PREDICHE
FATTE
NEL PALAZZO
APOSTOLICO
DAL P. LVIGI ALBRIZIO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

Parte Seconda.

IN ROMA, Per Vitale Mascardi. MDCLII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA
INNOCENTIO
DÆCIMO.

'ESSERE la S.ta V. Vice-Dio in terra, mi hà fatto credere che si possa procedere con lei, come si costuma con Dio, verso del quale miglior forma di riconoscimento per vna gratia ottenuta non habbiamo, che supplicarlo per la concessione di vn'altra. Così c'insegnò il Santo Rè Dauide, al-

lora che, dopo di hauer pensato frà se, *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* conoscendo di non hauer che dare degno di vn tanto benefattore, prese consiglio di confessarsi bisognoso di riceuere nuoui fauori, e reiterò ferventi preghiere per impetrarli, e disse *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*. Si degnò V. Beat.ne di gradire con segni di somma benignità la prima parte delle mie Prediche. Io riceuei con humilissima riuerenza, e con doppia consolatione quella gratia, perche la stimai caparra di vn'altra. Lusinga volentieri se stessa la natura de gli huomini, e facilmente s'induce à sperare il bene, che ardentemente disidera; & io confortato da tal fidanza genuflesso presento à suoi piedi questa seconda parte, sperando ch'ella sia per gradirla con la medesima degnatione, propria di cotesto animo generosissimo simile ad vn fiume reale sempre più douitioso di acque

pe-

perenni pronte ad estinguer la sete
de gli eserciti intieri, e continouamente
te in atto di mantener viui i commercij
per beneficio vniuersale del Mondo. Sò che dauanti à così gran Principe
non haurebbono à comparire se
non lauori di tutta perfettione; ma
vagliami per ottener perdono del soperchio
ardire, l'hauer pensato, che
se alla S.ta V. l'accettare in segno di
ossequio vn componimento limato di
qualche eccellente maestro, sarebbe
più dilettoso, il non rifiutarne vn
rozzo di scrittor dozzinale, sarà più
glorioso. Aggiungasi à fauor mio la
euidente necessità, che di portare
in fronte l'augustissimo suo nome hà
questa bozza mal ripulita, per comparire
in publico senza temere le censure
de'critici; sicome col segno del
suo Principe al collo sicura da pertutto
ne andaua la fauorita cerua di
Cesare. Sarà meno sprezzabile per
esser fatta cosa di vn tanto Padrone;

peroche i Monarchi ſupremi, qualunque offerta prendono in grado, col ſolo compiacerſene la rendono pretioſa. Sicome il Rè de'pianeti, dounque ſpande i ſuoi raggi, coſa tanto vile non mira, che della ſua luce aſpergendola non la indori. Occuperà in modo gli animi di tutti la riuerenza in vedere il ſolo nome di Papa INNOCENTIO, che non reſterà luogo alla curioſità di eſaminare la meſchinità di queſto pouero dono. Si rappreſenterà ſubito al penſiero di ogn'vno la maeſtà veramente Pontificia della ſua perſona, il cui ſolo aſpetto è chiariſsimo inditio della grandezza dell'animo, per detto di ſolenniſsimi huomini poſsibile à rauuiſarſi nelle fattezze del corpo, ſicome dalla magnificenza Signorile di vn palazzo ſi argomenta la nobiltà dell'habitatore. Con maggior forza tireranno à ſe le menti coteſte virtù heroiche, le quali teſſuta con le proprie

mani

mani la nobil tela delle attioni glorio-
ſe fatte da lei, ne formano vn manto
non inferiore à quello dell'antico ſa-
cerdote, il cui non meno ingegnoſo
che pretioſo ricamo non rappreſenta
come in enigma le parti materiali del
Mondo; ma eſprime al viuo la pru-
denza, la giuſtitia, la carità, con le
altre doti richieſte in vn ottimo Prin-
cipe, onde riceuono prouedimenti
opportuni le ſpirituali neceſsità del
Mondo. Iui s'impara come ſi accop-
pia la maturità nel deliberare con la
efficacia nell'eſeguire; come ſi ſpia-
nano gli oſtacoli delle difficultà con
la intrepidezza dell'animo; come s'in-
coraggia il valore de' ſudditi con la
giuſta diſtributione de gli honori; co-
me ſi guadagna la beniuoglienza de'
popoli con la paterna dilettione del
cuore; come ſi premiano le fatiche
de'meriteuoli con la generoſa libera-
lità della mano; come con occhio pia-
ceuole ſi allettano i buoni, e con ci-

glio ſeuero ſi atterriſcono i malvagi. Oſſerueranno i più intendenti epilogate quiui come in riſtretto compendio le altre più rare marauiglie, che il mio debile ingegno non è atto à comprendere, e molto meno può, ne pure in minima parte, annouerarle la penna; e confeſſeranno, la minor coſa che la faccia riſplendere douerſi dire la preminenza del grado. perche ſe bene vna grandiſſima dignità fà grande, la ſola grandezza dell'animo è quella che rende grandiſsimo, & è coſa più glorioſa l'hauer meritato l'honore per teſtimonio verace dell'approuatione vniuerſale de' Sauij, che poſſederlo per vna pazza inconſideratione di capricciosa fortuna. Mentre attoniti contempleranno come in vn mappamondo poſta ſotto gli occhi col ſolo nome della S.tà V. la vniuerſità de gli habiti virtuoſi, *Vt qui terrarum orbem vnius tabulæ ambitu circumſcribunt, aliquo detrimento magnitudinis,*

nis , nullo dispendio veritatis , come dell'Imperadore Gratiano disse Ausonio; frà tanto il mio rozzo lauoro starà coperto, e sicuro sotto à' suoi piedi , quali prostrato à terra bacio con profondissima riuerenza.

Di V.S.[tà]

Humiliss. Diuot. & oblig. seruo

Luigi Albrizio.

A' LET-

A' LETTORI.

ELLA prima parte di queste mie Prediche vi dissi quello, che intorno ad esse mi occorreua. Raccomando alla vostra cortesia la seconda; se pure non vi hà tanto annoiati l'vna, che non vogliate maggiormente attediarui con la lettura dell'altra. Vi stuccherà, temo io, la vista sola, & ad altri di voi parrà vn pastone troppo grosso di mole, e quel ch'è peggio, senza pure vn granello di sale; altri lo stimeranno vn miscuglio di cose mal digerite, senza chiarezza di ordine, senza varietà di figure, senza vaghezza di ornamenti, e quel che più rilieua, senza neruosa efficacia di ragioni. Ma che volete? *Disponere apte, figurare varie, nisi eruditis, negatum est.* Veramente con le persone di grande ingegno, e di purgato giudicio, quali voi siete, non dou-

Plin. lib. 3 ep. 13.

rebbe

rebbe trattare ſe non chi foſſe vn nouello Epaminonda lodato da Spintaro con quel breue, ma ſugoſiſſimo elogio, Non conobbi mai huomo, il quale ſapeſſe più, e parlaſſe meno; e ſe pure altri voleſſe più à lungo trattenerſi con voi, haurebbe meſtieri della marauiglioſa facondia di Demoſtene, le cui orationi tanto fù da lungi che per troppa lunghezza riceueſſero biaſimo, che la più diffuſa riportò il vanto della più bella, e l'eſſere la maggiore e la migliore fù giudicato tutt'vno. Io da vna parte, conſapeuole del mio poco ſapere, conoſceua douerſi ſchiuare il voſtro tedio almeno con la picciolezza del volume; dall'altra mi pareua, che ſe bene più da maeſtro è ſtendere vna ſcrittura ſola, ma eccellente, che ſchiccherare vn faſcio di fogli dozzinali; contuttociò ſi poſſa prendere in grado lo ſtudio di chi, non hauendo tanta peritia nell'arte del dire, che ſappia in vn ſolo diſcorſo tirare tutti i più franchi, più gagliardi, e più ſicuri colpi della vera eloquenza, s'ingegna di auuanzarſi come può, con metterſi alla proua più volte, ancorche non arriui à toccare quel ſegno, al quale drizzò la mira, e dia ſempre di ſotto per

la debolezza dell'arco. Senzache anco il numero hà pure vn non sò che del grande, come si vede ne' semplici fantaccini, i quali se ad vno ad vno passano alla sfilata, nulla si stimano; ma se marciano vniti in forma di squadrone, si temono. Se ne' discorsi particolari mi sarò fermato sù l'argomento proposto, non credo che li chiamerete troppo prolissi; ma se haurò da vna materia saltato in vn'altra, giustamente li condannerete come lunghissimi. Il douer poi vn homicciuolo della mia conditione mostrare à' Principi ecclesiastici le obligationi loro, era vna impresa che haueua dello specioso; ma era in apparenza superba, & in realtà pericolosa: Dunque se tal volta il mio parlare sarà stato alquanto libero, non vi scandalizzate; perche da essi me ne fù data licenza; e ben sapete che quelli più di tutti gli altri si contentano di essere con discretione ammoniti, i quali più di ogni altro meritano di essere senza sospetto di adulatione lodati. Dissi francamente quel che sentiua, perche sperai, fondato nella virtù di quell'vditorio vnico al mondo, che à me fosse toccata in sorte la gratia, per la quale sospiraua San Gio: Grisosto-

ſoſtomo, allora che dopo di hauer fatta vna zelante correttione al ſuo popolo, proteſtò che quelle parole non erano indrizzate à pungere alcuno in particolare, e poi con ingenuo candore, e con affetto cordiale ſoggiunſe. *Vtinam contingat, vt remedia fruſtra ſint à nobis parata. Talia ſunt medicorum vota, nihil aliud poſtulantium, niſi vt poſt multum laboris inſumptum, prorſus abijciantur pharmaca. Idem & nos optamus, vt noſtra verba prorſus in aërem dicantur, & verba tantum ſint.* Per tanto ſe ad alcuno parrà che in qualche occaſione mi ſia ſcaldato con troppo ardore, attribuiſcalo più toſto à debito appreſo di adempiere le parti mie, che à neceſſità conoſciuta di ripigliare le imperfettioni altrui.

Hom. 3 in Act. Apoſtol.

AVVEN-

ALEXANDER GOTTIFREDVS

Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVM conciones ad Summum Pontificem habitas à Patre Aloysio Albricio nostræ Societatis sacerdote, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandentur, si ijs, quorum interest, ita videbitur: cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ 25. Ianuarij 1652.

Alexander Gottifredus.

Im-

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Sacri Palatij Apostolici Magistro.

Ascanius Riualdus Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Fanus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi Sac. Palatij Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

AVVENTO
SETTIMO.
PREDICA LXVI.
Nel giorno di S. Andrea.

Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.
Mat. 4.

1
REGGERE vn destriero bene allenato, affinche, corso felicemente l'arringo, giunga vincitore alla meta, e con applauso di tutti guadagni il palio, due cose adoprar si conuengono, il freno, e lo sprone: con questi due aiuti schiua gl'inciampi, e senza punto allentare, veloce si affretta verso il termine dell'incominciata carriera. Altrettanto stamane fà Christo per addestrare questi due generosi corsieri Piero, & Andrea, da lui posti alle mosse della professione Apostolica; & acciòche troppo volonterosi per la souerchia fretta non caggiano, con la briglia li sostiene; affinche perduto il coraggio, non impigriscano, mette loro vn pungente stimolo à'fianchi; le quali due cose à tutti coloro, che in quest'arena si esercitano, bisogneuoli sono, per non correre in vano. Dunque i successori de gli Apo-

ſtoli per non eſſere traportati dall'empito, perſuadanſi che non ſono pari à tanto vfficio con le ſue induſtrie ſole; peròche vince di lunga mano le forze di vn huomo la peſcagione dell'anime, nella quale toccano à Chriſto le prime parti, e però dice, *Venite poſt me*. D'altra parte sbigottiti dalla malegeuolezza dell'impreſa, e dalla propria inſufficienza, non ſi auuiliſcano; e facciano ragione che ad eſſi da Chriſto ſia detto. Io tratterò le redine; io ſpianerò la ſtrada; io drizzerò il corſo; io vi farò toccare il ſegno, al quale anelate; *Faciam vos fieri piſcatores hominum*; D'onde io raccolgo, che il cuor di vn Prelato vuol eſſere pauroſo, & ardito; humile, e generoſo; puſillanimo, e magnanimo. Diffidi affatto delle ſue forze; confeſſi con San Paolo, che *Non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis*; ma inſieme col medeſimo dica, *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Tutto ardirò, tutto potrò, tutto farò, *Non ego, ſed gratia Dei mecum*. Con queſti due aiuti correrà ſenza intoppo; con queſte due ali volerà ſenza contraſto; ma ſi ricordi, che l'vna ſenza l'altra non baſta.

2

Niuno ſi turbi sù queſta prima entrata, come ſe l'accoppiamento delle due virtù da me propoſto foſſe altrettanto impoſſibile, quanto è in vna ſola occhiata miſurar con lo ſguardo la profondità di vn pozzo, e l'altezza di vn monte. Tanto è da lungi che non poſſano in vn medeſimo cuore allogarſi, e quiui ſtarſene in pace, che à ſentire d'huomini dottiſſimi, ſono vna coſa medeſima; ſicome l'antico Giano, ancorche moſtraſſe due faccie, indiuiſo in ſe ſteſſo haueua la ſuſſiſtenza di vn ſolo. E la magnanimità, ſecondo il Filoſofo morale, alla noſtra natura niente meno conforme, di quel che ad alcuni animali ſia la fierezza, ad altri la timidezza, ad altri l'aſtutia, *Magnanimos nos natura produxit, & vt quibuſdam animalibus ferum dedit, quibuſdam ſubdolum, quibuſdam pauidum, ita nobis glorioſum, & excelſum ſpiritum, quærentem vbi honeſtiſſimè, non vbi tutiſſimè viuat*. La credettero alcuni parte della temperanza, inquanto guar-

3

Senec. ep.104.

guarda il desiderio dell'honore, moderato sì, ma però corrispondente al merito, & alla degnità propria, come discorre Aristotele. Ne ragionarono altri come di vna inuitta franchezza di animo, nelle ardue imprese coraggioso, & intrepido: secondo la qual consideratione appartiene alla fortezza; se bene si distinguono in questo, che la fortezza, in quanto è virtù particolare, hà per oggetto i pericoli della guerra, & altri simiglianti cimenti: la doue la magnanimità imprende à superare altre difficoltà, che rendono gli esercitij di altre virtù faticosi, e malageuoli. A lei si appartiene il non lasciarsi piegare, ne da promesse, ne da minaccie delle persone potenti, tuttoche anco le loro preghiere siano armate; ma star salda nel buon proposito, e con generosità leonina disprezzare l'abbaiamento de'cani. Parti sue sono, mirare con la medesima serenità di volto, e tranquillità di animo le faccie diuerse dell'vna, e dell'altra fortuna, ò vezzosa lusinghi con occhio ridente, ò guardi cagnesco, e mostri il viso dell'armi; à lei tocca far testa, e coraggiosamente incontrare le difficoltà che si oppongono all'heroiche imprese, rompere i ritegni, abbattere gli ostacoli, superare i contrasti; da'quali tanto è da lungi che sbigottita si ritiri, che doue troua resistenza maggiore, quiui si cimenta più volentieri, amica di far conoscere nelle operationi più ardue il suo paragonato valore. Basta lode sarebbe l'assomigliarla all'acciaio, il qual tanto meglio si forbisce, quanto è più dura la cote: ouero all'oro, che tanto più si raffina, quanto è più infocato il crociuolo. Dal Cielo si dee prender l'esempio, e dirla emula del fulmine, la cui virtù attiuissima, nella materia più densa, più soda, più indomita, fà proue più illustri della sua forza incontrastabile. A questa mi ristringo per hora, e se ad alcuno parerà forte à credersi, che de'concetti spiritosi della magnanimità, e de'modesti pensieri dell'humiltà; come di cose affatto dissimbole possa comporsi vn misto di lega dureuole, si ricordi, che per esser humile, si vuol bene hauer diffidenza di se,

4. Ethic. cap. 3.

4

per la cognitione della propria fiacchezza; ma non si esclude per tutto ciò la confidenza ne gli aiuti diuini; ond'hebbe à dire S. Bernardo, *Agit hoc in cordibus electorum, gratiæ prærogatiua diuina, vt eas nec humilitas pusillanimes faciat, nec magnanimitas arrogantes*; sicome egli è certo, che alla virtù dell'astinenza non meno tocca somministrare il cibo moderato, che sottrarre il souerchio; ancorche prenda il nome dall'atto più austero, & all'ingorda sensualità più ripugnante. Alzi dunque la mira, e pieno di spiriti generosi aspiri à gran cose il Prelato; peroche contentandosi di attioni dozinali, non sarà più capace del titolo di magnanimo, di quel che meriti vanto di bellezza vn homicino picciolo di statura, il quale potrà ben dirsi gratioso, e leggiadro, per auuiso di Aristotele, ma non già bello. Et è così necessario il vigore di questa virtù, per non essere sgomentato dalle difficoltà, che senza esso credè il Nazianzeno gli sforzi di tutte l'altre virtù languidi, & inefficaci. D'altra parte come il medesimo insegnò, *Nulla res magna, probationis, & explorationis est expers; natura enim ita comparatum est, vt res humiles, & abiectæ, facili negotio; res autem sublimes, & excelsæ, non nisi summo studio, & facultate pariantur*. Che se di qualsiuoglia bell'opera questo detto si auuera, lascio pensare à voi, che sarà della pescagione dell'anime; arte, se alcun'altra ve n'hà, bisognosa di vigilanza, d'industria, di destrezza, di patienza, di perseueranza; delle quali cose chi non è ben proueduto, trauaglierà indarno, perderà il tempo, e senza pigliar pesci, altro non ne riporterà, che stanchezza di corpo, & afflittione di spirito. Con molta ragione assomigliò Christo il conuertir peccatori al far caccia di pesci, animali sopramodo sospettosi, e fugaci. Vna fronda che si muoua; vn zitto che si faccia; vn susurro che si oda, vn soffio, vn fiato, vn'ombra fà che si attuffino, che si appiattino, che s'intanino. Ficcansi frà sassi; ascondonsi frà sterpi; ritiransi dentro à cauerne; & à gran pena con molto frugare si ottiene, che

Ser. in Signum magnum

Or. 30.

6

che sbuchino; se non gli alletti con l'esca; se non gli auuiluppi nella rete; se non gl'inganni con l'hamo; se non gl'intrichi nelle nasse, con vn guizzo velocissimo dileguandosi, lasciano con le mani vuote burlate le speranze del pescatore. Ma quanto più lubrici sono gli huomini? quanto più fantastici? quanto più ombrosi? Vsa con essi piaceuolezza; insolentiscono; mostra seuerità; imperuersano; proponi consigli saluteuoli; se ne burlano; promulga leggi, e diuieti; li disprezzano; prometti premij; non gli stimano; minaccia gastighi; non li temono; scorrono licentiosamente douunque gli appetiti gl'inuitano; ò le passioni gli spingono; cosa non vede l'occhio, che non la brami il cuore; ogni oggetto gl'inuoglia; di tutto s'inuaghiscono; à tutto si lanciano; tutto abboccano; ingoiano tutto; siano gusti leciti, od illeciti; conceduti, ò vietati; honesti, ò sporchi, ragioneuoli, ò bestiali: basta che piacciano, per far che si vogliano. citati al tribunale, non compariscono; costretti à venire, insellonisconc; condotti all'esamina, spergiurano; interrogati de' loro misfatti, li negano; conuinti gli scusano; ripresi li defendono. A tutto questo si aggiungono varij disturbi cagionati dal demonio, il quale con tutte l'arti, & astutie sue procura d'impedire la pesca; hora facendo strepiti per mezzo del volgo mal costumato, sempre disposto à tumultuare contro chi vuol mettere ostacolo alle sue sfrenate dissolutioni; hora suscitando tempeste, con le contradittioni de' grandi, quanto potenti per l'autorità, altrettanto contumaci per l'albagia; hora imbrogliando le reti, con mettere in dubbio la verità delle sane dottrine; hora slargandole, con introdurre intolerabili abusi; hora debilitandole, con mettere in credito opinioni falsissime; hora squarciandole, con aprire libero il passo à publici scandali. In oltre, negar non si può, che l'esercitio in se stesso non sia trauaglioso, e pieno di stento. Basta dir pescatore, perche s'intenda vn' huomo imbrunito da gli ardori della sta-

te,

te, interizzato da' rigori del verno, incotto dal Sole; sferzato da venti; immollato dalle pioggie: hora sudato; hora gelato, hora ansante, hora tremante: la chioma hirsuta; la pelle ruuida; la fronte grinza; le mani callose; tutta la persona malconcia, senza hora certa ne di cibo, ne di sonno, ne di riposo; sempre in fatiche; sempre in disagi; sempre in pericoli; prodigo della vita, e disprezzator della morte. A fare vn'vfficio simile sono inuitati da Christo i Vescoui, & i Prelati; ma che? deuono sbigottirsi per le difficoltà? ò ritirarsene per codardia? Tutto'l contrario: anzi confidati negli aiuti diuini deuono concepire spiriti più generosi, & hauere tanto più magnanimo il cuore, quanto più ardua è la impresa; rassicurati da quella promessa fedelissima, *faciam vos fieri piscatores hominum*. A chi Dio porge aiuto, ogni difficoltà è picciola; ogni contrasto è debile; ogni resistenza è languida, e sneruata. Dica dunque ogn'vno con Dauide, *In Domino confido, quomodo dicitis animæ meæ, transmigra in montem sicut passer?* Chi mi oppone, per tenermi addietro, sì che io non vada doue Christo mi chiama, vn muro per la grossezza impenetrabile, e per l'altezza insuperabile? *In Deo meo transgrediar murum*. Chi mi stà ricordando la mia insufficienza, e per farmi cader le braccia m'interroga, che cosa io penso di poter fare? *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Qual cosa più molle, più tenue, più folla di vna nuuola? Ma in qual fucina si lauorano armi di tempra sì fina, che facciano passata vguale à quella de' fulmini? Sia il popolo che mi fù dato in cura, ignorante, rozzo indisciplinato; sia la diocesi simile ad vn greto sterile, insaluatichito, diserto; l'addimesticherò io con sì diligente coltura, che *Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum oliuæ*. Se trouerò frà miei sudditi arrabbiate inimicitie, rancori inuecchiati, fattioni irriconciliabili; rinouerò le marauiglie dell'arca di Noè, *Et habitabit lupus cum agno, & pardus cum hœdo accubabit*. Se arderanno in ogni lato distesi, & oltre misura cresciute auam-

8

9

Isai. 41.

uam-

uamperanno attizzate dal soffio dello spirito immondo le fetide sulfuree fiamme delle libidini, impetrerò dal Cielo per ismorzar quell'incendio *Ventum roris flantem*. Siasi quanto si voglia lontano dagli occhi miei, chiusa dentro d'vn infame serraglio l'honestà di vna semplice fanciulla, circondata da giouanastri lasciui, che à guisa di affamati leoni stiano per diuorarlasi; m'insegnerà l'Angiolo quel ch'io non sò; mostrerammi la impura Babilonia, mi porterà à volo, e nouello Abacucco sù l'ali del zelo recherò alla pericolante pudicitia opportuno soccorso. Comparirami dauanti vn Namanno tutto incrostato di lebbra schifa, puzzolente, stomacosa, della quale, dopo molte sperienze fatte in darno, s'habbia per disperata la cura. Lascisi pure al Profeta Eliseo il suo Giordano; che gli additerò io acque molto più virtuose, nelle quali bagnandosi tornerà più mondo, che non è vn bambino di latte; e quantunque alcuni orgogliosi, e superbi mi si oppongano quasi montagne di marmo, per attrauersarmi la strada, per la quale m'inuio dietro alle pedate di Christo, romperò quella durezza, vincerò quella proteruia, rintuzzerò quell'arroganza; 10 fatto incontrastabile dalla forza promessami da quel Dio, la cui gloria procuro, quando per bocca del suo Profeta Isaia mi disse, *Ego posui te quasi plaustrum triturans nouum, habens rostra serrantia*; debile ostacolo ti faranno il Caucaso, e l'Apennino, perche *triturabis montes, & comminues*; onde tritolate in minutissima poluere, ti si spianeranno dauanti; sì che burlandomi di quelle vessiche sgonfiate, potrò cantare con Dauide, *montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Non vi propongo vanagloriose millanterie; ma fondato sù'l *faciam vos fieri*, detto da Christo, entro malleuadore, che quanto ardirà generosamente il cuór vostro, tanto eseguirà felicemente la mano. Confidare in Dio, è diuenire padrone à bacchetta; e chiunque seppe valersi dell'assistenza di quel braccio onnipotente, prouò così ossequiosi à' suoi cenni la terra, & il cielo, che superiore alla natura,

Cap. 41.

ra, & à gli elementi, potè accomunarsi quel vanto, *Dabo signa in Cœlo sursum, & prodigia in terra deorsum.* Volgonsi con rapidissimo giro le sfere celesti, e con tanto empito corre l'infocato carro del Sole, che non v'hà machina, od ordigno, che arrestar possa, ò ritardare vn tantino la velocissima carriera. *Concentum Cœli dormire quis faciet?* E pure se Giosuè dimanda *Sol contra Gabaon ne mouearis;* come se inchiodate hauesse le ruote, fà che pigre non si muouano; che rallentino il volo quasi dormigliose le hore; e che per dar tempo di finir la battaglia si allunghino gli spatij del giorno già precipitante all'occaso. Stanno immobili, dal proprio peso fermate, con altissime radici, che giungono al fondo più cupo de gli abissi, tenacemente abbarbiccate le montagne; e da qual turbine si scoteranno con tanta forza, da qual vrto si crolleranno con tanta violenza; che, non dirò smosse traballino, ma costrette à cedere tanto, ò quanto vacillando si pieghino? Contuttociò dall'imperio di vn seguace di Christo fatte leggiere, & agili, *Montes exultauerunt vt arietes;* sì come di tal marauiglia non si possono dar vanto senza bugiarda iattantia le inuentioni mecaniche de gli Archimedi, così ne và giustamente glorioso il celebratissimo nome del Taumaturgo. E da chi sapute non sono le stupendissime cose, che armati della sola confidanza in Dio, fecero tanti altri, nelle sagre storie, e ne gli annali Ecclesiastici registrate per ammaestramento de' posteri? Non hebbe in sua balìa le siccità; e le pioggie il Profeta Elia? non aprì à suo talento il Cielo, e no'l chiuse, come se ne tenesse in mano depositate le chiaui? Non fermarono il piè lubrico i fiumi, non rattennero come agghiacciati il corso, per lasciare ad Eliseo, & al suo maestro libero il varco, senza inhumidirgli le piante? Non si smantellarono al rauco squillare delle Israelitiche trombe, le muraglie Gericontine? e quella che si credeua fortezza inispugnabile, non cadè in potere di Giosuè fatto Signor della piazza, senza insanguinare la spada? Non furo-

11

12

Iosue c. 6.

furono sbaragliate da Gionata figliuolo di Saule, con l'aiuto del suo scudiero solo, numerose squadre di Filistei? Non sostenne la carica di vn'esercito intiero l'altro Gionata Machabeo con l'assistenza di due soli compagni? Non si scordò della grauezza natia vn pesantissimo sasso, dalle diuote Marie creduto immobile, e come se fosse stato vna piuma leggiera, non lo videro suolto, senza pur dargli vna spinta, od accostargli la mano? Non si spianarono le onde, non si rassodarono le acque, non si lasciarono calcare à guisa di lastricato pauimento il faro Ciciliano, & il golfo trà Maiorica, e Barcelona, da Francesco di Paola, e da Raimondo di Pegnaforte? E perche dunque non dourà sperare vn Prelato esiti simiglianti alle sue quantosiuoglia malageuoli imprese? perche non crederà che gli habbiano à riuscire con felicità; se le intraprenderà con franchezza? perche non darà di piglio alle reti, che Christo gli mette in mano? perche non le gitterà con prontezza? perche non si prometterà presura eguale à quella, nella

13 quale per la moltitudine de'pesci, *Rumpebatur rete eorum*, e se n'empierono con tanta copia due barche, *Vt pene mergerentur?* Ardì fare vn gitto anche vna donzella, & in poco di hora pigliò cinquanta pesci grossi, allora che conuertiti da Caterina si ridussero à confessar Christo cinquanta de'più rinomati Filosofi di quel tempo. Fauolosa menzogna fù quella, che di Timoteo Capitano de gli Ateniesi finsero alcuni; che la fortuna gli faceua cader nella rete le Città, e le prouincie, le quali senza contrasto gli si rendeuano suddite, e tributarie; ma non è mica immaginato ritrouamento (per non dir nulla de gli Apostoli) che spandendo le reti Euangeliche Aristobulo, Fugatio, e Damiano, presero l'Inghilterra, Lucio, & Emerito la Retia, Ireneo la Sauoia, Eugio la Fiandra, VVillebrordo, e Suitiberto la Germania, la Frisia, l'Ollanda, S. Enrico la Finlandia; e se volete vn esempio moderno, il mio S. Francesco Sauerio l'India, & il Giapone. Sfauillano da gli occhi

Luc. 5.

chi di ciaſcheduno di voi ſpiriti di generoſità heroica; & io per me non aggiungerò vna parola per iſpronarui colà, doue ſpontaneamente correte. Contuttociò non vi ſdegnerete di aſcoltar Chriſto, il quale in perſona di queſti due fratelli vi dice, *Venite poſt me, faciam vos fieri piſcatores hominum*. Sù, valoroſi; ardite, ſperate, accingeteui all'opera; io v'inſegnerò l'arte; io vi appreſterò gli ſtromenti; io vi manderò la buona ſorte; prenderete non ſolamente i peſci minuti, ma le orche, ma le balene; tanto potrete, quanto vorrete: non ſoffierà vento, ch'io non acquieti; non ſorgerà tempeſta, ch'io non abbonacci; non verrà trauerſia, ch'io non tranquilli. Muouanſi contro di voi le più horribili forme di beſtie, che ſi trouino frà moſtri del mare, per diſanimarui; aprano con lunghe ſtriſcie di ſpuma ſubitanee foſſe, per ſommergerui, & alzando minaccioſe le teſte ſpalanchino ſpauentoſe voragini, per ingoiarui. *Faciam vos fieri*, ad eſempio di Giona, frà quei ſpauracchi, intrepidi; frà quei gorghi, animoſi; frà quelle zanne ſicuri. Perche ombrate? che temete? che dubitate? Potè Sanſone mal grado de' ſuoi nimici ſgangherar le porte di Gaza, e ſulle ſpalle recarleſi doue gli venne in piacere; e voi non potrete à diſpetto dell'Inferno renderui trattabile il cuor contumace di vn'oſtinato peccatore? Penetrarono tre coraggioſi campioni di Dauide frà le ſquadre armate dell'hoſte Filiſtea, e ripaſſando per le medeſime, portarono al ſuo Rè l'acqua bramata della ciſterna di Betelemme; e voi non oſerete di cimentarui con vna picciola difficoltà, per temperarmi la ſete, onde ardo, anelando alla ſempre da me ſoſpirata ſalute dell'anime? Farò io che à'voſtri detti s'inteneriſcano i petti più duri; che ſi humilijno i capi più ſuperbi; che tornino à penitenza gli animi più diſperati. Ricordateui quel ch'io feci con Matteo, con Zaccheo, con Maddalena, con Saulo; e ſiate certi, che non è punto ſcemato il vigore efficaciſſimo della mia gratia. Non foſte dalla natura dotati

14

15

16

dotati di quei talenti, che si richieggono al reggimento de' popoli? *Faciam vos fieri*. Vi sgomenta il non essere sperimentati nel pericolosissimo maneggio dell'anime? *Faciam vos fieri*. Non vi sentite coraggiosi per rintuzzare l'audacia di coloro, i quali gonfiati dalla potenza, non temono gli huomini, e non rispettano Dio? *Faciam vos fieri*. Vorreste esser di fuoco per consumare la ruggine inuecchiata de' vitij? *Faciam vos fieri*. Vi bisognano fulmini per abbattere le torri orgogliose della superbia de' grandi? *Faciam vos fieri*. Dite che non può guidare vna moltitudine contumace per quest'aspro diserto verso la terra promessa, chi non è Angiolo? *Faciam vos fieri*. Che dite hora? che sperate? che risoluete? Chi hà petto, e spirito Apostolico, dirà *Omnia possum in eo, qui me confortat*.

SECONDA PARTE.

17 Lo sprone solo non basta; e necessario anco il freno acciochè vna tanta impresa riesca felicemente, *Venite post me*. Sarò vostro compagno, sarò vostro maestro. Imparate da me, *Quia sum humilis corde*. Non solamente sento bassamente di me, ne mi contento di dir con la bocca, *Ego vermis, & non homo*; ma volentieri abbraccio le humiliationi; e purche io promuoua la gloria del mio Padre; purche vada bene la pescagione dell'anime, non mi curo, ne del dir delle genti, ne di honore, ne di stima, ne di riputatione; anzi prontamente mi esporrò à gli affronti, alle confusioni, alle ignominie. *Venite post me*. Deponete il fasto; abbassateui; humiliateui; degnate co' pouerelli; non vi vergognate d'insegnare à' fanciulli, di catechizzare i rozzi, di trattare co' semplici. Chi è pescatore, non hà paura d'imbrattarsi le vesti, ò di lor-

lordarsi le mani: bisogna bagnarsi? non se ne cura; infangarsi? nol ricusa; lasciarsi vedere spogliato, scalzo, mezzo ignudo? purche si pigli pesce, di tutto si ride. Così ho fatt'io, dice Christo, *Venite post me*. Oltre à ciò niuno si confidi nelle proprie industrie; niuno creda di bastar per se solo à così grand'opera; perche gl'interuerrebbe come à quelli, che senza Christo affaticatisi indarno, sconsolati diceuano, *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus*. Conoscasi chichesia pouero di sufficienza, & inuochi l'aiuto diuino con humiltà, se vuol essere esaudito senza ripulsa. *Iste pauper clamauit*, disse il Salmista, *& Dominus exaudiuit eum*. *Docet te quo exaudiaris*, commenta Sant'Agostino; *ideo non exaudiris, quia diues es*; e se mi dici, *quo modo clamabo inops?* io ti rispondo, *Vt, etsi habes aliquid, non inde præsumas de viribus tuis; vt intelligas te indigentem; vt intelligas tandiu te esse pauperem, quandiu non habes eum, qui fecit te diuitem*. Questa così necessaria, e così potente assistenza promette Christo con dire, *Venite post me*. Diffidate di voi, e confidate in me: sarò io con voi, & hauendo me per compagno, che ricche prese farete? chi potrà guastárui il lauoro? chi render vane le vostre speranze? chi trafugarui la preda? *Venite post me*. Lasciate pure, che à farui contrasto s'armino i demonij; che à sconciare il bel disegno congiuri tutto l'Inferno; che si accordi con esso la maluagità degli huomini; che la insolenza, la sfacciataggine, la pertinacia, la malignità faccia gli vltimi sforzi. Sarò io con voi; chi preualerà contro di voi? Da questo inuito, chi non si sente animare? sù queste promesse, chi non si assicura? chi non dirà con Dauide, *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es?* Vniscansi tutte le podestà delle tenebre; Iddio è più forte; tramino inganni frodolenti tutte le doppiezze; Iddio è più sauio;

18

Ps. 37.

19

uio; procurino disordini pericolosi tutte le astutie; Iddio è più prouido. Sarà necessaria fortezza? d'onde l'hebbe Sansone? si richiederà sapienza? chi ne arricchì Salamone? farà mestieri coraggio? chi lo diede à Giuditta? si tenteranno violenze con l'armi? chi fè restare vincitore Israele contro Amalec, Giosuè contro diuersi Regi, Gedeone contro Madianiti, Gionata contro i Filistei, Ezechia contro Sennacheribbo, Asa contro il Rè di Etiopia, Giosafat contro gli Ammoniti, e Moabiti? Confidino dunque i Prelati, & vedendosi chiamare da Christo, che dice, *Venite post me*, Lo sieguano prontamente; si accingano all'opera; facciano gitto; spandano allegramente le reti, sicuri che l'esito felice di vna pescagione copiosa, mostrerà loro auuerata in fatti l'altra parte, *Faciam vos fieri piscatores hominum*.

***

PREDICA LXVII.

Nel giorno della Concettione di Nostra Signora.

Iacob autem genuit Ioseph Virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.
Matt. 1.

IGLIORE inquisitione delle qualità, e conditione di chichesia far non si può, ne trouare informatione più certa, che procurar di sapere ciò che senta di lui qualche gran personaggio suo famigliare, il quale, ne per la sagacità dell'accorgimento possa essere ingannàto; ne per la schiettezza della veracità voglia ingannare. I contrasegni più sicuri di stima grande, sono l'honorare, e l'amare; e doue amendue concorrono, più manifesto inditio non si può hauere di vn'alta opinione di meriti rari, e di eccellenza eminentissima. Dell'vno, e dell'altro nell'hodierno Vangelo si serue Christo vgualmente sapientissimo, e veracissimo, à commendatione della sua Madre. Per far palese ch'ei l'ama quasi quanto se stesso, si mostra così strettamente vnito con lei, che ne pur soffre la diuisione de'nomi, e come prima si ode mentouata Maria, così vuole che di Giesù immediata mentione si faccia, *Mariæ, de qua natus est Iesus*. Per dichiarare quanto la pregia, non permette che la sua venuta nel Mondo si sappia senza

ſenza publicare inſieme, ch'egli hà così gran Donna per Madre. Formiſi, par che dica, della nobiltà di Giuſeppe vn pompoſo elogio; facciaſi dell'antichiſſima ſua proſapia l'albero, e di tutta la genealogia de gli auoli vn diſtinto catalogo ſi deſcriua. Di me altro non ſi ragioni, ſe non che Maria mi è Madre. Di ciò più honorato mi reputo, che di vna lunga diſcendenza da heroi, tirata ſenza interromperſi ſin da primi principij della creatione del Mondo. Ponderate che haurò breuemente queſte due conſiderationi, onde in qual luogo Chriſto la tenga, ſi potrà in qualche parte conoſcere; al voſtro giuditio prudentiſſimo laſcierò il determinare, ſe debba crederſi ch'ella foſſe vna volta da eſſere odiata come peccatrice; ò da vergognarſene come di ſchiaua.

2 Quanta ſtima faceſſe Chriſto della ſua Chieſa, e quanto teneramente l'amaſſe, parue à Santo Agoſtino eſſerſi fatto con queſto aſſai manifeſtamente paleſe, che nelle diuine ſcritture, l'vno con l'altra dallo Spirito ſanto in tanti luoghi ſi accoppia, che, *Vbi agnouimus Chriſtum, agnouimus Eccleſiam*; e ſe Daniello ſotto figura di minuto ſaſſolino conobbe Chriſto humiliato, *Abſciſſus eſt lapis de monte ſine manibus*, vide tantoſto in vn gran monte ſurta la Chieſa. *Lapis autem, qui percuſſerat ſtatuam, factus eſt mons magnus, & impleuit vniuerſam terram*. Se formidabil guerriero, e glorioſo trionfatore ſi moſtrò Chriſto à Sofonia, *Horribilis Dominus ſuper eos*; à ſuoi piedi proſtrata in atto ſupplicheuole per placarlo, gli rappreſentò la Chieſa, *Et adorabunt eam viri de loco ſuo, omnes inſulæ gentium*. Se parue ad Abacucco, ſimile al nubiloſo volto dell'auſtro, l'oſcurato ſembiante di Chriſto, *Deus ab auſtro veniet, & Sanctus de monte vmbroſo*; Ne diuenne ſubito di pretioſe rugiade copioſamente inaffiata la Chieſa, *Et laudis eius plena eſt terra*. Se Chriſto nel Salmo dice di ſe ſteſſo, *Dominus dixit ad me filius meus es tu*; della Chieſa il Padre eterno ſoggiunge, *Poſtula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam*. Se di Chriſto ſi comin-

Ep. 166. Donatiſtis.

Cap. 2.

Cap. 2.

Cap. 3.

Pſ. 49.

cia. *Deus Deorum Dominus locutus est*; della Chiesa si
Ps. 49. seguita, *Et vocauit terram à Solis ortu vsque ad occasum*.
Se la bellezza di Christo si adombra nell'attillatura di
Ps. 18. vno sposo, *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*;
l'ampiezza della Chiesa sua sposa vien circoscritta con
le margini estreme del mondo, *In omnem terram exiuit
sonus eorum*. Se l'acerbità de'dolori sofferti da Christo si
Ps. 21. narra, *Foderunt manus meas, & pedes meos*, col frutto si
raddolcisce de'popoli conuertiti alla Chiesa. *Conuertentur
ad Dominum omnes fines terræ*. Se dal Vangelico profeta
Isaia, quasi à mansueto agnello, à Christo si dinuntia
la morte, *Sicut ouis ad occisionem ductus est*, molta
fecondità in virtù di quel sangue si promette alla Chiesa.
Cap. 54. *Lauda sterilis, quæ non paris, decanta laudem, & hinni
quæ non pariebas, quia multi filij desertæ*. Se dal mondo
si allontana, quanto alla presenza visibile, Christo
ascendendo al Cielo, *Exaltare super Cœlos Deus*, viua
Ps. 56. memoria in terra ne conserua la Chiesa, *Et super omnem
terram gloria tua*. Se giudice vniuersale de gli huomini è
Ps. 21. dichiarato Christo, *Deus iudicium tuum Regi da*, stende
senza confini la sua giuriditione la Chiesa, *Et dominabitur
à Mari vsque ad Mare*. In somma Christo hà in tanto
pregio la Chiesa, e così stretto vincolo di amore insieme
scambieuolmente gli vnisce, che ne dolci sono à
Christo i suoi godimenti, ne compiute le sue allegrezze,
ne tolerabili i suoi disagi, ne sopportabili le sue pene,
ne plausibili le sue vittorie, ne gloriosi i suoi trionfi,
senza la cara compagnia della sua Chiesa; & in
proua di tuttociò, *Vbi agnouimus Christum, agnouimus
Ecclesiam*. Ma quanto più inseparabil compagnia di 3
Christo fù Maria? sì che à appena si trouerà vn mistero,
nel quale il figliuolo dalla Madre nelle sagre Vangeliche
storie scompagnato si legga? fù Christo dall'eterno
suo Padre destinato à mostrarsi nella pienezza
de'tempi vestito di spoglia mortale, ma lauorata per
mano di Maria: nacque pargoletto bambino; ma dal
purissimo ventre di Maria: giacque poueramente adagiato

giato sù'l fieno; ma postoui da Maria: succhiò famelico il latte per sostentarsi; ma dalle poppe di Maria: fù visitato da'Pastori; ma con l'assistenza di Maria: lo adorarono i trè Magi; ma pendente dalle braccia di Maria: fù corteggiato da gli Angioli; ma nel seno di Maria: fù benedetto da Simeone; ma presentato da Maria: scampò dalle tiranniche insidie di Erode; ma posto in saluo da Maria: se disputa frà Dottori; quiui lo attende Maria: se predicando ammaestra le turbe; attentissima lo ascolta Maria: se palesa la sua diuinità co'miracoli, à dar principio col primo lo dispone Maria. Viue molt'anni sconosciuto frà la gente, seruito da Maria; entra sù la tragica scena del Caluario à rappresentare gli vltimi gesti della sua carità, seguitato da Maria; pende sospeso da vn tronco infame, abbandonato da tutti; ma non da Maria; parte da lui il suo spirito medesimo, e non se ne diuide Maria; torna da'ciechi abissi, dopo di hauer debellato l'Inferno, e prima che ad ogni altro, mostrasi rediuiuo à Maria. Grauida di vn gran pensiero fù quella parola dell'Archangelo Gabriello, *Dominus tecum*, ponderata ingegnosamente da S.Pier Damiano, il quale osseruò che, *Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis; quia cum illis eiusdem non est existentiæ. Habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*. Parui che possiam dire, *Vbi agnouimus Christum, agnouimus Mariam?* O quanto è vero il detto di S.Anselmo, *Excedit omnes amores parentum in filios, aut filiorum in parentes amor istius matris in filium suum, & istius filij in matrem suam*. Ama Christo sua Madre più che la Chiesa; peroche, se bene l'vna, e l'altra è Madre, v'hà nondimeno frà loro questa disparità, dice il medesimo S.Pier Damiano, che *Maria Mater Christi, Ecclesia mater populi Christiani. De Maria Christus carnem suscepit, Ecclesiam verò de lateris sui carne produxit. Ex illa prodijt secundum carnem natus, istam protulit carne iam mortuus, ex illa voluit nasci; pro ista dignatus est mori. Ex vna semel na-*

4

Ser. 1. de nat. Vir.

Lib. de excell. Virg. c. 4.

tus est in persona sua, ex altera nascuntur quotidie membra sua. Traxit ex altera, quod pro altera moreretur, & quo vtraque communiter saluaretur. Hoc itaque modo, & ex Maria prodijsse videtur Ecclesia. Non potè sciogliere quella vnione strettissima frà Christo, e la sua Madre, ne anco la morte, le cui forze incontrastabili vagliono à rompere i nodi fortissimi, onde sono i corpi con l'anime tanto intimamente congiunti: e se bene lo stesso dì ch'egli ascese trionfante al Cielo, seco non la condusse, per non lasciare la Chiesa ancor bambina senza il latte di così amorosa nudrice; non tolerò lungamente separatione da oggetto sì caro, & assai tosto la trasportò con solennissima pompa, frà gli applausi delle Angeliche gerarchie, à godere per indiuisa la gloria del suo felicissimo Regno. Quì, s'io parlassi con altri vditori, mi si aprirebbe largo campo à vna giusta querela contro coloro, i quali essendo Christiani di nome, sono dallo spirito di Christo così sconciamente difformi, che neanco il tenacissimo vincolo della consanguinità basta per tenerli vnanimamente concordi; spetialmente quando s'insinuano ne gli animi de'grandi, sospetti ambitiosi, e gli auuelenano con le rabbiosissime gelosie della dominatione. Lascinsi à gl'infedeli, à barbari quelle mostruose combinationi di sangui congiunti, e di animi diuisi; di parenti quanto alla stirpe, e di nimici quanto al genio; di figliuoli, e di Madri, quanto alla natura, e di figliastri, e matrigne per l'antipatia. Vagliano appresso à tiranni quelle ragioni politiche, secondo le quali; per mettersi in capo le corone, si cauano dal cuore la humanità. Quiui le madri habbiano inuidia à'figliuoli, & i figliuoli fremano di cruccio contro le madri. Quiui si rinuouino gli esempi di Atalarico impatiente del consortio di Amalasunta nell'amministratione dell'Imperio; e d'Irene; che non contenta di spogliare il figliuolo Costantino dell'autorità del comando, scordatasi di esser Madre, per desiderio di esser padrona, incrudelì fino à fargli cauar gli occhi, e condurlo

5

6

7 durlo à morirsi di malinconia. Quiui regnino le insidie, le frodi, le gare, le perfidie: quiui ardano le partialità, e l'accostarsi all'vna delle bandiere, sia ribellarsi dall'altra; l'ossequio mostrato à Pompeo, sia dispetto fatto à Cesare; basti l'esser ben veduto da Ottone, per esser mirato col viso dell'armi da Vitellio; la protettione fauoreuole di vno, rechi la disgratia dichiarata dell'altro. Se tutta la potenza non si ristringe in vn solo; se à quel centro non vanno tutte le linee: se da quel sole non riceuono il lume tutte le stelle; se à quel mare non si fanno tributarij tutti i fiumi, vada il mondo sottosopra: nascano mille disordini; se ne aspettino irriparabili rouine. Tanto da lungi sono frà il Rè de' secoli, e la Reina sua madre le diffidenze, le emulationi, le gelosie, che per piacere al figliuolo, niuna industria è migliore, che guadagnarsi la madre; ne si possono più probabilmente sperare gratiosi rescritti alle suppliche date alla clementia dell'vno, che mediante la potentissima intercessione dell'altra. Passa frà Giesù, e Maria vna corrispondenza sì grande, che in darno pretende di essere ammesso alla gratia dell'vno, chi non ottiene il fauore di essere introdotto dall'altra. Non si concede gratia da quello, che non sia negotiata da questa; In tanto che San Bernardo senza eccettione veruna generalmente pronuntiò, *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*.

Ser. 3. vigil. nat. Dom. in fin.

9 Non è punto inferiore la stima, che della sua Madre amatissima fà il Signore della Maestà: & affinche da tutti publicamente si sappia, non vuol che si parli della sua nascità, se insieme non si manifesta ch'ei l'hebbe per Madre; come se l'esser nato di lei, dissimular non si potesse senza diminutione pregiuditiale delle sue glorie. Imparai questa verità da Santo Agostino, il quale m'insegnò, che Christo, per far noto al mondo, ch'egli era veramente figliuolo di così gran Madre, non si curò di esporsi à' disagi, & agli stratij di vna vita stentata, e di vna morte penosa, comperando volentieri à prezzo

di tante ignominie l'honore, che gli veniua dall'esser conosciuto germoglio di così pregiata radice. *Post multas assumptæ carnis iniurias, & ad vltimum verberatus flagris, potatus felle, affixus patibulo, vt te veram Matrem ostenderet, verum se hominem patiendo monstrauit*. Riconosco il medesimo pensiero in quell'altre parole dello stesso gran Padre nel primo libro *de Symbolo ad catecumenos cap.3.* doue alla natiuità di Christo diede due titoli à prima faccia contrarij, di humile, e di eccelsa, *Ipsa humana natiuitas, humilis, & excelsa. Vndè humilis? quia homo natus ex hominibus: vnde excelsa? quia de Virgine*. Giudicate voi Signori se altrettanto credè San Bernardo, allora che diuisando sù quelle parole dall'Archangelo Gabriello dette alla Vergine, *Hic erit magnus coram Domino*, dopo di hauer mosso vn quesito. *Quare hic erit, & non potius est magnus, qui semper æqualiter magnus, non habet quo crescat; nec maior post conceptum futurus sit, quam ante vel sit, vel fuerit?* narrate ch'egli hebbe l'altre grandezze dell'annuntiato bambino, mostrò d'intendere, che da lei venir douesse l'vltimo compimento, e però disse *Magnificet ergo & anima tua Dominum, quia hic erit magnus:* come se da lei si aspettasse per lui vn ingrandimento maggiore. Io non intendo mica per questo di contradire à San Pier Damiano; anzi con esso liberamente confesso, che la Madre beatissima, *Licet de generosa sit Patrum stirpe progenita, ab illo tamen trahit excellentissimæ nobilitatis genus, qui de illa est nouo nascendi genere procreatus, & per clarissimam sobolem omnem humani stemmatis excedit nobilitatem. Clara proauorum titulis; sed incomparabiliter clarior generositate prolis; filia siquidem Regum; sed mater Regis regum*; ma tutto questo non fà, che à tutto rigore vere non siano quelle parole, *Magnificat anima mea Dominum*; peroche quel cantico è scrittura Canonica, non solamente preso *materialiter*, in quanto riferisce il Sagro Euangelista, che da essa fù detto, ma etiandio *Formaliter, & per se*, come parlano gli Scolastici, e dalla

Ser.35.de Sanctis.in app. 83.

10

Ser.3. in missus est

Hom. de Nat B. Virg.

Chiesa

11 Chiesa riceuuto per tale. Non si marauiglierà di quanto si è detto fin' hora, chiunque si ricorderà, che i fondamenti più sodi, sù i quali si appoggiano la stima, e l'honore, sono la sapienza, e la santità. Io non sarò così temerario, che presuma di mettermi à scandigliare la immensa profondità del suo sapere. Lascierò dire à San Bernardo, *Maria profundissimam diuinæ sapientiæ, vltra quam credi valeat, penetrauit abyssum.* Aggiungerà San Bernardino di Siena, *Virgo magis in contemplatione Dei excessit dormiendo, quam aliquis alius vigilando, sicut ipsa*

Ser. in Signum magnum

12 *testatur Cant. 5. Ego dormio, & cor meum vigilat.* E che si potrebbe aggiungere à quel che ne dice Sant'Ambrogio, il quale dal magistero di lei riconobbe le altissime cognitioni, che de' Sagramenti più astrusi hebbe S. Gio: addimandato Aquila, perche battendo le generose piume s'innalzò tanto soura i sentieri per l'innanzi segnati da gli humani discorsi, che i più rinomati sauij del mondo, à lato à lui paruero merghi palustri, inhabili à tener dietro, non voglio dir con l'ali, ma ne pure con gli occhi al sormontar velocissimo della reina de' volanti? Ecco le sue parole, *Non miror præ cæteris locutum diuina mysteria, cui præsto erat aula cœlestium Sacramentorum*; e forse fondato sù l'autorità di vn tanto Dottore, disse con termini più chiari S. Antonino, *etsi non fuerit de numero duodecim Apostolorum, fuit tamen magistra eorum*; intorno alla qual verità più diffusamente Alber-

De Virg. instit. c. 7.

4. p. tit. 15. c. 19.

13 to Magno discorre. E quanto profonda bisogna dire che fosse quella sapienza, della quale non ricusauano di riconoscersi scolari gli Apostoli? Ricordateui quelle significanti parole dette loro da Christo, *Omnia, quæ audiui à Patre meo, nota feci vobis*; e con ragione stimerete mera ignoranza le più ammirate dottrine di tutti coloro, i quali famose rendettero le accademie della Grecia, e furono creduti oracoli, per le cui bocche spiegasse le sue massime la verità, e manifestasse i suoi più astrusi segreti la filosofia, *Omnia, quæ audiui à Patre meo?* Tanto dunque sapeuano? E chi, rispetto ad

Super miss. est à c. 15.

essi

essi non chiamerebbe rozzi, & idioti i Platoni, gli Aristoteli, i Trismegisti? Chi haurebbe pensato, che ad huomini così pienamente addottrinati potessero sopravenire nuove notitie? A chi sarebbe caduta in mente opinione di credere, che si potesse aggiungere al tutto? alzarsi ad vn grado superiore al sommo? essere illustrato con vn lume maggiore del massimo? *Omnia, quæ audiui à Patre meo?* Dunque dichiarò loro i più alti principij della Teologia; palesò i più oscuri misterij della sua incarnatione; scoprì i sensi più ascosti delle diuine scritture; riuelò i più ineffabili sagramenti della sua Chiesa, *Omnia quæ audiui à Patre meo?* Non fù quella vna cognitione più vniuersale, che la enciclopedia creduta compendio di quanto si può comprendere con la capacità dell'humano ingegno? Questa hebbero gli Apostoli; *Fuit tamen magistra eorum*, & insegnò loro cose importantissime, che non sapeuano.

14 Della santità s'io incominciassi à parlare, non finirei mai; stringerò il tutto in breue, aiutato da Ruperto Abbate, il quale dopo di hauere con la solita eruditione prouato, ch'ella è vn nuouo paradiso, assai più delitioso di quello, che al primo Padre fù dato à godere, conchiude, che in lei non solamente fù raccolto il fiore di tutte le virtù più heroiche; ma che da lei fù trapiantato quanto di raro, e di pretioso fù mai veduto fiorire ne' giardini de gli altri. *Quicquid gratiarum, quicquid virtutum, quicquid operationum cœlestium Mundus accepit, missiones tuæ sunt*; e perche tutto questo è poco, aggiungerò con S. Gio: Damasceno, *Matris Dei, & seruorum Dei infinitum est discrimen*; ne haurò paura di essermi auuanzato troppo, stando per me l'autorità di grauissimi Teologi, i quali insegnano, che il solo consenso dato da lei all'Archangelo, meritò più che tutti gli atti quantosiuoglia meritorij di tutti gli Angioli, e di tutti gli huomini insieme. 15 Terra fù quella benedetta da Dio, dalla quale non germogliò mai vn filo di herba cattiua; peroche in essa non solamente mortificato, ò le-

Lib. 4. in Cant.

Or. 1. de dormit. Virg.

Suar. to. 2 in 3. par. disp. 18. sect. 4. §. dico 2. in fin.

Barad. to. 1. lib. 6. c. 10.

è legato, ma estinto fù il fomite, onde nel terren nostro dopo la maledittione surfero le spine, e le ortiche con tutta la mal nata boscaglia de' vitij; e quantunque fosse come noi figliuola di Adamo, dice benissimo San Cipriano, *Natura communicabat, non culpa*. Voi, Signori miei, come da principio vi dissi, voglio stamane per giudici; ma prima che diate sentenza, degnate, vi supplico, di vdire quattro parole da vn Teologo dotto, Cardinale, e Santo. *Sapè diuina virtus*, parla San Pier Damiano, *armatos dialecticorum syllogismos, eorumque versutias destruit, & quæ apud eos necessaria iam, atque ineuitabilia iudicantur, omnium philosophorum argumenta confundit*. Eccoui vn sillogismo. Se vn legno arde, certo è che si abbrucia: questo arde, dunque s'abbrucia. *Nego consequentiam*. Mosè non vide vno spineto, che ardeua, e non si abbruciaua? Eccone vn'altro. Il ramo che è reciso dall'albero, non fà frutto: questo è reciso dunque, non frutta. *Nego*. La Verga di Aronne spiccata dal tronco, dentro del tabernacolo non produsse le mandorle? Aggiungasi il terzo. Femmina che partorì; si congiunse col maschio: questa hà partorito, dunque hebbe commercio con maschio. *Pernego*. La Reina del Cielo non fù Madre, e Vergine insieme? Seguitate à dire, qualsiuoglia natura indiuidua, hà la propria sussistenza: la natura humana di Christo è indiuidua, dunque hà la sussistenza sua propria; falsità heretica! non insegna la fede Catolica, ch'ella è sostentata dal Verbo? finalmente niuno vestito di carne corrottibile può vedere suelata la splendidissimia faccia di Dio; Christo visse quaggiù frà mortali mortale; dunque non godè la felicità di quella vista beata. Bugiardissima menzogna! non si sà, ch'egli fù, come gli Scolastici parlano, e viatore, e comprensore? *Veniant dialectici verba trutinantes, quæstiones suas buccis concrepantibus ventilantes, proponentes, assumentes, & vt illis videtur, ineuitabilia concludentes*, e comincino à dire. I discendenti di Adamo, *Omnes in Adam peccauerunt:*

Ser. de Natiuit. Christi.

Ep. 38. ad Desider.

16

17

uerunt: questa è della stirpe di Adamo; dunque anch'ella è tinta della pece de gli altri. Eh che Iddio non è legato alle forme de' sillogismi. Ma io non voglio parlare. Dite voi, Signori, se vi par verisimile, che la Madre di Christo da lui amata, & honorata soura ogn'altra creatura, fosse vna volta meriteuole, ch ei la odiasse come nimica, e la disprezzasse come plebea. Che fosse vna volta figliuola di perditione Maria, della quale vi testifica S. Anselmo, che *Incomparabili sublimitate hoc promeruit, vt perditi orbis reparatrix dignissime fieret;* che pericolasse nel naufragio comune del Mondo quella, della cui nascita rallegrandosi S.Gio:Damasceno le dice, *In lucem suscepta es, vt salutis totius Orbis sis administra.* Io per me frà mio cuore me le inchinerò la riuerirò, l'adorerò, dirò con Vgo Vittorino. *O digna formosa pulchri, munda incorrupti, excelsa altissimi; Mater Dei, sponsa regis æterni, Tota pulchra es Domina mea, & macula non est in te.*

Lib.de exc. virg. c. 9.

Or. 1. de Nat. virg.

SECONDA PARTE.

Niuno si sdegnerà d'imparare da Christo, quali persone si debbano ammettere alla gratia, alla famigliarità, alla confidenza; quali honorar si conuengano con publiche dimostrationi di stima. Huomini simili alla Vergine, intieri incorrotti, sauij, e santi. Esaltata fù la Vergine frà mille migliaia di donne, per la sua singolarissima sopraeminenza nel merito. E mostra che Iddio in certa maniera voglia dar conto di se, ordinando che si legga in tutte le Chiese l'honorato catalogo dell'hodierno Vangelio, come se per soddisfattione del mondo ei dicesse. Vedete da qual cerna di personaggi trascelsi, questi due promossi da me à così nobili vfficì, Giuseppe, e Maria; non gittai l'amor mio dietro à qualità dozinali; non feci di ogni herba fascio; e frà tanti gran nomi cauai fuori soggetti magiori di ogni eccet-

18

eccettione; pesai i meriti di ciascheduno, il valore, la bontà; feci distintione frà vetri, e frà diamanti. Non sarebbe conforme allo stile di Dio; trattare alla rinfusa
19 del pari, chi val meno, e chi merita più. E perche San Pietro mostrò di non sapere quest'ordine, allora ch'ei disse, *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*, come se frà quei due, e Christo non fosse disuguaglianza di grado; il Vangelista gli diè taccia d'huomo, che hauesse parlato *Nesciens quid diceret*; e lo stesso Padre Eterno si fè sentir subito, e per dichiarare la disparità, intonò quella voce, *Hic est filius meus dilectus*. E per dir vero alla proposta di Pietro, quadraua molto bene quella oppositione di S. Ambrogio, *Quid seruos cum Domino consocias? nihil est æqualitate hac inæqualius*. Ben collocati saranno i segni di amore, se tireranno auanti senza pericolo di hauer à pentirsene, quelle persone, le quali dal bel principio nella vita priuata mostrano quali siano per essere dopo che saranno ingranditi; Sicome la Vergine fin dal primo
20 instante della sua Concettione fù Santa; non si potendo probabilmente sperare, che debba riuscire vite dimestica, col crescere, quella, che nel primo spuntare fù lambrusca saluatica. Chi vorrà credere, che sia per mutare in bianca la nera pelle vn Etiope? ò che sia per piegarsi alla destra vn'albero, che per lo spatio di molt' anni si è veduto pendere alla sinistra? il crederlo, non sarebbe, come dell'Imperador Costanzo disse il Nazianzeno, *Hominis benigne magis, quàm sapienter cogitantis?* Si è disputato da qualche Teologi sopra le future qualità de'corpi risuscitati; chi seguitò vna opinione, e chi vn'altra, S. Bonauentura fù di parere, che i tristi risusciteranno co'loro difetti, così del corpo, come dell'anima. Chi fù zoppo tornerà zoppo; chi monco monco, e così dell'altre storpiature di membra. Chechesia di ciò, par molto credibile, che in vno, il quale staua prima *Obliuioni traditus, tanquam mortuus à corde*, se da mano potente risuscitato sorge à vedere la chiara luce degli

L. 2. de abs. c. vlt.

7. p. breuiloquij c. 5.

degli honori, e delle degnità, dureranno le deformità medeſime, gli ſteſſi vitij; e ſe prima egli era ſuperbo, ingordo, rapace, laſciuo, giucatore, ſcandaloſo, imbratterà con macchie sì brutte il grado, e l'vfficio: che renderà poco lodeuole, chi ſenza diſtinguere il bianco dal nero, con gli ornamenti più pretioſi della virtù coprì l'abomineuol mondezzaro de' vitij, e legò quaſi gemma in oro vna vil pietruzza, che ne pur meritaua il caſtone di piombo, *Cum culmen celſitudinis occaſio ſit peccandi, quomodo per ſcopuloſi montis prærupta non offendet, qui per plana gradiens impingebat?* Dalla prudenza di tutti quei che mi aſcoltano, aſpettar non ſi poſſono elettioni altro che approuatiſſime; ond'io reſto in queſta parte così appagato, come ſe dalla bocca di ciaſcheduno vdiſſi quella proteſta di Dauide veramente degna di Rè. *Qui loquitur iniqua non direxit in conſpectu oculorum meorum; ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabit.*

Petr. Damian. ep. 20.

Pſ. 100.

PRE-

PREDICA LXVIII.

Nel giorno di S. Lucia.

Simile est regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro.
Matt. 13.

1
QVESTO non è luogo da fermarsi, ne tempo da perdersi nella discussione di quel quesito non men curioso che diletteuole, Per qual cagione la natura nelle più astruse viscere della terra, e ne'fondi più cupi del mare habbia celati i metalli più fini, e sepolte le gemme più pretiose, delle quali come de'suoi arredi più splendidi, pare ch'ella douesse fare mostra pomposa, con esporne vna douitia superba in publico à vista di tutti. Non mancherebbono varie, buone, e giustificate ragioni. Ma vdito il nome di tesoro nascosto, io amo meglio studiarmi d'inuestigare, quale egli sia; doue giaccia; e con che industrie scauar si debba, & in poter nostro si possa ridurre. Quì certamente di quei tesori non si ragiona, per l'acquisto de'quali, senza riposar mai, trauagliano continouamente coloro, che tesoreggiano in terra. Tanto è da lungi, che Christo alle nostre inchieste proponga oggetto sì basso, che à'suoi discepoli tutti, e più che à tutti, à gli Ecclesiastici espressamente comanda, *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. Credo adunque di poter dire, che il tesoro Euangelico sia vna raccolta, & vn cumulo di quelle virtù, con le quali ciascheduno adempie interamente le parti
2
del

del proprio vfficio; e ristringendomi più al proposito nostro, che sia tutto quel capitale, che si comprende sotto'l nome di Spirito Ecclesiastico, & Apostolico, senza il quale ogni Prelato è pouero; ma chiunque il possiede, può giustamente addimandarsi ricchissimo, *Veræ diuitiæ, non opes sunt; sed virtutes, quas secum conscientia portat, vt in perpetuum diues fiat*, verissimo assioma di S. Bernardo. Il tesoro, del quale parliamo, è nascosto, & io non voglio dire, *Non est intelligens, aut requirens*; ma prego bene Iddio, che à' nostri dì non si conuengano ripetere quelle parole di Sant'Agostino. *Quærite quod quæritis, sed ibi non est, vbi quæritis*. Voi bramate di acquistarui l'honoratissimo titolo di gran Prelato. *Quærite quod quæritis*; ma se vi cadesse in pensiero di cercarlo frà le guardarobbe da gran Signore, ò frà le argenterie da Principe, ò frà gli addobbamenti da Rè, siate certi, che *ibi non est, vbi quæritis*. Vorrebbono gli animi nobili, che apparisse manifestamente di fuori la generosità de gli spiriti, che lor bolle nel cuore; ma perche non giunge tant'oltre la debil vista de gli occhi, si studiano con pompe esteriori magnifiche di abbarbagliar chi le vede; onde è pericolo che non si lascino traportar da quegli appetiti, che S. Paolo addimandò *Desideria inutilia*, e comandò à Timoteo che se ne guardasse; pregiandosi di vn lusso eguale à quello, che alle femmine, sbeffandole, rimproueraua Tertulliano, *Et Milesij oues tondent, & Tyrij tingunt, & Phryges insuunt, & Babilonij intexunt, & margaritæ candent, & ceraunia coruscant*; cose che San Gio: Grisostomo tenne per inditio apertissimo di mente corrotta, e Santo Agostino condannò, come procedenti, *Ex confusione Babyloniæ*. Non consiste la gloria di vn Ecclesiastico nell'habitare in palagi magnificamente corredati; ò nel vestirsi con habiti sontuosi; ò nel nudrire vna turba di parasiti; ò nelll'ingrassare gran numero di caualli, e di cani; anzi questa è vanità che negli stessi Principi secolari dispiace à Dio; è però come sconueneuole anco al Rè, nel Deuteronomio

Ser. 4. de Aduen.
3
4. Cõf 12
1
4
1. Tim. 6.
De habit. mul. c. 1.
Ep. 3. ad Olymp.
In ps. 64
5
Cap. 17.

mio gliele prohibì con quell'espresso diuieto, *Non multiplicabit sibi equos*. E chi sapesse drittamente stimare, direbbe col Nazianzeno. Io non credo, *Nobis cum Consulibus, & Præfectis, clarissimisque belli ducibus, vt qui tot opibus, copijsque circumfluunt, vt quò sua proijciant, non habeant, certamen esse oportere*. Ornamenti son quelli, non del padrone, ma della casa; onde come ingegnosamente osseruò S.Gio. Grisostomo, non disse Dauide, *Ne timueris cum multiplicata fuerit gloria eius*, ma *gloria domus eius*. *Hæc enim omnia, fontes, ambulacra, porticus, balnea, aurum, & argentum, equi, & muli, stragulæ vestes, & indumenta, sunt gloria domus, non hominis, qui domum inhabitat*; e quel ch'è peggio si scialacqua in nudrire la vanità quel che dourebbe spendersi per mantenimento de' poueri; di che giustamente si lamentaua San Bernardo, e quel vigore si snerua, ch'è necessario in chi gouerna, essendo verissimo, che *effœminat animos amœnitas nimia*.

Orat. 32.

In ps. 48.

Ser. 33. in Cant.

6 Non approua Iddio neanco ne' Principi laici la smoderata sontuosità nelle fabriche, onde al Rè Gioachimo, per bocca di Geremia fece quella rigorosa minaccia. *Væ qui dicit, ædificabo mihi domum latam, & cœnacula spatiosa*; gastigherò la sua superbia, con ridurlo à tanta meschinità, che giunto alla morte, non troui chi gli conceda vna grotta da sepellirsi al coperto, *Sepultura asini sepelietur, putrefactus, & proiectus extrà portas Hierusalem*. Quanto più dunque ogni Prelato prudente riceuerà come detto à sè ciò che à Pemenio Prete scrisse Isidoro Pelusiota, che si contentasse di vna habitatione conueniente alla christiana modestia; altrimente, *Lapis de pariete clamabit*; grideranno quei marmi, e si lamenteranno quei conci di non esser più tosto impiegati nell' ornamento de' sagri tempij, e degli altari; nella qual più lodeuol sorte di magnificenza si segnalarono molti santi Prelati, come adducendone varij esempij lasciò scritto Anastasio bibliotecario.

Sen. ep. 51.

Cap. 22.

Lib. 3. ep. 179.

7 Niente meglio si appose, chi pensò di farsi credere

C huo-

huomo di stima, con la pretiosità delle vesti; che se corsa non fosse talora questa falsa opinione frà gli Ecclesiastici, non haurebbe detto Sant'Ambrogio, *Ille se inter Episcopos credit altiorem, qui vestem induerit clariorem.*

De dign. sacer. c. 4.

Giunse l'eccesso tant'oltre, che à Lodouico Imperatore parue necessaria qualche moderatione, e ne seguì la pratica stabilita nella dieta di Aquisgrano, *Monstro enim simile ducebatur, si ecclesiastica familia deputatus, conaretur aspirare ad saecularis gloriae ornamenta*; scrisse dopo di hauer narrato questo fatto ne' suoi Annali l'Eminentissimo Cardinal Baronio; & il settimo Concilio generale, che fù il secondo Niceno, comandò che simili superfluità si risecassero. Hebbero sempre i buoni Ecclesiastici per verissimo ciò che Zacharia Sommo Pontefice scrisse à' Prelati di Francia. *Non nos honor commendat vestium, sed splendor animorum.* E se bene si studiarono alcuni di colorare la gonfiezza del fasto col decoro della degnità, cauò loro dal volto la maschera San Bernardo con protestare, che quello era *De altario luxuriari, de altario superbire.* Non hebbero così folli pensieri gli Apostoli, dice il medesimo, & amarono meglio mostrarsi *Fortes in bello, che molles in sericis.* Ma io non haueua bisogno d'altre autorità, doue Christo di propria bocca dichiara, che *Qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*; come se dicesse. Lasciate che vestano delicatamente coloro, che ne' palagi de' Rè ambiscono la gratia d'huomini, à' quali, perche altro lustro non piace, che quello de gli habiti, gioua il coprire l'operar disgratioso con l'attillatura nel vestire. Voi douete soddisfare à quegli occhi, à cui sopra ogni altro corredo garbano gli ornamenti delle virtù: fate più tosto ritratto da Giouanni, il quale veste male, ma viue bene. Sappiate che nella regia Corte di Dio, più si pregia il valore auuolto di cenci, che la dapocaggine vestita di broccato; piace più vn petto ignudo trinciato à punti di spada, che vna giubba ricamata à punti d'ago; & à chi vede il tutto, le più sfoggiate inuentioni de gli habiti,

Ep. 2. ad Fulc.

8

biti, non ascondono le più artificiose simulationi de gli animi. Tale fù il senso di chiunque hebbe buon senso: così hanno fatto i Santi, da S. Macario paragonati à borse vecchie di cannauaccio grosso, e ruuido, ma piene di pretiosa moneta; e tanto è da lungi, che simili vanità secolaresche seruano per accreditarsi appresso al supremo Principe della Chiesa, che San Pier Damiano racconta di due Vescoui per questa causa deposti, e cacciati dalle lor sedie da due Romani Pontefici, Nicolò, & Alessandro; *Nec eis profuit, quod Pontifices lignei auratis vsi sunt baculis, dum Sacerdotij meritum, non nitor efficiat vestium, sed spiritalium norma virtutum, & non micantia margarita, vel gemma; sed mores aurei deceant Sacerdotem.* Molto più lontana dal vero fù l'opinione di quelli, che si diedero à credere, le mense laute, i conuiti regiamente imbanditi, le viuande squisite, i condimenti pellegrini recati fin d'oltremare, senza perdonare à spesa, poter essere di Prelato più che ordinario proua chiarissima. Rara lode per certo accontarsi con huomini, *Quorum corpora in sagina, animi in macie, & veterno sunt,* com' hebbe à dir Seneca: ò poter darsi vanto di quella notitia sbeffata da San Girolamo, *Noui & genera, & nomina piscium; in quo littore concha lecta sit, calleo; saporibus auium discerno prouincias, & ciborum me raritas, ac nouissime damna ipsa delectant.* Se à dare il suo voto per qualificare i meriti di vn tale, fosse inuitato San Paolino, delle cose in vn ecclesiastico riguardeuoli giudice competente, risponderebbe, *Pretiosior fuisse arguitur vnius diei mensa, quam totius sui temporis vita;* e più aspramente lo sferzerebbe Tertulliano, con dirgli, *Deus tibi venter est, & pulmo templum, & aqualiculus altare, & sacerdos coquus; & Spiritus sanctus, nidor, & condimenta, charismata.* Quanto sarebbe dissimile vn crapulare così smoderato, dalla modestissima temperanza de' primi Christiani, le cui tauole furono così parche, tanto sobrie le refettioni, *Vt non tam cœnam cœnarent, quam disciplinam?* come il medesimo Tertulliano

Margin notes: 9; Hom. 43; Ep. 23.; 10; 11; Ep. 88.; Ep. 2. ad Nepot.; Aduers. Psychic.; Apolog. c. 39.

testifica. E di quanto pregiudicio sarebbe alla Chiesa, le cui torri più salde, con la intemperanza, come con machine violente arietate si conquassano? Di Nabuzardan capo de' cuochi del Rè Nabuccodonosorre si legge nel 4. de' Regi, che smantellata la Città di Gerusalemme, lasciolla senza ricinto di muraglie, hauendole d'ogn'intorno spianate fino ad vguagliarle col suolo. *Coquorum autem Princeps iure asseritur venter* (interpretatione di San Pier Damiano) *cui nimirum à coquis laborioso opere seruitur*. Non è materia questa da trattenerui si più à lungo in questo luogo; ma neanco poteua tacerne affatto, ricordandomi che San Cipriano scrisse al Clero, di hauere hauuta riuelatione, che Iddio dalle persone ecclesiastiche richiede sobrietà nel mangiare, e nel bere. *Sed & de victu parco, & sobrio potu, diuinis dignationibus admonemur; scilicet ne vigore cœlesti sublime iam pectus, illecebra secularis eneruet; vel ne largioribus epulis mens grauata minus ad preces orationis euigilet.*

11

Cap.25.

Ep.120.

Ep. 8.

Egli è hormai tempo, che certificati de' luoghi, doue il tesoro non è, procuriamo sapere, doue il possiamo trouare. Diamo le douute gratie à Christo, che ci hà insegnato in qual parte habbiamo à cauare; sicurissimi che non trauaglieremo in darno. Egli è nascosto nel campo, *Simile est regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro*. Quiui cercate; quiui smouete; quiui scassate; ma ricordateui, che il campo è luogo di fatica; quiui conuiene lauorare; quiui sudare; quiui adoperare tutte le industrie: Miglior nuoua ardisco darui. Non pensate ad altro campo; egli è nascosto nel vostro. La vostra Chiesa, la vostra Diocese, il vostro popolo, il vostro clero, la vostra famiglia è il campo: quella gente rozza, indocile, contumace, non posso negare, che non sia vn campo coperto di ortiche pungenti di maliuoglienze, di lappole attaccaticcie di cupidità, di sassi durissimi di ostinationi; confesso, che vi sono de' bronchi, de gli sterpi, de' gineprai, delle serpi, delle vipere, de gli aspidi. Siasi vero che in vn lato germogliano cicute

12

13

cute velenose di mal sane dottrine; in vn altro crescono gramigne di abusi scandalosi; quì si affoltano le frodi; là si moltiplicano le insolenze; chi si sfronta con la sfacciataggine; chi si dà in preda alle lasciuie; chi profana le cose sagre; chi non cura i precetti della Chiesa; chi disprezza il timor di Dio; chi bestemmia il suo santo nome; chi conculca le sue leggi. Riconosco per verissima la relatione del Nazianzeno, delle frenesie di vn popolo indisciplinato, da lui sperimentate pur troppo, tali, e tante, che gli faceuano cader le braccia; onde non è da marauigliarsi, ch'ei dimandasse in quel consesso di cencinquanta Prelati di essere liberato da tante molestie, come pur supplicò per impetrar vna licenza simile da San Leone il Magno, Rustico Vescouo di Narbona; contuttociò torno à dire affermatamente, che quiui stà sepolto il tesoro. E come non ringratierà Iddio, chi si vede chiamato à vita chericale, sentendosi dire da S. Ambrogio, *Clericatus officium est quaestus planè non modicus, vbi lucrum, non pecuniarum acquiritur, sed animarum?* Chi non metterà volentieri la mano all'opera? chi si scuserà con la saluatichezza del luogo? Non è cosa ordinaria, che i monti, sotto alle cui radici ascose la natura le miniere più ricche, siano più spogliati di herbe, e nella esteriore apparenza più vili? Niun sia men pronto al lauoro, perche i confini della sua giuriditione dentro à picciol giro siano ristretti; ò perche la conditione del popolo tenga del plebeo; ò perche la gente malcreata, senza ciuiltà vsi maniere zotiche, e contadinesche; ma faccia ritratto da S. Gregorio il Nazianzeno, il quale così allegramente si affaticò cercando il tesoro in Sasimo camperello ignobile, come in Nazianzo, & anco in Costantinopoli, doue non è da dubitare, che tutte l'arti più gentili frà le grandezze della corte imperiale, assai più che in altra parte fiorissero; anzi miglior senno sarà, chi nel terreno più magro cauerà con diligenza maggiore; quiui farà più grossi guadagni; onde gli riuscirà più soaue la fatica,

Orat. 32.

S. Leo ep. 92.

14

In cap. I. Isaiæ.

e più fruttuosa la industria. Questo è vn segreto insegnato da Christo, ma non capito da molti; perche non arriuarono à intendere il sentimento coperto sotto il velo di vna misteriosa parabola. Souuengaui di quei seruidori mandati da vn Rè per inuitar molti da sua parte alle nozze. finche si trattennero in chiamar huomini bene stanti, & agiati delle cose del mondo, perdettero il tempo, e l'opera: chi trouò vna scusa; chi ne addusse vn'altra; chi haueua comperata la villa; chi doueua condurre à casa la moglie; siche l'inuito fù in darno; e non comparue pur vno. Ma quando si voltarono alla pouera gente, che andaua per le strade raminga, & accattando limosina, fù tanta la calca, e così numeroso il concorso, che *Impleta sunt nuptiæ discumbentium*. Qualche profitteuole istruttione stà nascosta quì sotto, dice San Gregorio. *Alij vocantur, & venire contemnunt; alij vocantur, & veniunt*. D'onde la renitenza di quelli, e d'onde la prontezza di questi? Volete saper la cagione? *Quia infirmi quique, atque in hoc mundo despecti, plerunque tanto celerius vocem Dei audiunt, quanto in hoc mundo non habent vbi delectentur*. Niuno dunque trascuri quel campo, per negletto che sia, nel quale con sicurezza maggiore si può cercare, e con riuscita più felice ritrouare il tesoro. Niuno perda il coraggio per vedersi capitato in paese, doue la enormità delle sceleraggini, la moltitudine de gli abusi, la impunità de'misfatti, la frequenza degli scandali, la dissolutione de'costumi, e la sfacciataggine di tutti i vitij, tolgano la speranza di poter trouar gemme frà quelle così lorde sozzure. Sarà mai più guasta, più contaminata, più corrotta vna Città, di quel che si fosse Neocesárea, celebre per altro; ma però infetta di errori, senza il lume del'a vera fede, cieca per la ignoranza, piena di superstitioni, seguace della idolatria, schiaua dell'empietà, e direi per poco incorreggibile per la ostinatione? E pure il Taumaturgo non impiegò quiui così felicemente la industria, che confutate le opinioni bugiarde, scoperte

Hom. 36. in Euang.

15

16

te

te le menzogne, fatta conoscere la verità, persuasa la sana dottrina, sbandite le cerimonie sagrileghe, diroccati gl'Idoli, distrutti gli altari, introdotta la religione Catolica, domata la contumacia, riformati i costumi, lasciò cangiato il piombo in argento, il rame in oro, le pietre in gemme, onde notabilmente arricchì l'erario della Chiesa, e con accrescimento di nuoui fregi nobilitò la tesoreria di Christo? sù dunque dica ogn'vno à se

17 stesso quelle parole de'Sagri Cantici. *Egrediamur in agrum*, e pieno di buona speranza cominci à cauare; ne per qualsiuoglia durezza, che incontri, abbandoni la impresa, ouero si raffreddi nella sollecita inuestigatione del tesoro. Potrà essere, che in qualche lato il terreno riesca ruuido, ronchioso, intrattabile; che si scuoprano de'tufi, delle selci, de'massi; ma pertuttociò non dee venir meno l'ardire, ne intiepidirsi l'ardore. Siano scogli; si spezzeranno; siano rupi; si sminuzzeranno; siano montagne; si tritoleranno; e ve ne assicura Iddio per bocca d'Isaia, il qual dice, *Ego posui te quasi plaustrum triturans, nouum, habens rostra serrantia*; e di che temi? di che dubiti? quale impossibilità ti fingi? ogni durezza si domerà; ogni rigidezza cederà, ogni resistenza darà luogo, *Et triturabis montes, & comminues*; Sarà fatica nol niego; ma con qual fronte si può sfuggire da chi vuole honorarsi col

18 titolo illustrissimo di Prelato? non ardirei auuanzarmi tant'oltre da me, sapendo benissimo con quanta sommessione debbo riuerire chiunque hà luogo in cotesta venerabilissima gerarchia; ma l'argomento non è mio, è oracolo di San Leon Papa, il qual dice, *Qua conscientia honorem sibi Sacerdotij praestitum vendicant, qui pro animabus sibi creditis non laborant?* Che se dal Cielo vi discessero gli Anastasij, gli Ambrosij, i Grisostomi, i Nazianzeni, che fate compagni, e successori nostri? Come state sù l'opera? come sollecitate il lauoro? con che feruore? con che assiduità? con che risolutione di voler arriuare al tesoro? Noi ci abbattemmo in campi

Ep. 93. c. 16.

duri, sassosi, ferrigni, à tal segno, che i picconi àppena bastauano à romperli. ogni dì riusciua la impresa più ardua, la fatica più grauosa, la speranza più dubbia; disfaceuano altri quel ch'era già fatto; bisognaua con vna mano cauare; e con l'altra combattere; veniuano à disturbarci gli huomini, le fiere, i demonij; chi ci sbigottiua con le minaccie, chi ci assaltaua con l'armi; chi c'impediua con la violenza; ma per tutto ciò non ci perdeuamo d'animo; ingiuriati sopportammo; cacciati tornammo; maltrattati perseuerammo. hauemmo da sudare, da stentare; e pure fecimo tanto, che il tesoro fù nostro. A così fatto parlare, che si potrebbe rispondere? chi non resterebbe persuaso? chi non si sentirebbe commosso? A me gioua credere, che ciascheduno di voi habbia sentimento simile à quello di San Martino, il quale dopo di esserli lungamente affaticato con vna costanza inuincibile, sentendosi inuitare all'eterno riposo, à cominciare da capo il lauoro francamente si offerse, con quella generosa protesta. Se non hò ancora cauato quanto bisogna; se l'opera è tuttauia imperfetta; se resta da scoprire qualche particella minima del tesoro; *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*. O parole degne di essere scritte à caratteri d'oro! O petto heroico! ò cuore magnanimo! dalla cui nobile idea, come non procurerà di far ritratto chiunque à fare il medesimo vfficio, fù chiamato da Dio? Qual vanto può darsi vn Vescouo più conueniente al suo grado, più glorioso alla propria persona, più conforme alla sua vocatione; che di abbracciar volentieri nuoue fatiche per benefitio dell'anime alla sua cura commesse? Degna voce di vn sommo Pontefice fù quella, che di se nella prefatione del 6. delle Decretali à perpetua memoria ci lasciò scritta Bonifacio Ottauo. *Amplectimur voluntarios pro subditorum quiete labores, & noctes quandoque transimus insomnes, vt scandala remoueamus ab ipsis*. Questo è il tesoro, del quale deue esser vago il Prelato; e si come di grandissimo honore gli sarà

19

20

il tro-

il trouarlo, e cauarlo; così à grauissima falta gli si ascriuerà il trascurarlo, e lasciarlo sepolto. A lui si attribuirebbe la perdita; da lui si riconoscerebbe il danno; sopra di lui si riuerserebbe la colpa. Vano sarebbe ogni pretesto; mal sicuro ogni scampo; friuola ogni scusa. Il terreno è duro: mancano gli stromenti da romperlo? l'opera è faticosa; e perche accettaste la impresa? hò trauagliato fin hora in darno. E che gioua l'incominciare, se non si perseuera? Sono introdotti molti abusi; e voi spiantateli: corrono opinioni larghissime; e voi confutatele: si odono tuttodì nuoui scandali; e voi gastigateli: allettate i buoni; minacciate à' tristi; raffrenate i petulanti; stimolate i pigri; confondete i superbi; domate i contumaci; mostrateui secondo il merito di ciascheduno, affabile, austero, indulgente, rigoroso; esortate à ben fare chi vuole; costringete chi non vuole. Eseguite quel che Iddio vi comanda nel Salmo *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum*. Regolateui nella pratica secondo l'indrizzo di San Piero Grisologo. *Afferte, quos sponte venire, aut necessitas vetat, aut ætas impedit, aut ignorantia retardat, aut tenent vitia, aut delicta remorantur; adducite volentes; attrahite nolentes, facite vobis de aliena necessitate mercedem*.

Ps. 28.

Ser. 10.

SECONDA PARTE.

21 DIssi che il campo è vostro, perche chiunque lo vuole, può hauerlo; ma bisogna pensar di pagarlo. *Quem qui inuenit homo, vadit, & præ gaudio vendit vniuersa, quæ habet, & emit agrum illum*. Questo parlar di Christo mostra chiaramente, che questo è vn'acquisto, nel quale sarà bene impiegato il sapere, il potere, l'hauere, lo studio, la industria, la robba, la commodità, i gusti, la sanità, il sudore, il sangue, la vita, *Vniuersa, quæ habet*. Chi è chiamato alla inchiesta di questo tesoro, non è inuitato à viuere in delitie; non

ad

ad hauersi gran cura; non à volere ogni sorte di agi, e non pensare ad altro, che à conseruarsi. Vale ogni prezzo il tesoro di vn anima; ogni cambio è inferiore; ogni pagamento è scarso. Così parla, così crede San Paolo; e se per conseguirlo bisogna ch'io mi scommodi, che vegli, che mi affatichi, che mi stanchi, che m'indebolisca, che ammali, che misuenga, che muoia, *Libentissimè impendam; & superimpendar ipse pro animabus vestris.* Diede l'autore delle storie naturali vna gran taccia all'huomo, più che in niun altro verificata ne' grandi, che frà tutti gli animali egli è il più attaccato col desiderio al prolungar della vita. *Vni immensa vitæ cupido.* Segni ne sarebbono quel voler sempre à lato i medici, gl'indouini, gli astrologi, il raccogliere i detti loro, come i fogli della Sibilla, ò come gli oracoli de' profeti; quel trascurare le obligationi del proprio vfficio, per gelosia della sanità; quello sfuggire le funtioni Pastorali; quel non visitar la Diocesi; quel non assistere à gli vffici diuini; quell'ammetter à gli ordini senza esame; quel negar l'vdienza à chi hà necessità di essere inteso, quel rimettere ogni cosa à'Vicarij; quel non hauer sollecitudine maggiore, che di star sano, e di viuere. E cosa di marauiglia il vedere le inuentioni che si trouano, gli artificij che si vsano, i danari che si consumano, i dolori che si sopportano, le beuande che s'inghiottono, per allungare qualche giorni la vita. E pure verissimo è il detto di Santo Agostino, *Tota vita ista, intelligentibus tributatio est; sunt enim duo tortores animæ, non quidem simul torquentes, sed cruciatum alternantes; horum duorum tortorum nomina sunt, Timor, & Dolor. Cum tibi bene est, times; cum male est, doles.* Ma siasi la vita di alcuno tanto priuilegiata, che ne per humori si alteri, ne per doglie spasimi, ne per ardori si strugga, ne per geli s'intirizzisca, ne per indigestioni si aggraui, ne per fiacchezza languisca, ne per malinconia si attristi, ne per sospetti s'inquieti, ne per altra sorte di accidenti spiaceuoli si amareggi. Che diremo delle spirituali miserie appar-

22

Plin. præf. l. 7.

Ser. 1. de verb. Dom.

appartenenti all'anima? in breue giro di parole ristret-te da San Bernardo, per cui auuiso ella è *Offusa tenebris, irretita illecebris, pruriens concupiscentijs, obnoxia passionibus, impleta illusionibus, prona semper ad malum, in-vitium omne procliuis*. Non è già ch'io creda il viuere esser bene da disprezzarsi; ò ch'io condanni la moderata cura della sanità; mà dò il pregio che meritano à quelle parole di Dauide, *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem*; da San Basilio dichiarate così: che mi gioua l'hauer di sangue purgato gonfie le vene, onde il corpo ne goda vna sanità prospera, & io pieno di buon sugo mi senta vigoroso, e robusto, se frà tanto mi s'infracida l'anima putrefatta con l'abomineuole corrottione della colpa? Tolga Dio, che di alcuno si auueri quel detto di S. Ambrogio, *Vita est fœnus delictorum*. Viue quel tale; ma quanto più gode il capital della vita tanto più ingrossa il debito con la moltitudine de' peccati; sà che vi sono de'disordini; la coscienza grida, che si prouegga: & egli risponde. Voglio attendere à viuere io: il popolo è ignorantissimo di quelle cose, che è obligato à sapere; hò dunque da rompermi il capo, per dirozzarlo? Sono molti ne'luoghi lontani dalla Città, nelle ville, ne' boschi, nelle montagne, i quali viuono da bestie: e per far che viuano meglio, hò io da morire? Chi parlasse, e facesse così, fuggirebbe per questo la necessità del morire? quanto maggior senno sarebbe à scolpirsi nella memoria quel'epitafio, che nel suo sepolcro fece intagliare colui? *Conceptio culpa, nasci pœna, labor vita, necesse mori*. quanto più da sauio sarebbe il dire col Rè Profeta, *Tribulationem, & dolorem inueni?* ciò è, come interpreta Santo Agostino, finalmente hò scoperta questa verità, che stò lontano dalla mia patria, che mi trouo in mezzo à mille pericoli, che quanto più mi si allarga lo spatio della vita, tanto più mi si allungano le miserie di questo esilio. Dourà dunque auuerarsi quello, che il santo Dottore soggiunge, *Hanc tribulationem peregrinationis suæ qui non inue-*

Ser. 5. in dedic. eccles.

Ps. 29.

Lib. de Abel. c. 10.

In Ps. 49.

inuenerit, ad patriam redire non cogitat? E poi, non sarebbe molto meglio morire, che veder conculcato il sangue del Redentore, sbandita la giustitia, stratiata la innocenza, contaminata l'honestà, falsificata la religione, morta la fede, sottentrato l'ateismo? Torno à voi, e finisco. Sanno tutti meglio di me, quanto sia pretioso il tesoro, del quale habbiamo parlato, & hauendo vdito quel che Christo ne dice. *Quem qui inuenit, vadit, & præ gaudio illius vendit vniuersa, quæ habet;* Io non dubito, che ciascheduno bramoso di farne acquisto, prontamente dirà con San Paolo, *Libentissimè impendam, & super impendar ipse*, impiegando più che volentieri in compra di così grosso, e così certo guadagno, *Vniuersa, quæ habet*.

PRE-

PREDICA LXIX.

Nel giorno di S. Tomaso.

Erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit Iesus.
Ioan. 13.

1
DVE Maestri eccellentissimi Christo, e Tomaso nell'hodierno Vangelo sono comparsi ad istruirci più con l'opero, che con le parole; ciascheduno de'quali adempie perfettamente le sue parti; e se noi da'loro insegnamenti sapremo trar quel profitto, che si conuiene, immitando le Idee, per buon indrizzo del viuer nostro, proposteci, si armerà di santo zelo contro le iniquità, chi sourasta à gli altri con podestà di superiore; & ammenderà i proprij difetti con generosa riforma de' suoi costumi, chi viue con soggettione di suddito. Christo del publico scandalo richiede publica soddisfattione, e vuole che la pertinacia in presenza de' compagni arrogantemente mostrata, dauanti à medesimi con altrettanta modestia si deponga. Tomaso, la propria ostinatione, per lo spatio di otto giorni stata inflessibile, riconosce per pazza, & à più sano consiglio appigliatosi, con chiederne humilmente perdono, di se medesimo seco vergognandosi, la condanna. Si conformino i superiori à Christo, e facciano i sudditi ritratto da Tomaso. Se queste due cose mi darà forza il Signore di persuaderui stamane, non resterà ne superiore, ne suddito, il quale conforme al suo stato non glorifichi

rifichi Iddio, e tutti d'accordo ringratiandolo il benediranno con dire, *Dominus meus, & Deus meus*.

2 Io non hò proposta cosa nuoua, ò non autenticata da graui autorità, ò non praticata ne'tempi andati, ò non appoggiata sopra sodo fondamento di buone ragioni, che à publico scandalo si richiegga publica soddisfattione. Comandò San Paolo à Timoteo, *Peccantem coram omnibus argue, vt cæteri timorem habeant*. Non è però mio intendimento di persuadere, che si rimettano in vso quegli antichi rigori; quando per confusione propria, e per edificatione degli altri, come ne' sagri canoni, & appresso à molti scrittori si legge, cinque gradi si distingueuano di penitenza. Il primo era compungersi con dolore; e struggersi in lagrime colui, che haueua errato; il secondo à forza di lunghi gemiti, e d'infocati sospiri impetrar di essere ammesso ad vdir la diuina parola, fino à tanto che hauesse data conueniente soddisfattione, interdettagli; il terzo esser lasciato assistere à parte della messa, ma non alla consagratione, auanti alla quale bisognaua vscir fuori, poco dopo de' catecumeni; il quarto restare à tutto il sagrificio, ma senza comunicarsi; e finalmene ottener gratia di accostarsi con gli altri à gustare il pane de gli Angioli. Costumauasi così in quei tempi felici, ne' quali ardeuano i fedeli di santo feruore, e di Apostolico zelo auuampauano i petti di quei grand'huomini, sotto alla cui custodia la disciplina Christiana con marauiglioso profitto intera, e vigorosa fioriua. Ne cada in pensiero ad alcuno, che tanta seuerità con la sola gente minuta, ò con persone dozzinali si vsasse. Basteranno, per farlo ricredere, gli esempli memorabili, che ne gli annali Ecclesiastici à perpetua memoria registrati si leggono, di Filippo Imperadore, da Fabiano Papa isclusò dalla participatione de'sagramenti, fino à tanto che in tempo di Pasqua con publica penitenza emmendò il suo fallo; di Teodosio non lasciato entrare in Chiesa da Sant'Ambrogio, se non dopo otto mesi nella Solennità del Natale;

1.Timot. c.15.

Dist. 50. c. In cap. Quadr.

3

4

Eufeb. ib. 6. hist. ic.27.

del qual fatto in più di vn luogo fece honorata mentione Sant'Agostino; di Lodouico Pio in vna celebre assemblea di Vescoui, di Abbati, e d'altri gran personaggi humiliato, e contrito; di Arrigo Rè di Germania, deposte le insegne reali, à piè scalzi, con vn dirottissimo pianto venuto à chieder mercè da Gregorio VII. à quali potrebbonsi aggiungere Guglielmo I. Arrigo II. e Ricardo, che tutti portarono la corona d'Inghilterra, con tant'altri; de'quali troppo lungo sarebbe il voler far quì distintamente racconto. Anzi quel che potrebbe parere più forte à credersi, da simili mortificationi publiche non furono esenti le donne; come per tacere dell'altre, si sà di Fabiola dama illustrissima, la quale fatto diuortio col primo marito, passata alle seconde nozze, per non hauer saputo che ciò vietasse il Santo Vangelo, vestita di sacco, scarmigliata il crine, disfacendosi in lagrime, condannò il suo errore in publico, e se ne mostrò pentita con segni di così amaro dolore, che i circostanti commossi à pietà per tenerezza compiansero, E se bene raffreddata à poco à poco la carità, si sono mostrati men pronti à simili ammende i delinquenti; e la Chiesa con benigno condiscendimento hà mitigata in parte l'austerità; non è per tuttociò, che il sagro Concilio di Trento non habbia mostrato desiderio, che quanto si può quel primitiuo spirito si risusciti, e non habbia decretato, che à chi hà publicamente scandalezzato, *Huic condignam pro modo culpæ pœnitentiam publicè iniungi oportet, vt quos exemplo suo ad malos mores prouocauit, suæ emendationis testimonio ad rectam reuocet vitam*. Videro quei sapientissimi Padri, che senza freno gagliardo non si può trattenere l'humana malitia, la quale per natura inchineuole al peggio, e di più stimolata dalle tentationi diaboliche, corre senza ritegno à precipitarsi ne' vitij; e però vollero, che quasi cauallo sboccato, si gastigasse col morso della confusione, più d'ogn'altro flagello temuta dalla superbia de' mortali. Et in vero, dopo che il nostro terreno per la dissubidienza

An. Chr. 390. 5. ciu c. 26. & hom. 24.
An. Chr. 822.
An. Chr. 1077.
Apud Baron.
Vide S. Hieron. ep. 30. ad Occan.
Sess. 24. c. 8.

dienza del Padre Adamo riceuette la meritata maleditione, spuntano in ogni lato spontaneamente le spine; onde soffocata resta ogni buona semenza, & ingombra ogni parte vna boscaglia foltissima di ortiche. Quadra benissimo alla virtù, & al vitio quella differenza, che frà la luce, e le tenebre osseruò San Gregorio Nisseno: quella per farsi vedere aspettò il comandamento di Dio; e s'egli non l' hauesse chiamata fuori de'ciechi abissi del nulla, non sarebbe nel teatro del mondo comparsa giamai; ma le tenebre da se stesse vennero, senza essere inuitate, à far notte, spandendo à guisa di fosco velo il lor buio sopra la faccia di tutte quante le cose. *Lux quidem, vt esset, diuinum mandatum expectauit; tenebræ autem, etiam sine mandato extiterunt.* Altrettanto è del peccato, forse per questa ragione ancora frà l'altre dall'Apostolo addimandato opra di tenebre. Vengono volontarie le zizanie da se; ma non cessa per questo il demonio di seminarle; & à quest'effetto apparecchia quei che dall'autore dell'Ecclesiastico si chiamano solchi dell'ingiustitia; sollecitando la naturale incontinenza con suggestioni tanto importune, che quasi scapestrata giumenta cacciata da veltri, e stimolata co'pungoli, per ogni balza imperuersando trascorre. Spiegherà meglio San Pier Damiano quelle arti, quelle astutie, quei danni, ch'io non son atto à ridirui. Legga chi vorrà il sermone da lui fatto nella vigilia della Natiuità del Signore, & impari da lui, come il demonio stampa negli animi più sozze immagini, che quelle non erano, onde stomacato Ezechiello vide sconciamente sporcate le mura del tempio; come introduce mille lordure per le porte de'sensi, e quel ch'è peggio, *Plerunque quod simplici oculo aspeximus, versipellis contortor ad offendiculum retorquet, & scandalum.* Simile à questa è la consideratione di San Paolino, fondata sù le parole del Profeta Ioele. *Residuum erucæ comedit locusta, residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo*, le quali applicate à gl'incentiui de'vitij fomentati dalle passioni

sioni della speranza, della paura, del gaudio, e del timore, con que' simboli significate, figurano i danni, che ne riceuono le anime, parte con l'alteratione per gli oggetti presenti, parte con l'apprensione de gli auuenimenti futuri. *Ergo in eruca, & locusta, & brucho, & rubigine, nostrarum affectionum intelligendæ sunt passiones, quarum aliæ breuiter in corde hæreant, aliæ paulatim crescant, & si abiectæ non fuerint, vsque ad medullas perueniant, & omnem succum ebibant animæ*. E quanto è raro colui, che à guisa del Patriarca Abraamo sappia tener lontani gl'immondi vccellacci dal sagrificio; se neanco Elia, le cui orationi chiusero il Cielo, potè serrare affatto il passo alla importunitudine de' pensieri? *Non puto, quod ille, qui clausit cœlum oratione, clauserit animum à cogitatione; vt facilius sit Cœlum obserare, quàm animum*.

Ep.30.

Di ciò non contento scioglie la lingua; e quantunque ella sia pur troppo sdrucciola da se in ogni sorte di loquacità; onde fù da San Giacomo addimandata *Vniuersitas iniquitatis*, l'attizza, la stuzzica, la rende, hora maligna con false mormorationi, hora bugiarda con manifeste menzogne; hora perfida con simulate lusinghe; hora pestilente con perniciosi consigli; hora infocata con ragionamenti amorosi; hora empia con assiomi politici; hora sagrilega con esecrande bestemmie. Da cattiui detti spinge à fatti piggiori, e studiandosi di tirar gli huomini da vna in vn'altra sceleratezza, non rifina di stimolarli, fino à tanto, che giunti al sommo della maluagità, deposta la vergogna, perduto il timor di Dio, incallita la coscienza, ottenebrata la mente, rinegata la fede, arriuano à segno, che *nec Deum timent, nec homines reuerentur*, con fronte sì dura, e con ostinatione così proterua, *vt ad primam correptionis vocem, non solum excusationem, sed defensionem exhibeant*. Eccoti di tutto questo la pratica in Tomaso, il quale dato luogo nella sua mente à superbi pensieri, digradando sempre da male in peggio, si lascia scappar di bocca parole temerarie; non dà credito alle relationi delle

Marie; disprezza le testimonianze de gli Apostoli; dubita se fosse vero ciò che da Christo medesimo vdì della sua futura risurrettione; e nella sua miscredenza pertinacissimo, con presuntione intolerabile vuol dar leggi à Dio; e se non si accettano le conditioni dal suo capriccio proposte, arrogantemente ricusa di credere quel che non haurà prima come verità palpabile toccato con mano. Veniamo à noi; Piacesse à Dio, che non se ne vedessero à nostri dì rinouati gli esempli! Che dourà fare il Prelato, se si abbatterà in vn caso simile à questo? se saprà che alcuno de' suoi publicamente scandaloso mostri di vacillare circa gli articoli della fede catolica, piegando all'ateismo, e che nella temerità del parlare, nella petulantia dell'operare, nella dissolutione del viuere trascorra tant'oltre, che burlandosi de gli auuisi, dia segno di voler continouare col medesimo stile, come se à gloria si recasse il non cedere à chi procura di correggerlo; fatto compagno di quegli suergognati, i quali *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis?* Crederà forse, che sia bene dissimulare? che il far veduta di non saper ciò ch'ei sà, lo disobblighi dal risentirsene? che le piaghe profonde si curino meglio con lasciarle far sacco? E perche dunque Gio: Battista con tanto zelo sgridaua i Farisei, & affinche si rauuedessero gli sferzaua con quelle parole pungenti, *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere à ventura ira?* Perche il Protom. Stefano alla Sinagoga de' malignanti rimprouerana con tanto ardore la sua ceruicosa durezza? *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus vos semper Spiritui Sancto resistitis.* Perche San Paolo trattaua i Galati da huomini insensati, che hauessero perduto il ceruello, come se fossero dementati dal fascino? *Insensati Galatæ, quis vos fascinauit?* Perche si sdegnaua Iddio contro gli antichi Sacerdoti, da lui posti per guardiani della sua greggia, e rinfacciaua loro il silentio, col quale adulauano chi meritaua di esser perseguitato con generosi latrati? *Canes muti non valentes latrare.* Perche scrisse Nicolò Papa à Mi-

11

12

Isa. c. 56.

Michele Imperadore. *Non leue discrimen incumbit Pontificibus, siluisse pro diuinitatis cultu, & Ecclesiæ correctione*
13 *quod congruit?* Sò pur'io, dice Sant'Ilario che à' Vescoui si drizzauano quelle horribili proteste, che sarebbono gastigati come micidiali, se per hauer essi tacciuto, ne andassero le anime à perditione. *Memini in Ezechiele dictum, Episcopos reos sanguinis futuros, quorum adulanti silentio plures in interitum incidissent*; che se di qualsiuoglia peccato non è lecito trascurarsi l'ammenda: quanto meno si può negligere il gastigo de' publici, che van-
14 no con vituperio per le bocche di tutti? Osseruò San Pietro Grisologo, che Iddio, il quale per vn poco pietosamente lasciò inuendicato il misfatto del micidiale Caino, vdita la voce del sangue innocente, che accusando la fraterna barbarie fortemente gridaua, subito fulminò quella terribil sentenza, *Nunc igitur maledictus eris super terram*; come se à farne rigorosa vendetta non lo prouocasse tanto la enormità, quanto la publicità del delitto. *Illa quæ nouerat, quæ pietate velabat, quærere tunc cœpit, quando accusabat terra. Vox sanguinis fratris tui clamat de terra; clamabat terra, clamabat Cœlum, do-*
15 *lebant Angeli, quando iam tota sæculi fama loquebatur*. Confesso che ne' luogotenenti di Christo, frà le altre virtù, è singolarmente richiesta la mansuetudine; ma le virtù de' Santi, à sentire di San Cirillo Alessandrino, à guisa di pecchie, se lusingano con la dolcezza del mele, pungono altresì con l'acutezza della spina, *Non enim cuspide vacat prorsus Sanctorum virtus*. Languida è quella pietà, che del tutto è disarmata, e se il ferro non si douesse maneggiar mai, non haurebbe comandato Christo à' suoi discepoli, che vendessero la tonaca per comperarsi la spada, *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*. E se alcuno hà pur tanta voglia di mostrarsi pietoso, *Quid tam pium* risponde Santo Agostino, *quàm medicus ferens ferramentum? sæuit in vulnus, vt homo sanetur; quia si vulnus palpatur, homo*
16 *perditur*. Direbbe forse alcuno io non sò che ne la mia

In ps. 138

Ezec. c. 3.

Ser. 125.

In Ioel. n 44.

Ser. 15. de verb. Dñ.

Diocesi habbiano luogo così fatti disordini; che s'io'l sapessi, calerei la visiera; non guarderei in viso à persona; griderei, fremerei, punirei, e non andrebbe inuendicato chiunque scandalezzasse il mio popolo. A me conuien credere, che di quel tale, che parlasse così, non si potesse rispondere, *Noluit intelligere, vt benè ageret*; e che per ischiuar la molestia di correggere i delinquenti, sfuggisse di risapere i delitti. Ma non deuo lasciar di dire, che dal non informarsi il Prelato degli andamenti de'sudditi, nasce in gran parte la dissolution de'costumi. Confermò questa verità San Gregorio con quelle parole del Salmo 68. *Obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurua*. Sanno gli studiosi della diuina scrittura, che l'addimandare occhi quei che gouernano, è forma più volte vsata dallo Spirito Santo; peròche vfficio loro, è far la scorta, e guidar tutto'l corpo, acciòche non vada errato trasuiando dal buon sentiero, *Obscuratis ergo oculis, dorsum flectitur, quia cum lumen scientia perdunt qui praeunt, profecto cuncti ad portanda peccatorum onera curuantur, qui sequuntur*; Se bene che stò io perdendo col tempo le parole? A chi lascia pretesto d'infingersi, la sfacciataggine, con la quale in questo corrottissimo secolo publicamente si pecca? son passati quei tempi, ne'quali per mostrare ad Ezechiello certe ribalderie, che in segreto si commetteuano, bisognò che Iddio gli comandasse, *Fili hominis, fode parietem*. Da di piglio à vn piccone; rompi quella parete; fauui vn pertugio; affacciati quiui, e vedrai *Abominationes pessimas, quas isti faciunt*. Non occorre spezzar macigni, ò diroccar muri; non fanno mestieri gran diligenze; senz'altre inquisitioni basta non esser cieco; basta aprir gli occhi, per vedere che *Corruit veritas in platea*; non si dice, nelle camere più intime; non ne'cantoni più ritirati; non nelle grotte più oscure; ma nelle publiche piazze, ma ne'luoghi più frequentati; ma in vista di tutti, *Maledictum & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, &* *san-*

17

1.p. Past. c. 1.

18

If. 59.

Osea 4.

sanguis sanguinem tetigit. E sicome la ostinatione di Tomaso fù palese à tutti gli Apostoli, così le preuaricationi de'più degli huomini sono tanto notorie, che il dir di non saperle, sarebbe vn volere far credere, che sia notte buia, quando più chiara splende la luce del mez-

19 zo giorno. Non può più dirsi con Dauide, *Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ*; che sarebbe pur manco male, se come le fiere non escono dalle lor tane, se non, quando le assicura il buio della notte, & al primo spuntare dell'alba si ritirano, *ortus est Sol, & in cubilibus suis collocabuntur*; così gli huomini bestiali cercassero le tenebre per coprire con esse le loro infami ribalderie; ma quali maluagità non ardiscono? quali sceleratezze non tentano? quali disonestà non commettono palesemente, à dì chiaro, in faccia del Sole? che direbbe se viuesse à dì nostri Saluiano, il quale con acerbissima inuettiua detestò le abomineuoli dissolutioni dell'Africana Cartagine? potrebb'egli ripetere di alcuna Città d'Italia quell'infocato rimprouero? *Quæ pars Ciuitatis non plena sordibus? quæ intra Vrbem platea, aut semita, non lupanar? adeo pene omnia compita, omnes vias, aut quasi foueæ libidinum interciderunt, aut quasi retia prætexerunt, vt etiam qui ab hac re penitus abhorrerent, tamen vitare vix possint*. Chì è colui, che non vegga la petulantia, con la quale vna moltitudine innumerabile di femmine procacissime và prouocando à tutte le oscenità della più suergognata libidine? si può dar passo, che non s'incontri vna lupa? si può girar occhio, che non si vegga vna Venere? euui cantone in terra così ritirato, doue non tenda lacci vna Circe? euui seno di mare così ritirato, doue non allet-

20 ti col canto qualche Sirena? Ma chi mette freno à tanta licenza? chi si studia di estinguere vn tanto incendio? come si scusa, chi potendo non libera la Città da contagione così pestifera? *Potestas quippe magna, & potentissima, quæ inhibere scelus maximum potest, quasi probat debere fieri, si sciens patitur perpetrari*. Et à chi non è mani-

Pf. 103.

Lib. 7. de prouid.

festo con quanta irriuerenza si stia nelle Chiese; come si strapazzino i diuini vffici; con quanta libertà vi si passeggi, vi si ciarli, vi si rida, vi si negotij; con quanta sfacciataggine si faccia all'amore nella casa di Dio, come s'ella fosse vn ridotto da veglie, ouero vn teatro da Comedie? Ma chi eseguisce gli ordini contro insolenza sì grande prescritti dal Sagro Concilio di Trento? chi la mortifica con le correttioni? chi la gastiga con le censure? Chi non si accorge delle rilassationi del clero, 21 nel quale (saluo l'honor de'buoni) si veggono introdotti costumi tanto secolareschi, e tanto profani, che appena si sanno distinguere i Sacerdoti da'laici? se si mirano le foggie degli habiti; dou'e la grauità? se la bizzarria de'colori; dou'è la decenza? se le attillature affettate; quanta vanità? se i ricci, e le zazzere, se i profumi, se le smancerie, quanta femminilità? se le ciancie, e le burle; quanta leggerezza? Euui ciurmadore, alle cui ciarle non porga orecchie mescolato con la turba degli otiosi qualche Ecclesiastico? Euui bisca, doue non si veggano maneggiar dadi, e carte, anco da quelle mani, che dopo di hauer toccati i calici, e l'hostia sagrosanta, dourebbono sdegnarsi come di cosa immonda, di tuttociò, che non è dedicato al culto di Dio? Euui scena tanto immodesta, onde come da catedra di pestilenza s'insegni ogni sorte d'impudicitia, doue non si faccia vedere alcuno di quelli, che per debito della lor professione dourebbono assistere come Cherubini al propitiatorio, e non si allontanar mai tanto, che perdessero di vista il *Sancta Sanctorum*? Direi con San Gi- 22 rolamo, *Vbi mare illud eloquentiæ Tullianæ? vbi torrens fluuius Demosthenis? nunc profecto muti essetis ambo, & vestra lingua torpesceret. Inuenta est res, quam nulla eloquentia; repertum est facinus, quod nec mimus fingere, nec scurra ludere, nec Atellanus possit effari*; come se non vi fossero parole bastanti ad esprimere le indegnità di vn Ecclesiastico vitioso; ma parmi più al proposito il dire; doue sono le lagrime di Geremia, che si struggeua in

Ad Sabin.

ama-

amarissimo pianto per così scandaloso disordine? *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum*? Paiono cose da dissimularsi queste? non ne verranno pessime conseguenze? e da qual radice crediamo che sia pullulata questa, che tanto cresciuta si vede foltissima selua di vitij? Non voglio attendere à ciò che ne dice Claudiano, *Procliuior vsus in peiora datur, suadetque licentia luxum, illecebris effrena fauet*; non mi curo di farui dir da Platone, che, *licentia mater impudentiæ*. Dicalo vn Cardinal Santo, ascoltisi Pier Damiano. *Pudor, & honestas perijt, & dum Ecclesiastici vigoris sensim disciplina collabitur, inundans vitiorum, ac prauitatum omnium in dies pestis augetur; necesse est, vt veniant scandala*; ma risponderebbe Pietro Blesense ciò ch'egli scrisse ad Arrigo II. Rè d'Inghilterra, dopo di hauerlo auuisato, che molte iniquità per colpa de' cattiui ministri gli dishonorauano il Regno. *Hæc vos, iustissime Princeps, oportet diligenter inquirere; & inquisita corrigere, ne minorum excessus de vestris manibus à Domino requirantur; frequenter enim culpa populi redundat in Principem, quasi de maiorum negligentia obueniant errata minorum*. Impariamo da Christo. Vn del suo clero si suia, si raffredda nella carità, tituba nella fede, sparla con arroganza, pretende troppo, danneggia se, scandalezza gli altri; e Christo dissimula? s'infinge? lascia correre? non comporta il suo zelo vna tanta rouina; vuol rimediarui; si muoue; viene in persona; lo troua; lo esorta; il corregge, e con vna parlata dolce sì, paterna sì, ma efficace, lo induce à conoscere il suo fallo, à vergognarsene, à confondersi, à confessarlo, à pentirsene, ad humiliarsi in presenza di quei medesimi, che haueua scandalezzati con la sua troppo indiscreta, & ostinata superbia. Se hoggidì succedessero in vna Diocesi casi simili; se non si vedessero conuersioni vguali; se si andasse di male in peggio, à chi dourebbe darsi la colpa? Io mi stringo nelle spalle. Non è lecito metter bocca in questa ma-

23 De conf. 4. Hon. — De leg. dial. 3. — Ep. 39. — Ep. 95. — 24

teria, che appartiene à'Prelati, ad altro, che à vn Principe de' Pastori. Odasi dunque San Leone, *Inferiorum ordinum culpæ, ad nullos magis referendæ sunt, quàm ad desides, negligentesque rectores, qui multam sæpè nutriunt pestilentiam, dum austeriorem dissimulant adhibere medicinam.* Che farà dunque il Prelato? impariamolo da vn gentile, *Si quæret, Pater vrbium subscribi statuis; indomitam audeat refrenare licentiam.*

Ep. 86.

Horat. 3. carm. 24.

SECONDA PARTE.

HAbbiamo fin'hora veduto il modo insegnatoci da Christo di trattare con gli altri: resta che da Tomaso pigliamo qualche istruttione per noi. Siamo tutti huomini; humana cosa è il peccare; c'inganniamo talora; la passione ci fà trauedere; chiamiamo allegria la dissolutione, prouidenza la tenacità, prudenza l'astutia; difendiamo l'ambitione con titolo di generosità; mettiamo la maschera di patienza alla dapocaggine; di mansuetudine alla pusillanimità; di sodezza costante all'ostinatione; ci formiamo vna santità à nostro capriccio; rifiutiamo i consigli; disprezziamo gli auuisi; non crediamo ad altri, che à noi medesimi. S'io desisto dalla impresa, che hò cominciata; so faccio à modo d'altri; se muto opinione; se mi ritiro; se cedo, vi lascio la riputatione; me ne verrà biasimo; ne acquisterò vergogna. Io non voglio tirarmi addosso la confusione. Non discorre così Tomaso; & in realtà il non essere testereccio; il cangiar parere quando fà luogo, il lasciarsi piegare, è cosa da sauio; e chi aborrisce tanto il confondersi, di vn gran mezzo si priua per migliorarsi. Non ogni confusione è cattiua. *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam*, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. Dichiara questa sentenza Santo Agostino, e dice così, *Confusio adducit peccatum, cùm erubescit quisque prauam muta-*

25

26

Cap. 4.

re

re sententiam, ne aut inconstans putetur, aut diuersus à se, se ipso iudice teneatur; E se alcuno pensasse di farsi scudo con l'autorità di S.Paolo, il quale scrisse à'Galati, *Si quæ destruxi, hæc iterum ædifico, præuaricatorem me ipsum constituo*; auuerta di non condannare il medesimo S.Paolo, il quale dopo di hauer procurato con tutte le forze la distruttione della Chiesa, cangiato pensiero, con infaticabile studio attese all'edificatione della medesima. Quel non ritrattar mai ciò che vna volta si è detto; quel voler sostenere ogni risolutione presa; quel mettersi à difendere anco le cose mal fatte, *Hæc est impietas maxima in Deum, delictum maximum* dice San Pier Damiano; & appena v'è cosa, della quale Iddio maggiormente si offenda. *In veritate dico vobis, quia nihil sic exasperat iram diuinitatis, quàm iniquitatis defensor*. Non si può facilmente credere il gran danno, che apporta vna tal peruicacia, nimica di tutti i buoni consigli; & è pur cosa intolerabile, che Iddio; la cui vista perspicacissima numera quanti atomi si aggirano per l'aria, ne può essere soprapresa da caso inaspettato, il qual non habbia con tutte le sue circostanze distintamente preueduto, per humiliar la nostra superbia, non ricusi di mostrarsi qualche volta pentito, cangiando sentenza, & appigliandosi ad altre determinationi; e che vn huomo, i cui occhi sono fiacchissimi, fallaci i pensieri, e le prouidenze incerte; si arroghi tanto, che per non confessare di hauer errato, voglia sostentare attioni manifestamente dannabili. Biasimarono sempre gli huomini sauij la pertinacia nelle opinioni vna volta abbracciate, e per non errare nel maneggio de gli affari politici, tutti d'accordo consigliarono; *Non semper easdem sententias ab ijsdem; sed quascumque Reipublicæ status, inclinatio temporum, ratio concordiæ postularet, esse defendendas*. Argomentasi molto bene la grauità della colpa, dalla seuerità della pena. E qual gastigo direste, Signori, che meritasse vno, il quale non volesse vdire ne auuisi, ne ricordi, ne correttioni, ostinato ne'proprij errori, chiudendo

Cap. 2.

Ser. in vig. nat. Dom.

27

Cic. pro Cn.Plãc.

dendo

dendo le orecchie à chi gli suggerisce più sani consigli? Creda ogn'vno ciò che gli piace; ma la verità è, che non gliene potrebbe venir peggio, che esser lasciato perseuerare nella sua pertinacia, senza correggerlo. Così minacciò Iddio di voler gastigare gli Ebrei, gente contumacissima, quando disse ad Ezecchiello, *Linguam tuam adhærere faciam palato tuo, & eris mutus, nec vt vir obiurgans eos, quia domus exasperans est.* Penetrò il senso, e conobbe la forza di queste parole San Girolamo, e ne cauò questa grauissima consideratione, *Tantæ sunt amaritudinis, & tantæ aduersus Deum contentionis, vt obiurgantem non mereantur audire.* Auuenturoso Tomaso! che meritasti di esser corretto da Christo, e sapesti approfittartene. Quanta gloria ti è nata da quella picciola confusione? finisco. Poiche le persone grandi mal volentieri si sentono ammonire da gli huomini, ascoltino almeno con humiltà le corettioni di Christo; e se alcuno si vdirà dire al cuore, *Noli esse* tanto amico de' proprij pareri, che disprezzi i consigli de gli altri. *Noli esse* tanto amico della clemenza, che i tristi perdano il timore della giustitia. *Noli esse* largo di mano verso gli adulatori, & angusto di animo verso i meriteuoli. *Noli esse* inaccessibile à' poueri, difficile alle vdienze, sordo alle querele, duro alle giuste dimande. *Noli esse* pronto à strapazzare, e tardo à rimunerare, inesorabile co' meschini, indulgente co' superbi; riceua con attentione quei saluteuoli auuisi, li rumini con riflessione, gli eseguisca con esattezza, e prostrato à quei santissimi piedi ad imitation di Tomaso, gli adori, con dire, *Dominus meus, & Deus meus.*

Cap. 3.

28

QVA-

QVARESIMALE SETTIMO.

PREDICA LXX.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri.
Matt. 5.

1
OTREBBONO parere ad alcuno poco ben concertate, e forse anco non senza qualche contradittione queste parole; con le quali ci si comanda, che priuandoci della gustosissima soddisfattione del vendicarsi, rendiamo bene per male à chi ci offese, amiamo chi ci odia, e con vn mezzo così arduo procuriamo di guadagnarci l'illustrissimo titolo di figliuoli di Dio. Non è questo, come se altri ci obligasse à comperare à gran prezzo vn podere, da lui medesimo auanti ad ogni contratto, riconosciuto, e confessato per nostro? Se Iddio ci è Padre, e Christo nol niega, come può essere, che noi non gli siamo figliuoli? E perche dunque astringerci à tanto sforzo, per diuenire quei, che già siamo? Non perde il tempo, e l'opera, chi si affatica per fare quel ch'è già fatto? Parlerebbe forse così qual-

qualche semplice male informato, e delle cose diuine poco intendente. Ma in realtà verissime sono, e molto bene sussistono à tutto rigore le allegate parole di Christo. Peròche noi non siamo figliuoli di Dio per natura, ma diuentiamo tali per adottione; onde hebbe à dir San Girolamo, *Si Dei praecepta custodiens, quis efficitur, ergo non est natura filius, sed arbitrio suo*; e quantunque dal canto suo egli non si sdegni di esserci Padre; à noi tuttauia si appartiene il portarci di modo, che ci rendiamo degni di essergli figliuoli; che ciò sia vero, San Giouanni non disse, *Fecit eos filios Dei*; ma *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, come osseruò San Gio: Grisostomo. Questo è vn'articolo importantissimo per fondar le nostre speranze, con le quali aspiriamo alla heredità del Cielo; e però, s'io non erro, sarà caro ad ogn'vno, che per via di vn esame succinto interroghiamo noi stessi, per congetturare probabilmente, se ci tocca parte veruna di tanta felicità, *Vt filij Dei nominemur, & simus*.

Lib. 1. in c. S. Matt.

2 Gloria grandissima, e di lunga mano maggiore, che molti non pensano è l'essere addimandato figliuolo di Dio; e con questa non hà che fare la sorte creduta felicissima di coloro, i quali per via di adottatione giunsero alla suprema degnità dell'Imperio. Poco fortunati si possono chiamare Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Traiano, e chiunque altro fù mai figliuolo adottiuo de' Cesari. Altra cosa è il vederci di tanto amati dal Cielo, che possiamo con verità nominarci figliuoli di Dio; titolo tanto illustre, che al popolo eletto, quantunque per altro sopra tutte le nationi accarezzato dal Cielo, non fù conceduto giamai. Ogn'vn sà quanto priuilegiata fù quella gente, à fauor della quale aprì largo sentiero frà l'onde sue à guisa di muro indurate il mare erithreo; ammollite le selci versarono dal fianco aperto viui fiumi di acque perenni; fatta nutritiua l'aria piouue pretiose rugiade; preso l'vfficio di condottieri fecero la guida per inhospite solitudini gli

3

Angioli; onde sicura marciò come portata sù l'ali dell'aquile. A quella furono date in dono le campagne beate della Palestina, doue scaturiscono, in vece di acqua, fontane di latte, e scorrono riui di mele. Di quella sparse voci di tanto spauento la fama, che il nome solo à' suoi nimici era come il fuoco alla paglia. Da quella domati riceuettero il giogo i popoli circonuicini, tutto che bellicosi, e feroci. Per quella si armarono, e fecero stragi sanguinose di barbari le militie del Cielo. Con quella comunicò il Monarca sourano i più segreti pensieri della sua mente. In quella fondò Iddio, la Religione, la fede, il culto, i sagrificij, e come dice San Piero Grisologo, *Miro contubernio Israeliticis Deus conuersatus in castris, numerosas gentes, nunc ferit fulmine, nunc tangit grandine, nunc solo tubarum clangore prosternit; vt sine conflictu, sine vulnere Deus ducat victrices acies, quas præcedit: affuit desiderijs; votis annuit singulorum; mox ad interrogata respondit; oracula predidit; prædixit futura; quæsita patefecit; regnum contulit; donauit opes; temperauit pluuias; fœcundas præstitit terras; coniugia ipsa, filiorum copia, & honore decorauit.* Contuttociò non fece mai tanto honore à gli Ebrei, che desse loro assolutamente titolo di figliuoli. Perche se bene disse vna volta per bocca d'Isaia, *Filios enutriui, & exaltaui*, e parue che altrettanto significassero quelle parole del Deuteronomio, *Deum, qui te genuit, dereliquisti*; nulladimeno S. Isidoro Pelusiota notò, che per confonderli, e non per honorarli, adoprò quel nome, *Semper cum aliqua reprehensione coniunctum; adeò vt nisi eos reprehendere voluisset, nunquam Dominus illos honorifico isto cognomine compellasset.* A noi viene offerta stamane gratia sì rara; ma con patto, che degni ce ne rendiamo con generosa vittoria di quell'affetto bestiale, che spogliando certi misantropi di ogni senso di humanità, *Neque enim hominem spirat, perpetuam, & immortalem rabiem, ac furorem seruare*, come scrisse ad Apollonio il medesimo S. Isidoro; gli attizza con rabbia ferina contro i proprij

Ser. 69.

Ep. 197.

Ep. 556.

fra-

fratelli, & in guise sì strane contrafà le belle fattezze della christiana carità, che le trasforma in furie similissime à demonij; onde può dirsi di essi, *Vos ex patre diabolo estis*. Et è possibile, che si trouino tanti, etiandio frà quelli, che si vantano di essere più spiritosi de gli altri, i quali in vece di aspirare con tutti i voti à titolo così nobile, non se ne curino, e quel che appena si può credere, come di fregio obbrobrioso se ne vergognino?

6 Pregiasi tanto frà gli huomini la nobiltà della stirpe, che ogn'vno s'ingegna d'innestare il ramo della sua discendenza in vn tronco famoso; e colui più felice si stima, il quale della propria genealogia parlando, può dire; la mia nascita è tale, che in paragone di chichesia non mi pento di mio Padre. Verissimo è il detto di Silio Basso. *Si possent homines sibi sortem facere nascendi, nemo esset humilis; vnusquisque felicem domum inuaderet*. Io non voglio aggiugnere col medesimo. *Quemcumque volueris recolere nobilem, ad humilitatem peruenies*.

Apud Senec. suasor. 6. li. 1

7 Ma non taccio già, che se dritto si mira, vna minima parte della gloria de gli auoli può dirsi veramente trasfusa ne' posteri; se questi, emulando i fatti egregij di quelli, non si mostrano heredi leggitimi così del valore, come del nome. Faceuasi beffe Seneca di vn certo Caluisio Sabino, il quale assai grossolano d'ingegno, e così smemorato, che neanco poteua tenere à mente i nomi di Vlisse, di Achille, e di Priamo, voleua con tuttociò spacciarsi per huomo erudito, perche vno de' suoi seruitori prontamente ridiceua i versi di Omero, vn altro quelli di Esiodo; & era tanto sciocco, *Vt putaret se scire, quod quisquam in domo sua sciret*. E non sarebbe forse altrettanto ridicolo, chiunque menasse orgogli, perche i suoi maggiori acquistarono chiarissima fama, e lasciarono di se memoria immortale, degenerando esso così bruttamente da loro, che la sua vita fosse oscurata da tali attioni, che meritassero di star sepolte sotto il silentio di vna obliuione perpetua? Non è vitupero maggiore di vn pauroso, e codardo, l'esser figliuolo di

Lib. 3. ep. 27.

vn

vn valoroso guerriero? Non è parto mostruoso vna colomba imbelle vscita dal nido generoso dell'aquile? Inoltre non ambiscono gli huomini tanto pazzamente il vano strepito de' titoli gloriosi, che molti di quella ventosa iattantia vaghi à dismisura, tali, e tanti se ne vsurparono, che vdir non si possono senza stomaco, & à gran pena si credono? Scrisse à Costantino, il Rè de' Persiani Sapore, e s'intitolò Rè de' Regi, compagno delle stelle, fratello del Sole, e della Luna. Pose nel principio di vna sua lettera il Soldano di Egitto. Salmandro onnipotente, Signore del Paradiso, Prefetto dell'Inferno, padrone di quanto è scaldato dal Sole. Poco più modesta fù la burbanza di Solimano, il quale scriuendo à Carlo V. si addimandò Rè de' Rè, Signor de' Signori, domator della terra, e dominatore del Mondo. Per non dir nulla delle millanterie più che thrasoniche del Rè di Bisnagà, le quali ridir non si potrebbono, senza farne le maggior risa del mondo. E frà Christiani si trouano tanti, i quali potendo con verità farsi, e chiamarsi figliuoli di Dio, non sanno insuperbire con senno, & in vece di ambire titolo così honorato, e di aspirare à coronarsene il capo, se lo recano à vergogna, e come di nota ignominiosa se ne arrossiscono?

9 Stampò loro la Chiesa sù la fronte il segno della Croce, vngendoli con la Cresima; acciòche quiui publicamente la portassero, dou'è la sedia della vergogna, e confortata dal sagro balsamo la fiacchezza del volto, con quella solennità protestasse ogn'vno insieme con l'Apostolo, *Non erubesco Euangelium*. Che però Tertulliano lodaua ne' Santi Martiri, non solamente la fortezza dell'animo nelle persecutioni, e generosa costanza ne' tormenti; ma la fermezza della fronte; e la immutabilità del volto; come quel che sapeua, *Mentis statum in fronte consistere, prioremque esse pudoris, quàm corporis plagam*; e San Paolo scrisse à Timoteo, per commendatione di Onesiforo, *Non erubuit catenam meam*; Et alcuni sono tuttauia di fronte si tenera, che, non

In Apol.

2. Ad Timot. 2.

non dirò le guanciate, ò gli schiaffi, ma neanco posso-no sostenere il fiato leggerissimo delle sciocche ciarle del volgo? Non deuono ricordarsi quei tali della protesta di Christo, *Qui me erubuit, & meos sermones; hunc filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua.* Ma lasciamoli stare nelle loro pazze apprensioni, e pensiamo à noi, da'quali Christo richiede, che per essere annouerati trà figliuoli di Dio, ci studiamo di renderci simili à lui, immitando la sua clemenza, con piegarci prontamente à perdonare le ingiurie. Osseruò Sant'Agostino, che per trè cause nella diuina scrittura vno si chiama figliuolo di vn'altro; per natura, per dottrina, per immitatione; e quest'vltima industria c'insegna Christo per diuentar figliuoli di Dio, sicome à perfidi Giudei rinfacciò, che haueuano il demonio per padre. *Vos ex patre dibolo estis*, e per addurne la ragione, soggiunse, *Et desideria eius vultis perficere*; doue quella particella, *Et*, come ebraismo assai frequentato nelle sagre lettere, si piglia in sentimento causale; Ma chi non sà che facilissimo è Iddio à mitigare i suoi sdegni, & hà viscere tanto benigne, che in vn'attimo si cangia di cruccioso in piaceuole; assai più amico di riceuere in gratia, che di perseguitar chi l'offese, e molto meno di voler farne sanguinosa vendetta? Prouocato da'nostri progenitori, pose alla porta del Paradiso d'onde cacciati gli haueua, vn Cherubino tenente in mano *Gladium flammeum, atq; versatilem*; acciòche intendessimo, che se bene quel brando era como vn fulmine tuto di fuoco, girar si poteua così ageuolmente, che il colpo già inuiato à ferire si arrestasse à mezz'aria; onde in vece del meritato scempio, conseguissero i rei dall'offesa Maestà gratioso perdono; E quando volle pigliare vn segno, che fosse pegno della sua riconciliatione, scelse l'arco celeste, del quale fece vedere incoronato il trono della sua Maestà nell'Apocalisse; ma quell'arco è senza freccie, come notò Sant'Ambrogio, *Arcu contentus; at carens sagitta, magis terrere vult, quàm ferire.* E di Padre così miseri-

Luc.9.

Lib. cötr. Adimãt. c. 4.

Lib. de Noè, & Arca c. 27

10

11

12

cor-

cordioso crederà di poter essere degno figliuolo, chi tenacissimo dell'odio, non vuol deporre il rancore, fermissimo nella sua ostinata risolutione di non hauer mai più, con chi vna volta gli è caduto in disgratia, ne pace, ne tregua? Io confesso che non sono del tutto in podestà nostra gli empiti della colera; concedo, che à non risentirsi tal volta, non basterebbe l'apatìa stoica; sò che in certe occasioni il sangue si accende; che le passioni s'irritano; che si perturbano gli affetti; ma non sono pertuttociò così violente le seditioni della sensualità ribellante, che acquetar non le possano i discreti temperamenti della ragione. *Nos affectus, & perturbationes, quandiù in tabernaculo corporis huius habitamus, & fragili carne circumdamur, moderari, & regere possumus, amputare non possumus.* Verissima propositione di San Girolamo, il quale dopo di hauere allegato quell'auuertimento di San Paolo, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, riconosce in esso la fragilità della natura, ma rauuisa insieme la generosità della gratia, *Quia & irasci hominis est, & finem iracundiæ imponere, Christiani.*

Ep. 8. ad Demetr.

Ad Eph. 4

13 Ardua cosa, nol niego, amare chi ti odia; pregare per chi ti perseguita; voler bene à chi ti fà male: sentono gran ripugnanza, non solamente gli huomini ordinarij, & imperfetti; ma quegli ancora, i quali per auuanzarsi nella virtù, fanno continoua guerra contro se stessi; E Sant'Isidoro Pelusiota ingenuamente confessa, che se bene pregaua di cuore per quelli, che à caso, e non à bello studio l'haueuano offeso; conosceua, che trattandosi di coloro, che appostatamente gli fecero aggrauio, le labbra sole freddamente formauano le preghiere. *Ego enim*, ecco le sue parole, *meum quippè defectum, & imperfectionem celare nolim; sæpe ex animo precatus sum pro ijs, qui fortuitò me læserant; Cum verò precari iam vellem prò ijs, qui data opera, & de industria me læserunt, hoc non nisi ore tenus fecisse me comperi.* Si

Ep. 598.

14 trouano de gli huomini irragioneuoli, fastidiosi, bestiali; simili à quei diece leopardi, con inuitta mansuetu-

dine tolerati da Santo Ignatio Martire, *Quibus cum benefeceris, peiores fiunt*; non meno inhumani di quelle fiere, delle quali, esercitato da esse nella patienza, disse l'Apostolo, *Ad bestias pugnaui Ephesi*; auuerato si vede souente ciò che fù detto à Ezechiello, *Cum scorpionibus habitas*; e non è così propria di Giobbe, che à molti altri accomunar non si possa quella doglienza, *Frater fui draconum, & socius struthionum*. Tutto sia vero; ma non lascia perciò di obligare il precetto di Christo, *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*. E quando il comandamento cessasse, non baste ebbe il sapere, che per tal mezzo si acquista la filiatione di Dio? si può aspirare à titolo più honorato? hà fregio più nobile frà suoi arredi la gloria? si trouerà in tutti gli erarij tesoro più ricco? l'hauer luogo frà seruidori di così alto Monarca, non è degnità di lunga mano superiore alla regia? che sarà dunque il diuentargli figliuolo? Egli è ben'altro, che l'accontarsi trà famigliari di Salamone, dalla Regina Saba creduti, e predicati felici. Altra dimestichezza sarà conceduta loro col Padre, che non si permette à' cortigiani, quantosiuoglia fauoriti, col Principe. A questi non si terrà portiera; non si celerà segreto; non si negherà gratia. Ma quel che importa più, saranno così teneramente amati da Dio, che à mani piene verserà loro in seno copiosissimi doni di virtù, di santità, di gaudij spirituali, di pace di coscienza, d'illustrationi celesti, di notitie sopranaturali, di saggi anticipati delle dolcezze eterne; onde hauendo come figliuoli caparra della paterna heredità, gusteranno anco in questa misera valle di lagrime, vn non sò qual sapore della futura beatitudine. Che vi pare di questi honori? come vi piacciono questi fauori? che paghereste per esserne fatti partecipi? A voi stà; basta volere; non si richiede altro da voi, *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*. E se alcuno dirà, *Numquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus?* io risponderò, che se Iddio comanda, prontamente

1.Cor. 15.

Ezec. c. 2

Iob 30.

15

16

mente scaturisce *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo*. Dozinale è quel frutto, che aspettando la opportunità della stagione, allora solamente matura quando il Cielo è clemente, quando l'aria è benigna, quando pieni di vigor maschio scaldano gli estiui raggi del Sole: pretioso si stima, se viene al dispetto dell'aër crudo, quando soffiano venti gelati, quando passata non è ancora del tutto la freddura del verno; E che? E vuole Iddio da me le more nel mese di Gennaio? Signori sì.

17 Quì desidero, che à tutti souuenga, come Christo accostatosi à vna ficaia, trouandola senza fichi, la maledisse; onde la pianta infelice, quasi tocca dal fulmine, incontinente seccò; non già perche, quasi tronco sterile, à suo tempo fruttato non hauesse (di che meno mi marauiglierei) dicendo espressamente San Marco, *Non enim erat tempus ficorum*; ma perche da quell' hora, tuttoche fuori di stagione, *Nihil inuenit præter folia*; intorno al qual fatto lascio per breuità le ingegnose considerationi de' Santi Cirillo Gerosolimitano, Atanagio, Isidoro Pelusiota, Girolamo, e d'altri; e solamente accenno vna vtilissima consideratione di San Paolino, il quale postosi à inuestigare il misterio sotto questo velame coperto, venne in parere, che *Quod de pecore Apostolus ait, & de ligno possumus vsurpare, vt dicamus, Numquid de arboribus cura est Deo? Propter nos vtique scriptum est, in quibus escam suam Deus semper vult inuenire*. Presupposta la qual dichiaratione, più distintamente c'illumina il pensiero di Origene, il quale dopo di hauer di ciò addimandata la ragione, risponde così. *Quia Christus Dominus supra humanam naturam conatur nos erigere; ideo indignatur quando non fert homo fructum, etiamsi commodum non videatur tempus*. Hora intempestiua per dar frutti, à mio credere, può dirsi, quando l'humana fiacchezza non si troua disposta per fare attioni virtuose, ò per allettamento di commoda occasione, ò per incentiuo di tentatione gagliarda, ò per empito di passione alterata, venti furiosi, atti non pure à scuotere i

Cap. 11.

Hom. 11. in Matth.

fiori, e far perdere i frutti, ma bastanti à scauezzare i rami, & à schiantare dalle radici il tronco dell'albero. Imperciòche, moralmente parlando, chi aspetterebbe frutto di continentia da vn giouine spiritoso nel fiore de gli anni, frà i bollori della più feruida età, quando in luogo segreto con inuiti vezzosi, con richieste importune fosse da nobile, e bella donna sollecitato, come fù il casto Giuseppe? Chi spererebbe effetti di carità da vn'animo guerriero con grauissime ingiurie prouocato, quando la solitudine del nimico, la rimembranza de'riceuuti oltraggi, la commodità di vcciderlo à man salua, le persuasioni de'compagni con l'armi alla mano, lo stimolassero à vendicarsi, come interuenne à Dauide con Saule? E pure quegli alberi benedetti, ancorche il tempo fosse fuori di tempo, diedero frutti soauissimi di castità, e di clemenza. Tanto fecondi furono gli alberi della Sinagoga, piantati, *in terra deserta, inuia, & inaquosa*, pouerissima di quegli aiuti, de'quali abondano i campi della Chiesa; & in questi non si può cogliere, non dico vn frutto maturo al pari di quelli, ma ne pure vn bozzacchio acerbo simile à quello, che frà i sassi della gentilità produsse l'animo di Cicerone, allora che disse; *Non est mei temporis iniurias meminisse, quas ego, etiam si vlcisci possem, tamen obliuisci mallem?* Niuno si lusinghi, con dire. Hora mi trouo in istato, che mi è impossibile addolcir l'animo. Colui mi stà facendo il peggio che può; sparla di me senza rispetto veruno; condanna le mie attioni; disturba i miei negotiati; cospira co'miei auuersarij, e se hauesse vguali alla mala volontà le forze, mi toglierebbe il credito, macchierebbe la mia riputatione, mi offenderebbe nella persona, mi troncherebbe la vita, spianterebbe la mia casa, cancellerebbe la mia memoria dal mondo. Che stomaco possono fare veleni tanto amari? Come darà frutti dolci vna pianta, se non si rifina mai d'inaffiarla con fiele? Rispondo. Non è degli huomini, come degli alberi; peroche questi dipendono dalla vicinanza

Orat. post redit. in Sen.

18 19

del

del sole, dal temperamento del clima, dalla fecondità del terreno, dalla diligenza de'coltiuatori; ma quelli dotati di libero arbitrio, & aiutati dalla diuina gratia, che mai non manca, possono, e deuono à tutte l'hore rappresentare vn fertile autunno, abbondante di ogni sorte di frutti di virtuose operationi. Stà per me Sant' Agostino, il quale marauigliatosi della seuera sentenza data contro il pouero fico, interroga, *Quæ culpa arboris infœcunditas?* & accortosi della verità, che sotto quel velo stà nascosta, ci auuisa, che da quel gastigo impariamo, la poca opportunità del tempo non essere scusa che vaglia, & il non operare virtuosamente essere in ogni tempo colpeuole; però che, *Illorum est culpa sterilitas, quorum fœcunditas est voluntas*. Doue sono adesso coloro, i quali ricusano di aspirare al titolo di figliuoli di Dio, con l'osseruanza di questo precetto, come se per meritarlo si comandasse loro cosa impossibile? Condannano dunque di menzogna il Sagro Euangelista, il quale afferma, che *Dedit eis potestatem filios Dei fieri?* Hanno si poca fidanza ne gli aiuti di Christo? E che significa quell', *Ego dico vobis?* Non è vn impegnare la sua parola, che sicome stabilisce la legge con promulgarla, così darà forze bastanti per osseruarla? sicome con dire, *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*, assicurò i suoi discepoli, che se li mandaua frà pericoli euidenti, haurebbe anco di essi protettione continoua. Volgiamo di gratia gli occhi, ma più gli animi à quel crocefisso, & attendiamo come ci parla, *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*. L'autore di questa legge son'io, che per vccidere le inimicitie, riceuei volentieri sopra di me tutti i furori della diuina giustitia. Io, che innocentissimo, contro ogni ragione condannato à morte infame, fui da spietati manigoldi con atrocità senza esempio barbaramente trucidato; e con tutto ciò perdonai di buon cuore; e di più porsi al mio Padre per quell'empia ribaldaglia affettuosissime suppliche. Io, che offeso grauissimamente da voi, non

Tract.44. in Ioan.

20

21

ne procuro vendetta; anzi con inuito amoroso vi offero, senza esserne ricercato, la pace. Io, che à braccia aperte vi vengo incontro, disposto ad accarezzarui con tenerissime dimostrationi di amore. Io, che tengo tuttora squarciato il fianco, per accoglierui dentro d. lle mie viscere, per certificarui, che vi porto scolpiti nel cuore, per farui vn medesimo spirito con l'anima mia; vi chieggo per questa croce; vi prego per queste piaghe; vi scongiuro per questo sangue; rimettetcui l'vn l'altro le offese; deponete i rancori; sbandite gli odij; riconciliateui insieme; ripigliate animi fraterni; vniteui, amateui; fate al mio Padre quest'honore; date à me questa consolatione; acquistate per voi tanto bene, *Vt sitis filij patris vestri, qui in Cœlis est*; Non bastano queste parole per ammollire le selci? per ammansare le tigri? E tuttauia si trouano animi tanto inferiti, che non si arrendono? E come sperano di saluarsi? non è questo vn rinuntiare affatto alla filiatione di Dio, e per conseguenza alla heredità del Cielo? Non è argomento di San Paolo, *Si filij, & hæredes?* Non è manifesta la conseguenza contraria, *Si non filij, nec hæredes?* Non è indubitata la protesta di Santo Agostino, *Aduertite*, che s'inganna chi dice, Guadagnerò la filiatione di Dio con altri mezzi; farò altre opere di suo seruitio, darò limosine, mariterò zitelle, fabricherò Chiese. Nò. *Aduertite, quòd si inimicos non diligimus, filij Dei esse non possumus*. Che risoluiamo, Signori? che faremo? faremo sordi à voci così amorose? daremo ripulsa à così giuste dimande? Gridò Christo al Padre *Cum clamore valido, & lacrymis, & exauditus est pro sua reuerentia*. Il Padre si placa, e noi nò? il Padre perdona, e noi nò? Io esaudisce il Padre, e noi nò? Chi non esclamerebbe con San Cipriano? *O humanæ malitiæ detestanda crudelitas! feræ parcunt*, i leoni di Daniello, *aues pascunt*, il coruo di Elia, *& homines insidiantur, & sæuiunt*.

22

SE-

SECONDA PARTE.

23 NOn mi marauiglio gran fatto, che frà gli huomini tanto facilmente nascano disgusti, che gli vni contro gli altri tanto prontamente si adirino. Basta vn soffio leggerissimo à turbar la tranquillità del mare; ne si troua golfo tanto difeso da tutti i venti, oue talora non si rincrespi almeno la superficie dell'acque. Rarissimo è il priuilegio di Candia, e di Malta, doue, se la fama non mente, veruno animal velenoso non nasce. Il terren nostro non è tanto felice, che se non vi si trouano draghi, ne basilischi, ne vipere, non si faccia taluolta vedere qualche scorpione, od in vn'angolo tessuta d'improuiso non apparisca la tela di vn ragno. Che talora si muoua la colera; che il sangue si turbi; che l'animo si alteri, passa. La nostra natura tiene del sulfureo, piglia fuoco presto; alla fine siam huomini; ma quel segnarsela al dito; quello scriuere in marmo; quell'andar sempre grosso; quel non si placar mai; quel non accettare soddisfattione veruna; quel mostrarsi ogni dì più sdegnato; d'onde nasce? in che si fonda? come si giustifica? Risponde Seneca pratichissimo delle cose morali. *Nunc primum impetum sequimur; deindè quamuis vana nos concitauerint, perseueramus, ne videamur capisse sine causa; & quod iniquissimum est, pertinaciores nos facit iniquitas iræ; Retinemus enim illam, & augemus, quasi argumentum sit iuste irascendi, grauiter irasci.* Io non credo, che ad alcuno di quei, che mi ascoltano, applicar si possa questa ragione. Vdiamone vn'altra da Santo Agostino, il quale insieme ci esorta, e ci ammaestra con dire, *Humanum est irasci, sed non debet iracundia tua natus surculus breuis, suspicionibus irrigari, & ad trabem odij perueni-*

24

Lib. 3. de ira c. 29.

Hom. 40. exod. 50.

25 *re.* Quante volte vn picciolo disgusto, che da principio non era più che vn germoglietto sott le, inaffiato da sospetti s'ingrossò tanto che diuenne tronco di smisurata

grandezza? Loda Plinio l'oro sopra tutti i metalli, *Quia illi nihil igne deperit, quia vsu deteritur minimum, dilatatur magis; sed super cætera non rubigo vlla, non ærugo, non aliud, quod consumat, minuatur pondus, adharescit; contra salis, & aceti succos rerum domitores, constantissimum.* Mordacissimi sono i sospetti; ma se vn'anima è di quelle auree che diceua Platone, quella ruggine corrosiua, non le si appicca; e gli huomini veramente Sauij hanno per verissima quella massima, *Tollenda ex animo suspicio, & coniectura, fallacissima irritamenta.* Ma come starà chiuso vn cuore alle false apprensioni de' sospetti, se restano aperte le orecchie alle bugiarde informationi de' rapportatori? Necessario è l'auuertimento, che dà il filosofo morale, *Ne sint aures criminantibus faciles. Hoc humanæ naturæ vitium suspectum, notumque nobis sit, quod quæ inuiti audimus, libenter credimus; & antequam iudicemus, irascimur.* E' questo inganno tanto coperto, e tanto frequente, che San Bernardo stima huomo singolare, chi sà guardarsene, *Quia veraciter, singulariterque leuauit se super se; facilitas credulitatis hæc est, cuius callidissimæ vulpeculæ magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde eis pro nihilo ira multa.* Felice colui che sà pigliare il consiglio di vn Rè Santo, *Inquire pacem, & persequere eam*; procurano molti di farla fuggire, seminando zizanie, suscitando discordie, fomentando inimicitie; ma chi saprà seguitarla, e tenerla con se, vdirà dirsi da Dio, *Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

Lib. 33. c. 3.

Sen. lib. 2 de ira c. 25.

26

Lib. 2. de ira c. 22.

Lib. 2. de consid. fin.

Psal. 33.

***

PRE-

PREDICA LXXI.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo.
Io: 5.

1 E' COSTVME famigliarissimo degli huomini mal soddisfatti, quando i lor voti vanno à vuoto, e le pretensioni già vecchie non sortiscono il desiderato successo, voltarsi alle querele; e delle disauenture continoue deriuare in altri la colpa, senza volersi persuadere, che sono essi i fabbri delle disgratie, che tanto impatientemente sopportano. Ma perche non si può tanto soppozzare la verità, che finalmente vittoriosa non emerga, il più delle volte auuiene, che il sasso tirato per ferir altri sà percuotere il capo di chi'l tirò, quando meno si aspetta, da occulta forza risospinto ricade. Eccone la proua in questo languido, il quale, acciòche non gli si ascriuesse à demerito l'essere stato tant'anni, senza guarire, appresso à quel bagno, che à beneficio d'altri fù sempre famosa officina di cure miracolose, per sua difesa ricorse subito alla scusa di non hauer trouato chi l'aiutasse. *Domine hominem non habeo.* Pensa di nascondere la propria colpa, e la fà maggiormente palese. Imperciochè, qual marauiglia, che per
2 tante volte rimanesse deluso colui, che tutte le sue speranze appoggiaua più tosto à gli humani soccorsi, che à gli aiuti diuini? Chi sà che ad alcuno disgratia simile

hoggi

hoggi non interuenga? Comunque sia, farò come credo, il pregio dell'opera, se con breue discorso metterò in chiaro questa verità, che à molti non è riuscito il conseguire il fine per lungo spatio di anni ansiosamente bramato, perche tutti riuolti à' fauori de' Principi, à gli artificij politici, alle adulationi cortigiane, hanno confidato ne gli huomini più che in Dio; errore, il quale senza auuedersene, loro mal grado confessano, lagnandosi à tutte l' hore di questo solo, come di vnica radice di ogni lor male, *Hominem non habeo*. Appena si sente parola più spesso repiicata di questa; e perche ogn'vno sententia volentieri à fauor di se stesso, del non esser passato auanti, allegano sempre, *Non causam, pro causa*; e tutto'l difetto vogliono, che sia nato dal non esserui huomo, il qual riconosca il merito; & habbia pensiero di fauorire il valore. Prorompono subito in quei rancidi, e mille volte reiterati lamenti, che la corte è vn paese, doue l'adulatione domina per natura; le disgratie s'incontrano per destino; la disperatione regna per necessità; e se la virtù vi troua qualche ricetto, è per miracolo. Ciascheduno si crede ben proueduto di talenti; pensa di esser habile à qualsiuoglia vfficio; si stima meriteuole de' primi honori; e se dopo molt'anni tuttauia giace, hà sempre in bocca quell'*Hominem non habeo*. Dopo vna seruitù lunga, stentata, fedele, assidua; dopo di hauer perduti gli anni, logorata la sanità, e consumata la robba per acquistarmi vn padrone, il quale à' tempi opportuni parlasse per me, rappresentasse le mie giuste pretensioni, interponesse à fauor mio le sue più efficaci preghiere, mi facesse vedere viui effetti del suo potente patrocinio; quando penso di esser bene à cauallo, mi trouo gittato à terra, negletto, derelitto, dimenticato; e come s'io fossi huomo nuouo, sconosciuto, e di niun conto, non hò chi mi guardi, molto meno chi mi aiuti, e me ne stò in vn cantone; perche *Hominem non habeo*. Chiunque parla così mostra di non sapere l'inuiolabil decreto di Dio

3

4

pu-

publicato per bocca di Geremia, *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor eius. Erit enim quasi mirica in deserto, & non videbit cum venerit bonum, sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis, & inhabitabili.* Sarà di proua, e di esempio il caso celebre del giouinetto Giuseppe, nel più bel corso delle sue prosperità repentinamente caduto in vn abisso di calamitose sciagure. La storia è notissima. Falsamente accusato dalla impudica padrona, senza chiarirsi la verità, fù cacciato in vn fondo di torre. Pensi ogn'vno da se, che graue colpo fù quello; vedersi priuato della gratia del suo Signore, appresso al quale teneua il primo luogo trà fauoriti, e con infamia sepolto viuo in vna fossa, stretto ne' ceppi e carico di catene, come reo di bruttissimo tradimento; non gli erano date difese; niuno parlaua per lui; la calunnia era tenuta per vera, e la sua causa mandata in obliuione giaceua, senza modo veruno di rimetterla in piedi, perduta ogni speranza di potersi giustificare. Portò la sorte, che staua carcerato con esso il coppiere del Rè, al quale frà pochi giorni fù spedito il mandato della liberatione. Raccomandossi caldamente à costui, pregandolo, che arriuato alla presenza del Principe, gli facesse sapere, come egli à torto era tenuto prigione; con supplicarlo, che certificatosi della sua innocenza, gli restituisse la libertà. Promise il cortigiano gran cose; ma vscito alla larga, se ne scordò subito; ne vi pensò più; sìche il pouer huomo per lo spatio di due anni abbandonato restò à marcire frà le brutture di quella squallida, e dolorosa prigione. Parue strano à San Gio: Grisostomo, & à Santo Agostino, che vn giouane di così paragonata virtù, che nel verde aprile dell'età sua inuitato al piacere, frà gli ardori di vna tentatione così gagliarda, conseruò illeso il bel fior della pudicitia, in vece di essere esaltato conforme al merito, restasse per tanto tempo così miserabilmente depresso; e postisi à inuestigare il perche, vennero in parere, che

Hier. c. 17.

Hom. 6. in ep. ad Titum. Ser. 8. de temp.

che la vera cagione di tanta disgratia, e tanto indegno strapazzo, fosse l'hauere appoggiate le sue speranze più tosto alla fiacca intercessione di vn'huomo, che alla potentissima protettione di Dio. *Pro qua re*, ecco le parole di Santo Agostino, *additi sunt duo anni, quibus adhuc teneretur in carcere, tanquam diceret ei Deus, ego tibi ostendo, vt magis à me, quàm ab homine debeas auxilium postulare*. E per dir vero, si può sperar altro, se non che resti oppresso dalle rouine, chi fondò il suo edificio sopra la rena? che s'infilzi la mano colui, che si appoggia sù'l troppo fragile sostegno di vna cannuccia? che affoghi naufrago, chi s'imbarcò in vn guscio tutto sfasciato, e sdrucito? Non si sà forse quanto sia varia, quanto incostante, quanto facile à perdersi la gratia de' Principi? quanto mutabile il fauor de' potenti? quanto fallaci le lusinghe della fortuna? Euui ruota più volubile? euui foglia più mobile? euui ghiaccio più lubrico? E poi; non insegna la sperienza che l'amicitia fugge da' luoghi, ne' quali si cimenta? che le offerte quanto più sono larghe, tanto stringono meno? che le belle parole non reggono al paragone dell'opere? In oltre, non è manifesto ad occhi veggenti, che *Omnes quæ sua sunt, quærunt?* che preuale à tutti i rispetti, la forza dell'interesse priuato? che chi hà lingua da chiedere per altri, hà mani altresì da pigliare per se? che ogn'vno riserba gli vffici più caldi, per le occorrenze de' proprij commodi? Appresso; di che si lamenta? che molti gli danno cartaccie? che niuno procede con sincerità? che tutti l'ingannano? Però, dice, rimango addietro, perche *Hominem non habeo?* Anzi perche hà tanti huomini, resta deluso. Hauer huomo, & hauer chi prometta, e non attenda; chi ti metta in ballo, e ti pianti; chi t'imbarchi, e ti lasci ludibrio de' venti; non è tutt'vno? Si è egli dunque dimenticato, che *Omnis homo mendax?* e se trouandosi burlato vorrà lamentarsi; come coloro i quali del proprio errore accortisi tardi, come riferisce Isaia, si rammaricauano,

7

8

no, con dire, *Posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus*, Non gli chiuderà la bocca Osea con rispondergli, *Comedisti frugem mendacij, quia confisus es in vijs tuis, & in multitudine fortium tuorum?* Ma pognamo ch'egli habbia chi dica da vero, e di buon cuore sia disposto à volergli giouare; quanto di rado si accoppiano insieme Volere, e Potere? Chi sà preuedere tutte le trauersie possibili à soprauenire? Chi può superare tutti i contrasti? chi sforzare tutti gli ostacoli?

Cap. 8.

Cap. 10.

9 chi abbattere tutte le machine? Anco i Monarchi del mondo addimandati potenti, quante volte si trouano recati à partito, che sono costretti à dire, l'animo è pronto, ma il potere è zoppo? qual marauiglia poi, se chi s'immaginaua di hauere in suo aiuto giganti, venuto alla proua, gli hà sperimentati pigmei? Pensaua forse, che ciascuno de' suoi protettori fosse vn Pompeo, e che battendo la terra col piè, potesse far nascere subitanee squadre d'armati? non haueua egli vdito più volte ridire; che i suoi fautori adorati da lui, come numi, gli riuscirebbono appunto statue d'Idoli, ciò è à dire sassi mutoli, sordi, freddi, gelati, senza caldo, senza fiato, senza vigore, senza affettione; onde aspettar non se ne poteua giouamento niuno? *Quia vana salus hominis.* E che credeua? che non si douesse auuerare in lui quel famoso vaticinio di Dauide, *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam?* Si marauiglia Santo Agostino, e con ragione si sdegna. Vedete che sciocchezza! confidare in vn' huomo, e diffidarsi di Dio, *Dicatur homini in afflictione aliqua constituto, Est quidam homo magnus, per quem possis liberari; arridet, gaudet, erigitur; quod si dicatur illi, liberat te Deus, quasi desperatione frigescit.* Pazzo che sei, non vedi la tua balordaggine? non ti accorgi dell'errore? non conosci l'inganno? *Promittitur auxilium mortalis, & gaudes; promittitur immortalis, & tristis es?* E quanto gran torto, deue dirsi, che à Dio si faccia da chi fonda le sue speranze in vn huomo, più tosto che in lui? chi più

Ps. 59.

10

In ps. 145.

confi-

confida in vn verme, che nel Creatore del tutto? se misuriamo le forze; quanta disparità? se miriamo l'affetto; quanta cordialità? se disaminiamo le promesse; quanta puntualità? Nuouo affatto bisogna che sia nelle cose del mondo, chi non è informato di quanto siano state sempre infelici le riuscite de gli affari appoggiati alla industria, & alla potenza humana; e quanto fortunate le imprese raccomandate alla protettione diuina. Piene sono le sagre scritture, piene le storie profane, de' sinistri auuenimenti di Erode, di Antioco, di Trifone, di Bacchide, di Oloferne, di Senacheribbo, e di quasi tutti i Rè d'Israele, di Faraone, de gli Amalechiti, de gli Amorrei, e di tutti coloro, i quali *Posuerunt carnem brachium suum*; doue all'incontro con ogni prosperità giunsero à' fini bramati Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, i Macabei, e quanti altri nel cimentarsi, ad esempio di Dauide, fermarono le loro speranze *In nomine Domini exercituum*. Sotto così auuenturosi auspici spiegarono le generose bandiere il gran Costantino contro Massentio, Gallicano contro Licinio, Theodosio contro Massimo, Eraclio contro Cosroa, Belisario contro i Persiani, Narsete contro i Goti, Gio: Comneno contro gli Sciti; & à fauor di quell'armi pietose accorsero le vittorie; onde restarono i Tiranni, & i barbari, per la fierezza terribili, e per la potenza superbi, con perpetuo scorno miserabilmente sconfitti. Et è così stolida la stupidità di molti, che non finisce d'intendere, che Iddio solo hà in sua balia tutte le cose; che da lui solo si dispensano le sorti; che à lui solo serue à cenni vbbidiente la fortuna; ch'egli solo *Mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit*; e che senza dipendere ne da punti, ne da stelle, ne da horoscopi, ne da trini, ne da quadrati, ne da fato, ne da opportunità, in ogni luogo, in ogni tempo, in qualsiuoglia congiuntura, *Omnia quæcumque voluit, fecit?* e se non riesce vn trattato; se vn disegno suanisce; se vna difficoltà non si spunta; se vn emulo si attrauersa; se la ruota si gira; se il vento si cangia; se il

11

fauor

fauor si raffredda; se il credito manca; se il posto si perde; se vn concorrente si auuanza, non si sà dir'altro, che *Hominem non habeo?* S'incontrano degl'intoppi, nol niego; sopràuengono de gli accidenti inaspettati; nascono de' garbugli; s'intricano de' groppi; si muouono de' contrasti; mancano de gli aiuti; è verissimo; si giunge à termine, che le cose paiono disperate; il confesso; ma ci siam noi dimenticati della tanto rinomata

12 verga di Mosè, operatrice di prodigiose marauiglie? de' fiumi scaturiti dal seno di vn'arida selce? del Giordano risospinto à ritroso? delle mura Gericontine abbattute à suono di trombe? del Sole ritiratosi diece gradi al tempo di Ezechia? di Naman col bagno d'acqua semplice mondato dalla lebbra? e di tanti altri successi, argomenti manifestissimi, che à Dio niuna impresa è difficile; e sol che ei voglia, ogni cosa riesce, niuna forza resiste, le nature si cangiano, le montagne si spianano, i macigni s'ineneriscono, le volontà si affettionano, gli sdegni si placano, le apprensioni passano, i sospetti suaniscono, le persecutioni cessano, e chi staua nel fondo vilipeso da tutti, sale in vn tratto alla cima, *Vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat?*

13 A che dunque lagnarsi, *Hominem non habeo?* quanto meglio si apporrebbe chi dicesse, *Deum non habeo?* Non hò dalla mia quel Dio, nelle cui mani stanno i cuori de' Principi; non dipendo dalla sua prouidenza; non mi raccomando à lui; non ricorro alla sua protettione; non lo temo; non l'vbbidisco; non gli sono fedele; non hò zelo dell'honor suo; non cerco la sua gloria; trascuro il suo seruitio; son'io il primo à lasciarlo: che marauiglia poi s'ei mi lascia? se vedendomi abbandonato da lui, cospirano à perseguitarmi tutte le disauuenture? Entri dunque ogn'vno in se stesso, e chiarito della fiacchezza, e della instabilità de' fauori humani, fermi di voler mettere ogni sua speranza ne' soccorsi diuini. Pondera San Gio: Grisostomo i fini differenti, ch' hebbero quei due dificij, de' quali parlò Christo in San Matteo al 7. l'vno

Or. 4. ad pop.

l'vno de' quali al soffio di rabbiosi venti, dall'empito di rouinose pioggie, dalle innondationi di precipitose fiumare conquassato cadè; l'altro vincitore de' turbini, de' nembi, e delle procelle, si tenne in piè, senza punto crollare; e vi fà sopra vna vtilissima riflessione, con dire; che disparità è questa? là vento, quì vento: là pioggie, quì pioggie: là fiumi, quì fiumi; là rouina del tutto, e quì neanco vacilla per vn tantino la fabrica. Perche? volete saperlo? *Non idem finis; quia non idem fundamentum*. Quello fù alzato sopra la rena mobile; di questo furono sopra vn sodo masso locate le fondamenta. Ecco la vera cagione, perche si trauaglia in vano; perche si gittano le fatiche in darno; perche si languisce tant'anni; perche quando pensauano di hauer già posto il tetto, molti si trouarono allo scoperto frà le rouine della lor male appoggiata fortuna. Credettero, che l'adulare i grandi; che il conformarsi al genio; che il secondar le passioni; che l'adoprar mezzi potenti; che lo screditar altri; che il fingere hipocrisie; che il non farsi coscienza di niente; che il gittarsi dopo le spalle il santo timor di Dio, fossero pilastri da tener sù i loro castelli in aria; ma tosto si auuidero, che le machine sù la rena edificate lungamente non reggono. Non soggiace à così fatti pericoli, chi hà Dio dalla sua; camina sicuro frà le squadre nimiche, senza bisogno d'altra custodia; e quantunque si vegga circondato da eserciti armati, dice intrepidamente con Dauide. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Era la Città di Betulia strettamente assediata da Oloferne, e tutta la campagna d'intorno ingombrata dalle tende Babilonesi (spettacolo formidabile à quei di dentro) li teneua afflittissimi sotto la sferza di mille angosciosi timori. E se bene la generosa Giuditta, con proua magnanima di coraggio più che maschile, si era condotta fin dentro al padiglione del Generale, e con la scimitarra sua propria gli haueua l'orgoglioso capo felicemente reciso; non si era del fatto heroico per ancora diuolgata la fama; onde ne stauano

tut-

tuttauia gli assediati col medesimo batticuore di prima; quando presentatasi alle mura la Santa guerriera. Aprite, gridò, spalancate coteste porte; cacciate fuori con le paure i sospetti; richiamate gli spiriti; lasciate entrare la sicurezza, la tranquillità, la gioia. *Aperite portas*. Ma dou'è la saluaguardia? s'è forse trattata sospensione d'armi, ò conchiusa la pace? ma doue sono i capitoli? doue i patti? doue gli ostaggi? *Aperite portas*. Hà forse sloggiato l'hoste nimica? ma che bandiere tuttora si veggono suentolare? che strepiti si odono di armi, e di armati? che poluerio s'innalza dalle scorrerie de'caualieri, e de' fanti? *Aperite portas*. E se la ritirata non fosse vera, ma finta? se voltassero faccia coloro, che mostrano di dar piega? se à viua forza si cacciassero dentro senza contrasto? *Aperite portas*; che non c'è pericolo di niente, *Quoniam nobiscum est Deus*; e se Iddio è per noi, chi preualerà contro di noi? Questi sono discorsi da sauio; questa è politica fondata; questa è ben consigliata ragione di stato. Siansi quanto si uoglia scompigliate le cose; oltraggi quanto sà ingiuriosa la sorte; imperuersi quanto può dispettosa la fortuna; quando altri fosse diuenuto il bersaglio delle disgratie; quando gli congiurassero contro le malignità; quando giacesse in terra depresso dalla inuidia, e conculcato dalla potenza, sarà sempre vero il detto dello Spirito Santo, *Qui sperat in Domino, subleuabitur*. Cangi dunque pensiero chiunque hà creduto fin'hora, che il suo lungo languire sia proceduto dal non hauer huomo, & in vece di lamentarsi con dire, *Hominem non habeo*, stabilisca nella sua mente questa sodissima, e certissima verità, che le prime industrie, e le diligenze maggiori impiegar si conuengono in procurare di hauer Iddio dalla sua; e stia sicuro, che se impetra tanta gratia, non vi sarà ne forza, ne astutia, ne perfidia, ne maleuoglienza; ne persecutione d'huomini, ò di demonij, che basti à torcergli ne pure vn capello, non che à rompere il corso de'suoi bene incaminati negotij. Che sarà mai? Verrangli

Iudith. c. 13.

17

18

gli addoſſo tutte le furie d'Inferno per atterrarlo? Iddio è più potente di eſſe per ſoſtenerlo. Lo ſperimentò Santo Antonio; sfodreranno contro di lui la ſpada i Principi, minacciandogli ſcempio, e morte? imbraccierà Iddio lo ſcudo impenetrabile della ſua protettione, in cui ſi rintuzzerà il taglio del più forbito acciaio; così interuenne à quella donna, della quale ſcriue San Girolamo, che ſette volte percoſſa non potè mai eſſer ferita. Accataſteranno legna, e ſuſciteranno fiamme per incenerarlo? ſmorzerà l'incendio pioggia repentina, etiandio ſenza nuuole à ciel ſereno; il prouò Sant'Agneſe. lo ſpingeranno violentemente al precipitio, accioche sfracellato non poſſa riſorgere? Auuerata ſi vedrà in lui la promeſſa fatta al giuſto, che ſoſtenuto da mano pietoſa, *Si ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponet manum ſuam*; così fù di San Martino, come riferiſce Seuero Sulpitio. Non ſaprà Iddio cauarlo dallo ſquallore delle prigioni, e metterlo nella più ſplendida luce del Palazzo? L'hà pur fatto con Giuſeppe. Non lo promouerà dall'infimo grado de gl'impieghi più baſſi alla più ſublime altezza de' primi honori? L'hà pur fatto con Dauide. Non compenſerà i diſagi della pouertà cagionatagli dalle ingiuſte vſurpationi delle paterne ſoſtanze, con agi maggiori di più copioſe ricchezze? L'hà pur fatto con Giobbe. Non riempierà di tanta ſapienza, chi prima come rozzo, e poco capace ſi ſpacciaua per inhabile à' maneggi, che la profondità de' ſuoi conuincenti diſcorſi faccia reſtare attoniti, anco i più ſperimentati maeſtri dell'arte di gouernare? L'hà pur fatto con Salamone. E già che penſano molti, che gli auuenimenti di quaggiù habbiano tanta dipendenza da' ſourani mouimenti de' Cieli, e dalle influenze delle ſtelle, non arreſterà biſognando, i giri rapidiſſimi delle sfere? non traſtornerà gli aſpetti? non ſoggetterà i pianeti al comandamento di chi ſpera in lui? non farà che anco il Rè loro, in vece di ſignoreggiare, ſerua, & à mezza carriera fermatoſi, aſpetti per infino à tanto, che le incomi-

Ep. 49.

minciate imprese al fine proposto felicemente si conducano? L'hà pur fatto con Giosuè, il quale *Ipsis elementis stationem imperauit*, come disse Tertulliano. Conobbero i filosofi la podestà sourana di Dio, e che dal cenno di lui dipendono gli elementi, ne cagionano effetto veruno fauoreuole, ò contrario, se non conforme alla dispositione della sua prouidenza; e però l'addimandarono, *Præpositum elementorum*, come riferisce Santo Agostino, e si può dire à Christiani ciò ch'egli disse à' gentili, *Cur non ipse potius colitur, quam Sol, qui solius diei, vel etiam vniuersi cœlestis caloris præpositus est? quàm Luna, quæ solius noctis, vel etiam humoris potestate præfulget?* A' Dio, Signori miei, à Dio si riuolgano i pensieri: in Dio si fondino le speranze: da Dio si aspettino le buone venture; egli solo non hà che procurare per se; solo conosce tutte le opportunità; solo vince tutti i contrasti; solo piega come gli piace i cuori de' Principi; solo hà in sua balia la sorte; solo tiene soggetta, & incatenata la fortuna: solo *Omnia, quæcumque voluit, facit*. Intendasi vna volta, dice l'Autore dell'Ecclesiastico, che Iddio solo è *Protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, vmbraculum meridiani, deprecatio offensionis, adiutorium casus, exaltans animam, illuminans oculos, dans sanitatem, vitam, & benedictionem*. Non sia più voce di lamento, ma segno di giubilo. Dica ogn'vno con miglior sentimento, *Hominem non habeo*. Io non hò gli artifici humani, le adulationi, le doppiezze, le fintioni, gl'inganni, le frodi, le astutie, le perfidie vsate da gli huomini, da me non si sanno: confidi chi vuole nelle adherenze de' grandi, nella protettione de' potenti, ne gli aspetti delle stelle, ne' fauori della fortuna; che noi con quel valoroso Macabeo, da Dio solo sperando lieti successi, diremo. *Nos autem in omnipotente Domino, qui potest, & venientes aduersum nos, & vniuersum mundum vno nutu delere, confidimus*.

19 Lib. 1. de cons. Euã gel. c. 19.

20 Eccl. 34

2. Macab 8. 18.

SECONDA PARTE.

LA sanità, che per lo spatio di trent'ott'anni costui sospirò in darno, aspettando il soccorso di vn huomo, subito ch'egli hebbe l'aiuto di Dio, fù conseguita in vn'istante. Chi confida in vn' huomo se ne prometta poco: chi ricorre à Dio, ne speri ogni bene. Vn *memento mei*, detto dal buon ladrone à Christo, altre volte ve l'hò detto, in vn momento ottiene più che non brama: vn *memento mei* detto da Giuseppe al coppiere di Faraone, già lo hauete vdito, lo lascia per anni à marcire frà le squallidezze di vna prigione. Altrimenti fauorisce Iddio, altrimenti gli huomini. Questi fanno languire con la lentezza; lasciano ch'altri si strugga con l'aspettare; tirano in lungo; tengono sospeso, e con l'arte della difficoltà famigliarissima à' grandi, col non concedere, se non dopo molti stenti, e replicate suppliche, vogliono che sia comperata più tosto, che liberalmente donata la gratia. Tutto'l contrario fà Iddio. Appena chi è afflitto apre la bocca per inuocarlo, ch'egli accorre velocissimo à consolarlo. *Inuocabit me, & ego* di presente, subito, senza dimora, *Exaudiam eum*; anzi precorro la lingua, & il solo pensiero di chiamarlo in aiuto, nel suo cospetto con vna muta facondia eloquentemente ragiona. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. Per questo si dice ch'egli camina sulle penne de' venti; per questo si fece vedere in vn carro tirato da quattro alati destrieri, così agili al corso, che passauano *in similitudinem fulguris corruscantis*; e quantunque egli sia sempre in qualsiuoglia luogo presente, doue gemono infermi, si dice, che impennatesi l'ali, à curarli viene di volo, *Et sanitas in pennis eius*. Ma dato, e non conceduto ch'egli venisse solo, & altro bene seco non ci recasse, fuorche se stesso; mette conto il non hauer huomo, se questo ci gioua per hauer Dio; & è felice ogni per-

21

22

perdita, la quale con vn tanto acquisto si ricompensa. Insegnano comunemente i *Santi*, che doue l'huomo vien meno, Iddio supplisce; onde beato dee dirsi quel difetto, à cui per adempierlo, vn supplimento così vantaggioso succede. Non sarà dunque più voce di lamento, quell'*Hominem non habeo*; ma più tosto di giubilo; peroche, dall' hauer huomo poteua cagionarsi il perdere Iddio, & il non hauer huomo, dispone à fare acquisto di Dio. E di qual bene può esser pouero, chi è ricco di Dio? *Quid quæris extra illum? quid desideras præter ipsum?* dice San Bernardo, *ipse fecit omnia, ipse habet omnia, ipse est omnia.* Chiedi che vuoi, tutto haurai in Dio. Vorresti vscire d'affanni? egli è l'allegrezza; riportar vittoria de'tuoi nimici? egli è la palma; resistere à chi ti contrasta? egli è la potenza; reggere alle fatiche senza stancarti? egli è la fortezza; abondare di argento, e d'oro? egli è la miniera; goder la luce de gli honori? egli è la gloria; risplendere con la dottrina? egli è la sapienza; se la menzogna t'inganna, egli è la verità; se la perplessità t'intrica, egli è la via; se ti mette paura il morire, egli è la vita. Insomma habbi per costante, che *Vbicumque fueris sine ipso, male erit, & male tibi erit; & vbicumque fueris cum ipso, bene erit, & bene tibi erit. Quis sapiens, & intelliget hæc?* suaniranno in vn tratto dalla sua mente le false apprensioni, sloggeranno dal suo cuore le malinconie; succederanno alla tristezza le gioie; & in vece di lamentarsi come perseguitato dalla disgratia, canterà come fauorito dalla felicità, *Hominem non habeo.*

Serm. de hum. miseria.

PREDICA LXXII.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Cum tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos, vt acciperent fructus eius.

Matt. 21.

REDEREI posta la scure alla radice dell'albero, e troncata dal piè la selua de' più notabili inconuenienti, se ne gli animi de gli Ecclesiastici fermamente scolpite restassero le verità, che sotto la corteccia dell'hodierna parabola coperte, dal Santo Euangelista Matteo ci si propongono. Acciòche rimangano meglio impresse nella memoria, le ridurremo à due capi, ben degni di essere con attenta consideratione pesati. L'vno, che Iddio, come padrone diretto della vigna, ciò è della Chiesa, non à titolo di cortesia, ò di liberalità; non sotto nome di donatiui, ò di oblationi volontarie; ma, come suoi proprij à tutto rigor di giustitia vuole quei frutti, che à lui da coloro, à quali ne commise la coltiuatione, si deuono. L'altro, che tanto si offende, se alcuno ardisce ò di turbargli il possesso, ò di frodarlo di quanto è obligato à rispondergli, che à vendicarsene vserà tanta seuerità di gastigo, come se con arrogante insolenza gli haueſſe mal conci, ò conquassate, ò con ferite i seruitori; ò con aperta ribellione priuato di vita l'vnigenito suo figliuolo; e sarà quel risentimento

timento così giustificato; che senza poter dir parola in sua difesa; *Omnis iniquitas oppilabit os suum*. Per intelligenza più chiara di quanto io sono per dire, metto nel primo luogo questo notabile certo, & indubitato, che se bene quaggiù frà gli huomini è passato in vsanza il titolo di Padrone; se con esatto squittinio si esaminerà la forza di tal nome, si trouerà, che Iddio solo hà vera, e propria padronanza; e che di lui con molta ragione dice la Chiesa, *Tu solus Dominus*. Aggiungo appresso, che gran diuario è frà donare, e pagare; e che altramente si riceuono gli ossequij offerti per cortesia spontanea; altramente i seruitij fatti per obligatione precisa. Proua conuincente di ciò mi darà la pratica cottidiana di Roma. Osseruisi quando alcuno, senza debito di vassallaggio, senza interesse di prouigione, ò di stipendio, senza legame di gratie fatte, od impetrate, serue taluolta, benche di rado vn'Eminenza, mettendosi nel corteggio in occasione di visite, ò d'altre funtioni publiche; come si accoglie col riso in bocca; come si accarezza; come si honora; come si ringratia: d'altra parte, se vno della famiglia, seruitore attuale, salariato, non comparisce ogni dì; se non passeggia l'anticamera; se non assiste assiduamente à tutte l'hore; ancorche più volte la settimana si lasci vedere; come si sgrida; come si mortifica; come gli si dà contumacia. Parrebbe strano à chi non fosse informato, il trattamento dell'vno così differente dall'altro; non ostante che il secondo ne gli atti di seruitù sia tanto più frequente del primo. Ma se il Padrone s'interroga, darà piena soddisfattione, con dire. Quegli mi honora, perche gli piace; non dipende da me in nulla; si mantiene sù la propria borsa; le sue dimostrationi verso di me sono volontarie; ma costui è spesato da me; io lo pago; io gli dò la parte; io lo vesto; viue del mio; e però non gradisco gli ossequij che mi fà, tenendomi offeso per quelli che trascura di fare. Hor facciasi auanti, chi può gloriarsi con verità di esser padrone di quanto hà; di non douer

Ps. 106.

 niente

niente à Dio, e di non essere in tutto, e per tutto mantenuto da lui, e pretenda, che il fargli parte delle ricchezze che gode, non sia ricognitione douuta, ma donatiuo cortese. Di temerità suergognata si condannerebbe qualsiuoglia laico, il quale ardisse darsi tal vanto; ma che s'haurebbe egli à dire, se parlasse così vn Ecclesiastico, il qual viue de' frutti di quella vigna, che da Dio medesimo piantata, & alleuata, non riconosce altro padrone, & è da lui con giustissimo titolo posseduta per sua? Accettata è da tutti con 6 approuatione vniuersale la decisione di S.Bernardo, il quale affermò che i beni della Chiesa sono patrimonio del crocefisso; e che di esso, chi lo maneggia, *Non Dominus, sed tutor est, vt misereatur, & commodet ad vsus egentium, tamquam testamentarius dispensator*; come scrisse Pietro Blesense. Insegnò San Gio: Grisostomo, che gli Apostoli stessi, à' cui piedi si depositauano le sostanze de' fedeli, erano dispensatori, e non padroni; e quel che più importa, di propria bocca il dichiarò Christo, allora che appresso à San Luca fece quella dimanda. *Quis putas est fidelis dispensator?* sottoscrisse questa verità Santo Agostino; & acciòche non cadesse nella mente ad alcuno opinione di credere, ch'egli praticasse altramente, pose in carta quella memorabil protesta. *Nostis fratres mei, quia villæ istæ non sunt Augustini, & si vos non nostis, & putatis me gaudere in possessione villarum; Deus nouit, ipse scit, quid ego de illis villis sentiam, vel quid ibi sufferam*; accennando con quest'vltime parole il trauaglio dell'animo suo, tormentato dalla paura di non essere quel dispensatore fedele, che si cercaua da Christo; sapendo benissimo, che non è lecito scialacquare à proprio beneplacito le rendite Ecclesiastiche, ne si possono consumar tutte ne' proprij gusti; ma quando il padrone manda per la parte dominicale, si dee prontamente rifondere, e se alcuno ricusa di farlo, & appresso di se contumacemente la ritiene, *Rem alienam contrectat inuito Domino*. Questionasi 7 frà

L.4. de consid.

Ep. 2.

In ps.112

Luc.12.

Tr. 6. in Io: ad fin.

frà Dottori, se in qualsiuoglia peccato si troui la deformità dell'ingiustitia; come se appresso à San Gio: à chiare note non si leggesse, *Omnis, qui facit peccatum, & iniquitatem facit, & peccatum est iniquitas.* Ma non si può già mettere in dubbio, se il negare à Dio quello ch'è suo, sia cosa ingiusta. E qual cosa non è sua, s'egli solo è padrone, & in balìa di lui solo stà il dominio assoluto di tutte quante le cose? Non hà egli detto espressamente nel Salmo, *Meus est orbis terræ, & plenitudo eius?* e se così non fosse, dopo che Dauide per la fabrica del tempio hebbe fatti superbissimi apparecchi, & ammassato per gli ornamenti vn ricchissimo tesoro, haurebb'egli detto, *Tua sunt omnia, & quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi?* questa è vna verità così chiara, che fù confessata etiandio da'Gentili, onde non osarono vsurparsi quel titolo maestoso di Padrone, neanco gl'Imperadori più sauij, ancorche fossero salutati monarchi, & alla loro giuriditione si riconoscessero soggette le più superbe, e bellicose nationi del mondo, come di Augusto riferisce Tertulliano. *Augustus Imperij fundator, ne Dominum quidem, se dici volebat; & hoc enim Dei cognomen est;* e di Tiberio, Tacito, e Suetonio, di Alessandro Seuero lasciò scritto Lampridio; E però si fà beffe San Gio: Grisostomo della vanità di coloro, i quali essendo huomini di fortuna mediocre, e di conditione priuata come se fossero padroni assoluti, fanno ne'loro testamenti quelle dispositioni ridicole. Voglio che de'miei poderi, delle mie ville habbia il dominio quel tale, e l'vsofrutto quell'altro. Eh non iscriuete quel miei; cancellate quella parola, Dominio, vanarelli che siete, *Omnes enim vsum habemus, Dominium nemo.* Tratta questo argomento diffusamente Filone, e dopo di hauer allegata quella legge di Dio, che stà regiſtrata nel Leuitico, *Terra non vendetur in perpetuum, quia mea est*, dal qual diuieto raccoglie, che non potendo chichesia trasferire in altri con vendita, perpetuo il possesso di vn campo, non ne hà dominio assoluto, ma solamente l'vso; mette

[Margin notes: 1. Io: 3. — Ps. 49. — 1. Paral. c. 29. — 8 — Apolog. c. 34. — 9 — Hom. 2. ad pop. — Cap. 25.]

te in burla quel borioso parlare di Labano, *Filiæ meæ, & filij, & greges tui, & omnia, quæ vides mea sunt*; & io per me, dice, credo pure, che Giacobbe facesse gran risa mentre vdiua il Suocero menarsi tante volte per bocca quel, Mio, come se in lui solo fosse tutta la dominatione ristretta. *Iacob, opinor, valdè risit Labanem, quando ausus est dicere, filiæ meæ, & filij mei, & pecora mea, & omnia quæcumque vides, mea sunt; Nam iste ad singulas voces illud Meum occinens, non desinit de se ipso magnificè loqui*; E certo con molta ragione, se ne fà gabbo; imperciòche hanno bensì gli huomini podestà di godere, e disporre delle creature, ma limitata; e non solamente vsurpar non si possono la proprietà, che à se solo hà riseruata il Creatore; ma dell'vsofrutto ancora non è lecito seruirsi à capriccio indipendentemente dal beneplacito del Signore, il quale con certe conditioni, e non altrimenti, l'hà conceduto à chi gli è venuto in piacere. Il che se vero non fosse, non direbbe per bocca del suo profeta Aggeo, *Meum est aurum, & meum est argentum*; sotto i quali due nomi virtualmente si comprendono tutte le cose, che ci arricchiscono; il cui leggitimo senso dichiarò Santo Agostino, chiosando così, *Vt sine ipsius nutu, ac dominatu, nec mali, nisi ad auaritiæ supplicium, nec boni, nisi ad vsum misericordiæ, possint habere aurum, & argentum*. Si contenta, che piglino per se quanto è necessario al conueniente sostentamento della propria persona, & al decoro modesto del grado; ma di que che auuanza, vuol che siano dispensatori fedeli, come di robba non sua, confidentemente lasciata nelle lor mani, con obligo, che à sua dispositione ben custodita, la spendano secondo ch'egli comanderà, particolarmente in souuenimento de' poueri, *Vt merito rationem eorum quæsiturus sit, quæ non magis possidenda tradidit, quàm dispensanda commisit*, disse San Leone. Io non voglio entrar quì in vna disputa scolastica; se à ciò fare siano tenuti per debito di giustitia, ò per obligo di carità; e non è mio intendimento negare, quel che i Teo-

Lib. de Cherub.

Aggei 1.2.

Ser. 5. de coll.

10

11

Teologi comunemente concedono che il beneficiato, adempiendo quanto richiede l'vfficio, faccia suoi i frutti del beneficio; ma questo non fà, che si posano scialacquare in giuochi, in pompe, in lussi, in banchetti, in delitie, senza obligatione di risecare le spese superflue con la modesta frugalità raccomandata dal Concilio di Trento, e da gli stessi Apostoli nelle loro constitutioni, conuertendole in vsi migliori. E come non dourà farsi coscienza di gittar via profusamente il denaio in lussi profani, se anco nella hospitalità, virtù per altro molto lodeuole, sono condannati come vitiosi gli eccessi? Per cagione di questi, dice Pietro Blesense, *Merito hostilitas potius, quàm hospitalitas censeretur*. Ne sò immaginarmi pretesto da poterlo negare, mentre Christo, *Qui caritas est, contemptu, inedia, & nuditate afficitur; ego autem oblitus terribilium iudiciorum Dei, & immemor animæ meæ, sedeo tanquam Baltassar in medio conuiuarum, vasis Domini abutens, & patrimonio pauperum ad contumeliam Christi*.

Sess. 25. c. 1. de reform. l. 2. c. 25.

Ep. 102.

12 Consento che i frutti, non solamente necessarij alla natura, ma etiandio i conuenienti alla persona, siano suoi; ma non mi si nieghi, che il sopra più non sia di Dio, e che da lui non ne sia fatta cessione à fauore de' poueri; senza la quale, come non diuerrebbe sospetta di partialità la prouidenza diuina? Non sono forse fattura di Dio così i piccioli, come i grandi? tanto i poueri, quanto i ricchi? così i pezzenti, come i Principi? E perche dunque deuono gli vni essere esposti alle ingiurie dell'aria, costretti à passar le notti al sereno, senza casa, senza tetto, senza ricouero; e gli altri habitar ne' palagi superbi, sotto palchi dorati, con le pareti vestite di arazzi pretiosi, e co' pauimenti intarsiati di gioie? Perche quelli giacer sù la paglia, e forse anco dormir sù la nuda terra, senza hauere con che coprirsi, se non se qualche straccio lacero, e lercio; e questi adagiarsi sopra morbide coltrici, e letti spiumacciati molto ben difesi da trabacche di seta, ò da padiglioni di porpora? Perche quelli combattere tuttodì con la necessità, sudare,

sten-

ſtentare, traſelare per accattarſi vn tozzo di pan duro ſaldellato di muffa, da cauarſi la fame; arrabbiare di ſete, e medicarſi con acqua ſchietta; e queſti banchettare à menſe lautiſſime, con varietà numeroſa di meſſi, di condimenti, d'intingoli, e di finiſſimi vini? che meritarono più queſti, che quelli, auanti che riceueſſero l'eſſere? e perche dunque furono così diſugualmente trattati? Non parrebbe che haueſſero giuſta cagione di lamentarſi gli vni di tanta ſcarſezza, ſe la diſcretiſſima carità del Padre comune non haueſſe proueduto à' loro biſogni, con obligare à ſoccorrerli la douitia ſoprabondante de gli altri? Sù queſta conuentione ſi fonda il rimprouero fatto da Dio per bocca del ſuo profeta Iſaia. *Vt quid rapina pauperis in domibus veſtris?* in conformità del quale San Baſilio confeſſa, che, *Si in adibus penès nos retinuerimus, inopes ſuis ſpoliamus bonis*, e San Bernardo, *Porrò facultates Eccleſiarum ſunt patrimonia pauperum, & ſacrilega crudelitate illis diripitur, quicquid diſpenſatores, non domini, vltra victum, & veſtitum ſibi accipiunt.* Di queſto linguaggio parlano comunemente i Santi Padri, & io non ne produco nel mezzo il numero che potrei, baſtandomi à ſtabilir queſta dottrina l'autorità del Nazianzeno per la profondità del ſapere ſopranominato il Teologo. Queſti fù Prelato anch'egli; conobbe la ſublimità del grado; vide che à ſoſtenerlo con degnità, conueniua trattarſi con qualche ſplendore: non gli mancò nobiltà di naſcita, ne viuacità di ſpirito, ne generoſità di penſiero; eſaminò la materia con diligenza, la ſpecolò con attentione, la penetrò, la compreſe; e chiaritoſi della verità, non per inquietar le coſcienze con vani ſcrupoli, ma per illuminarle con ſodi conſigli, parlò nella forma ſeguente: *Minime, fratres, & amici mei, minime committamus, vt rerum earum, quæ nobis diuino munere datæ ſunt, mali œconomi, & præpoſteri inueniamur, ne alioqui Petrum dicentem audiamus, Erubeſcite qui aliena detinetis.* Eſamini ſopra di ciò la ſua coſcienza più particolar-

13

In declamat.

Orat. 16.

larmente, chi hà maggior numero di beneficij, e per hauere vna decisione sicura, si consigli col maestro de' Teologi San Tomaso nel nono de' suoi quodlibeti all'articolo decimoquinto, e vedrà ch'egli accetta per vera quella propositione di San Bernardo, *Qui non vnus, sed plures est in beneficijs, non vnus, sed plures erit in supplicijs*. Non è ch'io non sappia la ritirata ordinaria di molti, i quali pensano di scansare il colpo, con dire, che accettano prontamente la dottrina per vera; ma tanto è da lungi che habbiano auuanzi, onde possano souuenir altri, che non hanno quanto basta per mantenere se stessi. A definire ciò che debba dirsi superfluo, si richiederebbe discorso più esatto, e tempo più lungo. Per hora lascierò che San Leone risponda, il qual dice, *Quantum quis possit, quantumque non possit, ille veraciter discernit, qui nouit quid quibuscumque contulerit*; non si possono ascondere à Dio i conti veri; il falsificar le partite in quella computisteria non riesce; la industria di quel castaldo, che Christo addimandò *Villicum iniquitatis*, non è lodata; ma biasimata, e punita; ne si può con malitiosi artificij veruna frode celare. Ma io voglio rimettermi al giuditio vostro, Signori; con vn patto, che per deliberare non si chiamino à consiglio, ne la superbia del mondo, ne la insatiabilità della cupidigia, ne la vanità dell'ambitione, ne gli appetiti del senso, ne gli abusi del volgo, ne i dettami della vanagloria, adulatori sospetti, infedeli, bugiardi; ma la ragione; ma l'humanità, ma la pietà, ma la giustitia, ma la memoria della morte, ma il timor del giuditio, ma gli esempli de' Santi; consiglieri disinteressati, leali, veridici; i quali tutti d'accordo sosterranno, che quì non hà luogo la regola de' giurisconsulti mentouata da Sant'Agostino, *Superflua non nocent*; ancorche forse riesca vera nello stendere gli strumenti de' notai, secondo quel detto di Vlpiano; *Non solent, quæ abundant, vitiare scripturas*. Ricorderanno con Sidonio Apollinare, che vanno errati coloro, i quali *Superbissime opinantur, solo*

14 15

Ser. 5. de collect.

L. 4. ciu. c. 17.

L. 8. ep. 7.

solo se censu esse censendos, & sic vitijs, vt diuitijs incubant. Insegneranno con San Girolamo, recando à memoria la manna, *Quod omnis superabundantia generat vermes.* Auuiseranno con Sant'Ambrogio, *Multa oneri, mediocria vsui*; e con Minutio Felice diranno, *Magno viatico, breue iter, non instruitur, sed oneratur*. E chi pensasse di farsi scudo con la tenuità della Chiesa toccatagli in sorte, si apparechi à rispondere in contradittorio à San Gio: Grisostomo, il quale hà mostrato in pratica, potersi con vna entrata mediocre mantener decentemente il Prelato, & alimentare alcune migliaia de' poueri. Parli di costassù quella bocca d'oro (ch'io non ardisco entrare in questa contesa) e proui, che non è impossibile à farsi ciò ch'egli hà fatto; e che senza pericolo di fallimento, si allarga la mano alle limosine per sostentamento delle vedoue, delle zitelle, de gli orfani, e dell'altra misera gente priua di ogni sussidio, e però bisognosa di caritatiuo soccorso, *Vt apertissime inhumanitatem eorum videas. Hæc Ecclesia*, odasi con attentione, *vnius diuitis non valdè locupletis fructus colligit; at cogita tecum, quot viduis, quot virginibus, quot pauperibus quotidie succurrit; iam enim numerus eorum catalogo adscriptus ad tria millia peruenit*; oltre di ciò souuiene à' prigioni dentro alle carceri; à gl'infermi negli spedali; à' lebbrosi ne' lazzareti; alberga pellegrini; veste ignudi; salaria ministri. E con tante spese non s'indebitò fino à gli occhi? e non rimase in camicia? e non morì della fame? Niente meno. *Et tamen*, credasi à chi l'hà prouato, *& tamen Ecclesiæ opes non sunt imminutæ*. Rendasi pure al Padrone la douuta risposta, e tengasi per certo, che la vigna sarà sempre più fertile, la vendemmia più copiosa, *Et vino torcularia redundabunt*. Che se ad alcuno mette paura il dubbio, che sia per mancar à lui, & à' suoi parenti la robba, tema più tosto di hauere à patirne scarsezza, se vorrà vsurparsi come suo, quel ch'è proprio patrimonio di Christo. Quì potrei fare vn lungo racconto di famiglie benestanti andate in rouina, e

cadute

In 2. Cor. 8.

L. 3 ep. 19

In oct.

16

Hom. 67 in Matt.

17

cadute in estrema miseria, dopo di essere state ingrassate con beni Ecclesiastici; ma per hora mi rimetto à quel che ne dice l'Eminentissimo Baronio con occasione de' nipoti di San Cirillo Alessandrino, fieramente perseguitati dal suo successore Dioscoro, e di ricchissimi che erano ridotti à tanta pouertà che appena restò loro da viuere. Parliamo dunque con chi, senza pensare ad altri, per mera tenacità ricusasse di dar la sua parte à Christo, negandogli il caritatiuo souuenimento de' poueri. Leggonsi ne' sagri Cantici alcune parole sotto le quali, s'io non m'inganno, stà coperto vn sentimento, forse non considerato da tutti. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Io per me l'intendo così. Di quanto ami col cuore, ò maneggi col braccio, son padrone io; e però voglio, che in ciascheduna cosa tu stampi il mio impronto, e che vedendola contrasegnata col mio marco, tu la riconosca per mia. E ti ricordo, *Quia fortis vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio.* Immaginati di stare in mezzo frà la carità, e la morte, ciascheduna delle quali t'inuiti, e ti vorrebbe far suo. Se ti nieghi all'vna, guardati di non essere afferrato dall'altra; se quella non ti possiede, questa t'inuola, e se troppo stuzzichi il mio zelo, non solo ti strapperò dalle mani ciò che malamente amministri; ma per gastigo del tuo misfatto, aprirà le ingorde fauci, per ingoiarti l'Inferno. E' fatto prouerbio assai commune, *Quod non capit Christus, rapit fiscus*; ma quì si minaccia di peggio; perche quel danno finalmente si ferma nella perdita della robba; là doue questo si stende alla perditione dell'anima; e tanto è da lungi, che il dar la sua parte à poueri faccia impouerire, che tutto il contrario testifica Sant' Ambrogio, *Scio plerosque sacerdotes, quo plus contulerunt, plus abundasse.* Resti dunque fermato, che il Padrone è Iddio, e che qualora manda, per la risposta, quando chiede i frutti della vigna dimanda quel ch'è suo; e lo vuole, non à titolo di donatione conceduta per

An. Chr. 445.

18

2. Off. 16.

19

gra-

gratia, ma di riscossa douutagli per giustitia. E niuno s'infinga; niuno alleghi, che non è ancora maturata la paga; niuno simuli di non conoscere i seruitori; niuno voglia vedere altra procura più autentica di quella, che stà registrata ne'protocolli del Santo Vangelo. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Quante sono le fanciulle pericolose, senza dote; quanti i giouani di buona indole, senza patrimonio; quanti i poueri vergognosi, senza sussidio; quanti gl'incarcerati per debiti, senza malleuadore; quanti gl'infermi abbandonati, senza medicamenti; quanti gli schiaui frà barbari, senza riscatto; quanti i pellegrini fuor di casa, senza ricouero; quante le vedoue, senza sostegno; quanti gli orfani senza ricapito; quanti i mendici senza pane; tanti sono i famigli, nelle cui mani, senza bisogno d'altra cautione, sicuramente si pagano i diritti, al padrone leggitimo senza veruna eccettione douuti. Io non intendo già di negare, che nel dar le limosine vsar non si conuenga qualche diligenza, per sapere chi più le merita, e doue saranno meglio impiegate. M'insegnò Santo Ambrogio, che vengono alcuni à chieder per Dio, i quali si fingono poueri, e non sono; e però si dee auuertire, che *Non transferatur vita pauperum in spolia fraudulentorum*; e credo che Dauide consigliasse il medesimo, quando disse, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*; contuttociò seguito più volentieri la interpretatione di San Pietro Grisologo, secondo il quale, beato si chiama chi sà intendere, *Quod egeat in egente, qui ditat mundum; quod fructum panis, aquæ calicem dator omnium quærat; quod se Deus amore pauperis sic deponat, vt non adsit pauperi, sed ipse sit pauper*; E sò che al Nazianzeno dispiace il far tante consulte, con tanti squittinij, se la necessità è vera; se la persona è degna; se il caso è vrgente, *Multo enim satius est, ob eos, qui digni sunt, indignis quoque largiri, quam dum metuimus ne de indignis bene mereamur, dignos etiam beneficio fraudare.* A' poueri, come à famigli mandati da Dio, senza tanti esami

si dia

20

1. Off. c. 16.

Ser. 14.

Or. in fun. Patris sui.

si dia la parte domenicale de' frutti. Serbinsi quelle discussioni minute, per quando si tratta di donare à buffoni, à parasiti, à comedianti, alle cantatrici lasciue; anzi à tal razza di gente comanda Iddio che si tenga chiusa la mano. *Da bono, & noli recipere peccatorem*, stà scritto nell'Ecclesiastico, & appresso à Tobia leggiamo, *Panem tuum, & vinum super sepulturam iusti constitue, & noli ex eo manducare, & bibere cum peccatoribus*; alle quali parole San Gregorio fece la chiosa nella forma seguente, *Panem suum, & vinum peccatoribus præbet, qui iniquis subsidia, pro eo quod iniqui sunt, impendit. Vndè & nonnulli huius mundi diuites, cum fame crucientur Christi pauperes, effusis largitionibus nutriunt histriones.* scialacquamento detestato da' sagri Canoni con quella notabile sentenza di Santo Agostino, *Donare res suas histrionibus, vitium est immane, non virtus*; ancorche, per essere i giudicij di molti pazzamente strauolti, *De talibus sit frequens fama cum laude; quia scriptum est, laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & qui iniqua gerit, benedicitur*. A' poueri timorati di Dio si deuono consegnare i frutti; & à questa ricognitione mostrati sempre si sono prontissimi tutti quei Prelati, i quali della vigna di Christo data loro in cura si conobbero lauoratori, e non padroni; & hanno con somma puntualità soddisfatto, senza frodare vna minima parte; chi, somministrando à gli affamati il necessario rifocillamento; chi, fabricando ad honor di Dio nuoui tempij; chi, ristorando i rouinosi; chi, prouedendoli di pretiosa suppellettile; chi, adornandoli con sontuosi corredi; altri fondarono case de' religiosi; altri dotarono Monasteri di sagre Vergini; altri eressero publici spedali; di che San Basilio con somme lodi fù celebrato dal Nazianzeno, il quale addimanda quel rifugio de' miseri aperto fuor delle mura della Città, forse affinche fosse meglio esposto à tutti, *Ciuitatem nouam, pietatis promptuarium, in quo morbus æquo animo toleratur, calamitas beata censetur, & misericordia exploratur*, & à paragone di quella fabrica,

Margin notes: 21; 22; Cap. 12.; 3. p. past. adm. 21.; Dist. 86.

gli paruero nulla i muri di Babilonia, il sepolcro di Mausolo Rè della Caria, le piramidi di Egitto, il Colosso di Rodi, con tutti gli altri sforzi dell'humana superbia, ammirati dal volgo, famosi nelle storie, ma rouinati da gli anni, consumati dal tempo, disfatti dall'antichità, *Ex quibus omnibus, præter inanem quandam, & exiguam gloriam, nulla prorsus vtilitas ad extructores rediјt*. Questo fù sempre lo spirito, questo il sentimento, questo il costume de' buoni Prelati; questo insegnarono con le parole; questo confermarono con l'esempio; e per non assimigliarsi à costoro, che maltrattarono i famigli, qualunque volta si presentaua occasione di souuenire à qualche necessità, non solamente spendeuano il danaio contante, ma vuotauano le guardarobbe; ma spogliauano le sagrestie; ma nudauano gli altari; ma vendeuano i calici, e con Santo Ambrogio diceuano, *Aurum Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget, & subueniat in necessitatibus; ille verus thesaurus est Domini, qui operatur quod sanguis eius operatus est*. E chi desse luogo nella sua mente ad opinioni contrarie, doue trouerebbe Teologi à suo fauore da contraporre à gli Agostini, à' Gregorij, à' Girolami, le cui penne dottissime la sentenza d'Ambrogio hanno sottoscritta per vera? come si sottrarrebbe alla graue censura di San Leone, sìche non lo toccasse la sferza vibrata contro coloro, de' quali disse, *Foris splendidi, intus obscuri; abundantes temporalium, inopes æternorum; quia ipsi animas suas fame afficiunt, & nuditate dehonestant, qui de ijs, quæ terrenis horreis commendauerunt, nihil thesauris cœlestibus intulerunt?* e che altro pronostico far si potrebbe di huomini tali, se non quello, che de gli amatori del mondo fece Minucio Felice? *Vt victima ad supplicium saginantur; vt hostiæ ad pœnam coronantur*. Quanto fù più saggio il vostro consiglio, ò Santo Leuita Lorenzo, il qual maneggiaste così fedelmente tutto l'erario del sommo Ponteficato! le ricchezze della Chiesa, in che si spesero? doue andarono senza perdersene vn picciolo? *In cœlestes the-*

23

Lib. 2. off. c. 28.

Ser. 5. de collect.

In Octau.

thesauros manus pauperum deportauerunt. E quantunque mi gioui sperare altrettanto di tutti gli altri dell'ordine Leuitico, voglio finire, con porgere à Dio quella supplica: *Excita Domine in Ecclesia tua Spiritum, cui Beatus Laurentius Leuita seruiuit, vt eodem nos repleti, studeamus amare quod amauit, & opere exercere quod docuit.*

SECONDA PARTE.

24 QVanto dispiacciano à Dio le vsurpationi de' frutti, che à lui sono douuti, hò creduto fin' hora, che fosse dichiarato à bastanza con quella minaccia, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*. e forse alcuno la direbbe auuerata nelle traslationi fatte di molte rendite da gli ordini regolari, e raccomandate al clero secolare; acciòche più ne cauasse il padrone, da gli vltimi seruito più lealmente, che da' primi. Forse fù vero: ma io non ardirò di affermarlo; e quanto à me lascio volentieri la cosa nel mezzo indecisa, rimettendomi à chi può hauere di così fatte materie più fondata notitia. Ma piaccia à Dio, che i miei peccati non lo prouochino à sdegno tale, che gli cauino dalle mani vn più rigoroso gastigo. Che fosse data la vigna, *genti facienti fructus eius*, potè parer prouisione del Padre di famiglia, più tosto prudente, che risentito. Ma di che sdegno possiam credere ch'egli auuampasse contro coloro, dalle cui mani tolta, la diede à ladroni famosi, da' quali sapeua benissimo, che sarebbono mal menate l'vue, e disertate le viti? Di quanti Priorati, di quante badie, di quanti Vescouadi si sono impadroniti nell'Asia, e nell'Africa i Mori, i Saracini, i Turchi? di quanti in tutto il Settentrione gli Eretici? quante rubberie hanno vedute, e tuttodì veggono, e piangono la Germania, e l'Inghilterra? quanti Monisteri spiantati? quante Chiese profanate? quanti poderi

vsurpati? & il Padrone comporta, che tanti frutti vadano à male, come se meno si offendesse di vederli dissipati da pessimi laici, che scialacquati da cattiui Ecclesiastici. Io per me niente affermo, e niuno condanno. 25
Metto solamente in consideratione, e lascio che giudichino altri. Ma se ciò fosse vero, haurebbe da temer niente per se la nostra Italia? Odonsi più spesso, che non si vorrebbe, e da più bande vengono replicate querele, che la vigna di Christo è saccheggiata; che la immunità Ecclesiastica è offesa; che l'autorità de' Prelati si và restringendo; che huomini profani stendono la mano all'arca di Dio; che i laici s'ingeriscono nel Santuario; che s'impongono grauezze all'ordine Leuitico; che se ne esiggono tributi; che i priuilegij concedutigli da Dio si mandano in disusanza; che gli si negano l'esentioni; che si citano i ministri dell'altare dauanti à giudici incompetenti; che hormai non si distingue più l'vn foro dall'altro; cose tutte lagrimeuoli, indegne, illecite, detestabili. Ma cauiamo antidoto dal veleno, e diciamo sinceramente quì fra noi. Come si tratta con Dio? come si riconosce per assoluto Padrone? con che diligenza gli si coltiua la vigna? con che vigilanza si custodisce? come si mantiene chiusa la siepe? che cani si tengono per guardia? si pota à suoi tempi? si sfrondano i pampini superflui? si recide il seccume? si fanno nuoue propagini? si fà studio per impinguarla? per fecondarla? per migliorarla? fuor di metafora: Ogn'vno può dire con verità, *Domine dilexi decorem domus tuæ?* si addobbano meglio le camere, che le chiese? ornansi più riccamente i letti, che gli altari? nel coro come si vfficia? la messa come si celebra? il clero come si porta? la disciplina come stà in piede? si tolerano sacerdoti con habiti da innamorati? con capigliaie da sicarij? con libertà da soldati? si perseguitano i vitij? si vietano gli scandali? si sbarbano gli abusi? come si ammaestrano i fanciulli? come si catechizzano i rozzi? come si visitano le Diocesi? come si custodiscono le sagre Vergini, la 26
cui

cui vigilante custodia dal Concilio di Trento s'incarica, *sub obtestatione diuini iudicij, & interminatione mortis æternæ?* come si proueggono le parocchie? come i confessionarij? come i pulpiti? à chi si danno gli ordini? con che scelta? con che esame? con che inquisitione *De vita, & moribus?* Tutti non sono Vescoui; tutti non hanno cura di anime: lo sò; ma la stessa professione di vita Ecclesiastica, è vigna, e Dio ne vuole i suoi frutti; questi sono la modestia, la pietà, la diuotione, la vita innocente, i costumi esemplari, la temperanza, la castità, la rinuntia à tutte le vanità secolaresche. Chi dà questi frutti à Dio, come credo che tutti facciano, può sperare di esser lasciato lungamente godere, come buon parzionale, i commodi della vigna: ma chi, volendo ogni cosa per se, immitasse costoro nella enormità della colpa, sia pur sicuro, che non sarebbe loro dissimile nella seuerità della pena.

Sess. 25. c. 5.

PREDICA LXXIII.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Omnis, qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum. Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. Io: 4.

RA' i più noiosi tormenti, che in questa misera valle di lagrime, in fiere guise ci affliggono, niuno mi negherà douersi annouerare trà più molesti, e più difficili à tolerarsi, la sete. Ella è vna fiamma così vorace, che ci asciuga le vene, e ci diuampa le viscere. Ella è vna brama tanto importuna, che à mitigar la sua rabbia, non v'hà beuanda sì schifa, ò tanto stomacosa, alla quale non si stenda prontamente la mano; E se ad vn Principe agitato dalle sue smanie si porgerà fango liquido di vna puzzolente lacuna, basteuole à muouere nausea per infino à' cani, tranguggiatolo con auidità ingordissima, giurerà nouello Dario, *Se nunquam bibisse iucundius*. Egli è per tanto maggiormente da marauigliarsi, che i più de gli huomini riarsi dalla sete, così volentieri soggiornino *In terra deserta, inuia, & inaquosa*; e che in vece di muouere ogni pietra per iscoprir qualche vena limpida, e perenne, che tempri loro l'arsura; sempre si voltino à certe pozzanghere d'acqua morticcia, torbida, verminosa, e scarsissima,

sima, della quale infallibilmente si auuerà il detto di Christo: *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*. Se in alcun luogo si patisce di sete, egli è verisimile, che nelle corti si trouino aridità, le quali contendano il primo vanto alle più abbruciate solitudini dell'arenosa Libia. Benedetta sia dunque per infinite volte l'amorosa prouidenza di Christo; il quale ci dà speranza stamane di vn refrigerio così possente à smorzarla; che non sia mai più per tornare à tormentarci la sete: *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Per intendere queste due verità con chiarezza, esaminiamole con breuità, e ponderiamole con attentione.

2 Le acque, che scorrono per queste nostre infelici contrade, sono tutte salmastre; e per molto, ch'altri ne bea, resterà sempre assetato; come chi prouasse di smorzar l'ardore delle viscere aduste, con abbeuerarsi d'acqua di mare, *Et sitiet iterum*. Mi sarà forse opposto, che anco de' suoi pretiosi licori dice la diuina sapienza nell'Ecclesiastico, *Qui bibunt me, adhuc sitient*; ma non penerò molto in darne la disparità, insegnandomi l'Angelico Dottore, che frà 'l remedio dell'vna sete, e dell'altra, v'hà doppio diuario; sì perche tutte le acque del mondo non sono perenni, come quelle che nascono da sorgenti difettiue: onde venendo meno le cause, marauiglia non è, che gli effetti altresì manchino; là doue le acque spirituali, come quelle che scaturiscono dallo Spirito Santo fontana viua, scoppiano sempre più rigogliose; onde non può sentire aridità, chi hà la polla stessa nel seno; sì perche quelle, beuute accendono brame più ardenti, non di se, ma di qualche altro refrigerio; ma queste appagano affatto; ancorche lascino tuttauia nuouo desiderio di se stesse. In-

Cap. 24.

Lect. 4. in c. 4. Ioan.

3 gegnosa è di ciò la ragione; perche le cose terrene, auanti che si habbiano, credonsi di gran pregio, e basteuoli à far l'animo contento, ma conseguite, si conoscono tanto vili, e scarse, che l'adempimento di vna

voglia è ſtuzzicatoio dell'altra ; là doue le ſpirituali, che, non prouate poco ſi ſtimano, perche *Nemo nouit, niſi qui accipit*, come nelle ſue reuelationi laſciò ſcritto San Giouanni, aſſaporate rieſcono tanto guſtoſe, che aguzzano l'appetito, non di aſſaggiar altre dolcezze, ma di goder meglio le loro; le quali, ò guaſto, ò ſtupido il palato, non laſcia che ſubito con tutta perfettione ſi guſtino. Di miglior conditione, che l'acque, dir non ſi può che ſiano i vini della terra, quantoſiuoglia generoſi, & abboccati; anzi meno atti à diſſetare ce li fà conoſcere lo Spirito Santo per mezzo del profeta Gioele, con dire, *Vlulate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine; quoniam perijt ab ore veſtro*. Lagnateui pure, che ne hauete ragione: tanto è da lungi, che coteſte voſtre beuande poſſano ſatiarui, che non ſolamente nel più bello del bere vi laſciano in ſecco; ma nello ſteſſo accoſtarui le labbra, come fumo repente ſuanite, burlati vi laſciano, e più ſitibondi che mai. *Quæ enim corporalis voluptas, non præterita iam nulla eſt?* dice Sant'Ilario; onde con molta ragione Santo Agoſtino, *Tranſeunt omnia, euolant omnia, & ſicut fumus vaneſcunt; Væ qui amant talia*. Se bene, che occorre cercare altre autorità, doue lo Spirito Santo eſpreſſamente afferma, che *Gaudium hypocritæ ad inſtar puncti?* Euui coſa più fugace d'vn iſtante? men dureuole di vn attimo? più minuta di vn punto? prima finito, che cominciato; prima perduto, che trouato; prima ſparito, che veduto. Verità certiſſima, alla quale moſtra che haueſſe riguardo il Profeta reale, allora ch'ei diſſe, *Mane ſicut herba tranſeat, mane floreat*; perche ſe bene lo ſpuntare de'fiori naturalmente precede al languire, paſſano con tanta velocità, e così preſto cadono i liguſtri delle humane contentezze, che prima ſi veggono sfrondati, che nati; prima ſparſi per terra, che teſſuti in ghirlande; non ancora vſciti dalla buccia; e già conſumati dalla brezza, e dal gelo. Quanto ſi è detto fin'hora, è comune à tutte le coſe mondane; di che buon teſtimone

Cap. 2. Apocal.

Ioel. c. 1.

In pſ. 37.

Tract. 7. in Ioan.

4

mone maggiore di ogni eccettione vi farà San Cipriano; il quale scriuendo à Demetriano parla così. *Hæc sententia mundo data est, hæc Dei Lex est; vt omnia orta occidant, & aucta senescant; vt infirmentur fortia, & magna minuantur; vt cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur, canos videmus in pueris; capilli deficiunt antequam crescant; nec ætas in senectutem desinit; sed incipit à senectute; sic in ortu adhuc suo ad finem natiuitas properat; sic quodcumque nunc nascitur, mundi ipsius senectute degenerat:*

5 Non sò però in qual modo più manifesta si vede questa verità ne gli honori, e nelle grandezze, la cui sete sopra ogni altra più ardente, abrucia le viscere di molti Tantali con fiamme così voraci, che à guisa di cani anelanti, con perpetua inquietudine vanno cercando come possano mitigare la interna smania, che li tormenta; stanno in perpetuo moto cercando vn pò d'acqua; & à pena goder ne possono vna qualche minutissima stilla; peròche sdruccioIa prima sen fugge, che immeggerui si possa per rinfrescarsi la lingua; e se pur qualche poco impetrano di quiete, seggono sù la sponda di vn fiume, che rapidissimo corre; & in vece di scemarlo attignendone con le mani, il fanno crescere ingrossandolo con gli occhi; diuenuti simili à coloro, i quali piangendo la loro disauentura, sconsolati diceuano *Super flumina babylonis, illic sedimus*; ma *non bibimus*, anzi *fleuimus*; riconoscendo nella corrente precipitosa dell'acque, la velocissima fuga delle bramate, e sperate, ma non mai conseguite grandezze.

6 Non hò quì mestieri di produrre nel mezzo l'Ebreo Filone, il quale dalla mutabilità delle cose priuate, facendo passaggio alla instabilità delle publiche, proua con eloquente discorso la fugace volubilità della ruota, sulla quale si aggirano gl'incostanti fauori della fortuna. Allegherei più tosto la lettera da San Pier Damiano scritta alla Imperatrice Agnese, doue con l'autorità delle sagre scritture, e con la sperienza lunga di molti Principi, si dimostra la caducità degl'Imperij medesimi, e la vicen-

Lib. quod Deus immutabilis.

Li. 7. ep. 5 alias 129.

deuo-

deuolezza de' regni. Nel qual proposito gratiosamente Santo Agostino si burla delle promesse ridicole fatte à Romani da Gioue, che l'Imperio loro sarebbe non pur dureuole, ma eterno. *His ego nec metas rerum, nec tempora pono, Imperium sine fine dedi*; e sbeffandolo gli addimanda. *Regnum hoc, quod sine fine dedisti, ò qui nihil dedisti, in terra est, an in Cœlo?* bisogna pure, che tu mi risponda, in terra; e quando anche tu dicessi nel Cielo: pur saresti bugiardo; perche *Cœlum, & terra transibunt*, e per saluare l'honor di Virgilio, affinche niuno lo stimasse così pazzo, che hauesse tenuta per vera vna tanta sciocchezza, lo introduce à parlare per sua difesa, e gli fà dire, che fingendo con la libertà conceduta à' poeti, posta quella millanteria in bocca à Gioue, per lusingare quel popolo ambitioso, lasciò che intesesse fregi al vero, *Non ex persona mea dixi rem falsam, sed Ioui imposui falsitatis personam; sicut Deus falsus erat, ita mendax vates erat*. Ma quando in altra occasione io com'io hebbi à parlare, come dissi? *Non res Romanæ, perituraque regna*. Doppia persona sostenni, di lusinghiero, e di veritiero, *Peritura veritate non tacui; semper mansueta, adulatione promisi*. Ma voglio che senza voltarci altroue, ne stiamo al giudicio del più saggio frà quanti Monarchi habbiano mai maneggiato lo scettro. Questi parlò di se stesso nell'Ecclesiaste, e disse, *Ego Salamon fui Rex in Hierusalem*; e grauida di gran pensiero fù quella forma di parlare, ingegnosamente osseruata da Vgo di San Vittore, il qual notò ch'ei non disse. Io sono; ma io fui Rè; come se à lui fosse interuenuto ciò che ad altri sappiamo, i quali scacciati dal trono reale, finirono prima di signoreggiare, che di viuere. Non hebbe luogo in quel Principe accidente così strano; ma più profonda riflessione accennauano le sue parole: consideraua le grandezze reali tanto caduche, e di così breue durata che quantunque non fossero affatto spenti quegli splendori, gli apprendeua come lampi già spariti, dopo de' quali non restasse vestigio veruno di chiarezza, ò di

Ser. 29. de verb. Domin. c. 7.

7

Eccl. c. 1.

ò di luce. *Fui, iam non sum; Quia & si sum, idipsum iam nihil esse cognosco, quod sum*. E se tanto pouere d'acqua sono le fiumare più grosse, à cui pagano tributo mille riui minori, e così presto si seccano; che dourà dirsi di certe picciole cisternette, d'alcuni pozzi meschini appena humettati da non sò qual posatura limacciosa, che merita più tosto nome di fango liquido, che di mate-

8 ria da bere? Io non voglio fermarmi à considerare, che *Puteus altus est*; insegnando pur troppo la cottidiana sperienza con quante fatiche, con quante spese, con quanti crepacuori si caui; quanto pochi habbiano fune che arriui à toccar l'acqua, non che ad attingerla; e se pure ad alcuno qualche sorso ne tocca, quali amarezze più che di assentio corrompano il gusto, & in vece di mitigare il tormento, vie maggiormente lo innaspriscano. Lascierò dire à Seneca, *Omnium istorum, quos incedere altos vides, bracteata felicitas est. Inspice, & disces sub ista tenui membrana dignitatis, quantum mali lateat*. E se volete vdir questa verità da bocca più autoreuole, parlerà Ezechiello, il quale dopo di hauer veduto il ristretto de gli auuenimenti così prosperi, come auuersi della Republica Ebrea, e di coloro, che in essa occuparono i posti più riguardeuoli, farà indubitata fede, che in quella cronaca, *Erant scripta lamentationes, carmen, & vae*; nella qual relatione osseruò Sant'Ambrogio, che si raccontano *Duo tristia, & vnum delectabile*; ond'è facile il giudicare, che allegrezza possa esser quella, che incomincia da lamentationi, e finisce in guai; e se possa hauer sapore che piaccia, vna beuanda, nella quale siano mescolate due terze parti di fiele. Tutto questo tralasciando, mi ristringo à mostrare, che

9 *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum*. Per significar che il suo popolo in vece di cercar cibo sodo, & atto à sostentarlo, procacciaua scorze di niuna sostanza, per bocca di Osea disse Iddio, che postosi contro'l soffiare del vento, à fauci aperte lo ingoiaua; non si accorgendo, che poteua ben con esso gonfiarsi, ma non già nudrirsi

Ep.115.

Ezec.2.

L.2.de poen.c.6.

Ose.12.

drirsi di così magra pastura. *Ephraim pascit ventum*. E quanti smaniano per desiderio d'immerger le labbra nella tazza dorata delle degnità, credute acque freschissime, i quali si accorgono tardi, e con estremo rammarico, di esser corsi ad abbeuerarsi di vento? Più di questo disse Isaia, il quale addimandò tutte quelle immaginate dolcezze gusti sognati. *Sicut somniat sitiens, & bibit; & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est*; onde lo crucia vna sete più arrabbiata che prima; peroche, sicome San Girolamo insegna, *Ardentior sitis fit, quæ cassa potione delusa est*. Che se alcuni tien desti, senza lasciarli chiuder occhio, la interna fiamma, che diuampa le viscere, raddoppiasi col vegliare il penare; peroche passa per gli occhi l'humor veduto, ma non beuuto, & affligge più l'animo l'oggetto mostrato, e negato; non seruendo la notitia per altro, che à rendere più impatienti le brame, con irritarle, senza possibilità di sfogarsi. *Ostenduntur istæ res, non possidentur*, disse vn gran Sauio, & è così chiara questa verità, che supponendola riceuuta da tutti, il real Salmista come notissima la pose in bocca del volgo. *Multi dicunt, quis ostendit nobis bona?* Mostrateceli almeno; già che non possiamo goderli, vediamoli; e se l'occhio solo si pasce; chi non sà che *Non satiatur oculus visu*? Ma siasi vero, che non solamente si vegga, ma si beua. *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum*. Poca sarebbe tutta l'acqua, che à Roma con immenso dispendio condussero co' loro famosi acquidotti Fuluio Flacco, Claudio Cesare, Appio Claudio, Agrippa, e M. Titio; è così ingordo l'appetito dell'eccellenza, così vasto il seno dell'ambitione, così insatiabile il desiderio di crescere, che non solamente *Absorbebit fluuium, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius*, come di Beomotto stà scritto appresso à Giobbe; ma dopo di hauer tranguggiata la immensità dell'Oceano, griderà *Affer, affer*. Vengano à corteggiarlo numerose schiere di adulatori; siano pronti à seruirlo i popoli

Isai. 29.

Sen. ep. 110.

Ps. 4.

Ecc. 1.

10

Iob 40.

poli interi; vbbidiſcano à' ſuoi cenni oſſequioſe le prouincie; corrangli dietro gli honori, le degnità, i titoli, le preeminenze, le mitre, le porpore, le corone; pongalo ſulla cima della ſua ruota proſperandolo gratioſa la fortuna; ſtia in ſua mano l'ingemmato calice di Babilonia, *Et pleno ſe proluat auro*. Che ſarà? *Sitiet iterum*. Veggaſi à piè proſtrati gli emuli, reſtati à dietro i concorrenti, mortificati i riuali, finita la competenza, terminato il contraſto, ſuperata la inuidia, incarnati i ſuoi diſſegni, riuſcite le ſue pratiche, adempiuti i ſuoi deſiderij: E poi? *Sitiet iterum*. Stendaſi più largamente l'autorità; creſca la potenza; rimbombi la fama; giunga al ſommo la riputatione; s'ingrandiſca la caſa; ſi celebri il nome; ſi adori la perſona; comandi à bacchetta; regni, trionfi; altro non vegga che inchini; altro non oda che applauſi; ogni dì auuanzamenti maggiori; ogni dì nuoue glorie; nauighi à ſeconda; tenga in ſua balìa le ſorti; nuoti nelle felicità. E poi? *Sitiet iterum*.

Æneid. 1.

11 Come ſi può ſpegnere vna ſete tanto violenta, che fà imbeſtialir le perſone à ſegno, che non ſentono più le dolci ſimpatie della conſanguinità; e le fà delirare con vaneggiamenti sì pazzi, che penſano di douer bere ancor quando ſaranno poluere, e cenere; e non potendo contenerſi frà confini dell' humanità, preſumono di accomunarſi le incommunicabili prerogatiue di Dio? Quante volte hanno preſe l'armi contro i proprij Padri, rompendo i più ſtretti vincoli della natura per deſiderio impatiente di comandare, infelloniti i figliuoli? Quanti Aſſaloni; quanti Sinochij; quanti Lotarij hanno veduti i ſecoli andati? quanti fratelli da vn medeſimo ventre vſciti, ſi hanno del ſangue fraterno barbaramente contaminate le mani? Quanti caſi funeſti hanno ripiene d'inconſolabil pianto le reggie; e di tragiche rappreſentationi le ſcene? chi'l crederia? che

12 fin di là dalle mete del viuere ſi ſtenda l'ardor importuno di queſta ſete? Partono da queſto mondo, cacciati dalla neceſſità comune perſonaggi di grande affare, dal

dal volgo ignorante inuidiati come felici; pensa che vadano intieramente soddisfatti, dopo di hauere all'aureo calice de gli honori beuuto à satietà; ma confessano essi medesimi, che tuttauia gli accompagnano le stesse brame ostinate, senza poter dissimularne la smania. Sono di ciò publiche confessioni, la superbia de' sepolcri, l'ornamento delle statue, la vanità delle iscrittioni, la iattantia de gli elogij, scioccamente creduti perenni acquidotti, per li quali si corriuino, senza trapelar fuori, le acque bramate, ad irrigare le contrade aridissime della inhospite regione de' morti. Che stò io à dire? Arse talora ne' petti di alcuni così focosa la sete, che dopo di hauer succhiate quante acque poteuano somministrare le più copiose sorgenti; dopo di esser giunti al colmo di quegli honori, che si possono quaggiù conseguire frà gli huomini; più sitibondi che mai anelarono ad attuffarsi nell'Oceano immenso de gli honori diuini. Chi hebbe pensiero, scacciata dal mondo ogni altra Deità, di esser solo riconosciuto per Dio, come Nabuccodonosorre: chi, drizzati al suo nome, quasi à celeste nume, gli altari, accettò i sagrificij, e le vittime, come Lisandro conquistatore d'Atene; chi, fermatosi sù la soglia di vn tempio, si fece publicamente adorare, come Caligola; chi, astrinse i sudditi à chiamarlo espressamente *Dominus Deus*, Signor Iddio, come Domitiano. In qual diserto dell'arenosa Libia furono mai dipsadi tanto assetate? Qual Scilla, ò qual Cariddi hebbe mai gorghi tanto profondi, così impossibili à riempiere? Qual baratro, ò quale abisso pareggiò mai così sterminate voragini? Se bene che occorreua cercar tanto da lontano le proue? Chi pratica nelle corti, non penerà molto à scontrare qualche assetato, il quale dopo di hauere attinta più volte l'acqua, e beuutone à ribocco, torna da capo ad hauer secche le labbra, & abbruciate le fauci, *Nec sitim pellit, nisi causa morbi fugerit venis*; onde per cauarlasi, non hà schifo d'ingoiare ogni sorte di più stomacose beuande, le quali come 13

Santo

Santo Agostino disse, *Non possunt in alimentis animæ deputari, sed in venenis*. Vsa pessime arti, finge, mente, inganna, lusinga, adula, spende, spande, promette; dona, tradisce, spergiura, tanto fà, tanto dice, che finalmente bee alle tazze maggiori; con tutto ciò *Sitiet iterum*. E che sia vero sospira per vna gocciola, che gli venga negata; e se non gli danno il titolo che pretende; se non gli si inchinano fino à terra; se non gli vengono incontro fin doue vorrebbe; se l'accoppagnano vn passo meno, se ne sdegna, se ne adira, se ne affligge; se ne ne crucia; ne tutte l'altre acque bastano à far sì, che non si senta più arido, che vna pomice, *Et sitiet iterum*. Hor quì non mi è lecito chiamare all'esame huomini ch'io riuerisco, e tengo in luogo di Maestri: conosco benissimo, che molto, più si conuengono à me, che à San Pier Damiano quelle parole da lui scritte ad vn Papa, & ad vn Cardinale, l'vno Alessandro II. l'altro Ildeprando, *Dum attendo quid loquar, considerandum est nihilominus, quibus loquar; quapropter, dum vti libertate loquendi non audeo, ori digitum superpono*; facciasi dunque sentire la diuina sapienza, dalla cui bocca non si possono riceuere altro, che in ottima parte le ammonitioni, ancorche fatte con sopraciglio seuero, simili alle medicine composte di sughi per lo più amari, ma saluteuoli. Odanla tutti coloro, che stimolati dalla sete, cercano quell'acqua, della quale chiunque berà, *Sitiet iterum*. *Vsquequo paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sint noxia, cupiunt?* E fino à quando ingannati da false immaginationi, cercherete, come i bambini fanno, la contentezza doue non è? fino à quando crederete di poterui ingrassare col vento? quanto starete à conoscere, che vi struggete per cose più atte à tormentarui, che à ricrearui? si smorzerà forse il fuoco gittandoui sopra dell'oglio? si spegneranno le fiamme di vna fornace, con quattro stille d'acqua spruzzate? Se mirate la bassezza degli oggetti; qual materia più dispregieuole? se la difficoltà

L.9.conf. c.4.

15

Ep. 10.

Prou.1.

tà di conseguirli; qual'inchiesta più ardua? se la debolezza de'mezzi; qual esito più incerto? se la durabilità del godimento; qual lampo più fugace? se le inquietudini dell'animo; qual mare più tempestoso? se i rimorsi della coscienza; quali spine più pungenti? Volete tutto questo, e molto più di questo, ristretto in compendio? *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*. Dicano dunque à se stessi quei tali. E fino à quando correremo come fanciulli dietro alle lucciole? fin'à quando andremo come Domitiano à caccia di mosche? fin'à quando ci aggireremo come farfalle intorno al lume, con euidente pericolo di restarui abbruciati? non diuenteremo vna volta huomini? staremo sempre occupati nelle bamboccerie? ci coglierà la morte infissi nella terra, come se fossimo talpe? perderemo tutta la vita in seguitar cose, le quali appena raggiunte sfuggono, possedute caricano, abbracciate imbrattano, e vicine, e lontane vgualmente tormentano? se habbiamo senno; se habbiamo cuore; se la vista degli occhi non ci hà lasciati; distinguiamo vna volta frà le vere sostanze, e le larue fantastiche; lasciamo ammirare, à chi non le conosce, le vane apparenze di questa scena d'incanti. Diciamo col Nazianz. *Valeant Throni, principatus, opes, splendores, elationes; vilis hæc, & despicabilis gloriola, ex qua plus dedecoris quisquam capiat, si animo efferatur, quam si irrideatur; ac denique magnæ huius scenæ ludicra, nugæquè theatrica*. Vada chi vuole à cercar acqua nelle cisterne dell'ambitione; la troui, la caui, si dia in sù'l bere, si carichi. Contuttociò *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*. Arriuato ad vn grado, vorrà salire più in alto; diuenuto grande bramerà farsi maggiore; conseguita vna preminenza, smanierà per desiderio di vn'altra. Haurà sempre appetito più ingordo, voglia più insasatiabile, sete più inestinguibile, e dopo di hauersi tranguggiato col Gange l'Eufrate. *Sitiet iterum*.

15

SE-

SECONDA PARTE.

16 LA verità di quanto si è detto fin'hora è manifesta. E noi che pensiamo? che risoluiamo? arderemo sempre di sete? dourà sempre auuerarsi di noi quel detto del B. Lorenzo Giustiniano, *In lubrico felicitatis humanæ pedem figere molientes; desideriorum suorum finem quærunt, nec inueniunt?* Caderà sopra di noi quella, che San Zenone credette anzi profetia, che preghiera, *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam euellatur exaruit?* Sarà di noi, come di quel Metioco riferito da Plutarco, il qual era il *Fac totum* in Atene, inuidiato da tutti, e prouerbiato da tutti? haueua costui tirato à se tutto il maneggio, tutto il comando. Se si assoldaua gente, egli era il Capitano; se si acconciauano strade, egli era l'edile; se si prouedeua panatica, egli era il prefetto; se si creauano magistrati; egli era il supremo. Lo credeuano felice i più semplici, e meno sperimentati; ma i più saggi, che sentiuano più auanti nelle ragioni del vero, diceuano, *Metiochus ducit copias; Metiochus vias curat; Metiochus exercet panariam; Metiochus farinam tractat; Metiochus præstat omnibus?* Ma qual sarà di queste prosperità il fine? qual di queste premesse la conseguenza? *Metiochus ergo lugebit*: questa è la conditione di tutte le felicità terrene. Lasciano nel più bello, e dileguate abbandonano in preda al dolore, & all'afflittione. Se non si crede à San Girolamo, che *Nulla res longa mortalium est; omnisque felicitas sæculi, dum tenetur, amittitur.* Credasi ad vn cortigiano vecchio, che *sine hoste patimur hostilia, & cladis causas, si aliæ deficiunt, nimia sibi felicitas inuenit*. E contuttociò la gente non finisce di ricredersi, *Saltem fatigata fallacijs*, come parla Santo Agostino. Stupiuasi con molta ragione di così pazza sciocchezza il profeta Geremia, e scandalezzato

Ps. 128.

In Polit.

In illud Isa 38. recogitabo tibi omnes annos meos

Sen. ep. 91

Cap. 8. diceua, *Quare auersus est populus iste auersione contentiosa? apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti*; perche inuitati alla fontana perenne, corrono più tosto alle cisterne, che in vn tratto si seccano? Se toccasse à me rispondere, à questo *Quare*, penserei di poter dire, che i più de gli huomini hanno guasto il palato, e però il pretioso licore offerto non piace: stimano di non essere à coperto, se non habitano palagi superbissimi; e Christo mostra loro vna capannuccia di paglia. Non trouano il sonno, se la lettiera non è contesta di auorio, e d'ebano sotto à cortinaggi tessuti di oro, e ricamati di gemme: e Christo tratta di adagiarli sul fieno. Suogliati non possono pur mirar senza nausea, non che gustar senza abominatione, quei cibi, che la esorbitanza della spesa per hauerli, e la squisitezza dell'arte nel condirli, non rende appetibili; E Christo per gran delitia mette loro dauanti alcuni tozzi di pane nero, e duro più che biscotto. Chiamano fin d'oltre mare chi riempia loro il cellaio di finissimi vini; e Christo non promette altro che acqua dissipita. *Ah mendaces filij hominum in stateris*! Acqua dissipita eh? e qual nettare, ò quale ambrosia non perde, paragonata con quest'acqua, la cui dolcezza potè inzuccherare l'assenzio delle più spiaceuoli amarezze del mondo? Persuadete voi, generosi campioni, à chi non la crede, questa certissima verità. Voi, martiri gloriosi, à'quali vn sorso di quest'acqua fè parer dolce l'acerbità delle pene più atroci. Voi, che à piè nudi calcaste quasi morbide rose gli accesi carboni. Voi, che lattouarij melati prouaste i più stomacosi veleni. Voi, che sulle infocate graticole riposaste, come sopra letti fioriti. Voi, che scherzaste co'leoni, e con gli orsi, come con vezzosi cagnuoli. Voi, che lieti viueste frà le miserie, ricchi nella mendicità, contenti frà il mancamento di tutte le cose, e nel maggior cumulo delle più estreme calamità felici. Dica ogni vno di voi, *Calix meus inebrians, quam praeclarus est?* A' me non fà luogo impugnare

18

19

gnare

gnare l'opinione contraria, mentre parlo con huomini di purgatiſſimo giudicio, i quali ſanno meglio di me, che in Dio ſolo ſtà ogni bene, e fuor di lui non è verun bene; che ſe pure altroue ſi ſparge qualche ſtilla di bene, intanto è bene, inquanto partecipa di queſto bene; onde non ſarebbe bene, ſenza queſto bene; anzi ſarebbe male, e non bene. In queſto ſi trouano le vere ricchezze; in queſto la gloria; in queſto la gioia, in queſto la contentezza; in queſto la ſatietà. Quiui ſi appagano tutte le brame; quiui ſi adempiono tutti i deſiderij; quiui ſi ſmorza perfettamente la ſete, non potendo mentire chi hà detto. *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ viuæ ſalientis in vitam æternam.*

***

PREDICA LXXIV.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Lachrymatus est Iesus: rursus fremens in semetipso venit ad monumentum; eleuatis sursum oculis dixit: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Voce magna clamauit. Lazare veni foras.
Io: 11.

ECCO di quante industrie seruirsi, di quante persone vestirsi, in quante forme trasfigurarsi conuiene vn Prelato, à cui per vfficio tocca il risuscitare vn popolo per la enormità de' peccati già morto, e per la corrottela de' publici scandali già fracido, e puzzolente. Hora pianga; hora frema; hora preghi; hora sgridi; hora comandi; piaceuole, aspro, dolce, austero; sdegnato, compassioneuole; humile verso Dio; autoreuole con gli huomini; contro i misfatti zelante; nelle orationi feruente; nell'essortar mansueto; nel riprendere libero; nel correggere animoso; contro le difficoltà intrepido; contro qualsiuoglia sorte d'incontri saldo, e nella incominciata impresa perseuerante. Fermi, tenacissimo del suo proponimento, di voler vederne

derne il fine, di non allentar mai, di vsar sempre nuoue diligenze, per infino à tanto, che venga tolta via la lapida, rotta la durezza, rintuzzata la contumacia, domata la insolenza, vinta la ostinatione, aperto il sepolcro, sciolti i legami, risuscitato il morto, e glorificato Iddio. Come tutte queste parti adempier si debbano ad immitatione di Christo, parmi adombrato nella storia dell'hodierno Vangelo, nel quale si propongono à' Prelati trè industrie efficacissime; ciò sono, la varia trasformatione di se medesimi; il confidente ricorso à Dio con l'oratione; & il costante proseguimento dell'opera fino alla totale distruttione de' vitij. Cominciamo dalla prima.

2 Trouasi mentouato souente appresso à gli scrittori profani vn non sò qual Proteo, il quale con sì repentine metamorfosi tratto tratto si trauisaua, che di lui dir si poteua ciò che del pauone leggiadramente scritto da Tertulliano leggiamo. *Multicolor, & discolor, & versicolor; nunquam ipse, semper alius, & si semper ipse, quando alius, toties mutandus, quoties mouendus:* ò volessero con ciò significare il Monarca di Egitto, il qual costumaua portare in capo cimieri somiglianti al teschio, quando di vn leone, quando di vn toro, quando di vna tigre, quando di vn drago, come insegne del Principato: ò sotto quel velo adombrassero la varia eruditione di vn eccellente filosofo, il qual sapesse delle trasmutationi de gli elementi, delle nature, de gli animali, delle virtù delle pietre, delle proprietà delle piante improuisamente discorrere: ò figurassero con quell'ombre vn sagace amministratore delle cose politiche, scaltro nell'aspettare i beneficij del tempo, accorto nel discernere i fauori della fortuna, destro nel pigliar le opportunità delle occasioni; e di vn tal huomo finsero, che d'hora in hora cangiaua faccia, & in vn attimo non era più quel desso, per la continoua trasformatione de' repentini sembianti. Ciò che in colui fù ritrouamento fauoloso, in vn saggio Prelato deu'essere historia veri-

Lib. de pallio.

Ex Diod. l.1. c.5.

Ex Natal. Comit. l.8. c.8.

3

tiera. E se alcuno desidera questa varietà de' sembianti commendata da più nobile esempio, ricordisi del famoso carro descritto da Ezechiello, tirato da non più veduti animali multiformi, ciascheduno de' quali haueua quattro faccie; d'huomo, di aquila, di lione, e di bue, *Quatuor facies vni*. Mi hà confermato in questo pensiero l'autorità di San Gio: Grisostomo, il qual richiede vna tal diuersità di figure in vn Vescouo, *Nam & grauem illum, sed minime fastuosum, & terrificum, sed humanum, & visenda maiestate Principem, sed omnibus tamen appellandis comem, eundemque integrum, officiosum, humilem, sed minime seruilem, acrem quoque, ac vehementem esse conuenit*. Mostri dunque taluolta volto di huomo, che spiri piaceuolezza, compassione, amor tenero, con occhi pietosi, benigni, facili al pianto, ad immitatione di Christo, le cui viscere amorose per la morte di Lazzero tanto si commossero; che *Lacbrymatus est Iesus*. Non sempre si vogliono con seuerità mettere in opra i fuochi di Elia, ò gli orsi di Eliseo, ò gli sdegni di Giona, ò le maledittioni di Giacobbe, ò i gastighi di Pietro, ò le minaccie di Paolo: richieggonsi talora, e sono più à proposito, la mansuetudine di Mosè, la clementia di Dauide, la dissimulatione di Saule, la moderatione di Samuello, la carità di Giouanni, il pianto di Christo. Menò forse taluno frà giouanili dissolutioni licentiosa la vita, col figliuol prodigo: il quale frà poco rauuedutosi de' commessi errori, dolente si picchierà il petto, col Publicano. Chi senza freno di vergogna violò con publico scandalo i santissimi vincoli del matrimonio, con Erode; pieno di confusione condannerà la passata incontinenza con sospirosi gemiti del cuor contrito, con Dauide. Chi spogliatosi della humanità s'imbrattò le mani di sangue innocente, col micidiale Caino; deposta la ferocità si cangerà di lupo in agnello, con Saulo. Chi già fracido gitta fetore intolerabile, diuenuto schifo marciume come quatriduano cadauero, in poco di hora libero da quel puzzo, e sciolto

Cap. 1.

Lib. 3. de Sacerd.

4

ſciolto da' funerali legami, vſcirà dalla tomba rediuiuo con Lazero. Comincisi dunque da mezzi più ſoaui, e con amoroſo zelo s'inuitino à miglior forma di viuere i popoli habituati ne' vitij; moſtriſi dell'anime che vanno à perderſi, vna compaſſione pietoſa; e prima che ſi apra la bocca per correggere i misfatti, ò ſi armi la mano per gaſtigarli, ſi ammolliſcano le viſcere per compatirli, e ſi diſtillino gli occhi per piangerli. Riferiſce nel-
5 le ſue diuine riuelationi San Gio: ch'ei vide ſcendere dal Cielo vn'Angiolo, il quale poſato il piè dritto sù'l mare, fermò ſulla terra il ſiniſtro; & inueſtigando di ciò l'aſcoſto miſterio Ruperto Abbate, ne cauò queſto non meno ſodo, che vago, & ingegnoſo penſiero. Più connaturale è à Dio l'vſar la clemenza, che l'eſercitar il rigore; ſicome naturalmente il moto comincia piegando al deſtro lato; e però quel meſſaggiero celeſte prima ſteſe il piè deſtro sù'l mare, per fare intendere, che il ſuo Principe, la cui perſona rappreſentaua, più volentieri, e con prontezza maggiore viene à diſpenſare gli effetti della ſua benignità; ſicome chi nauiga, tragitta più velocemente le merci doue gli aggrada; e che, douendo muouere il piè ſiniſtro, ſimbolo della ſeuerità meno conforme al ſuo genio, vi ſi conduce con paſſo più lento, ſicome più tardo è il viaggio di chi camina per terra. Eſpreſſe più chiaramente queſta benigna conditione di Dio l'autore di quel libro *De ſpiritu, & anima*, che và frà le opere di Santo Agoſtino, & vsò vna forma di parlare tanto ſignificante, che il mutarne vna ſillaba, ſarebbe vn togliere al diuoto ſentimento la forza, e ſcemare alla diuina clemenza la gloria; e però fedelmente ridir ſi conuengono le ſue preciſe parole. *Tardius videtur ei peccati veniam dare, quàm ipſi peccatori veniam accipere; ſic enim feſtinat abſoluere reum à tormento conſcientiæ ſuæ, quaſi plus eum cruciet paſſio miſeri,*
6 *quam ipſum miſerum compaſſio ſui*. E' il noſtro Dio per natura pietoſo, e gli affetti ſuoi proprij lo piegano alla miſericordia, e lo inchinano al perdono. *Deus, cui pro-*

Apoc. 10.

Cap. 6.

Lib. de ſpirit. & anim. c. 6

prium est misereri semper, & parcere; e se tal volta costretto dalle nostre maluagità si mostra seuero, San Bernardo lo chiama più tosto soddisfare all'vfficio, che secondar la natura; peròche vsa rigori come giudice, ma come Padre è tutto amore; e se per colpa nostra, *Ira in indignatione eius*; per bontà sua, *Vita in voluntate eius*. Chi non hauesse notitia della dolcezza di quel cuore, vdendo Isaia che dice, *Expectat Dominus*, crederebbe, che si come i cacciatori attendono le saluaggine al varco, per farle incappare ne' lacci; ò come i soldati si pongono in aguato, per assaltar gl'inimici alla sproueduta, e metterli à filo di spada; così Dio andasse temporeggiando, fino à tanto che venisse l'opportunità di vendicarsi; ma prenderebbe errore chi tal cosa pensasse; peròche, *Expectat Dominus, vt misereatur vestri*; e si và trattenendo, per desiderio, che i peccatori aspettati con longanimità, si riducano à penitenza; e sottrattisi alla sferza della giustitia si ricourino sotto l'ali della misericordia. facciasi dunque ritratto da lui, e prima si mostri faccia d'huomo; si condiscenda; si compatisca; si cominci con le buone; lauinsi le macchie con acqua dolce; facciansi ammonitioni paterne; ma se queste non giouano, muouasi il piè sinistro; vengasi alle cattiue; adoprisi il ranno più forte; piglisi il cesso di lione; sicome Iddio, se il mostrarsi amabile non serue, si trasforma in terribile; onde se di lui fù detto, *Descendet sicut pluuia in vellus*, si disse altresì, *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas vallida*; Se vna volta lusingò *in sibilo auræ tenuis*; vn'altra spauentò, *In turbine, & in lapide grandinis*; e se per quelli che vollero ammendarsi, *Fulgura in pluuiam fecit*; contro i contumaci auuentò il fulmini, *Et ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*. Fumano tuttora le ceneri puzzolenti della nefanda Pentapoli; per poco direi, che anch'hoggi versa mescolato con lagrime il sangue, flagellato l'Egitto; e forse dopo tant' anni biancheggia sparso d'ossa insepolte quel campo, doue

7

Ps.71.

Ps.49.

3.Reg. 9

Is.30.

doue attendato il fioritissimo esercito Assirio, nel breue giro di vna notte, da mano inuisibile tagliato à pezzi, restò, senza scampo trouare, miserabilmente disfatto. Quì se volessi produrre nel mezzo, così le profane, come le sagre, così le moderne storie, come l'antiche, mostrerei chiaramente, che Iddio dissimula bensì per à tempo, aspettando à penitenza, e fà veduta di non saper le maluagità de'tristi, *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum.*

8 Non è da buon cerusico il fasciar solamente con bende morbide la ferita: bisogna tal volta nettarla, spremerla, scarificarla. Doue i lenitiui non giouano, vengano i caustici, i corrosiui. Se il balsamo non salda; se la piaga fà sacco, mettasi mano al fuoco; stringasi con la cottura. La serpe, che non vuol vscir dal couile al dolce inuito d'vn incanto piaceuole, traggasi fuori à viua forza ghermita con le tenaglie: se il ferro storto, alla mano del fabbro, che drizzar lo vorrebbe, contumace non cede; sopra l'ancudine à colpi di sode martellate si domi. E poiche Gioabbo chiamato dal suo Principe, dissubidiente non viene, gli si abbrucino le biade, e lo cacci lo strapazzo de'seruitori, doue condur no'l potè l'autorità del padrone.

9 Dormono alcuni come alloppiati, con sì profondo letargo, che per destarli è necessario il fracasso de'tuoni; e forse per auuisarci di questo, nell'Apocalissi leggiamo, che *Locuta sunt septem tonitrua.* Mostra che ciò volesse Iddio far sapere à Mosè, quando venuto à dargli la istruttione da tenersi nel gouerno del popolo, parlò da vn rouo fiammante attorniato di spine; perche intendesse, che à riformare i costumi corrotti, non bastaua la dolcezza nell'ammonire; ma richiedeuasi in oltre la seuerità nel punire; del quale ammaestramento affinche participassero i suoi successori, nell'vngerli Sacerdoti, come osseruò San Piero Grisologo, mescolò il sangue con l'oglio. Riceuè il celeste insegnamento Mosè, come diuino oracolo, e venuta la occasione, mostrò con gli effetti, che'l riteneua

Apoc. 1.

teneua indelebilmente scolpito nel cuore; quando veduto il vitello d'oro, e saputa la empietà di coloro, che idolatrando adorato lo haueuano, auuampando di sdegno, e spirando fiamme da gli occhi, gridò. *Si quis est Domini, iungatur mihi*; e posti in arme i Leuiti, passò come vn folgore à trauerso del campo, doue mandò à filo di spada ben trentatre mila di quei sagrileghi, con memorando esempio di zelo à' superiori, obligati per debito dell'vfficio à vendicare le ingiurie, che à Dio si fanno dalla temeraria sfacciataggine de' peccatori.

Exod. 32.

10 Lodisi in vn Prelato la mansuetudine; si desidera la piaceuolezza; necessaria è la patienza; ma non sempre. *Magna virtus patientia*, scrisse à Papa Eugenio San Bernardo; *Sed non hanc tibi ad ista optauerim; interdum, impatientem esse, probabilius*. E perche non potrò io interpretare, che à questo copertamente volesse prouocare i suoi luogotenenti quel fremito di Christo, allora che per cagione di Lazero suo amico morto, e già quatriduano, *Infremuit spiritu, & turbauit semetipsum*; accioche intendessero, che quando alcuno con publico scandalo giace habituato nel fetido lezzo de' vitij, e massimamente s'egli è amico, ciò è à dire dell'ordine ecclesiastico, più famigliare à Christo, che non è il laico, bisogna turbarsi, fremere, minacciare, innasprirsi, e metter mano à rigorosi gastighi.

Lib. 1. de consid.

11 Perseguitò sempre con grande ardore la incontinenza de' Chierici San Pier Damiano, e scriuendo à Nicolò Sommo Pontefice, lo supplicò à non permettere, che vedendosi tolerati senza timore di pene, più suergognatamente si contaminassero con tanto abomineuoli sozzure di colpe. Viuono diceua il Santo Cardinale, frà tante laidezze, senza pensiero di vscirne, *Quia synodali se plectendos esse sententia, propter luxuriæ vitium, non formidant*. Quì non hà luogo alcun rispetto à qualità di persone; quanto il panno è più nobile, tanto è più brutta la macchia; e quanto più qualificata è la conditione dell'huomo lasciuo, tanto è più pernicioso lo scandalo. Non hebbe,

Ep. 6.

sog-

soggiunge appresso, tanti riguardi Finees; anzi contro coloro, che sfacciatamente lussuriauano à vista del popolo, ancorche fossero di prima nobiltà, con intrepido ardire scagliandosi, nell'atto indegno, à pugnalate di propria mano gli vccise. Ne fù dal Cronista diuino mentouata senza ragione l'alta qualità dell'vno, e dell'altra; ma così gli dettò lo Spirito Santo, *Vt doceret carnales illecebras in eminentioribus personis acrius puniendas*; e dopo di hauer con gagliardissima inuettiua detestata la deformità di così enorme delitto, finalmente conchiude, *Tu autem, Domine mi, qui Christi vice*

12 *fungeris; qui summo Pastori in Apostolica dignitate succedis, noli pestem hanc per ignauiam ad incrementa perducere; noli conniuendo, & dissimulando grassanti luxuriæ frena laxare.* La impudicitia in vno del volgo, è peccato; in niuno del Clero, è scandalo; e se bene il Principe ecclesiastico non hà obligo d'impedire tutti i peccati, egli è strettamente obligato à prohibire tutti gli scandali. Tali sono i delitti de' grandi; e pure à gli alti palagi loro di rado si accosta il flagello della giustitia, e tutta la seuerità si scarica sopra le humili capannuccie della gente minuta; contro lo stile di Dio, il quale, come leggiamo nel libro de' numeri, tenendo la mano leggera sopra il peccato del volgo, addosso à principali calcandola, comandò che fossero publicamente sospesi ne' patiboli. *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis*, come più colpeuoli; e men

13 degni di perdono che gli altri. Verrà forse pensiero ad alcuno di scusarsi con dire: Io non sono padrone assoluto, non hò l'autorita suprema; à miei sudditi non mancano protettori; hanno de' ricorsi, degli appoggi, de' fauori; giurano sospetto, appellano, danno memoriali; vn pouero Vescouo non la può con vn tristo, il qual sia spalleggiato da grandi. Non haueua tante paure Santo Agostino, allegato dal Santo Cardinale, da me poco di anzi lodato, e lo mostrò allora, che parlando di vn chierico proprietario, proruppe in quelle gene-

Cap. 25.

cose parole. *Delebo de tabula clericorum. Interpellet contra me mille concilia; nauiget contra me quò voluerit; sit certè, vbi potuerit. Adiuuabit me Dominus, vt vbi ego Episcopus sum, ille clericus esse non possit.* E niuno s'inganni con quel fallace pretesto, che per vsare la mansuetudine, per conseruare la pace, per fomentare la carità, si mostra rimesso, & indulgente; perche il medesimo Santo Agostino griderà; *Non est caritas ista, sed languor.* E però San Gregorio voleua, che certi Prelati troppo pacifici fossero auuisati, che si guardassero, mentre voleuano star d'accordo con gli huomini, di non contrarre inimicitia con Dio. *Ne dum nimis humanam pacem desiderant, prauos hominum mores nequaquàm redarguant, & consentiendo peruersis, ab auctoris se sui pace disiungant; ne dum humana foris iurgia metuunt, interni fœderis discissione feriantur.* Per così grand'opera, sò che le industrie humane non bastano; e però implori gli aiuti diuini con l'oratione; si trasformi in aquila; alzi gli occhi al Cielo insieme con Christo; e pieno di confidanza seruasi delle sue parole medesime. *Ego autem sciebam, quia semper me audis.* Non lo ritirino le difficoltà; non lo sgomentino i contrasti; ardisca, speri, preghi, supplichi, dimandi à Dio, *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra. Quibus verbis,* dice San Leone, *quid aliud postulamus, quam vt Deus, quem nec dum sibi subdidit, subdat; & sicut in Cœlo Angelos, ita & in terra homines ministros suæ faciat voluntatis?* E che non potrà l'oratione feruente accompagnata dal zelo? siasi quanto sà esser dura la pertinacia di vn animo ostinato: questo martello tritolerà i sassi: alzino superba la fronte huomini arroganti, bestemmiatori di Dio, e dispregiatori de' suoi ministri: questa fionda stenderà in terra gli orgogliosi giganti: siano aridissimi i cuori senza vna stilla di pietà, questa verga farà scaturir fiumi dalle pietre focaie. Mà chi vuol sciogliere i legami fortissimi di vna inuecchiata consuetudine? come se le catene ond'era inferriato San Pietro non fossero spontaneamente cadute. E se

Iddio

Tr. 7. in ep. Io:

3. p. past. adm. 23.

Ser. 3. de ieiun. 7. mens. c. 3 fin.

14

15

Iddio fosse tanto sdegnato con vn popolo, che gli negasse le pretiose rugiade delle sue gratie? Anco à giorni di Elia, chiuso il Cielo era fatto di bronzo, & egli con questa chiaue lo aperse. Dilatate si sono le fiamme della lasciuia, & in ogni lato si auuanza vittorioso l'incendio. Che? non estinse Cesario di Arles vn fuoco immenso, quando pareua più disperato il rimedio? Già infetta è l'aria stessa, & appiccatosi à tutte sorti di persone si è diuolgato il contagio. Che? San Gregorio non fermò il corso del morbo, quando più spietata incrudeliua la ferocità della peste? Appena è restato in molti vestigio di Christianità; come spererò d'introdurre frà gente così mal disciplinata lo studio delle virtù, ne pur conosciute per nome? Che? San Pietro, e San Giouanni non impetrarono lo Spirito Santo anco à' Samaritani? Può giungere vn'infermo à stato piggiore, che ad esser morto, sepolto, quatriduano? E pur Lazero si richiamaua in vita. Signori miei, veniamo al punto. Ciascheduno apra gli occhi, s'informi, visiti la sua Diocesi; e chi non è Vescouo riuegga la sua casa, la famiglia, la corte, e trouerà che il morto v'è, che già s'infracida, che puzza; trouerà molti, i quali *Computruerunt, vt iumenta*, le cui bocche sono fetenti al pari delle sepolture, onde esalano fetori di parolaccie disoneste, di ragionamenti sporchi, di bestemmie horrende, di spergiuri sagrileghi, di mormorationi false, d'imposture maligne; sìche può dirsi, *Sepulchrum patens est guttur eorum*. Trouerà che tutto'l corpo *iam fœtet*, con le membra putride, marcie, verminose: altri vsurai publici; altri adulteri; altri concubinarij; i fanciulli male alleuati; la giouentù sfrenata; i padri auidissimi di far robba per *Fas, & nefas*; le madri tutte intente à lisciar le figliuole: se mirerà i ricchi; quanti lussi? se i poueri; quanti ladronecci? se la nobiltà; quanta burbanza? se la plebe; quante ribalderie? hormai non v'è commer-

16

mercio ſenza falſità; ne mercatantia ſenza inganno; ne trattato ſenza doppiezza; ne parentela ſenza litigi; ne amicitia ſenza perfidia. Trouerà sbandita la modeſtia dalle conuerſationi, la verità dalle piazze, l'oſſeruanza da' chioſtri, la riuerenza dalle Chieſe; la diuotione da gli altari, la religione da gli animi; Trouerà che hormai la malitia è giunta tant'oltre, che le fornicationi ſi chiamano colpe leggiere, e'l tirare alle ſue voglie la donna altrui, ſi addimanda colpo da valente maeſtro. E quanti ardiſcono mettere in fauola i racconti delle diuine ſcritture; e ne riportano applauſi con lode di gratioſi, & ameni? quanti col far mille inſolenze acquiſtano il vanto di ſpiritoſi? quanti, per hauerſi lauate nel ſangue nimico le mani, ſi celebrano, come figliuoli dell'honore, degni di eſſere commendati dalla fama, e condotti come trionfatori sù'l carro della gloria? le bugie, le equiuocationi, le frodi non portano nome d'induſtrioſi artificij? il mancar di parola; il giuntare; il farci ſtare il compagno, non paſſano per galanterie? Trouerà maſſime pernicioſe, dottrine erronee, opinioni falſiſſime. *Hoſtis enim noſtri malitia*, come auuertì San Gregorio, *tanta ſe arte palliat, vt plerunque ante deceptæ mentis oculos, culpas virtutes fingat; vt inde quiſque quaſi expectet præmia, vnde dignus eſt æterna inuenire tormenta*. Trouerà forſe anco ſenza vſcir fuori di caſa, frà le pareti domeſtiche alcuno, che ſarà giucatore, femminiero, maledico, ſeminator di zizanie, giuntatore, violator vgualmente delle humane leggi, e delle diuine; il qual non sà che ſia, ne vdir meſſa, ne confeſſarſi, ne digiunare; non ſi fà mai vn ſegno di croce, hà l'anima per ſale, come animale immondo, piggiore di vn infedele, più empio di vn Ateo, più ribelbelle à Dio, che vn Demonio. Ecco il morto. Quì biſogna prender forma di vitello, e con vn mugito gagliardiſſimo gridare, *Veni foras*. Quì ſi hanno à

17

L. 32. mo. ral. c. 17.

fare

fare tutti gli sforzi, à tentare tutti i mezzi, ad impiegar tutte le industrie. Quì fanno luogo le lettere pastorali, quì gli editti, quì le censure; quì le correttioni, quì le minaccie; quì i gastighi. Deuo io pigliarmi pensiero de gli staffieri? Signori sì, *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* Queste sono le parti del buon Prelato; à questo lo inuita la carità paterna; à questo lo stimola il debito dell'vfficio; à questo l'obliga la estrema necessità dell'anime. E se in ciò manca, sia pur certo di douer essere annouerato frà quei Pastori, contro de' quali adirato, disse Iddio per bocca di Ezechiello, *Quod infirmum fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis; quod confractum est non alligastis, & quod abiectum est non reduxistis; & quod perierat non quæsistis.* Ma giuro per la vita mia, *Viuo ego dicit Dominus. Requiram gregem meum de manu eorum.*

18

SECONDA PARTE.

19 *STatim prodijt qui fuerat mortuus, ligatus manus, & pedes institis.* Suole esser pretesto ordinario di chi non finisce quel che incomincia, perche non vsa le diligenze che deue, lo scusarsi con la malageuolezza dell'opera; ò con la impossibilità dell'impresa. Chi può suolgere il corso di vn fiume; e far che l'acque, le quali da vn'alta rupe precipitate già si diuallano, riuolte all'insù verso la sorgente natìa, corrano à ritroso? A'chi dà l'animo di richiamare addietro l'hore fugaci, dopo che à guisa di lampi sparite, niun vestigio lasciarono del rapidissimo volo? chi spera di scaldar quelle membra, che vna volta occupate da mortal gelo intirizzarono, e cacciatone quel pigro stupore, infonder loro da capo, e senso, e moto, e spirito, e vita? Chi discor-

resse

resse così, mostrerebbe di non ricordarsi, che il famoso Giordano risospinse buona parte di se à guisa del Meandro, ad incontrar l'altra sù gli occhi stessi del fonte; che nel orloggio di Ezechia, retrograda l'ombra, tornò à segnare sul muro gli spatij già trascorsi del giorno, & i viaggi già misurati del Sole; e che nell'estinto cadauero di Lazero, ricondotto lo spirito, esercitò in esso, come prima, gl'intralasciati vffici di vita. *Non est impossibile apud Deum omne verbum*; e chi fidandosi di Dio intraprende cosa di suo seruitio, e nell'opera incominciata con animo costante generosamente perseuera, tutto può, tutto vale, tutto fà, tutto vince; ne s'incontra in ostacolo tanto forte, che non l'abbatta; ne in durezza tanto ostinata, che non la spezzi; ne in contumacia sì pertinace, che non la espugni. *Lapides excauant aquæ, & alluuione paulatim terra consumitur*. Ferocissima è la natura delle tigri, e delle pantere; pur si cicurano con l'arte, e con la patienza si addimesticano: Durissima è la tempra de'porfidi, e de'diamanti; pur cedono à gli scarpelli di vn eccellente scoltore, e si lasciano ripulir dalle ruote di vn pratico gioielliere. Mortiferi sono gli aconiti, e velenose le cicute; pur se ne cauano estratti, con industrie chimiche così corretti, e purificati, che seruono à comporre saluteuoli antidoti. che fiere bestie? che cani arrabbiati? che leoni crudeli erano vn Attila, vn Totila, vn Ezelino? ma che agnelli diuennero, fatti mansueti da San Leone, da San Benedetto, da Santo Antonio di Padoua? Che viscere di macigno, che cuori di selce hebbero Teodosio, Valentiniano, Gaina ostinato fautore dell'heresia Arriana? ma qual cera più molle, dopo che furono maneggiati da Sant'Ambrogio, da San Martino, da San Giouanni Grisostomo? Quali vipere, quai basilischi, quai draghi spirarono mai fiati così pestilentiali, come Pelagia Antiochena, Taide Alessandrina, & Afra Candiotta? ma come le trasformarono in tortore caste,

21

Iob 14.

caste, come le rendettero colombe innocenti. Nonio Vescouo di Eliopoli, Pafnutio Abbate, e Narciso Vescouo di Gerusalemme. Sù dunque, ogn'vno confidi: A chi è medico delle animo, niuna piaga è incurabile, niun veleno è inuincibile, niun caso è disperato. anco i morti si rauuiuano; anco i sepolti risuscitano; anco i quatriduani, tutto che legati con le fascie sepolcrali, speditamente caminano. Eccone la proua euidente. *Statim prodijt, qui fuerat mortuus, ligatus manus, & pedes institis.*

PREDICA LXXV.

Nel Venerdì dopò la V. Domen.

Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.

Io: 11.

QVESTO sì, che ragioneuolmente può dirsi, *Miscere sacra profanis*. Gittaua Christo i fondamenti della conuersione del mondo; insegnaua i principij di vna Teologia nuoua; predicaua vna dottrina portata dal Cielo, autenticata con molti, & euidenti miracoli; e dal non più veduto splendore illuminati correuano à gara i popoli, & ogni dì più si moltiplicaua il numero de' seguaci di così eccellente maestro. Giunse il romore alle orecchie de' Pontefici, e de' Farisei, huomini secondo il debito della lor professione obligati à mantenere il culto di Dio, conforme al rituale prescritto da lui, nell'antico decoro, & à conseruare i dogmi registrati ne' sagri volumi, nella sua purità; prouedendo à guisa di vigilanti inquisitori, che sopra il buon grano delle verità sincere, non venisse da qualche spargitor di menzogne soprafeminata zizania. Doueuano subito con diligente squittinio esaminare, se quella dottrina era conforme à gli ammaestramenti Mosaici; se concordaua con gli oracoli de' profeti; se poteua sospettarsi d'inganno; se verun pregiuditio ne riceueua la Religione; se alcuna frode vi staua sotto nascosta, la

quale

quale scopertasi vn di minacciasse qualche repentino
2 souuertimento del popolo. Di tutto ciò che riguardaua il gouerno spirituale, nè pure vna parola. Ogni lor pensiero, tutta la sollecitudine fù del dominio temporale. *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. O preuaricatione inescusabile! che hà da fare cotesto con quello? perche confondete negotij frà di loro tanto diuersi? Trattasi di materia di Religione, e voi non allegate altro che ragioni di stato? A questa pietra Lidia, come al tocco dell'oro si conoscerà chiaramente, chi è Ecclesiastico, e chi nò: quello con tutto l'animo inteso alla gloria di Dio, al seruitio della Chiesa, al profitto dell'anime, regola i suoi consigli con gli assiomi Euangelici; mette le spirituali cose nel primo luogo; questo da' soli rispetti humani lasciandosi aggirare, non sà pensare ad altro, che à gl'interessi politici. Che se à giudicio di Santo Ambrogio i christiani da gl'infedeli si distinguono à questo paragone, quanto più veramente potrò dirlo io de gli Ecclesiastici? Non vi sarà discaro, cred'io, se paragonando questo con quello, mostrerò breuemente la strada dritta col termine auuenturoso dell'vno, e gl'intricati rauuolgimenti, col certissimo precipitio dell'altro. Dirò prima del buono; e così più chiaro apparirà l'error del cattiuo; sicome al paragone della regola dritta, la obliquità della linea storta più manifestamente si scorge.

L. 1. off. c. 9.

3 Massima certissima immutabilmente fermata nell'animo del vero Ecclesiastico è, che l'habito ch'ei porta, e la professione ch'ei fà, l'obligano ad impiegar li suoi studij con tal ordine, che alle cose più degne siano dedicati i primi pensieri, e doue si tratta di più importanti materie, quiui più attento si assottigli l'ingegno, e più diligente si affatichi la industria. Conosce chiunque hà fior di giuditio, che alle spirituali cose, douuti sono gli sforzi maggiori; e che sicome il conseruare quest'ordine è proua di paragonata prudenza, così il confonderlo è inditio di forsennata follia. *Cor sapientis in dextera eius*,

Ecc. c. 10

 & cor

& cor stulti in sinistra illius, dice lo Spirito Santo; il che non si dee intendere di vna corporale organizzatione diuersa, la quale da gli anatomici si rigetterebbe per falsa; ma di vna opposta contrarietà di giuditij nell'apprezzare il merito delle cose; onde il dire che nell'huomo saggio il cuore si alloga nel destro lato, e nello sciocco stà situato nel manco, significa la bene accertata stimatione di quello, il quale hà in maggior pregio le cose, che più vagliono; e la mal consigliata elettione di questo, il quale alle più vili, e peggio conditionate si appiglia. Esprime questo sentimento con chiarezza maggiore il parafraste Caldeo, interpretando così. *Cor sapientis incumbit ad acquirendam legem, quæ data est manu dextera Dei; & cor stulti ad acquirendas facultates auri, & argenti*. Dotata di così alta sapienza mostrauasi quell'anima, che di se stessa diceua, *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Hora viuo contenta; hora dormo sicura; hora mi stimo felice; peroche posso il capo sù la sinistra del mio Dio, e circondata dalla sua destra, mi trouo strettamente abbracciata con lui. Fà che mi cada in acconcio questo parlare, la interpretatione dell'Angelico Dottore, per cui auuiso la mano sinistra, è simbolo di ciò che appartiene alla prosperità temporale, come sono le ricchezze, gli honori, le degnità; e la destra significa le caparre della felicità eterna, come sono le virtù, la santità, la perfetta osseruanza della legge di Dio. Hebbe forse riguardo à quel, che stà scritto nel Deuteronomio. *In dextera eius ignea lux*, e ne Prouerbij, *In sinistra illius diuitiæ, & gloria*; & osseruò ingegnosamente, che la sinistra staua non sopra, ma sotto al capo; perche à' pensieri de gl'interessi terreni si conuiene il posto inferiore, sìche non possano distrarre la mente dalla contemplatione delle cose celesti, e non premano il capo all'ingiù, ma più tosto solleuato lo innalzino; onde il senso intiero viene ad esser questo. Io per me non m'inuaghisco gran fatto di quelle cose, che porta nella sinistra il mio diletto; non me ne coro-

4

Cap. 33.
Cap. 3.

no la testa; poco me ne curo, e meno vi penso, che non sà chi dorme, à cosa, per non hauer à pensarui, posta sotto'l capezzale. Ma verso quelle, ch'egli hà nella destra, volgo tutto'l mio affetto: quelle amo; quelle bramo; quelle bacio; quelle stringo; e così caramente le abbraccio, che niuna forza potrà
5 violentemente staccarmene. Così conuiene eseguire il comandamento fatto da Christo, allora che disse, *Qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua*, secondo la spositione ingegnosa di Santo Ilario, il quale sotto nome di tetto intendendo la sublimità della mente occupata nella contemplatione delle cose celesti, vuol che vietato ci sia il discendere alla bassezza de gli affetti terreni; onde chiunque rigenerato à vita spirituale in luogo eccelso hà collocato i suoi pensieri, *Non descendere in humilioria rerum sæcularium cupiditate debebit, neque inferioribus corporis illecebris prouocatus, de tecti sui sublimitate descendere*. Troppo più importano, & altra sollecitudine richieggono i grauissimi affari del Regno de' Cieli, il quale gareggia con l'eternità, che le minutie della terra, non prima vedute, che perdute, rapite in vn tratto, e portate via con rapidissima fuga dal tempo. *Et ideo æternis bonis inseparabiliter inhærendum; temporalibus verò transeunter vtendum est, vt peregrinantibus nobis, & ad patriam redire properantibus, quicquid de prosperitatibus mundi huius occurrerit, viaticum sit itineris, non illecebra mansionis*, come saggiamente auuisa San Leon Papa.
6 Conobbe questa disparità il Santo Rè Ezechia, & in pratica lo mostrò, quando essendogli da parte di Dio promesse trè cose; che gli si prolungherebbe la vita; che libero dalle molestie della guerra goderebbe sicuro la tranquillità della pace; e che dopo trè giorni sano, e gagliardo salirebbe le scale del tempio, volendo chiedere vn segno, che di tante gratie fattegli maggiormente lo certificasse; come se poco gli premessero le prime due in paragone della terza; mostrò, che in tanto gli sarebbe cara la sanità, in quanto, ricupera-

Can. 15. in Matt.

Ser. 3. de ieiun. 7. mens. de fragil. human. c. 3.

te le forze, haueſſe potuto viſitare il Santuario. *Quod erit ſignum, quia Dominus me ſanabit, & quia aſcenſurus ſum die tertia templum Domini?* quaſi voleſſe dire il buon Principe; che al viuer mio quindici anni ſi aggiungano; che il mio ſtato ſia libero dalle infeſtationi dell'armi Aſſirie, ſono fauori della diuina benignità ſingolariſſimi; contuttociò più che di viuere, più che di regnare, deſidero di poter andarmene alla caſa di Dio, e quiui dauanti al ſagro altare proſtrato pagare alla Maeſtà ſua quell'humil tributo di adoratione, che deuo. Aſſicuratemi prima di queſto, ſe lieto far mi volete; che ſe di tanto il mio Signor mi fà degno, chechesſia del reſto, ſarò perfettamente contento. Simigliante giuditio farà chiunque hà ſenno; e chi ſentiſſe il contrario, darebbe luogo nell'animo ſuo à quelle fanciullaggini più che da ragazzi, dalle quali ricordaua San Paolo à quei di Corinto, che ſi guardaſſero. *Nolite pueri effici ſenſibus*; & acciòche non penſaſſe alcuno, che ſi opponeſſe à quel detto di Chriſto, *Niſi efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*; immediatamente ſoggiunſe, *ſed malitia paruuli eſtote*. Semplicità puerili ſarebbono ſtimar più vn pomo, che vna gioia; temer più gli ſpauracchi innocenti, che i pugnali, e le ſpade; rammaricarſi più della morte di vn'vccelletto, che della perdita di vn compagno. *Iudicia paruulorum*, dice Sant'Agoſtino, *qui, exceptis quibuſdam, quorum amore lætantur, quemlibet cæterorum hominum mori malint, quam paſſerem ſuum*. E ſe ignoranza da bambini è il non ſaper diſcernere dalla ſiniſtra la deſtra, come parlando con Giona diſſe Iddio de' fanciulli di Niniue, *Qui neſciunt quid ſit inter dexteram, & ſiniſtram ſuam*; che dourà dirſi di coloro, i quali non diſtinguendo l'oro dal fango, e moſtrandoſi puerilmente altrettanto inetti ad eleggere, quanto ſono volonteroſi à deſiderare, poſpongono l'honeſto all'vtile, il ſodo all'apparente, lo ſpirituale al temporale, al momentaneo l'eterno? Tali erauate voi, tutto che barbati, e canuti, ò ſatrapi mal conſigliati,

4.Reg.20. 7 1.Cor.14 Lib.3. de lib.arb. c.5. Ionæ c.4.

tra-

trascuratissimi circa le cose diuine, e delle politiche sollecitià dismisura; & à chi meglio può quadrare il rimprouero, che ad altri simili à voi fece chi disse. *Adhuc non pueritia in vobis, sed quod est grauius, puerilitas remanet; & hoc quidem peius est, quod auctoritatem habetis senum, vitia puerorum, nec puerorum tantum, sed infantium?* Tal non fù mica Mosè, della cui dottrina sicome falsamente vi deste vanto di esser seguaci, quando al cieco nato diceste, *Nos Moysi discipuli sumus*; così non siete alla di lui saggia elettione conformi. Ma volteremo appresso contro à costoro, e contro à simili ad essi più opportunamente il discorso. Frà tanto seruiamoci noi, già che mentouato lo habbiamo dell'argomento, che non tanto con le parole, quanto con l'opere ci suggerisce Mosè, con molta ragione celebratissimo da San Paolo. Ricordateui di gratia l'elogio, che di lui scrisse, nel quale con eloquenza diuina tolse al cielo con somme lodi quel memorabile sentimento dell'huomo di Dio, che dalla fede istrutto conobbe, le temporali cose alle spirituali douersi posporre; e dopo di hauere ingrandita l'vbbidienza di Noè in cominciare la fabrica dell'arca cent'anni prima, che si mostrasse principio del minacciato diluuio; ancorche si vedesse fatto fauola del volgo; dopo la prontezza di Abraamo in condurre l'vnigenito suo figliuolo al sagrificio, non ostante la tenerezza dell'affetto paterno; dopo gli encomij di Sara, d'Isaacco, di Giacobbe, di Giuseppe, soggiunge, *Fide Moyses grandis factus*, notate questa circostanza; quando hebbe la prudenza più soda, e più maturo il giudicio, *Grandis factus, negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem, maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum, improperium Christi*. Che diranno quì gli scolari giurati di Tacito? che gli statisti? che le teste sauie piene di quinte essenze di lambiccata politica? si rideranno di Mosè? lo scherniranno, con dire, che per viltà fece il gran rifiuto? lo condanneranno di scem-

Sen. ep. 4.

Ad Hebr. c. 11.

8

9

piaggine? Vedete sciocchezza! non pure da bamboccio, ma da scimunito! Vna Reina il vuole addottar per figliuolo, e'l balordo sà dello schizzinoso, e si lascia scappare così auuenturosa sorte di mano. Poueraccio! già che sei di spiriti così bassi, di pensieri così vili, d'animo così plebeo, resterai sempre frà la ciurma, sconosciuto, senza stima, senza gloria, senza nome, disprezzato come figl uol della terra, miserabile, esposto à mille strapazzi, rispettato da niuno, e calpestato da tutti. O dettami peruersi! ò pronostici mal fondati! ò propositioni falsissime! sconosciuto Mosè? e di qual nome hà mai sparso per tutto il mondo, più honorato grido la fama? senza gloria Mosè? E chi frà Taumaturghi fù più rinomato di lui, per la nouità de' prodigij, e per la varietà de' miracoli? Disprezzato Mosè? come dunque riempiè di subitaneo terrore tutto l'Egitto? come al suo cenno si coperse la terra d'importune ranocchie? come si riempiè l'aria di molestissime zanzare? come si fece vbbidire dalla contumacia orgogliosissima del mare? A quale altezza di grado potè aspirare l'ambitione medesima, doue non fosse da Dio esaltato Mosè? frà Leuiti, non fù sommo Sacerdote? frà laici, non fù Principe? frà soldati, non fù capitano? frà gli scrittori, non fù il più nobile? in pace non fù legislatore? in guerra, non fù condottiero generale di eserciti? Non fù il primo frà suoi? non comandò à tutto Israele? non acquistò il titolo di Dio di Faraone? Che può dirsi di più? che auuanzamenti maggiori può fingersi vn animo ambitioso di gloria? Così premia Iddio, chi religiosamente pospone i proprij interessi al suo santo seruitio; & altrettanto hà promesso à chiunque disporrà con tal ordine i suoi affetti, che più di ogni altro affare gli siano à cuore le cose appartenenti al culto diuino. Ecco impegnata la sua parola più che di Rè. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* E perche noi facciamo al rouerscio, l'vno, e l'altro perdiamo, dice San Gio: Grisostomo, e guastiamo i

Hom. 8. in ep. ad Hebr.

10

fatti

fatti nostri noi stessi, priuandoci di quelle prosperità, che indubitatamente ci verrebbono dietro, *Impossibile est enim eum, qui diuina quærit, non etiam humana assequi.* Seguitò Sant'Isidoro Pelusiota la dottrina del suo maestro, e scriuendo ad vn certo Fileta occupato ne gli affari del gouerno publico, e nelle negotiationi di stato, l'auuisò, che non cercasse con dissegni ambitiosi la gloria mondana, ma procacciasse la diuina. *Qui enim vtramque ambit, neutram consequitur; & vtramque consequi licet, quando non vtranque, sed solam cœlestem diligimus.*

Ep.152.

11 Non capiscono queste verità i ceruelli politici, vanno per vie opposte di filo, e si gouernano con assiomi dirittamente contrarij; simili à quei diece lebbrosi, i quali nel punto felice ch'hebbero sorte d'incontrarsi con Christo, da loro medesimi confessato, & addimandato Maestro, *Iesu præceptor miserere nostri*, in vece di pregarlo, che gl'istruisse nell'anima con la sua celeste dottrina, tutte le suppliche à questo solo ristrinsero, che togliesse loro quelle stomacose schifezze d'attorno. Se non vogliamo chiamarli più tosto seguaci del cattiuo ladrone, il quale niente curandosi ne della salute dell'anima, ne del regno de'Cieli (dal suo compagno con più saggio consiglio così ardentemente bramato, che frà le agonie della morte, senza pensare alla vita, per quel solo pregaua) tutto il suo affetto riuolse à chiedere la conseruatione del corpo. *Si filius Dei es, salua temetipsum, & nos.* Non vdite il parlar di costoro? *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.*

12 Costui fà miracoli, nol possiamo negare; la sua vita è incolpabile; ma non ci mette conto, ch'egli si auuanzi nel credito. Esaminate la dottrina; s'ella è buona, riceuetela, abracciatela, autenticatela; s'ella è cattiua, censuratela, prohibitela, condannatela. s'egli predichi buona ò cattiua dottrina, poco c'importa. Vediamo pur noi di non ci concitar contro l'armi Romane; che non ci vengano addosso con empito mili-

tare,

tare, e che in quel trambusto, perdute le nostre preminenze, non ci habbiamo à trouare deposti dall'vfficio, priuati della degnità, senza titolo, senza comando, ridotti in ordine, fuor di speranza di rimetterci mai più nel posto di prima. Non par questo vn pazzo discorso, gemello di quel di Pilato, quando frà se stesso farneticaua, ripensando à quelle parole, *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris?* Non hebbe sì presto mentouata la verità, con interrogare. *Quid est veritas?* che disposto à commettere qualsiuoglia enormissima iniquità, più tosto che incorrere nella disgratia di Cesare, voltate le spalle, non aspettò la risposta; del che assegnando la causa il Lirano, dice così, *Huius quæstionis Pilatus non expectauit responsionem, quia erat de regno spirituali; ipse autem non habebat se intromittere nisi de temporalibus; & ideo dimisit illius quæstionis prosecutionem.* Entrate di gratia col pensiero nell'assemblea di costoro, & attendete come soddotti da interessati motiui, dietro alle spalle si gittano la giustitia; come punti dalla coscienza seco stessi contrastano; e come finalmente vinti dalla malignità, quantunque veggano il partito migliore, nello stringere della risolutione, al piggiore si appigliano. Costui, dicono, chi nol sà? è innocente; ma troppo zelante: i costumi sono santi; ma ci rinfacciano i nostri vitij: il condannarlo non è da buoni giudici; ma il tolerarlo non è da saggi politici. Gerusalemme lo ammira; ma chi sà come Roma l'approua? La plebe lo seguita; ma se ne offende il Principe. Torgli la vita è ingiustitia; ma lasciargliela è imprudenza. Perderemo l'affettione del popolo? guadagneremo la gratia di Cesare. trascureremo l'honesto? assicureremo l'vtile. ci caccieremo con atroce misfatto la legge di Dio sotto à piedi? ci stabileremo con fermezza maggiore la mitra sù'l capo. E dopo di hauere più volte hor in vna, & hora nella contraria parte piegato, alla fine decretano, che ad ogni altra cosa preuaglia la ragione di stato. Chi non ardisce preuaricare, non è atto à regnare: alla

13

gente

gente minuta si lasciano gli scrupoli; il non conoscere altra legge, che il proprio volere, è generosità spiritosa da grandi. Ogni strada ancorche storta, se conduce all'imperio è buona; ogni mezzo tuttoche iniquo, se gioua per conseguire il fine preteso, si adoperi; ogni partito quantosiuoglia empio, se ci assicura il dominio, si abbracci. Promuouansi gl'interessi nostri, à dritto ò à torto, con causa, ò senza causa, giusta, ò iniqua, tutto è vno: se l'equità nol consente, l'vtilità il persuade: doue la frode non basta, si adopri la forza; viua la nostra potenza, e Christo muoia. Ma egli è innocente: che importa? Nel tribunale dell'interesse, niuno è innocente; anzi, se gli torna in acconcio, la stessa innocenza diuiene colpeuole. O principij pessimi! ò massime detestabili! ò conclusioni diaboliche! Tolga Dio, che alcuno si lasci corrompere da così perniciosa dottrina. Che iniquità non berà, come acqua? che sceleratezza non ardirà? che misfatto non commetterà? qual perfidia? qual tradimento? qual assassinio? qual empietà? qual sagrilegio? qual apostasia sarà tanto escrabile, che non gli paia lecita, se l'interesse la chiede? sarà catolico, se gioua per crescere; se nuoce, rinegherà suergognatamente la fede. Se la proteruia di vn laico vorrà scuotere il giogo della superiorità ecclesiastica, ribellandosi da questa, si farà partiale di quella. Haurà per nimici gli heretici, gl'idolatri, i Maomettani, i Saraceni, i Mori; ma se l'interesse vorrà; cangiato l'odio in amore, si stringerà con essi con vincoli di confederationi, e di leghe, non ostante che per auuiso di San Pier Damiano, *Dei hostis esse conuincitur, qui eius inimico in amicitia sociatur*. Stimerà l'amicitia di Tiberio, più che la religione, più che la Chiesa, più che il Vangelo, più che la coscienza, più che l'anima, più che Dio. Quanti di questa farina intrisi, trauiarono dal dritto, ingannati, chi da timori, chi da speranze, chi da promesse, chi da minaccie, chi da fauori, chi da inuidie, chi da emulationi, chi da gelosie del comando, chi da ventosa

14 — Ep. 134.

sa ambitione di gloria? A quanti l'amor ingegnoso de' priuati commodi persuase il procurar suoi vantaggi con danno del publico, e'l fabricarsi la propria fortuna sù le rouine de gli altri? Da quanti per brama d'ingrandirsi fù tradita la patria? violata amicitia? mancato di parola? rotta la fede? riuelato il segreto? negata la verità? souuertita la giustitia? oppressa la innocenza? soprafatta la ragione? ma che frutto raccorranno di così cattiua semenza? Pensano d'innalzarsi, e saranno depressi, *Deiecisti eos, dum alleuarentur*; e notate, dice San Pier Damiano, che *Non ait, postquam alleuati sunt, sed dum alleuarentur, quia per hoc inanescunt, per quod intumescunt; indè corruunt, vnde sublimes fiunt*. O vadano quei sagaci, quei prudenti, quei maestri de gl'intimi arcani della più fina politica, e della legge di Dio sprezzatori, procurino di portarsi auanti *Per fas, & nefas*, ch'io dirò con Boetio, *Quid dignum stolidis mentibus imprecer? Opes, honores ambiant, & cum falsa graui mole parauerint, Tum vera cognoscant bona*; Mirino come fedel tramontana delle loro nauigationi l'interesse; che giugneranno à' medesimi porti, à' quali con lo stesso bossolo gouernandosi, approdarono gli Amanni, gli Achitofelli, i Menelai, i Giasoni, i Datani, gli Abironi, nelle sagre storie memorabili esempli d'infelicissimi naufragij. Se bene che occorre mentouar altri? Veggano l'esito di costoro, & imparino à spese d'altri, che le consulte fatte, e le determinationi stabilite senza l'approuatione di Dio, si tirano addosso le disgratie, spianano la strada alle calamità, e finalmente conducono all'vltimo esterminio. Veggano se è vero quel che dice Sant'Agostino, *Temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitauerunt, ac sic vtrunque amiserunt*. Veggano se hanno perduto il dominio, lo stato, il regno, il tempio, il sacerdotio, l'altare, i sagrifici, gli holocausti. Veggano se, come disse Dauide, *Reprobat Dominus cogitationes populorum, & reprobat consilia Principum*. Veggano se l'esito corrisponde alla

Ps. 15
Ep. 38.
L. 3. cons. carm. 8.
Tr. 19. in Io:

alla preditione di Christo, *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus, eradicabitur*. A noi serua di ammaestramento quel detto veramente aureo di San Gio: Grisostomo, *Idcircò omnia confusa, turbataque iacent, quia quasi superflua quædam res, anima spernitur; quia quæ necessaria sunt, contemnuntur; quæ vilia sunt, & caduca, magno studio confouentur*.

Hom. 60 in Matt.

SECONDA PARTE.

16 TAnto è da lungi che le spirituali cose da gli Ecclesiastici con arti politiche si habbiano à maneggiare, che gli stessi affari politici regolar si conuengono con assiomi di spirito. Non haurebbouo mai à trouarsi Prelati à negotio, à consulta, à conuersatione, à ricreatione veruna, che non dicessero seriamente à se stessi. *Quid facimus?* A noi è raccomandata la sopraintendenza delle vittouaglie; il Principe si fida, e sopra di noi si riposa, con pensiero, che i suoi popoli, e particolarmente i poueri, godano quanto è possibile i commodi dell'abondanza. *Quid facimus?* essercitiamo noi quest'vfficio con carità christiana? stiamo vigilanti, accioche non si facciano frodi? affinche la pouera gente non sia ingannata, ò nella qualità delle robbe, ò nel prezzo, ò nel peso, ò nelle misure? diamo al Padrone con la douuta sincerità informationi fedeli? sourastiamo à gli altri con l'autorità; ci ammettono à parte del comando; godiamo preminenza di superiori. *Quid facimus?* à che fine miriamo? che intentione habbiamo? Vi hanno messo in quel posto, dice San Bernardo, *Nunquid vt de subditis crescas? nequaquam; sed vt ipsi de te. Principem te constituerunt; sed sibi, non tibi. Parui, deiectique animi est, de subditis, non profectum quærere subditorum, sed quæstum proprium*. Sono in nostra mano i Tribunali; giudichiamo le cause; pronuntiamo le sentenze. *Quid facimus?* che zelo sentiamo

L. 3. de consid.

tiamo della giustitia? siamo accettatori di persone? gastighiamo i delitti douunque si trouino! Certa cosa è; dice San Pier Damiano, che il non punirli è vn fomentarli, e che il dissimulare co' grandi, è vn costituir protettori alle insolenze. Non fè così Ottone il III. il quale tenace del dritto, fè cauar gli occhi à tre principali baroni, con applauso di tutto l'Imperio, e con approuatione della fama, la qual diceua, *In euulsione sex oculorum, pacatum est regnum, Tres facti sunt cœci, & omni populo optatæ quietis lumen affulsit.* Siam venuti alla Corte; aspiriamo à gli honori; corriamo il medesimo arringo molti; ciascuno si aiuta per non restare addietro. *Quid facimus?* ci seruiamo di mezzi leciti? procuriamo di habilitarci con la virtù? di segnalarci col valore? di passare auanti col merito? chi hà cuore honorato, e spirito christiano, amerà meglio perdere, portandosi da huomo da bene, che auuilirsi à fare indegnità, per vincere, conformandosi al voto del grande Alessandro, *Malo me fortunæ pæniteat, quam victoriæ pudeat.* Siamo persone publiche; le nostre portiere si alzano à tutti; trattiamo con ogni sorte di gente. *Quid facimus?* habbiamo à cuore il nostro buon nome? la riputatione dell'ordine Ecclesiastico? la edificatione de' prossimi? Anco Christo vsaua familiarmente co' Publicani e co' peccatori; è vero; ma che ne dice San Pier Damiano, *Idcircò plane cum talibus comedit, vt de publicanis iustos, de peccatoribus sanctos, de criminosis reddat Apostolos.* Conuersiamo frà noi; ci consigliamo l'vno con l'altro; ci comunichiamo confidentemente i segreti. *Quid facimus?* Si vsa schiettezza frà noi? procediamo con sincerità? si accordano insieme la lingua, & il cuore? San Paolo disse, che Christo si affaticò, *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam.* Noi siamo la faccia della Chiesa; potrà ella vergognarsi per causa nostra con quelle parole di Giobbe, *Rugæ meæ testimonium dicunt contra me?* Risponderà San Gregorio, *Quid per rugas nisi duplicitas desi-*

Ep. 135. — Q. Curt. l. 4. — Hom. de S. Matt. — Ephes. 5. — Cap. 16. — 17 — 18

deſignatur ? Has autem rugas in electis ſuis ſancta Eccleſia non habet, quia videlicet neſciunt aliud de ſe foris oſtendere, & intus aliud habere. Finiamo. Chi è veramente Eccleſiaſtico procuri di moſtrarſi tale in ogni coſa, nel portamento, nell'habito, nella famiglia, nelle amicitie, nell'habitatione. Faccia che ſpirino modeſtia gli addobbi, honeſtà le pitture, diuotione le ſtanze, parſimonia le tauole, religioſità le muſiche, ſpiritualità le ricreationi: preſcriuendoſi nel parlare, nel trattare, nel negotiare, nel complire, nel viſitare, nel ſeruire à' Padroni, in tutta la forma del viuere quella regola di San Paolo, *Siue manducatis, ſiue bibitis, ſiue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.*

1.Cor.10

***

PRE-

PREDICA LXXVI.

Nel Mart. Santo della passione del Signore.

Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum Marcum.

VE considerationi ci si propongono in questo giorno, amendue amarissime, delle quali non sò risoluermi, qual prima debba, e più dolorosamente trafiggerci: e piacesse à Dio, che negli animi nostri così profondamente il dolor le scolpisse, che fosse affatto impossibile il cancellarne le stampe. L'vna è delle nostre sceleraggini; l'altra de' patimenti di Christo. Di quà mi si scuoprono le nostre colpe; di là mi si mostrano le sue pene; da vn lato mi fà tremare la peruersità degli huomini; dall'altro mi fà raggricchiare la patientia di Dio. Quanto à me, posto nel mezzo, m'inhorridisco, e resto tuttora pendente frà due, se più attonito mi renda la confusione, che mi cuopre il volto: ò più si faccia sentire la compassione che mi conturba le viscere. Di questo solo non dubito, che doue concorrono così giuste cagioni di piangere, scarsa dimanda sarebbe il dire con Dauide, *Potum dabis in lachrymis in mensura*. Dirò più tosto le parole di Santo Agostino. *Hoc volo gemere vobiscum; Tempus est enim lugendi. Passio Domini celebratur, tempus gemendi est, tempus flendi. Et qui nostrum idoneus est ad effundendas lachrymas pro dignitate*

Praef. in exposit. 2 ps. 21.

1

2 *gnitate doloris tanti?* Non è vguale all'atrocità di vn male immenſo vn dolor miſurato; e ſe ad ogn'vno di noi non corre vn freddo gelo per l'oſſa, che à guiſa di ribrezzo febrile tutti ci ſi sbatta, come traballando la terra con diſuſati tremuoti ſi ſcuote; ſe perduto affatto il colore, non ci dipigne il volto vna ſcura liuidezza di morte, ſicome i pianeti ſmarrita la luce impalliditi ſi ecclisſano; ſe non ci ſcoppia il cuore ad eſempio de' ſaſſi, che inteneriti ſi ſpezzano; ſe gli occhi non ſi ſtruggono in vn diluuio di lagrime, vſciranno fuor de' ſepolcri animati i cadaueri, à rimprouerarci che ſiamo più aridi delle ceneri, e più inſenſati dell'oſſa de'morti, i quali à queſto paragone della carità diuina con la humana maluagità, ſi riſentono. facciamo breuemente queſto confronto, e vedute le colpe, che noi commettiamo, e le pene che Chriſto patiſce; adiriamoci con quelle; compatiamo à queſte; aborriamo l'vne; adoriamo l'altre; e per degnamente farlo, ſupplichiamo la diuina bontà, che *Potum det nobis in lachrymis sine menſura*.

3 Trè ſorti di peccati da noi ſi commettono, & in trè maniere ſi offende la diuina Maeſtà; con penſieri con parole, e con opere: perciò da trè coſe vedremo ſtamane tormentato Chriſto; da penſieri triſtiſſimi; da parole ingiurioſiſſime; da ſtratij doloroſiſſimi. Falſamente credette Giuſeppe Ebreo, che la maluagità conceputa col penſiero, non foſſe peccato, ſe non ſi partoriua con l'opera; e ripreſe à torto Polibio, il quale affermò, che Iddio gaſtigò Antioco, perche frà ſe, e ſe deliberò di abbruciare il famoſo tempio di Diana Efeſina; in proua della qual opinione allegò à trauerſo quel detto di Dauide, *Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus;* come ſe à ferir le orecchie di Dio non giungeſſero le ſceleraggini tramate alla muta nel ſegreto del cuore; dimenticatoſi, che nella ſapienza ſtà ſcritto, *Auris zeli audit omnia*. Meglio ſi appoſe Bruto co' ſuoi compagni, quando nel caſo di Lucretia credè, *Mentem*

Lib.12.antiq. c.13.

Cap. 1.

Liu. l. 1. *peccare, non corpus, & vnde consilium abfuerit, abesse culpam.* Maestro più autoreuole di questa verità ci sarà Santo Agostino, il qual commentando quelle parole del Salmo, *Quoniam iniusta est cogitatio eorum*, attribuisce al pensiero tuttociò, che di bene, o di male rende le opere nostre, ò virtuose, ò vitiose, ò degne di premio, ò meriteuoli di gastigo. *Ibi acceditur, ibi disceditur; omnia opera mala, vel bona à cogitatione procedunt, in cogitatione quisque innocens, in cogitatione reus est.* Non v'è schifezza immonda, che in questa sentina non si raduni; questo è il nido, nel quale si couano le voua de gli aspidi, onde schiudonono i basilischi dell'opere scelerate, secondo il detto d'Isaia, *Oua aspidum ruperunt, & quod confotum est erumpet in regulam*; questa è la fucina, doue si temprano le saette auuelenate, che danno morte all'anima. Senza numero sono le maluagità, che dentro l'angusto spatio di vn cuore mal custodito si affoltano; di che marauigliato sclamò San Pietro Grisologo, *Quæ spatia terrarum, quæ magnitudo vrbium, quæ latitudo regionum tantos hostes ferre, tot inimicos capere, tantas sustinere præualet nationes, quot vitia, quot delicta, quot crimina, rapiunt humanos sensus, hominum corda patiuntur?* Per accertarsi, che pensando si pecca, e ben grauemente si pecca, basta sapere, che tutto il delitto di Lucifero, e de' suoi seguaci col solo pensiero si consumò; perche se bene di lui leggiamo, ch'ei disse, *In cælum conscendam, super astra cæli exaltabo solium meum*; col resto di quell'arrogante millanteria, *Nequaquam hæc labijs protulit*, dice San Pier Damiano; *nimirum qui carne non tegitur, sed in cogitationem sacrilegam tyrannus erupit*; della qual insolenza, quanto si tenesse offeso Iddio, si vide nel risentimento, che fece; e la enormità del misfatto si manifestò con la seuerità del gastigo. *Et sublimis ille Angelus icciro irrecuperabiliter perijt*, soggiunse il medesimo, *tantum quia per nequitiam cogitationis intumuit.* Hor quante volte superbi ci siamo gonfiati noi altri con albagiosi pensieri? chi per la nobiltà

Sal. 118. Cap. 59. Ser. 171. Is. 14. Ep. 97.

4 5

bilità della stirpe; chi per l'abondanza delle ricchezze; chi per la perspicacità dell'ingegno; chi per le habilità de' talenti; chi per la varietà dell'eruditione; chi per la gratia de' Principi; chi per le aderenze de' potentati; chi per l'eminenza delle degnità; chi per la indipendenza del dominio; chi per la grandezza delle forze; onde i cuori humani ripieni di alterezza fanno ritratto da quell'empio figliuolo di perditione, del quale dice San Paolo, che *Aduersatur, & extollitur super omne; quod dicitur Deus*; e non arriuano ad intendere quella verità, che si fece conoscere anco dal superbissimo Antioco, *Iustum est esse subditum Deo, & mortalem non paria Deo sentire*. Vanissimi figliuoli di Adamo! perche voi alzate orgogliosi la fronte; perche procurate gli honori; perche volete gl'inchini; perche richiedete gli ossequij, e studiate continouamente nuoue maniere di comparire più grandi; per farui credere, se tanto poteste, Dei della terra, il figliuolo di Dio vero, *Exinaniuit semetipsum*; e già che spogliar non si poteua della diuinità, *Vt specie faciem Deitatis aufugeret*, grauissime parole di San Pietro Grisologo, *Totum nostræ seruitutis confugit ad vultum*. Non è mancato frà gli huomini, chi spargendosi di oro limato le chiome, affettasse di rendersi con quel lustro luminoso il sembiante, ad emulatione del Sole. E Christo non contento di hauer polueroso il volto, à guisa di vil giornaliero, e tutto molle di sanguinosi sudori, *Posuit in puluere os suum*, prostrato à terra boccone, per impetrare alle vostre superbie il non meritato perdono. Quì non saranno mentouati da me quei pensieri tanto laidi, che si rendono sicuri dalle riprensioni de gli huomini costumati, con la loro abbomineuole infamia, *Vt cum absque dubio honestus sit qui accusare velit, honestate tamen integra; loqui ea, & accusare non possit*, come dice Saluiano, parlando della sfacciataggine de' teatri; mi basterà dire con Seneca *Se quisque consulat, & in secretum pectoris sui recedat, & inspiciat quid tacitus optauerit; quam multa sunt vota; quæ*

1.Thess.2.

2.Mac.9.

Ser. 37.

Lib. 16.

L.6. de bene.c.38 *etiam ſibi fateri pudet; quam pauca, quæ coram, teſte facere poſſimus*. Ahi che ſozzi vapori dalle fangoſe lacune de' petti humani ſi alzano ſouente à intorbidare la ſerenità del volto di Chriſto! La maeſtà di queſto luogo richiede, che per riuerenza di così auguſto conſeſſo ſiano gaſtigati col ſilentio; ma non tacerò già le offeſe, che ſi fanno à Dio, con traſtullarſi penſando alla caduta dell'emulo, alla rouina del compagno, alla vendetta del nimico; prendendone quei guſti, che in altre materie ſi addimandano dilettationi moroſe. Per gaſtigo di queſte, voi gioia del Paradiſo, patite vna malinconia così afflittiua, che vi fa dire, *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem*. Vna triſtezza mortale mi accora l'animo; e l'affanno ch'io patiſco penſando, non è inferiore all'agonia, che ſi proua morendo. Queſta è ſchiettiſſima verità ſenza ingrandimento; peroche il male ſofferto crucia la parte ſenſitiua; là doue appreſo feriſce la intellettiua. Il ſentire è comune anco à bruti, & il dolor ſenſibile tocca più la natura, che la perſona; ma l'intendere è vna voce propria dell'huomo, che chiama tutte le ragioni di dolerſi alla ſtanza del cuore, doue radunate inſieme tormentano più l'anima con le apprenſioni, che tutti gli ſtratij il corpo con le carnificine; e come Chriſto è più d'ogni altro perſpicace nell'intendere, e più viuace nell'apprendere, così lo macera vna triſtezza ſenza pari, e lo tormenta vn'afflittione ſenza eſempio. Et in vero quando ſi vnirono mai così violente cagioni di malinconia? Vede congiurate contro di ſe tutte ſorti d'huomini, Principi, Sacerdoti, Pontefici, Preſidenti, Giudei, Gentili, Romani, barbari, ſoldati, cittadini, eccleſiaſtici, laici, maeſtrati, ſergenti, amici, nimici, e ſcatenate à ſuo danno le furie d'inferno, attizzati da' demonij à fare della crudeliſſima rabbia loro l'vltime proue. Diedeſi la increata ſapienza per bocca di Salamone quel vanto, *In omni gente, & in omni populo primatum habui*; e come che di qualunque ſorte di gente ſi voglia intendere, ſia

7

8

ſem-

ſempre veriſſimo; parmi con tuttociò, che più chiaramente auuerato ſi vegga in Chriſto, ſe col popolo degli ſconſolati, e con la gente afflitta ſi paragona. Mettanſi pure inſieme tutti coloro, i quali prouarono gli affanni delle più fiere malinconie, cagionate, ò da ſouraſtanti pericoli, come Mardocheo; ò dalla morte di cari amici, come Dauide; ò dalla ſtrage de'proprij figliuoli, come le madri de gl'Innocenti; ò dalla perdita delle amate conſorti, come Iſaacco, e Giacobbe; ò dalla ribellione delle prouincie ſoggette, come Nerone; ò dall'eſito infelice delle battaglie, come i Romani vdita la rotta vicino à Canne; ò dall'eccidio della patria, come i Giudei nel ſacco di Geruſalemme; che ad ogni modo il noſtro afflittiſſimo Redentore può dire. *In omni gente, & in omni populo primatum habui:* ne fù mai frà mortali vn'accoramento ſimile al mio. Non hanno lagrime baſtanti à tanta calamità due occhi; e ſe Zacharia dirà, *Super lapidem vnum oculi ſeptem*, ancora ſon pochi; e però mille ſe ne aprono per tutte le membra, che verſando fiumi vermigli, fanno vn più proportionato compianto di ſangue, *& factus eſt ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram*; e non douremmo noi verſare tanti fiumi di lagrime, quante egli ſparge goccie di ſangue? Che dirò della sfrenata licenza, con la quale vanno liberamente vagando i noſtri penſieri, à guiſa di ſcapeſtrati polledri, ſenza ritegno veruno, ne di prudenza, ne di honeſtà, ne di modeſtia, paſſando per luoghi vietati, correndo ad oggetti illeciti, abbattendo con l'vrto i cancelli della legge di Dio, calpeſtando col piè ingiurioſo gli horti fioriti delle virtù, calcitrando contro chiunque, tutto che da lontano, moſtra loro le paſtoie, ò la briglia, per non eſſer ſoggetti à cozzone, che à forza di ſproni, e di sbarbazzate li domi? Perche troppo ſciolti ſiam noi, Chriſto è legato, & à guiſa di ladron vagabondo, carico di catene, da inſolente sbirraglia è condotto prigione. Hora sì che potrà dire con molta ragione la ſpoſa, *faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi*

9 · 10

vedendo nel ſuo diletto riſtrette in vn faſcio tutte ſorti di amaritudini; faſcio di mirrha fù nella ſua pueritia, nato in vna ſtalla, maltrattato dalla nudità, interizzato dal gelo, perſeguitato da Erode, ramingo fuor della patria, fuggitiuo in Egitto, eſpoſto à mille diſagi, biſognoſo di tutte le coſe. Faſcio di mirra nel fiore della giouentù, ſconoſciuto, diſprezzato, ſenza nome, ſenza amici, ſenza compagni, ſenza patrimonio, ſenza maſſeritie, ſenza pane, coſtretto à guadagnar ſelo à forza di braccia, lauorando come garzone con l'aſcia nell'officina di vn fabro. Faſcio di mirra nella ſua età più adulta, maluoluto da gli ſcribi, odiato da' fariſei, ſchernito da' ſatrapi, cenſurato da' letterati, motteggiato da gl' ignoranti, aborrito da' nobili, ſtrapazzato da' plebei. Ma più che che mai faſcio di mirra può dirſi hora, che ſtrettamente legato con funi ſtà frà le mani di coſtoro, i quali per condurlo più cautamente, come li conſigliò il traditore, con rinforzati nodi lo auuinſero. O' mani benedette! voi ſiete legate, che tante volte ſciiogliefte queſt'anima ingrata da i vincoli tenaciſſimi delle ſue colpe? voi, che à ſoccorrere à' miſeri, & à ſolleuare i caduti ſempre foſte prontiſſime? voi, che diſpenſate anco frà voſtri nimici liberaliſſimamente le gratie? voi, che ſanate con miracoli non più veduti ogni ſorte di piaghe? voi, che ſtringete la immenſità delle sfere nel pugno? voi, che chiudete del tormentoſo inferno le carceri horrende? voi, che ſpalancate à fauor noſtro del Paradiſo le porte? Generoſo Sanſone! perche ſtrappati coteſti vincoli indegni, e ricuperata la voſtra libertà, non isbaragliate quella viliſſima ciurma di Filiſtei? che ſtiamo à fare noi altri, che ſiamo arrollati alla militia di Chriſto? s'egli è pur decretato nel Cielo, che il noſtro buon Capitano muoia; perche non accorriamo à liberarlo da tanto obbrobrio, sìche almeno poſſa dirſi di lui ciòche di Abner diſſe il Rè Dauide, *Nequaquam, vt mori ſolent ignaui mortuus eſt Abner, manus tuæ ligatæ non ſunt?* Ma ſarebbe vano ogni sforzo, perche vn'altra più forte legatura lo ſtringe,

11

2. Reg. 3.

12 ge, come bene auuiſa Roberto Abbate. *Colligauit plane Deus Pater filium, non imbecillitatis vinculo, ſed magnæ caritatis imperio.* Non ſi contiene la noſtra maluagità dentro à gli anguſti confini del cuore; ma ſgorgano per la bocca precipitoſi torrenti di parole, che fanno vno ſtrepito alle orecchie diuine, più di quel, che ſi poſſa credere, ingratiſſimo, e ci rendono in varie maniere grauemente colpeuoli. Pecchiamo ſcuſando i noſtri errori, e tuttoche rei di manifeſti delitti, vogliamo ad ogni modo ſpacciarci per innocenti. Confeſsò queſta verità vn Filoſofo gentile. *Vitia noſtra, quia amamus, defendimus, & malumus excuſare illa, quam excutere.* Vno dice, non è ch'io pecchi di ambitione, ſe bene ſpendo più di quello che poſſo, e mi tratto con luſſo più da ſecolare, che da Eccleſiaſtico; ma queſto è lo ſtile ordinario della corte; ne può, chi è galant'huomo, viuere altramente in Roma. Non hò ſpirito di vendetta, ripiglia vn'altro; ma gaſtigo chi mi perde il riſpetto, affinche ſi rintuzzi l'audacia de gl'inſolenti. Chi troua vn preteſto; chi ne finge vn altro; chi allega la vſanza introdotta; chi la fiacchezza della natura; chi la conditione del proprio genio; chi l'obligatione à chi l'hà promoſſo; chi la grandezza dell'intereſſe del quale ſi tratta; chi queſto riſpetto, chi quello,

Senec. ep.117.

13 *Ad excuſandas excuſationes in peccatis.* Ed ò quanto caro coſtano à Chriſto le noſtre falſe difeſe, aſtutamente addotte per diſcolparci! Eccolo accuſato à varij tribunali, querelato da gente bugiarda, infamato come reo, con vn proceſſo tumultuario, pieno di nullità, ſenza ſeruare ordine alcuno di ragione, acciabattato all'infretta, frà le tenebre della notte, ſenza voler aſpettare la luce del giorno. Maledetta Sinagoga di malignanti! Che forma di giudicio precipitato è coteſta? perche ſolleciti tanto? di che ſoſpetti? che dubiti? che temi? che forſe non chiami qualche auuocato per ſua difeſa? che la verità non ſi ſcuopra col chiaro del dì? che non manifeſtino la ſua innocenza i raggi del Sole? Non

K 4 vedi,

vedi, ch'ei non apre pur bocca, e con vn ſilentio coſtantiſſimo puniſce in ſe ſteſſo la troppa loquacità di noi altri, à ſcuſare le proprie colpe linguoſi? Ma v'è di peggio. Perche non ci baſta negare i noſtri difetti veri, ſe di più con vanaglorioſe millanterie non ci arroghiamo vanti non veri, per eſſere adorati dal volgo; Chriſto caricato di villanie, ſi ode dar titoli ignominioſi, di Samaritano, di ſeditioſo, di turbator della publica pace, di ſtregone, di ſpiritato; e poſto à paragone con vn viliſſimo furfante, ribaldo, aſſaſſino, micidiale, meriteuole di mille forche, à voce di popolo è gridato malfattore più facinoroſo, e più indegno di viuere. *Non hunc, ſed Barabbam; ſi non eſſet hic maleſactor, non tibi tradidiſſemus eum*. O beſtemmia hereticale! Chriſto malfattore? Smentite quella vituperoſa canaglia, voi liberati da ſpiriti maligni; voi languidi ſanati; voi lebbroſi mondati; voi ciechi illuminati; voi morti riſuſcitati; voi peccatori giuſtificati. Tu terra fortunata, che tante volte baciaſti quelle piante diuine, le quali toccando ti conſagrarono, tu conuinci la falſità di così temeraria menzogna, e teſtifica alle età future, ch'ei non fece mai paſſo, che non vi laſciaſſe impreſſa l'orma di qualche beneficio. Quì perdonò i ſuoi errori giouenili alla inferuorata Madalena; quì riparò dal fiero nembo de'ſaſſi, che le ſouraſtaua, vna ſgratiata colta in fallo: ſotto à quel portico rinuigorì le membra di vno ſtorpiato, che già trent'otto anni come aſſiderato languiua; sù quella ſtrada reſtituì alla ſconſolata madre l'vnico ſuo conforto nelle triſtezze dello ſtato vedouile; da quella tomba richiamò in vita Lazero quatriduano; quì diede la viſta ad vn cieco; quì la fauella ad vn mutolo; appena ſi può moſtrar luogo, doue ò non mondaſſe lebbroſi, ò non ſanaſſe hidropici, ò non liberaſſe indemoniati. Che però fù detto di lui, *Pertranſijt beneſaciendo*. Quanto più vera fù quella voce delle ſemplici turbe. *Bene omnia fecit?* ma voi ſpecchio terſiſſimo d'innocenza, perche noi vogliamo dar luſtro di vir-

tù

14

15

tù alla faccia rugginoſa de'noſtri vitij, vi laſciate appannare dal fiato nebbioſo di tante calunnie; e noi non habbiamo vergogna di volerci far belli con lodi bugiarde, quando voi per amor noſtro tolerate di eſſer
16 macchiato con ſi brutte note d'infamia. Di te non mi marauiglio, ciurma petulantiſſima; non fai coſa nuoua: odiarono ſempre i gufi e gli altri animali notturni la luce del Sole. Fremi pure à tua poſta, e contro la riputatione di Chriſto aguzza la lingua viperina; auuentati, latrà, & à guiſa di maſtino arrabbiato mordi la pietra, che ti percoſſe; romperai prima i denti, che nel ſodiſſimo ſaſſo imprimendoli, vi laſci vn minimo ſegno della tua ſtizza canina. Potremmo con più lunga inuettiua perſeguitare le coſtoro lingue maligne ſe la coſcienza non ci rimprouerasse le noſtre maluagità, che non contente di offenderlo con penſieri, e con parole, aggiungono ingiurie più graui con abomineuoli preuaricationi dell'opere. Non ſi poſſono tutte ridire; ma da per ſe pur troppo ſi manifeſta la sfacciatiſsima incontinenza di tanti, che ſenza vergognarſene ſtanno voltandoſi publicamente nelle fogne puzzolenti de'ſozzi
17 diletti del ſenſo. A coloro, che ſi ſtudiano di alleggerire la grauità di queſto peccato, e penſano di farne vna irrefragabile apologia, con allegare la notoria fragilità della natura, io non voglio riſpondere, che San Paolo aſpramente ſgridandoli, non fà buona la ſcuſa; anzi perche ſi hanno fatto del proprio ventre vn Dio, li condanna d'idolatria; la qual ſentenza, moſtra che Iddio voleſſe autenticare col ſuo ſuffragio, quando à gl'idolatri, & à' ſenſuali per bocca di Amos minacciò vn medeſimo gaſtigo. *Diſperdam habitatorem de campo idoli, & tenentem ſceptrum de domo voluptatis*. Vengano più toſto à vedere lo ſtratio horribile, che ſi fà delle puriſſime carni di Chriſto, in pena di quei piaceri; e dalla ſeuerità di così rigoroſo gaſtigo, imparino à conoſcere la ſmiſurata enormità delle ſue colpe. Non ſi eshibiſce con le parole ſole à pagar con lo ſtratio della propria

Amos c.1.

per-

perſona i misfatti altrui, come appreſſo à Lucano millantando prometteua Catone, *Cunctis ego peruius hastis, Excipiam medius totius vulnera belli, ne redimat ſanguis populos, hac cæde luatur, Quicquid Romani meruerunt pendere mores*. Vegganlo in fatti legato à vna colonna, come berſaglio, nel quale vanno à ferire le penetranti ſaette, che dall'arco di Dio giuſtamente ſdegnato contro di eſſi ſcoccar ſi doueuano, e come haueuano meritato, con immedicabili piaghe traffiggerli. Vegganlo ſpogliato ignudo à viſta di vna moltitudine innumerabile, in pena delle loro ſuergognate laſciuie; e conſiderino la confuſione di quel cuor verginale, da Santo Ambrogio addimandata martirio, quando di Santa Sotere diſſe, la quale vna ſimile ignominia patì, *Vt ibi fieret martyrij ſacrificium, vbi ſolet eſſe tentamentum pudoris*. Vegganlo eſpoſto alla rabbia di crudeliſſimi manigoldi, atti à tormentarlo con la ſola fierezza de' volti. Mirino quei ceffi ſpauenteuoli, quegli occhi infiammati, quegli ſguardi biechi, quelle braccia muſculoſe: oſſeruino quelle sferze armate di vncini; contino quelle battiture vibrate ſenza pietà; pongano mente à quei fiumi di ſangue; ma ſopra tutto rauuedutiſi vna volta, confeſſino, *Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra*. E non baſta queſto penſiero per tenerci continouamente humili, sì che à guiſa del Publicano Euangelico, non ardiamo di alzar gli occhi da terra, e per vergogna cerchiamo di aſconderci doue niuno ci vegga, e del noſtro nome la memoria con perpetua obliuione cancellata ſi perda? Piaceſſe à Dio, che non violaſſimo le humane, e le diuine ragioni, per deſiderio di farci più riguardeuoli, e non preualeſſe à così rari eſempli di humiliatione l'ambitioſo appetito della gloria! ſignoreggia più tirannicamente queſto vitio nelle perſone meglio qualificate; ſi accende queſta febbre più ardente nel ſangue più gentile; ſcuote queſto vento con maggior forza gli alberi di cime

Exhort. ad Virg.

18

19

me

me più eccelse; ne solamente crolla le quercie di Basan; ma violento scontorce i cedri del Libano: questa rana importuna, dalle stanze del palazzo di Faraone, ardisce saltar sù gli altari del tempio di Salamone; parliamo più chiaro: peccano per ambitione i laici; ma come se ne guardano gli Ecclesiastici? Dicalo San Cipriano, *In sinu sacerdotum ambitio dormit; ibi sub umbra recubat, in secreto calami se se fraudulenter occultat.* E chi potrebbe ridire di quanti peccati l'ambitione sia madre, e quanti gran mali sotto questo nome solo ristretti si comprendano? *Numerari culpæ nequeunt, quæ habendæ potestatis amore perpetrantur*, dice San Gregorio il Magno. E se alcuno credesse troppo amplificata la enormità di questo peccato, il farebbe ricredere San Bernardo, il quale scendendo più à particolari, ne dà questa pessima informatione, *Ambitio subtile malum, secretum virus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, vitiorum origo, criminum fomes, virtutum ærugo, tinea sanctitatis, excæcatrix cordium, ex remedijs morbos creans, generans ex medicina languorem*; e ricordando quelle parole dal Demonio dette à Christo, *Si cadens adoraueris me*, conchiude, *Vides ne, quod ambitionis via, adoratio diaboli est?* Gridi pur Geremia, che n'hà molta ragione, *Obstupescite Cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer.* Aspira vn pezzo di fango animato à gl'ingemmati diademi, & al Rè della gloria lacerano la fronte, e traffiggono le tempie, con dolor eccessiuo le spine. Amoroso mio Dio! non siete voi quello, nella cui bocca *Non est inuentus dolus?* e perche dunque non siete inghirlandato di fiori? non siete la stessa innocenza? e perche non vi si tesse vna corona di gigli? non siete il debellatore di Satanasso, e soggiogatore del mondo? e perche non vi s'intrecciano con le palme gli allori? Non siete il gran Sacerdote, & il Sommo de' Pontefici? e perche non vi si dà vna mitra tutta tempestata di gioie? Non siete il Rè de' secoli? e perche disposte in cerchio, non scendono

ad

De ieun. & tent.

24. Mor. c. vlt.

Ser. 6. in ps. 90.

Hier. c. 2.

20

ad illuſtrarui la chioma tutte le ſtelle? O cacciator generoſo! che ſeguitando l'anime fuggitiue, quaſi fiere cacciateſi frà le macchie ſpinoſe, non vi curaſte di reſtar punto, e lacero, purche arriuaſte à far voſtra la preda con ſommo ardore bramata. *Eccleſiam quaſi feram inter ſpinas latitantem extraxit, ſed punctiones ſpinarum vſque ad ſanguinis effuſionem ſuſtinuit*, così diuotamente contempla Vgo Cardinale. Ma voi troppo buona opinione portaſte de gli huomini ò Santo Profeta Ezechiello, quando diceſte, *Non erit vltra domus Iſrael offendiculum amaritudinis, & ſpina dolorem inferens*. Deh! ſi auueraſſe almeno ciò che diſſe Lattantio, che di tutti noi peccatori, fin hora ſpine pungentiſſime, con vero pentimento cangiati in roſe, poteſſe dir Chriſto, *Gaudium meum, & corona mea vos eſtis*. Queſto ſarebbe, ſe, non per finta hipocriſia Fariſaica, ma per verà oſſeruanza, noi ci faceſſimo della ſua ſanta legge corona; ma noi ce la ſcotiamo, come ſe foſſe vn peſantiſſimo giogo dal collo. E chi di noi ſi è curato fin' hora di oſſeruare i comandamenti di Dio? che penſiero ce n'è venuto? che ſegno ne habbiamo dato? che proua ne habbiamo fatta? chi di noi hà eſercitata la carità fraterna? chi praticata l' hoſpitalità co' pellegrini? chi la miſericordia co' biſognoſi? chi la compaſſione con gli afflitti? con che riuerenza ſi ſtà nelle Chieſe? con che attentione ſi aſſiſte à gli vffici diuini? Doue ſono le lagrime ſparſe per le colpe commeſſe? doue le riſolutioni di riformare i noſtri coſtumi, e quelli de gli altri? doue i lodeuoli eſempij di vna vita migliore? Quanti gaſtigano la carne inſolente, mortificandola co' digiuni? quanti ſuiluppano il cuore dalle affettioni terrene? quanti ſoggettano la contumacia del ſenſo alla ſignoria della ragione? Imperuerſano gli ſdegni; e chi gli raffrena? gonfianſi le albagie; e chi le deprime? creſcono ſenza termine le cupidigie; e chi le modera? Euui coſa contraria alla volontà di Dio, che non ſi ardiſca? A me non dà il cuore di riſpondere; mi ſtringo

In cap. 2. Cant.

Ezech. c. 28.

Lib. 4. c. 26.

21

nelle

nelle spalle, nedo il luogo à vn Prelato di prima classe, la cui autorità è tanta, che del suo dir, come troppo libero, niuno possa ragioneuolmente dolersi. Parli San Gregorio il Nazianzeno, il quale dopo di hauere annouerate molt'altre preuaricationi, dirà, *Non iram intumescentem, ac sæuientem ciciramus, non arrogantem superbiam, non mærorem inconsideratum, non stolidam voluptatem, non procacem, ac meretricium risum, non præcipitem aspectum, non inexplebilem audiendi, non immodicam loquendi libidinem, non absurdas cogitationes; non denique quicquam eorum, quæ voluntati Dei aduersantur*; rigettando tutto ciò che Iddio vuole da noi, come se caricati fossimo di peso intolerabile. E per gastigo di tanta contumacia Christo esce fuori del Pretorio *Baiulans sibi crucem*. Questa è vna gita più da meditarsi piangendo, che da ridirsi parlando. Ciascuno da per sè lo consideri, e per attender meglio, fermianci.

Orat. 33.

SECONDA PARTE.

22 A Ristringere tutte in vn fascio le nostre maluagità, basta dire che viuiamo, come viuiamo; & à compendiare le pene di Christo, basta dire, ch'ei muore come muore. Di noi parla Isaia, *Væ genti peccatrici; populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis*. Di lui scriue il Vangelista *Crucifixerunt eum*. O chi mi desse dello Spirito di San Bernardo, sì ch'io potessi dir à me stesso; & à chi mi ascolta, quelle sue tanto graui, e memorabili parole; *Agnosce ò homo, quam grauia sint vulnera tua, pro quibus necesse est Dominum Christum vulnerari; si non essent hæc ad mortem, & mortem sempiternam, nunquam pro eorum remedio Dei filius moreretur*.

23 Ecco auuerato quel detto di Christo, *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Humiliarsi conueniuano con incoronarle di spine, quelle teste superbe, che alzarono contro il Cielo orgogliosa la fronte.

Is. 1. 1.

Ser. 3. de natiuit.

Tra-

Traham ad me ipſum: meritauano le lingue de' maldicenti di eſſere amareggiate con fiele, *Traham ad me ipſum*: ſi haueuano à conficcare con aguti quelle mani, che temerarie commiſero tutte ſorti d'iniquità: *Traham ad me ipſum*: ſi doueuano flagellar quelle membra, che troppo ſenſualmente ſi accarezzarono: *Traham ad me ipſum*; condannati haueua la diuina giuſtitia tutti i malfattori ad ingnominioſo ſupplicio; *Traham ad me ipſum*. Teneua per fatto queſto traportamento, ſin'da quell'hora, che per bocca di Dauide all'eterno ſuo Padre diceua, *In me tranſierunt iræ tuæ*, delle quali parole chi deſidera vna più diſtinta paraſraſi, oda San Girolamo, il quale dice così. *Nimirum vniuerſæ perſecutiones, ac turbines ſuper meum detonuere caput; ego ſuſtinui tempeſtates, & fregi turbines ſæuientes, vt cæteri ſecurius nauigarent*.

In Ion. c. 2.

Non ſi poteuano in tal propoſito immaginar ſimilitudini più acconcie, ne mentouare diſaſtri più conformi, che i turbini, e le tempeſte. O che venti furioſi! che onde accauallate! che rabbioſe procelle combatterono fieramente l'affannata nauicella di Chriſto! che vortici l'aggirarono! che trauerſie la trabalzarono! coſa non gli reſtò, della quale non faceſſe getto; tutto il ſuo hauere s'inghiottirono quei gorghi. Perdè i diſcepoli, che fuggendo l'abbandonarono; i parenti, e la madre, che gli furono tenuti lontani; l'honor, e la fama, che fù macchiata con impoſture bruttiſſime; la libertà, che fù poſta in catene da ſchiauo; la bellezza che fù ſporcata con ſputi, e deformata con liuidori; la veneratione, che fù oltraggiatta con pugni, e calpeſtata con calci; la maeſtà che fù ſtrapazzata con indegne maniere d'improperij; la compaſſione, vltimo conforto de' miſeri, che gli fù negata con inaudita barbarie; la nobiltà, che fù auuilita con vn ſupplicio da ladro; le veſti, che furono ripartite frà ſoldati; il ſangue che gli fù cauato fino all'vltima gocciola dalle vene, e dall'intime fibre del cuore; e finalmente ſcuſſo, ſpogliato, ignudo, fù aſſorbito da vna profonda voragine. *Veni in altitudinem*

24

25 *nem maris, & tempeſtas demerſit me*. Altra carità è ben queſta, che non fù quella di Aronne, il quale vedendo il popolo per le ſue ſceleraggini diuorato dal fuoco, ſpintoſi frà le fiamme con l'incenſiero in mano, eſtinſe l'incendio: *Et medium inter viuentes, & morientes ſe obiecit, vt mortem ſiſteret, ne plures perirent*, come ſcriuendo alla Chieſa di Vercelli, ponderò Santo Ambrogio. Che ſarà di me? che ſarà di noi tutti? Il giuſto Iddio hà voluto, che il ſuo diletto figliuolo patiſca vna morte acerbiſſima per le colpe altrui; e che ſoddisfattione fin'hora gli habbiamo noi dato per le proprie? chi ſuenatoſi per dolore, le hà cancellate col ſangue? chi hà ſparſa vna lagrima? chi dal cuor contrito hà mandato vn ſoſpiro? Chriſto hà la veſte ſola di peccatore; Noi tutti impaſtati d'iniquità; egli innocentiſſimo; noi rei di leſa maeſtà: egli crocefiſſo per li noſtri delitti; noi ne pur tocchi da compaſſione per l'atrocità della ſua morte. Stupiſce con molta ragione San Gio: Griſoſtomo, e pieno di confuſione confeſſa, *Ipſe Deus exiſtens, pro hominibus hoc ſubijt, & Dominus non pro ſeruis ſimpliciter, ſed pro ingratis, & perpetuis inimicis*. Signori miei, queſte due vltime parole non ci fanno tremar di ſpauento, & abbruciar di vergogna! *Et perpetuis inimicis?* Ancora l'habbiamo con Chriſto? non ci baſta lo ſtratio, che n'habbiamo fatto? vogliamo incrudelire da capo? vn'al-

26 tra volta penſiamo à crocefiggerlo? A chi non inteneriſcono il cuore; à chi non diſarmano le mani quelle parole di manſuetiſsimo riſentimento? *Popule meus quid feci tibi; aut in quo contriſtaui te? reſponde mihi*. Di sù, anima ingrata, riſpondimi, Che ti hò fatt'io? che non vuoi pace con me? che non ſei ancor ſatia delle mie pene? che nuoui chiodi mi apparecchi, e nuoua croce? *Quid feci tibi?* Penſi ogn'vno per ſe, come debba riſpondere. A me, Redentor caro, voi dite *Quid feci tibi?* e che non mi hauete fatto? ma di bene; ma di gratie; ma di miſericordie? mi creaſte di niente; mi ricreaſte col batteſimo; mi annoueraſte frà voſtri fedeli; mi addot-

Ep. 25.

Hom. 34 in Geneſ.

taſte per figliuolo; mi arricchiſte co'voſtri doni; mi cibaſte con la voſtra carne; mi abbeueraſte col voſtro ſangue; mi preſeruaſte da mille pericoli; mi ſolleuaſte caduto; mi riſcattaſte ſchiauo; cieco m'illuminaſte; infermo mi guariſte; morto mi riſuſcitaſte; & hora da vn'infame patibolo con eſtrema ignominia, e con dolori acerbiſſimi pendente, morite per liberarmi da gli eterni tormenti. Et io, *quid feci tibi?* Hò diſpregiata la voſtra amicitia; mi ſon collegato co'voſtri nimici; hò congiurato co'voſtri ribelli; vi hò perſeguitato; vi hò tradito; vi hò crocefiſſo; hò conculcato il voſtro ſangue; e non contento di quanto hauete fatto, e patito per me, con le mie ſenſualità hò rinouate ſulle voſtre ſpalle innocenti atrociſſime sferzate; di nuoue ſpine vi hò coronato con le mie ſuperbie; nuouo fiele vi hò porto con le mie crapule; con le mie opere ſcelerate, e co'miei affetti vitioſiſsimi, nuouo manigoldo vi hò trafitte le mani, e conficcati i piedi, e con le iniquità di queſto cuore ingratiſſimo, il ſagro fianco vi hò aperto. *Pater peccaui in cœlum, & coram te, iam non ſum dignus vocari filius tuus.* Altrettanto, cred'io, dirà di ſe ciaſcheduno di voi. Conchiudamo dunque tutti d'accordo con Saluiano, *Vtique Domini mortem, noſtra ſoluere aliqua ex parte debemus; & ſi debitum morte non ſoluimus, ſaltem amore ſoluamus.* Andiamone tutti à piè del crocefiſſo, e quiui proſtrati ad immitatione di quei ſanti vecchi dell'Apocaliſſi, che metteuano le corone loro à piè dell'agnello ſuenato, ringratiamolo con dirgli: *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi, quoniam occiſus es, & redemiſti nos Deus in ſanguine tuo.*

L.4. de verlud.

Cap. 5.

PRE-

PREDICA LXXVII.

Nel Giouedì S. mentre ſua Santità ſeruiua à' poueri.

Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Io: 13.

1
IVN huomo in terra è così grande, ò per nobiltà de'natali, ò per douitia di teſori, ò per ampiezza di ſtati, che poſſa ſdegnarſi di apprendere le arti vere del Principe, da Chriſto figliuolo di Dio, ſupremo Rè de' Regi, & aſſoluto Signor de' Monarchi del mondo. Non dourà dunque offenderſi alcuno, s'io ſtamane dirò col Salmiſta, *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram*. Non date orecchie à'conſigli de' politici; cacciateui d'attorno le moine de gli adulatori; non vi laſciate ſoddurre dalle falſe dottrine de gli ambitioſi. Venite alla ſcuola del gran Maeſtro delle verità infallibili, & imparate da lui queſte propoſitioni certiſſime, che la grandezza del 2 Principe non dee fondarſi nello ſtar ſempre in contegno, nel degnar poco, nel moſtrarſi di rado, nel comparire con faſto, nel comandare con ſopraciglio; ma nel procurare i commodi de'vaſſalli, nel ſouuenire alle loro neceſſità, nell'impiegare la propria perſona in ſeruitio publico; e che non è ſcapitamento di riputatione, l'inchinarſi per conſolatione de'ſudditi à far quegli

L vffi-

vffici, che il volgo ignorante ſciocchiſſimo giudice condanna per vili; anzi con tal mezzo più ſodi, e più ſtabili ſi gittano i fondamenti della gloria. E chi ardirà di negarlo, quando il figliuolo di Dio, *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*, come ſaggiamente notò San Giouanni, acciòche niuno lo credeſſe ſcordato dell'alta ſua conditione, con benignità ſingolariſſima ſi occupa perſonalmente in ſeruitio di poueri peſcatori? Non degenera per queſto dalla natìa nobiltà; e tanto è lontano da far coſa indegna di Principe, che oſcura con queſt'attione i pregi più luminoſi di tutti coloro, i quali dalla fama furono celebrati come primi vanti, & impareggiabili ornamenti del Principato. Pazzo ſarebbe chi pretendeſſe di eſſere Principe maggiore, ò Signor più potente, che quegli Angioli non ſono, i quali ſi addimandano per eccellenza Principati, e Podeſtà; e pure, ſe Iddio gli apriſſe gli occhi, come già fece al diſcepolo di Eliſeo, vedrebbe quei nobiliſſimi ſpiriti, alla preſenza di Chriſto comparſo in forma di ſeruo, cauarſi le corone di capo, e riuerentemente proſtrati adorare quei miniſterij medeſimi, che dalla ſuperbia humana ſi aborriſcono come diſpregieuoli. E' ſciocchezza il penſare, che faccia torto al ſuo grado, chi ſi eſercita in opere meno ſpecioſe, per beneſitio de' ſudditi: à queſto fine fù meſſo da Dio in quel poſto, e mancando in ciò, non adempie le parti proprie dell'vfficio, che gli è ſtato commeſſo. *Ipſi honores, in prima quidem facie videntur honores, reuera autem non ſunt honores diuerſi, ſed diuerſa miniſteria; vt puta honor oculi videtur, quia illuminat corpus, ſed ipſe honor illuminandi non eſt honor, ſed miniſterium*, diſſe con molta verità l'autore dell'imperfetto. Non hanno i grandi nella loro inuidiata fortuna preminenza maggiore, che il potere; ne li fà celebrar dalla fama eccellenza migliore, che il voler giouare alla pouera gente, *Hoc Reges habent magnificum, & ingens, nulla quod rapiat dies, Prodeſſe miſeris*. Io non niego che ad altre cure, oltre à queſta non ſiano chiamati

Hom. 35. in Matt.

3

Senec. in Medea act. 2.

mati coloro, i quali nel reggimento del mondo ſono coſtituiti luogotenenti di Dio; ma l'eſempio dato ſtamane da Chriſto, & immitato dal ſuo ViceDio in terra, gl'inuita particolarmente à pigliarſi penſiero delle priuate neceſſità de'poueri miſerabili; ancorche ſiano alla prouidenza loro raccomandati gli affari più importanti, e le negotiationi più graui della Republica. Tutto queſto richiedeua Sineſio dall'Imperadore Arcadio, Principe ſecolare, in quella iſtruttione, che gli formò del regno, prouocandolo à far ritratto da Dio, con attendere non ſolamente alla tranquillità, & alla ſicurezza delle città, e delle prouincie, od al gouerno degli eſerciti, e delle armate; ma etiandio alla quiete del più vile artigiano, & alla ſoddisfattione del minimo fantaccino. A fare altrettanto ſi teneua obligato Giobbe, mentre fù ricco, e potènte; ne ſi ſdegnaua di abbaſſarſi à ſolleuare dalle miſerie la gente più meſchina, e di ſeruire a'ciechi di occhio, & à gli ſtorpiati di gambe. *Oculus fui cæco, & pes claudo*. Conoſceua che il Principe, come à Nerone fù detto da Seneca, è l'anima della republica; e però non credeua così vile alcun membro, che, da lui abbandonato, non doueſſe riceuere ſpirito, e vita. Che ſe tali deuono eſſere i ſentimenti anco di vn Principe laico; quanto più ſi conuerranno ad vn Principe Eccleſiaſtico, le cui maſſime vogliono eſſere in tutto conformi alle regole del gouerno praticate da Dio? Potrei appoggiare il mio penſiero alla famoſa viſione di Ezechiello, à cui fù moſtrato il cocchio reale del gran Signor della gloria, tirato da quattro animali, ciaſcheduno de'quali, non ſolamente, come vccello, haueua piume da ſolleuarſi à volo per l'aria; ma, come vitello, haueua piè da caminare per terra, e di fatto *Vnumquodque coram facie ſua ambulabat*; per dargli ad intendere, che quantunque pareſſe alla grandezza della ſua Maeſtà più conueniente il pigliarſi penſiero delle coſe ſublimi; non ſi ſdegnaua per tuttociò di ſcendere à baſſo, per far godere anco alle più neglette i fauori del

4 — 5 (margin numbers)

Iob 29. Lib. 1. de clem. c. 4.

suo pietoso gouerno; ma io non voglio per hora valermi di simboli, ò di figure. Veniamo à proua euidente. Trouisi nel più sconosciuto cantone del mondo, vn huomo così meschino, così ignobile, così negletto, alle cui necessità non abbassi gli occhi la clemenza di quel Monarca supremo, e con pietosa liberalità non soccorra di sua propria mano. fù empietà diabolica, fù stolida ignoranza, fù stupore da bestie, che dalle bocche temerarie di alcuni cauò quella esecranda bestemmia. *Circa cardines cœli perambulat, nec nostra considerat*; & à smentirli grauissima è l'autorità di Santo Agostino, il quale non solamente confessa la prouidenza di Dio attentissima al gouerno vniuersale del Mondo; ma celebra la benignità di quel Signore, à cui sono tanto à cuore i bisogni di ciascheduno in particolare, come se ad altro non pensasse, che à gouernare quel solo. *O tu bone omnipotens, qui sic curas vnumquemque nostrum, velut si solum cures*. Se bene io non haueua bisogno d'interprete, poiche Iddio medesimo disse di se ne'sagri Cantici. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in vno crine colli tui*; per far sapere alla Chiesa sua sposa diletta, che gli feriuano il cuore, non solamente le generali persecutioni, onde i Tiranni contro di lei arrabbiati la trauagliauano; ma le priuate afflittioni di ciascheduno in particolare, etiandio del minimo, che tenesse l'infimo luogo trà fedeli. Del qual benignissimo sentimento diede più chiara notitia il Parafraste Caldeo, la cui dichiaratione fù questa. *Infixus est in tabula cordis mei amor tuus, soror mea sponsa; infixa est in tabula cordis mei dilectio minimi filiorum tuorum*. Varie sono le lodi, e diuerse le marauiglie, che dalle penne più dotte si scriuono à commendatione del Sole; ma non è inferiore ad alcuna, quel visitare vgualmente le capanne de'pastori, e le reggie de'potentati; dispensare i suoi raggi tanto al più humile virgulto, quanto al più eminente cipresso; fomentar col suo caldo, non meno i cenci vilissimi di vn pouero pezzente, che gli ostri pretiosi di vn porporato riccone.

Iob 22.

L. 5. cõf. 11.

6

Cap. 4.

7

Ogn'v-

Ogn'vno può credere, che à lui solo venga portatore del giorno; che sole scaldi le sue contrade; che sole fecondi le sue campagne; ne ad alcun'altro più da vicino trasmettà quei raggi, senza il cui maschio vigore ogni terra è infruttuosa, ogni pianta è sterile, ogni animale è infermo. Altrettanto, e con maggior fondamento può dirsi di Dio; e forse non si apporrebbe mal, chi dicesse, frà gli altri pensieri, questo ancora essersi accennato dallo Spirito Santo, con quelle parole da lui dettate al Profeta reale, *In sole posuit tabernaculum suum*; accioche il mondo sapesse, che sicome non v'hà tugurio tanto vile, doue cortese non entri con la sua luce il Sole; così non v'è huomo così negletto, à cui Dio con degnatione benignissima, non comparta il caldo vitale delle sue gratie.

8 Dunque se i Principi, & i Prelati sono *Luminaria magna*, collocati da Dio nella più bella parte del Ciel della Chiesa: quale attione più propria loro, che spargere in ogni lato splendidi raggi di vna generosa beneficenza, e spingerli fin dentro alle grotte più oscure della pouertà più mendica, per dissipar la folta caligine di malinconia, che le ingombra, e rallegrar gli animi afflitti dalla necessità, ricreandoli con opportuni conforti? chi è veramente magnanimo non si lascierà far paura da quella immaginatione falsissima, che l'abbassarsi, per dar mano ad vn meschino caduto in miseria, e solleuarlo dal fango, è vn auuilirsi; che non conuiene à'suoi pari l'addimesticarsi con la plebe minuta; che i personaggi grandi non deuono degnar sì basso; peroche la qualità della nascita, e la eminenza del grado gli obligano strettamente à non dar luogo à pensiero, il quale non habbia per oggetto primario la riputatione, e la gloria. Come se l'hauere animo grande, e l'esser superbo, fossero vna cosa medesima; ò la christiana humiltà fosse nata ad vn parto con la viltà più plebea; e solo il fasto con la burbanza fossero i caratteri, onde si distinguesse il fiore della nobiltà, dalla bruttura del volgo.

9 Tanto è da lungi, che la superbia sia mezzo opportuno

per acquistarsi la stima, ò per guadagnarsi la gloria, che non v'è strada più compendiosa per giungere al dispregio, e per incontrarsi con la ignominia. Non voglio farui vdir questa verità da gli oracoli dello Spirito Santo; mi basta che vdiate come parlò Pacato con l'Imperador Teodosio, nel suo panegirico; e che ponderiate vna sua consideratione degnissima di essere osseruata particolarmente da' grandi. Le parole son queste. *Denique ipsum Tarquinium, execratione postrema, hoc damnauerunt maledicto; & hominem libidine præcipitem, auaritia cæcum, immanem crudelitate, furore vecordem, vocauerunt superbum, & putaueruut sufficere conuicium.* Produrrei nel mezzo per confutare le pazze opinioni contrarie, l'autorità di Sant'Isidoro Pelusiota, huomo e per la santità, e per la dottrina famosissimo, il quale à guisa di saggiatore; fatto il paragone dell'oro, e dell'alchimia, disse, *Equidem ipse humilitatem ab animo magno, & excelso, superbiam autem à vili, & abiecto proficisci existimo.* Ma non voglio sentirmi opporre, ch'egli fù monaco alleuato ne' chiostri, doue con gli esercitij della mortificatione continoua si rintuzzano quegli spiriti, che sono proprij dell'alta conditione de' Principi. Parli dunque vn Rè di corona, e col suo proprio esempio faccia conoscere, che il non menar tanti orgogli, e non si aggirare pe'l capo concetti così albagiosi; anzi più tosto piegare à sentimenti modesti, & humili, è segno, causa, & effetto di animo eccelso. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei, neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me*; e tanto è da lungi ch'io stimi di hauere perciò fatto pregiudicio al decoro conueniente alla Maestà regia, con auuilirmi; che penso di hauer eletto il mezzo più acconcio, che potessi adoperare per esaltarmi. Non mi sono abassato per questo, *Sed exaltaui animam meam*, e così l'hò mostrata ben meriteuole, e capace del regno. Quì caderebbe opportunamente à fauor mio quel detto di Ennodio, *Qui fastum in sublimtate castigat, docet se meruisse quod*

Lib. 3. ep. 188.

10

Ps. 130.

L. 4. ep. 7.

quod adeptus eſt; coſa che non ſanno mica far tutti, vedendoſi molti à quali per la ſtrettezza del cuore, per ogni lato trabocca gonfiato in bolle vaniſſime il faſto, ſpumante al caldo della non meritata grandezza. Ma ben mi auueggo, che alcuno de' più tenaci dell'al-
11 terigia, dirà frà ſuo cuore. Se Dauide viſſe frà le porpore, nacque frà cenci; ſe fù promoſſo alla reggia, fù chiamato dalla capanna; e ſe giunſe à ſignoreggiare vna republica d'huomini, partì da guardare vna mandra di pecore: qual marauiglia, però, s'egli hebbe l'animo conforme alla naſcita? ſe nudrito frà paſtori appreſe dettami da pecoraio? ſe auuezzo à ſtrapazzarſi come famiglio, non ſeppe metterſi in contegno da Signore, ne ſi curò di trattarſi con magnificenza da Principe? Horsù, credo pure, che ninno ardirà di allegare così fatte eccettioni in Dio. Quella maeſtà infinita, con altrettanta degnatione oſſerua, compatiſce, e ſouuiene alle neceſſità de' più miſerabili; e queſta vuol che ſi regiſtri nel più fauorito catalogo delle ſue glorie. Se così non foſſe, non haurebbe fatto dir dal Salmiſta fedeliſſimo interprete de' ſuoi arcani. *Cantent in vijs Domi-* Pſ. 137.
12 *ni, quoniam magna eſt gloria Domini*; e chi brama ſapere di qual vanto maggiormente ſi pregi, oda quello che ſiegue. *Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit*, e gliele dichiarerà Sant'Ilario, con dire, *Hinc eminentis celſitudinis ſuæ admiratio maxima eſt, quod humilia reſpicit, qui excelſus eſt*. Veggo lo ſcampo adocchiato da coloro, i quali dal ſolo nome di humiliatione aborriſcono, come da coſa indegna di vn'anima ben nata, & odo che dicono. Se ne ſtà però nella ſua natia grandezza Iddio, ne rimette vn tantino della ſua riputatione. Altro è addolcirſi nel cuore con affetti di clemenza, che non diſconuengono à chi è padrone; altro impiegarſi con la mano in vffici di ſeruitù, che ſono proprij di chi è famiglio, Chiudete voi quelle bocche temerarie, ò gran Dottor delle genti, e per confondere la ignorante loquacità di quei ſuperbi, ſoſtenete loro in faccia, che

il figliuolo di Dio, *Cum sit splendor gloriæ*, *& figura substantiæ eius*, *exinaniuit semetipsum*, *formam serui accipiens*. Che direte quì; ò nouelli Luciferi, che non sapete pensare ad altro che ad ascendere? che parlate sempre di alzarui à posto più eminente? che stimando basse per voi le più alte montagne, dal vento della vanità vi lasciate portar col pensiero à piantarui in vna sedia situata soura le stelle? che rispondete à San Paolo? quanta fede prestate al suo testimonio? che interpretatione date à queste parole? *Exinaniuit semetipsum*. Infingeteui quanto volete; storceteui quanto potete; assottigliateui quanto sapete: non accettarle per vere, sarebbe heresia; tacciarle come hiperboliche, sarebbe bestemmia; confessarle, e farsene beffe, è manifesta pazzia. Egli è dunque articolo di fede, che il Rè della gloria *Exinaniuit semetipsum*. E che viene à dir questo? gli si può adattare altra spositione, fuorche di vn estremo abbassamento della propria persona? Egli haueua con diadema reale coronata la fronte; lo depose: staua assiso nel trono pomposo della maestà; ne discese: gli faceuano corte migliaia d'Angioli; comparue soletto. Non basta; far viaggio à piè, non è giornata da vetturino, ò da staffiere? caminò, tanto, che *Fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem*: farsi vedere in caualcata solenne sopra vn giumento da soma, bardato di stracci, non è vn esporsi alle risa, & à gli scherni del volgo insolente? fè la sua entrata in Gerusalemme, *Et adduxerunt asinum, & pullum, & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt*. Non hauere vn tozzo di pane da cauarsi la fame, non è miseria da pezzente? Si trouò estenuato da vn lungo digiuno senz'alcun altra prouigione, che di vna offerta di sassi. *Dic vt lapides isti panes fiant*. E' ancor poco l'vsar famigliarmente con gente mecanica, si ascriue à bassezza di animo plebeo; i suoi compagni più intrinseci furono di conditione vilissima, *Erant enim piscatores*. Non contentarsi di accarezzar huomini tali, come ami-

13

Matt. 21.

amici; ma seruirli come padroni, si crede attione indegna; non ricusò di farlo, *In medio vestrum sum, tanquam qui ministrat*. Aggiungere alla seruitù per se stessa dispregieuole, atti publici di sommessione, e di riuerenza; è l'vltimo segno al qual possa discendere la più profonda humiliatione di vn Principe; con le ginocchia piegate lauò i piè fangosi à dodici poueri scalzi. *Misit aquam in peluim, & cœpit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, Vt quod impendit Dominus famulis, serui non dedignentur exhibere conseruis, & puluis non deneget pulueri, quod sibi congruere, tantæ visum est maiestati*; come

Io. 5.

14 lasciò scritto San Pietro Damiano. Non potrà dunque più dirsi che Iddio se ne sia stato nella sua grandezza natia, e che non habbia rimesso vn puntino della sua riputatione. Si è intenerito è verissimo, con interni affetti di clemenza; ma oltr'à ciò *Exinaniuit semetipsum*, e con attioni esterne hà esercitati in persona ministerij humilissimi, dal mondo superbo condannati per vili. *Quid ad hæc nobis sycophantæ dicunt?* esclama il Nazianzeno, *Rerum laudandarum reprehensores, circa lucem tenebrosi, circa sapientiam imperiti, pro quibus Christus mortuus est, ingratæ creaturæ, diaboli figmenta*. Dunque rimproueri al tuo Saluatore i beneficij, ch'egli ti hà fatti, come se fossero indegnità da vergognarsene? Dunque l'essersi humiliato per te, fà ch'ei sia meno stimato da te? Dunque sai tù meglio di lui quali siano della vera gloria le strade più sicure? Dunque mentre la sua humiltà con le mani immerse in quella conca, si pregia di se stessa, e gloriandosi di quel ministerio stà dicendo, *Sicut platanus exaltata sum iuxta aquas*, tu con vn sogghigno arrogante la beffeggi, e le dai taccia d'ignobile? *Haccine Deo obijcis? atque idcirco eum inferiorem esse censes, quia linteo præcingitur, ac discipulorum pedes abluit, optimumque ad sublimitatem iter, humilita-*

Ser. in cœna Dom.

Nazianz. or. 38.

15 *tem ostendit?* Fuggi la luce, chiunque tu sei, e poiche non ti acquieti all'autorità di vn tanto Dottore, e così Santo Prelato; anzi non finisci di credere à Christo,

che

che *Omnis qui se humiliat exaltabitur*; và e fatti insegnare questa verità da vn gentile, cortigiano ammaestrato nella scuola dell'ambitione, e ti affermerà quello, che già disse à Traiano, che miglior mezzo non hanno i grandi per diuenire più grandi, che il farsi volontariamente piccioli, *Nam cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si se ipse submittat, securus magnitudinis suæ*. Ma perche niuno e quì di coloro, i quali vaneggiano con pensieri sì pazzi; con persone capaci delle verità catoliche, quali voi siete, per confermatione di quello, ch'io intendo di prouare, sarebbe stato più à propsito il dire, che Christo, non solamente quando visse quaggiù in terra mortale, si degnò d'impiegarsi in seruire à coloro, da'quali meritaua di essere adorato; ma etiandio sù nel Cielo, così com'egli è, vestito d'immortalità, coronato di gloria, tutto grandezza, tutto maestà, serue à'suoi seruitori; ne pertuttociò si oscura ne pure vna minima parte di quello splendore, incontro al quale i Serafini per non restare abbarbagliati, si fanno schermo con l'ali. Propositione, che non ardirei di proferir io, se prima non l'hauesse detta vn autore di tanto credito, che sotto l'ombra di nome così grande non teme censura, quantunque à qualificarla vengano à squittinio i più critici esaminatori della teologia. Ecco le parole precise di San Pietro Grisologo. *Discumbenti homini Deus adstat, & adstat in cœlestibus; epulanti seruo seruit Dominus; & seruit accinctus; pueris suis, ministris suis, ministerium facit Christus, & facit in Patris iam gloria constitutus*. Più di questo dice il Principe de'Teologi, l'Angiolo delle scuole, il vero maestro di coloro che sanno; e parla con tanta risolutione, che non si può esprimere la forza di sì gran pensiero per altra bocca, che per la sua. Vditelo dunque, ò voi che tanto indegno stimate di vn vostro pari l'esser veduto seruire à persone di qualità inferiore alla vostra. Vdite, e confondeteui. *Deus Omnipotens singulis Angelis, Sanctisque omnibus in tantum se subijcit*,

Plin. panagir.

Ser. 24.

16

bijcit, quasi sit seruus emptitius singulorum, quilibet verò D. Tho. opusc. 63. de beat.
17 *ipsorum sit Deus suus*. Verissime sono le cose dette sin'hora; ma perche *Segnius irritant animos demissa per aures, quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus*, à prouare il mio intento, io non voglio argomento più efficace di questo, che stamane veggiamo con gli occhi. Trouisi in tutto'l mondo chi per degnità sia vguale al Vicario di Christo, luogotenente di Dio, capo visibile della Chiesa, oracolo della verità, la cui giurisditione si stende oltre i confini del Sole; i cui decreti legano, e sciolgono l'anime; i cui editti sono autorizzati dal Rè de' secoli; le cui sentenze non hanno appello; vbbidito da' Principi, venerato da' Monarchi, adorato da' Cesari, temuto da' Demonij, corteggiato da gli Angioli; e pure, eccolo personalmente occupato in seruire à pouera gente di scalco, e di coppiere; con quelle mani, che tengono in suo potere le chiaui del Cielo; ne gli cade nell'animo pensiero di dubitare, che quegli humili ministerij auuiliscano la suprema degnità del Ponteficato; anzi hà per costante, e non s'inganna, che maggiormente lo illustrino; peroche stà fondato in sodissima verità queldetto di San Bernardo, *Humilitas in honore, honor est ipsius honoris, & dignitas dignitatis*. Conuengono benissimo insieme in vna persona medesima degnità, & humiltà; e quel Dauide, il qual conoscendosi Principe grande, se ne pregiaua con dire; *Elegit Dominus Deus Israel me de vniuersa domo Patris mei, vt essem Rex super Israel*; quel medesimo con modestissimo sentimento diceua, *Elegi abiectus esse in domo Dei mei*; e tanto è da lungi ch'io tema di fare oltraggio alla sublimità regia, alla quale Iddio mi hà promosso, che pretendo con questo di rendermi più capace dell'honore, che sua Maestà si è degnata di farmi. Doue sono adesso quei palloni gonfij
18 di vento, e pieni di vanità, i quali presumono di saper essi soli quali siano della vera grandezza i proprij caratteri; ma sì poco se ne intendono, che nel giudicare pronuntiano sentenze sciocchissime? quanto più aggiustatamente

Ser. 64. in cant.

1. Paral. c. 28.

Ps. 83.

Serm. de nat.

tamente parlerebbono, se hauessero imparato da S. Agostino, che *Superbia non est magnitudo, sed tumor; quod autem tumet, videtur magnum, sed non est sanum?* Ricredansi vna volta, e dall'esempio di Christo, e del suo Vicario fatti più saggi, non vadano più caualcando le nuuole, *In mirabilibus super se*; formino della christiana humiltà più proportionati concetti, lodino per l'auuenire le attioni, che biasimarono per l'addietro; confessino che il mostrarsi affabile con gl'inferiori; lo spogliarsi talora della maestà; il deporre il contegno; il prouedere à' bisogni; il souuenire alle miserie; il seruire à' commodi de' sudditi, è inditio di cuor generoso, e non solamente non macchia, ma illustra, non auuilisce, ma nobilita, non offende la riputatione de' gran Signori, ma rende il nome loro più glorioso, la fama più celebre, la persona più venerabile. Voi, che nelle ragioni del vero sentite più auanti, & il seruire à Christo in questi poueri, vi recate ad honore; stampate ne gli animi vostri con eterni caratteri le parole di Christo; scolpiteui nella memoria le benigne maniere, con le quali eseguir le vedete da quel Principe, à' cui piedi depongono le corone i primi capi della christiana republica, e disponeteui à praticarle ancor voi, senza far caso veruno delle sciocche opinioni del mondo. Scordateui, se vi piace, di tutti gli altri motiui, purche quest'vno vi rimanga perpetuamente impresso nel cuore, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

AVVEN-

AVVENTO
OTTAVO.
PREDICA LXXVIII.
Nel giorno di S. Andrea.

Vidit duos fratres Simonem, & Andream, & ait illis, venite poſt me.
Matt. 4.

1 POCHE parole ſon queſte; ma la ſoſtanza è molta. Grauido di gran penſieri è l'inuito fatto da Chriſto, non in commune à tutti, & alla rinfuſa; ma riſtretto à que' ſoli, che frà la moltitudine innumerabile de' laici, egli traſcelſe, per innalzarli al grado ſublime della vita Eccleſiaſtica, e per ſeruirſi dell'opera loro nel miniſterio Apoſtolico della Prelatura. Venite dietro à me: aſſai preſto ſi dice; ma non così preſto ſi adempie, La impreſa è più ardua, che molti non penſano; e le obligationi ſono maggiori, che alcuni forſe non credono. Io non ci porrò niente del mio. Conoſco beniſſimo, che in vn conſeſſo così auguſto, appreſſo à perſone di tanto ſapere, non merita credito, chi à fauor ſuo non produce vn malleuadore, la cui autorità, sì

per

per la eccellenza della dottrina, come per la eminenza della santità, sia di ogni eccettione maggiore. Diasi dunque indubitata credenza al sapientissimo, e santissimo dottor della Chiesa Ambrogio, il quale formando vna breue istruttione à chiunque si è posto à seguitar Christo, con animo di corrispondere all'altezza della sua vocatione, ragiona così. *Tu mediocre putas, quod tibi commissum est? primum, vt alta Dei videas, quod est sapientiæ; deindè vt excubias pro populo deferas, quod est iustitiæ; castra defendas, tabernacula tuearis, quod est fortitudinis; te ipsum continentem, & sobrium præstes, quod est temperantiæ.* Che queste virtù siano frà loro amicheuolmente congiunte, fù conosciuto anco da' Filosofi gentili: e San Bernardo nel primo libro della consideratione il dimostra, con mettere in chiaro la dipendenza, e la connessione scambieuole dell'vna con l'altra. Io non perderò il tempo in ridirne distesamente le proue, supponendo, che ciascheduno di voi ne sia da se stesso fermissimamente persuaso. Produrrò più volentieri nel mezzo la esortatione di San Girolamo, con la quale animò Nepotiano à studiarsi di acquistarle, ricordandogli, ch'elle sono gioie pretiose, & armi finissime, per ornamento, e per sicurezza dell'anima. *Habeto prudentiam, iustitiam, temperantiam, fortitudinem. His cœli plagis includere; hæc te quadriga, velut aurigam Christi, ad metam concita ferat: nihil hoc monili pretiosius, nihil hac gemmarum varietate distinctius: & ornamento tibi sunt, & tutamini; gemmæ vertuntur in scuta.* E se di questo arnese conuien prouedersi ogni fantaccino priuato; quanto più douranno guernirsene gli vfficiali, i sergenti di battaglia, i mastri di campo, dal capitan generale inuitati alla conquista del mondo? Questa è la vocatione Apostolica propria del Prelato, alla quale se vuol corrispondere come deue. *Alta Dei videat, quod est sapientiæ.* E di tanta importanza nel Prelato la dottrina, che Santo Ilario non solamente diede à questa il primo luogo; ma la chiamò ristretto, e compendio di tutte le

Lib. 1. off. c. 50.

2

Ep. 3.

Lib. 8. de Trinit.

3

le virtù, che ſono richieſte nel Veſcouo; e quantunque ſia vero, che tutti non ſono dotati de' medeſimi talenti; onde il mancamento di qualche habilità non ſi dee sempre condannare come colpeuole; nulladimeno à ſentire di San Leone. *Vix ferenda eſt in Sacerdotibus excuſatio, quæ prætendat inſcitiam*. E ſe ad alcuno pareſſe di queſto gran Pontefice troppo ſeuero il giudicio; ſappia ch'e' non precipitò la ſentenza di proprio capo; ma conſigliatoſi con l'oracolo di Dio, riſeppe, che la Maeſtà ſua in queſto non vuol diſpenſare, come per bocca di Oſea fatta ne haueua publica dichiaratione con quelle parole. *Tu repuliſti ſcientiam, & ego repellam te, ne ſacerdotio fungaris mihi*. Ma in queſto luogo è da auuertire, che ſe bene ogni ſorte di letteratura è lodeuole, & in vn Prelato non ſi diſdicono le dottrine profane, contentandoſi Iddio, che gl'Iſraeliti ſi arricchiſcano co' teſori degli Egittiani; con tuttociò lo ſtudio principale dee farſi nelle ſagre lettere, sìche la eruditione ſi cerchi nelle diuine ſcritture, e nelle interpretationi de' Padri; ad eſempio di Nepotiano lodato da San Girolamo, perche, *Lectione aſſidua, & meditatione diuturna, pectus ſuum bibliothecam fecerat Chriſti*. Così praticato ſi vedrà quell'*Alta Dei videas*, peroche queſta è frà tutte le ſcienze la più eminente; ne verun'altra ve n'hà, che ad eſſa poſſa paragonarſi frà quante fiorirono mai nelle più famoſe accademie di Roma, ò di Atene; onde ſe dell'altre può dirſi, che à guiſa di pretioſi aromati con la loro fragranza confortano il celabro, come piacque ad Origene, à queſta molto ben ſi confà l'elogio celebre de' ſagri Cantici. *Odor vnguentorum tuorum ſuper omnia aromata*. E vaglia il vero, malamente potrà vedere le alte coſe di Dio, chi trattenendoſi frà le baſſe concauità delle valli, non mira mai all'insù, ne ſi sforza di poggiare alla ſommità di quel giogo, doue Iſaia c'inuita con dire. *Venite aſcendamus ad montem Domini*; ciò è, come interpreta San Baſilio, ſolleuiamoci con la mente alle ſublimi ſpecolationi della Teologia:

Ep.4.c.1

Oſe. 4.

4

Ep.3.

Hom. 1. in Cant.

Iſai. 2.

logia: di là vedremo più da vicino il Cielo; quiui più chiari c'illumineranno i raggi del Sole, e di riflesso, à guisa di lampi, andranno à ferir gli occhi del popolo; e le nostre voci fatte più sonore immiteranno il rimbombo de'tuoni, non senza paura di chi le vdirà, come se fossero minacciose messaggiere de'fulmini. Figuratiuo di questo monte, fù il Sinai, sù la cima del quale, Mosè fù da Dio fatto maestro del popolo; & à significare il medesimo, gli Apostoli furono da Christo con quel diuino sermone addottrinati sul monte. Da quel posto eminente più da vicino si scuoprono i misterij altissimi della diuinità, de'quali chi non sarà bene informato, come potrà istruire il suo popolo ne gli articoli della fede, che si deuono necessariamente credere, dell'vnità di Dio nell'essenza, della Trinità delle persone, della Incarnatione del Verbo, della debolezza delle nostre forze, della necessità degli aiuti diuini, della malitia del peccato, della pretiosità della gratia? come suilupperà le animе intricate ne'dubbij, che nascono intorno all'accoppiamento della scienza infallibile di Dio con le operationi dipendenti dalla volontà libera dell'huomo? come concorderà i decreti immutabili della diuina predestinatione con la variabile instabilità del nostro arbitrio? come insegnerà le parti essentiali della vera penitenza? come le dispositioni richieste all'uso profitteuole de'Sagramenti? come la veneratione douuta à Dio, à Christo, alla sua madre, alla croce, alle reliquie de'Santi? come le obligationi particolari dello stato di ciascheduno? Richiede San Paolo da chi è Prelato, *Vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere;* come se dicesse. Non mi curo ch'ei vaglia in formar le figure delle natiuità: facciale i genetliaci: non dimando segreti di chimica; lascinsi à gli spagirici: non desidero molti paragrafi, se gli studino gli auuocati: non l'obligo alla notitia delle storie, ò delle fauole, se le sappiano gli humanisti. Ricordisi il Vescouo, che quando si consagrò non gli posero sùl

Ad Tim. c. 1.

5

6

capo

capo il centiloquio di Tolomeo, non il testo di Geber Arabo, non il codice di Giustiniano, non le pandette di Triboniano, non le trasformationi di Ouidio, ne gli annali di Tacito: ma il libro de' Santi Euangelij, aperto; accioche non solamente gli studij, gl'intenda, e li sappia per se: ma *Vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere*. Ma per esortare à gli esercitij delle virtù, & per eccitare alla estirpatione de' vitij: d'onde cauerà gli argomenti? d'onde le autorità? d'onde i motiui? d'onde le proue? d'onde gli esempli? se non haurà le diuine scritture alla mano, senza le quali ogni principio pratico è incerto, ogni propositione morale è dubbiosa, ogni assioma politico è sospetto, ogni persuasione oratoria è languida, ogni artificio retorico è inefficace? Chi mai frà più eloquenti, e più neruosi dicitori fù pari à Christo, del quale sappiamo, che *Nunquam sic locutus est homo?* E pure alla conuersione del Mondo, & alla distruttione del peccato, stimò necessario valersi di quest'armi; e per condurre al desiderato fine la grande impresa, *Incipiens à Moyse, & omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis*. E chi dubita, che insulterà tutto dì al popolo di Dio con maggiore arroganza l'orgoglioso Golia, se il Prelato, nouello Dauide, con questa fionda fatale, non gli dà vna sassata in fronte, che stordito lo getti per terra? che farà sempre nuoui sforzi, & inquieterà con repentine scorrerie, pieno di mal talento Sisara: se con questo aguto di Giaele non gli si conficcano vigorosamente le tempie? che minaccierà l'vltimo esterminio all'assediata Betulia furibondo Oloferne, se con questa scimitarra non gli si recide la superbissima testa dal busto? E che stragi delle catoliche verità per mezzo di huomini temerarij, ed empij non haurebbe fatte il Padre delle menzogne, con imprimere nelle menti de' semplici opinioni erronee, e perniciose dottrine, se gli Apostoli, & i Santi Padri con gli antidoti delle scritture diuine rintuzzato non

haueſſero il veleno, che ſegretamente ſerpendo per le vene, corrompeua il ſangue puro de' fedeli con infettione peſtifera? Quali ceraſte, ò quai baſiliſchi vomitarono mai toſſico più nocente di quel di Menandro, di Cerinto, di Ebione, di Carpocrate, o d'altri così fatti moſtri, onde nel fiore della ſua giouentù patì mortaliſſimi accidenti la Chieſa? Che hà da fare l'horribile peſtilenza deſcritta da Tucidide; col contagio dell'hereſia Arriana, che dall'Egitto per tutto l'Oriente diuolgata, così largamente anco in gran parte dell'occidente, quaſi fiamma voraciſſima ſi diſteſe, che ſicome piangendo tanta ſciagura, hebbe à dir San Girolamo, *Arrius in Alexandria vna ſcintilla fuit; ſed quia non ſtatim oppreſſa eſt, totum orbem eius flamma populata eſt?* Non haurebbe trionfato come vittorioſo il dogma ſagrilego, ſe con l'autorità delle diuine ſcritture confutato, e con le argomentationi della Teologia non l'haueſſero conuinto il grande Atanaſio, il Nazianzeno, Santo Ilario, con tant'altri dottiſſimi Prelati, zelanti perſecutori dell'eſecranda beſtemmia, e generoſi mantenitori della conſuſtantialità dell'eterno figlio con la natura del Padre? laſcio che la menzogna è vn hidra, della quale, ſe vn capo ſi tronca, ſette ne rinaſcono; sì che non muore mai tutta; e ſe à' noſtri dì, non ſolamente nelle prouincie infette del Settentrione, ma nella noſtra Italia, pulluli tratto tratto, qualche teſta ſerpentina, mi rimetto à quel che ne sà la ſagra Congregatione del Santo Officio. A me baſta l'eſſer certo, che San Paolo vuole il Veſcouo, così bene inſtrutto, *Vt poſſit exhortari in doctrina ſana, & eos, qui contradicunt arguere;* sì che quando in alcun lato della ſua Dioceſi palpitar ſi vedeſſe non affatto eſtinta la veleneſa beſtia, egli habbia in pronto ſoda, e vera dottrina, come ferro da reciderle i capi vecchi, e come fuoco da prohibire il germogliarne de' nuoui. Neceſſario è il guernirſi dell'armi ſudette: ma l'eſſerne ben proueduto non aſſicura, ſe con attenta vigilanza non ſi ſtà con gli occhi aperti; peroche

Lib. 3. in ep. ad Galat. c. 5.

8

9

roche non è di minor pericolo cagione la sentinella dormigliosa, che disarmata: e però soggiunge Santo Ambrogio *Excubias pro populo deferas*. Parla così con molta ragione il Santo Dottore; peroche nelle diuine scritture sopra ogni altra cosa da' Prelati si richiede la vigilanza; Onde Iddio per bocca di Ezechiello gli addimanda sentinelle; da Isaia sono chiamati custodi, e più chiaramente dall'Ecclesiastico, *Circumspectores sedentes in excelso ad speculandum*. Al che s'io mi appongo, hebbe riguardo San Leone, quando à' Principi de gli Apostoli, per somma commendatione diede quel titolo di occhi della Chiesa, & il Nazianzeno, quando il grande Atanagi nominò occhio del mondo. Accompagnarono la conuersione di San Paolo diuerse circostanze tutte notabili; ma due al nostro proposito si possono con particolare auuertenza considerare. Chiamollo Christo nel modo marauiglioso, che tutti sappiamo, all'Apostolato; & in segno, ch'egli empierebbe la misura di così gran nome, con vna chiarissima luce recata dal Cielo il circondò, e fece che gli cadessero alcune squame da gli occhi; onde ognuno potesse intendere, che raffinata la vista, e cresciuto il lume, non si gitterebbe neghittoso à dormire, ma postosi alla veletta sollecito veglierebbe, attentissimo alla guardia; sichè per mancamento di buona custodia, le anime raccomandate alla sua cura non restassero esposte alle scorrerie improuise de' ladroni infernali. A questo fine sono innalzati al posto eminente della degnità i Vescoui, accioche quindi, come da vn'alto monte, largamente d'intorno signoreggiante, sempre desti, & attenti scuoprano le insidie furtiue de' lupi, e vegghiando à tutte l'hore siano solleciti per la sicurezza del gregge: sicome lungo le spiaggie marine stanno sopra le torri disposte le guardie, per far segni col fumo, ò col fuoco, accioche repenti non sopraueng ano à dare il guasto al paese le armate nimiche, ò non infestino la nauigatione, per non esserui chi conosca la frode, inganneuoli fuste di trauestiti

Eccl. 37.

11

10

corsari. Non meritano di essere mentouati in questo luogo gli occhi di Argo non mai vinti dal sonno; ò quelli del drago guardiano famoso de gli horti delle Esperidi: paragone più nobile mi suggeriscono i misteriosi animali veduti da Ezechiello, dauanti, di dietro, dall'vno lato, dall'altro, d'ogni intorno così pieni di occhi, che maggior numero di stelle non hà la più luminosa parte del Cielo. Da quelli dee far ritratto il Prelato, studiandosi di aprire mill'occhi, sìche non vi sia vitio tanto mascherato con hipocrisie, ch'ei non conosca, ne sceleraggine tanto celata con segretezza, ch'ei non iscuopra, ne couile d'iniquità così astruso frà le astutie, ch'e' non ritroui. Sappia le bische de'giucatori, i ridotti de gli otiosi, le combriccole de'maluiuenti. Sappia le officine della ribalderia, le scuole della libidine, le accademie della dissolutione. Quanti si fingono scorte della giouentù, e la suiano? quanti paiono partiali della verità, e la perseguitano? quanti si mostrano diuoti de' sagri tempij, e li profanano? s'ingerisce ne'contratti la vsura sotto specie di giusto guadagno; s'intrude nelle conuersationi l'amore impuro, sotto nome di ben creata corrispondenza; si caccia frà la gente più semplice la superstitione, trauestita con habito di religiosa pietà: vestono i lupi pelle di agnello; si trasfigura il demonio in Angiolo di luce; v'hà chi dà il motto d'amico, & hà il cuore di traditore; chi promette lattouarij, e dispensa veleni; chi ragiona di spirito, & adocchia la carne; chi fà del zelante in publico, & è scandaloso in priuato; e sono tanti gli artificij de la maluagità, così fini, così scaltri, così dissimulati, che se il Prelato non apre ben gli occhi, con danno irreparabile signoreggierà la licenza, trionferà la sfacciataggine, si multiplicheranno gli scandali, si accrediteranno gli errori, si radicheranno i vitij, si confermeranno gli abusi; non resterà palmo di terra nella sua vigna, il qual non sia ben tosto ingombrato da vna folta boscaglia di ogni sorte di vitij; e se vn castaldo si lasciasse vincere dalla sonnolenza, & in-
11

vece di soprastare all'opere, si mettesse à russare, non meriterebbe quell'amaro rimprouero, che ad vn pigro dormiglione fà lo Spirito Santo ne' prouerbij? *Vsquequo piger dormies? quando consurges à somno tuo? paulum dormies, paulum dormitabis, paululum conseres manus tuas, vt dormias, & veniet tibi quasi viator egestas, & pauperies quasi vir armatus.* Ma perche, doue l'astutia non riesce, chi dissegna di nuocere, mette mano alla forza, conuiene armarsi di coraggiosa fortezza contro gli empiti della violenza, giusta l'auuiso nel terzo luogo aggiunto da Sant'Ambrogio, *Castra defendas, tabernaculum tuearis.* Non è cosa nuoua, che della Chiesa si parli, come di vn'esercito attendato in campagna, fortificato con ben intese munitioni, contro del quale fremendo di cruccio il capitano delle squadre infernali, seguitato da truppe grossissime di venturieri volontarij, habbia fatti ne' tempi andati, e sia per fare in quei, che verranno, spessi, arditi, e furiosissimi tentatiui. E quel che si dice della Chiesa vniuersale, pur troppo è vero anco delle particolari, nelle diuine scritture addimandate isole, da Isaia, *Taceant ad me insulæ*, dal Salmista, *Lætentur insulæ multæ*; e sicome quella non sì tosto comparue, quasi picciola isoletta di nuouo scoperta nel mare, che à sferzarla si mossero congiurati rabbiosissimi venti, & insursero per opprimerla rouinose procelle; diciamolo con le parole di San Pietro Grisologo, *Gentium flabra, Iudæorum turbines, persecutorum procella, vulgi nubes, dæmonum nebulæ sic ruerunt, vt totius mundi fieret vna tempestas; Regum spumabant vndæ, feruebant potestatum fluctus, sonabat rabies traditorum, populorum gurgites rotabantur, perfidiæ notabantur scopuli, mugiebant littora Christiana, lapsorum naufragia vexabantur, & erat totius mundi vnum discrimen, vnumque naufragium*; così contro queste attizza il demonio pessimi huomini di perduta coscienza, i quali ardiscono di strapazzarle con le insolenze, tentano d'inquietarle con le brauate, presumono di soggettarle con le violenze. Contra costoro

Prou. c. 6.

12

Isai. c. 42.

Ps. 96.

Ser. 20.

13

ſtoro biſogna far teſta, moſtrar la fronte, armar la mano, eſporre il petto, riſuegliare il coraggio, ributtarli, reſiſtere, ſtar ſaldo, combattere, tenere il poſto, difenderlo, perder prima la vita, che mancare alla fede. Così fece il gran Baſilio, la cui magnanima generoſità ſi moſtrò di tutta finezza al paragone della violenza tirannica di vn'empio miniſtro di Valente, partialiſſimo fautore de gli Arriani. Racconta il fatto con la ſua ſolita eloquenza il Nazianzeno, & in riſtretto fù tale. Coſtui per guadagnarſi la gratia del Principe, determinò di combattere con tutte le machine l'animo del Santo Veſcouo, per iſpugnarlo, e con l'arte, ò con la forza ſtaccarlo da' Catolici, e con l'autorità di vn tant' huomo acquiſtar maggior credito all' hereſia fauorita da Ceſare. Chiamato al palazzo comparue il buon ſeruo di Dio, & il Prefetto recatoſi in grauità, ſenza fargli ſegno alcuno di honore, non che di riuerenza, con altero ſopraciglio; e che penſiero, diſſe, è il tuo? come ardiſci di opporti à così poderoſo Monarca? Preſumi forſe di eſſer tu l'oracolo della verità? e fino à quando ſtarai oſtinato nella tua opinione, con vna contumacia così proterua, che hormai non ſi può più ſoffrire? Di qual pertinacia, riſpoſe Baſilio, mi incolpate voi? parlate più chiaro, ſe volete eſſere inteſo. Perche, abbracciando il mondo tutto la religione, che ſua Maeſtà ſeguita, ſolo tu non vuoi cedere, ſolo vuoi ſopraſapere, ſolo condannandola non l'approui. Non l'approuo certo, perche il mio Imperadore me'l vieta, e non ſarebbe ſciocchezza eſtrema la mia, ſe adoraſſi come nume diuino vna creatura? E che? Dunque noi altri ſiamo balordi? Non dico tal coſa. Siete grandi huomini, ſiete perſonaggi illuſtri, ſiete vfficiali potenti, ma con tuttociò non ſiete mica eguali à Dio. Per queſta libertà ſdegnato il ſuperbo, furibondo ſi alzò dalla ſedia, e con parole più aſpre sbuffando, tu non ſai, diſſe, la podeſtà che hò di farti pentire. ſorriſe il Santo: e che male potete voi farmi? che male? confiſcarti quant'hai, cacciarti in ban-

Orat. 20.

do,

do, maltrattarti nella persona, stratiarti, veciderti. Hauete altro da minacciare? mettetelo pur fuori; perche delle cose da voi mentouate poco mi curo. Che si può togliere ad vno, che non hà nulla, se non queste pouere vesti, & alcuni libri, che sono tutto il mio tesoro? Andar in esilio non può colui, al quale tutto il mondo è patria; douunque mi gitterete, riconoscerò quel paese per mio. Se tormenterete questo corpo già mezzo disfatto, finirete di rompere la prigione, dalla quale stò sospirando alla libertà de'figliuoli di Dio. La morte mi sarà carissima, perche mi vnirà più presto con quello, che solo è vera vita. Stupito di tanta franchezza il Prefetto esclamò. Niuno fin' hora mi hà parlato così. Può essere; ma sapete perche? *Neque enim fortasse in Episcopum incidisti*. Noi siamo huomini mansueti, humili, disprezzati, e prontamente cediamo à qualsiuoglia minimo della plebe, non che all'Imperadore. *Verum vbi Deus nobis periclitatur, & illius causa proponitur; tùm demum alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solùm intuemur. Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & vngulæ carnem lacerantes, voluptati nobis, ac deliciæ potius sunt, quàm terrori*. Hor fate ciò che vi piace; minacciate, fremete, cruciate, stratiate, incrudelite, ch'io vi assicuro, e fate pure, che anco Valente lo sappia, che *Nequaquam profectò nos vinces, vt impiæ doctrinæ assentiamur, ne si his quidem atrociora miniteris*. Altrettanto

14 faceste voi con memoranda intrepidezza ò grande Ambrogio, il quale, come Teodoreto racconta, la vostra Chiesa di Milano preseruaste da gl'insulti de'medesimi Arriani con tanta generosità, che dopo di esserui opposto con lunghe, e dotte dispute allo stesso Imperador Valente, il quale instigato dall'empia sua madre Giustina fieramente la trauagliaua, sentendoui comandare, che vi gli leuaste dauanti, e che vscito fuor della Chiesa, come chi rende al nimico vincitore vna piazza, ritiratoui l'abbandonaste, pieno di spirito di Dio con he-

Lib. 5. c. 13.

roica magnanimità francamente rispondeste, *Non sum volens facturus, neque ouile ouium proditurus lupis, neque blasphemiæ auctoribus sacrosanctum Dei templum traditurus; sed si libet me interficere, hic intus, vel gladio, vel cuspide hastæ confodito; sum enim cupidè, & libenter hanc cædem excepturus.* Aspettar non si potrebbono attioni sì belle da chi hauesse l'animo contaminato, e sarebbe poco habile à vincere così formidabili contrasti, chi effeminato frà i piaceri, e le morbidezze, si lasciasse vilmente tiranneggiare da gli smoderati appetiti del senso; e però la instruttione si conchiude con quell'vltimo auuertimento. *Te ipsum continentem, & sobrium præstes,* 15 col quale, oltre alla integrità della vita, & innocenza de'costumi sopra ogni altra cosa necessaria nel Prelato, viene significata vna modesta mediocrità nelle spese, ne gli habiti, nel trattamento della persona, ne gli abbigliamenti della casa, nelle guardarobbe, nella tauola, nella famiglia, nel comparire in publico, senza pompe superflue, senza fasto secolaresco, senza vane ostentationi di mondana superbia. E vaglia il vero, con quali arti allettarebbe alle sobrie astinenze della temperanza christiana, chi sedesse volentieri alle mense ingordissime della crapula epicurea? Con quali argomenti persuaderebbe la parsimonia nelle spese, chi ne' lussi eccessiui scialacquasse gran parte del patrimonio di Christo? Con che fronte inuiterebbe al dispregio della gloria, chi pieno di chimere ambitiose, tuttodì mouesse liti, e contese intorno à puntigli fantastici di precedenze? Sarebbe forse atto à fraporsi nouello Aronne con l'incensiero in mano, frà Dio sdegnato, armato di fulmini, e frà il popolo contumace, destinato al gastigo, chi prouocasse l'offesa maestà co' proprij misfatti à più sanguinose vendette? Sosterrebbe la persona, e l'vfficio di Angiolo direttiuo de'viaggi altrui, chi lungi dal buon sentiero frà mille errori aggirandosi, non sapesse indirizzare se stesso? Empierebbe le parti di Apostolo, inne-

stando

ſtando ne'cuori la riuerenza, e l'amor della Croce, chi niuna coſa maggiormente abborriſſe, che il conformarſi al Crocefiſſo? Non vdite la infocata eſortatione di Andrea? il quale dal patibolo, come da pulpito eminente, à voi tutti, che foſte chiamati al miniſterio Apoſtolico, dice, come à' fedeli di Corinto diſſe San Paolo, *Videte vocationem veſtram, fratres*. Mirate à che fine vi chiamò Chriſto allo ſtato eccleſiaſtico; per quale impreſa vi hà eletti compagni; che profeſſione hà da eſſere la voſtra; quanto diuerſi da que'de'laici conuengono eſſere i voſtri dettami; quanto ſtaccati gli animi da tutte le affettioni terrene; quanto ſolleuati i penſieri; quanto edificatiue le parole; quanto giuſtificate le attioni; quanto irripreníibile il tenore di tutta la vita. Banditori della Croce hauete ad eſſere. Se vi nudrite nelle delitie, come ſofterrete molti diſagi? Se vi ſneruate nell'otio, come reggerete alle fatiche? Se il ſolo nome di patimento vi sbigottiſce, come vi eſporrete à' pericoli delle battaglie? Sù, generoſi; concepite ſpiriti magnanimi; non date orecchie alle vezzoſe luſinghe del ſenſo; chiudete gli occhi alle fugaci apparenze dell'ambitione; calpeſtate con diſpregio le fallaci promeſſe del mondo. Accoſtateui à Chriſto; ſeguite le ſue pedate; accompagnatelo douunque s'inuia. Ignobile vi parrà forſe il principio; ma quanto ſarà glorioſo il fine? alpeſtra crederete la ſtrada; ma quanto è ameno il termine, doue conduce? Terribile apprenderete il combattimento; ma di che gioie, ſe vincerete, vi s'inteſſerà la corona? Io non vi perſuado coſa con le parole, che non habbia praticata con l'opere. *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti*. Specchiſi ogn'vno in Santo Andrea perfettiſſimo eſemplare di vn buon Prelato, e da lui fatto animoſo, incontri con viſo allegro la Croce: da quella come da catedra inſegni la verità; da quella come da torre, ſcuopra le inſidie; da quella come da rocca, ributti gli aſſalti; e frà le braccia di quella, coſtante, intrepido,

trepido, fedele à Dio, memorabile alla sua Chiesa, immitabile da' posteri, esalì generosamente l'vltimo spirito; Con questi passi terranno dietro à Christo quegli Ecclesiastici, i quali daddouero vogliono seguitarlo doue li chiama col medesimo inuito fatto à questi due Apostoli, *Venite post me*.

SECONDA PARTE.

Con le quattro virtù da me fin' hora lodate, come con quattro fila si tessono le reti da pescar huomini; e se con molto studio non si prouede, che alcuno di essi non si rompa, corresi manifesto pericolo, che quando meno si penserà, disciolti i nodi, tutta si perda in vn tratto per le maglie rotte fuggitiua la preda. Non si possono facilmente ridire i danni, che fà la ignoranza delle cose diuine. Da questa radice pullula ogni male; di che non mancherebbono proue più strette, se più largo restasse il campo da poterne discorrere. Legganfi le sagre Scritture da chi vorrà, e vedrassi quanto spesso, così de' peccati commessi, come de' flagelli sopranenuti, si accusa la ignoranza, come di tanti disastri mal agurata cagione. Commisero gli Ebrei l'horrendo sagrilegio della morte di Christo, e l'Apostolo dice, *Si cognouissent nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*. Incrudelì Saulo, e qual turbine violento si sforzò di abbattere le piante nouelle col proprio sangue inaffiate dal celeste agricoltore, & il medesimo protesta, *Quoniam ignorans feci*. Incorse il popolo eletto nella disgratia di Dio, e tanto gli venne in ira, che senza volerlo soccorrere, lasciò condurlo schiauo da' Barbari. Perche? Isaia il dirà, *Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*. Cadè spiantata da fondamenti l'alma Città di Gerosolima, e di quelle spauenteuoli roui-

16

rouine pietra sopra pietra non vi rimase. Perche? Christo il predisse, *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ*. Hor quali eccessi sono possibili à rinouarsi da vn popolo, à cui, per mancamento di chi lo istruisca, siano ignote le regole del christiano credere, e le massime del virtuoso viuere? E come le imparerà, senza chi le insegni? e come altri le insegnerà senza saperle? e come le saprà senza studiarle? e come le studierà senza pensarui? e come vi penserà, chi si lascia rubbare l'hore migliori dal sonno? Disse Platone, che la ignoranza nelle persone dozzinali può seruir di trastullo, e dar materia di ridere à molti; ma quando ella sia ne' personaggi potenti, dà sempre grandi occasioni di piangere à tutti. E se questo è vero nell'ordine delle cose politiche; quanto più certo sarà, doue si tratti delle spirituali?

17 Ma quanto importa che si mantenga forte il secondo filo della vigilanza? Aristotele nell'economica insegna, che per buon gouerno, il padrone della casa dee leuarsi il primo, e corcarsi l'vltimo. Che haurebbe detto ad vn padre di famiglia, dalla cui custodia dipende la conseruatione, non di sostanze caduche, ma di ricchezze immortali? Non hà luogo in questi la stolta opinione de' gentili, i quali haueuano per cattiuo agurio l'essersi destati nell'hore destinate al dormire; anzi dourebbono aspirare come à felicità, se possibil fosse, à vegghiar sempre, come ne gli vltimi trè anni della sua vita leggesi essere auuenuto à Mecenate, à cui, *Triennio supremo, nullo horæ momento contigit somnus*, di che resti la fede appresso all'autore. Più degno di esser creduto, e più facile da essere immitato è Giacobbe, il quale scacciaua il sonno da gli occhi suoi, come capitalissimo nimico, *Fugiebatque somnus ab oculis meis*; cosa dal Nazianzeno celebrata ne' Santi Basilio, Cipriano, Atanagi, e da Niceforo nell'Imperadore Teodosio. Dell'altre due fila non mi permette il tempo, ch'io dica più di quello, che nella prima parte hò detto; ma

Lib. 1. c. 6

Plin. lib. 7. c. 51.

Lib. 4. c. 7

sup-

ſuppongo come coſa certiſsima; che ne ſtrappate di violente minaccie ſieno per rompere quello della forteza, ne reiterate tirature di riſpetti humani per indebolirlo; ne fango di vitij per corrodere quello della temperanza, ne morbidezze di ſenſualità per infracidarlo. Itene voi ſagri Prelati, che da Chriſto inſieme con queſti Apoſtoli ſiete inuitati à ſeguitarlo, & hauete tutti i fili forti, & intieri, animateui alla peſcagione dell'anime, e con ferma ſperanza d'hauer à prenderne molte, *Laxate retia veſtra in capturam*.

PRE-

PREDICA LXXIX.

Nel giorno della Concettione di Nostra Signora.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.
Matt. 1.

1 ELLA purisśima Concettione di questa real bambina, la cui prima entrata dentro à' confini dell'essere, hoggi la Santa Chiesa celebra con giubilo vniuersale de' fedeli, da me in questo luogo si è ragionato più volte; e dal volto di ciascheduno di voi folgorano raggi così viui di sincerisśima diuotione verso di lei, che per crederla Santa, non hauete bisogno di esserne persuasi con reiterate proue, ò con moltiplicate ragioni. Recherà dunque, s'io non m'inganno, e gusto, e profitto maggiore, se proponendola come idea perfettisśima del virtuoso viuere, dalla quale studiar ci dobbiamo à tutto ingegno di far ritratto al naturale, con occhi attenti osserueremo le fattezze più notabili, dalla cui immitatione si renda la copia, quanto più sarà posśibile, simigliante all'originale. Infinito sarebbe il lauoro di chi volesse con minuta esattezza distintamente ridire la delicatezza mirabile di ciascheduno de' lineamenti; ond'io mi contenterò di accennarne trè soli, da' quali ben presi risulterebbe vna figura assai bel-
la,

la, ancorche di mano lunghissima inferiore all'esemplare, tutti e trè adombrati nelle allegate parole; ciò sono, ch'ella è Maria; ch'è sposa di Giuseppe; e che è madre di Christo. Chi saprà conformarsi à questi, diuerrà gratiosissimo à gli occhi di Dio, e tirerà dietro à se innamorati i cuori de gli huomini.

Ella è Maria. solo il nominarla, è lodarla. Questo nome da diuersi variamente interpretato serui loro di copiosa materia per tessere delle sue lodi eloquentissimi panegirici. Secondo l'Archangelo Gabriello, tanto vale, quanto piena di gratia; e però nel primo saluto, che riuerente le diede, come se sinonimi fossero, adoperò l'vn nome per l'altro. A me più di ogn'altro per hora cade in acconcio il pensiero da voi più volte & vdito, e letto di Alberto Magno, il quale molto più honorato encomio ne fece con dire, che Iddio, *Congregationes aquarum appellauit maria; locus autem omnium gratiarum vocatur Maria*; e s'egli hauesse voluto più distesamente spiegarlo, porto opinione, che lo haurebbe dichiarato così. Ricchissimo è il tesoro delle virtù, delle quali, come di pretiose gioie, bisogna che si adornino le anime, per piacere à quegli occhi, nel cui cospetto non meritano il vanto di condegnamente abbigliate, neanco le stelle. Ma chi si troua capitale bastante per così douitioso corredo? non è mica poco, se altri può comparire con vn qualche fermaglio, la cui materia nobilitata dal lauoro, habbia tanto ò quanto del singolare; onde chi n'è guernito, faccia comparsenza più riguardeuole. Raro è colui, che toccata l'vltima linea di vna virtù sola, sia giunto à porsi nel più eminente grado dell'eccellenza. Segnalato si farà vno con la mortificatione del senso; vn altro col disprezzo di se medesimo: quegli hebbe limpidissimi cristalli di sincerità; questi, diamanti finissimi di costanza: chi vestì tele di argento per la pudicitia, chi drappi d'oro per la carità; vno portò perle candidissime d'innocenza; vn'altro sfauillanti carbonchi di zelo; ma i

Apud Spinell. c.4.n.12.

tutti quegli ornamenti, e quanti altri mai se ne videro diuisi frà mille, ad arricchire il manto di questa Reina si vnirono: in quelli scintillò qualche raggio, come di stelle; in questa folgoreggiò la immensa luce del Sole; quelli furono minuti rigagnoli, questa fù grossa sorgente; e se pur furono fiumi, tutte le loro acque come tributarie scaricarono in questo mare; quì finirono; quì sparirono; quì perdettero i nomi; e senza farsi di essi mentione veruna, *Locus omnium gratiarum vocatur Maria*. 2 A questo mirano i varij simboli, che per lodarla vsa lo Spirito Santo nelle diuine scritture, presi non solamente dalle cose terrene; ma dalle celesti ancora, figurandoci nelle particolari eccellenze di ciascheduna qualche perfettione di quelle, che in essa raccolte, fanno vna massa di virtù senza esempio, delle quali con quanto hanno di bello i campi della terra, e le sfere del Cielo, appena formano vna rozza sembianza; ma con tanta disparità, che neanco bene abbozzata dimostrano la minima parte di quelle gratie, onde rapita fuor di se stessa rimane attonita, e stupidita la marauiglia. L'addimanda Cedro; ma quanto è più incorrottibile la integrità di Maria? L'assimiglia al Cipresso; ma quanto s'innalza soura le cime più eccelse la sublimità de' suoi pensieri? chiamala rosa; ma quanto è più soaue l'odore della sua pudicitia? Non sono degni paragoni della sua costanza immobile i pianeti, che vanno continouamente errando; cede alla perpetua illustratione della sua mente la Luna, che talora si ecclissa; il Sole medesimo non può stare à fronte di quella purità, condannato dalle macchie, che porta manifestamente sù'l volto. Più chiaramente senza traslati parlò San Pietro Damiano, quando fatta mentione speciale di quegli ordini di persone, che tengono i primi luoghi della Gerarchia Ecclesiastica, liberamente pronuntiò, *Non excellentissimus ille Patriarcharum chorus, non prouidus Prophetarum numerus, non iudex Apostolorum Senatus, non martyrum victor exercitus, non aliquis antiquorum, non quis-*

3 Ser 3. de natiuit. Virg.

quisquam sequentiium Patrum, huic Beatissimæ Virgini poterit comparari. Chi vorrete paragonare con lei? i Patriarchi? ella è più santa: i profeti? ella è più illuminata. gli Apostoli? ella è più zelante. i Dottori? ella è più saggia. i Martiri? ella è più inuitta. E qualunque altra sorte di personaggi vi piacerà di proporre, di tutti risponderà San Gio: Damasceno, *Matris Dei, & seruorum Dei, infinitum est discrimen*; ma questi alla fine sono alberi della terra. Poggia più in alto San Gio: Grisostomo, & afferma lo stesso de' più splendidi lumi del Cielo, siano Angioli, siano Troni, siano Dominationi, siano Cherubini, siano Serafini. E San Bernardo crede, che la medesima preminenza significassero quelle parole, che nell'Apocalisse leggiamo, *Luna sub pedibus eius*, doue sotto nome di Luna intende la Chiesa, così la trionfante, come la militante; e dice, che l'vna, e l'altra, come inferiore, stà sotto à piè di questa gran donna, la quale in se stessa vnisce la Santità di amendue, sicome tutte l'acque de' fiumi nell'ampio seno del mare congregate si adunano. Al che si potrebbe aggiungere, che tiene sotto à' piedi la Luna, per dinotare, che quanto di splendido folgoreggia nel Cielo, è troppo basso paragone di colei. che tutta luminosa vibra in ogni lato chiarissimi raggi di luce non ecclissata giamai, dauanti alli cui lampi spariscono, come San Girolamo disse, à guisa di minute lucernette i fuochi minori dell'anime più sante, *Quarum, velut sydeream igniculos, clarum Mariæ lumen abscondit*. Riconosco vn simigliante pensiero in quel titolo tante volte ridetto ne' pulpiti, registrato ne' sagri Cantici, *Aurora consurgens*. Tanto è dire Aurora, quanto che aurea hora, soura le altre priuilegiata; peroche posta sùl confine della notte, e del dì, gode il meglio dell'vna, e dell'altro: di quella il fresco più amabile, i venti più soaui, le rugiade più pure; di questo la parte più florida, la stagione più temperata, le primitie della luce. Niuno è, il qual non sappia, che da San Paolo i due tempi, della vecchia, e della

Orat. 1. de dormit. Virg.

Præf. in Sophon.

4

Cant. 6.

delsa nuoua legge furono distinti, con dare all'vno il nome di notte, & all'altro di giorno, *Nox praecessit, dies autem appropinquauit*; e quest'aurora felice, che spuntò sul confine dell'oscuro, e del chiaro, adunò in se stessa ciò che di bello, e di buono rendette illustri la Sinagoga, e la Chiesa. Di quella pigliò col nobilissimo sangue di tanti Principi, e Rè di Corona, le virtù heroiche di quei Patriarchi; al che significare si fà il numeroso catalogo dell'hodierno Vangelo. Da questa raccolse il cumulo di tutte le prerogatiue, il compendio di tutte le gratie, come quella che albergò nel suo seno il Sole di giustitia, l'autore della Santità, da cui pigliò le fattezze con tanta conformità, che per poco si sarebbe creduta non simiglianza, ma vera trasformatione in Dio. E qual'altro pensate, dice Santo Atanagi, che fosse il sentimento di quelle parole. *Virtus altissimi obumbrabit tibi*, se non che le perfettioni di Dio immortale, in se stesse inuisibili per la immensità della luce, onde son circondate, in lei si vedrebbono rappresentate al viuo, temperandosi il troppo lume con l'ombre opache della conditione mortale?

5 Hor quale idea più propria di vn vero Ecclesiastico, la cui professione richiede, che non contento di vna, ò di vn'altra virtù, le abbracci tutte col disiderio, studiandosi di auanzarsi tant'oltre, che non gliene manchi pur'vna? Insegnò San Paolo à coloro, che arrollar si voleuano sotto le bandiere di Christo, in qual modo armar si douessero, e di che arnesi prouedersi, per esser guerniti in punto nell'attaccarsi della battaglia. Cuoprasi, disse, il capo con l'elmo della salute, sostenga il braccio manco lo scudo della fede, brandisca il destro lo stocco dello spirito; & accortosi, che tutto ciò non bastaua, per inuiarli ad vn arsenale meglio fornito, che la famosa torre di Dauide, si sbrigò con dire, *Induimini Dominum Iesum Christum*. Vostra armatura sia Christo, con lui vi cingete, in lui chiudeteui, egli da capo à piè vi circondi; e non resti parte di voi, la quale non sia

N sopra-

sopraueſtita di Chriſto; fuor di metafora egli inteſe di dire. Portateui in modo, che in voi, ne il capo penſi, ne l'occhio miri, ne la lingua parli, ne la mano operi, ne il piè camini, ne verun membro ſi muoua ſenza manifeſti inditij di vna ſtudiata immitatione di Chriſto, i cui penſieri furono ſantiſſimi, modeſtiſſimi gli ſguardi, prudentiſſime le parole, giuſtificatiſſime le attioni, regolatiſſimi i paſſi, e tutti i mouimenti hebbero per oggetto la gloria del Padre, e la ſalute del mondo, procurata con chiariſſimi eſempli di humiltà, di patienza, di carità, di zelo, di magnanimità, di coſtanza, e di tutte le altre virtù più praticate con le opere, che predicate con le parole. Queſta iſtruttione dall'Apoſtolo publicata, non è, come forſe alcuni penſano, fatta per quei ſoli, i quali fuggendo le conuerſationi del ſecolo, ſi rinchiudono dentro à'chioſtri, ò ſi ritirano à' romitaggi, fatti cittadini delle più diſhabitate ſolitudini; ma è comune à tutti i fedeli, da Chriſto medeſimo chiamati à tanta altezza di ſantità, che in qualche modo ſi auuicinino alla perfettione di Dio, *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter cœleſtis perfectus eſt*; e perche queſta parue propoſitione formata con termini, che ſteſſero troppo sù'l generale, venne à pratica più riſtretta in quel famoſo ſermone sù'l monte, quando ſotto à' capi particolari delle otto beatitudini compendiò, come inſegna il Dottore Angelico, tutta la ſoſtanza della ſua dottrina Euangelica; il qual ragionamento à tutti i Chriſtiani appartiene, e non à'ſoli diſcepoli, come in più d'vn luogo affermò Sant'Agoſtino; di che proua chiara ei credette l'vltime parole di quel diſcorſo, così conchiuſo dal Redentore. *Omnis ergo, qui audit verba mea hæc, & facit ea, aſſimilabitur viro ſapienti, qui ædificauit domum ſuam ſupra petram*, & all'incontro *Omnis, qui audit verba mea hæc, & non facit ea, ſimilis erit viro ſtulto, qui ædificauit domum ſuam ſuper arenam*. Che ſe tanto è richieſto da qualſiuoglia Chriſtiano, ancorche laico; quanto più ſi vorrà da coloro, *Quorum vita aliorum debet*

6

1. 2. q. 108. ar. 3.

Matth. 7. 24.

Ser. 249. de temp.

bet esse eruditio, & assidua salutis prædicatio come de' cherici parla Sant'Agostino. A questi si comanda nel Salmo, *Sacerdotes tui induantur iustitiam*; ciò è, chiosa il Boccadoro, si mettano attorno tutte le virtù intessute l'vne con l'altre, onde si formi il regio manto della giustitia, il quale quanto è più ricco, e più vago, tanto più con ogni macchia quantunque minimissima contaminato s'imbratta. Intese benissimo questa verità San Girolamo, e ricordandosi di ciò, che nel Leuitico al sacerdote si prescriue, *De sanctis non egredietur*, & à se stesso applicandolo, ingenuamente confessò, *Ego si fecero, si dixero quidpiam, quod reprehensione dignum est, de sanctis egredior, & polluo vocabulum Christi, in quo mihi blandior*. Più di questo affermò San Leone, il qual disse, *Sacerdotum tam excellens electio est, vt hæc, quæ in alijs Ecclesiæ membris non vocantur ad culpam, in illis tamen habeantur illicita*; le quali cose tutte chiaramente dimostrano, che gli Ecclesiastici niuna virtù possono lecitamente trascurare, se vogliono, come deuono, alla nobiltà della loro altissima vocatione rispondere. Entri ciascheduno in se stesso, e paragoni la copia con l'essemplare, ch'io torno à nostra Signora, la quale non solamente è Maria; ma è sposa di Giuseppe, che s'interpreta *Accrescens*; peroche non contenta di hauer tutte in se raccolte le virtù mezzanamente prouette, attese continouamente à crescere in ciascheduna, siche non passò giorno, ne hora, ne momento, neanco quando dormiua, che fatta di se stessa migliore non s'inoltrasse: onde inuaghito de' suoi generosi auuanzamenti lo Spirito Santo diceua, *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* O quanto son belli à gli occhi miei, quanto son gratiosi i tuoi passi, co' quali senza arrestarti giammai, ti muoui à tutte l'hore verso le più alte cime della santità heroica, sdegnando tuttociò, che non giunge al grado sublime di vna eccellenza tale, che sia senza esempio! Et in vero crebbe à tal segno in tutte le perfettioni, che quaggiù non hab-

Cap. 2.

Ep. 128.

Ep. 84. c. 3.

7

 bia-

biamo paragoni proportionati per misurarli: Imperciòche se miriamo la purità, qual cristallo così limpido? se la carità, qual fornace così ardente? se la humiltà, qual abisso così profondo? se la vbbidienza, qual cera così trattabile? se il zelo, qual machina così efficace? se la costanza, qual rupe così immobile? se la patienza, qual incudine così soda? se la diuotione, qual tempio così religioso? In quel capo, quanta sapienza? in quegli occhi, quanta modestia? in quel volto, quanta honestà? in quella bocca, quanta circospettione? in quel petto, quanta nettezza? in quelle mani, quanta innocenza? in tutto quel corpo, quanto decoro? Doue mai furono pensieri così magnanimi? doue lumi così chiari? doue idee così caste? doue costumi così celesti? doue massime così fourahumane? doue operationi così diuine? Mercè che sempre in atto, senza rifinar mai, continouamente procurò nuoui acquisti, sposata con vn vincolo indissolubile à Giuseppe, ciò è à dire vnita come à compagno inseparabile ad vn feruentissimo desiderio di crescere. Mi era marauigliato più volte di quel detto di Christo, riferito da San Matteo, *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cælorum*, e frà me stesso diceua: In che cosa dobbiamo noi farci simili à pargoletti fanciulli? Euui cosa più fiacca? più debile? più insperta? più facilmente ingannata? Non è consiglio dell'Apostolo, *Nolite pueri effici sensibus*? che può egli volere da noi con obligarci à rimbambire? finalmente il grande ingegno di Tertulliano mi hà dichiarato l'enimma, con dirmi, che i bambini ò veglino, ò dormano, ò mangino, ò giuochino, sempre crescono; E però Christo *Diligit paruulos, tales esse docens debere, qui semper maiores velint esse*. Praticò la Vergine, in se stessa con realtà, quel crescere, che in apparenza si vedeua nel suo figliuolo: il quale non solamente *Crescebat, & confortabatur*, auuanzandosi nell'età, e nella robustezza; ma *Proficiebat sapientia*, nel modo però, che interpreta il Nazianzeno,

Cap. 18.

Li. 4. cõt. Mar. c. 13

no, *Non quod hæc in illo incrementum caperent (quid enim eo, quod à principio perfectum erat, perfectius esse possit?) sed quod hæc paulatim detegerentur, & elucerent.* Questa lode le diede l'Arcangelo Gabriello con quelle parole, nelle quali à prima faccia direste, che si contenesse manifesta contradittione; peroche da vna parte la chiamò piena di gratia, dall'altra le disse, che haueua trouata la gratia; sù la quale ambasciata mosse vn dubbio San Bernardo. s'ella era già piena, che le restaua da cercare, onde hauesse da rallegrarsi di hauerlo trouato? e sciolse la difficoltà il medesimo, con ricordare il feruore di quell'anima, che non contenta delle virtù acquistate, anelaua sempre à perfettione maggiore, *Digna prorsus inuenire quod quærit, cui propria non sufficit plenitudo*; anzi perciò meriteuole di trouare ancor quello, che non cercaua, cioè di essere eletta per madre dell'vnigenito figliuolo di Dio. A così bello esemplare chi dissegna di conformarsi, hà da dir con San Paolo, *Quæ retro sunt obliuiscens, ad anteriora extendens me ipsum,* voglio così di proposito attendere à migliorarmi, che non mi passi negotio per le mani senza guadagno, ne mi scappi otiosamente giornata senza profitto, *Magna pars profectus est, velle proficere*, disse il filosofo morale. Ma perche varij gradi hà la scala, onde, si sale alla perfettione, potrebbono i poco pratici di leggieri ingannarsi, quando, come il medesimo Sauio notò, non auuertissero, che se bene à lor credere, forse *Iam in vicinia sapientiæ constiterunt; tamen & quod prope est, extra est;* di che bene istrutto si mostraua, chi disse, *Ascendam in palmam, tenebo altitudines eius*, così legge Santo Ambrogio, & à fauore di quel, che stiamo dicendo, commenta così. Non gli basta d'hauer superato il tronco, vuole aggrapparsi à' rami, e tanto in sù rampicarsi, che arriui alle vette di cima, *Vt omnia inferiora relinquat, & ad superiora contendat ad brauium Christi*. Quì cade in acconcio la distintione delle virtù, in politiche, purgatorie, d'animo purgato, & esemplari, esaminata dal-

Orat 10.

9

Ep. 72.

Ep. 76.

Cant. 7.

Lib. 3. exham. c. 13

11

1.2 q. 61. ar. 5. l'Angelico Dottore, secondo il quale dee l'huomo studiarsi di arriuare à queste vltime, che sono proprie di Dio, e lo proua non solamente con la dottrina del Filosofo, il quale nel decimo libro dell'Etica insegna, che, Cap. 7. *Ad hominem pertinet, vt etiam ad diuina se trahat, quantum potest*; Ma con l'autorità di Christo, il qual ci comanda, *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est*; sìche non contenti di quelle virtù, che sono *Transeuntium, & in diuinam similitudinem tendentium*, e si chiamano purgatorie, ci sforziamo di solleuarci più in alto, fin che giungiamo à quelle, *Quæ sunt virtutes iam assequentium diuinam similitudinem, quæ dicuntur virtutes iam purgati animi*, che è vn poggiare alla sommità della scala di Giacobbe, alla quale perche Iddio si appoggia, chi sale tanto in sù, può dirsi confinante con Dio. Faceua seco stesso i conti San Bernardo, e ricordandosi delle parole dette vna volta dal Salvatore, Io: 12. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, Ser. 21. in Cantic. discorreua in cotal guisa. *Arbitror illum sermonem, quem dixit de se vnigenitus, cunctis quoque eius fratribus posse esse communem*. Dunque s'io saprò staccarmi da queste bassezze terrene; se il mio affetto poggerà in alto; se allogherò il mio cuore in posto sublime, potrò ancor io darmi quel vanto, che in vece di esser tirato all'in giù da quei desiderij, che mi aggrauano l'anima, farò loro tal forza, che senza resistermi, alle cime più eccelse della santità vbbidienti mi seguiranno. Così è. *Et ego si exaltatus fuero à terra, audacter dico, omnia traham ad me ipsum*. E perche non può dire altrettanto qualunque si è l'vn di noi? perche non facciamo coraggio? perche non veniamo alla proua? se spicchiamo il pensiero da terra, tireremo la libertà della carne alla seruitù dello spirito; tireremo i principij politici all'vbbidienza de' dogmi Euangelici; tireremo la cupidigia del tesoreggiare alla liberalità del donare; tireremo la superfluità delle pompe mondane alla mediocrità della modestia ecclesiastica; tireremo l'affet-

tione

tione della carne, e del ſangue all'amore della propria Chieſa; tireremo la inquieta ſollecitudine de gli intereſſi priuati al zelo feruente della ſalute comune. Con queſte diligenze ſi ſale alla perfettione poſſibile à conſeguirſi in queſta vita; che ben ſi ſà, l'vltimo compimento riſerbarſi allo ſtato felice dell'altra, come inſegnò Sant'Ambrogio, quando con queſta diſtintione conciliò vna apparente contradittione, la quale à prima faccia potrebbe parere, che foſſe in alcune parole, che di ſe ſteſſo diſſe San Paolo. *Paulum lego perfectum, & non perfectum*. Veggo che ingenuamente confeſſa, *Non quod iam acceperim, aut iam perfectus ſim*, e à canto, à canto, come ſe ſcordato ſe ne foſſe, aſſai preſto ſoggiunge, *Quicumque ergo perfecti ſumus*, come ſe il nò, & il sì non haueſſero frà di loro oppoſitione contradittoria. Contuttociò niuno ſoſpetti, che à guiſa d'huomo incoſtante ſi ritiri, e ſi auuanzi, diſdica, e dica, nieghi, & affermi. *Duplex etenim forma perfectionis; alia medios, alia plenos numeros habens; alia hìc, alia ibi; alia ſecundnm hominis poſſibilitatem, alia ſecundum perfectionem futuram*; ſtudiamoci noi d'innoltrarci nell'vna per auuicinarci all'altra: così terremo dietro alla Vergine, ancorche, *Non paſſibus æquis*, e ci conformeremo con eſſa, la quale andò ſempre creſcendo, e ſi rendette ogni giorno à tutte l'hore più ſanta.

Lib. 3. off. c. 2.

12 Reſta la ſua gloria maggiore, onde con verità ſi può dire, *Omnis gloria eius ab intus*, ciò è dal figliuolo, ch'ella portò nel ſuo caſtiſſimo ventre, fatta vera Madre di Dio, *De qua natus eſt Ieſus*, non perche ſolamente paſſaſſe per le ſue viſcere, quaſi acqua per condotto, come beſtemmiarono alcuni heretici, riferiti, e refutati da Tertulliano, i quali diſſero *Chriſtum per Virginem, non ex Virgine editum, quia delatus in Virginem, transmeatorio potius, quàm generatorio more proceſſerit; per ipſam, non ex ipſa, non matrem eam, ſed viam paſſus*; ma perche veramente il generò de' ſuoi puriſſimi ſangui, e ſicome in Chriſto la perſona del Verbo comunica al-

Lib. adu. Valentin. c. 27.

l'huomo la degnità di figliuolo di Dio, e la natura humana comunica à Dio il titolo di figliuolo della Vergine, così alla Vergine dona il titolo gloriosissimo di vera Madre di Dio. Per formar meglio di così alta degnità qualche concetto, recateui à memoria quella famosa quistione agitata nelle scuole, mentre cercano i Teologi, per qual cagione lo Spirito Santo non si dica procedere come figliuolo di Dio, e come fratello del Verbo. Grauissima difficoltà ingegnosamente spianata da Riccardo di San Vittore, con dire, che proprio della natura paterna è il generare vn'altra persona distinta da se, nella qual proprietà nasce il figliuolo tanto simile al Padre, che ancor egli è fecondo alla produttione dello Spirito Santo; là doue questi riceue ben sì, ma non comunica ad altri la natura diuina. Hor che vi pare? ciò che dello Spirito Santo non si può dire, liberamente si afferma di questa gran donna tanto fauorita dal Padre, che per farla simile à se, l'hà dotata di vna fecondita così marauigliosa, ch'ella genera vna persona diuina consustantiale al medesimo Padre. Quì bisognerà leuar la mano dalla tauola; questa sarà fattezza del tutto inimitabile. Chi lo dice? anzi pur questa si può ritrarre al viuo, & acquistarne gran lode. E qual gioia dee cagionarci l'intendere, che à noi ancora è permesso l'aspirare tant'alto? Che di noi ancora può nascer Christo? e che fatto sua Madre può ciascheduno rigenerarlo di nuouo? Non ardirei tanto, se non mi animasse egli stesso, con dire. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est:* il che sopra ogni altro si auuera in coloro, i quali attendono alla conuersione dell'anime. Che se ciò non è vero, come dicea l'Apostolo, *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis?* O viscere beatissime! che diuenute grauide di vn mondo intero, tanti Christi formaste, quante furono le anime da voi rigenerate con la predicatione del Santo Vangelo. Non sarà più senza esempio la fecondità

Lib. 6. de Trinit.

13

dità di quella Greca, la quale, come riferisce Tertulliano, *Quinionem enixa filiorum, semel omnium mater, vnici fœtus parens multiplex, vnici vteri puerpera numerosa, tot stipata corporibus, pene dixerim populo, sextum ipsa corpus fuit*. Non dourà più narrarsi come prodigio quella Olandese, di cui racconta la fama, che di trecento sessanta cinque s'incinse in vn solo portato. Furono senza numero i vostri parti, ò gran propagator della fede, & il volerne ridire per l'appunto la somma, sarebbe vn mettersi ad annouerare le arene del mare, ò le stelle del cielo. Et à chi non è conta la prole del Principe de gli Apostoli, che in vn giorno trè mila ne partorì, e cinque mila in vn'altro? Chi non hà vdita la fecondità incredibile del mio Sauerio, la cui figliuolanza di là da vn millione si stese; onde per tutto l'Oriente si guadagnò il sopranome di gran Padre? A voi tutti, ò miei Signori, si può accomunar questa gloria; voi tutti inuita à parte de' suoi honori la Madre di Dio; e se alcuno bramasse sapere il modo di concepir questa prole, di partorirla, e di alleuarla, piena istruttione gliene darà San Gregorio Nisseno, il qual dice così, *Hic partus per fidem in vtero coalescit, & per baptismi regenerationem in lucem editur, nutrix illius est Ecclesia; mamma, doctrina; cibus, panis superne demissus; ætatis perfectio, sublimis speculatio; matrimonium, sapientiæ conuictus; liberi, spes; domus, regnum; patrimonium, ac diuitiæ, paradisi deliciæ; finis vero, loco mortis, vita sempiterna in beatitudine sanctis destinata*. O che giubilo della Chiesa? ò che commendatione de' suoi Prelati! se di essi dir si potrà, *Omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis*. ò che altezza di grado! diuentar Madre di Christo? ò che vanto di fecondità! generargli molti fratelli; ò che soddisfattione di animo! fare à se stesso corona di molti figliuoli: ma in quanti fino al dì d'hoggi habbiamo noi generato Christo? quanti peccatori conuertiti à penitenza? quanti giouani dissoluti ridotti à modestia? quanti vendicatiui disposti à perdonare?

Lib. de Anim. c. 6

Orat. 1. de Resur.

quanti

quanti vſurpatori della robba altrui à reſtituirla? quanti laceratori della fama à reintegrarla? chi aiutato da noi è vſcito da' lacci d'vn'amore impuro? chi per noſtro conſiglio hà voltate le ſpalle al piacere, & abbracciata la Croce? chi perſuaſo da noi hà riformati i ſuoi coſtumi, e migliorata la vita? Studiſi dunque ogn'vno per l'auuenire di far tanto con le orationi, con la dottrina, con l'eſempio, con la vigilanza, con la patienza, col zelo, conſigliando, eſortando, ammonendo, riprendendo, migliorando, riformando, che vegga in ſe ſteſſo auuerata quella benedittione, *Filij tui ſicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ.*

SECONDA PARTE.

IL ſagro Euangeliſta dopo il pomposo racconto della nobiliſſima genealogia, per la duratione di molti ſecoli antichiſſima, per la continouata ſucceſſione non interrotta, per le rare qualità de' perſonaggi illuſtriſſima, poteua conchiudere con vn glorioſo elogio, così di Maria, come di Giuſeppe, ſeruendoſi per argomento, della ſtretta congiuntione dell'vna, e dell'altro con tante corone, e della prouata diſcendenza da tanti Principi; titolo ſoura ogn'altro pregiato dalla mondana ſuperbia. E pure, accennatolo appena, di lui ſolamente diſſe, che fù ſpoſo di lei, e di eſſa, che fù madre di Chriſto. Dunque non ſi conſiglierebbe male, chi, douendoſi fare vn'encomio di qualche Prelato, ancorche l'altezza della ſua naſcita, la chiarezza del ſangue, la generoſità della ſtirpe, le adherenze de' grandi, le amicitie de' Potentati ſomminiſtraſſero abbondante materia per abbellire il panegirico, ſtimaſſe non poterglisi dar vanto più proprio, ne lode più eſimia, che chiamandolo vero Eccleſiaſtico, diuoto miniſtro della Sede Apoſtolica, e partiale dichiarato della catedra di San Pietro. Fù ſpedita quella ſolenne ambaſceria,

14

15

ria, che tutti ſappiamo à San Gio: Battiſta, e fù meſſo in arbitrio di lui, che ſi pigliaſſe quel titolo, che più gli foſſe ſtato in piacere. Non poteua riſpondere con verità, ch'egli era della tribu ſacerdotale? ch'era figliuolo di Zaccaria? ch'à lui toccaua come hereditaria la ſucceſſione all'ampliſſima degnità di ſuo Padre? qual più bel campo da fare oſtentatione della ſua generoſa proſapia? E pure di quai parenti ſi ricordò? quai carichi mentionò? di quai pregi ſi vantò? di quai titoli ſi honorò? Chi non l'hà vdito più volte? *Ego vox clamantis*; & à maggior gloria mi reputo queſta ſola, nuda, negletta denominatione da Chriſto, che ſe la gente mi ſalutaſſe vniuerſal Monarca del mondo. Chi è buon Chriſtiano di niuna coſa dee maggiormente gloriarſi, che dell' honorato carattere di famigliare di Chriſto. Tal ſentimento hebbe quel famoſo Luciano tolto al Cielo con ſomme lodi da San Gio: Griſoſtomo, il quale, come vn'altra volta vi diſſi, ad ogni queſito fattogli, à tutte le interrogationi, chi egli foſſe, di qual prouincia, di qual patria, di qual natione, di qual parentado, in che affari ſi occupaſſe, che profeſſione faceſſe, non riſpoſe mai altro, fuorche, *Chriſtianus ſum*. Tali furono i penſieri del magno Baſilio, e del ſuo cordialiſſimo amico Gregorio Nazianzeno, il quale non contento, che foſſero ſaputi da'ſuoi contemporanei, volle che ne paſſaſſe à' poſteri la notitia ne'ſuoi eloquentiſſimi ſcritti eſpreſſa con queſte parole, *Cum alijs alia quadam cognomenta ſint, vel à parentibus accepta, vel ex ſe ipſis, hoc eſt ex proprijs vitæ ſtudijs inſtitutiſque comparata; Nobis contra magna res, & magnum nomen erat, Chriſtianos & eſſe, & nominari*; E forſe che non haueuano di che gloriarſi, e per la chiarezza della naſcita, e per la nobiltà de'parenti, e per la ſublimità dell'ingegno, e per la profondità della dottrina, e per tutte le qualità più rare, che poſſono concorrere à rendere vna perſona in ogni

Nazianz. or. 20.

16 ſua parte riguardeuole! Anco l'Apoſtata Giuliano conobbe quanto illuſtraſſe i fedeli queſto titolo, e però
con

con diuieto maligno prohibì che non si appellassero Christiani, ma Galilei. E perche non capiuano bene questa verità certi Neofiti della Chiesa di Corinto, e credendosi d'acquistarne honore, si vantauano con dire, quegli, *Ego sum Cephæ*, questi, *Ego sum Apollo*, vn'altro *Ego sum Pauli*; ripigliandoli con seuerità l'Apostolo, rinfacciò loro il torto, che faceuano à Christo, e gli sgridò con queste parole. *Nunquid Paulus pro vobis crucifixus est?* che frenesia vi agita? che immaginationi v'ingannano? che follie vi dementano? chi vi hà saluati? chi vi hà redenti? chi è stato crocefisso per voi? Paolo, ò Christo? chiamateui dunque discepoli di Christo. Di questo teneteui; questa sia la vostra gara; questa l'ambitione; questa la suprema delle vostre glorie. Io non voglio credere, che mai sia caduto nell'animo di personaggi Ecclesiastici vn simil pensiero, che stia lor bene il diuidersi in parti, & vsar quella forma di parlare, *Ego sum Cephæ, ego sum Apollo, ego sum Pauli*. Io per me hò per costante, che niuno vorrà essere del numero di quei Prelati, de' quali scandalezzato diceua San Pietro Damiano, *Cum de modernis Episcopis mihi perplura displiceant, illud intolerabilius arbitror, quia nonnulli, dum honores Ecclesiasticos ætnæis vaporibus æstuantius ambiunt, in clientelam potentium, tanquam seruos se dedititios obscœne prosternunt; Ecclesiastica quippe deserunt, dum Ecclesias concupiscunt*. Penso più tosto, che senza aspettare, che altri gliel ricordasse, ciascheduno habbia sempre, come prudentissimo, spontaneamente detto à se stesso. Io son Prelato; ma chi mi ornò con questo titolo? chi mi hà messo in questo posto? chi mi hà sublimato à questo grado? Son'io quel che sono, per Apollo, ò per Paolo? ò pur per la Sede Apostolica? Da questa non hò io la degnità? da questa l'autorità? da questa la veneratione de' popoli? le ricchezze che posseggo? l'entrate che godo? i beneficij, le Abbadie, le pensioni, con le quali mi sostento, e mi tratto alla grande, passino per che mani si voglia, non sono gratie della Sede Apostolica?

Opusc. cōt. Cler. aulicos.

Non

Non mi aprirono le porte à gli honori, à i commodi, à i tesori, le chiaui di San Pietro? Non è egli il mio vero padrone? il mio benefattore? il mio Padre? il mio Principe? Come potrei senza brutta nota d'ingratitudine portar liurea d'altri, e non conformarmi alla sua? Per me, è patria, è natione, è famiglia, è parentela, è amicitia, è patrocinio, è sicurezza, e per dir breue, ogni cosa è per me la Sede Apostolica; piglio per insegna, eleggo per impresa, voglio per marchio le sue chiaui; quelle stamperò sopra tutte le attioni che faccio; quelle sopra le cose che maneggio; quelle sopra le case che habito; quelle sopra i fogli che scriuo; quelle sopra i negotij che tratto; quelle sopra i dissegni che formo; ne conosco titolo più honorato per me, che l'esser chiamato buon Ecclesiastico, e creatura diuota, ossequiosa, fedele alla Santa Sede Apostolica. Generoso pensiero! saggia risolutione! prudentissimo consiglio! Chi discorre così, piglia la buona strada per giugnere alla vera gloria; ne per altre vie può rendere più chiaro il suo nome; sicome per niun rispetto volle esser fatto più celebre Giuseppe, che per essere stato sposo di Maria; ne questa più gloriosa, che per essere stata Madre di Christo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

PRE-

PREDICA LXXX.

Nel giorno di S. Lucia.

Simile est regnum Cœlorum thesauro absconditо in agro; simile est homini negotiatori; simile est sagenæ missæ in mare.

Matt. 13.

TRE' misteriose parabole propone Christo nell'hodierno Vangelo, tutte indrizzate al medesimo fine di adombrar con questi simboli vn'eccellente operario della sua Chiesa, il quale inteso à tutt'huomo à perfettionare quell'opera, che alla di lui cura si compiacque di raccomandare, gareggi con le più isquisite industrie di coloro, che ò in terra, ò in mare, fanno della più assidua, & infaticabile diligenza l'vltime proue; e mostra ch'egli intenda di dire. Propongasi da immitare vn lauoratore sotto la sferza del Sole perseuerante nel campo, senza partirsene, finche smossa ogni pietra, e scassato in più luoghi il terreno, scuopra il pretioso, e da lui sollecitamente inuestigato tesoro. Faccia ritratto da vn cupido negotiante, intrepido à tragittare i più tempestosi golfi dell'Oceano, per giungere à quei famosi mercati, doue concorrono venditori di gemme, e compratori di perle. Piglisi per idea vn pratico pescatore, auuezzo à trauagliare il giorno, & à vegliare la notte, à non curare ne caldo, ne gelo,

gelo, ne venti, ne pioggie, per far qualche presura, onde la pouera famigliuola si sostenti. Come lauoratore, sia pronto alla fatica; come negotiante, osserui la opportunità del guadagno; come pescatore, toleri le incommodità della vita. Come lauoratore, non deponga la marra; come negotiante, non si affettioni troppo al tetto, & al letto; come pescatore, tenga in ordine gli hami e le reti. Come lauoratore, non si allontani dal campo della sua Chiesa, ma faccia quiui sua residenza: come negotiante, non segga otioso, ma sempre in moto visiti la Diocese; come pescatore, alletti con l'esca, inganni con l'hamo, tiri l'anime dentro alla rete; faccia ogni sforzo, tenti ogni mezzo per cacciare i peccatori fuor delle tane, doue si appiattano, e per cauarli dal fango de'vitij, ne quali si attuffano.

2 . Cosa certissima è, che non trouerà il tesoro nascosto, e molto meno lo cauerà colui, che si allontana dal campo. Così fatta inchiesta richiede vn'assistenza continoua; e s'altri si lascia disuiare dall'opera, deponga pur la speranza di fare acquisto delle ricchezze, che abbandonate trascura. Fuor di metafora; parliamo più chiaro. Non cauerà dal campo della sua Diocesi, ne profitto per l'anime, ne gloria per Dio, ne merito per se stesso il Prelato, se non insiste, se non assiste, se non risiede. Sono i suoi popolani à guisa d'vuoua, & egli non dee vergognarsi di essere assimigliato alla gallina, mentre non si è sdegnato di tal paragone il figliuolo di Dio, il quale disse, *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas?* hanno bisogno di esser couati, & assiduamentte fomentati col calore della carità, perche schiudendo à guisa di polli, mettano le piume, onde si rendano habili al volo; ma se abbandonati nel nido si raffreddano; chi non sà, che in vece di riceuere anima, e vita, diuerranno tantosto fracidi, e puzzolenti? Non hà detto lo Spirito Santo, *Sicut auis transmigrans de nido suo, sic vir, qui derelin-* Pro. c. 27

relinquit locum suum? Sono pecorelle semplici della greggia di Christo, timide, disarmate, inhabili à difendersi, & esposte alle insidie de' lupi, stanno in continouo pericolo che le rubbino per diuorarle, se il guardiano sempre attento alla custodia, senza discostarsi, non le difende. *Furantur lupi insidiantes, rapiunt Leones frementes, cùm oues non hærent pastori*, dice Santo Agostino. Volendo il Profeta Michea esprimere la rotta, che doueuano riceuere i due Rè di Giuda, e d'Israele, Giosafatto, & Acabo dal Rè di Soria, non si allargò in fare vna descrittione minuta della strage, che si sarebbe de' loro eserciti, e del disordine, col quale i soldati saluatisi con la fuga n'anderebbono sparpagliati per le montagne, cercando frà le selue più folte, e dentro alle più cieche spelonche doue nasconderfsi; ma succintamente ristrinse il tutto in queste poche parole. *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oues non habentes pastorem*, e credette di hauer sufficientemente spiegato l'esterminio, che sourastaua per la imminente sconfitta alle loro squadre, con addimandarle pecore senza pastore; qual macello si farà dunque dell'anime, se chi dee hauer cura di pascerle, se ne và, lasciandole senza indrizzo erranti frà gli intricati laberinti delle boscaglie? Sono bambini teneri, debili, delicati, con euidente necessità di essere custoditi frà le braccia della nudrice, *Porta eos in sinu tuo*, disse Iddio à Mosè, *Sicut portare solet nutrix infantulum*; e se manca loro il cottidiano gouerno; se non hanno à tutte l'hore vicina la balia; se questa non si trattiene intorno alla culla; che vagiti manderanno? che gemiti? che pianti? come li crucierà il dolore? come gli affligerà il disagio? come li consumerà la fame? che pericoli non potranno temersi? che disgratie non incontrarsi? che disastri non soprauenire? Sono corpi appena finiti di organizzare, abbozzati alla grossa, pigri al muouersi, stupidi al sentire, disaddatti all'operare, di colore smorti, di sostanza smunti, di vigore languidissimi. Hor pen-

Lib. de Past. c. 8.

3

2

4

pensate quali resteranno, se l'anima parte, se lo spirito fugge, se gli abbandona la vita. Ricordateui de gli Apostoli, da' quali appena Christo si allontanò per lo spatio breue di vn'hora, e per così picciolo interuallo, *Quantum est iactus lapidis*, e quantunque fossero stati poco prima pasciuti col viuifico pane de gli Angioli, rinuigoriti nello spirito con nuouo accrescimento di gratia, corroborati col preseruatiuo di quel saluteuole auuiso, *Vigilate, & orate*; contuttociò, come se fosse loro mancato il fiato, e venuto meno il vigore, non si tennero in piedi, abbattuti dalla tentatione, e soprafatti dalla paura. E se il Prelato, per detto di Christo
5 medesimo, hà per vfficio l'illuminare; come potrà, non essendo presente, rischiarare il buio? come dissipare le tenebre, se queste nell'essero, e nel conseruarsi altro sostegno non hanno, che l'absentia della luce? Se à guisa di sale, hà da essere il condimento dell'anime, e dee preseruare i cuori dalla putrefattione de'vitij; non è manifesto, che non può far questi effetti, non dico stando lontano; ma senza intridersi, senza vnirsi, senza intrinsecarsi nell'intimo delle cose, che hà da condire? Se la sua sedia è catedra, & à lui come à Maestro tocca il tener gli scolari con disciplina, dirozzarli, istruirli, addottrinarli, dichiarare le cose oscure, confutare le false, decidere le controuerse; che stimolo hauranno i negligenti? che indrizzo gli studiosi? che aiuto i principianti? che auuanzo i prouetti? che premio i modesti? che gastigo i discoli, se lascia in abbandono la scuola? s'egli hà da essere il modello del virtuoso viuere, onde faccia ritratto il suo popolo, secondo quella istruttione del Principe de' Pastori, *Forma facti gregis ex animo*; se chi hà da copiare, non vede à bell'agio l'originale; se non hà commodità di considerarlo; se non può ricauare i contorni, le fattezze, le misure, le proportioni, gli atteggiamenti; come riuscirà deforme la copia? come storpiata? quanto dissimile dall'esemplare? Ma l'argomento che stringe più forte, si caua dalla necessità, che

O hà

hà vn malato graue dell'assistenza del medico. Può 6 con molta ragione vna Diocesi paragonarsi à quella radunanza d'infermi di varie sorti, che giaceuano sotto à' portici della probatica peschiera, *Multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum*; e basta il dare vn'occhiata semplice al mondo, per certificarsi, ch'egli è vn grand'hospedale pieno di persone cagioneuoli d'ogni mano. Altri senza pietà, dishumanati dall'odio: qual ribrezzo più gelato? altri tutti fuoco per gli ardori dell'amor sensuale: qual accessione più ardente? Questi smaniosi per le gelosie dell'ambitione: qual vigilia più inquieta? quegli spensierati della loro eterna salute: qual più profondo letargo? chi hà il ceruello aggirato da pazze chimere: qual capogirlo più vertiginoso? chi crede il male bene, e stima piggior d'ogni male il bene: quale più vaneggiante delirio? Vno è agitato dalle furie dell'impatienza: qual colica più violenta? Vn'altro, di ottimo si cangia subito in pessimo: qual apoplessia più repentina? Quanti hanno le mani rattratte per la tenacità? ecco la chiragra: quanti sono come immobili per l'acidia? ecco le gotte: quanti si cangiano à tutte l'hore, per la instabilità? ecco la parlesia. Vn dato in preda alla lasciuia, non è lebbroso schifissimo? Vn'habituato ne' vitij, non è tisico marcio? Vn'affannato da smoderate sollecitudini, non è asmatico? Qual risipola vguaglia le subitanee infiammationi dello sdegno? qual pleuritide tormenta come l'inuidia? qual deliquio, qual sincope fà venir meno al pari della disperatione? Et al medico, dalla cura del quale stà pendente la vita di tanti, potrà venir voglia di allontanarsi da loro? e non haurà paura, che molti frà tanto si muoiano? e non tremerà di quella minaccia di Dio, *Sanguinem eorum de manu tua requiram?* Ma forse compenserà il danno con altro acquisto, non inferiore, della gloria di Dio, vgualmente pretiosa, e non men degna di essere addimandata tesoro. Confesso volen- 7 tieri, che il titolo di tesoro è conuenientissimo; nego

però,

però, che dopo quella perdita, questo immaginario guadagno si possa probabilmente sperare. Si glorifica Iddio con introdurre in vna Diocesi il bel choro delle virtù, e con esterminare l'abomineuol ciurma de' vitij; peroche sicome con quelle il suo santo nome religiosamente si honora, così con questi, perduto il rispetto à tanta Maestà douuto, con insolenza sfacciatissima si disprezza; Imperciochè sicome la riputatione di vn Principe consiste nell' hauere i sudditi riuerenti alla persona, vbbidienti alle leggi, fedeli alla corona, pronti al seruitio, dipendenti dal cenno; e buon seruitore del Padrone si direbbe colui, che, quando solleuato il popolo con seditiosi tumulti ardisse di ribellarsi, domata la peruicacia, rintuzzato l'orgoglio, gastigata la perfidia, il riducesse à rendergli homaggio, o giurar fedeltà con la sommessione douuta; così se bene Iddio con potenza incontrastabile tiene soggetti al suo scettro, loro mal grado, anco i più petulanti, e ritrosi; contuttociò si dice propriamente regnare, doue la sua legge si osserua, e non è chi presuma violare l'autorità veneranda de' suoi sacrosanti diuieti. Cooperare à questo, & amplificargli la gloria, è tutt'vno; Così fece San Pietro, i cui vanti degnamente celebrò con la sua diuina eloquenza San Leone, il qual ricordandosi le turbolenze di Roma, nel tempo che in essa regnauano gli errori, & i vitij di tutte le nationi più barbare, dopo di hauerla addimandata, *Syluam frementium bestiarum, & turbulentissimæ profunditatis Oceanum*, doue la superbia, la crudeltà, la idolatria, la violenza, la rapacità, come fiere arrabbiate in vn chiuso serraglio ristrette, à tutte l'hore fremeuano; e le libidini, le ambitioni, le inuidie, le discordie, le fattioni, à guisa di venti furiosi in vn mare abburascato horribilmente imperuersauano (simboli acconci di vna gente contumace, e rubella) riuolto il pensiero alla mutatione seguita, poiche per qualche tempo vi hebbe fatta residenza l'Apostolo, parlò di lui, come di conquistatore, il quale domate le

Ser. 1. in nat. SS. Apost.

 Pro-

Prouincie di Ponto, di Galatia, di Cappadocia, di Asia, di Bitinia, e soggiogata felicemente à Christo la Romana potenza, nella rocca del Campidoglio haueste inalberata la vittoriosa bandiera della Croce, *Trophæum Crucis Christi Romanis arcibus inferebas*. A fare altrettanto può, e deue aspirare qualsiuoglia Prelato; e quanto più scorretti troua i costumi, quanto più graui gli scandali, quanto più radicati gli abusi, quanto più sfrenate le dissolutioni, quanto più raffreddata la carità, quanto più suanita la diuotione, quanto più allargate le coscienze, quanto più dimenticata la legge diuina, tanto maggior acquisto gli si offerisce di più douitioso tesoro. Ma bisogna star sù la caua, e non allontanarsi dal campo. Altrimenti s'ei se ne parte, come potrà scoprire gl'inganni del demonio à' semplici? come dare indrizzo à' perplessi? come infonder coraggio à' pusillanimi? Haurà fiato così gagliardo, che giunga da lontano à spegnere le fiamme delle inimicitie? ò voce così sonora, che arriui à suegliare gli addormentati? ò braccia così lunghe, che si stendano à sollevare i caduti? quanti falsi profeti compariranno, se non v'è chi gli scacci? quanti errori si spargeranno, se non v'è chi li confuti? quante corruttele s'introduranno, se non v'è chi le prohibisca? Operare in distante, è difficile; far la scorta, e non esser veduto, è incredibile; cauare il tesoro, è star fuori del campo, è affatto impossibile. E chi per non hauer voluto fermarsi, di tutto questo si rendesse reo dauanti à Dio, in vece di acquistare il tesoro, non sarebbe perdita grandissima? anzi non resterebbe carico di vna somma grossa di debiti, per hauer lasciata la greggia senza pastore, la naue senza piloto, la sposa senza compagno, i ciechi senza guida, i pupilli senza tutore, le Vergini senza custode, le vedoue senza protettore, i poueri senza sussidio, gli afflitti senza conforto, gli insolenti senza freno, i virtuosi senza premio, i delinquenti senza gastigo? Ne basta il dire, hò in mio luogo sostituito vn

8

9

buon

buon Vicario; peroche non sarà mai miglior di San Pietro, e de gli altri Apostoli, alla fedelissima cura de' quali, ancorche restasse raccomandata la Chiesa; contuttociò non parue à Christo prouisione bastante; e stimando la sua residenza in propria persona esser necessaria, & indispensabile, trouò vn modo miracoloso di restar, quantunque partisse; & acciòche non temessero i suoi fedeli, che in alcun tempo egli fosse per abbandonarli già mai, gli assicurò, con impegnare la sua parola, che non può venir meno, *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi*. Ponderate furono queste, & altre non meno importanti ragioni ne' sagri Concilij, & vltimamente nel Tridentino que' sapientissimi Padri, dopo vna esatta discussione, decisero, che il far personalmente gli vffici pastorali è comandato *Præcepto diuino*; *quæ omnia nequaquam ab ijs præstari, & impleri possunt, qui gregi suo non inuigilant, nequè assistant*; e quando l'assentarsi per qualche vtilità euidente della Chiesa, ò della Christiana Republica talhor si concede; stimano grauissimi Teologi, come sò di hauer detto altre volte; che quella non debba dirsi dispensatione, ma interpretatione della legge. Per le cose dette fin'hora, io non credo, che ad alcuno possa cadere in pensiero, che risedere, voglia dire starsene sempre quieto, e fermarsi frà gli agi, e le commodità del riposo, aggiungendo Christo, che, *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori*, Con le quali parole insinua, che il Prelato, à guisa d'industrioso negotiante, dee mouersi prontamente, douunque il traffico lo chiama, & il guadagno lo inuita, nel che riconobbi da principio, dopo la residenza significata la visita. Et in vero, se, come disse colui, *Impiger extremos currit mercator ad Indos*; non è ragioneuole che ad ogni luogo della propria Dioceſi, per far così pretiosi acquisti vada volentieri vn' huomo, che stà sù la professione di mercatante di perle, ciò è dire di Prelato Apostolico zelante dell'anime? E se bene chi da

Matt. 28.

Seff. 23. de refor. c. 1.

10

Dio fù posto à sedere nella catedra di Pietro, non può con la persona visitar la Chiesa tutta, può col pensiero, e con la sollecitudine trouarsi presente à qualsiuoglia parte del mondo, e quiui trafficare i talenti consegnatigli dal Padrone; accioche negotiando gli aumenti, & arricchisca l'erario con moltiplicati guadagni. Che però dalla mercatantia traportando le industrie alla coltiuatione, esortaua San Bernardo, il suo Papa Eugenio ad vscire con la consideratione in campagna, & à vedere come stauano le biade, e se le spighe felicemente granite maturauano, ò pure aduggiate si seccauano; affinche in vece di riporre vna buona ricolta, non restasse alla fine vuoto il granaio, e sola vna massa di strame da farne fuoco si trouasse adunata per ingrossare il pagliaio. *Exi in mundum quibusdam tuæ passibus intentæ sollicitudinis, & sollicitæ intentionis. Nequè enim ipsi, qui iussi sunt ire in mundum vniuersum, orbem circuierunt præsentia corporis, sed mentis prouidentia. Et tu leua oculos quosdam considerationis tuæ, & vide regiones, si non sunt magis siccæ ad ignem, quam albæ ad messem.*

Lib. 2. de consid.

11 Ma torniamo à noi; non sono cose frà di loro contrarie, Visita, e Residenza, di che fà proua chiarissima il Rè de' pianeti, il quale senza vscir mai da' confini del suo Zodiaco, riuede ogni anno tutti i segni di esso; stabile, se guardiamo il tutto; mobile, se consideriamo le parti. Et appresso ad Ezechiello, ancorche di quei misteriosi animali si dica, *Ibant, & reuertebantur*, con mouimenti rapidissimi à guisa di folgori, de' quali veder non si può volo più veloce; contuttociò si aggiunge, *Et similitudo super capita animalium, firmamenti*, di cui non saprefte immaginare posatura più ferma. Raccomandano ancor questo con altrettanto ardore i sagri Concilij, & in quello di Trento non solamente si dà l'ordine espresso; ma si toccano i motiui, si apportano le ragioni, si scuoprono i fini, s'insegnano i modi, si prescriuono le regole, acciòche la minutezza della istruttione faccia conoscere la importante grauità del

Cap. 1.

Sess. 24. de refor. c. 3.

del negotio. Sono gli huomini Apostolici, quali deuono essere i Vescoui, dallo Spirito Santo per bocca del Profeta Isaia, paragonati alle nuuole. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* intorno alla qual similitudine con molta lode d'ingegno si esercitarono Origene, Sant'Ambrogio, San Basilio, San Girolamo, Vgo Cardinale, & altri dottissimi Padri, per mostrar le proportioni, che frà gli vni, e l'altre, attentamente specolando scoprirono, le quali non permette il tempo, che io quì distintamente ridica. Non è dubbio, che per queste nuuole, di comune consentimento de' sagri spositori, vengono significati principalmente gli Apostoli. Imperciòche se trono reale di Dio si addimandano le nuuole, *Thronus meus in columna nubis*; e più volte nell'Apocalisse Iddio sedente sopra le nuuole si rappresenta, ò sia per dinotare la incomprensibil natura di Dio, la quale in questa vita non possiamo conoscere, se non come auuolta di fosche nuuole; *Nubes, & caligo in circuitu eius*; ò sia per significare la benigna protettione, che tiene de' suoi, della quale acconcio simbolo è la nuuola, secondo quel detto del Salmista, *Expandit nubem in protectionem eorum*; con molta ragione gli Apostoli si chiamano nuuole, perche furono maestoso trono, sul quale assiso il sourano Monarca del mondo, si fè giurare il vassallaggio, publicò le sue leggi, e sbandite le superstitioni gentilesche, introdusse la religione vera, lasciando gli empij altari da gl'infocati fulmini della zelante predicatione arsi, e distrutti; e d'altra parte, per la loro potentissima intercessione, si mostrò ne' bisogni spirituali, e nelle temporali necessità de' miseri, che ad essi per aiuto con viua fidanza ricorsero, delle sue gratie diuine liberalissimo dispensatore. Aggiungete in oltre l'altezza sublime della loro sourahumana, e veramente celeste conuersatione; perche non hebbe luogo in essi cosa veruna, che sentisse del terreno, e del basso; non i pensieri, perche tutti erano riuolti alla conuersione de' peccatori, alla salute de' prossimi, & alla gloria

Isa. c. 60.

Eccl. 24.

Ps. 96.

Ps. 104.

di Dio; non le parole, perche d'altro non ragionauano, che delle diuine grandezze, delle verità euangeliche, de gli esempij di Christo; non l'opere, perche à tutte l'hore s'impiegauano in ammaestrare ignoranti, in confutare errori, in riformare i costumi; non gli affetti, perche staccati da ogni altra cosa, non curanti d'ogni altro bene, battendo le generose piume inuerso il Cielo, non hebbero mai da visco di mondano interesse impaniate l'ali, onde intricato si ritardasse il volo; ma spediti, & agili poggiauano al sommo bene, e con esso per mezzo d'vna ardentissima carità strettamente si vniuano; le quali cose, come che à gli Apostoli più propriamente conuengano, tuttauia possono adattarsi anco à gli altri huomini Apostolici, immitatori della prontezza, con la quale vbbidirono quegli ad ogni cenno di Christo, scorrendo per varie prouincie con pellegrinationi continoue. Al nostro proposito più particolarmente fà, che le nuuole hora stanno ferme con tanta stabilità, che le credereste montagne immobili; hora passano da luogo à luogo con tanta agilità, che potrebbono chiamarsi aquile volanti. Spargono le pioggie ne' paesi vicini; ma non ricusano di recarle anco à' lontani, e doue le spinge il vento, senza renitenza veruna vanno à scaricare le acque, onde son grauide, à beneficio vniuersale del mondo. Muouasi dunque il Prelato à guisa di nuuola feconda, e dall'aura soaue dello Spirito Santo si lasci condurre doue il terreno riarso, e le tenere piante sitibonde lo aspettano. Quiui pioua rugiade opportune di sermoni, di catechismi, d'indrizzi, d'istruttioni, di consigli, di auuisi, di ordini, di editti, e si persuada, che queste siano tutte industrie, con le quali si renderà simile all'Euangelico mercatante di perle. Non hò bisogno in questo luogo di ricordare, come Giuseppe innalzato da Faraone alla degnità di Vice-Rè, non s'immaginò di esser venuto à goder le delitie del palazzo, senza inquietarsi con le spinose sollecitudini del gouerno; anzi applicò subito l'ani- 13

l'animo à douer visitar tutto lo stato alla sua cura'commesso; e come di lui si racconta nella sagra Genesi, *Egressus est ad terram Aegypti, & circuiuit omnes regiones Aegypti*, come quegli che intese, quanto fosse necessaria la notitia personale de' sudditi, per ouuiare à' disordini, e per fare le prouisioni conuenienti alla conseruatione del Regno. Di maggior peso, e di lunga mano più autoreuole sarà l'esempio di Christo, del quale sappiamo, che *Pertransijt benefaciendo*; e come testifica San Marco, *Circumibat castella in circuitu docens*. E chi potrebbe degnamente ridire le vtilità di vn giro tanto saluteuole? Non sarebbono da paragonarsi con questi, gli effetti, che fà il Sole col suo continouo moto intorno al globo inferiore del mondo. Altre piante, altri fiori, altri frutti, altri ori, altre gemme si produrrebbono, da ritrarne somme inestimabili con infinito guadagno. Quanto sarebbono più applicati all'vfficio loro i Curati? quanto più assidui alla Chiesa? quanto più feruenti nel zelo? quanto più amici dello studio? quanto più composti nell'habito? quanto più circospetti nelle parole? quanto più religiosi nelle conuersationi? quanto più edificatiui nella forma del viuere? si terrebbe la casa di Dio con pulitezza; si ornerebbero gli altari con decoro; si tratterebbono le cose sagre con riuerenza; si dispenserebbe la parola di Dio con frutto; s'istruirebbono i semplici con carità; s'introdurrebbe la pietà vera; si sbandirebbono le superstitioni; si sbarberebbono gli abusi, vedrebbesi de' Sagramenti maggior la frequenza, de' misterij della fede più distinta la notitia, della legge di Dio più intiera l'osseruanza. Ma se il Sole fermatosi in vn lato scaldasse vn solo cantone del mondo, che disertamento ne seguirebbe ne' campi? che sterilità ne gli alberi? che infelicità nelle biade? che mortalità ne gli armenti? che squallore? che horrore? che solitudine? E se il Prelato amico de gli agi di casa, non vscisse mai fuori; che di-

Gen. 41. 46.

Marc. 6.

14

disordini non si vedrebbono per la Diocesi? che abusi non s'introdurrebbono? che eccessi non si farebbono? che vitij non regnerebbono? che sceleraggini non si commetterebbono? che enormità non si ardirebbono? Doue sarebbe il culto di Dio? doue la diuotion della Vergine? doue la veneratione de' Santi? doue l'osseruanza delle feste? doue la pietà? doue la religione? doue la fede? le Chiese, tante piazze; le capelle, tante botteghe; le sagrestie, tante tauerne; i calici lordi, schifi, stomacosi; i parati sudici, laceri, abomineuoli; gli vffici diuini acciabbattati, le messe strapazzate, le confessioni abborracciate, i piouani scandalosi, i popoli ignoranti, i costumi corrotti, le coscienze incallite, l'altra vita sconosciuta, l'eternità dimenticata, le anime perdute, la Christianità insaluatichita. Chi vorrà perder tanto, e restar priuo di così grossi guadagni? Tolga Dio, ch'io pensi tal cosa di niuno; ma resta il terzo punto, l'accenno, e finisco.

SECONDA PARTE.

LA visita fatta con diligenza, scoprirà lo stato della Diocesi con euidenza, & hauuta quella notitia, il Prelato di negotiante si cangerà in pescatore: saprà quali siano i luoghi da far buone presure; e se alcuni per non esser colti, à guisa di pesci attuffatisi cercheranno di star celati sott'acqua con hipocrisie, ò di appiattarsi frà sassi con ostinatione, tanto tenterà, tanto frugherà, tanto batterà, che andranno à dar nella rete; ma quì egli è da auuertire, che il mare del mondo produce pesci d'ogni sorte, *Ex omni genere piscium*; piccioli, mezzani, grossi; e che questi in particolare vedendosi cinti, si sforzeranno di romper le maglie, e di squarciare le reti; e però sarà necessario fortificarle in maniera che resistano, e per molto che si di-

si dibatta, non ne scappi fuori la preda. Parliamo più chiaro. Potrà essere, che si abbatta in persone, le quali ricusino di star dentro à' termini, presumendo, che ad essi ogni cosa sia lecita, e che da niuno si possa loro dar legge. In tal caso, che si haurà egli à fare? infingersi? dissimulare? lasciar correre? sbigottirsi? temer la faccia de' potenti? e per questo abbandonare la impresa? Non piaccia à Dio; anzi allora conuiene destar gli spiriti più generosi, e dire à se stesso, ciò che ad Arrigo Imperadore figliuolo di Arrigo Secondo scrisse San Pietro Damiano, *Vertatur docta manus ad capulum, & cum Dauid in Amalechitas impetu fulguris irrue, & sicut ille latrunculos subegit, sic & tu hostes Ecclesiæ vibrato iustitiæ mucrone transfige.* Non è atto à pescare chi non è pronto à sopportare. Scriue San Leone Papa à Rustico Vescouo di Narbona, il quale spauentato dalle difficoltà, che incontraua nel maneggiar della rete, vacillaua nel proposito, e pensaua di ritrarsene. *Miror dilectionem tuam in tantum, scandalorum quacumque occasione nascentium, aduersitate turbari, vt vacationem ab Episcopatus laboribus optare te dicas.* Io non posso venir nel vostro parere, e mi marauiglio assai che tal pensiero vi sia caduto nell'animo. Non vi ricordate di ciò, che disse l'Apostolo, *Omnis, qui voluerit piè viuere in Christo, persecutionem patietur?* Credete forse, che solamente parlasse di quelle persecutioni, che già mossero i Tiranni stimolati dalla rabbia, & istigati dal demonio alla distruttione della Chiesa? Parlaua di quella, *Quæ non in eo tantum computanda est, quod contra Christianam pietatem, aut ferro, aut ignibus agitur, aut quibuscunque supplicijs; cum persecutionum sæuitiam suppleant, & dissimilitudines morum, & contumaciæ inobedientium, & malignarum tela linguarum.* Habbiasi dunque l'occhio particolarmente à' pesci grandi, e non si permetta, che da essi la rete si rompa. Se le maniere piaceuoli

Ep. 127.

2. Tim. 3.

Ep. 92.

16

teuoli non giouano, si vsino le più gagliarde. Impariamo tutti dallo Spirito Santo, del quale disse il Nazianzeno, ch'ei venne *Heriliter, non seruiliter, nec iussum, aut imperium, vt quibusdam videtur, expectans*. Venne come padrone, con autorità, con libertà, con podestà, *Seditque supra singulos eorum*, à guisa di caualiere, che montato in sella, guida come gli piace il cauallo; e se restio, ò contumace si mostra, lo gastiga con lo sprone, e gli dà sbarbazzate col morso. Così mostrò il protomartire Stefano, ch'egli era pieno di Spirito Santo, allora, che intrepido sgridaua quei temerarij, che ardiuano di mettersi à cozzare con Dio, della qual generosità marauigliato San Pier Damiano. Vedete, disse, come, *Fiducialiter agit, nec mutat, nec mutatur mens imperterrita, quæ magis amat iustitiam, quàm vitam; fidem, quam sanguinem; mortem, quàm iustitiæ taciturnitatem*. Questo è lo spirito proprio di vn Sacerdote, di vn Prelato, di vn' Vescouo; così adempierà le sue parti; così sosterrà la degnità: così meriterà l'illustrissimo titolo Sacerdotale. Nel primo de' Paralippomeni si fà vn racconto delle genealogie dell'Ordine Leuitico; e quantunque molti altri haueßero esercitato il medesimo vfficio, di Azaria solo si dice *Ipse est, qui sacerdotio functus est in domo, quam ædificauit Salomon in Hierusalem*. E che? non furono sacerdoti anche altri? perche à lui solo si fà quell'honore? in che si segnalò sopra tutti? Ecco il vanto suo proprio. Quando il Rè Ozia volle intromettersi delle funtioni Ecclesiastiche, & offerire l'incenso, gli si oppose con franchezza, rincorò col suo zelo i compagni, i quali animosamente seguitando il suo esempio, *Restiterunt Regi, atque dixerunt, Non est tui officij, Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum*. Ardì Daniello, ardì Giuseppe, che amenduni erano schiaui, di parlar con libertà à' loro padroni, ch'erano Rè, e non ardirà

Orat. 2. de Pent.

Ser. de S. Steph.

Cap. 6.

2. Paral. c. 26.

dirà

dirà vn luogotenente di Dio, vn Ambaſciadore di Chriſto? *Nam illi ſerui conditione erant, tu verò nullius es ſeruus, & forma dominica agere debebis*, diſſe Tertulliano. Così farete ritratto da gli Apoſtoli, i quali fecero quella groſſa preda di 153. peſci grandi, *Et cum tanti eſſent, non eſt ſciſſum rete*.

Lib. de idolatr.

Io: 21.

PREDICA LXXXI.

Nel giorno di S. Tomaſo.

Niſi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Dominus meus, & Deus meus.
Io: 20.

PARLANO le fauole di non sò qual Giano bifronte, vno nella perſona, ma diuiſo in due volti, ſimile, e diſſimile à ſe ſteſſo, il quale con vna faccia riuolto colà, doue ſpuntando il Sole ſi ſcuopre, con l'altra guardaua doue il medeſimo tramontando ſi aſconde. Strauagaute fintione! capriccioſo penſiero! Poteua forſe vn medeſimo eſſere inſieme bianco, e bruno? bello, e deforme? maeſtoſo e diſpregieuole? amabile e diſpettoſo? vegliar con due occhi, & addormentarſi con due? ridere con vna bocca, e sbuffare con l'altra? mirare à vn tempo la terra, è'l Cielo? moſtrare ad vn'hora piaceuolezza, e ferocia? timidità, & ardire? triſtezza, e gioia? Di colui fù menzogna inuentata da' poeti; di Tomaſo, è verità narrata dal Vangeliſta, ch'egli hà due volti; l'vno pieno di contumacia, e di preſuntione. *Niſi videro, non credam*; l'al-

l'altro coperto di modestia, e di confusione, *Dominus meus, & Deus meus*. Nel primo la curiosità spalanca gli occhi; nel secondo li chiude la fede; nell'vno, alza il sopraciglio l'arroganza; nell'altro, la humiltà lo deprime; quello è ceffo horribile d'vn demonio d'inferno; questo è sembiante gratioso d'vn Angiolo di Paradiso. Contempliamo di gratia l'vno, e l'altro con attentione; che, s'io mal non auuiso, piglieranno altresì gli animi nostri due forme; e quanto si mostreranno schifi della pertinacia di Tomaso miscredente, altrettanto diuerranno diuoti della confessione di Tomaso fedele. Merita nome di muso canino per la sfacciataggine, la presuntione sfrontata di chiunque non vuol credere delle cose di Dio se non quelle, delle quali si sente conuincere, ò dall'euidenza de gli argomenti, ò dalla sperienza de' sensi, *Nisi videro, nisi mittam manum meam, non credam*, come se non hauesse detto espressamente San Paolo, *Accedentem ad Deum, oportet credere*, & in ciò, più delle mani, e de gli occhi, necessarie non fossero le orecchie; e pure sappiamo, che *fides ex auditu*. Troppo sono soggetti ad essere ingannati, tanto il vedere, quanto il toccare; di che sperimentò in se stesso la proua il Patriarca Isacco, à cui non solamente appannata la vista, ma intormentito il tatto, e diuenuto stupido il gusto, riuscirono bugiardi, e fallaci, e l'vdito solo diede sincera informatione del vero. *Caligauerant oculi*, dice il sagro testo, e San Bernardo aggiunge, *Palatum seducitur, fallitur manus, non fallitur auris; Vox inquit, Vox Iacob est; nil verius; manus autem, manus sunt Esau; nil falsius; nec in gustu veritas, & si suauitas est Sapiens fuit Isaac, sed tamen errauit in sensibus*. La Maddalena vedeua con gli occhi Christo risuscitato, e pur s'ingannaua, credendo ch'ei fosse hortolano; più veritiere sperimentò le orecchie, le quali non sì tostò vdirono quella voce, *Maria*, che subito le diedero vera notitia del suo fino allora non conosciuto maestro; & accioche imparasse

(margin: 2)

(margin: Ser.28.in Cant.)

à non

à non fidarsi de'sensi, quando' ella tentò di certificarsi meglio con toccarlo, fù ributtata con quel diuieto, *Noli me tangere*; come se detto le hauesse, *Dissuesce seducibili sensui, innitere verbo, fidei assuesce, fides inuisibilia comprehendens, sensus penuriam non sentit*. Con più saggio consiglio pregarono Dauide, e Samuello, di esser fatti degni d'vdire più tosto, che di vedere, *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, loquere Domine, quia audit seruus tuus*, come bene informati dello stile di Dio, il quale, mentre stiamo quà giù frà le tenebre di questa vita mortale, più volentieri si manifesta, se riserbando alla patria beata il godimento della vista; ci contentiamo di questa cognitione, che ci può dare la capacità dell'vdito. Hà l'anima i suoi occhi, nol niego, e sò che Santo Agostino il conferma con l'esempio di Tobia, il quale ancorche cieco, mostraua il dritto sentiero al suo giouinetto figliuolo, e gli faceua così fedelmente la scorta, che guidar meglio non lo hauerebbe potuto, chiche fosse nell'acuteza della vista da paragonarsi con le aquile, *Est alius mentis oculus, est interior oculus; non enim nullos oculos habebat Tobias, quando cæcus oculis corporeis, filio dabat præcepta vitæ. Ille Patri manum tenebat, vt pedibus ambularet; ille filio consilium dabat, vt viam iustitiæ teneret, & meliores oculi dantis vitæ consilium, quàm tenentis manum. Isti oculi in intelligentia sunt; isti oculi in mente sunt*; e di questi parlaua Christo quando diceua, *Qui videt me, videt & Patrem meum*. Ma sono alle volte più curiosi, che non conuiene, vogliono veder troppo, e credendo à se soli, e di niun'altro fidandosi, tuttociò, che non è loro manifestamente palese, riprouano come falso, e pertinacemente lo negano. Il veder non si biasima, & il sillogizzar non si condanna; ma con patto, dice Clemente Alessandrino, che il discorso dell'intelletto à guisa di oliuastro saluatico nella fede, come in vliuo dimestico, s'innesti, e quindi tragga il sugo, e col nudrimento la vita. Tengasi Abraamo in casa la schiaua Agar, per infino à tanto che alla pa-

Bern. loc. cit.

3

Tract. 13. in Io:

Lib. 6. Strom. c. 6

padrona Sara porta il douuto rispetto; ma se presuntuosa diuiene, & insolente, senza fraporui dimora, la scacci. Osseruisi il comandamento fatto da Dio nel Deuteronomio, dice San Girolamo, *Si adamaueris captiuam mulierem, idest sapientiam sæcularem, & eius pulchritudine captus fueris, decalua eam. Laua eam prophetali nitro, & tunc requiescens cum illa, dicito, Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Il pretendere di saper troppo cose, fà restare ignorante di tutte; onde à coloro i quali dicono, vogliam prima intendere, e poi crederemo, risponde Isaia, *Nisi credideritis, non intelligetis.* faccians i quelle discussioni minute, quando esaminar si vogliono le cose naturali, già che Iddio, *Mundum tradidit disputationi eorum:* quiui l'intelletto pongasi in iscranna; segga qual banchiere, ò cambiator di monete, e con la pietra lidia in mano, vegga se i metalli stanno saldi al paragone; distingua il suono dell'oro, dell'argento, del rame; consideri l'imprenta; si certifichi del valore; s'informi dell'aggio di ciascheduna; proui con la bilancia se sono intiere, se tondate, se di giusto peso; e se non riconosce il conio, se non gli piace il colore, se gli è sospetta la lega, le rifiuti, e per sicurezza maggiore faccia i suoi saggi nella più chiara luce del giorno. In questa vogliono esser mirate le cose della terra per esser conosciute; se bene con ttutte le diligenze poco se ne saprà; peroche lasciano per lo più ò nel trauaglio del dubbio, ò nel pericolo dell'inganno; ma le celesti si discernono meglio nella oscurità della notte. *Ad eum modum res nostræ se habent; quoties sensuum splendor, tanquam sol oritur, tunc scientiæ reuera cœlestes occultantur, quoties autem ad occasum accedit, tunc fulgentissimæ virtutum stellæ se proferunt,* disse l'Ebreo Filone. Mostransi più brillanti nel buio, e nell'hore fosche scintillano più luminose le stelle; ma non sì tosto spunta il primo raggio del dì, che quasi offese da quel lume importuno immantinente si ascondono. Tali sono i misterij diuini; e chi pensa di esami-

Deut. 21.

Ep. 26. ad Pammac.

Isai. 7.

Lib. de somn.

narli al lume della dialettica, e del discorso, mostra di non conoscere, che temerario tenta vn volo tropp'alto, e che tanto in sù portar non lo possono l'ali tarpate del suo debile ingegno. Questo è simile alle caualette, che appena leuate da terra, forse credendo di essere vccelli bene impennati, dal proprio peso aggrauate ricaggiono. Accende, qual marchesita dal fucile percossa, qualche scintilla di cognitione; ma più fugace di vn lampo; e per acuto ch'ei sia, la durezza delle difficoltà, che s'incontrano, come à rasoio di tempra dolce adoperato à segar vna selce, gli rintuzza il taglio, e gli fà perdere il filo. Quante cose fà la natura, *Sibi ludibria, nobis miracula?* come disse Plinio, poiche si veggono con gli occhi, e pur con la mente non si capiscono, delle quali fece ingegnosi, & eloquenti racconti San Gregorio Nazianzeno. Che sarà dunque delle più astruse marauiglie di Dio? E pretenderanno le pupille fiacchissime de' vipistrelli notturni di sostenere, *Oculo irretorto* quegli splendori, alla cui luce si abbarbagliano gli occhi più vigorosi dell'aquile? Temerità grandissima è questa di ceruelli presuntuosi, i quali tanto si assottigliano, che suaniscono, e come gratiosamente disse vn bell'ingegno, hanno più veramente illusioni da spiritati, che speculationi da spiritosi. *Vide solem vt potes, alioqui hebetabitur acies, accidetque magis nitendo videre, ne videas:* prudentissimo consiglio di Sant'Ilario. Troppo grosso è il fiume, e troppo rapida è la corrente; e se alcuno con pazzo ardire tenterà di volerlo guazzare, gli aggirerà il capo con vertiginosi capogirli, gli toglierà di sotto le gambe, lo trasporterà per forza dietro alla piena, lo soperchierà con vn onda, l'assorbirà con vn gorgo, affogherà; come è interuenuto à molti poco meriteuoli di essere compatiti, perche, *Si promoti sunt profunditate quaestionis, regi debuerunt gubernaculo auctoritatis*, come dice Sant'Agostino. E quanto miglior senno sarebbe, se tentato vna, od'vn'altra volta il guado, come Ezechiello fece, ne ritraesse sollecitamente il piè, senza

Li.7. c.1.

Orat.26. & 29.

Lib.x. de Trinit.

Ser. 14. de verb. Apost.

senza innoltrarsi nella grossa, doue l'empito è più violento, il pericolo più euidente, e più indubitata la morte? Vuole Iddio da chichesia vna humile soggettione di mortificato intelletto, & à chi dice, *Nisi videro, non credam*; espressamente comanda, *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*, per auuisarci, chiosa Teodoreto, che raffrenar si conuiene la curiosità souerchia, e per molto saccente che ei sia, niuno dee troppo fidarsi del proprio ingegno, *Neque plus sapias quam oportet, ne obstupescas*, mettendo in pratica l'auuiso dato da Christo, *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te*; peroche mirar fiso nella sfera del sole, non è cosa da nottole, *Et scutator Maiestatis opprimetur à gloria*. Lascio per breuità vn eccellente discorso di San Gregorio nell'homilia 13. sopra Ezechiello, doue ingegnosamente seruendosi, come di simbolo, di quell'huomo, che apparue al Profeta, e com'egli specificatamente racconta, *Stabat in porta*, fà questa vtilissima consideratione: chi stà sulla porta di vna casa, non è dentro, ne fuori, *Ex quadam parte intus est, ex quadam verò foris, quia aliud eius foris aspicitur, aliud intus absconditur*; E tali siam noi, non ancora introdotti nel santuario del Cielo alla chiara visione della diuinità; ne del tutto esclusi per la notitia che ne dà, tutto che oscura, la fede; ma non dobbiamo curiosamente spiare ciò, che passa là entro; anzi ad immitatione di Elia fermato sulla bocca della spelonca, coprirci la faccia, ricordandoci che se bene, *Per contemplationem, iam mentem extra carnis angustias tendimus, adhuc tamen in sacramentis, quæ cognouimus, ipsa carnali angustia intrà portam tenemur*. A questo credette l'Angelico Dottore, che hauesse riguardo l'editto registrato nell'Esodo, *Non ascendes ad altare meum per gradus*; e per farci accorti in cosa tanto importante, ci auuisa l'Apostolo, *Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam*; nel che bisogna esser molto cauti, dice Sant'Ambrogio, *Sic enim Arrianos in perfidiam ruisse cognouimus, dum Chri-*

3.p.q.83. ar.4.ad 9.

Exod.20.

Ad Coloss. c.2.

In ps.118

sti generationem putant vsu huius sæculi colligendam; reliquerunt Apostolum, sequuntur Aristotelem. E non habbia paura di esser dannato dice il Nazianzeno, per non poter sollevarsi alla contemplatione delle cose diuine, chi non hebbe dalla natura molta capacità d'intelletto, ne grande acutezza d'ingegno; ma pouero idiota, rozzo, semplice, senza cognitione delle sottigliezze dialettiche, ò delle astrattioni metafisiche, *Nec verborum fluxus, & captiones nouit, nec sapientum dicta, & ænigmata, nec Pyrrhonis instantias, aut assensus, retentiones, & oppositiones, nec syllogismorum Chrysippi solutiones, aut prauum artium Aristotelicarum artificium, aut Platonicæ facundiæ præstigias, quæ velut Aegyptiacæ quædam plagæ in Ecclesiam nostram irrepserunt*. Non vuole Iddio, che per saluarci sia necessario sapere ciò, che non può essere inteso da tutti. In ogni donnicciuola, *Mens, & lingua thesaurum hunc habent, illa videlicet credendo, hæc confitendo*. Anco in quelle cose, che, fatta maestra del mondo si degnò d'insegnare la increata sapienza, con tal riserua scoprì vna parte de' suoi altissimi dogmi per istruttione dell'intelletto, che vn'altra ne lasciò velata per esercitio della fede. Palesò il misterio ineffabile della Santissima Trinità; ma con quale apparato di specolationi Teologiche? con quanta ostentatione di sottigliezze scolastiche? *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Ecco tutte le quistioni; ecco tutti gli articoli; ecco tutto il trattato. Delle proprietà notionali delle persone, della innascibilità del Padre, della generatione del Verbo, della spiratione attiua, e passiua dello Spirito Santo, del numero de gli spiratori, della differenza frà l'essere generato, e spirato, ne pure vna sola parola. Mancauano forse à Christo le notitie delle formalità, delle distintioni, e di tutte quelle acutezze, onde son pieni i volumi de' più rinomati Dottori? ò pur volle humiliar la superbia de gli humani ingegni, e dar loro à conoscere, che vdite le sue propositioni, doueuano non esaminarsi, ma credersi?

6

Orat. 26.

dersi? Chi vuol essere scolare di Maestro sì grande, auuerta che nel frontispicio della sua catedra stà scritto, *Thronus meus in columna nubis*; e gli serua di auuiso, che per imparar presto, e molto, bisogna non veder troppo, e *Non plus sapere quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Doue insegna la fede, la dialettica taccia: altro è ascoltar Crisippo in Atene: altro vdir Christo in Gerusalemme: che hà da fare l'accademia con la Chiesa? che la loggia di Platone, col portico di Salamone? Il rendersi duro al credere tuttociò, che ad euidenza non si dimostra, non viene da perspicacità d'ingegno Angelico, anzi nasce da incapacità d'huomo animale: che questo appunto credette Sant'Isidoro Pelusiota essere stato il sentimento dell'Apostolo, allora che disse, *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei*, per condannar la bestialità di coloro, *Qui præter consequentias ratiocinationum, nihil sequuntur*. Dementato da vna cotal frenesia Tomaso, in vece di coprirsi gli occhi col manto ad immitatione di Elia, voleua superbo esaminar con la vista quella verità, che doueua humilmente abbracciar con la fede; e credendosi di esser aquila bastante à sostener gl'immensi splendori del sole, non si accorgeua, che le sue erano più inferme che le pupille del gufo. Veramente, *Animalis homo*, diuenuto simile à Nabuccodonosorre dalla sua insolente arroganza trasfigurato in bestia, con quella strana trasformatione, che San Paolino al viuo rappresentò con questi colori, *Regi Assyrio in solitudinem, feritatemque damnato, luctuosa concretio capitis intonsi in iubam leonis horruerat; vt etiam corporis specie transiret in belluam, qui non solum à regnis suis, sed etiam à sensibus exulabat humanis, coma tristi leonem, vncis vnguibus vulturem, sensu, & pabulo bouem referens, ne vnius tantùm belluæ similitudinem ferret in pœnis, qui multarum similis fuisset in moribus*. Metamorfosi vguale à questa fece in Tomaso la sua testarda ostinatione, e perche sì brutto visaggio non si potrebbe senza noia lungamente mirare.

1. Cor. 2.

7

Ep. 4. ad Seuer.

Riuolgiamoci à contemplar l'altra faccia, & in vece di hauerlo in horrore, sentiremo i nostri cuori soprapresi da vna tal marauiglia di così belle fattezze, che saremo costretti à riuerirlo, & ad amarlo. Eccolo cangiato di arrogante in modesto, di superbo in humile, di miscredente in fedele, *Dominus meus*, *& Deus meus*; onde altresì gli conuiene l'elogio, che del medesimo Rè humiliato San Paolino soggiunse, *Intellecto tamen tandem Deo, & sensui reformatus, & regno, factus & ipse nobis est in exemplar fidei*. Et ò quanto il rende bello, quanto amabile, quanto gratioso la fede! Basta sapere, che Iddio medesimo, *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*, com' hebbe à dir Santa Agnese, à tal segno s'inuaghisce dell'anime di venustà così pellegrina dotate, che fissando loro gli occhi addosso, par che non sappia distorsi da vagheggiarle, *Oculi mei ad fideles terræ*, e di vn castissimo amore di ciascheduna di esse tanto ardentemente s'infiamma, che muoue trattato di prenderla à sposa, e per bocca di Osea le ne dà liberamente parola. *Desponsabo te mihi in fide*; dalle quali nozze ella fà tanto acquisto di nuoua beltà, che se per l'addietro qualche neo tanto, ò quanto la rendeua meno vistosa, immantinente sparito, lascia da più schietto candore illuminata la faccia. Maggior cosa di questa vi dirà San Gio: Grisostomo, per auuiso del quale vn'anima quantosiuoglia bruttamente suisata, nello sposarsi con Christo, ripiglia subito vn così leggiadro sembiante, che non è più da chi prima la vide riconosciuta per dessa. *Nuptiæ apud nos*, ecco le sue parole, *missam faciunt virginitatem, nuptiæ apud Deum perditam exuscitant virginitatem. Apud nos, quæ virgo est, nupta, non est virgo; apud Christum, quæ erat meretrix, nupta, mox virgo facta est*. E se volete che da due testimoni sia confermata questa verità, deporrà Sant'Ambrogio, che *Fit virgo fide Christi, quæ fuerat adultera corruptione peccati*. Che se tanto più rare sono le bellezze di vna virtù, quanto è maggiore la sua honestà, e questa secondo

8

alcuni

alcuni si fà tanto maggiore, quanto ella è più difficile in riguardo al suo oggetto; chi potrà negare, che frà le bellissime annouerar non si conuenga la fede? Impercioche se bene il principio di essa è da Dio solo, essendo necessario che prima, *Saltem ordine naturæ*, preceda vna spirituale illustratione nell'intelletto, & vn'affettione sopranaturale nella volontà, le quali due cose chiamar si sogliono vocatione interna, e per cagione di esse Sant'Agostino disse, *Tu credidisti, sed non tu tibi fidem dedisti*; non è però fede compita fino à tanto, che la volontà dell'huomo adulto (che di questo parliamo) non comanda liberamente all'intelletto, che creda, e questo per vltimo compimento acconsente à ciò, che gli vien leggitimamente proposto da credere; e sicome senza l'interna vocatione il libero arbitrio non si accosterebbe à Dio, così quella senza il consentimento di questo non haurebbe effetto, come chiaramente insegna il sagrosanto Concilio di Trento, e l'Arausicano II. d'onde s'inferisce che la gratia preueniente, ancorche sia principale, non è però sola, ne intiera cagion della fede; ma il libero arbitrio dell'adulto accompagna il suo concorso men principale sì, ma però tale, che nella fede non è, ne effetto, ne attione, ne ragion formale veruna, la quale da esso ancora non dipenda; anzi tutto l'effetto, e tutta l'attione, *Totalitate effectus*, come si parla nelle scuole, & è da Dio, & è dall'arbitrio dell'huomo, come da intiera causa, così dell'attione, come dell'effetto. Qui non voglio valermi dell'argomento, secondo molti assai gagliardo, che potrebbe cauarsi dalla difficoltà, con la quale, amicissimo della sua libertà l'intelletto humano, à gran fatica s'induce à lasciarsi cattiuare, *In obsequium fidei*; perche stimo più vera l'opinione di chi dice, che la difficoltà da parte dell'operante non aggiunge lustro all'honestà della virtù. L'altezza dell'oggetto sì, la oscurità, nella quale stà inuolto, la nouità senza esempio, la manifesta con-

Sess. 6. c. 5. Cap. 5.

9

traditione à' principij riceuuti per indubitati, fanno che il tenerlo fermamente per la sola autorità di Dio, che'l propone da crederſi, meriti il vanto di coſa belliſſima, degna di eſſere annouerata frà miracoli più rari, onde ſi rende attonito chiunque sà fare del pregio delle coſe quella ſtima, che ſi conuiene. Vedete quanto altamente ne ſentì, & in che nobil ternario San Bernardo la poſe. Trè accoppiamenti, diſſe, mi fanno ſtupire, & in eſſi adoro la onnipotente ſapienza di Dio, che hà ſaputo vnire inſieme termini così lontani, Iddio, & huomo; Vergine, e Madre, Intelletto humano, e fede. Impiegò più volte la ſua melliflua eloquenza in teſſerle honoratiſſimi encomij; ma parue che rapir ſi ſentiſſe fuor di ſe ſteſſo, allora che ſtupefatto della immenſa capacità, che ſcopriua in lei, e de gli effetti marauiglioſi, che prouaua nell'animo ſuo, diede ad eſſa, & à ſe in virtù di eſſa quei vanti, de' quali appena ſi potrebbe immaginare elogio più nobile. *Attingit inacceſſa, deprahendit ignota, comprahendit immenſa, apprahendit nouiſſima; ipſum denique æternitatem ſuo illo vaſtiſſimo ſinu quodammodo circumcludit*. Et io ne concepiſco ſpiriti così grandi, che, *Fidenter dixerim, æternam, beatamque Trinitatem, quam non intelligo, credo; fide teneo, quod non capio mente*. Ne mi ſgomenta il ſapere che quello è vn Sole, i cui raggi vibrano ardentiſſime fiamme; perche l'ali della fede non ſono attaccate con cera, e ſe da eſſe mi laſcio portar vicino à quel beato incendio, non temo che ſpennacchiate mi abbandonino, & al mio volo ardito con fine infauſto ſucceda il precipitio. Auuenturoſo Tomaſo! Faceſte ancor voi proue così marauiglioſe, e doue prima ſoddotto da' ſenſi, negauate con pertinacia, aiutato dalla fede, vi rendeſte capace, credeſte, confeſſaſte; e cancellate quelle moſtruoſe fattezze di oſtinata incredulità, *Niſi videro, niſi mittam manum*, le cangiaſte in altrettanto belle ſembianze di vna pronta confeſſione del vero, *Dominus meus, & Deus meus*.

Ser. 3. in vig. nat. Dom.

Ser. 76. in Cant.

10 *meus*. Mi tratterrei volentieri per godere à bell'agio di vista così gratiosa, ma non posso più lungamente resistere al dolore cagionatomi dal sapere, che hoggidì frà Christiani si trouano molti totalmente diuersi dalla seconda, simillissimi alla prima faccia di Tomaso; anzi assai più di lui contrafatti e sconciamente deformi; ceruelli audaci, presuntuosi, pertinaci, proterui, temerarij, che misurano tutte le cose con l'angusta capacità de' proprij ingegni; quelle sole credono, che pare loro d'intendere; e tuttociò, che non è conforme alle loro fantastiche immaginationi, rigettano come falso, e se ne burlano, come di vaneggiamento ridicolo: Pensano di schiarare la veneranda caligine, onde si celano i misterij diuini, con le fiaccole fumosissime di non sò quali propositioni erronee, e maggiormente la oscurano: assottigliano con la specolatione argomenti sofistici, e con quegli acumi trafiggono il cuore delle verità catoliche: si cacciano arditi dentro à ciechi laberinti d'intricatissime quistioni, e perduto il filo dell'autorità infallibile di Dio riuelante, senza trouarne la vscita, frà mille inestricabili errori, s'aggirano: tentano di varcare l'oceano immenso della diuinità col guscio sdrucito della natural filosofia, e vi fanno naufragio: spiegano l'ali tarpate di vna mal consigliata curiosità, e con vn pazzo suolazzare alzatisi, Icari nouelli, precipitando si fiaccano. E voglia Iddio, che rinouata non vediamo à nostri dì quella perniciosa libertà, della quale si lamenta Santo Ilario, *Facta est fides temporum, potius quàm Euangeliorum*; e che cercando con attenta inquisitione, come si creda, non trouiate, *Tot fides existere, quot voluntates; & tot nobis doctrinas esse quot mores, & tot causas blasphemiarum pullulare, quot vitia sunt; dum aut ita fides scribuntur, vt volumus; aut ita vt volumus, intelliguntur*.

Ad Constant. August.

11 Atdisce molto la temerità di molti; cresce la libertà del parlare; la fede manca; si crede poco, e non manca-

no

no linguacciuti temerarij, *Qui quidem ita perditè affecti sunt, vt hoc quoque in oblectamentorum parte numerent, nimirùm de diuinis rebus nugari, atque arguta concertatione disputare*, come stomacato di tanta sfacciataggine disse il Nazianzeno. A voi, Signori miei, à voi appartiene correggere il popolo Christiano, à voi l'istruirlo, à voi lo sgannarlo, e seguitando l'esempio di Christo, cauarlo di errore, e, bisognando sgridarlo, *Noli esse incredulus, sed fidelis*; così faceua San Paolo, il quale, ancorche vedesse alzate contro'l Vangelo munitioni gagliarde di neruosa eloquenza, di argomenti difficili, di sofismi fallaci, di menzogne colorate, di ragioni apparenti, di filosofie plausibili, di potenza secolare, di minaccie terribili, di contradittioni armate, senza paura ne di oratori, ne di eruditi, ne di dialettici, ne di maestrati, ne di Principi, ne di Tiranni, difendeua le catoliche verità con tanto vigore, che i più contumaci abbattuti cedeuano, e gittate l'armi, si arrendeuano prigioni volontarij della fede di Christo. Niuno si sgomenti, niuno diffidi. *Nam arma militiæ nostræ*, vdite l'Apostolo, *non carnalia sunt; sed potentia Deo, ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*; come ciò far si possa con buon successo, due parole.

Or. 33.

SECONDA PARTE.

SI condanna con molta ragione come troppo caparbio Tomaso; e pure veduto, e toccato ch'egli hebbe, credè senza vacillar punto, e con fede viuissima confessò, & adorò la risurrettione di Christo. Che si haurà dunque à dire, quando vno conosce con euidente

12

te chiarezza qualche verità certissima, e toccandola con mano, ad ogni modo non finisce di crederla? Non è forse palpabile à chichesia la fugacità, la incostanza, la caducità delle cose mondane? Gridasi da tutte le parti, *Mundus ruit*, il mondo conquassato non hà fermezza, traballa, minaccia rouina, *Si mundus ruit*, ripiglia Santo Agostino, *Quare non migras?* questo non è toccar con mano la verità, e non credere? Hauui cose più diuolgata, più notoria; più indubitata, che la infedeltà delle promesse, onde alletta gli ambittiosi l'ingannеuole inuito della fortuna? odonsi continoui lamenti, che la corte è vn mare infido, agitato da venti furiosi; sconuolto da procelle horribili, infame per innumerabili naufragij; perche dunque tanti s'imbarcano? questo non è toccare, e non credere? niuno ardisce negare, che ogni guadagno, con pregiuditio dell'anima, è perdita, ogni acquisto è scapitamento, ogni essaltatione è rouina; come dunque si fà tanta stima de gl'interessi temporali, e si pregiano sì poco gli eterni?

13 Qual diremo che sia di tanti, e sì grossi errori la più vera cagione? guasto lo stomaco, stà male il capo, e corrotta la volontà, l'intelletto s'accieca; si crede male, perche peggio si viue. Quel ch'è vn vetro colorato all'occhio, è la passione smoderata all'intelletto; quell'ingannato trauede, questo affascinato vaneggia, e per non contradire alle voglie, resiste alle verità, & affinche le vedute cose non lo distolgano dalle amate, ciò che non piace all'appetito, riproua come falso, & ostinatamente nol crede. Qual cosa più certa, ò più euidente può dirsi, che l'esserui vna prima causa, vn fattore, e conseruatore dell'vniuerso? l'esserui vn Dio? e pure, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*. Volete ne la ragione? *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt*. sopra il qual luogo nota Santo Agostino la forza delle affettioni cattiue, le quali di tal maniera fanno impazzare, che si dicono bestemmie non vscite mai, neanco

Ps. 13.

dalle

dalle bocche impure di quei filosofi sagrileghi, e dete- stabili, dalla cui temeraria empietà furono sparse contro l'honor di Dio opinioni indegne, e vituperose menzogne. *Ipsæ sunt affectiones, quæ corrumpunt animam, & sic excæcant, vt possit etiam dicere impudens in corde suo, non est Deus.* Parlando della venuta sua nel fine del mondo, hebbe à dir Christo. *Verumtamen filius hominis veniens, putas inueniet fidem in terris?* e perche nò? forse perche allora l'empio Antichristo con la sua eloquenza, & artificioso parlare farà credere à' semplici la sua falsa dottrina? forse perche con apparenti miracoli, & inusitati prodigij acquisterà credito alla sue inorpellate menzogne? ò pure perche facendo crudo scempio de' buoni fedeli, col terrore dell'armi, con l'acerbità de' supplicij, con le minaccie di horribili tormenti sbigottirà i petti più magnanimi, e con l'esempio di quelli farà preuaricare i più fiacchi, e pusillanimi? Risponde egli stesso, *Surgent multi pseudoprophetæ, & seducent multos*, e quelli che pareuano più generosi, e più saldi, caderanno; perche? *Quia abundauit iniquitas.* Non hebbe sì tosto infetta la volontà il comun Padre Adamo, con disubidire à Dio, che fù acciecato nell'intelletto, fino à pensare di potersi nascondere à quegli occhi, dauanti à' quali sono ignude, & aperte tutte le cose. Dauide all'incontro stabilito ch'egli hebbe di voler dipendere in tutto, e per tutto da Dio, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*, chiaramente conobbe di non poter trouar luogo tanto segreto, che lo tenesse celato, *Quò ibo à spiritu tuo, aut quo à facie tua fugiam?* Contaminato che fù Sansone dall'amore impuro di Dalila, gli furono cauati gli occhi da' Filistei. E quanti per non hauer conseruata la purità dell'anima, e lasciata pian piano allargarsi la coscienza, perduto il timore del santo timor di Dio, e sdrucita da tutti i lati la integrità della vita Christiana, come disse l'Apostolo, *Naufragauerunt circa fidem?*

Luc. 18.

14

dem? S'ingrossa tanto l'ingegno di coloro, che si danno in preda à' vitij, particolarmente del senso, che à sentir di Plotino viuono vita di piante più tosto, che d'huomini: e tanto è da lungi, che siano atti à conoscere quanto credibili siano i misterij della fede, che burlandosene, come di fauole, abbandonata la religione con infame perfidia fuggono alle nemiche bandiere dell'ateismo. Consideratione grauissima di San Gregorio, fondata sù quelle parole del Salmo, *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea;* come se i maligni spiriti esortandosi l'vn l'altro alla desolatione di vn'anima, s'inuitassero à diroccare vna fabrica, e dicessero. Cominciate dal tetto, e di mano in mano gittate à terra i palchi; disfate le stanze, spianate le loggie, conquassate le mura, e non contenti d'hauerla pareggiata col suolo, passate più oltre, scassate, smouete, scoprite i fondamenti, non vi lasciate vn sasso, cauate fuori l'vltima pietra: e tanta esterminatione succede, *Quando peruersi spiritus à corde fidelium, destructo prius ædificio boni operis, soliditatem quoque exhauriunt religionis. Vsque ad fundamentum ergo exinanisse, est euerso bene viuendi opere, etiam robur fidei dissipasse.* Dunque il primo studio per illuminar le menti nostre, e quelle de gli altri con chiara notitia della verità, impiegar si dee in purificar gli animi, affettionandoli alla santità, peroche il viuere bene, dispone à creder bene, e se crediamo à Sant'Agostino, *Errat quisquis putat veritatem se posse cognoscere, cum adhuc nequiter viuat.* Anco Aristotele conobbe, che *Iræ, & concupiscentiæ quibusdam insanias faciunt.* Non può l'occhio discernere vn colore dall'altro, se la itteritia lo ingombra; ne si distingue ciò che giace nel fondo, se l'acqua è torbida. Ma quanto è raro colui, del qual dir non si possa, come per Ezechiello fè dire Iddio à Faraone, *Conturbabas aquas pedibus tuis.* Ogn'vn sà, che ne' piedi vengono significati gli affetti, e se questi non sono

Ps. 136.

25. Mor. c. 10.

Lib. de agone C. c. 13.

7. Eth. 3.

Cap. 32.

no mortificati, niuna verità è così certa, che non si metta in dubbio, niuna dottrina è così degna di accettatione, che screditata non si rifiuti. Volgasi dunque la industria de' Prelati à riformare i costumi corrotti; si sforzi di raddirizzare le inchinationi peruerse, procuri di estirpare i vitij, e così deporranno i popoli le opinioni erronee, abbraccieranno le verità catoliche, e tanto si perfettioneranno nel credere, quanto si miglioreranno nel viuere.

***

QVARESIMALE OTTAVO.

PREDICA LXXXII.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos.
Matt. 5.

1
OTREBBE facilmente cadere nell'animo di qualcheduno opinione di credere, che in vn tempo medesimo con le allegate parole sia publicata la legge, e tacitamente conceduta la inosseruanza; mentre si comanda vna cosa di tanto lunga mano eccedente le forze humane, che tiene dell'impossibile il praticarla. Saremo dunque obligati à stringere la immensità del cielo nel pugno? Con quale industria si può condurre vn viburno à pareggiar l'alte cime de'rigogliosi cipressi del Libano? come terrà dietro la pigra testuggine con passi vguali al velocissimo corso del Caprio? Le perfettioni di Dio non sono per grandezza im-

immenſe, e per numero infinite? Per iſgomentar chicheſia, non baſta il picciol ſaggio che ne dà San Bernardo, con dire. *Deus amat vt caritas, nouit vt veritas, ſedet vt æquitas; dominatur vt maieſtas, regit vt principium, tuetur vt ſalus, operatur vt virtus, reuelat vt lux, aſſiſtit vt pietas?* Et à chi darà il cuore d'intraprendere vna coſa tanto ardua? chi ardirà di emulare la diuinità che non hà eſempio! Niuno ſi turbi; non ſi richiede vguaglianza; ma ſi vuol bene immitatione, da ognuno conforme al ſuo ſtato. Mi dimanderete, in che? Riſponderanno altri de gli altri. Per quei, che ſono Prelati, parmi che Chriſto faccia ſtamane vna breue iſtruttione, riſtringendoſi à due coſe, nelle quali deuono far ritratto da Dio, *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos;* ecco la prima; *Et pluit ſuper iuſtos & iniuſtos;* ecco la ſeconda: e non ſenza miſterio le congiunge amendue; perche l'vna ſenza l'altra non baſta, e l'altra ſenza l'vna non gioua; e credo che voglia dire. Haurete nelle voſtre Dioceſi de' buoni, e de' triſti. volete gouernar gli vni, e gli altri con frutto? imparate dal voſtro Padre celeſte, il quale hora fà ſplendere il ſole, hora manda le pioggie; ne ſempre nuuolo, ne ſempre ſereno; quando ſi moſtra clemente; quando ſeuero; vna volta promette, vn'altra minaccia, e con alterne vicende conforta li puſillanimi con la ſperanza de' premij, e ſpauenta i troppo arditi col timore de' gaſtighi.

L. 5. de confid.

2 Virtù per ſe ſteſſa molto amabile, negar non ſi può è vna cotal piaceuole affabilità; contuttociò, non sò per qual cauſa, quella, che negli altri concilia beniuoglienza, nel ſuperiore corre pericolo di fare che gli ſia perduto il riſpetto. Così corrotto è il guſto del popolo; e la ſperienza il moſtrò nel buon Ezechia, il cui gouerno amoreuole venne in diſprezzo à' ſudditi; onde amarono meglio ſtar ſotto à' padroni di genio più auſtero; il qual torto rimprouerò loro il Profeta Iſaia, ſeruendoſi del traslato d'vn'acqua cheta, ma viua. *Abiecit populus iſte*

Is. 8.

iste aquas Siloë, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasim & filium Romeliæ. Hanno interpretata languidezza la mansuetudine di quel Rè santo: ancorche non habbia punto mancato alle obligationi del suo vfficio, ne trascurate le necessarie diligenze per le opportune commodità de' vassalli. Credettero lacuna d'acque morticcie, e stagnanti, vn fiume di viua sorgente, il cui corso è sordo sì, ma perenne; ancorche non faccia lo strepito, che menar sogliono i precipitosi torrenti.

3 Ogni buona ragione di gouerno, tanto spirituale, quanto politica vuole vna discreta e prudente mistura di clemenza, e di seuerità, così bene impastate, & incorporate l'vna nell'altra, che ne tutto sia condiscendenza, ne tutto rigore; altramente chi siede al timone corre pericolo di rompere ad vno di quei due scogli, frà quali Ruperto Abbate auuisò che bisogna passare con molta cautela; peròche *Vbi totum punitur, regia seueritas crudelitate polluitur; si verò totum remittitur, facies maiestatis, sine metu disciplinæ contemnitur.* Commendò questo accorgimento San Pier Damiano in vn Monaco suo amico per nome Leone, delle cui lodi scriuendo vn'elogio, dopo di hauerne detto gran cose, aggiunge questa come non inferiore all'altre, *Bene currentibus blandum, delinquentibus se præbet austerum*; due buone parti; ma presa ciascheduna da se val meno. egli le hà tutte due; *Sed hoc modo, vt & blanditiam in auctoritatem austeritas erigat, & eandem austeritatem blanda rursus mansuetudo compescat.* Questa mistura nel superiore, vn'altra ne produce molto importante nel suddito, come osseruò Sant'Isidoro Pelusiota; e fà che la soggettione s'impasta con l'amore, e l'amore s'intride con la riuerenza; onde se l'vno accoppia due cose tanto dissimili, come sono la dolcezza, e l'austerità; l'altro ne combina due altre tanto disparate, come sono la confidenza, & il timore. Vna tal trattabilità godè ne' suoi sudditi il mio Basilio, dice San Gregorio Nazianzeno; peroche accortosi che il tenero, e molle riesce languido e fiacco, e che all'in-

L. 8. in Genes. c. 37.

Ep. 118.

Ep. 418.

contro il rigido & inflessibile degenera in fiero, & inhumano, corresse l'acerbità dell'vno con la soauità dell'altro; dalla qual'arte marauigliosa restauano così cattiuati gl'animi, che niuna cosa temeuano più, che il dargli disgusto, & il perdere la gratia di lui, stimauano così gran male, come l'incorrere nella indegnatione di Dio. Famosissima è la visione di Elia, quando rappresentato gli fù il soffiare di vn vento impetuoso, che spogliaua la selua; lo scuotere di vn terremoto violento, che faceua traballar la montagna; l'auuampare di vn grande incendio che dilataua le fiamme; e per vltimo, lo spirare d'vn placidissimo zefiro che mitigaua gli ardori; con le quali apparenze, se bene Iddio in primo luogo volle dargli ad intendere, che passate le persecutioni de' Rè maluaggi, e finite le fatali conuulsioni de' regni, verrebbe il Messia tutto amoroso e pacifico; e che nella propria persona Elia prouerebbe altretale cambiamento di sorte; perche cessata la tempesta contro di lui suscitata dall'empia Iezabella, riuedrebbe la calma d'vna sicura tranquillità, & il suo cuore dopo le afflittioni, & i disagi del bando, goderebbe le delitie d'vn paradiso anticipato; egli è nondimeno assai probabile il pensiero di quelli, che credono essersi adombrata sotto quelle figure la mistura di rigoroso, e di clemente, senza la quale non può riuscir bene il gouerno, come saggiamente auuertì San Gregorio nella homilia decima settima sù gli Euangelij, doue riconobbe questo ammaestramento datoci dallo Spirito Santo nelle misteriose basi del Tempio di Salamone, intagliate à Cherubini, à buoi, & à leoni, acciòche intendessero i Sacerdoti & i Prelati posti da Dio per sostegni della sua Chiesa, che oltre l'essere Cherubini per la scienza, deuono à tempo, e luogo rappresentare la generosa ferocia del leone, e la mansueta sofferenza del bue. *Et portare ergo debemus, quos corrigimus, & corrigere quos portamus, ne si ex vtroque vnum defuerit, vel in feruore, vel in mansuetudine, actio Sacerdotalis non sit.* E così piena di varie-

4

5

soz-

ſozzure queſta paludoſa valle del mondo; che niuno sà cuſtodirſi con tanta cautela, che almeno qualche picciola macchia non gli ſi appicchi. Non habbiamo quaggiù elemento puro, ne metallo ſenza ſcoria, ne bellezza ſenza neo: ogni legno patiſce il ſuo tarlo, ogni panno la ſua tignuola, ogni ferro la ſua ruggine. Molto meno ſi troua nettezza d'anima ſenza lordura di colpa, ne innocenza di coſtumi ſenza difetto, ne ſantità di vita ſenza querela. D'altra parte così delicata è la conditione de gli huomini, che per ogni picciola cagione ſi altera; e però, ſe qual vetro fragile, con molta deſtrezza non ſi maneggia, mentre altri per nettare il nappo troppo forte lo preme, diſauuedutamente lo rompe. Io non poſſo negare, che pur troppo ſi vede cottidianamente per iſperienza verificarſi quel detto di San Leone, *De mundano puluere etiam religioſa corda ſordeſcere*; anzi non pure impoluerata ſi moſtra la vita di molti, ma di ſtomacheuoli ſporcitie tanto ſchifamente imbrattata, che mirar non ſi può ſenza nauſea; onde i Prelati ſono in obligo di fare ogni sforzo, accioche i vaſi deputati al ſeruitio del tempio da quelle impure abominationi con lauande aſterſiue mondificati ſi purghino; contuttociò praticar ſi conuiene l'auuertimento, che à Deſiderio Cardinal di Santa Cecilia diede San Pietro Damiano. *Veruntamen caue, ne nimius diſciplinæ rigor duritiam contrahat, & immoderatus zeli feruor vertatur in iram; ne videlicet dum culpæ rubigo detergitur, vas tenerum confringatur.* Sopraujene tal volta etiandio ad vn figliuol della luce il buio della notte; e mentre alla cieca paſſa per luoghi pieni d'immonditie, ſenza auuederſene lorda in tal guiſa la candida ſtola dell'innocenza, che ſe in habito così lercio compariſſe alle nozze del Rè del Cielo, con eſtrema ſua confuſione cacciato ne ſarebbe, carico d'improperij; & oltre à ciò condannato à ſeueriſsimi gaſtighi. A' queſto facciaſi naſcere il ſole, e ſenza ſtrepito di brauate, gli ſi moſtrino à lume chiaro le ſozzure, ond'egli è intriſo, e laſciſi

Ep. 32.

operare il resto alla vergogna; potrà più questa per auuentura, che non haurebbe potuto il timore; e chi forse à colpi delle minaccie indurato, sarebbe diuenuto più contumace, al caldo raggio d'vn'auuiso paterno si renderà qual cera, molle e trattabile. Dò per malleuadore di questa verità San Girolamo, il quale promette per me con queste parole; *Ingenia liberaliter educata facilius verecundia, quam metus superat, & quos tormenta non vincunt, interdum vincit pudor*. Anco i polledri delle razze migliori nascono co'loro diffetti; ma non è da cozzone pratico il volerli emendar tutti con la sferza e con gli sproni; anzi con batterli troppo li renderà più contumaci, e proterui; e gli stessi giumenti più vili, nati al bastone & alla soma, se con asprezza souerchia si esasperano, si fanno restij; e calcitrando contro lo stimolo scuotono il giogo. Varie sono le forme di gouernar huomini; altra vserà il Principe co'vassalli; altra il maestro con gli scolari; altra il Capitano co' soldati; altra il padrone con gli schiaui; altra il padre co' figliuoli. Non ogni piaga vuol esser curata col fuoco; e se il medico è perito nell'arte, vserà più volentieri quei lenitiui, onde si mitighi disacerbato il dolore; anzi potrà essere, che il solo fasciarla, senza tormentare con altra pena il patiente, basti à saldar la ferita, & à rammarginare la cicatrice; onde à chi hauesse stordito vn pouero huomo à furia di strepitosi schiamazzi, quadrerebbe il detto di Seneca, *Illum liberius admonuisti, quam debebas; itaque non emendasti, sed offendisti*. Riesce tallhora più efficace à ridurre gli erranti sù'l buon sentiero, vn gratioso perdono, che vn rigoroso castisto; e chi ne stesse in dubbio, sarebbe certificato dal Nazianzeno, il quale dice *Persæpè magni ad salutem momenti est noxarum condonatio, vt quæ eum, qui iniuriam intulit, pudore coërceat; atque à metu ad amorem, hoc est tutiorem beneuolentiam traducat*. Con questo conuiene chiuder la bocca di certi indiscreti troppo zelanti, i quali vorrebbono veder subito sfoderata la spada, e con-

Ep. 16. to. 1.

6

Lib. 3 de ira c. 36.

Naz. or. 19.

dan-

dannano i Prelati di souerchia toleranza, perche alle volte pare che trascurino, e lasciano per qualche tempo vn'attione mal fatta, senza mortificare con publica correttione il delinquente. Hanno i Superiori à fauor loro l'apologia di Santo Agostino autenticata ne' sagri Canoni il cui tenore è il seguente. *Aliquando homines repræhendunt nos, quod quasi non corripiamus, aut putant nos scire quod nescimus; aut putant nos tacere quod scimus. Sed forte, quod scis, & ego scio; sed non coram te corripio, quia curare volo, non accusare.* Più proportionate saranno così fatte dimostrationi di paterna carità verso coloro, i quali portandosi bene, si rendono con la virtù più capaci della buona gratia del Prelato, e col valore più meriteuoli de' fauori del Principe. Già che gli è Sole, faccia ritratto da Christo maestro eccellentissimo dell'arte di ben gouernare, il quale non hebbe sì tosto presa la sua sembianza di sole sù'l monte Taborre, che si chiamò à lato due personaggi famosi di paragonata bontà Mosè & Elia, con ammetterli à parte di quei suoi marauigliosi splendori; ond'hebbe à dir San Luca, che amendue *Visi sunt in maiestate*, ò come più espressamente parlò Tertulliano, *In consortio claritatis*. Ridonderà questo stesso in gloria maggior del Prelato, si come tanto più luminoso si fà conoscere il sole, quanto più chiaramente risplendono quegli oggetti, che di maggior lustro capaci, sono da esso più liberalmente arricchiti di luce. Così credette di se, ancorche giunto si vedesse all'honor supremo della dignità Pontificale, il magno Gregorio, e di questo suo sentimento lasciò nelle sue lettere vna publica testificatione à' posteri, con queste parole. *Tunc ego verè honoratus sum*, non quando veggo à' miei piedi inginocchiati i Principi; non quando mi fà corona il saro Collegio de' purpurati; non quando al mio apparire in publico tutto il popolo mi grida il viua; ma, *Cum singulis quibusque honor debitus non negatur.* Mà perche molti simili al fango, al caldo del sole vie maggiormente s'indurano, soura essi conuiene

Caus. 2. q. 1. c. Si peccauer.

7

Luc. 9.

L. 4. cõtr. Marcion. c. 22.

Lib. 7. regist. ep. 30

uiene che il Cielo si annuuoli, & à forza di rouinose pioggie li maceri, e gli ammollisca. Per questi non è à proposito il sereno della clemenza; si armi pur l'aria di spauentosi turbini, e frà'l torbido d'vna fronte seuera folgoreggino lampi di sdegno, fremano i tuoni delle minaccie; e se queste non bastano, sieguano appresso i fulmini de'gastighi. Anco vn politico seppe conoscere, che quando nel corpo della Republica vn membro s'infracida, il buon gouerno richiede che si adoprino i ferri, e per saluare la parte sana, la putrefatta si tronchi. *In corpore si quid eiusmodi est, quod reliquo corpori noceat, vri, ac secari patimur, vt membrorum aliquod potius, quam totum corpus intereat; sic in Republica corpore, vt totum saluum sit, quicquid est pestiferum, amputetur. Dura vox*, dirà qualcheduno, & io rispondo, *Multo illa durior, salui sint improbi, scelerati, impÿ*. E se volete vdir più in ristretto la medesima verità dalla bocca di vna persona molto più zelante del comun bene. *Putridæ carnes ferro purgantur, & cauterio*, disse ottimamente San Girolamo. Non piace à Dio, che i trasgressori della sua legge vadano impuniti, e però venuto à promulgarla sù'l monte Sinai, fè comparire vn gran fuoco, dal quale vsciuano lampi, e folgori, accompagnati da tuoni; accioche il popolo intendesse, che se non seguitaua la scorta fattagli dalla virtù, che risplende, riceuerebbe il meritato gastigo da quella che incende. E qnanto spesso leggiamo nelle diuine scritture formidabili esempi di seuerità rigorosa vsata da Dio co'malfattori? non cominciò co'primi padri à vibrare sfoderata la spada? Non condannò ad andar sempre fuggiasco il micidiale Caino? Non piouue soura le infami città spauentosi nembi di fuoco? se Faraone tiranneggiò il popolo, non morì affogato nel mare? se Amalec mosse l'armi, per contendergli il passo alla terra promessa, non fù spiantato dal mondo? Idolatrano gli Ebrei, e ne vanno à filo di spada trè mila: mettono fuoco profano ne gl'incensieri due figliuoli di Aron-

Cic. phil. 8.

Ep. 47.

8

Aronne, e si accende tantosto vna fiamma che li diuora; scappa di bocca di vn disgratiato vna bestemmia; stà raccogliendo quattro fuscelli vn'altro in giorno di sabbato, & amendue muoiono sepolti viui sotto vn mucchio di sassi, Mormora di Mosè suo fratello Maria, e sobito la cuopre di schife croste la lebbra. Borbottano contro il medesimo Datano, & Abirone, & apertasi repente la terra gl'inghiotte: stanchi per le fatiche di così lungo viaggio, e vinti dal tedio, tornano col desiderio in Egitto, e li fanno smaniare morsicature infocate di velenosi serpenti; trafuga furtiuamente Achan non sò quali bazzeccole nel sacco di Gerico, e gli è tolta con tutto'l suo hauere anco la vita; s'ingerisce Saule nell'vfficio non suo, e digradato decade dal regno; rompe il digiuno impostogli da Dio, più per simplicità, che per gola, vn profeta ingannato da vno altro, e sù la strada lo strangola vn'improuiso Leone. Quaranta ragazzi dileggiando beffeggiano la caluitie di Eliseo, e sono sbranati da gli orsi. Ezechia con qualche vanità si compiace in far mostra de'suoi tesori à gli ambasciadori di Babilonia, & è condannato à perderli. Eliodoro si mette à spogliare l'erario del tempio, e ne riporta sode picchiate. Antioco perseguita la religione Giudaica, e diuorato da vermini muore disperato. Ma quelli furono rigori della legge vecchia, legge di seruitù, che trattaua i sudditi da schiaui; là doue Christo nuouo legislatore *Dedit potestatem filios Dei fieri*, e conseguentemente vuole, che tutto sia dolcezza, tutto tenerezza di amore. Tutto dolcezza? E perche dunque à furia di sferzate cacciò egli stesso i profanatori del tempio, e sgominate le mense, rouersciò per terra le monete de cambiatori? Tutto tenerezza? come dunque San Pietro fè cader morto à' suoi piedi Anania, e Safira? come San Paolo diede quello incestuoso in potere di Satanasso? come di consentimento concorde i Santi Padri condannano come fiacchezza di superior languido la indulgenza, e dalla impunità de' rei rico-

noſcono la diſſolutione de'buoni ? Perche ſi lamenta Origene, che *Dum parcunt, vniuerſæ Eccleſiæ moliuntur interitum* ? Perche ſclama, *Quæ iſta bonitas? quæ iſta miſericordia eſt, vni parcere, & omnes in crimen adducere?* Perche grida Ennodio, che *Dum parcit ægris dextera, curandos interficit?* perche aggiunge, *Nec grandis eſt differentia, vtrum lethum inferas, an admittas?* Perche San Gregorio applicando à queſto propoſito le parole dette da Dio, *Terror veſter ſit ſuper cuncta animantia terræ*, ne caua, che coloro, i quali con le loro beſtialità ſi fanno ſimili à bruti, ſi conuengono come tali coſtringere col pungiglione, e gaſtigar con le sferze? Niuno ſoſpetti ch'io perſuada coſa contraria alla dottrina di Chriſto, il quale nell'hodierno Vangelo tanto ci raccomanda la manſuetudine, e la clemenza, come ſe niuna coſa più deſideraſſe da noi, che la prontezza del perdonare. Suanirà il dubbio, ſe oſſeruerete ch'è dice, Amate gl'inimici voſtri, non dice i miei; fate bene à quelli che vogliono male à voi, non à coloro che odiano me; perdonate l'ingurie voſtre, non le mie. Mà noi facciamo il contrario, e di vn tanto diſordine ſi lamentò con vn Veſcouo per nome Theone Santo Iſidoro Peluſiota con queſte parole: *Scito vir optime, etiam in hoc nos peccare, quod ea, quæ aduerſum nos committuntur, acriter vindicamus; quæ vèro in Deum, negligimus.* Quando noi ſiamo gli offeſi, lodeuoliſſima è la manſuetudine; mà doue gli oltraggi ſi fanno alla maeſtà di Dio, conuiene adirarſi, come fece Mosè contro i fabricatori del vitello, come Elia contro gli adoratori de gl'Idoli, come Gio: Batiſta contro Erode, come Paolo contro Elima, i quali nelle proprie ingiurie patientiſſimi, doue s'accorſero che à Dio foſſe perduto il riſpetto, diuennero come folgori tutti di fuoco. E egli è ben vero, che non ogn'uno ſi vuole con vna medeſima forma correggere. Colui ſtà sù'l principio de'ſuoi errori, e non hà pér ancora trauiato tanto, che non ſi poſſa ridurre sù'l buon ſentiro; vn' animo-

Hom. 7. in Ioſue.

10

Ep. 227.

11

ammonitione ſegreta, e ſeria lo rimetterà nella ſtrada; quell'altro è tanto auanti traſcorſo, che il richiamarlo è in darno; con vna gagliarda mortificatione ſarà bene raggiungerlo, & à viua forza fermarlo. In vno hà indurato la fronte, tolto ogni ſenſo di vergogna, la sfacciataggine; vno ſcorno fattogli in publico rintuzzerà quell'orgoglio. In vn altro la temerità ſi hà cacciate ſotto à piedi le diuine leggi, e le humane; l'interdetto, la ſcommunica, la prigionia, l'eſilio freneranno la petulantia, e domeranno l'audacia; mà tal volta il peccato fà notte così buia nella mente degli huomini, e tanto gli accieca, che ſi fanno lecite coſe bruttiſſime, contro tutte le leggi humane, e diuine, come diſteſamente Euſebio e Teodoreto con molta erudi-

12 tione dimoſtrano. Trouerete tal'vno, che farà profeſſione di ammaſſar ſceleraggini, & hauerà vitij enormi così attrauerſati nelle viſcere, che prima gli ſtrapperéſte il cuore dal petto; così amico di far male, che ſenz'altro allettamento, ne d'intereſſe, ne di guſto, peccherà per peccare. Dirà con fatti, e fors'anche ardirà beſtemmiar con le parole. Io non vòglio hauer parte, ne con Dio, ne co' Santi; rinuntio à quel dritto, che nel batteſimo acquiſtai all'heredità del Cielo; non mi curo di quante promeſſe Iddio mi hà fatte; non voglio pagare i debiti, che hò col mio Creatore, ne che altri li paghi per me; torno alle bandiere del demonio, che abbandonai; mi pento di hauermi laſciato ſcriuere in altro ruolo; poco m'importa, che ſia morto per me il figliuolo di Dio. Tengaſi per ſe i ſuoi Sagramenti, i ſuoi meriti, le ſue orationi, i ſuoi digiuni, le ſue lagrime, i ſuoi ſudori, il ſuo ſangue, la ſua paſſione, la ſua Croce; tanto ne tocchi à me, quanto ne gode Lucifero. O peſte d'huomo! ò maledetto! ò ſagrilego! ò furia d'inferno! ò demonio incarnato! Che vi pare, Signori? che dite? che riſoluete? Non vi ſentite accendere il ſangue? non auuampate di ſdegno? non v'infiammate di zelo? ſono eceſſi da tolerarſi?

rarsi? sono ingiurie da perdonarsi? sono misfatti da lasciare impuniti? Quì può hauer luogo la conniuenza? Non sarà empietà l'esser pietoso? mancherà il coraggio per vendicare così graui offese di Dio? Vi sarà qualche altro, il quale vi assedierà per cauarui di mano à forza d'importunità concessioni di cose tali, che senza scandalo non si potranno permettere; all'incontro non vorrà essere astretto all'osseruanza de gli ordini, ne' quali dispensar non si può senza fare vno squarcio larghissimo nella siepe, onde cinta siete obligati à mantener la vigna di Christo; porgerà suppliche, interporrà mezzi, moltiplicherà intercessori, non ammetterà scuse; dirà che non vuol negatiue; pretenderà che gli facciate vn grande aggrauio, se gli date ripulsa; mescolerà con brontolamenti qualche brauata, e forse anco ardirà d'aggiungere fuor de' denti aperte minaccie. Non credo che alcuno dirà, egli è mio amico; volete mò che rompa con lui? egli è potente; deuo dunque irritarmelo contra? fin' hora mi hà portato rispetto; me'l perderà; siam viuuti in pace; bisognerà combattere. Siasi vero; combattasi. E perche dice Iddio per bocca di Ezechiello, *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum?* Non habbiam da guardare, dice San Gregorio all'honor nostro, ne al nostro dispregio; *Sed si rectè sapimus, & ad eos à quibus nos honorari conspicimus, & ad eos à quibus nos despici videmus, auctoritatem exhortationis, vel increpationis sumimus, vt nec illorum humilitatem debeamus erubescere, nec illorum superbiam formidare.* E che? ardiranno giouanastri scapigliati d'insidiare alla pudicitia delle spose di Christo: e ne andranno senza gastigo? Viuranno huomini senza vergogna in publico concubinato, e si lascieranno marcire in quelle sozzure? Spargeranno ministri di Satanasso perniciose dottrine frà semplici, e non si costringeranno à ritrattare l'empie menzogne? scandalezzeranno il popolo Ecclesiastici dissoluti, e non si raf-

Marginal notes: 13 (beside "Vi sarà qualche altro"); Hom. 10. in Ezech. (beside "dice San Gregorio"); 14 (beside "E che? ardiranno").

si raffrenerà così smoderata licenza? profaneranno le Chiese, contamineranno gli Altari, strapazzeranno gli vffici diuini Sacerdoti vani, discoli, e forse anco facinorosi, e si lascieranno correre tanti disordini? Qual più bella occasione d'immitar la perfettione di Dio? Chi vorrà far ritratto da lui, *Pluet super peccatores laqueos*. Niuno s'inganni; à carne di lupo dente di cane. con simil gente la mansuetudine è vitiosa, la piaceuolezza è dannosa, la pietà manda l'anime in perditione. Autentichi questa verità l'oracolo del medesimo San Gregorio, *Sapè pietas per inordinatam misericordiam errare solet, si fortasse pepercerit, quæ parcenda non sunt; peccata enim, quæ feriri gehennæ ignibus possunt, disciplinæ verbere sunt corrigenda; sed inordinata pietas, cum temporaliter parcit, ad æternum supplicium pertrahit*.

Hom. 19. in Ezech.

SECONDA PARTE.

15 QVel che fin' hora si è detto, appartiene al Prelato; in quanto egli è tale, cioè superiore, luogotenente di Dio nel gouerno de gli altri. Aggiungiamo vna parola del medesimo considerato come persona priuata. In quel che à lui si appartiene, hà da scaldar tutti col sole della fraterna carità, e da rinfrescar tutti con la pioggia della Christiana beneficenza; si come il sole illumina da per tutto, senza eccettione di luogo, e la pioggia inaffia i colti, e le arene senza distintione di fondi. E non occorre lusingarsi con dire. Io sò come stà la coscienza mia. Non è ch'io porti odio à colui; habbia pur bene, ch'io per me non gli desidero male; sia così come voi dite. cotesto non basta; siete obligato à far con esso le ordinarie dimostrationi di carità christiana, che sogliono vsarsi con tutti; e questo à vista di tutti; sicome il sole

si mo-

si mostra publicamente splendido à tutti, e la pioggia non solamente cade ne' cantoni segreti, ma bagna vgualmente le piazze più frequentate dal popolo: se bene San Girolamo non si piega così presto à credere, che nell'intimo del petto non resti viua qualche radice di amaritudine; perche se il cuore ama, d'onde auuiene quello andargli grosso? quel tenergli fauella? quel non voler abboccarsi con lui? Mà il mondo sà il mal termine che hà vsato con me: ch'egli hà biasimato le mie attioni; che hà guastato i fatti miei; e se io mi mostro così dolce verso di lui, che diranno le genti? ò quanti ne hà mandati all'eterna perditione quel maledetto rispetto, che diranno? l'aspettare dal volgo vn voto prudente, vna sentenza fauoreuole alla virtù, disse ottimamente Dione Grisostomo, sarebbe vn promettersi fiamme chiare, pure, senza fumo da vna massa di legna verdi pur allora tagliate dal bosco. Ma che diranno alla fine? che siete Christiano? che temete Dio? che vbbidite al Vangelo? che volete saluarui? e di questo vi vergognate? e di che dunque vorrete gloriarui? e poi, chi saranno quei che diranno? huomini, ò sciocchi, ò tristi, seditiosi, maligni, bestiali, furiosi, empij, athei, senza ragione, senza fede, senz'anima. Quanto sarebbe meglio pensare che diranno i Sauij? che gl'Angioli? che dirà Dio? Dunque saranno meno costanti nel bene gli amatori della virtù, di quel che siano pertinaci nel male i partegiani del vitio? questi si odono rimprouerare le loro infamie vituperose, onde haurebbono à fuggir la luce per la confusione, e se ne ridono; e quelli non hanno fronte per sostenere con altrettanta franchezza gli scherni del popolazzo ignorante? Quelli dunque à quali si comanda, che si studino d'auuicinarsi nella perfettione al Padre celeste, resteranno à dietro à gli stessi Gentili? Non è voce di vn Filosofo quella, *Aequo animo audienda sunt imperitorum conuicia, & ad honesta vadenti contemnendus est iste contemptus?* vorranno huomini di senno più tosto viuere per opinione, che

16

che per ragione? ameranno meglio conformarsi con vna bestia di molti capi, che assimigliarsi all'Autore della sapienza? Non hà detto San Paolo, *Si hominibus placerem, Christi seruus non essem?* Non militiamo tutti sotto le bandiere di Christo! Ricordiamoci dunque, dice San Girolamo che *A dextris, & à sinistris Christi miles graditur, nec laude attollitur, nec vituperatione frangitur: per diem Sol non vrit eum, neque Luna per noctem.*

Ep. 3. Ne-pot.

Ps. 105.

***

PRE-

PREDICA LXXXIII.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Hunc cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset quia multum iam tempus haberet, dixit ei, vis sanus fieri? Surge tolle grabatum tuum, & ambula.

Io: 5.

ON si possono interpretare le allegate parole in tal sentimento, che frà la turba numerosa di tanti, chiamata dal sagro Vangelista, *Multitudo magna*, costui solo fosse veduto da Christo. Erano tutti visibili; stauano tutti esposti in publico sotto à' quei portici, manifestaua tutti la medesima luce, senza partialità vgualmente ripartita frà tutti. Egli è dunque da intendere, che in vn modo particolare gli ferì gli occhi, e molto più il cuore, la miseria di questo infelice abbandonato à tal segno, che per lo spatio di anni trentotto non si trouò ne pur'vno, che mosso à pietà gli porgesse la mano, per aiutarlo à gittarsi nel bagno; sìche il vederlo, fù considerarlo, fù compatirlo, fù intenerirsi, fù determinar di soccorrerlo. Haurà dunque occhi simili à quei di Christo quel Prelato, e quel Principe, il quale frà molti, à cui non mancano appoggi, protettioni, e fauori, saprà discernere vn meschino, sconosciuto, derelitto, negletto; fermargli 1

gli

gli adoſſo lo ſguardo, conoſcerlo, e trouandolo meriteuole, conſolarlo, accoglierlo, accarezzarlo, prouederlo, promuouerlo. Io non entro in queſto diſcorſo per dubbio, che à tutti quei che mi aſcoltano, la generoſità propria non raccomandi la virtù, che è biſognoſa di aiuto; ma per dimoſtrare, che il volger benignamente gli occhi verſo chi giace priuo di ogni humano ſuſſidio, è coſa molto ragioneuole in ſe ſteſſa, glorioſa per chi la fà, e da Chriſto, che la inſegnò col ſuo eſempio, ſingolarmente gradita.

2 Non è mio intendimento di perſuadere, che dal Principe veder non ſi debbano i ſoggetti per la chiarezza del ſangue, per la copia delle ricchezze, e per gli altri ornamenti della fortuna più riguardeuoli. Anzi ſottoſcriuo prontamente la propoſitione di vn grand'huomo, il qual diſſe, *Omnes boni ſemper nobilitati fauemus; & quia vtile eſt Reipublicæ nobiles homines eſſe dignos maioribus ſuis; & quia valet apud nos clarorum hominum, & bene de Republica meritorum memoria, etiam mortuorum*. (Cic. pro Pub. Sex.) Tenganſi per ſe gli Stoici quel troppo ruuido aſſioma, *Philoſophia, ſtemma non inſpicit*. (Senec. ep. 44.) Che appreſſo di me, ſicome hà più dell'humano, così è più vero il detto del Principe de' Peripatetici, *Præſtantiſſimos ex præſtantiſſimis naſci*. (3. Polit. c. 8.) Sarebbe coſa da pazzo, il deſiderare, che il Sole, laſciati al buio i gioghi delle più eminenti montagne, illuſtraſſe co' ſuoi ſplendori le ſole concauità delle valli. S'indorino quelli co' primi raggi; ma con patto, che la luce anco ſopra le pianure più baſſe liberalmente ſi ſparga; e non ſiano come le nuuole, le quali riceuuto il chiaro, con inuidioſa caligine auuolto per ſe ſole ritenendolo, con l'alba ſua fanno tenebre al rimanenre del mondo. Preſuppoſta queſta dichiaratione, dico di nuouo, che fà ritratto da Dio quel Principe, le cui mani nel ripartire le gratie, non ſolamente ſi moſtrano magnifiche, ma intelligenti; e ſe ad alcuno pareſſe ſtrana queſta forma di parlare, deporrà ſubito la marauiglia, ricordandoſi che ſtà ſcritto di Dio, *In intellectibus manuum ſuarum deduxit eos*. E

ſe

se da quelli che sono come Dei della terra, & hanno in poter loro la distributione de' beni di quaggiù, non si richiedesse vna simigliante intelligenza, non haurebbe detto lo Spirito Santo per bocca del Rè Profeta, *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*. Aprir si conuengono gli occhi, e con grande attentione fermarsi, etiandio sopra le persone, le quali, per non hauer chi le promuoua, restano dimenticate ne' cantoni; peròche taluolta, si come altri disse, *Sub sordido palliolo latet virtus*, & auuiene taluolta, che nel di fuori apparisca dispregieuole, chi sotto poueri cenci porta *Thesaurum in vasis fictilibus*. Può anco dal tugurio vile di vna picciola capannuccia vscire qualche grand'huomo. Non fà pregiuditio la viltà del gabbano alla generosità dell'anima; e sotto rattoppati cenci, quante volte si ascosero spiritosissimi ingegni? Hebbe San Gregorio Nazianzeno vna nipote nomata Alipiana, maritata con vn certo Nicobulo, il quale disprezzaua la moglie per la picciolezza della statura; scrisse il Santo al suo cognato vna lettera, per ammonirlo, e frà le altre cose gli disse, *Nunc demum intellexi animum mensuræ subijci, & virtutem expendi, ac rupes margaritis pretiosiores esse, coruosque luscinijs augustiores*. Da quando in quà si misura l'animo à palmi, e la virtù con la bilancia si pesa? dunque più vale vn grosso macigno, che vna picciola perla? e merita d'esser maggiormente pregiato, e tenuto nella camera vn coruo, che vn vsignuolo? mia sorella è picciola, ma se tu porrai mente come ella è amica del ritiramento, come nemica delle vanità donnesche, quanto saggia nel gouerno della casa, quanto assidua nel lauoro, quanto modesta, quanto pudica, quanto fedele, quanto affettuosa verso il marito. *Tunc illud laconis dices. Certè animus in mensuram minimè cadit, atquè externum hominem oculos in internum coniectos habere oportet*. Si lamentò Seneca & accusò d'ingustitia la natura, perche à Clarano suo condiscepolo, huomo di raro ingegno auuiluppò la men-

3

Ep. 155.

te

te in vn gruppo mal fatto di membra sgratiate, e bistorte, *Iniquè se natura gessit, & talem animum male collocauit*. Anco in que' luoghi doue meno si crede, alberga il valore, e doue questo è pari, la disugualianza nelle altre cose, ò non comparisce, ò non si considera. Ricco hanno il seno di pretiose margarite, ancorche ruuide nella scorza, & à prima vista di pregieuoli sembrino le cocchiglie. Balze sassose, e scogli spelati sono quei monti, che dentro alle sue viscere formano il più pretioso de' metalli, e caricano le flotte d'inestimabili tesori. Quì non fà luogo mentouare i Sileni, delle cui segrete vaghezze sotto vile apparenza coperte si val'e Platone, per esprimere il non ben conosciuto valore & il merito eccellente di Alcibiade, assai meglio guernito di heroiche virtù nel di dentro, di quelche à vederlo da' men perspicaci si raffiguraua di fuori. Sarebbono più tosto da rammemorarsi coloro, i quali chiamati dall'aratro alla Dittatura, fecero conoscere, che anco sotto grossi pannacci, si trouano huomini atti à sostenere la degnità delle porpore, e che vna mano callosa, & incotta dal sole, *Et quidem, vt traditur, pleno pulueris etiamnum ore*, può con publico beneficio, dalla stiua passare allo scettro; come si sà de' Serrani, de' Cincinnati, de' Valentiniani, de' Martiani, de' Giustini, e di tanti altri, i quali come disse colui, *Paupertate sua beatam fecere Rempublicam*; Ma non mancano esempli domestici, senza prenderne in prestito da gli stranieri. E per tacere di Giobbe, tuttoche giacente ignudo, e piagato frà le lordure di vn fetido letamaro, ad ogni modo di virtù heroiche così riccamente guernito, che gli occhi di Dio perspicacissimi, e del vero pregio delle cose giustissimi stimatori, non trouarono in tutta l'ampiezza del mondo persona, la quale, non dico lo vguagliasse pari pari, ma ne pure gli si rassomigliasse vn tantino; *Quod non sit ei similis in terra*. Niuno di voi può essere così nuouo nelle storie, che habbiamo registrate ne' sagri annali, il quale non sappia che Mosè fù

Ep. 67.

4

Plin l. 18. c. 3.

Silius Bas. sus apud Sen. suasor. 6.

tartagliofo, e fcilinguato. Quale inhabilità maggiore all'vfficio di maeftro, e d'iftruttore de' popoli? E pure chi trattò mai più altamente de' mifterij diuini? chi promulgò meglio, e più autoreuolmente le leggi del Monarcha fourano? chi fpiegò le dottrine celefti, ò con chiarezza maggiore, ò con più neruofa facondia? Dauide non era pouero paftorello, e femplice guardiano di pecore? Qual conditione più lontana dal maneggio dell'armi, ò meno iftrutta nell'arte difficiliffima del regnare? e pure, chi frà guerrieri fù più di lui coraggiofo nelle battaglie, ò più fortunato nelle vittorie? Chi frà Principi fentì più auanti nelle ragioni di ftato, ò con accorgimento più faggio trattò gli affari politici della Monarchia? Amos non era Capraio? e pure Iddio lo fcelfe per banditore de' fuoi oracoli. Giufeppe non era pouero fchiauo? e Faraone con quanto profitto fe ne valfe per Vice-Rè dell'egitto? Gio: Battifta non venne dalle folitarie forefte mezzo fpogliato, e quafi ignudo? e con quanta degnità foftenne la perfona, e fece l'vfficio di Precurfore di Chrifto? Che dirò degli Apoftoli, ne per nafcita, ne per lettere, ne per ricchezze, ne per fauori, ne per aderenze, confiderabili? chi haurebbe penfato che da quelle nuuole ofcure folgorar doueffero lampi così fiammanti, ò rimbombar tuoni tanto terribili, che illuminaffero, e fpauentaffero infieme anco gli habitatori de' più rimoti cantoni dell'vniuerfo? E pure à que' poueri fcalzi Chrifto voltò gli occhi; sù quelli fermò il penfiero, di quelli rifoluè di feruirfi à sbandire dal mondo la idolatria; à fcacciare da gli altari gli efecrabili numi di Gioue di Marte, di Mercurio; à debellare la tirannica podeftà di tutti i demonij; à propagar la vera fede; à predicare il Vangelo; à ftabilir vna nuoua religione; à fondar la fua Chiefa, al difpetto de' Neroni, de' Giuliani, de' Diocletiani, e di tanti altri perfecutori, i quali fremendo di cruccio, accefi di rabbia, infiammati di furore, con le minaccie, con l'armi, con la crudeltà,

con

con gli stratij, con le carnificine con le ruote, con le piastre infocate; con le mannaie, con le Croci, con le fiere, con le morti atrocissime fecero indarno gli vltimi sforzi, per impedire i progressi della magnanima impresa, con valore inuincibile promossa da quelle anime grandi, che lungo tempo stettero sconosciute sotto l'apparenza plebea di vilissimi pescatori: Stima Iddio le persone per quello che sono; il mondo, e la corte, per quello che paiono: Il considerare i talenti, & esaminare i meriti, richiede fatica, vuole applicatione di animo, & alle volte i grandi, nemici di tutti quei pensieri, che stancano la mente, per isfuggire quel fastidio, non curandosi di penetrare al midollo interno, che si conosce con l'intelletto, si fermano in quella scorza esteriore, che si vede con gli occhi. Lode vostra dunque sarà l'hauere vna vista così aquilina, che sappia discernere, che talora vn candido giglio è soffocato sotto vna horrida macchia di spine; che l'arca del testamento è velata d'hispide pelli; che sotto il moggio coperta giace come estinta vna lucerna, la quale posta sù'l candeliere, illustrerebbe la casa di Dio, e che tal vno auuolto di pouero manto, huomo di bassa fortuna è dotato di segnalati talenti, e se bene la sua modestia lo tiene celato, e la pouertà lo rende negletto, merita che gli sia spontaneamente offerta la protettione, che per via di fauori, di raccomandationi, di corteggi, di adulationi, e d'altre tali arti ambitiose, ò non sà, ò non vuole, ò non può procurare, per hauere chi lo aiuti à separarsi dal volgo; e quella stessa ritiratezza prender si deue per motiuo di fauorirlo; sicome Iddio mostrò di hauerla osseruata in Saule, quando volendo innalzarlo alla degnità di Rè, disse à Samuello, *Ecce abscon-ditus est domi*. Altramente quale afflittione sarà di vn' animo honorato, il vedersi male stante per lungo spatio d'anni? e se à questo si aggiunge la dimenticanza del Padrone, e l'abbandonamento del Principe, non lo traffiggeranno trè lancie più acute di quelle di Gioab-

1.Reg.10

bo, atte à squarciargli il petto, & à spalancarui porte larghissime, per le quali entri la disperatione, e se ne fugga la vita? Vna specie di morte, disse Cassiodoro, è per vn pouero suddito, che il suo Rè non gli guardi addosso, come se non hauesse notitia ch'è fosse al mondo. *Pene similis est mortuis, qui à suo dominante nescitur, nec sub aliquo honore viuit, quem Regis sui notitia non defendit.* Altri segni non gli restano di vita, che i sospiri & i gemiti; peroche la natura, come insegnò Aristotele ne' suoi problemi, e lo conferma il Dottore Angelico, quando il dolore l'assale, ritira verso il cuore il caldo, e gli spiriti, per far contrasto à ciò che le nuoce, *Et ideo multiplicatis spiritibus introrsum, & calore, necesse est quod emittantur per vocem; propter hoc dolentes vix se possunt continere, quin clament.* onde non è marauiglia, che stretto dal dolore, chi derelitto si vede, prorompa in quelle voci di lamentatione amarissima, *Hominem non habeo*; e come se questa mia solitudine non bastasse, mentre procuro di aiutarmi col merito, altri mi si cacciano auanti con la potenza, con l'astutia, con le imposture, con le calunnie, con le imputationi bugiarde mi si attrauersano, mi vrtano, mi risospingono addietro, & quando l'acqua si muoue *Alius ante me descendit.* Se bene alle orecchie non affatto sorde, ancorche la bocca stia chiusa, le stesse necessità del misero con vna voce più gagliarda, e più sonora di quella di Stentore, si fanno assai distintamente sentire, come di Lazero mendico dalla crudeltà del ricco lasciato senza soccorso, disse gratiosamente San Piero Grisologo. *Deus, quia obduratis auribus, vnius oris nil erat vox clamantis, ad aperiendum cor diuitis, totum corpus pauperis vulneribus aperit, vt in admonendo diuite, tot essent pauperis ora, quot vulnera.* Esclama quel meschino, si duole dell'aggrauio, si lamenta del torto. *Vtinam tàm fructuosè quàm necessariè!* giustissimo desiderio di San Bernardo. *Vtinam cum oppressus clamat, sentiat oppressor, & non superbiat impius, vnde incenditur pauper?* E voi nelle cui mani

Lib. 5. variar. ep. 1.

Ser. 27. probl. 9.

1. 2. q. 44. ad 2.

Ser. 121.

ni fù posta da Dio l'amministratione della giustitia distributiua, non vdite que' clamori? non compatite all'vno? e non vi sdegnate con l'altro? *Euigila homo Dei, cum hæc contingunt, moueatur miseratio, moueatur & indignatio; alteram læso, alteram lædenti debes.* Notissimo è l'aborrimento della natura dal vacuo; che strepiti faccia qualunque volta da quello si sente offendere, e con quanta violenza sconuolga sottosopra ogni cosa, per non tolerarlo; ma se vn benemerito non è rimunerato; se vna grande habilità non è adoperata; se vn talento eminente si lascia otioso, e si tiene sepolto, non è vn vacuo politico assai più dannoso che il fisico? e non ne seguiranno indubitatamente sconcerti? non se ne risentirà il seruitio publico? non ne faranno doglienze tutti i buoni? non andranno gli stridori al cielo? E quì si dee auuertire, che quelle voci non solamente palesano il bisogno di chi giace languido, per non hauere *Qui mittat in piscinam*; ma facendosi vdire da per tutto accusano la partialità di coloro, per la cui poca auuertenza restano esposti alle beffe de gli artificiosi politici, quegli huomini da bene, i quali altrettanto negletti, quanto meriteuoli, altro sostegno non trouano, fuorche appoggiare le loro speranze alla paterna prouidenza di Dio: dichiariamoci meglio; facciasi ragione, che siano due sacerdoti della medesima Diocesi, l'vno di parentado illustre; benissimo agiato delle cose del mondo, portato da personaggi potenti, scaltro, sagace, astuto, entrante, manieroso, auuenente, bel parlatore, ornato di quelle doti, che formano vn cortigiano di tutta finezza: ma ne' costumi scorretto, ne gli habiti vano, nelle conuersationi libero, dato al giuoco, amico di stare su i trebbij, senza pietà, senza lettere, senza spirito ecclesiastico, e dall' habito in fuori, più secolare che i laici; l'altro di conditione ordinaria: di patrimonio tenue, di poche parole, rozzo affatto nelle arti dell'adulare; ma di vita innocente, di grauità modesta, di portamento religioso, pronto alle fatiche, ne-

L. 3. de consid.

7

8

mico dell'otio, tenero nella diuotione, assiduo nello studio, fondato nelle scienze, ardente di zelo, vero immitatore di que' primi condottieri dell'ordine clericale. Venga la vacanza di vn canonicato, di vna pieue, di vna parocchia, e cominci il popolo à discorrere, come si suole, chi de' due concorrenti riporterà la palma; parli con l'vno, e con l'altro; e s'informi de' mezzi co' quali sperano di conseguire l'intento. Dirà il primo, che la sua famiglia è antichissima; che varij Principi lo raccomandano; che i fauoriti del Prelato lo aiutano; che si fà largo co' donatiui; che si hà guadagnata la beniuoglienza con vna lunghissima continuatione di ossequij. Risponderà l'altro; io non posso allegare titoli speciosi, ne presentar lettere di fauore, ne spingere auanti chi parli per me: non hò commodità di spendere; non vidi mai anticamere, hò sempre atteso, con fare il mio debito, à meritare più tosto, che à procacciarmi la gratia di Monsig. Vescouo; à Dio solo ricorro, da Dio solo dipendo, la mia fidanza in Dio solo s'appoggia. Se la gente vedesse quello esaltato, e questo confuso, non se ne scandalezzerebbe? Non esclamerebbe al Cielo? Non griderebbe con Dauide, *Consilium inopis confudistis, quoniam Dominus spes eius est?* e questa non sarebbe cosa da farsene scrupolo? da recarsi à coscienza? da temerne gastigo da Dio? priuar la Chiesa d'vn idoneo Ministro, perch'egli è pouero, e portare auanti vn inetto, perch'egli è ricco? Detesta l'Apostolo San Giacomo quella partialità, la quale, mirando più alla pompa esterna dell'habito, che à gl'interni ornamenti dell'animo, al ben vestito dice; *Tu sede hic*, & al male in arnese. *Tu sta illic; sed hæc Apostolica sententia tunc rectius intelligitur*, dice San Pietro Damiano, *si illa sedendi & standi distantia ad honores ecclesiasticos referatur. Non enim leue crimen esse putandum est, quemlibet diuitem ad ecclesiastici regiminis culmen euehi; pauperem verò sanctiorem & doctiorem à suscipiendi honoris dignitate repelli.* E se à tali punture fosse già fatto il callo, non dourebbe alme-

Ps. 13.

9

Ser. 2. de S. Seuero.

almeno farsi sentire lo stimolo della propria riputatione, aguzzato sù la cote del naturale appetito della gloria? Qual fama più gloriosa per vn Prelato, che meritar nome di saggio discernitore de' meriti, di giusto distributore de' premij, e di huomo, che fà ritratto dal supremo dispensatore de' beni, il quale con particolare attentione, *Humilia respicit*; e se bene le cose più eccelse non trascura; mostrando con tuttociò di curarsene meno, *Alta à longe cognoscit*, e come chiosò Sant'Agostino *Humilia de proximo respicit, vt attollat, alta idest superba, de longe cognoscit, vt deprimat?* Pende naturalmente il cuore amoroso di Dio à sostener la difesa di chi patisce contradittione da gli emuli; e gli occhi suoi da non sò quale attrattiua occulta inuitati, più prontamente si volgono verso que' luoghi, doue qualche infelice perseguitato dalle disgratie stà combattendo contro gl'insulti della fortuna nemica. Eccone la proua in questo pouero huomo caduto nel fondo più cupo della miseria, recato all'vltimo termine della calamità, frà tanti altri cortesemente mirato, e benignamente sollevato da Christo. Nella parabola della vigna leggiamo che alcuni de' giornalieri venuti al lauoro sù l'imbrunir della sera (i quali però compensarono la breuità del tempo con la diligenza dell'opera) patirono vn gran contrasto da gli altri postisi ad arringare contro essi, accioche rimunerati con paga più scarsa non andassero con loro del pari nella quantità della mercede, sicome presupponeuano di hauerlisi lasciati addietro con manifesta disparità nella fatica. Ma fù tanto da lungi, che il Padre di famiglia da quei brontolamenti si lasciasse smuouere, che antiponendo quelli à questi, comandò al maestro di casa, che sborsasse loro il denaio, *Incipiens à nouissimis vsque ad primos*. Come? al trauaglio di vn' hora si dà il premio di vna giornata? Ben si vede, che questo padrone è Iddio; peroche frà gli huomini, quante volte si sono vedute fatiche di vna vita ben lunga senza pure il guiderdone di vn' hora?

Ser. 2. de Ascēs. 175. de temp.

ra? Ma più al proposito nostro fà, che accortosi della cospiratione maligna contro quelli, che per disprezzo, e per astio addimandauano vltimi, *Hi nouissimi*, diede lor sù la voce, e fattosi protettore della parte più debile, ribattè que'rimbrotti poco ragioneuoli, stette saldo nel decreto già fatto, mandò consolati que'poueri huomini, i quali senza pure aprir bocca vdiuano patientemente le rampogne degl'inuidiosi compagni. La medesima benignità sperimentarono quei discepoli, che stanchi per la fatica, e sbattuti dalla tempesta, hormai si perdeuano di animo, vinta l'arte dalla violenza del vento, e ridotta la barca in manifesto pericolo di restare assorbita dall'onde. Vedeuansi tanto vicini alla morte, che à pena restaua loro speranza di vita; credeuansi abbandonati, e pensauano che da niuna parte aspettar si potesse chi in tanta necessità porgesse opportuno soccorso. Ma Christo dal lido staua mirando quell'afflittione con occhi pietosi, e veduto il bisogno, già steso il piè caminaua sull'acque, per humiliare que'tumidi orgogli; onde in vn tratto i venti cessarono, & alla torbida burasca succedè vna tranquillissima calma. Questo è spettacolo da Prelato; questo è trattenimento da Principe; girar l'occhio verso chi nauiga col vento per proda; voler sapere le trauersie, dalle quali assaliti, gemono affannati i poueri sudditi, andar loro incontro, calpestare que' flutti, acquetare que'turbini, abbonacciare quelle tempeste. Se ad vn huomo honorato fanno contrasto gli emuli; se i concorrenti lo screditano; se gl'inimici lo calunniano; se la modestia lo tiene addietro; se la pouertà lo deprime; se la superbia lo strapazza; se la potenza lo conculca; se la fortuna lo perseguita, dargli la mano, sostenerlo, aiutarlo con qualche fiato di aura fauoreuole, acciòche ò non resti in secco, ò non sia inghiottito da vn gorgo, mentre tanti altri, à quali da prosperi venti è gonfiata la vela, senza faticar punto, giucando, e dormendo, sono portati à riposarsi nel porto. Così fanno

no que' Prelati, le cui massime del gouerno sono conformi alle perfettissime idee del Principe de' Pastori. Ma
11 se ad alcuno per sua disgratia fosse toccato il restar derelitto, senza esserui vn'huomo, il quale si prendesse pensiero di lui, e quì fosse presente, lo inuiterei col Nazianzeno à medicare i suoi mali col rimedio di Dauide, anco ne' casi più disperati prouato efficacissimo. Era il suo cuore angustiato da tutte le parti, e guardandosi attorno, scoprir non poteua cosa, che tanto, ò quanto lo confortasse. *Renuit consolari anima mea. Audis ne*, dice il da me lodato Padre, *Audis ne anxietatis, & desperationis verba?* Paionui le vostre piaghe incurabili? che dite? hauete consumata la robba? sete mal ridotto nella persona? rotta è la vostra colonna? la vostra fabrica minaccia rouina? sono troncati i dissegni? suanite le speranze? gittate via le fatiche? perduta la seruitù? non riceuete conforto niuno, ne da gli amici, ne da' compagni, ne da' padroni? non vi mitiga il dolore, la compagnia di tanti vgualmente miseri? Non vi rincora il sapere che non grandina sempre, che il verno passa, che torna la stagione più dolce, che la scena si muta, che la ruota si gira, che dopo le tenebre viene la luce? Paionui per voi fatti di bronzo i cieli? ecclissate le stelle? infetta l'aria? seccato il mare? finito il mondo? Eccoui Dauide, *Qui alioqui in tribulationibus dilatatur, qui vel mortis vmbra circumfusus, Dei tamen ope subnixus, aduersus eam exurgit*. Perche tanto vi lagnate? come dite di non hauere à chi ricorrere? di non sapere doue voltarui? *Audi quid Dauid respondeat*; e che aspettate ch'egli sia per dire? E che? Non hauete voi notitia di Dio, *Qui manus languidas roborat, & genua dissoluta confirmat, qui per ignem ducit, & per aquam salutem affert?* Non bisognano armi, ne armati, ne caualieri, ne fanti, ne fautori, ne intercessioni, ne mendicati sussidij. *Auxiliares copias in te ipso habes, quæ & tibi, & mihi, & cuiuis in promptu sunt*. Ecco il conforto presente; ecco la consolatione pronta; ecco il rimedio

Or. 17.

dio ſicuro, *Memor fui Dei; & delectatus ſum. Quid memoria paratius? Memor ergo eſto tu quoque & delectaberis.* Egli vi dirà *Vis ſanus fieri?* egli vi ſolleuerà; egli vi prouederà; *Et cum te conſumptum putaueris, orieris vt Lucifer.* Iob 11.

SECONDA PARTE.

ECce ſanus factus es; iam noli peccare, ne tibi deterius aliquid contingat. Habbiamo fin' hora parlato de gli abbandonati: queſte parole m'inuitano à proporre vna conſideratione à' fortunati. Coſtui frà tanta moltitudine di languidi fù con gratia particolare guarito ſolo; & acciòche l'eſſere ſtato fauorito più de gl'altri non gli foſſe occaſione d'inſuperbire, l'auuisò Chriſto; che non ſi rendeſſe indegno del beneficio, con abuſarlo; altrimente per ſua colpa priuatone, caderebbe di nuouo in più calamitoſe ſciagure. Pericoloſo in chi gode proſperità è il gonfiarſene, come di coſa meritata, & non riceuuta in dono; di che Iddio giuſtamente ſdegnato confonde la ſuperbia, mortificandola con humiliationi maggiori. Vuole che le ſue gratie ſi riconoſcano con humiltà, e che le ſorti felici ſi riceuano con modeſtia dalla ſua mano. Hà tanto in odio quelle albagie, che ſogliono naſcere dalla preminenza ſopra de gl'altri, che per cagione di eſſe non ſolamente caccia nell'infimo luogo chi troppo arrogantemente s'innalberà, vedendoſi collocato nel più ſublime; mà preuedendo che alcuno, ſe foſſe poſto in grado riguardeuole, ne diuerrebbe inſolente, lo tiene depreſſo à poſta, e non permette ch'egli arriui à quelle degnità, le quali s'è foſſe per ſeruirſene bene, ſpontaneamente gli verrebbono incontro. Ad Eſaù tocccaua naturalmente la primogenitura; e che importaua à Dio, ch'ella reſtaſſe in lui, ſenza paſſare à Giacobbe! che vuol dire, quel *Iacob dilexi, Eſau odio habui?* Dubbio è queſto, 12

ſto, che hà eſercitati gl'ingegni de' Teologi, e de' Santi Padri. Il Dottore delle genti ricorre à ſecreti giuditij di Dio, e dà vna riſpoſta, che non è men oſcura della propoſta. Sciolſe il nodo San Nilo, con dire, che il minor fratello paſsò auanti al maggiore, accioche non ſi trouaſſe armato di tanta potenza colui, che doueua eſſere di così maluagia coſcienza. ſi lamentano molti; che ſono laſciati à dietro, poſpoſti à perſone inferiori à ſe: chi sà, che non ſia queſta la vera cagione? Temer, ſi conuengono ſimili gaſtighi da chi prouoca Iddio con la ſuperbia; mà non ſono punto minori quei che ſouraſtano à chi pecca d'ingratitudine? che ciò ſia vero, vdite. Honorò Chriſto i ſuoi diſcepoli con quel famoſo miracolo della moltiplicatione de' pani, facendoli creſcere tanto nelle loro mani, che cinque pani ſoli baſtarono à ſatollare le migliaia di perſone. Mà eſſi non ſi moſtrarono conoſcenti di tanto beneficio, come doueuano. Soggiunge San Marco, *Statim coëgit eos aſcendere in nauim*, e ritiratoſi al monte permiſe che ſull'annottare ſoprauenifſe vna gagliarda borraſca, nella quale penarono aſſai *Laborantes in remigando*. E qual diremo che foſſe di vn tanto trauaglio la cagione? ſeguita appreſſo. *Non enim intellexerunt de panibus*; che hà da fare queſto con quello? Aſſaiſſimo; peròche i fauori di Dio non riconoſciuti con la douuta gratitudine ſono furieri di vna vicina carouana di guai. Inteſe queſta verità il Patriarca Giacobbe; e per non incorrere in tanto pericolo volle moſtrarſi grato prima che riceueſſe le gratie, come ingegnoſamente oſſeruò San Gio: Griſoſtomo, e però *Vouit votum dicens, ſi fuerit Dominus mecum & cuſtodierit me in via, per quam ambulo, & dederit mihi panem ad veſcendum, & veſtimentum ad induendum, reuerſuſque fuero proſpere ad domum Patris mei, erit mihi Dominus in Deum*. Non ſia chi penſi quello eſſer ſtato artificio di animo mercenario, il quale aſpirando à fortuna migliore, voleſſe patteggiare con Dio; & à quel prezzo vendergli la ſeruitù che gli proff[illegible]ua;

In Aſcetico.

13

Marc.6.

Hom.55. in Geneſ.

anzi

anzi tutto'l contrario, *Fidei oculis non multo post futuram præuidens abundantiam, suam declarabat gratitudinem, & qui nihil adhuc acceperat, vouit*. Entri ciascheduno in se stesso, e consideri le gratie che hà riceuute da Dio, le prerogatiue della nobiltà, delle ricchezze, delle degnità, del credito, dell'autorità, della dominatione, dell'ingegno, della prudenza; i varij talenti di parlare, di persuadere, di guadagnare gli animi, di trattare negotij; d'insinuarsi nell'amicitia, e nella confidenza de' Principi, & ascolti la voce di Christo che gli stà dicendo al cuore. Già sei giunto alla meta de' tuoi desiderij; già vedi restata addietro vna moltitudine innumerabile; già sei diuenuto oggetto d'inuidia: riconosci la gratia, conserua la moderatione dell'animo, hnmiliati sotto la potente mano di Dio, non ti gonfiare, non disprezzar gli altri, *Ne deterius aliquid tibi contingat*.

PRE-

PREDICA LXXXIV.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos ad agricolas, vt acciperent fructus eius. Matt. 21.

1
E' Costume de' Signori del mondo, alleuar per grandezza piante di molta spesa, e di nessun frutto. Vestono i muri de' loro giardini di lauri, e di mortine: distinguono i viali con viue spalliere di bosso, e di ginebro; fanno crescer boschetti di abeti, e di platani; formano laberinti d'infruttuose verdure; e con dispendio maggiore, fanno che si coltiui meglio, come più fauorito, quel pezzo di terra, ch'è destinato à riceuere le più pellegrine, e per conseguenza comperate più caro, infeconde semenze de' fiori. Dirittamente opposti sono i pensieri di Christo, il quale ancorche sia Rè de' Regi, e Signore d'infinita ricchezza, non vuol vedere vn piè d'albero, che cresca sù'l suo, e non si carichi alla stagione opportuna di conueniente abbondanza di frutti. Pascano pur quelli per mera pompa dentro à' serragli bestie diuoratrici, fiere condotte fin d'oltre mare da' più lontani diserti dell'Africa, di niun profitto, e di grandissimo pasto: che da Christo non si nudriscono altri animali, che pecorelle, *Omnes gemellis.*

lis fœtibus, & sterilis non est in eis. Tengano quelli otioso l'argento, e l'oro, parte effigiato in statue, parte lauorato in vasi, parte filato, parte tessuto in broccati; che Christo vuol tutto'l suo coniato in moneta, e trafficato sù i cambij; onde nel consegnarlo à'fattori, protesta; *Negotiamini dum venio*. Godano quelli dell'ombra amena de' faggi, e si contentino di hauere selue sterili per mero diporto; che Christo visitando i suoi campi, se vna pianta sola vi scorge disutile, comanda subito, che non si lasci in piedi: mà con la scure incontanente si atterri. *Succide illam, vt quid terram occupat?* & ecco che hoggi manda i suoi seruitori alla vigna, non per foglie, ò per pampini, mà *Vt accipiant fructus eius*. Vigna più volte nella diuina scrittura s'addimanda la Chiesa; e ciò per bellissime ragioni osseruate da Sant'Ambrogio nel 3. libro della sua diuina settimana, e tante sono le viti, quanti i fedeli. Mà non pensi alcuno di soddisfare al padrone, se con tralci rigogliosi intreccia la volta di vn nobile pergoleto; ò stendendo largamente le braccia, forma con esse vn frondoso padiglione, senza vn grappolo di vua.

Lib. 3. ex. hamer c. 12.

2 Non si può dire, quanto à Christo dispiaccia vna ostentatione ambitiosa di foglie senza frutti, quasi vaga facciata, e superba; alla quale nel dentro il resto dell'edifitio non corrisponda; che però tanto spesso vna certa esteriore inorpellatura di simulata santità, ne gli Scribi, e ne' Farisei così agramente riprese. Belle sono in vista le candide piume del Cigno, nobile frà gli altri vccelli per la tanto celebrata soauità del suo canto; e pure quasi profano, & immondo, fù nell'antica legge nominatamente isclusi da i sagrificij; rifiutato da Dio, sicome alcuni affermano, perche sotto le bianche penne hà carne non bianca; e da questo fanno ritrattto coloro, de'quali fù detto, *Sepulchra dealbata, quæ foris quidem parent hominibus speciosa; intus autem plena sunt ossibus mortuorum*. Saputa da tutti è

3 la storia di quella pianta di fico, nella quale abbattutosi

tosi Christo. *Venit quaerens in ea fructum, & non inuenit;* di che sdegnatosi, la maledisse. *Quia Christus Dominus* come dichiara Origine, *supra humanam naturam conatur nos erigere; ideo indignatur, quando non fert homo fructum, etiamsi commodum non videatur tempus.* Onde subito quasi tocca da saetta folgore, inaridì: col qual fatto rimangono di manifesto errore conuinti coloro, che scioccamente si persuadono di essere sicuri dal fulmine della eterna condannagione, purche non facciano frutti velenosi di opere scelerate: come se perdere non si potesse vn'anima per le sole omissioni, o graue delitto non fosse lo starsene otioso nella vigna di Dio, e lasciando insaluatichire le viti, non rispondere à' suoi tempi al Padrone il frutto di vna copiosa vendemmia. Non è la legge di Dio tutta negatiua; sì che di quella nomar si possa osseruatore colui, il quale recandosi à coscienza qualsiuoglia trasgressione attuale di essa, con ogni riguardo si astiene da mal fare. Se ciò fosse vero, dice ottimamente San Basilio, si potrebbe chiamar santo anche vn' giumento, e sarebbe questa lode comune à gli sterpi, & à' sassi. Mà troppo chiaramente parla in contrario lo spirito Santo, il quale non si contenta di dire, *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum.* mà soggiunge immediatamente, *Sed in lege Domini voluntas eius;* e per farsi meglio intendere, seguitò appresso, *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Si accorda con questo il detto del Sauio. *Manus in manu, non erit innocens malus,* e mostra che far gli volesse il commento San Gregorio con quelle assai sapute parole, *Minus est mala non agere, nisi etiam quisque studeat, & bonis operibus insudare.* Intorno alla quale verità ci tolse ogni dubbio Sant'Agostino, doue con occasione di quelle parole, *Sicut pro peccato offertur hostia, sic pro delicto,* insegna questa bellissima Theologia. *Quemadmodum in laudabili vita, aliud est declinare à malo, aliud facere bonum; ita in damnabili vita, aliud est declinare à bono,*

Hom. 11. in Matth.

In ps. 1.

Prou. 11.

Hom. 13. in Euang.

q. 20. in Leuit.

bono, aliud facere malum; & illud, delictum, hoc, peccatum est; nam quid aliud sonat delictum, nisi derelictum? Anzi tanto è da lungi, che il non fare frutti mortiferi basti per saluare vn'albero dalla scure, che la stessa qualità de' frutti molto bene si esamina, e per belli che siano, se alla proua non riescono di gratioso sapore, come se fosse tronco disutile, *Excidetur, & in ignem mittetur*. Quando mai fù veduto vn'albero di più bel tronco, di rami più largamente distesi, di chioma più folta, di vette più eccelse di quello, che fù mostrato à Nabuccodonosorre, come Daniello racconta? Era di altezza tanto sublime, che non pure si ascondeua con la cima frà le nuuole; ma toccaua il Cielo; spandeua così ampiamente le braccia, che sotto l'ombra sua le mandre intere vi si ricouerauano, e qualunque animale veniua per pascolo, quiui abbondante il ritrouaua; e ne ritornaua satollo. *Fructus eius nimius, & esca vniuersorum in ea*. Chi non haurebbe creduto, che rinouandosi l'assemblea delle piante riferita da Gioatano nel libro de' Giudici, à quello douesse toccare l'essere da tutte le generationi de' legni salutato Rè delle selue? chi non haurebbe pensato, che poste in esso le sue ditie il padrone, fosse per ordinare con espresso diuieto, che rispettato come pianta fauorita, si conseruasse con inuiolabile priuilegio intatto da gli oltraggi del ferro? E pure si vdì bandire à gran voci quel formidabil'editto del Cielo. *Succidite arborem, & præcidite ramos eius, excutite folia eius, & dispergite fructus eius*. Non era vna pianta bellissima? sì; non era carica di frutti? sì; ma dà ingrassare le bestie. A' Prelati per tanto, che sono della vigna di Christo i coltiuatori, appartiene il procurare che renda il frutto, e che sia non d'agresto acerbo, ma di vua matura, ciò è à dire, che i loro sudditi facciano gli esercitij della vita Christiana con la coscienza netta di peccato mortale; auuisandoli, che vn'attione, la quale per altro sarebbe virtuosa, & in conseguenza meritoria, prende vitio, quan-

Margin notes: 4 — Dan. c. 4. — Iud. c. 9. — 5

quando non è maturata dal caldo della carità, stando il cuore ond'ella procede, immerso nel paludoso pantano de' vitij, e soggetto all' vggia nociua della disgratia di Dio. Peroche se bene quelle tali opere dannose non sono, come se fossero peccati; ciò che alcuni falsamente affermarono; anzi tal volta Iddio la moral bontà loro con temporal mercede hà guiderdonato, come insegnano i Santi Padri Gio: Grisostomo, Girolamo, Agostino, e Gregorio, in questo sentimento non sono buone, che non vagliono à meritare la vita eterna, ne à soddisfare per le colpe commesse; alche quantunque, secondo alcuni, diuengano valeuoli, dopo racquistata la gratia, questo ancora da migliori Teologi molto probabilmente si niega. Imperioche il peccato è vn morbo così pestilente, che quanto tócca, infetta con veleno mortifero, e corrompe tutte le attioni, le quali à modo di rigagnoli dalla volontà peccatrice, quasi da fontana vitiata si deriuano, & à guisa di frutti da pedale mal sano, quindi succhiano l'humor nutritiuo, quasi latte corrotto di febricitante nudrice. E se fosse altramente, non haurebbe detto l'Apostolo. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*. Oltre di ciò bisogna vedere, che ò per morbidezza souerchia, ò per diffetto di chi la poti, non insaluatichisca tanto la vigna, che degenerando le viti, non solamente non maturino le vue; ma in vece di esse producano lazzi abrostini, e disgratiose lambrusche. Mi dichiaro. E' necessaria vna vigilante attentione, acciòche ciascheduno si porti come richieggono le obligationi del proprio stato; per mancamento della quale diligenza tal volta in persone christiane (quasi grappi siluestri pendenti da tralci nella esteriore apparenza dimestici) si veggono costumi & attioni da Turchi, e dalle bocche de' seguaci del Vangelo di Christo si odono propositioni tali, che non ne hà di piggiori l'Alcorano di Maometto. Ed ò fosse pia-

Hom. 67. ad pop. In c. 27. Ezech. 5. Ciu. 15 Hom. 40. in Euang.

cer di Dio, che inconuenienti sì grandi succedessero tanto di rado, che à pena se ne sapesse vn'esempio: ma per nostra sciagura, come stà in fatti mal conditionata la vigna? Viti sono i Monarchi & i Principi; il frutto che dourebbono dare; non è la pace, la tranquillità publica, la quiete de' popoli, e la sicurezza de' sudditi? Quanti li disturbano con le guerre fatte à capriccio, e con gli alloggi, con le contributioni, con saccheggiamenti li disertano? Viti sono i Giudici; il frutto non è il troncar le liti, & amministrare à tutti buona, presta, & incorrotta giustitia? Quanti comportano che per via di cauillationi, si tirino in lungo, e considerano più le qualità delle persone, che i meriti delle cause? Viti sono i guerrieri; non è il frutto la custodia delle fortezze, la difesa delle Città, la protettione de gli oppressi? Quanti tradiscono le piazze? quanti abbandonano, venuto il bisogno? quanti assassinano chi sotto buona fede chiamati gli haueua per necessità di soccorso? Viti sono gli ecclesiastici, tanto secolari, quanto regolari: non è il frutto il buon'esempio, per edificatione de' laici? quanti viuono licentiosamente? quanti dishonorano l'habito, & il grado? quanti scandalezzano? Dourebbono i figliuoli essere ossequiosi verso i lor Padri; petulanti gli strapazzano: le figliuole vbbidire alle madri; contumaci ne pure le ascoltano: i fratelli amarsi da fratelli: acceaniti si odiano à morte: i mariti esser fedeli alle mogli; disleali mancano di parola: i famigliari seruir con amore à' padroni; non hanno più capitali nemici; tutte vue marcie: onde Iddio si lamenta per bocca del profeta Michea *Qui optimus in eis est, quasi paliurus, & qui rectus, quasi spina de sepe*; e questi sono i frutti, che aspetta il padrone? fossero almeno verdi e fresche le foglie; già che si viue male, e l'opere sono cattiue, almeno fossero tolerabili le parole; ma che? si commendano i ribaldi, si scherniscono gli huomini da bene, si difendono i vitij, si perseguitano le virtù, si cangiano i nomi alle cose; la patientia si addimanda viltà; la modestia,

Cap. 7.

6

7.

destia, dapocaggine; la mortificatione, stupidità, la schiettezza, scempiaggine, e la diuotione, humor tetrico, e malinconico: all'incontro si dà titolo al vendicatiuo, di caualiere honorato; all'insolente, di spiritoso; al femminiero, di galante; all'ingannatore, di accorto; al dissoluto, di genio giouiale & allegro; vi è di peggio, ardiscono huomini temerarij mettere la bocca in Cielo, e parlano delle cose diuine con tanta irriuerenza, muouono tanti dubbij intorno alla immortalità dell'anima, alla gloria de' beati, alle pene infernali, sbeffano con sì licentiosi sghignazzamenti, chi abbraccia la pouertà volontaria, chi potendo stare ne' primi luoghi si lascia cacciare nell'vltimo, chi rinuntiate le delitie della casa paterna si elegge di viuere in vn chiostro vestito di sacco, macerato con digiuni, appena satollato di tozzi, che ne restano scandalezzati i semplici; e messi in fauola i buoni, confermati nella maluagità i tristi, screditate le scritture, vilipesa la religione, ottenebrata la fede: ben degni di essere annouerati frà quelli, *Qui ita perdite affecti sunt*, come disse stomacato il Nazianzeno, *Vt hoc quoque in oblectamentorum parte numerent, nimirum de diuinis rebus nugari, atque arguta disputatione concertare*. Che diligenze si fanno per ouuiare à tanti mali? per aiutare tante viti, prima che secchino, e diuengano sterili à fatto? Vi è di peggio, & il dolore non mi permette ch'io'l taccia; esca fuori liberamente la voce, e non dissimuli le altre lambrusche più afre, onde in vece di vue gentili, si và tuttodì caricando la vigna. Che pianta nobile, quanto feconda, quanto fruttifera dourebb'essere la predicatione della parola di Dio? che ricche vendemmie se ne haurebbono à sperare? che pretiosi licori se ne dourebbono spremere? che istruttioni de' popoli? che dottrine fondate? che ammaestramenti saluteuoli? chi non ne aspetterebbe neruose confutationi delle menzogne, irrefragabili difese della verità, zelanti correttioni de' vitij, efficaci esortationi alle virtù, publiche emendationi delle città

Or. 33. n. 14.

8

intere, perfetta rinouatione de gli antichi feruori? ma quanti vanno sù i pergami à raccontar frottole da ciurmadori? quanti auuiliscono la maestà delle diuine scritture, con tramischiarui facetie, motti, buffonerie ridicole? quanti falsificano le parole? quanti stiracchiano i sensi? quanti seminano errori? E questo è il frutto, che si vuol rendere a' Padrone, il quale con tanti sudori hà pastinata la terra, e con tante spese hà piantata, & alleuata la vigna? che autorità può hauere appresso al popolo, che veneratione, che credito, vn parabolano senza grauità, senza decoro, giocolare vanissimo, il quale in vece di compungere i cuori, stà diletticando le orecchie? e come cauerà lagrime di compuntione da' peccatori, che sono il vino più gradito alla mensa de gli Angioli, se fà che tutti suaniscano in humore acquoso, con la smoderata dissolutione del riso? doppiamente colpeuole, perche stuzzica ne gli vditori quel prurito di vdire inettie affatto disutili, e perche toglie loro il gusto di sentire ammaestramenti profitteuoli. Signori miei, con tutta la riuerenza che deuo, stimolato dalla coscienza dimando, A' chi tocca parlare liberamente à' Principi? à chi raffrenar la licenza de' grandi? à chi tenere in vfficio i giudici? à chi interporsi per impetrare qualche humanità da soldati? à chi rimettere in piè le osseruanze de gli ecclesiastici? à chi riformare i costumi indisciplinati de' laici? à chi raffrenare la temerità del popolazzo, le soperchierie de' potenti, la intrattabilità de gl'ignoranti, l'arroganza de' letterati, l'orgoglio de' facoltosi, la inquietitudine de' male stanti? chi può, e per conseguenza, chi deue impedire che non si rintuzzi il filo alla spada dello spirito, *Quod est verbum Dei?* Che non sia profanata funtione sì sagrosanta? che non sia vituperato il ministerio Apostolico? che alla pouera gente famelica, in vece di pane, che la nudrisca, non siano date vessiche gonfie di vento? e che le anime inuitate ad essere commensali de gli Angioli, quando credono di gustare la manna del Cielo, non

siano

ſiano paſciute, come il figliuol prodigo, di ſcorze di ghiande, cibo proprio di animali immondi? Se io credeſſi che alcuno haueſſe biſogno di ſprone, gli vorrei mettere à' fianchi Pietro Bleſenſe, il quale con acutiſſimo ſtimolo il pungerebbe con dirgli. *Tuum ſaltem excitet zelum, quod Eccleſiaſtica dignitate calcata, vineam Domini, quam plantauit dextera eius, exterminauit aper de ſylua. Miſereatur Dominus vineæ ſuæ, & exurgat eo inſpirante aliquis ex filijs excuſſorum, qui auulſas propagines eius in ſanguine ſuo ſtudeat replantare. Poſitus es inter Principes populorum, inter Patres conſcriptos, quibus dati ſunt gladij in manibus earum ad faciendam vindictam in nationibus. Exurge igitur homo Dei, ex aduerſo aſcende ad opus fortitudinis te accingens. Succurre plagæ Eccleſiæ, vende cum Apoſtolis tunicam, vt emas gladium, ignitum eloquium, & ſpiritum vehementem.* Ma veggo la nobil fiamma, che acceſa ne' voſtri petti, vi traluce nel volto; onde hò per coſtante, che tutti riconoſcendoui obligati à ſterpar piante così diſutili, non ſolamente non laſcierete ſalire sù i pulpiti ciarloni tanto indegni del titolo honoratiſſimo di predicatori Euangelici; ma ne gli sbandirete per ſempre, e di ciò non contenti, li punirete con gaſtighi eſemplari, affinche non ripulluli più la mal nata boſcaglia. E però tanto baſti hauer detto de gli altri. aggiungiamo vna parola di noi. Gli Eccleſiaſtici tutti, e molto più i Prelati, non ſolamente ſono coltiuatori, ma ciaſcheduno di eſſi è vn tronco di vite della vigna di Chriſto; e però non contento di procurare che ſia de gli altri pienamente ſoddisfatto il padrone, dee rendergli per ſe ſteſſo la conueniente ricognitione di frutto. Volete l'idea di vna vite famoſa, che ſerua ci di eſempio, il grande Atanagi, con ſomme lodi tolto al Cielo dal Nazianzeno, il quale marauigliatoſi della copia, e della varietà de frutti da vn'albero ſolo pendenti, confeſsò di non hauer eloquenza baſtante per farne il racconto; e però tutte ſorti di perſone

Tr. de inſt. Epiſ.

di ogni stato, di ogni grado, di ogni conditione chiamò in aiuto à tessere di lui conueniente panegirico, & à publicamente ridire quel tanto, che dalla sperienza propria certificati sapeuano. *Virgines pronubum laudent; quæ matrimonij iugo constrictæ sunt, moderatorem; qui solitariam vitam agunt, excitatorem, & erectorem; qui in sodalitio viuunt, legislatorem; simplices deductorem; speculationi deditis, theologum; hilares, frænum; calamitosi consolatorem; canities, baculum; iuuentus pædagogum; paupertas, largitorem; diuitiæ, dispensatorem; viduæ, patronum; pupilli, patrem; peregrini, hospitalem; fratres, fratrum amantem; ægrotantes, medicum;* à me basterà stringere il tutto in vn fascio con dire, *Omnibus omnia factus est, vt omnes lucrifaceret.* Seguito volentieri l'indrizzo di vn tanto maestro, e passando sotto silentio molte altre virtù, che si richieggono in vn Prelato, come la hospitalità, la mansuetudine, la patienza, la mortificatione, la parsimonia, l'humiltà, la ritiratezza, lo studio dell'oratione, la misericordia verso i poueri, mi ristringo al solo zelo della diuina gloria, e della salute dell'anime; senza il quale sarà sempre pouera la vendemmia, scarsa la rendita, e mal soddisfatto il padrone. E perche l'amor proprio ci lusinga souente con persuaderci, che abbondiamo di que' beni, de' quali habbiamo estrema penuria; esaminiamoci vn poco al paragone di due viti, d'vna della vigna vecchia, l'altra della nuoua, del Rè Dauide, e di San Paolo; il primo de' quali per gli oltraggi fatti à Dio struggendosi, veniua meno per la tristezza; l'altro, perche i suoi fratelli non andassero à perditione, à tolerare qualsiuoglia sorte di calamità più horribile si offeriua prontissimo. Che vi pare di quel molto feruente di quei sentimenti affettuosissimi del profeta reale? *Vidi præuaricantes, & tabescebam. Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam:* ogni offesa di Dio era per me vna ferita mortale: di ogni trasgressione della sua santa

Nanz.or. 21. n 5.

10

ſanta legge ſentiua così amaro cordoglio, e tanto mi ſtruggeua la pena, che ridotto à tiſichezza, e ſopraprèſo da sfinimento di cuore, miſuenuto languiua. Vidi chi datoſi in preda à' piaceri, abbandonate le redine ſi laſciaua portare à trauerſo dagli appetiti del ſenſo; & io con digiuni, e cilicij martirizzaua me ſteſſo. Vidi radunanza di huomini, i quali eſortandoſi l'vn, l'altro s'inuitauano à non laſciar prato, doue frà l'herbe molli ſcherzando non teſſeſſero ghirlande per coronarſi di fiori; & io sù'l duro pauimento diſteſo metteua la bocca nella poluere, & à mani piene mi ſpargeua sù'l capo la cenere. Vidi vna gente perduta contaminarſi con ogni ſorte di ſceleraggini, & allora far maggior feſta, quando i ſuoi vitij haueuano della più ſuergognata

11 enormità varcati gli vltimi ſegni; & io con vna triſtezza di animo inconſolabile mandaua più preſto ruggiti che gemiti, e mi disfaceua in lagrime. Moſtroſſi da ſimil fuoco ſcaldato vn'amico di Santo Agoſtino, per nome Sebaſtiano, e di ciò lodandolo il Santo Dottore, il confortò à conſeruar quell'affetto, ancorche à prima faccia tetrico, e malinconico; e perche poſſono ſeruire di eſortatione à tutti, ſoggiungerò quì le ſue ſteſſe parole: *Pia eſt iſta triſtitia, & ſi dici poteſt, beata miſeria, vitijs alienis tribulari, non implicari; mœrere, non hærere; dolore contrahi, non amore attrahi. Hæc eſt perſecutio, quam patiuntur omnes, qui volunt in Chriſto piè viuere, ſecundum Apoſtolicam mordacem, veramquè ſententiam*. E chi per le maluagità de' triſti, ad onta del grande Iddio commeſſe con ſomma sfacciataggine, non ſentiſſe afflittione veruna, come ſe à lui punto non apparteneſſero, con qual fronte ardirebbe d'intruderſi nell'honorato catalogo di que' Prelati, *Qui volunt in Chriſto piè viuere?* Che buon teſtimonio haurebbe dalla propria coſcienza, chi frà tante, e così giuſte cagioni di affliggerſi, niuna pena ſi deſſe di quegli ſcandali, onde gli huomini da bene ſentono mag-

Ep.145. Sebaſt.

gior cordoglio, che per qualsiuoglia rabbiosa persecutione de' barbari! *Quid enim sic persequitur vitam bonorum, quam vita iniquorum! non cum cogit imitari quod displicet, sed cum cogit dolere quod videt; quoniam coram pio viuens impie; & si non obligat consentientem, cruciat sentientem.* E che dite di quel vino generoso di quella tanto suiscerata carità dell'Apostolo? *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Non inferiore à quella di Mosè, quando disse à Dio, *Aut dimitte illis hanc noxam, aut, si non facis, dele me de libro, quem scripsisti.* di che San Gio:Grisostomo con molta ragione fece le marauiglie. Ma non meno si marauigliò di Paolo San Girolamo, e ricordandosi di quell'altre parole del medesimo. *Quis nos separabit a caritate Christi? Reuera valida quaestio*, disse, questo è vn nodo non così facile à sciogliere; peròche à prima faccia vn detto non ben si accorda con l'altro. Cosa che anco da Teodoreto fù notata, come degna di osseruatione. Da vna parte si vanta, che ne morte, ne vita, ne nudità, ne fame, ne pericolo, ne spada, ne Angioli, ne demonij, ne Cielo ne inferno potranno staccarlo da Christo; e dall'altra confessa che per amore de' suoi fratelli, non solamente si contenta, mà desidera di restarsene diuiso. *Quae est ista tanta mutatio; immo inaudita prudentia, vt pro caritate Christi nolit habere Christum?* come salueremo ch'e' non si contradica? Ve lo dirò io soggiunge San Girolamo, *Quòd anathema interdum occisionem sonet, multis veteris instrumenti testimonijs probari potest.* E perche à San Paolo premeua più la salute spirituale degli altri, che la vita propria, si offeriua pronto ad essere sagrificato come vittima, e questo suo affetto dichiaraua con quelle parole tolte dal Salmo 43. *Propter te mortificamur tota die, reputati sumus, vt oues occisionis:* sapendo di certo, che l'esser vcciso per sì bella cagione il renderebbe più amabile à Christo, e più strettamente lo congiungerebbe con lui. *Vult ergo Apostolus perire in carne,*

Ad Rom. 9.

Exod. 32.

Hier. ep 151. Algasię q.9.

In ep. ad Rom. c.9.

ne, vt alij saluentur in spiritu; sanguinem fundere, vt multorum animæ conseruentur; egli stesso vuol esser vua, si contenta di esser calcato co'piedi, non ricusa di essere spremuto con lo strettoio del torchio, si aprirà volentieri le vene, verserà prontamente il sangue, accioche la vigna non riesca sterile à chi la piantò; pensate hor voi con quanto ardore desidera che l'altre viti rendano, e che le speranze del Padre di famiglia restino appagate con tirarne à suo tempo vna copiosa vendemmia.

12 Signori miei, questo è il frutto, che richiede Christo da voi. Se manda hoggi per esso, chi l'hà in pronto per darlo? chi hà pastinata con tanta patienza la vigna? chi l'hà coltiuata con tante industrie? chi l'hà potata con tanta peritia? chi l'hà custodita con tanta vigilanza? chi l'hà sfrondata con tanta auuertenza? chi l'hà difesa da' ladri con tanto coraggio? chi l'hà mantenuta illesa dalle bestie con tanti ripari, che possa renderne buon conto al padrone, senza dargli giusta cagione di corrucciarsi, ò perche l'vue siano poche, ò perche acerbe, ò perche fracide; onde sdegnato eseguisca quel minacciato horrendo gastigo, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius?* Tremaua per la paura di non hauere adempiute le sue parti quel fedelissimo, e sollecitissimo operario della vigna di Christo San Gionanni Grisostomo, e pensando alla stretta obligatione di vn puro ministro della parola di Dio (peroche non ancora promosso alla Prelatura, era libero da quel debito, che hanno i Vescoui di custodir le proprie Diocesi, e renderle con vna diligente coltura fruttifere) ad ogni modo angustiato dal dubbio di essere stato nel riprendere i vitij, nel correggere i maluiuenti troppo dolce, e rimesso, faceua frà se, e se l'esame della coscienza in questa maniera. *Quid dicam, cum tunc accusabor? Quare non allocutus es? Quare non mandasti? quare non statuisti legem? Cur inobedientes non cohibuisti? Non mihi satis est dicere quod admonui,*

Hom. 16. ad pop.

monui. Verum & acriori, inquiet, opus erat increpatione. Vegga ogn'vno come stà in ordine per soddisfare ad ogni richiesta, che gli sia fatta, e secondo che troua, ò speri, ò tema; si pronostichi ò la buona, ò la rea ventura, e si aspetti, ò di esser lasciato continouar nella locatione con lode, ò di esserne, quando meno sel crederà, discacciato con ignominia.

SECONDA PARTE.

Qvei che mi ascoltano, tutti non sono Vescoui; già lo sò, mà tutti sono ecclesiastici; e da essi che frutti aspetta Christo? aspetta frutti migliori, & assai più abbondanti di quelli; co'quali si tiene soddisfatto da'laici. Mi fà creder così quell'hauer'egli detto à gli Apostoli, *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cælorum,* Altro stato, altri costumi. Non basta in vn Christiano vna cotal bontà morale da stoico; e tal forma di vita in vn secolare sarà forse tolerabile, che non potrà senza biasimo seguitarsi da vn'ecclesiastico. Verità, che si confermerà con riducci à memoria il seuero gastigo dato à colui, che frà gli altri conuitati comparue *Non vestitus veste nuptiali.* Non si dice, ch'e'venisse inuolto in vn qualche straccio lacero, lercio, sudicio, stomacoso, e schifo, mà che il condannarono ad essere cacciato *Ligatis manibus, & pedibus in tenebras esteriores*, perche quell'habito, ancorche per altro fosse decente, non era da portarsi nella presenza del Rè in tempo di nozze, da chi per fauore fù ammesso à sedere frà persone ornate alla nobile, e signorilmente vestite: Quella è regola certissima *Cui plus datum est, plus requiretur ab eo.* San Pier Damiano scriuendo ad vn Monaco lo auuertì, che in vno il quale pro-

Matt. 5.

13

professa vita religiosa, è virtù dozinale quella, che in vn secolare si stimerebbe perfettione da Santo, *Vinum namque in vrbe nescire, prodigium est, in eremo bibere; satis ignobile, cilicium in eremo, vestimentum; in vrbe spectaculum*. Con questa proportione dee l'ecclesiastico paragonarsi col laico, e sicome nella gerarchia gli è superiore, così dee essere più eminente nella bontà; praticando l'auuertimento di Santo Ambrogio, *Honor grandis, grandiori debet solicitudine circumuallari, ne habeatur in Ecclesia catedra sublimior, & conscientia sacerdotis reperiatur humilior*. Quanto vno sourasta à gli altri per l'altezza della degnità, tanto meno gli è lecito abbassarsi à quelle attioni, che non si conuengono à vn suo pari. *Neque enim, quod quisque potest, id ei licet; nec si non obstatur, propterea etiam permittitur*. Dourebbe ogni Prelato dire à se stesso, quel che Seneca scrisse à Polibio, *Multa tibi non licent, quæ humillimis & in angulo iacentibus licent; magna seruitus est magna fortuna*. E qual confusione dourà esser la mia, se haurà costumi più santi de'miei vn secolare, e menerò vita più libera, & meno disciplinata che vn laico? *Erubesce Sidon, ait mare*, stà scritto in Isaia, sopra le quali parole, grauissima è la consideratione di San Gregorio; *Quasi enim per vocem maris ad verecundiam Sidon adducitur, quando, per comparationem vitæ sæcularium, atque in hoc mundo fluctuantium, eius qui munitus & quasi stabilis cernitur, vita reprobatur*. E se non ci vergogniamo da noi, non ci marauigliamo se Iddio ci suergogna, dice Sant'Isidoro Pelusiota, se l'ordine ecclesiastico non è più riuerito, come anticamente soleua, e se i popoli, che già lo venerauano come sagrosanto, adesso perdutogli il rispetto, se lo cacciano sotto, e come inferiore lo disprezzano; *Non quod sacerdotium pristina sua dignitate exciderit, aut illi sit imminuta, sed quod ijs, qui eius curæ sunt commissi, non eo preluceant exemplo, quo olim, & auorum memoria; contrarium enim si fieret, admirandum* certè

Ep. 118. — [illegible] — De dign. sacer c. 3. — 4 — Cic. Philip. 13. — De consol. c. 6. — Cap. 23 — 3. p. post admon. 29. — Ep. 268.

certè esset; nimirum, si cum non faciant, quemadmodum maiores, eundem quem illi honore consequerentur, e però cangiate le sorti, que' che tremauano alla voce di vn sacerdote, adesso brauano, insultano, minacciano. *Quocirca olim quidem sacerdos populo, nunc autem populus sacerdoti timorem incutit.*

Hom. ... op. 378.

PRE-

PREDICA LXXXV.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Voca virum tuum. Quinque viros habuisti, & nunc quem habes, non est tuus vir.
Io:4.

1

HI fermato si fosse in quel solo, che appariua di fuori senza penetrare all'intimo della magagna, che staua nascosta di dentro, haurebbe di leggieri creduta costei donna di bontà più che ordinaria, e di anima più che mediocremente habituata nel bene. Vedete che timorata coscienza! si faceua scrupolo di trattar con persona di rito differente dal suo. *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana?* Mirate com'ella era bene istrutta delle controuersie appartenenti alla religione, & al culto di Dio. *Patres nostri adorauerunt in monte hoc, vos dicitis quia Hierosolimis est locus, vbi oportet adorare.* Che vi pare della sua fede, con la quale, senza vacillar punto aspettaua il profetizzato Messia? *Scio quia Messias venit, qui dicitur Christus*; ella non era, come le femmine sogliono, nimica delle fatiche, & amica dell'otio, anzi attendeua in persona alle faccende di casa; giuasene al pozzo, e di sua mano trattane l'acqua, non ricusaua di recarsi la brocca piena, e pesante su'l capo. *Venit mulier de Samaria haurire aquam.* Contuttociò frà quei fiori giaceua la serpe di vn'amore impuro; e di

di quello Christo la rinfacciò; senza far caso dell'altre buone qualità, come contaminate dal commercio impudico, e dalla pratica dishonesta col drudo. *Quem habes non est tuus vir*. Chiariscansi dunque coloro, che lusignando se stessi pensano di giustificarsi; de'quali, chi dice, anch'io sono stato huomo, come gli altri; egli è vero che mi è restata la libertà della lingua sdrucciola, satirica, e mordace; chi aggiunge, confesso, io giuoco volentieri; chi replica, & à me piacciono le massime politiche di Tacito, e gouernandomi con quelle procuro di auuanzarmi; chi non niega, infatti la conuersatione, ancorche sospetta e pericolosa, mi gusta; ma da questo in fuori; non hò vitio, non hò neo, non hò tacca; fate conto ch'io sono vn santo. Inganno grandissimo: à ciascheduno di questi si dice, *Voca virum tuum*. Venga dauanti à Christo, e presente lui resterà persuaso ogn'vno, che vn vitio solo è bastante à condannarlo per poco buono Ecclesiastico, e si risolua, che dee impiegare tutti gli sforzi, e tutte le industrie per estirparlo.

Tr. 18. in Io.

2 Trè sorti di vita, secondo che Sant'Agostino le distingue, si trouano, l'vna di bruto, e l'altra d'Angiolo, la terza di huomo. Stanno le bestie sempre intese al soddisfacimento del ventre; altra felicità non hanno, fuorche satollarsi di cibo; altra beatitudine non conoscono, che gire à seconda dietro à' diletti, & à gli appetiti del senso. Viue l'Angiolo vna vita nobilissima, libero affatto da tutte le corporali miserie; non degna sì basso; non dà luogo nella sua mente à pensieri ignobili; tutti gli studij sono riuolti al sommo bene; tutti gli affetti aspirano alla vnione con Dio, fuori del quale non vede cosa, che meriti il suo amore, ne oggetto che lo inuiti à muouersi per conseguirlo. Nel mezzo di questi due estremi stà l'huomo, dell'vno, e dell'altro participante; simile à' bruti, impastato di carne, e di sangue; simile à gli Angioli, dotato di spirito, e d'intendimento; mà tiene dentro di se varij stimoli, che

lo cacciano verſo la parte più vile; doue ſe mal accorto ſi laſcia ſpingere, degenera tanto, che offuſcatoſi il lume della ragione, corre pericolo di trouarſi con ſubita 3 metamorfoſi trasformato in beſtia. Queſta è la violenza, che faceua ſoſpirare chi diſſe, *Domine vim patior, reſponde pro me*; queſta la peſante ſoma di queſto corpo, *quod aggrauat animam*; queſta la forza di quella legge tanto noioſa all'Apoſtolo, *Sentio aliam legem*; queſta la guerra di quei venti, che Daniello deſcriſſe *Aequore feruido depræliantes*, contraſtando i leuanti delle ſperanze, e delle gioie, con li ponenti delle triſtezze, e delle diſperationi, gli oſtri caldi de gli amori, e de' deſiderij, con le tramontane gelate delle paure, e de gli odij. Germogliano dal cuore dell' huomo, come da terreno morbido & inculto volontarie le ortiche, & altre tali herbaccie ſaluatiche, le quali ſe non ſi recidono preſto, e con diligente induſtria non ſi eſtirpano, creſcono in vn tratto in così folta boſcaglia, che frà eſſe inſidiando ſi aſcondono tutte ſorti di animali nociui, e nella parte più cupa eleggono i loro couili, per appiattarſi le ſerpi. Ogn'vno intende ch'io parlo delle paſſioni dell' huomo, le quali ſono tante in numero, e di ſpecie tanto diuerſe, che ſarebbe più ageuol coſa l'annouerargli i capegli del capo, che gli affetti dell'animo, & i mouimenti del cuore. Iddio ſolo ne hà diſtinta notitia, nella cui mente, *Capilli capitis omnes numerati ſunt*; e però Sant'Agoſtino diceua, *Grande profundum eſt ipſe homo, cuius etiam capillos, tu Domine numeratos habes, & non minuuntur in te; & tamen capilli eius magis numerabiles ſunt, quam af-* 4 *fectus eius, & motus cordis eius*. Io confeſſo che vſandoſi bene, ſeruirebbono d'armi alla virtù, come Ariſtotele diſſe, onde potrebbono grandemente giouare, ſe à guiſa degli ſtromenti da guerra, ſi prendeſſero in mano, e ſi deponeſſero à beneplacito; ma la cottidiana ſperienza moſtra eſſer veriſſimo il detto di Seneca, *Hæc arma, quæ Ariſtoteles virtuti dat, per ſe pugnant, non expectant manum; habent, non habentur*. Io non hò

Matt. 10. 4.Cóf.10

L.1.de ira c.16.

hò bisogno in proua di ciò, di ricorrere alle storie, per far vedere huomini per altro famosi, cacciati à trauerso, chi dall'ambitione, chi dall'odio, chi dalla inuidia, dalle cui violenze non si difesero, ne gli Alessandri, ne i Cesari, ne i Pompei, ne tutti quegli altri, che la fama celebrò, come domatori delle nationi, e soggiocatori del mondo. Buon testimone sarà ciascheduno à se stesso, purche non voglia infingersi, tenuto inquieto dalle seditioni continoue della sensualità ribellante, contumacissima contro l'imperio della ragione, ad onta della quale, à guisa di Spartaco, và spargendo semi di fiamme, onde suscitato auuampi l'incendio di vna guerra seruile. Queste sono le furie, queste le Tesifoni, queste le Megere, queste le Circi, che dementano gli huomini, e li trasformano in bestie. Queste insegnano le arti di ordire i tradimenti, attizzano gli odij, stuzzicano gli sdegni, seminano le risse, fomentano le discordie, attaccano le battaglie, stimolano alle vendette, mettono sottosopra ogni cosa; e principalmente si studiano d'acciecar gli occhi del discorso, affinche senza auuedersene, chi è da esse cacciato à trauerso, si lasci spingere al precipitio. Dicono i sauij, che il petto dell'huomo è vn picciol regno, dato da Dio in gouerno, come à suo luogotenente, al dettame della ragione; mà perche da principio fù mal custodito, v'entrarono furtiuamente certi masnadieri di fattione contraria, tutti intesi à sturbare la pace, & à suscitare tumulti popolari. Questi à tutte l'hore muouono pratiche di ribellione, tramano, congiure, ordiscono tradimenti; onde si può sempre temere qualche solleuatione improuisa; & è tanto più pericolosa la perdita, quanto è più intestina la guerra. *Hostes nempè nostros*, Dice San Pier Damiano, *aduersum quos in acie semper assistimus, non à nobis interiecti aggeres diuidunt, non mœnia turrita secernunt, non profundi amnes interfluunt, non prærupti montes, ne cominus congrediantur, obsistunt; nobiscum semper sunt, quia in nostræ mentis* pene-

Ser. de spirit. certamine.

5 *penetralibus degunt*. Hor chi non vede, che à voler farsi incontro alla sourastante rouina, e di presente spegnere il male acceso fuoco; non con la morte d'alquanti della ciurma, non con tagliare à pezzi la plebe minuta; ma col sangue de' principali autori estinguer si deuono le prime fiamme: altramente couando sotto le ceneri ingannéuoli secreto fuoco, i tizzoni non affatto spenti, da gli stessi frugatori stuzzicati di nuouo, susciteranno più rigoglioso, e più lagrimeuole incendio? non hà dubbio che sarà malageuole impresa, il mettersi à volere disfare vna ciurma così numerosa, così arrogante, così ostinata, & appena sperar si può vittoria tanto felice, che distrutti affatto i ribelli, non restino alcuni della perfida razza, i quali ardiscano di turbar la quiete con nuoue riuolutioni; onde goder non si possa la bramata tranquillità della pace. Non mi lascia sperar tanto bene Sant'Agostino, il quale mi auuisa, che *Quandiù vitijs imperatur, plena pax non est, quia & illa quæ resistunt, periculoso debellantur prælio, & illa, quæ victa sunt, nondum securo triumphantur otio; sed adhuc sollicito premuntur imperio*. E' per tanto vtilissimo il consiglio di San Gregorio pratichissimo di questa guerra spirituale, per cui auuiso fà saggiamente chi lasciandosi à dietro certi diffetti più minuti, quasi fantaccini, da' quali non è da temersi gran danno, con tutte le forze inueste il vitio capitale, sotto la cui bandiera militano gli altri; sicome l'accorto cerusico inteso alla cura di vn corpo con varie ferite malconcio, impiega le prime industrie in saldar quella piaga, che più dell'altre pericolosa, minaccia più da vicino la morte, se quanto prima non si ferma lo scorrimento del sangue, & à rammarginarla non si vsano 6 presti & efficaci rimedij; anzi passando più auanti, aggiunge, che quando estirpar non si può il diffetto maggiore, se non si lascia crescere il minore, permetter si deue che vno digiunando nell'astinenza che fà si compiaccia, per difenderlo dalla lasciuia, che della crapula

19. Ciu. c. 27.

compagna inseparabile, di più mortifera peste lo infetterebbe. *Quæ ergo pestis ardentius insequenda est, nisi quæ periculosius premit?* & affinche non resti luogo di dubitare, che questa è regola di buon maestro, la fà veder messa in pratica da San Paolo, il quale parlando con chi non volesse vbbidire alla legge, se per l'osseruanza non fosse lodato, gli dice. *Vis non timere potestatem? bonum fac, & habebis laudem ex illa*; e pure egli è certo che non si dee fare il bene vccellando gli applausi de gli huomini; ma condescendendo alla fiacchezza di quell'animo, che astener non si potesse da trasgredire il precetto, se non lo trattenesse la gloria, vna cosa vietò, e l'altra permise; *Concedendo enim leuia, subtraxit acriora, vt quia ad deserenda cuncta simul non assurgeret, dum in quodam suo animus famliariter relinquitur, à quodam sine labore tolleretur*. Torno dunque à dire che per assicurarsi quanto si può, bisogna voltar tutte l'armi contro il principale autore della fellonia: Non è questo assioma fondato in politica, e poco giustificata ragione di stato, come fù il consiglio dato da Trasibulo Tiranno di Mileto, con mietere le spighe più alte, e da Tarquinio superbo, con abbattere i più eminenti papaueri; ma giusto, ma santo, ma necessario auuertimento per chi desidera non essere tuttodì molestato da seditiosi tumulti. Conobbe questa verità il Rè di Soria, e però stando in procinto per attaccar la battaglia, diede à'condottieri della caualleria quella commessione, che noi leggiamo nel 2. de'Paralipomeni. *Ne pugnetis contra minimum, aut contra maximum, nisi contra solum Regem Israel*; al Rè solo date la carica; egli solo sia il bersaglio de' vostri colpi, stendetemi à terra lui solo; peròche morto lui è finita la guerra; & in fatti fù così, che ammazzato Acabbo, il quale per non esser conosciuto, cangiati gli habiti reali, trauestito era venuto su'l campo, come racconta il sagro testo, *Finita est pugna in die illo*; e Dio sà, quando, viuente costui, con la morte di molte migliaia dell'vna, e dell'altra

Rom. 13.

3. p. post c. 4.

7

2. Paral. c. 18.

parte si sarebbe terminata la lite. Non hebbe tanto accorgimento Saule; e quantunque mettesse à filo di spada l'hoste nemica, e desse il guasto à tutto il paese di Amalecco, perche lasciò viuo il Rè Agag, contro la commessione datagli da Dio, guastò la vittoria; onde bisognò che Samuello ammendasse l'errore, con farsi condurre il Rè prigioniero, il quale vccise di sua mano, e lo squartò in pezzi, e con la morte di lui vendicò le offese, e terminò le molestie, dal popolo di Dio lungastagione sofferte. Simili à Saule sono cert'vni, i quali se la pigliano con fantaccini, ma non la vogliono col generale; seuerissimi contro alcuni diffettucci senza nome della più minuta plebe de'vitij; e dall'altra parte indulgenti con quelli, che frà le sceleraggini portano il primo vanto di enormità; scrupolosi circa minutie, che poco rilieuano, e larghissimi di coscienza in materie graui manifestamente contrarie à' comandamenti di Dio, & alle obligationi del proprio stato. Parue ad Origene, che dir si potrebbe à quei tali, ciò che disse Christo à gli Scribi & à' Farisei. *Vae vobis Scribae, & Pharisaei hypocritae, qui decimatis mentam, & anethum & cyminum, & relinquitis quae grauiora sunt legis*; peròche sicome quell'herbe altro non sono che semplici condimenti delle viuande, e sciocco sarebbe, chi di quelle sole contento, non si curasse de'cibi di miglior sugo, di polpa più soda, e di nutrimento più sostantieuole; così alcune cose ornano ben sì le nostre attioni, e le rendono in certo modo per dir così più saporite; ma troppo s'inganna chi fermandosi in quelle, trascura l'esercitio delle virtù più necessarie, le quali sono il vero sostentamento dell'anima. Errore veramente da ciechi, priui affatto di quella luce per cui beneficio si discerne il falso dal vero. *Quomodo enim non existimentur caeci, quos latet magnitudo, & tortuositas camelorum, idest actuum peruersorum, nec vident; quoniam nihil prodest liquari, & cautum esse discussorem in rebus minimis, cum principalia, & verè ad gloriam Dei pertinentia negligantur?* E che altro

1. Reg. 15

8

Orig. tr. 25. in Matth.

tro vuol dire tranghiottire vn camelo, & tossire per vn moscherino, se non picchiarsi il petto con Dauide, per hauer tonduto vn brandello del regio manto di Saule; e non si far coscienza di togliere ad vn pouero vassallo con la moglie l'honore e la vita? Non è fare gli schiamazzi con Assalone, perche Cusai si ritira da seguitare il suo Principe; e poi armare in campagna, e voler con aperta violenza leuar di capo à suo Padre la corona reale; fatto in vn medesimo tempo ribelle, e paricida? Non è hauere in horrore con Pietro, che per le mani sacrate di Christo gli siano lauate le sozzure de' piedi, & alla voce di vna vil fante rinegarlo, contaminandosi l'anima con esecrationi, e spergiuri? Non è guardarsi come da sacrilegio, co' sacerdoti Ebrei, da toccare il danaio, col quale fù comperata la vita di Christo, e con sete arrabbiata di succhiargli il sangue procurargli la morte? *Cuius cordis est ista simulatio?* Grida San Leone, *Sacerdotum conscientia capit, quod templi arca non recipit; refutatur illius sanguinis taxatio, cuius non timetur effusio*. Non fanno già così quell'anime, le quali daddouero combattono contro i vitij, e li perseguitano con risolutione di esterminarli; mà seguitando l'esempio del generoso Macabeo Eleazaro, impugnato lo stocco, rotandolo in giro, si fanno larga la strada, & inuerso il leofante più riccamente guernito vanno à dirittura, quello inuestono, quello feriscono, quello si studiano d'atterrare; ne perche il veggano caduto, il credono morto, ma raddoppiano i colpi; sapendo, che à guisa dell'hidra, ferito si rinuigorisce, prostrato risorge, abbattuto si rilieua, suenato ancora calcitra, e dalla morte medesima reuiuisce. Sanno che prima si seccherebbe la palude Meotide: prima si smorzerebbono le fiamme del Mongibello; prima resterebbe spiantata senza rimettere vn virgulto, la selua Ercinia; dicono frà se stesse con Seneca, *Tigres, leonesque nunquam feritatem exuunt, aliquando submittunt; & cum minimè expectaueris, exasperatur toruitas mitigata; nunquam bona fi-*

Ser. 6. de pass.

9

Ep. 86.

de

de vitia mansuescunt; e quanto contumaci siano le passioni, quanto altamente radicate, quanto sia necessario hauer sempre la falce alla mano, lo credono à San Bernardo, il quale vedendo che molti s'ingannauano, procurò di farli accorti, con dire *Credite mihi, & putata repullulant, & effugata redeunt, & reaccenduntur extincta, & sopita denuò excitantur*; e però di questi parlando con Dio, diceua Sant'Agostino, *Occidunt se tibi, & trucidant exultationes suas, sicut volatilia, & curiositates suas sicut pisces maris, quibus perambulant secretas semitas abyssi, & luxurias suas, sicut pecora campi, vt tu Deus ignis edax consumas mortuas curas eorum*. Hor facciasi auanti, se vuole, chi à guisa del Fariseo millantando si vanta di non essere *Sicut cœteri hominum*, e come se fosse libero da quelle perturbationi, che à tutti gli altri fanno gran guerra, si spaccia per apato, e si lusinga dicendo, non alligna nel mio terreno quella selua mal nata. Solo vna taccherella si può notare in me, nel resto sono più candido che vn'ermellino. Vn diffetto conosco, e confesso di hauere; ma chi frà mortali *Sine crimine vixit?* Adagio di gratia. Primieramente io non sono obligato à crederlo; e sicome à costei disse Christo, *Quinque viros habuisti*, ciò è cinque altri drudi, secondo la interpretatione del dottissimo Maldonato, appoggiata sù l'autorità di San Gio: Grisostomo; così il medesimo Christo, il quale sà quel che non sò io, haurebbe forse più di quattro altre cose da rimprouerare. Ma siasi vero ciò che voi dite, sù; chiamereste voi sano quel corpo, nelle cui vene vn'humor solo predominante guastasse il temperamento, e cagionasse la febbre? credereste benestante quella mano, il cui dito mignolo solo slocato sciogliesse la natural giuntura de'nodi? Habbiasi chichesia vna costitutione atletica, vna robustezza gladiatoria; vn calcoletto solo non basta per ammazzarlo? Calchi superbo l'onde marine, quasi fortezza mobile torreggiante vn galeone; habbia le coste di traui conteste con legature di ferro strettamente com-

Ser.58.in cantic.

L.5.conf. c.4.

messe; vn solo pertugio nella carena non riturato, tuttoche i fianchi, & ogni altra parte sia benissimo calefattata, non è sufficiente à sommergerlo? Quì cade in acconcio l'auuertimento, che diede Alessandro à suoi soldati, allora che disse, *Sicut in corporibus ægris nihil quod nociturum est, medici relinquunt, sic nos quicquid obstat imperio, recidamus. Parua sæpè scintilla contempta magnum excitauit incendium, nihil tuto in hoste despicitur; quem spreueris, valentiorem negligentia facies*; ma noi perdiam tempo in tirar colpi all'aria: veniamo alle prese più strette. Qual è il vostro diffetto, che voi stimate sì poco? Sono di lingua vn pò lunghetta; parlo liberamente di tutti; non la perdono à niuno; la satira mi piace; motteggio volentieri; se mi viene vn bel detto, nol taccio; à chi tocca, suo danno; metto anco in carta; scriuo foglietti segreti; spargo nouelle; che intaccano la fama, e macchiano la riputatione di chi si sia. Ma che gran male è questo? che gran male? se la lingua troppo sdrucciola non facesse precipitare in peccati grauissimi, non l'haurebbe San Giacopo addimandata fiaccola, che *Inflammat rotam natiuitatis nostræ, inflammata à gehenna*; onde abbruciati si riducono in cenere i più verdi, e più viuaci germogli di tutte le virtù; non haurebbe aggiunto ch'ella è *Vniuersitas iniquitatis*, dalla cui vena infetta sempre scaturisce vna perenne innondatione di colpe. Hora è mordace, hora bugiarda, hora maligna, hora ferisce come spada, hora traffigge come saetta, hora strangola come laccio; e come disse l'Ecclesiastico, *Flagelli plaga liuorem facit, plaga autem linguæ comminuet ossa:* hora manda fuori mormorationi, hora calunnie: hora sbeffeggiamenti, hora infamie, le quali ancorche siano false, le colorisce con tanto artificio, e le rende così verisimili, che senz'altra discussione sono accettate per vere. di che lamentandosi con molta ragione Quintiliano diceua. *Pessimum humanarum mentium malum est, quod semper auidius nefanda finguntur; affirmationem sumit ex homine*,

Q. Curt. l. 16.

11

Iacob. 3.

Cap. 28.

Declam.

mine, quicquid non habet ex veritate. Quanti meschini restarono con l'ossa infrante, direnati, slombati, fracassati dalle informationi sinistre di vna lingua maledica? quanti accompagnati dalla virtù e dal valore à vele piene felicemente nauigauano verso il porto della meritata esaltatione, che à mezzo il corso arrestati da questa remora, come se hauessero dato in secco, rimasero in alto mare esposti alla furia de'venti, à tutte l'hore flagellati da nuoui colpi di rouinose fortune? Quanti di vita innocenti, e di fede incorrotti, conosciuti prima per buoni ministri, e trattati come intimi famigliari, dopo di hauer lungamente seruito con integrità lealissima, da gl'incanti di questa maga trasfigurati comparuero così diuersi da quelli che in fatti erano, che perduta la confidenza, fù loro chiusa la porta in faccia, come à persone del tutto incognite, ò poco affettionate, mal visti & anco tal volta dichiarati nimici? Che stragi non hà fatte la lingua, non dico solamente nelle corti de'Tiberij, de' Caligoli, de' Neroni, e di altri Tiranni simili, di genio truculento, e di animo inhumano; ma etiandio ne' seruitori di Principi benigni per altro, ma per troppa facilità in credere, con tanto ardore infiammati di sdegno, e di maniera infieriti contro persone innocenti, che auuerato si vide in essi quel detto di Ammiano, *Nimia credulitas in Principe, facta est magna crudelitas?* meglio sarebbe per vn'huomo da bene abbattersi in qual che fiera, far naufragio in mare, od esser gettato nel fuoco; non furono à Daniello più mansueti, che agnelli, gli affamati leoni? non seruì à Giona quando staua in pericolo di affogare, quasi battello in buon punto comparso à soccorrerlo, la balena? non sentirono i trè giouani Ebrei spirante vn venticello amabile frà le fiamme della fornace di Babilonia? ma da vna mala lingua chi stà sicuro? Questa può dirsi che sia quel cembalo alato, dal quale per bocca d'Isaia minacciaua Iddio grandi sciagure alla terra. *Væ terræ cym-* Isai. 18.

cymbalo alarum; peròche vna lingua loquace à guisa di cembalo impennatesi l'ali, suolazza liberamente senza ritegno; quando sopra le cime delle torri più eccelse; quando su i tetti delle case mediocri; quando sù'l coperto de' più bassi tugurij, non perdonando ne à sublimità di Principi, ne à mezzanità di nobili, ne à meschinità di plebei; macchiando la riputatione de' grandi, de' piccioli, de' padroni, de' seruitori, de' Maestrati, de gli vfficiali; sicome le ranocchie di Egitto indifferentemente saltauano su la riua del Nilo, per le piazze della città, per le publiche strade, per le case priuate, per la reggia di Faraone, sopra i letti di seta, dentro à vasi dorati, contaminando ogni cosa con la schifezza delle loro stomachose sporcitie. A' chi fosse tinto di questa pece, direbbe Christo, *Voca linguam tuam*, e condannando tanta dicacità gli farebbe quel risentito rimprouero. *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*. così facilmenre? così spesso? così di proposito vi metteste à lacerar la fama del vostro fratello? con tanta libertà gli apponeste bugiarde calunnie? con tanta malignità spargeste di lui voci falsissime? e perche hò dissimulato fin hora, *Existimasti, inique, quod ero tui similis?* Pensate che ò non conosca, ò non abomini così serpentino linguaggio? *Arguam te, & statuam te contra faciem tuam*, e permetterò che altri facciano anotomia de' vostri costumi, e scoprendo le vostre magagne occulte, palesino al mondo, qual siate voi; onde mortificato, e confuso vediate esposte nella publica piazza quelle brutte mostruosità, le quali vorreste, che fossero sepolte nelle più astruse, e taciturne cauerne, che mai habbia saputo trouare, per appiattaruisi, la sagacità del segreto. Sarà forse chi dica. Quanto à me sò tener la lingua dentro à' denti, e se alcuno vorrà di me fare inquisitione, non saprà imputarmi à diffetto altro che la pecca del giuoco. Anche à quel tale risponderà

12.

rà Christo : *Voca manum tuam*. Non è forse cotesta vna maladetta radice, dalla quale germogliano mali senza numero, e tutti grauissimi ? Quì non voglio valermi dell'autorità di Plutarco, à cui parue, che il gittar via il suo, e l'vsurparsi l'altrui fossero due cose per necessaria correlatione insieme concatenate; di che sarebbono autentica testimonianza i mercatanti senza pagamento, gli operarij senza mercede, i seruitori senza salario, i poueri senza limosine, le chiese senza riparatione, le sagrestie senza corredo, gli altari senza frontali, il culto diuino senza decoro; alle quali cose tutte soddisfar non si può da chi la miglior parte del suo consuma nel giuoco. Ma che dirà della cupidigia del vincere ? che dell'ingordigia del guadagno ? che della rabbia nelle disdette ? che della perdita del tempo ? che delle frodi ? che delle risse ? che della inosseruanza de' sagri Canoni ? che dello scandalo ? Non si condanna la modesta ricreatione in vn Ecclesiastico, stanco dall'assiduità del negotiare; peroche *Nascitur ex assiduitate laborum, animorum hebetatio quædam, & languor*. affinche ripigliato vigore, con nuoua lena torni alle intralasciate

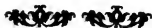
Senec. de tranquill. vit. c. 15.

13 fatiche. Ma i dadi, e le carte gli sono vietate; in tanto che nel cap. *Clerici officia*, espressamente si comanda, *Ad aleas & taxillos non ludant, nec huiusmodi ludis intersint*; e non è da marauigliarsene; peroche tal sorte di giuoco è biasimeuole anco ne' laici. Và di questo argomento vn trattato à posta frà le opere di San Cipriano intitolato *De aleatoribus*, doue con molta eloquenza si raccontano i grauissimi danni che ne riceue qualsiuoglia Christiano; detesta le tauole sulle quali si esercita, riprende agramente le mani, che vi s'impiegano, e frà le altre molte sentenze, che vibra contro di esse, quasi penetranti saette, le ferisce con queste parole. *Aleatrices manus libidinoso studio consueuerunt, idest aleæ tabulæ, quod est diaboli venabulum*,

Decr. l. 3. tit. c. 15.

lum, & delicti vulnus insanabile. Che se ad vn Vescouo, il quale facendo viaggio, nell'albergo si pose à giucare à gli scacchi, San Pietro Damiano fece la correttione con dirgli, *Rectene, tuique erat officij vespere in scaccorum vanitate colludere, & manum Dominici corporis oblatricem, linguam inter Deum, & populum mediatricem, sacrilegi ludibrij contaminatione fœdare?* ne di ciò soddisfatto gl'impose per penitenza, che recitasse trè volte con attentione il salterio, & à dodici poueri, con dar loro limosina, lauasse i piedi, e di ciò dando parte al Sommo Pontefice Alessandro secondo, disse d'hauer ciò fatto, *Vt quam inhonestum, quam absurdum, quam denique fœdum sit hoc in sacerdote ludibrium, ex alterius emendatione noscatur*; come crediamo che parlerebbe Christo ad vno Ecclesiastico giucatore, comandandogli: *Voca manum tuam?* Pare à voi che coteste mani destinate à toccare il mio corpo, à ministrare i Sagramenti, à maneggiar gl'incensieri, à purificare i calici, à benedire i popoli, si conuengano profanare co' dadi, e contaminar con le carte? Il tempo non permette ch'io vada così ricercando ciaschedun altro vitio in particolare. Ogn'vno esamini il suo, & in vece di credersi santo, perche gli pare di hauere quel solo, riprenda se stesso col celebre detto di San Giacopo. *Qui delinquit in vno, factus est omnium reus*. E se fin' hora è stato in errore, accetti l'auuiso di Sant'Agostino *Si quis fortè propterea non cognoscit, quia non aduertit; aduertat de cætero; atque vtinam inueniat quod aduertat, ne Deus inueniat quod euertat*.

Iacob 2.

Aug. in ps. 99.

SE-

SECONDA PARTE.

14 V*Oca virum tuum*. Ancorche per altro costei non fosse affatto rozza nelle cose spirituali, e sapesse dir qualche cosa della legge, de' Profeti, de' riti, di Dio, e del Messia; non volle Christo seruirsi dell'opera sua per la conuersione de' Samaritani, de' quali poco appresso *Multi crediderunt in eum*, se non dopo che l'hebbe curata dal vitio, del quale era infetta, e mondata dalle sozzure, onde haueua macchiata la coscienza. Niuno dunque si creda ministro idoneo à guadagnare anime al Cielo, se prima non riforma se stesso, emendandosi di quel diffetto, nel quale si conosce più labile. anco vn sauio gentile arriuò à conoscere, che *Legem sibi ipsi indicunt innocentiæ, continentiæ, virtutumque omnium, qui ab altero rationem vitæ reposcunt* e non sia chi creda di poterlo nascondere; s'infinga quanto saprà, che tutte l'arti non basteranno à celarlo in modo, che non gli dicano subito, *Voca virum tuum*. Tanto è da lungi, che le magagne de' grandi possano tenersi occulte, che l'altezza del grado loro, come disse il panegirista *Omnia arcana, famæ noscenda proponit*. Ne anco il sole hà potuto coprir le sue macchie con tutta la luce, che gli risplende nel volto. De' Principi si sà quelche è, e se ne dice anche più di quel che è in fatti. Questa è la seruitù di quei che comandano; sono maggiori; e però non possono star nascosti come i piccioli; e perche le colpe loro citar non si possono à' tribunali, per quiui esaminarle, ogni minimo inditio hà forza di prouatione pienissima. Per tanto chi hà per impresa il ritirar altri dalla vita licentiosa, e dissoluta, per condurli à Christo, fermi nella sua mente ch'e' non sarà buona guida, se prima non mette sù'l buon sentiero se stesso,

Cic. lib. 5. in Verr.

so, e che tenterà indarno di riformar tutti, se non sarà più riformato di tutti. Habbiamo ne' sagri Canoni registrato l'oracolo di Simmaco Papa, il qual dice, *Nemo rectè monitoris personam suscipit, nisi qui actibus suis errata condemnat, & amorem innocentiæ conuersatione demonstrat*. Il che è tanto vero che hauendo l'eterno Padre dichiarato due volte, che Christo era il suo figliuolo da lui mandato per riformatore del mondo, l'vna lungo il fiume Giordano, e l'altra sù'l monte Taborre, quì solamente, e non iui, à quel magnifico testimonio, *Hic est filius meus dilectus*, aggiunse *Ipsum audite*; perche non in forma oscura di peccatore, come nel battesimo, ma tutto luminoso e candido nella trasfiguratione comparue, in segno della sua manifestissima innocenza: in virtù della quale meritaua, che alle sue parole fosse data dal mondo pronta, & indubitata credenza. Confermi questa verità col suo voto il gran maestro de' Prelati San Gregorio. *Tantum debet actionem populi actio trascendere Præsulis, quantum distare solet à grege vita pastoris. Oportet namque vt metiri se sollicitè studeat, quanta tenendæ rectitudinis necessitate constringitur, sub cuius æstimatione populus grex vocatur*; & in vero potrà forse persuadere à' suoi la humiltà; chi stà sempre contrastando di precedenza, e questionando di puntigli? ò la liberalità verso i poueri, chi è tenacissimo del denaio, per ingordigia di accumulare tesori? ò la sofferenza delle ingiurie, chi per vna parola detta con poco rispetto mette il mondo à romore, ne vuole senza soprabondanti soddisfattioni placarsi? come riceueranno le sue ammonitioni i popoli? come accetteranno le correttioni? come stimeranno i consigli? che credito gli hauranno? che rispetto gli porteranno? che vbbidienza gli renderanno? *Quis enim in cœno fontem requirat? quis è turbida aqua potum petat? Quis non despiciat morum colluuionem? Quis vtilem causæ alienæ iudicet, quem videt inutilem vitæ suæ? Quo-*

2. p. past. c. 15.

15

Quomodo eum potes iudicare consilio superiorem, quem videas inferiorem moribus? supra me debet esse, cui me committere paro, disse con molta ragione Sant'Ambrogio; senza questo parleranno con maggior libertà i popoli, ricuseranno di andare doue saranno chiamati, non vorranno muouersi, staranno ostinati. Mà se vedranno il Prelato di vita innocente, spirituale, esemplare, senza neo, senza macchia, di paragonata bontà, di costumi santi, di conuersatione irreprensibile, chineranno il capo, cederanno, si arrenderanno, e confusa, e conuinta, senza ardir di fiatare *Omnis iniquitas oppilabit os suum*.

2.Off.13.

PRE-

PREDICA LXXXVI.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Ego sum resurrectio & vita; qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit viuet, & omnis qui viuit & credit in me, non morietur in æternum.

Io: 11.

I questo fermarsi di Christo à ragionar così lungamente con Marta, marauigliato San Piero Grisologo muoue vn quesito grauissimo, ben degno di vn tant'huomo, e che merita di essere con attenta discussione esaminato da noi. *Qui ad Lazarum venerat, quid sic occupatur in Martha?* Gli haueuano le sconsolate sorelle fatta sapere la pericolosa infermità di Lazero; & egli come se poco se ne curasse, lasciò passare alcuni giorni senza muouersi. Frà tanto il malato morì, & ei lo sapeua benissimo, e tuttauia si trattenne; Pur finalmente si contentò di venire, con animo di ritoglierlo alla morte, e richiamarlo alla vita. Giunto ch'e' fù, chi non haurebbe creduto, che se ne andrebbe di filo al sepolcro, e compensando la passata tardanza con altrettanta prestezza, con far subito il miracolo, raddoppierebbe la gratia? Non è dar due volte, come altri disse, il dar presto? & il fauor conceduto tardi, non cala di pregio, come lungamente negato? A'che

1

Ser. 63. fin.

dun-

dunque tanta dimora? perche discorsi tanto prolissi con Marta? *Quid ergò sic occupatur in Martha?* Cangiò forse pensiero? mutò forse proponimento? hebbe forse per meglio non ne far altro? Vdite la risposta notabile, *Vt ante ista in fide surgeret, quam ille resuscitaretur in carne*. O che bello ammaestramento per vn Principe Ecclesiastico, per vn Prelato! A Christo sapientissimo stimator delle cose premeua più l'anima inferma di Marta, che il corpo morto di Lazero, ancorche per lui fosse più glorioso il risuscitare vn quatriduano, che il
2 catechizzare vna femmina. Intendasi dunque, che doue le spirituali cose con le temporali concorrono, queste si conuengono posporre, differire, lasciare nell'vltimo luogo; e con tutti gli sforzi, con tutti i nerui, con tutte le industrie si deuono promuouere quelle, come più principali, più importanti, e più gelose di tutte. Primo principio di tutti gli errori pratici possiamo dire che sia la irragioneuole stimatione de gli huomini, mentre nell'apprezzare le cose, non pesano il valore di ciascheduna, mà consigliatisi, ò col senso, ò con l'interesse, quelle non curano, che dourebbono hauer sommamente à cuore, e studiano in acquistare e conseruar quelle, che da se conuerrebono spontaneamente gittare, allogando nell'infimo grado que' pensieri, che per la nobiltà degli oggetti loro meriterebbono di tenere il supremo, e senza distintione veruna frà beni spirituali, e corporali, momentanei, & eterni, gli vni con gli altri alla rinfusa confondono. Quì caderebbe in acconcio vn marauiglioso discorso di S. Agostino, il quale allegando quelle parole del Salmo *Quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum, dextera iniquitatis*, dichiara ciò che per la destra, e ciò che per la sinistra s'intenda, e con tale occasione insegna qual sia il sentimento leggitimo di quel detto di Christo, *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*; ma perche il tempo non permette che tutto alla distesa da me si ridica, ristringo la sua dottrina in breue; & in sostanza è questa.

In ps. 20.

Ps. 143.

Matt. 6.

Sini-

Sinistra nostra dicitur, quicquid temporaliter habemus; dextera verò dicitur, quicquid nobis æternum & immutabile Dominus pollicetur. E pure si trouano l'huomini così priui di senno, che *Dextera eorum dextera iniquitatis*, i quali non distinguono la destra dalla sinistra, e quel ch'è peggio iniquamente giudicano che la destra sia sinistra, e la sinistra sia destra; e se volete imparare à conoscerli, ecco il contrasegno. *Omnis qui felicitatem non putat esse hominis, nisi solum in istis temporalibus facultatibus, & delicijs, & afluentia, & copia mundi huius, iste est stultus, atque peruersus, qui sinistram sibi fecerit dexteram*; come se lo Spirito Santo non hauesse per bocca del sauio fatto conoscere quali cose alla sinistra, e quali alla destra collocar si conuengano, con l'esempio di Dio, dalle cui mani tanto gli spirituali, quanto i temporali beni dipendono, allora, che disse, *Longitudo dierum*, cioè le cose appartenenti alla eternità; *In dextera eius, & in sinistra illius diuitiæ & gloria*. Tutti non sanno come quell'anima illuminata de' sagri Cantici osseruare quell'ordine, *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*, dando alle cose caduche il luogo inferiore, & il superiore all'eterne; onde il Santo Dottore, acciò che niuno in cosa di tanta importanza si lasci soddurre, dalle sudette premesse cauando vna vtilissima conseguenza, conchiude così; *Ergo si est sinistra, sit sinistra, sed sub capite sit. noli temporalia præponere fidei tuæ, & non erit sinistra super caput tuum, sed omnia temporalia subde fidei tuæ, & fidem tuam præpone omnibus temporalibus, & erit sinistra sub capite tuo, & rectè dextera eius amplectetur te*. Tutto'l rouerscio fanno i più; e confessò questo inganno esser tanto vniuersale, che appena v'è huomo così acorto, che se ne sappia guardare, chi disse, *Omnibus in terris, quæ sunt à Gadibus vsque ad auroram, & Gangem, pauci dignoscere possunt vera bona; atque illis multum diuersa, remota erroris nebula*: e dietro à questo seguita vn inconueniente piggiore osseruato da Sant'Isidoro Pelusiota, nel quale tuttodì bruttamen-

Prou. 3.

Iuuenal. Satyr. 10.

te

3

te incappiamo, *Dum quæ studio, curaquè digna sunt, negligimus; quæ autem reuera negligenda sunt, ea studiose complectimur, ludicra serio studio, seria ludicro opere digna censentes; ea enim, quæ præcipua, & maximi momenti sunt, obiter, & perfunctorie; perfunctoria vero, vt necessaria, & præcipua perficimus*. Per non incorrere in vn tanto disordine stabilir si dee ne gli animi nostri questa certissima verità, che le spirituali cose di lunga mano sourastano alle temporali, e che queste paragonate con quelle perdono più che il piombo in comparatione dell'oro; anzi spariscono à guisa di ombre, come se priue di sussistenza affatto non fossero. Non occorre andar molto lontano per cercarne le proue. Entri ciascheduno in se stesso, e vegga, se l'esser huomo è la miglior cosa ch'egli habbia, e se altro troua, che gli dia l'essere veramenre huomo, fuorche lo spirito timorato di Dio, & osseruatore della sua santissima legge. Non è forse propositione di eterna verità l'oracolo dell'Ecclesiaste. *Deum time, & mandata eius obserua, hoc est enim omnis homo?* Sò che altri altramente lo spiegano; ma io mi appiglio alla interpretatione di Roberto Abbate, à cui parue lo stesso, che dire, *Deum timendo, & mandata eius obseruando, accipit esse homo*. Sentirono tanto auanti nelle ragioni del vero etiandio i filosofi, che apertamente confessarono, tutti i peccati esser contrarij alla natura dell'huomo, nella cui mente Iddio stampò quella regola, che si addimanda legge naturale; Impercioche, se la natura di ciascheduna cosa è quella, che la fà di specie differente dall'altre, non si può dire che la natura dell'huomo consista nel senso, ch'egli hà comune co'bruti; mà nella ragione, che lo distingue da essi, e nell'esser suo lo perfettiona; onde l'huomo in tanto è huomo, in quanto perseuera in quella soggettione alla volontà di Dio, che la ragione gli detta, e viue con quella osseruanza, che ne' diuini comandamenti gli si prescriue.

Ep. 108.

4

Eccl. 12

Lib. 7. de glor. Trinit. c. 12.

5 Mostra che volesse insinuarci questa dottrina lo Spirito

 Santo,

Santo, allora che di Giobbe huomo retto e timorato di Dio, secondo la translatione delli settanta interpreti, disse, *Erat homo verus ille*; conforme à quali principij filosofando San Gio: Grisostomo credette ottima definitione dell'huomo douer esser questa. Huomo è colui, che in se stesso conserua intera la immagine, e la simiglianza di Dio. Sicome chi guastandola si disfigurò, cangiato essere, & degenerando in bestia, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Distinguesi l'huomo da gli altri animali per la sola ragione, per essa vince tutti di nobiltà; e senza essa, non haurebbe in se cosa, per la quale dar gli si douesse il primo luogo frà tutti. Siami di ciò malleuadore, non dirò San Paolo, od alcuno de' Santi Padri, mà Seneca, il quale entrato in questo discorso addimanda, *In homine optimum quid est?* Non mi si può rispondere altro, che, *Ratio, hac antecedit animalia*; E se alcuno dirà, *Valet*, io replicherò, *& leones*; *formosus est, & pauones*; *velox est, & equi*; anzi per poco aggiungerò, che in niuna di queste cose non può andar loro del pari. *Corpus habet, & arbores*; *habet impetum & motum voluntarium*; *& bestiæ, & vermes*: *habet vocem, sed quanto clariorem canes? acutiorem aquilæ? grauiorem tauri? dulciorem, mobilioremue luscinie?* Hora io argomento così. Non hà sotto'l Cielo cosa più degna dell'huomo, e l'huomo tutta la sua degnità riconosce dal timor di Dio, e quanto per l'eccellenza della natura è superiore à gli altri animali, tanto è di se stesso più nobile per gli ornamenti più pretiosi, che riceue dalla gratia santificante, in virtù della quale, come disse San Pietro, diuien consorte della natura diuina: dunque tutto ciò che appartiene à quest'ordine souranaturale si dee pregiare come tesoro inestimabile, ne potrà mai venire in trattato negotio, che tanto ci prema, ne sperarsi guadagno tanto importante, che non si conuenga posporre alla giustificatione dell'anime. Non capiscono questa verità i mondani, particolar mente i po-

Senec. ep. 76.

2. Petr. 1.

6

i politici i quali *In via Cain abierunt*; tutti intesi à gl'interessi temporali, e nulla curanti de'beni, che appartengono alla vita eterna; simili à Caino, il quale accorgendosi di hauer perduta la gratia di Dio, e non potendo negare il proprio demerito, in vece di procurare il rimedio dell'anima, d'altro non si mostrò sollecito, che della vita del corpo. Ah disgratiato, miserabile! grida San Bernardo. Tu conosci la enormità del tuo fallo, e confessi, *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear*. E perche dunque non ti dai in preda al dolore? perche non ti penti? perche non piagni? perche non detesti il misfatto con cuor contrito? chi sà se haurai sorte d'impetrar con le lagrime quel perdono, del quale per tua sciagura ti sei renduto indegno? *Hoc solum deplora: hoc solum plange: aliud ne cogites quidem*. Ma vedete che pazzo! tutto il suo affanno consiste nella paura di essere vcciso. *Omnis qui inuenerit me, occidet me*. Graue danno, per certo, se pericola il corpo, dopo che perduta è l'anima; e lo sgratiato solamente si lagna, perche teme di essere ammazzato; come se l'esser lasciato viuo, fosse il maggior beneficio, che potesse riceuere. Poueraccio! *Consolationem miseram obtinuit, quam quærebat, & oblitus est consolationis maximæ, pro qua multo studiosius supplicare, & remedium quærere oportebat*. Anzi di Caino parlando, cose piggiori ne disse Filone, mosso da quelle parole *Ecce eÿcis me hodie à facie terræ, & à facie tua abscondar*, le quali interpreta in sentimento non solamente sciocco, ma scelerato, & empio: *Si non præbes mihi bona terræ, nec cælestia quidem accipio; si non datur frui voluptatibus, nec virtutem quidem desidero; si non impertiris humana bona, diuina quoque tibi habeto*. Vna somigliante stolidità notò Teodoreto in Geroboamo; à cui essendo miracolosamente seccato vn braccio in pena della commessione ingiusta, che diede contro vn profeta di Dio, in vece di raccomandarsi alla intercessione di quel sant'huomo, per ottenere il perdono della colpa, pregò solamente di esse-

Iud.11.

L. quod deter.potiore inc.

7

V 2 re

re liberato dalla storpiatura, altretanto sollecito della sanità del corpo, quanto spensierato della salute dell'anima. *Et quidem, quod accidit altari, eum non stupefecit, sed id quod manui, valde anxit. Cum autem esset valdè stultus, supplex rogauit prophetam, vt sibi peteret ab eo qui miserat, non sceleris remissionem, sed manus curationem.* Niente meglio di costoro seppe gouernarsi Saule; peròche hauendosi prouocato contro lo sdegno di Dio, di tanto suo male auuisato da Samuello, disse ben sì, *Peccaui*, & à mezza bocca si raccomandò alle orationi del Santo Profeta; ma ben tosto scoprì quel che maggiormente gli premeua, con aggiungere, *Et nunc honora me coram populo*; della quale richiesta mal consigliata, il medesimo San Bernardo lo riprende. *Ad quid tibi hæc honoratio, miser? Hæccine erat tota illa supplicatio, Peccaui, ora Dominum pro me?* Corrono maggior pericolo di cadere in questo errore i grandi del mondo, come quelli, che auuiluppati ne gli affari politici, più difficilmente distornano l'animo da gl'interessi di stato, per applicarlo alle cose spirituali; altrettanto smemorati, e distratti da tutto ciò che riguarda il seruitio e la gloria di Dio, quanto fissi, & attenti à tutti i mezzi, che gli aiutano ad ingrandire se stessi. Vidづsi chiaramente questa diuersità d'applicatione in due Principi, de' quali habbiamo due racconti notabili nella diuina scrittura. Si compiacque Iddio di mostrare in sogno à Faraone, & à Nabuccodonosorre alcuni simboli, come presagij enimmatici di certi auuenimenti futuri. Al primo si stamparono così fermamente nella memoria, come se scolpiti si fossero in marmo; sìche senza vacillar punto, ne tralasciar particolarità veruna, seppe il tutto à' suoi indouini, & à Giuseppe puntualmente ridire, come legger si può nella sagra Genesi, doue il caso con minuta' distintione si narra. Al secondo, come se fossero stati caratteri scritti nell'acqua, disparuero subito: se ne scordò affatto, e chiamati alquanti fattucchiari e stregoni, sotto pena della vita, e della

q. 42. in 3. Reg.

1. Reg. 15.

8

Gen. c. 41

della confiscatione de' beni comandò loro, che per via d'incantesimi gli tornassero à mente il sogno, e gliene interpretassero il significato. *Vidi somnium, & mente confusus ignoro quid viderim. Sermo recessit à me; nisi indicaueritis mihi somnium, & coniecturam eius, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.* Vorreste sapere per qual cagione così fedel ricordanza nell'vno, e tanto labile dimenticanza nell'altro? Ve la dirò io, risponde Roberto Abbate. A' Faraone fù data notitia di cose temporali appartenenti alla ragione di stato, dell'abbondanza de' primi sette anni, e della carestia de' sette seguenti. Con Nabuccodonosorre fù trattato di cose spirituali, del regno di Christo; il quale à guisa di picciolo sassolino spiccato dal monte, doueua gittare à terra, e fracassata sminuzzare la superba statua della Idolatria: e perche l'vno, e l'altro era politico, e d'altro non credeua douersi far conto, che del signoreggiare; quegli, desto ch'e' fù, ritenne impresse viuamente le immagini di ciò, che haueua sognato, come di negotio importante; e questi ne pure vn fantasma ne conseruò, come di cosa da non curarsene, *Nec somnium eius, præsagium futuræ famis, vllo modo pertinuit ad somnium Nabuccodonosor, quod præsagium fuit æterni Regni Dei.* Così fanno tutti coloro i quali si pregiano del nome, e della sagacità di statisti: altra sollecitudine non hanno, che de gl'interessi temporali, e quadra loro benissimo il detto di Dauide. *A fructu frumenti, vini & olei sui, multiplicati sunt.* Doue si tratta di auantaggiarsi in ricchezze, in potenza, in dominatione, *Multiplicati sunt*, vno fà per cento; hanno più corpi, che Gerione, più braccia di Briareo, più mani che Gige, più occhi che Argo; stanno sull'auuiso, vegliano, veggono, preueggono, negotiano, consultano, machinano, dissegnano, eseguiscono; accorti, circospetti, pronti, assidui, diligenti, costanti, infaticabili; ma io, dice il santo Rè, camino per sentieri dirittamente contrarij, e mentre costoro con tanta inquietudine si affaticano

Daniel. 2.

L. 6. de vict. Verbi Dei c. 12.

9

ticano per interessi temporali, mi ritiro à godere vn dolce riposo, & vna placidissima quiete, *In pace in id ipsum dormiam & requiescam*, pago, e pienamente soddisfatto con la speranza de' beni eterni. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*. Nel qual proposito non è da tacersi la consideratione di Sant'Agostino, il quale osseruò, che c'è pure anco il formento di Dio, *Siquidem est panis viuus, qui de Cœlo descendit*; c'è il vino di Dio; *nam inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*; c'è l'oglio di Dio, celebrato dal Salmista, *Impinguasti in oleo caput meum*; e contuttociò *multi dicunt, quis ostendit nobis bona?* come se questi non fossero beni senza comparatione maggiori; e perduti dietro alle vanità, che ne pur meritano il nome di beni, disprezzano le sostanze veramente pretiose; onde per acquistar queste, cento non fanno per vno; là doue, per guadagnar quelle, vno lauora per cento. *Talis anima, temporalium bonorum decessione, & successione, idest à tempore frumenti, vini, & olei sui, innumerabilibus completa phantasmatibus, sic multiplicata est, vt non possit agere quod præceptum est. sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum. Ista enim multiplicitas, illi simplicitati valde aduersa est*. A' questa pietra lidia paragonati si distinguono i reprobi da gli eletti; e di ciò volle Iddio dar'vn saggio, come ingegnosamente notò San Bernardo, in quel fatto del Patriarca Isaacco, quando con ispirito profetico diede la benedittione à suoi figliuoli Giacobbe, & Esaù, nella quale vsò ben sì le medesime parole, ma cangiò l'ordine, & à Giacobbe, simbolo de'buoni, disse, *Det tibi Deus de rore Cœli, & de pinguedine terræ*; parlando poscia con Esau figura de' tristi, cominciando al rouescio, *In pinguedine terræ, & in rore Cœli desuper erit benedictio tua*; misteriosamente additando, quanto gli vni differiscano dagl'altri nella stima delle cose, e che quelli dalla diuina liberalità, i doni celesti, come principali, e le terrene commodità come accessorie

In ps. 4.

10

Ser. 33. par. ui. Gen. 27.

rie riceuono : là doue questi sommamente inuaghiti della terra, picciolo, ò niun capitale fanno delle cose del Cielo: Riflessione fatta anche da Tertulliano nel 3. libro contra Marcione. Non così i veri immitatori di Christo, ammaestrati da lui à stimar sempre più le spirituali cose, che le temporali, ricordandosi che tanto con fatti, quanto con le parole, in tutte le occasioni egli fece conoscere, che il primo luogo nella sua mente occupaua, come più graue, e più importante negotio di ogni altro, la glorificatione del Padre, e la santificatione dell'anime. Questo è l'ordine che Christo richiede frà nostri pensieri; questo venne ad insegnarci; questo vuole che senza confonderlo, sia osseruato da noi. Legganſi tutti e' quattro Vangeli. Si mettano insieme i detti, i fatti, le esortationi, gli esempli, i consigli di Christo: chi vorrà trarne vn lambiccato, trouerà che la sostanza, l'estratto, la quinta essenza è questa: più vale l'anima che il corpo: più lo spirito, che la carne; più la vita eterna, che la temporale. Non ci lasciò istruttioni dell'arti di accumular tesori, ne d'insiuarsi nella gratia de' Principi, ne di spianarsi le strade alle prime degnità; ma di perfettionarsi in quelle virtù, per mezzo delle quali si consegu isce la vera beatitudine: e quando si degnò di curare miracolosamente varie sorti d'infermi, hebbe sempre per fine, che la sanità de' corpi li disponesse alla giustificatione dell'anime: sicome nel vecchio testamento l'eterno suo Padre faceua le gratie temporali al popolo Ebreo, per habilitarlo alle spirituali, e le prodigiose marauiglie à suo fauore operate in Egitto, mirauano ad illuminargli la mente, acciochè formasse alti concetti della potenza di quel Dio, à' cui cenni così prontamente vbbidiuano tutte le creature, e crescendo con lo stupore la riuerenza, con più attenta circonspettione si astenesse da offenderlo, e si animasse à più fedelmente seruirlo: la qual sua intentione dichiarò espressamente con dire. Io spauenterò Faraone con

Cap. 24.

11

portenti horribili, vi libererò dalla cattiuità, vi difenderò dallle sue armi, vi porrò in luogo sicuro, e di tutto questo il fine sarà, che voi *Eritis mihi in regnum sacerdotale, gens sancta, & scietis quod ego Dominus*. Questo è il midollo, che stà sotto la scorza di quelle parole; *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius*. Non hauete à cercare l'altre cose prima, e poi questa; di quà voglio che incominciate; e quel che vi auuanzerà di tempo, e d'industria, impiegatelo poi, se vi piace, in procacciare i vostri giusti vantaggi negl'interessi terreni. Raccontano di Alessandro il grande, che à non sò qual città, la quale prometteua di dargli parte del suo territorio, e la metà di quanto haueua, rispose, *Eo proposito veni in Asiam, vt non id acciperem, quod dedissetis, sed vt id haberetis, quod reliquissem:* E vi sarà chi presuma di capitolare con Dio, che si contenti del residuo, che potrà dargli dopo di hauer prima proueduto à ciò che torna in acconcio de'fatti suoi? Osseruò ingegnosamente San Piero Grisologo l'errore di quel giouane, il quale inuitato da Christo à farsi suo discepolo, non ricusò, mà disse, *Permitte mihi primum ire, & sepelire patrem meum*, e ne riportò quella secca risposta, *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos*. Perche gli si mostra così austero? *Nunquid Christus negat vltimum pietatis obsequium? vetat extremum munus parentibus, quod debetur?* Niuno pensi tal cosa, *Non pietatis obsequium negat; sed diuinam præponit humanis affectibus seruitutem*. Quel che dispiacque à Christo fù quel, *Permitte mihi primum ire*. *Hoc ei non primum debuit esse, sed secundum*. Accettò la vocatione, si eshibì à seguitarlo; offerse bene, mà però diuise male; pose nel primo luogo quello, che doueua mettere nel secondo, e quella perturbatione dell'ordine tolse il pregio dell'opera, volendo Iddio, che auanti à tutt'altre cure preceda la sollecitudine delle cose spirituali. Prima s'istruisca l'anima di Marta, e poi si risusciti il corpo di Lazero, *Vt ante ista surgat in fide, quam ille suscitetur in carne*. Procuri dun-

Sen. ep. 53.

Ser. 19.

12

13

dunque il Prelato di conseruare intatte le ragioni della sua Chiesa, ma prima di mantenere inuiolate le osseruanze ecclesiastiche; voglia l'honoreuolezza della propria persona; ma prima il decoro della casa di Dio: ristori doue hanno bisogno di riparatione le fabriche; ma prima dia buona edificatione al popolo: custodisca i suoi confini dalle vsurpationi de' potenti; ma prima difenda il suo gregge da'lupi infernali: preserui il suo clero esente dalle grauezze de' laici; ma prima lo liberi dalla tirannia de' vitij: cerchi vfficiali periti de' vantaggi economici; ma prima scelga sacerdoti bene istrutti ne' dogmi Euangelici: guadagni credito di huomo di valore; ma prima opinione di Prelato innocente: sia splendido co' suoi seruitori; ma prima liberale co' poueri di Christo: si faccia portar rispetto con la potenza; ma prima si renda venerabile con la santità: vsi le massime della prudenza di Principe sauio; ma prima osserui le regole dell'vfficio di zelante Pastore: non si lasci toccare la giurisdittione; ma prima conserui illesa la religione. Questa, Signori miei, è la più vera, la più soda, la più fina politica, ma Christiana, ma ecclesiastica, non conosciuta da coloro, che vogliono essere creduti gli oracoli della ragione di stato. Volete essere stimati, riueriti, temuti, seruiti, vbbiditi; non vi si niega; ma *Quærite primum regnum Dei & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*; l'vna cosa non impedirà l'altra, si come catechizzata Marta, fù poco stante risuscitato Lazzaro.

SECONDA PARTE.

14 VN'altra molto importante consideratione mi suggeriscono le allegate parole di San Piero Grisologo, *Quid ergo sic occupatur in Martha?* non solamente Christo, auanti che risusciti Lazzaro, catechizza Marta; ma *Sic occupatur in Martha*. Che vuol dire, *Sic occu-*

occupatur? Non fà qu llo vfficio *Taliter qualiter*, come di passaggio, alla sfuggita: ma vi si occupa, ma vi si ferma, m i vi attende di proposito; e per infino à tanto, che non hà perfettionata l'opera, non parte, non si muoue, come se questo fosse tutto il suo negotio, e si fosse dimenticato di Lazzaro. Potrebb'essere, che alcuno promosso al gouerno di qualche Chiesa, nel primo arriuo, appena preso il possesso, scriuesse vna lettera pastorale, publicasse editti, mandasse ordini per la Diocesi, raccomandasse à' Parochi la vigilanza, l'assistenza, il zelo dell'anime, l'esercitio della dottrina Christiana, il catechismo, la riforma de gli abusi, la estirpatione de' vitij, e con questo credesse di hauer soddisfatto al suo debito, senza pigliarsene altro pensiero. Ma questi s'ingannerebbe à partito, perche l'attendere à migliorar la vita de' suoi & à promuouere il diuino seruitio, hà da essere la sua ordinaria, cottidiana, & assidua occupatione, rispondendo à chi cercasse distrarlo in altre faccende. *In his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse.* Questa è massima, non tanto propria de' Vescoui, che non sia comune à chiunque appigliatosi alla Prelatura, si hà eletto la vita ecclesiastica; peroche il suo fine hà da essere seruire alla Chiesa, affaticare per la Chiesa, e con tutte le sue industrie cooperare alla esaltatione della Chiesa. Procurauano alcuni di trattener Chr sto con ottimi pretesti, e con istanze caldissime lo supplicauano, *Ne discederet ab eis*; ma egli costante nel suo proponimento se ne sbrigò con quella ragione efficacissima. *Et alijs ciuitatibus oportet me euangelizare, quia ideò missus sum.* Così hà da rispondere ogni Prelato à i cortigiani, à i parenti, à' suoi proprij pensieri. Voi mi esortate ad hauermi gran cura, à starmene in riposo, à studiarmi di viuere; ma bisogna ch'io mi scommodi, che dia vdienza, che visiti, che predichi, che coltiui la vigna, che mi stanchi, *In his oportet me esse, quia ideo missus sum.* Io veggo che San Paolo à trè sorte d'huomini assimigliò il Pre-

15

Prelato, e di esso parlò come di soldato. *Quis militat stipendijs suis?* come d'agricoltore. *Quis plantat vineam?* come di pastore: *Quis pascit gregem?* e non è facile il decidere qual delle trè sia vita più faticosa, e più stentata dell'altrè. Voi m'inuitate à gli spassi, à giuochi, alle conuersationi, à perdere il tempo nelle anticamere, ne'corteggi, nelle veglie; ma bisogna ch'io volti i libri, che vegga i processi, che studij le cause, che amministri la giustitia: *In his oportet me esse, quia ideò missus sum*. Voi mi proponete maniere di auanzarmi nella gratia de' Principi secolari per ingrandire la mia casa, per aprirmi la strada alle prime degnità, per incaminare vn gran trattato, il quale à suo tempo riesca. Ma bisogna ch'io mi porti da buon Ecclesiastico, che dipenda dal mio capo, che vbbidisca à' sagri Canoni, che osserui le bolle Pontificie: *In his oportet me esse, Quia ideò missus sum*. Sono, già tanto tempo, senza curati alcune parocchie della mia Diocesi, & à mio carico stanno quell'anime. Voi mi trattenete per vostri interessi, ch'io non prouegga, e mi vorreste far credere che non sia da temerne gran danno. Ma sento pur io, che Sidonio Apollinare Vescouo Santo mi dice. *Cum clericus quisque defungitur, si benedictione succidua non accipiat dignitatis hæredem, in illa Ecclesia sacerdotium moritur, non sacerdos. Atque ita quid spei restare pronuncies, vbi facit terminus hominis finem religionis?* Anzi con proportione applico à me stesso quel che il medesimo Santo soggiunge, ancorche propriamente appartenga al Sommo Pontefice: *Altius inspicite spiritualium damna membrorum, profectò intelligetis, quanti surripiuntur Episcopi, tantorum nobis populorum fidem periclitaturam*. Lasciatemi dunque fare il mio vfficio; non mi state à proporre considerationi politiche; *In his oportet me esse, quia ideo missus sum*. 16 In somma se vn Ecclesiastico vuol corrispondere alla sua vocatione, se desidera fare quel che deue, se hà pensieri conuenienti al suo stato, bisogna che regoli tutte le sue attioni in modo, che quando la co-

coſcienza lo interroghi, come ſpendete voi le giornate? in che impiegate le voſtre induſtrie? quando ſiete in caſa, quali ſono i voſtri trattenimenti? à che fine comparite in publico? le voſtre gite doue vanno à terminare? come vi ſeruite dell'autorità? come del fauore? come della potenza? quando ſiete in Chieſa, quando ſi cantano i diuini vfficij, quando aſsiſtete al tremendo ſagrificio, come vi portate? con che riuerenza? con che diuotione? con che ſilentio? con che edificatione de' laici? biſogna che poſſa francamente riſpondere *Quæ placita ſunt ei facio ſemper*. Il che ſe bene à tutti gli Eccleſiaſtici è comune, à quelli più particolarmente conuiene, i quali aſſunti da Dio à maggior grado, poſſono più de gli altri, & hanno in lor balìa il maneggio de gli affari più graui; *Nam quibus res maximæ in manu ſunt, & in quibus rerum omnium ſumma* (parole del Nazianzeno) *Tanquam in trutina nutat, his potiſſimum Deus, ipſiuſque auxilium curæ eſſe debet*.

Ep. 123.

***

PRE-

PREDICA LXXXVII.

Nel Venerdì dopo la V. Domen.

Quid facimus? quia hic homo multa signa facit. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum.
Io: 11.

TROPPO lunga tela prenderebbe à spiegare, chi si mettesse à partitamente scoprire ad vna ad vna tutte le ribalderie, che sotto la inuoglia di queste poche parole rauuiluppate si celano. V'è sotto ambitione superbissima, fuor di modo cupida di signoreggiare, agitata come da furie da' sospetti, e dalle gelosie del regno. V'è odio arrabbiato, che placar non si può, se non vede lacerata in fiere guise da tutte le membra filar sangue la persona, che perseguita à morte. V'è simulatione politica, scaltra in promuouere i priuati interessi sotto colore di publica vtilità. V'è ingratitudine villana, che in vece di adorare vn benefattore incomparabile, chiama consulte per trouar mezzi da assasinarlo. V'è malignità diabolica, le cui arti scelerate si studiano di far comparir biasimeuoli, e degne di esser punite quelle attioni, alle quali niuna lode è pari, & al cui merito è di gran lunga inferiore ogni premio. V'è inuidia dispettosissima più nemica de gli splendori della virtù, che le nottole non sono della chiara luce del giorno. E se bene queste herbaccie dal nostro terreno

d opo

dopo l'antica maledittione tutte germogliano; tuttauia perche nelle corti nelle quali tutte le cose sono corte, fuorche la malitia, e la inuidia, qualche volta cresce più rigogliosa quest' vltima, prendo consiglio di mostrar breuemente, ch'ella è più velenosa della cicuta, e del napello; accioche si rallegri chi di tal zizania non hà infetto il suo campo; e chi spuntar ne vedesse qualche rampollo, si dia fretta à sbarbarlo, prima che prenda maggior vigoria con mettere più profonde radici.

2 Et accioche non c'interuenga ciò che saggiamente auuertì l' Euangelico Padre di famiglia, *Ne forte colligentes zizania, eradicemus simul & triticum*, egli è da osseruare, che quantunque San Basilio, e Sant'Agostino definiscano, che la inuidia sia vn cotal dolore, ò attristamento dell'altrui prosperità; non è questa la rigorosa, & adeguata definitione; peroche ogni tal dolore de'prosperi auuenimenti del prossimo non è sempre inuidia; potendo interuenire che altri di ciò si dolga, e nonpertanto inuidioso non sia; anzi tal volta simil tristezza potrà esser virtuosa, e lodeuole; come se alcuno vedesse mal volentieri la felicità di vn tristo, perche diuenutone insolente, la conuerte in danno degl'altri; ò perche egli stesso da quella spiritual nocumento riceue; ò se vn'altro si desse pena, perche à qualche preminenza, con graue offesa della giustitia distributiua, fossero inalzate persone, in quella salita non accompagnate dal merito. Stà per difesa di questa propositione l'autorità di San Gregorio, il quale insegna poter si lecitamente sentir gusto delle disgratie temporali, e delle trauersie di alcuni; non perche essi habbiano male; ma perche non possano farlo ad altri; & aggiunge Sant'Agostino, che può chiamarsi atto di carità il desiderare auuersità temporali, à chi si spera con tal mezzo l'acquisto de' beni spirituali, conforme à quella preghiera del Salmista, *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomem tuum Domine*. E se per difet-

Hom. de inuid.

In ps. 140

22. Mor. c. 6.

Lib. cōtr. Adima. c. 17.

to di simili buoni motiui fosse vitiato questo desiderio, non ne siegue per tutto ciò che sia inuidia; perche l'attristarmi del bene di colui, ò rallegrarmi del suo male, perche mi è nemico, è peccato di odio, e non 3 d'inuidia; la quale allora può dirsi propriamente tale, secondo che insegna il Dottore Angelico, quando perciò l' huomo si duole del bene altrui, perche il crescer di quello, scema la stima che si farebbe di lui, e non può soffrir di vedersi vguagliata, e molto meno antiposta persona, ch'egli pretende non douer essere giudicata sua pari. *Bonum alterius æstimatur vt malum proprium, in quantum est diminutiuum propriæ gloriæ, vel excellentiæ; & hoc modo de bono alterius tristatur inuidia.* Passione veramente bestiale! intisichire perche altri ingrassa; penare perche altri gode; stimarsi misero perche altri è felice. In tutti gli ott'anni, che fin'hora hò seruito, non hò mai discorso di questo vitio, stimandolo indegno di esser mentouato in luogo di tanta maestà, come proprio di persone di poco spirito; ma San Gregorio nel pastorale, con occasione di spiegar quelle parole de' prouerbij: *Vita carnium sanitas cordis, putredo ossium inuidia*, mi hà insegnato, che anco le porpore generano questa tarma; anche sull'oro si attacca questa ruggine, anco ne' cedri nasce questo tarlo, anco frà grand' huomini troua luogo questa meschinità, *Et plerunque contingit, vt quidem ante humanos oculos robusta quædam exerceant; sed tamen erga aliorum bona intus inuidiæ pestilentia tabescant*; e me lo conferma Saluiano con dirmi. *Nouum & inæstimabile nunc in plurimis malum est: parum alicui est, si ipse sit felix, nisi alter fuerit infelix*. Appena saprei à che cosa potessi paragonarla. Chiamiamola verme, che dalla dolce manna si genera; tarlo, che rode la fresca ellera di Giona; cantaride, che oltraggia i più odorosi fiori; notturno vipistrello, che al chiaro lume patisce: ragno, che da ogni cosa caua materia da far veleno; farfalla, che non si cura d'abbruciar se medesima, purche l'altrui splendo-
re si

22.q.36. ar. 1.

3.p.past. adm. 11.

Lib.4 de prouid.

re si oscuri: abbaia come cane; auuelena come serpe: sbrana come lupo; tradisce come scorpione; è vna bestia simile à ciascuna, & à niuna: perche è più fiera, più indomita più implacabile di tutte; onde à me pare ch' ella ritragga molto à quell'orso, che riferisce Daniello, di hauer veduto vscire dal mare. *Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit, & tres ordines erant in ore eius, & in dentibus eius, & sic dicebant ei, surge, comede carnes plurimas*. Io sò bene, che letteralmente, sicome nel colosso babilonico di quattro diuerse materie composto, così nelle quattro bestie, che vide il Profeta le quattro Monarchie del mondo si figurarono; ma questo non toglie, che à nostro profitto non possa intendersi la inuidia significata in quell'orso, dalla cui bocca di trè ordini di zanne armata, niun'animale poteua difendersi, che non ne facesse vn'aspro macello, & vna strage crudele; peroche non v'è grado, ne stato, ne conditione di huomini sicura dalle morsicature di questa rabbiosissima fiera. Tutte le persone, ò sono inferiori l'vna all'altra, ò superiori, ò sono pari. A' tutte si lancia, tutte addenta, in tutte s'insanguina. Vdite Sant'Agostino. *Inuidet par pari, quia ei coaequatur; inuidet inferior maiori, quia ei non coaequatur, inuidet superior inferiori, ne ei coaequetur*. Niuno si creda fuor di pericolo di trouarsi, quando meno sel crede, questa vipera in seno, & ogn'vn se ne guardi come da mostro, al pari di ogni altro pestilentioso, e mortifero. Parliamo più chiaro. Non è la inuidia vna colpa leggiera, la quale per la humana fragilità meriti di esser compatita, ò non dispiaccia gran fatto à Dio; sìche ne resti poco macchiata l'anima, ò non debba sentirsene molto aggrauata la coscienza. E' peccato grauissimo, pieno di malignità, gonfio di superbia, contrario alla ragione, inimico di tutte le virtù, indegno di scusa; meriteuole di seuerissimo gastigo. E' l'inuidioso tutto fiele, tutto veleno; e perche il demonio gli vomita nelle viscere il più nero tossico dell'Inferno, come se fusse

4

Lib.11. ad Gen. ad litt. c. 14.

inua-

inuasato da maligno spirito, vibra da gli occhi fiamme tartaree miste di solfo, e di pece, quanto più simolatamente celate, tanto più mortalmente nociue: lo prouò così. Non si troua cosa più benigna, ne più benefica, ne più saluteuole de gli occhi di Dio, dalli cui sguardi, come da raggi di stelle propitie, mille buone influenze discendono; ne mai rimirano oggetto veruno, che non l'arricchiscano di varie sorti di beni: dal che Sant'Agostino prese argomento di dire, che la scienza, & il conoscimento di Dio è la cagione di tutte le cose, colla forza di quel guardo amoroso cauate fuori de'ciechi abissi del nulla. Hor chi non vede, che drittamente contrarij sono gli occhi dell'inuidioso, maligni, malefici, pestiferi, à guisa di comete infauste, nuntij di auuenimenti funesti, e condottieri di calamitose sciagure? Non sì tosto scorge nel prossimo doni di fortuna, ò doti di natura, ò viuacità di spirito, ò singolarità di talenti, ò sagacità d'industrie, ò ricchezza di meriti, ò segni di fauore, ò preminenza di degnità, che ne auuampa di sdegno, ne freme di cruccio; perseguita, come dice Sant'Ambrogio, i diuini beneficij, mette in dubbio le lodi certe, sminuisce le grandi, cuopre le segrete, dissimula le publiche, oscura con fosca nebbia di maligna interpretatione le opere illustri, e con tutte l'arti procura di togliergli quelche Iddio gli hà dato, se non può in effetto, almeno in apparenza, scemandogli il pregio, e la stima nella opinione de gli altri. Qual'ardire può dirsi più temerario? quale arroganza più sfrontata? qual superbia più intolerabile?

6 Potrebbe forse proporsi come problema disputabile, se la inuidia sia figliuola, ò madre della superbia; non mancherebbono argomenti per l'vna parte, e per l'altra; se bene comunque si decidesse la lite, resterebbe sempre con brutta nota d'infamia. Quanto à me io la credo più tosto rampollo di quella infetta radice, e per conseguenza molto più vituperosa, per la macchia contratta da così dishonorati natali. Hò dalla mia San-

L. 3. de vit. cont. c. 9.

Profpero, il quale fententia così. *Non fuperbia fructus inuidiæ, fed inuidia de fuperbiæ radice proceffit*. Hò Sant'Agoftino, il cui voto intorno alla genealogia di quefta razza peruerfa, è tale. *Habet inuidia matrem fuam. Superbia vocatur mater inuidiæ; fuperbia inuidos facit; fuffoca matrem, & non erit filia*. Hò l'Apoftolo San Paolo giudice competentiffimo, il quale per difender l'honore della carità, celebrata da lui, come nobiliffima frà le virtù, dichiara ch'ella non hà con la inuidia nè affinità, nè parentela veruna. *Caritas non æmulatur*, e conuincentemente lo proua con foggiungere, *Caritas non inflatur, tamquam diceret* (chiofa di Sant'Agoftino) *Non habet inuidentiam, quia nec fuperbiam*. E chi non sà che Iddio quanto fi diletta d'ingrandire chi più gli aggrada, altrettanto fi offende, che l'huomo da fe fteffo fi gonfij, & ambifca quella preminenza, che non gli vuol dare? e pure l'inuidiofo, altro motiuo non hà de' fuoi mal configliati penfieri, che l'ambitiofa pretenfione del primato. Quefta è l'efca delle fue fiamme; quefta la cote delli fuoi fdegni; quefto il pungolo delle fue rabbie, perche non può fouraftare à tutti, come vorrebbe; perche hà de' pari, e de' maggiori; perche da gli altrui conofciuti meriti, e paragonato valore contefa gli viene la defiderata preminenza, e le fue tenebre ad altri fann'alba; che però dell'huomo da bene portato auanti dal merito, & illuftrato dalla virtù, non hebbe sì tofto detto il Salmifta, *Cornu eius exaltabitur in gloria*, che immediatamente foggiunfe, *Peccator videbit & irafcetur, dentibus fuis fremet & tabefcet*; à quella vifta il fuperbo digrignerà i denti, come arrabbiato maftino, fi morderà da fe fteffo le mani, fi ftruggerà per inuidia, fcarno, fmunto, diftrutto, come fe la febbre etica gli haueffe corrotto il fangue, e putrefatte le vifcere, ò nata gli foffe, come diffe Plutarco, vn'apoftema nel cuore. Non vuol effere men trifta di fua madre la fcelerata figliuola; e ficome di quella diffe con molta verità il medefimo Dauide; *Superbia eorum, qui te oderunt*,

De difc. Chrift. c. 7. to. 9.

Lib. de S. Virgin. c. 31.

Pf. 111.

7

nunt; *ascendit semper*, così di questa disse San Cipriano, *Mala cætera habent terminum*; *& quodcunque delinquitur*, *delicti consumatione finitur*; *in adulterio cessat facinus perpetrato stupro*; *in latrone cessat zelus*, *homicidio admisso*; *& prædoni rapacitatem statuit possessa præda*, *& falsario modum imponit*, *impleta fallacia*; *zelus terminum non habet*; e non contenta della propria malitia, raccoglie in se quanto di cattiuo stà sparso frà gli altri vitij, nimica dichiarata di tutte le virtù, à niuna delle quali concede mai ne pace ne tregua, le calunnia, le interpreta sinistramente, le vitupera, cangiando loro i nomi, e se altro non può, tira i fini, e le intentioni al sentimento piggiore. Con tutti la vuole; à niuno perdona; ogni stato, ogni grado, ogni conditione, se hà qualche lustro, l'offende col lume; *Si subito apparuerit aurora*, *arbitratur vmbram mortis:* non hà pena maggiore, che la gloria di vn meriteuole, e come disse vn bell'ingegno, altrettanto auara in pagar tributo à' viui, quanto prodiga in dare incenso à' morti. Non vale à placarla, ò euidenza di meriti, ò debito di gratitudine, ò grandezza di obligationi, ò strettezza di amicitia, ò vincolo di parentela, ò congiuntione di sangue. Sia fratello carnale; il vorrà veder morto: non fece così con Abele Caino? sia Padre; odierà le sue glorie: non tormentarono l'animo di Alessandro le vittorie di Filippo? sia vno di quelli, verso de' quali spinto da vna dolce violenza, più impetuoso l'amore discende: rinegherà la natura: non attossicarono il cuore à Tiberio gli applausi di Germanico? sia cittadino della medesima patria; lo caccierà in bando: non serui à questo più volte l'ostracismo de gli Ateniesi? sia soggetto di paragonato valore; lo strapazzerà; e che stratij non fè Giustiniano del pouero Belisario, da lui altre volte addimandato ornamento, e splendore del nome Romano? sia benefattore: scemerà il beneficio à se, per oscurare à chi gliel fece, la gloria; non ismembrò Adriano dall'Imperio l'Armenia, la Mesopotamia, e la Soria, dandole in potere de' Persia-

Serm. de inuid.

Iob 24.

8

ni, accioche paresse minore il principato lasciatogli da Traiano, che l'haueua adottato per figliuolo? e Saule, ancorche non hauesse altro che Dauide, il quale acquetasse il maligno spirito, quando lo faceua smaniare, non tentò più volte di vcciderlo, stimando più tolerabile il tormento del demonio, che il crucio dell'inuidia? Più sicuro sarebbe lo stare frà leoni con Daniello; trà le fiamme co' trè giouani Ebrei; nel fondo di vn lago con Geremia, che l'hauere à'fianchi vn'inuidioso; il quale, se parla, mormora; se tace, machina; se guarda, affascina; se si accosta, brucia; se tocca, imbratta; se honora, simula, se lusinga, inganna; se abbraccia, strangola; se bacia, tradisce. Qual cicuta frà veleni; qual peste frà morbi, qual tigre frà le fiere, qual pitone frà serpenti, qual Beemotto frà mostri, qual Tesifone frà le furie, qual Belzebub frà demonij, e così nocente, così dannoso, così arrabbiato, così mortifero, che non perda, paragonato con la inuidia? Ma lodato sia Iddio. hà pure la inuidia frà tante conditioni pessime, questo di buono, che neanco à se stessa perdona, e prima che giunga il tempo dell'estremo & eterno supplicio, gastiga i suoi falli nel medesimo punto che li commette, cruciandosi anticipatamente con pena sì atroce, che proua i dolori d'inferno auanti di entrarui. Lascio che doue noi leggiamo *Dolores inferni circumdederunt me*, Sant'Agostino legge *Dolores inuidiæ*, come se inferno & inuidia fossero vna cosa medesima, od almeno l'vna non fosse men penosa dell'altro, in fauore del qual pensiero allegar si potrebbono quelle parole de' sagri Cantici, *Dura sicut infernus æmulatio*. A me basta per sostenere il mio detto, la confermatione chiara di San Bernardo, il quale appoggiato sù la dottrina comune de' Teologi, suppone che siano restati à penare in quest'aria molti di quei superbi spiriti, la cui arroganza intolerabile meritò che fossero precipitati dal Cielo, e volendo assegnar la cagione, perche hà voluto Iddio che quiui sia il loro inferno, questa ne adduce,

9

Ps. 17.

affin-

affinche vedendo se stessi, à guisa delle montagne di Gelbòè, lasciati secchi e spelati senza vna stilla, ne di pioggia, ne di rugiada, mentre sopra i nostri colli più bassi scendono pretiosi nembi di gratie, e da questa infima valle solleuati homicciuoli all'altezza di quelle sedie, ond'essi disgratiatamente caderono, la inuidia li roda, li maceri, gli affligga, e con amarissimo tossico gli auueleni. Ecco le sue parole. *Diabolus in pœnam suam locum in aëre medium inter Cœlum, & terram sortitus est, vt videat, & inuideat, ipsaque inuidia torqueatur. Cum quanto putamus dolore aspiciat ille cupidissimus gloriæ in circuitu suo tam gloriosos montes, cum suos è regione incultos, tenebrosos, bonis omnibus infœcundos despiciat?* & accioche niuno creda, che meno seuera sia degl'inuidiosi la pena, da San Gregorio intenda, che à doppio inferno son condannati, e per giusto giudicio di Dio, *Malos, non solum ignis per vindictam post cruciat, sed nunc per liuorem cremat; qui postmodum puniendi sunt retributionis supplicio, nunc se ipsos afficiunt inuidiæ tormento*. Ma forse bene impiegate stimar si possono le pene dell'inuidioso per qualche vtile acquisto, il cui godimento la noia di tutte le più amare afflittioni compensi. Anzi fà vna perdita grandissima, e riceue vn danno inestimabile. Vdite come. Potrebbe godere degli altrui beni, & accomunarlisi come proprij, facendoli suoi, con rallegrarsene; peroche la carità congiunge gli animi, e frà di loro così strettamente gli vnisce, che impastati l'vno con l'altro diuentano vna cosa medesima; onde non può quello hauer sorte veruna di bene, che questo non ne partecipi. Scoprì quest'arte di arricchire co' tesori del compagno, Sant'Agostino, e la insegnò, nella homilia decima quinta delle cinquanta, con queste parole. *Congaude illi, cui Deus gratiam aliquam donauit, & tua est: Habet ille fortè virginitatem; ama illam; tua est. Tu habes forte maiorem patientiam; diligat, te & sua est. Ille potest satis vigilare;*

Ser. 54. in Cantic.

2. Mor. c. 16.

Aug. hom. 15. ex. 50.

si non inuides, tuum est studium eius. Tu forte potes amplius ieiunare; amet te, suum est ieiunium, quia tu per caritatem in illo es, & ipse in te est. Seppe valersi di così profitteuole industria il Santo e saggio Rè Dauide, il quale sbandito dall'animo suo ogni liuore, benediceua Iddio per tutte le gratie fatte à' suoi prossimi, & in tal guisa con l'altrui allegrezze si faceua lieto con la diuitie ricco, con le prosperità felice. *Particeps ego sum omnium timentium te*; ne dal Cielo della vostra benignità cade gocciola di rugiada, ò stilla di pioggia sopra il terreno di alcun vicino, dalla quale non sia inaffiato anco il mio prato, e fecondato il mio campo. Non si cura di perdere tanto bene per se l'inuidioso, purche altri non goda; condanna volentieri se stesso à perpetuo tormento, e come se à caricarlo di guai non bastassero le proprie sciagure; và cercando materia da ingrossare il fascio con le fortune degli altri. Videsi ciò chiaramente nel ricco Epulone, il quale ardendo nelle fiamme infernali, pregò il Padre Abraamo, che gli mandasse Lazaro à rifrescarlo: sopra la qual richiesta fece vna ingegnosa consideratione San Pietro Grisologo. Perche non dimandi più tosto licenza d'andare dou'era Lazaro? *Quod agit diues, non est nouelli doloris, sed liuoris antiqui; zelo magis inceditur, quam gehenna; est graue illis malum, est incendium non ferendum, quos aliquando habuere despectui, videre felices*; e però più desidera veder Lazaro misero, che se stesso beato. Ma che stò io più lungamente dissimulando l'estremo della malignità di questo vitio, il quale neanco à Christo perdona, ma pieno d'astio congiura contro di lui, lo discredita, lo vitupera, lo infama; ne si vede mai satio, per infino à tanto, che non gli solleua contra vna persecutione fierissima, per leuarlosi dauanti col mezzo di vn'esecrabile assassinio? Non vedete la costoro scelerata combriccola? come accesi di rabbia, & infiammati di furore son conuenuti à consiglio, come fanno pratiche, come su-

Ps. 118.

Ser. 122.

13

subornano, come attizzano, come l'vn l'altro si esortano à douer fare ogni opera, perche non ostante la manifesta ingiustitia, sia tolto dal mondo, *Et nomen eius non memoretur amplius?* Non mi cagionano più marauiglia la inhumanità de' fratelli contro Giuseppe; ne le mormorationi di Maria, e di Aronne contro Mosè; ne le smanie di Saule contro Dauide; ne le machinationi de' Sattrapi contro Daniello; ne le calunnie di Alcimo contro Giuda e Nicanore; ne i brontolamenti del fratello maggiore contro il figliuol prodigo. Vince tutti l'hodierna malignità di costoro; con vn solo delitto, come accennai sul principio, fatti rei di molte, e tutte grauissime sceleratezze. Peccano di odio, nimicando implacabilmente chi non gli offese giammai: peccano d'ambitione, anelando *Per fas, & nefas* à stabilirsi nel regno: peccano d'ingiustitia, determinando che vn'innocente sia priuato di vita: peccano d'infedeltà, non volendo credere à chi autenticò la sua dottrina con euidenti miracoli: peccano di bestemmia, tacciando come seduttore del popolo il Maestro della verità: peccano di sagrilegio, violando la maestà sagrosanta del figliuolo di Dio. E di tutte queste detestabili enormità prima radice, e vera cagione è la inuidia: di che non voglio esser'io l'autore; ma non ne lascia dubitare quel tristo di Pontio Pilato, huomo della medesima farina, consapeuole della trama, e bene informato della ribalderia, il quale concorse alla esecutione dell'empio decreto, ancorche per vn poco se ne mostrasse restio, testificando l'Euangelista, ch'e' fece quelle fredde e debili resistenze da principio, *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum*. Che vi pare di questa furia d'inferno? Euui maluagità, che non si debba temere da chi si lascia agitare dalle sue smanie? Qual vita sarà così innocente, che di coglierle cagione addosso; qual virtù così illustre, che di oscurarla; qual'intentione così pura, che di renderla sospetta; qual fa-

Gen. 37. n. 12.
1. Reg 18
Dan. 6.
2. Mac. 14
Luc. 15.

ma così netta, che di deturparla; qual merito così eminente, che di auuilirlo; qual santità così venerabile, che di calunniarla; qual personaggio così amabile, che di perseguitarlo à morte non ardisca la inuidia? tanto cieca, tanto temeraria, tanto sfacciata; che *Nec Deum timet, nec homines reueretur*. Di vn huomo tinto di questa pece, & infetto di questa lebbra, chi non haurà horrore? chi non l'aborrirà? chi non gli agurerà ogni male? non voglio dire in questo luogo, come disse Sant'Agostino, *Consideret vnusquisque conscientiam suam, & si se videt de prosperitate proximi sui inuidiæ veneno percussum, euellat de pectore suo spinas & tribulos, vt in eo semen Domini, quasi in fertili agro multiplicata segete luminis concipiatur, vt amaritudo inuidiæ, Christi dulcedine leniatur*. Veggo che tutti abominate anco il nome dell'inuidioso, e parmi vdire che ad vna voce gli diciate; Sij pur tu viuo inferno à te stesso; niuna cosa ti diletti, tutte ti affliggano; ti diuampi il petto vna fiamma cieca e cocente; rodati le viscere vn verme ingordo; vn insatiabile auoltoio ti laceri il cuore; siati sempre à' fianchi la rabbia; segga teco alla medesima tauola, mangi al medesimo piatto, bea alla medesima tazza, e tutto asperga di fiele; ti amareggi ogni gusto; dorma nel medesimo letto; ti disturbi il riposo, t'inquieti il sonno, ti spauentino le larue, ti rendano attonite le fantasime; sia per te l'altrui prosperità, quel che è la ruggine al ferro, la tignuola al legno, la tarma al panno; e per dir tutto in vna parola, già che maggior tormento non seppero inuentare i tiranni, & alcuna pena non hà più conueniente all'inuidioso che la inuidia;

12

Ser.83.de temp.

Omnibus inuideas, liuide, nemo tibi.

S E-

SECONDA PARTE.

13 NIuno confesserà facilmente di esser tocco da inuidia; sarebbe accusarsi di vna gran debolezza, peròche *Paruulum occidit inuidia*. Appigliamoci dunque al consiglio di San Paolino, e come egli esortò Celantia, *Ponamus iam rationem vitæ nostræ, & per quam potissimum gradiamur viam, conscientia teste discamus*. Ma per non lusingare me stesso, come potrei certificarmi di esserne libero senza sospetto d'inganno? L'Apostolo San Paolo ci dà la pietra lidia; questo è il paragone, *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*; mette nell'vltimo luogo il piagnere con chi piagne; perche alla fine à chi non hà il cuore di selce, per vn segreto imperio della natura scappano da gli occhi le lagrime, alla vista di vn misero, il quale fatto bersaglio delle disgratie, struggendosi per dolore accende l'aria con infocati sospiri. A' questo segno può giugnere anco vn'animo femminile, ne si richiede per ciò virtù così perfetta, che senta dell'heroico. La finezza consiste nel *Gaudere cum gaudentibus*, come in più di vn luogo prouò San Giouanni Grisostomo, e lo dimostra Sant'Atanagi con queste parole, *Mira est opus animi magnitudine, vt non solum vacemus inuidia sed adgaudere possimus lætitia exultantibus; per id namque arguitur animus omni prorsus inuidia liber; siquidem longe maius est gaudentibus congratulari, quam edere cum flentibus gemitum; lachrymas namque natura suggerit, & ad commiserandum faciles reddit*. Questa grandezza di animo più che in altro luogo hà campo da esercitarsi nelle corti de' gran Signori, doue tratto tratto si veggono persone ammesse alla confidenza de' Principi, portati auanti

Iob 5.

Ep. 50.

Rom. 12.

Ibi Rom 12. & ho. 53. ad pop.

In Rô. 12

14

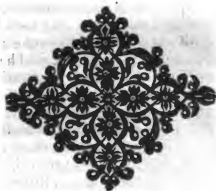
auanti dal fauore, impiegate in carichi honorati, promosse alle degnità; ricche materie di allegrezze per quelli, che trouano così buono adito alla gratia de' padroni. Chi è veramente di cuor grande, chi hà pensieri generosi, e quel che più importa, chi hà spirito di buon Christiano, se ne rallegra, ne gode, se ne congratula con vero volto, e con affetto sincero; ma chi se ne attrista, chi si ne affligge, chi gliene prega mal prò, è testimone à se stesso della propria dapocaggine, lasciandosi opprimere da quella passione, che neanco ardisce muouersi ne' petti nobili, e veramente magnanimi. Dourebbe vergognarsene come di viltà troppo indegna, e di sommo pregiudicio alla sua riputatione. Ma se questa spina nol punge, non si fà almeno sentire il dente ancorche sordo di quella tignuola, che à tutte l'hore à guisa di lima gli và rodendo le viscere? *Qualis est animæ tinea* dice San Cipriano, *In malum proprium bona conuertere aliena, illustrium prosperitate torqueri, aliorum gloriam pœnam suam facere, & veluti quosdam pectori suo carnifices admouere, qui se intestinis cruciatibus lacerent, & secreta cordis, maleuolentiæ vngulis pulsent?* E perche non dice à se stesso. Dunque son'io così ingiusto che appresso di me sia graue delitto l'hauer qualche bene? dunque non sò esser felice, se tal non mi fà la infelicità degli altri? Dunque faccio ritratto da questi maligni, che mirauano con occhi biechi gli applausi e le glorie del figliuolo di Dio? Questi, che veggo prosperato, non è mio fratello? e mi dispiace ch'e' cresca? e non dico anch'io, come alla sorella Rebecca dissero i figliuoli di Batuello, *Crescas in mille millia?* caggiano pur sopra chi vuol Dio le sorti felici; goda il mio prossimo giorni sempre sereni, habbiano le sue nauigationi fauoreuole il vento; mirino le sue imprese con benigni aspetti amiche le stelle; secondi i suoi desiderij propitio il Cielo;

De zelo & liuore.

Gen. 24.

lo; faranno le fue felicità mie venture, i fuoi acquifti miei guadagni, miei auanzamenti le fue efaltationi: così credono, così parlano, così, prouano quelli che fanno con queft'arte promuouere i fuoi intereffi, hauendo per coftante quello che affermò San Leone; *Quia incremento difefcunt proprio, qui profectu lætantur alieno.*

Serm. 1. Quadrag.

***

PREDICA LXXXVIII.

Nel Mart. Santo della passione del Signore.

Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum Marcum.

HI hauesse la mente illustrata da quei celesti lumi, che scopriuauo gli arcani della Passione di Christo alle anime pure de' Santi Padri Grisostomo e Bernardo, saprebbe da per se distinguere i gradi, per li quali ascendendo s'innalzò tanto, che anco gli occhi aquilini degl'intelletti più perspicaci l'hanno perduta di vista. Ma noi, le cui pupille fiacchissime non possono poggiare tanto alto, staremo alla relatione di Santo Agostino, il quale con diuota contemplatione solleuatosi à considerare vn tanto eccesso di carità, dopo di hauere osseruato la degnatione infinita del Creatore venuto à farsi huomo per la salute dell'huomo, come se passar non si potesse più oltre, stupefatto proruppe in quelle parole. *Quid huic misericordiæ addi potest?* E tuttauia penetrando più addentro, si accorse, che *Tamen addidit*; onde postosi à far più diligente calculatione, raunate le parti, le sommò per conto, e le ristrinse così. *Parum fuit ei hominem fieri; sed voluit etiam ab hominibus reprobari: parum fuit reprobari; & exhonorari; parum erat exhonorari; & occidi: sed hoc parum est; morte crucis.* A questi quattro capi dissegno anch'io di ridurre tuttociò che sono per dirui stamane

1

Hom. 7. in ep. ad Philip. ser. 11. in cant.

Tr. 36. in Io.

ne

ne, ſenza tenere altr'ordine, quanto al prima & al poi delle coſe in queſto atrociſſimo aſſaſſinamento ſeguite con tanto diſordine. E per cominciare dal primo. *Voluit ab hominibus reprobari*. Appena ſi può fare affronto
2 più contumelioſo ad vn huomo honorato, che à voce publica di tutto vn popolo riprouarlo, come abomineuole, pernicioſo alla Republica, e per tanto indegno di viuere. Io non voglio per hora fermarmi à conſiderare, che hauendolo il ſuo Padre mandato al mondo per maeſtro della verità, petulanti lo rifiutarono; e quando il cieco nato gl'interrogò, *Nunquid & vos vultis diſcipuli eius fieri?* come ſe gli haueſſe grauemente ingiuriati, con diſpetttoſa deteſtatione riſpoſero. *Tu diſcipulus eius ſis:* E non farebbbe men degno di attenta ponderatione l'oltraggio che riceuette, quando con aperta ribellione ammutinati contro di lui Principe loro leggitimo, e per le qualità della ſua perſona, e per la dolcezza del gouerno, e per la integrità della giuſtitia, e per la paterna prouidenza de' ſuoi, meriteuoliſſimo di eſſere adorato, non che vbbidito e ſeruito, sfacciatamente gridarono, come s'ei foſſe tiranno intolerabile. *Nolumus hunc regnare ſuper nos*. Ma la riprouatione obbrobrioſiſſima fù quella, che lo poſpoſe à Barrabba, ladrone, micidiale, perfido, ſeditioſo, contaminato di ſecento notorie, e tutte enormiſſime ribalderie. Venite, vi prego Signori, al tribunal di Pilato, e quiui attendete al giudicio che ſi fà di due perſone infinitamente diſpari, qual di eſſe debba laſciarſi libera, e
3 qual condannarſi à crudeliſſimo ſupplicio. Quegli è Barrabba, di conditione viliſſimo, di natura maligno; di genio beſtiale, di profeſſione aſſaſſino, di vita infame. Mirate quel ceffo; com'è truce? quella fronte; com'è sfacciata? quegli occhi come ſono biechi? quella guardatura; com'è torua? quel capo è vna officina di ſceleraggini; quel petto, vn couile d'iniquità; quel cuore vna miniera d'inuentioni abomineuoli. Non mi ſpiego à baſtanza, ſe non mi ſeruo di quelle forme, che il
Padre

Padre de gli Oratori vsò, parlando di Catilina, e de gli altri complici della famosa congiura. *Penitus mentem introspicite; quas vos ibi libidines, quæ flagitia, quas turpitudines, quantas audacias, quam incredibiles furores, quas notas scelerum, quæ indicia parricidiorum, quantos aceruos facinorum reperietis?* Non vi cagiona horrore quel mostro? non vi pare vn'hidra di sette capi? Non lo stimate la schiuma, la feccia, la peste del mondo? Volgete hora gli occhi alla parte opposta. Questi è Christo; in quanto Dio, vnigenito del Padre; in quanto huomo, di prosapia reale; specchio, & esemplare di tutte le virtù; nelle maniere gentilissimo, nella conuersatione, affabile, nella piaceuolezza marauiglioso, ne'costumi, immacolato, nella vita irriprensibile. Chi vuol modestia, miri quel volto; chi ama la grauità, osserui quel portamento; chi disidera valore, ponga mente à quella intrepidezza. I suoi pensieri, tutti santità; le sue parole, tutte sapienza; le sue attioni, tutte miracoli. E chi potesse vedere il suo interno, lo chiamerebbe con Isaia l'Ammirabile; con Salamone, il candor dell'eterna luce; con Daniello, il Santo de' Santi; con l'Apostolo, il ritratto di Dio inuisibile. Questi due vengono in concorrenza. *O horrendum honoris, vitaque certamen!* esclama Sant'Agostino. Questo si condanna, quello si assolue. Insensati Giudei! non v'innamora la sua bellezza? non vi muoue à veneratione la maestà? non vi rapisce la gratia? E pare à voi, che sia da mettere in paragone con vn tant'huomo il maggior tristo che habbiate frà la ribaldaglia de' malfattori che tenete prigioni? Dura cosa vedersi posto in bilancia con vn cialtronaccio, manigoldo, infame, vn Principe di nascita, vn Rè di corona, vn figliuolo di Dio, & hà ben giusta cagione di lamentarsi del torto con quelle parole, *Cui assimilastis me, & adæquastis?* hor che sarà il vedersi posposto? E tu, Pilato, il quale stò quasi per dire, fin hora *Currebas benè;* perche quantunque gli habbi fatto grandissimo torto, mettendolo in compara-

Cic. pro P. Sylla.

Is. 40.

4

paratione di vn vituperoſo ladrone, diceui pur qualche parola per ſua difeſa, *Quis te faſcinauit?* Chi ti hà tolto il ceruello? come ti ſei laſciato ſedurre? che codardia è la tua? Se non hai petto da reſiſtere alle dimande ingiuſte, ſe non ti dà il cuore di aſſoluere vn'innocente; ſe ti fanno paura i clamori del popolo, *Noli quærere fieri Iudex, ſi non vales virtute irrumpere iniquitates*; laſcia l'vfficio; rinuncia la carica; ritirati à vita priuata; che non è degno di maneggiare lo ſcettro, chi non ardiſce di opporſi alle inique pretenſioni della gente maligna. Chi t'hà inſegnato à rimetter la cauſa di vn pouero perſeguitato, all'arbitrio de' ſuoi capitali nemici? Non ſapeui tu forſe, che *Per inuidiam tradidiſſent eum?* Moſtraui di voler eſſere bene informato; trattaui con perſona che non poteua mentire; gli addimandaui qual foſſe la verità; ma perche haueui vn cuore politico più curioſo che docile, e voleui più toſto trattenimento che inſegnamento, ſenza aſpettar la riſpoſta, gli volgeſti mal creato le ſpalle, ſdegnandoti di eſſere ammaeſtrato da vno, la cui modeſtiſſima humiltà parue diſpregieuole à gli occhi gonfiij della tua orgoglioſa ſuperbia. Appena hebbe data la facoltà di eleggere; *Quem vultis vobis dimitti?* che tutti ad vna voce gridarono, *Tolle hunc, & dimitte nobis Barrabbam. O mentem ſceleſtam!* eſclama San Gio: Griſoſtomo, *Similem ſui petunt ſceleſtum dimitti, inſontem puniri*; Pouero Chriſto! vn aſſaſſino ſceleratiſſimo hà tanti interceſſori, tanti auuocati, tanti protettori; e voi innocentiſsimo ſiete così derelitto, che non ſi troua pur vno, il quale ſi degni di ſpendere vna parola per voi. *Ah mendaces filij hominum in ſtateris!* Dunque ſecondo voi è più indegno di viuere vno, che dà vita à morti, che vno, il qual dà morte à viui? il Santo de' Santi è reo più immeriteuole della gratia, che il triſto de' triſti? ſono più graui i delitti di Chriſto, che di Barrabba? Redentor mio, ſia detto con tutta la riuerenza che deuo, titubo ancor io, e m'induco à credere, che voi ſiate aſſai più di coſtui

Hom 83. in c. 18. Io:

cari-

carico di misfatti, & aggrauato di colpe; imperciochè, quando non vi haueste addossati i peccati di tutti gli huomini, basterebbono i miei soli à prouare, che soura di voi si è radunato vn tal cumulo d'iniquità, che in riguardo di quelle si può dire innocente il maggior peccatore del mondo. Ma voi sagrileghi sacerdoti, e Principi maligni, non siete mica per tutto ciò giustificati; perche quelli sono delitti da me, e da voi trasportati sopra di lui, ma non commessi da lui, e tanto la elettione ingiustissima conceduta dal Giudice, quanto la riprouatione indegnissima fatta dal popolo, à voi principalmente si ascriue, dice San Leone, *Et quicquid in supplicio Christi, vel Pilati peccat iudicium, vel cohortis obsequium, hoc vos facit humani generis odio digniores; quia vestri furoris impulsu, nec illis innocentes esse licuit, quibus iniquitas vestra non placuit.* Se bene, che stò io accusando costoro? Noi, noi siamo i colpeuoli. Noi gridammo, *Tolle hunc, & dimitte nobis Barrabbam*, tante volte che habbiamo posposto Christo, chi all'honore, chi al piacere, chi all'interesse, chi alla vendetta, chi al soddisfacimento di vna passione, chi al contentamento di vn'altra. *Parum fuit reprobari; voluit exhonorari.* Lascio considerare à voi fin doue arriuarono quei dishonori, che incominciarono dall'esser venduto, vorrei dire come schiauo, ma veggo ch'è poco; esca dunque la voce vera, dall'esser venduto come giumento vilissimo, à mercato sì basso, che parue più tosto gittato via dal venditore per disprezzo, che dato in mano de' compratori per prezzo. Ahi Giuda mercatante pessimo! Il tuo Signore, il tuo maestro, il tuo Padre, il tuo Dio, per trenta danari? per diece volte meno di quello che tu medesimo stimasti vn vaso d'vnguento? si vede ch'è vero ciò che ben disse di te San Leone, che *Non tam placuit quantitas pretij, quam magnitudo peccati.* Manigoldo infame! al solo mentouarti mi sono inhorridito; dubito che il tuo nome basti per infettarci quest'aria, e però da te allontanandomi, come da peste, lascio

Ser.8. de Paff.

6

Ser.16.de Paff.

che Sant'Ambrogio ti tratti come tu meriti con quel-l'acerbo rimprouero. *O male mercator! O Iuda proditor! vnguentum paſſionis eius trecentis denarijs æſtimas, & paſ-ſionem eius triginta denarijs vendis? Diues in æſtimatione, vilis in ſcelere*. Compatite ſpiriti generoſi al noſtro buon Principe ſtrapazzato à tal ſegno, e venuto à ſtato sì baſ-ſo, che vn truffatore vituperoſo lo mette all'incanto, con animo di laſciarlo alla prima offerta, per minima che ſia, come ſe anco il priuarſene foſſe guadagno.

Lib. 3. de de Spir. S. c. 18.

7 Creſce il dishonore con eſſere come ladrone legato da' birri, battuto, gettato à terra, calpeſtato, indi à forza di calci, e di fiere percoſſe fatto leuar sù in fretta, e con vna fune al collo più toſto ſtraſcinato, poſſo dir, che condotto dalla più vil canaglia che ſia frà le più brutte quiſquiglie della infima plebe. Feriſce acerbamente quel cuore, ancorche humiliſſimo, la indegnità dell'af-fronto, e non diſſimula il ſentimento che ne hà, lamen-tandoſi, perche non contenti di prenderlo, nella forma della cattura vengono à trattarlo da ladro. *Tanquam ad latronem exiſtis cum gladijs & fuſtibus comprehendere me*. Signori miei, queſto non è vn racconto da vdire per trattenimento, come ſi aſcoltano le fauole della di-ſtruttione di Troia; e ſe noi con fede viua lo riceueſſi-mo come verità catolica, non ci ſcapperebbono dal petto i gemiti, e non piouerebbono da gli occhi le la-grime? *Quis audiat ſine gemitu*, dice il diuotiſſimo San Bernardo, *qualiter homicidæ manus in illa hora in te iniecerunt, & innocentes manus tuas, Ieſu bone, vinculis aſtringentes, te agnum manſuetiſſimum, nihil loquentem, ad inſtar latronis, contumelioſè traxerunt ad victimam?*

Ser. de paſſ.

8 Queſte inſolenze potrebbono forſe parere meno ingiu-rioſe, per non eſſere conoſciuta la qualità della perſo-na, à cui ſi faceuano; ma quanto fù graue il torto, che riceuette da Pietro ſuo diſcepolo, tanto più obligato, quanto più fauorito? il quale alla voce di vna vil fem-minuccia ſcordatoſi del molto che gli doueua, publi-camente lo rinegò, giurando, che non ſolamente non

era de'fuoi, ma non ne haueua conofcenza veruna, non s'era mai abboccato con lui, e non fapeua chi foffe; come fe Chrifto haueffe così contaminata la vita, e così ignominiofa la fama, che il folo conofcerlo baftaffe à conciliargli opinione di malfattore, & à tirargli addoffo qualche rouina. Ite hora, e fidateui de gli amici del mondo, per obligati che fiano; fe per difgratia farete nimicati da' grandi, e perfeguitati da' Principi: Ma tu, Pietro, che fai? pende ancora la caufa di Chrifto, il proceffo non è finito; non è data la fentenza; e tu vuoi effere il primo à condannarlo? Così prefto è fuanita quella cognitione sì chiara della diuinità di lui? così leggermente ritratti quella confeffione sì franca, *Tu es Chriftus filius Dei viui?* Rifpondi à Sant'Agoftino, il quale t'interroga. *Vbi nam funt illa verba; Quare non poffum te modo fequi? animam meam pro te ponam. Hoccine eft fequi magiftrum, fe negare difcipulum? Siccine anima pro Domino ponitur?* Il tuo maeftro ti hà eletto come pietra fondamentale della fua Chiefa, & hora ti fei cangiato in pietra di fcandalo? Non fi poteua piagare la riputatione di Chrifto in parte più delicata; ne con più dolorofa ferita; onde per bocca di Giobbe lamentandofi dice. *Abominati funt me quondam confiliarij mei, & quem maxime diligebam, auerfatus eft me.* Non è baftato che gli altri miei famigliari mi hanno abbandonato: il più fauorito da me fi è moftrato più fconofcente de gli altri. Giuftiffima querela! ma fatta per mezzo d'interprete: dalla bocca fua propria ne cauò à viua forza vn'altra il fagrilego ardire di quel temerario, il quale, perche Chrifto diede al Pontefice vna libera sì, ma giuftificata rifpofta, come à mal creato gli fcaricò vna fieriffima ceffata sù'l vifo. *Exhorrefcat Cœlum, & contremifcat terra*, grida San Gio: Grifoftomo. *Alapis Deus percuti potuit*; frà poco il tacere farà interpretato difprezzo, & hora vna fua parola fi gaftiga come temeraria, e fe vn'altra ne dirà, farà creduta beftemmia. Quì vorrei che parlaffe in mia

Tr. 113. in Io:

Iob 19.

9

Ser. 12. fer. 5. in paff.

vece

vece alcuno di quei duelliſti, da'quali ſi fanno ſottiliſſimi ſquittinij, per far apparire quanto ſia ingiurioſo, e per conſeguenza con quanto riſentimento conuenga vendicarſi lo ſchiaffo. A'caualiere di naſcita non ſi può fare aggrauio maggiore; che ſarà dunque ad vn Principe di ſangue reale? che ad vn figliuolo di Dio? figurateui col penſiero vna gran ſala, e quiui adunata vn'aſſemblea numeroſa di ſuperbiſſimi ſatrapi diſpoſti in giro nelle lor ſedie, ciaſcheduno con le inſegne del proprio grado; & appreſſo immaginateui di veder Chriſto huomo grauiſſimo, e per l'addietro tenuto in credito di gran Profeta, carico di catene, ghermito da birri, e ſeguitato da vna turba innumerabile, eſſere introdotto dauanti à coloro, i quali gonfij di faſto, con ſopraciglio fariſaico appena ſi degnano di mirarlo: quando achetato il bisbiglio, e fatto ſilentio, non hà sì preſto proferite quattro parole, coſtretto à dirle, che ſi ode il rimbombamento di vna guanciata datagli, *Excuſſiſſima palma*, dietro alla quale ſeguita vno ſghignazzamento vniuerſale, accompagnato da fiſchi, e da motti della ſcoſtumata moltitudine. Che dishonore fù quello? che obbrobrio? che confuſione? E tant'oltre potè auuanzarſi la petulantia di vn famiglio di ſtalla? e la terra non ſi aprì? non l'ingoiò viuo l'inferno? e non lo fulminò il Cielo? e non l'inuaſarono i demonij? ſarebbono venute à volo migliaia di Angioli à troncargli le mani, & à fracaſſargli l'oſſa, dice San Gio: Griſoſtomo, ſe non gli haueſſe tenuti come attoniti lo ſtupore dell'inſolenza dell'vno, e della ſofferenza dell'altro. Dall'ardimento di coſtui riceuuto con applauſo, più sfacciata diuenne l'altra bruttura d'huomini ſimili à lui, e per tutta la notte ſi atteſe à dirgli mille improperij, & à caricarlo d'ingiurie. Gli ſputarono in faccia, e gli ſporcarono il volto con fetidi ſornacchi, e ſtomacoſe faliue. Non haueſti dunque, ciurma villana, luogo più diſprezzato da ſcaricar le immonditie delle tue puzzolenti cloache? A qual eſt.e-

Vbi ſup.

10

mo di vilipendio vi hanno recato le mie ſuperbie? chi potrà più rauuiſarui, trouandoui così contrafatto, ò ſommo Rè della gloria? che ſtrana trasfiguratione è coteſta? Non ſiete voi quel ſignore, del quale diſſe il Patriarca Giacobbe, *Vidi Dominum facie ad faciem, & ſalua facta eſt anima mea?* come ſiete così deformato, che mette horrore il vederui? doue ſono ite, ò Dauide, quelle tanto da te celebrate bellezze? Queſt'è quel deſſo, del quale tu diceſti, *Speciosus forma præ filijs hominum?* è queſto il volto, ò Pietro, *In quem deſiderant Angeli proſpicere?* Vi adoro con tutto ciò ſputacchiato mio Dio, e con viua fede confeſſo, che *Verè tu es Deus abſconditus.* Traluceua tuttauia qualche raggio di quella faccia maeſtoſa, che loro mal grado ſi faceua riſpettar tanto, ò quanto; ond'eſſi per inſultargli più liberamente, con vno ſtraccio la bendarono, e ſeruendoſi di lui come di zimbello nel giuoco della cieca, gli fecero di quegli ſcherni, che non ſi vſano mai, ſe non con pazzi, con buffoni, o con viliſſimi paraſiti. Chi gli diè buffettate; chi gli pelò la barba, chi gli diuelſe i crini; & egli, nouello Sanſone, quaſi haueſſe con la chioma perduta la robuſtezza, ſi laſciò maltrattare, come lor piacque, diuenuto traſtullo della sbirraglia, & intertenimento della feccia del volgo. Non ſi poſſono ridire ſenza arroſſirſi le parolaccie ſconcie, che vomitarono quelle bocche inciuili; non vi fù titolo diſonorato, che non gli deſſero. Chiamaronlo ſpiritato, vbbriaco, amico de' publicani, turbatore della quiete publica, ſoddutttore del popolo, violatore del ſabbato, Samaritano, ſtregone, beſtemmiatore; oltraggiaronlo à gara; sì che auuerata ſi vide la profetia, che ſarebbe ſatollato di obbrobrij *Parum erat exhonorari, voluit & occidi.* Quì comincia vna iliade di auuenimenti ſtraniſſimi. Congiurano contro la vita di lui tutti e' capi de'gli ordini, de' Pontefici, de' Sacerdoti, de' Fariſei, de gli Scribi, e per attizzargli contro l'odio del popolo, ſpargono di lui bugiarde ca-

Gen. 32. | Pſ. 44. | 1. Petr. 1. | 11 | 12

calunnie; gli appongono imposture falsissime, e con astutie diaboliche subornano la gente più semplice, la quale ingannata, e piena di mal talento freme, sitibonda del suo sangue, con tanta rabbia, che senza seruar forma di giudicio, senza validità di processo; senza dargli difese, à gran voci grida, ch'e'muoia; e se bene lo presentano al giudice, non è affinch'egli esamini i meriti della causa, ma per palliare con apparente pretesto la enormità dell'ingiustitia. Et eccolo constituito dauanti à Pilato, il quale vdite le cause, conosce che sono false, ma non ardisce di assoluerlo; si laua le mani con l'acqua; ma se le imbratta col sangue; confessa ch'egli è innocente, ma lo gastiga come colpeuole. Chi vide mai caso più lagrimeuole di questo? Il Giudice non hà per lui altre cortesie, che tormenti; lo stratia più, perche l'odia meno, e per saluargli la vita, gli vccide l'honore, ad vn animo nobile caro assai più che la vita. Non hò tempo di sfogare il mio sdegno contro costui, come vorrei, perche già conducono Christo ad esser flagellato, & io non voglio che lo perdiamo di vista. *Theatrum mundi totius facta est Pilati domus, spectaculum grande in ea proponitur toti mundo, Angelis & hominibus, vt à seruis peccati Princeps libertatis, seruilibus modis cæderetur:* Signori miei, se in noi estinta non è ogni scintilla di pietà; se habbiamo qualche senso di compassione; se l'amore verso di Christo hà punto di forza ne'nostri cuori, hora è tempo di farla conoscere. Mirate l'honestà modesta spogliata ignuda in vna sala piena di gente sfacciata, licentiosa, sboccata, impudica, la quale con guardi impuri, e con motti dishonesti flagella prima la sua verecondia verginale, che i manigoldi gli pestino le membra con le sferzate. Qual confusione sentì quell'animo nobilissimo, e tutto modestia? che rossore gli tinse le gote? anzi che fiamma gli si accese nel volto? Quanto l'accrebbe il vedersi condannato alla frusta, & esser da tutti creduto meriteuole di così ignominioso

13 — Rup. Abbat. c. 19. in Io.

ſo gaſtigo? Alla vergogna ſi aggiunge il dolore ſopra modo acerbiſſimo, per vna fiera tempeſta di battiture ſacricategli addoſſo à vicenda, come ſogliono batterſi nella trebbiatura le ſpighe. Dica ogn'vno alla propria carne, *Scapulis ſuis obumbrauit tibi*. A' te, carne inſolente, que' colpi erano douuti; ſe l'amoroſo tuo Dio di ſe non ti faceua ſcudo, ſoura di te non ſolo ſarebbe caduta vna grandine più horribile; ma ti haurebbe ſaettata il Cielo con vn nembo infocato di fulmini. Sono le membra del mio Signore più delicate, che non ſe'tu, e quei crudi vergheggiatori non fanno differenza fra la morbidezza di eſſe, e la rigidezza di vn ſaſſo. L'hanno legato à vna colonna, come ſe fuſſe vn pezzo di marmo, e così lo ſcorticano ſenza pietà, come ſe leuaſſero ſcaglie da vn inſenſato macigno. Ahi ſaſſo più duro che il diamante! come non crepi, intriſo di tanto ſangue di vn agnello innocente? Ma forſe ti hà eletto per ſimbolo della ſua inuitta fortezza, mentre ſtà viuo; e riſerba per dopo che ſarà morto il permettere, che intenerite le pietre, quaſi per compaſſione ſi ſpezzino. Queſta per noi è la colonna di fuoco, la quale nel buio del preſente ſecolo ci fà la ſcorta verſo la terra de'viuenti; ma ricordiamoci, come Sant'Ambrogio ci auuiſa, che *Lux Chriſtus in columna, vt electis luceat, ignis impijs, vt conſumat*. Frà tanto auuicinandoſi l'vltima hora della ſua vita, prima che ſia condotto qual vittima al luogo del ſagrificio, vogliono che habbia d'altro che di fiori coronata la fronte. *Et plectentes coronam de ſpinis poſuerunt ſuper caput eius*. O penſiero beſtiale! ò cerimonia barbara! ò ritrouamento diabolico! chi mai ſi haurebbe ſognata vna maniera tanto inaudita di crudeltà! Mi ricordo che appreſſo al Profeta Zaccaria, doue noi leggiamo, *Pluuiam imbris dabit eis*, i ſettanta voltano *Dominus fecit phantaſias*, e che quiui chioſò San Girolamo, *Forte magnitudinem gratiæ, admirationemque donorum, nomine phantaſiæ voluere deſcribere*. Ma in qual ceruello quantoſiuoglia frenetico,

Ser. 5. in pſ. 118.

14

Cap. 10.

ſenza

senza consigliarsi col demonio, sarebbe mai nata vna fantasia simile à questa? si fanno varie corone fatte di materie diuerse; d'oro, d'argento, di ferro, di fiori, di foglie, d'alloro, di quercia, d'vliuo, di ellera, di mirto, d'apio, di gramigna & altre; per Christo solo si sono intrecciate le spine: delle stesse insegne di honore, furono fatti stromenti d'ignominia, e quel che soleua essere argomento di gioia, & ornamento di gloria, fù cangiato in ordigno di pena, & in occasione di scherno. Contuttociò, loro mal grado, lo dichiarano Rè della patienza, trionfante della loro dispietata barbarie, e come dice Sant'Ambrogio, *Etsi corde non credunt, quem perimunt, confitentur. Illis defuerit boni operis affectus, Deo tamen suus non defuit honor, qui salutatur vt Rex, coronatur vt victor, quasi Deus, & Dominus adoratur*. Deh fossimo almeno tali noi altri che tanto ò quanto potesse consolarsi con dire. Se costoro mi traffiggono le tempie, voi mi alleggerite la pena. *Gaudium meum, & corona mea vos estis*. Ma piaccia à Dio, che qualche Ecclesiastici vergognandosi della tonsura introdotta nel Clero in riuerenza della corona di spine, più dolorosamente non lo tormentino con le chiome calamistrate, e con le zazzere, più da soldati armigeri, che da pacifici sacerdoti. Quelle sono le spine che maggiormente lo pungono. E chi non fanno tremare quelle parole dell'Apostolo? *Terra proferens spinas, & tribulos, reproba est, & maledicto proxima, cuius consummatio in combustionem*. Tutti gli stratij sofferti sin quì non gli bastarono: *Voluit occidi*. E però sententiato à morte da colui, il quale condannandolo diuenta reo di mille morti, col suo patibolo sù le spalle, stanco per le fatiche passate, tutto piaghe, tutto ferite, hormai senza sangue, senza spiriti, senza vigore, poco meno che oppresso dal peso di quel tronco grauissimo, s'inuia verso il Monte Caluario, *Vt veterum victimarum cessante mysterio*, come dice San Leone, *Noua hostia nouo imponatur altari, & crux Christi*,

Lib. 10. in c. 23. Luc.

Ad hebr. 6.

Ser. 8. de pass.

ſti, non templi ſit ara, ſed mundi. Accompagnatelo con deuota meditatione, ch'io reſpiro, e con poche parole finiſco.

SECONDA PARTE.

Parum erat occidi. Voluit & morte crucis; cioè à dire, volle perder la vita con vna morte la più dishonorata, la piu penoſa; che dar ſi poteſſe al più ſcelerato maſnadiero del mondo. era l'humana generatione diſgratiatamente caduta nell'acque dell'iniquità, ſimili à quel ferro del quale ſi parla nel quarto libro de' Regi, dice Sant'Agoſtino, e quiui ſommerſa giaceua nel fondo; e ſicome applicò Eliſeo vn legno dalla cui forza tirato à galla il ferro emerſe, così cauò Chriſto gli huomini da quell' horribile abiſſo col miracoloſo legno della ſua Croce; sù quella volle morire affatto ignudo; che confuſione? in mezzo à due ladri; che vitupe rio? per mano di boia; che infamia? inchiodato ſopra vn patibolo; che ſtrapazzo? in tempo ſolenniſſimo; che ignominia? nel luogo de gli appiccati; che obbrobrio? Mi ricordo che Dauide inteſa la morte di Saule, malediſſe quei monti, doue ſeguì l'horribil caſo di quel Principe, ancorche riprouato da Dio, *Montes Gelboë, neque ros, neque pluuia deſcendat ſuper vos*, e mi vien voglia di fare vna ſimile imprecatione contro il Monte Caluario; ma Chriſto lo hà eletto come campo di battaglia, per quiui debellare il demonio, e mettere in ſicuro la ſaluatione del mondo: ſenza che ne andrebbono i miei voti à vuoto, però che ſoura di eſſo già pioue à diluuio la pretioſa rugiada di quel ſangue diuino, che fecondando la ſterilità de' cuori humani, farà germogliare inſieme con le virtù di ogni ſorte, verdi ſperanze di miſericordioſo perdono. Volterei le eſecrationi contro i manigoldi, che tanto crudelmente lo ſtratiano; ma ſe bene la intention loro è peſſima; la

16

Ser. 110.

eſe-

eſecutione però non è ſenza il conſenſo della diuina giuſtitia. Sola merita mille maledittioni la noſtra maluagità; onde poſſo liberamente dire con San Bernardo, *Maledicta ſit tanta iniquitas, pro qua ſic affligeris*. Non diede il cuore à quell'anima diuotiſſima di ſpiegare partitamente quali e quante ſiano le afflittioni del Crocefiſſo, e ſoprafatta dal dolore, dalla marauiglia, dalla compaſſione riſtrinſe il tutto, come in compendio, in quel *Sic*, laſciando alla conſideratione di ciaſcheduno il figurarſi l'atrocità di quella horribiliſsima carnificina. Pouero Chriſto! à che ſegno vi hanno ridotto i noſtri peccati? qual parte di voi non è cruciata dal ſuo tormento? la fronte dalle ſpine, gli occhi da gli ſcherni, le orecchie dalle beſtemmie, le guancie dalle ceffate, le nari dal fetore, la bocca dal fiele: il viſo ammaccato, il collo peſto, le ſpalle ſcorticate, il petto liuido, le braccia, e le gambe ſtirate, le mani, & i piedi traffitti, la carne lacera, i nerui ſtrappati, le vene ſquarciate, l'oſſa slocate, tutta la vita fracaſſata, le viſcere ſnudate, il cuore deſtinato berſaglio ad vn colpo di lancia. *Affligeris ſic*, e poiche la mia lingua non sà dir come, *Omnia oſſa mea dicent, Domine, quis ſimilis tibi?* Chi è ſimile à voi nella maeſtà? chi ne gli ſtrapazzi? chi nella potenza? chi nella infermità? chi nella gloria? chi ne'vituperij? chi nell'amore? chi ne'dolori? chi nella nudità? chi nell'abbandonamento? chi nelle afflittioni? chi ne' diſpregi? chi nelle ignominie? chi ne gli ſtratij? chi nelle agonie? chi nella morte? E chi è ſimile à me nella maluagità? chi nella durezza? chi nella inſenſibilità? chi nella oſtinatione? chi nell'ingratitudine? *Pendente in patibulo Creatore*, dice San Leone, *vniuerſa creatura congemuit, & crucis clauos omnia ſimul elementa ſenſerunt*; & io me ne ſtò rigido come vno ſterpo? e non m'inteneriſco? e non mi riſento? e non mi compungo? e non piango le mie colpe? e non ne propongo l'ammenda? e poſſo ben dire con verità, ciò che per humiltà diceua San Bernardo che *Exquiretur à me ſanguis iuſtus, qui ef-*

Ser. 6. de paſſ.

fuſus

Ser. in fer. 4. heb dom. poſt.

fuſus eſt ſuper terram, nec immunis ero ab illo tam ſingulari ſcelere Iudæorum, quod videlicet tantæ caritati ingratus fuerim; quod ſpiritui gratiæ contumeliam fecerim; quod ſanguinem teſtamenti pollutum duxerim; quod conculcauerim filium Dei. Queſto è vn breue riſtretto, più toſto che racconto della paſsione di Chriſto. Saperla, e non apprenderla è ſtupidità; apprenderla, e non compatirla, è barbarie: compatirla, e contuttociò rinouarla, è beſtialità: adorarla, è debito: piangerla, è gratitudine; ruminarla, è pietà: immitarla, è generoſità; goderne i frutti, ſarà noſtra ſomma felicità.

PRE-

PREDICA LXXXIX.

Nel Giouedì S. mentre sua Santità seruiua à' poueri.

Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Io: 13.

1 TRA' tutti gli spettacoli, che in vario parti del mondo si veggono, massimamente nelle corti de' più famosi Monarchi, niuno può dar materia di più giusta marauiglia di questo, del quale noi altri siamo stamane curiosi spettatori. Ecco vna raccolta di pouerelli pezzenti, posti à sedere, e dauanti à loro il maggiore di tutti i Principi stà in piedi; essi agiatamente riposano, & egli con molto suo incommodo si affatica à seruirli; essi splendidamente banchettano, & egli non si sdegna di far l'vfficio di coppiere, e di scalco. Parrà forse ad alcuno cosa rara sì, ma sconcertata, ma senza decoro, ma disdiceuole; onde gli caderà nell'animo pensiero di biasimarla, stimandola simile à quella che da Salamone, fù condannata come disconueniente, allora ch'e' disse. *Vidi seruos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos.* Frà gli altri disordini, che non hò mai potuto approuare, quello mi parue grandissimo, quando in vna caualcata solenne vidi gli staffieri in sella, & i Principi alla staffa; quelli caualcare con le gualdrappe; questi pestare il fango; quelli far da

Ecc. 10.

da padroni, e questi da seruitori. Ma per mostrare quanto s'ingannerebbe chi discorresse così, basta l'autorità di quel personaggio, che non hà pari in terra, il quale insegna con le opere, che il pigliare la sopraueste dell'humiltà Christiana, non è spogliarsi della maestà Pontificia, e però si mette à seruire publicamente à' poueri, sapendo che non può esser altro, che gloriosa, qualunque sia quell'attione, della quale il figliuolo di Dio, pregiandosene, dice, *Ego feci*. Donde caueranno i Prelati due conseguenze; l'vna, che l'abbassarsi à ministerij humili, per esercitio di carità, non toglie, ma dà maggior lustro ad vn Principe Ecclesiastico; l'altra, che per indurre à far gran cose per Dio, non solamente la plebicciuola minuta, ma la nobiltà più granita, potentissimo è lo sprone dell'esempio.

Niuno sù questo principio mi si faccia incontro, sclamando ch'io procuro di auuilire quegli spiriti generosi, che le persone ben nate portarono dal ventre materno, e che l'inuitar gli animi nobili à certe sorti di attioni, è vn voler farli degenerare dalla conditione illustre de' loro antenati, che non degnarono mai così basso; indegnità più che troppo biasimeuole in vn caualiere. Intendiamoci di gratia. Tanto è da lungi, che il parlar mio s'indrizzi à smorzare quel fuoco, il cui caldo fà bollire il sangue nelle vene di chi è nato alla gloria, che son pronto à portar materia, onde vie maggiormente si accenda. Sottoscriuo ancor'io al detto di Seneca, e confesso, che *Magnanimos nos natura produxit, & vt quibusdam animalibus ferum, quibusdam subdolum, quibusdam pauidum, ità nobis gloriosum & excelsum spiritum dedit*. Riuerisco, & in luogo di oracolo accetto quell'auuiso di San Leone, *Expergiscere ò homo, & dignitatem tuæ cognosce naturæ*. Non vi posso negare, che San Paolo si mostrò così amico della riputatione, e così geloso della gloria, che disse, Più tosto che restar senza questa, mi contenterei di perder la vita. *Bonum est mihi mori, quam vt gloriam meam quis euacuet*.

Ep. 105.

Ser. 7. de natiuit.

2

cuet. E come potrei difendermi, se alcuno di voi pratico nelle diuine scritture, mi si stringesse addosso con l'autorità dello Spirito Santo medesimo, il quale per bocca dell' Ecclesiastico dà vna istruttione del tenore seguente? *Attende ne seductus in stultitiam humilieris, Noli humilis esse in sapientia tua*. Fin'quì caminiamo d'accordo: ma dichiariamoci meglio. Non credo già, che secondo alcuno di voi, grande, e gonfio, sia tutt'vno, e non vorrei che pigliassimo per la medesima cosa, la magnanimità, e l'alterigia; imperciochè non sarebbe gran fatto che s'incorresse in equiuocatione, spetialmente da quelli, à'quali più spesse volte suole alterare il giudicio, fatta quasi connaturale, la febbre della superbia, come di Metello disse Salustio. *Metello, Quanquam virtus, gloria, atquè alia optanda bona superabant, tamen inerat contemptor animus, & superbia, commune nobilitatis malum*. Tengasi dunque ferma la distintione, & aspiri chiunque vuole à cose grandi; sollieui l'animo à pensieri eccelsi; formi nella sua mente concetti sublimi, ch'io non contradico: ma se non vuole che la passione lo inganni, oda, non me, al quale forse non crede, ma San Gio: Grisostomo, o per la eminenza della Prelatura, e per l'eccellenza della dottrina, e per la santità della vita degnissimo di essere ascoltato con attentione, il quale dice, *Si veram elationem concupiscis, hic ego te viam docebo; non enim nosti. Qui præsentibus rebus, tanquam magnis inhiat, is vilis est, & abiecti animi. Nunquam humilitas est sine magnitudine animi, neque superbia sine pusillanimitate*. Non è l'humiliarsi, come alcuni falsamente credono, inditio di animo basso; anzi il ritirarsene per paura di perderui la riputatione, hà dell'ignobile. Questo è il verme che rode certi venuti sù in vna notte, come funghi, ancorche tinti del colore dell'argento, e dell'oro, figliuoli della terra, i quali temono sempre di essere disprezzati, se non si mostrano gonfij di fasto; se non litigano di titoli, se non esiggono con tutto rigore ogni

Ecc. 4.3.

3

De bello Iugur.

Hom. 70. in Io:

4

ogni minima dimostratione di ossequio; minutie troppo sottili, delle quali si ride, chi assicurato dalla coscienza della propria grandezza, non può dubitar della stima, e della riuerenza douutagli. Mostrasi tanto più tumido l'otre, quanto è più pieno di vento, e com'hebbe à dir Seneca, *Nihil insolentius nouitio diuite*. Proprio è de' torrenti l'altr' hieri secchi, & hoggi da subitanea pioggia ingrossati con torbida piena, volger sassi, tirar giù alberi, e con vn fremito sonoro mettere à romore il paese circonuicino; là doue i fiumi reali, quanto più ricchi di acque perenni, tanto men curanti di strepito, quanto più cupi, tanto più quieti; come del Siloë stà scritto appresso à Isaia. *Vadunt cum silentio*, e secondo il detto di Q. Curtio *Altissima quæquè fulmina minimo labuntur sono*. Gli animi veramente grandi e generosi non si lasciano portare in alto dalla superbia, come piume leggiere dal vento, e sanno che allora maggiormente si esaltano, quando con metterle sotto à' piedi, si fanno superiori alle sciocche opinioni del volgo, & hanno per falsissimo, che il non hauere gran fumo ambitioso nel capo, sia segno, di non hauer viua ne pure vna scintilla di nobiltà spiritosa nel cuore. Io non voglio in proua di questo valermi della autorità di qualche Apostolo; mi direbbono subito, fù pescatore. Se inducessi à parlar San Bernardo risponderebbono, egli era frate; Non haurei così tosto fatta mentione di San Basilio, che griderebbono, visse negli eremi solitario; e che pensieri caualereschi gli poteuano suggerire l'habitar nelle selue, ò'l conuersar con le fiere? Datemi per autore vn huomo di corte, auuezzo allo splendor del palazzo, e già collocato in posto sublime, frà quelli che occupano le prime sedie nel maestoso anfiteatro della gloria. Accetto il partito. Sarà buono vn signor di vassalli? vn Principe libero? vn Rè di corona? Ecco Dauide, il serenissimo d'Israele, il Padrone di molte Prouincie, il Monarca di vn fioritissimo imperio, il quale di se stesso par-

Lib. 2. contr. 1.

If. c. 8.

5

so parlando, non hà più forte argomento da prouar la grandezza dell'animo suo, che il non hauere nel cuore pensieri albagiosi, ne concetti vastissimi; anzi opinioni di se humili, e sentimenti modesti. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei, neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me; sed exaltaui animam meam*. Si marauiglia Sant'Ilario di questa propositione à prima faccia mal coherente, nella quale, se il suono esteriore si attende, apparisce manifesta contradittione; però che la medesima cosa dice, e disdice, e dopo di hauerla negata, immediatamente l'afferma. *Quæ Propheta ista diuersitas? non exaltat cor, exaltat animam; non in magnis & mirabilibus super se ambulat, sed non humiliter sentit*. come accorderemo questo basso con quel soprano? come acconsentiremo alla prima parte, senza dissentire dall'altra? Eccoui pronto lo scioglimento del nodo. *Excelsus animo est, & corde submissus*. Questi non sono termini incompossibili; fanno bonissima lega l'animo grande, & il cuore humile; sicome naturalmente si accoppiano radici profonde, & albero eccelso. *Tenendus ergò humilitatis & altitudinis modus est*, conchiude il Santo, *vt corde humiles, sensu vero & animo simus excelsi*. Odo chi dice: Siasi quanto gli piace nel segreto del cuore, humile il Principe, ma nell'esterno si astenga da fare in publico atti di humiliatione; perche questi non si esercitano senza pregiudicio della maestà, e con essi lo splendore del Principato, come sole da fosche nebbie ecclissato, si oscura. Tutto'l contrario, dice il medesimo Dauide, hò sperimentato in me stesso. Non solamente mi sono humiliato à far cose per honorare l'arca di Dio, che la Reina di genio troppo superbo stimò disdiceuoli alla degnità regia, ma per attendere à commodi de'miei popoli, mi sono addossato vn tal fascio di ministerij faticosi, e quanto all'apparenza seruili, che più non se ne carica vn giumento da soma. *Vt iumentum factus sum*; e tanto è da lungi che me ne sia venu-

Ps. 130.

Is. 53.

6

Ps. 72.

venuta vergogna, ò mi sia per ciò stato perduto il rispetto, che di là riconosco l'auge, nel quale hora mi trouo di riputatione, e di gloria. *Tenuisti manum dexteram meam, & cum gloria suscepisti me.* Dunque falsamente vn Principe Ecclesiastico si darebbe à credere, che l'esser venerato da' popoli, dipendesse dall'esser veduto trattarsi alla grande; e che senza gonfiezza di fasto sostener non si potesse la degnità della Prelatura. Muouono à riuerenza, nol niego, la mitra, il pastorale, il pallio, con gli altri ornamenti sacri, onde spira vna certa maestà, che hà del diuino; ma più di tutto quell'apparato, rende venerabile vn Prelato la humiltà christiana; e di questo mi sarà malleuadore, non vn qualche pouero saccardello, il cui detto possa esser sospetto, come d'huomo, il quale nato, e cresciuto all'oscuro, non habbia veduta mai la chiara luce de gli honori; mà San Gregorio il magno assiso nel trono Ponteficale, cioè à dire nel più eminente seggio che sia sotto la diuinità e le sue parole son tali. *Decorari pallio volumus, forsan moribus indecori, cum nihil in Episcopali ceruice splendidus fulgeat, quam humilitas.* Verità così certa, che San Bernardo non solamente credette l'humiltà essere il più honorato fregio di vn Vescouo; ma passando più auanti, frà tutte le gioie che arricchiscono il manto del sommo Pontefice, stimò questa la più pretiosa, la più rara, la più degna d'vn Vicedio in terra, e scriuendo ad Eugenio, gliela lodò come cosa più illustre, che il Ponteficato medesimo. *Nulla splendidior gemma in omni præcipuè ornatu summi Pontificis; quo enim celsior cæteris, eo humilitate apparet illustrior, & se ipso.* Tardi mi auueggo, che i Prelati quì presenti non hanno bisogno di esser persuasi da me, che l'esercitarsi con carità in vfficij humili non disdice à persone illustrissime pari loro, mentre veggono il Vicario di Christo con tanta degnatione inchinarsi à fare in publico le parti di ordinario ministratore alla mensa de' poueri. Passiamo dunque all'al-

Lib. 2. indict. 11. ep. 54.

Lib. 2. de consid.

7

8

tro

tro motiuo nel ſecondo luogo propoſto, che per indurre anco le perſone più qualificate à vincere quei riſpetti, onde sbigottite non ardiſcono viſitare i carcerati nelle prigioni, di ſeruire à gl'infermi ne gli ſpedali, e di fare altri atti heroici di virtù neceſſarie per giungere alla perfettione Chriſtiana, mezzo efficaciſſimo ſarà l'accompagnare con le eſortationi l'eſempio. Abborriſce l'humana ſenſualità le fatiche, non hà dubbio, e con vgual repugnanza ſi laſcia deprimere ad humiliarſi la ſuperbia; onde ſenza ſtimoli pungenti, e ſpinte gagliarde, ne quella ſi ſcuote d'attorno la pigritia dell'otio, nel quale neghittoſa marciſce; ne queſta diſcende dalle nuuole, ſopra le quali albagioſa caualca; Il dire che l'eterna beatitudine ſi dà, non in dono, ma per mercede à chi lauorando ſe la guadagna, e che per entrare nel Cielo biſogna farſi piccioli come bambini, ſarebbono canzoni cantate à' ſordi: ferirebbono que' detti le orecchie, ma non arriuerebbono al cuore. *Sermo actione deſtitutus non vltra aurem graſſatur*, dice Sant'Iſidoro Peluſiota; *At qui ab actione animatus eſt, acris, & efficax altè penetrat, animumque attingit*. Queſto è il linguaggio raccomandato da Dio à gli Eccleſiaſtici per bocca d'Iſaia, *Loquimini ad cor Hieruſalem*, inteſo da tutti, ma non vſato da molti; per lo che i ſani conſigli, e gli ottimi auuertimenti ſi perdono ſenza profitto di chi gli aſcolta; eſſendo i ceruelli de gli huomini per natura sì duri, che le ſole parole difficilmente vi poſſono ſcolpire le regole del virtuoſo viuere, in modo che reſtino impreſſe, ſe dopo di hauerle diſſegnate la lingua, non adopera lo ſcarpello per intagliarle la mano. *Melius docemur facto, quam voce; beneſacere, prima doctrina eſt; ceſſantibus enim verbis, hoc ipſum docet hominum opus optimum, dum videtur, quod etſi voce aures non excitet, virtute tamen corda compungat*. Veriſſimo 9 aſſioma di Santo Ambrogio. Hanno i fatti energia molto più neruoſa, che tutta la facondia de gli Oratori, e doue queſti ſi mettano à perſuadere, non vi ſarà coſa

Ep.202.

Iſ. c.40.

Ser. 86.

in se stessa tanto ardua, che non si ardisca, ne tanto ripugnante alla sensualità, che non si abbracci, ne tanto combattuta da gli habiti cattiui, e dalle consuetudini inuecchiate, che non preuaglia. E qual machina vorrà opporsi, qual forza contrastare, qual violenza resistere, *In conueniendo populos in vnum, & Reges vt seruiant Domino?* Sarà de' popoli verso i Prelati, quel che è verso il primo mobile delle sfere inferiori, le quali non solamente si lasciano tirare da quello, à fare vn viaggio del tutto contrario alle proprie inchinationi, ma gli corrono dietro con tanta velocità, che nel breue spatio di vn giorno alcuna di esse finisce quel giro, intorno al quale con la lentezza del natìo moto retrogrado consuma le migliaia de gli anni. Non si muouono i passi verso luogo veruno con ripugnanza maggiore della natura, che verso la fossa del sepolcro, e la strada più alpestra, che ci possa esser mostrata, è il sentiero che conduce alla morte; e pur lo scudiere del Rè Saule non sì tosto vide il suo Principe di propria mano immergersi nelle viscere il ferro, che sfoderata la spada, e sù quella premendo il petto, intrepidamente si traffisse. Sogliono dire alcuni, che non sieguono à nostri dì quelle conuersioni stupende, che in altri tempi diedero materia di marauigliosi racconti alla fama, perche non si veggono più que' prodigiosi miracoli; come se per ispugnar gli animi contumaci più gagliarda non fosse l'efficacità de gli esempli. Vi ricordate di quel Namano gran fauorito del Rè di Soria? la storia è notissima. era costui bruttamente infetto di lebbra; n'andò in Samaria per esser guarito. Eliseo lo inuiò al Giordano, e quiui lauatosi vscì da quel bagno incontanente così mondo, che più netta non è la carne di vn bambino lattante. Veduto nella propria persona vn così euidente miracolo, confessò la grandezza del Dio d'Israele; ma per allora non rinuntiò alla falsa superstitione de gl'Idoli. Presentatosi di nuouo dauanti al Profeta, per gratitudine del beneficio gli fece vna ricca offerta di pretiosi donatiui, i quali dal

Ps. 101.

1.Reg.31

10

dal seruo di Dio furono ricusati con generoso rifiuto. Penetrò altamente nell'animo di quel barbaro il non più veduto disprezzo dell'oro, e riconoscendo in esso vna magnanimità sourahumana, hebbe per costante che fosse adoratore del vero nume colui, che haueua spirito tanto superiore à gl'interessi terreni; onde in quel punto medesimo ripudiata la idolatria, con la religione vera si strinse, impegnò la sua parola, e tutto feruore, in mano di quel sant'huomo fece la professione della fede. *Non faciet vltra seruus tuus holocaustum aut victimam dijs alienis, nisi Domino*. Ponderando questo fatto Sant'Agostino, introduce Eliseo, il quale con vn succinto catechismo istruisce Namano; ma dopo di non hauer'accettati i suoi presenti; e dal buon esempio dell'vno riconosce la conuersione dell'altro. *Mox Naaman*, ecco le sue parole, *diuinam sibi disciplinam indicit, superstitiosa abscidit; continuo se Deum venerari testatur, & detestari idolum profitetur*. Osserua vn politico la mutatione, che fù veduta in Roma, cangiato il lusso delle tauole già per cent'anni state sontuosissime con eccessiuo dispendio, in vna sobria, e moderata parsimonia; e nell'assegnarne le cagioni dà il primo luogo all'esempio del Principe. *Præcipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit; antiquo ipse cultu, victuque; obsequium inde in Principem, & æmulandi amor, validior quam pœna ex legibus, & metus*. E che non farebbe vn Prelato? che non otterrebbe da'suoi? che riforme di costumi non impetrerebbe? che opere di pietà non promouerebbe? che saluteuoli vsanze non introdurrebbe? che religiosità nel clero? che modestia ne gli habiti? che diuotione in choro? che silentio ne'diuini vfficij? che decoro nella Chiesa? che pulitezza ne gli altari? pensate che si vedrebbono chierici lisciati à guisa di femmine? che ardirebbono sacerdoti di accostarsi à celebrare con zazzere da masnadieri? che lascierebbono i parocchiani d'insegnar la dottrina Christiana per andare alla caccia, ò d'assistere alla cura, per attendere al giuoco? Quali risse non

4.Reg.5.

Ser.107. de temp. in app.62

Tac.lib.3 Annal.

11

comporrebbe frà laici? quali odij non estinguerebbe? quali abusi non estirperebbe? come li renderebbe pietosi verso i miserabili? come liberali verso i poueri? come pronti all'opere buone? come feruenti nel diuino seruitio, se à fronte scoperta, nell'esortarli à domar gli appetiti, à mortificar la carne, à distaccarsi dal mondo, à posporre le cose caduche alle immortali; potesse con verità dire, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis?* Importa troppo, che la integrità del Prelato si faccia conoscere; che la vita edifichi; che la innocenza risplenda; che le virtù si sappiano; che la carità si vegga; che le limosine siano publiche; che gli esercitij di humiltà si facciano in presenza di tutti; accioche seruano di esemplari esposti alla immitatione di tutti. E mi ricordo ancor'io del comandamento di Christo. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*; ne mi è vscito di mente quel *Videte, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.* Ma che? pensiamo forse che tutte le opere buone si debbano far di soppiatto, e nascondersi con tanta segretezza che niuno le sappia? Non è tale il sentimento di quelle parole, dice Sant'Agostino; la intentione hà da essere così amica del ritiramento, così gelosa, così guardinga, senza volgere ne pur la coda dell'occhio verso le lodi, e gli applausi de gli huomini, come se operasse in disparte, al buio, senz'altro testimone, che Dio. Ma la esecutione venga pur francamente alla luce; anzi più tosto ella stessa sia luce così risplendente, che inuiti gli occhi di tutti à vagheggiarla, onde si muouano à dar gloria à Dio. *Debes ergò videri*, conchiude il santo Dottore; *sed non ad hoc debes facere, vt videaris. Contemne te, cum laudaris. Ille in te laudetur, qui per te operatur.* Faccia ragione il Prelato, che due sorti di poueri hanno bisogno di esser soccorsi, e proueduti da lui; à gli vni manca la refettione; à gli altri la edificatione; quelli hanno famelico il ventre; questi digiuno lo spirito; quelli chieggono viuande da mangiare; questi dimandano esempli da im-

Tr. 8. in ep. 1. Io.

12

immitare; quelli fà magri, e ſmunti la inedia; queſti rende pigri, e neghittoſi l'accidia; in quelli ſi agghiaccia il ſangue; in queſti ſi raffredda il feruore; di quelli pericola il corpo; di queſti và à riſchio di perderſi l'anima. Dunque non baſta ſentir di ſe humilmente nel cuore, ò diſpenſar limoſine liberalmente in ſegreto. L'vno ſi faccia; ma l'altro non ſi tralaſci. Veggano i popoli taluolta in atto di ſeruire, chi per l'eminenza del grado hà podeſtà di comandare. Veggano ripartirſi co' poueri le rendite eccleſiaſtiche. Veggano meſſa in pratica la dottrina Euangelica, viſitate le carceri; ſouuenuti gli ſpedali; conſolati gli afflitti, protette le vedoue, meſſe in ſicuro le fanciulle, alimentati gli orfani; e niuno ſotto preteſto di ſfuggire la viſta de gli huomini, ſe ne ritiri; ma riceua l'auuiſo di Sant'Agoſtino. *Si times ſpectatores, non habebis imitatores.*

AVVENTO
NONO.
PREDICA LXXXX.
Nel giorno di S. Andrea.

Venite poſt me ; At illi continuo relictis retibus ſecuti ſunt eum .
Matt.4.

HE l'vfficio Apoſtolico da queſti fratelli Andrea e Pietro ſia ſtato perfettiſſimamente fatto, e che perciò ſiano quaggiù frà noi da tutta la Chieſa con ſomme lodi celebrati, e sù nel Cielo con gloria immortale coronati da Dio, è coſa notiſſima, & à niuno può cader nell'animo penſiero di dubitarne. Ma non ſaranno forſe tanto ſapute le cagioni, per le quali riuſcì loro così felicemente la impreſa, & à voi come credo, non ſarà diſcaro l'intenderle. Non douremo affaticarſi molto per inueſtigarle, hauendole il Santo Euangeliſta chiaramente aſſegnate nel tema da me propoſto. La prima, perche non s'intruſero temerariamente da ſe, ma furono chiamati da Chriſto: *Venite poſt me* . La ſeconda, perche ſenza indugiare laſciarono gli ſtromenti 1

per

per l'addietro vsati nell'esercitio del pescare; *Continuò relictis retibus*. La terza, perche se rdeti di ogn'altra cosa, intesi à questo solo, pronti ad ogni trauaglio, con generosa risolutione. *Secuti sunt eum*. Dunque secondo la regola de' dialettici, *Contrariorum eadem est disciplina*, potrebbe interuenire, che alcuno nella Prelatura ecclesiastica, la quale dee far ritratto dalla forma Apostolica, non adempiesse interamente le parti di Apostolo, ò perche hauesse abbracciata quella sorte di vita, non chiamato da Dio, ma inuitato dall'ambitione; ò perche ritenesse tuttora appresso di se le reti delle astutie politiche; ò perche troppo amico de' proprij commodi, spauentato dalle asprezze della strada, ricusasse di calcare i sentieri, segnati dalle sanguinose pedate di Christo. Facciamo ragione, se così vi è in piacere, che sia presente vno di quei candidati, che venuti alla corte con intentione di essere ammessi frà Prelati, non sono ancora scritti nella vostra matricola; e mentre intorno à questi trè capi si esamina, per conoscere se in lui si trouano le conditioni di Andrea e di Pietro, ciascheduno in questo specchio contempli se stesso, e se vede in se fattezze simili, ringratij Dio, e si studij di conseruarle; se dissomiglianti le scuopre, si dolga, e con tutte le industrie, senza lusingarsi, le corregga, e le riformi.

2 E' così grande nella Republica Christiana la degnità del Prelato, che può ragioneuolmente gloriarsi del titolo di successore de gli Apostoli nella professione, di collega nell'vfficio, e di compagno nel ministerio: ma però chi bilancia il peso di così graue soma, e misura la debolezza delle sue forze, non s'inuaghisce tanto del lustro, che più non si sgomenti del carico, e và molto à rilento nell'addossarselo, vi pensa vn pezzo, *Nec quisquam sumit sibi honorem, nisi qui vocatur à Deo, tanquam Aaron*, come à gli Ebrei scriue San Paolo. Tiene fisso nella memoria quell'auuiso notabile di San Girolamo, e se tal volta si sente stuzzicare da non sò

Ad hebr. 5.

quale solletico della propria esaltatione, mortifica subito quella vana compiacenza, con dire à se stesso. *Grandis dignitas sacerdotum, sed grandis ruina eorum, si peccant; lætemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum; non est tanti gaudij excelsa tenuisse, quanti mœroris de sublimioribus cecidisse.* Penetrò altamente questo pensiero nel cuore di San Paolino; e però con tanta sua renitenza, e per mera violenza fattagli, si lasciò addossare machina tanto pesante; ne io saprei quell'humilissimo sentimento degnamente esprimere, senza le sue proprie parole, che sono le seguenti. *In Domini domo domesticus fieri & benedicere Dominum de fontibus Israel, cum pro meritorum meorum conscientia recusarem, vel potius non auderem recipere ego vermis & non homo; vi subita inuitus, quod fateor, adstrictus, & multitudine strangulante compulsus, quanuis cuperem calicem ipsum à me transire, tamen necesse habui dicere Domino, Verum non mea voluntas, sed tua fiat.* Condannano i sagri Canoni, chiunque non chiamato da Dio, s'ingerisce in affari di tanta importanza; peroche dal souerchio ardire si argomenta la imprudenza, da questa la insufficienza, e da questa la indegnità; onde fanno pronostico infausto di cattiua riuscita, ogni volta che l'appigliarsi à tal sorte di vita sia cagionato, non da zelo sincero di seruire alla Chiesa; ma da pretensioni ambitiose di auuantaggiare se stesso. Habbiamo nella distintione 61. nel capitolo *Miramur*, l'oracolo di San Leone cauato dalla sua epistola 85. *Difficile est, vt bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio.* Verità così chiara, che anco da vn gentile si fece conoscere; onde leggiamo che Ottone successore di Galba, frà se stesso ruminaua questo assioma. *Non posse principatum scelere quæsitum, subita modestia, & prisca grauitate retineri.* Parrebbe forse temeraria empietà il dire, che alcuno possa esser promosso dal demonio alla Prelatura, & io non ardirei di affermarlo; con tuttociò il ricordarmi, ch'egli portò Christo sù la cuppola del tempio, me ne hà taluolta fatto

Ezech. c. 43.

Ep. 33. ad Amandũ

Tac. lib. 1. hist.

fatto cader nell'animo qualche sospetto. Certa cosa è che i chiamati da Christo sono, come tutti gli Apostoli, destinati ad essere fondamenti della sua Chiesa, e di ciascheduno di essi, come di San Pietro, con qualche proportione, fà questo disegno, *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam:* e però chi viene, con quest'animo venga, di lasciarsi metter sotto, & altro fine non habbia, che di tener sù la mia fabrica, di sostentare la machina, di reggere il peso; perche voglio che sopra di lui appoggiata si stabilisca vna cantonata del tempio. Il venir con questi pensieri, è segno di essere stato chiamato da Christo; Ma l'adocchiare la Chiesa per fondamento delle fabriche proprie, e di rilancio trouarsi col disiderio sopra il pinacolo, aspirando à' più alti gradi, & alle degnità eminentissime, può essere vn volo consigliato, & aiutato dal demonio, il quale non hà gusto maggiore, che veder calpestato il tempio, e cacciata sotto à piè d'huomini ambitiosi la sacrosanta habitatione di Dio. Deue,
4 non hà dubbio, chi non vuol viuere à caso, con matura deliberatione scegliere vna determinata maniera di viuere; saggio consiglio, da San Gregorio Nazianzeno annouerato frà le lodi egregie di Hierone Alessandrino, e dal medesimo creduto tanto importante, quanto dimostrano queste sue poche, ma sostantiose parole. *Quod ego tanti momenti esse duco, vt totius vitæ, vel rectè, vel male traducendæ fundamentum in eo positum esse putem.* Mà chi vuole assicurarsi di non errare nella elettione, bisogna che procuri l'indrizzo da Dio, con ferma risolutione di non trauiare, ne alla destra, ne alla sinistra, supplicandolo humilmente à dichiararsi, per qual sentiero comanda che s'incamini. E perche lo splendor delle degnità facilmente abbarbaglia, verso quelle in particolare conuiene tenere il piè sospeso, muouersi adagio, con esaminar prima se la intentione è retta, se quello che chiama là, è Iddio, e se l'inuiarsi verso quel posto eminente, haurà per termine vna

Or. 13. n. 9.

dubbia

dubbia esaltatione, ò pure se la scala, per li cui gradi si dissegna d'innalzarsi alle stelle, per non essere, come quella che vide Giacobbe appoggiata à Dio, e da lui mantenuta stabile, condurrà più tosto à scontrare vn certissimo precipitio. Che se Dauide, come osseruò San Pietro Damiano, ancorche sapesse di essere stato eletta da Dio Rè d'Israele, e già la sedia reale per la morte di Saule fosse vacante, non solamente non corse frettoloso à pigliar possesso del regno; ma ne anco si mosse per accostarsi alla città di Ebron, doue l'haueuano da vngere quei della tribu di Giuda, se non dopo di hauerne consultato due volte con Dio, e da sua Diuina Maestà riceuuto l'ordine duplicato, *In regno sibi diuinitus tradito, non modo regnare; sed ne quidem habitare præsumit, nisi diuinæ iussionis adhuc renouetur imperium*; e pur si trattaua solamente di farlo Principe temporale; con quanta maturità conuerrà gouernarsi, quando il Principato è spirituale, dalla cui buona amministratione dipende, non la prosperità transitoria de' corpi, ma la felicità sempiterna dell'anime? Impercioche se à quello chiamasse, non Christo, mà il demonio, che altro potrebbe volere, che superbie & albagie? se il mondo; che altro, fuorche vanità, e lussi? se la carne, & il sangue; che altro, se non partialità co' suoi e cottidiane lesioni della giustitia distributiua con gli altri? e quanto meglio sarebbe stato, restarsene laico in vita libera, che sottoponendosi à gli oblighi della Prelatura, e non osseruandoli, aggrauarsi la coscienza, oltre le colpe proprie, col danno che riceuono i popoli per cagione dello scandalo? famosissima è quella sentenza di Christo: *Qui scandalizauerit vnum de pusillis istis, expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris*. E San Gregorio nel Pastorale, dopo di hauer detto, che la macina è simbolo della vita de' secolari, negotiosa, affaccendata, inquieta, e sempre in moto, sempre in giro; e che il profondo del mare significa l'horribile abisso dell'eterna condannagione,

Ep. 21.

2. Reg. 2.

1. p. past. c. 2.

5

6

ne, conchiude così. *Qui ergò ad sanctitatis speciem deductus, vel verbo cæteros destruit, vel exemplo, melius profectò fuerat, vt hunc ad mortem sub exteriori habitu terrena acta constringerent, quam sacra officia cæteris in culpa imitabilem demonstrarent; quia nimirum, si solus caderet, vtcumque hunc tolerabilior inferni pœna cruciaret*. Non mi cade nell'animo pensiero di dubitare, che il nostro candidato non pensi, e non dica di sentirsi chiamato da Christo: & io, ne voglio, ne posso contradirgli; peroche *Nemo scit quid sit in homine, nisi spiritus eius, qui in ipso est*; Contuttociò non gli sia graue l'aggiungere, à che fare stima di esser chiamato, e quali vfficij crede che debbano essere i suoi, e con quali arti esercitati: accioche nel prouedersi de'mezzi non faccia errore, appigliandosi à cose che nulla giouino, sproportionate al fine, & alla pretesa vocatione della Prelatura dirittamente contrarie. Potrebb'essere, che questa interrogatione, gli arriuasse affatto improuisa, e che intorno à questo punto non hauesse fatta riflessione veruna; onde sarebbe forse poca discretione l'astringerlo à risponder subito, e discortesia il confonderlo. Non si hà sempre alla mano la scimitarra di Alessandro da troncare speditamente i nodi intricati; e da chi non hà mai posto piè in naue, malamente possono sapersi le conditioni richieste in vn saggio piloto, à cui la sola sperienza insegna con quali industrie si domi l'orgoglio del mar cruccioso, e con quali destrezze si scansino gli empiti delle adirate fortune; liberiamolo dunque, se così vi piace, da questo impaccio, & in vece di obligarlo à indouinar quelle cose alle quali non hà mai pensato, perche non basterebbe, se gli dicessimo, come à Verre, il quale honorato dal popolo Romano con vna degnità delle prime, haueua mostrato di conoscer poco le obligationi di quell'vfficio, fù detto, *Mihi crede ornamenta ista, & beneficia populi Romani, non minore negotio retinentur, quam comparantur*; ò se aggiungessimo, che aspirando ad essere luogotenente di Christo, sarà obli-

Lib.7. in Verr.

obligato à mostrarsi capace di vn tanto vfficio, nella maniera che il medesimo Christo, come dice Tertulliano, *Vicarium se Patris ostendit, per quem Pater & videretur in factis, & audiretur in verbis, & cognosceretur in filio, facta & verba Patris administrare*, mettiamogli auanti vn breue racconto, nel quale siano in ristretto compendiati da persona pratica gli vfficij appartenenti à tutti coloro, che da Christo sono chiamati alla Prelatura. E da chi meglio potrassi hauere vna piena istruttione, che da San Gregorio Nazianzeno, Prelato vecchio, per isperienza, per dottrina, per santità venerabilissimo, le cui parole meritano di essere vdite con riuerenza, e conseruate con diuotione à guisa di oracoli? Odasi da quel grand'huomo à che fare chiama Christo i Prelati; *Ad populi instaurationem, ad vtrumque doctrinæ genus, tam quod in sermone, quam quod in opere vitæque exemplo consistit; per arma iustitiæ, tam dextra, quam sinistra; ad commodam pascendi gregis rationem, à mundo abstrahentem, ad Deum adducentem, corpus exhaurientem, spiritum augentem, tenebras fugientem, luce gaudentem, feras propellentem, ouile colligentem, præcipitia, & desertas solitudines cauentem, ad montes, & edita loca greges impellentem*. Altissima vocatione è questa, e da stimarsi come gratia singolare da chi n'è fatto degno, purche sia Christo quegli che chiama; Impercioche qual fauore più segnalato, che da' negotij profani del mondo essere inuitato à' sagri ministerij del Santuario? di seguace de gli errori popolari, esser fatto maestro delle verità euangeliche? di condannato à impastar fango per seruitio del tiranno di Egitto, diuenire sopraſtante della tesoreria di Dio? qual'impiego più nobile, che portare in guerra la bandiera di Christo? qual esercitio più glorioso, che perseguitare i vitij? qual'impresa più illustre, che debellare l'inferno? Euui carica più honorata, che d'ambasciadore di Dio? Euui trattenimento più diletteuole, che discorrere dell'eterna felicità? euui occupatione più fruttuosa, che pescar anime? Ogn'vn vede,

Or. 7.

8

vede, che à queste funtioni non seruono le reti solite vsarsi nelle pescagioni del secolo. Ma voi, siete disposto à lasciarle, come fecero questi due fratelli; ò pure con disegno di valeruene, tuttauia le tenete sotto'l mantello nascoste? Il nome stesso di reti dichiara, che quì s'intendono quelle arti politiche pur troppo sapute nelle corti de' Principi laici; quelle doppiezze, quelle astutie, quelle fintioni, quegl'inganni, quelle trappole, quelle perfidie, quelle malignità, quelle calunnie, quelle imposture, que'tradimenti sotto specie di amicitia, quel tender lacci al compagno, quello spingerlo al precipitio, quel minargli la casa, per alzare la fabbrica propria con le rouine altrui, tutti ordigni plebei, profani, che indegni di esser toccati da mano ecclesiastica, si deuono gittar via come abomineuoli, e dalla professione Apostolica irriuocabilmente sbanditi. Anco vn gentile conobbe la indegnità di tali artificij, e protestò che per via così storta non voleua portarsi auanti ne gli honori della Republica, *Is enim mihi videtur amplissimus, qui sua virtute in altiorem locum peruenit, non qui ascendit per alterius incommodum & calamitatem*. Vdiste mai quella memorabile sentenza, che ad Alessandro III. & al sacro Collegio de' Cardinali con occasione de gli aggrauij fatti alla Chiesa da Enrico Rè d'Inghilterra, scrisse il Santissimo Arciuescouo di Conturbia, e generosissimo martire Tomaso? *Non simulatione, non ingenio regenda est Ecclesia, sed iustitia & veritate*. Sconosciute affatto furono sempre à gli Apostoli, & à gl'huomini Apostolici quelle gherminelle tanto famigliari alla gente ambitiosa, e San Paolo se ne dichiarò apertamente nimico, allora, che disse, *Nostra autem conuersatio in cœlis est*; il cui sentimento meglio esprime la voce greca πολίτευμα. come se hauesse detto. Preginsi à posta loro i sauj del mondo di vna scaltra sagacità, che celando sotto amico sembiante intentioni maligne, allora fà credere che scuopre con sincerità più candida i suoi pensieri, quando sotto più cupa simulatione gli

Margin notes: 9 (at "nascoste"); Cic. pro Sex. Rosc. Amer.; Bar. ann. Christi 1168.; 10 (at "greca")

gli asconde; che noi altra politica non sappiamo, ne vogliamo sapere, che quella del Cielo, schietta, veridica, disinteressata, innocente, le cui massime ad altro non mirano, che à promuouere il seruitio di Dio, & à procurare la conuersione de' peccatori. Quì non hanno credito quelle dottrine detestabili, che la pietà non fà buona lega con la generosità; che la tenerezza della coscienza snerua il vigore delle risolutioni magnanime; che il temer Dio agghiaccia la viuacità de gli spiriti; che quel consiglio è migliore, dal quale si spera auuanzamento maggiore; che le vie del crescere sono tanto più corte, quanto più lorde, con altre simiglianti massime perniciose, ne pur tolerabili frà Pagani, e frà Turchi, appresso à' quali habbia pur qualche luogo il lume della natura, & il dettame della ragione. Parla Mosè nel Deuteronomio con gli Israeliti già messi in viaggio verso la terra promessa, e per dar loro vna informatione succinta di quelle priuilegiate contrade, acciò che non incorrano in quell'error popolare, che tutto il mondo è paese, gli auuisa, che quella è vna Prouincia assai diuersa dall'altre, doue l'innaffiamento de' campi non si fà, come nell'Egitto, d'onde partirono, con deriuar l'acque per via di condotti cauati à mano, ma con celesti rugiade il terreno s'impingua, e tutte le speranze verdeggiano mantenute fresche dalle pioggie del Cielo. *Terra, ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Aegypti, de qua existi, vbi iacto semine in hortorum morem aquæ ducuntur irriguæ; sed de Cœlo expectans pluuias, quam Dominus Deus tuus semper inuisit.* Fà sopra questo luogo vna degna consideratione San Pier Damiano, e dopo di hauer affermato, che *Moyses mysticè de sancta dicit Ecclesia*, riconosce figurata in quel parlare la differenza, che passa frà gli assiomi della falsa prudenza de' secolari, e frà i principij della vera sapienza de gli Ecclesiastici. Quella è tutta artificio; questa è tutta sincerità: quella per canali tortuosi à guisa di serpe si và strisciando per terra; questa per dritti sentieri,

12

Deuter. c. 11.

tieri, come raggio di sole scende dal Cielo; quella si consiglia col solo interesse; questa non vuole altro consigliere che Dio. *Sæcularis enim prudentia, quasi coluber per humum serpit, & huc illucque lubrica varietate declinat; diuina sapientia de cœlestibus intonat.* Cotali sapienze humane in vn Ecclesiastico dispiacciono tanto à Christo, che hauendone veduto vn segno in San Pietro da lui eletto per capo della sua Chiesa, nel cui errore si vede quanto sia vero quel detto, *Nemo mortalium omnibus horis sapit*, con seuerissimo sopraciglio se lo cacciò dauanti, e lo trattò da demonio: *Vade retro, Satana.* Si marauiglia Santo Agostino, e con molta ragione di così risentite parole. Perche vn ribuffo sì aspro? che misfatto haueua egli commesso? d'onde vna mutatione sì grande? Non è questo quel Pietro, à cui Christo fece di propria bocca quell'honorato elogio, *Beatus es Simon Bariona?* dou'è andata quella tanto fauorita promessa, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam?* Prima beato, & hora demonio? prima fondamento della Chiesa, & hora scandalo? prima illuminato dalle riuelationioni di Dio, & hora ottenebrato dalle illusioni di Satanasso? Pur troppo; se così non fosse, Christo non lo direbbe. Ma qual è di tanto scapitamento la vera cagione? *Quare ergo Satanas, qui paulo ante beatus, & petra?* Volete sapere il perche? *Non enim sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominis.* Abominata è da Christo in vno Ecclesiastico quella sapienza humana, politica, maestra di astutie, amica d'inganni, scaltra nel fingere, doppia nel trattare, bugiarda nel promettere, disleale nell'attendere, superba, interessata, maligna, *Non de sursum descendens*, come dice San Iacopo, *sed terrena, animalis, diabolica*; & à me gioua credere, che niuno chiamato alla Prelatura disegni di portarsi seco tal rete, conoscendola tanto disdiceuole alla professione, che si risolue di voler abbracciare. Il dubbio maggiore può essere intorno al punto nel terzo luogo accennato con quelle parole, *Secuti*

Ser. 2. de S. Bartol.

12

Plin. lib. 7 c. 40.

Matt. 16.

In ps. 55.

Iacob 3.

sunt

ſunt eum; che vuol dire, *Secuti ſunt eum?* Dicalo San Paolino, il quale ſcriuendo al ſuo amico Seuero, che ſi era congratulato con lui della rinuntia fatta delle ricchezze, per abbracciare la pouertà Euangelica, fà vna ponderatione degniſſima di eſſere oſſeruata; & è, che Noſtro Signore, dopo di hauer detto, *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus.* non ſi riſtrinſe à queſto ſolo; ma vna coſa molto più eccellente ſoggiunſe; onde gli dice. *Sane conſidera ipſa, de quibus nobis arrogas perfectionem, verba Domini, & videbis te principia poſuiſſe pro fine.* A voi pare ch'io ſia giunto alla meta, & io conoſco di hauere apppena laſciate le moſſe; voi mi mettete in mano la palma, e non ſono ancora entrato in battaglia; e però *Cum videas quanta molis verbum ſuperſit, cum ipſe Dominus maieſtatis adijciat, & veni ſequere me, iſtam potius difficultatem conſidera, & dilatato corde metire; tunc intelliges maiores tibi cauſas pro nobis ſupereſſe ſolicitudinis, quam gratulationis.* Dicalo Santo Agoſtino; il quale interpretando quelle parole di Chriſto, *Si quis mihi miniſtrat, me ſequatur*; addimanda, *quid eſt me ſequatur?* e riſpondendo ſoggiunge, *me imitetur*; chi queſto non faceſſe, come potrebbe credere di adempiere le parti di buon Prelato, ſe il Santo Veſcouo Malachia, come di lui ſcriue San Bernardo, penſaua, che ne pur meriterebbe il nome di Chriſtiano, e però ad alcuni, i quali ritirar lo voleuano da fare vn'attione, che egli ſtimaua neceſſaria per la gloria di Dio, non oſtante il pericolo di laſciarui la vita, fermo nella ſua determinatione riſpoſe, *Sinite fratres, ſinite me imitari magiſtrum meum; ſine cauſa Chriſtum non ſequor.* Eſaminate hora voi ſteſſo, come vi ſentite animato à ſeguitar Chriſto, il quale v'inuita, non à cercare abondanza di ricchezze, ò preminenze di honori ò ſuperfluità di dilitie; ma vuole che l'aiutiate à guadagnar anime, à conuertir peccatori, à promulgar la ſua legge, à propagar la vera fede, à debellare il demonio, à ſpiantare i vitij, à ſeminar le virtù, à col-

Ep. 2.

13

à coltiuar la pietà, à promuouere la religione, ad amplificar la sua Chiesa? Conuerrete esporui à continoue fatiche, à manifesti pericoli, à disastrosi disagi; starete saldo à paragone sì duro? vi morderanno denti canini; vi calunnieranno lingue maligne; v'infameranno penne satiriche, regerete à contrasto sì forte? vi verranno addosso con le brauate, con le minaccie, con le violenze; sosterrete carica sì furiosa? Dourete scacciare i negotianti dal tempio; ma doue è il zelo? dourete confutare gli errori sparsi nel popolo; ma doue è la dottrina? dourete resistere à gli attentati di persone potenti; ma doue è il coraggio? Seguitar Christo, se nol sapete, vuol dire, caminar per le medesime strade, calcare i medesimi sentieri, tener dietro alle sue pedate, pigliarlo per guida, immitarlo in tutte le cose, conformandosi con lui nell'interiore, nell'esteriore, nel corpo, nell'anima, ne' pensieri, nelle intentioni, ne gli affetti, nelle parole, nell'opere, nella modestia dell'habito, nella grauità del portamento, nella dolcezza del trattare, nella spiritualità, nel conuersare, nella misericordia, nel compatire; proporselo per esemplare, ò parli à gli Scribi, con libertà; ò riprenda i Farisei, con acrimonia; ò catechizzi la Samaritana, con patienza; ò predichi alle semplici turbe, con feruore di spirito; ò flagelli i profanatori del tempio con seuerità; ò perdoni all'adultera colta in fallo, con clemenza; ò pasca la pouera gente con liberalità; ò consoli gli afflitti, con piaceuolezza; ò si senta ingiuriare con mansuetudine, ò baci chi lo tradisce, con tenerezza di amico; ò si vegga circondato da squadre armate, con intrepidezza; ò sia calunniato ne' tribunali, con imperturbabilità; ò riceua aggrauio da' giudici senza richiamarsene; ò sia strapazzato dalla canaglia senza sdegnarsene; ò si oda condannare à torto, senza appellare; ò sia ingiustamente battuto, stratiato, ferito, vcciso, crocefisso, senza vendicarsene. Altro non procurò, che la

14

gloria del Padre; altro non desiderò che la conuersione del mondo; ad altro non pensò, che alla saluatione dell'anime. Per ottener questa, che non disse? che non fece? che non patì? che trauagli non tolerò? che disgusti non hebbe? che amarezze non inghiottì? quai contrasti non vinse? quante notti vegliò? quante lagrime sparse? quanto sangue versò? lo stancarono i viaggi, lo estenuarono i digiuni, lo macerarono i disagi, le fatiche lo consumarono. Rispondete adesso. Vi dà 15 l'animo di seguitar Christo? siete risoluto di conformarui con lui? come vi stà il cuore? dite la verità; dubita? vacilla? tituba? vi spauentano le fatiche? vi sgomentano i pericoli? vi haueuate figurata vna vita più commoda, non è vero? pensauate di essere inuitato à gli agi, alle delitie, à' giuochi, à' passatempi? Voi siete errato; cangiate pensiero; la professione Apostolica non è per voi. Questi fratelli sì che la seppero conoscere; questi sì che l'abbracciarono come conueniua. Questi sì che *Secuti sunt eum* drittamente, fedelmente, perseuerantemente, frà le prigioni, frà le catene, frà gli stenti, frà gli obbrobrij, frà le ignominie, tutti intesi alla istruttione de' popoli, alla distruttione della idolatria, allo stabilimento della vera religione, alla conuersione del mondo, alla promulgatione del santo Vangelo, predicato con la voce, confermato con l'esempio, autenticato co' miracoli, sigillato col sangue; amendue perseguitati per Christo, amendue morti, amendue crocefissi, generosi seguaci di quel capitano, il quale come dice Sedulio. *Violenta saui roboris instrumenta suis membris illustrauit, pœnam honore vestiuit, supplicium salute dedicauit.*

Lib. 5.

SE-

SECONDA PARTE.

16 MI resta vna breue consideratione appropriata per noi. Suppongo, che quanti si trouano quì presenti, siano stati chiamati da Dio, che habbiano lasciate le reti, e che tutti vogliano esser seguaci di Christo: Fin quì và bene. Ma perche nel progresso del viaggio s'incontrano de' passi cattiui, e vi sono de' pezzi di strada sassosa & alpestra, conuiene preuenir l'animo, acciochè le malageuolezze non giungano improuise, e bisogna suscitare il coraggio, affinche la risolutione sia più salda, con due molto importanti pensieri, l'vno, e l'altro compresi in quelle parole *Venite post me*. Il primo ci vien dichiarato da San Giouanni benissimo informato per quali strade Christo camini, e la sua relatione è tale. *Hic est qui venit per aquam, & sanguinem, Iesus Christus, non in aqua solum, sed in aqua, & sanguine*; come se dicesse più chiaro. Disingannisi ogn'vno; chi seguita Christo, non pensi che solamente l'habbiano à bagnare quattro stille di pioggia; che basti scommodarsi tal volta, ma poco, e di rado; che soddisfaccia, l'informarsi alto alto dello stato della Diocesi; che tante diligenze siano superflue; che sia lecito chiuder gli occhi, per non incontrare disgusti; che si possano dissimulare gli scandali per non si tirare addosso l'odio de' potenti. Opinioni falsissime. *Non in aqua solum, sed in aqua & sanguine*. L'ispugnar le rocche, doue stà fortificato il demonio, il cauargli l'anime dalle mani, lo spogliarlo del regno, sangue hà da costare. *Enoch & Elias*, disse Tertulliano *morituri reseruantur, vt Antichristum sanguine suo extinguant*. Chi si tira indietro, non può dire

Io: ep. 1. c. 5.

Lib. de an. c. 50.

17 che seguita Christo. Addimandisi vn poco à lui, quali furono le sue strade; ciascheduno gli dica, *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me*. insegnatemi Signore per qual via giungeste à debellar Satanasso,

à distruggere il peccato, à dar salute al mondo. La risposta sarà, *Non in aqua solum, sed in aqua & sanguine*; Per liberare l'anime schiaue, fui caricato di catene; per mondarle dalle schifezze de' vitij, mi lasciai sputacchiare la faccia; per difenderle da' flagelli della diuina giustitia, riceuei sopra di me innumerabili sferzate; per introdurle alla conuersatione de gli Angioli, stetti assediato da vilissima ribaldaglia; per habilitarle alla gloria, fui satollato di obbrobrij; per comperar loro l'eterna vita, diedi tutto il mio sangue, e sostenni l'agonia di vna atrocissima morte. *Venite post me*, se hauete cuore per sì nobile impresa; dourebbe bastarui, che io sarò vostra guida; che ne' passi cattiui andrò sempre auanti; che spianerò tutte le asprezze; che scoprirò tutte le insidie; che abbatterò tutti i contrasti; che sforzerò tutti gli ostacoli; che disporrò gli animi; che ammollirò i cuori, *Et erunt praua in directa & aspera in vias planas*. Di San Vincislao primo Rè di Boemia si narra, che visitando vna notte nel cuor dell'inuerno, quando la strada era tutta coperta di neue, à piè scalzi le Chiese, Podiuino suo fauorito, il quale solo conduceua per compagno, tuttoche ben calzato, si sentiua intormentire dal freddo, & intirizzare dal gelo; di che accortosi il buon Principe, gli diede coraggio, con dirgli, che andasse mettendo le piante sull'orme ch'egli stampaua nella neue caminandogli auanti; ne sì tosto cominciò Podiuino à calcar quelle regie pedate, che si sentì da vn subitaneo calore tutto rinuigorire. Che se tanto poterono i vestigij di vn huomo santo, che non potranno quelli del Santo de' santi? Ma voglio aggiugnere vn'altro motiuo efficacissimo. *Venite post me*, dice Christo; ancorche bisognasse passar frà le picche: perche se verrete con me, giungerete meco doue arriuerò io, e se nella via patirete qualche stanchezza, goderete nel termine vn sempiterno riposo. questo è il secondo pensiero. Attione più generosa, non hà dubbio, sarebbe il seguitar Christo senza interesse di premio, di che Sant'Ambro-

Surius 28. sept.

18

19

gio

gio lodò il Patriarca Abraamo, e dopo di hauere osseruato, che senza l'allettamento di promessa veruna, che gli fosse fatta da Dio, tentò quell'ardua impresa, & assaltò solo quattro Rè collegati, come si narra nella Genesi, conchiudendo soggiunse. *Angustæ mentes incitentur promissis, erigantur speratis mercedibus, bona mens, quæ sine responsi cœlestis syngrapha certamen arripuit, geminæ laudis fructum acquirit sibi, & confidentissimæ fortitudinis, & plenissimæ deuotionis.* Ma se la nostra fiacchezza vien meno senza questi conforti, facciane animosi quella parola di Christo; *Vt vbi ego sum, illic sit & minister meus.* rinuigoriscaci quella sicurtà fatta da San Paolo. *Si compatimur, & conglorificabimur.* Facciasi dunque ragione, che quel *Venite post me*, vuol dire, Al Cielo, alla gloria, alla somma felicità v'inuito, à quelle sedie beate, à corone immortali, à regnar meco in eterno. Ma per salire tant'alto vnica scala è la Croce. *Venite post me.* Sant'Agostino viene alle corte, e dice: la proposta vi piace? Vorreste il fine, ma non vorreste il mezzo? Non può essere. *Tolera quod non vis, vt assequaris quod vis.* Questa è la vigilia dice San Bernardo, quella è la festa. Chunque sei che t'inuaghisci dell'vna, & aborrisci dall'altra. *Plane si renuas affligere animam tuam in vigilia, indignus iure censeris requie & exultatione festiua.*

Cap. 14. lib. 2. de Abraham c. 8.

Rom. 8.

In ps. 79.

Ser. in vig. S. Andreæ.

***

PREDICA LXXXXI.

Nel giorno di S. Ambrosio.

Vos estis lux mundi.
Matth. 5.

IENE di altissimi sentimenti furono tutte le parole di Christo: e chi sapesse giungere all'intimo di quelle ricche miniere, pretiosissimi tesori ne cauerebbe di sourahumana sapienza. Voi, Signori, che ingegnosissimi siete, nel tema da me proposto riconoscendoui compresi, come successori de gli Apostoli, haurete già con felicissima sagacità scouerte à vostro prò le astruse masse dell'oro. Contuttociò, douendo ancor'io giusta la mia debolezza seruirui in così nobile inchiesta, vi additerò alcune vene osseruate da me, le quali, se non m'inganna la speranza, riusciranno assai douitiose, à chi seguitando la traccia, con generosa costanza vincerà le difficoltà di così fruttuoso lauoro. Trè conditioni richieste in vn Prelato di tutta perfettione accennate mi paiono, col titolo che gli vien dato di luce. Quella è così facile alla comunicatione di se stessa, che spontaneamente si offerisce, anco à chi non la cerca, ne d'altro bisogna per godere del bel chiaro, che alzar le palpebre, e tener gli occhi aperti. Dunque sia il Prelato così pronto alle vdienze, che le necessità de' sudditi, senza ostacolo di portiere calate, gli si facciano palesi, accioche siano prouedute di conueniente rimedio. Quella in ogni lato vgualmente si spande, nelle piazze pu-

publiche, nelle case priuate, ne gli humili tugurij, ne' superbi palagi, sulle più alte montagne, giù per le valli più cupe; penetra ne' più segreti cantoni, e fin dentro alle grotte più inaccessibili stende cortesissima i suoi raggi. Dunque al Prelato sia totalmente scoperto lo stato della sua Diocesi; habbia del Clero, delle Chiese, de' Curati, di tutto il suo gregge distinta notitia; sappia i decreti de' sagri Concilij, si faccia pratico delle storie ecclesiastiche, studij le diuine scritture, s'interni nella intelligenza de' sentimenti sotto la scorza della lettera misteriosamente coperti. Quella passa per luoghi immondi, stomacosi, puzzolenti; si sparge sù i mondezzari, non isfugge le fogne, tocca i putrefatti carnami; contuttociò non s'imbratta, non s'infetta, non si contamina, non se le appicca lordura, non se le attacca fetore. Dunque il Prelato, ancorche tratti con huomini vitiosi, con giouani dissoluti, con femmine impudiche, per tirarle à vita migliore, conserui senza neo la purità del cuore, custodisca intatta la innocenza de' costumi, mantenga immacolata la santità della vita.

2 Cominciamo da capo *Vos estis lux mundi*. Non hà cosa nell'vniuerso la quale sfugga più il nascondersi che la luce. Non le pare di esser dessa, se non si fà vedere; fà quanto può per appalesarsi à tutti; doue le contendono l'entrare à dirittura, si caccia di riflesso, e tanto è lontana da voler esser pregata, come ritrosa, dilettandosi di stancar chi la cerca, per accrescersi la stima con l'arte della difficoltà, che benignissima si fà incontro à chiunque non fugge da lei, ned altro bisogna per goderla, che volerla. Questa è lode propria di vn Superiore, come del Principe disse Omero; di questo si dee pregiare il Prelato, non di vna ricca guardarobba, ò di vn superbo vassellamento di argento, e d'oro, ò di vna turba numerosa di staffieri, e di cani, che queste sono pompe da laici. Non di comparire ben pettinato, con habiti pretiosi, attillati, spiranti largamente

d'intorno soauissimi odori; che questi sono lussi da femmine. Non di conseruarsi aitante della persona con membra vigorose, e con robustezza athletica, che questi sono vanti da lottatori. Non di rendersi venerabile à sudditi, con farsi inuisibile, che questa è industria barbara di animi inhumani, come di non sò qual Velleda scrisse colui, *Coram adire alloquiquè Velledam negatum. Arcebantur aspectu, quo venerationis plus inesset*; ma dee gloriarsi di hauer genio affabile, cuore amoroso, viscere paterne, occhi benigni, orecchie pronte, anticamere aperte, portiere alzate, accesso libero alle vdienze, per sapere come vanno le cose, à consolatione de' sudditi. *Gloria Dei est celare verbum, & gloria regis inuestigare sermonem*; dice lo Spirito Santo ne' prouerbij. La prima parte, secondo la interpretatione del Gaetano, vuol dire, che Iddio come supremo padrone, & assoluto Signore, si pregia di tener segrete le ragioni de' suoi profondi consigli; peroche egli è somma sapienza, i cui giudicij giustificati in se stessi, soggettar non si conuengono à' mal fondati discorsi de gli huomini; anzi ne pure à gli Angioli è conceduto il saperle; onde al Monarca sourano assiso nel trono delle sua maestà, vide Isaia che i Serafini copriuano il capo, e li piedi con l'ali, per significare, che i motiui, i principij, & i fini de' diuini decreti stanno coperti sotto'l velo di vna segretezza impenetrabile. E se bene la seconda parte, per auuiso di Vgo Cardinale, dà per glorioso quel Principe, il quale in tutte le sue attioni è così circospetto, che bisognando, sà renderne buon conto; perche non potrebbe altresì dirsi, che à sostenere con lode la persona di Principe, ottima è la industria, la quale s'impiega in procurar di sapere ciò che ne dicano i popoli, come stiano soddisfatti del gouerno; come li trattino i ministri; se trouano giustitia ne' tribunali; se riceuono torti, se patiscono aggrauij; se viuono consolati; se gemono oppressi; se chieggono da Dio vendetta de gli stratij; onde alle volte senza pietà sono angariati da gli huomini?

Tacit lib. 4. hist.

Pro.c.25.

3

ni? Non hò mestieri di seruirmi per adesso del ricordo, che frà molti altri, nella bellissima istruttione scritta per ammaestramento del suo fratello mandato in gouerno, gli diede Marco Tullio, *Cura aures tuas querelis omnium patere*; accioche non si hauesse à dolere di lui la prouincia, e venissero al Senato altrettanti lamenti di lui, quante fossero le querele, ch'egli non hauesse voluto sentire de gli altri. Non mi manca l'autorità di persona molto più sauia, il cui esempio vale per argomento, di efficacia senza comparatione maggiore. Conobbe Salamone quanto necessario fosse al buon reggimento, l'esser facile alle vdienze; d'altra parte si auuide, che la natura volentieri sfuggiua quella fatica, & aborriua quel tedio: e però voltatosi à Dio gli porse quella non men saggia, che affettuosa preghiera. *Dabis seruo tuo cor docile*, ò come più al proposito nostro legge l'Ebreo, *Cor audiens*, ò veramente *cor cum auribus*. Datemi vn cuore, che non sia sordo, che habbia orecchie, che oda volentieri; accioche le apprensioni mie, ò le passioni altrui, nascondendomi la verità, non mi facciano, senza auuedermene, trauiare dal dritto. Quì l'hauer mentouata la verità, mi fà souuenire la impatienza di Pilato, la quale ogni volta che s'ingerisse nelle vdienze, le renderebbe diffettuose, e senza profitto. Fece veduta colui di volere informarsi da Christo, con addimandargli, *Quid est veritas?* non per vdirne vn filosofico discorso specolatiuo; ma per hauerne vna schietta cognitione pratica; ma subito voltate le spalle, se ne andò, senza aspettare che gli rendesse risposta.

4 (margin number beside "mento, di efficacia")

3. Reg. 3

5 Non è buona compagna delle vdienze la fretta. Si confonde quel misero, il quale appena entrato nel suo negotio, si ode dire, fà presto, sbrigati, spedisciti, finianla. Impatienza biasimata in Vitellio, il quale *Breui auditu, quamuis magna transibat*; e però con disprezzo, da chi lo scrisse, addimandato *Impar curis grauioribus*. Non è questo esser luce, ma lampo; in vece d'illuminare, abbarbaglia, e'l douer caminare à lume di baleni, dispiace

Tac. lib. 2 hist.

ſpiace più, che lo ſtarſene al buio. Degno di eterna memoria è quel fatto di Traiano Imperadore, il quale vſcendo di Roma, per andare alla guerra contro à Vallacchi, circondato da vn pompoſiſſimo corteggio di Capitani, fermò la caualcata; ſceſe di ſella, diede grata vdienza à vna pouera vedoua, inteſe à bell'agio le ſue ragioni, (onde ſi vede che il ſuo panegiriſta non intrecciò adulatione col vero, celebrandolo con queſto elogio. *Hæret lateri tuo quiſquis acceſſit, finemque ſermoni ſuus cuique pudor, non tua ſuperbia facit.*) e non rimontò, ſe prima non l'hebbe ſpedita, con amminiſtrarle ſommariamente giuſtitia; di che tanto l'amò San Gregorio, che ſe crediamo ad vn moderno ſcrittore in queſto particolare diſcordante dall'Eminentiſſimo Baronio, pregò per l'anima di quel Principe, e dalla diuina clemenza gl'impetrò la eterna ſalute. Io non mi curo gran fatto, ò ſi conceda, ò ſi nieghi queſta vltima parte; ma dico bene affermatamente, che vdire, e non riſpondere, intendere e non riſoluere; informarſi, e non iſpedire, come in quella cauſa fece Traiano, è dare vdienza da burla; eſſendo la ſpeditione l'vnico ſegno di hauere aſcoltato da vero. Strano linguaggio può parer quello di Abacucco parlante con Dio, *Domine audiui auditionem tuam*; ſe haueſſe detto *audiui locutionem tuam*, ſarebbe chiaro il ſenſo; ma *audiui auditionem tuam* è vn parlar enimmatico, il quale però non è oſcuro à chi sà che la medeſima voce ebrea vgualmente ſignifica vdire, e riſpondere; e però diſſe il Profeta. Conoſco, Signore, che mi hauete vdito, perche mi aueggo di eſſere ſtato eſaudito, e dalla ſpeditione della mia cauſa, raccolgo che non ſi è traſcurato il memoriale, ne ſi è ſmarrita la ſupplica. Confeſſo che il ſoddisfare al popolo con dargli vdienza, recherà qualche ſcommodo; che l'applicar l'animo à tante varietà di negotij cagionerà ſtanchezza, e forſe anco doglia di capo, e che il ſentir dicerie tal volta lunghe, oſcure, confuſe, imbrogliate, ſarà tedio moleſto, e noioſo; e non dubito

Ciaccon.

6

Abac. c. 3

to che i parenti, i fauoriti, gli adulatori tutti d'accordo procureranno di ritirarne il Prelato, come da fatica ſouerchia, & alla ſanità di lui moleſtamente nociua. Et egli da quei luſinghieri ſi laſcierà ſuolgere? e non chiuderà loro la bocca? e non ſi leuerà d'attorno quegli affannoni, i quali con affettate ſollecitudini moſtrano di ſpaſimar di paura ch'e'non patiſca? come crediamo che à ſimili perſuaſioni haurebbe riſpoſto Pio II. il quale, conforme al ſuo nome, veramente pietoſo, perche vn ſuo cameriere ſollecitò vn pouero vecchio aſsai verboſo, che la finiſſe, ordinò che lo laſciaſſe ripetere ogni coſa da capo, con dirgli. Quando aſſunto mi vidi al ſommo Ponteficato, fermai meco ſteſſo, che il viuer mio ſarebbe, ſeruire non à miei commodi proprij, mà ben sì alla vtilità publica; e però ſe amate ch'io viua, laſciate ch'io ſoddisfaccia à chi deuo; come ſe il procurar d'abbreuiargli l'vdienza, foſſe vn trattare di ſminuirgli la vita; nel qual propoſito perſeuerò con tanta coſtanza, che d'ordinario ſpediua il medeſimo dì, chiunque voleua parlargli, ne mai permiſe che alcuno ſi faceſſe aſpettare più di trè giorni. Ben ſi vede che quel gran Principe, come ornato di ogni ſorte di eruditione, ſapeua, & approuaua quel veriſſimo aſſioma. *Sapiens Prætor offenſionem vitat æquabilitate decernendi; beneuolentiam adiungit lenitate audiendi*. Ma non potrà francamente riſoluerſi à concedere ò negare, chi non ſaprà diſtinguere il vero dal falſo, il giuſto dall'ingiuſto, il lecito; dal non lecito; al che fare non è atto, chi non hà della qualità delle perſone, della natura de'negotij, degli ſtatuti de'ſagri canoni, delle ordinationi de'Concilij, delle traditioni Apoſtoliche, delle ſtorie eccleſiaſtice, delle diuine ſcritture vna ſufficiente notitia, da me riconoſciuta nella ſeconda proprietà della luce, amica di ſpargerſi ad ogni lato, al deſtro, al ſiniſtro, dauanti, di dietro, allo insù, all'ingiù, ſopra, ſotto, ſenza ſtancarſi per lontananza di luoghi, e ſenza sbigottirſi per ma-

Margin: 7 (at "riſpoſto Pio II."); 8 (at "tate audiendi"); Cic. pro L. Mur.

malageuolezza di strade; ond'hebbe à dire San Girolamo. *Recte in ecclesijs, quamuis sanctus sit, Pastoris sibi nomen assumere nemo debet, nisi possit docere quos pascit*. Non è già ch'io creda necessaria in vn Prelato la filosofia dell'Imperador Marco Aurelio, ne la facondia dell'Apostata Giuliano, ne la curiosità in tutte l'arti di Adriano; molto meno la cognitione di cose inutili, nello studio delle quali senza verun profitto perdono il tempo, e l'opera certi ingegni scioperati, giustamente ripresi da Seneca. Sarebbe questo vn voler accontarlo con quegli otiosi, i quali come disse colui *Nomine magnifico segne otium velant*. Ma non ardirò contradire à San Gio: Grisostomo, il quale parla così. *Sacerdotem esse oportet in primis prudentem, atque adeo multarum rerum experientia instructum, & ornatum, in tantum, vt secularia, mundanaquè omnia nihilo minus noscat, quam norunt ij, qui in media turba versantur*. Concorre nel medesimo sentimento il Nazianzeno; anzi condanna di sciocchezza coloro i quali biasimano, e disprezzano la eruditione profana da lui annouerata frà le rare eccellenze del suo Basilio nell'ornatissimo panegirico che lasciò scritto delle sue lodi. Che se la varia letteratura non aiutasse il superiore al buon reggimento de'sudditi, non haurebbe voluto Iddio, che Mosè da sua maestà eletto per gouernatore del popolo fauorito, fosse, come Filone testifica, più che infarinato di tutte le scienze, che in quei tempi fioriuano frà gli Egittiani. Anco ne gli affari meramente politici; parue à vn grand'huomo quasi vgualmente colpeuole chi gouerna, quando non sappia ciò che senza violar le leggi sia lecito; e quando faccia cosa da quelle notoriamente vietata; onde riconobbe poco diuario, *Cum in tanta Republica verseris, & maximis negotijs præsis, facere aliquid, quod scias non licere, an omnino nescire quid liceat*. In chi hà da reggere altri è troppo necessario il sapere; e però questo sopra sopra tutte le cose addimandò Salamone da Dio, conoscendo che non è

In ep. ad Ephes. 4.

Sen. ep. 88.

Tac. l. 4. hist.

Lib. 6. de sacerd.

9

Cic. pro Cornel. Balbo.

più

più necessaria l'anima per dar vita e vigore al corpo, di quel che sia la intelligenza per acquistar credito, e riputatione al Principe. con questa si fà rispettare da gli emuli, honorare da gli amici, voler bene da gli eguali, temere da gl'inimici, venerare da gl'inferiori, celebrar dalla fama, e chiarificar dalla gloria. E chi dubita che per diffetto della medesima, conosciuta la insufficienza, mancherebbe la stima, e l'autorità nel Prelato, e crescerebbe il disprezzo, e la irriuerenza nel popolo? Da ciò credo io si mossero à biasimar tanto ne' Prelati la nota dell'ignoranza il Nazianzeno, & Origene, & afflitto per la qualità de' suoi tempi s'indusse Pietro Blesense à scriuere ad vn Cardinale allora Legato della Sede Apostolica, esortandolo ad escludere dalle Prelature cert'vni altrettanto rozzi nella dotrina, quanto scaltri nell'ambitione, dicendogli, *Episcopus illiteratus, praeco est mutus. Prælati est erudire subiectos, reddere populum acceptabilem Deo, aperiendo mysteria scripturarum. Petro enim, & successoribus eius præcipitur ducere in altum rete, idest profundam sacræ scripturæ intelligentiam in capturam hominum aperire. Verumtamen hodie, sicut populus, sic sacerdos.* Hor poiche à tutti non è conceduta la gratia, della quale fù fatto degno Daniello co' suoi compagni, de quali stà scritto. *Pueris autem his dedit Deus scientiam in omni libro, & sapientia; Danieli autem intelligentiam omnium visionum, & somniorum*, bisogna che à tal mancamento la fatica supplisca, e lo compensi la industria. Già che il Prelato, à guisa dell'Ecclesiaste si vede fatto maestro de gli altri, col medesimo dica. *Proposui in anima mea quærere, & inuestigare sapienter de omnibus*; s'informi delle cose passate, esamini le presenti, antiuegga le future; alche fare vtilissimo gli sarà lo studio delle storie ecclesiastiche, medianti le quali sarà presente alle assemblee de' Concilij, vdirà dottissimi, e santissimi Padri discorrere degli articoli della fede catolica, de' fondamenti della Religione Christiana, de' mezzi opportuni per

Or. 2.

Hom. 2. in Leuit.

Ep. 23.

10

Dan. c. 1.

Eccl. c. 1.

innestare ne gli animi la vera pietà; imparerà da gli Apostoli, da' Sommi Pontefici, da prudentissimi Vescoui, come debba portarsi nella tranquillità della pace, come nelle turbolenze delle persecutioni; in che modo conuenga trattare co'Principi, sìche sostenti il decoro della degnità Episcopale; in che maniera co' popoli, sìche portino il rispetto douuto all'vfficio, & alla persona; fin doue si possa condiscendere alla fragilità della natura; con qual freno si debbano reprimere gli empiti dell'arroganza. Hora pellegrinando con Santo Atanagi conoscerà, che ogni paese ad vn huomo di petto è patria: hora seguitando nel suo esilio San Gio:Grisostomo vedrà che la virtù vera, frà le burasche horribili de gli sdegni de'Principi, è vno scoglio immobile, che punto non cede à' colpi delle più violente procelle; hora facendosi compagno di Sant'Ambrosio nelle sue legationi à gl'Imperadori, imparerà la intrepidezza, con la quale vuol esser difesa la causa di Dio, senza perdersi di animo, ancorche accigliata si mostri la potenza formidabile de gl'infuriati tiranni. A questo congiunger si deue lo studio della diuina scrittura da San Ggregorio creduta ben fornito arsenale, non inferiore alla torre famosa di Dauide, così prouidamente fortificata, che oltre all'essere fiancheggiata da bastioni inespugnabili, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*; peroche quiui pronte alla mano haurà tutte sorti d'armi da offesa, e da difesa, contro gli sforzi del nemico infernale, parte con la violenza, e parte con l'astutia sempre inteso alla vsurpatione di quelle rocche, la cui custodia dal padrone leggitimo gli fù raccomandata, promettendosi lealtà incorrotta della sua fede. *In hac turri*, dice il Santo Pontefice, *armaturam nostræ mentis inuenimus, vt inde præcepta, inde sumamus exempla per quæ contra aduersarios nostros inexpugnabiliter armemur*. Indi cauerà le minaccie de'diuini gastighi, da spauentare gli audaci; indi le promesse de'necessarij soccorsi da confortare i pusillanimi; indi le

11

Cant.4.

Hom.15. in Ezec.

le caparre degli eterni premij, da rinuigorire gli stanchi. A chi sarà combattuto dalle importune tentationi del senso, colto all'improuiso in mezzo di occasioni pericolose, ricorderà la paragonata costanza di Giuseppe; à chi gemerà sotto fiere precosse d'ingiuriosa fortuna, proporrà la inuitta patienza di Giobbe; à chi pungeranno l'animo gli agutissimi stimoli delle ingiurie, per farlo correre à furiosi risentimenti delle vendette, ridurrà in mente la inalterabile mansuetudine di Mosè, e di Dauide; ne potrà mai soprauenire accidente così repentino, incontro al quale non gli suggeriscano i sagri libri presentissimi & efficaci rimedij.

12 Per non lasciare otiosa vna prouigione sì ricca; bisognerà star sull'auuiso, e sicome la luce da per tutto si sparge, così dourà il Prelato dar opera, che gli andamenti de' suoi gli siano intieramente manifesti; si ch'egli sappia come si portano i mariti con le mogli; come i padri co' figliuoli; come i padroni con la famiglia; se frà'l volgo ignorante si spargono errori, ò superstitioni; se la fede catolica si conserua pura e sincera; se le virtù si coltiuano; se si sbarbano i vitij; come sono souuenuti i poueri; come accolti i pellegrini; come gouernati gl'infermi; con quanto decoro si tengono corredate le Chiese; con quanta pulitezza ornati gli altari; con quanta decenza esposte le sante reliquie; se i diuini vffici si strapazzano; se i curati assistono alle loro Chiese; se per colpa loro muore alcuno senza sagramenti; chi viue in concubinato; chi fà contratti vsurarij; chi non si confessa la Pasqua; chi dà scandalo publico; le quali cose tutte con isquisita diligenza deue inuestigare il Prelato; accioche per difetto di vigilanza le anime non vadano à perditione; il che se accadesse, tanto è da lungi, che il non hauerlo saputo alleggerisse ne molto ne poco, che vie maggiormente aggrauerebbe la colpa. Non è scusa che vaglia per chi gouerna, qualora si commettono sceleraggini, e non si gastigano, il dire Non le hò sapute; che però Augusto introdotto da Seneca

neca in quel ſuo ſcherzo intorno alla morte di Claudio, dopo di hauergli rimprouerate le ſtragi, le quali eſſo regnante ſi fecero, preoccupato lo ſcampo, e chiuſo il paſſo alla fuga, gli diſſe, *Neſcio, inquit? Dij tibi male faciant. adeo iſtud turpius eſt, quod neſciſti, quam quod occidiſti.* E perche in materia tanto importante non mi contento dell'autorità di vn gentile, ancorche filoſofo di molto credito nelle coſe appartenenti à'coſtumi, odaſi l'oracolo del Magno Gregorio, il quale ſcriuendo à Giouanni Veſcouo di Coſtantinopoli, chiaramente gli dinuntia, che non può vn Prelato con quello ſcudo coprirſi. *Quæ enim poteſt eſſe Paſtoris excuſatio, ſi lupus oues comedit, & Paſtor neſcit?* Che potrebbe riſpondere à Dio, il qual gli direbbe. Alle voſtre orecchie dunque non arriuarono mai que' clamori di tanti, che nelle neceſſità loro corporali, e ſpirituali inuocauano il voſtro aiuto? Gemeuano poueri miſerabili, afflitti dalla fame, dal freddo, dalla nudità, e voi non vdiuate? Si lagnauano vedoue ſconſolate, che alle loro figliuole da perſone potenti era violata la pudicitia; e voi no'l ſapeuate? Strillauano pupilli abbandonati, vedendoſi con ſomma ingiuſtitia ſpogliare della paterna heredità; e voi non ſentiuate? Si mormoraua publicamente delle diſſolutioni del voſtro clero, e voi lo ignorauate? Niuna di queſte coſe ſapeſte? e ſpenſierato dormiſte? e tante grida non vi ſuegliarono? e tante miſerie non v'intenerirono? e tante querele non vi ſtimolarono à fare inquiſitione, per certificarui del vero? Ma quì giace coperto vn cieco ſcoglio, il quale ſi vuole con diligente cautela ſchiuare; peroche ſapere i peccati de gli altri, potrebbe allargar la coſcienza, e prouocare à ſimili eccessi, come ſe diueniſſero leciti que'misfatti, ne' quali ſenza freno di vergogna la sfrontata diſſolutione di tanti licentioſamente traſcorre. Però ſi biaſimano quegli Storici, i quali prendendo à ſcriuere le attioni di huomini vitioſi, con le brutture di que' racconti imbrattano gli animi de' leggitori, eſſendo veriſſimo ciò

Lib. 4, ep. 52.

13

che

che altri disse parlando di così fatte ribalderie, *Parum abesse à docente, eum, qui narret*; onde vn saggio politico trattando delle intolerabili grauezze imposte da gli antichi Romani, dopo di hauerne addotte alcune, disse, io vuò tacer l'altre, *Ne nostros doceam, recitando*. Guardisi dunque chi per debito del suo vfficio è obligato à passar col pensiero per luoghi immondi, che qualche macchia di abomineuol sozzura non gli si appicchi; sicome della luce osseruai nel terzo luogo, che quantunque co' suoi raggi tocchi varie lordure, contuttociò mantiene il natio candore senza offesa, e non lascia che le si attacchi vn minimo neo che la renda men bella. Et à dir il vero, se chiara non si conserua, non è più luce; sìche non solamente il buio di qualche delitto notorio non la estingua; ma ne pure vna tenuissima nuuoletta, neanco il fumo, neanco l'ombra di vn sospetto leggiero, tanto, ò quanto l'offuschi; e per poco direi, che ne' grandi più importa l'opinione, che la verità; più la buona fama, che la buona coscienza; imperciochè delle colpe segrete hanno à render conto à Dio solo, il quale, vedendo il cuor contrito, può perdonarle; ma il popolo fermandosi in quello che apparisce di fuori, perde loro il credito, e conseguentemente il rispetto; si scandalezza, e con l'esempio di chi dourebbe frenarlo, fatto più licentioso, tanto più arditamente pecca, quanto più altamente vede posta in sicuro la libertà del peccare. Molto, circospetta bisogna che sia la vita di vn ecclesiastico, e quantunque sia consapeuole à se stesso di attioni molto giustificate, studiar si deue, che la sua integrità sia certa, indubitata, conosciuta da tutti così chiaramente, come è manifesta la più splendida luce del mezzo giorno. *Beatus est*, posso ben dire con San Paolino, *qui tam sancte, tamque grauiter dispposuit vitam suam, vt de eo sinistri aliquid ne fingi quidem possit; dum aduersus obtrectatorum libidinem pugnat meriti magnitudo; nec fingere quisquam ausus est, quod à nullo putat esse creden-*

Plin.

Lips. li. 2. de const. c. 13.

14

Ep. 50 ad Celanci.

dendum. Niuno si persuada che in ciò possa esser superflua qualsiuoglia diligenza come bene argomenta San Gio: Grisostomo con l'esempio di San Paolo, il quale nel maneggio delle limosine che da' fedeli si offeriuano per souuenimento de' poueri, volle hauer compagni, *Vt nequis carpat nos in hac exuberantia, quæ à nobis administratur*; com'egli scrisse alla Chiesa di Corinto. A'chi poteua cader nell'animo pensiero di sospettare, che l'Apostolo fosse ladro? qual paradosso più lontano dal verisimile, non che dal vero? qual giuditio più temerario? E pure in quel ripartimento ricusò di esser lasciato solo, desiderò colleghi, volle testimoni, per insegnare à noi altri, dice il Boccadoro, con quanta diligenza guardar ci dobbiamo da non dar occasione di sospettar male. *A nullo enim peccato tantum absumus, quantum à furto aberat Paulus*. Inchineuole per natura è il volgo à pensare il male; porta opinione, che per indouinare bisogna credere il peggio: Nota gli andamenti de' superiori, osserua le parole, numera i passi, qualifica le opere, inuestiga i fini, interpreta le intentioni. Non sia chi si stimi franco di questa gabella; vegga ogn'vno come parla, come opera, con chi pratica, di chi si serue, di chi si fida; persuadasi che per colpa di vn vfficiale ingordo, ancorche il padrone sia netto di mani, può alzarsi vna voce di gran vituperio, dicendosi della sua casa, come di quella di Marco Antonio fù detto, ch'ella era *Quæstuosissima falsorum commentariorum, & chirographorum officina; agrorum, oppidorum, immunitatum, vectigalium flagitiosissima nundinæ*. Esamini quali siano le sue amicitie, le conuersationi, i passatempi; faccia pur conto il Prelato di hauere addosso mille occhi, tante spie, quanti famigliari, tanti censori, quanti sudditi, i quali ancorche non siano giudici competenti, si vsurpano l'arbitrio, e senza formar processo giuridico pronuntiano le sentenze, ne si astengono da condannare la stessa innocenza con ingiustissima oppressione del vero; E però fermino tutti nella lor mente di osseruare la regola prescritta

2. Cor. 8.

15.

Cic. Philip. 2.

scritta da Santo Atanagi. *Omne quod fingi potest, tanquam possit credi, caueamus; nec tantum nobis fides facti, sed possibilitas releganda mendacij.*

SECONDA PARTE.

16 Resta vna consideratione ben degna di essere attentamente osseruata da noi. Non dice Christo. Voi siete simili alla luce, ò vero, voi siete lucidi, ma dice, voi siete luce. Non si richiede molta filosofia per sapere, che vn'indiuiduo non può hauere più essenze diuerse: Gli Apostoli non erano huomini? certo che sì; come dunque si adatta loro il nome di luce? Io per me cauo da questa forma di parlare vsata da Christo, che gli huomini Apostolici, per beneficio dell'anime si deuono trasformare in tal guisa, stò per dire, trasustantiare, che lascino di essere quel che sono per natura, per cangiarsi in quello che deuono essere per obligatione: sìche l'vfficio si muti loro in natura, e'l ministerio in essenza; come se il risplendere con la santità, e con la dottrina, non fosse vna proprietà del Prelato, ma la sostanza, ma l'essenza, ma la natura. Conobbe questa verità il Santo Precursore Giouanni Battista; & interrogato chi egli fosse, taciuto il nome della persona, rispose con quel dell'vfficio. *Ego vox clamantis*. San Bernardo scendendo più al particolare, spiegò qual sia l'vfficio del buon Prelato, e disse. *Quicumque opus ministerij huius sortiti estis, attendite vobis, & pretioso deposito, quod vobis creditum est; Ciuitas est; Vigilate ad custodiam concordiamque; sponsa est: studete ornatui; oues sunt; intendite pastui.* Ma non occorre cercare altre istruttioni, mentre habbiamo quella di Christo medesimo, il qual disse à gli Apostoli, & in persona loro à quelli che doueuano hauere per successori nel ministerio Apostolico, *Elegi vos,*

Ser. 76. in Cant.

vt eatis; ecco il vostro vfficio; *& fructum afferatis*; ecco il modo di praticarlo; *& fructus vester maneat*; ecco la perseueranza in continouarlo. Vi hò chiamati, non accioche messi à sedere ve ne stiate in riposo; ma *Vt eatis*; Dunque moueteui, andate, sollecitate i passi; trouerete alcuni sepolti nel sonno come alloppiati per la trascurataggine; suscitateli; altri caduti come giumenti sotto la soma de' vitij; solleuateli; altri legati come schiaui co' vincoli de gli habiti cattiui; scioglieteli; altri giacenti come animali immondi nel fetido lezzo delle lasciuie; fate che n'escano. aiutate i vicini; soccorrete à' lontani; andate attorno per la Diocesi; entrate ne' castellucci; mostrateui alle pouere terricciuole; non lasciate ne villa, ne pieue, ne parocchia senza visitarla. Riconoscete il vostro gregge; ammaestrate gl'ignoranti, consolate gli afflitti, prouedete à' bisognosi; scommodateui, non vi stancate. per questo vi elessi, à questo vi chiamai. Queste parti adempier si deuono à tutt'huomo. Così fece Christo, il quale pregato da'Samaritani à fermarsi con essi, restò per due giorni; d'altra parte ne pure vn tantino si lasciò trattenere da'suoi discepoli; ancorche molta instanza gliene facessero, ne anco per soddisfare alla natura bisognosa di ristorarsi col cibo; affinche intendessimo, che ne anco il prouedere alle necessità proprie, ci può dispensare dall'attendere alla salute de' prossimi. Pondera Sant'Agostino quelle parole del Vangelista: *Filij Dei nominemur, & simus*, e dice. Poco rilieua, l'hauere vn titolo specioso, quando altri non empie la misura di sì bel nome. *Nam qui vocantur, & non sunt, quid illis prodest nomen, vbi res non est? Quam multi vocantur vigiles, qui tota nocte dormiunt?* Non basta l'essere addimandato Vescouo, se non si fanno le funtioni da Vescouo. Anco la scimia, disse Iamblico, può farsi bella col nome di hone; ma che gioua, s'ella non hà le forze, ne la generosità del leone? Tratta questo argomento con zelo vera-

17

Tr. 4. in ep. 10.

veramente Pontificio San Gregorio nell'homilia 17. sù gli Euangelij, la quale prego tutti à voler leggere con attentione; e dichiarando quelle parole di Christo. *Messis quidem multa, operarij autem pauci*; con interno sentimento lagnandosi dice. *Quod sine graui mœrore loqui non possumus. Ecce mundus sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valdè inuenitur operator, quia officium quidem sacerdotale suscipimus, sed opus officij non*
18 *implemus*. Christo ci hà posti su'l candeliere, accioche facciamo luce al mondo; ma come risplendono in noi le christiane virtù con la santità della vita? come dissipiamo le tenebre de gli errori col viuo raggio della catolica verità? à quanti fin' hora habbiamo mostrato il dritto sentiero della eterna salute? à quanti fatta conoscere la bruttezza de' vitij? quanti hanno imparato da noi à temere i giuditij di Dio? chi fatto accorto del suo stato pericoloso, hà preso consiglio di vita migliore? chi è vscito dal fango delle impudicitie? chi hà deposto il rancore de gli odij? chi si è fatta coscienza d'vna vsurpatione ingiusta? chi hà restituito il mal tolto? che zelo habbiamo del seruitio di Dio? che sollecitudine delle cose spirituali? che applicatione à promuouer la pietà? la religione? la fede? *Ad exteriora enim negotia delapsi sumus, & aliud ex honore suscipimus, atque aliud ex officio actionis exhibemus, Ministerium prædicationis relinquimus, & ad pœnam nostram, vt video, Episcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutis tenemus*. E' possibile che la coscienza non ci rimorda? che il debito nostro non ci sproni? che la vergogna non ci confonda? il bisogno dell'anime continuamente ci accusa, e l'ira di Dio non ci spauenta? egli ci hà fatti suoi banditori, e stiamo mutoli? sue sentinelle, e sonnacchiosi dormiamo? suoi guerrieri, e gittiamo via l'armi. Ci tiene come cacciatori; ma doue sono le prede? come negotianti; ma doue sono i guadagni? come giardinieri; ma doue

sono i frutti? che gioua quel fuoco, il quale non riscalda? quel sale, che non condisce? quella luce che non risplende? Io non saprei conchiudere meglio, che rinouando quella oratione, che nel finire dell'allegata sua predica, fece il Santo Pontefice. *Deus, qui nos Pastores in populo vocare voluisti, praesta quaesumus, vt hoc quod humano ore dicimur, in tuis oculis esse valeamus.*

PREDICA LXXXXII.

Nel giorno di S. Lucia.

Simile est regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas.
Mat. 13.

1 ON è ſenza i ſuoi pregi, e merita le ſue lodi l'arte del negotiare, ancorche da gl'Imperadori Onorio, e Teodoſio, à chi era nato nobile, foſſe vietato l'eſercitarla, & all'ordine chericale ſia prohibita da'ſagri Canoni. Ma chechefia della negotiatione politica, certa coſa è, che nobiliſſima è la ſpirituale; di che non occorre cercare altre proue, mentre Chriſto aſſimiglia il regno de'Cieli ad vn'huomo negotiante; il quale però non auuiliſca il ſuo traffico intorno à bazzicature da'trecconi, ma lo ſollieui, con attendere all'honorata mercatantia delle perle. Tanto è da lungi, che queſta ſia plebea, od illecita, ch'ella è propria de'Principi della Chieſa, con ordine eſpreſſo comandata loro da Chriſto. Ricordò San Gregorio queſta obligatioue ad vn Veſcouo di Cartagine per nome Domenico, auuiſandolo che non traſcuraſſe il negotio, *Intentiſſimo timore conſiderans, quod diſceſſurus ad percipiendum regnum Dominus, & talenta ſeruis diſtribuens, dicat, Nogotiamini dum venio.* Et accioche non reſtaſſe perpleſſo in qual Ep. 39.

ſorte di merci doueſſe impiegare il capitale conſegnatogli, ò non penſaſſe che la commeſſione datagli foſſe di quellle margarite, che ſono parto delle cocchiglie, per più chiara intelligenza ſoggiunſe. *Quod profectò negotium tunc vere nos agimus, ſi viuendo, & loquendo, proximorum animas lucramur.* Per vltimo gl'inſegnò quattro induſtrie, che praticate con diligenza renderebbono fruttuoſa la fatica, e ſicuriſſimo il guadagno. E quali ſono? Eccole. *Si infirmos, cœleſtis regni gaudia prædicando, in ſupremo amore roboramus; ſi proterùos, & tumidos, gehennæ ſupplicia terribiliter inſonando, flectimus; ſi nulli contra veritatem parcimus; ſi ſupernis amicitijs dediti, humanas inimicitias non timemus.* Dunque proprio eſercitio del Prelato è l'occuparſi nel guadagnar anime: nè potrà riuſcirgli altro che felicemente la impreſa, ogni volta che farà cuore à' puſillanimi con la ſperanza delle celeſti felicità; rintuzzerà gli arroganti con le minaccie degli eterni ſupplicij; gaſtigherà i delitti ſenza accettatione di perſone; e gittatiſi dopo le ſpalle i riſpetti humani, amerà meglio piacere à Dio, che ingratiarſi con gli huomini.

2

3

Niuno potrà marauigliarſi, che ſi addimandi perla pretioſa vn'anima, ſe con giuſta bilancia peſerà il ſuo valore, atteſa la finezza della ſoſtanza in ſe ſteſſa pretioſiſſima, & ornata di qualità così nobili, che ſolleuandola ſoura tutte le coſe materiali, poco inferiore la rendono à gli Angioli, e per poco direi aſſai da vicino confinante con Dio. Ella è per eſſenza ſpirituale, per duratione immortale, ragioneuole per natura, dotata di liberio arbitrio, capace della gratia, della ſantità, dell'eterna beatitudine; alle quali prerogatiue molte altre ne potrei aggiungere, ſe queſto foſſe il principale argomento del mio diſcorſo. Ma per hora mi riſtringerò à dire con San Bernardo, *Magna res anima, quæ Chriſti ſanguine redempta eſt*; eſſendo certiſſimo che niuno più drittamente di lui ſeppe ſtimare il pregio, & il giuſto valor delle coſe. In queſta conſidera-

Ep. 54.

deratione internatosi vna volta Santo Agostino, dopo di hauere da vna parte osseruata la infinita, & infallibile sapienza di Christo, che non può esser sospetta di errore, ne soggetta ad inganno, e dall'altra il prezzo da lui sborsato per la compra di vn'anima, prima soprapreso dal giubilo proruppe in quelle parole. *Intus est bonæ fidei contractus; nemo fallit Redemptorem tuum, nemo circumuenit, nemo premit; egit hic commercium, iam pretium soluit, sanguinem inquam fudit vnicus filius Dei pro nobis*; poi soprafatto dallo stupore sclamò *O anima! erige te; tanti vales*. Non dourà dunque parere ad alcuno amplificatione souerchia quella di Eusebio; appprouata, e con le medesime parole ridetta da Santo Ilario, allora che mirandosi come fattura di Dio, quantunque gli paresse di esser gran cosa, come lauoro di tanto artefice, conoscendosi assai maggiore, come gioia comperata sì caro, non hebbe paura di dire. *Magnum quidem mihi est de Deo, quod esse me sentio opus suum; sed multo plus est, quod transisse ipsum video in pretium meum; quandoquidem tam copioso munere ipsa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur*. Anzi giudicherà timida, e troppo riseruata questa forma di parlare, chi haurà letto quella, che San Bernardo vsò con alcuni giouani venuti dal secolo à rendersi religiosi; assicurandoli, che sarebbono cari à Christo, come acquisti corrispondenti al pagamento del suo pretiosissimo sangue. *Ipse diligit vos, tanquam viscera sua; tanquam fructum pretiosissimum crucis suæ, tanquam dignissimam recompensationem effusi sanguinis sui*. Non haurebbono parlato così que'modestissimi Padri, se Christo medesimo, non hauesse apertamente mostrato di stimar tanto le anime, che con tutto il prezzo del proprio sangue, non gli pareuano comperate, mà riceuute in dono dal Padre. Questa fù ingegnosa, e diuota osseruatione di Riccardo da San Vittore, ponderando quelle parole di Christo riferite da San Gio: *Pater serua eos, quos dedisti mihi. Quos dedisti mihi?* e come? non

In ps. 102.

Hom. 6. de Pasch.

Ep. 109.

4

Io. 17.

non furono dunque acquiſtati da voi col valore e con l'armi? non ſono voſtri à titolo rigoroſo di compra? e vi paiono dati gratioſamente di bando, ſe vi coſtano il ſangue? Non è marauiglia, dice Riccardo; egli ſtima tanto le anime, & in così gran pregio le tiene, che non gli pare di hauerle comprate. *In tantum de ipſorum redemptione exultat, vt non reputet magnum, quod pro ipſis obtulit, ſed videatur eos, quos accepit, datos ſibi potius in munere, quam emptos pretio, vel compenſatione.*

Cap. 10. in Cant.

Con quanta ſollecitudine dunque deuono i Prelati affaticarſi per guadagnar anime tanto pretioſe? quante arti vſare? quante induſtrie adoperare? Dicalo San Girolamo. *Perſpicuum eſt, ſi negotiatores ſæculi tanta ſuſtinent, vt ad incertas, perituraſquè diuitias perueniant, & ſeruent cum animæ diſcrimine, quæ multis periculis quæſierunt, quid Chriſti negotiatori faciendum ſit, qui venditis omnibus quærit pretioſiſſimum margaritum, qui totis ſubſtantiæ ſuæ opibus emit agrum, in quo reperiat theſaurum, quem nec fur effodere, nec latro poſſit auferre?* Seguitiamo l'indrizzo di San Gregorio, e ſia la prima induſtria. *Si infirmos cœleſtis regni gaudia prædicando in ſupremo amore roboremus.* Le montagne altiſſime ſole accoppiano inſieme i rigori del verno, e le amenità della primauera, nel medeſimo tempo caricate di neue, e coronate di fiori; e le anime grandi ſole vniſcono con l'aſprezza delle difficoltà la intrepidezza del coraggio, & allora più generoſamente intraprendono le attioni più ardue, quando più gagliardamente reſiſtono le malageuolezze più inſuperabili. Non così la ciurma volgare, che al primo, ancorche debile, incontro sbigottita, ſi mette in fuga, e per diſcolpa della propria codardia ſi lamenta di eſſere eſpoſta à cimentarſi à paragoni troppo duri, e coſtretta à combattere con armi troppo diſpari. Scuſe ordinarie di coloro che peccano, ſono, la fiacchezza delle forze, e la fragilità della carne; e ſi ritirano i più dallo ſtudio della perfettione Chriſtiana, ſgomentati da gl'incontri, dalle difficoltà, da' peri-

5

Ep. 4. Ruſtic.

6

pericoli, onde smagati si perdono d'animo, auuiliti si abbandonano, e prima gittano l'armi, che recati si veggano al cimento della battaglia; à'quali può con ragione dir la virtù, ciò che à Seuero scrisse amicheuolmente San Paolino. *Quid de spatio agimus? Si nos desideras, via breuis est; longa, si negligis*. Questi si conuengono rincorare con dar loro à conoscere, che *Ibi trepidauerunt timore, vbi non erat timor*; che non hanno à duellar con giganti; che la paura fà parere horribili mostri le larue fantastiche, le quali vedute da vicino, riescono spauentacchi da far fuggire i bambini. Di che temete pusillanimi? Parui di veder fiumi rapidi attrauersati al camino? Passate auanti; *Vox Domini super aquas*, e rinouandosi le marauiglie dell'Eritreo, varcherete asciutti senza pure inhumidirui le pianre. Vi si oppongono tronconi di selue foltissime, che atterrar non si possono senza vna turba innumerabile di guastatori? non dubitate, *Vox Domini confringentis cedros*, e cader li vedretete ridotti in minutissime scheggie. Sgorgano contro di voi fiumi di fuoco da' fianchi aperti del Vesuuio, e del Mongibello? calpestateli animosi. *Vox Domini intercidentis flammam ignis*, & in voi si rinouerà il miracolo della fornace babilonese. Che pensieri vi turbano? che sospetti v'ingombrano? che apprensioni vi sgomentano? Dite, incominciate, palesate liberamente i dubbij, che vi fanno stare perplessi & irrisoluti. Che la virtù disprezzata nel mondo se ne và pouera & ignuda? ma non dipende la vera gloria dalle sciocche opininioni del volgo ignorante; e la pouertà non pur di contenta, mà di beata il vanto si gode, canonizzata da Christo. Che le cose penose, intorno alle quali si esercita la patienza, furono sempre aborrite dalla natura? ma quanto dolci, e giocon de le rende co'suoi conforti la gratia? Che mal si distingue l'humile dal vile, e l'abbassarsi da se stesso, sarebbe vn farsi calpestare da gli altri? ma non perde il suo pregio il diamante, perche vn rozzo contadino non lo distin-

Ep. 6.

7

diſtingue dal vetro, e poco ſi cura vn huomo di ſenno che gli ſiano vſate male creanze da vn pazzo. Che rigide ſono à ſopportare troppo aſpre le auſterità della penitenza? ma non ſono quelle ſpine ſenza le ſue roſe, e ſotto quel duro nocciolo, vn midollo ſaporitiſſimo ſi naſconde, Che l'affliggere co'digiuni la carne, è vn indebolire à bello ſtudio le muraglie della caſa, con euidente pericolo di rimanere oppreſſo dalle rouine? ma s'ingagliardiſce altrettanto lo ſpirito, e la capanna di paglia ſi cangia in vn palagio di marmo. Che il ritirarſi dalle pratiche, per fuggire le conuerſationi pericoloſe, ſarebbe vn diuenire, ſe non fiera, huomo ſaluatico? anzi così poggiano l'anime à conuerſare nel Cielo, e ſi traſformano in Angioli. Che nato dal tedio, e dalla malinconia vn ſatieuole rincreſcimento, fà intiſichire chi giucando, e danzando, non ſi traſtulla? anzi più allegre ſono le lagrime ſparſe nella ſolitudine dell'Oratorio, che le riſate fatte frà la moltitudine del teatro. Forſe ad alcuno la ſua falſa immaginatione farà credere, che in ordinanza ſchierati vengano à combatterlo formidabili ſquadroni di genti armate. A'queſto dica il Prelato, come ad vn Monaco, per animarlo, diſſe San Pier Damiano. Coraggio, Guglielmo. *Iam, iam, inſignis bellator, depoſito omni terrore, congredere; & in medios hoſtium cuneos, velut emiſſum cœlitus fulgur irrumpe. Corripe arma viriliter, & ſublato Chriſti vexillo, vbi conſtipatior cernitur acies, feruidus irrue.* Hai Dio dalla tua; ſtà per te il Cielo armato; per te combatte. Odi lo Spirito Santo, che sù dal Cielo ti conforta con quelle parole del Sauio. *Ne paueas repentino terrore irruentes tibi potentias inimicorum: Deus enim erit in latere tuo.* Si ſdegnò Aleſſandro, che vn barbaro da lui aſſediato, confidatoſi nella fortezza del ſito alpeſtro, per natura inacceſſibile, ricuſaſſe di arrenderſi, e ſuperbamente sbeffandolo dimandaſſe, ſe i ſuoi Macedoni à guiſa di vccelli, impennatiſi l'ali volauano; à cui riſpoſe, che la proſſima notte gliel haurebbe

8

Prou. 3.

rebbe

rebbe mostrato, come realmente fece, superate con incredibile ardire tutte le malageuolezze, quantunque ardue di quella balza scoscesa, e con l'opere prouò la verità di quelle generose parole, *Nihil tam alte natura constituit, quò virtus non possit eniti*. Et vn soldato di Christo non ardisce rispondere à' suoi pensieri, che lo sbigottiscono, con rappresentargli dirupati di altezza paurosa à vedere, *In Domino confido; quomodo dicitis animæ meæ, transmigra in montem sicut passer?* Che non può la risolutione? che non fà il coraggio? che non ardisce la vera pietà? che non eseguisce lo spirito di Dio?
9 che non vince la gratia? Spira tuttora, e scalda i fogli delle ecclesiastiche storie l'ardore heroico di quelle anime grandi, le quali attorniate da millioni d'infedeli più rabbiosi che i cani, alla presenza de' Tiranni infiammati di furore, e per lo sdegno fulminanti, frà le squadre di manigoldi con la fierezza inhumana de' volti, e con l'apparato horribile de gli ordigni da tormentare, atti à mettere spauento alla intrepidezza medesima; in mezzo alle tigri, à gli orsi, à' lioni, stettero inuitte, senza vacillar punto, ferme, salde, costanti, senza curar le minaccie, senza temere gli stratij, vittoriose de gli huomini, delle fiere, de' ferri, de' fuochi, delle furie, de' demonij, di tutto l'inferno. Scherzarono con la morte, qual Polifemo, tutta intrisa di sangue, come se veduta l'haueffero, quasi vna delle Gratie, coronata di rose; e come frà dilettevoli solazzi, si trastullarono in mezzo à più formidabili terrori. E non è vergogna temere le punture de gli aghi, al paragone di tanti, che hanno disprezzate le spade, & incontrate le lancie? Mira frà que' campioni fortissimi quanto gran numero di vecchi, d'infermi, di donne, di fanciulle imbelli, di bambini, i quali in faccia della morte, non solamente, come della bellicosa natione francese disse Sidonio Apollinare, *Inuicti perstant, animisque supersunt, Iam prope post animam*; ma spirano coraggio & ardire. *Iam*
10 *quoque post animam*. Egli è vero, che bisogna combat-

Carm. 7.

tere;

tere; ma sicura è la vittoria; sono molti i disagi; ma li ricompensano ricchissime spoglie: aspra è la mischia; ma le palme sono immortali: sanguinoso è il conflitto; ma glorioso sarà il trionfo. E quì non si parla di quella gloria vanissima da' mondani tanto stimata, della quale, da vno di loro, la cui mente offuscata dal fumo dell'ambitione, non distingueua dalla falsa la vera, fù detto, *Ex omnibus premijs virtutis, si esset habenda ratio premiorum, amplissimum esse premium gloriam; esse hanc vnam, quæ breuitatem vitæ posteritatis memoria consolaretur, quæ efficeret vt absentes adessemus, mortui viueremus; hanc denique esse, cuius gradibus etiam in cœlum homines videantur ascendere*. Ma si tratta di quella gloria, che non di frondi caduche, ma tesse corona di stelle immortali. E però, se talora ti parrà di essere confinato frà gli horrori di vn diserto inhospite, à contrastare con le fiere; fà conto che così à te, come ad Eliodoro siano dette quelle parole di San Girolamo, *Infinitæ eremi vastitas te terret? sed tu paradisum mente perambula; quotiescumque illuc cogitatione conscenderis, in eremo non eris*. Con questi aguti stimoli di ragioni, di esempli, e di premij sentendosi pungere i cuori timidi, e ritrosi, ripiglieranno spiriti magnanimi, & in vn tratto auualorati ardiranno tentar quelle imprese, le quali prima gelar li faceuano solamente à pensarle. Ma perche non mancano de' proterui, temerarij, insolenti, le cui colpe non procedono da fragilità, ma da malitia, e non trascorrono per inauuertenza sulle strade sdrucciole de' peccatori; ma sfacciatamente si mettono à sedere sulla catedra della pestilenza, da San Gregorio dichiarata così. *Cathedra, Iudicis esse, vel Præsidentis solet. In Cathedra autem pestilentiæ sedere, est ex iudicio praua committere. In Cathedra pestilentiæ sedere est, & ex ratione mala discernere, & tamen ex deliberatione perpetrare*. Però l'altra industria del Prelato sarà, fermare con seuero sopraciglio il viso, valersi dell'autorità, riprendere liberamente, adoperar, bisognando,

Cic. pro Milon.

Ep. 21.

3.p. past. adm. 33.

11

gnando, le minaccie, e con freno gagliardo reprimere la ferocia indomita de'contumaci. Così douersi fare, insegnarono i Santi Padri; e perche Iddio dissegnaua di accendere nella sua Chiesa i Prelati, come lucerne sù'l candeliere, dicono che fin'dal principio del mondo mostrò con quanta franchezza douessero esercitare il suo vfficio, con l'esempio della luce; peroche non sì tosto l'hebbe creata, che da essa furono dissipate le tenebre; e quando Christo disse à gli Apostoli, *Vos estis lux mundi*, volle che intendessero quanta libertà richiedeua da loro nel correggere i vitij, essendo manifesto, dice Sant'Ilario, che *Natura luminis est, vt lucem, quocumque circumferatur, emittat, illatumque aedibus tenebras interimat luce dominante*. Notinsi queste parole, come grauide di altissimi sentimenti, *Luce dominante*; senza rispetti humani, senza palpare i grandi, senza adulare i Principi; *Luce dominante*; senza accettione di persone, senza dissimulatione di misfatti, senza toleranza di abusi; *Luce dominante*; superiore à gl'interessi, staccato da carne e sangue, nimico dichiarato de'tristi.

Matth. 5.

S. Hilar. ibid.

12 Degna di somma lode parue à San Pietro Damiano la rettitudine di quel Vescouo di Maganza figliuolo di Ottone Rè de'Teutonici, il quale scomunicò il propro Padre perche haueua presa per moglie Adelaide comadre sua, senza prima impetrarne dispensa, e celebrando la generosità di quel fatto esclamò. *O vere dignum regio genere sacerdotem! qui in causa Dei, non imperiale fastigium, non paternum recognouit affectum, sed dum paternam ac regiam auctoritatem in solo Deo constituit, hunc hominem eius legibus resistentem à se prorsus extraneum deputauit*. Questo è mostrarsi luce signoreggiante, lontanissima da ogni bassezza, da ogni ombra di conditione seruile.

Ep. 36.

13 Degnissima di essere ridetta in questo luogo è la consideratione ingegnosa di S. Piero Grisologo nella epifania del Signore, nella quale osseruò, che apparue à' Magi nell'Oriente vna stella, e quantunque oggetto di marauiglia fosse quell'insolito lume,

lume, non riconobbero in esso cosa, la quale sentisse del diuino, e non cadè loro nell'animo alcun pensiero di riuerirla, come adorarono il bambino, ancorche la viltà del presepio, la pouertà de' panni, la solitudine, l'abbandonamento fossero cose atte à renderlo dispregieuole. Per qual cagione credete, che honorassero meno la stella? Vdite la risposta di quel grand'huomo. *Ambulante Mago, stella ambulat; sedente Mago, stat stella. Mago dormiente excubat stella; sic sentit Magus, vt quibus vitandi par conditio est, par sit necessitas seruiendi, & stellam iam, non Deum credit; sed iudicat esse conseruam, quam cernit taliter suis obsequijs mancipatam.*

Ser. 156.

Non videro in lei vna luce dominante, ma più tosto seruente, e però non ne fecero conto. Quel non sostenere l'autorità, se non con la pouera gente, non vsar il rigore, se non con la plebe minuta; e con le teste ferrate, con le persone potenti, chiudere gli occhi, bere grosso, lasciar correre, non contradire in niente. Quel secondare tutte le voglie de' grandi; quel condiscendere à tutte le dimande; quell'approuare tutte le attioni; quel far veduta di non sapere i loro eccessi, cagionano opinioni di genio poco generoso, e fanno che i Prelati ecclesiastici siano poco stimati, & meno rispettati da Principi laici, come se si tenessero in luogo di seruitori; anzi la proteruia di alcuni talora giunge tan'oltre, che ardiscono di minacciare à chi vuol difendere la causa di Dio. Pur troppo è vero. Che si hà dunque da fare in tal caso? cedere alla furia? seruire al tempo? sbigottirsi? nascondersi? Quì non deuo aprir bocca io. Parlate dal Cielo, Voi gloria de' Vescoui, e lume chiarissimo del Sagro Collegio de' Cardinali, San Pietro Damiano, e fate che tutti sappiano la magnanima risposta, che deste à quell'Arciuescouo di Rauenna, il quale vi esortaua, che andaste più riseruato nello scriuere, e foste più cauto nel parlare à fauore di Alessandro Secondo, Pontefice leggitimo, contro l'intruso Antipapa Cadaloo, accioche qualche disastro improuiso

14

15

uiſo non vi ſopraueniſſe. *Abſit à me*, Vdite, Signori, che franchezza Apoſtolica. *Abſit à me, vt in tali negotio dura prorſus & aſpera pati ſubterfugiam, & negligendo tàm ingenuæ matris incœſtum, ſub vmbra degener filius deliteſcam, Immo peto, vt Epiſtola hæc in publicum veniat, ſicque per vos, quid ſuper hoc totius mundi periculo ſentiendum ſit, omnibus innoteſcat.* Gloria grande ſarebbe il patire per sì bella cagione qualche ſorte di oltraggio; ma Iddio farà, che quegli ſteſſi, verſo de' quali moſtrerà petto il zelante Prelato, per quella medeſima generoſità maggiormente l'honorino. Leggaſi da chi nol crede, ciò che ſcriue Teodoreto dell'Imperador Teodoſio, il quale mandato fuori del Presbiterio da S. Ambroſio in Milano, prontamenre vbbidì, & in Conſtantinopoli da Nettario inuitato à fermaruiſi, con chriſtiana modeſtia non accettò (& hoggi ogni Signorotto pretende in Chieſa la precedenza ſopra del Veſcouo) e non ſolamente non gradì quell'adulatione, come forſe aſpettaua colui; ma con gemito ſoſpirando riſpoſe. *Aegre tandem didici, quid inter Imperatorem interſit, & Epiſcopum; ægrè tandem reperi veritatis magiſtrum. Nam ſolum Ambroſium noui Epiſcopum dignum eo nomine:* La qual narratiua conchiude l'autore con queſto grauiſſimo epifonema. *Tantum commodi reprehenſio à viro virtute præſtanti adhibita, ſecum apportare ſolet.* Ma perche le correttioni di parole, e le ſole minaccie con molti non baſtano, la terza induſtria è, *Si nulli contra veritatem parcimus*. Biſogna gaſtigare i delitti douunque ſi trouano, ſenza eccettuare, ne ſeruitore, ne famigliare, ne miniſtro, ne amico, ne fauorito, ne parente, *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur*, diſſe Chriſto in San Matteo al ſettimo. Chioſa Origene, *Omnis arbor, ideſt, omnis homo, ſiue Rex, ſiue Princeps, ſiue ſenior, nulli parcitur, nulli honor defertur, ſiue diues, ſiue pauper, ſiue ſeruus, ſiue liber, ſiue iuuenis.* Chi la fà, la paghi. Non ſia il noſtro zelo ſimile à quel fuoco, il quale ſe ben parue che veniſſe dal Cielo, fù però

Petr. Damian. ep. 46.

16

Theodor. l. 5. hiſt. c. 17.

17

acceso dal Demonio, & in vece di fulminare i lioni, gli orsi, i lupi, i draghi, e le altre bestie nociue, tutto si scaricò addosso alle pecorelle innocenti di Giobbe. O quante volte *Vexat censura columbas?* e frà tanto i corui immondi, ingordi, rapaci, vanno liberamente predando, senza trouarsi chi voglia dar loro la caccia. Per questo fù introdotta frà gli huomini la superiorità del Principato; essendo tutti per altro, quanto alla genealogia discendenti da vn padre, e quanto alla conditione della natura eguali. Ma perche alcuni si andarono alzando, e pigliarono ardire di soprafar gli altri, come se non fossero del medesimo legnaggio, ma di lega più bassa, e di schiatta più vile, fù necessario che le comunità si eleggessero capi, e concedessero loro la maggioranza sopra tutti, *Vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent.* Ancorche dunque chi maneggia lo scettro hauesse in se raccolte tutte le doti, che rendettero gloriosa la fama de' più celebrati Monarchi, quando non tenga in equilibrio la bilancia con tutti, si risentiranno, e con ragione, i sudditi; mal volentieri daranno il tributo della vbbidienza, à chi non renderà loro il contracambio della giustitia; peroche *A principe nihil magis, quam iustitiam, exigit populus*, come soleua dire Valentiniano; e con tale pretesto crederanno che sia lecito tumultuare, e scuoterſi come intolerabile il giogo della soggettione dal collo. Chi desidera gouernar bene, impari la vera norma da Dio, al quale cantaua Dauide quel glorioso elogio, secondo che legge l'Ebreo. *Illustris es tu, & magnificentior montibus prædæ.* Voi fate conoscere la vostra grandezza spetialmente sù le montagne di preda, e di rapina, flagellando col vostro braccio inuincibile i grandi della terra, carichi di spoglie, sanguinolente d'iniquità. Così dee fare chi può, e non contentarsi di hauer fatti buoni ordini, senza premer più che tanto in volerne la esecutione. Haueua Eugenio Terzo nel Concilio Remense publicati alcuni editti vtilissimi per la riforma del Clero, in-

Cic. 2. de offic.

Ps. 76.

18

intorno alla grauità e modestia del vestire, alla tonsura de' capegli, alla promotione à gli ordini, alla collatione de' beneficij, con imporre à' Vescoui sotto pena di sospensione dall'vfficio Pastorale, che gastigassero i trasgressori; ma non era vbbidito. Se ne lamentò San Bernardo, e con vna santa libertà scrisse così. *Iam quartus annus est, ex quo mandatum audiuimus, & neminem adhuc Clericorum priuatum beneficio, neminem Episcoporum suspensum ab officio luximus*. Chi per la contumacia è stato fin' hora punito? chi mortificato? chi priuato delle rendite? chi spogliato della degnità? chi sospeso? chi deposto? chi degradato? *Mihi in promptu est, nonnulla etiam ex his, quæ plantauit dextera tua, conuulsa monstrare*. Dunque le commessioni sono vscite immediatamente da voi, e c'è chi non le stima? voi hauete piantati gli alberi, e c'è chi gli suelle? voi hauete promulgate le leggi, e c'è chi se ne burla? voi comandate, e c'è chi fà il sordo? e lo sapete? e lo vedete? e lo comportate? E' vero che *Pœna dictata est, sed minime secuta. At luctu amarissimo dignum, quod secutum est*. E che n'è seguito? *Impunitas, incuriæ soboles, insolentiæ mater, radix impudentiæ, transgressionum nutrix*. Che haurebbe detto ad vn Prelato minore? molte cose buone hauete ordinate ne' Sinodi; i decreti sono registrati nelle Cancellerie; gli editti stanno affissi ne' luoghi publici, che dal Clero si osseruino i sagri Canoni, quanto all'habito, & alla tonsura; che non compariscano Ecclesiastici, doue si recitano comedie oscene; che non maneggino carte ne dadi; che nel choro non si ciarli; che i diuini vfficij non si abborraccino, con altri statuti simili, tutti buoni, tutti saggi, tutti santissimi. La esecutione è quella che importa; e voi come ne siete sollecito esattore? come vi fate temere? come adoprate, quando bisogna, la sferza? non vedete che la disciplina si snerua? che la pietà vien meno? che la dissolutione cresce? che i popoli si scandalezzano? Per ouuiare à tanti mali disse San Gregorio *Si nulli contra veritatem parcimus*.

Lib. 3. de consid. ad fin.

SECONDA PARTE.

Resta vn gran golfo da tragittare, vn duro macigno da rompere, vn forte contrasto da superare. Se io voglio chiuder gli occhi, e non mirar in viso à persona, e gastigar chi lo merita, senza badare ne à fauori, ne à suppliche, ne à intercessioni, disgusterò molti, mi conciterò de gli odij, acquisterò de'nemici, à me, à' miei; sconcierò i fatti di casa mia. Vide questa difficoltà San Gregorio, & à bello studio la riserbò nell'vltimo luogo; accioche intendiamo, che le trè industrie precedenti riescono profitteuoli, e che noi siamo fedeli ministri del padrone, con felice successo della negotiatione, *Si supernis amicitijs dediti, humanas inimicitias non timemus*. Due gagliardi ostacoli potrebbono attrauersarsi per impedire la esecutione di quanto si è detto, massimamente trattandosi con huomini per nobiltà, e per potenza segnalati; la riuerenza, & il timore. Contro del primo col suo esempio c'inanima il Salmista, così parlando con Dio. *Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit irreuerentia faciem meam*, come legge Sant'Agostino, il quale addimanda, *Irreuerentia quid est?* e con pellegrina interpretatione risponde; *Non confundi*. Non parla quì Dauide della irriuerenza vitiosa compagna della sfacciataggine, ma di vna costanza di volto, e sodezza di fronte inalterabile da rispetti humani, e questa non è biasimeuole; anzi *Oportet, vt habeat Christianus irreuerentiam illam, quando venerit inter homines, quibus displicet Christus*. Vi abbatterete in persone quanto al mondo eminenti, ma superbe, che si burleranno della dottrina insegnata da Christo, & insulteranno à chi adora come gloriose le ignominie del Crocefisso. E voi che farete in tal caso? tacerete per modestia? dissimulerete per creanza? vi nasconderete per vergogna? *Frontosus esto, quando audis opprobrium de Christo, prorsus esto fron-*

19

Psal. 68.

20

frontosus; quid times fronti tuæ, quam signo crucis armasti? Contro'l timore ci scalda col feruor del suo spirito San Pier Damiano, il quale scriuendo ad vn personaggio bisognoso di riforma, quando si hauesse voluto emendare, gli si offerse humilmente per seruo, *Me sub tuis pedibus habeto*; ma quando restasse ostinato, liberamente dichiarò, che non si curaua di hauerlo nemico, *Nec vnquam volo alicui in amore esse coniunctus, qui à diuina fuerit societate diuisus*. Questo non è pasto per ogni stomaco, e chi non hà vn gran calore di carità per digerirlo, sfuggirà da gustarlo, per tema di sentirsi aggrauato con pena, senza nudrirsene. Tal paura non hebbe Giobbe, come chiaramente il mostrò con quelle generose parole. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*. Habbia pur'io voi per amico, e contro di me si adirino tutte le potenze del mondo; Congiurino à' miei danni tutte le Monarchie, forbiscansi tutte l'armi, muouansi tutti gli eserciti, si scatenino tutte le furie, ogn'vno mi voglia morto: siate voi dalla mia, ch'io nulla pauento, e di tutti mi rido. simil coraggio hebbe Geremia, vguale fù l'intrepidezza de gli altri Profeti, ciascheduno de' quali animosamente difese la causa di Dio, e sgridò liberamente i Rè d'Israele, e di Giuda, rincorati, come dice San Girolamo, dalla promessa fatta loro da Dio, *Quod posuerit faciem eorum quasi vrbem æneam, & lapidem adamantinum, & columnam ferream, ne pauerent ad iniurias populi, sed impudentiam subsannantium, frontis rigore contererent*. Scherzi saranno tutti i trauagli possibili à soprauenire à vn Prelato de' nostri tempi, verso le horribili persecutioni le quali sofferero Isaia da gli empij Rè Achaz, e Manasse, e Geremia da non punto migliori, Giouacchimo, e Sedecia, minacciati, ingiuriati, imprigionati, stratiati; ne per tuttociò si perdettero d'animo, anzi con ammirabil fortezza parlarono liberamente dauanti à' Principi; ripresero publicamente le attioni mal fatte; contradissero alle proposte irragioneuoli; si opposero alle determinationi poli-

Ep. 56.

21

Ad Pammach. de obitu Paulinæ.

tiche; detestarono le confederationi con gl'infedeli; stettero per la verità, per la giustitia, per la religione, fermi, sodi, costanti, fino à restare, quegli segato viuo per mezzo, e questi à furor di popolo ammazzato co' sassi. Ma quando si rinouassero à nostri dì le crudeltà de'Tiranni, à noi ancora sono indrizzate quelle parole di Christo, *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*, non date mai luogo à timori angosciosi per oggetto sì basso. Non è tanto gran male il morire, che vi sia lecito mancare al debito vostro per desiderio di viuere. Altra cagione vi mostrerò io di temere più fondata, più giusta, più profitteuole. *Timete eum qui potest & animam & corpus perdere in gehennam.* quello è nemico da temersi; quella è disgratia da fuggirsi; quella è rouina da spauentarci. Che vi giouerà l'amicitia de gli huomini, se venite in odio à Dio? s'egli s'adira contro di voi, chi vi difenderà? s'egli vi perseguita, chi vi proteggerà? s'egli vi condanna, chi vi assoluerà? s'egli vi abbatte chi vi solleuerà? s'egli vi ferisce, chi vi guarirà? s'egli vi vuol morti, chi vi saluerà? Signori miei, questo è il vero & vnico modo di viuere senza paure. *Si supernis amicitijs dediti, humanas inimicitias non timemus.*

22

Matt. 10.

PRE-

PREDICA LXXXXIII.

Nel giorno di S. Tomaso.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Dominus meus, & Deus meus.
Io:20.

1 VTILISSIMO ammaestramento per tutti quei che gouernano altri, è il racconto dell'hodierno Vangelo; e chiunque si studierà di approfittarsene, sperimenterà vna regola di prudenza, senza la quale à pena può riuscire altro che pericoloso il reggimento dell'anime. Stabiliscasi questa massima, che niuno è tanto buono, il quale non possa degenerare in tristo; & all'incontro, che niuno è tanto peruerso, il qual non possa cangiarsi in huomo da bene. Chi può dirsi più fedel di Tomaso, quando acceso di carità confortaua i compagni à non abbandonar Christo, ancorche il seguitarlo douesse costar loro la vita? *Eamus & nos, & moriamur cum illo.* E pur si è fatto da se stesso tanto dissimile, che perduta la fede, solo frà tutti se n'è stato per otto giorni volontariamente diuiso, *Et non erat cum eis, quando venit Iesus.* D'altra parte chi più incorreggibile di Tomaso, il quale ostinatamente ricusa di credere la risurrettione di Christo, già predetta da lui,

confessata dalle donne, confermata da gli Apostoli testimoni di vista, e non meno presuntuoso che pertinace, quel solo consente di accettare per vero, che gli sarà fatto prima vedere con gli occhi proprij; ne bastandogli questo, vorrà di più toccarlo con mano? *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*. E pure in vn tratto mutato in altr'huomo, si rauuede, si pente, si piega, e genuflesso prorompe in quelle humili, riuerenti, & affettuose parole *Dominus meus, & Deus meus*. Conchiuderanno dunque i Prelati, che niuno è tanto fondato nelle virtù, che se ne possa trascurar la custodia; ne tanto immerso ne'vitij che se ne debba disperare l'ammenda.

E' così varia la conditione delle cose di quaggiù, che non serbano sempre il medesimo tenore, ne si mantengono sempre vniformi nel medesimo stato. Si alterano, si cangiano, si turbano, si sconuolgono, si guastano, si racconciano; e da queste vicendeuolezze non sono esenti, ne le naturali, ne le artificiate, ne le politiche, ne le morali. Non è così costante la serenità del Cielo, che taluolta non la offuschino le nebbie, non la ingombrino i vapori, non le facciano velo le nuuole; queste si dileguano, e si scuopre da capo la faccia luminosa del sole, *Rebusque iam color redit vultu nitentis syderis*. Giace per qualche tempo tranquillo il mare senz'onde; ma tratto tratto soffiano venti furiosi, e destano procelle torbide, rouinose tempeste: passa la burasca, *Pontique mitescunt freta*, e torna di nuouo la calma, e la bonaccia di prima. Comparisce la terra gratiosamente vestita di herbe, riccamata di fiori; la spogliano aquiloni gelati, e di vn ruuido manto di neui, e di ghiacci coperta la rendono sconciatamente deforme: incanutita la direste per la vecchiaia, e perduto il vigore fatta decrepita; ma finiscono i rigori del verno, & ella quasi Fenice ringiouenisce nella stagione più amena di primauera. Gode vn'huomo

mo

2

mo perfetta ſanità, bene ſtante, robuſto, atante della perſona: quando nel ſangue gli ſi accende vna febbre, onde ſneruato languiſce più morto che viuo; contuttociò le infermità non ſono ſempre mortali; quella fiamma ſi ſmorza, ſi rattemperano gli humori, e ſi ricupera quel vigõre primiero. Miracolo dell'arte pare vn horologio le cui ruote minute con regolati giri mouendoſi, quaſi emule delle sfere celeſti miſurano il corſo del tempo, e diſtinguono i viaggi dell'hore; ma picciolo fuſcelletto arreſta que'moti, e poca poluere ſconcerta l'ordine di quel delicato lauoro; non ſi gitta pertuttociò, come guaſto ſenza rimedio, ſapendoſi che la dotta mano del maeſtro, ſenza molta fatica può ripulirlo, e raſſettarlo di nuouo. Calca ſuperbo i flutti marini, quaſi fortezza mobile, vn ben corredato nauilio, e quantunque habbia le coſte con fortiſſime commettiture ſtrettamente conteſte, à lungo andare, tanto, ò quanto ſdruciſce, e per qualche occulto pertugio l'acqua trapela; ne però ſi abbandona come sfaſciume, il quale ſenza poterſi aiutare, neceſſariamente ſi affondi, ne gli ſi appicca fuoco per diſperatione, come à vn'imbarazzo diſutile; ma ſi attende à vuotar la ſentina, à calefattare i fianchi, à riturar le fiſſure, con le quali induſtrie ſi aſſicura in tal modo, che ſenza pericolo ſoſtiene gli empiti del mar crucciofo, e vincitor di tutti i contraſti giunge ſano, e ſaluo à riposarſi nel porto. Patiſcono le alterationi loro le

3 Republiche, i regni, gl'imperij? E ben le ſperimentò Roma, quando publicate che furono da'Gracchi le leggi agrarie, meſſa in iſcompiglio la republica vide armati contro di ſe i proprij figliuoli, e contaminato col ſangue de'ſuoi cittadini il Campidoglio; appreſſo prouò la ferocità di Mario, e la crudeltà di Silla; dietro alle quali ſeguitarono le tumultuoſe fattioni di Ceſare, e di Pompeo. Fioriſcono per vn pezzo le arti amabili della pace; viuono i popoli ſenza ſoſpetti, come al tempo di Salamone, *Vnuſquiſque ſub vite ſua, & ficu*

3. Reg. 4.

ficu sua, non si ode strepito ne di amica, ne di nemica tromba; quando repente, ò seditioni intestine, ò guerre forestiere turbano la quiete, si esasperano gli animi, si attizzano gli odij, si azzuffano le parti, si attaccano le battaglie; hora si vince; hora si perde; alternano le sconfitte, e le vittorie; ma di rado si spiantano le Monarchie, e quelle che paruero più vicine all'vltimo eccidio, taluolta ringagliardite risorsero più poderose che mai. Soggiacciono vgualmente alle mutationi gli animi, gli affetti, & i costumi de gli huomini, e tal vno, il qual hieri sembraua vn'Angiolo, dimani parrà vn demonio, hieri modesto, diuoto, pudico, dimani scapigliato, licentioso, lasciuo; hieri tutto raccolto ne gli oratorij, nelle Chiese, alle prediche; dimani distratto ne'teatri, alle veglie, alle comedie; ma pertuttociò la caduta non è tanto à morte, che non resti speranza di risaldar l'ossa infrante, e di rimettere nelle proprie nocche le membra slogate. *Quis Iuda beatior?* dice San Gio: Grisostomo, *Sed factus est proditor. Quis miserior Paulo? sed vas electionis constitutus est. Quis Matthæo peior? sed Apostolis est connumeratus. Quis Simone laudabilior? sed factus est omnium abiectissimus*. Niuno può entrare malleuadore, che la candida stola dell'innocenza battesimale di chi si voglia non sia per imbrattarsi, ne v'è all'incontro frà mortali chi sappia di certo, che le macchie di vna coscienza immonda, questa vita durante, non si habbiano à lauar così bene, ch'ella torni bianca più che vn intatto fiocco di neue. *Latent hæc sensus hominum, necquicquam de cuiuslibet fine cognoscitur*, disse benissimo San Gregorio, *Quia diuinorum iudiciorum abyssus humana mentis oculo nullatenus penetratur*. Questo volle insegnare Iddio con quella interrogatiotione ch'e' fece à Giobbe. *Indica mihi, si nosti omnia; in qua via habitet lux, & tenebrarum quis locus sit, vt ducas vnumquodque ad terminos suos*. secondo la spositione del medesimo Santo Pontefice, il qual chiosa così, che alcuni di luce diuina asperſi,

4

Hom. 68. in Matth.

Lib. 29. Mor. c. 9.

5

Iob 38.

asperſi, perche non la conſeruano fino al fine, reſtano al buio, sìche non hà ſtabile in eſſi la ſua habitatione la luce; & altri per lo contrario in oſcuriſſime tenebre inuolti, prima che giungano al termine della vita, ſe le ſcuotono d'attorno, e ſe cominciarono male, finiſcono bene; *Multos enim videmus quotidie, qui iuſtitiæ luce reſplendent, & tamen ad finem ſuum nequitiæ obſcuritate tenebrantur; & multos cernimus peccatorum tenebris obuolutos, & tamen iuxta vitæ ſuæ terminum, repente reddi luci iuſtitiæ liberos*. Qual principio migliore di quel di Giuda? fù diſcepolo, & Apoſtolo di Chriſto; qual peggior fine? ſi cangiò in apoſtata, e perfido traditore. *Nonne & Iudas proditor inter cæteros audiebat. Vos eſtis lux mundi? non ne diabolus lumen eius extinxit?* così ne parlò Sant'Ambroſio. Chi mi darete più oſcuro della Maddalena? era publica peccatrice; chi più luminoſo della medeſima? diuenne ſpecchio di penitenza, e come di lei cantò vna volta la Chieſa, *De vaſe contumeliæ in vas translata gloriæ*; ma chi non hà vdito più volte il detto famoſo di San Girolamo? *Non quæruntur in Chriſtianis initia, ſed finis; Paulus malè cœpit, ſed bene finiuit; Iudæ laudantur exordia, ſed finis proditione damnatur*. Dunque non ſi dee credere alcuno tanto forte ſulle gambe, che non poſſa cadere, ne tanto abbattuto, e proſtrato, che non poſſa riſorgere. Ma come San Gio: Griſoſtomo inſegna, conuiene tener sù il primo, con ricordargli. *Qui ſtat videat, ne cadat*; e dar mano al ſecondo, con dirgli, *Nunquid qui cecidit, non adijciet, vt reſurgat?* Il pericolo del primo fù manifeſto in San Pietro, il quale ſcordatoſi della fragilità propria, millantando promiſe quella coſtanza, che venuto alla proua, vinto da viltà, vacillando non mantenne. *Vide mihi Petrum* dice Sant' Ambroſio, *merito à Chriſto ſuppreſſe reprehenſum, quod auſus ſit vſurpare conſtantiam, nec obnoxiam conſiderauit naturam*. Il rimedio del ſecondo fù figurato nel buon ladrone il quale fino all'vltima hora carico di ſceleratezze, in vn mo-

Ser. 16. in pſ. 118. & 2.

6

Ep. 1. ad furiam.

Hom. 68. in Matth.

In pſ. 47.

momento fù giusto, fù santo fù martire, e come afferma l'autore di quel libro *De operibus Christi cardinalibus*, che và trà le opere di San Cipriano, *Latrociniij damnationem meruerat, & supplicium; sed cor contritum pœnam mutauit in martyrium, & sanguinem in baptismum.* Terra maledetta è questa nostra, e niuno vi mette virtù di così ferme radici, onde cresca vn'albero di tronco tanto robusto, che le scosse violente di vn turbine, ò d'vna scure le raddoppiate percosse, crollar non lo possano, scauezzarlo, schiantarlo, e farne legna da fuoco.

Ser. de Cœna Dom.

7 Ricordiamoci, dice Riccardo da San Vittore, di quell'albero famoso veduto in sogno da Nabuccodonosorre. In qual selua si vide mai pianta più viuace? più rigogliosa? più nobile? Qual simbolo più acconcio di vn'anima dotata di tutte le qualità più riguardeuoli? Chi non riconosce nell'altezza delle cime, la sublimità de' pensieri? nell'ampienza de' rami, la capacità della mente? nella vaghezza delle foglie, l'eleganza delle parole? nella ricchezza de' frutti, l'abondanza de' concetti? nel pascolo di tutte sorti di animali, la varietà delle dottrine? nella soggettione delle bestie, il dominio soura le passioni? negli vccelli quiui habitanti, la velocità dell'ingegno? nella fortezza del tronco, la stabilità nè proponimenti? Ma che? si vdì repente vna voce, la quale gridò, *succidite arborem, & præcidite ramos eius; excutite folia eius, & dispergite fructum eius fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, & volucres de ramis eius.* Figuriamoci dunque vn grand'huomo, il quale sia ornato di tanta virtù, quante furono adombrate nelle eccellenze di quell'albero. Chi nol crederebbe sicuro da tutti i venti delle diaboliche tentationi? chi temerebbe ch'egli hauesse à cadere? e pure si veggono di questi ancora pur troppo spesso inaspettate rouine: *Quis quæso*, conchiude Riccardo, *quantumcumque profecerit, quantumcumque ascenderit, de reliquo poterit securus esse, si tantus vir, tamque perfectus, quasi sub vnius horæ momento potuit de tanta sublimitate cadere?* Osseruò 8

Dan. 4.

Lib. 2. de erudit. inter hom. c. 19.

San Gaudentio, che à gl'Israeliti, mentre tuttauia stauano in Egitto, comandò Iddio, che à mangiare l'agnello Pasquale si accostassero co'pie calzati, e che ciascheduno tenesse in mano il suo bastone; là doue à gli Apostoli ordinò che non portassero, ne scarpe, ne vergha; perche à gl'imperfetti, nell'vscir dall'Egitto è necessaria vna gran circospettione, accioche non siano punti dalle spine, ò morsicati dalle serpi, & hanno mestieri di vn forte appoggio per mantenersi dritti ne' luoghi sdruccioli, e ne' passi pericolosi; ne'quali disastri non incontrano gli huomini Apostolici; ma questo si dee intendere di quelli, che non contenti del nudo nome, immitano le virtù, e seguitano le pedate impresse da gli Apostoli; cosa che non fece Tomaso, duro, caparbio, restio, pertinace in non voler credere la risurrettione di Christo. Caduta bastante à persuadere, che possano vacillando crollarsi le meglio fondate colonne della casa di Dio. E doue pensar si potrà che non sia pericolo, se non pure si atterrano i cedri del Libano, ma giù dal Cielo la terza parte delle stelle precipitando cadè? Chi haurebbe mai dubitato che vn Tertulliano, vn Origene, vn Osio con encomij di somma lode celebrato dal grande Atanagi, e tanti altri personaggi per la dottrina, e per la bontà in altro tempo famosi, douessero poi da se stessi così bruttamente degenerare, che doue prima erano delle verità catoliche venerandi maestri, per loro colpa restati al buio senza lume di fede, aprissero publiche scuole di errori, diuenuti, non senza graue scandalo de' semplici, ostinati partiali dell'heresia? E senza cercare tanto da lungi gli esempij, quanti figliuoli à tempi nostri, ne' suoi primi anni mostrarono vna bellissima indole da sperarne ottima riuscita, i quali per trascuraggine vsata nell'alleuarli, à poco à poco diuennero scapestrati, indomiti, bestiali, e senza ritegno alcuno trascorsero nelle maluagità più enormi, contaminati dalle più schife lordure, che rendano stomacosa l'abomineuol cloaca de'vitij? Quante fanciulle

Tr. 5. in exod.

9

da principio modeſte, pudiche, honeſtiſſime, alla ſola viſta di vn huomo tingeuano il volto di vergognoſo roſſore, le quali, per non eſſere ſtate con la douuta vigilanza cuſtodite, giunſero à tal ſegno di petulantia e di sfacciataggine, che sfrontate prouocarono chiunque ſi fè loro incontro, agitate dalle ſmanie della più furioſa libidine? 10 Vengono molti con buona intentione ad arrolarſi nel Clero; moſtrano ſegni di ſpirito eccleſiaſtico; veſtono modeſtamente; viuono con edificatione; ſi portano come conuiene à religioſi miniſtri del Santuario; ma ſe chi gouerna troppo ſi fida, credendo che dietro all'alba ſerena venir non poſſa vn giorno piouoſo, il qual finiſca in torbidiſſima ſera, torneranno ad inſinuarſi ne gli animi gli affetti ſecolareſchi, ripiglieranno la depoſta vanità gli habiti, le affettate attillature il portamento, il vezzo antico i coſtumi, e ſi vedranno con eſtremo dolore de' buoni, circondati gli altari da huomini ſenza pietà, & i ſagri vaſi maneggiati da gente di vita licentioſa, e ne' ſuoi diſcorſi, ne' diſſegni, ne' fini totalmente profana. Habbiaſi dunque per coſtante, che non v'è gouerno così bene incaminato, ne diſciplina così inuiolabilmente introdotta, ne famiglia così timorata di Dio, ne chioſtro così tenace delle oſſeruanze, ne parocchia così bene iſtrutta, ne curato così eſemplare, ne miniſtro così fedele, che poſſa il Prelato dormir ſicuro ſenza temere qualche ſconcerto; peroche da vn' hora all'altra le coſe cangiano faccia, e quel Tomaſo, il quale non è gran tempo ſi moſtrò feruentiſſimo, ſi è raffreddato in maniera, che nell'intimo del cuore gli ſi è agghiacciata la fede. 11 D'altra parte, non v'è peccatore di così conſumata malitia, che ſe ne debba deporre la ſollecitudine, ò tralaſciarſi la correttione, ò diſperarſi l'ammenda. Non mancano alla ſapienza & onnipotenza di Dio modi infiniti, altrettanto efficaci, quanto ſoaui, per illuſtrare gl'intelletti oſcurati, & ammollire le volontà contumaci, sìche ſi laſcino piegare alla parte migliore, come, diſcorrendo con Simpliciano,

no, egregiamente prouò Santo Agostino. Sianſi quanto potranno eſſere indurate le orecchie, & ingroſſato l'vdito di vn'anima diuenuta più ſorda, che vn'aſpido, ſi aſſottiglierà quella groſſezza, e quella durezza ſi romperà, ſe, come ſtà ſcritto appreſſo à Giobbe, *Tonabit Deus in voce ſua mirabiliter, qui facit magna, & inſcrutabilia*; e moſtreraſſi con queſta proua operatore di marauiglie maggiori, che quando riempie l'aria di ſtrepiti ſonori col rimbombare de'tuoni; e ſe dormono alcuni tanto profondamente, che ne anco per quei fracaſſi ſi ſuegliano, coſa più ammirabile ſarà, che alla voce di Dio ſi deſtino le anime da quel letargo, nel quale ſepolte, perduto l'vſo della ragione, come alloppiate giaceuano. *Maius quippe miraculum eſt*, come San Gregorio inſegna, *intimo ſonitu inſenſibilem mentem concutere, quàm colliſis per ventum nubibus tonitruum inſonare*. Niuno dunque mi dica. Hò nella mia Dioceſi ſotto al mio gouerno de' triſti, per le loro maluagità così bruttamente disfigurati; che doue prima dir ſi poteua di loro *Nazaræi eius candidiores niue*, hora ſono da ſe ſteſſi tanto diſſimili, che *Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum*. E chi ſi vuol mettere à lauare i carboni? à chi riuſcirà l'impreſa di biancheggiare gli Etiopi? Che ſperanza mi reſta di poterli tanto liſciare, che ricuperato il primo candore tornino degni di comparire alla preſenza

12 di Dio? che ſperanza? Grandiſſima, riſponde Origene, e vi dò per malleuadore il Profeta Sofonia, il quale vi conferma il mio detto con queſte parole. *De vltra flumina Aethiopiæ ſuſcipient qui diſperſi ſunt, & offerent ſacrificium mihi*. Qual Etiope più foſco di vn'anima fatta nera per la fuligine delle colpe, tutta coperta di pece appiccaticcia di vitij? Ma da queſte ancora anzi dalle piggiori di eſſe, *De vltra flumina Aethiopiæ*, cauar ſe ne poſſono delle atte ad eſſere offerte come vittime gradite in ſagrificio à Dio. doue ſi trouerà vn giouane più traſuiato dal buon ſentiero di quello nell'eccleſiaſtiche hiſtorie tanto famoſo, il quale dopo di hauer menata

ſotto

L. 1. ad Simplic.

Iob 37.

L. 5. in 1. Reg.

Hom. 2. in cant.

Sophó. 3.

ſotto la diſciplina dell'Euangeliſta San Giouanni per qualche tempo vita immacolata come Angiolo, per le ſue ſceleraggini cangiato in demonio, di ogni pece ſi tinſe, ogni ribalderia commiſe, fino à farſi capo di vna maſnada di malandrini, & imbrattarſi le mani col ſangue de' poueri paſſaggieri aſſaſſinati alla ſtrada? e pure non lo diſperò il ſuo amoroſo, e caritatiuo maeſtro; ma tanto lo tracciò, tanto lo ſeguitò, tanto lo pregò, tanto diſſe, tanto fece, tanto pianſe, che finalmente ammollì quella ſelce, ſtemperò quel ghiaccio, compunſe quel cuore, vinſe quella pertinacia, lo ſtaccò dalla compagnia di que' ladroni, lo diſtolſe dall'eſercitio di quella profeſſione infame; gli riacceſe nel petto le prime fiamme, lo inanimò alla penitenza, lo moſſe à contritione, lo illuminò, lo inferuorò, lo riformò, e di oſcuro tizzone d'inferno ch'egli era, lo traſmutò in luminoſo carbonchio di paradiſo; col qual eſempio ſi ſtudiò San Gio: Griſoſtomo di rimediare alla miſerabil caduta di Eliodoro. Potrà mai frà ſudditi voſtri naſcere vn'altro Manaſſe? fù coſtui huomo di perduta coſcienza; macchiato di ogni ſceleratezza; faceua ſpietato macello di cittadini, non per gaſtigo de' misfatti; ma per odio de gli huomini; confiſcaua le facoltà de' ſudditi, non per indebolir le forze dell'altrui maluagità, ma per ſatollar la ingordigia della propria rapacità, & allora con maggior diletto maneggiaua i denari, quando erano aſperſi di lagrime de' poueri, & intriſi di ſangue de gl'innocenti; immerſo nelle laſciuie, profanator de gli altari, diſpregiatore de' ſagri riti, adoratore de' numi bugiardi, beſtemmiatore, empio, ſagrilego, giunto à tal eceſſo d'iniquità, che in eſſa non hebbe pari, come ſtà ſcritto nel quarto libro de' Regi, & egli ſteſſo non hebbe ardir di negarlo, dalla verità coſtretto à confeſſare. *Peccaui ſuper numerum arenæ maris*. Parue abbandonato da Dio, per cui giuſto giudicio fù condotto ſchiauo in Babilonia, e quiui condannato à morire in vn bue infocato

Pareneſi 13

2. Paral. in fin.

cato

cato di bronzo. Già gli strideuano d'intorno le fiamme; già staua sùll'estremo confine della sua vita; già quelle vampe fugaci gli dauano vn saggio dell'incendio perpetuo; e contuttociò altro non chiamaua in aiuto che i sordi simulachri degl'Idoli, & allora più contumace prouocaua lo sdegno del vero Dio, quando era tempo di più sommessamente placarlo. Che dite? c'è più speranza per lui? hà già vn piè nell'inferno. Potrà essere che si rauuegga? che si penta? che si conuerta? Ne dubitate forse? vdite il testimonio dello Spirito Santo, e chiariti ricredeteui. *Postquam coangustatus est, orauit Dominum, & egit pœnitentiam valde*. Ma Iddio che fece? Chiuse l'orecchie? voltò le spalle? se lo cacciò dauanti? *Exaudiuit orationem eius, reduxitque eum Hierusalem in regnum suum*, E di chi dunque dourà disperarsi la conuersione? l'hauer mentouato quel bue mi suggerisce nuouo argomento, e non voglio tacerlo.

De paral. c. 33.

14 Può giungere vn'huomo à stato più miserabile di quello al quale fù recato Nabuccodonosorre, fino ad hauere degenerato in bestia, ridotto à viuere alla campagna, & à pascersi di fieno à simiglianza di vn bue? Rappresentateui vn'huomo diuenuto così feroce, che bisognò legarlo con forti catene, le quali ne anco bastarono à ritenerlo; così furioso, che si stracciaua le vesti d'addosso, & ignudo affatto staua esposto alle ingiurie dell'aria, alla inclemenza del Cielo, & à tutti i rigori delle stagioni; à cui erano cresciuti, & horribilmente rabbuffati i capegli, l'vgne fatte così lunghe, e grifagne, che pareuano artigli di vn vccellaccio di rapina, la pelle incotta, gli occhi rossi, come di fuoco; tutte le membra hirsute come di fiera. Credereste che hauessero à tornare in quel mostro sensi humani, dettami prudenti, affetti pij, di religione, di humiltà, di penitenza; sìche ripigliando il gouerno del regno, lo amministrasse con moderatione di ottimo Principe, e voltatosi à Dio di così buon cuore il seruisse, che impetrato il perdono de' suoi misfatti morisse giustificato, e si saluasse? dire-

Lib. de prædest. & gr. c. 15.

te forse di nò; ma risponde l'autore del libro *De prædestinatione & gratia*, che và frà le opere di Sant'Agostino del sì, e d'accordo con esso Teodoreto, & altri francamente lo affermano. Quì mi souuiene di quel seminatore, del qual disse Christo, che sparse la sua semenza non solamente nel buon terreno, e ben coltiuato, ma ne lasciò cadere vna parte nella publica strada, vn' altra frà le spine, vn'altra sù i sassi. Così male accorto fù dunque, che gittò via il suo grano? e si affaticò indarno? e non conobbe l'errore? Non parlerà così, dice San Gio: Grisostomo, chi saprà penetrare il misterio. Copriua Christo sotto quella parabola vna istruttione per quelli che attendono alla coltiuatione dell'anime, come se hauesse detto, si ricordino che le loro industrie s'impiegano in seminar le virtù, e le verità euangeliche ne' cuori de' popoli; e quantunque ne trouino alcuni esposti al calpestamento di chiunque vi passa, altri siano à guisa di horride macchie di spine, altri simili ad vn greppo coperto di sassi, non deuono pertuttociò perdersi d'animo, ne abbandonare la impresa, *Possibile enim est*, ecco la ragione, *vt lapis in terram fertilem conuertatur, & vt via non conculcetur, nec prætereuntibus cunctis proposita iaceat; sed in vberes agros traducta, nec vepres emittat, & semina foueat*. Anco vn gentile seppe dire *Quod solum tam exile, & macrum est, quod aratro perstringi non possit? aut quod est tam asperum saxetum, in quo agricolarum cultus non elaboret?* Tutto questo è poco. Non solamente farà Iddio, che vengano spighe granite frà i sassi; ma (quel che far non volle à richiesta del tentatore) cangierà le pietre medesime in pane. Non s'indura souente come impietrata la grandine, onde abbattute giacciono, come se fossero lapidate le biade? E pure Iddio *Mittit crystallum sicut buccellas*; O mutationi mirabili di quella mano che tutto può! dice S. Agostino. Che cosa è il cristallo? Vna materia congelata, rigida, indurata come sasso, *Et hoc mittit velut frusta panis. Quid hoc sibi vult?* Hora mi

Matth. 4. — 15

Hom. 45. in Matth.

Cic. de leg. Agrar.

Ps. 147. — 16

ap-

appongo, rammentandomi alcuni peruersi, ostinati, reprobi, i quali non pur emendarono se stessi, ma conuertirono altri, gli istruirono, e li nudrirono, cibandoli di quel pane, onde si sostenta, non questa vita momen-
7 tanea, ma l'eterna. Basti Saulo solo per mille. Quanto era gelato quel cuore? quanto contumace? quanto ribelle alla verità? leggeua ne' libri di Mosè preditioni spettanti al Messia, e non voleua riconoscerle in Christo. Vedeua gli oracoli de' Profeti auuerati, le figure adempiute, e s'infingeua; lo pungouano gli stimoli della coscienza, e ricalcitraua. *Ergo desperatio est? Absit.* Non soggiugne Dauide, *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea?* Si disciolse quel gelo, si ammollì quella ruuidezza, quel cristallo diuenne pane, che nudrì anime infinite; Saulo si cangiò in Paolo, il persecutore in predicatore, il masnadiero in Apostolo. Eccone vn'altra proua in Tomaso *Nisi videro, non credam*, qual grandine più sassosa? *Dominus meus & Deus meus*; qual pane più tenero? e quanti da quello nudriti si mantennero viui nella religione christiana, nella fede, nella pietà, vigorosi nell'esercitio di tutte le virtù, nell'assiduità delle fatiche, nella toleranza de' patimenti, e prolongarono la vita dell'anima perseuerando nel bene incominciato seruitio di Dio, fino à quell'hora felice che furono chiamati à riceuere il premio de' suoi generosamente sopportati trauagli? Dunque faccia cuore il Prelato, e se vede alcuni legati con funi tenacissime di passioni violente, confidi in quel Dio, *Qui educit vinctos in fortitudine*, ma se non volessero lasciarsi sciogliere, e rifiutassero il beneficio con parole aspre, e con maniere inciuili? *Similiter eos qui exasperant.* E se fossero già fracidi per gli habiti inuecchiati nel marciume de' vitij? *Similiter eos qui habitant in sepulchris.* Tutto è facile à Christo. *Quia & mulieris, quam alligauerat Satanas per decem & octo annos, iubendo vincula soluit, & Lazari mortem clamando superauit.* Aug. ibid.

SECONDA PARTE.

SI ſtudiarono g'i altri Apoſtoli di guadagnar l'anima 18 di Tomaſo, con eſortarlo à credere, teſtificandogli che diceuano verità veduta con gli occhi proprij. *Vidimus Dominum*. Ma fù canzone cantata à vn ſordo; tutto fù indarno; la mano ſola di Chriſto potè rompere quella oſtinata durezza. Queſto c'inſegna, che il Prelato non può fondar la ſperanza di hauere à far frutto nelle proprie induſtrie; ma deue conchiudere con San Paolo. *Itaque neque qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. Miniſteria forinſecus adiutoria ſunt, & admonitiones*, dice Sant'Agoſtino, *cathedram tamen in Cœlo habet, qui corda docet; ſic ſunt hæc verba, quæ forinſecus dicimus, quomodo eſt agricola ad arborem; forinſecus enim agricola operatur, quia adhibet aquam, diligentiamque agricultura; ſed tamen poma non format, ſed ea format Deus cum arbore concurrens, arborique vim poma gignendi indens, & ſuggerens*. A tenere 19 vno in piè, che non cada, è neceſſario l'appoggio, & il ſoſtegno di Dio; lo ſperimentò in ſe ſteſſo, & ingenuamente lo confeſsò Dauide *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in æternum*. Mi pareua di eſſere così gagliardo, che niuna forza contraria mi metteua paura: penſaua di poter reggere à qualſiuoglia vrto, per violento che foſſe; ma toſto mi auuidi, quanto ſneruata e languida foſſe la mia non conoſciuta fiacchezza. *Auertiſti faciem tuam à me, & factus ſum conturbatus*. Io mi credeua ſtabile, fermo, immobile, come il monte Libano, e mi ſon trouato come la ſtatua di Nabuccodonoſorre, *Impulſus euerſus ſum, vt caderem*, & vn picciolo ſaſſolino mi hà ſmoſſo, mi hà gittato à terra, mi hà ſpezzate le gambe, mi hà infrante l'oſſa; però ci ammonì San Pietro, che ogni noſtra virtù è imperfetta, ſdrucciola, fragile, onde non può lungamente durare, ſe non

1. Corint.

Tr. 7. in ep. 1. Io.

Aug. tr. 7. in ep. 1. in Ioan.

1. Petr. 5.

non è promossa, stabilita & assodata da Dio. *Ipse perficiet, & confirmabit, solidabitque. Perficiet* contro le vanità del mondo; *confirmabit* contro le lusinghe della carne; *solidabit* contro le tentationi del demonio; *Perficiet* il lauoro incominciato; *confirmabit* la incostanza del proponimento; *solidabit* il compimento dell'opera. *Perficiet* la ragione col conoscimento del vero; *confirmabit* la concupiscibile con l'amore del bene; *solidabit* la irascibile con la detestatione del male. *Perficiet* con gli habiti morali; *confirmabit* col vigor della fede; *solidabit*
20 con l'assistenza della sua protettione. Hor se non può mantenersi dritto niuno, se Iddio nol sostiene, come potrà senza il suo braccio raddirizzarsi caduto? Io non voglio di quanto sono per dirui produrre altra proua, che la sperienza del medesimo Dauide; egli racconta le miserie del suo stato infelice, dopo che hebbe peccato. *Posuerunt me in obscuris*, & accioche niuno pensasse, che per vscire da quel buio giouato gli hauesse, ò la scorta d'altri, con fargli lume, ò lo sforzo proprio con aggirarsi tentone, soggiugne subito, *Sicut mortuos sæculi*, à quali è certissimo che Iddio solo può render l'vso del moto, e della luce perduta. Di che forse intendeua di farci accorti Christo, quando diceua, *Ambulate, dum lucem habetis; venit nox, quando nemo potest operari*. E niuno si persuada che le sue industrie possano esser bastanti alla conuersione di vn peccatore, se Iddio mosso à pietà con occhio benigno mirandolo, non lo dispone. *Considera opera Dei*, dice l'Ecclesiaste. *quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit*: souuengaci Cap. 7.
21 sempre quella parola di Christo. *Sine me nihil potestis facere*. Senza me tutto sarà indarno, e di che mezzi vi vorrete seruire? della degnità? vi perderanno il rispetto; della podestà? vi si scopriranno ribelli; delle correttioni? faranno orecchie da sordi: delle preghiere? diuerranno più insolenti. delle promesse? non vi presteranno credenza. delle minaccie? se ne faranno beffe. delle censure? le crederanno inualide. delle sco-

muniche? le disprezzeranno, come nulle. Volete sollevar i caduti? desiderate curare i feriti? bramate risuscitare i morti? Voltateui à Dio; inuocate il suo spirito; pregate con Ezechiello *A quattuor ventis veni spiritus, & insufla super interfectos istos, & reuiuiscant*. Supplicate Christo, che venga, che parli, che ammollisca i cuori, che rompa la durezza, che tolga le ostinationi, che illumini le menti, e vedrete mutationi mirabili: entreranno in se stessi; conosceranno gli errori; confesseranno le bestialità: condanneranno le pazzie, cangiati di superbi in humili; di feroci in mansueti; di contumaci in vbbidienti, prostrati à terra, contriti, riuerenti, diuoti diranno con San Tomaso.

Cap. 37.

Dominus meus, & Deus meus.

PRE-

PREDICA LXXXXIV.

Nel Venerdì dopo la Domenica della Sessagesima, I. Venerdì di Marzo.

Et dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres Cœli comederunt illud; aliud cecidit super petram, & natum aruit, quia non habebat humorem: aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerunt illud.
Luc. 8.

1
ON è ch'io non sappia che il seme, del quale Christo ragiona è la dottrina Euangelica, il cui frutto, quanto abondante riesca, se cade in buon terreno, e d'altronde non hà chi gl'impedisca il crescere & il granire, per isperienza si vede in que'campi, ne' quali con fecondità marauigliosa risponde à ragione di cento per vno. *Et aliud cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum.* Onde altresì manifestamente si proua, che il rendere ò poco, ò nulla, viene da cagioni estrinseche, e non è colpa del seme. E se il mio dire fosse indirizzato al popolo, & alla gente volgare; attenendomi à questa interpreta-

tione, m'ingegnerei di mostrare, che la sua sterilità è volontaria, e che per la sua durezza, & ostinatione, così pretiosa semenza si perde. Ma perche chi mi ascolta, non contentandosi di abbracciar la dottrina, fà professione di aspirare alla perfettione Euangelica; sotto nome di seme, intenderò i dogmi, e gli assiomi proprij dello spirito ecclesiastico, & accennerò in breue quattro impedimenti, per cagione de' quali, se non si togliessero via, indarno si aspetterebbe la ricolta, con la quale il padrone pretende che s'habbiano à riempiere gli spatiosi granai della città di Dio. Tutti e' quattro sono annouerati da Christo. Calpestamento d'huomini, e di bestie, *Aliud cecidit secus viam, & conculcatum est*; inuolamento di vccelli, *& volucres cœli comederunt illud*; aridità di fondo pietroso; *aliud cecidit super petram, & natum aruit, quia non habebat humorem*; imbarazzamento di spine; *aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerunt illud*. 2

Questi auuertimenti, più che ad altra sorte di persone, appartengono à' Prelati, le cui campagne sono *Secus viam*; peròche la vocatione loro non è come quella de' Monaci ò de' Romiti, sequestrati dal mondo, ritirati nelle solitudini, ascosti ne' chiostri, lontani dalla frequenza, e diuisi dalla conuersatione de gli huomini. Hanno à viuere *Secus viam*, per la quale à tutte l'hore passano turbe di giouanastri scapigliati, licentiosi, dissoluti; passano huomini, e donne di ogni fatta, d'ogni stato, di ogni conditione; passano caterue di vitiosi, di sfacciati, di scandalosi, i quali *Nec Deum timent, nec homines reuerentur*; passano mandre di bestie di ogni sorte, seluaggie, domestiche, fiere, piaceuoli, mansuete, indomabili. Hanno da praticar nelle corti de' Principi secolari, doue regnano le fintioni, le doppiezze, gl'interessi, le inuidie, le malignità, le adulationi, le vanità, le superbie. Hanno à trattare con molti, da' quali è sbandita la modestia, disprezzata la virtù, dimenticata la coscienza, da' quali si commenda la vendetta, 3

detta, si schernisce la patienza, s'insidia la pudicitia, si esercita la violenza, si opprime la giustitia, si conculca il timor di Dio; si commettono sceleratezze di ogni mano; ma tutto questo non toglie allo stato nobilissimo de' Prelati l'altissima degnità della lor vocatione; anzi più conforme la rende alla maniera di viuere abbracciata da gli Apostoli, e praticata da Christo.

4 Egli è ben vero, che lo star tanto vicino alla strada, porta pericolo che le buone semenze appena germogliate non siano calpestate da'passaggieri; ciò è, à dirlo più chiaramente, che non interuenga come à gl'Israeliti, de'quali stà scritto, *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. (Ps. 105.) Si attaccano facilmente i costumi de'tristi à chi vsa famigliarmente con essi; *Quippe amicitia atque necessitudo, & ad nocendum, & ad iuuandum, plus nonnunquam officit, quam necessitas potuisset*, per auuiso di San Gio: Grisostomo (Hom. 60. in Matt.); e sono i vitij come certi animalucci minuti, ma velenosi, i quali mordono senza esser sentiti; ma lasciano con bruciore vna subita enfiagione, sotto la quale stà nascosta, se ben per vn poco non si vede, la piaga: e quantunque non si sappia come, ò quando habbiano ferito, nulladimeno il tumor della parte offesa, scuopre assai presto la malignità del veleno. *Conuictor delicatus paulatim eneruat, & emollit; vicinus diues cupiditatem irritat; malignus comes, quamuis candido, & simplici, rubiginem suam affricuit*, disse il filosofo morale (Senec. lib. 1. ep. 7.). Il conuersare con huomini tristi, è come habitare in paese d'aria infetta, doue senza buoni preseruatiui, à pena si può la persona difendere, in modo che la contagione non se le appicchi. *Qui communicat superbo, induet superbiam*, (Eccl. 13.)

5 sicome il praticar lungamente con infedeli, hà tanta forza, che non solamente fà perdere il timor di Dio, ma la religione, e la fede; come interuenne à Laban, e gli Ebrei, come dianzi accennai, ancorche vsciti da Egitto, & allontanati dal commercio de gli Egittiani, restarono con la coscienza così rugginosa, che finalmente perduto affatto il lustro del

vero

vero culto, ad immitatione di quegli adoratori di bestie, rinegata la fede, ad vn simulacro di vitello idolatrando s'inginocchiarono. Lega i cuori con vincoli altrettanto forti, quanto segreti la conuersatione dimestica, & insensibilmente così stretto gli allaccia, che suiluppat non si possono da que'nodi, come se tolta fosse loro la libertà: onde con molta ragione Santo Agostino l'addimandò *Tortuosissimam & implicatissimam nodositatem*, e da quella riconobbe la dura cattiuità, che ne gli anni di sua giouentù schiauo lo tenne sotto la tirannica dominatione del vitio. E di qui nacquero le marauiglie, che San Girolamo fece della soda virtù di Nebridio, il quale congiunto per consanguinità con la casa imperiale, *Sorore generatus Augustæ, & in matertera nutritus sinu, contubernalis, condiscipulus Augustorum*, nel fior dell'età visse in palazzo frà tante grandezze, senza insuperbirsi; frà tante delitie senza effeminarsi; frà tante panie, senza inuischiarsi, alleuato alla corte, ma conseruatosi senza vn minimo neo di quelli, onde suole essere macchiata la gente di corte. *Quis enim fornacem Regis Babilonij sine adustione ingressus est?* Gran cautela si richiede à chi và per luoghi fangosi; per vscirne senza imbrattarsi; & à sentir di Sinesio, questa è lode propria, e singolare del sole, *Solaris radius, quamuis cœnum contingat, purus, nec inquinatus manet. Ego si idem fecero, fontibus ac mari opus habebo.* E parendogli di hauer detto poco, aggiunge vna propositione tanto gagliarda, che io non ardirei dirla con altre, che con le sue precise parole. *Si Angelus posset supra triginta annos cum hominibus ità consuescere, nulla vt ex infima fæce rerum contage inficeretur; quid necesse est descendere filium Dei? Sed est virium abundantia, ac copia inter deteriora versari, vt in naturæ statu consistat, nec vllo modo inficiatur. Hæc Dei laus, & prædicatio est.*

6

Ep. 9. ad Saluinã.

Synes. ep. 57.

3 Reg. 19

Questa fù la paura di Elia, che lo ridusse à fuggire; non perche temesse le insidie dell'empia Reina Iezabella, vedendosi perseguitato à morte; che à questa prontamente

7

mente

mente andaua incontro, chiamandola con desiderio, *Petiuit anima sua, vt moreretur*; ma perche il viuere frà gente così peruersa gli pareua pericolo molto più graue, che l'aspettare d'hora in hora di essere per commessione di lei fatto morire. Che tali fossero i pensieri di quel grand'huomo, credasi à Sant'Ambrogio, il quale intorno à' motiui di quella fuga lasciò scritto così. *Vtiquè non mulierem fugiebat Propheta tantus, sed seculum. An mortem timebat, qui se obtulerat requirenti, & qui dicebat ad Dominum, Recipe animam meam; tædium vitæ istius sustinens, non cupiditatem? sed fugiebat secularem illecebram, & conuersationis maculosæ contagionem, & impiæ, ac præuaricatricis nationis sacrilegia.* Non può chi è Prelato far come Elia, e ritirarsi al diserto; il confesso; bisogna ch'e'viua frà la gente, che tratti, che negotij, che sia *Secus viam*; è verissimo: e però gli è necessaria vna custodia vigilantissima, se non vuole che i suoi seminati siano calpestati dalla turba che passa, per non lasciarsi stampare nell'animo le massime poco religiose de' laici, e gli empj dogmi dirittamente contrarij al Vangelo, che da politici huomini sono riceuuti con veneratione à guisa di oracoli. Parrà cosa difficile, viuere doue ogni cosa è loto, e non s'imbrattare, ma non è tanto, che sia impossibile. Non conseruò Giobbe la sua innocenza nel mezzo di vna pessima natione mantenendosi giusto, e timorato di Dio frà gente di vita scandalosa, e di coscienza perduta? non perseuerò illesa la honestà di Giuditta frà gli ardori della libidine di Oloferne e di tutta la soldataglia del Campo Assirio? non vscì il candore della sua pudicitia intatto da quella immondissima fogna di lasciuia? Non hà sempre hauute la Chiesa persone di così paragonata virtù, e di così ferma costanza, che ne prouocate con esempij, ne lusingate con promesse, ne sbigottite con minaccie, ne allettate da speranze, ne auuilite da timore, ne soddotte con artificij, ne ingannate con astutie, ne assaltate con violenze, ne oltraggiate

Lib. de fug. seculi c. 6.

con

con affronti, ne maltrattate con asprezze, ne stratiate con martori, non si lasciarono trasportare all'ingiù dietro alla corrente della rapida piena di tanto grosse & impetuose fiumare? Non varcarono gl'Israeliti à piede asciutto senza pure inhumidirsi le piante quel mare medesimo, ne'cui gorghi profondi affogò Faraone col fiore della militia più scelta che hauesse l'Egitto? Questi non restarono sommersi nell'onde, *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio eius?* Non potrà la virtù di vn animo aiutato dalla diuina gratia emular le marauiglie, che far si veggono dalla natura frà le riue di vn fiume? scriue Plinio che il Peneo in Tessaglia,

Lib.4.c.8 *Accipit omnem Euroton, nec recipit*; accoglie nel suo letto come hospite l'Euroto, ne per tutto ciò l'abbraccia come parente; *Sed olei modo supernatantem (vt dictum est Homero) breui spatio portatum abdicat, pœnales aquas, dirisque genitas, argenteis suis misceri recusans*. O che simbolo acconcio di vn virtuoso Prelato! *Accipit* ogni sorte di persone, facilissimo alle vdienze, degneuole, affabile, esposto à tutti; ma *non recipit* impressione veruna di quelle che sogliono cagionarsi dalle ricchezze di vna mano, ò dalle bellezze di vn volto. *Accipit* le informationi de'misfatti commessi nella Diocesi; ma *non recipit* ne suppliche, ne raccomandationi à fauore de'tristi. *Accipit* le denuntie de'concubinati, degli adulterij, delle vsure publiche; ma *non recipit*, ne pretesti, ne scuse addotte per continouare gli scandali. E quel che fà più al proposito nostro *Accipit* la conuersatione di huomini, di donne, di soldati, di mercatanti, di nobili, di plebei, di cortigiani, di giucatori, di sboccati, di vitiosi di ogni mano; ma *Non recipit* vna minima stilla delle loro acque infette, conseruandosi puro, e schietto; però che mira gli altrui misfatti, come obbrobrij, non come esempij; e li considera come oggetti da abominarsi, non come modelli da immitarsi; anzi tanto è da lungi da riceuere in se niuna delle qualità nociue del fiume torbido, e salmastro, che in

buona

buona parte lo raddolca, e schiarisce con accumunar-
10 gli le proprie. Così fà ogni buon Ecclesiastico, e vero immitatore di Christo, il quale menò sua vita *secus viam*, frà publicani e peccatori, & vsò così famigliarmente con essi, che malignando ne mormorarono i Farisei, e studiandosi d'infamarlo appresso alla gente più semplice; lo accusarono con dire, *Hic peccatores recipit*. Vedete che sciagurati! grida con molta ragio- San Pietro Grisologo; *Non dicunt suscipit*, ma *recipit*, come se praticando con essi, tinto si fosse della medesima pece, e con la luce illustrissima di vna vita immacolata non hauesse dissipate le nebbie, che da quei petti immondi, come da paludose lacune alzate, paruero atte ad oscurar la risplendente lucerna della sua irriprensibile maniera di viuere. Dì sù Momo linguacciuto. *Quid amiserat, qui recipit?* che ti pensi di persuadere con cotesto tuo *recipit?* la passione ti accieca, e non ti lascia conoscere, che *Recipit peccatores Deus, sed peccatores esse non finit, quos recipit*, A te sì che ogni peste si attacca, & chiunque ti tocca, incontanente ammorba. Se tu nol sai, *Peccator Deum non violat appropinquans*; ne basta questo; ma *Deus peccatorem san-*
11 *ctificat, cum propinquat*. M'intendi Fariseo? *Christus peccata non recipit, cum recipit peccatores*, e se non hauessi le traueggole, vedresti non solamente quali si accostano à Christo, ma quali ne tornano i peccatori da Christo. Gli si accosta vna Maddalena, dissoluta, scandalosa, publica peccatrice; ma ne torna pentita de' suoi errori, modesta, pudica, giustificata. Gli si accosta vn Zaccheo, ingiusto frodatore delle sostanze altrui, ma ne torna largo limosiniere delle sue proprie. Gli si accosta vn Matteo, banchiero immerso ne' traffichi, auido de' guadagni, tutto posto in far danari *Per fas & nefas*: ma ne torna pouero volontario, Apostolo zelante, industrioso negotiatore di non caduchi tesori, Chi praticherà co' peccatori nel modo che praticò Christo; quanto à questa parte conseruerà i suoi seminati,

Ser. 168

an-

ancorche *Secus viam*, difesi dal calpestamento de gli huomini, e delle bestie. Ma non sarà pertuttociò interamente sicuro, se con altrettanta diligenza non li custodirà da gli vccelli del Cielo. San Gregorio interpretando quelle parole di Christo riferite da San Matteo, *Vulpes foueas habent & volucres Cœli nidos*, concede che nelle diuine scritture il nome di vccelli del Cielo, si piglia in buona parte; ma in quel luogo pensa che s'intendano certi pensieri alti, boriosi, superbi, *Ac si dicat fraudulenta & elata dæmonia in corde vestro; idest in cogitatione superbiæ, inueniunt habitationem suam*. Quel vedersi allogato in posto eminente; quel sourastare à gli altri; quell'essere honorato da tutti, può facilmente gonfiar l'animo in guisa che si lasci portar per aria dal vento della vanità *In mirabilibus super se:* onde scordato della propria conditione, pensi di non essere *Sicut cœteri hominum*, stimandosi tanto più eminente nel valore, e nel merito, quanto si troua superiore nel grado; e pure non è mica sempre migliore quel ch'è maggiore; ne fù, più degnamente che Dauide, inuestito del regno Saule, perche lo soprauuanzaua *Ab humero & sursum*. Anzi la degnità, e gli honori, se altri non se ne guarda, cagionano alterationi notabili ne'costumi; e quando si pensa che il buon seme habbia già messe ferme radici, e se ne aspetta vna messe copiosa di quelle virtù, che sono richieste in vn Prelato discreto, e zelante, la sperienza mostra tal volta, che *Volucres cœli comederunt illud*. Potrebbe in questo luogo ridirsi la turgida gonfiezza di Nabuccodonosorre narrata da Isaia, e la tronfa burbanza del Rè di Tiro, da Ezechiello descritta, l'vno e l'altro per la podestà regia caualcante soura le nuuole, & in amendue si vedrebbe prouato, che l'altezza del posto fomenta l'alterezza dell'animo, e fà che le teste debili patiscano vertigini, come di Massimo disse Sidonio Apollinare, *Cum venit ad principalis apicis abruptum, quandam potestatis immensæ vertiginem sub corona patiebatur*; onde quasi vbbriachi dal fumo dell'albagia vaneggiano, e ca-

Marginal notes: 12 — Matt. 4. — 19. Mor. c. 1. — 13 — Cap. 14. — Cap. 28. — Lib. 2. c. 13.

capaci non ſono di ben compoſti, e moderati penſieri. Ma perche non mi ſia detto, quelli furono Principi laici, & idolatri, ecco l'eſempio di vn ſuperiore
14 Chriſtiano & eccleſiaſtico. Di vn certo Abbate nouello ſcriue San Pietro Damiano, che mentre fù monaco priuato, non potè mai apprendere le religioſe oſſeruanze del moniſtero; *Nunc ipſa die, qua in prælatione conſtituitur, ita præſidentis induit ſpeciem, ita dominantis exprimit maieſtatem, vt non nuper electum, ſed natum dicas Abbatem*. Si è fatto in vn ſubito ſeuero nel volto, imperioſo nella voce, nel correggere aſpro; nel minacciare colerico, nel comandare violento; nel giudicare temerario; nel ſententiare precipitoſo; nel gaſtigare, inhumano; *Dedignatur accumbere, niſi in octogona ſella, ità præparata, ac ſi ſenatoria curulis in curia*. Vuole che il ſuo capriccio ſia legge; alcune coſe ordina con imperio deſpotico; altre ne vieta con oſtinatione infleſſibile; *Præcipit, interdicit, ligat, ſoluit, admouet, remouet*; co'ſuoi dipendenti, pronto à far gratie, con chi non ſeconda il ſuo humore, furioſo alle vendette: *Vt potius videatur in præfectorijs faſcibus agere, quam eccleſiaſticæ humilitatis officio deſeruire*. Qual campo fù mai così maltrattato, non dirò da gli vccelli, ma dalle grandini, ò dalle locuſte, ò da gli incendij, come l'animo di quell'huomo ridicolo, da gli ſpiriti albagioſi, che lo intabaccarono nell'eſſere aſſunto alla Prelatura? Serua l'eſempio di coſtui per ammaeſtramento di ognuno; e chi diſidera di non eſſer danneggiato nella ſteſſa maniera, tenga lontani dal ſuo campo gli vccelli, ciò è à dire dal ſuo cuore i penſieri, che volano troppo in alto; e non s'inganni, con credere che poco mal facciano, e che non ſia da tenerne gran conto la perdita.

Ep. 95

15 Volete conoſcere, dice Sant'Agoſtino, quanto importi l'eſſer difeſo da quegli vccellacci, e quante pretioſe rapine facciano, ſe non ſono ſcacciati? Ricordateui dell'Apoſtolo San Paolo di tanto amato dal Cielo, che

Iddio

Iddio pigliò à suo carico il preseruarnelo, e per sicurezza pose alla guardia lo spirito di Satanasso, giudicando meglio per lui, permettere, che gli si aggirasse d'intorno suolazzando vn demonio, che lasciarlo esposto à pericolo di vanagloriosa superbia. Egli stesso lo disse. *Ne magnitudo reuelationum extollat me; datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet.* O venenum! esclama Sant'Agostino, *quod non curatur nisi veneno. Caput cædebatur, ne caput extolleretur*; e con quanta custodia dourà guardarsi ogni altro, se di tanta hebbe bisogno San Paolo? *O terror! ò tremor! Quis dicit, ne extollar?* Et à chi non farà paura l'hauer maggioranza soura de gli altri, se la eminenza del posto rende il suo campo scouerto à' venti della superbia; e da questi portati à stormo gli vccelli predatori, vengono à diuorare quel seme, del cui frutto sostentar si potrebbe per tutta la eternità? Necessario non hà dubbio, è il guardarsi da questi due danni; contuttociò, se il terreno di sua natura magro & asciutto non si ammorbidisce con innaffiarlo, & impinguarlo, spunterà forse qualche germoglio; ma non crescerà, non farà gambo, non metterà spiga, non granirà; ma nato appena seccherà in herba, *Quia non habebat humorem.* Niuno s'immagini che il suo fondo sia migliore di quel di Dauide, il quale conoscendosi aridissimo, supplicaua humilmente per vn poco di pioggia, dicendo à Dio, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Scendono le celesti rugiade à fecondare quei cuori, che soura di se le chiamano con orationi diuote, e si dispongono à riceuerle con profitto maggiore quelle anime, che ritirandosi ogni dì per qualche spatio di tempo à negotiare con Dio nelle sante meditationi, lasciano che il pretioso humore à bell'agio s'insinui, penetrando fino all'intimo, sìche arriuino à capir bene quelle verità, dalla intelligenza delle quali dipende l'indrizzo, per non trasuiare dal buon sentiero con errori pregiudiciali al seruitio di Dio, al gouerno della Chiesa, & al

2. Cor. 12.

Ser. 3. de verb. Ap.

16

& al profitto dell'anime. Quelli si conoscono meri stromenti dell'artefice sourano, dalle cui mani bisogna che siano adoperati, se hanno da concorrere à così eccellente lauoro. Ma come saranno maneggiati da lui, se non saranno congiunti con lui? La stessa humanità di Christo haurebbe operate marauiglie così grandi per la salute del mondo, se non hauesse riceuuta la energia da vna intima vnione con la diuinità? ma come potrà vnirsi con Dio, chi ne stà sempre lontano? chi sfugge il suo commercio? chi tratta con ognuno, fuorche con Dio? e se quell'aiuto gli manca, da quale altro Sole verranno i raggi per illustrarlo? da qual fornace le fiamme per riscaldarlo? e rimanendo al buio, come schiarirà le tenebre altrui? e gelato in se stesso, come disfarà il ghiaccio de gli altri? chi gli detterà le parole da persuadere? chi gl'insegnerà gli argomenti da conuincere? chi gli ammollirà i cuori per compungerli? chi gli disporrà gli animi per conuertirli? chi gli scoprirà le mine del demonio per isuentarle? e senza l'aiuto del Cielo, che saprà? che potrà? che farà? ma indarno spera che Iddio apra le mani per versare sopra di lui liberalmente le sue misericordie, chi non apre le orecchie, per attentamente vdire le sue commessioni. Conobbe

17 questa necessaria connessione, il medesimo Profeta reale; onde non hebbe sì tosto pregato, *Ostende nobis Domine misericordiam tuam*, che immediatamente soggiunse *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*. Hanno più bisogno di ogn'altro di ascoltare la diuina fauella quei che gouernano, e quei che per vfficio deuono ammaestrare i popoli, conuiene che si assomiglino à quegli Angioli, de'quali disse Christo à Natanaello. *Videbitis Angelos Dei ascendentes, & descendentes super filium hominis:* e se vogliono sapere, come da essi faranno ritratto, gliene insegnerà Sant'Agostino. S'innalzino à contemplare i misterij della diuinità; si abbassino à meditare que' dell'humanità; non si fermino sù l'*In principio*

Lib. 12. cõt. Faust. c. 26.

 erat

erat verbum , *& verbum erat apud Deum* ; si ricordino di calare al *Verbum caro factum est* ; ne discorrano altamente con gl'ingegnosi, si accommodino alla capacità de' semplici ; e per far bene l'vno, e l'altro, salgano prima ad informarsi da Dio della sua volontà, per intenderla, e poi scendano à ragguagliarne il popolo, e lo esortino, à praticarla ; piglino prima nudrimento per se, poi pascano gli altri ; *Ad ipsum enim ascenditur, vt in excelsis intelligatur* ; *& ad ipsum descenditur, vt in membris suis paruulis nutriatur*. Ma come potranno vdir la voce di Dio sottilissima, se non si allontanano dallo strepito de' negotij, che assordano più che le catadupe del Nilo? se non si ritirano à quella solitudine, doue Iddio parla in segreto alle orecchie del cuore? *Ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtiue suscepit auris mea venas susurrij eius*, diceua quell'amico di Giobbe. Come sarà illuminato chi mai non si espone al raggio del sole? Come si scalderà, chi stà lontano dal fuoco? Come imparerà le dottrine del Cielo, chi non entra mai nella scuola? Come regolerà bene le sue attioni chi non hà vn'hora del giorno deputata per chiederne l'indrizzo da Dio? si cercano consiglieri ; ma doue se ne trouerà vn più sauio? si desiderano amici, ma doue vn più fedele? si procurano aiuti, ma doue vn più potente? Sò che alcuni di quei che mi ascoltano fanno ogni dì la loro oratione mentale ; e da questo prendo argomento, che tutti potrebbono ; e perche dunque non deuono fare il medesimo? Sono forse più occupati che non era Dauide? ò sanno più di lui? ò soggiacciono ad errare meno di lui? Gouernaua stati, comandaua eserciti, amministraua regni. *Ego autem constitutus sum ab eo Rex*, haueua spirito di profetia, *Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi* ; sapeua più che tutti i maestri, *Super omnes docentes me intellexi* ; e contuttociò meditaua tuttodì la legge di Dio. *Tota die lex tua meditatio mea est* : Signori miei, per

18

Iob 4.

per questo canale scendono ad inaffiare i campi dell'anime l'acque del Cielo, senza le quali ogni buon seme, *Natum aruit, quia non habebat humorem.*

SECONDA PARTE.

19 Riserbò Christo all'vltimo luogo le spine, come più nociue. *Aliud cecidit inter spinas, & simul exortæ spinæ suffocauerunt illud.* Se queste non si spiantano, se non si sbarbano affatto, le altre diligenze tutte si vsano indarno. Vn Ecclesiastico immerso nelle sollecitudini della robba, della casa, de gl'interessi temporali, è vn campo tutto intralciato di spine. Che però San Bernardo tante volte, con tanta energia si studiò di persuadere, con ogni industria douersi sgombrare così dannosa boscaglia da gli animi de' Prelati. *Vacuum prorsus à solicitudine rerum minorum & vilium, oportet esse animum tam magnis & tam multis intentum rebus. Quid ergo turpius, quam incumbere supellectili, & substantiolæ suæ scrutari omnia!* Comandò Iddio al Sacerdote, *De sanctis meis non egredietur, ne polluat sanctuarium meum.* E che? doueua dunque confinarsi per sempre frà quelle mura, senza vscir mai all'aria aperta, come prigioniero condannato à viuere frà le angustie di vna segreta? Vi scoprirò io il misterio dice San Pier Damiano. *De sanctis Sacerdos egreditur, cum neglectis curis animarum, per desideria terrena vagatur. De sanctis egreditur, cum Ecclesiastica disciplina postposita, transeuntium causarum negotijs immoderatius implicatur.* Ardirei dire, che non vi è cosa, oue far si possa pregiuditio maggiore alla riputation della Chiesa, che quando si vedessero gli Ecclesiastici, trascurate le cose spirituali, e celesti, à tutthuomo intesi à promuouere le temporali e terrene. Racconta Ezecchiello ch'e' fù con-

Lib. 4. de consid.

Leuit. 24.

Ep. 51.

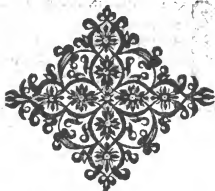
20

dotto alla visita del tempio, e trouò tanta terra ammontata intorno alle finestre, che ne restauano chiuse, *Terra autem vsque ad fenestras, & fenestræ clausæ.* Tempio di Dio è la congregatione de' fedeli, come à quei di Corinto scrisse San Paolo, *Templum Dei sanctum, quod estis vos:* le finestre, per le quali si dee introdurre il lume, sono i Sacerdoti, i Prelati, i Vescoui; ma se intorno à questi si ammassasse la terra; se non pensassero ad altro che à gl'interessi, se altro non premesse loro, che farsi grandi in terra, non ne verrebbe in conseguenza, *Fenestræ clausæ?* non resterebbe abbuiato il tempio? e perduto il lume, non diuerrebbe la Chiesa vna grotta oscura, & vna tenebrosa spelonca? Non si vieta per questo la cura moderata del conueniente sostentamento, ma bisogna che ciascheduno Ecclesiastico accetti come detto à se, ciò che à Seuero scrisse San Paolino. *Tibi Deus in illorum sorte tribuit portionem, qui in lege perfecti vixerunt, ita possidentes, vt non possiderentur à possessionibus suis; neque vllam aut rerum, aut necessitudinum caritatem Dominicæ caritati, & disciplinæ anteponerent.* Egli è douere che viua dell'altare, chi serue all'altare. *Quis militat suis stipendijs vnquam?* lo hà detto San Paolo, è vero: ma notisi quel che osserua San Gio: Grisostomo, ch'e' non disse *Quis militat, & non est diues?* ma *quis militat suis stipendijs vnquam?* ne disse *quis plantat vineam, & aurum non colligit?* ma *de fructu eius non comedit?* ne disse. *Quis pascit gregem, & de agnis non exercet mercaturam?* ma *de lacte eius non comedit? ex lacte, non ex agnis, ostendens quod oportet doctorem paruo solatio esse contentum, soloque necessario.* E questo sia detto, soggiugne il Santo, *Ad eos, qui omnia volunt excedere, & totum fructum vindemiare.* Si sdegnaua contro se stesso per la sollecitudine delle cose temporali San Pietro Damiano Vescouo, e Cardinale, e sospirando diceua. *Ego ego, proh dolor! tanquam alter Sanson septi-*

Cap. 41. 1. Cor. 3. Ep. 2. Hom. 21. in 1. ad Corinth. 21

ſeptiformis Spiritus Sancti dona, quaſi ſeptem crines, amiſiſſe me defleo, & effoſſis oculis, non frontis, ſed cordis, curarum ſæcularium molam voluo. A me gioua credere, che in riguardo di quei che mi aſcoltano, la ſemenza ſia caduta *In terram bonam*; il paragone per certificarſene, ſarà, ſe *In corde bono & optimo ſuſcipiunt verbum*; ſe vengono sù dettami eccleſiaſtici, ſe antipongono ad ogn'altro intereſſe, l'honor di Dio, il profitto dell'anime la eſaltatione della Chieſa, e ſe biſognando per auuantaggiar lo ſpirituale, patir qualche ſuantaggio nel temporale, *Fructum afferunt in patientia*.

Ep. 9.

***

QVARESIMALE
N O N O.

PREDICA LXXXXV.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Audistis quia dictum est antiquis. Ego autem dico vobis.
Matth. 5.

NA delle più necessarie, e più importanti diligenze, che debbano vsarsi da' Prelati, c'insegna Christo con le allegate parole, nelle quali condannando vna traditione falsa malitiosamente sparsa nel popolo, discuopre la radice d'infiniti grauissimi disordini, accioche à reciderla, e sbarbarla fin dalle vltime fibre, prouocati dall'esempio di lui si accingano gli operarij euangelici col ferro tagliente della diuina parola; onde percosso, come da colpi di scure, l'infausto pedale de gli errori popolari, accreditati da vna fama bugiarda, che habbiano in fauor loro i voti prudenti dell'antichità, per giusta difesa del vero, quasi tronco disutile destinato al fuoco si atterri. Faccia dunque ragione il Prelato, che buona parte delle sue industrie sarà benissimo impiegata nell'estirpare da gli animi de' suoi 1

que-

quegli assiomi pestiferi, che gli huomini sono stati tutti di vn modo: che si è sempre viuuto, come si viue; che non si possono mutare le consuetudini inuecchiate; che l'acqua sempre corse all'ingiù. Che le trasgressioni de' diuini diuieti sono coëtanee nel mondo; che bisogna viuere, e lasciar viuere, con altre simiglianti follie drittamente opposte à gl'insegnamenti di Christo.

2 Non si può dire à quante sceleraggini serua di apologia, quante indegnità cuopra, quanti abusi fomenti quel *Dictum est antiquis*; non hanno ritirata più sicura i vitij, ne pretesto meglio colorato i suoi protettori; e però à spianar quella torre, doue come à rocca di rifugio, ricourati si fortificano, voltar si conuengono le mine, le batterie, gli assalti, per costringerli ad arrendersi, con patto, che debbano riconoscere la verità per Signora, & arrolarsi per militare sotto le sue vittoriose bandiere. Principio di pessime conseguenze, che impedisce la emendatione di molti, e li tiene continouamente suiati fuor del dritto camino della salute, senza voler dare orecchio à chi tratta di rimetterli sù la buona strada, è il persuadersi, che seguitando le orme segnate da gli antichi, non si erra; si difendono le attioni mal fatte, con lo scudo della consuetudine; gli abusi più intolerabili si addimandano vsanze leggitime: e doue con molti esempij si pecca, non si distinguono dalla innocenza le colpe. come se coloro, che nacquero ne' tempi andati fossero stati impeccabili, e tutte le attioni loro meritassero di essere immitate come

3 idee del ben operare. Io non pretendo negare i suoi priuilegij alla consuetudine, col beneficio di quella canutezza, che seco portano gli anni, diuenuta venerabile, purche ella non sia contraria ad alcuna di quelle leggi, in pregiuditio delle quali ogni possesso cominciato con mala fede non è leggitimo, e quantunque si alleghi vna continouatione immemorabile, non si prescriue. Ma dico bene, che s'ella

ſi mette dalla parte del vitio, fà così diſpietata ſtrage ne' buoni coſtumi, che ſcempio maggiore non ne ſarebbe vna furia d'inferno, da Lucifero ſcatenata, per impiagar l'anime con ferite immedicabili. Et hà hora forza così grande ne gli animi de gli huomini, che quaſi maga con potentiſſimo incanto, ſpogliati della humanità medeſima li traſforma in fiere; onde vi hebbe chi diſſe. *Cum omnibus horis aliquid atrociter fieri videmus, aut audimus, etiam qui natura mitiſſimi ſumus, aſſiduitate moleſtiarum, ſenſum omnem humanitatis ex animis amittimus*. Sono le cattiue vſanze, dice Arnobio, quelle porte di bronzo, e quelle ſpranghe di ferro, che tengono chiuſi gli huomini, à guiſa di ſchiaui, dentro al ſerraglio del demonio, e ſarebbono ſtati per ſempre in quella dura cattiuità i miſeri figliuoli di Adamo, ſe venuto non foſſe Chriſto, il quale con la efficacia della ſua predicatione, confutata la falſità di quelle opinioni bugiarde, *Portas æreas contriuit, & vertes ferreos confregit*, e per far che cadeſſero ſgangherate à terra, quaſi con machina gagliardiſſima le vrtò, allora che diſſe, *Quare transgredimini mandatum Dei propter traditiones veſtras?*

Cic. pro Sex. Roſc. Amer.

Pſ. 106.

Matt. 15.

4 Doue la volontà di Dio chiaramente ſtà eſpreſſa nella ſua legge, ardite di traſgredire i ſuoi diuieti, come ſe annullati gli haueſſero le inoſſeruanze de' voſtri maggiori? Non fù così proprio de gli Ebrei queſto errore, che per inſinuatione diabolica non ſia propagato anco frà chriſtiani, bene ſpeſſo tenaci, di maſſime pernicioſe, e di vſanze peſſime, ſenza volerle diſmettere, dandoſi à credere che ſufficiente giuſtificatione ſia il dire, le habbiamo hereditate da gli auoli. S.Gregorio interpretando in ſentimento morale quelle parole dette da Chriſto à gli Apoſtoli, *Nolite portare calceamenta* riconobbe condannata con eſſe la traditione di coloro, i quali delle proprie colpe apportano quella vaniſſima ſcuſa. Noi non facciamo coſe inſolite, ò ſenza eſempio. Così hanno fatto gli antichi; vſanze vecchie ſon queſte

auanti

auanti di noi per le medesime strade hanno caminato tanti altri. Questo e portare i calzari vietati da Christo. *Sunt etenim multi, qui prauitatem suam ex alienis prauitatibus tuentur; quia enim alios talia fecisse considerant, se hæc facere licenter putant. Hi quid aliud faciunt, nisi pedes suos ex mortuorum animalium pellibus munire conatur?* A' suellere da gli animi così nociue opinioni vi prouoca stamane Christo col suo esempio, e se di proposito si metteranno i Prelati à volerle impugnare, metteranno loro le armi in mano i sagri Canoni *dist.8.c.Mala consuetudo*, con alquanti capitoli seguenti, e non mancheranno argomenti efficacissimi da confutarle, ne sarà gran fatto malageuol cosa il conuincerle. Che potranno rispondere, se gl'interrogherete; scusereste voi chi vi hauesse saccheggiata la casa, ò votato lo scrigno? e vorreste che gli si perdonasse il capestro, perche egli prouasse, che i suoi vecchi tutti rubbauano, e che suo padre fù ladro? Vi terreste nel seno come innocente vna vipera, perche le morsicature di tutte quelle, ond'ella è discesa, furono sempre velenose, e mortifere? Giudichereste tolerabili le crudeltà inhumane de'Brasiliesi, ò le horribili bestialità de'Goti e de Vandali, perche non hebbero mai senso di pietà gli antecessori di quella fierissima razza di barbari? La Chiesa di Christo è vn paese, doue molto più veramente che della Germania non disse colui, *Nemo vitia ridet, nec corrumpere, & corrumpi sæculum vocatur*. Se à così pazze opinioni hauessero aderito que'primi, che rinuntiando all'empie superstitioni del paganesimo, abbracciarono la vera fede, e se gli altri che succedettero di mano in mano fossero stati nella medesima pertinacia fermi, & immobili, ci sarebbe vestigio di Christianità? non regnerebbono tuttora le idolatrie? non si adorerebbono come numi Venere, e Bacco? e come si sarebbono sbandite dal mondo tante abominationi obbrobriose, onde si erano gli huomini con vna vita brutale assimigliati alle bestie? chi haurebbe la notitia del vero Iddio?

Hom.17 in Euāg.

5

Tacit. de mor. Ger

chi temerebbe la sua giustitia.? chi goderebbe della sua gratia? In che stima sarebbe la honestà? la patienza? la mortificatione de gli appetiti? come si vedrebbe conculcata la modestia? come baldanzosa la insolenza? come sfrenata la libidine? come fauorita la dissolutione? come perseguitato il choro delle virtù? come suergognata la sfacciataggine di tutti i vitij? A così perniciosa opinione tenacemente infissa ne gli animi, come à veleno mortifero da gli huomini scioccamente beuuto, vide Christo che bisognaua opporsi con vsare vn potentissimo antidoto; e però, messa fuori tutta l'autorità, ch'egli hà di maestro, e di legislatore, condannò quella dottrina come erronea, e comandò che si abbraacciasse la sentenza dirittamente contraria. E da quante altre simiglianti traditioni si era lasciato il mondo alla balorda soddurre, alle quali apertamente contradisse, confutando le falsità, e conuincendo gli errori? Dissero gli antichi, *O ciues, ciues, quærenda pecunia primum est*, e fù accettato con approuatione tanto vniuersale quel pessimo assioma, che per mettere insieme danari, si teneua lecita qualsiuoglia ingiustitia, e colui era creduto più sauio, il quale à dritto, & à torto, *Per fas & nefas* ammassaua la robba, & accumulaua tesori; ma Christo non comportò che la semenza di tanti mali dall'astuto auuersario sparsa, mettendo ferme radici profondamente si abbarbiccasse ne'cuori, e quei malnati rampolli, che pullulati rigogliosamente cresceuano, tutti d'vn colpo dall'vltime fibre diuelse, con dire. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, anima vero suæ detrimentum patiatur?* Siano le vostre greggie più numerose di quelle di Giobbe; paragonati con voi si accontino co'poueri, Lotto & Abraamo; apransi per arricchirui, dentro à'vostri confini miniere inesauste di argento, e d'oro; scorrano per le vostre campagne fiumi di liquefatti metalli più pretiosi di quei di Corinto; solchino prouincie intiere i vostri aratri; vinca il vostro peculio la somma gros-

6

7

grossissima de' millioni, che radunarono Dauide e Salamone; vi si aggiungano gl'innumerabili tributi dell'erario Romano. Custodiscano le vostre guardarobbe tutte le sorti di arredi, più superbi, più sontuosi, che non furono le spoglie rapite da Nabuccodonosorre in Gerusalemme, ò da Marcello in Siracusa; vengano per voi dalle isole più remote dal nostro mondo cariche di pellegrine merci le flotte; se con tanti acquisti di beni temporali và congiunto lo scapitamento delle cose che appartengono all'anima, tutti quei guadagni non vagliono questa perdita; e quantunque chi le possiede, ricco, e fortunato sia creduto dal volgo; dauanti à Dio, il quale senza errare discerne il vero dal falso, è

8 pouero, è meschino, è misero, è miserabile. Dissero gli antichi. *Qui nescit simulare, nescit regnare*; però si studiarono gli huomini à tutto ingegno di raffinarsi nell'arte malitiosa del fingere; onde falsificata corruppero la sincerità del commercio le frodi, le astutie, le equiuocationi, le doppiezze, le perfidie, & il sapere con bel modo ingannare il compagno, e mancar di parola, fù stimato il primo vanto della prudenza politica. Diuenuti maestri di astrologia sofistica, tutta intesa à saluar le apparenze, insegnarono à couare nel più cupo nascondiglio del petto gli odij mortali, come di non sò qual fiume dell'India scrisse Diodoro, che niuna cosa sostiene à galla, ma tutte assorbite cela nel fondo, & à mostrare nella estrinseca superficie del volto segni affettati di amicitia cordiale, poiche *Nullæ sunt occultiores insidiæ*, come disse vn pratico di quest'arte, *quam hæ, quæ latent in simulatione officij, aut in aliquo necessitudinis nomine*, instillando il veleno, con la massima del poeta tragico, *Sola ira, quæ tegitur, nocet*. Esortarono à rompere la natural corrispondenza fra'l cuore e la lingua; chiamarono milensaggine da scimunito il trattare con sincerità; biasimarono il candore, color proprio della verità, secondo Filone, come liurea da pazzarelli: commendarono come finezza di accorgimento l'ingan-

Diod. Sicul.lib.2.

Cic.lib.3. in Verr.

gan-

gannare con patti imbrogliati, il tenersi à cauallo sul fosso, vsando parole di varia interpretatione capaci, parte mormorate frà denti, parte tronche nel mezzo, parte nel cominciarle soppresse. Ad vno di questi benissimo si confarebbe ciò che del pauone scrisse Tertull. *Multicolor, & discolor, & versicolor, nunquam ipse, semper alius, etsi semper ipse, quando alius, toties mutandus, quoties mouendus*, e però da Sant'Atanasio addimandato Camaleonte. Ma voi che ne dite? parui 9 che possa essere stilla di pietà Christiana in chi si regola con principij di così diabolica simulatione? che bene dir ne potrete voi, se Cicerone huomo gentile riferito da Lattantio, *Negat simplicis & aperti hominis esse, ambire, simulare aliquid, & prætendere aliud agere videri; cum aliud agat, præstare se alteri fingere, quod sibi præstat; sed malitiosi potius, & astuti, & fallacis & subdoli?* Potete negare che sia cosa mostruosa vn'huomo di due faccie? che se tali deformità non sono conosciute dal mondo, le conosce ben Christo, il quale ad vno che fintamente accostatosi à mezza bocca gli disse. *Sequar te Domine, quocunque ieris*, con graue sopraciglio rispose, *Vulpes foueas habent, & volucres Cœli nidos; filios autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*; ciò è, interpreta Santo Agostino, Come può essere, che nel tuo cuore habbia luogo da riposare il mio spirito, se già occupato lo tengono come nido natìo gli vccelli delle albagie, e quasi in propria tana, quiui si appiattano le volpi delle tue astute simulationi? Et in altra occasione, di Erode parlando, l'addimandò volpe, *Dicite vulpi illi*, perche *calliditate regnabat, præsidebat dolis, & simulatione pollebat*, come dice San Pietro Grisologo. Promisero i politici, fortunati successi à chi procurasse di auuantaggiarsi con artificiose doppiezze, e lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico gli minaccia calamitose sciagure, *Væ duplici corde; Spiritus Sanctus disciplinæ effugiet fictum. Simulatores, & callidi prouocant iram Dei*. Chi è più degno di fede? quelli esortano,

Lib de pallio c.3
Li.6.c.12.
Matth.8.
Ser.6. de ver.Dom
Ser.19.
Eccl. 12.
Sap. 1.

siate scaltriti come volpi; Christo comanda, siate semplici come colombe. A chi si dee vbbidire? Amate meglio essere annouerati frà le volpi del mondo, ò frà gli agnelli di Christo? se frà questi, auuertite, dice San Cipriano, che *Agnos vocat, vt agnorum naturam* 10 *simplicem simplicitas mentis imitetur*. E che direte, s'io prouerò, che più dell'astutia serue la semplicità per condurre da stato priuato alle grandezze tanto inuidiate de'Principi? chi haurebbe creduto, che ad vn huomo qual era Saule di conditione ordinaria, confessata da lui medesimo, *Nunquid non filius Iemini ego sum, de minima tribu Israel, & cognatio mea nouissima inter omnes familias de tribu Beniamin?* inferiore à tant'altri di sangue più nobile, e di parentado più illustre, douesse toccare lo scettro, e la corona del regno? Haueua fors'egli fatte prodezze in qualche battaglia, ò mostrato à prò del popolo più che ordinario valore nell'armi? che qualità segnalata spiccaua in lui, dalla quale fosse reso habile à sostenere il grauissimo carico della Monarchia? sò che dalla spalla in sù compariua più grande di ogni altro; Ma l'attitudine al gouerno dee misurarsi à palmi? sò che dal Sagro Cronista si dice, che *Non erat vir de filijs Israel melior illo*; Ma qual motiuo lo indusse à qualificarlo con sì honorato elogio? egli stesso poco appresso il soggiunse, *Filius vnius anni erat Saul, cum regnare cœpisset:* Le quali parole sà ognuno, che verificar non si possono della età infantile in huomo già fatto; ma per auuiso di varij e dotti spositori significano vna purità, vna innocenza, e secondo Simmaco vna semplicità di bambino, senza doppiezze, nella quale appena mantenutosi due anni soli, si lasciò malitiare dalle astutie assai famigliari ne'palagi de'Principi, si dice che *Duobus annis regnauit super Israel*; come se perduta quella schiettezza ingenua, fosse immediatamente decaduto dal regno. 11 Così conuerranno i Prelati sgombrare da gli animi le altre opinioni erronee, frà le quali douranno particolarmente incalzar

De zelo, & liuore.

1. Reg. 9.

1. Reg. 13.

questa

questa nell'hodierno Vangelo, impugnata da Christo: Dissero gli antichi. Ama chi ti ama; & odia chi ti odia, & à guisa di turbulenti suscitatori di seditioni si studiarono di attizzare la colera, come Saluiano ben disse, madre dell'odio, e da Sant'Ambrogio addimandata maestra di peccati grauissimi, le cui perniciose lettioni altro non insegnano, che render peggio per male, stuzzicando chi si tiene offeso à mostrarne risentimento, senza dare orecchio à trattato di riconciliatione, ò di pace. Vendica se hai senso di honore, la ingiuria che riceuesti; si accorga colui, che sei huomo da farlo pentire; l'accordarsi subito e debolezza da donnicciuole, ò leggerezza da bambocci. Vuoi tu con souerchia mansuetudine fomentare l'audacia di vn'insolente? mostrarti pecora, che non habbia denti da mordere, non è vn inuitare i lupi che vengano à lacerarti? Rispondi al pazzo, come la sua pazzia merita, disse il Sauio, e non ti scordare l'auuertimento di quel Rè di Borgogna riferito da Ennodio *Hostem suum, qui non læsit, adiuuat*. Ti lascerai dunque sprezzare da chi non è tuo pari? e baldanzoso andrà vantandosi di hauerti fatto stare? e potrà ridersi del tuo silentio, dopo di hauerti tradito? e tu inghiottirai appresso à gli aggrauij gli scherni, e le beffe? *Gladio oportet insurgas, & dolorem tuum aduersarij morte soluas, Vir fuit ille, qui suum occidit inimicum; merito prædicatur, qui ita se vindicauit, vt alius irrogare ei non auderet iniuriam.*

In vita Epiphan.

In ps. 36.

12 Furono queste dottrine tante fiaccole cauate dalle fucine d'inferno, dalle quali si appicciò tal fiamma nel mondo, che in ogni lato si distese l'incendio; & hora frà particolari nacquero risse, disfide, e duelli; hora le città si diuisero in fattioni, e ne seguirono guerre ciuili; hora le nationi intere l'vna contro dell'altra vennero all'armi, e si fecero battaglie campali; onde corsero ingrossati dal sangue i fiumi, restarono spatiosissime pianure coperte di cadaueri, e tante furono le rouine, le vccisioni, le stragi, che lasciarono disertate le Prouincie,

cie, e desolati i regni. E per essere inuecchiato il male si dee trascurarne la cura? & à fomentare tal peste hà da seruire il beneficio del tempo? & à difendere le parti vituperose del vitio si hà da opporre come scudo l'antichità de gli abusi? Habbiano gli antichi detto quel che si vogliano; siasi *Ab immemorabili* mantenuta in possesso de gli animi la tenacità de gli odij scambieuoli, Christo le dà bando perpetuo, & espressamente comanda, che deposti i rancori, in vece di rispondere à chi ci vuol male con atti di hostilità, gli si facciano con animo sincero cordiali dimostrationi di amore. Mentre sarete con efficacia maggiore intesi à persuadere questa dottrina Euangelica, pretenderanno di hauer subito abbattuta la forza de gli argomenti, e discolpata la propria pertinacia con quella ridicola instanza, *Dictum est antiquis*. Questo è stato sempre lo stile de' nostri antenati, medicarsi col pelo del cane, ch'hebbe ardire di morderli; così hanno costumato gli huomini di nascita; vedersi oltraggiare, e non rendere colpo per colpo, frà galanthuomini non si vsa. Chi và per la strada battuta, non erra, e chi seguita l'orme delle consuetudini antiche, non mette il piede in fallo. Ecco l'Achille, sotto la cui protettione si tiene sicura la maggior parte de' vitij. Contro questo bisogna voltare tutte le forze, tutti gli archi, tutte le bombarde. Atterrato questo Golia, sbaragliata cederà il campo tutta l'hoste Filistea. Drizzate il colpo alla fronte dell'orgoglioso gigante; sia il sasso da ferirlo quel detto sodissimo di San Cipriano, *Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est*. (Ep. 74.) Lo vedrete barcollando cadere stordito, e voi siategli addosso, e finitelo con l'armi corte di breui entimemi, prouando che peggio far non si può, che appigliarsi alla vsanza, come à regola infallibile di ben viuere. Approuereste voi vna legge, la qual comandasse che gli huomini si sbranassero l'vn l'altro à guisa di fiere? ma quanto è più inconueniente che sia riceuuta inhumanità così barbara per costume? Non cagiona sconcerti

13 (margin, at "Dictum est antiquis"); 14 (margin, at "la vsanza")

mag-

maggiori questo, che quella? Finalmente la legge hà pur qualche termini certi, e stabili: ma chi prescriue limitati confini all'vsanza? chi prohibisce che tanto non diuenga piggiore, quanto più inuecchia? Doue ne mostrerete vna, la quale se non fù prestamente sbarbata, non sia sempre ita crescendo? e se fù graue la colpa di quelli, che la introdussero, che dourà dirsi di coloro, che la mantengono? Sono tuttauia bagnati di lagrime alcuni fogli di vn libro di Santo Agostino, nel quale facendosi per humiltà reo della trascuraggine di altri Prelati, nell'opporsi alle cattiue vsanze troppo rimessi, piangendo si lagna così. *Væ peccatis hominum, quæ sola inusitata exhorrescimus. Vsitata vero, pro quibus abluendis filij Dei sanguis effusus est, quamlibet magna sint, & omnino contra se claudi faciant regnum Dei, sæpe videndo, omnia tolerare, sæpe tolerando, etiam nonnulla facere cogimur. Atque vtinam, ò Domine, non omnia quæ potuerimus prohibere, faciamus.* E vaglia il vero, se i peccati per esser frequenti si credono leciti, non perderà tutta la sua forza il freno della vergogna? e come pungeranno più, rintuzzato l'acume, gli stimoli della coscienza? Et in qual tribunale s'intese mai, che à vn assassino seruisse per giustificatione, l'essere stato molti anni alla strada, e che à titolo di ladrone antico, fosse per sentenza de' giudici dichiarato innocente? *In eiusmodi re, ac moribus*, disse molto bene vn gran sauio, *Si is, qui erit adductus in iudicium, cum manifestis in flagitijs tenebitur, alios eadem fecisse dicet, illi exempla non deerunt, Reipublicæ salus deerit.* Dunque vn'attione mala, s'ella è passata in vsanza, non si può condannar come vitio, ma si dee tolerare come costume? Dunque tanta hà da essere la tirannide sopra le opinioni vsurpata dalla consuetudine, che le sceleratezze inuecchiate si accettino per vsanze leggitime, e le colpe col diuenire ordinarie lascino di esser giudicate colpeuoli? Può cadere in mente ad vn huomo pensiero più sciocco e più pernicioso di questo? *Exurge igitur veritas*, potrete

Lib. in epist. ad Galat.

Cic. lib. 5. in Verr.

con-

conchiudere con Tertulliano, *& quasi de patientia erumpe; nullam volo consuetudinem defendas*; in tuo pregiudicio, *Nemo praescribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non priuilegium nationum*. A tuo fauore fù sententiato dal Concilio Turonense sotto Alessandro Terzo, che contro di te non si possa prescriuere; e che gli errori tal volta piccioli nel principio, col tratto lungo del tempo si fanno tuttauia più enormi. E se volete chiuder la bocca, & imporre perpetuo silentio à chi parla in contrario, ditegli ciò che riferisce Santo Agostino essere stato detto nel Concilio Cartaginese. *In Euangelio Dominus dixit, Ego sum veritas, non ego sum consuetudo; itaque veritate manifesta, cedat consuetudo veritati*.

Lib. de virg. vel. c. 3.

Ibid. c. 1.

Lib. 6. de baptism. c. 37.

SECONDA PARTE.

15 MI resterebbe da soggiungere, che se tutta via pertinaci non si arrenderanno, & ostinati vorranno pure giustificarsi con l'autorità de gli antichi, si vaglia il Prelato dell'armi loro contro di loro, e come fece Giuditta tronchi ad Oloferne il capo con la sua propria spada. Il che felicemente gli riuscirà, con rimprouerar loro gli esempij di que'primi Christiani, da'quali, se tanto gustano di tener dietro à gli antichi, dourebbono far ritratto, immitando lo staccamento dalle cose terrene, onde gittauano il prezzo de'loro poderi à piè de gli Apostoli; guardandosi dalla doppiezza, in quel secolo d'oro tanto abominata, che in Anania e Safira fù punita con sentenza capitale, e conformandosi à quella carità veramente fraterna, così lontana dalle inimicitie e da gli odij, che *Credentium omnium erat cor vnum, & anima vna*. Ma per non dar tutto à gli altri senza ritener niente per noi, riceuiamo come

16 drizzato à noi quel parlare. *Audistis quia dictum est antiquis*, che può vn ecclesiastico, senza scrupolo di co-

ſcienza, vnire in teſta ſua, e de' ſuoi ogni gran numero di beneficij, che vacano à ſuoi giorni, e che di fatto quelli d'allora ſi tirauano in caſa, come titolo di ſucceſſione hereditaria, la maggior parte del patrimonio di Chriſto. Appena ſi può dir coſa più lontana dal vero. Voci furono quelle ſparſe da huomini, che non hebbero di eccleſiaſtico altro che l'habito. Laſciate che l'auaritia e l'ambitione facciano credere così groſſe menzogne à quei laici, li cui penſieri ſono tutti riuolti, à moltiplicare la robba, per hauere da trattarſi alla grande, paſcendo il proprio faſto co' luſſi, e con le pompe, le quali ſoſtener non ſi poſſono con le ſpeſe moderate di vna mediocrità di fortuna. *Ego autem dico vobis. Nolite theſaurizare theſauros in terra*. Non vi hò chiamati à farui ricchi, ma ſpirituali, ma eſemplari, ma ſanti, & i voſtri teſori hanno da eſſere, non le ricchezze caduche della terra, ma le corone immarceſcibili del Cielo. *Audiſtis quia dictum eſt antiquis*, che il vincere fù ſempre coſa lodeuole, ò guadagni la palma il valore, ò la rapiſca la forza, ò la trafughi la frode; che il metterſi in Prelatura è preſentarſi alle moſſe, per correre il palio; che per tenere addietro i compagni, e giungere il primo alla meta, può chi sà farlo, dare il gambetto à chi da vicino lo ſeguita, e già lo incalza, e che le iſtruttioni migliori, per non correre in vano, inſegnarono ſempre gli artificij del mentire, del fingere, dell'auuanzarſi con la caduta de gl'altri. Maſſime ſcelerate! indegne di eſſere vdite con flemma da huomo ben nato & ingenuo, non che da vn Prelato eccleſiaſtico, la cui profeſſione deue eſſere d'impugnare come falſo qualunque aſſioma, il quale ſia contrario à i dogmi del mio Vangelo. *Ego autem dico vobis, nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes*. Non immitate certi volponi, i quali vna coſa vogliono eſſere, & vn'altra parere: dicono tutto il contrario di quello che penſano; promettono per non attendere; parlano da Salamoni, e viuono da Epicuri; moſtrano beniuolen-

17

za

za nel volto, & ordiſcono tradimenti nel cuore; ſepolcri biancheggiati pieni di oſſa infracidate, nel pelo agnelli, nel vezzo lupi; nel di fuori Angiolij, nel di dentro demonij. A' voi diſdirebbe troppo il trasfigurarui con tanto ſtrane trasformationi, & à me il quale ſono verità per eſſenza, ſommamente diſpiacciono le falſe apparenze, e le inorpellate menzogne. *Audiſtis quia dictum eſt antiquis*, che nelle famiglie potenti paſſano da vna generatione all'altra, come per fideicommiſſo, le inimicitie, e che ſe bene muoiono le perſone, ſopravuiuono immortalmente gli odij, le auuerſioni, e le gare frà deſcendenti, come trà la caſa di Saule e quella di Dauide per vn pezzo durarono le emulationi, e le conteſe. Così procura il comune auuerſario di mettere la ſcure alla radice della carità, ſapendo beniſſimo, che atterrata quella, creſcerà ſempre più rigoglioſo l'albero della diſcordia; i cui frutti ſaranno alienationi di animi, antipatie di ſangui, ſoſpetti, ombre, machine, inſidie, perſecutioni, onde ſi vanno ingroſſando gli humori, e non ſi penſa ad altro che à rompere i diſſegni, e ſturbare i negotiati, & à procurare la depreſſione, la rouina, l'vltimo eſterminio della parte contraria. *Ego autem dico vobis*, principalmente à voi eccleſiaſtici, e ſentitemi bene, *ſic & Pater meus cæleſtis faciet vobis, ſi non remiſeritis vnuſquiſque fratri ſuo de cordibus veſtris*. Prouocano à ſdegno il mio Padre quei nequitoſi rancori, anco ne' laici, anco nella gente armigera; quanto più l'offenderà il vederli nella gente togata, da lui ſpecialmente eletta per ſeruirſene à ſmorzare nelle Dioceſi le fiamme de gli odij, & à ſtabilire frà popoli tumultuanti la pace? A' portar queſta venni da lui mandato dal Cielo, & appena poſi il piede in terra, che fù da gli Angioli annunciata la pace. Però diedi à' miei Apoſtoli quella iſtruttione, che douunque occorreſſe loro d'entrare, la prima parola foſſe, *Pax huic domui*,

18

mui, ad immitatione de' quali i Vescoui nell'entrare in Chiesa, nell'incominciare la predica, nel finire il sagrificio, nel benedire il popolo, nel licentiarlo diceuano sempre *Pax vobis*; e da essi appresero i miei primi sedeli quel religioso costume di salutarsi quando s'incontrauano, con pregar gli vni à gli altri vicendeuolmente la pace. Da voi dunque, i quali per obligatione dello stato vostro douete essere Angioli di pace, conuengono essere più che da tutti gli altri sbandite le dissensioni, e le discordie, se non volete incorrere la indegnatione di mio Padre, il quale, come vi hà fatto dire da Paolo, *Non est dissensionis Deus, sed pacis*.

1.Cor.14

PRE-

PREDICA LXXXXVI.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo.
Io: 5.

A risposta di costui, il quale della sua sorte lagnandosi parla di se, come del più disgratiato di tutti coloro, che di varie infermità cagioneuoli giaceuano sotto à que' portici, con dire *Hominem non habeo*, ci scuopre due suoi grauissimi errori, che saranno vtilissimi ammaestramenti per noi. Quando è più vicino il rimedio, crede più disperato il suo caso, come poco informato dello stile di Dio, allora più pronto al soccorso, quando è più estremo il bisogno. Ecco il primo. Non conosce che quello stesso non hauer'vno, sù'l cui braccio si appoggi, è cagione che venga Christo à sostentarlo col suo; come huomo rozzo, il quale non sà, che l'esser priuo de gli humani fauori, fà che per adempiere quel difetto, più veloci accorrano le misericordie diuine. Ecco il secondo. Se queste certissime verità si capissero bene, cesserebbono le querele tuttodì rinouate da malcontenti; si sgombrerebbono da gli animi tante malinconie, & allora più indubitato si aspetterebbe l'effetto bramato, quando più palpabile si toccasse con mani la causa. Prima ch'io venga alle proue di queste propositioni, le quali tengono del paradosso, accioche non mi sia detto, che fingo chimere, dò per

Iacob c. 1. malleuadore l'Apostolo San Giacomo, le cui parole come d'huomo illustrato da lume diuino, riceuer si conuengono, e riuerirsi à guisa di oracoli. Veggasi la sua lettera canonica, e quiui registrato si trouerà questo assioma, *Omne gaudium existimate fratres mei*, lieto principio, ben agurato annuntio, fausta nouella. Fratelli miei, quanti motiui di allegrezza si trouano, tutti militano à fauor vostro, in tal congiuntura, che non la indouinereste già mai. Non aspettate ch'io soggiunga, che allora dourete gioire, quando seconderà i vostri voti ossequiosa la fortuna, ò con farui padroni delle più insperate ricchezze, ò con promuouerui à primi luoghi delle più inuidiate degnità, ò con introdurui alla familiarità intrinseca, & al più ambito fauore de' Principi, nò; ma rallegrateui allora, *Cum in varias tentationes incideritis*; imperciochе quando sarete più oppressi dal trauaglio, allora più frettolosa verrà per solleuarui la consolatione, e sarà così certo il soccorso, quando vi parrà di essere abbandonati, che gioir ne potrete, come di bene già di presente goduto più tosto, che da lontano mostrato dalla speranza, e sospirato dal desiderio. 2

Questo essere l'vsato stile di Dio, hebbero per costante i sagri Dottori; onde San Pietro Damiano per far animo à vn certo Marchese per nome Ranieri, al quale haueua imposto per penitenza il pellegrinaggio à Gerusalemme, con molta franchezza gli scrisse. Non habbiate paura d'incontri sinistri possibili à interuenirui nel viaggio di terra santa, doue trouandoui senza compagni, vi pare che sareste più opportuno alle ingiurie, *Sape nimirum, vbi magis ex humana ratione diffiditur, illic propensius, à superna clementia subuenitur, & vbi solatium desperamus humanum, diuinum plerunque cernimus adesse præsidium*. Tratta questo argomento con la sua solita eloquenza il Boccadoro, e sopra il famoso racconto di Ezechiello, come sopra fondo di tela pretiosa fà vn vago, e ben dissegnato ricamo. 3 Ep. 141.

Saputa da tutti è la visione del sudetto Profeta, quando mostrato gli fù 4

quel

quel campo, doue giaceuano sparse alla rinfusa, staccate dalle proprie loro giunture innumerabili ossa di morti; quando ecco vna voce dal cielo gli disse. *Fili hominis putasne ossa ista viuent?* Coteste non solamente sono cadaueri estinti, da' quali è fuggito lo spirito, & allontanata la vita, ma sono vna massa confusa di ossa spolpate, aride, fracide, senza verun ordine sparpagliate, come tu vedi. A simigliante partito recato si troua il mio popolo, afflitto, maltrattato, oppresso, e sento che lamentandosi dicono, *Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscissi sumus.* Il nostro male non hà rimedio, la nostra rouina è irreparabile, il caso nostro è disperato; e prima rinuerdirebbe vn'albero secco, prima si riattaccherebbe al collo vna testa con ferro tagliente spiccata dal busto. *Ossa hæc vniuersa, domus Israel est.* E tu che ne dici? credi che si possano rimettere ciascheduno al suo luogo? legarsi da capo co'nerui? riuestirsi di carne? animarsi di nuouo? leuarsi in piedi, e col soffiare di vn vento richiamarsi à viuere? Hor fanne la proua. *Vaticinare de ossibus istis*; comanda allo spirito, che torni à gl'intralasciati vfficij, ordina loro che ripiglino la forma primiera; dì tù in mio nome, *Dabo super vos neruos, & succrescere faciam super vos carnes & superextendam in vobis cutem, & dabo vobis spiritum, & viuetis*; vbbidì Ezechiello, parlò da parte di Dio; detto, fatto; si vide subito vna gran commotione; si ricongiunsero l'ossa, la carne si rimpastò, si rimisero in piedi que'corpi, risuscitarono que' morti: dopo il qual fatto miracoloso, promise Iddio, che vna opera simile della sua onnipotenza vedrebbono à prò loro i figliuoli d'Israele, & acciò che ne fossero certificati, soggiunse. Vattene, e porta quest'ambasciata in mio nome. *Hæc dicit Dominus Deus; Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris, populus meus.* Giunte sono al colmo le vostre miserie; siete trattati da schiaui; non hauete chi vi soccorra; ogni dì vi son fatti aggrauij maggiori; le vostre

Ezec. 37.

calamità sono senza esempio frà viui, & hormai siete di piggior conditione, che i morti; peroche tuttora spiranti, vi tengono dentro à fosse, che vi rappresentano l'horrore de' sepolcri. Ma che? stanno per voi le mie forze; sarò io vostro liberatore; mal grado di chi vi tiene prigioni, romperò le catene, onde siete inferriati, e vi porrò in tale stato di felicità; che doue prima erauate oggetto di compassione, diuerrete degni d'inuidia. Hauete inteso? dice San Gio: Grisostomo, come lo promise, così lo attese. Capiscasi dunque vna volta, che *Mos Dei est, vt cum mala ad cumulum suum venerint, cumque viderit grauiter, & suos affligi, & aduersarios tyrannica quadam contra se impietate extolli, vel potius mentis ebrietate bacchari, tunc diuinitatis suæ potentiam declaret*. Vide il medesimo Ezechiello vn carro assai misterioso, nel quale frà gli altri significati che i sagri spositori con molta lode d'ingegno dottamente inuestigarono, si figuraua la condotta del popolo Ebreo in cattiuità: molte circostanze vi erano, tutte degne di osseruatione; ma singolarmente notabile fù l'artificio delle ruote, con tal maestria congegnate, che in ciascheduna di esse inserita ne staua vn'altra, la quale volgendosi con moto contrario immitaua li giri delle sfere celesti, mentre piegando verso vna parte il primo mobile, dalla propria inchinatione sono sospinte verso l'opposta. Il pensiero è di San Giustino martire le cui parole sono queste. *Ostendit Propheta rotam in rota, commonstrans per eas, Iudæorum tum in captiuitatem abductionem, tum in patriam restitutionem*; onde sperassero con tanta certezza di hauere à ripatriare, come se nel medesimo allontanarsi dalle amate contrade, si auuicinassero, e senza frametter si veruno indugio, con l'afflittione della partenza, fosse congiunta la consolatione del ritorno. Quì mi si aprirebbe vn campo larghissimo, s'io volessi partitamente ridire i casi seguiti; onde son piene le diuine scritture, in confermatione di questa dottrina mille volte speri-

Quæst. 44.

5

6

men-

mentata verissima. Basterammi accennarne trè soli, acciò che *In ore duorum vel trium testium, stet omne verbum*. Cacciata di casa da Abraamo per espresso comandamento di Dio, Agaro schiaua Egittiana col suo figliuolo Ismaello, vscì la sfortunata male in arnese, e si pose in viaggio con prouigione scarsissima; e per l'estremo dolore come forsennata n'andaua raminga, senza saper doue, frà ciechi horrori di vna diserta solitudine. Mancolle assai presto l'acqua, onde il figliuolo cominciando à languire per l'ardor della sete, più con le lagrime degli occchi, che con le parole delle labbra, le chiedeua da bere. Non andò mai ceruą sitibonda cercando con vguale ansietà doue trouar potesse lo scaturire di vn fonte. Sopra ogni balza montò, dentro ogni lustra cercò, ogni pietra voltò l'afflittissima donna, se per sorte in alcun lato scoprisse qualche stilla di humore. Ma tutto era arsiccio, rena, tufo, pomice, seccaggine mera. frà tanto il fanciullo sueniua, & à guisa di tenero fiore scolorandosi à poco à poco già daua gli vltimi tratti, e sù'l volto impallidito già compariua lo squallor della morte. Chi non haurebbe creduto quell'abbandonameto senza rimedio, specialmente ricordandosi, che amendue furono, sbanditi per commessione di Dio? E pure à soccorrerli venne volando vn Angiolo; & additata vna sorgente di limpidissime acque, recò alla madre disperata conforto, & al figliuolo agonizzante la vita. In angustie non punto minori si trouò Dauide, con tutte le forze perseguitato da Saule. Costui lo voleua morto à tutti i modi; mille insidie gli ordì, mille lacci gli tese, mille astutie inuentò per disfarlo, e cacciarlo dal mondo. Non riusciuano i dissegni, e tanto più si arrabbiaua il fellone: alla fine tanto l'andò tracciando, che circondatolo con gente armata, lo colse in mezzo, e presi i passi, con assedio tanto stretto lo cinse, che *Saul & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid*, come dice il sagro testo, sìche il meschino, accorgendosi di hauer incap-

Gen. 21.

7

1.Reg. 23

cappato nella rete; *Desperabat se posse euadere à facie Saul*. Poteuasi aspettar altro, se non che preso à man salua, qual agnello innocente sbranato, satiasse la ingorda sete, che haueua del suo sangue l'odio implacabile dell'ingelosito Tiranno? chi romperà le folte ordinanze di quei feroci, & agguerriti squadroni? chi sforzerà quell'hoste già trincerata, ad abbandonare il posto, e diloggiare dal campo? chi darà le penne al pouero assediato, per sostenersi sù l'ali, e fuggirsene à volo? Non dubitate; *Deus de machina*. Trouerà Iddio modo improuiso di liberare il suo seruo, e quando meno sel crede, sarà costretto à ritirarsi l'ingrato persecutore di chi l'hà sempre fedelissimamente seruito. Ecco vn corriero spedito in diligenza, il quale turbato nel volto, e col petto anelante, à pena può dire l'auuiso che porta. Vassene di filo al padiglione del Rè; quiui smontato con le labbra tremanti, con vn parlar tronco, tutto affannoso, lasciati da banda i proemij, & i complimenti, seccamente gli dice. Sù presto, non c'è tempo da perdere; *Festina & veni, quoniam infuderunt se Philisthijm super terram*. I Filistei sono venuti, danno il guasto al paese, rubbano, saccheggiano, abbruciano, mandano ogni cosa à fuoco, & à fiamma. stordito à tal nuoua hebbe di gratia Saule di accorrere alla difesa del proprio stato, e con molta fretta voltò le sue armi à riparare la sourastante rouina; Dauide scapolato si ritirò in luogo sicuro, e le machine dell'auuersario riuscirono vane, e restarono le speranze deluse. Qual v'immaginate che forse il batticuore di Mardocheo, quando riseppe la trama di Amanno primo fauorito del Rè Assuero, il quale ingannato dalle bugiarde informationi di quel maligno, haueua passata la commessione, che quanti Ebrei si trouauano dentro à' confini del regno, fossero messi à filo di spada, come ribelli, rei di lesa maestà, congiurati contro la stessa persona del Principe? Già l'ordine si era mandato à' gouernatori delle prouincie, acciò che subito si facesse

8

se

ſe con immanità barbara il diſpietato macello. Per Mardocheo poi era già piantata la forca, & apparecchiato il capeſtro. Pendeua da vn filo ſoſpeſa di tanti innocenti la vita. Pouera greggia di vittime infelici! ſarete dunque ſagrificate alla ſmania beſtiale di vn ambitioſo, à cui gli honori di tutta la corte non baſtano, ſe resta vn ſolo, il quale proſtrato à' ſuoi piedi con la bocca per terra non l'adora per Dio? la paſſione di coſtui è violenta; la potenza non potrebb'eſſer maggiore; l'autorità è ſuprema. Penſar di reſiſtergli, è vanità; tentar di placarlo, non ſerue; cercare auuocati, è tempo perduto. Doue ſi trouerà chi ardiſca parlare à voſtro fauore? come ſi cancellerà dall'animo del Rè la immaginatione già impreſſa? come ſi ſcoprirà l'aſſaſſinio? Dirò io il come: Darà Iddio coraggio così intrepido alla Reina Eſterre, che ardirà, contro il diuieto publicato dal Rè ſotto pena della vita, di comparirgli dauanti, ſenza eſſer chiamata, le ſi darà grata vdienza, parlerà liberamente, disfarà la mataſſa, perſuaderà la voſtra innocenza, paleſerà la furfanteria, ſi riuocherà la ſentenza, voi ſarete aſſoluti, & il ribaldo calunniatore caduto di gratia, conuinto di falſità, conſegnato al manigoldo pagherà il fio della machinata carnificina, con morire impiccato sù'l medeſimo patibolo, che deſtinato haueua, per dare à chi nò'l meritò quell'ignominioſo ſupplicio. Da quel che ſin'hora ſi è detto reſta ſufficientemente prouata la prima propoſitione, che Iddio allora è più pronto al ſoccorſo, 9 quando è più eſtremo il biſogno. Ma forſe alcuno da queſti argomenti *A poſteriori* non è pienamente perſuaſo, & aſpetta ch'io dimoſtri, come nel ſecondo luogo promiſi, che dall'eſſer priuo di ogni ſuſſidio humano, come da premeſſe di vn ſillogiſmo, in buona conſequenza ſi caua, come dalle cagioni gli effetti, che ſtà apparecchiato à ſoccorrere il patrocinio diuino. Crederei di perdere il tempo, e l'opera, ſe ſpendeſſi parole à fin di prouare che Iddio è ſupremo Signore,
ſo-

sopraintendente à gli affari politici, che sà tutto, che può tutto, che è Padre comune di tutti, e tutti ci ama con tenerezza veramente paterna. A persone di tanto senno, quali voi siete, come potrebbe cader nell'animo pensiero di dubitarne? Ma chi non sà quanto acuti siano dell'amore gli stimoli, e quanto premano à' padri le necessità de' figliuoli? come dunque può essere, che vegga vn parto delle sue viscere perseguitato dalla disgratia, senza muouersi à compassione? e se le nostre afflittioni lo pungono, come non vorrà consolarci? e se vorrà trarci di affanno, chi ardirà fargli contrasto? Ancorche taccia la lingua di vn pouero abbandonato, gridano ad alta voce le sue lagrime; passano di là dalle nuuole i suoi gemiti, e quantunque il fiato sia debile, i sospiri giungono al Cielo, e quiui narrano la dolente storia delle sue sconsolate sciagure. Non sono sorde à que' lamenti le orecchie di Dio; sforzano con dolce violenza quegli occhi pietosi, & à se con segreti nodi li tirano i casi più miserabili: onde intenerito accorre senza dimora; com'egli stesso disse à Mosè, quando più disperata pareua la libertà de gli Ebrei tirannicamente oppressi da Faraone. *Vidi afflictionem populi mei in Aegypto, & clamorem eius audiui, & sciens dolorem eius, descendi vt liberem eum*. Non mancano dentro Dio medesimo spontanei, e generosi motiui, da' quali potremmo riconoscere così benigni & opportuni soccorsi; e non penerei molto à farne vn racconto somministrandone innumerabili quella infinita bontà, per intrinseca inchination di natura piegheuole à rimediare à nostri mali, & à dispensare le sue gratie. Ma per hora quel solo mi basta, che per bocca del Rè profeta egli proprio ne adduce. *Propter miseriam inopum & gemitum pauperum, nunc exurgam*. Hò dissimulato vn prezzo; hò lasciato correre; non mi sono mosso, & il mondo hà forse creduto ch'io dormissi, ò non vdissi, ò non badassi à coloro, che gemono; come se tutta l'amministratione delle cose hauessi gittata in braccio alla sorte, ò cu-

Exod. 3.

10

ò curandomi poco di que'meschini, i quali priui di ogni altro conforto aspettano souuenimento da me; li lasciassi ò dipendere dalla volubile incertezza del caso, ò maltrattare dalla ingiuriosa temerità della fortuna. Sciocchissimo pensiero; anzi perche viuono in tante amaritudini, e non vi è chi le raddolcisca, *Nunc exurgam*, e con innaspettata catastrofe darò lieto fine à quei casi, che paruero male agurati principij di lagrimeuoli tragedie. Perche mossa repente freme da furioso turbine suscitata vna fiera burasca, e frà i rapidi vortici di vn gorgo profondo mezzo inghiottito quel picciol guscio si aggira, *Nunc exurgam*; comanderò à' venti che tacciano, all'onde che si spianino, alla calma che torni, e condurrò l'affannato batelletto à riposarsi nel porto. Perche dimenticato si lascia giacer' in vn cantone frà gli vltimi, chi per valore meriterebbe di esser portato auanti frà primi, *Nunc exurgam*, e tolta di sotto al moggio la fiaccola, e postala sù'l candeliere, la farò tanto più luminosa risplendere, quanto altri più si studiò di malignamente sopprimerla. *Ponam in salutari*. Notate dice Sant'Agostino, che *Non dixit quid ponat: sed in salutari, in Christo accipiendum est. Et ideo intelligitur in eo posuisse, quod ad miseriam inopum auferendam, & consolandum gemitum*
11 *pauperum pertinet*. Buona nuoua per chi stà gemendo, come costui, perche dice *Hominem non habeo*. Supplirà à tutto, prouederà, rimedierà à tutto. *Vt quid, si hæc sapimus*, vdite San Bernardo che parla, *Vt quid cunctamur abijcere spes miseras, vanas, inutiles, seductorias & huic vni tam solidæ, tàm perfectæ, tam beatæ spei, tota deuotione animi, toto feruore spiritus inhærere? si quid illi impossibile, si quid vel difficile est, quære aliud, in quo speres; sed verbo omnia potest*. Di chi vi dolete? Vi hanno apposta vna calunnia bugiarda? Christo la conuincerà. Si è fatta ne gli animi vna impressione sinistra? Christo la cancellerà. I meriti del vostro ben seruire sono dimenticati? Christo li ricorderà. V'hanno tagliato la tela

Ser.19.in qui habitat.

nel

nel più bello del tesserla? Christo la riordirà. Vi si è mossa contro vna persecutione aperta? Christo la fermerà. Si lauora per farui cadere vna mina segreta? Christo la sventerà. Perdeste la gratia del Principe? Christo vi reintegrerà. vogliamo tirarci addosso da noi le rouine con le nostre diffidenze, come fece Saule, del quale dice il sacro testo; che perdè col regno la vita, *Eo quod non sperauerit in Domino, propter quod interfecit eum, & transtulit regnum eius ad Dauid filium Isai?* Dubitiamo ancora? doue è il *fiducialiter agam in eo?* gemiamo tuttauia? ci siamo scordati di quella promessa, *Quoniam in me sperauit liberabo eum?* crediamo di essere abbandonati da Dio? *Præclarè scilicet*, conchiudo con Saluiano, *affectum Dei interpretamur, si nos calumniamur ab eo iugiter negligi, cum ille nos à se testetur iugiter non relinqui.*

12

1. Paral. c.13.

Lib.2. de prouid.

SECONDA PARTE.

Resta vn groppo da sciogliere; dice vno mostra pur tuttodì la sperienza il contrario. Quanti hanno giaciuto anni, & anni, e giacciono tuttora, ne si vede raggio di speranza per loro? Rispondo. Per infino à tanto che non hebbe costui altra fidanza, che nell'aiuto di qualch'huomo, al cui braccio appoggiatosi potesse calarsi nel bagno, se ne stette languendo; ma non sì tosto si fù chiarito, che'l raccomandarsi à gli huomini era indarno, che incontanente si vide risanato da Christo. Vogliamo fondarci nella prudenza d'huomo, nelle industrie d'huomo, ne gli artificij d'huomo, ne' fauori d'huomo, e non finiamo d'intendere, che *Dominus mortificat & viuificat*; e però stiamo penando, finche certificati dell'impotenza di qualunque huomo, ricorrendo humilmente à Dio, confessiamo che niuno huomo è bastante à darci quel bene, che da noi per tanti anni si è sospirato in vano. Non siamo auui-

13

auuisati da Geremia, il qual ci dice da parte di Dio. *Maledictus homo qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & à Domino recedit cor eius; erit enim quasi mirica in deserto, & non videbit cum venerit bonum, sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis & inhabitabili?* Che pazzia è la nostra, dice Sant'Agostino, *Dicatur homini in aliqua afflictione constituto; est quidam homo magnus, per quem possis liberari; arridet, gaudet, erigitur; Quod si dicatur illi, liberat te Deus, quasi desperatione frigescit. Promittitur auxilium mortalis, & gaudes; promittitur immortalis, & tristis es?* Non impareremo vna volta à credere allo Spirito Santo, il quale per bocca del Salmista ci auuisa, *Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum in quibus non est salus?* Volete vedere quanto sia vero, che *In filijs hominum non est salus?* Christo solo frà tutti gli huomini può dar salute. Voi mi direte, si addimanda pure anch'egli figliuolo dell'huomo. Lo confesso, ma soggiungo, *In ipso non est salus, quia filius hominis, sed quia filius Dei.* Non sarebbe stimato balordo, chi bisognoso d'aiuto in cosa di grande importanza, lo sperasse più tosto dalla debil mano di vn pouero seruitore, che dal poderoso braccio del suo padrone? Miglior senno fece la donna, della quale nel 4. libro de'Rè leggiamo registrata la storia. A costei era morto il figliuolo, e senza esso acerba le riusciua & odiosa la vita; stimolata dal dolore vscì di casa per cercare à tanta sua perdita qualche compenso; quando ecco le si fà incontro Giezi seruitore di Eliseo, e come frà conoscenti si suole, dopo hauerla salutata, le dice. *Recte ne agitur circa te, & circa virum tuum, & circa filium tuum?* Che farà la dolente, sentendosi scarificare la piaga? sfogherà il suo affanno col pianto? racconterà sospirando il caso acerbo? si raccomanderà per essere compatita, & aiutata? Niente. appena il mirò; per non essere trattenuta si sbrigò con questa sola parola, *Recte*, e senza pure scoprirgli il suo male, senza badargli più, seguitò il suo camino di filo à gittarsi à piè del Santo Profeta.

Margin: 14 — Cap. 17. — In ps. 145 — 15

ta. Mostrò l'esito, che la risolutione fù saggia, per che per molto che il famiglio si adoperasse non giouò nulla, *Et non erat vox neque sensus*; ma solamente allora viuo ricuperò il figliuolo, quando il padrone si dispose à restituirglielo. Tutte le creature sono famigli. ricorrere à quelle è tempo perduto. Al padrone bisogna voltarsi. *Domini est salus*; egli raddrizzerà l'albero caduto; egli risanerà il paralitico di 38. anni; egli risusciterà il morto. L'appoggiarsi à cannuccia fragile, non è vn cercare di traforarsi le mani? non ci auuisa lo Spirito Santo per Isaia. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius & perforabit eum?* ogn'altro sostegno può rompersi, ma chi è sostenuto da Dio non può cadere. *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*, consiglia il Salmista: supplicatelo dunque con fede, ch'egli vi spiri que' mezzi che sono più opportuni per conseguire il fine de' vostri giusti desiderij *Et ipse faciet*; che drizzi i vostri passi, acciòche non trauiate dal sentiero, che senza errore conduce à buon termine, *Et ipse faciet*; che vi renda propitio l'animo di chi può migliorarui la conditione, *Et ipse faciet*; che vi tenga la mano sopra nel trattare i negotij, sìche riescano à soddisfattione di chi li commise, *Et ipse faciet*; che la lealtà dell'animo vostro, e la sincerità dell'affetto sia conosciuta, e gradita, *Et ipse faciet*; che vi custodisca dalle astutie, che vi guardi dalle insidie, che vi difenda dalle disgratie *Et ipse faciet*. Malleuadore mi sarà l'Ecclesiastico, & io vi lascio con le sue precise parole. *Respicite filij nationes hominum, & scitote, quia nullus sperauit in Domino, & confusus est.*

Cap. 36. — 16 — Cap. 2.

PRE-

PREDICA LXXXXVII.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Et agricolæ appræhensis seruis eius, alium cœciderunt, alium occiderunt, alium autem lapidauerunt, & appræhensum filium eius eiecerunt extra vineam, & occiderunt. Cum ergo venerit Dominus vineæ, quid faciet agricolis illis?
Matt. 21.

1
L contenuto dell' hodierno Vangelo attentamente considerato, mi hà fatto cadere nell'animo vn pensiero, il quale, s'io non m'inganno, merita di essere in questo luogo chiamato all'esame con diligentissima discussione del fatto. Haueua già lette le amare doglienze, che della sua vigna faceua Iddio ne gli oracoli d'Isaia Profeta con quelle parole di sdegnoso risentimento. *Quid vltra debui facere vineæ meæ, & non feci?* E mi era mezzo persuaso, che tutta la colpa fosse del fondo sterile, ò delle piante diuenute saluatiche. Ma il modo col quale hoggi Christo ne parla, mi hà fatto cangiare opinione; peroche dice ogni bene della vigna, e d'altro non si lamenta, che della ingorda rapacità, e della rustica petulantia de'vignaiuoli, da lui preueduta, e pur troppo ne' secoli andati praticata da molti. Vo-

leuano ogni cosa per se; maltrattarono i seruidori; e poste le mani addosso allo stesso figliuol del padrone, barbaramente lo trucidarono. Dissi dunque frà me, Vigna di Christo è la Chiesa, piantata da lui con fatiche grandissime, coltiuata con molto sudore, & inaffiata col sangue. E non è mica in terra magra, ò greto sabbionoso, da pruni, e da lappole, come la Sinagoga: il posto non può desiderarsi migliore; stà situata *In cornu filio olei*, ciò è à dire in vn colle vbertoso; non le manca siepe gagliarda per difesa, ne torre signoreggiante per guardia: il tempo era scorso, la stagione del vendemmiare era venuta, il padrone aspettaua; ma il frutto non compariua; onde crucciosо minacciò di volere, cacciati via gli operai infedeli, far nuouo affitto, & allogarla à vignaiuoli migliori. La cosa è di tanta importanza, ch'io stimo di douer far opera da tutti gradita, se fingendomi di hauer quì presenti que'disgratiati, e di essi, e con essi parlando, ancorche non mi odano, mostrerò breuemente, quali fossero i mali portamenti, onde stomacato il Padrone ragioneuolmente si sdegna. Chi saprà di non esser tinto di quella pece, haurà giusta cagione di rallegrarsi; e chi tanto ò quanto si conoscesse macchiato, prenderà consiglio di cancellar la nota del mancamento passato, con ammendarsene per l'auuenire.

2 Io non perderò tempo in mostrare, che la Chiesa di Christo sia vigna, d'onde siegue in buonissima forma, che i Prelati siano i vignaiuoli. Hanno più volte rappresentate le proportioni dell'vna con l'altra i Santi Padri, & è la cosa per se stessa tanto manifesta, che non hà bisogno di proua. Dalla fertilità del terreno, se aggiunta si fosse la diligenza, e la fedeltà de' coltiuatori, chi non haurebbe agurato vna grande abondanza di perfettissime vue? chi non haurebbe detto, senza vacillar punto, che resterebbe per la douitia de' frutti, pienamente soddisfatto il padrone? Pure odo ch'e' si lamenta, & vsa parole tali, che mostra di non poterne dissimulare

mulare il disgusto. E quando aspettaua d'intendere, che le querele nascessero dall'essere stato rigido il verno, ò troppo secca la state, ò dall'essere cadute smoderate le pioggie, ò rouinose le grandini, sento che tutto il danno è venuto da' vignaiuoli, per cupidigia di appropriarsi, non pure i frutti, ma le viti, ma il fondo medesimo, trascorsi tant'oltre nell'insolenza, che non contenti di hauer cacciati via i famigli à furia di bastoni, e di sassi, con dissegno di vsurparsi la heredità, si leuarono dauanti con bruttissimo assassinamento l'herede.

3 Prima radice di tanti mali è stato, quel maledetto *Habebimus*, dal cui fumo acciecati, scordatisi di essere meri fittaiuoli, pretesero d'intrudersi nel dominio, senza riconoscere altri che se stessi per leggittimi, & assoluti padroni. A pena può preualere nell'animo di vn Ecclesiastico voglia più perniciosa di questa; onde ne' sagri Canoni con parole tanto significanti si comanda, che *Amorem pecuniæ, quasi materiem cunctorum criminum fugiant*. E chi da passione tanto violenta si lascia tiranneggiare (che appunto padrona inhumana, e crudele l'addimandò San Gio: Grisostomo) diuenuto schiauo si espone ad esser tenuto per forza occupato in vfficij vilissimi, senza potere attendere, conforme alle obligationi del suo stato, à gli esercitij della seruitù, della quale è debitore à Dio. Chiunque crede altramente, non discerne il bianco dal nero, e manifestamente s'inganna. *Non potestis Deo seruire, & mammonæ*. Oracolo infallibile dell'eterna verità; e dubitare non se ne può senza vacillar nella fede.

Dist. 23. c. His igitur.

Matth. 6

4 Io non voglio fermarmi à mostrare, quanto scioccamente sia detto quell'*Habebimus*. E potrei francamente dire con Seneca *Miserrimi fallimur; habere nos putamus; habemur*; Così possiam dire di hauer le ricchezze, *Quomodo febrim habere dicimur, cum illa nos habeat*. E se di poco credito paresse degna l'autorità di vn filosofo gentile, parlerebbe à fauor mio San Cipriano, il quale conoscendo il delirio di chi pensa di hauere in propria balia chi lo tiene in catena, lo com-

Ep. 8.

Ep. 119.

Ep. 2. patisce, perche vaneggia, *Nec intelligit miser speciosa sibi esse supplicia, auro se illigatum teneri, & possideri magis, quam possidere diuitias*. Si accosterebbe col suo voto S. Ambrogio, il quale dopò di hauere addimandato l'oro capestro, vischio l'argento, e lacci i poderi, conchiude così. *Dum aurum petimus, strangulamur; dum argentum quærimus, in visco hæremus; dum prædium inuadimus, alligamur*. Che se anco à' laici fece la correttione San Bernardo, e con seuero sopraciglio li riprese; perche si affaticauano in cercar cose, le quali ancorche trouate non sarebbero loro; *Filij Adam genus auarum, quid vobis cum terrenis diuitijs, quæ nec veræ, nec vestræ sunt?* quanto più così fatto rimprouero si conuerrebbe à coloro, che trà figliuoli di Adamo furono scelti da Dio, come già i Leuiti; accioche disprezzate le cose del secolo, suo patrimonio credessero il religioso culto del santuario? e se non sono ne vere, ne vostre, che dissegni ridicoli sono cotesti? e come dite, *Habebimus?* A chiunque è tale con molta ragione direbbe Sant'Agostino, *Et habes & concupiscis, & plenus es, & sitis. Morbus est, non opulentia*. Sola vna cosa potrebbe dire di hauere, chi fosse certo di hauerla, come per diuina riuelatione lo seppe quel Santo Vescouo di Filadelfia, al quale nell'Apocalisse fù detto, *Tene quod habes*, e questa è la gratia di Dio, vera, vnica, e stabile possessione di chi tanto è amato dal Cielo, che tenuta così pretiosa gli sia stata conceduta in dono; peroche stà in mano di chi lo possiede il conseruarsela, e s'egli non vuole, ancorche sia vagheggiata dalla inuidia, & insidiata dalla rapacità, ne astutie di ladri, ne violenza di armati, nè potenza di Prencipi, ne malignità d'huomini, ne inuidia di demonij, ne ferro, ne fuoco, ne guerra, ne peste, ne vita, ne morte hanno forze bastanti à far sì che non l'habbia; ma queste verità sono malageuolmente capite, e questo fà che siano difficilmente credute. Ponderiamo dunque vn'altra magagna in costoro, la quale essi medesimi non possono tener celata;

De mortis c.5.

5

Ser.5. de ver. Dõ.

Apoc. 3.

6

ta; onde si fanno conoscere poco fedeli, e per conseguenza indegni che resti loro appiggionata la vigna. Quell'*Habebimus* è vn manifesto inditio d'ingorda cupidigia, e questa li conuince che non è da fidarsene, che non son netti di mano, e che vedendosela bella, senza recarselo à coscienza, froderanno al padrone la miglior parte de' frutti. Appena si può aspettar altro da huomini ingordi: troppo dichiarata è la nimicitia frà la innocenza, e la cupidigia dell'hauere. Doue questa domina, la giustitia non hà luogo; e sarà più facile trouar'vn Etiope, il quale non sia bruno, che il mostrare vn cupido, il quale non sia rapace. *Periculosa cura est, velle ditescere, & graue onus innocentia subit, incrementis opum occupata*, dice Sant'Hilario; e niuno s'immagini di saper maneggiar quella pece, senza imbrattarsi le mani *Rem enim sæculi, famulatus Dei, non sine sæculi istius vitijs assequetur*. Ma questo è forse vn parlare oratorio all'vsanza de' predicatori auuezzi ad amplificare le cose, accioche apprese più viuamente, facciano, in chi le ode impressioni maggiori. Anzi passa più auanti lo Spirito Santo, i cui oracoli sono schiettissime verità: peròche non sotto dubbio, come cosa pericolosa, ma senza metterlo in forse, come assioma certissimo, affermatamente pronuncia ne' prouerbij all'ottauo, che *Qui quærit ditari, non erit innocens*: sopra il qual testo fà vn terribil commento San Pier Damiano, e fondando il suo discorso in quell'altro detto dell'Ecclesiastico, *Auaro nihil est scelestius*, dopo di hauerlo paragonato co' parricidi, con gl'incestuosi, con gli heretici, con gl'idolatri; dopo di hauer aggiunto che poco gli gioua il viuer casto, l'esser sobrio, il macerarsi con digiuni, con vigilie, con altre sorti di austerità, finalmente conchiude ch'egli è vn compendio di tutti i mali, vn ridotto di tutti i vitij, vn couile di tutte le iniquità, *Cum dicatur omnium malorum radix esse cupiditas. In quo enim radix est omnium malorum, ille consequenter omnium malorum reus esse conuincitur; quia quorum habet in sui pe-*

7

Cant. 19. in Matth.

Opusc. 31. c. 2. eccl. 10.

1. Tim. 6.

ctoris agro radicem, non potest venenatam vitare propaginem. Si marauiglia, e con ragione San Gio:Grisostomo, come si lascino gli huomini affatturare da gl'incantesimi di questa maga; Io per me dice, resto attonito, e mi par di vedere la gente incantata, che fà sì poca stima dell'anima, e và perduta dietro à cose, le quali non hanno altro di buono, se non che possedute possono esser materia di merito con disprezzarsi; ond'hebbe à dire San Paolino, *Fortius esse, manentibus, quam aleenatis rebus carere, & spernere quod habeas, quam non habere quod spernas*. chi mai diuolgò vna tal peste nel mondo? Chi domerà mostro sì fiero? chi sbarberà pianta sì velenosa? da questa infetta radice, come pestilenti germogli pullurarono i mali trattamenti de' seruitori mandati dal padrone ad esigere la douuta risposta de'frutti. Vennero à tal fine i predicatori, vennero i confessori, vennero i teologi, & accioche i vignaiuoli più volentieri dessero à Dio quella parte che gli doueuano, ricordarono loro, che le rendite ecclesiastiche ne'Canoni Apostolici si addimandano *Bona Dominica*; da Tertulliano *Deposita pietatis*, e da San Bernardo *Patrimonium Crucifixi*; e però che non bisogna dire *Habebimus*, ma *Reddemus*; che non è lecito il tesoreggiare, ma sono obligati à dispensare quel che auanza in souuenimento de'bisognosi; in tanto che gli Apostoli decretarono, che il Vescouo & il Prete, il quale, potendo, non vsa misericordia co'poueri, sia segregato, & anco deposto; che il procurare la vnione di più beneficij, è di consentimento comune condannato da Santi Padri; che il pretesto ordinario de gli arbitrij poco giusti fù sempre la necessità; sicome se ne seruì Dauide, per indurre il sacerdote à concedergli, che portasse via dal tempio non solamente lo stocco di Golia quiui sospeso come votiuo, e già dedicato à Dio, ma ancora i pani della propositione, che da' laici toccar non si poteuano; ch'è inganno grande il persuadersi di non poter far con meno, per creder e di poter accumular

Hom.10. in 1.Thes.

Ep. 2.

Can. 40. Apol.c.3. Lib.4. de consid.

Can. 59.

8

9

mular più; che il vero motiuo non è, per hauere mezzi opportuni da trattare con decoro maggiore le cose della Chiesa, & aiuti più gagliardi per sostenere la degnità della Religione; peroche *Impedimenta hæc sunt, non adiumenta, onera non subsidia; possessione enim, & vsu opum, non fulcitur religio, sed euertitur*, come disse Saluiano; Lib. 2. che se bene si procura con sottigliezze metafisiche di giustificare la cupidigia, Iddio sà discernere le artificiose fallacie de' sofismi; ma non sì tosto aprirono la bocca per dire queste certissime verità, che diedero di piglio à' sassi per lapidarli; chiamaronli subito scrupolosi, ignoranti, indiscreti, turbatori delle coscienze; gli sbeffarono, li punsero, li morderono, e non rifinarono mai di percuoterli, fino à tanto che se gli hebbero cacciati dauanti. O tempi infelici! Poueri seruitori di Dio! dalle cui bocche le ambasciate che portauano, si riceuerono con disgusto, e talora si gastigarono come delitti; come se l'esporre le commessioni del padrone, fosse vn perdere il rispetto alla maestà schizzinosa de' grandi; onde i meschini talora si lasciarono indurre à preuaricar nell'vfficio; e chi si scusò con dire, che non era opportuna la congiuntura del tempo; chi pigliò il pretesto, che non ne speraua profitto; chi si formò la coscienza di non essere obligato à parlare con tanto suo danno; dal che ne seguì, che i negotij spirituali s'impiastrauano, e si trascurauano le constitutioni ecclesiastiche, e gli ordini dati da Dio non si eseguiuano. Infermità ordinaria della maggior parte de gli huomini, hauere le orecchie sì tenere, che per vna sola parola detta con sincerità, senza lisciatura di adulatione, si risentono, come se feriti gli hauessero con vna coltellata. Le aprono volentieri al dolce canto delle Sirene; che però di vno di essi parlando Isaia diceua *Respondebunt ibi vlulæ in ædibus eius, & sirenes in delubris voluptatis*; Is. 13. ma se per difendere la causa di Dio, s'introduce discorso del debito, che hanno con lui, se le turano subito

Ps. 57. bito *in similitudinem aspidis surdæ, quæ non audiet vocem venefici incantantis sapienter*. Ma di questo male patiscono più de gli altri coloro, i quali hanno superiorità, e giuriditione sopra de gli altri. Con questi bisogna parlare in fauore, non di quello che deuono, ma di quello che vogliono, e subito che qualche huomo da bene illuminato da Dio comincia con buon zelo, e senza interesse à scoprire vna verità, senza lasciarlo finire lo interrompono, e come rimprouera loro Isaia, *Dicunt videntibus, nolite videre, nolite aspicere nobis quæ recta sunt; loquimini nobis placentia, videte nobis errores*; come Cap. 30. di Gaio, riferisce Filone, che mentre fù in istato di persona priuata, hebbe le orecchie facili ad ascoltare gli auuisi; ma diuenuto Imperadore si cangiò in tanto superbo, e sdegnoso, che non solamente non voleua vdire le ammonitioni di Macrone, ma non poteua soffrire di vederlo, e non sì tosto gli compariua dauanti, che da lontano scorgendolo, diceua, Ecco viene il maestro di chi sà più di lui, ecco il pedante di chi non è più ragazzo; ecco il sauio, che vorrebbe dar leggi al suo Principe; e perche Silano suo suocero gli andaua dando qualche buoni ricordi, tanto gli venne in odio, che gli tolse la vita, *Officium interpretatus contumeliam*. In vn luogo assai sdrucciolo mette il piè, chi trattando con persone potenti, si conosce obligato, non à secondare le soddisfattioni del gusto; ma sì bene à sostentare le ragioni del giusto. Se tenace del dritto resiste à quel che non lice, rouina la sua fortuna; se troppo arrendeuole condiscende à quel che non deue, tradisce la propria coscienza. Eccolo posto nella fornace, trà le cui fiamme, s'egli è oro, si affina; ma s'egli è paglia, si abbrucia. Vide Iddio, che pochi stauano saldi alla proua, e che assai raro era colui; al quale bastasse l'animo di far l'vfficio di esattore, senza temere di concitarsi l'odio di chi poteua maltrattarlo, se voleua. Però spedì vn'altra sorte di seruidori più intrepidi, e per mezzo di 12

essi

essi dimandò il suo; e questi parlarono tanto più liberamente, quanto meno si curauano di perdere la gratia di chi, per molto che si adirasse, non haueua podestà
13 di offenderli. Questi furono i buoni esempli, le ispirationi interne, le illustrationi della mente, i rimorsi della coscienza; imperciocche, come dice Sant'Agostino, *Mandat Deus miris modis, qui in cogitationibus loquitur*; e se allontanati si fossero da gl'importuni strepiti delle cure mondane, le quali assordano più che le rouinose catadupe del Nilo, haurebbono vdito con le orecchie del cuore quel saluteuole auuiso. *Nolite declinare post vana, quæ non proderunt, quoniam vana sunt*. Non vi lasciate suiare da'vani pensieri; non andate dietro à'disiderij inutili; non gettate via il tempo, e l'opera in tender le reti al vento; cercate meno i vostri interessi; ricordateui che il Padrone son'io; datemi fidelmente i miei dritti; non mi frodate di quel che mi tocca; riconosceteui per meri fattori, e come tali, non mi disfate; vi hò presi per miei economi; non mi giucate d'arbitrio; non dispensate à capriccio; premiate più chi meglio mi serue; consegnate i frutti, non à chi s'ingerisce à pigliarli, ma à chi viene mandato da me; prouedete bene gli vfficij di persone idonee, non le persone inette di vfficij; non guardate à fauori, ma esaminate i meriti; fecero il debito loro questi buoni famigli; procurarono che fosse soddisfatto al padrone; ma come se dimandassero cose ingiuste, ò fossero messi di persona nimica, non si diede loro vdienza, si cacciarono via con le sassate, si maltrattarono, si vccisero. E doue haurà luo-
14 go; se quì non l'hà quell'acerba rampogna di Dio per bocca di Ezechiello, *Filij dura facie & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto vos?* Dunque è possibile che allo squillar delle trombe, smantellate cadessero il settimo dì le muraglie Gericontine, e che le voci di Dio reiterate à tuttore, non habbiano forza di smuouere dopo molti anni la pertinacia di vn cuor proteruo? E pure tanto

Hom. 18. exod. 50.

1. Reg. 12

to fù da lungi, che delle richieste de' seruitori si facesse la stima douuta, che al figliuolo medesimo si perdè il rispetto, e con attentato di manifesta ribellione si vccise. Questo vuol dire, che l'essere incorreggibile in se stesso, tira in conseguenza il diuenire scandaloso à gli altri. Et in vero, se chi edifica i prossimi, fà nascer Christo ne'cuori loro, conforme à quel detto dell'Apostolo, *Donec formetur Christus in vobis*; chi dà cattiuo esempio, lo ammazza nell'anime di color che lo veggono. Il fare opere scandalose è vn insegnare à farle; e quando San Pietro Grisologo assegnò trè catedre della pestilenza, de'Filosofi, de'Farisei, e de gl'heretici, poteua bene aggiugnere la quarta de gli scandalosi. Impararono i laici da gli Ecclesiastici à praticare più tosto le massime politiche dell'ambitione, che le regole disinteressate del santo Vangelo; pensarono più ad ingrandire le proprie case, che à promuouere il seruitio di Dio; amarono meglio vedere i suoi douitiosi di robba, che ben proueduti di virtù; incaminarono i figliuoli per via di Chiesa, non per motiuo di pietà, ma con quel disségno *Habebimus hæreditatem*; perderono il credito alla sincerità; si affettionarono alle doppiezze; stimarono più la vana boria del parere, che la vera gloria dell'essere, perche il mal esempio de'grandi è vna peste che subitamente si attacca. Quando il Rè Erode agitato dalle furie dell'ambitione per la voce sparsa da' Magi, diede nelle smanie, dice il sagro testo, che *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo*. Alterato il Principe, tutta la gente fremeua; ne si poteua aspettar'altro, essendo verissimo il detto di Lattantio *Mores ac vitia regis imitari, genus obsequij iudicatur; abiecerunt omnes pietatem, ne exprobrasse scelus regi viderentur, si piè viuerent*. Oltre che la degnità di chi pecca si crede bastante à dar buon colore anco al peccare; sotto la cappa de' grandi si nasconde la bruttezza del vitio; e par lecito ad ogn' vno il seguitar le pedate de' suoi maggiori, onde hebbe à di-

Ser. 44.

15

Lib. 4. diu. inst.

à dire Platone, *Principes longe magis exemplo, quam culpa peccare*. E chi dubita, che se vn Prelato si mostraua più attaccato à gl'interessi temporali, che sollecito degli spirituali, tutto il suo popolo s'intricaua nel medesimo vischio *Cum illo?* Se in lui predominauano gli affetti della carne, e del sangue, i Padri per ingrandire i figliuoli, faceuano eccessi esorbitanti *cum illo?* non sì presto si scopriua inchinato al giuoco, à gli spassi, alle conuersationi, che la famiglia, il Clero, tutta la gente voleua darsi bel tempo *cum illo?* Et questo era mettere in pratica la commessione data da Christo: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona?* questa la fattorîa fedele? questa la puntualità promessa? questa la soddisfattione douuta? Formò l'autore dell'opera imperfetta sopra San Matteo questa propositione verissima, *Sicut de templo omne bonum egreditur, sic & de templo omne malum procedit*, e con vna molto acconcia similitudine la conferma con dire. Quel che è lo stomaco alle altre membra del corpo naturale, quel medesimo sono gli Ecclesiastici, e principalmente i sacerdoti (molto più i Prelati) alle altre parti del corpo mistico della Chiesa; e sicome, guasto lo stomaco, tutte le membra languiscono, *Ita sacerdotium si corruptum fuerit, omnium fides marcida est*. Conosceua il vigilantissimo Pontefice San Gregorio, quanto perniciosi fossero al popolo christiano i cattiui ecclesiastici, & hauendo saputo che nel regno de'Franchi ve n'erano alquanti che menauano vita scandalosa, scrisse à Brunichilde Reina vna lettera dettatagli dal zelo, nella quale inuocaua l'assistenza del braccio regio à reprimere quelle dissolutioni, *Ne paucorum facinus, multorum possit esse perditio. Nam causa sunt ruinæ populi sacerdotes mali*. Hor con quanta ragione sdegnato sgriderebbe Christo chi di tanti disordini fosse occasione, con dirgli. Così fate voi l'vfficio impostoui di gouernator del mio popolo, affinche lo teneste sotto disciplina, e col freno della podestà lo reggeste, sìche non

Hom.38.

Lib.9.ep. 64.

16

non trauiasse dal buon sentiero? così lo guidate, con abbandonargli la briglia su'l collo, e di più lo stimolate col vostro esempio à correre strabocchevolmente al precipitio? Voi sedete maestro nella catedra della verità, per essere interprete delle mie leggi, e fare intendere à tutti la obligatione strettissima, che hanno di puntualmente osseruarla, e viuete in modo, che insegnate con l'opere vna larghissima libertà di trasgredirla! Voi siete custode? voi coltiuatore della mia vigna? che non contento di lasciare spiantata e dissipata la siepe; onde senza ostacolo v'entra chi vuole, siete il primo ad inuitare i ladri che vengano arditamente à danneggiarla? Qualche mancamento simile douette hauer veduto à' suoi dì San Bernardo, quando nel primo sermone della Conuersione di San Paolo, riuoltosi à Dio, proruppe in quelle parole infiammate di zelo. *Amici tui, Deus, aduersum te appropinquauerunt, & steterunt.* Quei che dourebbono sostenere l'autorità delle vostre leggi, sono i primi à screditarle; e se il vostro Profeta Daniello tornasse, più che mai stomacato griderebbe, *Egressa est iniquitas à senioribus iudicibus, qui videbantur regere populum tuum.* Hormai sarà poco il dire con Osea, *Sicut populus sic & sacerdos*; peroche da qualche Ecclesiastici si veggono fare tali cose, che sono senza esempio frà laici; sicome tal volta vedute si sono attioni virtuose fatte da gentili, che raccontar non si possono senza vergogna de' christiani; che però San Pietro Damiano dopo di hauer narrata la generosità di Scipione, il quale presa Cartagine, restituì alle Città d'Italia, di Cicilia, e di Africa tutte le spoglie, che da' Cartaginesi rapite trouò quiui adunate, senza ritenersi nulla per se, con interno sentimento soggiunse, *Et quod à suis cultoribus Euangelium nunc extorquere vix sufficit, Euangelio nondum coruscante, vir gentilis impleuit*; Ma perche d'inconueniente più graue parlaua San Bernardo, finì con questo lamento più amaro,

Ps. 37.

Dan. 13.

17

Ep. 18.

Heu

Heu heu Domine Deus, quia sunt ipsi in persecutione tua primi, qui videntur in ecclesia tua primatum diligere, gerere principatum. Il Padrone, il quale sà è vede portamenti così indegni, *Quid faciet agricolis illis?* Di questo due parole nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

18 SArebbe pazzia solenne il credere, che Iddio lasci passare così graui ingiurie senza risentirsene. Piantar pruni, e vendemmiar vua, è impossibile. *Quæ seminauerit homo, hæc & metet.* Chi fà i peccati, aspetti pure i gastighi: Osserua San Bernardo, che il Vangelista dice di Giuda, che *Erat loculos habens*, e sù queste parole fà vna riflessione degna di essere osseruata, discorrendo così. Christo menò sempre vita di pouero; altro peculio non hebbe, fuorche alcune poche limosine. A che dunque seruiuano tante borse? non bastaua vna sola? perche dunque più di vna? sapete perche? Non vi crediate, che sia detto senza misterio. Chi è ministro di Christo; e si lascia dominar dalla cupidigia, sappia che se in vna parte accumula pecunia, nell'altra si tesoreggia ira di Dio. *Vtinam saperet miser, & intelligeret, cum thesauro pecuniæ, thesaurum iræ pariter cumulari;* E niuno si pensi di hauer

In decl.

19 fuggita la pena, perche non la vede immediatamente seguire dietro alla colpa. Dispiacciono à Dio tutti coloro, i quali oprano male, *Odisti omnes qui operantur iniquitatem*; niuno ne dubita, ma notate, dice San Giouanni Grisostomo, *Quia crassiores nihil odium esse existimant, etiam timorem supplicij induxit, Perdes omnes qui loquuntur mendacium. Non vsque ad odium subsistit supplicium, etiamsi hoc quoque sit pœna ineffabilis & gehenna deterius.* Abusano molti la patientia di

Ps. 5.

di Dio, e quantunque siano rei nella coscienza, si danno à credere di essere per la lunga impunità sicuri, e non pensano che si differisce il gastigo, per dare loro tempo di procurare il perdono; e però s'appigli ogn'vno al consiglio di San Leone, *Misericordiam igitur Dei nostri, non ideò quisquam tardet amplecti, quia quod meruit non recepit; neque enim quicquid differtur, aufertur, aut condemnationem euasit, qui indulgentiam non quæsiuit*. Questo fù l'inganno di quei disgratiati che seguitauano à moltiplicare peccati, perche il diluuio minacciato da Noè non veniua; come se la saetta, benche non si scocchi subito, ma si trattenga alquanto su'l arco, mentre si tira la corda, e si drizza la mira, non facesse il colpo tanto più gagliardo, quanto è lasciata più tardi. *Nonne sagitta in priora mittenda est*, dice Santo Agostino, *neruus tamen retrotenditur in contrarium, quà illa mittenda est; & quanto plus erit eius extensio retrorsum, tanto maiore impetu illa currit in priora*. Facciasi dunque cauto, chiunque pecca sperando impunità, con l'esempio di coloro, *In quibus etsi mora, & procrastinatio quædam intercesserit, non tamen in finem vsque vindicta tardauit, quæ tarda quidem, sed certa secuta est*, come saggiamente consiglia Sant'Isidoro Pelusiota. E chi non farebbe tremar l'esempio di Mosè? tanto fauorito da Dio, che trattaua con lui dimesticamente con la famigliarità solita vsarsi fra gli amici più cari? Gli haueua data podestà di operare prodigiose marauiglie; si erano dauanti à lui diuise l'acque del mare; seruito lo haueuano di panatieri gli Angioli nelle solitudini; nelle mani di lui furono consegnate le tauole della legge scritta col dito di Dio; percosse dalla sua verga le selci si erano liquefatte in fiumi di acque perenni; ma perche in quel fatto vacillò vn tantino, e si lasciò passare per la mente vn'pensiero di diffidenza, se bene seguitò à

far

Ser. 12. de quadrag.

In ps. 59.

Ep. 110.

20

far miracoli ; riceuette ne' dubbij occorrenti gratiosamente risposta ; vide i suoi emoli parte ingoiati dalla terra, parte diuorati dal fuoco ; riportò da nationi bellicose e feroci segnalate vittorie ; giunto finalmente à vista della terra promessa, dopò trent'otto anni si vdì rimprouerare quell'antica titubatione, e quel che più spauenta, fù sententiato à non mettere il piè dentro à quelle felici, e per tanto tempo desiderate contrade. *Qua in re considerandum est*, osseruò San Gregorio, *quam timendum sit omnipotentis Dei iudicium, qui per illum famulum suum tot signa faciebat, cuius culpam longo tempore adhuc seruabat in cogitatione*. Non volle Iddio che vi fosse franchigia, doue ritirar si potesse in sicuro, chi appostatamente priuasse il suo prossimo della vita del corpo: che sarà dunque di colui, che lo vccide nell'anima? *Si quis per industriam occiderit proximum suum, auellatur ab altari meo*, e Gioabbo lo sà, il quale, ancorche fosse fuggito all'altare per mettersi in saluo, d'ordine di Salamone à viua forza staccatone, quiui fù trucidato. Chiunque dà scandalo, dourebbe inhorridirsi pensando à ciò che in vna delle sue decretali lasciò scritto San Leone, *Dum trahit plurimos, & impellit ad erroris assensum, multiplici animam suam vulnere sauciauit; solus vltra omnes, & per omnes, & pro omnibus reus, qui causa reatus omnibus fuit*. Ma tutti non temono quanto si conuerrebbe le ferite dell'anima. Dunque si ricordino quei tali della giustitia di Dio, la quale, ancorche per alcun tempo dissimuli, *Tarditatem supplicij grauitate compensat*. Egli è vero, che la patienza di Dio è inuitta, che la clemenza è grandissima, che la misericordia è infinita; *Deus despicitur, & expectat, contemni se videt, & reuocat*. Ma che? sarà sempre così? non farà mai sue vendette? non chiamerà mai al rendimento de' conti? Pouer'huomo! dice San Gregorio, non hauete dun-

Lib.9.ep. 58.

21

Deut.21.

Ep. decr. 63.c.4.

Ps. 7. dunque osseruato come parla il Salmista? *Deus iudex iustus, fortis, & longanimis!* Aprite gli occhi; notate l'ordine, capite bene il misterio, la dispositione di quelle parole non è à caso, *Dicturus* Hom. 13. in Ecc. *quippe longanimem, præmisit iustum, vt quem vides peccata delinquentium diù patienter ferre, scias hunc etiam districtè iudicare.*

PRE-

PREDICA LXXXXVIII.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Si scires donum Dei & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Domine, da mihi hanc aquam. Io: 4.

VANTO gran mutatione fece in vn subito questa donna Samaritana! poco dianzi tutta ruuida, e dispettosa, non sapeua formar parole, altro che brusche, & inciuili. *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana?* & in vn tratto cangiata in cortese & affabile, con termini di ben creata vrbanità l'addimanda Signore, *Domine da mihi hanc aquàm*; fin che Christo stà su'l dimandare, aspra, e ritrosa; subito che parla di dare, mitigata, e piaceuole. Prima nol degna, rigettandolo da se con orgoglioso strapazzo, *Non coutuntur Iudæi Samaritanis*; poscia l'honora, dandogli titolo di venerando Profeta, *Vt video Propheta es tu*. Qual ritratto più simile di quell'antica Roma venale, quando regnante la cupidigia, misurandosi ogni cosa con l'interesse, in poco di hora si formauano di vna persona medesima differenti giuditij? Compariua vn soggetto qualificato, meriteuole per le fatiche di molti anni fatte in seruitio della Repu-

 blica,

blica, *Fatigatus ex itinere*; chiedeua modestamente in premio del ben seruito qualche rimuneratione, e subito si vdiua dire, ò come sei fastidioso! O che huomo importuno! Ma, non son mica vn'otioso, ò dapoco; hò trauagliato gran tempo, e tuttora di honorati sudori mi si gronda la fronte. Dimanda costui? *Non coutuntur Iudæi Samaritanis*. Il medesimo, per la non meritata ripulsa mortificato, fattosi animo, mutaua linguaggio, & in vece di chiedere, offeriua; nè sì tosto apriua la bocca, che gli era detto con occhio allegro, e con faccia ridente, *Domine da*. O adesso sì che sei vn huomo di garbo; hora conuiene, che ti si facciano carezze; in te sono bene impiegati i fauori. Haurei pigliato questo per argomento dell' hodierno discorso; ma suppongo che Roma non sia più quella, della quale fù detto. *Omnia Romæ cum pretio*; & hò per costante, che appresso à Principi generosi, quali sono quei che mi ascoltano, così bassi pensieri non trouino luogo. E però lasciata da parte costei con quanti le si assimigliano, mi volgo à Christo, il quale, ancorche da principio si mostri desideroso che gli sia dato; hà nondimeno l'animo più inchinato à dare; onde la inuita à chiedere, mostrandosi prontissimo à donarle liberalmente del suo.

Iuuenal. Satyr. 3.

2 Attione degnissima di essere immitata da qualsiuoglia Principe Ecclesiastico, da qualunque Prelato, per conformarsi al sentimento di Christo, il quale come riferisce l'Apostolo, tenne per massima, che *Beatius est magis dare, quam accipere*. Sopra due cose, come sopra due poli si appoggia la machina del gouerno, senza le quali vacillerà sempre con poca stabilità; e queste sono la riuerenza, e la beniuoglienza de'sudditi. Quel superiore, il quale non è riuerito; come sarà vbbidito? e quel che non è amato, come sarà tolerato? Non può essere qual conuiene la podestà del Prelato, e del Principe, se non hà l'autorità congiunta con la veneratione del popolo; *Nihil potestas Regum valeat, nisi prius valeat auctoritas*, disse benissimo Q. Curtio, e però si stu-

Act. 20.

Lib. 8.

studiarono sempre di acquistarla tutti coloro, i quali nelle ragioni politiche sentirono molto auanti, e con grande accorgimento s'industriarono per comparir maestosi con lo splendor delle porpore, con la ricchezza de gli habiti, e con la graue compositione del volto. Superbissima è la natura de gli huomini, e se non apprende, in chi esercita il comando, qualità superiore alla ordinaria conditione de gli altri, mal volentieri piega il collo, e con ripugnanza s'induce à soggetta figli. Vuol vedere qualche lampo, che l'abbarbagli; e se l'opinione di qualche eccellenza, non gli accresce la stima, la comunicatione della medesima specie, gli sminuisce il rispetto. Mostra che anco ne gli animali bruti hauesse qualche luogo questa durezza; onde per fare che prontamente riconoscessero Adamo per loro padrone, lo creò Iddio, come San Gregorio Nisseno discorre, con certi ornamenti, che haueuano del signorile; ancorche assai differenti da quelli, che poi furono introdotti per sostener con decoro la riputatione de' grandi. Ma quale industria migliore per acquistarsi credito d'huomo raro, che solleuarsi quanto è possibile con attioni heroiche ad esprimere in se stesso fattezze simili alla benificenza di Dio? il quale hà per carattere proprio l'essere benefattore à tutti, e non cessar mai dall'essercitio nobilissimo della sua liberalità; il che è tanto vero, che secondo l'Ebreo Filone, tanto è dire, che Iddio è eterno, quanto dire, che senza rifinar mai stà sempre facendo attualmente beneficij, e dispensando gratie. *Illud quod dictum est, Deum esse sempiternum, idem est, ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens, non aliquando tantum, aliquando minime, sed semper, continuo, ac indesinenter, dona donis iugiter, & indefesse accumulans*; e come se questo fosse poco, aggiugne Clemente Alessandrino, che se lasciasse vn momento di benificare, non sarebbe più Dio; che è sacrilegio il pensarlo. E se non vogliamo dir tanto, certa cosa è, che Iddio senza questo non sarebbe con quei gloriosi titoli

Lib. de creat. hom. c. 4.

3

Lib. 6. strom.

honorato, i quali appresso à gli huomini lo rendono sommamente amabile, e con humilissima riuerenza venerabile. Chi lo chiamerebbe liberatore, se non ci haueſse cauati dalla durissima schiauitudine di Satanasso? chi lo addimanderebbe Padre, se non ci teneſse apparecchiata la ricca heredità del Cielo? Chi lo riconoscerebbe per gouernatore del mondo, se con ammirabile prouidenza non somministrasse alle creature tutto quello di che abbisognano per loro mantenimento? Altro mezzo sicuro non vi è per arriuare à tener del diuino, se crediamo à San Gio: Grisostomo, che allargar volentieri la mano, premiare chi si affatica, promuouere chi lo merita, mostrarsi generoso, splendido, amico di dare. *Nil tam diuinum habet homo, quam benificentiam. Licet tibi nullo labore diuinitatem assequi.* Vn pensiero conforme à questo hebbe San Cirillo Aleſsandrino, allora che scriuendo all'Imperador Teodosio, disse che nell'imperial sua persona Iddio haueua trasfusa vna sourahumana eccellenza, nella quale vedesse il mondo vn vestigio della sourana sua Maestà, *Munus perillustre à diuina excellentia & maiestate in vos defluxit, quo summe illius celsitudinis & dignitatis aliquod quoque vestigium, & quasi simulachrum in terris extaret.* E venuto à dichiarare in che consisteſse prerogatiua sì grande, non mentouò l'ampiezza delle prouincie soggette, non la moltitudine de' vassalli, non la ricchezza dell'erario, non la forza dell'armi, non la potenza de gli eserciti, non la indipendenza della dominatione; ma ristringendosi alla beneficenza, questa sola ragione soggiunse; *Vos etenim omni terreno fastigio superiores, amplissimarum dignitatum fontes estis. Vos humanæ felicitatis principia, & origines;* il qual modo di parlare mi riduce à memoria la osseruatione fatta dall'Abulense, che già costumauasi di vngere i Rè vicino à qualche fontana, ò sotto qualche albero; tuttoche à tal cerimonia pareſse luogo più conueniente vna sala regia, ò vero vna piazza publica; ma non fù senza saggio consiglio introdotto quel rito, vo-

Orat. ad ciues timore perculsos.

4

De recta fide ad Theod.

3. Reg. c. 1 q. 23.

volendosi con esso insinuare à chi s'inuestiua del regno, che à guisa di fonte, ò di pianta conueniua impiegarsi tutto quanto era, e quanto haueua, in beneficio del popolo. Intesero questa verità tutti que'Principi, ch'hebbero fior di giudicio; e chi riconobbe lo splendore della mano regia più dalla liberalità nel donare, che dalla podestà di maneggiare lo scettro, come del suo Rè scrisse Santo Ildeberto: chi desiderò di potere ogni momento far gratie, come di Theodorico riferisce Cassiodoro; chi protestò, che se dati dal Cielo ci fossero i beni che possediamo, con diuieto di poterne donare, non vorrebbe accettarli, come di Demetrio racconta Seneca, e con libertà rifiutandoli, direbbe, *Ego vero me ad istud inextricabile pondus non alligo, nec in altam fæcem rerum hunc expeditum hominem demitto*; chi desiderò di allargare la beneficenza dell'animo, più tosto che amplificare i confini del dominio, come di Trasamondo Rè de Vandali disse il Beato Fulgentio, *Sic Africano præsides moderando regimini, vt magis desideres animæ spatia dilatari, quam regni*; chi stimò di non essere stato Principe quel dì, che non fece bene ad alcuno, come di Tito à gl'Imperadori Valentiniano e Valente disse Temistio. Ciascheduno di questi dalla generosità del proprio spirito apprese quella massima degna di essere scolpita in bronzo, & illuminata con caratteri d'oro nelle stanze più intime de' Monarchi. *Dici magnanimum, largum, beneficum, liberalem, hæ sunt regiæ laudes*. E non fù quel pensiero diuerso dal comun sentimento de' popoli, nella opinione de' quali sarà sempre in concetto di huomo dozinale colui, che si fà conoscere di cuore angusto con la scarsità della mano, annouerato frà quei meschini di animo sordido, i quali per non sapersi fare honore co' tesori che accumulano in terra, meritano di esser motteggiati per disprezzo con quelle parole in tal sentimento interpretate da Origene, *Deuorauit eos terra*; sicome all'incontro, chi mostra spiriti grandi tutti riuolti alla publica vtilità, è creduto più che huomo, e

Lib.3.ep. 11.

Lib.3. de ben. c.9.

Orat.16.

Cic. pro Deiot.

Hom.6. in exod.

come tale con sommessioni di humile riuerenza, non pur si honora come benefattore, ma come celeste nume si adora; ne per altro motiuo s'indussero ad idolatrare que' primi, che ad huomini conosciuti mortali, dedicarono tempij, sagrificarono vittime, offerirono incensi, stimandoli degni di esser fatti partecipi de gli honori diuini, come disse colui. *Hic est vetustissimus referendi benemerentibus gratiam mos, vt tales numinibus adscribantur*. Dal che manifestamente si vede quanto dissimile dallo spirito principale sia la tenacità, quanto gran pregiudicio alla propria riputatione cagionino que' grandi, i quali mal volentieri fanno gratie, e che non possono probabilmente aspettare copiosa messe di ossequij da quel campo, doue auaramente spargono la sementa de' beneficij: Ma in chi è superiore, l'essere venerato da' sudditi non basta, se con la riuerenza non si congiunge l'amore. Questa è l'altra ruota, senza la quale calcitrando si strascina il cocchio, che sostenuto da essa come peso leggerissimo si tirerebbe con gusto. Questa esser la somma de' suoi voti, e più di qualunque altra cosa da se bramata, soleua dire Augusto, mostrando vn viuo desiderio di godere la sua dolce compagnia fino all'vltimo spirito. Iddio medesimo, per essere ben seruito, vuol essere amato, non vi essendo industria, onde la seruitù si renda ò più fedele, ò più sollecita, ò più soaue, che l'affettionarsi chi serue. Questa è la cagione, dice San Gio: Grisostomo, perche Christo, il quale nel fare i miracoli cercaua il segreto, e molte volte comandaua che non se ne parlasse; quando per salute del mondo si condusse à morire, scelse il più publico teatro di Gierosolima, & il tempo del concorso maggiore, come se poco gli premesse, che fossero noti i motiui, che inuitauano ad honorarlo; purche si sapessero quelli, che obligauano ad amarlo. Artificio diuino per ammollire le asprezze, onde alle volte l'vbbidienza può riuscire malageuole; essendo verissimo il detto celebre di Santo Agostino *Quæ dura sunt laborantibus,*

Plin. lib. 2 c. 7.

7

Suet. in Aug. n. 58

Ser. de ver. Dom

8 *bus, mitescunt amantibus*. Chiamerei Dauide per testimone di questa verità, e sò certo che starebbe per me, pronto à confermare di bel nuouo, quel che già disse ragionando con Dio. *Leuaui manus meas ad mandata tua, quæ dilexi*. Scaldato che mi fù il cuore da fuoco amoroso, mi si fecero subito gagliarde le braccia, e vigorose le mani; & io allegramente le mossi per eseguire le cose impostemi; e senza punto stancarmi, anzi con sommo diletto *Exercebar in iustificationibus tuis*. Ma viene à fauor mio vna squadra innumerabile d'illustrissimi personaggi, la cui fedeltà cimentata al duro paragone di seruigi molto più ardui, fè manifestamente conoscere, che *Quæ dura sunt laborantibus, mitescunt amantibus*. Dicami chi la sà, vna proua più chiara di perfettissima vbbidienza, che il tolerare squisitissimi tormenti, sino à lasciarui la vita, più tosto che trasgredire il minimo de' comandamenti di Dio. Ma quante furono, e quanto atroci le pene per ciò sofferte da' santi martiri, e quanto soaui parer le fece l'amore? Rinfacciatemi di menzogna, se di questo infiammati non credettero i carboni accesi, rose vermiglie, le fornaci ardenti, ameni giardini, i veleni mortiferi, ambrosie vitali. Mirate i Macabei, mentre si sentono à guisa di pesci barbaramente friggere, e crederete che stiano godendo frà musiche armonie. Vedete i compagni di Daniello in mezzo alle fiamme; vi parrà che vadano pigliando il fresco allo spirar di placidissimo zefiro; considerate Lorenzo arrostito viuo, e penserete, che quella rouente graticola sia vna coltricetta soffice di morbidissime piume. Calca Tiburtio à piè nudi vn pauimento lastricato di brace, e dice che non è maggiore il diletto di chi passeggia in vn prato tempestato di fiori. Christina si vede attorniata da vipere gonfie di tossico, e scherza con esse, come se fossero colombe innocenti. Arde intorno ad Agnese vn voracissimo incendio, & ella nol cambierebbe con la frescura più amabile delle matutine rugiade. Prima numerar si potrebbono

bono le stelle del Cielo, che si ridicessero partitamente i nomi di quei gloriosi campioni, la cui fedel vbbidienza, dall'amor, che portauano à Dio fatta inalterabile, perseuerò costantissima frà tutte le difficoltà, senza che subornar la potessero, ne lusinghe, ne speranze, ne promesse, ne offerte bastanti à suolgere gli animi più fermi, & à smuouere le volontà più risolute; anzi nulla valsero contro que'cuori leali, ne minaccie, ne sferze, ne graffij, ne spade, ne mannaie, ne caualletti, ne croci, ne tutti gli ordigni da tormentare, atti à sbigottire i petti più intrepidi, & à corrompere i più sinceri affetti con l'horror della morte. Vna simile vbbidienza trouerà il Prelato ne' suoi sudditi, solche prudentemente adoperi mezzo opportuno per farsi più tosto amare che temere, hauendo per costante, che *Metus & terror, infirma vincula caritatis, quæ vbi remoueris, qui timere desierint, odisse incipient*. Quì non è alcuno tanto gonfio per la eminenza del grado, ò per la potenza del Principato, à cui dir si possa ciò che à Marco Antonio fù detto dal Romano Demostene. *Ne ignorans verum iter gloriæ, gloriosum putes, plus te vnum posse, quam omnes, & metui à ciuibus tuis, quam diligi malis; quod si ita putas, totam ignoras viam gloriæ. Charum esse ciuibus, bene de republica mereri, laudari, coli, diligi, gloriosum est. Metui vero, & in odio esse, inuidiosum, detestabile, imbecillum, caducum*. Ma chi non sà che il più sicuro di tutti è questo, *Si vis amari, ama?* così faceua San Giouanni Grisostomo, à cui l'amore veramente paterno, cauaua più dal cuore, che dalla bocca quelle affettuosissime parole. *Vos mihi ciues, vos mihi filij, vos mihi membra, vos mihi corpus, vos mihi lux, immo & ipsa luce dulciores*. Quì tal volta s'ingannano i grandi, credendosi di possedere l'amore de' suoi, come di figliuoli, verso de' quali sanno di non hauer essi tenerezza di Padri. Non è forse à maggior male soggetta la conditione di quelli, che stanno, più in alto sù la ruota volubile delle humane vicende. Si veggono in posto

Tac. in Agricol.

Philipp 1

Hom. 11. tom. 5.

posto eminente; hanno in poter loro la fortuna de gli altri, sono inchinati, riueriti, corteggiati; pensano che dal ghiaccio possa nascere il fuoco, e credono di essere amati da tutti, consapeuoli à se stessi di non voler bene à niuno. Di questo parere fù Seneca, di queste materie assai pratico, e lasciò scritto così. *Nullum habet maius malum occupatus homo, & bonis suis obsessus, quam quod amicos sibi putat, quibus ipse non est.* Ami dunque il padrone, se vuol essere amato; e perche gli affetti del cuore, sono inuisibili, faccia conoscere che ama con quelle dimostrationi, che sono efficacissime proue di amore. Più conuincente di ogni altra è la liberalità, sua compagna più inseparabile, che non è l'ombra dal corpo, & il calore dal fuoco. Sò che vi sono altri segni, co' quali si fà conoscere, douunque si troua l'amore; imperciochè, sicome dice Sant'Agostino, *Amor, vbi venerit, cæteros in se omnes traducit, & captiuat affectus.* Muta il timore in coraggio, la fiacchezza in vigore, la perplessità in risolutione: fà l'huomo di furibondo mansueto, di sdegnoso pacifico, di ruuido, & austero, benigno, e piaceuole: insegna à trattare con chichesia senza strapazzo: à comandare senza minaccie; à compatire senza brauate. Ma la pietra lidia, doue meglio che altroue scuopre la sua finezza, è la facilità nel far gratie, la prontezza nel fauorire, la magnanimità nel beneficare. A questo paragone medesimo hà voluto Iddio che il suo amore si esaminasse, ne d'altro argomento si valse la incarnata sapienza per farlo conoscere; ma tutte le proue ristrinse à questa sola. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* Niuno dubiterà s'egli amò, ricordandosi di quel che donò; su'l qual principio formò quel famoso entimema San Paolo. *Qui etiam proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Questa è la machina che espugna i petti; questa la catena che lega i cuori; *Liberalitas maximè caros facit* disse Boëtio, & oltre

Sen. ep. 19

10

11

Io: 3.

Rom. 8.

oltre al credito, che à queste parole dà la qualità dell'autore, molta riputatione acquistano con essere dall'Angiolo delle scuole registrate ne' suoi dottissimi scritti; questo è l'incanto, che fà correr dietro le volontà; e di questo appunto Christo si serue per guadagnar le anime ritrose, mentre in persona di costei offerisce à tutti le sue acque, ciò è à dire le sue gratie, non à misura scarsa; *Non enim dat Deus spiritum ad mensuram* (parole da alcuni interpreti vniuersalmente intese de' beneficij diuini) ma la sorgente medesima, con promessa, che non verrà meno già mai, sempre più viua, sempre più ricca, sempre più rigogliosa; & à chiunque si dà, se per esso non manca, *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Tale conuiene che sia la beneficenza de' Prelati, e de' Principi, specialmente de gli Ecclesiastici, *Fons aquæ salientis*, che non possa esser seccato, se non dal vento gelato dell'ingratitudine, ò del demerito; e di ciò danno particolar lode à questa santa Sede i sagri Canoni con quelle parole, *Sedes Apostolica consueuit se exhibere petentibus liberalem*; e di questo gloriar si soleua Alessandro V. la cui generosità nel donare veramente Pontificia, sarà sempre famosa. Egli è però da osseruare, che Christo non si mostra disposto à dare, se non dopo di hauer fatta quella richiesta, *Mulier da mihi bibere*, credo per insegnarci, che doue si tratta di gratie spirituali, e di beni ecclesiastici, non hà luogo quella massima di Teodorico, ancorche forse tal volta lodeuole in vn Principe laico. *Non semper ex iudicio damus; expedit interdum desipere, vt populi possimus desiderata gaudia continere*; ma prima che si diano vfficij, ò beneficij, bisogna richiedere le qualità personali necessarie per esercitar gli vni con approuatione de' popoli, e per goder gli altri con edificatione di tutti. Questo ricordo frà molti altri dà San Gregorio nella sua istruttione pastorale, doue riduce à memoria l'ordine prescritto da Dio, *Da bono, & noli recipere peccatorem; benefac humili, & ne dederis impio*. Non promouete alla

rin-

[Margin notes: 1.2.q.117 ar. 6. — 12 — Lib.1. de. eret. de rescr. tit. 3 — Apud Cassiod. lib. 5. var. — 13 — Eccl. 12.]

rinfuſa chiunque ſi preſenta per eſſere ammeſſo à gli ordini, ò per impetrar beneficij, aprite gli occhi; diſtinguete i meriteuoli da gl'indegni; quelli tirate auanti, queſti riſpingete addietro; fauorite i virtuoſi, mortificate i diſcoli, e da voi non ottenga gratia veruna, chi

14 fà vita di triſto. *Nemini cito manus impoſueris*, comandò à Timoteo l'Apoſtolo; per migliore intelligenza del qual precetto addimanda San Gio: Griſoſtomo. *Quid ſibi vult cito?* dourà forſe il Prelato differir lungamente le ordinationi, le collationi de' beneficij, farſi pregare vn pezzo, ſtancar la patienza di chi aſpetta di eſſer promoſſo, e rendere con l'arte della difficoltà più ſaporita la gratia? Non è queſto il ſentimento di San Paolo, ma vuol dire, *Non ex prima ſtatim probatione, nec ſecunda, nec tertia; ſed vbi conſideratio diuturna præceſſerit, exactiſſimaque diſcuſſio, tunc imponito manus*. Concorre nella medeſima ſentenza col ſuo ſuffragio San Girolamo, & accuſa di graue peccato chi ſenza le proue neceſſarie aſcriue all'ordine Leuitico ogni ſorte d'huomini alla rinfuſa, mirando più alle preghiere de gl'interceſſori, che alla ſufficienza delle perſone raccomandate. *Non eſt peccatum leue mittere margaritas ante porcos, & dare ſanctum canibus, & ordinationem clericatus nequaquam ſanctis, & in lege doctiſſimis, ſed aſſeclis ſuis tribuere, & vilium officiorum miniſtris, quodque dedecoroſius eſt, & muliercularum precibus*. Queſto ad vna voce inſegnano i ſanti Padri, de' quali per non far quì vn prolisso racconto, ſolo mi baſterà per tutti San Pietro Damiano, il cui ſentimento circa l'eſaminare i ſoggetti da ordinarſi per miniſtri della Chieſa, potrà vederſi più alla diſteſa da chi vorrà nel primo ſermone delle lodi di ſanto Apollinare, doue con l'eſempio de gli Apoſtoli, quando aſcriſſero al ſacro Collegio Mattia, eſortando i Prelati à veder bene che i carichi della Chieſa non ſi diano ſe non à perſone idonee, dice così. *Ecce beati Apoſtoli, ſuper quos, quaſi ſolidiſſimas baſes ſancta fundatur Eccleſia, non nouitium, non indoctum, ſed illum*

Hom. 16. in 1. ad Timot.

Lib. 16. in Iſai. c. 58.

Ser. 1. de S. Apoll.

ordi-

ordinant, quem in doctrina, & sanctæ conuersationis studio perspexerint esse maturum. Hoc quærit Petrus in Matthia, cum eligit in Apostolatum; hoc in Apollinare, cum promouet in Episcopatum. Quod ergò Dominus prouiderat in Apostolis, hoc Apostoli considerant in Apostolicis viris. Raccomandasi più volte ne' sagri Canoni questa consideratione attenta, e particolarmente nella *dist.49.cap. Sicut Neophytum*, doue si riferiscono le parole da San Gregorio scritte à Siagrio, & ad altri Prelati; & è questo auuertimento molto più necessario nel promuouere al Vescouado, come à' Pastori delle Chiese di Francia lo incaricò Celestino, ne per carestia di soggetti meriteuoli, & idonei, ordinar si deuono inetti, & indegni, *Ne per occasionem supplendæ penuriæ clericalis, vitia potius diuinis cultibus intulisse, non legitimæ familiæ Domini computemur procurasse compendia*, come à' Vescoui di Lucania scrisse Gelasio. Se bene senza procurarla d'altronde possiamo apprendere questa istruttione dall' hodierno Vangelo, doue il *Da mihi* della Samaritana, con vn'altro, *Da mihi*, vediamo preuenuto da Christo; per insegnarci, che non si deuono concedere à quei che dimandano gli vfficij, & i beneficij ecclesiastici, se prima non si richieggono da essi le habilità necessarie per esserne degnamente capaci. Dunque à chi vorrà dire, Monsignore, *Da mihi* quella parocchia vacante, le cui entrate saranno il radrizzo della mia casa, confinano i suoi poderi co'miei paterni, onde si farà vna tenuta da galant'huomo; e se bene io non hò pensiero di risederui in persona, raccomanderò la cura dell'anime à vn capellano, e non vi sarà pericolo che patiscano. Il Prelato risponda, Piano. Tu prima *Da mihi* vna sofficienza di dottrina, cimentata al paragone del concorso, vna publica fama di buoni costumi; vna carità zelante della gloria di Dio, e della salute de' prossimi. A chi dirà, *Da mihi* facoltà di vdir confessioni di huomini, e di donne, d'istruire le sagre Vergini ritirate ne' chiostri, d'insegnar le regole del christiano viuere da i pulpiti.

Dist. 60. c. Ordinatos.

Dist. 77. c. Monachos.

14

Ada-

Adagio. E tu *Da mihi* testimoni degni di fede, che tu non bea troppo grosso; che tu intenda quali siano le obligationi dello stato religioso; che tu non sij per altrettanto scandalezzare con l'opere, quanto (se pur sarà vero) edificherai con le parole. Se verrà vno con lettere di fauore, accompagnato da raccomandationi di Principi, e dirà. *Da mihi* podestà di giudice in quel tribunale, autorità di amministratore in quel luogo pio, sopraintendenza di gouernante in quel ridotto di fanciulle, ò di mal maritate. E tu, *Da mihi* buona sicurtà, che tu sij incorrotto nel far la giustitia; che la robba nel maneggiarla non ti si attaccherà alle mani; che in materia tanto gelosa io possa fidarmi di te senza sospetto. E finalmente à chiunque dirà *Da mihi* quella prebenda, quelle pensioni, que' beneficij semplici, che per non hauere annessa cura d'anime, non richieggono persona tanto qualificata. E tu, *Da mihi* vna certezza morale, che non scialacquerai quelle rendite in lussi, ne in giuochi, ne in caualli, ne in cani, ne in buffoni, ne in altri abusi piggiori. La Chiesa è simile al Cielo, portinai 15 di essa possono dirsi i Prelati. Facciano dunque ritratto da gli Angioli, i quali non aprono subito le porte ad ogn' vno che picchia; ma prima vogliono sapere chi egli sia, come nel Salmo leggiamo hauer fatto con Christo medesimo, al cui arriuo sentendosi dire, *Attollite portas Principes vestras, & introibit Rex gloriæ*, replicarono *Quis est iste Rex gloriæ?* e quando vdirono *Dominus virtutum*, allora le spalancarono. Con queste cautele il Prelato allarghi la mano; sia liberale, dia volentieri, si procacci la riuerenza; si acquisti la beniuoglienza de' sudditi, si faccia padrone de gli animi, si ricordi, che le ricchezze, come disse il gran Basilio riferito da San Tomaso, gli sono state da Dio con liberalità concedute, *ut meritum bonæ dispensationis acquirat*. Si mostri vero discepolo di Christo, il quale con detti, e con fatti hà insegnato, che *Beatius est magis dare, quam accipere*.

2.2.q.117. ar.1.ad 1.

SE-

SECONDA PARTE.

Habbiamo imparata da Christo vna regola di ben consigliata prudenza; impariamone vn'altra da questa donna, la quale, se bene per l'addietro è stata soggetta à graui errori, hà poi riceuuti così chiari lumi dal Cielo, che può esserci maestra di vna vtilissima filosofia. Ode prima il discorso pieno di sourahumana sapienza fatto da Christo; osserua la maestà di quel sembiante, la grauità di quel portamento, quello splendore della diuinità, che gli traluce nel volto, e poi dice, *Vt video Propheta es tu*, col qual fatto c'insegna, che nel formar giudicio delle persone conuiene andare à rilento, conoscere prima le qualità, i costumi, le habilità, non sententiare sù le relationi d'altri; certificarsi quanto è possibile; qualificare i soggetti, non, *Vt audio*; mà, *vt video*; e trouando in chichesia bontà, sufficienza, e valore, non lo disprezzare come huomo dozinale, ma honorarlo, con dirgli, *Propheta es tu*; le tue virtù meritano di essere stimate & premiate, & io per l'auuenire ne terrò quel conto, che deuo. Ingegnosa fù la osseruatione di Santo Agostino sopra quel luogo del Salmo 77. *Et eduxit eos in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos*. Parrà forse ad alcuno, dice il Santo Dottore, che meglio accoppiata si sarebbe la innocenza con le mani, e l'intelletto col cuore, *Alius putaret ita congruentius potuisse dici, Innocentia manuum, & intellectu cordis. Hic autem, qui magis quam alius quid loqueretur sciebat, cordi maluit adiungere innocentiam, & manibus intelligentiam*. Se cerchiamo il perche; io per me direi, per ammaestramento di quelli, à'quali appartiene il dispensare i beni ecclesiastici, il promuouere alle degnità, il distribuire gli vfficij, il sottoscriuere le patenti, che oltre alla dritta intentione del cuore, si richieggono mani accorte, saggie,

16

17

gie, intelligenti, che sappiano distinguere le qualità delle persone, le disparità de' talenti, le diuersità de' costumi, e conforme à' meriti di ciascheduno ripartano con gli emolumenti gli honori. Non mancarono, ben si sà, maligni, & inuidiosi, i quali per togliere il credito à Christo, haueuano sparse contro la dottrina, e la persona di lui menzogne falsissime, onde mi si fà molto verisimile, che alle orecchie di questa donna, per essere assai diuolgato il romore, ne fosse arriuata la fama; contuttociò nell'opinione di lei preualse la verità, dalla cui luce dissipate suanirono le nebbie di quelle artificiose calunnie. Corrono il medesimo rischio gli huomini da bene, pur troppo spesso dipinti come gente sospetta da certi soppiattoni, i quali à guisa di vespe con importuni susurri si aggirano intorno alle orecchie de' grandi. Fingonsi amici di quegli innocenti, la cui rouina pretendono; sotto sembianze di huomini cuoprono fierezza di leoni; & allora più spietati gli sbranano, quando altri pensa che più vezzosi gli accarezzino; figurati nelle cauallette à San Giouanni mostrate in vna delle sue riuelationi, e da lui descritte con queste parole. *Similitudines locustarum; facies earum, tanquam facies hominum, & dentes earum tanquam dentes leonum erant.* Furono le costoro astutie scoperte, & al viuo delineate da San Bernardo, e tuttodì praticate si veggono da molti, che sotto specie di animo bene affetto verso le persone honorate, mostrando gran dispiacere, che di esse publicamente si odano cose di poco buon nome, le vanno diffamando, e come disse Temistio, ne fanno le Iliadi, e le Vlissee; onde si auuera il pronostico fatto da Luciano, che *Si quis est vir frugi, temere euertitur, illuditur; denique ignominiose exterminatur.* Da cotal peste d'huomini San Bernardo auuisò il Sommo Pontefice Eugenio che attentamente si guardasse, e chiunque non vuole esser ingannato, dee fare come Giobbe, il quale sospendendo il giuditio, non si lasciaua sodurre dalle ciarle de' mormoratori, ma con isquisita dili-

Ser.34.in cantic.

Or. 8.

Lib.de declam.

Lib.4. de consid. c.6.

Cap. 19. diligenza procuraua di rintracciare la verità. *Causam, quam nesciebam, diligentissimè inuestigabam*; sulle quali parole ci lasciò San Gregorio questo vtilissimo ammaestramento. *Qua in re notandum video, ne ad proferendam sententiam vnquam pracipites esse debeamus, ne temerè indiscussa iudicemus, ne quælibet mala audita nos moueant, ne passim dicta sine probatione credamus.* Per non hauer saputo guardarsi da questo inciampo quel Dauide, che gloriandosi diceua, *Super omnes docentes me intellexi*, cadè in vna manifesta ingiustitia, spogliando Mifiboseto de' beni paterni, fondato sù le relationi false di Siba; e quelch'è peggio, per molto ch'il pouero gratiato prouasse la sua innocenza, non gli potè mai cauare la già riceuuta impressione dal capo. Non fece così Iddio, ancorche senz'altra informatione sapesse la verità ne' casi di Adamo, de gl'infami cittadini di Sodoma, de gl'Egittiani oppressori del popolo, de' superbi fabricatori della torre di Babele; ma venne sul fatto; non gli bastò l'hauer vdito, volle vedere, per insegnare à chi tiene il suo luogo, che bisogna non creder subito il male, che si ode; ma conuiene co' proprij occhi certificarsi del vero. E quando si troua che vno è huomo da bene, letterato, netto di mano, discreto, prudente, meriteuole di esser tirato auanti, la ragion vuole che si dica liberamente, *Vt video, Propheta es tu.* Veggo che tu hai senno per gouernare vna pieue; che tu faresti con integrità l'vfficio di giudice; che sosterresti con decoro la degnità di sacerdote; che tu sarai così di animo, come di habito ecclesiastico. Dietro alla cognitione seguiterà la stima, dietro alla stima l'amore, dietro all'amore l'impiego, dietro all'impiego il merito, dietro al merito la rimuneratione, con molta gloria di Dio, consolatione de' buoni, confusione de' maligni, commendatione del Prelato, & edificatione del popolo.

19. Mor. c. 14.

18

2. Reg. 16

***

PRE-

PREDICA LXXXXIX.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Eamus in Iudæam iterum. Rabbi, nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc?
Io: 11.

1
VESTA è la canzone ordinaria, che da' seruidori, da' parenti, da gli amici, da gli adulatori cottidianamente si canta nelle orecchie de' personaggi grandi, per addormentarli. Signore, la vita vostra è pretiosa, la prima e maggior cura deue essere in vn vostro pari di attendere à viuere; bisogna trauagliar poco, riposar molto, non si applicar tanto, gouernarsi meglio. La vostra complessione assai delicata, l'età hormai graue, le forze debilitate non possono reggere à tante fatiche. Tante vdienze stancano; tanti pensieri affliggono; tante sollecitudini macerano; lasciate correre; non vogliate veder tutto; chiudete gli occhi; altrimenti haurete disgusti, vi esporrete à pericoli, vi farete de gl'inimici; e chi vi consiglia il contrario, vi vorrebbe veder morto, e procura d'inquietarui con tanti scrupoli, per faruì intisichire. Tutte sono ò sciocchezze, ò malignità; e voi non potete far miglior senno, che lasciar dire, godere, conseruarui sano, e viuere. Ma Christo col suo esempio c'insegna, che al canto insidioso di queste Sirene lusinghеuoli si deuono tener chiuse le orecchie, mentre non ostanti que' pericoli del-

la vita, che gli vengono proposti, *Nunc quærebant te Iudæi lapidare*, con generosa costanza stà fermo nel suo proponimento, e con magnanima intrepidezza risolue, *Eamus in Iudæam iterum*. Da questo fatto raccolgasi, che doue si tratta di aiutar le anime, non è lecito al Prelato mancare al suo officio; ancorche si debba correre qualche pericolo, e possa patirne qualche scapitamento la sanità; & anco abbreuiarsi la vita. Non adempie intieramente le parti di Vescouo, chi non dice con l'Apostolo, *Libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris*. Al che fare due gagliardi motiui si cauano dall'hodierno Vangelo, e sono, la gloria di Dio, e la vita spirituale dell'anime; l'vna, e l'altra ben degna di essere allegramente comperata col sangue; le quali ragioni se io saprò conuenientemente proporre, non dubito punto, che infiammati di Apostolico zelo diranno tutti con San Tomaso, *Eamus & nos, & moriamur cum eo*. 2

Quì non prendo à disaminare, se il Prelato in tempo di peste, ò di guerra, ò d'altri simili infortunij possa lecitamente lasciare la sua residenza, per mettere in sicuro la vita. Veggasi da chi vorrà la decisione del caso fatta da Santo Agostino in vna lettera scritta ad Honerato, nella quale distingue i pericoli personali proprij del Vescouo, da quelli che sono comuni à lui col rimanente del popolo; e ne' primi concede qualche facoltà di ritirarsi, purche resti di ministri idonei ben proueduta la Chiesa, e non ne sieguano scandali; ma ne' secondi non consente che dal Pastore si lasci abbandonata la greggia. Questi sono accidenti assai rari, e fà più al proposito nostro il parlare delle difficoltà, che s'incontrano alla giornata, le quali rendono fastidioso il gouerno, e richieggono vn'animo guernito di heroica fortezza, dispregiatore, non pure de' commodi, ma della vita medesima, per superarsi. Dura cosa è l'hauere à trattare con huomini mal creati, indiscreti, contumaci, bestiali, che ne si possono guadagnare con la piaceuo- 3 Ep. 180. 4

lez-

lezza, ne domare con la seuerità. Gouernare vna gente, che scordata della soggettione propria de' sudditi, hà sempre in bocca le obligationi del superiore; nel giudicare le intentioni di lui, temeraria; nell'interpretar le parole, maligna; nel censurare le attioni, critica; nel biasimare, linguacciuta; nel simulare, scaltrita; nel conuersare, doppia; nelle promesse disleale; nelle amicitie, perfida; nelle risse, precipitosa; ne' rancori, ostinata; nelle pretensioni, arrogante; ne' ritroui, contentiosa; ne' racconti, bugiarda; nelle opinioni, pertinace; ne' suoi detti, incostante; negli appetiti, violenta; nelle risolutioni, pazza; nelle chiese irriuerente; nelle case, litigiosa; ne' teatri, suergognata; nelle piazze dissoluta; ne' conuenticoli, tumultuante, e seditiosa. Vedersi perdere il rispetto da ciurma insolente; lacerar la fama da lingue mordaci; intaccar la riputatione da penne satiriche; sentirsi vituperare con imposture bugiarde; essere accusato con memoriali falsissimi; riceuere mortificationi, quando si meriterebbono rimunerationi. Trouarsi frà il martello e la'ncudine, maltrattato da' sudditi, e lasciato nelle peste da' superiori; sententiare conforme al giusto, e non poter eseguire; dare il bando à vn tristo manifestamente conuinto di ribalderia, e vedersélo rimandato à passeggiar baldanzosamente sù gli occhi. Ossa più dure sono l'hauer à contendere co' Principi laici, e co' loro vfficiali; hora per conseruatione de' beni, hora per mantenimento de' priuilegij, hora per difesa delle immunità della Chiesa; ne' quali conflitti s'incorre la indegnatione de' grandi, e si contraggono le inimicitie de' potenti, dalle cui forze possono soprauenire persecutioni fierissime, contro la persona, contro la famiglia, contro le speranze; onde guasti resterebbono i dissegni, troncate le strade, chiusi i passi à gradi maggiori, e rouinata per sempre la fabrica già condotta à buon segno, di vna prospera, ben fondata, e da tanti che restauano à dietro inuidiata fortuna. E che dourà fare vn Prelato cinto d'ogn'in-

torno da tante, e così graui molestie? Perdersi d'animo alla prima? seguitar i consigli de gli adulatori? adocchiare vna ritirata? abbandonare il posto? prouedere à' proprij commodi, e curar poco del resto? Cotesti non sono pensieri da huomo da bene, ne anco secondo i principij della filosofia morale; ond'hebbe à dir Marco Tullio. *Qui omnia metiuntur emolumentis, & commodis, neque ea volunt præponderari honestate, ij solent in deliberando, honestum cum eo, quod vtile putant, comparare; boni viri non solent.* Ma io voglio in materia tanto importante la istruttione di vn più eccellente maestro. Parli dunque Sant'Agostino, il quale sponendo quelle parole del Salmo. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? & volabo, & requiescam*, introduce vn'anima infastidita, per le enormità ch'è costretta à vedere, dalle quali, come da tante stoccate, ella si sente à tutte l'hore con pena estrema traffiggere. Ohime! non posso più tolerare così noioso tormento: già mi è venuto à tedio il viuere, & hormai giunto à tal segno è il mio cruccio, che abborrisco me stessa, e per fuggirmene à qualche parte, doue trouassi riposo, mi cangerei volentieri in vccello. Deh chi m'impenna l'ali, onde leuatami à volo mi allontani tanto, che perda di vista questo per me penosissimo inferno! *Fit hoc, fratres, & surgit plerunque in animo serui Dei desiderium solitudinis, nec ob aliud, nisi ob multitudinem tribulationum, & scandalorum, & dicit. Quis dabit mihi pennas?* Vorrebbe raddrizzare certi huomini storti, discoli, scandalosi, petulanti, *Pertinentes quidem ad curam suam; sed in quibus deficiat omnis humana industria, & vigilantia.* Ma tutto è indarno. Prima si farebbe bianco vn'Etiope; ogni industria è vana; ogni fatica è gittata, & il vogar sempre contr'acqua è vn morire: meglio sarebbe farsi compagno di draghi, e di scorpioni con Giobbe. Contuttociò ripiglia il santo Dottore. *Corrigere non potes? pati necesse est.* Faccia dunque ragione ciascuno di vdirlo ragionar seco in questa guisa. *Qui corrigi non potest, tuus.*

Lib. 3. de off.

Psal. 54.

6.

7 *tuus est* : Vi ricordo che quel popolo così contumace, così rubello, così maligno, è popolo vostro. Ditemi hora, *Quid facies? quo ibis? quo te separabis, vt ista non patiaris?* Vi disponete à lasciarlo? e perche non gli parlate da Padre? e se le maniere dolci non giouano, perche non adoprate le acerbe? sgridatelo, confondetelo, minacciatelo, gastigatelo; non serue? murate stile; allettatelo, accarezzatelo, esortatelo, trasfigurateui in tutte le forme, e guadagnatelo. Tutte sono proue già fatte. Non si cangiò mai Proteo in più varie guise. Che non hò detto? che non hò fatto? Hò pregato, hò scongiurato, hò brauato, mi sono humiliato; ma tutta l'opera si è perduta, solo mi è restato il dolore. Non hò dunque da quetarmi vna volta? Come posso lasciar di dire, *Quis dabit mihi pennas?* Mi dichiaro però, che non chieggo piume di coruo, ma di colomba; *Columba enim à molestijs quærit auolationem; sed non amittit dilectionem*. Non lascierò per questo di amare il mio popolo; gemerò per esso; e nelle mie orationi sarà sempre il primo oggetto de' miei più affettuosi sospiri. *Quid ergo dicit iste dilector?* Che non può sopportare le bestialità di coloro? che gridano? che strillano? che borbottano? che imperuersano? che gli fanno venire la impatienza? che si sente rosicchiar dalla bile? Vani pretesti, e scuse magre son quelle, *Prodesse illis non possum. Vtinam requiescam alicubi ab eis separatus corpore, non amore, ne in me conturbetur ipsa dilectio. Verbis meis & collocutione mea prodesse non possum; orando pro eis forsitan prodero*. Sono cose che si dicono, queste. *Dicunt ista homines*; ma in realtà non sussistono; e quando sono veramente colombe, *Ita ligantur, vt volare non possint*. E chi li tiene? chi tende loro le panie? chi gl'in-
8 trica nel vischio? con che filo si legano? Vdite, Signori miei, e scolpiteui nell'animo la conchiusione del tutto. *Forte non ligantur visco, sed ligantur officio*. Che vuol dire, *Ligantur officio?* se bisogna far conto di non hauere vn'hora di bene, patienza; se con tante fati-

che si logreranno le forze; si logrino; se dalle sollecitudini, come da lime sorde, si consumerà la sanità; si consumi; se per non abbandonare il posto, conuerrà perder la vita; si perda. *Ligantur officio*, ricordandosi, che non furono promossi alle Prelature, accioche regalandosi con agi di vezzosa delicatezza prolungassero la vita; ma ben sì, accioche generosamente la spendessero nell'adempiere le sue parti, segnalandosi con atti heroici di coraggiosa fortezza. Nel qual proposito Santo Isidoro Pelusiota introduce San Paolo à discorrere de' disegni che dee fare chiunque *Episcopatum desiderat*, e fà che parli così; *Mortem contempletur, non delicias, insidias & curas conspiciat, non in voluptatem animique remissionem oculos conijciat. Illud sciat, quod si quis ad hunc thronum euehatur, idcirco instituitur, vt legitimè certet, non autem vt citra periculum in luxu ac delicijs versetur*. E non si dice à caso, *Ligantur*, ma si dee intendere, che sono trattenuti senza poter fuggirsene, dal forte vincolo d'vna obligatione strettissima. Sentì la gagliardia di questo legame San Giouanni Grisostomo; e però, quantunque lo inquietassero contradittioni continoue, e fiere persecutioni gli minacciassero esilij, stratij, e dopo questi la morte, parlando con quei della sua Diocesi francamente diceua. *Ego quidem à vobis nec morte diuellar; ego millies pro vobis immolari paratus sum. Nec gratia mihi in hoc est*, Notinsi queste parole, *sed debitum reddo*; ecco il *ligantur officio*; si prouaua col detto di Christo: *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Conosceua quel santo Prelato, che lo star saldo quando il trauaglio è lontano, si può aspettare anco da vn mercenario; ma la finezza del valor pastorale si proua, quando *Tribulatio proxima est*, ciò è à dire, come scriuendo ad Honorato interpretò Santo Agostino, quando il contrasto non si ferma nella desolatione de' poderi, ò nella mortalità de gli armenti, ò nella rouina delle case, ò nell'abbandonamento de gli amici, ò nella perdita de' parenti. *Sed in carne mea*, *cui*

Lib. 5. ep. 216.

Ep. 210. c. 13.

cui copulor, cui connector, cuius sensum non habere non possum; e però professaua, che non l'haurebbono staccato dal suo popolo tutte le machine più gagliarde, che adoprar potesse per violentarlo co' suoi più formidabili ordigni la morte. Parleranno del medesimo linguaggio tutti que' Prelati, che hauranno spiriti proportionati alla nobiltà della vocatione Apostolica, e stimeranno grande acquisto il perdere i proprij commodi, ancorche la sanità ne patisca, e debba per sì bella cagione abbreuiarsi la vita; purche la gloria di Dio con tal mezzo si amplifichi, e con buon zelo si cooperi alla saluatione dell'anime. Più degni oggetti di questi non si possono proporre ad huomini di spiriti grandi, ne sproni più pungenti mettersi loco à' fianchi, affinche à guisa di generosi destrieri entrino senza paura ne' sanguinosi campi delle battaglie, e frà le lancie, e le spade
11 passino intrepidi à rompere le ordinanze delle squadre nemiche. Ogn'vn sà quanto Christo si affaticò, quanto fece; quanto sofferse, gl'incontri che sostenne, gli oltraggi che tolerò, i pericoli che passò, le calunnie che gli apposero, le insidie che gli tesero, le congiure che gli ordirono, gli stratij che ne fecero, la morte che gli diedero, & il motiuo più efficace, che à patir volentieri tante sorti di persecutioni lo spinse, fù il desiderio di seruire con tutte le forze, con tutti i mezzi alla gloria del Padre, senza curarsi ne di obbrobrij, ne d'ignominie, ne di strapazzi, ne di stenti, comprandola di buonissima voglia con la stanchezza, co' sudori, con le ferite,
10 col sangue, con le penosissime agonie della croce. Lungo sarebbe il ridire i disagi, i patimenti, i rischi, à' quali si espongono i caualieri del mondo, il coraggio che mostrano, le prodezze che fanno, le incommodità che patiscono sotto l'armi, al caldo, al gelo, al vento, alle pioggie, per far con le palme delle vittorie glorioso il suo Principe. Di giorno al sole, di notte al sereno, senza hora certa di prendere ne riposo, ne cibo, ne sonno; sempre con sospetti, mai con sicurezza; guazza-

no fiumi, passano monti, tragittano mari; vanno à gli assalti, attaccano mischie, si azzuffano co' nimici nelle battaglie; veggono d'ogn'intorno spettacoli horribili, hanno frà le ciglia le picche, si sentono à' fianchi le spade, sono traffitti dalle saette, caggiono su'l campo; e contuttociò vanno allegri al conflitto, e muoiono consolati, perche quel suolo, com'essi dicono, è letto di honore, per chi perde quiui la vita, per acquistare al suo Signore la gloria. Tali finezze si fanno per amore di vn huomo, e non si faranno maggiormente per Dio? se consideriamo l'opera in se, quanto è più nobile? se il Principe, quanto è più degno? se la obligatione, quanto più stretta? se le speranze, quanto più certe? se i premij, quanto più ricchi? se le corone, quanto più pretiose? che dirò poi dell'aiuto dell'anime, per la cui saluatione, che non si dee fare? che non si dee patire? à che pericoli non conuiene esporsi? Era vna volta in Roma gran carestia; lo intese Pompeo il magno, che si trouaua lontano, e desideroso di venire à soccorrerla, fatta buona prouisione di grano s'imbarcò; quando repente conturbatosi il mare, surse vna tempesta fierissima. Parue al piloto che fosse temerità il partire in tempo di così rouinosa burasca, e cominciò à volergli persuadere, che si trattenesse fin à tanto che quella furia passasse. contuttociò sollecitaua che si sarpasse. Replicaua il nocchiero: Non vedete, Signore, che il vento rinforza? Andiamo. Mirate che il Cielo si oscura, che il mare si annera, si gonfia, s'ingrossa, che l'onde c'inghiottiranno. Andiamo ti dico. Volete ch'io vi conduca à perderui? protesto che il tempo è pessimo, che il naufragio è certo, che vi lascierete la vita. M'hai inteso; fà quel che ti dico; sciogli dal lido, sbrigati presto, innalbera le antenne, corriamo à tutta vela: Roma è affamata; il popolo non hà pane; *Vt nauigemus, necessitas vrget; vt viuamus, non vrget*. O voce degna di quel grand'huomo! E pure non si trattaua d'altro, che di souuenire à' bisogni de' corpi. Che dourà

11

Plutar. in apopht.

dire

dire vn Prelato, che dourà fare, quando si teme della perditione dell'anime? lo sbigottiranno le fatiche? lo spauenteranno i pericoli? lo ritarderanno i parenti? lo souuertiranno gli adulatori? lo tratterranno gli amici? Vdirà da vna banda il santo Euangelista Giouanni il quale dice *Ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere:* dall'altra il senso, che inuita. *Venite fruamur bonis*, e senza badare all'oracolo della verità, si lascierà dementare da gl'incantesmi della menzogna? Quale oscurità di mente potrebbe dirsi più cieca? qual timidità di cuore più pusillanime? che scusa potrebbe addurre per sua difesa? con qual pretesto coprire la codardia? che scampo gli resterebbe da fuggire il vituperio? non gli caderebbe la faccia in terra per la vergogna? non lo sforzerebbe la coscienza à confessare, *Dereliquit me virtus mea?* chi ne dubita? dice Sant'Agostino; *si enim illa maneret, quicquid nunciaretur, quicquid fraudaret, quicquid sonaret, quicquid caderet, quicquid horreret, non terreret. Locus dubius, & scrupulosa incidit disputatio*, disse in simigliante proposito San Bernardo. Appena comincierò à dire il mio sentimento, che salteranno sù molti, *Clamabunt insuetum; nam iustum negari non potest.* Grideranno che non c'è vsanza, che i Prelati si logrino con tante sollecitudini; che le pillole amare si lasciano à' ministri; che il godere tocca à' padroni; e che niuno, potendo viuere frà gli agi, vuole con le incommodità proprie comperare i commodi altrui. Ma io lo niego, ripiglia il Santo. *Ego vero ne insuetum quidem assenserim.* Possono dire ciò che vogliono cotesti più tosto adoratori della maestà, che fautori della verità; ma le storie antiche, e le sperienze moderne li conuincono di falsità. *Fuerunt ante te, qui se totos ouibus pascendis exponerent, Pastoris opere, & nomine gloriantes, nil sibi reputantes indignum, nisi quod saluti ouium obuiare putarent; non quaerentes, quae sua sunt, sed impendentes. Impendere curam, impendere substantiam, impendere se ipsos.* Smentirebbono

1. Io. 3.

In ps. 37.

12

Lib. 4. de consid.

no chiunque ardiſſe dire il contrario i Dioniſij, gl'Ignatij, gli Atanaſij, i Cipriani, i Baſilij, i Gregorij, gli Ambroſij, i Tomaſi, e ſecento altri generoſi Prelati, i quali afflitti dalla proteruia de' contumaci, infamati dalle impoſture de' maligni, traditi dalla perfidia de' falſi amici, ſtrapazzati dalla ſuperbia de' potenti, maltrattati dalla violenza de' Principi, chi ſcacciato in eſilio, chi coſtretto à viuere ramingo, chi perſeguitato à morte, non temettero mai ne minaccie, ne inſidie, ne congiure, ne prigionie, ne ceppi, ne ſpade, ne mannaie, ne sì toſto hebbero paſſata vna buraſca, ò ſcampato vn pericolo, che ſtimolati dal zelo dell'anime, intrepidamente diſſero à ſe ſteſſi, *Eamus iterum*, e più toſto che abbandonar la cura del noſtro gregge, corriamo ogni riſchio, ſpargiamo il ſangue, perdiamo la vita. E non è per gratia di Dio tanto raffreddata la carità, ò ſuanito lo ſpirito, che tuttora non habbia la Chieſa de' Prelati magnanimi, i quali ſeguitando l'orme glorioſe di quegli antichi heroi, ſi moſtrano pronti ad ogni fatica per dura, ad ogni diſagio per aſpro, ad ogni cimento per trauaglioſo che ſia, ogni volta che à tal prezzo, ancorche rigoroſo, poſſono comperare la ſalute dell'anime. Ma quando anche foſſe vero che tale abuſo già introdotto publicamente ſi vedeſſe, e che l'attendere con qualſiuoglia ſcommodo all'vfficio paſtorale foſſe coſa inſolita, & à dì noſtri ſenza eſempio, non ſarebbe per tuttociò men biaſimeuole il ritirarſene. Il fare come ſi vſa, non è mica far quel che ſi deue; ne per eſſer diuenuto ordinario, laſcia d'eſſer colpeuole vn mancamento. Condannò Sant'Agoſtino come in altra materia già diſſi queſto medeſimo errore, e à gran ragione ſi dolſe, che quel pernicioſo principio, ſi coſtuma così, queſto è il ſolito, così fanno tutti, cagionaſſe nella Chieſa vn così graue diſordine, che à perſone inhabili à portare tal carico s'addoſſaſſe la peſantiſſima cura dell'anime. *Sola inſolita exhorreſcimus; ſolita vero, etiamſi magna ſint crimina, non ſolum non exhorreſcimus;* 13

ſed

sed etiam aliquando committimus; quo fit vt curam animarum aliquando minus idoneis ministris commendemus, non alia ratione, nisi quia sic soleat fieri. Il dire, così veggo fare tant'altri; la casa mia hà bisogno di me; voglio goder finche posso, voglio conseruarmi, voglio viuere; così mi consigliano i miei seruitori, che mi amano; mi dicono, che non hò io solo da riformare il mondo; mi esortano à lasciar correre, senza pigliarmi tanti fastidij, sarebbe farsi compagno di colui, del quale diceua 14 Ezechiello, *Ipse ædificabat parietem, ipsi autem liniebant luto*; forma di parlar metaforica, dichiarata da San Gregorio la cui interpretatione è tale. *Parietem liniunt, qui peccata perpetrantibus adulantur, vt quod illi peruerse agentes ædificant, ipsi adulantes quasi nitidum reddant*. Non si lasciò già impiastrare la coscienza con simil fango il Rè Dauide, ancorche que' medesimi, i quali erano forse stati i mezzani del suo misfatto, si studiassero di leuargli lo scrupolo, come crede San Cirillo, con dire, che non era tanto gran cosa vna scappata in giouentù; che à' Principi non si riueggono i conti così per sottile; che l'assicurarsi di Vria in buona ragione di stato era necessario, per non hauer à viuere in continoui sospetti; e se bene come huomo sentiua quelle adulationi (veleno che piace à tutti, ma particolarmente gustoso al palato de' grandi, il più delle volte prima inghiottito, che conosciuto) nulladimeno come sauio pigliaua l'antidoto, e prostratosi dauanti à Dio col cuor contrito, piangendo à caldocchi pieno di confusione diceua. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*. Ah Signor mio? costoro vorrebbono farmi credere quel che non è; tutti mi palpano, tutti mi scusano, nelle bocche di tutti sono innocente; ma nel vostro cospetto mi veggo, e mi confesso grauissimo peccatore. *Tibi soli peccaui*. Voi solo mi scoprite la verità; voi solo mi rimprouerate il male che hò fatto; voi solo non mascherate il mio delitto, voi solo mi rinfacciate la colpa; voi solo mi minacciate il gastigo. Tacete voi lin-

Ezec. 13.

lingue ingannatrici, ammutoliteui bocche bugiarde; non mi fido di voi, non vi attendo, non vi credo; lasciatemi vdir la voce di Dio, che al cuore mi parla, & à macerar questa carne con altrettanta seuerità m'inuita, con quanta sensualità per farle vezzi, temerariamente l'offesi; Così bisogna leuarsi d'attorno certi affannoni, i quali mostrano sempre di temere che il padrone patisca, che il vento se lo porti, che il dare vdienza, che il visitar la Diocesi, che le funtioni pastorali lo stanchino. Non è sempre la carità che li fà parlare; l'interesse proprio li rende solleciti; ma chi non sà, che *Pessimum veri affectus venenum, sua cuique vtilitas?* e quantunque parlassero mossi da sincerissimo affetto, al pari di quel de gli Apostoli, chi vorrà immitar Christo, dirà *Eamus iterum*; e quante volte quei si opporranno, tornerà à dire, *Eamus iterum*, E se bisogna, *Moriamur cum eo*; ma quanto sarebbe diuerso dallo spirito Apostolico, chi in vece di mostrare il petto, volgendo le spalle si mettesse à fuggire? Tal sarebbe, per auuiso di Santo Agostino, chi non ardisse di riprendere vn peccatore suo suddito. Eccoui dice, non sò chi reo di vn graue misfatto: sgridatelo, correggetelo, scomunicatelo. Ma se fulminassi contro di lui le censure, mi diuerrebbe nemico, m'insidierebbe, mi farebbe tutto'l mal che potesse, mi darebbe de' guai; sìche dunque cercate il commodo vostro, non la gloria di Dio; e per non patir qualche danno con incorrere nella inimicitia d'vn huomo, preuaricate nell'vfficio, mancate al debito vostro, e tacete. Hor cotesta vi pare attione di buon Pastore? *Ecce lupus oui guttur apprehendit; tu taces, non increpas; O Mercenarie! Lupum venientem vidisti, & fugisti.* E non mi dite io non son fuggito, non mi son mosso, non hò abbandonato il mio posto, *Ecce hic sum, non fugi*; ch'io vi rispondo, *fugisti quia tacuisti, tacuisti, quia timuisti. Fuga animi timor est. Corpore stetisti, spiritu fugisti, quod ille non faciebat qui dicebat, Etsi corpore absens sum, spiritu vobiscum sum.* A me non è lecito pen-

Tac. lib. 1. hist.

Tr. 46. in Io:

Ad Coloss. 2.

15

16

penſare, che in petti generoſi, quali ſono i voſtri, poſſa con gli ardori del zelo accoppiarſi il ghiaccio della paura, e però ſenza metterci niente del mio, laſcierò che ſe pure alcuno hà biſogno di eſſere animato, riceua il conforto da San Pietro Damiano, accettando come dette per ſe, quelle parole. Animo fratello; coraggio; non dubitate, *Ne te vibrantia hoſtium iacula terreant; non te vehemens turbarum clangor exanimet; non te denſa telorum ſylua intra cubiculi ſecreta retineat; & ne cor tuum de infligendis vulneribus formido concutiat, audi quid tibi ſapientia, Salomonis atteſtatione promittat. Ne paueas repentino terrore irruentes tibi potentias impiorum; Dominus enim erit in latere tuo, & cuſtodiet pedem tuum, ne capiaris.*

Ep. 111.

SECONDA PARTE.

17 ARdirebbe forſe alcuno di que' palpatori, ſe foſſe quì preſente, di borbottar ſotto voce con dire, che la coſa non và del pari; perche Chriſto era ſicuro, che non ſarebbe lapidato, come in effetto non fù; ma vn'huomo, il quale ſi vede apparecchiati molti contraſti pericoloſi, non sà di certo ſe potrà liberarſene. E che? ſe haueſſe hauuta probabilità di qualche incontro finiſtro, penſate che ſi ſarebbe fermato? Anzi ſapeua beniſſimo, che il farſi vedere in Betania, e riſuſcitar Lazzaro, ſarebbe occaſione proſſima della congiura, che i Ponteſici, & i Fariſei, per la fama di quel miracolo acceſi di rabbia, fecero con determinatione di vcciderlo. Contuttociò, inteſo il biſogno, riſoluè di andare, di fatto andò, pianſe, gridò, richiamò il morto in vita, ne ſi laſciò ſuolgere dalle ragioni addotte in contrario, tenace del proprio propoſito, e nella dichiaratione fatta fermo e coſtante. Quindi raccolgo, che l'hauere ſanti deſiderij di adempiere le parti di buon Prelato, lo ſparger voce di voler prouedere à' diſordini, il non ſi laſciar

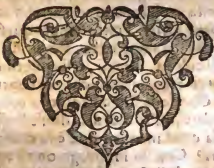
18

met-

metter paura da gli adulatori, non basta; ma bisogna con effetto eseguire, e condurre l'opera, che si è disegnata, all'vltima perfettione. Mostrar fortezza su'l principio di vna impresa, non è gran cosa: mantenerla fino al fine, merita lode. Dà questo vanto à Dio il Profeta reale, con dire *Indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se*; parla della fortezza, come s'ella fosse vna sopraueста da guerra, e dice, che il Signore non solamente se la mise, ma se la cinse, in segno di non volersela cauare d'addosso. Io sò che alcuni intendono della incarnatione, quando il Verbo eterno si vestì della humanità, e se la cinse, perche *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*; ma perche non si può intendere della fortezza, con la quale diede l'vltimo compimento à tutte le sue attioni, per ardue che fossero; e con questo fece conoscere ch'egli era il Signore della maestà & il Rè della gloria? Prouarono gli Ebrei di fargliela deporre, quando con motti di burla, e con atti di scherno diceuano, *Si filius Dei est, descendat de cruce, & credimus ei*; ma indarno il tentarono, & egli amò meglio mostrarsi figliuolo di Dio con perseuerare nella croce fino all'vltimo spirito, che farsi conoscer tale, con liberarsi da quel tormento, lasciando imperfetta la redentione del mondo. Anco Seneca seppe dire, che *Turpis est nauigij rector, cum gubernaculum fluctus eripuit, qui fluctuantia vela deseruit, & permisit tempestati ratem; at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare clauum tenentem, & obnixum*. Vi sono le sue difficoltà, non lo niego, non può vn'huomo da per se solo reggere à tanti contrasti. La natura nostra è varia, incostante, volubile, e sono i nostri proponimenti così facili à cangiarsi, che non è soggetta à più mutationi la leggerezza del vento; ma ricordianci, che Iddio come si legge in Giobbe *Fecit ventis pondus*, le quali parole San Gregorio interpreta dell'anime di loro conditione instabili, che di spirito diuino ripiene si rendono graui, non con quella grauità vitiosa dal Salmista ripresa con quel rimprouero, *Filij homi-*

Ps. 92.
Conf. ad Mart. c. 6.
19
Cap. 28.
19. Mor. c. 4.

hominum vsquequo graui corde? ma con quella, che dal medesimo nel popolo eletto come virtuosa si loda. *In populo graui laudabo te.* Confidi ogn'vno in quel Dio, *Qui fecit ventis pondus*, e sperimenterà in se stesso, che *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion.* intraprenda coraggioso l'vfficio impostogli di gouernare il suo popolo, di riformare il clero, di estirpare i vitij, di toglier via gli abusi, di sbandire gli scandali, di promuouere la pietà; non issugga fatiche, non tema pericoli, non ceda à contrasti, visiti l'anime inferme, consoli le afflitte, rinuigorisca le languide, risusciti le morte, acquisti meriti à se, salute à gl'altri, e gloria à Dio, *Qui est benedictus in sacula.*

PRE-

PREDICA C.

Nel Venerdì dopo la V. Domen.

Quid facimus? quia hic homo multa signa facit.
Io: 11.

CHI potrà intendere le volontà incostanti di questa gente volubile? Chi saprà incontrare i suoi gusti tanto da se stessi dissimili? Chi le darà soddisfattione compita? Costoro non sono que' medesimi, che altre volte diceuano, *Volumus à te signum videre*? Non lo sollecitauano con reiterate instantie, che facesse à vista loro qualche miracolo? Di chi erano quelle voci importune. *Quod signum ostendis nobis?* Come dunque si accorda vna voglia tanto impatiente di veder segni, con questa cospiratione così arrabbiata, *Quia hic homo multa signa facit?* Trattò sempre questa razza peruersa con artificiosa doppiezza, simile alle fallaci argomentationi di coloro, i quali, ò si conceda, ò si nieghi, hanno in pronto ragioni sofistiche per contradire. Così condussero à Christo la donna adultera colta *In flagranti*, per poter dire, se l'assolueua, dou'è l'osseruanza della legge? se la condannaua, dou'è la compassione verso i peccatori? Così lo interrogarono s'egli era lecito pagare il tributo à Cesare; se rispondeua del sì, lo incolpauano come contrario alla immunità del popolo eletto; se del nò, lo accusauano come ribello alla maestà del Prencipe. Così chiedeuano segni; se non li faceua; dunque non è qual egli si spaccia, figliuolo di Dio;

se

se li faceua, dunque si tira dietro le turbe, per commouerle à seditione. *Quo teneam, formas mutantem Prothea, nodo?* vuole, disuuole; chiede, rifiuta; loda; biasima approua; riproua, & altra stabilità non hà, fuor che l'essere sempre inistabile, e di momento in momento da se stessa discorde. Pazzi, e senza gouerno della ragione sono i giudicij del volgo, e chi lungamente conosciuto lo haueua per proua, disse benissimo, *Si iudicat, non delectu aliquo, aut sapientia ducitur ad iudicandum; sed impetu nonnunquam; & quadam etiam temeritate; non est enim consilium in vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia; semperque sapientes, ea quæ populus fecisset, ferenda, non semper laudanda duxerunt.* Ecco la difficoltà ineuitabile del gouerno; Ecco il garbuglio che tiene perplesso nelle sue risolutioni il Prelato. Ecco la sperienza, che insegna doue si debbano indrizzare le intentioni del Principe. Bestia di molti capi è il popolo, tratto tratto imperuersa; cangia parere à tuttore, altra legge non vuole, che il proprio capriccio; se chiede, insatiabile; se ottiene, ingrato; se non impetra, querulo; se lo accarezzate, insolente; se lo mortificate, sdegnoso; se lo spronate, restio; se lo raffrenate, sboccato; nelle parole, mordace; ne' pensieri, maligno; nelle combriccole, seditioso; nelle pretensioni, indiscreto; nell'ardire, temerario; nel risoluere, precipitoso; nell'eseguire, violento; in tutte le cose furioso, & irragioneuole. Dunque il curarsi de i suoi giuditij è follia; il secondare i suoi appetiti è sciocchezza, e la regola vera di prudentemente operare sarà studiarsi à tutto ingegno di far cose, le quali piacciano à DIO, e siano alla sua santissima volontà perfettamente conformi; ad immitatione di Christo, il quale voltate le spalle à costoro, tutto inteso al seruitio dell'eterno suo Padre, si ritirò in disparte come leggiamo nell'hodierno Vangelo, *Ibique morabatur cum discipulis suis.*

Cic. pro Cn. Plãc.

2

3 Quanto siano varij mutabili & incostanti i giuditij de gli huomini, si può facilmente conoscere, non solamen-

te perche quanti sono i capi, altrettanti sono i pareri; ma perche i medesimi di hora in hora si cangiano, ò per vn cotal pizzicore, il qual cagiona desiderij impatienti di veder nouità; ò per leggerezza naturale, che li tiene sempre in moto, come piume agitate dal vento; ò per souerchia dilicatezza, che non li lascia trouar quiete, neanco in vn letto di rose; ò per cattiuo temperamento di complessione alterata dal contrasto di humori frenetici; ò per confusione di mente imbrogliata, che non sà risoluere ciò che si voglia; simile ad vna barchetta senza gouerno, trabalzata dalla marea, e quasi paleo sferzata ne' fianchi, e cacciata in giro da' turbini. Possiam dire con Quinto Curtio, *Nullum profundum mare, nullum vastum fretum, & procellosum tantos ciet fluctus, quantos multitudo motus habet. Nec velle, nec nolle quicquam diù poterant; pœnitebatque modo consilij, modo pœnitentiæ ipsius.* Contuttociò in tanta diuersità di opinioni, con tanta volubilità di ceruelli, nell'interpretare sinistramente le attioni de' superiori, ne' suoi, ancorche falsi giuditij, ferma, fissa & immutabile la maggior parte si accorda; poco differente in ciò da gli heretici; de' quali disse Tertulliano, *Nihil interest illis diuersa tractantibus, dum ad vnius veritatis expugnationem conspirent.* Hora vogliono che il Prelato vsi la seuerità di Elia; hora desiderano in lui la mansuetudine di Mosè; à chi piace che punisca i delitti; chi lo vorrebbe pieghenole al perdono; à questi pare che non mantenga l'autorità del suo grado; quelli si dolgono che stia troppo in contegno; se publica spessi editti; ò come è minuto? se fulmina censure, ò come è rigoroso? difende la immunità della Chiesa? fremono i laici; chiude gli occhi à gli aggrauij? strillano gli ecclesiastici; stà vigilante alla custodia de' Monisterij? lo chiamano scrupoloso; lascia che ognuno bazzichi ne' parlatorij? gli danno taccia di trascurato. Altri vorrebbono essere ordinati senza esame; altri diuenir parocchiani senza concorso; altri ottener beneficij senza merito. La parsimonia

Lib. 10.

Lib. de pr. script. c. 41.

16

monia interpretano sordidezza, e la liberalità chiamano scialacquamento; e prima vscirebbe concerto harmonioso da vna moltitudine di stromenti scordati, che i capricci di vn popolo concorressero in vna concorde
4 vniformità di pareri. E' troppo grande la inchinatione de' più à torcer sempre nel sentimento piggiore le attioni de' buoni, e da non sò qual temeraria presuntione fatti arditi, si vsurpano l'autorità di esaminare quali siano i motiui, d'inuestigare i fini occulti, e di condannar come ree le segrete intentioni de' suoi maggiori; nel che mentre procurano di publicare i falli altrui, palesano i proprij; simili à que' copiatori ignoranti, i quali, come San Girolamo scrisse à Lucinio, *Scribunt, non quod inueniunt, sed quod intelligunt, & dum alienos errores emendare volunt, ostendunt suos*. Sono i ripostigli del cuore humano così astrusi, & i mouimenti dell'animo così occulti, che raro è colui, il quale possa distinguere in se medesimo quali procurati dal demonio, e quali dalla propria volontà suscitati si destino, e se nel suo campo siano spontaneamente nate, ò pur dal nimico furtiuamente soprasseminate le zizanie. Nel qual proposito San Bernardo in queste materie pratichissimo diceua, *Quis ita vigil, ac diligens obseruator motionum internarum suarum, siue in se, siue & ex se factarum, vt liquido ad quæque illicita, sensu cordis sui discernat inter morbum mentis, & morsum serpentis?* Io per me, soggiugne appresso, di niuno lo credo, e sia chi si voglia, se non gli è donata dal Cielo vna perspicace discretione de gli spiriti, hò per costante, che *Non poterit ad purum in se dignoscere, discernereue ab inuicem malum innatum, & malum seminatum*. E contuttociò tanto s'inoltra la temerità di molti, che ardiscono pronuntiar definitiue sentenze nelle cause altrui, delle quali sono assai meno informati, che delle proprie. Pazzia manifesta, dichiarata per tale dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, doue dice, *Pes fatui, facilis in domum proximi*, e con termini al nostro particolare specificamen-
5

Ep. 27.

Ser. 32. in cant.

Eccl. c. 21

te ristretti, qualificata da San Gregorio, il cui voto è il seguente. *Stulti tanto intentius de alijs iudicant, quanto sua profundius ignorant*. Se mi vdissero quegli Aristarchi tanto inchinati à condannare i fatti de gli altri, mi volterei contro di loro; & accioche toccassero con mano la fallacia de' loro sospetti, gl'interrogherei: ditemi; se haueste veduta Giuditta vedoua su'l fior de gli anni, dotata di rara bellezza, sù quel procinto d'inuiarsi verso il padiglione di Oloferne, acconciarsi le chiome allo specchio, lisciarsi il volto, lauarsi, pulirsi, azzimarsi, abbigliarsi con vesti bizzarre, adornarsi con gioie pretiose, vsar tutti gli artificij donneschi per comparire vistosa, leggiadra, e galante, alla presenza di vn capitano, secondo il costume de' soldati, altrettanto sensuale, quanto feroce; che haureste pensato? che haureste creduto? come ne haureste sparlato? l'honor di quella castissima Dama, come sarebbe stato mal concio dalle vostre lingue loquaci? Quando la famosa sua pudicitia vi hauesse tolto l'ardire di passar troppo auanti nel censurarla, con quanta libertà sareste trascorsi à condannarla di vanità, di ostentatione, e di leggerezza femminile? E pure vi sareste ingannati à partito, e di precipitosa temerità vi conuincerebbe Sant'Agostino, il quale testifica, che *Non fuit leuitas, ornatus, qui ad homicidium tanti capitis aptabatur*; e se bene *abluit aqua corpus suum, & imponens sibi ornamentum, pendulas aureas diuitias suspendit, & manibus lapillatos circulos splendentes induxit, fluentes sinus purpureæ vestis gemmato collegit pectore, casto vultu priùs dimicatura, quam ferro*; ad ogni modo, *monilium tela pudori semper aduersa, hostem ferire didicerunt*. Se vi foste incontrato in Giuseppe, quando lasciato il mantello, di lancio balzò fuor della camera di colei, che voltato l'amore in rabbia, mettendo altissime voci gridaua accorr'huomo, fermate quel presuntuoso, tenete quell'insolente, la cui sfacciataggine hà osato tentare la mia pudicitia, e la temerità si è inoltrata fino à voler farmi violenza; chi vi haurebbe

14. Mor. c. 1.

Ser. 229. de temp.

rebbe

rebbe cauata di capo quella opinione fermissima, ch'e' fosse vno di que' giouani scapestrati, che si lasciano cacciare à trauerso da gli stimoli ardenti di vna focosa libidine? e pure fuggiua quel candido armellino da quella femmina impura, quasi da vna cloaca di fetido lezzo, per conseruare immacolata la purità della sua castissima innocenza. Errano pur troppo spesso i giudicij humani, e sono le loro chimere senza fondamento appoggiate su'l falso. Andarono gli Ambasciadori di Dauide à fare vfficio di condoglienza, & à consolare Annone Rè de gli Ammoniti, per la morte di suo Padre, & egli lasciatosi aggirare da' suoi Satrapi, li maltrattò come spie venute à scauare i segreti della sua corte; & il sospetto era falsissimo. Giuseppe à' suoi fratelli venuti dal paese mostrò il viso dell'armi, e bruscamente gli accolse, vedendo, che non era con essi Beniamino, perche pensò, come stima Teodoreto, che gli haueßero fatto qualche tradimento simile à quello, che già fecero à lui; e non era vero niente. Credette Giosuè, Eleazaro, e con essi le diece tribù, che quei di Ruben, Gad, e Manasse, rinegata la religione Giudaica, e passati al rito gentilesco, haueßero apostatato dalla fede, perche in certa parte del Giordano drizzarono vn'altare; ma venuti à chiarirsi, trouarono tutto'l contrario, e la falsa immaginatione suanì. E non vi recate à coscienza vna tanta temerità? e la stimate colpa leggiera? e non ne temete gastigo? Informateui vn poco da San Gio: Grisostomo, pregatelo à dire ciò che ne sente, & attendete se vi risponderà, *Si nullum peccatum aliud à nobis fuißet admißum, pro hoc solo gehennæ nos tradi satis abundeque sufficeret; quippe qui in aliorum delictis feueri, & amarissimi iudices residemus; nostras autem trabes oculis infixas proprijs, non videmus*. Con queste e con altre non meno efficaci ragioni rintuzzerei l'audacia di que' saccenti, che quasi giudici postisi à sedere in iscranna sputano sentenze, arrogandosi la podestà di sindicare i luogotenenti di Dio, le cui attioni dourebbono con ri-

2. Reg. 10

Gen. 42.

Iosue 22.

7

To. 3. lib. de compunct. cord.

uerente silentio venerare; e se alcuno pensasse di giustificarsi, con dire, ch'egli non è l'inuentore di que' biasimi, ne si lascia ingannare dalle proprio immaginationi, ma che da più bande ne hà vdite relationi conformi; gli risponderei con San Paolino, *Nihil est, quod ita mobilem mentem, ac leuem faciat, quam facile totum credere, & obtrectatorum verba temerario mentis assensu sequi. Quod si hæc in nobis esset diligentia, ne passim obtrectatoribus crederemus, iam omnes detrahere timerent, ne non tam alios, quam se ipsos viles detrahendo facerent. Sed hoc ideo malum celebre est; idcirco in multis seruet hoc vitium; quia pene ab omnibus libenter auditur.* Ma perche que' tali non mi odono, torniamo à noi, e ripigliando l'incominciato discorso, diciamo, che inquietar non si deuono i Prelati per le ciarle del volgo ignorante, ricordandosi che lo stesso figliuolo di Dio Principe loro non si curò di essere esente dalle canine morsicature de' maldicenti. Non fù detto di lui *Dæmonium habet, & insanit?* non gli gridarono in faccia, *Samaritanus es tu?* E che titoli da par suo furono quelli, *Homo vorax & potator vini?* Che vi pare di quegli altri; *In furorem versus est, Beelzebub habet, & in Principe dæmoniorum eijcit dæmonia?* E che rispetto fù portato à gli Apostoli nel maggior feruore della predicatione spacciati per vbbriachi? *Quia musto pleni sunt.* Così fù sempre de gli huomini da bene, e non mancarono mai Momi tanto sfacciati, che ardissero di mettere la bocca in Cielo, vomitando veleno, etiandio contro le stelle maggiori del fermamento. Lo prouò nella sua persona il Santissimo Pontefice Cornelio, di cui furono da maligni cauate fuori cosaccie, altrettanto bugiarde, quanto vituperose, nella quale occasione San Cipriano scrisse vna lettera, che meriterebbe di essere quì recitata da capo; ma io per esser breue ne ridirò queste poche parole. *Nolo mireris, cum scias hoc esse semper opus diaboli, vt seruos Dei mendacio laceret; & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet; vt qui conscientiæ suæ luce clarescunt, alienis rumoribus sor-*

Ep. 50. ad Celant.

Io: 10.
Io: 8.
Io: 11.
Matth. 3.
Act. 2.

Ep. 52. ad Antonian

fordidentur. Ma che? lascia forse di seguitare il suo viaggio la Luna per l'importuno abbaiamento de' cani? si ritirerà da fare il suo vfficio, perduto il coraggio per le chiacchiare de' linguacciuti; chi non dourebbe sbigottirsi, ne per le fiamme di Lorenzo, nè per le ruote di Caterina, ne per le spade di Agnese, ne per i leoni di Prisca, ne per le fornaci di Apollonia? Passò per le medesime picche il Nazianzeno, ma senza temerle; e chi haurà gusto di sapere il cuore ch'egli hebbe, trouerà nella decima settima delle sue orationi vn parlar così generoso, che tuttora da quei morti caratteri spira vn ardor viuo di animo inuitto, nel quale non faceuano impressione maggiore le più acute saette de' mormoratori, di quel che faccia intaccatura nel bronzo la punta fragile di vn coltello di vetro. Qual' huomo sauio vorrà, che l'esser suo, grande, ò piccolo, dipenda come da giusta misura dal biasimo, ò dalla commendatione de' pazzi? Non si sà forse, che infinita è la turba de gli sciocchi? se il popolo è stolto, e secondo l'oracolo della verità, *Stultus vt Luna mutatur*, e la Luna hor alta hor bassa, hora lucida, hora oscura, hora piena, hora scema, hora si scuopre, hora si asconde, ne mai stà ferma in vn medesimo stato: chi dubita, dice San Bernardo, che della stessa maniera, *Qui conscientias suas in alienis labijs posuerunt, modo magni, modo parui sunt, modo nulli, secundum quod adulantium linguis, vel vituperare placuerit, vel laudare?* e perche far tanta stima delle ciarle del volgo? potranno forse da que' grossi vaporacci dal calore della malignità solleuati, ancorche vn cotal brontolamento à guisa di tuono si oda, formarsi le saettefolgori, dalle quali chi fosse tocco, restasse immedicabilmente ferito? che vtilità sperar se ne può, se ci loda? che danno temersene, se ci vitupera? non ne patirono le sue contradittioni tutti coloro, i quali vollero seruir fedelmente à Dio? non fù preuenuto Ezechiello, accioche si apparecchiasse al contrasto, con dirgli, *Fili hominis, increduli, & subuersores sunt tecum*,

Eccl. 27.

Cap. 2.

cum, & cum scorpionibus habitas? Non fù per la sua paragonata costanza lodato quel Vescouo con l'honorato encomio, che nell'Apocalisse si legge? *Scio vbi habitas, vbi est sedes Satanæ; & tenes nomen meum & fidem meam non negasti.* Non fù Eliseo dall'empio Acabbo ripreso come disturbatore della publica quiete con quel falso, & ingiurioso rimprouero; *Tu es qui conturbas omnia?* Impariamo dunque dall'hodierno Vangelo, che ò si faccia, ò non si faccia questa attione, ò quell'altra, la malignità de gli huomini vuol sempre pensare il peggio, e vuole affermatamente dirlo, e conforme alle sue storte opinioni lacerar la fama, principalmente de' grandi; e facciamo ritratto da Christo, il quale ne fece, ne lasciò di fare miracoli per le ciancie di costoro, ma nell'vno, e nell'altro, solo mirò la gloria del Padre, e col suo esempio c'insegnò, che disprezzando il gracchiare de' cornacchioni ci studiamo di adempiere le nostre parti, e con tutto lo spirito ci applichiamo à promuouere il diuino seruitio. Dica ogn'vno à se stesso. *Nulla est laus, ibi esse integrum, vbi nemo est, qui aut possit, aut conetur corrumpere.* Furono sempre gli huomini da bene esposti alle maleditioni della gente vitiosa, come le arene de' lidi sono continouamente battute dalle furiose agitationi del mare, e pigli come dette à se quelle parole, che à Boetio disse la Filosofia. *Nihil est quod admirere, si in hoc vitæ salo, circumflantibus agitemur procellis; quibus hoc maxime propositum est, pessimis displicere.* Che motiuo posso hauer io per amare i giudicij de gl'huomini, ò per temerli? perche deuo ambirli? perche fuggirli? seconda i loro capricci; sei il miglior Prelato del mondo; resisti alle lor voglie; non c'è testa più inhabile à gouernare; condiscendi alle dimande; ò che generosità d'animo! niega ciò che non conuiene concedere; ò che angustia di cuore! approua le loro attioni; gran finezza di giudicio! riproua le inettie; gran mancamento di prudenza! niuno s'imagini di soddisfare al suo debito, mentre nell'operare

Cap. 2.

Cic. diu. in Verr.

Lib. 1. prof. 3.

vā

và dietro à gli applausi; e con vn cuor diuiso cerca il gusto di Dio, ma non senza l'approuatione de gli huomini. Se ciò fosse possibile, non haurebbe detto San Paolo, *Si hominibus placerem; Christi seruus non essem. Displiceamus ergo his, & gratulemur, ijsdem nos displicere, quibus displicet Christus.* Mirar con vn occhio la terra, e con l'altro il Cielo, è cosa impossibile; e chi fà quelche non deue, ò lascia di fare quel che deue, per guadagnarsi, ò per conseruarsi la beniuoglienza del mondo, tengasi pure per già dinunciata la inimicitia di Dio. E pure siamo tanto predominati dal desiderio di piacere à gli huomini, che San Paolino condiscendendo alla nostra dapocaggine inhabile à solleuarsi à più generosi pensieri, si condusse à dire. *Beata esset nostra conditio, si aeque Deo, vt hominibus, vel displicere timeremus, vel curaremus placere; si tantum praecepta Christi, quantum populi sibila vereremur, & si tanti laus, quae ex Deo est, quanti iste de vulgo plausus emeretur.* Parue al Santo Prelato cosa desiderabile, che que' due affetti si riducessero ad vguaglianza, non perche credesse potersi vnire con lega dureuole il fango e l'oro; ma perche il minor male hà pure qualche apparenza di bene. Imperciochè se vogliamo vederla più per sottile. Euui forse chi sappia tenere in pace sotto vn medesimo tetto soldati seguaci di bandiere contrarie? *Quae conuentio lucis ad tenebras?* Caminar con vn piede per le vie de' politici, e muouer l'altro su' i sentieri Euangelici, non è zoppicar da due parti, degno di quel rabbuffo, che à Sacerdoti di Baal fece Elia? *Quousque claudicatis in duas partes?* Hauer paura del dir delle genti, e far professione di seguitar Christo, non è diuidersi in due, e darsi mezzo alla opinione, mezzo alla religione, senza stringere interamente ne l'vna, ne l'altra? Così faceua Nicodemo, perciò dal Nazianzeno chiamato. *Nocturnus ille Dei cultor*, che di giorno si teneua co' Farisei, e la notte si tratteneua con Christo. Non è il cuor nostro capace di due amori contrarij; & à questo prouare non hò bisogno

S. Paulin. ep. 6.

3. Reg 19

Or. 42. n 55.

sogno

ſogno dell'autorità del poeta ſatirico il qual diſſe, *Pectora noſtra duas non admittentia curas*; mentre ſtà per me l'oracolo d'Iſaia dettato dallo Spirito Santo, con queſte parole; *Coangustatum eſt ſtratum, ita vt alter decidat, & pallium breue vtrumque operire non poteſt*. Per tener dietro à Chriſto è neceſſario voltar le ſpalle à tutte le coſe, e chi daddouero lo ſeguita, di nient'altro curandoſi, rinuntia ſenza eccettione quanto può mai allettare i deſiderij, ò dilettare i ſenſi con la dolcezza delle conſolationi terrene. Riconobbe queſta verità Euſebio Emiſſeno in quel dialogo, che in San Matteo leggiamo di Chriſto, e di San Pietro. Due coſe diſſe il Principe de gli Apoſtoli, *Ecce nos relinquimus omnia*, ecco la prima, *& ſecuti ſumus te*, ecco la ſeconda; E Chriſto nella riſpoſta, ſenza far mentione de l'vna, moſtrò di far conto ſolamente dell'altra. *Amen dico vobis, quod vos qui ſecuti eſtis me*; e doue laſciate, ò Signore, il *reliquiſtis omnia?* non dite nulla di così generoſa rinuntia? è forſe picciola coſa, laſciar tutto per amor voſtro? ſciolſe il nodo Euſebio, con dire, *Sufficiens fuit alterum dicere, quia vtraque in vno continebantur*; ſono compagne inſeparabili, queſte due attioni, e prima che ſi poteſſero diuidere, ſi farebbe diuortio frà la luce, & il Sole; ſicome prima ſi vnirebbe l'acqua col fuoco, che ſi accoppiaſſero inſieme, voler tenerſi col mondo, e militar fedelmente ſotto la bandiera di Chriſto, *Cohærere & coniungi non poteſt, amaritudo cum dulcedine, caligo cum lumine, pluuia cum ſerenitate, pugna cum pace, cum fœcunditate ſterilitas, cum fontibus ſiccitas, cum tranquillitate tempeſtas*; veriſſimo aſſioma di San Cipriano. Quì biſognerebbe ch'io haueſſi lo ſpirito di Samuello, per poter dire con ardor ſimile al ſuo, *Præparate corda veſtra Domino, & ſeruite illi ſoli*. Tutto il voſtro ſtudio, tanto in quello che fate, quanto in quel che laſciate di fare, s'indrizzi à queſto ſolo, che Iddio ſia ſeruito; fuori di queſto non cercate altro, ſpecialmente voi che hauete l'vfficio e l'obligo di tirare il carro della Chieſa, nel

Iuuen. Satyr.

Iſ. 28.

12

Hom. 4. de Matt. Apoſt.

Matt. 19.

De vnit. eccl.

nel quale, come in trono della sua Maestà, siede con pompa trionfale il sommo Rè della gloria. Voi douete immitare que'misteriosi animali veduti da Ezechiello in atto di volger gli occhi, e di batter le piume all'insù; *Facies eorum & pennæ eorum extentæ desuper*; sìche lo sguardo delle intentioni, & il volo della esecutione, habbiano per oggetto Iddio solo, conforme all'auuertimento, che dà San Gregorio del tenore seguente. *Qua in re pensandum est, vt omne bonum quod agitur, per intentionem semper ad cœlestia leuetur. Qui enim per bona, quæ facit, terrenam gloriam concupiscit, pennas suas, & faciem suam deorsum deprimit.* San Pietro Damiano con occasione delle parole, che del protomartire Santo Stefano dice San Luca ne gli Atti Apostolici, *Stephanus plenus spiritu Sancto*, fà questa consideratione grauissima. *Intellige consecutionem verborum. Plenus est spiritu Sancto, & sic intendit in cœlum, quia qui spiritu diuinitatis afflantur, conculcatis terrestribus, cœlestibus inhiant & æternis.*

Ezec. c. 1

Ser. de S. Steph.

14 Vengano dunque à posta loro i politici, e con ragioni di stato mondane procurino d'impedire, che non si facciano segni, cioè à dire le prouigioni, che richieggono i bisogni delle anime, e le obligationi dell'vfficio pastorale. Voi guardate all'insù, *Et seruite illi soli*. Si accostino gli amici, e con importune raccomandationi vi preghino à far segni, cioè à conferir beneficij, à concedere dispense, à promuouere à carichi ecclesiastici persone senza meriti, senza bontà, senza lettere, senza talenti, scostumate, di mala vita, scandalose. Voi guardate all'insù, *Et seruite illi soli*. Si aguzzino le penne, e le lingue satiriche, e se i tristi si gastigano, l'accusino di smoderato rigore; se i buoni si fauoriscono, condannino d'ingiusta partialità; se i bagordi si vietano, si lamentino di austerità indiscreta; se le gratie disconuenienti si niegano, diano taccia di rusticità discortese. Voi guardate all'insù, *Et seruite illi soli*. Auuerrà facilmente, che addimandino la costanza, ostinatione; la rettitudine inflessibilità, la vigilanza impron-

prontitudine; il zelo, smania; la disciplina, trattamento da schiaui; la giustitia, inhumanità; la riforma degli abusi, violenza tirannica. Allora mettasi fuori quella voce degna di vn petto Apostolico, *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer*. Che mi curo delle vostre censure? che m'importano i vostri brontolamenti? che mi danno le vostre lodi? che mi tolgono i vostri biasimi? non hò che fare con voi; non siete miei giudici; non vi conosco per niente. *Qui iudicat me, Dominus est*. A lui vorrei piacere; à lui deuo soddisfare; da lui aspetto qualche mercede; la gratia di lui mi preme; il suo giudicio stimo; la sua approuatione desidero. S'egli mi accoglie, chi mi discaccia? s'ei mi protegge, chi mi può nuocere? s'ei mi giustifica chi mi condanna? Borbottate, mormorate, calunniate quanto vi piace; Non lascierò per questo di far l'vfficio mio, confortato da San Gregorio il qual mi dice; *Quia stultum valde est, si illis placere quærimus, quos non placere Domino scimus. Nam peruersorum derogatio, vitæ nostræ approbatio est; & Deo se amicum denegat, qui eius placet inimico. Omnis autem infirmus, qui vel derogatione deijcitur, vel laudibus exaltatur*. Aspiri ogn'vno à così generosa franchezza di animo, e per esserne auualorato da Dio, che solo può darla, porgagli humilmente con ardentissimo affetto quella supplica, *Da seruo tuo diabolica vitare contagia, & te solum Deum pura mente sectari*.

1. Cor. 4.

Hom. 9. in Ezec.

SECONDA PARTE.

LA malignità di costoro in dare à tutto ciò che faceua, ò non faceua Christo, varie interpretationi, ma tutte sinistre, mi fà venir voglia d'inuestigar la cagione, onde procede tanta diuersità di giuditij della medesima cosa, ma tutti storti e lontanissimi dal vero. Forse caueremo dal veleno antidoto, e di queste vipere tossicose comporremo triaca. Io per me discorro così.

Quan-

Quando vn oggetto sempre il medesimo, senza essersi punto mutato, comparisce hora di vn colore, hora di vn'altro, ne si può attribuire à diuersificatione del mezzo, à chi diremo debba darsi la colpa? senza dubbio alla mala dispositione dell'occhio, cagionata da qualche humore grosso e torbido; come quando l'itterítia fà che tutte le cose paiano di colore citrino. Quel che nell'occhio fà il fiele sparso; quello stesso fà nell'animo vna passione alterata: chi hà questa, hà le traueggole; onde ingannato apprende, come degne di essere vituperate tali attioni, & odiate tali persone, che à sangue freddo giudicherebbe di douer commendare, e si confesserebbe obligato ad amarle. Giudicano comunemente gli huomini secondo gli affetti, che in essi preuagliono, e questi à guisa di folta caligine oscurano tanto la mente, che non potendo distinguere il vero dal falso, crede nemici gli amici, & infiammata di sdegno con l'armi alla mano spira furori, quando più mansueta dourebbe godersi la sicura tranquillità della pace.

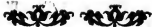
16 Quante volte interuiene, che vna delle sentinelle tenute alla guardia delle marine sù quelle torri, che lungo la spiaggia sono disposte con certi interualli, accioche non possano accostarsi à predare senza esser scoperte le naui de' corsari, trà chiaro, e scuro in tempo nebbioso; vede in alto mare alcune vele, e sospettando che siano fuste barbaresche, ò le galeotte di Biserta, fà fumo, alla vista del quale danno segno gli altri torrieri; quando subito si alza vna voce, Turchi, Turchi; si batte tamburro, & in vn tratto la costa tutta è in armi; si pigliano i posti; si caricano le bombarde; si schierano le militie, la caualleria và scorrendo per la riuiera, ogn'vn freme; si attizzano l'vn l'altro, non si parla che di sangue, che d'vccisioni, che di strage: quando alzato il sole, e diradata la nebbia, si troua che quelle sono tartane amiche di pescatori innocenti. Così auuiene talora che vn padrone, vn Prelato, vn Principe si sdegna, e da susurroni gli s'empie il capo di sospetti, da quali come

da nobbie ingombrato, crede che gli sia poco fedele chi lo serue con ogni fedeltà, e comunque si gouerni quel pouer'huomo, non può mai guadagnarsi la gratia, e tutte le sue attioni poco gradite, come fatte da persona odiata, vgualmente dispiacciono; se opera, è male; se non opera, è peggio; se parla; è troppo libero; se tace, è troppo cupo; se stà ritirato; *Volumus à te signum videre*; se intraprende negotij, *Hic homo multa signa facit*. frequenta l'anticamera? s'addomestica molto costui; comparisce di rado? fà del disgustato; serue con puntualità? lauora à disegno; se la piglia più commoda? strapazza il seruitio; se fà miracoli, è per ambitione; se non li fà per dapocaggine. Questo è il torto, che tal volta riceuono gli huomini da bene, biasimato dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico là doue dice, *Sicut prospector videns casum proximi sui, bona in malum conuertens insidiatur, & cum electis ponit maculam*. Tiene dello spirito diabolico quell'interpretare tutte le cose nel senso piggiore. Seruiua Giobbe al suo Signore con tanta lealtà, che per dichiararsene soddisfatto Iddio medesimo ne faceua gli encomij. *Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra. Vir simplex, ac rectus, & timens Deum, & recedens à malo*. Vedete che parlare da buon padrone; che maniera nobile di gradire la seruitù; che honorata patente di ben seruito. Ma Satanasso procurò subito di screditarlo, di metterlo in disgratia, di renderlo sospetto d'interressato. *Nunquid Iob frustra timet Deum?* Pensate che il darui gusto lo muoua? che l'honor vostro gli prema? che operi così, per ben che vi voglia? *Nonne tu vallasti eum, ac domum eius, vniuersamque substantiam eius per circuitum?* Sò ancor io che si mostrerà suiscerato di chi lo ingrassa; Ma cangiate vn poco stile con esso; lasciate di accarezzarlo; prouate a dargli qualche mortificatione, e vedrete come subito vi si mostrerà contumace; come vi perderà il rispetto, come sparlerà di voi, come vi be-

Eccl. 11.

stem-

ſtemmierà, & allora vi accorgerete, che quegli oſſequij erano finti, e che in tanto ſi portaua bene con voi, in quanto auuantaggiaua ſe ſteſſo. Paſſano talora per le menti anco de'buoni padroni qualche ſoſpetti; mà la prudenza non laſcia che precipitoſamente li credano veri, e quelli che hanno ſpirito di Dio vanno à rilento in preſtare il conſenſo, immitando l'eſempio di San Giuſeppe, il quale da così fatto penſiero adombrato, non corſe in dargli frettoloſa credenza: di che l'autore dell'opera imperfetta con molta ragione gli fece queſto belliſſimo elogio. *Magis credebat caſtitati eius, quam vtero eius, & plùs gratiæ, quam naturæ. Conceptionem manifeſtè videbat, & fornicationem ſuſpicari non poterat. Poſſibilius eſſe credebat mulierem ſine viro poſſe concipere, quam Mariam poſſe peccare.* Et in quanta confuſione trouato ſi ſarebbe Giuſeppe, ſe dalla ſua falſa immaginatione ſoddotto, haueſſe trattata male, ò con parole, ò con fatti quella, che poco appreſſo per celeſte riuelatione conobbe tanto lontana da ogni ſozzura, che per bocca di vn Angiolo fù dichiarata ſpoſa dello Spirito Santo, e Madre del Saluatore? Gridaſi contro tal'vno, Dagli, Dagli, al triſto, al balordo, al perfido, il quale, dileguata la nebbia, ſi trouerebbe huomo di honore, ſoggetto di ſpirito, & ſeruidore di ſinceriſſima fede. Serua di ammaeſtramento à tutti l'error grauiſſimo di coſtoro, i quali alterati dalla paſſione formarono di Chriſto così falſi concetti, e credendo, con priuarlo di vita, di leuarſi d'attorno vna peſte, ſi priuarono del più vero, e più cordiale amico, che mai conoſceſſe l'amicitia, e ſi tirarono addoſſo tali rouine, che non potendoſi riparare, aſſai toſto recarono loro l'vltimo eſterminio.

PRE-

PREDICA CI.

Della passione del Signore.

Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum Marcum.

ERA le strane visioni, che sotto varie apparenze racconta di hauer vedute il Profeta Daniello, quella douette essere oltre modo spauentosa & horribile, che registrata leggiamo nel settimo capo de'suoi oracoli. Paruegli di mirare dal lido vn golfo di mare assai turbato, e che surta repente sottosopra lo sconuolgesse vna rouinosa tempesta; soffiauano da quattro lati furiosissimi venti, e con tal empito agitauano le acque, che la sola gonfiezza dell'onde spumanti, & il sonoro fremito della procella stridente, anco in chi n'era spettatore da luogo sicuro, poteuano far correre vn freddo gelo per l'ossa, e cagionargli nell'animo vna fiera burasca, non inferiore à quella, che si rappresentaua di fuori. Ma quando mai fù veduto per la violenza de'turbini così fortunoso l'Oceano, che non si potesse dire addormentato in tranquillissima calma, da chi seppe quali e quanti furono le trauersie, che da tutti i lati sferzando l'affannata barchetta, nel cui seno depositati stauano tutti i tesori del Cielo, finalmente incrudelirono tanto, che sdrucita, e conquassata la cacciarono à fondo inghiottita da vn gorgo, auuerandosi la profetia del Salmista reale, il qual presago del futuro naufragio, disse in persona di Christo, *Veni in altitudinem maris & tempestas*

1

2 *stas demersit me?* Caso compassioneuole al pari di questo si cercherà indarno frà le memorie antiche; e sicome simile non vdirono mai gli antenati nostri, così è certissimo, che nol vedranno i posteri. Già lo vdiste raccontar più volte; contuttociò non vi sia graue, ch'io breuemente il rammemori; se per sorte fossimo tanto fauoriti dal Cielo, che non contentandoci di saperlo, ci commouessimo à compatirlo; e c'intenerissimo à piangerlo. Ingannatore per sua natura è il mare; e sotto sembiante amicheuole di lusinghiera bonaccia cuopre nemiche insidie, e perfidi tradimenti. Non v'hà simbolo più acconcio per esprimere le qualità pessime di questo mondo fallace, del qual tanto è da lungi che alcuno possa fidarsi; che quando accarezza con più affettate moine, allora più che mai bisogna star sù l'auuiso, e sospettare d'inganno. Pur troppo la cottidiana sperienza conferma quel prudentissimo consiglio di San Girolamo. *Nolite credere, nolite esse securi; licet in modum stagni fusum æquor arrideat, & vix summa iacentis elementi spiritu terga crispentur; magnos hic campus montes habet, intus inclusum est periculum, intus est hostis.* Da vna simile falsa apparenza di mar tranquillo cominciò sott'acqua la corrente sorda, che à poco à poco smisuratamente cresciuta si alzò in montagne volubili, e co'suoi gonfiati orgogli sgomentò il più generoso cuore, che mai

3 habbia conosciuto la fortezza; sìche *Cœpit pauere*. Già vi accorgete che parlo di quel falso discepolo, e verissimo traditore, il quale sotto la maschera di amico sincero coprendo la rabbia di capitalissimo nimico, fù il primo vento che da principio dolcemente spirando, quasi placido zefiro, si tirò dietro austri, e libecchi così violenti, che il mondo tutto à quelle scosse crollò, non senza paura di restare in tanto scompiglio fracassato, e distrutto; Preuide Christo la sourastante burasca, e tanto s'inhorridì, che hebbe à morir per l'affanno, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, e quella mortale agonia lo strinse à tal segno, che tutte

le sue membra, quasi vue sotto 'l torchio premute, mandarono fuori copiosi riui di sangue. Cagiona il mal di cuore accidenti stranissimi, la fronte suda, e gela in vn punto, il volto si contrasa; si trauolgono gli occhi, la bocca freme, palpita il petto anelante, tutto il corpo si dibatte, ne si può facilmente ridire quanto siano strauaganti gli effetti di quella occulta, e non da tutti ben rintracciata cagione. Penaua il cuor di Christo angustiato dal timore, dalla malinconia, dal tedio, & in quel duro contrasto bolliua il sangue con tanta veemenza, che dilatati i pori trapelò alle parti esterne, & à grosse goccie scorrendo, largamente d'intorno irrigò, e fece vermiglio il terreno. Grida senza dubbio il vostro sangue, ò Christo, con voce più sonora che quello di Abele, e contuttociò non è vdito; e come se fosse acqua di nessun pregio, senza risparmio si versa, e senza che alcuno se ne curi, la terra se'l beue. Deh si auuerasse almeno quel detto di Sant'Agostino! *Aqua quando effunditur, aut abluit, aut irrigat. Effusus est Christus sicut aqua, abluti sunt sordentes, irrigatæ sunt mentes.* Ma questo stesso è causa, che in maggior copia, e con più acerbo sentimento si versi; perche ne si lauano le nostre macchie, ne le nostre menti s'innaffiano. Rammaricauasi l'Ecclesiaste di essersi affaticato con molti stenti, per metttere insieme vn ricco patrimonio, *Habiturus hæredem post me, quem ignoro vtrum sapiens, an stultus futurus sit.* E pure nella incertezza di quel dubbio consolar si poteua con la speranza, che fosse per essere huomo di senno, sìche riuscissero in beneficio di tal herede bene impiegate le industrie. Ma Christo sapeua di certo che la maggior parte de' suoi figliuoli sarebbe di scialacquatori, i quali così pretioso tesoro dissiperebbono, menando vita licentiosa frà le dissolutioni di tutti i vitij. Questa era la saetta, che gli traffiggeua il cuore, onde per bocca d'Isaia mostrò di sentirlo amaramente nell'anima, con quelle parole, *In vacuum laboraui, sine causa consumpsi* *for-*

4

In psal. 21.

Cap. 2.

Is. 49.

5 *fortitudinem meam*. Poiche tanto lo affliggono i peſſimi portamenti de'figliuoli; ſi volge l'afflittiſſimo Gieſù à procacciarſi qualche conſolatione dal Padre. Chi non haurebbe creduto, che il ſolo aſpetto del ſuo vnigenito per tanta effuſione di ſangue ſcolorito, e ſquallido mouerebbe à pietà le viſcere paterne, onde ſenza diſdirgli coſa ch'e' dimandaſſe, gli concederebbe ogni gratia, per liberarlo dall'eccesſiua malinconia che l'accora? Genufleſſo con la bocca per terra porge affettuoſiſſima ſupplica, e non è ammeſſa; chiede, e non impetra; ſi raccomanda, e non è vdito. Monarca eterno! Donate la vita, ſe ſiete miſericordioſo, al ſupplicante; ſe Padre, alla natura; ſe giudice, alla cauſa; ſe ſdegnato, à tanta humiliatione. O caſo ſenza eſempio! lo ſcampo del figliuolo vbbidientiſſimo ſtà in mano del Padre; e pur biſogna morire. Il più innocente, il più giuſto, il più ſanto huomo che mai vedeſſe il mondo, fuggir potrebbe la morte, ſe il ſuo Padre voleſſe. Hà la prima ripulſa; prega di nuouo; gli vien data la ſeconda; ſup-
6 plica la terza volta, e tutto è indarno. E tu, ingratiſſimo traditore, vieni ad accreſcere afflittione all'afflitto; e non ti vergogni di hauer venduto il tuo maeſtro per la miſeria di trenta denari, e per l'ingordigia di aggrappar quanto prima quella poca moneta, fai vfficio di ſpia, di birro, di manigoldo, e porgi bacio di pace à chi ſai che già non ſenza tua inſtigatione è machinata la morte. Niuno ſi ſcandalezzi, che à mercato sì vile ſia venduto il Rè della gloria; ma tutti rendiamogli humiliſſime gratie; perche, *Nos ille vult pretioſos facere ſui muneris vilitate. Ipſe nobis hac vilitate pretioſior, quod ſe vilem vult æſtimari, vt ab omnibus ematur*; diuotiſſimo penſiero di San Paolino. Ma non è per tutto ciò che à te douute non ſiano mille maledittioni, ribaldo ſceleratiſſimo, che dopo di hauergli fatta ingiuria sì graue, ardiſci ancora di comparirgli dauanti. E non ti rinfacciano la tua beſtialità queſte piante medeſime del monte Oliueto, tante volte ſantificate dalla

Ep. 4.

presenza di Christo, solito ritirarsi da gli strepiti del mondo alla quiete di questa amata solitudine? Non è questo il luogo, doue tu souente il vedesti rapito in altissime contemplationi vibrar dal viso infiammato raggi chiarissimi della celata diuinità? quì non l'vdisti con preghiere infocate raccomandare all'eterno suo Padre la salute di tutti gli huomini, e nominatamente la tua? Io non voglio più lungamente annoiarui con la rimembranza di quest'infame, il cui funestissimo nome solo basta per conturbarui lo stomaco; lascierò che ristringendo in breue l'immensità delle sue tristitie Santo Agostino vi dica, che sicome in San Pietro stà, come in capo della Chiesa epilogato il buono di tutti i fedeli, *Ità Iudas personam quodammodo sustinet inimicorum Christi Iudæorum, qui & tunc oderant Christum; & nunc per successionem perseuerante genere ipsius impietatis, oderunt.* E qual marauiglia poi, se non essendo vn sol corpo di tanta malignità capace, l'infelice crepò, *Et diffusa sunt omnia viscera eius?* Di costui non aggiungo parola; resti pendente dal capestro, che l'hà strangolato; e noi torniamo à Christo: là ci richiama il fremito della tempesta, la quale tuttauia ingrossando, con onde più violente percuote i fianchi della naue agitata; e con batterìa più rinforzata minacciosa l'assale. Non vdite il bisbiglio della sbirreria insolente, che quasi à ladrone gli s'auuenta con empito, lo atterra con vrtoni, lo lega con catene, e cón ingiurioso strapazzo lo calpesta co' piedi? *O amentes! ò perfidi!* esclama Sant'Ambrogio, *non sic comprehenditur sapientia, non sic tenetur iustitia.* Racconta Cedreno, che fù costume antico de gl'Imperadori, di far distendere in terra i rei di lesa maestà, e metter loro i piedi sul collo, per gastigare con quella depressione la superba temerità di chi hebbe ardire di armar la mano contro la vita, ò di sciogliere la lingua contro la riputatione de' Cesari. Ma qual delitto di maestà commetteste voi, Redentor mio, in pena del quale conculcar vi douesse così mal creata, e petulante

In ps. 108

7

In Luc. lib. 10. c. 22.

te marmaglia? A' sì duro partito recato, ſi vide il Rè Dario, che da'ſuoi contro di lui ſolleuati hebbe à laſciarſi legare per forza; contuttociò nell'atto ſteſſo di farlo prigione, que' medeſimi che lo tradiuano, alla regia maeſtà conſeruarono tanto riſpetto, che lo auuinſero con auree catene, mitigando con quella dimoſtratione di honore l'atrocità dell'ingiuria; peròche ſe il perdere la libertà era da ſchiauo, l'hauer la catena d'oro era da Principe. Ma tu, canaglia villana, leghi con funi, e carichi di ferro il Rè de' Regi, e ſenza neſſun ſegno di riuerenza lo tratti come il più infame ladrone, ò'l più vituperoſo aſſaſſino, che mai prouocaſſe l'ira di Dio, ò ſi concitaſſe contro l'odio de gli huomini.

Q. Curt. lib. 5.

8 Dou'è hora quell'Angiolo, il quale, impugnata la ſpada, fece nell'eſercito di Senacheribbo ſtrage sì grande, che in vna notte ne ſteſe ottantacinque mila ſu'l campo? doue è quell'altro, che per hauere i Betſamiti curioſamente veduta l'arca, ne vcciſe cinquanta del popolo più ciuile, e cinquanta mila ne trucidò della plebe minuta? O quanto meglio impiegato ſarebbe quel zelo in tagliar à pezzi queſta ciurma ſagrilega, la cui empia temerità non ſi aſtiene da far mille oltraggi all'arca viua di Dio? Ma poiche il Cielo il conſente, sfogateui pure fiere crudeli. *Hac eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum.* Non ſi poteuano aſpettar da voi trattamenti humani, poiche frà'l buio del cuore ottenebrato dall'aſtio, ancorche portiate lanterne acceſe, ſmorzato il lume della ragione, hauete degenerato in beſtie; di che non è da marauigliarſi gran fatto, dice San Leone, eſſendo tanta cecità giuſto gaſtigo della loro affettata ignoranza, & oſtinata malitia. *Irruerunt in lumen verum filij tenebrarum, & vtentes faculis atque lanternis, non euaſerunt infidelitatis ſua noctem, quia non intellexerunt lucis auctorem.*

1. Reg. 6.

Ser. 8. de Paſſ.

9 Soprauiene ad ogni momento più gonfia la marêa, ond'è, ſenza vn corſo tenere, in varie parti trabalzato il nauile; ſtraſcinano Chriſto dall'hor-

to di Getsemani alla Città, da vn Tribunale all'altro, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato ad Erode. hora è cacciato sott'acqua, posposto à Barabba, *Non hunc, sed Barabbam*; hora sostenuto à galla, dichiarato innocente; *Non inuenio in eo causam*; hora sospinto addietro dalle accuse del popolo; hora portato auanti dalle difese del giudice; hora accolto con qualche cortesia, come huomo di gran sapere; hora schernito con irrisioni, come scemo di ceruello; dileggiato come Rè finto, schiaffeggiato come schiauo ridicolo, battuto con pugni, pestato co' calci, fatto zimbello nel corpo di guardia del Pretorio, e messo in mezzo per trastullo di vna scioperata combriccola di soldati. In buon punto comparisci, ò Pietro, se vieni come marinaro vecchio à dare in tanto bisogno qualche aiuto con la tua barca. Hora è tempo di mostrare quell'assistenza fedele, che millantando hai tante volte promesso di voler far conoscere al paragone di qualsiuoglia pericoloso cimento. Ma ohimè! che veggio? tu volgi altroue la prora? tu abbandoni la capitana? tu fuggi? Poco dianzi tu parlaui così da sauio; come hora ti scappano di bocca così pazzi spropositi? O quanto è vero quel detto! *Nemo mortalium omnibus horis sapit*. Doue è suanita quella brauura intrepida dispregiatrice delle carceri, che si burlaua de gli ordigni da tormentare, e fuori dello steccato con tanto baldanzosa rodomontata di parole sfidaua la morte? Così presto, dirò con Sant'Agostino; *Columna firmissima ad vnius auræ impulsum tota contremuit?* Ma piano di gratia; non siamo così facili à condannar la caduta; compatiamo più tosto alla fiacchezza di Pietro. Sanno consigliar prodezze da Marte anco i Tersiti. Egli è vn bel dire à gli altri; coraggio compagni; auanti; con l'armi alla mano; facciasi testa; s'incontri il nemico, s'inuesta, si rompa, si disfaccia; e frà tanto restarsene da codardo à custodir le bagaglie appiattato in luogo sicuro.

Plin. l. 7. c. 40.

Tr. 113. in Io.

10

11

Non.

Non mancano vantatori, i quali dicono, s'io fossi stato ne' panni di Pietro, haurei ben io risposto à tuono à colei: non mi haurebbe mica messa paura vna vil fante à me. Sò che me l'haurei saputo leuar d'attorno; e se quegli altri sciaurati si fossero messi à voler esaminarmi chi fossi, non haurei già per temenza negato, ne me, ne Christo; ma in faccia loro, mal grado che se ne hauessero, mi sarei gloriato di esser discepolo di così eccellente maestro. Ma chi parlasse così, che risponderebbe à Tertulliano, il quale per dar sù la voce à certi altrettanto liberali del sangue altrui, quanto auari del proprio, troppo rigidi in condannare, chi frà l'horror de' tormenti, hauesse per fragilità vacillato nella fede; dopo d'hauer detto, *Negationem porro quanta compellunt ingenia carnificis, & genera pœnarum?* addimanda, *Quis magis negauit, qui Christum vexatus, an qui delectatus amisit? qui cum auerteret, doluit; an qui, cum amitteret, lusit?* Ditemi vn poco qual è viltà più codarda, negar Christo frà le minaccie di spietati carnefici, ò frà le lusinghe di femmine impudiche? lasciarsi vincere dall'atrocità del dolore, ò cedere alla sensualità del piacere? Eh non condanni l'arrendersi alle stirature del caualletto, chi non resiste alle morbidezze del letto. E quanti, mentre il loro padrone saliua felice sù la ruota volubile delle humane vicende, promossi da lui, fauoriti, esaltati da lui, se per disgratia caduto lo veggono dalla cima al fondo, si ritirano, s'infingono, e dicono di non conoscere il loro benefattore: à cui sanno di hauere obligationi strettissime? Non condannino questi tali la incostanza di Pietro; e noi torniamo à vedere se la furia dell'onde col beneficio del tempo si è fatta punto più mite. Piacesse à Dio, che sfogato quell'impeto così violento, non restasse altro fastidio, che l'agitatione del mare già stracco, ancorche non acquetato del tutto. Ma vn brutto turbine si aggira di nuouo, e di là mostra che debba sciogliersi vn groppo di vento più

Lib. de pudicitia.

12

fortunoso de gli altri, suscitatore di più gagliardi contrasti, da' quali battuta da poppa, da prora, ne' fianchi, da tutte le parti, non potrà non restarne sdrucita e sfasciata la naue. Non vi pare vn fosco nembo, grauido non pur di grandini, ma di fulmini, quella turba di gente arrabbiata, concorsa per accusarlo, per calunniarlo, per maltrattarlo, per fare instanza che Christo sia condannato à morire? chi gli dà vna querela; chi ne finge vn'altra; chi lo fà seminatore di perniciosa dottrina; chi fattucchiaro, e stregone; chi soddottor seditioso del popolo; e tutti ad vna voce lo gridano reo di morte, assai più indegno di viuere, che vn facinoroso micidiale, assassino, conuinto di misfatti grauissimi, e sententiato per delitti capitali. E se bene pare che Pilato mosso à pietà apra il seno della sua protettione, quasi fida ritirata nel porto, egli stesso dà la spinta, egli fà che vrti in vn sasso, e sotto pretesto di voler saluare il vascello, comanda che gli siano rotte & aperte le coste. O che duro scoglio è la colonna per voi, dolcissimo Signor mio! alla quale flagellato siete così malamente pesto, & infranto, che sciolta la commessura di tutte le membra, la carne à brano à brano vi si dilegua d'addosso! Abborrisce l'animo mio così fiero spettacolo; contuttociò non me ne posso partire, tanto mi rende stupidito la crudeltà di quella inhumana barbarie. Volgete ancor voi gli occhi della mente à mirare il figliuol di Dio, quasi vil paltoniere, condannato alla frusta. Eccolo spogliato ignudo in vna publica sala, dauanti à vna moltitudine di furfantoni dishonesti, sboccati, dicaci, da' quali patisce tormento più acerbo con gli sguardi lasciui, e co' motti impudici, che da' carnefici, ne con le verghe nodose, ne con le sferze armate d'vncini di ferro. Per maggiormente affliggerlo, *Congregauerunt ad eum vniuersam cohortem*. A' che fine tanti soldati? se tutti vengono à batterlo; qual empietà più inaudita? vna compagnia intiera addosso à vn

13

14

solo?

solo? Se per accrescergli con la impurità di più sguardi la confusione; qual villania più discortese? offendere vna modestia virginale con le sfacciataggini sfrontate de' lupanari; se per trastullarsi con vederlo stratiare; qual bestialità più ferina? cercare il diletto frà le pene horribili di vna spietata carnificina. Se per questo siete venuti, satiateui cani, soddisfateui tigri; già pioue sangue da tutte le membra, già è scorticato viuo, già non è in tutto lui vna minima parte senza la sua piaga; mirate la pelle lacera, le carni squarciate, le vene aperte, l'ossa spolpate, le viscere scoperte, e tuttauia si aggiungono ferite sopra ferite; ancorche non resti luogo illeso, doue si possa ferire, e come de' martiri disse San Cipriano, riceuano i colpi *Iam non membra, sed vulnera.* Di Eliodoro leggiamo, che hauendo per commessione di Seleuco Rè dell'Asia con mani sagrileghe saccheggiato il tesoro del tempio, *Duo iuuenes virtute decori circumsteterunt eum, & ex vtraque parte flagellabant, sine intermissione multis plagis verberantes:* ma colui riceueua i colpi vestito, & armato, e però meno gli doleuano le sferzate; oltre che le preghiere di Onia gli ricuperarono subito la sanità; là doue il pouero Christo riceue tante percosse ignudo affatto, e non hà niuno che s'interponga per impetrargli qualche conforto. Compatitelo almeno, se non potete aiutarlo; grida tutto molle di lagrime l'addolorato Profeta Geremia. *Super hoc plangite sacerdotes, vlulate ministri altaris, cubate in sacco ministri Dei, accingite vos cilicijs;* & accioche la ruuidezza di quelle hirsute setole vi paia meno aspra, ricordateui delle punte, che al nostro dolce Giesù trafiggono le tempie, hauendogli costoro di acute spine coronata la fronte. Se ne lamenta con giustissimo sentimento per bocca di Dauide, inuitandoci à condolerci delle sue pene. Vedete che crudo scempio di vn innocente! mi hanno legato, strascinato, infamato, sputacchiato, ammaccata la faccia, stirata la barba, spelata

2.Mac.3.

15

lata

lata la chioma, impiagata tutta la vita, e non satij ancora, *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Soma troppo leggiera pareua loro di hauermi addossata, se per sopracarico non si aggiungeua questo fascio di spine. Ahi corona ignominiosa! quanto mal ti confai con la maestà del Rè della gloria! d'altra parte, quanto ben corrispondi alle calamità del Rè de' dolori! Ti saluto beneagurata ghirlanda, humile mi t'inchino, e riuerente ti adoro. Per te mi lusinga il cuore vna dolce speranza, che l'essere coronata la naue, sia segno, che dopo tanti contrasti, domato l'orgoglio del mar crucioso, à vele gonfie se n'entri à gittar l'ancore vittoriosa nel porto. Così spero, perche così bramo. Ah! che'l mio pensiero m'inganna. Sento fischiare vna nuoua procella, e temo di vna sferratura tanto impetuosa, che non potendo reggere alla furia della burasca, resti in abbandono alla discretione de' venti. Così non fosse, come pur troppo è vero. Quel traditor di Pilato, per viltà, per interesse, per dapocaggine *Tradidit eum voluntati eorum*, come barca disarmata in poter dell'onde, che l'aggirino, che la sbalzino, che la sfascino, che l'affondino; e pensando che à discolparlo basti lauarsi le mani, *Lotis manibus, ore polluto, ijsdem labijs Iesum misit ad crucem, quibus pronunciauerat innocentem*. Già la cosa non hà rimedio, il caso è disperato, il naufragio è ineuitabile, Christo è condotto à morire.

S. Leo ser. 3. de pass.

Veggo aprirsi vna spauentosa voragine, mi sento inhorridire, mi gela il sangue nelle vene, la voce non può vscir dalle fauci, la parola mi muore in bocca. ripiglio fiato e finisco.

SE-

SECONDA PARTE.

16 FInalmente si è tanto ingolfata la naue, da venti contrarij cacciata in alto mare, che sdrucita, forata, scommessa, aperta, da vn rapidissimo vortice ingoiata si affonda: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Addimanda il suo morire sommergersi; per farci capire, che i nostri peccati formano vn'Oceano di maluagità così vasto, che vi si affoga dentro l'autor della vita; ma per altro, morte assai più affannosa, e più stentata è la sua, ò si consideri la duratione del penare, ò l'atrocità del dolore. Agonizza conficcato con grossi chiodi in vn tronco di croce; hà le mani traffitte, forati i piedi, stirati i nerui, rotte le vene, squarciate le carni, slocate l'ossa, e patisce tormenti più acerbi di quanti mai seppe dare à' Santi Martiri l'arrabbiata crudeltà de' Tiranni. Per lui non è vero quel detto, che i dolori, ò non sono grandi, ò non sono lunghi, perche quando sono eccessiui ammazzano subito, e però prestamente finiscono, *Aut finiunt, aut finiuntur*. In Christo solo si cangiano gli ordini della natura; muore, e pur viue, e quell'estremo di angoscia, che gli altri vccide in vn punto, per trè hore intere non gli toglie la vita, per allungargli

17 la pena. Quando gli amici di Giobbe da lontano lo videro caduto in tanta miseria, comparue così disfigurato, che nol riconobbero, *Et exclamantes plorauerunt, scissisque vestibus sparserunt puluerem super caput suum in Cælum*. Ma chi era Giobbe in paragone di Christo? che proportione frà le vlcere di quello, e le ferite di questo? Quegli couerto di scabbia, questi tutto segnato di liuidori; quegli schernito dalla moglie, questi beffeggiato da' Principi; dall'vno colano gocciole di putrido humore, l'altro versa larghi fiumi di

Iob c. 2.

san-

sangue; quegli sopraviue, questi si muore; quegli era amico, e questi è Padre. E noi figliuoli disamorati che facciamo? con occhi asciutti miriamo in tanto affanno il nostro buon Padre? Doue sono in così dolorosa occasione le lagrime? doue i gemiti? doue i sospiri? Pondera Sant'Agostino con diuotissimo sentimento quelle parole del Salmo, *Dereliquit me virtus mea à facie peccatorum meorum*. Peccati vostri? e quando gli hauete commessi? quali sono i vostri delitti? di qua'misfatti siete voi reo? e dopo di hauere adorata la carità di Christo, il quale addimanda peccati suoi quelli, che in realtà son nostri, ne caua questa giustissima conseguenza. *Quomodo ergo peccata nostra sua esse voluit, propter corpus suum, sic & nos passiones eius nostras esse velimus, propter caput nostrum*. Così vorrebbe la gratitudine; ma, ohime? siamo tanto sconoscenti, che ne pure vi pensiamo, come se non appartenesse à noi, e non fossimo noi di così dolorosi patimenti, la prima, la vera, la sola; & adeguata cagione. *O miserabilis censuræ conditio! & ineffabilis mysterij dispensatio!* Sclamò il medesimo, *Peccat iniquus, & punitur iustus, delinquit reus, & vapulat innocens; quod meretur malus, patitur bonus, quod perpetrat seruus, exoluit Dominus; quod committit homo, sustinet Deus*.

In psal. 37.

18

Medit. c. 7.

E noi vediamo il pouero Christo in così estreme angustie per colpa nostra, e non ci disfacciamo in pianti? e non moriamo di dolore? e non ci cuopre almeno il volto la confusione? e celebriamo la funestissima memoria della sua morte con freddezza maggiore di affetto, che se fossimo spettatori di qualche scenica rappresentatione di vn caso tragico, nel quale hauesse più larga parte la fintione della fauola, che la verità dell'historia? ma voi, afflittissimo Signor mio, vi lamentate del vostro Padre che v'habbia abbandonato, il qual pur vi rimira con occhio, e con tenerezza di Padre? lamentateui di me, lamentateui di noi vostri

stri

stri figliuoli ingratissimi, che tante volte vi habbiam voltate le spalle, curandoci poco del vostro penare; anzi habbiamo ricalcati con ingiurie nuoue i chiodi, rinouate le vostre piaghe, calpestato il vostro pretiosissimo sangue. Io per me sento, che rinfacciandomi le mie vergognosissime fughe, dalla sua croce mi dice al cuore, *Fili, fili mi, vt quid me derilinqisti?* ò voci! ò dardi! ò saette! ancora mi chiama figlio; ancora mi serba viscere di Padre; che posso dire? che risposta dargli? che scusa trouare? à che partito appigliarmi? non posso eleggerne miglior di quello che mi propone San Bernardo, il quale m'insegna à dire.

Quanam fronte attollo oculos ad vultum Patris tam boni, tam malus filius? Taccia la lingua, e parlino gli occhi. *Exitus aquarum deducite oculi mei; operiat confusio faciem meam; deficiat in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

Ser. 16. in cant.

***

QVA-

PREDICA CII.

Nel Giouedì S. mentre sua Santità seruiua à' poueri.

Amen dico vobis, quandiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.
Mat.25.

NA delle cose con maggior caldezza raccomandate da Christo, e con freddezza maggiore praticata da molti, e', che ne' poueri si riconosca la sua persona, e si faccia con essi quel medesimo, che si farebbe con lui. Confesso che à prima faccia egli è difficile da persuadersi, che vn mendico pezzente sia Christo, essendo frà l'vno, e l'altro vna disparità troppo notabile. Christo (per non parlare adesso della diuinità) in quant'huomo, di sangue nobilissimo, di prosapia reale; il mendico figliuol della terra, disceso dalla plebe oscura senza nome; quegli auuenente, manieroso, gentile; questi ruuido, zotico, malcreato; quegli dotato di profonda sapienza, e maestro di altissime dottrine, questi grossolano, idiota, ignorante; quegli virtuoso, innocente, santo; questi talora tristo, maluiuente, vitioso, oltre cento altre dissimilitudini, che à ciascheduno, senza pensarui molto, prontamente si manifestano. Contuttociò è verità di fede catolica, ne si può mettere in dubbio, che i tratta-

tamenti che si fanno al pouero, sono fatti à Christo. Egli stesso di propria bocca l'hà detto; *Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Et accioche certi schizzinosi e superbi finissero di crederlo, e non si ritirassero da praticarlo, hà voluto che il suo Vicario, il qual è Vice-Dio in terra, ne seruirebbe à qualsiuoglia Principe ò Monarca del mondo, perche e'superiore à tutti, sia veduto in publico lauare i piedi à' poueri, seruirli à tauola, e mostrare co'fatti, che in essi rauuisa Christo suo vnico Signore, dauanti al quale mentre si humilia, fà honoratissima attione; che non disdice, anzi accresce splendore alla maestà Pontificale.

2 Il trattamento de'suoi poueri, ch'egli richiede, si riduce à due capi; che non si strapazzino, ma si porti loro il conueniente rispetto; e che non si abbandonino, ma siano souuenuti col necessario sostentamento. l'vna, e l'altra parte quì si vede adempiuta stamane, mentre dalla Santità di Nostro Signore sono tanto benignamente honorati, che li serue, e tanto lautamente pasciuti, che li banchetta. Stabiliscasi dunque nella mente di tutti i Christiani, e particolarmente de'Prelati questa certissima verita, che Christo realmente mendica ne'poueri, viaggia ne'pellegrini, languisce ne gl'infermi, stà in ceppi ne'carcerati, e geme sotto il graue peso della necessità ne'miserabili; anzi non solamente proua i disagi di tutti, in tutti, e con tutti; ma più egli solo che tutti: e se ad vno manca il tetto da ricourarsi, ad vn'altro il vestito da coprirsi, à questo il cibo da ristorarsi; à quello il fuoco da riscaldarsi; à Christo manca ogni cosa, ne ci è meschino, il quale dorma la notte allo scoperto, ò per la nudità non possa comparire in publico, ò venga meno per la fame, ò per l'asprezza del verno s'interizisca di freddo, con cui Christo non entri à parte di quelle, e di qualunque altre più segrete, e però non compatite miserie. Non voglio che à me si creda, credasi à Salviano

Lib. 4. ad eccl. cat.

uiano Prelato, non meno per la bontà, che per la dottrina, e per l'eloquenza venerabile, il quale dice, *Omnis egestuosus pro se tantum, & in se eget; solus tantummodo Christus est, qui in omnium pauperum vniuersitate mendicet*; credasi à San Paolo, il cui oracolo che hà dell'ennimma ci dichiarerà Sant'Agostino. Scriue l'Apostolo à' Colossesi vna propositione, che à prima faccia potrebbe parere stranissima, e dice così: *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in carne mea*; Inuestiga il grande ingegno del Santo Dottore, qual sia il senso astruso di questo oscuro parlare. Voi dite: *Adimpleo?* e che adempiete? *Quæ desunt?* quali cose mancano? *Passionum Christi?* e doue mancano? *In carne mea?* Non è dunque compita la passione di Christo? & in qual parte restò mancheuole e difettuosa? Non patì tutto quello, che secondo la commessione del Padre, e secondo le predittioni de' Profeti doueua patire? Non disse ne' suoi estremi, auanti che spirasse, *Consumatum est*, accioche il mondo sapesse, ch'egli haueua e fatto, e patito tutto quello, che per la redentione del genere humano gli era stato prescritto? Il misterio è questo, soggiunge il Santo, *Impleta erant omnes passiones, sed in capite; restabant adhuc Christi passiones in corpore*. Christo è capo del corpo mistico della Chiesa, tutti i fedeli sono suoi membri. A' quello che doueua soffrire il capo, non mancò nulla; ma gli resta molto da tolerare nel rimanente del corpo. *Præcessit Christus in capite, sequitur in corpore, & adhuc Christus hic laborat, adhuc Christus hic eget; Christus hic peregrinatur, Christus hic ægrotat; Christus hic in carcere includitur*. Non l'hà detto egli stesso? e senza fargli ingiuria possiamo starne in forse? qual parlar più chiaro, e meno sospetto di equiuocationi di questo? *Esuriui & dedistis mihi*; non dico à que' meschini, dico à me, *Mihi dedistis manducare*. Hor supposta questa verità, facciasi auanti vn di quei gran Signori, che sdegnandosi di mirare la pouera gente, se ne mostrano schifi, non vogliono che si accosti,

3

In ps. 87.

4

costi, la scacciano, la strapazzano, la maltrattano con parole, e con fatti; e come disse vn Sauio, *Sine iniuria potentiam leuem, atque inopem esse arbitrantur*. e recatosi in maestà, con altiero sopraciglio palesi que' suoi concetti magnifici da personaggio di honore. Lungi da vn par mio i pezzenti, sudici, e cenciosi; solo il vederli mi fà voltar lo stomaco. Chi è lì de' mici? non permettete mai, che mi comparisca dauanti così lorda, lercia, e puzzolente marmaglia. Non voglio che mi appesti la casa; e se troppo ardita mette piede, non dico nell'anticamere, ò ne la sala, ma nel cortile, spingetela fuora; e se le brauate, e le vrtate non giouano, adoperate il bastone; alla nobiltà si lasci libero il passo; à caualieri di nascita non si tenga portiera; con questi si tratti con ogni termine di cortesia. Questa è appunto l'accettatione di persone, riprouata dall'Apostolo San Giacomo, il quale riprendendo così fatte partialità, condanna coloro, che honorano, chi è ben vestito, e disprezzano chi è male in arnese; con questo austero rimprouero, *Nonne iudicatis apud vosmetipsos, & facti estis iudices cogitationum iniquarum?* meritano propriamente nome d'ingiusti que' pensieri, che precipitano le sentenze à fauore della superbia, senza badare à' motiui in contrario allegati dalla ragione. Stima il volgo ignorante la più abietta cosa del mondo la pouertà. *Quid enim maiore cachinno, quam miser excipitur vulgo?* ma quella è falsissima immaginatione della turba de gli sciocchi, i quali, ò non sanno, ò non considerano, che Christo non solamente non si sdegna di esser compagno inseparabile del pouero, ma si pregia, e si gloria, come di titolo regio del nome di pouero. *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea; Ego autem mendicus sum & pauper*, le quali parole s'intendono letteralmente di lui. E voi dunque siete così delicato, che Christo vi puzza? e siete così grand' huomo, che Christo non merita d'accostaruisi? e la vostra qualità non comporta che degniate sì basso? Dunque, secondo voi, hebbe

Iacob 2.

Iuuenal.

Gen. 18. spiriti plebei il Patriarca Abraamo, il quale *Sedebat in ostio tabernaculi sui, in ipso feruore diei*; come se stesse quiui facendo la sentinella, per assicurarsi che qualche pellegrino, per non essere stato veduto, in quell'hora bruciata, non passasse oltre, senza esser da lui cortesemente accolto, e liberalmente pasciuto. *Quia grauem iacturam facere se putabat, si se inscio, & oscitante, viator aliquis praterijsset*, come celebrando quella generosa hospitalità disse Procopio? E che viltà molto più indegna di così gran personaggio direste che fosse, quando aggiungessi, che non più sedente, ma stante in piedi fece vfficio di ministro; seruendo come famiglio alla mensa de gli hospiti? E pure San Pietro Grisologo pensò di fargli vn encomio di somma lode, con dire, *Suscepto hospiti astitit, non assedit, & fuit non conuiua hospitis, sed minister*. Ma io troppo lungamente trattengo l'impeto della carità, la quale non potendo soffrire, che le sue degnissime attioni da lingue superbe siano spacciate per ignobili, e da lasciarsi esercitar dalla plebe; impatiente vuole vscir fuori, e render mutole quelle bocche temerarie, con vna ragione, che strangola, e non ammette risposta. Esca libera la sua voce, humilij l'alterezza di que' capi fastosi, & imponga perpetuo silentio alle chimeriche oppositioni dell'albagia. Dou'è colui, che ardisce metter la bocca in Cielo, & arrogandosi l'autorità di qualificare le mie attioni, le pronuntia sordide, vili, e disdiceuoli à persona ben nata? E chi saresti mai tù, che tanto innalzi la cresta? Il discorrer teco dell'honor vero, non serue; già si vede, che non ne sai li primi principij; oltre che in vn capo pieno di vento malamente può entrare vna soda ragione. Ma vien quà. Se non hai così perduta la vista de gliocchi, come hai acciecata la mente; vedrai quel che non intendi, e ti persuaderà il senso quel che non capisce l'ingegno. Questi che seggono à tauola, se tu nol sai, sono poueri. Ma chi hà loro lauati i piedi? chi stà seruendoli di coppiere, e di scalco? Sai tu, che quaggiù in

Ser. 121. 5

terra

terra ci sia degnità maggiore, più riuerita, più adorata, anco da' Cesari, che la Pontificia? Conosci tu Monarca; non dico superiore, ma eguale al Vicario di Christo? Da vn tanto Principe sono i poueri honoreuolmente trattati, sono seruiti, e questo in publico, in vista di tutte le nationi, à veder sì bell'opra concorse; & egli se ne pregia, come di vna delle più splendide gioie che gl'ingemmino il diadema del regno; e tu tanto inferiore di grado anfaneggi, che lo strapazzar la gente bassa è cosa da grande? Chiudi frà denti cotesta lingua loquace, & apri le orecchie al consiglio del magno Gregorio, le cui parole meritano di essere attentamente ascoltate à guisa di oracoli; Odi come egli parla. *Honorate quos pauperes videtis, & quos foris conspicitis despectos sæculi, intus arbitramini amicos Dei.* Più di vna cosa intese di dire il Santo Pontefice, ne senza misterio vsò quella parola, *Honorate*, la quale secondo lo stile delle sagre scritture non significa solamente rispettateli, ma souueniteli, prouedeteli ne' bisogni, e porgete alle loro necessità caritatiuo sussidio. Così à Timoteo comandò l'Apostolo, *Viduas honora, quæ verè viduæ sunt*; non perche richiedesse da lui visite, ò cerimonie; ma per obligarlo à consolar con limosine le desolationi dello stato vedouile. Così m'insegna San Girolamo, nel dichiarare i veri sensi contenuti ne' sagri volumi à niun altro secondo, il qual dice così. *Honor in scriptura, non tam in salutationibus deferendis, quam in eleemosynis, ac munerum oblatione sentitur*. Dunque *Honorate quos pauperes videtis*, e con pascerli, e sostentarli adempierete l'altra parte da me nel secondo luogo proposta. Quì non posso lasciar di dolermi, che à persone ricchissime, alle quali non manca niente, anzi nuotano nelle delitie, si offerisce, e si dona con mano prodiga, si fanno regali di spesa eccessiua, si danno banchetti, che non cedono alle sontuose cene di Lucullo; si spogliano le guardarobbe, per vestire d'oro tessuto le stanze doue si alloggiano, e si riceue à nome di gratia il poter consumar i

Hom. 40. in Euág.

1. Ad Timoth. 5.

In Matt. c. 15

7

patrimonij interi per aggiungere acqua al mare; e per vn pouero bisognoso, la cui soddisfattione costerebbe pochissimo, tutte le fonti son secche; onde si può dir col poeta Satirico, *Vltimus autem ærumnæ cumulus, quod nudum & frusta rogantem nemo cibo, nemo hospitio tectoue iuuabit*; & ogni picciol dispendio si sfugge, come se il solleuamento di vn misero costasse tesori, & il pascere vn'affamato, fosse gittar via il pane, che meglio s'impiegherebbe acquetandosi con esso il latrare de' cani. Mi era passato qualche volta per l'animo, che 8 la ricchezza, e la potenza cagionassero nella mente de' grandi concetti così vasti dell'eminenza propria, che stimandosi superiori all'ordinaria conditione degli altri, credessero i poueri, come di grado, così di specie inferiori, e li tenessero più tosto in luogo di giumenti, che di huomini. Ma non haurei osato dirlo; parendomi che fosse pur la pazza sciocchezza, lasciarsi gonfiare da così tronfi & orgogliosi pensieri. Poi hò trouato, che da credere il medesimo non fù lontano Sant'Agostino, il quale per guarire la frenesia di vn di costoro, si mise à purgargli il ceruello con questa correttione, in vece di elleboro. Ditemi di gratia, credete forse, perche hauete accumulata gran robba di esserui auuanzato di là dalle mete del genere humano? Quel poueraccio, per souuenimento del quale voi non degnate di spendere vn picciolo, è vostro fratello, vedete, discesò da' medesimi progenitori, Adamo & Eua. Non guardate à gli scrigni che hauete pieni di argento, e d'oro, non alla moltitudine di seruitori che vi corteggiano, ne à padiglioni ricamati, che vi cuoprono; ma ricordateui, che *Simul & pauperem contegit tectum mundi Cælum, & diuersus es à paupere, rebus non tuis, extrinsecus appositis*. Considerate voi in quelle, non quelle in voi; mirate bene quel che siete, non quel che hauete. Nelle viscere materne amendue foste ignudi; non veniste ricco al mondo, ne ricco vi partirete. Simile fù di voi, e di lui la entrata; neanco sarà dissomigliante la vscita. Passati

po-

pochiſſimi giorni marciranno le carni voſtre, così preſto, come le ſue; ne ſi potranno diſcernere l'oſſa del ricco da quelle del pouero. Ma dico di più, potrà eſſere, che le ſorti ſi cangino; ſicome di quel riccone par voſtro ſuperbamente veſtito, e nelle crapule cottidiane ingraſſato, ſappiamo che fù ſepolto nell'inferno; là doue Lazero mendico frà le braccia degli Angioli fù portato à ripoſare nel ſeno di Abraamo; e colui che quaſsù negò vn tozzo di pane à chi ſi moriua di fame, la giù non impetrò vna gocciola di acqua in tempo che ardentiſſima lo cruciaua la ſete. Ma con chi parlo io? ripiglia il Santo Dottore; à chi ſcuopro queſte verità? *Epulanti ſplendide & induenti ſe quotidie purpura & byſſo*. L'ammonire huomini tali è predicare al diſerto. *Prodijt quaſi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in diſpoſitionem cordis. Quid eſt transierunt? exceſſerunt metas humani generis, homines ſe pares cœteris non putant*. Sò ch'io ragiono con perſone diſcrete, che non ſi laſciano infraſcare la mente; anzi con ſomma prudenza ſi contengono dentro à' termini della Chriſtiana modeſtia. E però tornando al propoſito noſtro, ſeguito à dire, che i poueri, oltre al portar loro il conueniente riſpetto, ſi deuono ſouuenir con limoſine, riſtorar con viuande, & anco tal volta inuitare à' conuiti, con moſtrar loro quell'affetto cordiale, che ciaſcheduno ſentirebbe in ſeruire alla propria perſona di Chriſto. Temerei che troppo ardito poteſſe parere il mio parlare, ſe non haueſsi per me San Bernardo, il quale paſſando più auanti non hà paura di affermare, che à Chriſto ſi dà maggior guſto con tralaſciare alcune ſpeſe, che immediatamente ſi farebbono ad honore di lui, per impiegarle in beneficio de' poueri. Fonda il penſiero nel fatto, che racconta San Marco. Andarono di buon mattino le diuote Marie al ſepolcro, per imbalſamare con pretioſi vnguenti il loro amato Maeſtro. Ma egli prima che giungeſſero, tornato in vita, non le aſpettò; ne volle riceuere da eſſe quel diſpen-

In pſ. 72.

Marc. c. 16

dioſo honore, che veniuano à fargli, credendolo morto. Ma perche ricuſare vna dimoſtratione fatta con sì pietoſo affetto? perche laſciar quelle pouere donne mortificate e deluſe! Vi dirò, ſoggiunge il Santo, *Prouide Deus paratam ſibi confectionem expendi noluit in ſuo corpore mortuo, vt ſeruaret viuo*. E qual è il corpo viuo? la Chieſa, la cui vita gli fù più cara della propria, e per conſeruar lei viua, ſe ne andò egli prontamente à morire. *Ipſam vngi, ipſam foueri deſiderat; ipſius infirma membra*, queſti ſono i poueri, *cupit fomentis accuratioribus releuari*; per farci conoſcere, che più gradiſce la liberalità vſata co'ſuoi, che con lui ſteſſo. *Ipſi ergo pretioſa vnguenta retinuit, & mulierum deuotionem non eluſit, ſed inſtruxit. Renuit vngi, ſed parcens, non ſpernens*. Ne penſi alcuno, ch'egli ſia ſolo di queſto parere, ne che ſi poſſa tal opinione addimandar ſingolare; anzi concordeuolmente l'approuano i Santi Padri, & i Teologi; per comun ſentimento de'quali conuiene vendere i calici, e gli altri vaſi ſagri al culto di Dio dedicati, ſpogliando gli altari de' ſuoi arredi, per ſouuenire à' biſogni, e ſoſtentar la vita de'poueri. Dourebbe baſtare queſto ſolo motiuo à deſtar ne'petti Chriſtiani vn tal feruore di carità, che apriſſe le mani all'opere della miſericordia, e pronte le rendeſſe à ripartire liberalmente l'auuanzo delle ſoſtanze ſuperflue con chi patiſce penuria delle neceſſarie. Ma perche la tenacità ſi ſtudia di perſuadere il contrario con argomenti ſofiſtici, e maſchera la ſantità con apparenti ſembianze del vero, vengano à confutarla maeſtri, così per dottrina, come per ſantità famoſi, e con la luce della chiara facondia loro diradino, e diſpergano la folta nebbia delle apprenſioni piene di errori. Cominci pure à contradir l'auaritia, & opponga, che male impiegata ſarebbe la limoſina fatta à gente vagabonda, pigra, otioſa, infingarda, e molte volte vitioſa. Riſponde S. Gregorio, *Cum quoſlibet pauperes nonnulla repræhenſibilia perpetrare conſpicitis, nolite deſpicere, quia fortaſſe, quos ſuperfluitas tenuiſſimæ prauitatis* inqui-

Ser. 12. in cant.

10

Hom. 40. in Euág.

inquinat, caminus paupertatis purgat. E voi, ripiglia San Gio:Grisostomo, non perdete mai le giornate otiosamente? spendete tutte le hore in virtuose fatiche? E per questo lascia Iddio di riempirui delle sue benedittioni? vi hà mai data la contumacia? vi hà negata

Hom 36. in Matth.

11 la parte? Passate auanti. Sono importuni costoro: chieggono sempre; non si satiano mai: troppo ci vuole à contentarli. Troppo eh! ma Christo vi dimanda mai tanto per se, quanto vi hà dato per voi? non vi chiede già il sangue; e tutto ciò che voi possedete, da chi lo haueste? Vi ricordo, che dimanda del suo, dice Sant'Agostino, e non del vostro. Siete forse così poco informati, che non habbiate notitia di ciò ch'egli dice per bocca di Aggeo Profeta? *Meum est aurum, & meum est argentum*; e sapete perche lo dice? *Vt ille qui non vult cum indigentibus communicare quod habet, intelligat Deum, non de re illius, sed de re sua iubere donari*. Hor via: qualche cosa darò, ma non mi stiano poi à borbottare, ch'è poco. Non pensino già che io voglia tener corte bandita; piglino quel che potranno hauere; che à dar d'auuantaggio, penso di non hauere obligatione veruna. Piano di gratia, che il medesimo Santo Agostino sente in contrario. Volete dar meno della decima delle vostre entrate? questo sarebbe ancor poco. I Farisei la dauano à Dio, *Ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium quæ possideo*. E Christo che dice? *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cælorum*. O sciogliеtemi questo argomento. *Ille, super quem debet abundare iustitia tua, decimas dat; tu autem nec millesimam*

Agg. c. 2.

Ser. 35. de diuers.

In ps. 146.

12 *das*. *Quomodo superabis eum, cui non æquaris?* e che? deuo dunque smagrar me, per ingrassar altri? mi verrà meno la robba; resterà sproueduta la casa mia, e chi vorrà souuenirmi quando sarò caduto in miseria? non hauete già tanta paura, dice San Leone, quando allegramente gittate in terra il grano, animati dalla speranza, tutto che incerta e fallace, di ricuperarlo

moltiplicato con vna abondante ricolta. E quanto è più sicuro, quanto più copioso il frutto di questa caritatiua sementa? *Non enim vnquam agricolæ suo seges ista mentitur, aut incertam spem habet operis, cultura pietatis. Quicquid hoc modo serentis manu spargitur, non æstus vrit, non torrens trahit, non grando prosternit.* Non bastano tante buone opere ch'io faccio? le altre virtù nelle quali mi esercito? il rigor della vita mortificata, nel cui tenore già sono molti anni costantemente perseuero? il medesimo Sacro Pontefice risponde del nò; ecco le sue parole. *Nemo dilectissimi, de vllis sibi bonæ vitæ meritis blandiatur, si illi defuerint opera caritatis.* Resterà sempre accesa contro di voi la querela de'poueri, che lasciaste in abbandono; griderà vendetta la loro necessità; vi accuserà la fame, e crediate pure à San Pietro Grisologo, che *Excusari non potest, quem fames pauperum accusarit. Videbit diem malum, qui die iudicij sine aduocatione paupertatis intrauerit.* A'Prelati per sua natura generosi, quali voi siete, spontaneamente inchinati alla pietà, e fermamente persuasi, che quanto si fà co'poueri è fatto à Christo, non si conuengono dire quelle parole di San Gregorio. *Ad tribuendum ergò pigri cur estis, quando hoc quod iacenti in terra porrigitis, sedenti in Cœlo datis?* Ma se alcuno hauesse pur bisogno di stimolo; qual più pungente, & efficace di questo? mirate come il principe de'Pastori, il supremo frà tutti i Monarchi, il capo della Chiesa, il Vicario di Christo, il Vice-Dio in terra tratta i poueri con tanto rispetto, che in persona li serue; come li pasce con tanta liberalità, che li fà stare in delitie; e fate ragione che parlando co'fatti, nel partirsi vi dica. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

Ser. 2. de ieiun. 7. mens.

Ser. de collect. & eleemos.

Ser. 15.

Hom. 40. in Euãg.

AVVEN-

AVVENTO
DECIMO.
PREDICA CIII.
Nel giorno di S. Andrea.

Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. 4.

TRE grauissime considerationi dentro al breue giro di queste poche parole ristrette, parmi che ei siano stamane proposte da Christo; la prima appartenente à quelli, appresso de' quali risiede l'autorità di promuouere altri alle Prelature, ouero à gradi inferiori dell'ecclesiastica gerarchia; le altre due toccanti à quelli, che in qualunque modo promossi, lasciato l'habito, e lo stato laicale, sono assunti nell'ordine leuitico, & hanno dedicato se stessi al religioso seruitio della Chiesa; E sono per l'appunto quegli insegnamenti medesimi, che San Paolo nella sua lettera à gli Ebrei ci lasciò compresi in questa propositione generalissima. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum.* In chiunque, hà da essere ecclesiastico, ò Sacerdote, ò Prelato, queste trè cose deuono necessariamente concorrere; e chi dice, Tutti, non eccettua niuno. Primie-

Ad Hebr. c. 5.

mieramente, che sia *Assumptus ex hominibus*; cioè à dire, che quello, à chi tocca l'ordinarlo, ò promuouerlo, con matura deliberatione lo scelga, s'informi de'costumi, esamini la sufficienza, e non à quelli che per mezzo de'fauori, ò per altre vie indirette procurano d'intrudersi, mà à quelli che sono conosciuti soggetti idonei, e chiamati da Dio, dica *Venite*; sicome questi due fratelli non diuennero Apostoli per pratiche fatte da loro, ne'per intercessioni d'altri; ma immediatamente eletti & inuitati da Christo, *Venite*. Secondariamente, che gli assunti intendano, che non sono chiamati à procurare i proprij commodi soli, ne ad ingrandire se & i suoi, mà deuono applicarsi à tutt'huomo al seruitio di Dio, *In ijs quæ sunt ad Deum*; e però *Venite post me*, dice Christo. Me douete seguire, me corteggiare, da me dipendere, à me seruire nelle funtioni sagre, non à'Prencipi secolari in ministerij profani: E finalmente, che alla fedeltà del diuino seruitio deuono accoppiare il zelo della saluatione de'prossimi, *Pro hominibus*, e studiarsi di pescar l'anime tirandole fuori de'limacciosi gorghi de'vitij, per eseguire la volontà di Christo, il qual dichiara di hauerli à questo fine chiamati con dire, *Faciam vos fieri piscatores hominum*.

2 L'appigliarsi allo stato di huomo ecclesiastico, non è mettersi à fare vna professione di quelle, che per importar poco ò nulla, se bene, ò male si facciano, possono i gouernatori della republica permettere che siano esercitate da chichesia, tuttoche inetto lo conoscano, e manifestamente inhabile. Troppo dannose conseguenze si tirerebbe dietro l'ammettere ognuno alla rinfusa; e chi senza curarsi delle conditioni richieste per tener degnamente quel posto, solamente mirasse alla esaltatione della persona, sarebbe cosa di non minor pregiudicio alla comunità; che se desse il comando delle fattioni militari ad vn pusillanime, & inesperto nell'armi; ò lasciasse far l'vfficio di medico ad vn temerario empirico, & ignorante dell'arte. Dourebbe ogni

Pre-

Prelato riceuere come dato à se quel ricordo, che ad vn Cardinal Legato della Sede Apostolica diede Pietro Blesense. *Aedifica, & planta in Ecclesia Dei tales, quos humilitas, quos innocentia, quos vita probatior, & litteratura commendet; qui subiectos doceant, qui diuites non palpent, pauperes non grauent, qui minas potentum non timeant, qui crimina corrigant, & marsupia non emungant, quorum sermo sit doctrina, quorum conuersatio sit iustitiæ, quorum auctoritas sit, non in habitu, non in fastu, sed in eruditione, & defensione fidei*. Non è così grande la felicità del Christianesimo, che di huomini tali abbondino le Diocesi; e però gran diligenza è necessaria per poterli conoscere frà la moltitudine di tanti, che s'ingeriscono, e dopo matura consideratione trasceglierli. Impercioche Iddio non vuole che all'eminenza delle Prelature, ne al gouerno dell'anime, ne al ministerio dell'altare si accosti ogni miscuglio di gente; anzi per bocca del suo Profeta Osea si lamenta, *Multiplicauit populus meus altaria ad peccandum, factæ sunt ei aræ in delictum*; e quando tal volta vede mal collocati così nobili vfficij, tolera il disordine, ma non l'approua; anzi se ne lamenta con dire. *Ipsi regnauerunt, & non ex me, Principes extiterunt, & ego ignoraui*; e quantunque à gli occhi della sua sapienza infinita nulla si celi, vuole che quelle esaltationi si credano fatte senza sua saputa, e che il mondo quindi raccolga, quanto gli dispiacciano, e con quanta indegnatione le abomini, e le condanni; successori de gli Apostoli non potranno mai chiamarsi huomini tali, dice benissimo il Nazianzeno, *Nisi quis fortasse ita successores dicat, quemadmodum morbum sanitati, & tenebras luci, & tempestatem tranquillitati, & mentis alienationem prudentiæ succedere dicimus*. Arriuano à que' posti, aggrappatisi da se, dice San Gregorio, non innalzati per volontà di Dio coloro, i quali non guerniti di virtù, non dotati di talenti, non chiamati da Christo, ma dalle proprie astutie, e dalle altrui raccomandationi portati, *Culmen regiminis rapiunt potius*,

Ep. 23.

3

Cap. 8.

Ose, 8.

Or. 21.

1. p. past. c. 1.

lius, quam assequuntur; quos tamen internus iudex, & prob. uebit, & non cognoscit; quia quos permittendo tolerat, pro- fectò per iudicium reprobationis ignorat. Et in vero se il Rè di Babilonia, come leggiamo in Daniello, per ser- uitio della sua Corte voleua paggi di garbo, gentili, au- uenenti, manierosi, leggiadri, disposti della persona, di aspetto gratioso, ammaestrati nelle buone creanze, e di tutte quelle parti ornati, che à compito caualiere si appartengono: quanto più ragioneuolmente vorrà Iddio per suoi camerieri segreti, huomini, à' quali non manchi ne grauità, ne prudenza, ne dottrina, nè reli- giosità; ma siano per la bontà della vita, per la inno- cenza de' costumi, per la sodezza del giuditio, per la modestia, per la mansuetudine, per la diuotione, per la carità, e per l'aggregatione di tutte l'altre virtù se- gnalati, e venerabili? Che se intorno all'altare de' sa- grificij antichi, il quale alla fine si potrebbe chiamare il macello, ò la cucina del suo palazzo, non voleua mi- nistri ne diffettuosi di membra, ne di faccia deformi, onde vietò l'accostaruisi, come à irregolare, à chiche- fosse, *Si cæcus fuerit, si claudus*, ò magagnato in altra maniera di quelle, che nel Leuitico registrate si leggo- no: possiamo credere, che nella sala regia soffrirà vo- lentieri di vedersi seruito alla tauola da sconciature brutte, contrafatte, mostruose, ciò è à dire da huomi- ni acciecati dalle passioni, storpiati dalla intemperan- za, rattrati dall'auaritia, lebbrosi per la impudicitia, e per altre non meno schife laidezze, stomacosi & abo- mineuoli? Qual maggiordomo prudente formerebbe al suo Principe la famiglia di seruitori così sgratiati? Non haurebbe paura d'vna brauata seuera del padrone? ar- direbbe di condurgli dauanti quella marmaglia? Dun- que in arrolar quelli si và così à rilento, si pigliano tan- te informationi, si vsano diligenze così esquisite; e per la Corte del Rè della gloria, si darà la liurea, senza cer- car altro, à chiunque la chiede? non sarebbe, come auuertì San Gregorio, vn dar giusta cagione à Christo, quan-

4

Leuit. 21

quando ſi vedeſſe poſto vicino vn qualche Giuda, di rinouare quella querela, *Ecce manus tradentis me, mecum eſt in menſa?* e che oltraggio far gli ſi potrebbe maggiore, ſe afferma Sant'Agoſtino, che *Grauius peccant offerentes indigne Chriſtum regnantem in Cœlis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris?* Per non errare in coſa di tanta importanza, ſaggio conſiglio ſarà oſſeruare attentamente chi per entrare nella caſa di Dio viene à dirittura verſo la porta maeſtra, e chi và cercando di cacciarſi dentro per qualche apertura furtiuamente fatta nel muro. Quì mi ſouuiene che S. Ambrogio fece gran conto etiandio del mezzo col quale vno foſſe introdotto, e da queſto argomentò il ſucceſſo, che ſe ne potrebbe ſperare; onde venuto à parlar di San Pietro nel triplicato niego miſeramente caduto, diſſe, *Quomodo non erraret, quem intromiſit oſtiaria? Male Eua induxit Adam; male Petrum introduxit fœmina.* Di queſto inconueniente non aggiungerò molte parole; perche in tutti quelli dal cui arbitrio dipende l'intromettere, ſuppongo prudenza non inferiore à quella di Seuero Cecina, il quale publicò vn decreto, che gli aſſunti à qualche magiſtrato, andando al gouerno delle prouincie, non conduceſſero le ſue donne, *Non imbecillem tantum, & imparem laboribus ſexum; ſed ſi licentia adſit ſæuum, ambitioſum, poteſtatis auidum: His ſtatim adhæreſcere deterrimum quemque prouincialium; Ab his negotia ſuſcipi, tranſigi, duorum egreſſus coli, duo eſſe prætoria.* e quantunque ſi cerchino varij preteſti, per coprire i diſordini con titoli ſpecioſi, liberamente affermò, *Fruſtra noſtram ignauiam alia ad vocabula transferri; nam viri in eo culpam, ſi fœmina modum excedat.* Quando haueſſi obligo d'entrare in queſta materia, produrrei più toſto nel mezzo l'autorità di San Giouanni Griſoſtomo, il quale deteſtando nelle coſe Eccleſiaſtiche così abomineuole abuſo, che al ſuo tempo con publico ſcandalo non era intieramente sbarbato, ne fece queſta riſentita doglienza. *Eas quidem diuina lex ab hoc mini-*

In pſ. 68.

5

ſterio

sterio remotas esse voluit ; illæ vero vi facta intro irrumpunt; quæ quandoquidem per se nihil ipsæ possunt, per alios omnia factitant, ac tantam sibi vindicant potestatem, vt quoscunque illæ, Episcopos velint, & allegent, & summoueant. Il che sia detto così di passaggio ad abbondante cautela. Dunque tornando, già Christo hà dichiarato, che *Qui non intrat per ostium, fur est, & latro*; & auuertasi ch'e' non disse, *Qui non intrat per ostia*, ma *per ostium*, perche non sono molte le porte, ma vna sola. D'altra parte qual sia la porta per la quale conuien passare per giungere alle dignità, alle Prelature, al sacerdotio, & à qualunque honore ecclesiastico ce lo insegna San Paolo nel medesimo luogo allegato di sopra. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron.* Certificateui che siano chiamati da Christo, e non dall'ambitione, ò dall'interesse; ch'egli habbia detto loro, come à questi due fratelli *Venite*, & allora prontamente ammetteteli, ascriueteli al Clero, ordinateli, promoueteli allle Parocchie, à'Canonicati, alle Prepositure, con buona speranza che debbano riuscire appropriati alla pescagione dell'anime. Così conseruerà intatto il suo decoro, e manterrà illesa la sua riputatione il titolo di Prelato, di Sacerdote, di ecclesiastico, il quale per colpa di chi indegnamente il portasse, potrebbe restare sconciamente macchiato & esposto al disprezzo, non solamente del volgo, ma degli huomini più sensati, essendo verissimo, come San Girolamo auuisa, che *Apud viros bonos indignior fit ipsa dignitas, quam multi indigni possident.* Così non aggrauerà la propria coscienza, chi dà i gradi e gli vfficij, alle cui partite si scriuono, con darglienedebito, tutti gli scandali dati, i disordini cagionati dalla vita licentiosa di coloro, a'quali concedettero le insegne, e le preminenze di quella venerabile gerarchia, quando per la vanità de'pensieri, e per la libertà de'costumi affatto secolareschi, doueua escluderli dal presbiterato, come indegni, e cacciarli dal tem-

Ep. 26.

6

tempio; come profani, *Peccauit praesbiter, aut diaconus, omnium horum crimina redundant in caput eorum, qui hos eligerunt*; così definisce San Gio: Grisostomo. Di quell'albero famoso di Nabuccodonosorre leggiamo, che sosteneua sù i rami gli vccelli del Cielo, & intorno al piè ricoueraua sotto l'ombra sua le bestie, che veniuano à pascolare; quando repente s'vdì questa voce dal Cielo, *Succidite arborem*; hor che sarebbe di quel Prelato, il quale à guisa di albero sù le cime più rileuate desse ricetto à gli animali della terra, e tenesse depressi all'infimo luogo gli vccelli del Cielo? Della matura deliberatione, e del santo zelo di quelli che eleggono, sicome non posso dubitare; così tengo per certissima la degnità de gli eletti, e suppongo in tutti merito proportionato al grado, al quale furono assunti, & in riguardo de gli vni, e de gli altri accetto per vero quel detto di Casiodoro, *Non est maius meritum, quam gratiam inuenisse regnantium; nam quibus fas est de cunctis optimos quaerere; videntur semper meritos elegisse*. Veniamo dunque all'altro punto nel secondo luogo proposto. Già vno è sacerdote, già questi è Prelato, già quegli è Vescouo, e si troua in quel posto non intruso da se, mà chiamato da Christo. A che fare? Eccolo. *Venite post me*; non à mettersi à sedere, mà à tener dietro alle pedate di chi li chiamò, ad impiegar l'opera e la industria loro, *In ijs quae sunt ad Deum*. Non vi ricordate che à tutti gli Apostoli egli disse, *Elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat?* Vostro vfficio sarà l'andare, il muouerui, l'accostarui hor ad vna parte, hor ad vn'altra; il trattare con tutte sorti di persone, alcuni riprendere, altri consolare; questi animare al faticoso arringo della virtù, quelli richiamare da'precipitosi dirupi de'vitij. Per voi lo star fermo è pericoloso, l'adagiarsi à sedere, sarebbe pernicioso. Caminate senza stancarui, mantenete la lena, tenete dietro à Christo, Vdite Santo Agostino il quale inui-

Li.1.ep.4

7

Io. 5.

inuitandoui grida: Coraggio; non vi sbigottite. *Per dura ambulauit; sed magna promisit. Sequere. Noli tantum attendere quà iturus: sed & quò venturus sis*. Rinfrancateui con la rimembranza di quel riposo felice, quando arriuati al termine del viaggio, *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*. Mà chi senza trauiare vuol daddouero andare à Christo, faccia tutti in suoi passi in questo sentiero, *In ijs, quæ sunt ad Deum*, Propongasi per oggetto principale delle sue industrie, che Iddio sia seruito, che sia honorato, che le cose appartenēti al suo culto, alla purità della Religione, alle immunità della Chiesa non patiscano scapitamento veruno. *Ad Deum*, vuol dire, che nel celebrarsi gli vfficij diuini egli assista con grauità, con silentio, con attentione così diuota, che il popolo circostante, in quelle funtioni fatte con maestoso decoro, fuor di se stesso rapito, conosca quiui presente la diuinità, e come attonito con profonda riuerenza l'adori; sicome dell'Imperator Valente racconta il Nazianzeno, che hauendo veduto la modestia mirabile, con la quale il magno Basilio staua dauanti a l'altare, fù soprafatto da stupore sì grande, che abbarbaglindo per la vertigine, se non era da' suoi, che prestamente accorsero, sostenuto, stramazzaua su'l pauimento. E che direbbe quel Principe, se tornando al mondo, vedesse che à dì nostri, mentre si cantano le messe solenni, al tempo del sagrificio, quando si stà rinouando la memoria dolorosa dell'atrocissima passione di Christo, non in qualche capelletta segreta, ma nelle più auguste basiliche publicamente si ciarla, si ride, si negotia, etiandio da; *Sed adhuc spiritum reprimo, labijs digitum superpono*, come di se ad Alessandro II. & al Cardinale Hildeprando, scrisse San Pietro Damiano. E con quanta autorità poi si sgrideranno i laici scandalezzati, perche non portano il douuto rispetto alle Chiese? come si costringeranno à star cheti? come si difenderà la casa di Dio, che non sia cangiata in vna piazza di mercato, & in vna spe-

In ps. 36.

8

Or. 20.

Ep. 16.

spelonca di ladri? *Ad Deum*, vuol dire, che i dogmi della fede catolica si custodiscano puri, senza miscuglio di quegli errori, che quasi immonda zizania, il demonio, e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri procura di soprasseminare al buon grano, se i guardiani vinti dal sonno, spensierati si mettono à dormire. Trouansi alle volte certi saccenti, da San Pier Damiano addimandati *Diuinorum voluminum tenebrosissimi scrutatores*, i quali vsurpandosi arrogantemente l'autorità di censurare quelle propositioni, che non è lecito esaminare, ma si deuono semplicemente credere, ardiscono di screditare i diuini oracoli, con mettere in forse la verità di ciò che contengono, ò secondo le chimeriche fantasie del proprio capriccio interpretandoli, spargono frà semplici dottrine erronee, & opinioni perniciose, la cui temeraria loquacità, se da' Prelati non si rintuzza subito confutandola, e con imporle silentio, la pouera gente ingannata bee il veleno senza auuedersene, onde à gran fatica sanar la possono, applicati troppo tardi, quando è già infetto il cuore, gli antidoti. E chi non vede, che in tal caso bisogna seruirsi del ferro, e del fuoco per troncare i capi dell'hidra, & atterrato l'abomineuol mostro, abbruciar l'vltime fibre, sìche non ripulluli delle pestifere serpi la rinascente propagine? Altrettanto dee dirsi delle superstitioni, de gli augurij, de gl'incantesimi, de' sortilegij, delle streghérie, delle legature, de' caratteri incogniti, delle predittioni de gli astrologi, delle figure genetliache de' matematici, de gl'indouinamenti per sogni, della inuestigatione delle cose future con mezzi sospetti, con arti diaboliche, tutte inuentioni astutissime del Demonio, per contaminare la purità della Religione, per alienare gli animi dall'humile soggettione à Dio, per far credere che l'huomo non hà libertà, che non c'è prouidenza, che sola regna, ò la necessità della natura, ò la violenza del fato, ò la temerità della sorte, ò la volubilità della fortuna: concetti tutti estremamente dannosi, che ingombrando le

Ep. 70.

menti, quasi caliginosa nebbia, offuscano il lume della fede, onde restati al buio gl'intelletti soddotti, precipitando caggiono dentro all'oscurissimo baratro dell'ateismo. Finalmente *Ad Deum*, e *Post me*, vuol dire, che il buon ecclesiastico hà da essere tutto di Dio, non seruire ad altri che à lui, antiporre la gratia sua à quanti fauori può fare il mondo, e dee professare apertamente, ch'egli è dalla parte di Christo, che non dipende da altri; che doue si tratti di far pregiudicio all'honor di lui, ò vero alle ragioni della sua Chiesa, farà testa; non vi sarà potenza che lo spauenti, nè minaccia che lo auuilisca, nè promessa che lo corrompa. Ogn'vno sà che la Chiesa è regno di Dio: ma taluolta interuiene, che questo regno in vna maniera molto diuersa da quella che disse Christo, *Vim patitur & violenti rapiunt illud*. Allora bisogna immitar la generosità di San Babila in opporsi à Decio crudelissimo tiranno, fino à spargere il sangue, di che fù con somme lodi tolto al Cielo da San Gio: Grisostomo. Allora conuiene armarsi con la intrepidezza di Santo Anfilochio con l'Imperador Teodosio, celebrata da Teodoreto. Allora fà luogo la libertà di Sant'Ambrogio con Valentiniano Augusto, in confutar la mal fondata informatione di Simmaco. Chi haurà questo cuore di combattere per difesa della gloria di Dio; sarà zelante altresì nell'affaticarsi per la salute de gli huomini; ò così adempierà l'vltima parte accennata da San Paolo, *Pro hominibus*, e più chiaramente pretesa da Christo, il quale dice, *Faciam vos fieri piscatores hominum*. A questo sono specialmente chiamati i successori de gli Apostoli, e tutte le industrie loro deuono essere impiegate in tirar huomini nella rete di Christo; & accioche riesca felicemente la impresa, mettano in pratica le varie arti de' pescatori. Altri ne addormentino con la pasta medicata dell'affabilità, e piaceuolezza; onde si lascino prendere à man salua, e senza pensare alla fuga, restino preda di vna esortatione paterna. Porgano ad altri l'hamo coperto con l'esca

Lib. 5. c. 16.

Ep. 12.

10

11

l'esca delle speranze de' beni, che à gli osseruatori della legge di Dio sono promessi, tanto nella vita presente, quanto nella futura; e se alcuno darà segno, di voler ritirarsi, facciangli sentire la puntura de gli eterni gastighi. Gettino pur tutti la rete della predicatione: à poco à poco dentro le maglie di sodi argomenti, e di ragioni insolubili, onde non possano suilupparsi, li ristringano. E perche ve ne haurà de gli astuti, che non vorranno entrar nelle nasse, e con l'esempio loro suierebbono gli altri, con danno della pescagione, habbiano pronte le fiocine, e con tiri da buon lanciatore li traffiggano: fuora di metafora. Con certi sgratiati, licentiosi, arroganti, i quali non vogliono lasciarsi rinchiudere dentro alle reti delle diuine leggi, & à guisa de' pesci grossi, ò le saltano, ò le squarciano con publico scandalo, è necessario valersi della forza, e loro mal grado costringerli à contenersi frà que' termini, che la

12 professione Christiana prescriue, con gastigarli. Qual vanto più glorioso per vn Prelato? che guadagnarsi l'elogio scritto nel Salmo; *Dentes peccatorum contriuisti*; E quali pensate che siano que' denti, dice Sant'Agostino, se non coloro i quali con l'esempio, e con l'autorità sbranando il corpo mistico di Christo, e stracciandone alcune membra, procurano d'incorporarle al Demonio? contro de' quali conuiene che si aguzzino i denti della Chiesa, cioè à dire i Prelati, e ch'all'incontro spezzino l'ossa di quel mostro infernale, strappandogli d'addosso le carni, le trasmutino col calore del zelo in sostanza migliore, conforme alla commessione che ne fù data à San Pietro; *Occide, & manduca*; Riceua ogn'vno come dette à se le parole di San Pietro Damiano scritte à Cuniberto Vescouo di Turino, animandolo à punire alcuni del suo Clero, che scandalosamente viueuano. *Tu autem vir Domini, gladium Phinees zelo feruidus arripe. Cum Samuele quoque te in vltionis spiritum constanter accinge, & ad confusionem Saul, Agag pinguissimum in frusta concide.* Signori miei, l'esser Prelato, l'esser Vescouo,

Psal. 3.

Act. 10.

Ep. 55.

l'esser stato chiamato alla professione Apostolica è vn grand'honore, vna segnalata gratia, vn beneficio singolare; ma farà molto prudentemente, chi à se stesso dirà, quel che ad vn suo nipote Abbate scrisse il sopra da me lodato Pietro Blesense. *Ille qui te ad hoc officium vocari permisit, sic te vocauerit, vt non repellat; sic te honorauerit, vt non humiliet; sic exaltauerit, vt non confundat.*

Ep. 132.

SECONDA PARTE.

SVpposta questa verità, che il Prelato debba esser tutto *In ijs quæ sunt ad Deum*, verranno come credo, in acconcio quattro parole del molto che gli dee premere la osseruanza delle feste, in alcuni luoghi più scaduta, e trascurata che non conuiene. L'Angelico Dottore, dopo di hauer detto, che è dettame della ragion naturale, che alle operationi necessarie al mantenimento della vita corporale, *verbi gratia*, alla refettione, al sonno, & altre simili, qualche tempo determinato si assegni, aggiunge, che ciò molto più affermatamente dee dirsi, oue si tratti di quelle cose, che appartengono alla vita spirituale dell'anima. E però la santa Chiesa determinò certi giorni dell'anno, e comandò che si spendano in esercitij di pietà, e di religione, onde si nudrisce, e riceue il suo sostentamento lo spirito. Conoscono i Demonij la importanza di questo negotio: e però adunati à consulta, per disturbare il culto di Dio, & impedire il frutto dell'anime, *Dixerunt in corde suo cogitatio eorum simul, quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra*; E quantunque non habbiano potuto far tanto, che le feste si cancellassero dal Calendario, si sono ingegnati di contaminarle e profanarle, con istigare i fedeli à darsi in que' giorni più liberamente all'otio, immitando i Giudei, de' quali disse Pietro Cellense, *Iners Iudæorum pigritia, non diligit sabbathum, quia sanctum, sed quia otiosum*; & à secondare con più dissoluta licenza gli appetiti bestiali,

13

2. 2. q. 122. ar. 4. ad 1.

Ps. 73.

14

Lib. 1. ep. 19.

co-

come se fossero da quella solennità inuitati alla crapula, alla vbbriachezza, à giuochi, à balli, à tutte sorti di piaceri, senza pensare ad altro, che à cauarsi tutte le voglie, à guisa di animali bruti, sempre intesi alle soddisfattioni del senso. Purche si spendano così male, non solamente non dispiacciono à Demonij le feste, ma ne sentono particolar contento, e di là pigliano ardimento di burlarsi della Chiesa, sbeffando le sue ordinationi, come ridicole, *Viderunt eam hostes, & deriserunt sabbatha eius*; e quelch'è peggio, Iddio stesso stomacato le abomina, e non meno à Christiani, che à gli Ebrei per bocca d'Isaia dice. *Neomenias vestras, & sabbata vestra, kalendas vestras & solemnitates vestras odiuit anima mea*. E non hà forse ragione di sdegnarsi contro tanta maluagità, la quale del tempo più santo, che si dourebbe impiegar tutto in purgar l'anima da peccati, & in placare il suo giustissimo furore, si serue per aggiungere colpe à colpe, e prouocare con offese nuoue la sua patienza pur troppo spesso con le passate preuaricationi tentata? non può vedere senza rammarico tanta peruersità chi hà punto di zelo; e però San Bernardo con sommo cordoglio diceua, *Obnubilat, fratres, solemnitatis lætitiam materia tristion; plangimus solemnitatis iniuriam, Proh dolor! peccandi tempus fit, terminus recedendi*; e che amaritudini cagionano figliuoli così discoli, e scapestrati alla Chiesa loro afflittissima madre? Questa, dice benissimo Sant'Isidoro Pelusiota, gli alleuò con buona disciplina, riuerenti, e modesti, finche potè con l'autorità fargli stare à segno; ma cresciuto con gli anni à poco à poco l'ardire, le hanno perduto il rispetto, & è di lei, come di vna pouera vedoua, la quale standosene in buona fede, crede che le sue gioie siano salue dentro à forzieri, quando tutta turbata s'accorge, che da' figliuoli sono state rubbate, & in giuochi, & altri vsi piggiori prodigamente disperse, ned altro le resta che il nudo nome di cassettina da gioie; perôche tolta à' giorni festiui la pietà, la diuotione con la religiosa assistenza alle messe, & à gli vfficij diuini, sola rimane la

Ser. 1. de Pasch.

sopraſcritta delle Domeniche, delle Paſque, delle glorioſe commemorationi de' Santi. Hor quì biſogna che il Prelato s'armi di zelo, e con tutti gli sforzi procuri di rimettere in piedi le antiche oſſeruanze cadute; che vieti tutte le coſe illecite, dopo di eſſerſi bene informato, quali ſi poſſano tolerare, quali diſſimulare, in quali conuenuenga diſpenſare; e nel reſto sbarbi gli abuſi, gaſtighi le traſgreſſioni, e ricuperi alla Chieſa i ſuoi da mani ſacrileghi rapiti e di ſoppiatto trafugati monili. Non pretendo che ſi obl'ighino i fedeli à fare ogni Domenica vno atto di amor di Dio, il che pure inſegnò Scoto ſottiliſſimo e profondiſſimo teologo; ma dico bene, che ſi deuono iſtruire i popoli, acciochè intendano che nelle feſte ſi hanno da render gratie al datore di tutti i beni, & à fare qualche atto di religione in riconoſcimento della ſourana maeſtà, ſenza il cui beneplacito non goderebbono, non dico anni, ò meſi, ma ne pure vn momento di vita. Voi anime grandi, voi Griſoſtomo, voi Baſilio, e voi altri ſanti Prelati, che ſeueramente prohibiſte i mercati, le fiere, gli ſpettacoli, e tutti altri bagordi ne' giorni feſtiui, ſcaldate col diuino ſpirito i cuori di queſti voſtri colleghi nell'vfficio paſtorale, accioche ſeguitando eſſi coraggioſamente i voſtri eſempli, conoſca il mondo, che anco à dì noſtri, *Omnis Pontifex ex hominibus aſſumptus, pro hominibus conſtituitur in ijs, quæ ſunt ad Deum.*

In 3. diſt. 27. q. vn.

PRE-

PREDICA CIV.

Nel giorno della Concettione di Nostra Signora.

Virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.
Matth. 1.

1 ACCHI, per credere di questa real bambina la Concettione purissima, non seruono di efficacissimo argomento le allegate parole, nelle quali mentouandosi la prima volta il suo nome, si aggiugne subito, che dal suo castissimo ventre nacque Giesù, senza comparatione più potente à santificare con la sua gratia, che il comun Padre Adamo non fù à contaminare con la sua colpa? Certamente se all'intimo di questa propositione penetreranno gli animi nostri, tolti via tutti gl'intoppi, resterà spianata la strada alle altre ragioni, che in confermatione della medesima sono per apportarui, dopo che haurò posta come per introduttione l'autorità di San Paolo, nella cui lettera scritta alla Chiesa di Roma, come vn'altra volta vi dissi, leggiamo, *Non sicut delictum, ita & donum; si enim in vnius delicto multi mortui sunt, multo magis Dei gratia, & donum in gratia vnius hominis Iesu Christi in plures abundauit.* Dal qual detto, ancorche non si raccolga, che tutti siano viuificati in Christo, come tutti muoiono in Adamo; peroche non tutti nel ventre materno conseguiscono vita spirituale dall'vno; come riceuono morte dall'altro;

Ad Rom. c. 5.

contuttociò la benedittione di quello, non solamente può più che la maledittione di questo; essendo manifesto, che non si caccia vn potente nimico dal posto da lui occupato, se non con forza maggiore: ma oltre à ciò più largamente si stende, *Et donum in gratia vnius hominis Iesu Christi in plures abundauit*; onde bisogna concedere, che v'hebbe chi nella caduta comune tenuto in piè non soggiacque alle disgratiate rouine del genere humano; ma di chi potè verificarsi così priuilegiato fauore? di Eua non già; che in essa il peccato d'Adamo non si trasfuse, non essendo ella da lui per via di natural generatione discesa; onde non peccò in Adamo, ma con Adamo, e prima che Adamo; ne per altro meritò, che dall'Apostolo, in riguardo di lei, si magnificasse tanto la soprabondanza della gratia liberalmente dispensata da Christo: Voi, Vergine purissima, voi siete quella, da cui la santità del figliuolo, che partoriste, fè star lontana la infettione del Padre, dal quale discendeste. In voi hebbe degno ricetto la gratia, prima che intruder vi si potesse la colpa; e prima foste dallo Spirito Santo ripiena di odorosi profumi, che infonder vi potesse Lucifero vna minima stilla de' suoi stomacosi fetori. Onde con molta ragione San Pietro Damiano disse, *Caro Mariæ ex Adam sumpta, maculas Adam non admisit; sed in candorem lucis conuersa est.*

2

Ser de Assumpt.

Niuno mi negherà, che questa bambina fù ab eterno predestinata Madre di Dio, come vaso eletto per infonderui dentro il pretioso balsamo della diuinità: D'altra parte insegna l'Angelico Dottore, discorrendo di varie pienezze di gratia, che *Harum plenitudinum, vna est plenior altera; secundo quod aliquis est diuinitus præordinatus ad altiorem, vel inferiorem statum*; ma per auuiso del medesimo, lo stato di Madre di Dio è tanto sublime, che la sua altezza si può dire infinita, & Iddio, *Communicato munere, & dignitate, communicat etiam gratiam & diuinum auxilium, vt bene exerceatur*; non sarà dunque la misura della sua gratia tanto scarsa & auara, che non

3

3 p. q. 7. ar. 10.

non la riempia tutta, e la ricolmi fino all'orlo estremo della sua Concettione. Che se di tutti noi altri Christiani disse l'Apostolo, che fummo eletti da Dio, *Vt essemus sancti & immaculati in conspectu eius in caritate*, i quali alla fine siamo della famiglia bassa del Rè della gloria; quanto più immacolata haurà voluto che fosse colei, che doueua essergli madre diletta, e consorte del Regno? di lei canta la Chiesa, *Electa vt Sol*, e basta aprir gli occhi, per certificarsi, che à paragone del Sole sono così pouere di lume, che possono dirsi tenebrose le stelle. Tali sono tutte le anime sante verso Maria; onde il pensare, che alcuna sia mai stata più pura, sarebbe vn credere, che il vacillar fioco di vn lumicino minuto soprafacesse l'immensa luce del pianeta maggiore. Ma se ella nel primo instante dell'esser suo fù macchiata & immonda, più di lei puri vscirono dalle mani di Dio, così Adamo, come Eua, non prima formati, che santificati, e nel medesimo punto accolti nel seno della natura, & allattati alle mammelle della gratia. Ma come posso dar credito à tal opinione se l'Angiolo delle scuole m'insegna, che la purità della Vergine fù tale e tanta, che non le restò campo da potere farsi maggiore? Potè ben ella, se più lungamente fosse viuuta, farsi più santa, come quella, che ad ogni momento si auuanzaua nella carità, e nelle virtù, con accrescimenti sì grandi, che, secondo la dottrina de' Teologi, esercitando ciascheduna attione di virtù con tutto lo sforzo del suo potere, e con tutta la intensione della gratia communicatale da Dio, raddoppiaua sempre il cumolo della sua gratia; e questa per auuentura fù la cagione, per la quale Christo ascendendo al Cielo, seco non la condusse, per allungarle il tempo da poter farsi più santa; ma più pura non potè essere: dunque non fù contaminata dalle sozzure della colpa originale; altramente, con esserne mondificata, sarebbe la sua purità diuenuta maggiore. Supposta la qual dottrina, merita veneratione, e lode, la modestia, la humiltà, e

Ad Eph.

1. sent. dist. 44. ar. 3. ad 3.

la prudenza del santo Dottore; perche mosso da riuerenza verso la Chiesa, la quale, se bene non riprouaua, ne anco approuaua per allora il rito di alcune Chiese particolari, che celebrauano questa solennità, per conformarsi intieramente all'vso della Chiesa vniuersale, scrisse il contrario di quello, che la sua singolar diuotione verso la Vergine, cessando quel rispetto, dettato gli haurebbe. Ma temo di hauerle fatto aggrauio, con ricordare in questo giorno la nettezza de' primi huomini, quando ne pure mentouar si conuiene la purità molto più immacolata de gli Angioli. Saputo è da tutti, che infinitamente puro è Iddio, luce chiarissima, dauanti alla quale non comparuero mai nebbie, ne la offuscarono nuuole, sempre splendida, sempre limpida, sempre serena; e d'altra parte negar non si può la dottrina di San Dionigi Areopagita, allegata & approuata dal medesimo San Tomaso, che tanto più si partecipa delle perfettioni diuine, quanto altri più da presso gli si auuicina; sicome tanto più si scalda vn ferro, quanto più si approssima al fuoco, e più luminosa diuiene quella parte del mondo, la quale con distanza minore per linee più corte indorano i più fulgidi raggi del Sole. Hor chi fù mai più prossimo à Dio, che questa bambina, da lui eletta per madre, e con esso, non solamente con vincolo di strettissima consanguinità congiunta, e come parla San Tomaso, *Habet singularem affinitatem ad Christum*, ma per vsare il termine di San Pietro Damiano, medesimata, & in lui trasformata con verissima e non fauolosa metamorfosi di castissimo amore? L'hauer nominato quel santo Cardinale, mi fà ricordare, che il medesimo, della prima formatione di lei disse, che il Verbo eterno, *Ante quam nasceretur, talem creauit, vt digne nasci potuisset ex ea*. Ma parli Iddio stesso, e dalla bocca sua propria esca l'oracolo. Non vdiste più volte l'elogio registrato ne' sagri Cantici! *Tota pulchra es, amica mea*, ò come voltarono i Settanta interpreti, *Proxima mea*. Te sopra tutti i figliuoli d'Adamo

[Margin notes: 5; Cœl. hier. c. 4.; 3. p. q. 27. ar. 5.; 6; 3. p. q. 27.; Cant. 1.]

mio à me posi vicina; e non è tal vicinanza sterile, od otiosa. Io sono fontana di purità, e soura di te, prossima mia, tanto ne hò sparsa, che anco vicina à me, tutta bella comparisci à gli occhi miei, così netta e purgata, che *Macula non est in te*. E se bene per la sua profonda humiltà ella si crede bruna, e modestissima dice di se, *Decolorauit me Sol*; contuttociò, nel volersi abbassare s'innalza, e senza auuedersene, come il Beato Lorenzo Giustiniano ingegnosamente interpretò, ci auuisa, che altro chiarore non vi hà, fuorche l'immenso del sommo Sole, dauanti al quale i suoi raggi si scolorino, ancorche posti al paragone delle splendentissime fiamme de' Serafini. A quanto si è detto fin hora si aggiugne, che quell'anima singolarmente fauorita dal Cielo, in vn medesimo instante riceuette con l'essere l'vso perfetto della ragione; la quale prerogatiua negar non le si può, senza farle gran torto, stimandola inferiore à gli Angioli, non prima creati, che liberamente riuolti à Dio, da essi riconosciuto come autore della natura, & adorato come donator della gratia. Dunque l'anima della Vergine dalle mani di Dio cauata dal nulla, nello stesso momento al suo fattore voltatosi, ad vbbidirlo, e seruirlo riuerentemente si offerse; ne haurebbe potuto lasciar di farlo, ne differirlo, senza diuenir rea di peccato attuale, stante il chiaro conoscimento della sua obligatione, e dell'espresso volere di Dio, che quel pronto omaggio richiede da chi si sia, subito che spunta in esso il primo raggio della libertà dell'arbitrio. Ma chi non sà, che vna vera e cordial conuersione all'vltimo fine con pienezza di volontà, infallibilmente si tira dietro la gratia santificante? Si consideri hora partitamente del peccato
7 originale la essenza, se così vogliamo parlare, la materia, e la forma. questa non è la disgratia è la inimicitia di Dio? quella non è vna contumacia rubella, proterua, ripugnante alla sua santissima legge? Ma come potè mai darsi nemica di Dio colei, che lui solo

hebbe

hebbe per oggetto de' suoi purissimi amori? come chiamarsi ritrosa, ò disubidiente colei, che in esser creata, non solamente stampò nel mezzo del suo cuore i diuini precetti, ma forse anco preuenne i consigli, e fin d'allora, come molti non men dotti che diuoti credono, con voto irreuocabile consagrò la sua verginità? onde fin da quel punto potè intonare il suo famoso Cantico, *Magnificat anima mea Dominum*, cantico nuouo, e proprio suo; intorno al quale non vi sia graue che io ridica vna ingegnosa consideratione di Pietro Blesense nel primo ragionamento che fà della Vergine assunta in Cielo, doue discorre così. Negar non si può, che molti altri con heroiche forme parlarono delle grandezze di Dio, e celebrarono i suoi pregi con encomij di somma lode; onde negli animi di chi gli vdì si formarono concetti altissimi di così glorioso Monarca. Mosè cantò, varcate che furono dal popolo, senza bagnarsi, l'onde eritree, Cantò Delbora, humiliato che fù dauanti à' figliuoli d'Israele il Rè de'Cananei. Cantò Anna madre di Samuello, tolto che si vide l'obbrobrio della sterilità. Cantarono Aggeo, e Zaccaria nella liberatione delle tribu di Giuda, e di Beniamino, dalla cattiuità babilonese. Tobia cantò, ricuperata ch'egli hebbe la vista perduta, e di cento altri si sà, che in diuerse occorrenze glorificarono Iddio; ma quelli alla fine dissero di lui cose grandi, ma nol fecero grande. Vanto è questo singolarmente riseruato à Maria. Ella è la prima, che può con verità dire, *Magnificat anima mea Dominum. Alij magnum prædicant Dominum, & dicunt; alij magnum probant, & ostendunt; ego autem magnum facio Dominum*; imperciochè nel grembo di lei postosi come già Salamone sopra il suo throno d'auorio, quasi statua sopra eminente piedestallo, comparue maggiore, per la sublimità di quel seggio eccelso, à cui per l'addietro non fù mai veduto l'eguale: *Pacificus noster, qui fecit vtraquè vnum, vsque ad beatam Virginem, thronum non habuit eburneum, idest insedit animæ propositum virginitatis*

Exod. 15. Iudic. 5. 1. Reg. 2. Tob. 13.

nitatis habenti. Per ebur enim enim virginitas in sacra scriptura significatur, & sic vsque ad Virginem, quasi super communem & plebeium thronum sedebat. Solleuossi la Vergine soura la conditione humana, *Prima votum virginitatis, gloriosum sanctimoniæ munus, obtulit Deo, & sic ascendens Dominus per Virginem, & in Virgine, de ebore thronum grandem, excelsior factus est, secundum throni celsitudinem.* Di questo più giustamente, che del trono di Salamone può dirsi, *Non est inuentum tale opus in vniuersis terris;* impercioche, se di quello volessimo letteralmente intenderlo, dubita il Tostado, e non senza fondamento, se potremmo verificarlo: perche alla fine tanto gran miracolo non pare vna sedia di auorio, ancorche guernita di oro finissimo, se al paragone si mette con quella del Rè de' Cinesi, così tempestata di gioie, che sembra vn Cielo stellato, ò con quella di Sapore Persiano, il cui solio era vn globo di cristallo, intorno al quale si aggirauano il Sole, la Luna, e le stelle emulando il seggio del sourano Monarca dell'vniuerso. Tutti noi altri, nel fare il primo passo entrando ne' confini dell'essere, sù la stessa soglia inciampando cademmo, e fù si grande lo stroscio, e ne restammo in tal guisa debilitati, che pendendo sempre all'ingiù, in vece d'inuiarci per l'erta, onde si sale al colmo della santità, barcolloni scendiamo giù per la china, i cui sentieri vanno à finire in horribili precipitij. Mà questa bambina, qual fiamma purissima nel suo primo apparire poggiò drittamente in alto, e come prima conceputa la videro gli Angioli, così marauigliatisi dissero: *Quæ est ista, quæ ascendit?* Notate quella parola *Ascendit;* dice San Pietro Damiano, e ricordandoui che trà figliuoli di Adamo niuno è così fermo sulle gambe, che possa, ò così proueduto di senno, che voglia tenersi in piè, sìche *Non descendat, vel cadat in huius turbulentissimæ profunditatis Oceanum,* fate alla Madre di Dio l'honore che merita, e di lei confessate, *Sola illa mater, & filia creatoris nec cecidit nec descendit; nec cecidit*

3.Reg.10

Ser. de assumpt.

nel peccato originale, *nec descendit in verun* peccato attuale, *Sed de virtute in virtutem ascendens, consummatione virtutum vestita est*. Stettero l'altre sfere più basse priue di luce fino alla quarta giornata del diuino esamerone, nella quale il gran Padre de' lumi accese il chiarissimo fanale del Sole; ma nell'empireo augustissima reggia, fabricata per far quiui sua residenza, dal Rè della gloria, l'esser cauato da' ciechi abissi del nulla, e vibrare in ogni lato splendidi raggi di luce fù tutt'vno; Dicansi gli altri Santi simili à' giri minori, prima oscuri, e poscia illuminati; ma nella gran Madre, viuo empireo & habitatione gratissima del Creatore, chi potrà immaginarsi tenebre ò sospettare di buiore? dicasi di ciascheduno di loro *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*; perche in esso la Santità si andò formando à poco à poco, risecandone prima le imperfettioni portate dal ventre materno insieme con la colpa originale, e poi con lungo esercitio dello virtù si condusse all'vltima perfettione; sicome le gemme da principio ruuide & oscure si conuengono dirozzare à forza di lima e di ruota, e stropicciare con ordigni astersiui, fino à tanto che pulite si rendano, liscie, lustre, e scintillanti. Ma di Maria stà scritto, *In capite eius corona stellarum*; perche sicome le stelle furono nel medesimo istante create & illuminate, ne bisognò, che per lustrarle niuna parte se ne leuasse opaca od impura; così l'anima di questa Reina de' Santi nel medesimo punto riceuette l'essere, e la santità, senza che niuna macchia lauar si douesse per mondificarla. dell'altra posterità di Adamo è verissimo, che *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*: ma del suo palagio reale, dice lo Spirito Santo, *Ego confirmaui columnas eius*. Hauranno le altre case profane spalancata la porta, & in esse trouerà libera entrata il Principe delle tenebre; ma del mio Santuario i passi saranno tutti serrati, e per molto che vi si aggiri d'intorno, procurerà indarno d'imbrattargli la soglia con l'orme sozze dell'immondissimo piede.

Qui

11 Quì cade in acconcio la misteriosa visione mostrata in ispirito al Profeta Ezechiello, da lui medesimo raccontata nel quarantesimo quarto capo de' suoi oracoli: con queste parole, *Conuertit me ad viam portæ Sanctuarij exterioris, quæ respicit ad orientem, & erat clausa: Et dixit Dominus ad me, Porta hæc clausa erit, nec aperietur.* Niuno è trà fedeli, à cui non sia noto, che in Christo due nature, la diuina e la humana sussistono nella persona del Verbo. Quella chiamar si può Santuario interiore, doue i beati specchiandosi nella faccia di Dio con perpetua tranquillità godono il bel sereno, gittate le ancore nel fondo tenace di vn sicurissimo porto. Questa può dirsi Santuario esteriore, verso del quale noi che tuttora combattiamo con le burasche, drizziamo le prore, per trouar quiui ricouero à gli affannati nauilij. Quello è Santuario tanto segreto, che veder non si può con occhio mortale, *Non videbit me homo, & viuet*. Questo è tanto publico, che il vagheggiarlo à niuno si vieta, *Videbit omnis caro salutare Dei*. Santuario interiore è il Verbo frà gli splendori de' Santi nello stato immutabile dell'eternità. Santuario esteriore è il medesimo frà le caligini de' peccatori, nel corso fugace del tempo. Di quello è Porta il Padre, come egli stesso lo disse, *Exiui a Patre, & veni in mundum*, di questo la Madre come di lei canta la Chiesa, *Tu Regis alti ianua*. Questa *Respicit orientem*; anzi ella stessa è l'oriente; però che da essa vscì quel sole di giustitia, il quale non è solamente luminoso per se, ma *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Di questa disse Iddio al Profeta *Porta hæc clausa erit, & non aperietur*, non solamente per la integrità verginale del corpo, in riguardo della quale seguitò à dire *Vir non transibit per eam*; ma per la purità immacolata dell'anima; imperciochè, *Sic erat immaculata mente, sicut intemerata carne*, come dice San Bonauentura: Per honore della quale soggiunse, *Eritque clausa Principi*; ne potrà

Ezec. 44.

mai

mai vantarsi d'esserui entrato colui, che per hauersi tirannicamente vsurpato il dominio, si addimanda Principe del mondo, ma prima che possa metterui piè. *Princeps huius mundi eÿcietur foràs*: e sicome dalla casa di Sara fù con la schiaua scacciato il figliuolo, così dalla Vergine sarà con la colpa originale sbandito il fomite, maledetta prole di vituperosissima madre. Prouasi efficacemente l'assentia della causa, doue niuno de' suoi effetti si vede. Onde il perito medico, doue non troua ne ribrezzo di freddo, ne griccioli, ne squallidezza di volto, ne liuidezza di labbra, ne arsura di lingua, ne riuolutione di stomaco, ne alteratione di polso, ne verun altro de' sintomi febbrili, francamente afferma, che non vi è febbre. Hor chi non sà, che niuna delle malediddtioni cagionate dalla colpa originale, pestilenti rampolli di auuelenata radice, non hebbe luogo in quel benedetto terreno, eletto da Dio per suo giardino segreto, di propria mano piantato, e con pretiose rugiade inaffiato, sempre fiorito, sempre fruttifero, e senza esempio, tutto vaghezza, tutto amenità, tutto delitie? lungi da que' sagri confini le suggestioni diaboliche; lungi le ribellioni del senso, lungi le concupiscenze della carne; perochè il suo cuore innocente dalla singolar protettione di Dio, dalla continoua contemplatione delle cose celesti, dall'acceso feruore della carità, dalla vigilante custodia de gli Angioli, da' chiari lumi delle interne ispirationi, restando affatto illesa la libertà dell'arbitrio, fù con tanta stabilità confermato in gratia, e con tanta prouidenza difeso da tutte le insidie, che non solamente crollando non vacillò mai pure vn tantino, ma ne anco sentì vna minima scossa di chi tentasse di smuouerlo. Al che significar lo Spirito Santo nelle diuine scritture di varij paragoni si vale, hor di magnifico edificio sopra ben fondate colonne appoggiato: hora di Città ben munita, e da tutti nemici oltraggi sicura: hora di chiarissima

Suar. 3.p. q.27.ar.3 dis.4. sec. 5. Vasq.3. p.disp.118.

12

13

ma ſtella, che non conoſce occaſo; hora di mar tranquillo che giace queto ſenz'onda, le cui acque ſempre limpidiſſime non mai agitate da vento alcuno, ne per eſtrinſeca lordura di tentatione diabolica s'intorbidano, ne per intrinſeco ſconuolgimento con le proprie arene da reciproco fluſſo inquietate s'imbrattano. Proprie di noi altri ſono le ſeditioni domeſtiche, gli ammutinamenti de gli appetiti, le diſcordie inteſtine, con tutte le turbulenze, che dentro de' noſtri petti ſolleua il fomite, Spartaco inſolente, ſuſcitatore audaciſſimo di vna perpetua, & oſtinata guerra ſeruile. Non prouò ella giamai que'tumultuoſi trambuſti, che anco all'Apoſtolo rendeuano rincreſceuole, & odioſa la vita; ma godè ſempre la dolce ſicurezza della ſua pace imperturbabile. Che appunto in tal ſentimento ſi allegano da Riccardo Vittorino le parole del Salmo quaranteſimo quinto. *Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram, auferens bella vſque ad finem terræ.* Ps. 45. Imperciochè dentro le auuenturoſe confini di quel quietiſſimo regno, ne la carne contro lo ſpirito, ne la paſſione contro la ragione, ne la cupidigia, ò la tenacità contro la giuſtitia, ne l'audacia, ò la timidità contro la fortezza, ne la temerità ò la inconſideratione contro la prudenza, ne voglia veruna diſordinata contro la temperanza osò mai di muouerſi, che è dire, ſpenta fù ogni ſcintilla, eſtinta ogni fauilluzza, onde ſuſcitar ſi poteſſe incendio di guerra. *Vnde enim bella & ſeditiones*, dice San Giacomo, *non ne ex concupiſcentijs veſtris, quæ militant in membris veſtris?* Iacob 4. 14 Furono in lei quegli affetti, che nominar ſi ſogliono paſſioni, di lor conditione, come noi pur troppo ſperimentiamo tuttodì, contumaci, e rubelle, ma in eſſa furono così domati e ſoggetti, che ne pure vna volta preuennero il giuditio dell'intelletto, ne calcitrarono contro l'imperio della volontà, ſempre manſueti, ſempre trattabili; in quella maniera, ſe le baſſe coſe con le ſublimi parago-

narsi conuengono, che nell'arca di Noè stettero pacifiche & innocenti le fiere seluaggie, in tanto che vicini à lupi dormiuano sicuri gli agnelli, & à lato à' giouenchi, tuttoche famelici non imperuersauano i leoni. Ad onta tua, superbissimo Lucifero, & à tuo perpetuo scorno, questa pargoletta bambina ti hà rintuzzato l'orgoglio, e non potrai più millantare di hauerti con la potenza delle tue armi soggiogata e fatta schiaua tutta la posterità di Adamo. A questa sola non hanno ardito, ne pur di mostrarsi le tue funeste bandiere. Questa sola i tuoi vanissimi sforzi hà hauuti à scherno. Da questa sola furono le tue mine suentate, e disfatte le machine, rotti i disegni, e deluse le astutie. Questa nouella Iaele, ò furibondo Sisara, quando speraui di coronarti vittorioso la fronte, ti hà conficcate con acuto chiodo le tempie. Questa Giuditta, ò sonnacchioso Oloferne, ti hà vinto della mano, e prima che tu potessi macchiare à lei l'honore col violarla, ella ti hà immerso nel tuo sangue impurissimo con decapitarti. Cantate pur dunque il trionfo, generosa guerriera, che il Cielo, la terra, il mondo tutto con festose acclamationi vi applaude, e ne gli animi nostri con caratteri eterni scolpito resterà quel verissimo epinicio. *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati reuocauit me Dominus gaudentem in victoria sua, & euasione mea.*

Iudith. c.

SECONDA PARTE.

PVrità immaculata fù necessaria in colei, che doueua esser madre di Dio: dunque purissima conuerrà essere la vita del Prelato, che quasi madre di Christo lo hà da formare, come parla San Paolo, nell'anime de' suoi sudditi. *Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*, e sicome la Madre santissima

15

non

non fù imbrattata di quella macchia, che à tutta la generatione humana è stata sempre comune; onde in lei fù estinto il fomite, così deue il Prelato non si contaminare con quegli affetti verso la carne, & il sangue, de'quali sogliono tutti, per essere di materia vitiata, vniuersalmente lordarsi. *Leuitici ordinis gradus*, dice il sopra da me lodato Blesense, *non solum extraordinarias abdicat vanitates; sed exterminat etiam naturales affectus, vt non præsumat quis in eo ministrare, nisi prius in ipso prorsus extincta sit affectio parentelæ. Locutus est enim Dominus ad Moysem dicens. Non seruiat mihi sacerdos aut leuita, nisi prius dixerit patri suo & matri, non noui vos.* Anco Aristotile ne'gouernatori degli altri non si contenta di virtù ordinaria, ma la richiede heroica, e vuole che in certa maniera tengano del diuino. Et è bene il douere, che quanto sourastano à gli altri con l'eminenza del grado, gli oltre passino altrettanto nella santità della vita. Più che huomini conuengono essere i Principi, specialmente gli ecclesiastici: sìche possano giustamente riceuere il titolo, e la veneratione degli Angioli. Così quella saggia matrona indettatasi con Gioabbo, disse al Rè Dauide. *Dominus meus est sicut Angelus Dei*, le quali parole non furono dette per adularlo, ma per ricordargli modestamente la obligatione del suo vfficio, come se detto hauesse. Poiche siete Angiolo di Dio, & intelligenza non vi manca, mostrateui tale; operate da quelche siete: fate apparire la vostra sapienza, e poiche vn'inconueniente è seguito; procurate almeno, che per difetto di prouisioni opportune altri non ne succedano. Desiderabile nel Prelato è la prouidenza, ma più necessaria è la innocenza Angelica, la cui vita esemplare è latte candido, e sostantieuole, col quale Christo ancora pargoletto nudricandosi cresce, sicome senza quell'alimento consumandosi languisce.

Ep.140.

Deut.33.

2.Reg.14

16 Verità copertamente insinuataci con quelle miste-

 riose

Matt. 24. riose parole. *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto*; ciò è à dire, quando si vedranno attioni scandalose delle persone dedicate al seruitio del Santuario, quando i costumi loro saranno corrotti, e la vita abomineuole, *Væ prægnantibus, & nutrientibus*; Chi haurà già conceputo lo spirito della salute, farà sconciandosi, parto abortiuo, e chi il suo infante nato più felicemente alleuaua, morir se lo vedrà frà le braccia per mancamento di latte. Grand'vfficio è quel di vn Prelato, vocatione altissima, nobilissimo ministerio esser madre di Christo. Ma quante sono di stato così eminente le obligationi? con quanta circospettione dee portarlo? con quanta sollecitudine custodirlo? con quanto rispetto maneggiarlo? con quanto amore accarezzarlo? con quanta delicatezza nudrirlo? con quanta diuotione seruirlo? che stima, che riuerenza, che ossequio, che assistenza, che fedeltà non richiede vn così nobile impiego? Ma principalmente vuol viscere, & tenerezza di Madre, da San Gregorio raccomandata à' Prelati con l'esempio di San Paolo, il quale à que'di Corinto poco dianzi rigenerati diceua, *Non potui vobis loqui tamquam spiritualibus, sed quasi carnalibus; tamquam paruulis in Christo, lac vobis potum dedi, non escam*; del qual latte ridir non si possono quì molte cose, per altro degne di esser sapute, distesamente narrate da Clemente Alessandrino. Quanto per hora serue al nostro proposito, latte saranno catechismi facili, dottrine piane, ammaestramenti chiari, correttioni soaui, riprensioni piaceuoli, & altri nudrimenti simili proportionati allo stomaco debile della gente imperfetta, inhabile à masticare; quanto più à digerire? cibi più sodi; peroche lo stesso cibo che dà vigore ad vn'huomo fatto, può strangolare vn bambino, & i medicamenti superiori alle forze, sono veleni. Diansi dunque à succhiare le mammelle della carità, della discretione, della dolcezza, della affabilità, della compassione, della pro-

3. p. past. c. 5.

Li. 1. pæd. c. 6.

17

prouidenza, della liberalità, e riceuasi da tutti con l'approuatione che merita, non voglio dire la regola da Ottone praticata, se pur fù vero ciò ch'egli disse à' suoi soldati, *Faciam vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit*: ma la istruttione di San Bernardo, degna di essere intagliata in bronzo à caratteri d'oro, *Erudimini qui iudicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non Dominos; studete magis amari, quam metui; matres souendo; patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite; ponite feritatem; suspendite verbera; producite vbera*; così farete ritratto della gran Madre di Dio, la quale dopo hauer partorito Christo, gli daua il latte. *Vbere de Cælo pleno*.

PREDICA CV.

Nel Mercordì dopo la III. Domen. dell'Auuento.

Tu quis es? Quid ergo baptizas? Ego vox clamantis.

Io: 1.

ALLA saggia prudenza, la quale suppongo esser grandissima in tutti quei che mi ascoltano, io non saprei mettere in mano specchio migliore da consigliarsi, che il racconto dell'hodierno Vangelo; nella cui narratione, da vna parte rappresentate al viuo si mostrano le temerarie presuntioni del popolo sempre curioso nell'esaminar le qualità personali, & ardito nel censurare le da esso non intese attioni de' Superiori; e dall'altra si vede espressa la franchezza di vn buon Prelato in rendere prontamente ragione, tanto di quel ch'egli è, quanto de quel che fà, senza lasciarsi suolgere dalle adulationi, ne sbigortire dalle violenze, tenace del proposito, fedele nell'vfficio, sordo alle lusinghe, dispregiatore delle calunnie, modesto nelle cose prospere, coraggioso nelle auuerse, intrepido nelle pericolose, e come diceua l'Apostolo: *A dexteris, & à sinistris, per infamiam, & bonam famam*, sempre simile à se stesso. 1

2. Cor. 6.

Non sì tosto comparisce vn Prelato al reggimento di vna Chiesa, ò vero al gouerno di vna Città ò di vna prouincia, che il popolo arrogante si mette à fare 2

squittinio, chi egli sia, di che nobiltà, di quanto sapere, di quanta sperienza, di qual fama; se di natura trattabile, se di genio piaceuole, ò pure di conditione aspro, e di temperamento feroce; se l'interesse lo domina, se l'auaritia lo tiranneggia, ò s'egli è netto di mano, e di animo liberale; se simile à Christo nella innocenza, se zelante dell'honor di Dio, come Elia, se sagace in penetrar le cose occulte, come Profeta: osserua la famiglia che mena, gli vfficiali che l'accompagnano, i ministri che lo seruono, le conuersationi che gli piacciono, i trattenimenti che gli aggradano. Notase ne gli habiti mostra vanità, se leggerezza nel portamento, se alterigia nel sopraciglio; se la tauola è sobria, se gli addobbi sono ecclesiastici, se le pitture modeste; sìche dee persuadersi che à lui non meno, che à Nepotiano, appartiene l'auuiso di San Girolamo, *In te oculi omnium diriguntur; domus tua, & conuersatio, quasi in specula constituta, magistra est publicæ disciplinæ*; hauendo per costante, che lo splendore della porpora, ò'l candore del bisso non può abbarbagliar tanto gli occhi de' riguardanti, che per entro la luce della degnità, non discernano le magagne della persona: già che gli stessi raggi del Rè de' pianeti non hanno potuto nasconderle, sìche vedute non fossero da' curiosi osseruatori, le macchie che porta su'l volto; anzi come benissimo dice Cassiodoro, *Claras suas maculas reddunt, si illi ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt*. Le quali cose tutte considerate da vn gentile, tanta impressione gli fecero nell'animo, che non sò s'io dica soprafatto dalla marauiglia, ò spauentato dalla difficoltà, esclamò, *O Dij immortales! quam magnum est, personam in Republica tueri Principis, quæ non animis solum debet, sed oculis seruire ciuium!* Passa più auanti l'audacia, e fattasi giudice delle attioni vuol sapere i motiui di quanto egli opera, esamina le cagioni, inuestiga i fini, e non hà parola più famigliare, ne più spesso replicata di quella, *Cur ergo?* Perche ad alcuni si vieta vna cosa, & ad

Ep. 3.

Cic. Philipp. 8.

3

altri la medesima si permette? perche tanto rigore co' poueri, e tanta indulgenza co'ricchi? perche nell'a distributione de' beneficij hà tanta parte il fauore, e così poca il merito? quella seuerità di gastigo, è zelo di giustitia, ò fierezza d'animo, e rabbia di vendetta? quelle dimostrationi di pietà, nascono da vno spirito veramente religioso, e diuoto, ò sono simulationi di vn cuore artificioso, e politico? quelle contese in materia di precedenze, onde spesso la pace si turba, e s'innaspriscono gli animi, si fanno per sostenere il conueniente decoro della gerarchia ecclesiastica, ò per soddisfare al disordinato appetito di più vantaggiosa maggioranza? Io non voglio già dire, che ciò giustamente permetta Iddio, accioche la diligenza de' laici gastighi la trascuraggine de'chierici, e che quelli non sarebbono forse così lincei nell'osseruare i difetti loro, se questi non fossero tanto lippi in conoscerli; ma dirò bene col Nazianzeno, che tutti noi altri ecclesiastici dobbiam ricordarci, che viuiamo frà huomini critici, *Qui cum rerum suarum tardi sint iudices, in alienis tamen censoriam virgulam celerrimè arripiunt, citiusque alijs grauissima errata, quam nobis leuissima concesserint; ac si imperitiores sint, nobis impietatis crimen potius impegerint, quam vt mediocrem suam inscitiam accusent.* Ma più soggetta di tutti è la conditione del Prelato; come quella che non hà mezzo; peroche, ò tiene del secolaresco & ogn'vno ne mormora; ò bisogna che spiri santità, se deue accompagnarlo la gloria. Non v'hà cosa che tanto illustri, od oscuri la vita di vn huomo, quanto la degnità della Prelatura; subito si sparge l'odor grato delle virtù, ò il puzzo spiacente de' vitij; e sicome alcune gemme risplendono meno al chiaro, che al buio, così chi forse potè passare per huomo di statura giusta, lasciato in piana terra, alzato sopra vn piedestallo eminente comparisce pigmeo. & à quanti sarebbe stato meglio restar coperti sotto'l moggio con buona opinione, che farsi mettere su'l candeliere, con perdita della riputatione? In vece di crescere

Naz. or. 26.

4

la

la stima, crebbe il disprezzo; e perche doue non è merito, non può essere gloria: l'esser collocati in posto più sublime, non seruì ad altro, che à publicare le loro vergogne à suon di tromba con vituperio maggiore. Verissimo è quel detto celebre del poeta Satirico. *Omne animi vitium tanto conspectius in se crimen habet, quanto qui peccat, maior habetur.* Sò che è stata opinione di alcuni, che appresso alla maggior parte de gli huomini vaglia più il parere, che l'essere; peroche il volgo di sua natura grossolano, fermandosi nella superficie delle apparenze esterne, non penetra dentro alla sostanza delle cose; onde non ci vuol molto per ingannarlo; e che però basti sapersi spacciare per huomo da bene, senza pigliarsi pensiero di voler esser tale; come se picciola briga fosse il douer sempre stare su'l fingere, con perpetuo sospetto, che all'improuiso da qualche occhio di vista più acuta con publico scorno siano scouerti gli artificij, e burlati gl'inganni. E se bene quella falsa dottrina merita di essere condannata, come non meno perniciosa, che sciocca, egli è però vero, che si deue porre ogni studio per acquistarsi buon nome, schiuando con circospettione attentissima tuttociò che possa macchiar la fama con qualsiuoglia minimo neo di opinione contraria. Questo importante auuertimento diede à Celantia San Paolino, e dopo di hauerlo confermato con l'autorità di San Paolo, il quale seueramente gastigaua il proprio corpo, *Non ob solam, vt quidam imperiti putant, castitatem*; ma per tenerlo soggetto, & vbbidiente allo spirito; sìche in esso non si vedesse mai cosa disdiceuole alla professione Apostolica, soggiunse per ammaestramento comune. *Apostolici vero, & praecepti est, & exempli, vt habeamus rationem, non conscientiae tantum, sed & famae.* Suggerì con religioso affetto questo ricordo al suo Papa Eugenio San Bernardo, quando con riuerente modestia gli scrisse. *Sane interest tuae perfectionis, & malas res, & malas pariter species deuitare. In altero conscientiae, in altero famae consulis*; e

Iuuenal. sat. 8.

Lib. 3. de consid.

poi

poiche siete Vice-Dio in terra, da lui fate ritratto, del quale il Salmista vi dice: *Dominus regnauit, decorem induit, induit Dominus fortitudinem*. Non si contenta Iddio con farsi conoscere gagliardo operatore di cose grandi; onde la sua fortezza lo renda formidabile; ma vuole disporre il tutto con sì bell'ordine, che la integrità della giustitia lo faccia venerabile: *Fortitudo tua, fiducia fidelis conscientiæ; decor tuus, splendor bonæ opinionis*. Per mantenimento di questa conuiene che il Prelato non si disdegni di dare al popolo, tanto di se, quanto del suo vfficio qualche soddisfattione: a che fare lo inuita non solamente l'esempio di Gio. Battista, e di Samuello, ma di Christo, e di Dio medesimo, il quale più volte nelle diuine scritture si esibisce à rendere del suo gouerno, à chiunque lo desidera, giustificata ragione. Così fece il Principe de gli Apostoli, come ad Alessandro II. ricordò San Pietro Damiano con dirgli. *Quis nesciat quod Princeps Apostolorum Petrus potestatem regni cœlestis accepit?* Chi non sà la podestà ch'egli hebbe così di legare, come di sciogliere à suo piacere, con certezza che la sentenza da lui data in terra, sarebbe senza ammettersi appello ratificata nel Cielo? caminò, come se calcasse vn solido pauimento sù l'onde marine; con l'ombra del suo corpo sanò tutte sorti d'infermi; col fiato semplice di poche parole, quasi con infocato fulmine, fè cader morti Anania, e Safira; col feruore delle sue orationi riscaldò le membra gelate della già trapassata Tabita. E pure quel grand' huomo eletto da Christo pietra fondamentale della sua Chiesa, per li meriti, per la santità, per li miracoli, per la degnità suprema del sommo Pontificato venerabilissimo, accortosi che alcuni dalla circoncisione venuti nouamente al battesimo, scandalezzati borbottauano ch'e' fosse entrato nella casa di Cornelio huomo gentile, non sapendo l'ordine espresso che da Dio riceuuto ne haueua, non entrò in colera, non gli sgridò con aspre parole, non disse che attendessero à fatti loro, che à

Ps. 92.

Ep. 12.

sud-

sudditi non è lecito esaminare le attioni del Principe; che meglio di loro sapeua fin doue arriuaua la sua autorità; in somma, *Querele subiectorum, non ex potestate restitit; sed rationem reddendo humiliter satisfecit, causamque per ordinem veridicus relator exposuit*, e li rendè capaci con dire, come rapito sopra se stesso vide vn lenzuolo calato dal Cielo, e dentroui animali, serpenti, vccelli di varie sorti, & vdì vna voce che disse: *Surge Petre, occide, & manduca*; indi à poco vennero trè huomini per condurlo à Cornelio, e lo Spirito Santo espressamente gli comandò che andasse con essi; di tutto ciò, *Tanquam solus ipse ad faciendam fidem non sufficeret, etiam testes adhibuit. Venerant mecum etiam sex fratres isti*, e dopo di hauere alla distesa narrata quella segnalatissima attione del sommo de' Ponteficij il Santo Cardinale conchiude così. *Discat ergo, cum de suis actionibus conuenitur Episcopus, rationem humiliter reddere, non de sui primatus eminentia superbire*. Discorso fatto prima da San Gregorio in vna delle lettere da lei scritte à Teotista Patricia. Auuerrà facilmente, che il popolo con ardita improntitudine dimandi al Prelato, *Tu quis es?* e qual dourà essere la risposta? impariamola da Giouanni: Poteua dire io sono rampollo della stirpe leuitica, figliuolo di Zaccaria sacerdote, di prosapia illustre, di famiglia principale, di parentado molto ben conosciuto; e se bene mi vedete così male in arnese, son leggitimo herede di vn douitioso patrimonio. Quantunque non gli mancassero questi, & altri titoli speciosi, de' quali poteua con verità gloriarsi, à questo solo modestamente si ristrinse, *Ego vox clamantis in deserto*. Lascinsi dunque à' laici que' boriosi racconti dell'antichità del casato, delle genealogie de gli auoli, delle prodezze de gli antenati, de' priuilegij de' Principi, della consanguinità de' grandi, e questo sia l'vnico vanto del Prelato, Io sono Ambasciadore di Dio, interprete di Christo, tromba dello Spirito Santo, banditore dell'Euangelio, successore de gli Apostoli, sposo di questa Chie-

Act. 10. & 11.

Lib. 9. regist. ep. 39

7

8

Chiesa, instruttor vostro, vostro Padre, vostro Pastore, venuto non à mettere insieme vn grosso peculio; non ad ingrassare vna quantità di caualli, e di cani; non à far pompa di superbe liuree, ò di numeroso corteggio; non à fornire vn palazzo alla grande con abbigliamenti da Principe; non ad aprire in casa mia vna publica bisca di giuoco; non à pigliarmi tutti gli spassi, ne à regalarmi con tutte le delitie; ma son venuto *Ad dandam scientiam salutis plebi eius*; à formare con tutte le mie industrie *Populum acceptabilem Domino, sectatorem bonorum operum*; à coltiuare la vigna di Christo; à risedere nella mia Diocesi; à difendere la immunità ecclesiastica, se qualche nouello Antioco pretendesse di vsurparsi i sacri vasi del Tempio, ò di turbare il possesso delle antiche esentioni del Santuario; à metterui dauanti à gli occhi vno specchio d'innocenza, vna idea d'integrità, vn'esemplare di modestia; à fare le parti di maestro de gl'ignoranti, di protettore de gli oppressi, di consolarore de gli afflitti, di auuocato de' poueri, di procuratore delle vedoue, di tutore de' pupilli; à confutare gli errori, ad insegnar la verità, à riprendere i vitij, ad estirpare gli abusi, à gridare liberamente ad alta voce, che si leuino via gli scandali, che i costumi si riformino, che le strade storte si drizzino, che le valli cupe si riempiano, che l'alte montagne si spianino, che i pusillanimi si rincorino, che i troppo arditi diffidino di se stessi, che tutti si dispongano alla osseruanza della legge di Dio. Questi sono i titoli, de' quali hà da pregiarsi il Prelato; sì veramente, che adempia in fatti la misura di così gran nomi. Honoratissimi vanti, ma non meritati da tutti, dice il Nazianzeno; perche sicome trè sorti di acque si trouano; altre sotterranee, che senza mostrarsi mai stanno sempre dentro à meati occulti sepolte e sconosciute; altre, che da luoghi meno profondi mandando alle orecchie non sò qual mormorio, pare che promettano di voler vscir fuori, ma ne pur trasudando trapelano; altre finalmente,

mente, che apertosi il passo con empito incontrastabile sgorgano & à beneficio de'campi circonuicini, senza venir meno, si spandono; così frà quelli che sono destinati alla cura dell'anime, alcuni hanno dettami vtili, e santi pensieri; ma tutta la loro bontà trattengono dentro di se stessi; altri concepiscono viui desiderij della salute de'prossimi, fanno proponimenti mirabili, ma non eseguiscono, e come si dice nel 4. de Rè. *Venerunt filij vsque ad partum, & vires non habet parturiens*; altri finalmente più risoluti, con maggior efficacia vengono all'opera, *Pietatis fœtum, parturientium instar, retinere nequeuntes*, e non si contentano di procurar la salute propria, se con zelo caritatiuo non si affaticano per cooperare à quella de gli altri; *Quo in numero vtinam ipse collocer*, soggiunge il Santo, *ac si qui mecum laudabili audacia præditi, piam doctrinam profiteri non verentur*. Questa lodeuole audacia mostraua Gio: Battista, il quale predicaua la verità non sotto voce, e come si suole da molti masticandola frà denti, ma con grido sonoro si faceua sentire, non solamente ne'luoghi dishabitati, alla foresta, frà le selue, ò lungo le solitarie riue del fiume Giordano, ma nella Città, nella corte, nella stessa reggia di Erode, ancorche quiui più che altroue potesse chiamarsi *Vox clamantis in deserto*; d'onde alcuno piglierà forse occasione di credere, che dire il vero, e difendere il giusto ne'palagi de' Principi, sia vn predicare al deserto; peroche la potenza, e l'adulatione chiudono sì strettamente le orecchie de'gran signori, che ne potendo vogliono, ne volendo possono vdire le voci saluteuoli de'precursori di Christo. Assai presto si scoprì l'antipatia, che hanno con la verità le corti de'grandi. Appena fù nata in Betelemme, e con la venuta de' Magi si spasre la fama per Gierusalemme, che *Veritas de terra orta est*; quando turbata si commosse la reggia d'Erode, e per tutta la Città surse vn tumultuoso bisbiglio, come se vdito si fosse l'arriuo improuiso di vna armata nimica, ò fosse comparso vn mostro di

Cap. 19

Or. 32.

9

strana

ſtrana figura, e di non più veduta fierezza. Fù tanto sbandita da molti palazzi la verità, che Pilato, ancorche inuecchiato nelle corti, neanco ne ſapeua il nome; onde quaſi gli haueſſe Chriſto mentouata vna coſa, barbara, & incognita, dimandò *Quid eſt veritas?* e ſubito pentito, come ſe imbrattata gli haueſſe la bocca quel nome da lui creduto eſecrabile, voltate le ſpalle, non aſpettò la riſpoſta, per conſeruare almeno da quella ſozzura incontaminate le orecchie. E queſta per auuentura potrebbe dirſi eſſer ſtata la cagione, per la quale Iddio, volendo pure che à notitia dell'empio Rè Baldaſſarre arriuaſſero alcune verità, e dall'altra parte ſapendo ch'egli haueua dallo ſtrepito delle proprie paſſioni aſſordate le orecchie, gliele poſe dauanti à gli occhi ſcritte à gran caratteri sù la parete, forſe per inſegnarci, che à ſcoprir liberamente à perſone grandi quelle verità, che intendono mal volentieri, è neceſſario vn petto, il quale ſia come vn muro di bronzo.

1. Cor. 5. Saggiamente dall'Apoſtolo San Paolo furono gli azimi accoppiati con la ſincerità, e con la verità, *In azimis ſinceritatis, & veritatis*, come oſſeruò ingegnoſamente Origene, perche ad vn huomo ſincero, di bocca verace, mancar non poſſono bocconi amari da inghiottire. *Habeto ſinceritatem, & veritatem, & amaritudines te ſequentur.* Non vi è prouerbio più trito, ne propoſitione più indubitata di queſta. *Veritas odium parit;* ancorche ſia coſa moſtruoſa, che da madre sì bella, naſca vna prole così deforme, del che non ſenza molta ragione ſi marauigliaua Sant'Agoſtino. Di vn Principe ſolo ſappiamo di certo, che ſenza ſdegnarſi tolerò che gli foſſe condotta innanzi la verità ſenza maſchera: e ſe di Nabuccodonoſorre non teſtificaſſe la diuina ſcrittura, che vdì con patienza Daniello, quando gli fece quella terribile denunciatione del gaſtigo, che per le ſue ſceleraggini gli ſopraſtaua, io per me difficilmente lo crederei; e quando leſſi, che *Tunc Nabuccodonoſor Rex cecidit in faciem ſuam, & Danielem adorauit, & hoſtias,*

Lib. 10. cõf. c. 23. — 10

Dan. c. 2.

stias, & incensum præcepit, ut sacrificarent ei, dissi frà me. Questo è il primo Rè (e voglia Iddio che non sia l'vltimo) il quale si sia veduto premiare vn huomo da bene, per hauergli detta vna verità di poco suo gusto; e stimai quel Profeta degno di essere adorato, e poco meno che non aggiunsi venerato come nume celeste, con offerirgli incenso, e sagrificargli vittime, poiche il coraggio, col quale ardì parlare in faccia di quel Monarca con tanta libertà, lo mostrò superiore alla comunal conditione de gli huomini. Altrettanta franchezza debb'esser quella di vn Prelato, se vuol poter dire con verità *Ego vox clamantis*; e non lasci di gridare per dubbio che le sue voci siano per andarsene disperse col vento; perche quando meno se'l crederà, potrà essere che facciano commotioni inaspettate, e siano di marauiglioso profitto per l'anime. *Magna vis veritatis*, vdite come parla vn gentile, *quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias, facile se per se ipsam defendat*. e potrà essere, che nel capo di vn testardo si apra la entrata con tale imperio, che subito si faccia giurare vbbidienza da tutti gli affetti più contumaci, e domi la pertinacia de' più ostinati

11 pensieri. Di Christo sappiamo che su'l finir della vita *Clamans voce magna, emisit spiritum*. Direbbe forse alcuno, A che tanto clamore? chi lo ascoltaua? chi gli attendeua? che frutto se ne speraua? lascio lo squarciarsi il velo del tempio, il crollar della terra con repentini tremuoti, l'aprirsi delle sepolture, il risuscitare de' morti, cose attissime à riempiere di spauento quella scelerata ribaldaglia, che lo haueua crocefisso. Non penetrò quel grido nell'animo del Centurione? non lo compunse? non gli cauò di bocca quella publica confessione, *Vere filius Dei erat iste*? non cagionò vn saluteuole pentimento in tutti coloro i quali *Reuertebantur percutientes pectora sua*? E perche il popolo dal *Tu quis es*, passerà senza dubbio al *Quid ergo*? la risposta vnica per chiudergli la bocca, dourà essere la medesima, che è à costo-

ro diede San Gio:Battista, io faccio l'vfficio di precursore; e vi dico che Christo è il vero Messia, perche *Qui misit me, ille mihi dixit*. Iddio mi hà mandato; da lui hò le mie istruttioni, conforme à gli ordini datimi, eseguisco, *Et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio*; Dica dunque il Prelato, se delle mie attioni, delle mie leggi, della forma del mio gouerno bramate sapere il perche, con questo solo penso di soddisfarui. *Qui misit me, ille mihi dixit*. E se io voglio che i miei chierici si taglino le zazzere; se prohibisco loro gli habiti secolareschi, i colori troppo allegri, e poco modesti; se voglio che si contengano dentro à' termini della grauità ecclesiastica; se gli astringo à lasciare quelle attillature che spirano vanità, rinuntiandole à' cortigiani de' Principi. *Qui misit me, ille mihi dixit, Qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt*. Se richieggo silentio in Chiesa, riuerenza à' sagri altari, attentione alle messe, diuotione à gli vfficij diuini; se sbandisco le musiche più conuenienti à' festini, che à' sagrificij, se non permetto ariette profane, se non consento che si cangino le villanelle in salmi; se non tolero nella casa bi Dio circoli, ne passeggi, ne' cicalamenti, ne discorsi di nouelle; se ne caccio chi viene per far all'amore, se rimando i negotianti alle piazze; *Qui misit me, ille dixit mihi, Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. Colui scandalizza tenendo publicamente la concubina, quell'altro è diffamato per vsuraio, mi è data la lista di molti, che non si sono confessati alla Pasqua. Sò che vn marito hà venduta la honestà della moglie; che vn Padre hà tradita la pudicitia della figliuola; che vn ribaldo con la promessa di prenderla à sposa hà trappolata vna semplice fanciulla; ciascheduno di essi auuisato più volte non si rauuede, non si emenda, si fà beffe della correttione; & io faccio affiggere i cedoloni, fulmino le censure, li dichiaro scomunicati. Sapete perche? *Qui misit me, ille mihi dixit*, chi si mostra incorregibile, *Sit tibi tanquam Ethnicus, & pu-*

12

& publicanus. Vorrebbono certi giouanastri scapigliati trescare intorno à'chiostri delle Vergini consagrate à Dio, e con le medesime praticherebbono volentieri altre persone, per le qualità loro meno sospette, & io con publici editti, non senza minaccie di gastighi esemplari vieto loro che non vi si accostino: la passione gli stimola, se lo recano ad onta; si lamentano; & io lascio dire; borbottano, & io me ne rido; strillano, & io fò il sordo; mi chieggono la licenza, & io la niego; mettono mezzani, e non mi lascio muouere; moltiplicano intercessori, e stò saldo; allegano titoli speciosi di parentela, trouano pretesti apparenti di negotio, propongono fini honorati, di profitto spirituale; & io tanto più mi confermo: Sapete perche? *Qui me misit, ille mihi dixit*, che molti *Veniunt in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. O' questo è operar da Prelato; questo è farsi valere l'autorità; questo è portarsi da generoso Luogotenente di Christo. Vdite come di lui parla il Profeta reale *Dominus regnauit, decorem induit, induit Dominus fortitudinem*. Il Signore hà pigliato lo scettro, hà posta mano al gouerno, e per coloro che volessero esaminar le qualità della persona, *Decorem induit*, per quelli che ardissero di censurare le sue attioni, *Induit fortitudinem*. Gran sentimento, scopertoci dal profondo ingegno di Sant'Agostino, il quale chiosò in questa maniera. Sappiamo che Christo mentre visse frà gli huomini, ad alcuni piacque, & ad altri dispiacque, chi diceua. *Quia bonus est*; chi sentiua il contrario, *Seducit turbas*. Per quelli à' quali piaceua, *Decorem induit*; per gli altri à'quali spiaceua, *Induit fortitudinem*, e chi non fà ritratto da lui, non conosce l'ottima forma del gouernare. *Imitare ergo & tu Dominum tuum*, conchiude il santo Dottore. *Esto cum decore ad eos quibus placent bona opera tua, & esto fortis aduersus detractores*; ò vi lodino, ò vi biasmino, fate il debito vostro. Vdite come di se parlò San Paolo. *Alijs odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem; quibus erat odor vitæ in vitam*,

13 — Psal. 92.

decorem induerat; quibus odor mortis in mortem, induerat fortitudinem; e se bramate più chiaramente intendere in quali occasioni mostrasse la bellezza, & à qual paragone facesse conoscere la sua fortezza, egli vi dirà che sempre simile à se stesso caminò col medesimo passo. *Per gloriam & ignobilitatem, In gloria decorus, in ignobilitate fortis; apud alios gloriosus prædicabatur, apud alios ignobilis contemnebatur*. Ogn'vno si miri in questi specchi, e vedrà se le sue fattezze sono di buono ecclesiastico simile à Gio: Battista, se di vero seguace dell'Apostolo & immitatore di Christo.

SECONDA PARTE.

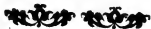
Con titolo molto più giustificato far si conuengono dal Prelato le medesime interrogationi al suddito. *Tu quis es?* che professione è la vostra? siete chierico dedicato al seruitio di Dio? hauete rinuntiato alle pompe del mondo? hauete detto spontaneamente, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei? Quid ergo* vi mostrate così auido della robba? così attaccato alla carne, & al sangue? così gonfio di superbia? così ambitioso di honori? *Tu quis es?* siete ministro del sagro altare? portate impresso il carattere sacerdotale? maneggiate il corpo & il sangue del figliuolo di Dio? rinouate il tremendo sagrificio dell'immacolato agnello? *Quid ergo*, menate vna vita così licentiosa? perche v'imbrattate così lordamente le mani? perche in vece di assistere assiduamente al Santuario, ve ne andate disperso, quando alle caccie, quando à' giuochi, quando alle veglie, quando à' teatri, quando alle conuersationi di femmine di sospetta pudicitia, con publico scandalo de' secolari? *Tu quis es?* siete voi Parocchiano ò rettore? godete beneficio, che vi obliga alla cura dell'anime? hauete sopra di voi preso il carico di pastore, e di guardiano della greggia di Christo? Trè parti richiede da voi, che 14

sono

sono à punto quelle trè lodi, che ad vn seruitore di sua sodisfattione egli diede, allora che lo addimandò prudente, buono, e fedele. Douete mostrarui prudente in tener lontani i lupi; buono in medicare le pecorelle inferme; fedele in dare intieramente quel che è suo al padrone; prudente nel parlare circospetto, buono nell'operare edificatiuo, fedele nell'amministrar disinteressato; prudente in antiueder i disordini, buono in procurare che non sieguano, fedele in applicare i rimedij. *Quid ergo*, non vi opponete per tempo à' dissegni scelerati de' tristi? perche non preuenite gl'inconuenienti con prouisioni opportune? perche non vi studiate di far nuoui acquisti con ridurre à miglior vita, e ricuperare à Dio la gente perduta? perche non ammaestrate gl'ignoranti? perche non istruite i semplici? perche non catechizzate i fanciulli? *Tu quis es?* huomo ammogliato? dunque non sete padrone del vostro corpo, hauete impegnata la vostra parola, ristretta la libertà, obligata la fede. La medesima lealtà douete alla vostra consorte, che richiedete da lei; ogni torto che le fate, è ingiustitia, ogni altro commercio è perfido tradimento. *Quid ergo* violate le santissime leggi del matrimonio? perche macchiate l'honore del letto maritale? perche vi contaminate con le abomineuoli sozzure dell'adulterio? *Tu quis es?* Padre di famiglia debitore à' vostri figliuoli di virtuosi esempi, di educatione christiana, di vigilante custodia? *Quid ergo* dite parole, presenti loro, e fate cose, onde si scandalezzano? perche abbandonate loro la briglia su'l collo? perche non osseruate, che pratiche hanno, che piega pigliano, che inchinationi mostrano, à che professione si applicano, che vita menano, à quai costumi s'auuezzano? *Tu qui es*; caualiere honorato, che viui alla grande con varie classi di seruitori? di questi douete essere non solamente padrone, ma padre. A voi s'appartiene frenarli, correggerli, gastigarli; non permettere che sotto l'ombra vostra facciano insolenze, tener lontana da casa vostra la vituperosa ribaldaglia de' vitij.

Quid ergo, sopportate che altri de' vostri siano giucatori, altri femminieri, altri micidiali, altri bestemmiatori, altri preuaricatori di tutte le leggi diuine & humane? perche vi lasciate vincere da vn Giulio Agricola huomo gentile, il quale *A suis ortus, primum domum suam coërcuit, quod plerisque haud minus arduum est, quam prouinciam regere?* perche non v'informate de' loro portamenti? perche non gli sgridate? perche non li ritirate da quella vita da bestie? perche non li costringete à cangiar vezzo? e se ricalcitrano, perche non gli scacciate dal vostro seruitio? *Tu quis es?* non siete religioso? non siete predicatore? ambasciatore di Dio? non è vfficio Apostolico il vostro? non ascendete su' pergami per distogliere l'anime da' vitij? per correggere gli errori, per inuitare quei che vi ascoltano alla penitenza? *Quid ergo* vituperate così alto ministerio con le frottole, con le facetie, con le buffonerie, & in vece di procurar lagrime di compuntione, vi pregiate che nel vostro vditorio si facciano risate teatrali? finalmente *Tu quis es?* non siete voi christiano? la vostra madre non è la Chiesa? non vi arrollaste nel battesimo sotto le insegne del Crocefisso? non credete la immortalità dell'anima? non aspettate il giuditio finale? non sapete che à' buoni stà preparato il Cielo, & à' malfattori l'inferno? *Quid ergo*, vi mostrate più tosto seguace dell'Alcorano di Macometto, che dell'Euangelio di Christo? perche i vostri discorsi sentono più dell'eretico che del catolico? perche tutte le membra vostre, tutte le vostre forze militano à Satanasso? perche non pensate mai alle cose eterne? perche moltiplicate delitti, come se certa ne haueste la impunità? perche prouocate à tutte l'hore la diuina giustitia, come se rinegata la fede, precipitato vi foste nell'ateismo? mostratemi la fede vostra praticata con l'opere. Chi di voi souuiene alle necessità de' poueri? chi ricouera sotto il suo tetto i pellegrini? chi visita nelle prigioni i carcerati? chi serue à gl'infermi ne gli spedali? chi mortifica volontariamente i proprij appetiti? chi doma le

sue

sue passioni? chi perdona di buon cuore le ingiurie? chi prega per colui che l'offese? Christo prohibisce i giuramenti; ma quanti spergiurano? comanda che si rispetti la Chiesa come casa dell'eterno suo Padre; ma quanti la profanano? vuole che del superfluo si facciano limosine à' bisognosi; ma quanti tesoreggiano in terra? che si proteggano le vedoue; ma quanti le assassinano? che si amministrino fedelmente le heredità de' pupilli; ma quanti gli spogliano? che tutti edifichino con buoni esempij; ma quanti scandalezzano? Vna simile esamina faceua San Gregorio Nazianzeno, come si vede nell'oratione ventesima ottaua, doue confessa, che à fare quella diligente inquisitione lo moueua non meno il guadagno proprio, che l'altrui. *Quæro enim fructum abundantem in rationem vestram; Vestrum enim lucrum est, non meum; quamquam meum quoque, quoniam vestrum, nimirum vtilitate à vobis ad nos, vt in solarium radiorum refractione accidere videmus, sese reflectente.* O pensieri degni d'vn Vescouo zelante! ò diligenze lodeuoli! ò riuisione de' conti profitteuolissima! era ben'altra regola di economia quella, che voler sapere ogni spesa minuta, e studiare le più sottili industrie di risparmiare, con trattenere i salarij, e ristringere le prouigioni ordinarie de' seruitori. Attendere alla istruttione de' popoli, osseruare gli andamenti loro, stimolarli alla virtù, e ritirarli da' vitij. Se i Prelati da vna parte daranno buon conto delle attioni loro, e dall'altra lo dimanderanno da' sudditi, si vedranno presto sbarbati i vitij, riformati i costumi, leuati gli scandali, *Et erunt praua in directa, & aspera in vias planas.*

PREDICA CVI.

Nel giorno di S. Tomaso.

Post dies octo iterum venit Iesus ianuis clausis. Noli esse incredulus, sed fidelis.
Io: 20.

N varij tempi, & in diuerse occasioni si fece Christo conoscere medico eccellentissimo, conducendo à fine cure marauigliose, non solamente de' corpi cagioneuoli, ma delle anime inferme: alche fare molti fini lo mossero; la vtilità di coloro, che si risanauano; l'esercitio della sua carità; la manifestatione della propria potenza, e la glorificatione del Padre: Motiui tutti nobilissimi, non meno conuenienti alla grandezza dell'operante, che proportionati alla eccellenza dell'opere. A me nondimeno vn'altro ne souuiene più appropriato à questo luogo, suggeritomi dal racconto dell'hodierno Vangelo, nel quale tutte le industrie da lui praticate per curare la incredulità di vn'ostinato, mi paiono tante istruttioni magistrali per quelli, che succeder gli doueuano in questa difficilissima professione di medicanti dell'anime. E sicome à pena si trouerà infermità più pericolosa di quella di Tomaso, così l'arte vsata in curarla merita di essere osseruata come regola canonica, per vincere la ferocità contumace del male. Piacciaui dunque, che prima consideriamo la qualità della malattia, e poi discorriamo partitamente della opportunità de' rimedij. 1

Auanti che diciamo altro, protesto che il ridire i dif- 2

fetti

fetti di questo Apostolo, non è indrizzato à macchiargli la fama, od à sminuirgli la gloria, e mi assicura l'autorità di San Gregorio Nazianzeno, il quale postosi à fare vn encomio di San Cipriano il Mago, tanto fù lontano da credere; che il raccontare gl'incantesimi da lui fatti per sodurre la santa Vergine Giustina, facesse pregiudicio all'honor meritato colla generosa costanza nella confessione di Christo; che prima lo rappresentò apertamente fatucchiaro, e poi martire, con dire. *Equidem eos admodum ignaui, atque abiecti animi esse existimo, qui rerum minus laudabilium commemoratione, martyri contumeliam inferri arbitrantur*; come se il sapersi che Saulo fù persecutore, Matteo publicano, Maddalena peccatrice, non ridondasse à maggior commendatione loro; poiche dalle tenebre de' commessi misfatti folgoreggiarono lampi più chiari della emendatione seguita. La infermità di Tomaso fù pertinacia nel proprio errore; fù tenacità del suo pazzo proposito; fù caparbietà di animo incaponito, così fermo in non volersi arrendere, che il testimonio grauissimo di tutto il Senato Apostolico non fù bastante à rimuouerlo dal suo ostinato pensiero. Immaginar non si può morbo ne più maligno, ne più pericoloso per l'anime. Non è vna specie sola di male; ne tira seco di molti, & appena lascia parte, che non infetti, spargendo in tutte le potenze il suo velenoso contagio. Altera in così strane guise la vista de gli occhi, che odiando la luce, come nemica la fuggono, & amano meglio starsene al buio. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Ingrossa con vna sordità volontaria l'vdito, siche indarno giungono alle orecchie le saluteuoli ammonitioni di Dio. *Dixerunt Deo recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*. Agghiaccia il sangue con vn gelo sì freddo, che hauendo cause giustissime di confondersi, non possono per la sfacciataggine colorirsi il volto di vergognoso rossore, *Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*. Turba il cerebro, e fà delirare con sì forsennato farnetico, che

Or. 18.

3

Iob 25.

Iob 21.

Ierem. 3.

precipitatisi nel profondo abisso di tutti i mali, senza darsene pena, se lo prendono à giuoco. *Impius, cum in profundum venerit, contemnit.* Induce vna totale stupefattione, onde non sentono gli horribili fremiti del mar cruccioso, e quando per saluarsi dalla rouinosa tempesta bisognerebbe con vigilanza maggiore assistere al gouerno del conquassato nauilio, spensierati stanno russando sotto coperta, e non si accorgono quanto vicini stiano ad affogare soprafatti dall'onde, *Erit dormiens in medio mari, & quasi sopitus gubernator, amisso clauo*, anzi è così pazza la superbia de gli huomini, che scossi dal sonno, auuisati del pericolo, richiamati al timone, amano meglio vedersi perire, che lasciarsi suolgere, *Et descendunt in infernum viuentes. Quid est viuentes?* interroga Sant'Agostino; *scientes quia pereunt, & tamen pereuntes.* Imbeuuta che hanno qualche opinione falsa, ò proferita qualche parola mal detta, ò cominciata qualche attione illecita, stimano il ricredersi leggerezza, il disdirsi viltà, il ritirarsi incostanza, come se il cangiar consiglio non fosse cosa da sauio, e'l voler difendere di non hauer mai detta, ne fatta cosa da pentirsene, meritasse altro nome, che di manifesta pazzia. *Romani maximus autor Tullius eloquij*, come l'addimanda Lucano, diede à non sò chi quel vanto, che non gli fosse mai scappata parola di bocca, la quale hauesse desiderato di richiamare indietro. *Quæ quidem laus,* disse, altroue il medesimo Sant'Agostino, *Quamuis præclarissima videatur, tamen credibilior est de nimium fatuo, quam de sapiente perfecto; quia dicti mali, vel stulti, vel incommodi pœnitere, cordatorum, est.* Lo stare immobile in vna risolutione appoggiata sù l'honesto, e su'l giusto, è vera sodezza; ma il tenere à denti vna determinatione fatta per vano capriccio, è ostinatione; sicome altra è la robustezza di vn huomo sano dotato di complessione atletica, musculoso, e nerboruto, altra la violenza di vn arrettitio acceso di smania, & agitato da furie. Stabile potrà chiamarsi vn'edificio il cui fondamento

Prou. 18.

Prou. 23.

Ps. 54.

4

Lib. 7. ad initium.

Ep. 7. Marcellin.

posa

posa su'l massiccio, non quello che in vece di salde colonne, pali fracidi sostentano, e però si disfarà presto la fabrica in rouinoso sfasciume. E pur tanto s'innoltra l'arroganza de gli huomini, che dopo di essersi temerariamente impegnati, ò con la lingua, ò con la mano, in cose fuor di ragione; presumono di non hauer potuto errare, ne per veruna sorte di persuasioni si lasciano rimuouere da quella opinione, alla quale vna volta mal consigliati si attennero; pregiandosi come di soda costanza della loro incaponita durezza. Pazzi testardi! qual tenore meglio aggiustato di quello, che già per tanti secoli conserua il mondo nel suo regolatissimo corso? E pure non si ammolliscono à poco à poco gli agghiacciati rigori del verno? e dietro alla stagione più fiera, non sieguono giorni più temperati? e non mitiga le asprezze degli aquiloni, con aure più mansuete la placidissima clemenza de'zefiri? si abbuia l'aria, e con le tenebre notturne, quasi con densa caligine, toglie il colore à tutte le cose; ma non viene à restituirlo, squarciando il fosco velo, in meno che non balena, l'amica luce del sole? Diremo per questo, che la prouidenza di chi regge l'vniuerso, di quel che vna volta cominciò tratto tratto ripentita, vacilli, e da se stessa discordi? Perche spiegate si sono al fauoreuol vento le vele, douranno tenersi sempre inalberate le antenne? e se talora comanda il nocchiero che si ammaini, come troppo mutabili si condanneranno quegli ordini, quasi errori di huomo volubile, e nell'arte marinaresca rozzo, & inesperto? Che stò io à dire? Iddio medesimo, la cui sapienza infinita non può ingannarsi, e solo può dire con verità, *Ego Deus, & non mutor*, quante cose approuò in vn tempo, che poi non gli furono à grado? Non accettò le vittime de'sagrificij del vecchio testamento, che da sua maestà sono abominati nel nuouo? Non comandò à Samuello che dichiarasse Rè del Popolo Israelitico Saule scelto da lui frà tante migliaia, come più atto di tutti à maneggiare
lo

lo scettro? e per bocca del medesimo non gli fè dire, che molto mal soddisfatto del suo gouerno voleua degradarlo, spogliandolo della podestà regia, pentito di hauerlo solleuato dalla bassezza natìa di conditione priuata? Non haueua destinato ad Elì, & alla di lui discendenza la inuestitura in perpetuo della degnità sacerdotale, con priuilegio singolare di precedenza soura tant'altre vgualmente nobili, e non meno qualificate famiglie? con tuttociò non gli tolse in vn dì col sacerdotio la vita? Non lasciò morire i suoi figliuoli in battaglia? non condannò à viuer poco, & intisichire, per inuidia de'suoi emuli quella da lui tanto fauorita, & esaltata prosapia? Et vn homiciattolo di sua natura più instabile del vento, più leggiero d'vna piuma, più volubile d'vna fronda, più fragile di vna cannuccia, vuol fare dell'inflessibile? e ricusa di tirare addietro il piè, dopo di essere in qualche eccesso temerariamente trascorso? e superbissimo ad onta si reca il douer confessare, che da principio non seppe apppigliarsi à partito migliore? che se anco nelle cose ben fatte saggio consiglio è mutar parere, quando conuiene; qual pazzia più solenne, che ostinarsi nelle mal fatte? Pertinacia condannata non solamente da Sant'Agostino, da Cassiano, e da gli altri maestri della Christiana filosofia; ma da Aristotile, per cui auuiso lodeuolmente fà chi lasciandosi consigliare dalla prudenza, cangia proposito quando conuiene; peròche il cedere alla ragione, piegandosi à quella parte doue ella inchina, è cosa di animo bene ammaestrato, e gentile; sicome l'ostinarsi nella risolutione vna volta fatta, qualunque ella sia, è secondo il medesimo Aristotile ruuidezza propria di gente rustica, & ignorante. Questa fù la frenesia di Tomaso, il quale sdrucciolato nel baratro della infedeltà, in vece di fare ogni sforzo per cauarsene fuori, à bello studio più si affondaua in quel fango tenace; e tuttoche mossi à compassione accorressero gli altri Apostoli, per aiutarlo ad vscirne, fatto sempre più perfidioso, con

6

Lib. 7. Ethic.c.2

Lib. 7. Ethic.c.9

più

più indurata proteruia perseueraua nella sua ritrosia, tornando à dire; *Non credam*. In così pericoloso stato non l'abbandonò il benignissimo Redentore; ma lasciandosi muouere più dalla propria pietà, che dall'altrui demerito, con somma degnatione venne à trouarlo, e con volto sereno, spirante carità, & amore, facendogli vna esortatione paterna, con tanta destrezza l'andò tirando pian piano, che finalmente sfangò, e conoscente del beneficio, più stimolato dal pungolo della gratitudine, che ritardato dal freno della confusione, gittatosi à piè del suo liberatore, confessò con humile contritione il fallo commesso, con publica detestatione lo condannò, e di perfido cangiato in fedele, rendette il douuto homaggio di adoratione al suo risuscitato Signore. 7 Haurà Tomaso, pur troppo, molti immitatori. Trouerà ogni Prelato nella Diocesi propria, ò nel gouerno assegnatogli, de'ceruelli torbidi, bizzarri, proterui, contumaci, la cui emendatione sarà stata più volte con varie industrie procurata senza profitto. Facciasi dunque in tal caso ritratto da Christo, e quantunque la petulantia meriti, che si adoperi, à rintuzzarla, il rigore, comincisi dalla piaceuolezza, e per cacciar loro d'addosso l'infuriato spirito di Saule, facciasi prima vn'esorcismo canoro con l'harmoniosa cetra di Dauide; *Ne sit admonitio contumelia, ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrina conuicium*, come saggiamente consiglia Santo Ilario. Praticar si conuiene in questa materia l'ammaestramento, che ne' sagri Canoni si legge, cauato da vna lettera di Sant'Agostino ad vn Vescouo per nome Aurelio. *Non ergo aspere, quantum existimo, non duriter, non modo imperioso ista tolluntur; magis docendo, quam iubendo, magis monendo, quam minando*. Auuiso, che più in generale à' Vescoui della Francia, e della Germania diede il Magno Gregorio. *Plus erga corrigendos agat beneuolentia, quam seueritas; plus cohortatio, quam comminatio; plus caritas, quam potestas*. Sono gli affetti disordinati ne gli animi, quel che

In ps. 14.

Dist. 44. c. Comessationes.

Dist. 45. c. Licet.

che sono gli humori crudi ne' corpi; e sicome quando questi in alcuna parte colgono, quella dura enfiagione vuol esser prima con vnguenti, od empiastri mollificatiui maturata, e non subitamente scalfitta; così qualora è vn'animo da veementi passioni alterato, non si dee con gran fretta venire à' ferri; ma con mano leggierissima applicare i lenitiui, *Vt quæ in tumorem perturbationibus influentibus induruerunt, ad acrioris vim medicaminis recipiendam, tactu blandiore mollescant*, come dalla sua maestra filosofia fù medicato Boëtio. Diede il Nazianzeno pratichissimo nell'arte di curare le anime inferme vn'ottima istruttione à chi nella medesima professione si esercita, e frà primi auuertimenti raccomandò la osseruanza di questa regola. *Hanc rationem tene, vt illum corripias, idque leniter, & humane, non vt hostis, aut vt durus, & rigidus medicus, nec vt sectionibus tantum, aut cauterijs aduersus morbum grassari sciens*. Potrà essere, che su'l principio non voglia cedere la contumacia del male; non hauete per questo da perdere la patienza; verrete appresso à' rimedij più generosi, e forse vi riuscirà poco felicemente la impresa; non douete pertuttociò dare il caso per disperato, e se la terza volta vedrete che non si scorge miglioramento niuno, immitate quel saggio coltiuatore, il quale in vece di tagliar sù à colpi di scure quel piè di fico infruttuoso, al padrone medesimo venuto in odio, con industrie nuoue si pose à smuouergli d'intorno il terreno, & à portargli concime. Di maggiore autorità per canonizzare questa dottrina sarà l'oracolo dello Spirito Santo, il quale per bocca del Sauio ne' prouerbij c'insegna, che *Mansuetus vir, cordis est medicus*; e se bene in ogni condition di persone, vna tal piaceuolezza si desidera; tuttauia per auuiso di San Bernardo, *Proprie optimorum forma est Prælatorum*, i quali sapendo, che non hanno, quasi nouelli Salmonei da sbigottire la gente col fracasso de'tuoni, ma ben sì da far l'vfficio di medici discreti, con discacciarne i malori, ancorche si abbattano in qual-

Lib. 1. de consol. pros. 5.

Orat. 26.

Prou. 14. 30.

Ser. 25. in cant.

qualche farnetico furioso al pari di vn pazzo da catena, *Confestim parant aduersus phrenesim animo, non contumeliam, sed medicinam*. Appena si può da vn Prelato fare attione più gloriosa. Verso di questa, debolezze fanciullesche meritano di essere addimandate le famose prodezze, che millantando finse de' suoi sognati heroi, non meno ambitiosa che menzognera la poesia; quantunque in fatti hauessero domati i mostri, e cicurate le fiere. Ne sia chi mi ricordi quel Centurione del pretorio di Augusto, del quale si legge ch'e' fù di forze così gagliarde, che mentre allenati corsieri dalla sferza cacciati à tutta carriera tirauano vn cocchio, afferratolo con la mano lo arrestaua in mezzo all'arringo con tanta fermezza, come se gli vni, e l'altro cangiati si fossero con subita trasformatione in vna massa di marmo. Non sò quanta fede io mi presti à simili Rodomontate; ma dico bene, che vn'animo tiranneggiato dalle passioni, è come vno de' carri di Faraone eccellentemente descritto da San Bernardo, da caualli indomiti senza morso, ne redine tirato à trauerso con tant'empito, che il saperlo fermare, quando più precipitosamente corre, annouerar si può frà le proue più senza esempio, à cui non fecero mai simile i fauolosi giganti; e si accresce non poco la marauiglia dal vedere, che in far opera così grande hà maggior parte la destrezza della mano, che la robustezza del braccio; di che dal suo Panegirista, fù ragioneuolmente commendato Teodosio, perche nel reggimento de' sudditi amaua meglio. *Suadere honesta, quam cogere*: Egli è però da notare in questa materia la distintione fatta da Pietro Blesense, il quale dice, *Est lenitas, & est lenitas; est lenitas necessaria, & est lenitas dissoluta*; in commendatione della prima stà scritto nell'Ecclesiastico, *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum*; e della medesima scrisse à Timoteo l'Apostolo, *Seruum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse, & patientem ad omnes, & cum lenitate corripere eos qui resistunt veritati*. Piaceuolezza specialmente ne-

Plin. l. 7. c. 20.

Ser. 39. in cant.

Pacat.

Ep. 100.

Cap. 45.

necessaria, quando si tratta con personaggi grandi, più facili à sdegnarsi, di pelle più sottili, di natura più risentiti, e più gelosi che non sia loro perduto il rispetto, conoscendosi per ispetienza, che *Efficacior est ad emendationem Principum lenitas columbina, quam seueritas exterior, & indignatio vultuosa*. Discese più al particolare San Gregorio, e prescrisse al Prelato questa regola, che auuerta bene *Cui loquatur*, distinguendo con discretione la qualità di coloro, che si mette à riprendere. *Quia sæpe increpationis verbum, quod hæc admittit persona, altera non admittit*. Per dichiaratione dell'altra, leggiamo ne' sagri Cantici, che il pastore dell'anime *Bibit vinum cum lacte, idest rigorem exercet cum lenitate*; e nel primo libro de' Rè stà scritto, che Samuello quando andò à trouare Dauide per vngerlo Rè, *Tulit cornu olei*, su'l quale accoppiamento di duro, e di molle, di corno e d'oglio San Gregorio fondò questa consideratione morale. *Quia valde intus pius Pastor diligit, quem foris arguendo ferit, quid aliud quam cornu increpando monstrat, oleum diligendo celat?* e se ad Ezechiello comparue vna sembianza di elettro, metallo di tempra assai dolce, vide altresì, che *Ignis erat in medio animalium, & de igne fulgur egrediens*; sicome nel tempio non erano solamente effigiati buoi, animali sofferenti, e mansueti, ma frà quelli spirauano terrore le faccie torue di generosi leoni; dalla quale intrecciatura di cose terribili in parte, & in parte gratiose, come da premesse, ne del tutto contrarie, ne totalmente conformi, questa conseguenza si caua. *Attende igitur, quia distinctionem recipiunt, suasque vices vtiliter, & prudenter alternant, blanda, & seuera correctio*. Non sono tutti gli huomini di vna dispositione medesima. Chi è più capace, chi meno. Altri ad vn semplice auuiso, riconoscendo il suo fallo, humiliati si arrendono; altri, se non sono, aspramente ripresi, e con qualche pungente rimprouero fatti arrossire, arroganti, e sfrontati *Lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*. Conosceua Santo

Cant. 5.

Ezec. c. 1.

11

to Agostino quanto sia saluteuole quella confusione dalla quale nasce la emendatione; e però commentando quel detto del Real Profeta nel salmo trentesimo, *Non confundar in æternum*, dichiarò il suo sentimento con dire, *Illam confusionem perhorresco, quæ est in æternum; nam est quædam confusio temporalis vtilis, perturbatio animi respicientis peccata sua, respectione perhorrescentis, horrore erubescentis, erubescentia corrigentis*. Rari sono quelli, che ad immitatione di Dauide, e di Manasse, accettando in buona parte la correttione, subito se ne approfittino. Quanti come Naballe ammoniti piggiorano, e come Faraone sgridati maggiormente imperuersano? sicome al medesimo caldo la cera si ammollisce, & il fango s'indura: con questi hà luogo ciò che in vna sua lettera San Girolamo protestò, *Si quid mordacius scripsero, non tam mea putetis austeritatis esse, quam morbi. Putridæ carnes ferro curantur, & cauterio*. A' questi rinfacciar si conuengono i loro misfatti alla libera con maniere acre, imparando da Christo, il quale dopo di hauere benignamente aspettato per otto giorni senza profitto, detestando la incredulità di Tomaso, gliene fece in publico per sua maggior confusione, vna risentita rampogna. Così domata si rintuzza la petulantia; così gli erranti si rimettono sù l buon sentiero; così certi di perduta speranza, che si credeuano incorreggibili, ripigliato senno alla fine si ammendano. Con questa ricetta scri- ue Sidonio Apollinare di hauer guarita la frenesia di vn giouane scapigliato, al quale pose il ceruello à partito, sgridandolo con seuero sopraciglio, e con parole acerbe, onde confuso entrò in se stesso, e delle passate dissolutioni pentito, col volto per la vergogna dimesso, à capo chino riceuè quel rabbuffo, senza pure aprir bocca, per iscusarsi; del che dando parte à suo padre gli dice. *Ad hæc ille confusus irrubuit, nil impudenti excusatione deprecatus errorem; sed ad cuncta conuictum cum redarguerem, verecundia iunxit comites lacbrymas, ita profluas,* uber-

Ep. 47.

12 Lib. 4. ep. 23. Proc.

vbertimquè manantes, vt secutura correctioni fidem fecerint. Mutationi à questa simili; anzi marauiglie più prodigiose di quante ne operò nell'Egitto la bacchetta Mosaica, farà il Prelato, se à tempo, e luogo adoprerà con discretione la verga. Ma si ricordi che dourà essere conforme à quella di Iesse, della quale disse Isaia: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, e noti l'accoppiamento fatto non senza misterio; ma come interpretò Sant' Ilario, *Vt virga seueritatem floris suauitas temperaret.* Non deue aggrauar tanto la colpa, chi fà la riprensione, che l'hauerla commessa induca il reo à disperarne il perdono. E perche mostra Christo le mani, & il fianco piagato, se non accioche vedendo Tomaso quelle porte aperte, si conforti à sperare, che per saluarsi dal meritato gastigo, trouerà in quelle viscere di pietà misericordioso rifugio? Niuno sarà mai così mortalmente ferito; niuno così vlcerato con morsicature auuelenate nell'anima, che mirando con occhio fedele, e con mente diuota il nostro serpente di bronzo, non possa incontanente guarire. Siasi alcuno già gonfio per la superbia, rattratto per l'auaritia, tisico per la inuidia, fracido per la libidine; sia furioso per la colera, arrabbiato per l'odio, paralitico per la intemperanza, idropico per la ingordigia, delirante per l'ambitione; habbia putrefatte le viscere per la malignità; puzzolente il fiato per le mormorationi, intermettente il polso per l'incostanza, strauolto il cerebro per li giudicij temerarij, nauseante lo stomaco per l'accidia; sia vna sentina di vitij, vna fogna di sporcitia, vn couile d'iniquità, hipocrito, doppio, perfido, brigante, seditioso, seminator di zizanie, dispregiator della Chiesa, bestemmiatore di Dio, violatore di tutte le leggi, empio, nefando, sagrilego, impastato di sceleraggini; contuttociò non abbandonate la cura, non gittate via la speranza; si può ancora saluare; Ditegli con San Paolino, *In anima nostra multi, sicut in illa ac piscinam olim medentem por-*

Is. c. 11.

In ps. 2.

13

porticu, iacent agri & debiles; quam si adeat Dei Verbum, & auaritiæ lepram, & inuidiæ ferruginem, & intemperantiæ cæcitatem, & iracundiæ phrenesim, & luxuriæ paralysim præcepto medente depellit; & nos non solum ad sanitatem innocentiæ, sed etiam ad firmitatem patientiæ refectos, iubebit illico non solum exurgere de infirmitatis lectulo, sed etiam ipsum lectum tollere, vt portemus validi, quo portabamur infirmi. Fategli animo inuitatelo alla penitenza; mostrategli le piaghe del crocefisso; esortatelo à chieder perdono, *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*; non si fissi tanto nell'animo quel *Mutuabitur peccator, & non soluet*, che non si ricordi altresì che *Ex iniquitate & vsuris redimet animam eius*. Ricordategli il ladrone riceuuto in gratia, la Maddalena liberata da sette demonij, il Publicano giustificato. E che? Pietro non rinegò il suo maestro? Saulo non perseguitò la Chiesa? Tomaso non hebbe per falsa la risurrettione di Christo? E niuno mi opponga, dice Sant'Agostino, *Sed augent homines peccata spe veniæ*, perche io risponderò, *Immo augent peccata desperatione veniæ; nec in hoc tibi displiceat Deus, tanquam per istam indulgentiæ promissionem securos fecerit peccatores. Etenim, ne desperatione homines peius viuerent, præmisit indulgentiæ portum. Rursus ne de spe veniæ peius viuerent, fecit diem mortis incertum; prudentissime vtrumque constituens, & reuertentes quò recipiantur, & differentes vnde terreantur.*

14 A questo fine si raccontano gli errori de' Santi, acciochè vedendoli emendati, si speri bene di coloro, che vanno à perdersi, saputa la saluatione de' già perduti. *Ad hoc sanctorum, & culpa insinuatur. & venia, vt spes sit pereuntium, reparatio perditorum. De statu ergò suo, Petro cadente, nemo superbiat; de lapsu etiam suo, Petro surgente, nemo desperet*, disse San Pietro Damiano. Altrettanto dico io, di niuno si creda che non possa cadere, essendo caduto Tomaso. Di niuno si pensi che non possa risorgere, essendo risorto Tomaso. Condannerà finalmente il suo fallo, chi per l'addietro con per-

Ep. ad Seuero.

Ps. 36.

Ps. 129.

Ser. 2. de S. Vitali.

tinacia il difese; chi negaua Christo, genuflesso lo adorerà, & il Prelato con molta consolatione dirà di lui, come di Bonifacio, prima vitioso, e poi santo, disse il medesimo San Pietro Damiano, *Stipula tartari, cedrus factus est Paradisi; torris inferni, factus est splendidum sydus Cœli*.

Ser. de S. Bonif.

SECONDA PARTE.

SArà frutto non picciolo dell'hodierno discorso, lo stabilir questa massima, che la patienza caritatiua del Prelato dee preualere alla proterua contumacia de' sudditi; e che però non si hà da lasciar di aiutarli, ancorche mal consigliati rifiutino con perfidiosa ostinatione l'aiuto. Vincasi con la costanza la pertinacia, e con la sodezza dell'ossa, la fiacchezza, e la fragilità della carne si sostenti. Questo ammaestramento cauò Sant'Agostino da quelle parole del Salmista. *A voce gemitus mei adhæserunt ossa mea carni meæ*. Veggo pur troppo, che molti de' miei son tutti carne; me ne affliggo dentro me stesso, e non potendo celare affatto l'interno cordoglio, lo palesò con gemiti. Vorrei pur vederli emendati; vorrei pur tirarli à vita migliore, e mi fà sospirare il vederli tuttauia più sensuali, e carnali; mà pertuttociò non mi diuido da essi, anzi con affetto paterno mi tengo così stretto con loro, che non è con l'ossa più tenacemente attaccata la carne. *Volumus eos corrigere; volumus reparare; quando non possumus, gemimus*; ma però *cum gemimus, non separamur*; e tanto è da lungi, che l'esser costretto à piagnere, perche si portano male, me ne allontani, che questo stesso più intimamente mi vnisce; sìche *A' voce gemitus mei adhæserunt ossa mea carni meæ*. Chi farà così, confidi che non riusciranno vane le industrie con infaticabil perseueranza continouate. Cederà finalmente la dura selce alla goccia spesso cadente;

Ps. 101.

15

dente; scossa più volte, e con rinforzate batterie smantellata si renderà, non potendo più tenersi, la piazza: e chi fin'hora è stato simile à Tomaso miscredente, e ritroso, ad immitatione del medesimo, piegate le ginocchia, con la bocca per terra, cangiato in
16 altr'huomo dirà *Dominus meus & Deus meus*. Difficili mutationi nol niego, son queste; ma ricordiamoci, che *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Non sarà mai così duro vn cuore, che mollificare non lo possa la gratia, nè con radici così profonde abbarbicato nel vitio, che suellerlo & in terreno migliore trapiantar non lo possa la mano di Christo. Ammirò la gran forza San Pietro Damiano, e nella conuersione di San Matteo stupefatto proruppe in queste parole: *Quam fortis, & valida manus huius cælestis agricolæ! Arborem scilicet terræ radicibus inhærentem, & mundana concupiscentia tenaciter incubantem, mox vt concussit, euulsit, asportauit, & in terram viuentium transplantauit, vbi iustus vt palma florebit*. Non dica dunque il Prelato, colui fin dalla prima sua giouentù fù sempre lasciuo; per satollar la ingordigia delle sue lupe, diuenne rapace; chiamato in giudicio, negò le commesse ribalderie con replicati spergiuri; conuinto, e costretto à restituire il mal tolto, aggiunse bestemmie horribili; è sempre andato di male in peggio; non vi è lordura, della quale non sia imbrattato, nè sceleratezza, della qual non sia reo. chi non vede ch'egli è incorreggibile? à che perdere il tempo e l'opera in lauare vn Etiope? adagio, risponde San Gio: Grisostomo.
17 Egli è impuro, non è vero? ma qual era là Maddalena? egli accumula *Per fas & nefas*; e che faceua il Publicano? tiene mano à gli assassinij; e qual altra fù la professione del ladro? bestemmia come vn Turco; ma più empiamente che Saulo? e questi non si cangiò di persecutore in protettore, di anfora di abominatione in vaso di elettione, di zizania in buon grano; di piombo in oro; di lupo in pastore? Combattè la naue della Chiesa, come corsaro; è verissimo; ma la gouernò come piloto; diser-

tò prima la vigna, non lo niego; ma la coltiuò poi; tentò di rouinare il tempio di Dio: lo confesso; ma come colonna lo sostentò. Dice benissimo Pietro Blesense, Firmissimum spei, & fiduciæ fundamentum nobis erexerat confessio latronis in cruce, pœnitentia peccatricis Magdalenæ, deuotio Publicani, supplicatio Cananeæ, lachrymæ Petri; sed cumulatius & plenius exuberantiam diuinæ miserationis attollit Sauli conuersio; quæ sic omninò vitam persecutoris mutat, vt postea non se in se, sed Christum viuere in se protestetur: Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus. Che cosa è tutta la iniquità de gli huomini verso la infinità benignità di Dio? Vna tela di ragno: Soffi il vento, e quella si squarcia. Iddio inspira, & il peccator si conuerte. E se mi dite *Quonam modo?* rispondo con Grisostomo, *Nescio quo modo, ne modum à me exquiras*. Io non passo tanto addentro ne' segreti di Dio; à me conuiene più riuerirli, che inuestigarli; più ammirarli, che intenderli. A voi, & à me basti sapere, che può più la diuina clemenza perdonando rimettere, che l'humana malitia imperuersando commettere.

Tract. de conuers. Pauli.

***

QVA-

QVARESIMALE DECIMO.

PREDICA CVII.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester coelestis perfectus est. Matt. 5.

1
RA' tutte le cose comandateci da Christo, non ve n'hà forse vn'altra, che faccia vgualmente apparire la impareggiabile altezza della dottrina Euangelica. Siamo chiamati all'acquisto di vna virtù di lunga mano superiore alle fiacchissime forze della natura, della quale si crederebbe, più tosto che potesse vguagliare senz'ale gli altissimi voli delle aquile, ò dentro à picciola fossetta trasfondere tutta la immensità dell'Oceano. Non è questo precetto da praticarsi più facile, di quel che sia, quell'altro, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, il quale ingenuamente confessano i Teologi, che nella vita presente, non si può intieramente osseruare; ma si riserba l'adempierlo alla futura, quando niuna di quelle necessità, onde hora siamo in ogni lato attorniati, potrà distrarre il cuore à desiderare altri oggetti; ma tutti assor-

ti nella diuinità, soli sentiremo gli ardori di quelle fiamme purissime, che accende ne' Serafini l'amor beatifico del sommo bene. Contuttociò à ciascheduni fedeli, e più che à tutti, à' Prelati particolarmente Christo comanda. *Estote perfecti vos, sicut Pater vester cœlestis perfectus est*. Hauremo dunque giusta cagione di lamentarci, che da noi si vogliano cose impossibili? Tolga Dio, che tal bestemmia si oda frà noi; Niuno si astringe à douer fare più di quello che può; ma per indurci à non far meno di quel che dobbiamo, siamo inuitati à voler fare più di quel che possiamo; accendendo ne'cuori nostri quel feruore di spirito, il quale volendo più di quello che può, giungerà forse à poter tutto quello che vuole. Debili, e lenti sono i nostri archi, e se innanzi che scocchino, non teniamo alta la mira, le saette languidamente cacciate daranno di sotto, e non colpiremo nel segno. Discorra dunque seco stesso il Prelato così. Tutte le perfettioni, che furono sparse frà quanti mai più santamente viuettero in questo mio grado, con infinita sopraeminenza sono ricapitolate in Dio. A far ritratto da queste, imitandole quanto più sia possibile al naturale, mi obliga il mio stato; & io per non mancare à tutto quello che posso, voglio aspirare col desiderio etiandio à quello che non posso, come far sogliono gli accorti mercatanti, i quali per cauare da' compratori il giusto prezzo, sopra il vero valor delle merci, si auuanzano à fare dimande non giuste; *Iniustum petunt, vt iustum ferant*. Nel Prelato più che in qualunque altro si richiede feruore di spirito, il quale non si contenta di eseguire i comandamenti di Dio nelle attioni ordinarie, che senza molta difficoltà si fanno; anzi chi daddouero ne auuampa, *In mandatis eius volet nimis*, comandi pure ciò che gli aggrada, si eshibisce pronto à farlo, dice Riccardo di San Vittore, *Quia etsi plus posse suo; non tamen plus velle suo*. Che se dell'amor naturale spesse volte vitioso, disse Platone, *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*; che dourà dirsi della carità

2

soura-

souranaturale, che à guisa di fiamma leggerissima, sdegnando luogo più basso, vuol sempre salire più in alto, fino à toccare il più eminente punto della sua sfera.

3 Chi daddouero desidera di adempiere le sue parti, supera tutti gl'incontri, e nell'esercitio delle virtù si rende simile alla corrente del fiume Tigre, il quale come dice Sant'Ambrogio, *Quodam cursu rapido resistentia quæque transuerberat, neque aliquibus cursus eius impedimentorum hæret obstaculis.* Questo è quel feruore di spirito, che nel seruitio di Dio richieggono da chichesia i maestri della vita spirituale, da San Basilio addimandato veemente, insatiabile, e constante; veemente, sìche tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le potenze con generosi sforzi s'impieghino in far nuoui acquisti di santità; insatiabile, che non si contenti di poco, ne di vna dozinale mezzanità si soddisfaccia, e tanto sia lontano dall'operare con languidezza e con tedio, che sempre con desiderio più ardente à cose maggiori s'innoltri, simile al fuoco, il quale non dice mai basta; costante nel suo proposito, senza lasciarsi suolgere, *Sicut ostium vertitur in cardine suo*, come del pigro disse Salamone; ma fermo, e stabile perseueri, auuerando in se stesso con risolutione più maschia quel vanto di Dauide, *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in æternum.* Di questo parlò in conformità San Pietro Damiano, allora che disse, *Spiritus qui ex Deo est, quas replet mentes, ad cœlestia prouocat, & expulso torporis & negligentiæ frigore, ad amorem diuinum inflammat, petulantia carnis desideria reprimit, & liberum cor ab omni terrena delectatione suspendit. Ille reddit hominem ad despicienda prospera rigidum, ad aduersa superanda robustum; ille exhibet benè viuentibus humiliter subditum, ille obijcit praue agentibus in iura liberæ auctoritatis erectum.* Tali furono sempre i pensieri di tutti coloro, i quali daddouero aspirarono all'acquisto della perfettione, conforme all'oracolo del Sauio ne' prouerbij, *Cogitationes robusti semper in abundantia;* secondo il qual principio discorrendo San Gregorio, nell'eserci-

In reg. breu. reg. 157.

Prou. 26.

Ser. de spir. S.

Cap. 21.

tio della carità per souuenire à' bisogni del prossimo, questa regola ci prescriue, *Necessitate proximi, non solum iuxta vires succurrere, sed prodesse etiam vltra vires velle.* [Hom. 5. in Euág.]

4 A questo feruore ci prouocarono con l'esempio i Principi de gli Apostoli, da niuna malageuolezza sgomentati, e sempre intesi à fare dell'amor loro verso Christo magnanime proue di finezze maggiori. Vide Pietro dalla barca il suo amato maestro, che verso lui ne veniua caminando sù'l mare, & impatiente d'indugio, bramò con tanto ardore di poter gittarglisi à' piedi, che per arriuare più presto, haurebbe voluto, come se fosse pauimento ben sodo, calcare il flussibile elemento dell'acque. *Iube me venire ad te super aquas.* [Matt. 14.] A chi altro sarebbe mai venuta in mente così ardita e strauagante dimanda? chi non haurebbe stimata pazzia solamente il pensarui? si può immaginar cosa più lontana dal verisimile, ò più vicina all'impossibile? E Pietro non lo conobbe? e non lo spauentò il pericolo? E pensò di poter andare del pari con Christo, e tenersi à galla, come lui, senza sommergersi? Niuno se ne marauigli, dice San Girolamo, *In omnibus locis ardentissimæ fidei inuenitur Petrus*; e dopo di hauerlo con varij esempij chiaramente prouato, alla fine conchiude così. *Eodem igitur fidei ardore, quo semper, nunc quoque, cæteris tacentibus, credit se posse facere per voluntatem magistri, quod ille poterat per naturam.* De' tiepidi è proprio, per non confessare la propria dapocaggine, l'andar cercando colorati pretesti, hora di malageuolezze, hora d'impossibilità, da ricoprirla; ma gl'inferuorati così friuole scuse prendono à sdegno; perche doue opera l'amore, come ben disse San Pietro Grisologo, *Non accipit de impossibilitate solatium, non recipit de difficultate solatium*; [Ser. 147.]

5 Che dirò di San Paolo? il quale anelando sempre à passar più auanti nel faticoso arringo della perfettione, testifica di se stesso, *Quæ retro sunt obliuiscens, ad anteriora extendens me ipsum*; come se dicesse, chiosa il Boccadoro, ancorche habbia già fatta buona parte della carrie-

ra, non perdo il vigore, mantengo la lena, non me la piglio à bell'agio; *Sed adhuc curro, adhuc certo, hoc vnum spectо, vt assidue proficiam*, e notisi la forza di quelle significanti parole, *Extendens me ipsum*; per veloci che siano i piedi, mi paiono pigri, e lenti; e però mi stendo auanti con la persona, li precorro come posso; doue non sono ancora giunte le gambe, già è arriuato il desiderio. *Is enim extendere se dicitur, qui pedes, licet currentes, reliquo corpore anteuertere studet, seque inclinat in anteriora, manusque protendit, vt aliquantò etiam plus spatij faciat*. Il prouarsi di sbigottir Paolo, con amplificar le difficoltà delle imprese più ardue, sarà opera perduta in vano. A chi gli dimanderà se pensa di poter contrastare con la violenza de gli huomini, e delli Demonij, i quali fatta vna maligna conspiratione, vniranno le forze loro per opporglisi; risponderà francamente *Omnia possum*; ne gli sarà mai proposta fattione da più famosi per valore tentata con proue di coraggio inuitto, che ancor egli non habbia cuore per intraprenderla. *In quo quis audet, audeo & ego*. Animoso parlare! ben degno di quel petto Apostolico, al cui feruore quanto di magnanimo ardirono, quanto di aspro soffersero, quanto di marauiglioso fecero, ò desiderarono di fare i più generosi caualieri di Christo, non parue cimento da sbigottirsene; e chi gli hauesse detto. Auuertite che vi saranno di quelli à' quali darà l'animo di resistere in faccia, sprezzando così le minaccie come le promesse, alla potenza armata di crudelissimi Tiranni; altri senza vacillar punto con prodigiosa costanza si lasceranno scorticar viui, staranno intrepidi sotto vn furioso nembo di sassi, eleggeranno essere arrostiti sù le graticole, slombati & infranti sotto le ruote, stirati sù i caualletti, strascinati, graffiati, tagliati per pezzi, più tosto che proferire vn'empia parola; altri per glorificare Iddio, e fare acquisto dell'anime, lascierano il cibo, perderanno il sonno, consumeranno le forze, logreranno la sanità, abbandoneranno la patria, passeranno

Hom. 12. in ep. ad Philip.

6

no montagne aspriffime, varcherano mari tempestosi, cercheranno paesi incogniti, viuranno frà genti barbare, spianteranno false superstitioni, gitteranno à terra idoli, diroccheranno moschee, innalbereranno à dispetto di tutto l'Inferno sopra le rouine de'sagrileghi altari il vittorioso stendardo della croce; ne di ciò soddisfatti abbraccieranno col desiderio più mondi, stenderanno il suo zelo à popoli più inhumani, giungeranno con l'affetto alle nationi più seluaggie, e per affaticar più, bramerano di hauere con più corpi raddoppiate le braccia, e moltiplicate le mani. Pensate che tutto questo, e mille volte più di questo gli haurebbe fatta morir la parola in bocca, sìche francamente non rispondesse, *Audeo, & ego?* Altro coraggio albergaua nel petto di quel valoroso campione, sempre anelante à nuoue prodezze, che di non sò qual Cornelio Fosco non lasciò scritto vn altro Cornelio, Iddio sà con quanta verità, celebrandolo con questo elogio. *Non tam premijs periculorum, quam ipsis periculis lætus, pro certis, & olim partis, noua, ambigua, ancipitia malebat.* Siasi vero ch'ei non potesse far solo tutte le cose, che fecero tant'altri; egli è però certo, che abbracciò col desiderio quella inmensità, che non potè stringere col pugno, e ne'libri di Dio gli fù dato credito, come di seruigi fatti di tuttociò che tanto animosamente hebbe intentione di fare. *Certe Christus pro animi volontate omnia in acceptum refert*; così francamente lo afferma San Girolamo, il quale aggiunge, *Nemo Apostolis pauperior fuit, & nemo tantum pro Domino dereliquit*; e che stimolo deue essere questo all'animo di vn Prelato, accioche aspiri ad heroiche imprese, stendendo gli affetti doue le forze non giungono, assicurato che gli si ascriue à merito tutto quel bene, che brama di fare à gloria di Dio, & à beneficio della sua Chiesa; quantunque ò per violenza di contrasti, ò per mancamento di aiuti, alla sua buona volontà non corrispondano felicemente gli effetti? Verità così fondata, che anco nella maggior tran-

Ep. 35.

7

tranquillità della pace, senza persecutione de'Tiranni, senza esser ferito da'manigoldi, senza spargere vna goccia di sangue, si può conseguire tal premio, che si auuicini alla pretiosissima corona del martirio. Siami di ciò malleuadore il sopra lodato San Pietro Damiano; le cui parole son tali. *Preparetur ad feriendum iugulus, non deerit remunerator, etiam si defuerit gladius. Deest carnifex, qui ceruicem exterius feriat; adest Iudex, qui bonæ voluntatis premium reddat.* Di spiriti simiglianti à questi di San Paolo conuerrebbe esser pieno il petto di qualsiuoglia Prelato; sìche sentendo dire le attioni heroiche di tanti altri, la cui generosità riempiè di stupore i secoli andati, e la memoria illustra gli annali ecclesiastici, fattosi auanti col cuor sù la fronte, intrepidamente dicesse, *Audeo & ego.* Che mi direte? che ardì San Leone il Magno di rintuzzare l'orgoglio de' Manichei, de'Pelagiani, de' Priscillianisti, e quantunque à guisa di velenose ceraste alzassero i colli superbi gonfij di tossico, e con le lingue serpentine minacciosi fischiassero, afferrate le immonde strozze à strangolarle si accinse? che si mostrò vero leone contro Eutichete, fulminando contro di lui decretoria sentenza di condannagione? che si oppose al furore di Attila, il quale acceso di rabbia, sitibondo di sangue vibraua da gli occhi fiamme di sdegno, e dissegnando rouine, stragi, & incendij, conduceua vn formidabile esercito di barbari, che dall'infausto Settentrione portauano alla santa Città l'vltimo esterminio? Se nella mia Diocesi à giorni miei si scopriranno astuti seminatori di false dottrine, onde bisogni cauar loro la maschera, e farli conoscere per bugiardi, e sodduttori dell'anime semplici, con dichiararsi maestri di errori, sospetti di heresia, e precursori di Antichristo; se alcuno temerario porrà la bocca in Cielo, e con arroganti bestemmie perderà il rispetto douuto à Christo, & alla sua Madre Santissima, sìche sia necessario smentirlo con publico scorno; se dalle proprie forze fatto superbo vorrà qualche tirannetto maltrattar chi

Ser. 3. de S. Apoll.

8

chi può meno, vsando soperchierie insolenti, onde conuenga farglisi incontro, e dichiararsi protettore de' poueri oppressi; *Audeo & ego*. Chi mi ricorderete? San Gio: Grisostomo, quando à pena entrato nel gouerno della Chiesa Constantinopolitana, senza curarsi dell'odio de'discoli, che si tiraua addosso, raffrenò la licenza, e riformò gli abusi del Clero? ò quando con gagliardissime inuettiue detestò le abomineuoli fauole che si rappresentauano sulle scene, diuenute publiche maestre di adulterij, e di ogni altra più vituperosa libidine, e con zelo sì ardente perseguitò quell'osceníssimo spettacolo detto Maiuma, che da' teatri, come pernicioso à'costumi, restò sbandito per sempre? ò quando, non ostante la sua graue indispositione, postosi in viaggio si portò fino in Efeso, doue fatta la causa di alquanti Vescoui simoniaci, dopo di hauerli conuinti, li degradò; & in lor vece sostituì Prelati migliori? ò quando vietò l'entrare nel tempio ad Eudossia Augusta, per le sue notorie violente rapine? ò quando cacciato in esilio, e da vn luogo trabalzato in vn altro, da Cucuso in Arabisso, tolerò que' disagi, ch'egli stesso in diuerse lettere, senza ingrandirli, candidamente racconta? Se nel mio Clero sarà chi dia cattiuo esempio; se perduta la vergogna cercherà di corrompere la giouentù con publico scandalo sfrontata la impudicitia; se mi chiameranno alle più inaccessibili balze de' monti pericolosi disordini; se da interessati ministri sarà offesa la riputatione delle cose sagre, con auuilirle come venali; se la baldanza di qualche persona potente meriterà di essere humiliata con le censure, e per soddisfare al mio vfficio, si douranno incontrare amarezze, e disgusti, *Audeo & ego*; anzi se Iddio vorrà cimentarmi à que' paragoni, al tocco de'quali mostrò la finezza delle sue virtù San Tomaso di Conturbia, hora con opporsi alle voglie ingiuste del Rè d'Inghilterra; hora con vedere i suoi più congiunti per sangue scacciati dal regno; hora con sostenere la depressione ingiustamente fattagli da vn legato

9

10

to Pontificio, da cui doueua esser sostenuto e difeso, ho-
ra con soggiacere alla misera conditione de' rei, accu-
sato à torto, e soprafatto dalla potenza, citato à' tribu-
nali, calunniato ne' processi, aggrauato dal giuditio,
con sentenza ingiustissima condannato, e finalmente
da vna mano di scelerati sicarij barbaramente trucida-
to; se il seruitio di Dio, & il bisogno dell'anime richie-
derà ch'io mi esponga alla indegnatione di chichesia,
e per non mancare al mio debito sarò costretto à veder
me in trauaglio, i miei in pericolo, e tutto il mio pa-
rentado in rouina, confidato nell'aiuto di quel Dio,
le cui ragioni prendo à difendere, *Audeo & ego*. Stimò
Sant'Ilario che à tutti i Prelati fosse comune la obliga-
tione di mostrarsi tali, quando così richiede il seruitio
di Dio. *Non oportet humilitatem carere constantia, & li-
bertas Dei à nobis in ea, quam omnibus debemus seruitute
retinenda est, ne ad potentiorum impetus terreamur, ne ad
maleuolorum arbitria cedamus. Interdum enim etiam Regi-
bus iniqua poscentibus turpi adulatione famulamur, & vi-
tijs alienis conscientiæ nostræ infirmitate blandimur.* No-
bilissime idee di perfettione son queste; *Sed adhuc ex-
cellentiorem viam vobis demonstro*, direbbe San Paolo,
se dal Cielo parlando si degnasse spiegarci gli heroici sen-
timenti ristretti da Christo in queste poche parole;
*Estote perfecti vos, sicut & Pater vester cœlestis perfectus
est*. Non mi contento, che immitiate huomini, an-
corche segnalati; da più maestreuole originale voglio
che facciate ritratto; al mio Padre celeste procurate
di assomigliarui; e perche infinite sono quelle fattezze,
che marauiglioso lo rendono, onde sbigottiti potreste
perderui di animo, à questa sola mi ristringo per hora,
che perdoniate volentieri à' vostri nimici; che amiate
chi vi odia; che facciate bene à chi vi offese, ad esem-
pio di lui, che di questa singolarmente pregiandosi,
*Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super
iustos & iniustos*. Non è sempre del tutto sicura la re-
gola che si piglia dalle attioni de gli huomini, le cui
pas-

In ps. 14.

11

passioni, ancorche domate con la mortificatione, tal volta mordendo il freno ricalcitrano; oltre che molte cose da essi fatte con santo zelo, sinistramente s'interpretano da coloro, i quali per mettere à coperto i proprij difetti, si studiano di ricouerarli sotto l'autorità di qualche personaggio di paragonata bontà, e di splendidissima fama. Si raccontano dij Noè, di Elia, di Eliseo, di Dauide, de gli Apostoli medesimi parole, e fatti, de'quali come di spiriti di vendetta, e sfogamenti di colera, farebbono subito scudo alle sue rabbie quegli ostinati, nelle cui viscere stanno attrauersati gli odij, e tenacissimamente abbarbiccati i rancori; come se anco nelle anime giuste le ingiurie cagionassero alterationi sì risentite, che diuenute implacabili piegar non si volessero à perdonarle. Però vi propongo il Padre celeste, nel cui tranquillissimo seno i venti delle passioni suscitar non possono torbide tempeste, ne turbar la calma di que' santi, & in se stessi giustificati pensieri. Da lui dunque imparate, come hauete à portarui con chi vi hà offeso, e con generosa risolutione fermate di voler toccare il più alto segno, e giungere al più eminente grado della dilettione prescrittaui. Non v'ingannate da voi stessi; non vi lusingate, non vi cada nell'animo opinione di credere, che habbiate soddisfatto; se la buona volontà che dite di hauere, non si mostra tale al sicuro paragone dell'opera; peroche secondo San Gregorio; *Probatio dilectionis exhibitio est operis*. Il dire, ancorche giusta cagione di nimicare colui mi habbiano dato le maniere hostili vsate con me, contuttociò me ne scordo per Dio, e non gliene voglio male, non basta; siete obligato à volergli bene, & amarlo; *Diligite inimicos vestros*. Se aggiungete, non gli farò dispiacere; non gli tenderò insidie; non lo rouinerei quando fosse in mia mano il farlo; non basta; bisogna fargli del bene, souuenirlo nelle sue necessità, porgergli aiuto ne'suoi trauagli; *Benefacite his qui oderunt vos*. E se pensaste scusarui con la

im-

impotenza, perche il sollevarlo richiede forze maggiori, che le vostre non sono, e d'altra parte nelle contrarietà che lo tengono depresso, non havete parte veruna; non basta; dovete augurargli successi prosperi, interporre i vostri vfficij à suo fauore, e se in altro non potete giovargli, porgere à Dio suppliche affettuose in sua raccomandatione: *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Questo è il fervore, questa la perfettione, che richiede Christo da tutti, ma singolarmente da' Prelati. S'io parlassi in altro luogo, doue mi vdissero quelle teste di bronzo, le quali martellate più volte, esortate, pregate, scongiurate à perdonare, sotto à que' colpi à guisa d'ancudini maggiormente s'indurano, mi lascierei trasportar dal zelo à dire. Voi dunque sotto sembianza d'huomini ascondete animi di fiere? e perche non fuggite la luce del commercio christiano, e non andate di là dal camino del sole à finir d'innasprirui frà barbari, e non v'inseluate ne' boschi à incrudelire con gli orsi? Non rinasceste voi alla nuova vita della gratia nell'acque miracolose del fonte battesimale? Non siete voi stati nudriti alle poppe della Chiesa madre amorosa, e succhiato non havete il suo latte dolcissimo della dottrina Evangelica? e perche dunque portate le vene così gonfie di tossico di basilischi, e di fiele di draghi? e perche dunque spirate dagli occhi, dalle narici, dalla bocca, fumo, solfo, e fiamme di fuoco infernale? Dice pur Sant'Ambrosio, che *Noxia in terris, in aquis innoxia sunt, atque ipsi angues sine veneno*. E voi siete più velenosi che mai? Morta bisognerà dire che sia in voi quella vita e che dall'infracidato cadavero siano generate le serpi, che vi si annidano in seno, avverandosi quel detto, *Sunt qui, cum clauso putrefacta est spina sepulcro, mutari credant humanas angue medullas*; e se pur siete vivi, rispondete à San Gio. Grisostomo, il quale addimanda, in che siate superiori alle bestie, se allora solamente vi mostrate mansueti,

13 (margin)

Lib. 5. hexam. c. 2.

Hom. 88. in Matt. c. 27.

sueti, quando niuno vi offende. Così dunque vi lasciate dominare da vna passione furiosa? e vi par cosa da gloriarsi l'hauere vn petto simile alla fucina di Vulcano, doue i pensieri, quasi tanti Ciclopi lauorano saette e fulmini? e che il cuor vostro sia vn paese barbaro, doue il linguaggio della ragione non sia inteso, perche non lo formano ruggiti di leone ò latrati di cani? ma non occorre gettar via le parole contro coloro, che non mi odono. E perche la riuerenza ch'io porto à sì venerabil consesso come è questo, non permette ch'io ardisca di passar auanti, lascierò che ogn'vno col testimonio della propria coscienza faccia vn diligente squittinio, esaminandosi circa l'osseruanza di questo precetto: Pratico io questa dottrina? mi conformo à questa regola? porto amore à'miei nemici? e come dunque richiamo così spesso all'animo vn dispetto, non fatto à me, ma ad alcuno de'miei antenati, e conseruo come hereditario l'odio con tutta la discendenza di chi vna volta ruppe co'miei bisauoli, & aperte le sepolture, vado frugando frà quelle fredde ceneri, per suscitare nuoue scintille della non mai del tutto estinta maleuoglienza? faccio ritratto dalla mansuetudine di Dio con la mia intrattabilità furiosa, e così piena di orgoglio, che sempre mostro il viso dell'armi, & hò à tuttore in bocca parole di strapazzo, innasprite da fremiti, da brauate, e da minaccie? Ritraggo in me stesso la beneficenza di Dio liberalmente splendido co'buoni, e co'cattiui, co'giusti, e con gl'ingiusti, se godo vedendo colui che mi offese ridotto à miseria, & in vece di soccorrerlo, io procuro, che nelle sue necessità resti neglecto da gl'altri, & abbandonato da tutti? e doue è la immitatione propostami di Dio? doue sono in me le viscere amorose del mio clementissimo Padre, il quale dopo hauerlo io mille volte disgustato, disubbidito, ingiuriato, tradito, mi perdona, mi accoglie, mi abbraccia, mi accarezza, mi ama teneramente come figliuolo,

lo, se chiunque vna volta perdè la mia gratia, mi venne così fattamente in ira, che nol voglio ne vdire ne vedere, aborrisco la sua memoria, in sentirlo nominar mi turbo, mi altero, mi scompongo, non ascolto ragioni, altra soddisfattione non ammetto, che lo sfogamento della mia colera, ne sparlo, ne mormoro, lo disprezzo, lo vitupero, lo scredito, lo auuilisco, e per quanto posso lo annihilo, mentre egli altro non mi dimanda che misericordia, e perdono. e doue è in me la humanità? doue la pietà? doue il christianesimo? e come ardisco sperar da Dio di tante offese che gli hò fatte la remissione che chieggo? non è verità infallibile predicata da Christo, *Sic & Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris?* Niuno di quei che mi ascoltano, come spero, trouerà in se tanto disordine; ma se pure alcuno scoprisse nell'intimo del suo cuore qualche durezza, Sant'Agostino l'ammollirà con dirgli. Quando si legge il testamento di vn'huomo, il Giudice ascolta con attentione, gl'interressati tacciono, tutti stanno sospesi, aspettando d'intendere che dispositione habbia fatta, pronti ad eseguire l'vltima volontà del testatore, ancorche morto giaccia priuo di sentimento nel sepolcro. E c'è chi ardisca di voler annullare il testamento di Christo, il quale viue, e regna glorioso nel Cielo? *Ille sine sensu iacet in monumento, & valent verba ipsius; sedet Christus in Cælo, & contradicitur testamento eius? Aperiatur testamentum, legatur, quid dicit? Diligite inimicos vestros.*

SECONDA PARTE.

15 NEll'osseruanza di questo precetto s'ingannerebbe chi pensasse di cauarsi dal numero de' trasgressori,

fori, perche sà mettere insieme certe belle parole di complimento cortigianesco, formate sù l'orlo delle labbra con artificioso lauoro della lingua sola, senza vna minima sincera cooperatione del cuore. Non è questo il senso delle parole di Christo, dice San Gio: segretario consapeuole de' suoi più intimi, & à lui per nostro indrizzo communicati pensieri. *Fratres*], ecco la sua dichiaratione, *Diligamus, non verbo, neque lingua, sed opere & veritate*. Poco gioua il mostrar la bocca piena di zucchero, e di mele, se tuttauia si conserua l'assentio, & il fiele nel cuore. Testifica il medesimo San Giouanni testimone di vista, che in esser ferito il costato di Christo, *Continuo exiuit sanguis, & aqua*, sicome subito fatta qualche rottura ne' sotterranei condotti schizza fuori con empito l'acqua, che staua dentro à que' piombi violentemente ristretta. Fece sopra di ciò vna diuota non meno, che ingegnosa consideratione San Cirillo Gerosolimitano, e discorse così. Due grauissime ingiurie haueua riceuute Christo, l'vna dall'iniquo giudice Pilato, il quale con somma ingiustitia condannandolo à morte, si lauò le mani, come se quella fosse macchia tanto superficiale, che à leuarla, vna semplice lauatura bastasse; l'altra dal popolo arrabbiato, che sopra di se, e de' suoi figliuoli pigliò l'empio spargimento di quel sangue innocente, come se non temesse, che per esserne intriso, fosse per venirgliene male. Hor accioche non credesse il mondo, che Christo portasse con sefisso nel cuore il rammarico dell'vna, e dell'altra offesa, morto che fù, mandò fuori dal petto piagato, e l'acqua, e'l sangue, in testimonio, che non ne serbaua memoria per vendicarsene. Così fà chi pardona di cuore, il far altrimente è burlarsi dell'Euangelio; ma *Deus non irridetur*. Che vale fingersi amico in presenza con cerimoniose dimostrationi d'animo affettionato, e dietro alle spalle fabbricar machine contro

Cathec. 5

16

la

la riputatione con ritrouamenti maligni? vn bello amore per certo, proferire l'opera sua in publico promettere i suoi vffici dounque possano impiegarsi à prò di chi si raccomanda, & in segreto attrauersarsi alle sue confidentemente manifestate pretensioni, guastargli i dissegni, e fare ogni sforzo per disturbare i suoi già bene incaminati negotij. Se la beuanda è sugo mortifero di cicuta ò di napello, lascia di esser veleno, perche altri metta intorno all'orlo del nappo vna ghirlanda di fiori? mostrar di fuori amicheuoli apparenze, e couar di dentro intentioni maligne, non è vbbidire alla legge, ma voler ingannare il legislatore. Gloriosa cosa è il potersi dar vanto d'immitatore di Dio, la cui generosa clemenza sà vincere il male col bene, spargendo sopra gli stessi suoi nimici con mano larghissima non meritate pioggie di gratia; ma chi vuole honorarsi con titolo tanto illustre, empia la misura di così gran nome, onde possa dirsi di lui, come di Christo fù detto da San Bernardo, *Non est in eo magni nominis vmbra, sed veritas*. Clemente Alessandrino arriuò à dire, che sicome chi si studia di assimigliarsi ad Omero diuien poeta; chi si propone per esemplare Demostene, riesce oratore; chi hà per idea Platone, si acquista riputatione di filosofo; così coloro, i quali daddouero procurano di immitar Dio, che aspettate ch'e' dica? diuentano tanti Dei vestiti di spoglia mortale; ne sarà tal forma di parlare condannata come troppo ardita da chi si ricorderà, che sù la cetra di Dauide fù molto prima per diuina ispiratione cantata. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*, il qual encomio singolarmente conuenire à quelli, che immitano Iddio nel perdonare, chiaramente dimostra Christo con soggiungere, *Vt sitis filij Patris vestri qui in Cœlis est*. *Magnum est, dilectissimi, huius muneris Sacramentum, & omnia dona excedit hoc donum*, vdite come parla San Leone, *Vt Deus hominem vocet*

Ser. de circunc.

17

Ser. 6. de nat.

filium, & homo Deum nominet Patrem. Hor che bassezza di animo vile sarebbe il non curarsi di così honorata filiatione? che pazzia da mentecatto l'amar meglio la participatione della ignominia di coloro, de' quali per la loro diabolica inflessibilità stà scritto, *Vos ex Patre Diabolo estis?* Tolga Dio, che di alcuno di noi s'habbiano à dir parole di tanto vituperio. Destinsi più tosto ne'nostri cuori spiriti più generosi; pieghinsi gli animi alla concordia, alla vnione, alla pace, e se qualche attione, ò qualche parola è stata fatta, ò detta, onde ci teniamo offesi, cancelliamola volentieri dalla memoria, sagrifichiamola à Dio; e riputiamoci à gran sorte il poter con tal mezzo acquistar tanto merito, *Vt filij Dei nominemur, & simus.*

PRE-

PREDICA CVIII.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo. Dixit ei Iesus, surge, tolle grabatum tuum, & ambula.
Io: 5.

1 IL pronto & efficace soccorso dato da Christo alla necessità di questo infelice abbandonato da tutti, senza essersi per lo spatio di trent'otto anni trouato pur vno, il quale mosso à pietà di tanta miseria gli porgesse vna volta la mano per aiutarlo, mi pare vn grande insegnamento per quelli che frà seguaci di lui occupano i primi luoghi, & assunti alle Prelature, godono l'honorato titolo di sostituti e luogotenenti del Saluatore. Fate ragione, Signori, che parlando con l'opera, e con l'esempio vi dica. L'vfficio vostro hà da essere il medesimo col mio: vi hò chiamati à seguitarmi, affinche mi aiutiate à guarire le infermità di questo grand'ospedale del mondo. Quì giace *Multitudo magna languentium*; e se bene desidero che à tutte sorti di morbi, quanto per voi si potrà, procuriate opportuni rimedij; tuttauia particolarmente vi raccomando, che doue scorgerete vna certa languidezza, e rilassatione di nerui aggrauata con gli anni, per non esserui stato huomo che su'l principio la medicasse, simile alla parlesia di costui, non passiate auanti senza pigliaruene al-

tro pensiero, come con quel pouero ferito frà Gerusalemme, e Gerico fecero vn sacerdote poco caritatiuo, & vn Leuita meno pietoso; ma ad immitatione del buon Samaritano, vi fermiate, vi scommodiate, vi applichiate alla cura; sicome vedete che anch'io non parto di quì, che prima non habbia fermate à questo meschino le membra tremanti, e restituito à' nerui tanto vigore, che diuenuto robusto, & aitante della persona, possa leuarsi in collo le sue robbicciuole, e speditamente portarsele. Sarà dunque parte di buon Prelato star sù l'auuiso, accioche qualche languido, per mancamento di huomo, che lo consolidi, non s'inuecchi tanto nel male, che diuenga del tutto incurabile; onde bisognerà tratto tratto dare vna occhiata in giro, per sapere se vi è alcuno, il quale ridotto à tanta fiacchezza, che non possa reggersi da se, si raccomandi con dire, *Hominem non habeo*. Farò io, se così vi è à grado, la scoperta per voi, e non dubito punto, se haurete sentore di qualche infermo, che benignamente visitandolo, sicome di Christo tenete la vece, così di Christo vserete la voce, *Surge*, con tanta efficacia, che ne seguirà il miracolo, e resterà sano l'infermo.

Il cuor mi dice, che si darà buon principio, con inuiarci verso la immunità ecclesiastica, e chiarirci com'ella stà; se tuttauia si mantiene con quel primo vigor giouenile, ò pure (che Iddio non voglia) se debilitati i nerui balenando vacilla, e diuenuta parletica, lagnandosi grida, *Hominem non habeo*. Dubito che siano passati que'tempi felici, quando i Principi, e le altre persone potenti faceuano à gara chi potesse fauorir più la Chiesa con priuilegij, chi più honorarla con esentioni, chi più arricchirla con donatiui, conforme alla promessa fattale da Dio per bocca del suo Profeta Isaia *Mammilla Regum lactaberis, & reges nutritij tui erunt*. Quali in effetto furono i Costantini, i Carli Magni, i Pipini, & altri simili à questi non meno religiosi, che poderosi Monarchi. Erano le sue ragioni, come Sagro-

grosante, con somma riuerenza lasciate intatte, e credute inuiolabili; ne v'era frà laici, chi ardisse di attentar cosa, che far le potesse vn minimo pregiudicio. A lei spontaneamente si faceuano tributarij i regni, e lo scriuerla herede de' patrimonii ricchissimi, si credeua felicità grandissima de' testatori. Hor io non sò se à dì
3 nostri sia tanto raffreddata la carità, e tanto sminuita la diuotione, che si trouino Christiani, i quali presumano di metterle in lite la libertà, di ristringerle il dominio, e di sottoporla come suddita à' pesi delle grauezze: sìche rinouar si possa il pianto di Geremia, *Princeps Prouinciarum facta est sub tributo*. Ma sò bene di certo, che quando ella patisse aggrauij tanto ingiusti potrei dire con Pietro Blesense, *Si Ecclesia, regnum Dei est secundum quod legitur, regnum Dei intra vos est.; cum ipsi Ecclesias violentia inuadunt, secure infero, quod regnum Dei vim patitur, & violenti rapiunt illud:* onde obligati sarebbono i Prelati, ciascheduno per la parte à lui raccomandata, di opporsi alle violenze, mostrandosi coraggioso in difenderla, sìche costretta non fosse à dire, *Hominem non habeo*. Deuesi alla podestà secolare anco da noi ecclesiastici il conueniente rispetto, dice San Gregorio Nazianzeno, ma bisogna che i Principi si ricordino, che *Imperium nos quoque gerimus: addo etiam præstantius ac perfectius; nisi verò æquum est spiritum carni fasces submittere, & cœlestia terrenis cedere*; e sicome ragioneuolmente si mostrano gelosi delle loro giuriditioni, le quali è douere, che da niuno siano turbate, così habbiano per bene, che la Chiesa non permetta che le siano vsurpate le sue. E però, se in alcun luogo vedrà il Prelato abbattuta giacere la immunità, derelitta, e prostrata, pieno di confidanza in Dio, dicale, *Surge*; la sollieui, la rimetta in piedi, la corrobori, e faccia in modo, che ricuperi con la sanità la riputatio-
4 ne, senza lasciarui niente del suo. Legga ciascheduno da se il caso narrato da San Pietro Damiano, di quel Pontefice, al quale, per hauer alienato vn fondo nel

In Iob.

Orat. 17.
Dist. 10. c. Suscipit is.

territorio di Babilonia, onde veniua ogni anno tanto balsamo, che bastaua per la lampada pendente dauanti all'altare del Principe de gli Apostoli, mentre staua quiui vna volta orando, comparue vn vecchio venerabile, e con seuero sopraciglio mirandolo, vna fiera guanciata gli diede, con dirgli *Tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Deum*, dal qual colpo stordito cadè, ne passarono molte hore, che à guisa di lucerna da gagliardo soffio smorzata spirò. A me basterà dire, che vn mantenimento fedele de' beni ecclesiastici vogliono i sagri Canoni, e nella seconda parte del decreto, *causa* 12. *q*.2. per molti capi strettamente comandano, che tutte le cose appartenenti alla Chiesa, ò mobili, ò stabili, che siano state rapite, disperse, ò in qualsiuoglia modo vsurpate, si debbano ricuperare; che i priuilegij si mantengano, che si defendano le ragioni, e che gl'inuolatori de'suoi beni di qualunque sorte si siano, quando non facciano la douuta restitutione, col flagello delle censure seueramente si gastighino. Et affinche niuno per trascuraggine ò conniuenza lasci correre, decide la chiosa del capitolo *Placuit* 2. 16. *q*.3. che vn Vescouo, il quale sopporta, che alcuna cosa della Chiesa per via di prescrittione si perda, possa esser citato à rifar il danno col proprio. Ma con animi generosi quali sono i vostri, non si conuengono mentouar le bassezze dell'interesse priuato. Motiuo più degno per voi sarà l'intendere quanto dispacciono à Dio gli aggrauij fatti alla Chiesa; di che buona informatione dar vi potranno, seueramente gastigati coloro, che temerariamente la offesero. Valentiniano Terzo lo dica, non sì tosto caduto nell'errore, che si sentì addosso il flagello di Dio. Dicalo Attila il quale ispugnate le nobilissime Città di Aquileia, di Milano, e di Pauia, minacciaua l'esterminio à Roma capo dell'Imperio, e disertata l'haurebbe, se il Santo Pontefice Leone, la cui autorità l'Imperadore si era posto in capo di voler deprimere, con la manierosa sua inter-

Bar. ann. Chr. 452. n. 7.

ces-

cessione mitigata non hauesse la insuriata ferocità di quel barbaro. Dicanlo que' sergenti da Stilicone mandati à cauar di Chiesa per forza vn certo Cresconio, huomo per altro di mal affare, e di molte sceleraggini reo; addosso à' quali, mentre stauano vedendo gli spettacoli delle fiere, che à' Milanesi daua la imperial magnificenza di Onorio, due Leopardi con leggerissimo salto dall'arena spiccati si auuentarono, & in vn tratto sbranatili, rappresentarono in quel teatro vn funestissimo giuoco. Dicalo Eutropio maestro di camera fauorito di Arcadio, il quale indusse il suo Principe à promulgare vn editto, che la Chiesa non fosse franchigia sicura per chi fuggendo dalla corte, quiui si ricoueraua, ma che anco ne' luoghi sagri la sbirreria catturasse; e l'anno seguente fù il primo à prouare in se stesso il rigore dell'ingiustissima legge. Cose migliori vogliamo sperare de' Principi de' nostri tempi; ma quando accadesse, che in qualche luogo la libertà ecclesiastica mal condotta si stesse

Idem an. 396. n. 1.

Idem an. 398. n. 20

6 lagnando, *Hominem non habeo*, mostrisi ciascheduno di voi nuouo Ambrosio, alla cui notitia subito che peruenne vna legge publicata da Teodosio, nella quale vietaua, che le vedoue sotto qualsiuoglia titolo non lasciassero i loro beni alla Chiesa, ne à' suoi ministri, se ne richiamò, strepitò, volle che fosse riuocata, e l'ottenne. Mostrisi nuouo Agostino, dal qual Bonifacio Conte di Africa famosissimo guerriero, con la scomunica fù costretto à rimettere in Chiesa libero vn reo, quindi cauato per forza, e con offesa della immunità fatto prigione; dicale coraggiosamente, *Surge*, la sollieui, la sostenti, la ristori, la rifermi sù le gambe, le restituisca la robustezza di prima. Crederei che in secondo luogo sarebbe cosa da buon Prelato, e da buon Principe il voltarsi tal volta verso la giustitia, della quale San Bernardo voleua che il suo Eugenio fosse non solamente protettore, ma innamorato, e geloso; e per dare al suo desiderio autorità maggiore, allegaua quel detto

7 della Sapienza; *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*, per

Sap. 1.

per dichiaratione del quale aggiungeua. *Parum est iustitiam tenere, nisi & diligas, qui tenent, tenent; qui diligunt, zelantur; Amator iustitiæ inquirit iustitiam, & persequitur eam; porro omnem iustitiam persequitur*. Questa potrebbe dirsi parletica, & affatto sneruata, quando la causa giusta perdesse, e vincesse la ingiusta, sententiandosi à fauore di Barrabbasso reo, e condannandosi Christo innocente. Vide Isaia la rouina sourastante al regno Giudaico, per le ingiustitie, che in que' tribunali si commetteuano; ma sopra tutti gli aggrauij quello prouocaua l'ira di Dio, che il giusto *Cum iniquis reputatus est*. Non si niega, che saputo vn delitto, per mettere in chiaro chi sia il malfattore, non si possa, e non si debba, quando vi siano inditij sufficienti, venire alla tortura. Santo Ambrogio lo approua, e da' sagri Canoni si comanda con queste parole. *Hanc veritatem diuersis cruciatibus, e latebris suis religiosus tortor extorquere debet; vt dum pœnis corpora subijciuntur, quæ gesta sunt, fideliter, & veraciter exquirantur*. Ma il solo sospetto, o qualche presuntione non basta, e bisogna che il giudice si trattenga dentro à' termini dalle leggi prescritti, e si conformi alla regola da Santo Ambrogio insegnata; che habbiamo nella 2. parte del decreto confermata da San Gregorio, sottoscritta dal Dottore Angelico seguitato da tutto'l Senato de' sagri Teologi; ricordandosi del memorabil caso riferito da San Girolamo, di quel giouane innocente, il quale in Vercelli, à forza di tormenti confessò di hauer commesso adulterio con quella donna, che sette volte ferita, con vguale costanza, e verità, sostenne non esser vero. Merita per tanto di essere attentamente considerato il lamento, che fà Santo Agostino della misera conditione de gl'inquisiti, molti de' quali, mentre per via di tormenti si cerca se siano rei, patiscono acerbissime pene, come colpeuoli; onde auuiene talora, che vn innocente per misfatto non certo soggiace à gastigo certissimo; non perche si sappia che l'habbia commesso, ma perche non si sà che non l'habbia com-

Lib. 3. de consid.

Lib. 2. de Cain, & Abel c. 9.

5. q. 5. c. Illiquiaut in fide.

3. q. 7. c. Iudicet ille.
11. q. 3. c. Sũmopere.
2. 2. q. 67. ar. 2.

Ep. 49. ad Innoc.
Lib. 19. ciu. c. 6.

commesso, *Ac per hoc, ignorantia iudicis, plerunque est calamitas innocentis*. E quel ch'è più degno di compassione, e di lagrime, tormentandosi l'accusato, accioche per errore non si condanni chi non lo merita, auuiene che non sapendosi la verità, si tormenta, e si vccide quell'innocente, il quale si è tormentato per non lo vccidere, e dopo ch'egli è condannato, e morto, *Vtrum nocentem, an innocentem occiderit, adhuc nescit, quem ne innocentem nesciens occideret, torsit; ac per hoc innocentem vt sciret, torsit, & dum nesciret, occidit*. Ma non sarebbe men languida la giustitia quando non si gastigassero i tristi, e le violenze, gli homicidij, gli adulterij, le soperchierie, le oppressioni de' poueri, e le altre scelerätezze si lasciassero impunite; del qual disordine parlando San Gregorio Nazianzeno auuisa, che Iddio *Contempturum se & parietem, & eos qui eum liniunt, minatur, hoc est eos, qui peccant, & qui peccatum obtegunt, quod malorum Principum & Sacerdotum est*. Ricorre tal volta la gente meschina soprafatta dalla potenza de' grandi, e mostrando la nudità cagionatale dalle rapine de' masnadieri, filando sangue dalle ferite riceuute dagli assassini, dimanda soccorso dalla giustitia. *Apprahende arma & scutum, & exurge in adiutorium mihi*. Io

Or. 1.

8 pouero artiere carico di famiglia hò seruito con le mie industrie lauorando il tal Signore; faccio instanza per esser pagato; mi si niega la mia mercede; mi si fanno mille stratij, e se, punto da giusto dolore, dico il fatto mio con qualche risentimento, mi si mostra il bastone, e mi si minaccia di precipitarmi dalle finestre. Ah giustitia! *Exurge in adiutorium mihi*. Io vedoua sconsolata veggo vsurparmisi la mia dote; me la fanno litigare à torto; la parte co' fauori, co' donatiui hà presi tutti i passi; non trouo chi parli per me. Frà tanto non hò con che viuere, e sono ridotta all'vltima necessità con le mie figliuole giouani, e vistose, alla cui pudicitia sono tese tante insidie, che sarà miracolo il preseruarle. Ah giustitia! *Exurge in adiutorium mihi*. Io carcerato

già

già sono parecchi mesi, e sepolto viuo in vna segreta, quì mi marcisco; non mi si dice perche, ne à richiesta di chi; non sono chiamato ad esame; non mi si danno difese; il giudice ne pur si ricorda di hauermi cacciato in questa fossa: perdo la sanità, consumo la robba; questi Leopardi, questi guardiani, che mi custodiscono, mi diuorano le viscere; la mia casa và in esterminio, & io stò per darmi alla disperatione. Ah giustitia! *Exurge in adiutorium mihi*. Dourà senza dubbio la giustitia intenerirsi à tante querele, infiammarsi di zelo, dar di mano alla spada, e trouandole vere, liberar da tante afflittioni quei miseri, costringendo chi gli offese à dar loro le douute soddisfattioni, e gastigando le tirannie con seuerissime pene; Così spero che trouerete, e sò certo che così desiderate. Ma se per disgratia la vdiste con voce fioca rispondere. Veggo pur troppo i torti che voi patite; ma che aiuto vi posso dar io, più fiacca, più languida più derelitta di voi? Vorrei, ma non posso; mi sono mancate le forze; da per me sola non hò lena da reggermi; di vn appoggio haurei bisogno, di chi mi sostentasse col braccio; ma *Hominem non habeo*. se così amara doglienza vi arriuasse alle orecchie, Signori miei, souuenir vi dourebbono quelle parole di Pietro Blesense, *Qui dat Regibus diuitias terræ; ab eis aurum non postulat, vel argentum; sed vt audiant causam viduæ, & pupilli, & arguant pro mansuetis terræ*; come, perciò sommamente lodato dal Nazianzeno, fece il Magno Basilio, il quale generosamente difese vna vedoua ricorsa all'altare, per quiui saluarsi dalla violenza di vn vfficiale, che à forza la voleua per moglie; ne lasciò di proteggerla, quantunque da quello insolente fosse comandato che lo spogliassero per vergheggiarlo; il che però non seguì, essendosi tutto il popolo commosso per liberar da tanto indegna ignominia il sant' huomo, da tutti singolarmente riuerito & amato; parti vostre sarebbono confortar la giustitia disanimata, con dire, *Surge*; ripiglia più

Ep. 95.

Or. 20.

9

più animosamente le tue armi, che io ti sarò in aiuto; non mi lascierò mettere assedio da' miei, sìche non possa penetrare à parlarmi la verità, darò vdienze publiche, onde i ministri non ardiranno far cosa, la qual temano, che da me si risappia; se trouerò chi preuarichi nell'vfficio, lo cauerò con ignominia; vedrò io stesso i memoriali; comanderò, che si spedischano le cause, tanto criminali, quanto ciuili; vorrò che me ne diano conto; non comporterò, che i pesci grossi diuorino i piccioli; che le cauillationi offuschino la luce della verità; che le lungherie consumino à fuoco lento le sostanze, e le vite de' poueri prigionieri; terrò sempre à mente, con risolutione di praticarle quelle parole di Giobbe, *Pater eram pauperum, conterebam molas impij, & de dentibus iniquis auferebam prædam; non negabam pauperibus quod volebant, & potentium oculos expectare non feci*. Benedetta bocca! o questi sono concetti da buon Prelato; queste sono risolutioni da Principe. Se queste massime al tempo di San Bernardo si fossero praticate, non haurebbe hauuta occasione di dire: *Agitentur causæ; sed sicut oportet; nam is modus, qui frequentatur, execrabilis plane, & qui non dico ecclesiam, sed nec forum deceret*. Dopo le quali parole, animato dal zelo, e dalla confidenza che haueua nell'ottima dispositione di quel Principe, per la cui salute, senza niun'altro interesse, trattaua di quella materia, per altro scabrosa, con vna riuerente, e santa libertà soggiunse; *Ergo illas, quas ad te necesse erit intrare (Neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breuiter decidere assuescas; frustratoriasque, & venatorias præcidere dilationes*. Facciamo per vltimo, se così vi aggrada la terza visita, per sapere come stia la disciplina del Clero, e dell'altre persone ecclesiastiche. Vna delle prime glorie del Santo Vangelo di Christo fù l'hauer frenate le publiche dissolutioni, purgati gl'impuri costumi del mondo, che prima erano contaminati da vna sozza coluuie di tutti i vitij; e se bene la non più veduta riforma fece stupende mutationi

Cap. 29.

Lib. 1. de consid.

10

tioni ne' laici; tuttauia diede la norma di vna maniera di viuere più marauigliosa ne' chierici. Questa ne gli anni più freschi della sua giouentù, godè sanità così perfetta, e per vn pezzo si mantenne così vigorosa, che leggerissime le pareuano le osseruanze per traditione Apostolica di mano in mano tramandate da vn secolo all'altro, e senza punto alterarle con esattissima squisitezza le praticaua. Schiettissimo era il vestire degli Ecclesiastici, senza segno di vanità, le foggie decenti, i colori modesti; però tutto lo studio impiegauano in adornar gli animi, contenti della nettezza, senza curarsi dell'artillatura de gli habiti; pieni di quello spirito, col quale à Pipino, & à tutti i Prelati di Francia scrisse Zaccaria Sommo Pontefice. *Non nos honor commendat vestium, sed splendor animarum*. Portauano i capegli senza coltura negletti, e non si sarebbono già tolerati certi, non voglio dir Ganimedi, i quali, come dice San Cipriano, *Capillis muliebribus se in fœminas transfigurant*. Dopo di hauer con diuota religiosità finito di seruire al choro, & all'altare; si ritirauano fuori degli strepiti à conuersare co' libri, e non perdeuano otiosamente il tempo girando per le radunanze de' nouellieri; cosa tanto stimata da' Padri del Concilio Narbonese, che aderendo à' Canoni antichi, *Hoc secundum priscorum censuram canonum definitum est, vt nullus clericus, subdiaconus, Diaconus, vel præsbyter in plateis resideat*. Non andauano scorrendo per le campagne, e per le selue con branchi di segugi, e di cani da giungere; non faceuano rimbombare le valli col rauco suono de' corni, non empieuano i boschi di strepitosi clamori; si asteneuano dalle caccie, per non contrauenire à' decreti, che tal esercitio prohibiscono à gli ecclesiastici, ricordeuoli che Santo Agostino parlando di quelli, che si affettionano à vn cacciatore, disse, *Hoc in illo amant, in quo nequissimus est*. e che San Girolamo pratichissimo delle diuine scritture, affermò, che *Penitus non inuenimus in scripturis sanctis sanctum venatorem*. Molto meno era lecito lasciarsi ve-

Bar. ann. 744.

Cipr. de ieiun.

Tom. 2. Concil.

Dist. 34. c. Quorsi. dam.

In ps. 102.

In ps. 90.

si vedere ne' teatri; trouarsi presente à' festini, & à comedie immodeste; interuenire à' spettacoli; luoghi tanto contrarij al decoro degli huomini graui, che gl'Imperadori, ancorche laici, come nel Codice di Teodosio si vede, comandarono à giudici secolari, che per mantenere l'autorità dell'vfficio, non vi comparissero mai; e ciò con molta ragione; imperciochè potrebbe il popolo dire con Cassiodoro, *Mores graues in spectaculis, quis requirat? ad circum nesciunt conuenire Catones*. E quantunque fossero impiegati nel gouerno temporale de' popoli, non approuauano quel principio politico praticato da Augusto, il quale *Ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi*. Credeuano che non potessero persone ecclesiastiche senza vituperarsi entrar nella rocca di tutte le turpitudini, così intitola Tertulliano la scena impudica; frequentare la publica scuola dell'incostanza; così l'addimandò San Basilio; essendo certissimo, come di così fatti trattenimenti da lui con neruosa facondia perseguitati disse Lattantio, che *Maxima sunt irritamenta vitiorum, & ad corrumpendos animos potentissimè valent*; onde vergognati se ne sarebbono, come se fossero stati veduti vscire da' più infami lupanari, doue la modestia, la honestà, & ogni buon costume, dalla sfacciataggine, e dalla petulantia riceuono indegnissimi oltraggi. Che però ne' sagri canoni à gli ecclesiastici espressamente si fà quel diuieto, *Nec his cœtibus misceantur, vbi amatoria cantantur, & turpia; aut obscœni motus corporum choreis, & saltationibus efferuntur; ne auditus, aut obtutus sacris mysterijs deputati turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluantur*.

Cod. Th. de spect. l. 2.

Lib. 1. ep. 27.

Tac. lib. 1. annal.

Lib. de spect.

Hom. 4. in hex.

Li. 6. c. 20

Dist. 34. c. Presb.

12 Come stà hoggi la disciplina, che fù in quei primi tempi così robusta? la interroghi ogn'vno, se nella Diocesi conosce niuno, il quale vsi tal foggia di vestire, che à chiunque lo vede, paia, come San Girolamo disse, anzi sposo, che chierico. Se anco frà sacerdoti se ne trouano tanto molli, & effeminati, che possa burlarsi di loro il popolo, seruendosi di quella mordace irri-

De breu. vit. c. 12.

irrisione di Seneca, *Quis est istorum, qui non malit rempublicam turbari, quam comam suam? qui non solicitior sit de capitis sui decore, quam de salute? qui non comptior esse malit, quam honestior?* s'informi se i medesimi sono trascuratissimi nel mantenere il decoro della casa di Dio; se lasciano le Chiese spogliate, gli Altari ignudi, le sagrestie sfornite, i paramenti laceri, tutto il sagro arredo lordo, sudicio, stomacoso; se, come da santo zelo scaldato rimprouera

Ep. 66.

loro San Pietro Damiano, *Tantæ negligentiæ sunt, & tam segnis inertiæ, vt calices longo situ scabredinis inhorrescere patienter aspiciant, in squallido linteo Dominicum corpus & offerant, & inuoluant*; S'informi se ne'cantoni delle piazze, se ne'ritroui, se nelle veglie, se da per tutto si veggono ecclesiastici, doue si balla, doue si giuoca, doue gl'histrioni, e le cantatrici con libertà smoderata dicono motti, fanno gesti, rappresentano attioni, canticchiano cantilene, che solleticano il senso, e riempiono il capo d'immaginationi lasciue, e come disse Minutio felice, *Eneruis histiro, amorem dum fingit, infligit*. S'ella risponderà, che pur troppo è trascorsa la rilassatione tant'oltre, che *Sicut populus, sic sacerdos*: allora di giusto sdegno accesi, E questi, ripigliate voi, hanno da essere i ministri dell'Altare? Questi gl'istruttori del popolo? questi i curati dell'anime? di questi mi hò io à seruire per correggere i vitij? di questi per estirpare gli abusi? di questi per introdurre vsanze migliori? da questi hanno da imparare i semplici à detestar i peccati? da questi à mortificar le passioni? da questi ad abbracciar la croce di Christo? con questi s'accorderebbono que'grauissimi Padri del Sagro Concilio di Trento, vedendo così male osseruato il decreto, nel quale richieggono vna forma di viuere così ben costumata ne'chierici, *Vt habitu, gestu, incessu, sermone, alijsque omnibus rebus nil nisi graue, moderatum, ac religione plenum præseferant?* E tu fin hora l'hai saputo? e come l'hai dissimulato? E perche non ti sei fatta sentire? che attione buona credeui che sperar si potesse

In Octauio.

Sess. 22. c. 1. de ref.

13

se da gente così amica dell'otio, & ammorbidita ne' vezzi? che risolutione maschia? che impresa heroica? non sai che anco frà leoni, quelli che hanno più crespa la chioma, sono men generosi, e più codardi de gli altri? non vdisti mai quel detto memorabile di Tertulliano; *Si Deus fuerit in pectore, cognoscetur & in capite?* E quell'auuiso di San Girolamo, *Si lector, acolythus, si psaltes te sequitur, non ornetur veste, sed moribus, nec calamistro crispet comas, sed pudicitiam habitu polliceatur?* Non vedeui lo scandalo? non conosceui il danno? non ne sentiui rimorso? e non ardisti zittire? Potrà essere, che sospirando ella si scusi, con dire. O fossi pur io così vigorosa di forze, come sarei animosa di cuore! ma che posso fare io sola? Il tempo infiacchisce, gli anni sneruano, la vecchiaia debilita; haurei bisogno di aiuto; ma *Hominem non habeo*. Non ti manca altro che vn'huomo? *Surge*; io sarò l'huomo; haurai me dalla tua; io ti darò braccio; io ti sosterrò; io ti somministrerò calore, spiriti, gagliardia, ti renderò più sana, più forte, più rispettata che mai. Chi vorrà essere ammesso nel mio Clero, deporrà prima i i ricci, taglierà la zazzera, e lascierà le attillature alle spose. Da me spereranno indarno beneficij, ò pensioni, giouanastri licentiosi, amici del giuoco, dominati dal senso; sbandirò da gli altari certi sgratiati, che hanno più dello sgherro, che del sacerdote, altrettanto ignoranti delle diuine leggi, quanto periti delle tristitie del mondo; promouerò i meriteuoli; terrò à dietro gl'indegni; mortificherò gli immodesti; gastigherò gli scandalosi, e farò conoscere à tutti, che alla virtù, alla pietà, al valore, & al merito solo si dispenseranno gli honori, e si concederanno le gratie. Quella Chiesa, la quale non hà Prelato, che pieno di zelo stia pronto à solleuarla, può dire con verità, *Hominem non habeo*; Io non hò huomo, io non hò Vescouo; perche non ognuno che porta quel titolo è tale: Quanti si chiamano Pietro, quanti Paolo, quanti Giouanni, dice

Ex Ælian. li 4.c.33.

De vel. Vir.c. vlt.

Ep. 2.

Hom. 52. in Act.

Grisostomo, i quali però di que'gran personaggi non hanno altro che il nome? che vale il titolo di Principe, senza la giuriditione di Principe? che giova portare l'insegna del Dottorato, e non saper leggere? à che serue stare arrollato nel catalogo de' medici, e non esser habile à sanar vn'infermo? e come starebbe sicura la coscienza di chi hauesse le preminenze, ma non adempesse le parti del Vescouo? Quanto è più specioso il titolo, tanto è più laborioso l'vfficio; e quanto il posto è più sublime, tanto è più vicino il precipitio. Questo pensiero cagionaua in San Bernardo quel batticuore, che tremar lo faceua per amore del suo Eugenio, nella cui assuntione al Sommo Ponteficato, non beuue il dolce dell'allegrezza così schietto, che tramischiata non vi fosse l'amaritudine del timore; onde nel congratularsi con esso parlò nella forma seguente. *Exultaui, fateor, sed cum tremore. Exultaui; sed in ipso exultationis meæ articulo, timor, & tremor venerunt super me. Considero gradum, & casum vereor; considero fastigium honoris, & intueor faciem abyssi iacentis deorsum; attendo celsitudinem, & e vicino periculum reformido. Altiorem locum sortitus es, non tutiorem; sublimiorem, non securiorem.* Accingasi dunque ognuno à curare il languido, lo conforti, lo rinfranchi, lo consolidi, gli dica, *Surge*; ripiglia il coraggio antico; lieuati sù dal couacciolo, doue stai giacendo; rimetti nello stato di prima la pietà, e la diuotione de' laici, la modestia, la ritiratezza del Clero, la religiosità, e la osseruanza de'regolari, e non temere le contradittioni de'discoli; cederanno alla fine, li domerai, gli abbatterai, gli humilierai, *Et tanquam vas figuli conteres eos*. ciò è, interpreta Sant'Agostino, *Conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris hominis lutulenta negotia, & quicquid de peccatore limo contractum, atque inolitum est.*

SECONDA PARTE.

15 IO non voglio far sicurtà, che non siano per saltar sù qualche satrapi, i quali borbottando comincino à dire con gli Ebrei, *Quis est ille homo*, che vuol riformare il mondo? che si mette à raddrizzare le gambe à' cani? che pretende di suolgere all'insù le correnti de' fiumi? Potrebb'essere, che per timore di sì fatti rimbrotti alcuno restasse sospeso frà due; se meglio sia parlare, ò tacere, dubitando, mentre procura di schiuare vno scoglio, di non vrtare disauuedutamente nell'altro. In vna simile perplessità parue à S. Agostino che si trouasse Dauide, il quale nondimeno condannando il silentio, se lo recò à coscienza, e del suo errore pentito si dolse di essersi appigliato al consiglio piggiore. *Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis*. La paura mi hà vinto; la pusillanimità mi hà chiusa la bocca; io mi sono auuilito, & in vece di parlar bene son diuenuto mutolo; ma tanto è da lungi, che di ciò mi sia trouato contento, che *Dolor meus renouatus est*. *A dolore quippe quodam, quem mihi inflixerant calumniatores, & reprehensores, tanquam requieueram in silentio, & cessauerat dolor ille, qui factus erat à calumniantibus; sed vbi silui à bonis, dolor meus renouatus est*. cominciò subito ad inquietarsi il cuor mio, da vna parte vedendo le offese, che si faceuano à Dio; e se bene mi dispiaceuano, staua cheto per viuere in pace; ma dall'altra *Respexi ad Dominum meum dicentem, serue nequam & piger, dares pecuniam meam ad vsuram, & ego veniens, cum vsuris exigerem*. Credei di sfuggire vn trauaglio, e sono incappato in vn'altro; pensai, che se i debili si perdeuano, si guadagnerebbono i potenti, & hora mi accorgo che sono la rouina di quelli, e la fauola di questi, *Et positus in hac fluctuatione dicendi, & tacendi, inter eos qui calumniari parati sunt, & eos qui affectant instrui, inter abundan-*

Aug. in ps. 38.

tes & inopes, factus sum opprobrium abundantibus, & despectio superbis. Odo chi dice, finalmente l'esser burlato potrebbe soffrirsi; ma la mia paura è di tirarmi addosso vna persecutione, che non mi lasci godere vn hora di bene. A questo risponda per me, che non ardisco tanto, il medesimo Santo Agostino, il quale dichiarando quell'altre parole di Dauide nel Salmo 54. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? & volabo, & requiescam*; riuoltosi à chi per non hauer guai trattasse di abbandonar la sua Chiesa, e ritirarsi alla solitudine, gli dice. Siete voi così nuouo nelle cose di Dio? non hauete ancora capito, che *Omnes qui volunt piè viuere in Christo, persecutionem patientur?* Voi non volete patir persecutioni? Dunque non volete *Piè viuere in Christo*? E che cosa pensate voglia dire *Piè viuere in Christo? Vt pertineat ad viscera tua, quod ait Apostolus. Quis scandalizatur, & ego non vror? Aliorum infirmitates, aliorum scandala, illi persecutiones fuerunt*. E perche ad immitatione del medesimo Dauide prima sbigottito, e poi rincorato non dite, *Expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & tempestate?* Il trauaglio maggiore sarebbe, se da quei medesimi, che dourebbono sostenerlo, chi vuol rimettere in piedi la disciplina scaduta, si vdisse dire, *Quis est ille*, che mette il mondo à romore? che fà strillare la gente? contro del quale tuttodì si odono nuoue querele? già si costuma così; che occorre tentar nouità? manco strepito, e più quiete. mira che strauaganza d'huomo humorista; pretende sanare le infermità già inuecchiate per trentotto anni. Crede forse che sia l'istesso, schiantar le quercie, e sbarbar le gramigne? Eh che attenda à viuere, e lasci viuere; quando mai fù il mondo senza disordini? sempre vi saranno de' vitij, mentre vi saranno degli huomini. questa sarebbe tentatione gagliarda, nol niego; se bene à me non può cader nell'animo pensiero di credere vna così strana contradittione possibile. Ma pogniamo che in fatti ancor questo contrasto

Aug. in ps. 54.

16

17

sto non manhi. Soffijno à lor posta furiosi i venti, sconuolgasi sottosopra crucciosO il mare, insorgano rouinose le burasche; voltateui à Christo; Egli vi darà ma-
18 no, egli spianerà l'onde, egli vi sosterrà con dirui. Non hò sofferte anch'io persecutioni fierissime per amor della mia Chiesa? fremeuano contro di me i Principi della Sinagoga, i Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, i grandi, i piccioli, la nobiltà, la plebe, perche io voleua rimettere in piedi l'osseruanza delle diuine leggi scaduta, & io per tuttociò lasciai di parlar liberamente in faccia loro? mi ritirai dall'impresa? cessai di far le mie parti fino all'vltimo spirito? se tuttauia la vostra barca fortuneggia, soggiunge Sant'Agostino, egli è segno, che nel cuor vostro Christo si è addormentato. *Excita Christum*; gridate, suegliatelo, tenetelo desto. *Tunc in te vigilat Christus, si memineris passionum Christi. Cum autem pleno corde intuitus fueris quid ille fuerit passus, nonne æquo animo, & tu tolerabis?* Armateui con questa consideratione più forte di qualsiuoglia vsbergo, e non vi pungeranno le ciarle del volgo; e se contro di voi si lancieranno dardi da braccia più potenti, caderanno rintuzzati, *Citra cruorem*, e voi, senza punto curaruene, canterete con Dauide,

Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum. Ps. 63.

PREDICA CIX.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Cum venerit Dominus vineæ; quid faciet agricolis illis? Aiunt illi; malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis.
Matth. 21.

FELICI si addimandano comunemente coloro, i quali à costo d'altri fatti prudenti, guadagnano senno dalle altrui sciocchezze; sicome all'incontro niuno si stima più disgratiato, di chi veduto l'inciampo, doue altri caderono, và di filo ad vrtare nel medesimo intoppo, e saputo il seuero gastigo dato à' rei di qualche delitto, ardisce promettersi la impunità, dopo che haurà commesso vn simigliante misfatto: più pazzo di qualsiuoglia forsennato, à giudicio del maggiore di tutti i sauij, il quale dice ne' suoi prouerbij, che *Pestilente flagellato, stultus sapiens efficitur*. Della felicità de' primi desidero che tutti noi siamo partecipi; e perche Iddio hà mostrato in persona di altri, che quanto egli è arrendeuole nel concedere in affitto le sue vigne, altrettanto è tirato nell'esiggerne i frutti, e con chi non gli hà data la conueniente risposta, si è portato con tanto rigore, che annullato il contratto, lo hà cacciato in esterminio; datemi licenza, che ristringendomi à trè vigne sole, breuemente dimostri con quanta seuerità siano stati puniti que'vignaiuo-

Prou. 19.

gnaiuoli, che in vece di soddisfare al padrone, con dargli fedelmente la sua portione de' frutti, con insolenza villana glieli negarono. Mettasi nel primo luogo la dominatione delle Monarchie fidata nelle mani de' Principi; sia la seconda la inuestigatione delle verità naturali, raccomandata allo studio de' filosofi. La terza la religione vera, con la notitia de' misterij diuini, per singolar priuilegio conceduta prima à gli Ebrei, e poi à varie altre nationi, con la predicatione del Santo Vangelo; le quali tutte per le maluagità de' que' fittaiuoli, tolte loro di mano, furono allogate ad altri lauoratori, con perdita inestimabile, & eterno vitupero de' primi. Buona sorte sarà la nostra, se, dalle costoro infelici riuscite ammaestrati, sapremo portarci in guisa, che sdegnato, per trouarci poco fedeli, il Padre di famiglia, non si habbia da verificare anco in noi quella tremenda sentenza, *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis.*

2 Prima che si passi più auanti, fermiamo questa certissima verità, che non è di Dio, come de' Signori del mondo, à' quali per interesse proprio mette conto hauer buoni ministri, seruitori fidati, castaldi che non disertino, fattori che non disfacciano; *Et ideo verus, & solus est Dominus, quia non illi ad suam, sed ad nostram vtilitatem salutemque seruimus. Nam si nobis indigeret, & ipse non verus Dominus esset, cum per nos eius adiuuaretur necessitas, sub qua & ipse seruiret,* come argomenta egregiamente Sant'Agostino; là doue i Principi di molte cose abbisognano, per sicurezza della persona, per difesa dello stato, per custodia delle entrate, per mantenimento delle forze, per amministratione del buon gouerno, essendo verissimo il detto dell'Angelico, *Nullus in ijs, quæ subsunt prudentiæ, sibi quantum ad omnia sufficit,* pouertà, che senza auuedersene, di propria bocca confessano, con quella forma in apparenza magnifica di parlare per Noi; come se ciascheduno di essi, mirando se solo, sia costretto à dire, Io, come io, sono vn

Lib. 8. de genes. ad lit. c. 11.

2. 2. q. 49. ar. 3.

pouero fante, assai debile, & impotente. Ma io, e questi miei ministri, facciamo vn aggregato di forze bastanti à reggere la machina pesante del principato; e perche possono ben dare l'vfficio, ma non l'habilità, il carico, ma non già la sufficienza, è gran vantaggio per loro il seruirsi di vno più tosto che di vn'altro; e però chi si conosce di gran talento, e di straordinario valore dotato, può star sulla sua, farsi pregare, e vender cara la sua seruitù, anco à' primi potentati del mondo; ma sciocchissimo sarebbe cotal pensiero, trattandosi di seruire à quel Dio, del quale, non vn qualche plebeo della quisquiglia del volgo, ma vn Rè di corona ingenuamente confessa, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*; e quando si degna d'impiegar l'opera di alcuno in suo seruitio, non hà per fine promuouere i proprij interessi, ma cerca titoli da rimunerare i nostri seruitij; *Qui ideo aliquid imperat*, così parla San Girolamo, *vt causas habeat remunerandi; neque enim obsequio nostro Deus indiget, sed nos illius indigemus imperio*. Ma pognamo per impossibile, che in alcun caso possa essere di qualche rilieuo la industria di chichesia, sempre che darà segno di trascuraggine, ò d'infedeltà, non mancheranno à Dio soggetti migliori da sostituire in sua vece; però che *Potens est de lapidibus his suscitare filios Abrahæ*; e non sì tosto colui si renderà indegno del riceuuto fauore, che sarà pronto chi adempia il difetto, & in luogo di vn Giuda si eleggerà vn Matthia, per vn Simon Mago si chiamerà vn Saulo, al popolo Ebreo succederà il gentile; ne sarà mai che il Padrone lasci di cacciare à mal hora i vignaiuoli ribaldi, per dubbio di non hauere à trouar altri, che sottentrino à coltiuargli le vigne. E' tanto certo, e tanto giustificato questo risentimento di Dio, che da costoro medesimi, che meritato lo haueuano, dubitar non si potè, che fosse per farlo; & accioche à douerlo prouare si condannassero da se stessi, volle Christo, che di propria bocca pronunciassero la sentenza, verificando il vaticinio del Rè Profeta,

Ad Celi-ziam.

3

seta, *Dentes eorum conteret in ore ipsorum*; da Sant'Agostino interpretato così. *Quid est in ore ipsorum? Vt ore suo contra se pronunciarent, coëgit illos ore suo in se sententiam dicere*; il che non fecero mai con tanta chiarezza come hoggi, affermatamente dicendo, *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Ma perche non è di peso veruno l'autorità de' bugiardi, neanco quando dicono il vero, voglio che la manifesta sperienza stamane ci serua di proua.

4 Allogò Iddio à' Principi, & à' Gouernatori delle republiche i Regni, e gl'Imperij, con patto che gli rendessero il frutto di vn discreto, e ben regolato gouerno de' popoli; che amministrassero incorrotta giustitia; che fossero pronti à dare vdienza; che antiponessero le vtilità de' vassalli à' proprij commodi; che premiassero i buoni; che gastigassero i tristi; che prouedessero alla pouera gente; che proteggessero i perseguitati; che solleuassero gli oppressi, e sopra tutto, che chiuse le orecchie alle astutie politiche, si consigliassero con la ragione, con la pietà, con la coscienza; e perche insuperbiti pretesero di essere assoluti, & independenti Signori, e non pensando ad altro che à farsi grandi, e potenti, si fecero lecito tutto ciò che venne loro in capriccio, senza voler altra legge conoscere che delle proprie passioni, albagiosi, violenti, rapaci, partiali, crudeli, nimici della virtù, fautori de' vitij, dispregiatori del padrone del fondo, contro di lui contumaci, e proterui, furono con ignominia cacciati dal grasso vigneto, i cui frutti troppo ingordamente si diuorauano.

5 Qui verrebbe in acconcio il caso miserabile di Adonibezecco già Signore di tanta potenza, che faceua gir brancolando sotto la sua tauola settanta Rè monchi, e cionchi, per satollarsi, come cani de' cadenti minuzzoli; ò la metamorfosi del potentissimo Rè de' Caldei Nabuccodonosorre, condannato à pascolar frà le bestie à foggia di vn bue; ò la miseria del Siracusano Dionigi, ridotto à far l'vfficio di vil pedagogo, per procacciarsi da viuere; ò la depressione del superbissimo Imperador

de'

de' Turchi Baiazetto, fatto scabello, calpestato per onta dal suo vittorioso nimico; ò la catastrofe dell'infelice Belissario vincitore de' Persi, domatore de' Vandali, tornato à ripassare per la trionfata Italia limosinando, & accattando per Dio. Non è mio pensiero far quì de' secoli andati vna diligente cronologia; ma voi date vn poco vna riuista con la memoria, come da vna in altra natione sia passata la vigna della Monarchia; come tolta à gli Assirij, & à Babilonesi, fù allogata à' Medi, & à' Persiani; come succedettero i Macedoni, e dopo questi sottentrarono i Romani; come alla coltura dell'abondeuole terreno della Grecia, in vece de' paesani diuenuti troppo molli, & effeminati, vennero fin dalla Scithia huomini duri, assuefatti à' disagi; come chiamati da Dio i Franchi occuparono la Gallia, i Sassoni la Brittania, i Normanni la Fiandra, i Vandali l'Vngheria, e collegati con li Sueui & Alani, l'Aquitania, e poi la Spagna; come gli Vnni confederati con gli Ostrogothi, co' Marcomanni, e con altri barbari s'impadronirono della Germania, e della Schiauonia, della Libia, e dell'Africa i Saracini. Ditemi se trouate che si auueri il detto dello Spirito Santo, *Regnum transferetur de gente in gentem, propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos*; Ditemi per quale altra cagione furono scacciati dalla Palestina i Cananei, e gli Ammorrei, se non perche le maluagità loro erano giunte al colmo? Qual violenza tolse di capo à Saule, & alla sua posterità la corona d'Israele, traportandola sù la fronte di Dauide? non fù la sua inosseruanza delle commessioni riceuute da Dio? Quale infortunio nel breue spatio di vna notte spogliò del regno, e priuò della vita il Rè Baldassarre? non fù la sacrilega irriuerenza, con la quale profanò i sagri vasi del Tempio? Cerchino altri, che si è fatto dell'alta Cartagine venuta più volte in competenza con Roma, per decidere con le armi, à chi douesse restare la pretesa dominatione del mondo. Veggano in mano di chi sia caduto il famosissimo Imperio di Co-

Eccl. 10.

6

stan-

stantinopoli, come finite siano, & hormai dimenticate le glorie di Trebisonda; che à me bastano le tragedie lagrimeuoli hauute in casa propria, senza produrre nel mezzo le sciagure de gli altri. Qual vigna più delitiosa della nostra Italia, per l'amenità del sito, per la clemenza del Cielo, per la grassezza del terreno, per la varietà, per la copia, per la soauità de' frutti à null'altra seconda? Diedela Iddio in cura à' Principi Italiani; e fino à tanto che fedelmente adempierono le parti loro, felicissimi trapassarono i giorni, e non hebbero inuidia al fortunato secolo di Salamone, il cui regno *Habebat pacem ex omni parte in circuitu, habitabatque Iuda & Israël absque timore vllo, vnusquisque sub vite sua, & sub ficu sua*; ma perche la troppa morbidezza li fece insolenti, *vineam suam locauit alijs agricolis*, & amò meglio vederla in mano di genti barbare, degli Ostrogothi, de' Visigothi, de' Vandali, de' Longobardi, de gli Alboini, de gli Odoacri, de Theodorichi, de gli Alarichi; e quelli, di castaldi che erano, e fittaiuoli principali, diuennero famigli, condannati à seruire, doue soleuano comandare, con tanta vergogna, e con danno sì graue, che la sola rimembranza delle passate calamità, quando le presenti cessassero, basterebbe à traffiggere con agutissime punture il cuore di chiunque hà spirito veramente Italiano, & è dotato di genio non affatto seruile. Sarebbe vn rinouar piaghe, s'io entrassi à dire come la Romana republica, fatta da Dio Reina di tante corone, padrona di spatiosissime prouincie; Signora di bellicose nationi, soggiocatrice de' barbari, sconfiggitrice de' suoi emuli, scuola dell'armi, patria del valor guerriero, della qual dir si potrebbe più veramente, che del Magno Pompeo non disse Marco Tullio, che più guerre fece, che altri non iscrissero, più regni si fè tributarij e sudditi, che altri non desiderarono, e con la forza degli eserciti ottenne che i medesimi confini terminassero il suo dominio & i viaggi del Sole; perche ingrata negò à chi tanto prospeata l'haueua la douuta

7

3. Reg. 4.

douuta ricognitione, fù priuata della podestà, spogliata dell'Imperio, fatta schiaua de' Cesari; e se bene i Politici diranno che è conditione comune di tutte le cose, l'essere consumate dalla età; che il tempo tutto diuora; che per necessità di natura muoiono anco le Città, e muoiono i regni; la verità è, che Iddio sdegnato volle che fosse miserabile esempio del prenuntiato gastigo, *Malos male perdet; & vineam suam locabit alijs agricolis*.

8 Sconoscenti, e villani verso il padrone furono similmente i filosofi posti da Dio à coltiuare la vigna della dottrina, i cui frutti doueuano essere atti di humiliatione, di riuerenza, di adoratione, confessando la di lui indipendenza nell'essere, la libertà nell'operare, la onnipotenza nel creare, la prouidenza nel gouernare, la magnificenza nel premiare, la giustitia nel gastigare; mà i ribaldi malitiosamente infingendosi, lo disprezzarono con arroganza, lo infamarono con menzogne, l'oltraggiarono con bestemmie: onde giustamente priuati del chiaro lume della verità furono lasciati al buio trà foltissime tenebre d'ignoranza, feconda madre d'innumerabili errori. Racconta il fatto l'Apostolo San Paolo con queste parole. *Qui cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt; sed euanuerunt, in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum*; e chi lo disse per necessità di natura legato à girar le sfere del Cielo, come se fosse giumento astretto à voltare la macina; chi affermò da non sò quale indigesta materia essere vscito il tutto, e che nulla far non si haurebbe potuto di nulla; chi negò che di quanto succede quaggiù si pigliasse pensiero, dando l'arbitrio sopra tutte le cose alla violenza del fato, all'incertezza del caso, & alla temerità della fortuna; chi stimò, vn medesimo essere il fine de gli huomini da bene, e de' tristi; chi si burlò, come di fauole da vecchiarelle, delle pene infernali, e delle felicità del Paradiso; chi perduto affatto il rispetto al Signor legitimo della maestà, con sagrileghe superstitioni adorò le creature,

Rom. 1.

ture,

ture, si finse nuoui numi bugiardi, e fece honore come à Dei à gl'insensati simulacri. *Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis*; e tutti cercando sottigliezze sofistiche trouarono l'arte di confondere gl'ingegni, e d'imbrogliare i ceruelli sì che discernere non sapessero il falso dal vero, & ingannati dalle fallacie, riceuessero le menzogne in luogo di oracoli; tutte arti per allacciare la gente semplice, la quale, come ben disse il Nazianzeno, *Nec verborum flexus & captiones nouit, nec sapientum dicta, & ænigmata, nec Pyrrhonis instantias, aut assensus retentiones, aut oppositiones, nec syllogismorum Chrysippi solutiones, aut prauum artium Aristotelicarum artificium, aut Platonicæ facundiæ præstigias; quæ velut Aegyptiacæ quædam plagæ in ecclesiam nostram irrepserunt*; però ben degni di essere vituperati col titolo infame, che diede loro Tertulliano, quando gli addimandò *Hæreticorum patriarchas*.

Or. 26.

Contra Hermog.

9 Niente meglio si portarono coloro, à' quali toccò la coltiuatione dell'altra parte della filosofia, che appartiene à' costumi; onde il padrone giustamente aspettaua, quasi vendemmia di vue più scelte, vna raccolta d'insegnamenti morali, e di lodeuoli esempli, della modestia, dell'honestà, della pudicitia, della temperanza, della giustitia, della fortezza, e dell'altre virtù, che sono conformi al dritto dettame della ragione, con vna libera & aperta detestatione della mostruosa bruttezza, & irragioneuole bestialità di tutti i vitij. Ma chi potrebbe senza nausea ridire le perniciose dottrine che sparsero? le sceleratezze, che insegnarono? le ribalderie che permisero? la pederastìa, gli stupri delle Vergini, la comunità delle mogli, il commercio co' demonij, l'vso de gl'incantesmi, l'arte delle fattucchierie, il rubbare, il mentire, lo spergiurare, il tradire il compagno, l'ammazzare se stesso. Appena vi fù enormità, che non hauesse per protettore alcuno de' satrapi, dal volgo ignorante stimati maestri della virtù, & oracoli della verità; di che ragioneuolmente stomacato

San

San Gio: Grisostomo, dopo vn breue racconto di quelle infami abominationi, molto bene argomenta, quanto scostumati, e dissoluti si dee credere che diuenissero i popoli sotto l'indrizzo stortissimo di così vituperosi maestri. *Si enim hi, qui apud eos philosophiæ studijs eminebant, eiusmodi ferebant leges, quid de illis dicturi sumus, quibus minor inerat auctoritas? si illi qui prolixa barba erant, pallioque circumdati, ista sanxerunt; quid de alijs dicere possumus?* e poteua, se hauesse voluto, più efficacemente prouare il danno seguito, con aggiungere, che non contenti di hauere aperte con la dottrina pestifera quelle strade, che drittamente menauano à perditione, vollero di più spianarle con l'esempio, & essere in persona le guide, che la pouera gente ingannata conducessero al precipitio. Non sono io quì venuto à scoprire le loro pur troppo diffamate vergogne; non essendo alcuno dell'antichità mezzanamente studioso, à cui siano ignote le infamie di Platone, le quali, ancorche si sforzi d'interpretare in senso migliore con la sua ingegnosa modestia il Pico Mirandolano (forse dal candore dell'animo suo facendo conghiettura de gli altri) à me tuttauia più tosto la sua nobile ingenuità persuade, che la innocenza di quel filosofo contaminato di sozze laidezze, publicate da lui medesimo con versi amatorij à Stella, à Dione, ad Alessi, & à Fedro, garzoni di sospetta amicitia, le quali ancorche meritassero di restar sepolte nell'obliuione, sono tuttora scoperte per l'obbrobriosa memoria, che ne viue appresso Apuleio, & Aulo Gellio. Chi è, che non sappia le indegnità di Aristotile auuilitosi ad offerir sagrifici à non sò quale impudica femmina, sotto nome di Cerere Eleusina? Chi non hà letto in Luciano le tristitie di Pitagora, *Quem quasi magistrum suum philosophia suspexit*, come disse Saluiano? Quali fossero i frutti di Zenone autore della seuerità stoica, mi rimetto alle relationi di Gellio, e di Laertio nella vita di Socrate. Che si può credere de gli altri, quando di Seneca delle humane attioni rigidissi-

Hom. 5. ep. ad Tit.

10

mo

mo censore, li cui scritti souente mostra che tengano del christiano, questa informatione ci dà Sant'Agostino, *Colebat, quod reprehendebat; agebat, quod arguebat; quod culpabat, adorabat?* Quali ribalderie non approuò, e non concedè Socrate? leggale chi vorrà scritte, e vituperate da Saluiano; se bene io vi esorto à non leggerle, stimando meglio lasciarle incognite, come impossibili, che detestarle come enormi; sono sporcitie così laide, e così contagiose, che nello stesso abominarle si contaminerebbe la mente. Qual marauiglia poi, se tutti, conforme à'loro grauissimi demeriti, furono cacciati via, & à gli eterni supplicij con irriuocabil sentenza condannati, doue per quanto durerà Iddio, *Malos malè perdet? & quid profuit Aristoteli*, dice benissimo Pietro Blesense, *quid sequacibus eius, mundanæ philosophiæ ventosa loquacitas? inflati scientia sæculari Deum Sabaoth ignorabant, ab ipso erant, sed non cum ipso; per ipsum viuebant, sed non ipsi; ex ipso sapiebant, sed non ipsum;* e però con prouisione di vignaiuoli migliori, furono sostituiti i Lattantij, gli Arnobij, i Giustini, i Boetij, maestri sinceri di più sana filosofia, con tanti altri dotti Teologi, e santi Padri, per le cui fedelissime industrie abbonderà sempre la vigna della dottrina di bonissime vue, *Et vino torcularia redundabunt*.

Lib.6. de ciu. c. 10.

Lib.7. de prouid.

In Iob c.2.

11 Sarebbe opera perduta, s'io volessi adesso rinfacciare à gli Ebrei, che non mi sentono, la loro villana ingratitudine verso vn Signore con essi tanto amoreuole, dal quale riceuettero in affitto la vigna fertilissima della vera Religione, cinta con la siepe fortissima della particolare protettione di Dio, e della custodia de gli Angioli, col suo torchio, come San Girolamo dice, dell'Altare de'sagrificij, con vna torre altissima, ò della legge, come interpretano alcuni; ò come piace ad altri, della profetia; e contuttociò si ribellarono al padrone, maltrattarono i messi, lapidarono i seruitori, gli vccisero il figliuolo, e con tante insolenze, abusando la patienza di lui, lo prouocarono à sdegno; per lo che furono gastigati conforme alla sentenza, che

senza saperlo, contro di se pronunciata, haueuano; *Malos male perdet*; onde fino al dì d'hoggi non hà il mondo gente più maleduta, ne più disprezzata, ne più odiata di loro, aborriti da tutti come empij, come sagrileghi, come rei di lesa maestà diuina, fatti bersaglio d'ingiurie, creduti feccia del mondo, ramminghi, dispersi, fuggitiui, senza capo, senza regno, senza tempio, senza sacerdotio, senza sagrificio; flagelli seueri, e rouine lagrimeuoli soprauenute loro, perche preuenuti da Dio con gratie singolari, à tanto benefattore si mostrarono sconoscenti, fino à toccare l'vltimo segno della più intolerabile ingratitudine, con trucidargli il figliuolo. Ma quanto più giusta cagione di tremar per paura hanno quegli operarij, dalle cui industrie il gran Padre di famiglia pretende frutti corrispondenti alla fecondità della Chiesa, vigna piantata da Christo, coltiuata con le sue industrie, inaffiata co' Sacramenti, ingrassata col proprio sangue, la qual promise copiose vendemmie, fin quando ancora nouella *Extendit palmites suos vsque ad mare?* Cedono à questa i campi fertilissimi dell'Egitto, per la clemennza del Cielo, e per le irrigationi del Nilo sempre fruttiferi. Cedono le amenissime contrade di Menfi, le vigne del Messico vicine al monte Tauro, le campagne dell'Isola Talga nel mar Caspio, che senza aspettare l'aratro, le biade volontarie spontaneamente producono, e le famose piaggie dell'Etiopia, che due volte l'anno fruttano, e danno doppia la ricolta, sicome, per essere situate sotto l'equinottiale, hanno doppia la state. Veggasi che frutti ella diede in que'primi, secoli, mentre l'hebbero in cura vignaiuoli fedeli; che purità di cuori? che innocenza di mani? che santità di vita? che feruore di spirito? che vnione di carità? che zelo dell'honor di Dio? che staccamento dalle cose terrene? che desiderio delle celesti? quanta modestia nelle case? quanta riuerenza nelle Chiese? quanto rispetto à'sacerdoti? quanta vbbidienza à' Prelati? alle prediche frequen-

12

13

quen-

quenza maggiore, che ne'teatri; ma silentio più taciturno che ne'diserti, à gli vfficij diuini, tanto immobili per l'attentione, che gli haureste creduti di ghiaccio; ma per la diuotione tanto inferuorati, che stimati gli haureste di fuoco; nel tormentare se stessi, crudi come carnefici; nell'acarezzare i prossimi, amorosi come madri. Altre gare non si vedeuano, che di cedere gli vni à gli altri; non si vdiuano altre competenze, che de gli vfficij più humili; altri honori non si ambiuano, che le porpore del martirio. Quanto rendè la vigna nella Palestina, nell' Egitto, nella Persia, nella Grecia; & in tante altre prouincie già fruttifere à marauiglia? E che si è fatto di que'ladroni, che si rendettero indegni, che in mani tanto infedeli si continouasse l'affitto? Altri Saracini, altri Maomettani, altri scismatici, tutti maledetti, e riprouati da Dio. Piangono tutt'ora le sue sueнturate sciagure la Germania, e l'Inghilterra; già madri felici di sceltissimi operarij, e vigne feraci di finissimi vini, di tanto honore priuate per colpa di certa insolente ribaldaglia, per gastigo delle sue rubberie cacciata fuor della vigna, la quale non è rimasa per questo senza coltura di gente nuoua, trapiantata nell'Indie, nel Giappone, nelle più rimote Isole dell'Oceano, ne gli vltimi confini del mondo, e con profitteuole non meno che industrioso lauoro pastinata; mentre esse insaluatichite, sono ingombrate dalle sterilissime boscaglie dell'heresie; auuerandosi la predittione del Profeta reale, *Transferentur montes in cor maris*, doue sotto nome di monti, secondo la interpretatione di Santo Agostino, intese gli Apostoli, e lo stesso può dirsi de gli huomini Apostolici; peroche quelli, per la ostinatione de' Giudei, dissero. *Ad vos missi eramus, sed quia respuistis verbum Dei, imus ad gentes*; e questi per la incorreggibilità di molti popoli Europei hanno portato con la predicatione il Santo Vangelo alle più sconosciute Isole situate nel cuor dell'Oceano, e così *Translati sunt montes in cor maris*. Ma noi,

Ps. 45.

14 / 15 (marginal numbers)

che facciamo? Signori miei; come custodiamo con vigilanza la vigna dataci in affitto? come la coltiuiamo con diligenza? come rendiamo al padrone il frutto douutogli, con fedeltà? se più stimiamo le cose spirituali, che gl'interessi temporali; se l'honor di Dio sopra ogn'altro affare ci preme; se à saluar le anime attendono le nostre più diligenti industrie; se in occasione di vacanze si proueggono gli vfficij, non le persone; se nella collatione de' beneficij ecclesiastici più si considera la sufficienza, che l'amicitia; più la purità de'costumi, che la chiarezza del sangue; più l'obligo della giustitia, che il vincolo della parentela; se chiudendo gli occhi à tutti rispetti humani si amministra incorrotta giustitia; se non si precipitano le sentenze; se con attentione si esaminano i meriti delle cause; se i tristi si gastigano; se gl'innocenti si assoluono; se la virtù si accarezza; se il vitio si perseguita; se co' buoni ordini si accompagnano buoni esempli, rende bene la vigna, stà soddisfatto chi ce la diede in affitto, e noi honoratamente corrispondiamo alla gratia fattaci da lui con esserci sù la nostra parola fidato di noi. Ma che? non ci stimolano à farlo la riuerenza? l'amore? la gratitudine? se questi pungoli non sentiamo, almeno muouaci la paura, che soura di noi non cada il fulmine minacciatoci con quel tuono horribile, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*.

SECONDA PARTE.

Dissimulò questo Padre di famiglia con molta longanimità le insolenze di que' villani; mandò più volte seruitori diuersi; tolerò, aspettò; hebbe patienza; ma finalmente acceso di giusto sdegno si vendicò, gli scacciò, gli sbandì, gli esterminò, gli spiantò, e quanto giunse più lento, altrettanto più seuero sopraueune il gastigo. Intendiamo bene di gratia questa verità, che 16

Altissi-

Altissimus est patiens redditor. Non separiamo questi due titoli, e quando il nostro pensiero ci dice, Habbiamo à fare con vn padrone di buona pasta; che non sà mettersi in colera, Egli *Est Deus patiens*, rispondiamogli subito: Non si può negare; ma però non è di stucco; sì che non possa maneggiare la sferza. Egli è altresì *Deus redditor*. Dunque non pecchiamo à fidanza; dunque non ci promettiamo impunità; dunque guardianci da prouocarcelo contro. Tutti siamo suoi vignaiuoli, chi sotto nome di Principe, chi di Prelato, chi di Vescouo, chi di giudice; chi di consigliere: Interroghi ciascheduno se stesso. Rendo io al padrone il frutto che di giustitia gli deuo? Faccio il mio vfficio con quella rettitudine, che si conuiene? Viuo come si richiede da vn par mio, posto su'l candeliere della degnità ecclesiastica, ò son tutto secolare, dall'habito in fuori? Stò volentieri con la mia Chiesa? la difendo? la custodisco? l'accarezzo come sposa diletta? ò sempre che posso l'abbandono, come straniera? studio i processi, che vengono al mio tribunale? ascolto le parti? esamino gli articoli? tronco le cauillationi? considero nel dar le sentenze i meriti delle cause, ò guardo alla qualità delle persone? Dico il mio parere con libertà nelle consulte? sostento le ragioni del giusto senza rispetti humani? nel votare, mi regolo con le massime euangeliche, ò seguito gl'insegnamenti politici? Se alcuno facendo delle sue attioni diligente squittinio, trouasse di hauer mancato al suo debito, e frodato con poca fedeltà il padrone, non si lasci ingannare da quel fallace pensiero. *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* Oda più tosto il saluteuol consiglio dell'Ecclesiastico *De propitiato peccato noli esse sine metu*; ancorche le cose fin hora vadano prosperamente, non vi assicurate troppo; prouedete à' casi vostri; aggiustate presto le partite con Dio: *Subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Si lusingano molti con quella speranza. *Misericordia Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur*; e spensierati li

17 (margin) · Eccles. 1. (margin)

rende il vedere per isperienza, che dopo la contumacia di tanti anni, la diuina bontà li sopporta, e non lascia di fauorirli. *Abutuntur quidam patientia Dei*, parole di San Leone, *Et qui non sunt in conscientia liberi, fiunt de longa impunitate securi; cum ideò differatur vltio, vt tempus possit habere correctio*. Quanti à' dì nostri (dicono) hanno immitata la tirannia di Faraone, quanti la perfidia de' fratelli di Giuseppe, quanti la rapacità di Acabbo, quanti il sacrilegio di Simon Mago; ne però sono stati inghiottiti dal mare, ne trauagliati dalla fame, ne traffitti dalle saette, ne precipitati mentre saliuano in alto? e quanti castamente viuuti hò sepelliti? dice vn fornicario; quanti limosinieri? dice vn auaro; quanti spirituali? dice vn politico; quanti timorati di Dio? dice vn atheo. Hò soddisfatto à' miei appetiti; hò accumulato con traffichi vsurarij vn grosso peculio; con astutie, e con frodi son passato auanti à' miei concorrenti; mi hò posto sotto à' piedi la religione, e la coscienza; e pur viuo; e pur godo; e pure ne à me, ne à cose mie si è fatto vn minimo oltraggio. Contra vno di quelli si volta l'Eminentiss. & Santiss. Cardinal Pietro Damiano, e gli dice. Vien quà, poueraccio, non vedi che vane chimere sono le tue? non ti accorgi, che delirando vaneggi? alza gli occhi, e mira la spada ignuda, che sopra il capo ti stà, pendente da vn filo. *Ecce videt, & tacet, nec manifestat; videt, nec indicat; videt, nec vindicat; videt, & videre dissimulat: vocat, & non audis; promittit, & contemnis; minatur, nec metuis, & thesaurizas tibi iram in die iræ*. Che ti credi? che Iddio dorma? che debba sempre tacere? *Nunquid quia ita tacuit, & siluit, semper ita tacebit? An non legisti, quia ad iudicium veniet, patientiam abijciens, humilitatem nesciens, ignorans misericordiam?* egli è vero, che Iddio *Diligit misericordiam*, come tutto allegro cantò il Salmista; ma si auuerta, dice San Basilio, che immediatamente soggiunge, *Et iudicium*; peroche vanno congiunte queste due cose; e sicome egli vsa pietà di Padre con chi si rauuede,

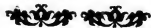
Ser. 12. de quadrag.

Ser. de S. Martino.

18

Hom. 8. in ps. 32.

uede, così gastiga con seuerità di giudice, chi non si emenda. Osseruò San Gio: Grisostomo che Iddio da gli Ebrei prouocato più volte, gli andò parte gastigando, parte sopportando; e se permise, che fossero tenuti schiaui in Egitto, dopo ducento anni li rimise in libertà: essi scordati del beneficio adorarono il vitello; sagrificarono li proprij figliuoli à Beelfegorre; commisero mille sceleraggini; empierono i monti, i colli, i boschi, i fiumi, gli horti di esecrande abominationi; trucidarono i Profeti; profanarono gli altari; e se bene lasciò che fossero soggiogati da' Babilonesi, dopo settanta anni restituì loro la patria, il tempio, i Profeti; anzi, durante la stessa cattiuità, diede loro Daniello, & Ezechiello, nell'Egitto Geremia, e poi nel deserto Mosè, che gli ammaestrassero, & in quelle afflittioni li consolassero. Tornarono da capo alle vsate maluagità; e se bene per lo spatio di trè anni, ò poco più furono trauagliati dalle armi di Antioco, assai presto, col valore de' Macabei diuenuti formidabili, riportarono de gli eserciti nimici gloriose vittorie; finalmente si ribellarono contro Christo, e la patienza diuina tante volte prouocata, cangiatasi in furore, li percosse, & abbattè, non più per à tempo, ma per sempre, conforme alla predittione fatta per bocca di Dauide, *Et dorsum eorum semper incurua*. Protesta il medesimo Dauide, che la diuina giustitia *Retribuet his, qui abundanter faciunt superbiam*; e Santo Agostino ripiglia. *Iam dicturus es, quando retribuet?* io rispondo, *quando vult. Quia retribuat, certus sis; de retributione non dubites; de tempore, non audeas Deo donare consilium*. Ancorche tardi à venire il gastigo, fiate certi che verrà; e San Gio: Grisostomo aggiunge, che *Supplicia dilata fœneratam pœnam restituunt*.

19 | Hom. 19. in ep. ad Roman. | Psal. 30. | Hom. 24. de varijs Matth. locis.

PREDICA CX.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar.

Io: 4.

I L misterioso racconto dell' hodierno Vangelo contiene ristretta vna importante istruttione, degnissima di essere osseruata da tutti coloro, à' quali, se vogliono soddisfare alle obligationi del proprio vfficio, appartiene sgombrare dalle anime offuscate dalla ignoranza le tenebre de gli errori con la luce della verità, e cauarle dall'immondo lezzo de'vitij, con affettionarle all'immacolato candore della innocenza. Il negotio è grauissimo, e vuol essere maneggiato con molta destrezza; bisogna promuouerlo à poco à poco, valendosi à tempo delle occasioni opportune, guadagnandosi le volontà con insinuationi piaceuoli. Impariamo da Christo, il quale per far conoscere la infelicità del suo stato à questa donna Samaritana, e così destarle nel cuore viui desiderij di vna emendatione feruente, comincia dal chiederle vn poco di acqua da bere, *Mulier da mibi bibere*; appresso pian piano auuanzandosi, la illumina, con dichiararle del vero culto di Dio, e del modo come deu'essere adorato i primi principij, *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare*; di là fà passaggio à discorrere dello Spirito Santo, e de'pretiosi suoi doni, ma sotto simboli materiali di acqua, e di fonte, *Aqua, quam ego dabo, fiet fons aquæ salientis in vitam æternam*. Poi qual accorto ce-

1

cerusico, tocca leggiermente la piaga da lei tenuta coperta, con dire, *Voca virum tuum*, e non solamente la dispone à detestare i proprij falli; ma di lei come di stromento si serue à migliorare molti altri, e nel cangiamento di vita di vna rea femmina, gitta i fondamenti della vniuersal conuersione di tutta Samaria, la quale nel primo anno dopo la morte di Christo, riceuè l'Euangelio da Filippo predicatole, con tanto profitto, che à promuouer quiui la pietà, e la religione, quasi coltiuatori di piante nouelle, Pietro e Giouanni con santo zelo si mossero, e dalla prima semenza sparsa, e germogliata in costei, raccolsero il frutto cresciuto, e maturato in vn tratto, con tanta gloria di Dio, che si videro estirpati gli errori, allignata la verità, stabilita la vera religione, e propagata la fede. Questa è la regola sicura per condurre i popoli, quanto si voglia vitiosi, à virtuosamente viuere, alla quale per acquistar credito, non hò bisogno di altri argomenti, bastandomi il dire, che fù praticata da Christo; e però supponendo come indubitata la sua eccellenza, mi ristringo à mostrar breuemente il modo di metterla in opera. Non occorre ch'io spenda parole à prouare, che la natura da bassi principij cominciando tuttociò ch'ella dissegna di fare, non dà tutta in vn colpo la perfettione, ma ritoccandoli più volte, finisce à bell'agio i suoi, prima grossamene abbozzati, e poi con lima più sottile minutamente ripuliti lauori. la cottidiana sperienza dimostra, che prima teneri germogli, e fragili vermene sono quelle, che diuenute poscia quercie robuste, sù l'alte pendici dell'Appennino, senza piegarsi reggono alle violente scosse de gli aquiloni. Balbettò fanciullo à guisa di scilinguato, & appena potè articolare le sillabe colui, che fatto grande si tirò dietro i popoli intieri con la forza soaue di vna eloquente facondia; e se di cosa maggiore vogliamo l'esempio, spuntano i primi albori da vn dubbio confine di chiaro, e di scuro, e nel suo nascere sembra figliuolo ignobile della notte il pianeta, che

2

adulto si acquista il titolo illustrissimo di padre del giorno. Del medesimo passo camina, e tiene il medesimo stile nelle sue operationi la gratia. Fabbrica dauanti à Giacobbe vna scala, i cui primi scaglioni si alzano poco da terra; ma tanti ne soprapone di mano in mano, e la machina crescendo tanto in alto si estolle, che oltrepassando le nuuole con la cima sublime giunge à toccar la predella del trono di Dio. Comincia da vn minuto granello di senapa, e fà sorgere vn'albero eccelso: da' cui rami sospendono i suoi nidi gli vccelli del Cielo, e sotto l'ombra di quelle frondi si riparano dalle ingiurie dell'aria, e da gli ardori del Sole. Pianta vn magliuolo, che si crederebbe fuscelletto arido, e ne allieua vna vite sì rigogliosa, che i suoi tralci si stendono fino alle più rimote spiaggie del mare. Hanno anco i parti dello spirito la loro infantia: e però diceua S. Paolo à Corinthij, *Lac vobis potum dedi, non escam*; e sicome à fanciulli si insegnano prima le regole più facili della grammatica, e passo passo conduconsi alle intricate questioni della filosofia; così alla humana fiacchezza condiscendendo Iddio, non richiede che da gli huomini si tocchi di rilancio il più alto segno della perfettione; ma per ageuoli scale con patienza scorgendoli, alle più rileuate cime con discretissimo accorgimento li conduce. Figurata riconobbe San Pietro Damiano quest'arte di condurre le anime con discretione, & ordine, in ciò che di se stesso racconta Ezechiello, quando menato dall'Angiolo alla riua di vn fiume, da principio fù messo, doue l'acqua era così bassa, che non gli passaua il tallone, poi passato più addentro si bagnaua il ginocchio, e finalmente s'innoltrò tanto, che s'immerse fino alle reni; e dichiarando, che sotto il nome d'acqua s'intende significata la sapienza celeste, disse, che nella prima entrata si denotaua, il fermar il piè ne' sentieri della virtù, *Cum per acceptam sapientiam desideratæ rectitudinis figimus imboata vestigia*; nel bagnarsi delle gambe fino al ginocchio, l'acquistar tanto vigore, che vacillando

1. Cor. 3.

Cap. 47.

lando non si pieghino sotto il peso della diuina legge, *Vt iam noster animus non vacillet, ac titubet; sed in bono, quod cœperat, vestigia sua confirmet*; nell'immollare le reni, estinguere, quanto in questa vita si può, l'ardore delle carnali concupiscenze, *Cum infusa nobis sapientia, petulantes illecebras, & incentiua carnis extinguit*.

Ser. de S. Alessio.

3 In riguardo di questo ordine leggiamo nel Deuteronomio, *Et nunc Israel, quid Dominus Deus tuus quarit abs te, nisi, vt timeas Dominum Deum tuum, & ambules in vijs eius, & diligas eum?* con le quali parole s'inuitaua il popolo, prima à temere Iddio; appresso ad vbbidirlo, e dopo questo ad amarlo. Così Christo per ammaestrare i suoi discepoli, e per dar loro la regola, con la quale auanzar si doueuano per giungere al più eminente grado di santità, formò quella breue istruttione à pochi capi ristretta, sotto nome di beatitudini, e cominciando da più bassi principij, gli andò solleuando pian piano, fino à condurli à tanta altezza di heroica virtù, che non solamente soffrissero con patienza le persecutioni, e gli stratij per amor suo; ma ne godessero come di somma felicità, e frà quelle dal mondo credute miserie estreme, stimassero di essere auuenturosi, & anticipatamente beati.

Cap. 10.

4 Altrettanto conuerrà fare il Prelato; il primo suo studio deue essere, dirozzare il popolo, catechizzarlo, cominciare dalle cose più facili, accommodarsi alla corta capacità della gente grossolana, e non si sdegnar di abbassarsi à spiegare i primi elementi della dottrina di Christo. Non si fà pregiuditio alla degnità, con discorrere alla semplice de'misterij di nostra fede, senza entrare in quistioni curiose, ò far pompa di sottili specolationi metafisiche; anzi per lo più tralasciar si vogliono, come spinosità, le quali più tosto annoiano, che ammaestrino gli vditori, come Seneca scrisse à Lucilio, *Odibilius nihil est subtilitate, vbi est sola subtilitas*; & à prouargli che non sono di verun profitto quelle acutezze, soggiunse; *Quid est acutius arista? in quo vtilis est?* ma io non voglio,

Ep. 88.

glio, che da vn gentile ci sia insegnata questa sodissima verità. Parli più tosto il Dottor delle genti, e da lui si rinuoui per nostro ammaestramento quella protestatione, ch'e' fece à Timoteo suo diletto discepolo. *Si quis aliter docet, nec acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & eis quæ secundum pietatem est, doctrinæ; superbus & languens circa quæstiones, & pugnas verborum; huius graue est iudicium.* Quali fossero i ragionamenti di Christo, con molta fedeltà siamo ragguagliati da gli Euangelisti; non è però saputa da tutti vna cosa degnissima di essere osseruata, e con occhio perspicace notata da San Gregorio Nazianzeno, il quale dopo di hauer detto, che le semplici turbe con tanta frequenza seguitauano Christo, e con tanto gusto ascoltauano le sue parole, perche nell'insegnare, hauuto riguardo alla fiacchezza delle loro pupille inferme, temperaua i raggi della sua infinita sapienza con tal discretione, che mostrandosi quanto bastaua per illuminarle, col souerchio splendore non le abbarbagliauano, con la proua di alcuni casi registrati ne' sagri Vangeli stabilisce questa propositione. *Christus quasdam quæstiones soluere, atque explicare solet, quasdam velut obstructo interrogantium ore comprimere.* Tutti non sono capaci di tutte le cose, *Montes excelsi ceruis, petra refugium herinaceijs*, dice il Salmista; le quali parole San Pietro Damiano interpreta de gli alti misterij, che in se contengono le diuine scritture, alla cui sublimità chi non può solleuarsi, come alle cime delle montagne eccelse poggiano i cerui, se ne vada terra terra, come in qualche bassa cauerna si trattengono, quiui ricouerandosi le spinose. *Quia videlicet inualidos quosque, non intelligentia sublimis exercet, sed sola in Christo fides humiliter continet.* Se l'amato discepolo haurebbe saputo alzarsi à discorrere de' più astrusi segreti della diuinità, chiaramente lo mostrano i primi periodi della sua narratione, composti di parole magnifiche, grauide di soprahumani pensieri, onde meritò il glorioso nome di aquila volante; come se

giunte

Margin notes: 5; Or. 31.; Ps. 103.; Ep. 143.

giunte l'ali all'ingegno, leuato si fosse à volo, sdegnando la bassezza de' concetti ordinarij, da' quali alzar non si sanno gli scrittori dozinali, quasi dalle valli natie smerghi palustri; contuttociò (prudenza lodata dal medesimo San Pietro Damiano) amando meglio accommodarsi alla capacità de gli altri, che secondare la inchinatione del proprio genio; *Tanta locutionis arte verborum vim temperat, ac librati moderaminis sobrietate dispensat, vt nec diuinitatis arcana vulgari, nec ea, quæ fidei nostræ necessaria sunt, patiatur abscondi*. Non è picciola lode in chi distribuisce frà la famiglia di Christo il pane della parola di Dio, sapersi regolare con tanta prudenza, che lo dispensi à misura, conforme alla complessione di ciascheduno; che però appresso à San Luca leggiamo, come di vn huomo di accorgimento singolare, che di rado si troui, *Quis putas, est dispensator fidelis, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illi in tempore tritici mensuram?* del qual luogo seruendosi per ammaestramento de' Prelati San Gregorio nel suo pastorale; dichiara che *Per mensuram tritici exprimitur modus verbi; ne cum angusto cordi incapabile aliquid tribuitur, extra fundatur*; A' questa moderatione, secondo Sant'Agostino, hebbe riguardo lo Spirito Santo, allora che al profeta reale dettò quelle parole, *In stillicidijs eius lætabitur germinans*; onde fossimo auuertiti, che le anime idiote sono come certi vasi di bocca stretta, e di collo angusto, ne' quali, se alcun licore con fretta in troppa copia, e non più tosto à poche stille per volta, posatamente s'infonde, tutto si versa fuori, e per quella inauuertenza si perde. *Paruulis enim adhuc, & infirmis stillantur quædam de Sacramentis, quia non possunt capere plenitudinem veritatis*. Quì mi souuiene quell'importante ricordo, che à Tobia diede l'Angiolo Rafaello, con dirgli, *Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera verò eius reuelare, honorificum*; dalla quale propositione, degna di esser notata è la conseguenza cauata da Pietro Blesense. *Distingue ergo inter Sacra-*

Ser. 1. de S. Io.

6

Ps. 64.

7

Cap. 12.

Ep. 149.

Sacramenta, & opera. A' quelli, come molto alti & oscuri, applicar si possono quelle parole del Deuteronomio, *Cœli caligabunt rore*, con quell'altre del Salmo, *Tenebrosa aqua in nubibus aëris*. A' queste si confà quell'altro detto di Dauide, *Illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. Di quelli trattar si conuiene con sobrietà, per non esporsi al pericolo accennato da Salamone, *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*. Di queste più sicuramente si parla; *verbi gratia* delle attioni heroiche fatte da Christo; de gli esempij lasciatici di humiltà, di mortificatione, di patienza, di mansuetudine, di oratione feruente, di vbbidienza puntuale, di rassegnatione perfetta. Facciasi ritratto da Dio, il quale tenne quel medesimo stile nel dispensare le gratie appartenenti all'ordine souranaturale, che nel ripartimento de' naturali doni gli piacque; e sicome pose le più necessarie cose in comune; sìche tutti participar ne potessero, il Cielo, il Sole, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra, le pioggie, le biade, i frutti, gli herbaggi, il giorno, la notte, il vestito semplice, il tetto, il fiato, la respiratione, la vita; là doue dispose che le perle, le gemme, le porpore, le delicie, i palagi, i tesori toccassero à pochi; così fece comuni, la legge, i Profeti, l'vno, e l'altro testamento, gli Euangelij, le traditioni Apostoliche, gli esempij di Christo, la sua passione, la gratia, i Sagramenti, gli articoli della fede inuolti in non sò qual veneranda caligine; ma certe illustrationi più chiare, e notitie più distinte de' misterij altissimi della diuinità, riserbò à pochi; e di San Paolo solo sappiamo, che rapito fino al terzo Cielo, *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*; non s'intende per questo, che non si possano, anzi si debbano tal volta spiegare anco i più astrusi misterij della catolica fede, onde la sedia Episcopale si renda simile al throno di Dio; sìche non escano solamente voci di ragionamenti famigliari per la gente più semplice, ma si veggano lampi, e si odano tuoni di più eleuati discorsi, proportionati alla degnità de' soggetti

Cap. 33. Ps. 17. Ps. 49. Prou. 25. 8

più

più nobili, & alla capacità de gli intendimenti più docili. Io non penso per adesso à quel fine, che mosse talora il dottissimo Vescouo San Gregorio Nazianzeno à trattare nelle sue prediche punti sottilissimi, & à internarsi nelle più profonde quistioni della Teologia, per confondere certi satrapi sapientissimi, i quali stimandosi arche viue di scienza, & oracoli del mondo, pieni di fasto, e gonfij di vento, con altiero sopraciglio sbeffanò, come fantoccerie da bambocci, gl'insegnamenti di Christo; *Vt intelligant se non vsquequaque sapientes & acutos esse, nec in superuacaneis disputationibus, atque Euangelium euacuantibus, inuicto quodam robore praestare.* Ma l'hauer Christo dato à gli Apostoli suoi lo Spirito Santo, non solamente col fiato leggermente inspirato soffiando, ma con empito veemente in forma di lingue infocate inuiato dal Cielo, mi costringe à credere, ch'e' voglia da gli huomini Apostolici, non solamente susurri sotto voce formati con dolci accenti, come di flauti, spiegando alla semplice verità più facili da capirsi da tutti; ma rimbombi sonori come di trombe guerriere, solleuandosi à trattar di quelle materie, che per l'altezza dell'argomento lontanissime sono dalla pigra intelligenza del volgo. Qui produrrei nel mezzo l'esempio di Sant'Agostino, il qual entrato à parlare dell'eterna generatione del Verbo, ancorche dubitasse che molti de' suoi vditori non potrebbono tenergli dietro col passo lento de' loro debili ingegni, contuttociò non tornò addietro, ma disse *Vereor, ne hoc à tardioribus non possit intelligi; verumtamen dicam; sequatur qui potest, ne non dicto, non sequatur, qui potest*; ma sarebbe opera perduta il cercare altre proue, hauendo qui pronta l'autorità di Christo, il quale nell'istruir questa donna, introdottosi con vn principio di ragionamento più famigliare, seguitando il discorso, non lascia di sciogliere dubbij di Teologia, e di trattare articoli appartenenti alla spiritualità di Dio, à' fondamenti della vera religione, à i riti, al culto, alla giustificatione, à i doni dello Spirito

Or. 35.

In ps. 44.

rito Santo, alla perennità della gratia. Le industrie 9 osseruate fin quì seruono per illuminar l'intelletto di chi stà in tenebre; ma non sarà compita l'opera, se fatto questo, non si procura di muouere la volontà, sìche detesti le abomineuoli sozzure delle colpe commesse, rimprouerandole i suoi misfatti, per numero molti, per grauezza enormi, e per bruttezza vituperosi. Così Christo à costei rinfaccia le sue pratiche disoneste, da lei credute segrete, con dirle. *Voca virum tuum; quinque viros habuisti; & quem habes, non est tuus vir.* Non vedi misera lo stato infelice, nel qual ti troui, fatta schiaua del Demonio, e dal tuo amore impudico tante volte legata con ignominiose catene? come ardisci di comparire in publico, sapendo che porti su'l volto macchia sì brutta? come non fuggi la luce, per nascondere frà le tenebre più dense così infami vergogne? Pensi tu forse, che il fetore non appalesi la puzzolente postema, onde hai fracido il seno, ancorche la tenghi sotto fascie pulite artificiosamente coperta? non senti gli acuti stimoli della coscienza, che à tutte l'hore, senza concederti vn momento di quiete, incessantemente ti punge? e tuttauia t'infingi? e non entri in te stessa? e non auuerti in che pericolo stai? Temi dunque così poco la tremenda ira del Cielo? Non odi, che minaccioso tuona per fulminarti su'l capo? Non vedi che spalancato l'inferno si sbarra per inghiottirti? Rauuediti, sgratiata che sei: rompi cotesti lacci, renditi in colpa, disponti à riceuere, mentre io te l'offerisco, de' passati tuoi falli misericordioso perdono. Con zelo simile à questo deue il 10 Prelato ammonir, e riprendere i peccatori, specialmente coloro, i quali menando vita publicamente scandalosa, con fronte inuetriata vanno baldanzosi frà la gente, simili à costei, e nella sfacciataggine non inferiori alla rea femmina, di cui leggiamo ne' prouerbij, che non ostanti le sue infamie appresso à tutti notorie, ardisce spacciarsi per casta; *Et tergens os suum dicit, Non sum operata malum.* A chi trascorse tant'oltre, faccia cor-

Prou. 30.

ret-

rettioni seuere, con dargli à conoscere la vergognosa deformità de' suoi misfatti, onde resti humiliato, mortificato, e confuso. Rappresentisi all'animo l'efficacia di Christo in atto di combattere la volontà di vn peccatore ostinato per ispugnarla, e s'immagini di vdir le parole infocate, con le quali gagliardamente la percuote, con dire Vien quà temerario; paionti attioni da christiano le tue? così ti hai cacciato sotto à piè il timore di Dio, & il rispetto de gli huomini? A te basta l'animo di conculcare il mio sangue, che sparsi quasi agnello sacrificato per tua salute? Tu; e chi poi? che gran personaggio? di quante forze? tu verme vilissimo della terra, tu fungo putrido, tu fango animato, ardisci di metterti à cozzare col Monarca del mondo, il quale col soffio, col fiato, col cenno, col pensier solo ti può schiacciare il capo, ti può fracassar l'ossa, può annichillarti? chiama quà gli anni tuoi; come gli hai spesi? ò per dir meglio, come gli hai consumati? ciarlando, giucando, raccontando fauole, ascoltando nouelle, senza far altro, che sgambettare; prodigo scialacquatore del tempo, cioè à dire di quel pretioso tesoro, del quale solo poteui lecitamente, anzi doueui essere tenacemente auaro? chiama i tuoi pensieri; saranno altro che lasciuie? che malignità? che inuidie? O quante albagie! quante vanità! quanti castelli in aria! quante chimere! Chiama le tue parole; altre sporche, altre malediche, altre ingiuriose, altre bugiarde, altre spergiure, altre sagrileghe, tutte, non solamente otiose, ma perniciose. Per lacerar la fama delle persone honorate; per seminar discordie frà gente amica; per colorire vna calunnia; per far credere vna impostura; per solleuare vna seditione; per machinare vn tradimento; per gabbare sotto specie di amicitia; per isuiare vn giouane incauto; per soddurre vna fanciulla semplice; per difendere vna ribalderia; per sopprimere la verità; per impugnar la giustitia, non si è trouata vna lingua più serpentina, più malitio-

sa

ſa più diabolica della tua. Chiama quà le tue opere: quali potrai moſtrare, che non ti riempiano l'animo di rimordimenti, e non ti cuoprano di vergognoſo roſſore la faccia? Varij vfficij fai, ma con quanta integrità? maneggi come tutore la robba di alcuni pupilli; ma come ſei netto di mano? giudichi cauſe litigioſe; ma chi ti caua la ſentenza di bocca? la ragione, ò l'intereſſe? amminiſtri giuſtitia; ma come tieni la ſtadera in equilibrio? i tuoi contratti, vſure marcie; i tuoi negotij, frodi & inganni; i tuoi acquiſti, violente rapine; agiungeſti poderi à poderi; ma quanto ne vſurpaſti al vicino? addobbaſti pompoſamente la caſa; ma quando pagaſti chi ti hà venduto gli arredi? compariſci con numeroſa famiglia; ma di quanti anni và creditrice del ſalario? Chiama quà le tue robbe, le tue entrate, le tue ricchezze, le quali haurei potuto dare ad vn'altro, e tu ne ſei auariſſimo co' miei poueri, da me raccomandati come la mia propria perſona; li vedi per la fame ſmagrati, vizzi, ſmunti, ſparuti, disfatti con la ſola pelle sù l'oſſa, mummie, ſcheletri, ſenza colore, ſenza fiato, caſcanti, ſquallidi, liuidi, cadaueri ſpiranti; odi quelle voci tronche, fioche, languide, interrotte da gemiti, e ſei di viſcere così dure, che non ti muoui à compaſſione? potendoli ſouuenire, ti ſoffre il cuore di laſciarteli cadere morti à' piedi? e non finiſci di capire, che in caſo di neceſſità eſtrema ogn'vno, ma più di ogn'altro il ricco è obligato ad allargar la mano; ad aprire gli ſcrigni, à ſpalancar i granai, à vuotar le diſpenſe, à ſpogliar le guardarobbe, à vendere le credenze, ad impegnar le gioie; e che altramente facendo, dauanti al mio Padre ſi rende reo di tanti huomicidij, quanti ſono que' miſeri, che periſcono, à' quali può e deue conſeruare, ſomminiſtrando loro ſufficiente alimento, la vita? e non conoſci la bella occaſione, che ti ſi preſenta di moſtrarti grato à chi tanti beni ti diede; di ſoddisfare per i tuoi peccati; di guadagnare l'eterna ſalute, di farti glorioſo appreſſo

à gli

à gli huomini; di lasciare di te memoria immortale appresso à' posteri? e non pensi che presto *Animam tuam repetent à te, & quæ parasti, cuius erunt?* Empiasi il Prelato di questi assiomi la mente, & in questa estrema carestia lo mostri; e perche molti viuono immersi nel fetido lezzo de' vitij sensuali, come costei, pongasi studio particolare, per far che conoscano la schifezza di quel fangoso voltolatoio, nel quale come immondi animali si stanno continuamente lordando. Se tanto direte, e tanto farete, che alcuno à miglior consiglio appigliandosi, esca fuori di quel pantano, e mondato dalle stomacose sozzure cominci à virtuosamente viuere sperar si potrà, che mossi dall'esempio molti altri s'inducano à seguitarlo; sicome la mutatione di questa donna fece negli animi de' Samaritani così gagliarda impressione, che si rendettero à Christo, lo credettero il vero Messia, come tale il venerarono, pronti à seguitarlo, à vbbidirlo, à seruirlo, & adorarlo per Dio. E se ad immitatione di Christo si praticheranno queste industrie; riforme subite si vedranno de' costumi corrotti; fiorirà la continenza negli huomini: la honestà nelle donne, la modestia ne' giouani, la purità nelle fanciulle; diuerranno esemplari i padri, vbbidienti i figliuoli, mansueta la nobiltà; rispettosa la plebe: Basterà l'emendatione di vn peccatore, la conuersione di vna peccatrice, per migliorare vna Diocesi intera. Non vedete che guadagnata costei, tutta la città si commosse, *Et multi Samaritanorum crediderunt in eum?*

12 Quiui Christo non fece alcuno di que' miracoli, che in altre occasioni seruirono per tirar gli animi increduli alla fede. Quella gente non vide restituita con l'imperio della voce ad vn morto quatriduano la vita: non diuenne, con essergli di fango impiastrati gli occhi, alcun cieco veggente. Non si consolidarono, presenti loro, le membra tremanti di alcun paralitico; e contutto questo la sperienza mostrò, che à piegar la durezza de' cuori, non è inferiore la muta fauella de gli esem-

V u pli

pli alla più eloquente facondia, & efficacissima persuasione de' miracoli. Sant'Agostino commentando quel testo del Salmo *Saggitta potentis acuta, cum carbonibus desolatorijs*, interpetra che saette, le quali pungono, sono le parole; ma carboni che abbruciano sono gli esempli. *Parum est verbis agere; & exemplis agendum est. Exempla sunt carbones vastatores.* Hà troppo gran forza per cacciare auanti vn pigro, che sbigottito dall'asprezza del camino, ricusa di muouersi, quel mettergli à' fianchi vna massa di carboni rouenti. Grande energia porta seco quel dire, come à se stesso diceua Sant'Agostino: E perche non puoi tu quello, che hanno potuto tanti altri? Dite dunque alla giouentù, sei tu più fragile di vna donnicciuola? e di quante si sà, che superate le resistenze del senso, troncati i legami dell'amore impudico, rotte le pratiche continouate molti anni, de' loro falli pentite, si rendettero à Christo, pronte à seruirlo altrettanto, quanto per l'addietro l'offesero? le femmine possono, e non possono gli huomini? Dite alla nobiltà. Hai tu necessità maggiore di violar la quaresima, che tanti poueri artieri, i quali appena dopo il trauaglio di tutto il giorno arriuano à cauarsi la fame con pane asciutto, e contuttociò ne' giorni dalla Chiesa prescritti, rigorosamente digiunano? I poueri possono, & i ricchi, le cui mense abbondano di sostantieuoli cibi, non possono digiunare? Dite al vostro Clero. Voi che eleggeste lo stato chericale con rinuntiare à' traffichi, & à' maneggi del secolo, siete più impediti che que' Padri di famiglia, i quali con tutte le occupationi, che necessariamente porta il gouerno della casa, trouano tempo di assistere diuotamente à gli vfficij diuini, di recitare con attentione i loro rosarij, di visitare senza fretta i sagri altari? possono i laici fare gli esercitij di pietà, e non abborracciarli, e gli ecclesiastici non possono? seruiteui di questa industria; studiateui di conuertire vn peccatore; proponete il suo esempio; così alle saette delle parole *Accedunt* car-

Ps. 119.

carbones desolatorũ, soggiunge il medesimo Sant'Agostino, *& deijciunt quod male fuerat ædificatum, & desolato loco accedit structura felicitatis perpetuæ*.

SECONDA PARTE.

13 MAteria di vna consideratione vtilissima sarebbe, se ci fermassimo ad esaminare l'ordine di quelle parole, *Fatigatus ex itinere, sedebat*; onde argomentar si potrebbe, quanto mal consigliati sarebbono coloro, i quali disponendo le cose al rouescio, senza essersi punto affaticati, trattassero di sedere, & aspirassero al riposo, prima che fosse preceduto il trauaglio. Sciocchezza simile à quella di Lucifero, gratiosamente sbeffata da San Bernardo, il quale facendosi gabbo di quel detto arrogante, *Sedebo in monte testamenti*. Piano vn poco, gli dice, ò presuntuoso; e che gran cose hai tu fatte, per le quali, come operario già stanco, dissegni di porti à sedere? *Itane, modo creatus, Patri spirituum consedebis?* Appena ti hà Iddio cauato fuor dell'abisso del nulla, non gli hai fatto ancora vn minimo seruitio; *Et certe nec dum dixit tibi, sede à dextris meis*; e senza tuo merito, e senza aspettare che t'inuitino, alla presenza di quel Monarca, dauanti al quale stanno in piè tanti altri migliori di te, presumi che ti sia douuta la sedia? ma supponendo che niuno di quei che mi ascoltano si lasci infrascare il ceruello da così pazze chimere, voglio scoprire la falsità di vn'altra opinione, la quale, se ad alcuno cadesse nell'animo pensiero di abbracciar come vera, s'ingannerebbe à partito, e conforme à quella regolandosi correrebbe pericolo di anneghittire in vna infingardaggine vitiosa, sotto pretesto di ristorarsi con vn conueniente riposo. Tal sarebbe l'errore di chi dicesse frà se. Posso cessare hormai da tante fatiche; pigliarmi i miei commodi; attendere à viuere; starmene à spasso. hò trauagliato la parte

Ser. 1. in oct. Pasc.

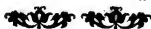
14

mia; tante vdienze mi fastidiscono; tanto star su'l negotio mi stanca; tanta sollecitudine del gouerno mi consuma: hormai è tempo di campare, e godere. Anco Christo affaticato si pose à sedere sull'orlo di vna fontana: chi dubita, che si sarà quiui adagiato à cibarsi, e poi à dormire al soaue mormorio di quell'acqua, & à godere il fresco, fino à tanto che declinando il Sole, passassero le hore più noiose del caldo? Ricredasi pure chi così crede. Anzi allora più che mai attese à far l'vfficio di Saluatore, con tanto zelo intento alla conuersione di questa donna, che ne pur diede orecchio à gli Apostoli, che lo inuitauano à pigliare la necessaria refettione del cibo; insegnando à' Prelati suoi successori, e colleghi nell'ardua impresa di saluare anime, che sono chiamati ad vna vita non otiosa, ma sempre operante: e che dopo d'hauer trauagliato fino à straccarsi; il fine d'vna fatica dee essere il cominciamento dell'altra, priuandosi, quando il seruitio di Dio il richiegga, non solamente delle ricreationi superflue, ma de' commodi ancora per altro conuenienti, così per decoro della degnità; come per conseruatione della persona. *Hoc ipsum amplius laborare, mercedis amplioris loco habendum, his quidem certe, qui animo sunt non omnino illiberali, ac sordido*; se crediamo à San Gregorio Nazianzeno. Gloria propria del Principe ecclesiastico è l'essere indefesso; e di questo si pregiaua San Paolo quando diceua; *Ministri Christi sunt, & ego; vt minus sapiens dico; plus ego*: & in che si fondaua così gran vanto? *In laboribus plurimis*; questa era la prima frà le sue lodi. *Plus omnibus laboraui*; del quale esempio seruendosi Pietro Blesense, per suscitare spirito simile in vn Vescouo, gli scrisse così. *In his tibi gloriandi forma præfigitur, non in veste pretiosa, non in suppellectili multa, non in congregatione pecuniæ, non in ædificijs, aut culturis; non in dilatandis possessionibus, non in equorum multitudine, non in ornatu pompatili, non in frequentia clientela; nam hæc omnia gentes inquirunt*. Vostra gloria debb'essere lo star vigi-

Or. 40.

3

Opuscul tit. Can. Episcop.

vigilante alla custodia del gregge; difenderlo coraggiosamente dalle insidie de' lupi; se qualche pecora sbandata và errando con pericolo di perdersi, cercarla, rauuiarla, ricondurla, e se bisogna leuarsela in collo, e sù le proprie spalle riportarla all'ouile. In tutte le imprese grandi s'incontrano difficultà, non lo niego; ma la patientia e la industria finalmente le supera. Non ci mostra tuttodì la sperienza, che anco le bestie di loro natura contumaci riceuono legge, & istruttione da gli huomini? vn polledro auuezzo alla libertà, non si lascia mettere il morso, e di feroce diuenuto trattabile, non depone l'orgoglio sotto al cozzone? condotto alla scuola non impara le lettioni, onde lo ammaestrano al maneggio? non volta à tutte le mani? non và à tutte l'arie, non opera con misura? non si muoue con regola? vbbidiente à' cenni; tantoche à reggerlo, in vece di capezzone, basta vn semplice filo di seta? non si addimesticano gli orsi, i leoni, e l'altre più indomite fiere de' boschi? Duri dunque il Prelato; non si stanchi; perseueri, ammaestri; esorti; ammonisca; riprenda, corregga, rimproueri, minacci, prometta, & habbia ferma speranza che i cuori più duri si ammolliranno, i più suergognati si consonderanno; i più ostinati si arrenderanno, e vedrà mutatione, & emendatione tale, così nelle persone particolari; come in tutto il popolo, che benedirà le fatiche sofferte, e glorificherà Iddio. *Qui educit vinctos in fortitudine*, e per mezzo di persone già scandalose, e poi edificatiue riforma le città intiere, auuerando il detto dell'Apostolo, che *Vbi abundauit delictum, abundauit & gratia.*

PREDICA CXI.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Infremuit spiritu, turbauit semetipsum, & lachrymatus est Iesus.
Io: 11.

ORTO fermissima opinione, che niuno possa essere di orecchie tanto sordastre, che non odano questo fremito, ne di cuore tanto impetrato, che queste lagrime, non lo ammolliscano. E se bene da'Santi Padri, e da gli interpreti del Sagro Vangelo altre cagioni si apportano, dalle quali potè Christo esser mosso nella morte di Lazero à fremire, & à piangere; hò stimato più profitteuole, se lasciate per hora da parte le spositioni letterali, appigliandomi à moral sentimento, dirò, quegl'insoliti turbamenti essere stati à più alto fine indirizzati da lui, per insegnare à'suoi successori, e luogotenenti, che in essi desidera viscere paterne, ardenti per zelo, e per carità compassioneuoli; sìche di buon cuore compatiscano alle miserie dell'anime, senza la diuina gratia, non pur languide, ma defonte; e come spinti da violento entusiasmo, si sforzino con tutto lo spirito di richiamarle alla vita. Si sentirà senza dubbio bollire il sangue nelle vene, e da vn subito fuoco infiammare il petto, chiunque vorrà con attentione considerare, quanto miserabile sia lo stato di vn anima, quando il peccato col suo pestifero veleno le hà cagionata la morte. Io dunque, per seruir quanto posso alla vostra pietà, mi studierò di

di metterui dauanti à gli occhi ristretto in breue quel cumolo infinito di mali, onde meritano vn'affettuoso compianto quell'anime infelici, che perduta la sanità, e la vita souranaturale della gratia, restano più schife & abomineuoli, che la contrafatta figura di vn quattriduano, e puzzolente cadauero; per la qual vista turberete voi stessi, e non vorrete hauer posa, fino à tanto che restituito habbiate loro il vigor vitale dello stato primiero.

2 Languida senza dubbio, e da varij morbi oppressa è l'anima di qualsiuoglia peccatore, tanto più aggrauata dal male, quanto meno egli lo sente, peroche accade à chi ammala spiritualmente nell'anima, ciò che interuiene à chi dorme: S'egli hà il sonno leggiero, sente tanto ò quanto; quasi come se fosse desto; là doue il letargo estingue anco i sogni, e così profondamente sommerge l'anima, che impedito ogn'altro vfficio, serue solo à tener viuo il corpo, nella stupidità poco differente da vn tronco; e però non sente il peso de'suoi vitij, chi vi stà dentro attuffato, & allora più sano si crede, quando più maligna stà montando la ferocità del male; E piacesse à Dio ch'e' fosse ad vna sola specie d'infermità soggetto; ma non sò in qual guisa malattie non pur diuerse, ma frà loro contrarie in lui si vniscono, per vna occulta concatenatione, che frà peccati si troua, forse accennata da San Giacomo, allora che disse; *Quicumque totam legem seruauerit, offendat autem in vno; factus est omnium reus*; ò ciò s'intenda, perche se bene riguardando à gli oggetti, e motiui proprij e prossimi de'precetti diuini, trasgredir si può l'vno, e non l'altro; nondimeno il primo, e principale, che è l'vbbidir perfettamente à Dio, da chiunque pecca si trasgredisce, come interpreta l'Angelico Dottore; ò sia perche il formale dell'auuersione da Dio primo legislatore, tanto è in chi fà vn peccato, quanto in chi li commette tutti, come insegnò altroue; ò sia perche la carità la quale è come vincolo di

Iacob 2.

1.2. q. 5. ar. 3.

12. q. 33. ar. 1. ad 1.

tutta la legge, con vn solo peccato si perde, come parue à Sant'Agostino; ò sia perche il contrauenire à vn precetto è violar la integrità di tutta la legge, alla cui osseruanza intera ciascheduno è obligato, come credette il Burgense, riconoscendo la propositione di San Giacomo come detta per confutare la falsa opinione de'Farisei, i quali pensauano, che per saluarsi bastasse osseruar la maggior parte della legge; sì che maggior fosse il numero dell'opere buone, che de'peccati; dalle quali spositioni raccogliesi che qualsiuoglia peccato è come vn cumulo di tutti, e per conseguenza è vna infermità dell'anima, che seco tirandone molte, di momento in momento piggiora, & infallibilmente la vccide. Indubitata è quella propositione di San Gregorio. *Peccatum quod ex peccato sequitur, peccatum simul est, & pœna peccati, quia excrescente cæcitate, ex retributione prioris culpæ generatur, vt quasi iam quædam sint in peccatore supplicia ipsa incrementa vitiorum*. Proua pur troppo euidentemente questa verità la cottidiana sperienza, la quale hà sempre mostrato, che *Abyssus abyssum inuocat*, e che vn peccato è prossima dispositione per l'altro, e di quest'albero pestilente non così tosto il primo frutto si coglie, che và maturando il secondo e già lega il fiore del terzo. Mostrossi tale fin dal principio del mondo nel nostro Padre Adamo, nel cui terreno, come osseruò il Boccadoro, l'vn dietro all'altro germogliarono que'rampolli, che dilatati crebbero nella gran selua, onde ingombrata restò tutta l'ampiezza del mondo, chiamati dall'Euangelista San Giouanni, concupiscenza de gli occhi, concupiscenza del ventre, e superbia della vita; *Et facta est de mala cupiditate trina cupiditas*; imperciochè prima s'inuaghì della bellezza del pomo; poi lo allettò la soauità del sapore, dietro alle quali attrattiue seguitò la spinta data dalla superbia, tanto furiosa, che pretese di andar del pari con Dio nella cognitione del bene, e del male. Piene sono le sagre storie di esempij, che potrebbono addursi per con-

Ep. 19. Hier.

Hom. 11. in Ezec.

3

Hom. de lapsu pri. mi homi. nis.

4

confermatione; ma per hora mi basta ridurui à memoria la maluagità di Erode cresciuta sempre di giorno in giorno, e quasi fiamma da gagliardi venti attizzata, in breuissimo tempo fatta di se stessa maggiore. Costui, subito vdita la nuoua della nascita di Christo, entrò sù le furie, per gelosia del regno, e peccò d'ambitiosa superbia; e vno: conuocò appresso l'assemblea de' satrapi, affinche proponessero qualche mezzo, ancorche ingiusto, per assicurarsi nel dominio, e si appigliò al consiglio peruerso delle simulationi politiche; e due: poi chiamò i Magi, e sotto specie di sincera diuotione cauò loro di bocca, doue, come, & in che tempo veduta si fosse la nuoua stella, quasi mosso da buon zelo; e così aggiunse alla malignità la doppiezza; e trè: in oltre si mostrò pronto à riconoscere il nato bambino per suo Signore, fingendo che andrebbe anch'egli ad adorarlo per Dio; e diuenne hipocrito, e quattro: dopo questo armò crudelissimi sicarij contro vna greggia imbelle di agnellini innocenti, e degenerò in tiranno; e cinque; ne quì si fermò la sua indiauolata tristitia, ma pretese toglier dal mondo lo stesso fattore del mondo, e volle toccar l'vltimo segno dell'empietà, con aspirare alla esecrabile sceleratezza del Deicidio; e sei. Simiglianti catene vanno tuttodì lauorando i peccatori, & aggiungono, quasi anelli ad anelli, colpe à colpe; di che li riprende lo Spirito Santo con quelle parole del Salmo, *Iniustitias manus vestra connectunt*, come legge Sant'Agostino, il quale sponendo quel luogo, addimanda, *Quid est, connectunt?* e dopo di hauer risposto, *De peccato peccatum, & ad peccatum peccatum, propter peccatum*, per mostrar con la pratica quanto sia vero, forma vn caso nella maniera seguente. Entra di nascosto vn ladro nella saluarobba di vn Principe, e quiui fatto fardello delle cose più pretiose furtiuamente si parte; ecco il primo peccato del ladrone; nell'vscire si accorge, che da non sò chi è stato veduto, e per paura che non lo accusi, di notte lo appo-

Ps. 57.

5

sta,

sta, & à man salua lo vccide; ecco il secondo dell'homicidio. Ode vn tale, che per indizij probabili entrato in sospetto, mostra di hauerne qualche sentore, & affinche trouata la traccia non arriui al couile doue giace la lepre, à tradimento gli taglia le gambe; ecco il terzo dell'assassinio: Tuttauia dubita che tanti misfatti star non potranno lungamente celati, & inquieto ricorre ad vn indouino, il quale con arti magiche gli sappia dire, se gli sourasta pericolo di esser fatto prigione; ecco il quarto del sortilegio: e perche da costui non hà tal risposta, che francamente lo assicuri, fà ricorso à'stregoni, & à'negromanti, per hauer qualche breue affatato scritto con caratteri diabolici, che in ogni euento lo aiuti à sostener la tortura, & à non confessare il delitto; ecco il quinto della confederatione col Demonio: *Et quis omnia possit enumerare, quæ connectuntur peccata peccatis?* e con quanta verità si dice, *Iniquitates manus vestræ connectunt?* Se bene io non haueua bisogno di andar cercando così da lontano le proue, mentre à tutte l'hore vediamo, che appena vn vitio hà messe radici in qualche anima; quando se ne scuoprono de gli altri, quasi rampolli pullulati repentinamente dal pedale infetto; e se in vn cuore troua luogo la vanità, *verbi gratia*, vuol per compagna l'ambitione; questa si tira dietro la prodigalità, la quale apre la porta alla cupidigia, che non può stare senza la rapacità, inseparabilmente congiunta con la violenza; sieguono appresso le pompe, i lussi, le delitie, dietro alle quali si affilano la intemperanza, la otiosità, la lasciuia, tutte vuoua di quell'aspido, à cui fù permesso l'annidarsi, e couarle, quando bisognaua fin da principio cacciarlo fuora, e calpestato schiacciarlo; tutti parosismi di quella febbre, che à tutte l'hore più maligna diuenuta, non finisce di ardere, se non con estinguere affatto la vita dell'anima. Ci auuisò del pericolo San Cipriano allora che disse, *Porro Dominus prudentes esse nos iussit, & cauta sollicitudine vigilare præcepit, ne aduersarius*

6

De zelo & liuore.

sarius vigilans semper, & semper insidians, vbi in pectus obrepserit, de scintillis conflet incendia, de paruis maxima exaggeret, & dum remissis & incautis leniore aura, & flatu molliore blanditur, procellis, ac turbinibus excitatis, ruinas
7 *fidei, & salutis, ac vitæ naufragia moliatur.* Con que' varij traslati di vn largo incendio suscitato da minute scintille, della rouina di vn magnifico edificio cagionata dalla smossa di poche pietre, e di vna fiera tempesta principiata dal soffio di vn venticello piaceuole, piacque à quel grand'huomo di esprimere quello stesso, che noi diciamo essersi figurato nella infermità di Lazero, nel primo assalto tanto rimessa, che meritò nome di languidezza più tosto che d'altro *Erat quidam languens*; poco appresso cresciuta l'alteratione del polso, dichiarata la malattia formale, *Ecce quem amas infirmatur*; & in breue aggrauata con sintomi così gagliardi, che vinta l'arte de' medici, assai presto perdè co' sentimenti la vita. *Lazarus mortuus est*. Imperoche le anime ancora patiscono le loro indispositioni; e come insegnò il Dottore Angelico, secondo che più leggieri, ò più graui peccati commettono, si può dire che più, ò meno pericolosamente languiscano; essendo ancor quiui le sue accessioni, delle quali potrà chiunque ne hauerà gusto esser pienamente informato da Sant'Ambrosio, doue posta come fondamento questa massima, *Nemo grauius moritur, quam qui peccato viuit*, osserua come in chi pecca, l'vn dopo l'altro muoiono i sensi; & alla fine conchiude, *Omnis postremo sensus moritur, si minister sit iniquitatis*; e se per tempo non sono aiutate con opportuni rimedij, cresce tanto il malore, che le conduce à morire. Queste peccando ammalano, e lo stesso nome di peccato mortale auuisa, che più velenoso della cicuta, e del napello, presentemente le attossica, & à pena in-
8 ghiottito, cagiona la morte. Altre miserie grandi, e tutte degnissime di esser piante amaramente, vanno sempre col peccato à' danni de' peccatori inseparabilmente congiunte. Li disfigura, & in guise tanto strane con-

1.2.q.73. ar. 3.

Lib. de Noe & arca c. 10

contrafatti li rende, che per la mostruosa deformità non si riconoscono per dessi. *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt agniti in plateis*; offusca loro la vista, & appanna gli occhi con cataratte sì grosse, che totalmente gli acciecа, *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt*; turba loro in maniera la mente, che imbestiati arriuano alla stolida stupidità de' giumenti, e di ciascheduno di essi auuerata si troua quella indegna trasformatione, *Comparatus est iumentis insipientibus & similis factus est illis*. Di che mosso à pietà San Bernardo sospirando si dolse. *Ecce quomodo de grege facta est egregia creatura. Heu tristis & lachrymosa mutatio!* li fà schiaui del Demonio crudelissimo tiranno, sotto la cui durissima seruitù frà miserie estreme passano stentatamente la vita, *Seruietis dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem*; ma che vita diss'io? se per l'anima è tutt'vno il peccare, e'l morire? Non condannerà questo parlare come contrario alla immortalità, che la fede catolica insegna; chi haurà letta quella dottrina di San Gregorio degnissima di esser qui ridetta con le sue medesime parole. *Humana anima ita immortalis est, vt mori possit, ita immortalis, vt mori non possit; nam beatè viuere, siuè per vitium, siuè per supplicium; essentialiter autem viuere, neque per vitium, neque per supplicium amittit; à qualitate enim viuendi deficit; sed omnimodo subsistendi interitum, nec moriens sentit; vt ergo breuiter dixerim, & immortaliter mortalis est; & mortaliter immortalis*; Chi non finisce d'intendere come ciò esser possa, e desidera più chiaramente vedere sciolto il dubbio, che tuttauia lo tiene perplesso, ricorra all'oracolo della Teologia, interroghi Sant'Agostino, e gli risponderà, che *Sicut anima vita est corporis, sic vita animæ Deus. Sicut expirat corpus, cum animam emittit, ita expirat anima, cum Deum amittit; Deus amissus, mors animæ; anima emissa, mors corporis*, ma chi non sà che il peccato separa Iddio dall'anima? e se quella separatione vera morte non fosse, come auuerata si mostrerebbe la

Thr. 4.
Soph. c. 1.
Ps. 48.
Ser. 35. in Cant.
Hier. 16.
4. Mor. c. 7.
Ser. 6. de verb. Dom.

9

la minaccia fatta al primo Padre Adamo, *In quacunque die comederitis ex eo, morte moriemini?* Certa cosa è, dice ottimamente San Gregorio, ch'egli, e la moglie mangiarono del pomo vietato, & ambedue oltre à nouecento anni prolungarono la vita. E che? falsa fù forse quella sentenza, ò sparse al vento restarono senza effetto, come dette per burla, quelle parole? *Absit*, esclama il Santo Pontefice, *Absit hic error à vera fide; Nos enim primum hominem, qua die peccauit, anima mortuum dicimus*. Ne vi sia chi dal vedere che vn tristo camina, muoue le mani, vede, ode, e tutte le membra fanno l'vfficio loro, si lasci persuadere ch'e' viua. *Viuit*, ripiglia Sant'Agostino: *Sed corpus eius; mortua est autem anima eius; mortuum est quod melius est eius; viuit habitaculum, mortuus est habitator*. Non capiuano questa verità i nostri progenitori, non si accorgeuano i miseri dello stato infelice, nel quale si erano temerariamente precipitati, e non conosceuano il crudo scempio, che dell'anime loro haueua fatto il peccato; & affinche in ristretto compendiate vedessero le fino à quell'hora non conosciute sciagure, volle Iddio che hauessero dauanti à gli occhi disteso per terra il cadauero esangue del trucidato figliuolo Abele; accioche nella squallidezza di quel volto, nella scurità della fronte, ne gli occhi fuggiti in dentro, nelle labbra liuide, nelle membra lacere, & in tutto le fattezze in horribil guisa contrafatte, come infunesti caratteri leggessero quanto mal concie restate fossero le anime loro, per la disubbidienza spogliate della diuina gratia, e conseguentemente priuate di vita. Degno pensiero di San Gio: Grisostomo, al quale se la chiosa d'vn altro boccadoro si aggiunge, sarà più chiara la simiglianza frà l'anima morta, è Lazzaro già quatriduano, e per la incominciata putrefattione fetente. Vdite come parla San Pietro Grisologo, dopo vn breue racconto delle schifezze, che rendono abomineuole vn corpo, subito ch'egli è separato dall'anima:

Lib. 6. regist. ep. 31

Ser. 28. de verb. Apost.

Ser. 19.

Di-

Discedente Deo, confestim venit in animam peccatorum fœtor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conscientiæ vermis, vanitatum cinis, infidelitatis horror, & fit in corporis sepulcro viuo funus animæ iam sepultum. E chi potrà essere di cuore così duro, di genio così inhumano, che vedendo i suoi figliuoli recati à stato così lagrimeuole, non frema per zelo; e per tenerezza non pianga? Potrà vn Prelato non si commuouere à pietà? non compatire à tanta miseria? non souuenire à così estremo bisogno? Auuentò i fulmini di vn eloquente rimprouero il Nazianzeno contro que'ricchi, la cui crudeltà vedeua i poueri ignudi, se non se quanto logori cenci malamente li copriuano, senza casa, senza tetto, senza ricouero, senza sussidio, consumati dalla fame, interizzati dal freddo, disfigurati da'disagi, macilenti, scarni, smunti, affilati, morti in piedi; e contuttociò tanta calamità mirauano con occhi asciutti, senza sentire vna minima puntura di pietà, che gli stimolasse à soccorrerli. O petti di macigno! O viscere di marmo! O cuori di selce! Dunque alle vostre porte giacciono creature tanto miserabili, che ne pure hanno voce per esporui le loro necessità; storpiate, e rattratte in guisa, che ne possono incrociar le braccia per supplicarui, ne muouere vn passo per venire à gittaruisi à' piedi, languide à tal segno, che sono senza fiato per lamentarsi; e voi così duri, così barbari, così fieri, che passate via senza guardarli, niente più curandoui di essi, che se fossero vn vilissimo branco di cani? Ma quanto è più degna di essere compatita, e compianta la disgratiata conditione de'peccatori? Desiderò Geremia che da gli occhi suoi scaturissero viue fontane di lagrime, traffitto nel cuore da vn dolor inconsolabile per la disolatione della real Città di Gierusalemme; i cui danni alla fine consisteuano nelle vcisioni de'corpi, e nelle rouine de gli edificij, E pure non è tanto gran male, che muoiano i mortali, e che i legni, & i sassi contro la inchinatione della propria natu-

10

natura tenuti per forza in luogo non suo, sciolta la concatenatura, quasi schiaui liberati dal ferro, corrano verso l'albergo natio, come disse non sò qual sauio, della cui autorità si valeua Sant'Agostino, per consolare il suo cordoglio nel dispietato disertamento dell'Africa, quando le barbare nationi de' Vandali, e de'Goti con ogni sorte di hostilità dandole il guasto, e col ferro, e col fuoco faceuano della più arrabbiata crudeltà le vltime proue. Ma che muoiano le anime; che di quelle si facciano stragi; che frà quelle vada serpendo la peste; come si può sapere senza rammaricarsene? come si può vedere senza lagrime? come non caua dal petto infocati sospiri? O chi rinouasse à' dì nostri, quei Basilij, quegli Ambrosij, que'Grisostomi, per la morte di vn anima sola tanto addolorati, che ne fecero lamentationi così piene di affetto, che dopo tanti anni ritengono tuttauia il calor di quel zelo, & à chiunque registrate le vede ne' loro pretiosi volumi, paiono scritte più con le lagrime, che con gl'inchiostri? mancano forse giuste cagioni di non meno acerbi dolori? Sono forse passate quelle influenze maligne, per le quali regnauano tante infermità mortali, e di più con artificij diabolici si diuolgaua il contagio? Godono forse le anime perfetta sanità, senza sospetto di accidenti non preueduti, e senza pericolo di apoplessie repentine? Quanti hanno il sangue corrotto per le intentioni peruerse? in quanti alterato è il polso per le passioni disordinate? di quanti stà in forse la vita per le occasioni prossime di peccare? chi non vuol purghe, lasciando di confessarsi à' suoi tempi; chi non si ciba, rifiutando con nausea il pane de gli Angioli; chi non si nudrisce, per hauer lo stomaco della coscienza ripieno di humori indigesti. Da per tutto si veggono paralitici per la intemperanza, hidropici per l'auaritia, lebbrosi per le lasciuie. Quali vlcere più infistolite, che l'hauer fatto il callo ne' vitij? quali posteme più incurabili, che l'esser caduto in reprobo senso?

11

qual

qual cancrena più stomacosa, che far publica professione d'impudicitia? Visiti ogni Prelato il suo popolo, e trouerà vn Lazero, non solamente languido, ma infermo, ma morto, ma quatriduano, ma puzzolente: *Omne caput, languidum & omne cor mærens; A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas.* Trouerà passato in vsanza tutto ciò che d'indecente, tuttociò che d'indegno, tuttociò che d'ingiurioso à Dio, può inuentare la tristitia dell'huomo, e suggerire la malignità del demonio; costumi scandalosi, consuetudini pessime, attioni scelerate; persone così peruerse, che il mal operare in esse, non è più vitio, ma natura; così sfacciate che delle più vergognose ribalderie non si vergognano; così dementate dalle passioni, che non hanno cosa più amica che la ingiustitia, ne più famigliare, che la rapacità, ne più gioconda che la insolenza, ne più gustosa che la vendetta, ne più pregiata che la soperchieria, né più intrinseca che la empietà. Trouerà che i poueri si strapazzano; che le vedoue si maltrattano; che i pupilli si assassinano; che la ragione và al di sotto, che la violenza preuale; che ogni cosa è lusso, pompa, sfoggi, leggerezze, dissolutioni, pazzie. Trouerà gentaglia diabolica, appresso alla quale niuna cosa è più vile, niuna più dispregiata, che Dio; che darà titolo di sapienza alla malitia, di accorgimento alla perfidia, di costanza alla ostinatione; che stimerà lo spergiurare galanteria, più tosto che colpa, e l'hauer sempre in bocca bestemmie, chiamerà maniera vigorosa di fauella efficace, non temerità bestiale d'irriuerenza sagrilega. Trouerà mariti infedeli, mogli disleali, padroni inhumani, padri indulgenti, figliuoli indisciplinati, matrone troppo libere, fanciulle ardimentose, mercatanti frodolenti, cambiatori vsurarij, artigiani bugiardi, notai falsarij, procuratori cauillosi, giudici venali, chierici scostumati, sacerdoti vanissimi, parocchiani scandalosi, predicatori burloni, *Quid enim aliud*

Lib. 5. de prouid.

est

est cunctorum negotiantium vita, dice Saluiano, *quam fraus, & periurium? quid aliud curialium, quam iniquitas? quid aliud officialium, quam calumnia? quid aliud militantium, quam rapina?* trouerà tutto il corpo della Diocesi non pur languido, e magagnato, ma infetto; ma senza spirito, senza anima, senza vita, gelato, contrafatto, schifo, putrido, verminoso, abomineuole. Che vista, da turbar gli animi più sereni? che spettacolo da intenerire i cuori più duri? che miseria da muouere à compassione le pietre? Per eccitare in alcuno di voi sentimento di pietà, non occorre ch'io prenda in prestito que' motiui, che dal maestro de gli oratori à tal fine furono adoperati con Cesare. *Nulla de virtutibus tuis plurimis, neque gratior, nec admirabilior misericordia est; homines enim ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando: Nihil habet, nec fortuna tua maius, quam vt possis, nec natura tua melius, quam vt velis conseruare quamplurimos.* Vi direi più tosto come à' Sacerdoti di Betulia disse Giuditta. *Vos estis praesbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum.* La gentilezza de gli spiriti, che ogniuno di voi hà succhiata col latte, non mi lascia dubitare, che non sia per sentire gli affetti medesimi nella morte dell'anima, che sentì Christo nella morte di Lazzaro. Ma perche questo non basta, vna cosa mi resta da soggiungere, l'accennerò in breue, e porrò fine al mio dire.

Cic. pro Q. Ligario.

Cap. 8.

SECONDA PARTE.

13 Compassione disutile sarebbe il dire. Mi dispiacciono tanti mali; ne sento molto disgusto; mi lagrimano gli occhi, e me ne duole il cuore. Altro ci vuole, che parolette di complimento; bisogna metter mano all'opera; fare il miracolo; risuscitare il morto, e cauarlo fuor della tomba. Quell'Etiope, il quale vide

Hierem. 38.

che Geremia giaceua nel fondo di vn pozzo, doue per commessione dell'iniquo Rè Sedecia gittato lo haueuano, si contentò egli con dire, Vedete che crudeltà! Pouero Profeta! mi rincresce la sua disgratia; gli bastò questo? Signor nò: ma chiamate in aiuto trenta persone, gli calò giù panni vecchi, e funi da legarsi, con dirgli, Attaccati, e tienti saldo à queste; ne fù vana la industria; peroche non ostante la cupezza del luogo, à viua forza di braccia ne lo trassero fuora. Giace il vostro popolo, da me per adesso addimandato il vostro Lazzero, nella profonda fossa de'vitij; si hà per questo da lasciar quiui in abbandono? Tolga Dio: tirisi fuori co'panni vecchi, cioè come interpreta il Blesense, con gli esempij antichi di tanti altri, i quali nelle stesse miserie caduti, con vna vera penitenza solleuati felicemente ne vscirono. ma io non voglio à successori di Christo proporre da immitare altro che Christo, il quale *Infremuit spiritu, turbauit semetipsum, & lacbrymatus est*; ma dopo questo non lasciò l'opera imperfetta; si auuiò verso il sepolcro; comandò che si togliesse via la lapida; gridò ad alta voce, gli ordinò che vscisse dal monumento, lo fece sciogliere da'legami, gli restituì con la vita la sanità, lo rendè alle sorelle più vigoroso che prima. Altrettanto dee fare il Prelato: quando sà che alcuno de' suoi giace morto nella scura fossa de'vitij, non gli sia graue il muouersi; vada in persona; vinca gli ostacoli; alzi la voce; gridi liberamente; chiami colui, gli comandi che venga fuora; e se più sordo che i morti se ne starà immobile trà suoi fetori, e non darà segno di volersene leuare, non si sgomenti, non si ritiri, perseueri, sclami più forte, domi la contumacia, rompa la durezza, vinca la resistenza di quella ostinatione proterua, e fino à tanto che non lo vede vscito viuo, e sano, stia saldo, e non abbandoni la impresa. Hebbe da rompere le sue lancie anco

14

Sant'

Sant'Agostino, abbattutosi con gente così ruuida, e pertinace, che in vece di ascoltar le sue voci, e di rendergli gratie, come à segnalato benefattore, gli si voltaua contro, e l'odiaua come nemico capitale. Vditelo dalla sua bocca medesima. *Vobis dico, quibus inimicus efficior, verum predicans, quibus consulendo videor onerosus, quorum requirens vtilitatem, cogor offendere voluntatem*. E che fece in tal caso quel zelante Prelato? cedette alla prima? perdette il coraggio? si lasciò cader nel più bello dell'operare le braccia? o questo nò; anzi costante, intrepido, risoluto, venne à tu per tu; sostenne la degnità del suo grado; mantenne l'autorità dell'vfficio; parlò da par suo. Ecco attaccata la zuffa. *Non parcis; non parco; aduersaris; aduersor; resistis; resisto; lucta nos comparat, sed causa separat. Tu inimicus es medico, ego morbo; tu diligentiæ meæ, ego pestilentiæ tuæ*. Così vogliono essere gli huomini Apostolici: così riescono le imprese grandi; così si fanno miracoli; così risuscitano i morti. E qual cosa può fare vn Prelato, ò per Dio più gloriosa, ò per li prossimi più profitteuole, ò per se stesso più meritoria, che toglier le anime dalle fauci del Demonio, richiamarle dalla morte eterna alla vita della gratia; restituire alla Chiesa i suoi figliuoli perduti, e da lei pianti più amaramente, che queste afflitte sorelle non piansero il loro amato fratello? Quì voglio che parli vn' huomo di autorità, le cui parole meritino maggior credito, che le mie. Ascoltate Riccardo da San Vittore, il quale dice così. *Nescio si potest homo aliquid à Deo in hac vita maius accipere; ignoro an possit hac gratia interim maiorem aliquam Deus homini conferre, quam vt eius ministerio peruersi homines in melius mutentur, vt de filijs diaboli, filij Dei efficiantur*. Vi sarà forse chi creda cosa maggiore il risuscitar la carne, la quale hà di nuouo à morire, che l'anima, la quale hà da viue-

Hom. 24. ex 50.

In Benia minore c. 44.

15

re in eterno? Stimerà miglior sorte l'esser chiamato à' falsi contenti della terra, che à' verissimi gaudij del Cielo? pregierà più le scarse ricchezze del mondo, che gli inestimabili tesori di Dio? non possono hauer luogo in vn capo sano così palpabili errori. La disparità è manifesta; il non conoscerla sarebbe sciocchezza da scimunito. Accingasi dunque ogn'vno à questa opera egregia; riuolga tutti i suoi studij; risuegli tutte le industrie; impieghi tutte le forze in risuscitare il suo Lazzero; così glorificherà Iddio, rallegrerà gli Angioli, consolerà la Chiesa, e per se acquisterà vn grosso capitale di meriti.

PRE-

PREDICA CXII.

Nel Venerdì dopo la V. Domen.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum.
Io: 11.

1
'PVR gran cosa, che gli huomini con tanta diuersità di pareri nelle altre materie, nelle quali ciascheduno tenace del proprio sentimento, mal volentieri si lascia condurre nella opinione del compagno, auuerandosi quel detto volgare, Quanti capi, tante sentenze; in deprimere chi dourebb'essere solleuato, & in perseguitare chi meriterebbe di esser fauorito, così facilmente tutti si accordino. miracolo, direi, se, per essere strauaganza detestabile, non mi sentissi obligato à chiamarlo più tosto incantesimo dell'ambitione, ò fattucchieria del diabolico appetito di signoreggiare. Questo più veramente che Circe, tolta à gli huomini la humanità, suolge loro il ceruello, e fà che portati dall'empito delle passioni, senza discernere il bene dal male, à guisa di bruti l'vn dietro l'altro si precipitino in qualsiuoglia temeraria, & ingiusta determinatione. Appena si propone vn partito, quantunque iniquo, che rispondono subito, *Expedit*; per maluagio & empio che sia, prontamente acconsentono, e come oracolo venuto dal Cielo vnanimamente lo ab-
2 bracciano. Eccone la proua in questi scelerati politici, per gelosia del dominio congiurati contro di Chri-

sto, e nell'approuatione di vn ingiustissimo decreto senza contrarietà de' voti, poco meno che à tutte balle conformi. Ribalderia maggiore non si è mai commessa nel mondo, ò si consideri l'oggetto dell'assemblea; ò si esamini la maniera della consulta; ò si metta in bilancia il vero motiuo della risolutione; l'oggetto è la oppressione maligna di vn'innocente; la maniera è vn falso protesto della vtilità publica; il motiuo è l'assicuramento de gl'interessi priuati; e quel che rende il caso più brutto, tanta persecutione vien mossa da gli ecclesiastici, de'quali quanto l'autorità è maggiore, tanto più stretto è l'obligo di mostrarsi fauoreuoli protettori dell'innocenza. L'error di costoro sarà nostro ammaestramento, e la deformità di questa sceleraggine considerata in altri, e però meglio conosciuta senza le traueggole dell'amor proprio, sarà maggiormente abborrita, e con più attenta circonspettione schiuata da noi. Hor ditemi, vdiste mai attione più indegna, più vituperosa, più infame, che radunarsi vna combriccola di tristi, per machinare vna congiura, per ordire vn'assassinio *Aduersus Iesum*; e tuttoche la di lui santità fosse notoria, studiarsi di cogliergli cagione addosso, per farlo credere huomo di mal affare, e come pernicioso alla republica, dichiararlo reo di morte, e condannarlo all'ignominioso supplicio de' ladroni? se bene, con tutte le loro inquisitioni maligne, non poterono trouar forma di accusa, che neanco hauesse apparenza di giustificata querela; e però finsero calunniosamente imposture, non solo contrarie al vero, ma lontanissime dal verisimile, conforme à quel vaticinio del Profeta reale, *Qui quærebant mala mea, locuti sunt vanitatem*; per dichiaratione del quale addimanda Sant'Agostino, *Quid est, quærebant mala mea?* e lo interpreta delle astutie vsate da' suoi nimici, con subornare testimoni venali, acciò gli opponessero qualche colpa in giudicio; sicome sepolto che e' fù, procurarono di corrompere con danari le guardie, per ridurle

durle à fare vna relatione falsissima; *Sed quia peccatum querebant in eo, qui peccatum non habebat, restabat vt fingerent, quod non inueniebant*. Hebbe Christo la santità in grado così eminente; che per bocca dell'Arcangelo Gabriello dall'eterno suo Padre gli fù imposto il nome di Santo. *Quod nascetur ex te Sanctum*, & al paragone di quell'oro finissimo, tutti gli altri metalli sono di lega sì bassa, che possono addimandarsi, non solamente piombo, ma vilissima scoria; e le virtù di qualunque altro Santo smontano tanto, che hanno più tosto sembianza di vitij, e di peccati. Che però tutta la congregatione de' Santi, la Chiesa medesima, tuttoche bellissima, e per lo candore immaculato della sua innocenza paragonata alle colombe lauate nel latte, in riguardo di Christo confessa di essere non pur brunetta, ma mora, e ne'Sagri Cantici dice. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol*; delle quali parole cercando il sentimento li Santi Gregorio, e Bernardo, concorsero in questo parere. *Decoloratam se dicit à Christo, quatenus quantalibet alioqui fulgeat sanctitate, in comparatione tamen illius iustitiæ solis, fusca appareat*. Penetrò ingegnosamente questa verità Sant'Isidoro Pelusiota ruminando quelle parole; *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris*, con le quali non si può dire che volesse accusare di maluagità tutti gli huomini, senza eccettuarne niuno; stando scritto nel salmo, *Benefac Domine bonis, & rectis corde*; anzi hauendo detto il medesimo Christo; *Bonus homo de bono thesauro suo profert bona*; ma volle farci sapere, che tutta la bontà humana, in riguardo della diuina, può giustamente riputarsi malitia. E se bene anco Christo era huomo venuto al mondo *In similitudinem carnis peccati*, come à' Romani scrisse l'Apostolo, se costoro hauessero senza malignità osseruata la sua forma di viuere, si sarebbono chiariti, ch'egli comparue, come notò Sant'Agostino, *In similitudinem carnis peccati, quia caro erat, sed*

In ps. 37.

Ep. 117.

Rom. 8.

Ser. de verb. Ap.

caro peccati non erat. distintione imparata dal suo maestro Sant'Ambrogio, il qual disse *Carnem habebat nostram, sed carnis vitia non habebat*. occhio veramente

Lib. 1. de pœnit.

linceo fù quello del Centurione, il quale seppe discernere in Christo, ancorche di vera carne vestito, la perfetta esentione da'connaturali diffetti della carne. Delicata specolatione di San Pietro Grisologo sopra la modestia, e riuerente risposta data da quello, non più infedele idolatra, ma raro esempio di viuissima fede: perche ricusate, dice il Santo Arciuescouo, il fauore offertoui? perche non accogliete con allegrezza l'hospite, la cui presenza può illustrarui, e con solo metterui vn piè, felicitarui la casa? Opportuno sarebbe stato quel dire, *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*, prima che il figliuolo di Dio fosse entrato nel humile albergo della carne mortale: ma hora ch'egli habita in vn pouero tugurio di fango, pensate che sdegnerà di venire in casa di vn capitano par vostro? Vdite come scioglie il quesito da se proposto, e confesserete che è veramente bocca d'oro quella che parla; *Fratres, Centurio iam videbat in Christo corporis*

Ser. 15.

sui formam, sed passiones in illo corporis sui non videbat, Natus est in carne Christus; sed natus est de Spiritu Sancto; accepit hospitium carnis, sed in aula Virginis; vt & veritas esset corporis humani, & de pollutione humani corporis nil haberet. E pure l'oggetto di questa sagrilega 4 sinagoga di malignanti, è far credere alla gente più semplice, di hauer trouate macchie nel Sole: infamar l'autor della pace, come inquieto suscitatore di seditione; concitargli contro l'odio di tutti, e con ingiustissimi suffragij decretare, che quel Christo, *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, è vn ribaldo, facinoroso, disturbator del gouerno, e come tale non si deue tolerare che viua, ma conuiene per la conseruatione del Regno con vna morte obbrobriosa cacciarlo dal mondo. Quanto più sicuro staua Christo trà le fiere, che frà gli huomini, quando ritirato al di-

serto

ſerto viueua nelle ſpelonche, *Eratque cum beſtijs?* Quanto ſarebbe più da deſiderare vederlo con Ezechiello attorniato da'ſcorpioni; ò con Giona ingoiato dalle balene; ò con Daniello in mezzo à gli affamati leoni? Ecco auuerata la profetia, *Poſitus eſt hic in ſignum, cui contradicetur*; Ecco da tutte le bande vn nembo di auuelenate ſaette, à queſto bianco tirate; ecco il berſaglio di tutti gli occhi de' baſiliſchi; ecco doue ſi attaccano i denti di tutte le vipere; ecco doue ſi sfogano le rabbie di tutti i cani. Ecco i precurſori di quegli hereſiarchi, de' quali diſſe Sozomeno, che *Deriſiones, perſecutiones, & ſeditiones in Chriſtum negotiabantur*. Chi ſe la piglia contro alla ſua perſona; chi contro quella de' ſuoi ſeguaci; chi biaſima la dottrina; chi infama la vita; chi ſcredita i miracoli; vno l'addimanda ſodduttore; vn'altro vbbriaco; quegli ſeditioſo; queſti amico de' publicani; vi è chi lo chiama confederato col Demonio, chi ſtregone, chi fattucchiaro, ch beſtemmiatore, chi nemico di Dio, chi ribello di Ceſare; tutti contro di lui fiſchiano come draghi. Nottole infernali! così vi offende il chiaro lume del ſole? ſerpi maledette! così vi fà crepare la fragranza ſoaue di vn giglio? puzzolenti ſcarafaggi! tanto vi diſpiace l'odor di quel balſamo, che profuma il Paradiſo? maſtini arrabbiati! così bieco mirate l'argenteo candore della Luna, & abbaiando credete farla fuggire co' voſtri importuni latrati? Continouerà, mal grado che ne habbiate, il ſuo luminoſo viaggio, & à voſtro diſpetto ſi farà vedere ſopra l'Orizonte, ſenza ſcemarne vn ſolo minuto, fino al tempo prefiſſo del ſuo tramontare all'occaſo. Ma che vi pare, Signori, di queſta coſpiratione maligna? che dite di queſta razza di conſiglieri? come vi piace la forma di queſta abborracciata conſulta? Pouera innocenza! chi ti proteggerà, ſe quelli che ti dourebbono difendere, ſono i primi à perſeguitarti? doue ti ſaluerai, ſe nel Palazzo del maeſtrato, in vece di Giudici, che ti facciano buona giuſtitia, troui vn branco

di

di masnadieri, che trattano di assassinarti? come sarai stratiata da' laici, se così malamente ti oltraggiano i Sacerdoti? Ed ò fosse piacer di Dio, che ristretta frà costoro si fosse tanta maluagità, sìche à' dì nostri non si continouassero le medesime persecutioni di Christo nelle sue membra! ma quante volte si fanno consigli nel mondo, per togliere il credito à gli huomini da bene? con quanta libertà si strapazzano? che fregi si danno à' loro nomi? che macchie si aspergono alla riputatione? come si ascoltano le loro ragioni? qual'è il contracambio de' seruigi prestati al publico? che rispetto si porta, ne alla bontà, ne alla dottrina, ne al valore, ne al merito? chi li difende da torti manifesti? chi li sostenta contro le soperchierie? chi fà vn vfficio? chi muoue vn passo? chi alza vn dito? chi apre bocca per dire vna mezza parola per loro? anzi, quanti si accordano à mortificarli? à deprimerli? à conculcarli? quante calunnie s'inuentano? quante menzogne si spargono? con quanta irragioneuolezza si condannano? quanti per altro frà di loro contrarij, nella oppressione di vn pouero innocente, nel medesimo parere precipitosamente concorrono? quanto è vero il detto di Sant'Agostino? *Duo iniusti vix se patiuntur, & quando se videntur diligere, conscientiam sibi debent, non amicitiam. Tunc autem secum concordant, quando in perniciem iusti conspirant*; simili à' discepoli del Battista, i quali nel resto poco d'accordo co' Farisei, nell'opporsi à Christo, per leuargli il seguito, & oscurargli la gloria, diuenuti amici, come Pilato & Erode, fatta subito lega si vnirono; di che marauigliatosi il sopra da me lodato Grisologo, dice, *Cum discipulis Ioannis, quae societas cum Pharisaeis? nisi quia iunxerat inuidia, quos disiunxerat disciplina?* Io sò bene che Iddio, come dichiarando il Salmo 43. insegna Sant'Agostino, per altissimi fini, con prouidenza non errante permette à' suoi buoni serui molte contradittioni, sicome lasciò che à trauagliar la barchetta, la quale pure non portaua altri che Apostoli, si le-

6

In ps. 36.

uasse

uasse con turbine violento vna rouinosa burasca. Mi sottoscriuo con la riuerenza che deuo alla propositione verissima del Santo Cardinale Pietro Damiano, *Laudanda diuina dispositio, quæ ad hoc suos temporaliter verberat, vt perpetuis eos flagellis abscondat; ad hoc premit, vt eleuet; ad hoc secat, vt sanet; ad hoc deijcit, vt exaltet.* Ma tutto questo non toglie, che non facciano grandissima ingiustitia coloro, i quali se la pigliano con vn huomo da bene, lo strapazzano, lo perseguitano, e non hauendo modo miglior di mostrare, come di Assuero fù detto, *Iactantiam potentiæ suæ*, lo auuiliscono, lo deprimono, e con piede ingiurioso, quasi vil fango, lo calpestano. Coloriscano pure quanti pretesti vogliono; trouino quante coperte possono; apportino quante ragioni sanno, che il vero motiuo stà scritto ne gli oracoli di Geremia, *Circumueniamus iustum, quia contrarius est operibus nostris.* Doue la ingiustitia regna, l'hauer dalla sua la ragione, fà perder la lite; menare trà scelerati vita irreprensibile, è misfatto che non si perdona; operar bene frà gli operarij della iniquità, è farsi bersaglio dell'odio di tutti; peroche il buono è al tristo acuto stecco ne gli occhi; onde gli viene sì fattamente in ira, che, ò gli bisogna rinuntiare al virtuoso viuere, ò gli conuiene esporsi à pericolo di vn violento morire.

Ep. 149.

7 Antichissima è la inimicitia frà buoni, e tristi, e per poco direi, ch'ella è coëtanea del mondo; Arse Caino di tanto sdegno contro l'innocente Abele, che non hebbe horrore d'imbrattarsi nel fraterno sangue le mani: se alcuno dirà che lo stimolò à tanto eccesso la inuidia, perche Iddio diede segno di maggiormente gradirlo, e nel sagrificio da lui offertogli, con più fauorita dimostratione si compiacque, non mi curerò di negarlo; ma non per questo lascierò di hauer per costante, assicurato da Sant'Ambrogio che non mi inganno, primo e vero motiuo di quella barbara crudeltà essere stato, perche parendogli che la santità del suo germano lo mettesse in obligo di conformarsi con lui, e d'al-

e d'altra parte non volendo appigliarsi à miglior forma di viuere, si risoluè di leuarsi dauanti quella idea di virtù, che à tutte l'hore gli rinfacciaua la mostruosa deformità de'suoi vitij. *Quia imitari noluit, necare voluit*; e da questo così diffetuoso esemplare fanno ritratto coloro, i quali trouando maggior facilità nell'odiare, che nell'immitare i buoni serui di Dio, *Quorum similitudinem desperant, affectant simultatem*. Questa è verità così manifesta, che non hà bisogno di essere autenticata con maggior numero di testimoni; contuttociò, se volete che la faccia dire da vn Vicario di Christo, dalla cui bocca vscirono sempre certissimi oracoli, dalla maestà Pontificia resi più venerabili, parlerà San Leone il Magno e testificherà, che *In bono proposito constitutis, inimicitiæ dissimilium, diabolo instigante, non desunt, & facile in odia prorumpunt, quorum improbi mores detestabiliores fiunt comparatione rectorum. Iniquitas cum iustitia non habet pacem*. Io non dubito, che per attizzare la fiamma dell'odio negli animi di costoro, ancor questo vento soffiaua; ma il turbine più impetuoso sgruppossi dall'ambitione agitata dalla paura di restar priua del dominio, e spodestata del regno. Questa è quella meretrice infame, che nel calice d'oro di Babilonia porge vna beuanda così fumosa, che fà girare il capo con pericolosa vertigine. Questa è l'Atalia superba, che funesta i palazzi con auuenimenti lugubri. Questa è la ruggine mordace, che toglie il lustro e rode la sodezza della più raffinata prudenza. Chi non haurebbe aspettato da questa radunanza di huomini di età già matura, di barba bianca, qualche saggia determinatione, libera da quegli empiti, che sogliono traportare i giouani di sangue più caldo à risolutioni altrettanto vuote di senno, quanto piene di temerità, come suggerite dal torbido bollore delle passioni, non consigliate dal tranquillo dettame della ragione? E pure, vdissi mai precipitatione di sentenza simile à questa? *O inueterati dierum*

Ser. 9. de quadrag.

8

Hierem. 51.

4. Reg. 11

Iacob 5.

malo-

malorum? posso ben dire con Daniello, chi vi hà così turbati i fantasmi? come hauete così perduto il giuditio? con qual fascino vi siè così à tutti ottenebrata la mente? O quanto è vero, che se in vn animo l'ambitione si alligna, quanto più l'huomo s'inuecchia, tanto più il vitio ringiouenisce; il sangue s'agghiaccia, & essa più ferue; le membra si seccano, & essa rinuerde, & à gran pena la viuacissima gramigna si sbarba, se non quando con la sua falce insieme con la vita, di vn medesimo colpo la recide la morte. A voi toccaua, come à capi, hauer ceruello per gli altri; con l'autorità dell'vfficio sostenere le ragioni del giusto, e nel dire il vostro parere, mostrar vguale alla canutezza del pelo la candidezza dell'animo. Mentecatti che siete! Non dee dirsi più tosto gabbia di pazzi, che assemblea di satrapi cotesta vostra, dalla quale sbandite la verità, la schiettezza, la maturità, con tutte le altre virtù, che sempre assistono à ben regolati consigli, sole vi interuengono la menzogna, la doppiezza, la precipitatione, accompagnate da vna turba di affetti furiosi, violenti, bestiali, consiglieri pessimi, e nimici dichiarati della integrità, e della rettitudine? Ma che altro aspettar si poteua da vna consulta, il cui presidente è l'ambitioso appetito di signoreggiare? Vn ridotto doue si adunano huomini portati sempre all'in sù dalla vana leggerezza de'loro albagiosi pensieri, non è simile à questo instabile campo dell'aria, del quale disse colui. *Ventorum hoc regnum?* E qual regno si troua più turbolento? qual più soggetto à' tumulti? qual più inquietato da' seditioni? quiui intorbidano la serenità le procelle; sconuolgono la tranquillità i turbini; mettono il mondo à romore i tuoni. Quiui le nubi si addensano, per fare à gli splendori del Sole ingiurioso contrasto; quiui si accendono i fulmini per abbattere le torri più eccelse; quiui si formano le pioggie per affogar co'diluuij le verdi speranze de'poueri coltiuatori; quiui le neui, per vccider col gelo i teneri figliuoli

Plin. l. 2. c. 38.

gliuoli

gliuoli delle piante gentili; quiui le gradini, per lapidare le spighe già grauide, prima che partoriscano il grano; quiui si stampano le impressioni maligne; quiui si generano le pestilenze; ne si trouerà facilmente cosa più nociua dell'aria, quando è corrotta, se non se vna sala da far consiglio, nella quale diano le sue voci persone tiranneggiate dalla superbia, & aspiranti all'imperio; ond'io non mi marauiglio, che di quelle corti doue hà il suo regno il vento dell'ambitione, Pietro Blesense dicesse, *Quicquid in curijs agitur, ferè peremptorium est salutis, ambitiosum, adulatorium, fictum, detractorium, subdolum, inuidum, crudele, impium, & generaliter temporalis quaestus, & inanis gloriae venatiuum*. Ma chi desidera delle qualità di costoro più certa, e più distinta contezza, li trouerà dipinti più al viuo, ritratti più al naturale da San Bernardo, la cui penna eccellente da maestra mano guidata, con questi lineamenti egregiamente le descrisse. Gente in far male assai scaltra, per operar bene affatto inhabile; verso Dio senza pietà, verso le cose sagre senza religione, verso i prossimi senza humanità; seditiosi frà loro; emuli de'vicini, inuidiosi de'compagni; discortesi à gli stranieri; amici di niuno, nimicati da tutti. Non vogliono vbbidire, e non sanno comandare; à' superiori, irriuerenti, à gli vguali, contentiosi; à gli inferiori, insopportabili; nel chiedere sfrontati, nel pretendere indiscreti; finche impetrino, importuni; dopo di hauer conseguito, ingrati; larghissimi nel promettere, bugiardi nell'attendere; nell'adulare melati; nel censurare satirici; nel lusingare con belle parole finti simulatori; nell'insidiare alla vita & alla fama verissimi traditori. Di tal bruttura d'huomini era composto il concilio di costoro; e come poteua la giustitia resistere alla violenza, doue contro di lei cospirauano la podestà e'l furore? come difendersi la integrità dalle calunnie, doue faceuano la causa la malignità, e la inuidia? come saluarsi la innocenza dalla oppressione,

Ep. 139.

Lib. 4. de consid.

10

ne, doue la perseguitauano à morte la gelosia dello scettro, e l'ambitione del regno? Queste cauarono di bocca al sagrilego Principe de' Sacerdoti quell'interessatissimo *Expedit*, che si tirò dietro la maggior parte de' voti, onde restò vinto il partito, che la vita & il nome di Christo, come pernicioso allo stato, si cancellasse dal mondo. E fù pur vero che vna congregatione di letterati, di religiosi, di ecclesiastici, di Prelati della Sinagoga, accettò, approuò, confermò così iniquo, così enorme, così vituperoso decreto? Chi si potrebbe contenere, che non gridasse con Sant'Agostino *O stultitia! ò impudentia!* E di che temesti, razza peruersa? Che non venissero i Romani? E che danno sarebbe, che venissero? che ti toglierebbono alla fine? *Locum nostrum & gentem*; e sarebbono peggio di questo? Ah turba ignorantissima di balordi! *Nunquid tibi tollerent Deum?* E tu per tenere il regno, credi buon mezzo il priuarti di Christo? *Quid ergo restat? quid, nisi vt iam fatearis quia tenere voluisti, & tenendo male, amisisti?* Hauesti paura di vna perdita, e due ne facesti; l'vna assai più disgratiata dell'altra. *Perdidisti enim & locum & gentem, occidendo Christum; & perdidisti, & locum & gentem, & Christum.* Per te la tua ambitione sarà l'elefante di Eleazaro Macabeo, sotto la cui mole resterai schiacciata & oppressa; per te sarà la torre di Siloë, che repentinamente cadendo ti coglierà sotto la sua non preueduta rouina. Si ribellino pure à Christo, e muouano alla sua Chiesa fiere persecutioni, i Giuliani, gli Anastasij, i Valenti, i Zenoni, i Basilischi, gl'Isaurici, i Copronimi, che i fini loro saranno, essere fulminati dal Cielo, abbruciati da' suoi, cacciati viui sotterra, consumati dalla fame, diuorati da fuoco intestino, e poi dalle furie infernali strascinati alle fiamme d'vn incendio sempiterno. Impariamo almanco noi alle spese di questa gente perduta, e riceuiamo l'auuiso datoci da San Girolamo con dire; *Cito corruit turris Siloë, & excelsæ cedri fulmine feriuntur*,

11 — In ps. 52

In Soph. c. 3.

tur, & erecta ceruix frangitur, & cycnus extento collo, & in sublime se tendens, inter immundas volucres computatur.
Persuadiamoci questa verità, che sventura più lagrimeuole non può interuenire à chi è Principe, ò Gouernatore di stati, che restare senza l'indrizzo, e senza la protettione di Christo. Minor pericolo sarebbe trouarsi trà le più fiere tempeste dell'Oceano al gouerno di vn conquassato nauilio, senza timone; ò frà i ciechi rauuolgimenti di vn laberinto inestricabile, senza guida; ò frà gli inciampi di vna grotta oscurissima, senza vn minimo raggio di luce. Quanti accidenti non preueduti sopraeuengono di repente, che rendono l'animo irrisoluto, e perplesso? e chi saprà dargli più saluteuoli, e più risoluti consigli, che Christo *Magni consilij Angelus?* Quante riuolutioni de' popoli, ò cagionate da sudditi seditiosi, ò suscitate da' confinanti nimici? e chi potrà smorzar quell'incendio con più opportuni soccorsi, che Christo? *Adiutor in opportunitatibus*. Quante rouine adduce il tempo distruggitore de' regni, e diuoratore de gli Imperij? e chi haurà forze maggiori per difendere dalle ingiurie de gli anni, che l'immortal regnatore de' secoli, *Cui sol, & omnia deseruiunt per tempora?* e tu, gente mal consigliata, con Dio te la pigli, e speri hauer pace? hai paura di Roma, e del Cielo non temi? Se Christo muore, tu regnerai sicura? sarai la più negletta, la più auuilita, la più afflitta, la più desolata del mondo. Viurai in continoui sospetti; palpiterai con perpetui timori; agonizzerai frà mortali angoscie; verrano à debellarti eserciti formidabili; empierai l'aria di strida, manderai vlulati alle stelle; si vdiranno in ogni lato pianti, e lamenti; gemerai sotto'l giogo di vna durissima seruitù; diuerrai ludibrio de' tuoi nemici; parte finirai nelle fiamme; parte riceuerai da subitanee rouine morte insieme, e sepoltura; parte sarai messa à filo di spada; gonfierai col tuo sangue i fiumi; coprirai le campagne co' tuoi trucidati cadaueri; sarai pasto di auoltoi, e delle tue carni si satieranno i cani.

12

cani. Quì mi corre alla lingua quell'argomento, dalla verità cauato per forza dalla penna di vn empio. *Inuenit etiam æmulos infelix nequitia; quid si floreat, vigeatque?* hor vadano i politici, e facciano consulte contro di Christo; ma si ricordino, dice San Girolamo, *Etiam ea, quæ sibi homines æstimant salutaria, Deo volente verti in perniciem*, e che ad vn suo cenno, *vento maria concitantur; in tranquillitate tempestas oritur; nihil Deo aduersante securum est*.

In Ionæ c. 1.

SECONDA PARTE.

13 RIsplende singolarmente con la giustitia la sapienza di Dio, quando fà che gli storti sentieri dalla malitia humana eletti per giungere à qualche fine, conducano à termine dirittamente opposto, & alla vitiata intentione totalmente contrario. Sono di ciò manifesta proua costoro, i quali à così esecrando mezzo appigliatisi, per non perdere il dominio, restarono dalle mal concepute speranze, per la stessa cagione delusi. Risoluettero che Christo morisse, e con tanta sceleratezza che cosa pretesero? mantenersi padroni? furono soggiogati, e diuennero schiaui; stabilir la potenza? non restò loro il fiato. annouerarsi frà Principi? ne pur gli ammette frà le sue quisquilie la plebe. vedersi come numi adorati da' popoli? qual marmaglia più disprezzata? trattarsi alla grande, e regalarsi colle delitie del Principato? chi vide mai gente più tapina? più lercia? più sudicia? più fetente? cosa degna di attenta consideratione parue à Sant'Agostino, e l'addimandò *Magnæ profunditatis consilium Dei*, che il popolo Ebreo in altri tempi così fauorito dal Cielo, prosperato in tutte le imprese, vittorioso nelle battaglie, formidabile à' suoi nimici, domator di bellicose nationi, conquistatore di ben munite prouincie, cadesse nella disgratia di Dio, à tal segno, che *Placuerit ei, quasi auertere*

se à populo suo, vt stragem occisionis, & mortis pateretur, nemo prohiberet. Appena si trouerà nelle storie, caso più miserabile, ò nelle fauole catastrofe più tragica, e per poco direi, che appena la immaginatione saprà fingere calamità più compassioneuole. Pianse Geremia con amarissime lagrime la cattiuità Babilonica, e n'hebbe giusta cagione, pensando alla città smantellata, al tempio profanato, à' sagri vasi rapiti, à' sacerdoti fatti prigioni, à' vecchi battuti, à' giouani vccisi, alle Vergini violate, alle madri costrette à sfamarsi colle carni de' proprij figliuoli, alle rouine, à gl'incendij; cose tutte da intenerire i sassi per la pietà; contuttociò, dice il Nazianzeno, quando si viene all'vltima piaga, al sacco, alla distruttione di Gerusalemme, all'eccidio, all'esterminio fatto dall'armi Romane, *Ecquis eorum, qui lamentationes conscribere, atque oratione calamitates adæquare norunt, satis dignè deplorabit? Quinam libri eam capient?* Questo è il frutto che que' Consultori atei cauarono dalla loro risolutione politica. Stampisi dunque vna volta questa verità ne' cuori de gli huomini, che non è sempre ispediente quello, che à prima faccia pare vtile, come saggiamente auuertì Sant'Isidoro Pelusiota, il quale disse. *Ille à veritate aberrasse, mihi videtur, qui dixit, fœlix, cui cogitanti telum, quò cupit, cadit; ita enim, si saperet, dixisse oportebat, felix, cui cogitanti telum, quò expedit, cadit*. Chiariscansi gli ambitiosi, che in essi particolarmente si auuera il detto del Sauio, *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*. Io non voglio mettere à conto per hora il gastigo, che dentro di se da se stesso riceue chiunque opera male; perche quello è vn flagello sordo, le cui sferzate senza strepito non si odono di fuori, se bene dentro alla più intima parte del cuore si fanno sentire con acerbissima pena. E mi sarebbe di ciò buon malleuadore Sant'Agostino, il quale entrato à parlare di vn'huomo tristo, e nella esteriore apparenza felice, volta il ragionamento, à chi stimando che niun male non gliene venga, si scan-

Or. 12.

14

Ep 65.

Sap. 11.

In ps. 51.

ſcandalezza, e ſtà pure aſpettando che ſopra colui cada il meritato gaſtigo, e dice. Che penſi? di che ti maravigli? Ti pare ch'egli ſia à ſe ſteſſo picciola pena? Ti vien voglia di agurargli de' guai? & in qual paeſe inhoſpite confinar lo vorreſti? in quale anguſta, e doloroſa prigione? Non cercar altra foſſa più oſcura, ne tormentatore più crudo. Laſcialo nelle mani ſue, che non potreſti conſegnarlo à più diſpietato carnefice. *Dimitte illum in ſe; vt multum ſæuias, ſubiecturus es beſtijs; beſtia enim lacerare corpus eius poteſt, ipſe cor ſuum ſanum relinquere non poteſt.* Reſti, e tanto mi baſta, ſcolpita ne gli animi di tutti queſta certiſſima verità, che Iddio non laſcia impunita la malignità di chi procura di creſcere con le rouine de gli altri, e quantunque conſeguiſcano l'adempimento de' loro deſiderij, come à queſti riuſcì l'ammazzar Chriſto; contuttociò l'eſſer saliti in alto, ſeruità come diſſe colui, *Vt lapſu grauiore ruant*; onde tardi ſi accorgeranno, che in vece di eſſer giunti à fermar il piede in poſto ſublime, ſaranno andati à ſcontrare horribili precipitij.

PREDICA CXIII.

Della passione del Signore.

Exiuit Iesus portans spineam coronam, & purpureum vestimentum, & dicit eis Pilatus, Ecce homo.
Io: 19.

E in questo funestissimo giorno inteneriti per la pietà non ci moueremo à compatire, & à piangere, ci rinfaccieranno vna crudeltà più che ferina gli Angioli della pace amaramente dolenti, la madre dell'vcciso Redentore afflittissima, le figliuole di Gerusalemme, che si disfanno in lagrime, gli stessi crocifissori, che pentiti di hauer commessa vna tanto ingiusta barbarie, tornano battendosi il petto, le cose medesime ignude di sentimento, il cielo, i sassi, le sepolture, il velo del tempio, la natura tutta in guise strane conturbata, e fuor dell'vsato inhorridita, la santa Chiesa madre nostra, la quale per la morte acerbissima del suo dolce sposo, rimasta vedoua, di ogni suo abbigliamento spogliata, con voce da cocenti sospiri, e da spessi gemiti interrotta, non sà dir altro, che quelle sconsolate parole di Geremia, *Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.* O chi mi donasse tanta gratia, ch'io potessi scolpire nel mio, e ne'vostri cuori, sìche non si cancellasse già mai, così dolorosa memoria! Non saprei appigliarmi à partito migliore, ne trouar mezzo più efficace, che mettere dauanti à gli occhi del-

Cap. 2.

1

dell'animo la compassioneuol figura di Christo, e per tal effetto seruirmi delle parole, che per mitigare la rabbia di quel popolo accanito, disse Pilato. *Ecce homo.*

2 Hò sentito nel proferirle destarmisi nel cuore diuersi affetti, ciascheduno de' quali vuole ch'io gli dia campo da sfogarsi; e però sarò sforzato à voltarmi à gli Ebrei, stimolato da sdegno; all'eterno Padre, infiammato di zelo; alla madre santissima, commosso da pietà; à me stesso, & à voi, pieno di mestitia, e coperto di confusione. A voi dunque primieramente mi volgo, maligni calunniatori, che tante menzogne spargeste, tante imposture fingeste, tante combriccole radunaste, per trouar modo che fosse creduta rea la stessa innocenza, e tutti ad vna voce gridaste, *Crucifigatur*; *Ecce homo*, così fieramente nimicato da voi, perseguitato con tanta smania, e con sì frettolosa precipitatione pronunciato degno di morte. Chiamate à consiglio tutte le arti diaboliche insegnateui dal maestro delle bugie; mettete fuori tutte le cauillationi, più volentieri vdite ne' tribunali dell'ingiustitia; fate le vltime proue della più studiata persecutione; che gli apporrete alla fine? che egli habbia con artificij politici ambita la corona reale? & è così suergognata la vostra sfacciataggine, che ardisce deporre vna accusa, la cui falsità notoria da mille testimoni può essere manifestamente conuinta?

3 Non si erano accordate di salutarlo Rè di comun consentimento le turbe? ma egli di quell'honor non curante, repentinamente sottrattosi, non si assentò? non fuggì? e per non esser trouato da chi cercar lo volesse, non si nascose? Non dichiarò apertamente che il suo regno non era di questo mondo, e che quanto al dominio temporale di esso, non haueua pretensione veruna? seguitate. Habbiamo scoperto, ch'egli andaua souuertendo la gente con persuasioni seditiose, confortandola che negasse à' maestri della legge la douuta vbbidienza, & all'Imperadore le consuete ricognitioni del vassallaggio; & à smentirti, ò ciurma mendace, non basta quel-

la risposta, che da'tuoi messaggieri tentato à fine di coglierlo in parola, con ammirabile accorgimento ti diede, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari?* e non vi rinfacciano di villana ingratitudine, ò satrapi scandalosi, le diligenze da lui fatte per conseruarui appresso al volgo l'autorità, e la riputatione? così v'infingete? e vi siete dimenticati, quanto di proposito raccomandò la essecutione di quanto fosse ordinato da voi? Poteua renderui più ossequioso il popolo di quel che fece? Non fù sua espressa commessione, *Omnia quæcumque dixerint vobis, seruate & facite?* Hauete altro che dire? Inuentate qual che altro delitto, per impinguare il processo. Egli è bestemmiatore tanto temerario, che ardisce spacciarsi per più che huomo, e presume di vsurparsi il titolo di figliuolo di Dio. E che? non è forse tale? A mal grado, che tu te l'habbia, razza peruersa, non è rapina, ma possessione leggitima quella yguaglianza con Dio. Parlino le opere à vista di tutto'l mondo fatte da lui. Quando mai si videro ad arbitrio d'alcun altro così prodigiose marauiglie? Non si è fatto conoscere assoluto padrone della natura? Non hanno vbbidito à' suoi cenni il mare, le tempeste, i venti, le febbri, tutte sorti di morbi, la morte medesima, i demonij, senza essersi trouata potenza bastante ad impedire le essecutioni del suo efficacissimo imperio? Eh che la inuidia delle sue glorie, la chiarezza della sua fama, la moltitudine de' suoi miracoli, la sublimità delle sue dottrine, l'acrimonia delle sue riprensioni, i rimprouerì delle tue sceleraggini, la pertinacia delle tue ostinationi, il desiderio della licenza, l'odio della verità, l'ambitione del Principato, la paura di perderlo, sono le vere cagioni, che ti muouono à procurargli la morte: parendoti che la sua vita santissima ti sia vn continouo acutissimo stecco ne gli occhi. Ma principalmente à te, sopra tutti gli esempij di ribalderia, sceleratissimo Giuda, stimolato mi sento à dire, *Ecce homo*, il quale ti hà colmato d'innumerabili beneficij: ti hà honorato sopra ogni tuo me-

merito, fino ad aggregarti al glorioso Senato de' Principi della sua Chiesa; ti hà degnato della sua intima famigliarità; ti hà confidato, non solamente il maneggio di tutto'l suo hauere, ma l'archiuio de' suoi più occulti segreti; ti hà data podestà di scacciare i demonij, di sanare gl'infermi, di comandare à gli elementi, di signoreggiar senza contrasto in tutto il regno spatiosissimo della natura. Questo è l'huomo, che tu hai venduto à vilissimo prezzo, con li cui nimici hai congiurato; e non contento di essergli traditore, ti sei fatto spia, guida, e condottiere de gli sbirri, che vengono à catturarlo. Come non ti chiamerò parricida, se cospirasti alla morte di chi ti è stato in amor più che Padre? se da qualunque altro si fosse incominciata la trama, sarebbe nulladimeno tuo sommo vituperio l'essere stato creduto idoneo, & eletto mezzano di così detestabile vigliaccheria. Ma tu, ladrone infame, spontaneamente ti offristi, e volesti che la tua ingratitudine villana toccasse l'vltimo segno, con mostrarti più di tutti nimico di quel benefattore, alla cui benignità eri più strettamente obligato di tutti. E chi dubita, che richiesto à trucidarlo con le tue mani, ricusata non hauresti la commessione sagrilega? Tanto non si sarebbe trouato vn'altro, che assassinasse Christo come fè Giuda, quanto non poteua niun altro beneficar Giuda, come fè Christo: Era tanto saputo il luogo, doue il tuo maestro soleua ritirarsi à far oratione, che senza te l'haurebbono ageuolmente trouato; ma conobbero che più amaro gli sarebbe l'esser tradito da vn discepolo ribellato, che vedersi cinto da vna furibonda squadra di armati. Si erano accorti, che intrepido non si sbigottiua, tuttoche pieni di mal talento contro di lui gli animi del popolo esasperati dalle bugiarde informationi de' Satrapi, gli minacciassero qualsiuoglia gran male; e sapendo che le percosse antiuedute più leggermente feriscono, diamogli dunque, dissero vn colpo ch'e'non aspetti, e se poco lo

 affig-

affliggerà il venire in potere de'suoi dichiarati nimici, lo toccerà sù'l viuo l'esser tradito da chi egli si promette lealtà di amico fedele. Videro gli Apostoli comparir Giuda, seguitato da numerosa comitiua; ma come voleuano sospettar male di quella gente, alla cui testa marciaua vn loro compagno, per molto tempo dimesticamente praticato, senza essersi accorti della maluagità sagacemente celata con le simulationi di vna finissima hipocrisia? Il medesimo demonio, che mandò il serpente nel Paradiso per vccidere il primo Adamo, inuiò costui più velenoso di qualsiuoglia basilisco nell'horto di Getsemani, per togliere al secondo Adamo la vita. Già gli si auuicina gonfio di tossico, per auuelenarlo col fiato pestifero, mentre lo bacia. Quanto più ragioneuolmente stomacato posso dir di costui, ciò che di Nerone, quando baciò il suo maestro Seneca, scrisse l'historico. *His adijcit complexum & oscula, factus natura, & consuetudine exercitus, velare odium fallacibus blanditijs?* Tirati indietro, sfacciatissimo; non hai commessione di altro, che d'insidiarlo; già l'hai colto nell'imboscata; e di più ardisci di accostarti à baciarlo? che direbbe quel fariseo, il quale si marauigliaua che Christo si lasciasse toccare i piè da vna peccatrice, se vedesse che non ritira la faccia dall'impurissimo bacio di vn perfido traditore? ma che stò io più lungamente stomacandoui con le abomineuoli indegnità di questo vituperoso manigoldo? Ah potess'io compensar questa noia, con soggiungere qualche narratione più lieta? Non me'l concede la sbirraglia insolente, che à far prigione l'autore della libertà, già mette fuori le funi, appresta le catene, e spintasi auanti stende furibonda le mani per afferrarlo; ma, ò forza di due sole parole di Christo! che appena proferite la fanno cadere tramortita per terra; prima che si lasci legare con la mansuetudine di agnello, vuol farsi temere col ruggito di lione; e sicome al suono guerriero delle trombe fece che rouinate

Tac. l. 14. ann.

6

si spia-

si spianassero le muraglie Gericontine, così hora *dedit voci suæ vocem virtutis*; onde atterrati palpitano supini tutti costoro, non meno storditi, che se fossero stati percossi dal fulmine. Contuttociò egli è tanto benigno, che dà loro licenza di rileuarsi, e sono essi tanto indiauolati, che niente addolciti per così marauigliosa piaceuolezza, di nuouo se gli auuentano addosso, e con mille improperij furiosamente lo legano. Chi à fauor suo volesse interporsi con questa marmaglia discortese, per lo strepito grande non sarebbe vdito; senzache non conoscendo la infinita degnità della persona, che trattano così male, si metterebbono anco per dispetto à strapazzarlo con più contumeliose
7 maniere di oltraggi. Parliamo dunque per lui, con chi lo conosce benissimo. Padre Eterno, *Ecce homo*, il quale vi hà seruito fedelissimamente, ne pensò mai ad altro, che à glorificare il vostro nome, senza sfuggire niuna sorte d'incontri; e per farui adorare da tutto il mondo, si hà tirato addosso l'odio di tutto'l mondo, Mirate come egli è squallido per la gran copia del sangue poco fà sparso da tutte le membra con vn sudor prodigioso, e per l'affanno patito nel penoso conflitto di vna agonia mortale. Vdiste pur, non hà molto, il suo gemito, quando con la bocca nella poluere, con humiltà profondissima vi diceua. Padre mio, se bene l'habito è di reo, la persona è del vostro figliuolo; e voi con seuerità inflessibile di giudice pronunciate contro di me irreuocabil sentenza di morte? Dunque sapranno le età future, che vi hò chiesta in gratia la vita, e che non l'hò impetrata? E pur legge stabilita da voi, che il giusto non muoia, che l'innocente non si vccida. Ma chi sà meglio di voi, ch'io non sono di verun delitto colpeuole? Contuttociò son cercato alla morte; *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*. Che se mutar non si possono i vostri eterni decreti; eccomi disposto à morire. Frà tanto riceui tu terra, in pegno della mia pronta vbbidienza, questa spontanea

Exod. 23.

tanea

tanea effusione di sangue, col quale irrigandoti desidero di cangiarti in vn Paradiso di delitie, per così ringratiarti de'chiodi, delle spine, del tronco della Croce, e degli altri stromenti delle mie pene da te prodotte; onde come cara benefattrice mia ti abbraccio, e con l'anima sù le labbra ti benedico, e di buon cuore ti bacio. Non sia chi ardisca biasimare il diuino decreto, ancorche al nostro giudicio paia troppo rigoroso, perch'egli è pienamente giustificato in se stesso. Degni saremmo ben noi di eterno vituperio, se ci facessimo sordi alle voci di quel sangue, che à lauare in esso le macchie de'nostri peccati benignamente c'inuita, per auuerar la promessa fattaci per bocca d'Isaia con quelle parole, *Si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi vermiculus, velut lana alba erunt*; del qual vaticinio, ancorche la interpretatione comune sia, che quando hauessero le colpe tanto intimamente penetrata la sostanza delle anime nostre, quanto à'panni, che si tingono in grana, quel color porporino tenacemente si attacca, onde il restituirle al primo candore paresse impossibile; contuttociò saprebbe Iddio trouar modo di purificarle; à me nondimeno e più spiritosa, e più diuota pare la interpretatione di Tertulliano, che pur piacque à'Santi Agostino, e Cipriano, che se i peccati nostri, con essere immersi nel sangue di Christo, si faranno vermigli, come scarlatto, con miracolosa mutatione compariranno lattati, come bianchissimi fiocchi di neue; alla qual virtuosa lauanda sospiraua Dauide, quando diceua, *Lauabis me, & super niuem dealbabor*. Intendi hora ò mondo, quel parlar enfatico, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*; mentre vedi che il Padre eterno, al quale sì come sono palesi le sceleraggini di tutti gli huomini, degne di esser punite con eterni supplicij; così è notissima la innocenza del suo figliuolo meriteuole di corone immortali, stà saldo nella sentenza da lui

8 9

Is. c. 1.

pro-

pronunciata per bocca del Pontefice Caifasso, *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo; ne tota gens pereat;* E non contento della sola rassegnatione di lui, infinitamente maggiore, che quella d'Isacco non fù, della cui pronta volontà soddisfatto trattenne à mezz'aria il colpo, e lo conseruò in vita, vuole che in effetto sue-nato si sagrifichi sull'altare della Croce. O fosse almeno così fauorita sua madre, come fù Sara, la quale non hauendo saputo il pericolo dell'amato suo figliuolo, fù libera dal dolore, che l'haurebbe accorata! Ma questa è vna tragedia, che si rappresenta in publico; & è sì grande il bisbiglio della turba concorsa, che non potrà il caso acerbo tenerlesi lungamente celato. Precorriamo dunque la velocità della fama, e sicuri della generosità del suo cuore col diuino volere perfettamente conforme, diamole di quanto passa, fedele,
10 ma compendioso ragguaglio. Vergine Santissima, signora nostra, vorremmo venire apportatori di nouella più lieta; e se con diuenir mutoli potessimo fare che non fosse vero quel che siamo per dirui, perderemmo di bonissima voglia l'vso della fauella. Il vostro innocente figliuolo, tradito da Giuda suo ingratissimo discepolo, è condotto prigione da vna squadra di huomini armati, e s'inuiano verso il Palazzo di Anna, seguitati da vn numerosissimo concorso di popolo. Fin qui noi non sappiamo più auanti; ma voi benissimo informata di quanto predissero i Profeti, saprete da per voi stessa rappresentarui tutta la serie di ciò che andrà seguitando; nulladimeno, se vi aggrada, gli terremo dietro douunque lo meneranno, per quanto prima recarui dell'vltima riuscita più distinta notitia. Sollecitiamo il passo. Eccolo già presentato al primo tribunale, doue con viso toruo, e con aspre parole accolto dal giudice, si ode apporre da testimonii subornati varie, ma false, e dalla cieca malignità mal concertate calunnie. E perche le bugie, quanto facilmente si fingono, altretanto malageuolmente si

pro-

prouano, confuſi gli accuſatori, ſi voltano à cercare ſe trouano modo di accreditar le loro impoſture appreſſo del genero, che ſuergognate ſi partono dall'vdienza del ſuocero. Quiui ſi rinuouano le accuſe con tumulto grandiſſimo; fremono tutti contro di lui, e quella dimoſtratione publica di odio arrabbiato fà tanto ardito vn inſolente maſcalzone, che alzata la ſagrilega mano gli dà vno ſchiaffo, con applauſo vniuerſale del maeſtrato, e del popolo. Che penſieri crediamo gli vadano per la mente, ricordandoſi de gli innumerabili beneficij da lui fatti à quella ingratiſſima ribaldaglia, in vece di douuti rendimenti di gratie, contracambiati con ſi villana moltiplicatione d'ingiurie? Quanto ragioneuolmente può dire, *Locuti ſunt aduerſum me lingua doloſa, & ſermonibus odij circumdederunt me, & expugnauerunt me gratis. Pro eo vt me diligerent, detrahebant mihi?* Conſolinſi con queſto eſempio di Chriſto gli huomini da bene, i quali dopo di hauer meritato l'amore, e la veneratione del mondo, illuſtrato da eſſi con la virtù, ammaeſtrato con la dottrina, ſeruito con varie ſorti di faticoſe induſtrie, con la mente, con la mano, con la lingua, con la penna, per guiderdone riceuono mortificationi, ſtrapazzi, affronti; anco da quelli, che haurebbono più ſpetiali obligationi di proteggerli. Per non aſſiſtere à notte così infauſta, naſcondanſi frà le tenebre di vna ſoltiſſima caligine inhorridite le ſtelle. Pregherei le hore, che più veloci del ſolito affrettaſſero il volo, per abbreuiare il tempo alle contumelie, & à gl'improperij, che dalla inhumana canaglia, ſenza volergli concedere vn momento da ripoſare, apparecchiati gli ſono; peroche l'hanno poſto in mezzo come zimbello, e tutti à gara vogliono sbeffarlo, ſchernirlo, ſchiaffeggiarlo, ſputacchiarlo, e con fargli mille ſorti di ſtratij, ſatollarſi delle ſue pene. Ma pur troppo anſioſamente ſi aſpetta da tutti coſtoro il primo albeggiar dell'aurora, per condurlo ſubito al tribunal di Pilato, dauanti

11

al

al quale così arditamente lo accusano, come se notorie fossero le cagioni di condannarlo; non potendosi
12 pur fingere vn verisimile pretesto per accusarlo. Da costui esaminato più volte, sempre è trouato innocente; ne per tutto ciò lo rilassa libero, ma lo rimette ad Erode, per addossargli, ò l'odio del popolo, se lo assoluerà, ò il carico della coscienza, se lo condannerà; doppiezza assai famigliare de' grandi, allora più intesi ad offendersi, quando sotto specie di cortesia frà di loro si alternano quegli vfficij, che paiono fatti per honorarsi l'vn l'altro; ma l'astutia dell'vno è pari alla finezza dell'altro; e però senza voler arbitrare, ne *pro*, ne *contra*, glielo rimanda, non sententiato come reo, ma dileggiato come pazzo, spacciandolo per vn coral scimunito dolce di sale, da trastullarsene più tosto con beffeggiarlo, che da formarne processo, per gastigarlo. Non soddisfà questa risolutione alla rabbia del popolazzo, che lo vuol morto, e più furibondo che mai tumultua, minacciando al giudice di farlo cadere dalla gratia di Cesare, s'egli non fà salir Christo sù l'ignominioso patibolo della Croce. Toccata sul viuo l'ambitione, alla violenza del colpo inaspettato non regge; tuttauia, per hauere almeno qualche titolo apparente per condannarlo, di nuouo lo interroga, *Quid*
13 *fecisti?* Ah manigoldo! speri tu forse di coglierlo in parola? Non ne ritrarrai sillaba di risposta, perche cerchi più tosto à che attaccarti, per condiscendere alla ingiusta richiesta di vna mano di tristi, che di sapere la verità, per difendere dalle calunnie la vita immacolata del Rè de' giusti. Ma poi che la sua modestia non vuole ch'e' parli, se veramente brami saperlo, ti dirò io vna picciola parte di ciò che hà fatto. Lascio, perche tu nol vorresti credere, ch'egli hà cauato da gli abissi del nulla tutto ciò che si vede nel giro immenso dell'vniuerso; che fattura delle sue mani sono le sfere immortali; che da lui riconoscono la sua luce il Sole, la Luna, le stelle; da lui l'essere gli elementi, gli animali, le piante; da lui
la

la perennità i fiumi, la ricchezza le miniere, la pretiosità le gemme, e per dir breue, che *Omnia per ipsum facta sunt*; cose tutte verissime, ancorche mal note, & mal gradite. Odi attioni più sapute, più manifeste, più facili à verificarsi; hà predicata vna dottrina celeste, autenticata con la santità della vita; hà purgate le anime dalla contagione de' vitij; hà liberati i corpi dalla tirannia de' maligni spiriti; hà consolati gli afflitti; hà satollati i famelici; hà risanati gl'infermi; hà risuscitati i morti. Addimandane costoro medesimi, che hora tanto male ne dicono, s'egli è stato sempre il rifugio de' miseri; se niuno partì mai sconsolato da lui; se hà serbata con essi vna piaceuolezza inalterabile, senza sdegnarsi per le odiosissime rusticità loro; se hà soprafatta co' beneficij la villana ingratitudine; se hà tolerate con inuitta patienza tutte sorti d'ingiurie; se in tutti questi contorni è luogo diserto, se montagna, se mare, se lago, se lido, se Città, se Castello, se strada, se vicolo, se casa, ò di ricca, ò di pouera gente, doue non habbia lasciati impressi vestigij della sua regia beneficenza; se è certo, che *Pertransijt benefaciendo*; se costretti dalla euidenza del vero confessarono altre volte di propria bocca, che *Bene omnia fecit*. Ecco vn breue ristretto di ciò che egli hà fatto. Ma tu, mancipio vilissimo dell'ambitione, indegnissimo dell'vfficio, che pessimamente amministri; *Quid fecisti?* Era partito da proporsi, chi de' due liberarsi douesse, Barrabasso, ò Christo? Non è pur caduto in pensiero ad alcuno de' suoi nimici vn paragone così indegno; e tu non ti vergogni di esserne stato l'autore? & hai consentito che vn innocente da te conosciuto per tale, habbia perduta la lite in competenza con vn'assassino? e di ciò non contento, come se poco l'hauesti vituperato, sotto pretesto di volere vsargli pietà, lo condanni alla frusta? Che direste, Madre afflittissima, se dal Cielo discesi gli Angioli della pace vestiti à bruno vi conducessero à vedere così funesto spettacolo, e con flebili accenti mostrandoui la

14

bar-

barbara carnificina, che si fà del vostro dolcissimo figliuolo, vi dicessero *Ecce homo*, da voi portato nel seno con tanta riuerenza, alleuato con tanta cura, custodito con tanta sollecitudine, seruito con tanto amo-
15 re, accarezzato con tanti vezzi? eccolo spogliato, ignudo, legato ad vn sasso, e da spietati manigoldi atrocissimamente flagellato: quelle membra delicatissime impastate col vostro purissimo sangue, fieramente lacerate si squarciano; già spolpate biancheggiar si veggono l'ossa; & aperte le coste, diuorata la carne, giungono le sferze à tormentargli le viscere. Precipita sopra di lui vna tempesta horribile di percosse; onde oppresso egli cade su'l pauimento d'ogn'intorno allagato da vna copiosa innondatione di sangue. Ma noi, che sentimento ne habbiamo? Christo per estrema debolezza misuiene; la madre per amorosa compassione si disfà in lagrime; e noi così duri, così crudi, così inhumani, che ne pure gettiamo per pietà vn sospiro? di che giustamente lamentandosi dice, *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni*. Rimprouerateci voi le nostre sceleraggini, Agostino Santo, le quali sono la vera cagione di tanto stratio, affinche almeno ci si cuopra di confusione la faccia, se non ci si commuouono per tenerezza le viscere. Diteci liberamente; *Ecce pro impio pietas flagellatur, & si multa flagella peccatoris, multa etiam esse oportuit flagella Redemptoris; pro mensura delicti, erit & plagarum modus. maxima fuit mensura peccatorum, maxima etiam sit mensura plagarum*. Pur troppo è vero; & io non posso re-
16 sistere alla coscienza, la qual tormentandomi vuol ch'io confessi, à me per giustitia esser douuto quel rigoroso gastigo. Io sono quel temerario, che seguitando l'esempio di Eliodoro, saccheggiai l'anima mia viuo tempio di Dio, e tutti gli ornamenti delle virtù, tutto il tesoro delle gratie diuine, con mani sagrileghe sfacciatamente n'estrassi: Io sono il vero Antioco, spogliatore del Santuario, vsurpatore de' sagri vasi, dispre-

Ps. 68.

Ser. 114. de temp.

sprègiatore de' diuini diuieti, publico professore dell'empietà. Io più irriuerente di Baldassarre hò fatto seruire ad vsi profani quegli stromenti, che impiegar non si doueuano in altro, che in religioso culto di Dio. E perche non si scriue contro di me, come contro Baldassarre definitiua sentenza di morte? Perche non mi fanno smaniare, come Antioco, fierissime doglie de gl'intestini? Perche non vengono gli Angioli à flagellarmi senza intermissione, come Elidoro? Così richiedeuano i miei demeriti; ma voi, benignissimo Redentore, voleste che sù le vostre spalle si scaricasse quel turbine di flagelli douuti à' miei peccati, e che in voi si sfogassero i furori del vostro Padre, da me prouocato à non men giusto, che seuerissimo sdegno. Deh basti almeno così. Cessate hormai dispietati carnefici. che volete di più? già lo hauete concio sì male, che resta viuo per miracolo; ma con la vita così rotta, così pesta, così fracassata, che il seguitare ad affliggerlo, sarebbe incrudelire contro vn cadauero. Non è ancora soddisfatta la rabbia di questi cani; se l'altre membra sono piagate, resta quel sagro capo tuttauia intatto; e però gittate le sferze, dánno di mano alle spine, delle quali intrecciano vna non men tormentosa, che ignominiosa corona, per traffiggergli le tempie, e laceragli la fronte. Venite voi tutti, che hauendo il capo pieno di vanità, con tanto studio nudrite le zazzere, e con acque odorifere vi profumate i capegli; mirate come scarmigliata & intrisa di sangue condanna coteste vostre effeminate azzimature la chioma di Christo. E voi, che di maschio valore guerniti amate meglio indurarui frà l'armi, che ammorbidirui frà vezzi, prendete coraggio. Ecco il vostro capitano, il Dio de gli eserciti già coronato; ancorche non sia del tutto finita la battaglia, per esser certissimo il buon successo della vittoria. *Data est ei corona*, leggiamo nell'Apocalisse, *& exiuit vincens, vt vinceret*. Non mi dà il cuore di chiamar tutti con quell'inuito, *Egredimini filiæ*

17

Apoc.c.6

lia sion, & videte Regem Salomonem, in diademate, quo coronauit eum mater sua; perche la sua madre, in vece di mostrarsene lieta e festosa, con chiari segni di vn estremo dolore protesta, che quell'obbrobrioso diadema non è lauoro delle sue mani. Eccola da segreti legami
18 di amore tirata ad essere spettatrice della barbara carnificina del suo dolce figliuolo, che da lei vna volta smarrito, la tenne afflittissima, quantunque lo credesse rimasto frà parenti & amici, onde ansiosa il cercò stimolata da cordoglio inconsolabile. Pouera signora! sventurata madre! malagurato incontro! Maggior pena vi darà hora il trouarlo, che non vi diede allora l'hauerlo perduto. Eccolo attorniato, non da Dottori, ma da manigoldi; non frà gli applausi; ma frà gli obbrobrij; non libero per tornare à casa con voi; ma legato per andare al patibolo con due ladri. Voi sola potreste dire, quanto sia grande il vostro dolore, se tanto intenso non fosse, che neanco da voi si può dire. Ma se mutola vi rende l'affanno, lasciate che in vostra vece parli l'amore. Dica egli à queste tigri, *Ecce homo*. Che pensate, crudeli? ch'e' sia vscito da vn tronco di quercia? che sia vn sasso animato? che sia impastato di bronzo? Egli è huomo, non selce; e questa che vedete disfarsi in lagrime, lo portò nel suo ventre, lo nudrì col suo latte, lo alleuò nel suo seno; ella è la sua madre. Barbari inhumani! essa il vide bambino adorato da'Regi, e voi glielo mostrate dileggiato da' birri: à richiesta di lei certi sposi de'vostri gustarono l'acqua dentro alle brocche fatta vino dolce da lui, voi con gli stratij di lui fate spargere due vrne di amarissimo pianto da lei: e perche sono vna cosa medesima per amore, lacerate lei in lui, e con tormentare il figliuolo traffiggete la madre. Canaglia ingratissima! Doue sono i cie-
19 chi illuminati da lui? doue i lebbrosi mondati? doue i parletici risanati? doue gli energumeni liberati? doue le turbe pasciute? doue i morti risuscitati? Non comparisce pur vno, il quale dica, *Ecce homo*, delli cui bene-

ficij non è frà noi chi non sia stato partecipe, ò nella propria persona, ò in alcuno de' suoi. *Ecce homo*, dalla cui bocca non vscirono mai parole altro che sante; la cui conuersatione era specchio di ogni virtù; le cui attioni edificauano tutti; la cui dottrina conuinceua gli errori; la cui gentilezza innamoraua la gente, le cui maniere furono sempre dolcissime, innocenti i costumi, e la vita irriprensibile? Ma che occorre sperare atti di pietà ò di gratitudine da vna bruzzaglia d'huomini per natura bestiali, e per educatione villani? Che farà l'infima plebe, se i nobili lo strapazzano? se gli Scribi lo perseguitano? se i Sacerdoti lo infamano? se i Pontefici lo bestemmiano? se il Giudice luogotenente di Cesare, ancorche vegga con gli occhi la falsità delle accuse, e tocchi con mano la ingiustitia della sentenza; lo hà già condannato à morire, *Et tradidit eum voluntati eorum?* Di quanto poco appresso deue seguire, non mi dà il cuore d'entrare in discorso con voi, Madre sconsolatissima; già lo vedete vscito dal pretorio frà le guardie armate, incuruato sotto il tronco pesante del suo patibolo inuiarsi al monte Caluario. Quiui da gli occhi vostri saprete quelle atrocissime cose, che la mia lingua non ardisce narraruì. Due parole per me, e per voi, e finiamo.

SECONDA PARTE.

LE ragioni della gratitudine vogliono, che ciascheduno di noi, postosi auanti gli occhi Christo sù la Croce disteso, & in essa con barbara crudeltà conficcato, à se medesimo con tenerezza di compassione compungendosi dica *Ecce homo*, per amore de gli huomini così auuilito, che non serba sembianza di huomo, se bene in sostanza egli è più che huomo; humiliato sotto à piè de' più vili frà tutti gli huomini, à fine di stipulare col proprio sangue la riconciliatione di Dio con gli huomini. 20

mini. *Ecce homo*, nel quale hà fatto l'vltima proua l'amore più suiscerato che sia mai stato veduto frà gli huomini. Poteua con modi più soaui quel gran trattato conchiudersi, come bene osseruò l'Angelico Dottore; ma più d'ogni altro à quella ardentissima carità piacque il più trauaglioso di tutti. Non occorre che alcuno si pigli briga d'inuestigare, doue ami meglio posarsi lo sposo dell'anime, quando più cocenti auuampano gli eccessiui ardori del mezzo giorno. Adempiuto è il desiderio di quella, che bramando saperlo, ansiosa pregaua, *Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Eccolo appunto sù l'hora del mezzo dì posto à giacere sul duro letto della Croce, per quiui dormire vn breue sonno, il qual sia fine de' suoi lunghi, e senza riposo veruno continouati affanni. E' può bene con verità dirsi meridiana quest'hora, da lui sospirata con desiderij tanto focosi, che paragonati con essi, neui gelate furono tutte le brame di chiunque fù mai più cupido di ricchezze, ò più ambitioso di honori. Questo suo sentimento accennò con quel parlar metaforico allora che disse. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Venni al mondo per far conoscere frà le fiamme di atrocissimi dolori la tempra finissima del mio amore; spasimo di voglia di vedermi cimentato à quell'incendio, e mi si fà ogn'hora mill'anni, ch'io sia legato, strascinato, calunniato, schiaffeggiato, sputacchiato, frustato, condannato à morte, sospeso in vn patibolo come capo di assassini in mezzo à due ladri. *Ecce homo*, contro del quale fà gli vltimi sforzi vna barbarie, che hà contra ogni legge sbandita la natìa humanità da i cuori degli huomini. Questa l'hà disteso in vn letto, strettissimo sì, ma però frà le sue anguStie capace di vn mare immenso di pene, la cui gonfiezza quantunque non arriui à toccare co' torbidi marosi l'altissima regione della diuinità, non è pertuttociò, che l'onde salmastre non giungano ad amareggiare anco la portione superiore dell'anima. Venite

3. p. q. 46. ar. 3.

Luc. 12. ibique Maldon.

21 / 22

à questo spettacolo di crudeltà voi Misantropi, voi Antropofagi, voi Lestrigoni, voi nati frà frà gli orsi nelle spelonche della Scithia, voi alleuati frà i dirupi inhospitali del Caucaso, voi genti seluaggie, che simili à Centauri sotto sembianze humane coprite animi bestiali, & appetiti di fiere. Voi tiranni spietati, che per diletto cercaste nuoue inuentioni da tormentare, ne mai sentiste vn minimo affetto di tenerezza, quantunque sù gli occhi vostri si facessero sanguinosi macelli, & horribilissime stragi; Voi che nel Romano anfiteatro vedeste con gusto, altri sventrati da'tori, altri sbranati da' cani, altri lacerati dalle tigri, altri diuorati da' leoni; e per trastullo passaste i giorni godendo al suono flebile de gli vltimi gemiti, co'quali agonizzando que' moribondi auuanzi di huomini già mezzo ingoiati spirauano. Venite à vedere vno stratio, che appagherà pienamente le vostre brame, per altro insatiabili, e confesserete, che non vi passò mai per la mente scempio sì crudo. Ecco vn giouinetto per nascita nobilissimo, per fattezze gratiosissimo, per costumi amabilissimo, per maniere gentilissimo, di genio piaceuolissimo, di pensieri generosissimo, di lingua soauissimo, di mani liberalissimo, di viscere cordialissimo, di vita innocentissimo. Eccolo ignudo, tutto sangue, tutto piaghe, tutto ferite, scorticato, scarnificato, suenato, stiracchiato, trafitto, schernito, bestemmiato, derelitto, e nelle vltime angoscie, frà dolori atrocissimi dileggiato con improperij, per inasprirgli maggiormente la pena, e rendergli più tormentosa la morte. *Quid commisisti, amantissime iuuenis*, esclama Sant'Agostino, *quid commisisti, vt adeo durè tractareris? quod scelus tuum? quæ noxa tua? quæ causa mortis? quæ occasio tuæ damnationis?* ò giouane speciosissimo! che misfatto hauete commesso? che delitto è il vostro? di qual colpa siete voi reo? E che dourò dire io di me, se quel santissimo huomo soggiunge di se, *Ego sum tui causa doloris, tuæ culpa occisionis, ego tuæ mortis meritum, tuæ vindictæ flagitium*. A me dunque

Medit. 7.

23

que ſi doueua il gaſtigo, e ſoura di voi cade il flagello? io contraſsi il debito, e voi ſiete aſtretto à pagarlo? io ſono il malfattore, & à voi ſi toglie la vita? & affinche viua io, voi così penoſamente morite? Voi, ſommo Rè della gloria, comprate à me voſtro viliſsimo ſchiauo la felicità con tanti trauagli, con tanti dolori, con tanto ſangue? Non vi baſta l'hauermi fatto ſenza mio merito, ſe con tanto diſpendio non mi rifate, non oſtante il mio infinito demerito? Ah ſapeſsi almen dire con lo ſpirito di San Bernardo queſte ſue affettuoſiſsime parole! *Si totum me debeo pro me facto, quid addam iam pro refecto? & refecto hoc modo? in primo opere me mihi dedit, in ſecundo ſe, & vbi ſe dedit, me mihi reddidit. Datus ergo, & redditus, me pro me debeo, & bis debeo.* E ſe tanto gli deuo per me: *Quid Deo tribuam pro ſe? nam etiam ſi me millies rependere poſſem, quid ſum ego ad Deum?* Signori miei, ſe alcuno ſi troua tuttauia ſchiauo, ſi ricordi che *Frater non redimit, redimet homo*, e ſe vuole ſapere da chi può ſperar tanto bene, & à chi, fatto libero, dourà confeſſarſi eternamente obligato, volgaſi al Crocefiſſo, e ſi vdirà dire, *Ecce homo.*

De diligendo Deo.

PREDICA CXIV.

Nel Giouedì S. mentre sua Santità seruiua à' poueri.

Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Io: 13.

ANNO tutte le buone attioni vna parte, frà le altre, alla perfettione loro necessariamente richiesta, e senza essa non arriuano à toccare il più alto segno alle virtuose operationi proposto, la quale consiste nel conueniente modo di farle. *Iuste quod iustum est, exequeris*, è regola insegnataci dallo Spirito Santo; e vuol dire, che non basta fare, quanto alla sostanza dell'opera, quelche altri deue, se chi'l fà, non osserua nel farlo il modo che deue. Così non si dirà lauoro finito vna statua, quantunque sia di marmo finissimo, se dall'artefice non sarà effigiata, e ben contornata, conforme à' precetti della scoltura. Tanto rilieua il modo, e tanto nobilita la sostanza di vn'atto, che talora da'bassi confini della natura, frà quali starebbe di sua conditione ristretto, à grado superiore promosso, lo mette nella classe de' sopranaturali, e se così vogliam dire, tolto dal catalogo de' popolari, nell'ordine senatorio lo trascriue. Questa obligatione appresso à tante altre habbiamo à Christo, che non solamente ci hà insegnato in quali atti di virtù dobbiamo esercitarci, ma in qual modo, accioche riescano di tutta perfettio-

fettione, habbiamo da farli. Sotto così gran maestro daremo alle nostre attioni la vera forma, e l'vltimo compimento, se ci studieremo d'immitar lui, del quale sappiamo questa essere propria, e verissima lode, *Benè omnia fecit*. Immaginateui dunque di veder Christo nella persona del suo Vicario in questa sala comparso, e fate ragione, che mostrandoui questi poueri, questa mensa, questo apparecchio, e particolarmente questo ministerio personale, vi dica, *Exemplum dedi vobis*, non solamente, *Vt quod ego feci*, ma, *vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. A voi souuerranno altre più ingegnose considerationi; à me per hora in questo pietoso ristoro dato à' poueri, due cose appartenenti al modo, paiono principalmente notabili, e sono, l'hauer comandato spontaneamente che siano chiamati à tauola questi meschini, senza essersi fatto pregare, & il dar loro caritatiua refettione di propria mano. Esaminiamo questi due punti, e scopriremo il segreto nascosto nel *Quemadmodum*, che è il modello della limosina ben fatta, propostaci stamane per nostra istruttione da Christo. Dar si conuiene à' bisognosi il necessario sussidio di buona voglia, e con cuore allegro, come quì praticato dimostrano la copia de' cibi, la varietà de' messi, la squisitezza de' condimenti, manifesti indicij di vn animo in far questa carità così volonteroso, che non contento di rimediare alla fame con vn pasto abbondante, gode di ricreare il gusto con vn delicioso banchetto. Non si deue aspettare che i poueri à forza di gemiti, e di sospiri strappino dalle mani vn tozzo di pane, come far sogliono alcuni, simili à quel Naballe, del quale dice il sagro Testo del primo libro de' Rè, che *Emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*; onde per iscauar vn tantino quel sasso, bisogna che sopra vi cada senza intermissione vn continouato gocciolamento di lagrime. Se in vn mendico non veggono la faccia squalida, lurida, più di cadauero spirante, che di nuouo viuente; se non hà le membra

1.Reg.25

strauolte, se non gli manca vna gamba, od vn braccio; se non è ricoperto di vlcere; se non ne hà infracidata gran parte vna cancrena; se non mostra per le piaghe snudate le viscere; se à gran voci non chiede pietà; se non l'odono con singhozzi di moribondo lagnarsi; se nol veggono tener l'anima co'denti, non s'intenerisconο; e se pure alla fine qualche rimasuglio di pane auuanzato, e coperto di muffa gli danno, dispettosamente gliel gettano, come osso ad vn cane che abbaia, più per leuarsi d'attorno quella seccaggine, e liberare se stessi da noia, che per fare vn opera di misericordia, & alleggerire à quell'infelice la pena. Non è cotesto il modo insegnato da Christo. Non piacciono à Dio limosine fatte di così mala gratia; *Hilarem datorem diligit Deus*, dice apertamente San Paolo; & è certo che più gli aggrada la mano lieta, che piena; fa maggior conto di due piccioli da vna vecchiarella con larghezza di cuore messi nel gazofilacio, che di somme più grosse d'huomini ricchi, spremute dalla paura di non essere biasimati dal popolo come spilorci, più tosto che offerte con volontà generosa di portarsi da magnanimi con Dio; *Cum ista interdum, non magnus animus faciat, sed magna fortuna*, come seppe conoscere anco vn gentile. Misura propria e giusta di tutte le opere si è l'affetto, col quale si fanno, & non è men vero, che celebre il detto di Sant'Ambrogio, *Affectus tuus operi tuo nomen imponit*; e perche diuerse virtù da varij affetti si perfettionano, l'Apostolo discorrendo di alquante, nell'assegnare à ciascheduna il suo proprio, della misericordia dice, *Qui miseretur, in hilaritate*. Chi vuole il pregio della limosina, non aspetti à metterla fuori stentatamente, dopo che l'hauranno stordito le strida de'miseri, come differiscono i loro parti le cerue, finche le sbigottisca il fracasso de'tuoni. Scemasi in gran parte il valore di ciò che si dà, con quella ritrosia nemica del dare, sicome la giouialità nel porgere aggiunge tanto di prezzo, che vna picciola offer-

Sen. lib. 6 de benef. c. vlt.

4

offerta di cosa dozzinale fà contrapeso à' donatiui più regalati, che possano vscire dalle tesorerie de' Principi. *Subinde æquatur merito*, parla così San Leone, *qui distat impendio*; *quia potest par esse animus, vbi dispar est census*.

Ser. de ieiun. in mens.

5 All'incontro ne anco merita nome di limosiniere, chi mostrando vna ruuida saluatichezza nel volto, souuiene alle necessità di vn bisognoso, come se à caso il facesse, non per elettione, senza dargli segno veruno di compatire alle sue afflittioni, e di muouersi à soccorrerlo per desiderio di consolarlo. Milita in questo, come in ogni altra sorte di beneficij, quella regola: *Beneficium nullum est, nisi quod ad nos primo aliqua cogitatio amica, & benigna defert*; e però non sappiamo grado à' fiumi, ancorche scorrendo per li nosti confini c'inaffino i campi, e portando nauilij carichi di ogni bene ci mantengano ben proueduti di vittouaglie; ne ringratiamo le piante, ancorche ne' caldi eccessiui con l'ombra ci difendano da gli ardori del sole, ò perche, oltre al ripararci con le foglie, ci ristorano con l'abondanza de' frutti; *Nam qui beneficium mihi daturus est, debet non tantum prodesse, sed velle*. Ma non voglio per maestro di così alta dottrina vn filosofo, mentre imparar la posso dallo Spirito Santo, il quale per bocca del suo Profeta Isaia m'insegna, che pima deuo far conoscere al pouero affamato, che per pietà mi si strugge l'anima, e poi mostrargli che la liberalità mi apre la mano; prima volergli il bene, e poi fargliel o; prima amarlo, e poi satiarlo. *Cum effuderis esurienti animam tuam*, dandogli prima il cuore, che il pane, *Et animam afflictam repleueris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies*.

Sen. lib. 6 de benef. c. 7.

Is. 58.

6 A' persuadere che in questo modo con volto allegro far si conuengono le limosine, molti altri motiui si potrebbono addurre; ma vn solo mi basta per hora, ponderato da San Gio: Grisostomo, da lui stimato efficacissimo; e voi come spero nol negherete, se vi piacerà di venir meco discorrendo così. Frà le passioni dell'animo, che più nel

viuo

viuo traffiggono vn huomo, e come in estremo afflittiue abbattono la nostra natura, dolorosissime sono la vergogna, e la confusione; le quali con tanta violenza stringono il cuore, che tutto il sangue quasi à forza di torchio spremutone, fuggitiuo scorre nel volto. Ma quel ridursi à douer confessare di esser misero; quel palesare la propria mendicità; quel dubbio che la sua pouertà non sia interpretata ò gastigo di sceleraggini commesse, ò testimonio di vna dapocaggine infingarda; quell'aspettarne qualche rimprouero, quel comparir frà la gente sordido, cencioso, lercio, mezzo ignudo; quell'esser taluolta caduto da stato migliore in bassa fortuna; quel douer proferire quella amarissima parola, Prego; quel timore di restare smaccato con la ripulsa; quella *Turpis egestas*; di quanti colori dipinge vna faccia? come fà sfuggire la luce? che disagi non fà tolerare, più tosto che soffrire il tormento della vergogna, e come dice San Leone, *Malunt miseria tacitæ egestatis affligi, quam publica petitione confundi?* E quanti giacciono sopra vn poco di paglia, & anco sù la nuda terra distesi, interizzati dal freddo, smunti dalla fame, disfatti dalle infirmità; veggonsi venir meno la moglie, odono i gemiti de'figliuoli, che piangendo, e strillando chieggono pane, sentonsi strappare con estremo cordoglio le viscere, penano in vna agonia perpetua; e quantunque da sproni così pungenti siano stimolati ad vscire in publico, à procacciare in tante calamità qualche conforto, contuttociò il freno della vergogna così gagliardamente gli arresta, che per non esser veduti mendicare, vogliono più tosto con la pouera famigliuola in segreto frà quei patimenti consumarsi, e morire? Che però i Santi Padri con particolare affetto raccomandano il souuenire à' poueri vergognosi, e Santo Ambrosio lasciò scritto quell'auuiso in materia di limosine importantissimo. *Non solas aures præbere debemus audiendis precantium vocibus, sed etiam oculos considerandis necessitatibus pauperum. Videndus*

Sec.4. de collectis.

7

Lib.2.off. c.16.

dus est ille, qui te non videt; requirendus ille, qui erubescit videri; Ille etiam clausus in carcere, occurrat tibi; ille affectus ægritudine, mentem tuam personet, qui aures non potest. Da quel molesto rossore si libera il pouero, quando con sembiante così lieto gli si offerisce sussidio, come se da lui si riceuesse qualche mercede; ne bisogna gran forza d'immaginatione per indursi à credere, che quello sia riceuer più tosto che dare; peroche à tanti doppi moltiplicato cresce il frutto di qualsiuoglia picciola sorte, che merita di non esser chiamato vsura, ma
8 dono. Parlo francamente così, perche posso darui malleuadore San Paolo il quale scriuendo à gli Efesini, di questo argomento si serue. Date allegramente, perche quanto date per Dio, tutto donate à voi stessi. *Estote inuicem benigni, misericordes, donantes vobismetipsis*. E se alcuno per contradire si mettesse à voler dare altro senso à quelle parole, se la piglierebbe con San Girolamo, il quale tiene, che tanto vagliano, quanto suonano. *Quia quod bene in alium fit, magis ei reponitur, qui præstitit, quam cui datum est; ideo donantes vobismetipsis*. Hor chi potendo far'à se stesso vn ricco donatiuo, non se'l farebbe con viso allegro? e chi giubilando per l'acquisto di vn gran tesoro, si sdegnerebbe di toccarlo, per paura di douere imbrattarsi le mani? faccianſi dunque le opere della carità in propria persona, come quella saggia donna faceua, della quale stà scritto, *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*; e farà vn assicurarsi, che niente non ne vada à male, come, passando per mano d'altri, potrebbe interuenire, ò per la infedeltà de'dispensatori,
9 ò per la indegnità di coloro, à quali si dispensasse. Per non essere ingannato da'primi, e liberarsi dal dubbio, che tentati dall'auaritia non facciano frode, saggio consiglio fù quello, che il medesimo San Girolamo diede à Paolino, *Pauperibus refrigeria sumptuum manu tua distribue. Rara est in hominibus fides. Non credis? cogita Iudæ loculos*. Non hà il mondo gran copia di huo-

Ephes. 5.

Ep. 13.

Exod. 36.

huomini simili à Beselelle, & Oliabbo eletti da Dio per lauorare il tarbenacolo, da Santo Agostino celebrati come santi, e non senza motiuo di ben fondata ragione; perche dipositandosi appresso à loro tutte le offerte del popolo d'Israele, che à gara presentaua denari, anelli, collane, gioie, con le altre cose più pretiose che haueua, e potendo, se hauessero voluto pigliarsene buona parte per se, nettissimi di mano si conseruarono, e vedendo che soprabondaua la robba dissero à Mosè, *Plus offert populus, quam necessarium est*; ordinate che cessino di portare; già ci è più del bisogno, e noi non vogliamo se non quel tanto, che si hà effettiuamente da mettere in opera per compimento del Santuario. *In tanta felicitate nemo potest esse in magna familia, qui neminem, neque seruum, neque libertum improbum habeat.* Non si troua da per tutto vn San Lorenzo, il quale hauendo riceuuto in consegna tesori da distribuire frà poueri, possa con fronte scoperto dire à chi glieli diede, *Experire vtrum idoneum ministrum elegeris, cui commisisti Dominici sanguinis dispensationem.* Ma poniamo che da questa banda cessi ogni pericolo, e non vi sia vn minimo sospetto di amministration poco fedele; per non errare nella elettione de' secondi, più sicuramente impiegherà bene le sue limosine, chi per distinguere i veri poueri da' finti, le distribuirà di sua mano. Sò che i Santi Padri condannano quell'esaminare troppo minutamente à guisa di fiscali, chi sia colui, che vita meni; s'egli sia sano, e si finga storpiato, se vagabondo, se mal viuente, se habbia vero bisogno, se possa con lauorare guadagnarsi da viuere, e vada accattando per dapocaggine, douendosi considerare nel pouero la persona di Christo. Mà non per questo si hà da andare alla cieca, & à chiusi occhi gittar dietro à gente otiosa, e forse anco vitiosa quelle sostanze, che manterrebbono persone, che per la bontà della vita, per la verità de' bisogni, per la impossibilità di aiutarsi da se, più meriteuoli di compassione,

Cic. pro Sex. Rosc. Amer.

10

e di

e di sussidio. Che se bastasse il dare così alla rinfusa, à chi tocca, tocca, senza badare ad altro, non haurebbe detto il Profeta reale, *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem*; la qual forma di parlare chiaramente dimostra, che il souuenire à' bisognosi vuol esser fatto con giudicio; e così l'interpretò San Clemente Romano riferito dal Damasceno, ciò è che la prudenza deue distinguere frà persona, e persona, e che più prontamente, e con larghezza maggiore stender si conuiene la mano à chi, menando vita di huomo da bene, ò per qualche infortunio perduta la robba, ò consumatala in malattie, è caduto in pouertà; che verso coloro, i quali per le crapule, per li giuochi, per le pompe, e per altri vitiosi scialacquamenti sono ridotti alla meritata miseria, douendosi aiutar gli vni à difendersi dalla fame, non ingrassar gli altri per fomentar la lussuria. *Veniunt validi*, sono parole del sopra lodato San Ambrogio. *Veniunt, nullam causam, nisi vagandi habentes, & volunt subsidia vacuare pauperum, nec exiguo contenti, maiora quærunt, ambitu vestium captantes petitionis suffragium, & natalium simulatione licitantes incrementa quæstuum*; e questa è vna sorte di vagabondi arditissima nel dimandare. Dall'altra parte vn vero pouero, ma vergognoso, non ardisce aprir la bocca, e con gli occhi fissi in terra, palesa la sua necessità con vn modesto silentio. In tal caso si dee immitare il fatto di Archelao Rè di Macedonia, il quale importunato, con impudentia da vn presuntuoso, accioche gli desse non sò qual vaso di oro, accigliato glielo negò, & ad Euripide, che non dimandaua, donandolo disse, Alcuni son degni di riceuere ancorche non dimandino; altri meritano di chiedere, e non ottenere; lodasi ne' sagri cantici l'anima liberale in dar del suo à chi viene à loi bisognoso di ristoro, e per esprimere la prontezza e la copia, con la quale comparte le sue ricchezze, si addimanda fontana, ma però sigillata, *Fons signatus*, perche non lascia bere le sue acque indifferentemente, così alle bestie, come à gli huomini; ma conforme alla

Ps. 40.

Lib. 2. parallel. c. 16

11

Cant. 4.

alla qualità di chi viene per abbeuerarsi, hora tiene, hora toglie il sigillo, e con discretione alternando, à meriteuoli si apre, & à gl'indegni si chiude. Habbia dunque, chi fà limosine il seno aperto, ma non isquarciato, dal quale diuerse cose prudentemente si cauino; ma niuna si lasci casualmente cadere. Questo non è però l'vltimo compimento; & il *Quemadmodum ego feci*, ad vn'altro più sublime grado ci prouoca, e vuole, che accoppiando con la limosina la humiltà, ci abbassiamo à seruire personalmente i suoi poueri, per abbattere con tali ministerij l'alterezza della superbia naturalmente schiua di esser veduta trattare con la gente plebea. Sogliono le ricchezze voler per compagno inseparabile il fasto, e d'ordinario gonfiano l'animo in guisa, che appena degnando di mirare i poueri, se con aspri trattamenti non gli strapazza, con gesti, e con parole di scherno, come vili quisquilie, non senza segni di stomaco nauseante, li disprezza. Queste due cose accoppiò insieme Dauide, allora che disse, *Opprobrium abundantibus, & despectio superbis*, e secondo Sant'Agostino, *Hos dixit superbos, qui abundant*; ma Christo vuole, che i ricchi siano come insegnò l'Apostolo, *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes*: il che si fà con mortificare que'pensieri boriosi, e sgonfiare il tumore della mente superba, che *Ambulat in mirabilibus super se*, costringendola à metter mano à' seruigi humili da lei creduti troppo inferiori à quella sublimità, sù la cui cima le pare di esser volata con l'ali delle sue albagiose chimere. Ma perche alcuni aborriscono tanto il nome della humiliatione, che al solo vdirla mentouare, come se comparsa vedessero vna furia d'Inferno, tutti s'inorridiscono; compatiscasi alla loro delicatezza, e diasi loro à conoscere, che l'addimesticarsi co' pouereli, e souuenirli nelle loro necessità, è vna di quelle attioni, che benissimo si confanno con la sopraeminente conditione de'personaggi più illustri. Quì chiamo voi, che per nascita siete il fiore della nobiltà di Europa, e per brauura portate il vanto frà valorosi guerrieri;

rieri; voi propugnacoli della Christianità contro gli sforzi della Maomettana potenza; voi distruggitori delle armate barbaresche; voi vendicatori de gli oltraggi fatti nel corseggiare da' più temuti ladroni; voi liberatori d'innumerabil schiaui dalle catene di Tunisi, e d'Algieri, voi eletti da Christo per confalonieri della sua croce; voi Caualieri Gerosolimitani, da me più volte veduti nella magnifica infermeria di Malta seruire à' poueri con quelle mani trionfali; voi che nelle liti di honore siete giudici competenti; voi dite liberamente, vi prego, se in quello spedale vi stimate meno gloriosi, che ne' campi delle battaglie, e se toccando que' vasi, ne' quali porgete il cibo à gl'infermi, vi pare che le vostre mani perdano quel lustro, che acquistarono trattando l'armi, e facendo heroiche prodezze nelle più sanguinose zuffe attaccate co' barbari. Se lo recano ad honore que' generosi campioni; e che sia il vero, dalla hospitalità pigliano il titolo, e nol cangierebbono con alcuno di quelli che ò dalle Città espugnate, ò dalle nationi soggiogate, ò dalle prouincie conquistate diede à' Capitani vincitori l'acclamatione de' popoli. Chiamerei dalle regioni più famose, così dell'Oriente, come del Settentrione, e dell'Occidente buon numero di capi coronati, li cui esempli confonderebbono la superbia di certi homicciuoli, i quali persuadendosi di essere gran bacalari, se vn pouero fà segno di muouersi verso di loro, schizzinosi lo sgridano, che non si accosti; non essendosi mostrati schifi di auuicinarsi ad altri simili, di toccarli, di lauarli, di imboccarli, di stringerseli al petto, Principi grandi

14 e poderosi Monarchi. Ma non hò bisogno di cercare altroue quel che habbiamo dauanti à gli occhi nella persona del Vicario di Christo. Ecco il sommo Pontefice, il capo della Chiesa Romana, il Principe de' Sacerdoti, il Pastore vniuersal de' fedeli, il maestro della catolica religione, l'oracolo della verità, l'interprete dello Spirito Santo, il Vice-Dio in terra. Ecco il successore nella degnità, & in tutto pari à quello, che da San Bernardo fù addimandato, *Sacerdos magnus*,

Prin-

Lib. de consid.

Princeps Episcoporum, hæres Apostolorum, primatu Abel gubernatu Noë, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moysei, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus. Ecco l'herede di quella podestà, dauanti alla quale piegano le ginocchia i Cesari, e deposte le corone imperiali, riuerentemente l'adorano. Egli hà pure poco dianzi con quelle mani, che tengono in sua balía le chiaui del Cielo, à questi poueri publicamente lauati i piedi; & hora seruendoli à tauola, non fà quegli vfficij di christiana humiltà, che à gli occhi de gli ambitiosi paiono di tanto pregiuditio alla riputatione di vn Principe? E questo esempio non basta per conuincere di falsità e di sciocchezza le opinioni erronee di coloro, che per timore di non far cosa indegna, si ritirano dalla immitatione di Christo, e pretendono, che solamente à' plebei, e non à pari loro sia detto. *Vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis?* Se ne stiano pure quei tali seco stessi burlandosi di quelli, che per far come Christo hà fatto, degnano cortesemente co' poueri; & in vece di dar da mangiare à' famelici, spendano, e spandano in vasellamenti di argento, e d'oro, in addobbi sontuosi, in pellegrine delicie; nudriscano scimmie, cani, papagalli; mantengano sgherri, commedianti, buffoni; diano grossi stipendij à' mezzani de gli stupri; comprino à gran prezzo gli adulterij; vestano come regine le Veneri infami de' lupanari; ingrassino le scrofe; e frà tanto lascino Christo ne' suoi mendici affamato, & ignudo. Belle attioni da gran Signori per certo saranno quelle; vna gran lode si acquisteranno; gloriose voci spargerà di essi la fama; honorate prodezze trasmetteranno alla memoria de' posteri. Che se di alcuni da' quali alla fine, s'impiegauano gli ori, e le gioie in vsi migliori San Girolamo disse per biasimo. *Aurum liquatur in litteras, & gemmis codices vestiuntur, & nudus ante fores eorum Christus emoritur*; quanto maggior vituperio sarà, che di loro si dica, *Aurum liquatur in patinas, & gemmis pellices vestiuntur, & nudus ante eorum fores Christus emoritur?*

Ep. 22. ad Eustoch.

AVVEN-

AVVENTO VNDECIMO.

PREDICA CXV.

Nel giorno di S. Andrea.

Venite post me. Statim relictis retibus secuti sunt eum.
Matt. 4.

1 CCO la guida, che hanno da seguitare; ecco la idea, la qual conuengono immitare; ecco il padrone, à cui deuono seruire gli huomini Apostolici, & i Prelati Ecclesiastici, chiamati ad esser colleghi, e successori nell'vfficio à questi due fratelli, Pietro, & Andrea, in persona de'quali si dice à tutti. *Venite post me*; parole significanti cosa maggiore di quel che forse alcuno s'immagina, & abbraccianti come in ristretto compendio questi grauissimi sentimenti. A me solo douete riuolgere i vostri pensieri, in me fondar le vostre speranze; per me impiegare le vostre industrie; dietro à me indrizzare i vostri passi; con me conformare i vostri disegni, e da me in persona del mio Vicario totalmente dipendere. Queste deuono essere le vostre adherenze, queste le pretensioni, questi gli vltimi fini, essendo certissimo, che disunite dal ca-

 po

po le membra non possono hauer vita, sicome diuisi dal tronco della vite i tralci necessariamente si seccano. Questa è vna dimanda così manifestamente giusta, & al dettame della ragione così adeguatamente conforme, che senza bisogno di altri argomenti, da per se stessa potrebbe persuadere, che l'incaminarsi per altra strada sarebbe vn trasuiare dalla via regia, & in vece di condursi al termine alla ecclesiastica vocatione proposto, allontanarsene sempre più, aggirandosi per torti sentieri, onde alla fine chi à quelli si atteneua, smarrito restasse frà ciechi errori di vn intricatissimo laberinto. Contuttociò non sarà come spero, male impiegata la breue consideratione di alcuni motiui, che possono stimolar l'animo di chiunque fà professione di ecclesiastico à riceuer come detto, non da vn gentile, ma dall'Autore della Santità, *Non modo proditori, sed ne perfugæ quidem locus in meis castris cuiquam fuit*, & à ricusar tutti gl'inuiti, che distogliendolo dal seruitio di Christo, e della sua Chiesa, procurano, che fatto seguace d'altra bandiera si lasci arrollare ad altra militia, od almeno si pieghi à credere, che si può in vn tempo medesimo seruire à due padroni. In questa opinione falsissima si haueua lasciato tirare quell'Arcidiacono, del quale appresso al suo Abbate per nome Suggerio, fece San Bernardo alte querele, dolendosi, che vn ministro del sagro altare, con publico scandalo si facesse officiale di Principe laico, assistesse nel sagrificio alla persona del Sacerdote, come Leuita, e seruisse alla tauola del Rè, come scalco; vna volta cantasse in Chiesa l'Euangelio, e l'altra conducesse in campagna l'essercito; non essendo questo inconueniente minore di quel, che sarebbe, se vn Sergente di battaglia, ò mastro di campo si volesse ingerire à dir messa, ò presumesse di ministrare la Cresima; di che stomacato il Santo proruppe in quelle parole di liberissimo zelo, *Rogo, quid hoc est monstri, vt cum & clericus, & miles simul videri velit, neutrum sit? Quis sanè non miretur, immo, & dete-*

Cic.l.3.in Verr.

2.

deteſtetur vnius eſſe perſonæ, & armatum armatam ducere militiam, & alba ſtolaque indutum in medio Eccleſiæ pronunciare Euangelium? come ſi accorda il cantarlo, col vergognarſi di praticarlo? pregiaſi dunque più del titolo di Capitano di vn Principe della terra, che di famigliare del Monarca del Cielo? *O noua, & exoſa peruerſitas! Itane plus decet, hominis, quam Dei famulum nominari, ac terreni, quam cæleſtis regis dici officialem, altioris ducitur dignitatis?* Diſpiace tanto à Dio quel mettere inſieme l'arca, e l'idolo, Chriſto, e Belial, che fà per bocca di Sofonia quella ſpauentoſa minaccia, *Diſperdam qui iurant in Domino, & iurant in Melchon*. E San Girolamo, dichiarando ſopra di chi tal riſentimento ſia per cadere, dice così, *Hi ſunt, qui ſæculo pariter, & Domino ſe putant poſſe ſeruire, & duobus dominis ſatisfacere, Deo, & mammonæ; qui militant Chriſto, obligant ſe negotijs ſæcularibus, & eandem imaginem offerunt Deo, & Cæſari*.

Ep. 78. ad Suggerii Abb.

Cap. 1.

3 Per tener lontane da ſimili impieghi ſecolareſchi le perſone eccleſiaſtiche, ſuppongo, che baſti l'eſſerſi ſentiti chiamar da Chriſto con quell'inuito, *Venite poſt me*, che io vi hò ſcelti frà tante migliaia d'huomini laſciati à volger la mola de gl'intereſſi mondani, accioche ſiate, come dal mio primo Vicario notificato vi fù, *Gens ſancta, genus electum, regale ſacerdotium*; nulladimeno à ſtabilir con fermezza più ſoda la riſolutione già fatta, crederei, che poteſſero eſſer come due martelli à piantare vn chiodo alternatamente vibrati, la riputatione, e la coſcienza. Non occorre ch'io ricordi à chi è Prelato la ſublimità della ſua gerarchia, come à chi è chriſtiano ricordaua la propria degnità il ſantiſſimo Pontefice Leone, allora, che diſſe. *Agnoſce, ò Chriſtiane, dignitatem tuam, & diuinæ conſors factus naturæ, noli in veterem hominem degeneri conuerſatione redire*. Ne dourei penar molto à trouar la forma del memoriale, hauendolo ſenza fatica bell'e diſteſo frà gli ſcritti di Pietro Bleſenſe, il cui tenore è il ſeguente. *Agnoſcat vnuſquiſque ſuæ vocationis honorem; habet enim primatum Abel, patriarchatum Abrahæ,*

Ser. 1. de Nat.

In cap. 1. Iob.

gubernationem Noë, ordinem Melchisedech, dignitatem Aaron, auctoritatem Moysis, virtutem Samuelis, potestatem Petri, vnctionem Christi; ancorche questi titoli più propriamente conuengano al sommo Pontefice, del quale furono prima detti da San Bernardo. Hanno della eminenza del grado così altamente parlato i Santi Ambrogio, Grisostomo, i due Gregorij, & altri Padri, tanto greci, quanto latini, che il voler io entrar à discorrerne, sarebbe vn mettermi à mostrare con vn lumicino fioco, e vacillante la splendidissima faccia del Sole.

Lib. 2. de consid.

4 Non v'è frà quanti mi ascoltano, chi non sappia quanto allo stato de' laici sourastia il grado de' Vescoui, Maestri delle nationi, giudici de' potentati, colonne del Christianesimo, Principi della Chiesa, la quale allora è honorata, quando quelli si honorano, rappresentanti quaggiù frà gli huomini la Maestà augustissima di Dio ottimo massimo, dichiarati meriteuoli di titolo tanto illustre nelle costitutioni Apostoliche, dotati di autorità così grande, che ciascheduno di essi, per vsar le precise parole di Sant' Ignatio martire, *Potestate Christi Dei, omni imperio, omnique principatu sublimiorem vim obtinet*; onde non è marauiglia, se di quella tanto adorata podestà diuenuti ambitiosi anco i Cesari, diedero al volgo materia di motteggiarli con dire, come in vna sua lettera lasciò scritto Sant'Ambrogio, *Quod Imperatores Sacerdotium magis optarint, quam Sacerdotes imperium*.

Lib. 2. c. 11.

Ep. ad Trall.

Ep. 14. ad soror.

5 Militano più gagliardamente queste considerationi à fauore dell'Eminentissima degnità Cardinalitia, le cui singolari prerogatiue, ancorche notorie, non si possono passar del tutto sotto silentio, senza sneruare in troppo gran parte la forza delle ragioni, dalle quali dipende la desiderata vtilità di questo discorso. Lascierò volentieri da parte gli elogij, che in gran copia si leggono fatti da diuersi autoreuoli, & eloquenti scrittori. Saprà mostrarui meglio di me il Concilio di Basilea, che gli ascritti nel sacro Collegio sono Collaterali della Vicaria di Dio. Vi diranno i Padri del Concilio Lateranen-

Sess. 23.

Sess. 12.

ranense, che da essi, come da principali colonne si sostenta la Chiesa catolica. San Bernardo aggiugnerà, che à' medesimi appartiene la podestà giudiciaria delle cause del mondo; Pietro Blesense, che sono posti da Dio *Super gentes, & regna*: San Pietro Damiano, *Præter communem Ecclesiæ regulam, super ipsos quoque Pontifices authenticam præualent promulgare censuram*; Il Cellense, che sono Senatori del Cielo, & in compagnia de gli Apostoli seggono à vn tribunale, temuto anco da gli Angioli. A fondare la mia intentione basta l'oracolo del poco dianzi lodato Concilio Lateranense, per decreto del quale, *Cardinales S. R. E. omnes in Ecclesia, per summum Pontificem, honore, & dignitate præcedunt*. Gli vni, e gli altri sono stati à così eccelso grado promossi da Christo, con disegno, che pieni di generosi spiriti, sdegnando qualunque altra seruitù, si dichiarino seguaci di lui solo, à lui solo adheriscano, da lui solo dipendano, e da qualsiuoglia vfficio di quelli, che sono proprij di ministri profani, e però alieni dalla santità della professione, & inferiori all'altezza della degnità loro, indifferentemente si astengano. *Venite post me*; ne vi lasciate ingannare da quel falso pensiero, che vn huomo di valore può seruir bene à due padroni; errore tanto più pernicioso, quanto è più comunemente creduto; e se fin hora non ve ne hà fatti accorgere Elia con dirui, *Vsquequo claudicatis in ambas partes?* se Isaia non vi hà intieramente persuasi, con aggiungere, *Coangustatum est stratum, ita vt alter decidat, & pallium breue vtrumque operire non potest*. Se vi pare, che non appartengano à voi quelle parole del mio Apostolo Paolo, *Nolite fieri serui hominum*; che dubbio vi può tener in forse, mentre sapete, che io stesso di propria bocca senza eccettione veruna hò predicata questa massima vniuersale; *Nemo potest duobus Dominis seruire?* Questo è assioma di eterna verità, e credere il contrario, sarebbe pensare, che si possa con vn occhio mirare il Cielo, e con l'altro la terra. *Nemo potest* accoppiare gli artificij politici

L. 4. de consid.

Ep. 23.

Ep. 20.

L. 7. ep. 16

Sess. 9.

6

3. Reg. 18

Isai. 28.

8

1. Cor. 7.

con la sincerità Euangelica; *Nemo potest* procurare i vantaggi del dominio secolare, e difender le ragioni della immunità Ecclesiastica; *Nemo potest* sostener il decoro come Prelato, & abbassarsi à far seruitù da cortigiano. Ne si giustificano tali aderenze à' potentati laici, 7 con quel pretesto, che fomentate dal caldo loro le cose appartenenti al seruitio di Dio hauranno più felici successi; anzi sciocche, e degne di pianto addimandò Santo Ilario così false opinioni, *Quibus patrocinari Deo humana creduntur, & ad tuendam Christi ecclesiam ambitione sæculari laboratur*; onde riuoltosi à que' Prelati, simili à coloro che da lui nelli suoi scritti, contro l'Imperadore Costanzo furono addimandati, *Palatio potius, quam Ecclesiæ Episcopi*, le cui menti da così dannoso errore ingannate à mezzi tanto sproportionati si appigliauano, disse *Oro vos Episcopi, qui vos hoc esse creditis, quibusnam suffragijs ad prædicandum Euangelium Apostoli vsi sunt? quibus adiuti potestatibus Christum prædicauerunt, gentesq; ferè omnes ex idolis ad Deum transtulerunt?* Ditemi, se sapete, con quali industrie si studiò San Paolo d'insinuarsi nella gratia di Nerone? ò con quali arti procurò il patrocinio di altri Principi, *Quorum in nos odijs confessio diuinæ prædicationis effloruit?* Riceuettero forse gli altri Apostoli dalle mani di que' Monarchi le chiaui del Cielo? Non si mostrò tanto più marauigliosa la forza della verità Euangelica, quanto per opprimerla, fece più violente persecutioni la potenza de' Principi? Hebbe forse bisogno di esser fauorita dal mondo quella dottrina, la quale non poteua esser di Christo, se non era odiata dal mondo? Non discordano queste propositio- 8 ni da quelle, che nella scuola dell'humiltà sono i primi principij della christiana filosofia; peroche non insegnano à fomentar la superbia con la stima souerchia della persona, ma obligano à conseruare l'autorità con la conueneuole honorificenza del grado? Chi ardirebbe negare che fosse humilissimo San Giouanni Grisostomo? e pure fatto Arciuescouo di Costantinopoli, come si

Lib. cótr. Arrian.

portò

portò egli; non dirò con Eudossia Augusta, con la quale fù tanto lontano da far attioni, che sentissero del servile, che per la sua rapacità le vietò il metter piè nella Chiesa. Ma con l'Imperator Teodosio bonissimo Principe, al cui palazzo, ancorche inuitato, si accostò molto di rado, ne prima di essersi fatto con instanze reiterate più volte poco meno, che supplicheuolmente pregare? A chi non è nota la humiltà di San Martino? e pure non essendo più che semplice Vescouo, mentre molti altri del medesimo ordine con vili adulationi cercauano di appoggiarsi alla protettione di Massimo, di natura borioso, per la potenza imperiale temuto, e per le conseguite vittorie insuperbito, si mostrò con tanta generosità sì lontano da volere aderenze, da quella di Christo in fuori, che Seuero Sulpicio lasciò scritto di lui à perpetua memoria questo gloriosissimo encomio. *Cum ad Imperatorem Maximum ferocis ingenij virum, & bellorum ciuilium victoria elatum, plures ex diuersis partibus Episcopi conuenissent, & fœda circa Principem adulatio notaretur, seque degeneri inconstantia regiæ clientelæ Sacerdotalis dignitas subdidisset; in solo Martino Apostolica auctoritas permanebat.* Chi sentì di se stesso più modestamente, che San Bernardo? e pure lo toccaua così nel viuo l'honore della religiosa professione, che si rammaricaua rendendosi in colpa, come se l'hauesse vituperata con praticar nelle corti de' Principi; ancorche non si fosse ingerito in affari meramente politici; ma impiegato per gloria di Dio in trattar negotij appartenenti al seruitio della Chiesa catolica, alla quiete publica, alla estintione de gli odij, alla conchiusione delle paci, alla estirpatione de gli abusi, & altri simili aiuti spirituali dell'anime. Gli pareua di essere vn mostro, si addimandaua chimera, si raccomandaua alle orationi di alcuni diuoti Monaci, à' quali scriueua in questa forma. *Clamat ad vos mea monstruosa vita, mea ærumnosa conscientia. Ego enim quædam chimæra mei sæculi, nec clericum gero, nec laicum. Nam Monachi iamdudum*

L. 1. de vita S. Mart. c. 23.

Ep. 250.

exui conuersationem, non habitum. E mostra, che si vergognasse di essere adoperato in que' maneggi speciosi, de' quali per auuentura qualche altro si sarebbe grandemente pauoneggiato; tanto lontano da compiacersene, che in segno di abominatione, e di horrore gli addimandò pericoli, e precipitij. *Nolo scribere de me quid agitem, quid studeam, per quæ discrimina verser in mundo, immo per quæ iacter præcipitia*. Bastano quest'vltime parole à far credere, che oltre allo scapitamento della riputatione, vn Ecclesiastico, il quale in vece di seguitar Christo s'impegna nella seruitù d'altro Signore, si espone à gran rischio di macchiare con graui colpe la propria coscienza, come accennai da principio col motiuo da me nel secondo luogo proposto. Aggiunganisi nondimeno all'autorità le ragioni, e col suo chiaro lume dissipi la nebbia della opinione contraria, la manifesta euidenza del vero. Certa cosa è, che l'esser adoperato da personaggi grandi, massimamente in carichi principali, si stima fauor segnalato, e si riceue à nome di beneficio singolare. Ma chi dubita, che i beneficij legano gli animi, onde si perde allegramente la libertà (e pur saggiamente disse chi disse, *Stultum esse compedes suas, quamquam aureas, amare*) si acciecano gli occhi, si ammutoliscono le lingue, à tal segno, che le commissioni, ancorche ingiuste, ò non si conoscono, ò non si ricusano; le pretensioni ancorche illecite, ò si colorano, ò si difendono; si secondano le passioni; le risolutioni violente si approuano; si applaude à' cattiui consigli; non si ardisce contradire; imperciòche la potenza per natura superba tolera mal volentieri che alcuno resista, recandosi ad onta il non esser vbbidita à cenni, e fieramente si sdegna contro chi non consente à tuttociò che le viene in capriccio; sicome per essersi opposto Clito alle pazze frenesie di Alessandro, & hauer liberamente detto, che non gli conueniuano le da lui desiderate adorationi, come à Dio, caduto di gratia, gli venne tanto in ira, che trattato da perfido traditore, traf-

9

Q. Curt. l. 8.

fitto

fitto con vn'hasta vi lasciò finalmente la vita. *Consilia Principum peruersa, si ea scias, & internuncius fias, timeo ne consentias*, dice Vgone di San Vittore. Qual risolutione più iniqua, ò più bestiale di quella di Erode, quando à richiesta di vna sfacciata saltatrice, comandò, che si troncasse all'innocentissimo Precursor di Christo la testa? Ma chi hebbe petto da opporsi? dice benissimo Beda; chi parlò in fauore del giusto? chi si pose à prouare, che quella precipitosa promessa, tuttoche fermata con giuramento, non obligaua? Lodarono più tosto la barbara empietà con adulatione sì brutta, che non ostante il rimorso della coscienza, che à ritrattare lo stimolaua, lasciò correre la commissione già data. *Propter iusiurandum, & propter discumbentes*, da' quali era stata con tanto applauso riceuuta, per dubbio, che non eseguendosi, fossero per biasimarlo come spergiuro. Piacesse à Dio, che tutti quelli, che seruono à' Principi grandi, fossero simili à que' prodi soldati, dell'Apostata Giuliano, celebrati da Santo Agostino, i quali mentre si trattaua di portar l'armi contro à' nemici dell'Imperio, prontissimamente vsciuano in campo, e faceuano illustrissime proue di brauura, e di fedeltà in seruitio del Principe; ma subito, che si parlaua d'incensar gl'Idoli, con inuitta costanza, & intrepida libertà detestauano quegli esecrandi sacrilegij. *Et vbi veniebant ad causam Christi, non agnoscebant nisi illum, qui in Cœlo erat. distinguebant Dominum æternum à Domino temporali*, e per vbbidire al padrone celeste, non si curauano delle promesse, ne temeuano le minaccie del mondo terreno. Chi non hà cuore da fare il medesimo, e non sà con la stessa distintione seruire, in modo, che gli ordini di qualunque altra podestà cedano al minimo de' commandamenti di Dio, non si lasci suiare da seguir Christo solo, ingannandosi con quella falsa credenza, che potrà soddisfare all'vno, & all'altro; perche il desiderio di acquistarsi, e di aumentarsi la gratia, con incontrar il genio di quello, col cui fauore disegna di

a. De Claustr. an. c. 16.

Ser. in decoll. S. Io. Bapt. to. 5

In Ps. 124

di migliorare la sua conditione, lo trasporterà à far cose, onde gli resterà di grosse partite da scontarsi nella prigione de' carcerati per debiti, molto aggrauata la coscienza. Ridasi di me, come di sciocco seminatore di scrupoli, chi hà fronte da burlarsi del Cardinale San Pietro Damiano, come di credulo accettatore di fauole, ò di corriuo rapportator di nouelle, il qual racconta, che il beato Seuerino Vescouo di Colonia comparso ad vn Chierico nel guazzare di vn fiume, prese le redine del cauallo; quiui lo arrestò con dirgli: dammi la mano; e subito stretta glie la immerse nell'acqua, onde così cotta la trasse, che disfatta la carne, appena si teneuano insieme le giunture spolpate dell'ossa. E per qual colpa ripigliò il Chierico, voi Prelato venerabile, che frà noi lasciaste così gloriosa memoria, con publica fama di santità, siete in cotesta bollente voragine tanto aspramente tormentato? Quale aspettate di vdire che fosse la risposta? O perche non sono presenti coloro, che tanto spensieratamente in preda si danno alla seruitù ambitiosa de' Principi! Ecco tutto il delitto dalla diuina giustitia così rigorosamente punito. *Nihil aliud in me mansit vltione plectendum; præter hoc tantum, quia dum in aula regia constitutus, imperialibus me consilijs vehementer implicui, canonicæ syntaxis officia per distincta horarum spatia non persolui; mane quippe simul omnia coaceruans, tota die negotijs ingruentibus secura libertate vacabam.* Tanta pena meritò vn Prelato Santo per non hauere à' suoi tempi recitate distintamente le hore canoniche, ma tutte insieme la mattina, per tempo, sbrigandosi dall'vfficio, per attender il resto del giorno alle consulte di stato, & à gli altri negotij della corte Cesarea. Hor quanto più graue colpa sarebbe stata l'abboracciarle, con frametterui mille distrattioni volontarie? quanto più il non dirne vna parte, o tralasciarle del tutto? Dio immortale! *Si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet?* Se à tal gastigo condanna il non salmeggiare à' suoi tempi,

Ep. 36.

per

per seruire ad vn Principe; che sarebbe il soggettargli la degnità Vescouile, e così rendergliela dispregieuole, 12 come seruile, come faceuano que' Vescoui al tempo di Costantino, i quali, come disse il Blesense, *Principi adulantes, maiorem reuerentiam regalibus edictis, quam sanctionibus Euangelicis exhibebant?* Che, il violare la carità con accomunarsi le antipatie nationali? Che, il diuidere in fattioni contrarie quegli huomini, de' quali ad immitatione de' primi Christiani dourebb'essere. *Cor vnum, & anima vna?* Che, lo sconuolgere con le discordie la placidissima tranquillità della pace, contro la obligatione particolare loro propria, che hanno di procurarla, conforme al detto del Profeta reale, *Suscipiant montes pacem populo*, da Santo Agostino dichiarato così, *Quod qui excellunt in Ecclesia, quasi montes eminentes, debent paci vigilanti intentione consulere, ne propter honores suos superbe agendo, schismata faciant?* Che, il suscitar con le gare burasche sì torbide, che da varie parti sferzandola i marosi, affannata facciano gemere la nauicella di Pietro? Che, l'agguzzar le lingue con le inuettiue, e le penne con le satire contro il sommo Sacerdote, con temerità simile à quella, che in Antioco Vescouo Tianese contro il magno Basilio insolentemente loquace, agramente riprese con queste parole fulminandolo il Nazianzeno? *Quid ais fili Dathan, & Abiron, & Dux militaris contumax, qui aduersus Moysem insurgere ausus es? Non cohorruisti? Non pudore suffusus es? non hæc animo agitanti carnes in terram collapsæ sunt? Et postea manus istas sursum ad Deum tendes? postea dona offeres? postea orationes pro populo fundes? Vereor equidem ne Dei gladius tam diù rubiginem contrahat, & conquiescat.* Io non voglio pensare, che à' dì nostri si possano vedere così perniciosi disordini, supponendo come cosa certissima, che tutti i Prelati sentendosi chiamati da Christo, risoluti di seguitarlo, diranno à se 13 stessi. Che vuol dire quel *Venite post me?* A che c'inuita il Saluator del mondo? A fabricarci con mille stenti

In Can. Episcop.

Ps. 71.

Or. 30.

vn

vn alta, & inuidiata fortuna? E qual mutatione di scena si è più spesso veduta nel teatro delle humane vicende, che il cangiarsi in vn tratto le fauole allegre delle momentanee felicità in lunghissime tragedie di calamitose sciagure? A spander le vele de' desiderij nel vasto mare delle speranze? Ma quanto è infame quel golfo per li frequenti naufragij? A satollar la cupidigia dell'argento, e dell'oro? ma non cresce tanto più la sete dell'auaritia, quanto più ingordamente si bee di quel salso, e corrosiuo licore? Ad acquistarci gran nome sopra la terra? ma che altro è la fama, fuorche vn breue susurro di vento soaue, & vn fischio lusinghe uole di aria canora? A rampicarci per giungere à posti più eminenti delle degnità supreme? ma il salire più in alto, non è rendersi la caduta più mortale, e metterfi più vicino al precipitio? Il fauor de' Monarchi, non è lampo fugace, che splende à guisa di razzo, e con lieue strepito suanisce dileguandosi in fumo? A che dibattercí tanto con le ali spiegate, se per l'aria delle corti souente si veggono volare più in alto, meglio sostenuti gli struzzi che l'aquile? A' cose maggiori ci chiama Christo, à procacciarci sorte felice, ma più stabile; à seguitarla per mare, ma più fedele; à suiscerar miniere, ma più inesauste; à renderci illustri, ma con gloria più soda; à posarci in luogo alto, ma più sicuro. Ci vuol per compagni nella predicatione dell' Euangelio, nella conuersione de' peccatori, nella pescagione dell'anime; non può parlar più chiaro: *Faciam vos fieri piscatores hominum*. A persone, le quali così bene conoscono il fine della loro vocatione, io non ardirò di aggiungere niente del mio; solamente dirò, che quanto hanno frà se saggiamente discorso, vien confermato dal Santo Cardinale, Pietro Damiano, il quale à tutto il sacro Collegio scrisse così. *Ad hos victoriarum titulos, ad hos debent semper inhiare triumphos, vt antiquo prædoni animarum pereuntium manubias rapiant.*

Li. 2 ep. 2

SE-

SECONDA PARTE.

Statim relictis retibus secuti sunt eum.

14 CON vn pretesto apparentemente lodeuole si potrebbe coprire quell'intricarsi vn Ecclesiastico nell'amicitia e nella più stretta confidenza de' Principi secolari, con dire. La gratia di quel potentato mi giouerà per far meglio il seruitio di Christo, e della sua Chiesa. Diuerranno col caldo di quel fauore più operatiue le parole, più efficaci le diligenze, più fruttuose le industrie. Mi stimeranno, ben si sà, maggiormente i popoli; con la stima crescerà la riuerenza, col rispetto l'vbbidienza, onde mi sarà molto più facile il persuaderli à credere quel che la fede insegna, e l'astringerli à viuere come l'Euangelio prescriue. Ma S. Ilario non ammette la scusa, e non aproua tal mezzo; anzi detestandolo ne' Vescoui Arriani, che al suo tempo per accreditar l'heresia se ne seruiuano, amaramente si lagna di così pernicioso abuso, e comincia la sua querela con questo doloroso principio. *Primum misereri licet nostræ ætatis laborem, & præsentium temporum stultas opiniones congemiscere, quibus patrocinari Deo humana creduntur, & ad tuendam Christi Ecclesiam seculari ambitione laboratur.* Poi scagliandosi addosso à quegli indegni Prelati così li flagella con la sferza della sua neruo-

Lib. cōtr. Arrian.

15 sa eloquenza. Ditemi di gratia, voi, che vi credete d'esser Vescoui, ma come tali non vi portate, di qua' Potentati si procurarono la gratia gli Apostoli, per ageuolarsi la propagatione dell'Euaugelio? si prouidero forse di qualche titolo specioso impetrato dal Palazzo? ò pure stettero in ferri nella squallidezza delle prigioni. veramente San Paolo si procacciò i passaporti dal Tiranno, ò si fè spedir le patenti da' segretarij, ò si valse del patrocinio del fauorito. Altri artificij piacque-

ro

ro à que'gran Maestri della Christiana Teologia; lauorarono con le proprie mani per sostentarsi la vita; stettero chiusi dentro à segreti cenacoli; peregrinarono à piedi, seminando la parola di Dio anco per piccioli borghetti, ed ignobili castellucci; tragittarono tempestosi golfi di mare, portando à remotissimi lidi le pretiose merci della catolica fede, contro i diuieti del Senato, senza curarsi delle proibitioni de'Cesari; e pur allora più che mai gloriosa trionfò delle humane contradittioni la generosità Apostolica, predicando più liberamente Christo, quando più manifesti pericoli si correuano col predicarlo. *At nunc, proh dolor! diuinam fidem suffragia terrena commendant, inopsque virtutis suæ Christus, dum ambitio nomini suo conciliatur, arguitur.* Non si voltarono à protettori mortali questi Santi fratelli Pietro, & Andrea; ma confidando in Christo solo, *Secuti sunt eum*, risoluti di non voler altro fautore; con sicurezza fermissima, che lo stare vniti con esso, e dipendenti da lui, darebbe alla loro impresa prosperi successi, e col suo aiuto farebbono così ricchi acquisti di anime, che si trouerebbono contentissimi di hauer abbandonate le reti. Quì mi souuiene, che frà diuersi titoli da' sagri scrittori attribuiti à'Prelati, è assai frequente il nome di Madri, e si confà molto bene; peroche vfficio loro è generare spiritualmente figliuoli à Christo come di se diceua l'Apostolo, *Per Euangelium ego vos genui*; e mi cade in acconcio vna consideratione di Sant'Agostino sopra quelle parole del salmo 128. *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*; doue dopo di hauer detto, che la sposa di Christo feconda madre di numerosa figliuolanza è la Chiesa, riconosce di quell' honore se con gli altri Prelati generalmente partecipe. *Vxor eius, ecclesia eius; Vxor eius, nos ipsi*; ma perche molti riescono sterili, aggiunge, che di que'soli si dice *Vitis abundans*, e da essi nasce la bella prole, de'quali s'auuerano quell'vltime parole, *In lateribus domus tuæ*. Appresso dimanda. *Quæ sunt latera domus?* & 16

imme-

immediatamente risponde. Se parlassimo di fabrica materiale, direi che fossero fianchi della casa forti pareti, e ben fondati pilastri. Ma quì penso che lo Spirito Santo chiami *Latera domus eos, qui inhærent Christo*. Questi sono la sposa di Christo dal suo fianco formata, sicome la madre comune di tutti i viuenti cauata fù dalla costa di Adamo. E finalmente conchiude. *Ergo Vxor tua sicut vitis abundans; in quibus? In lateribus domus tuæ. idest in his, qui adhærent Christo*, e se alcuno per appoggiarsi, si distacca da lui, *Quid restat*, disse altroue il medesimo Santo Dottore, *nisi vt recedens ab eius calore, torpescat; recedens à veritate vanescat; recedens ab eo, qui summe, atque incomparabiliter est, in deterius mutatus deficiat?* Questa è l'aderenza che si deue procurare con ogni studio; di questa conuiene sommamente pregiarsi; con questa lo sposo celeste si fà padre di nuoua famiglia; senza questa non occorre sperar progenie; in virtù di questa Pietro, & Andrea partorirono à Dio nationi intiere, popolarono le prouincie di ottima gente, moltiplicarono quella schiatta fortunata, il cui patrimonio è la ricca heredità del Regno de' Cieli. Tanto poterono, e tanto fecero, perche rinuntiando ad ogni altro appoggio, *Relictis retibus secuti sunt eum*.

In Ps. 70

PRE-

PREDICA CXVI.

Nel giorno della Concettione di Nostra Signora.

Conceptio est hodie Sanctæ Mariæ Virginis, cuius vita inclyta cunctas illustrat ecclesias.
Io: 19.

Conditione propria delle grandissime cose, che sicome con l'intelletto malageuolmente si capiscono, così con la lingua difficilmente si spiegano. Manifesta è la proua in Dio per comune consentimento degli scolastici tanto superiore à tutto ciò, che può capir il pensiero, od esprimere la fauella di qualsiuoglia creatura, che ne da gli huomini, ne da gli Angioli; anzi ne pur dallo stesso Dio, inuentar non si potrebbe vna forma di linguaggio tanto significante, che la incomprensibile sua essenza, da chi vdisse, perfettamente intesa dir si potesse, ò da chi parlasse sufficientemente spiegata: ond' hebbe à dire vn famoso Teologo, *Licet per totam æternitatem Deus de se diceret aliquid beatis, totum hoc esset finitum, & nulla verba comprehenderent Deum*. Il medesimo con vna certa proportione può dirsi di questa benedetta bambina, la cui concettione purissima solennemente hoggi si celebra dalla diuota pietà de' fedeli. Onde si come per dar di Dio qualche imperfetta notitia.

Suar. metaf. d. 30. sect. 3.

1

tia; si distinguono certe notioni, per vsar i termini della scuola, ò chiamar le vogliate proprietà, e relationi; dalle quali si aprono pure certi spiragli, che di quegli infiniti splendori alle nostre pupille inferme alcuni raggi trasmettono, e frà le prime si contano la innascibilità e paternità del Padre, la filiatione del Verbo, la spiratione passiua dello Spirito Santo, e l'attiua del Padre, e del figliuolo; così per formare di questa real fanciulla qualche concetto, il Serafico San Bonauentura, diuisando sopra quelle parole dell'Arcangiolo Gabriello: *Dominus tecum*, in esse notò quattro relationi, e quasi luminose fiaccole, per honor di lei, e per nostra scorta publicamente le espose, dicendo. *Dominus tecum, ò Maria; Pater, quia filia es nobilissima, Dominus filius, cuius es Mater dignissima; Dominus Spiritus Sanctus, cuius es Sponsa iustissima; Dominus trinus, & vnus, cuius es Ancilla subiectissima.* Proposte che haurò semplicemente queste considerationi, lascierò che il vostro purgatissimo giudicio risolua, se deue nel primo istante dell'esser suo venerarla come Santa, ò più tosto (m'inhorridisco à dirlo) abbominarla come peccatrice.

In Spec. B.V. c. 8.

2 Farebbe gran torto alla bambina, della quale parliamo, chi paragonar le volesse quella Principessa celebrata da gli Egittiani, e da essi effigiata nel marmo della sua seppoltura con la fronte adorna di triplicato diadema, per essere stata figlia di Rè, moglie di Rè, e madre di Rè: peroche questa è figliuola di Dio nobilissima, il qual titolo giustamente le si dà, per differentiarla da tutti gli altri mortali, ancorche tanto fauoriti dal Cielo, che *Dedit illis potestatem filios Dei fieri*; peroche in guisa di lunga mano superiore si auuicinò alla diuinità, quasi che io dissi *In similitudinem naturæ*. Impercioche, se à tutto il genere humano riconoscendo così grande honoreuolezza comune disse Sant'Agostino, *Factus est Deus homo, vt homines faceret Deos*, & insegnò San Bonauentura, che può trasformarsi in

Ser. de nat. In stim. amor. p. 1 c. 10.

Dio, chiunque ferito nel cuore dell'amor celeste, altro non sospira, e d'altro non pensa, & in altro non si quieta, che nella diuinità; quanto più francamente può dirsi Deificata colei, la quale, come parla San Tomaso, con vincolo di strettissima parentela fù congiunta con Dio? Sò che niuno frà catolici la crederà Dea, sapendo, ch'ella non hà per natura la diuinità sossistente in se stessa, eterna, immutabile, indipendente, infinita, immensa, spirituale, onnipotente; ma hò per costante, che ne anco vi sarà chi tanto eminente non confessi la sua degnità, che occupa il primo luogo sotto à quell'essere supremo, e con grandissimo interuallo oltrepassa le più sublimi intelligenze delle Angeliche gerarchie; con le quali, se bene quanto alla conditione della natura non và del pari, molto addietro le lascia quanto alle perfettioni della gratia. Tutti quelli sono *Administratorij Spiritus*, honoratissimi sì, però seruitori del Monarca sourano; ma questa è figlia, dall'vnigenito del Padre addimandata sorella ne' sagri Cantici, tanto simile à lui, che fattezze così conformi non hebbero mai due gemelli dal medesimo ventre nati ad vn parto. Lascio l'altre sembianze per hora, e mi contento di due. La prima; quegli è prole dell'intelletto paterno, generato frà infiniti splendori, e però si chiama *Candor lucis æternæ*, alli cui raggi acutissimi niun serraglio è chiuso, niun segreto è celato, niuna verità è nascosta; tutto scuopre, tutto vede, tutto sà, penetra tutto, e come disse l'Apostolo, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*; e questa figlia insieme con l'essere, dal gran Padre de' lumi tanta sapienza riceue, che non può paragonarsi con essa tutto il sapere de' Cherubini. Che se dalla Chiesa per detto di San Paolo, vengono ammaestrati i Principati, e le Podestà, *Vt innotescat Principatibus, & potestatibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei*; quanto più da Maria, sotto il cui magistero confessa di hauer imparate altissime dottrine la Chiesa? Chiarissimi lumi, non v'hà dubbio, della chri-

christiana teologia furono gli Apostoli; di misterij profondissimi fatti consapeuoli dalla sapienza incarnata; e quantunque dopo l'ascensione di Christo al Cielo, *Per reuelationem Spiritus sancti edocti fuerint in omnem veritatem* (parole di Santo Anselmo) *incomparabiliter tamen eminentius, ac manifestius ipsa, per eum spiritum veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebat*. E' conceputa, nol niego, in istato di viandante; e quantunque à faccia suelata non vegga la essenza diuina (il che però esserle stato di quando in quando conceduto, alquanti graui Dottori, non senza qualche proueuolezza credettero) là doue que' felicissimi spiriti nel chiaro meriggio della gloria senza nuuola, ò velo più da vicino si specchiano nel tersissimo cristallo della diuinità; non è per tuttociò, che ella non sappia di molte cose à loro ignote; onde non misurandosi tutta la perfettione del conoscere dalla sola euidenza de' suoi oggetti, alla quale può contraporsi la moltitudine, e la certezza delle cose conosciute, con molta ragione da Ruperto Abbate s'intitola *Magistra magistrorum*: perche se bene gli Angioli verso di noi altri sono maestri, dauanti à lei sono come scolari, ne' quali, ancorche non habbia luogo ignoranza propriamente detta, per essere di quanto appartiene allo stato loro sufficientemente instrutti; non è però da loro confini sbandita ogni nescienza, se mi è lecito vsar questa parola; peroche ad essi furono occulti arcani profondissimi, alla sua diletta figliuola con singolar priuilegio manifestati da Dio. Hebbero quelli, per cagione di esempio chiara notitia, che la seconda persona della Santissima Trinità voleua prender à sposa la nostra natura; ma non seppero distintamente le circostanze di quel mistero ineffabile, à lei sola palesate dalla sapienza increata, che à gran diletto si recò il farla consapeuole de' suoi più intimi, & à niun altro comunicati pensieri; onde verissimo fù il detto di San Bernardo, *Soli datum est nosse, cui soli datum est experiri*.

Lib. de excell. virg. c. 7.

L. 1. in cant.

1. p. q. 57. ar. 5. p.

Ser. 4. in Miss.

4 La seconda simiglianza di questa fanciulla col Verbo si è,

che tutto il suo sapere partecipa immediatamente dalla diuinità; nella qual prerogatiua quantunque habbia per compagni tutti gli Angioli, e più particolarmente quelli della prima gerarchia, che allo stesso modo riceuono senza interprete dalla bocca di Dio le notitie, onde sono essentialmente beati, non ostante, che nelle altre appartenenti alla beatitudine accidentale dipendano i più bassi dalle illustrationi de' più eminenti, ella è nondimeno superiore in questo anche à' supremi. Gratia segnalata fù conceduta à San Paolo, quando riuelato gli fù il Vangelo da Christo già risuscitato, e regnante nel Cielo, di che pregiandosi molto, scrisse à' Galati; *Notum vobis facio Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia non est secundum hominem, neque enim ego ab homine accepi illud, sed per reuelationem Iesu Christi*; e quando rapito al terzo Cielo nella segreteria di Dio *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*; ma sopra tutto questo trascende il fauore fatto à Maria illustrata immediatamente da Dio, ma in vna maniera eccellentissima senza esempio: perche sicome nel modo d'intendere, gli Angioli vincono i più ingegnosi frà gli huomini, le cui cognitioni sono tanto più varie, quanto maggior numero di specie conseruano nell'archiuio della memoria, che è libreria viua de' più dotti maestri del mondo; là doue gli Angioli con poche specie conoscono molte cose, o tante più, quanto sono di gerarchia più nobile; così alla Vergine, due, ò trè immagini bastano per discernere assai più verità, quantunque oscurissime, che dal primo Angiolo con maggior copia di specie intelligibili non si capiscono. E che lumi sì chiari nella sua stessa concettione le illustrassero la mente, mi persuade quel parlar di San Giouanni, *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole*; come se l'apparire, e l'esser vestita di Sole fosse tutt'vno; e mi conferma in questa opinione la chiosa del sopra lodato San Bernardo, il qual dice, *Ipse Sol Iustitiæ de te processurus, ortum suum quadam matutinali radiatione praeueniens, in te lucis suæ radios*

Ad Gal. 1.

Apoc.

dios copiosissimè transfudit. Ma chi non sà che il peccato originale porta seco vna foltissima nebbia d'ignoranza? E si può credere, che al folgorar di tanto splendore dissipata non fosse quella così densa, e tenebrosa caligine? Aggiungete appresso che ella è *Sponsa iustissima*, cioè à dire fedelissima al suo Sposo, al qual solo consagrò tutti i suoi purissimi, e castissimi amori, di lui tanto focosamente accesa, che verso quella ardentissima carità, chiamar si poterono neui agghiacciate le fiamme più viue onde auuampano i Serafini. *Quid mirum si præ omnibus diligat, quæ præ omnibus est dilecta?* disse argomentando benissimo San Bonauentura. Di ciò non potrà star in forse chi non si è dimenticato, che l'amore naturalmente con passi vguali accompagna la cognitione, purche non sia ritardato da malitiosi ostacoli della volontà sregolatamente attaccata à qualche oggetto, che, quasi vccello nella pania, nelle sue false dolcezze fredolentemente l'intrichi. Fù dunque infocata fornace d'amore quel cuore, nel qnale pose la sua catedra la sapienza; e se nella cognitione di Dio, come habbiam detto, fù auuantaggiato soura tutti gli Angioli; quanto inferuorato dee credersi ch'e' fosse nella dilettione? Dominarono forse quella volontà disordinati appetiti, che la distornassero dalla dolce conuersatione col suo dilettissimo Sposo? Tolga Dio, che ad alcuno di noi tal sospetto cada nell'animo. E se da tutti altri affetti ella fù sempre, come veramente fù, libera; quanto eminente nella carità diremo che fosse quell'anima del tutto esente da qualsiuoglia cupidità? Famosa è la regola insegnata da Sant'Agostino, *Augmentum charitatis, diminutio cupiditatis; perfecta charitas, nulla cupiditas*. E frà gli ardori di quel beato incendio ardì porsi à giacere come in suo couile quell'immondo Leuiatano, che amicissimo del clima gelato aquilonare, appiattato frà canneti di paludosi pantani; *In secreto calami dormit, & in locis humentibus?* Haurebbe forse osato tanto; ma precorse, come foriero dauanti à questa Reina vn attiuissimo fuo-

In Spec. c. 6.

co, e tutti i suoi nemici, prima che appressar le si potessero, quasi aride paglie, in meno, che non balena, arse, e distrusse; auuerandosi anco di lei ciò che del suo amato, & amante disse il Profeta, *Ignis ante ipsum praecedet, & inflammabit in circuitu omnes inimicos eius.* Di qualunque altro della stirpe di Adamo vantar si potè di hauer trouato il paese acquidoso à suo gusto per annidaruisi, confacendosi à ciascheduno di essi ciò che della giouentù San Girolamo scrisse à Nepotiano, che in essa l'amor di Dio difficilmente si accende, *Quod multa corporis bella sustineat, & inter incentiua vitiorum, & carnis titillationes, quasi ignis in lignis viridibus suffocetur, vt suum non possit explicare fulgorem.* Ma in questo campo di terra benedetta trouò in ogni lato accese fiamme, sì viue, che spauentato, senza pur accostarsi, fremendo di rabbia, verso l'immonda sua tana con rapidissimo corso suggì. Odo chi dice; questa bambina è pur anch'essa figliuola di quel famoso ribelle caduto in disgratia di Dio con tutta la sua prosapia, per gastigo della paterna fellonia, di ogni spirituale ornamento spogliata, & à miseria tanto estrema ridotta, che nel metter il piè dentro i confini della vita, riceue sentenza capitale di morte, bollata col marchio di schiaua di Satanasso. Non è passata ancor essa di là, doue tutte l'altre anime bruttamente vitiate perdono il bel fiore dell'innocenza non meno delicato di quel, che sia la integrità verginale de' corpi? Rispondo. E Giuditta non vscì dalla camera di Oloferne, vituperosa palestra d'impudicitie? Ma come pura ne vscì? come casta? come innocente? Vittoriosa ne vscì, e come Sant'Ambrogio disse, *Primus triumphus fuit, quod integrum pudorem de tabernaculis hostis reduxit.* E Santa Agnese non vscì dal publico lupanare, fetidissima cloaca di abomineuoli sporcitie? ma quanto netta ne vscì? quanto candida? quanto immacolata? Queste sono prodezze della onnipotente mano di Dio; queste sono gloriose sconfitte del Demonio; *Hoc est in suis sedibus hostem vincere*, dice San Massimo; *efficitur oratorium*

Psalm. 6

Ep. 2.

Lib. 3. off.

Hom. in nat. S. Ag.

An-

Angelorum, quod perditarum fuerat animarum, & vbi semper naufragauerat castitas, ibi est coronata virginitas. E
7 lo Spirito Santo, il quale non tolerò immonditie ne' vasi del Tempio, permise, che fosse con esecrabile idolatria profanato l'altare? preseruò intatte da ogni sozzura le damigelle, & abbandonò senza proteggerla in così vrgente bisogno la Reina? Stese il braccio alle ancelle, e lo sottrasse alla Sposa? tanto amata, e con gratie tanto singolari priuilegiata, che non si sà con quai nomi esprimerle, se conuenga chiamarle inspirationi, se aspirationi, se respirationi, se legami di cuore à cuore, se riflessi di fuoco à fuoco, e se quello, che passa frà loro debba dirsi amore vnitiuo, ò identificatiuo, ò trasformatiuo, ò deificatiuo; e non richiede poca teologia il parlar castigatamente in materia tanto alta, e da gli affetti scambieuoli de gli sposi di quaggiù tanto diuersa. Ma doue lascio il figliuolo, che fino *ab æterno* se l'haueua predestinata per madre? Nel qual proposito non deue tacersi vna consideratione grauissima di San Giustino martire, il qual disse, *Beata Virgo, beatior fuit ob virtutem, quam habuit, propter quam meruit esse Mater Dei, quam ob ipsam Matris Dei dignitatem*. Nel medesimo istante, che ella fù conceputa, non la riconobbe per tale? non sentì verso di lei tenerezza di figlio? come dunque odiar la potè come nemica? Dunque contrasse macchia il suo spirito nell'vnirsi con quella carne, la
8 qual doueua esser carne di Christo? *Caro Christi, caro Mariæ*, dice Sant'Agostino, e più diffusamente lo proua Tertulliano; da quella fù tolta la materia, onde gli si formò il corpo, senza la qual comunicatione della propria sostanza non potrebbe chiamarsi Madre di Dio; sicome lo Spirito Santo, se bene à quella vnione mirabile diede l'vltimo compimento, & alla fecondità della operatione di lui si attribuisce l'incarnatione del Verbo, perche adempiè con modo migliore, e più perfetto quelle parti, che sogliono esser dell'huomo nelle generationi ordinarie, e con la sua diuina virtù formò de' san-

q.136. ad orthod.

L. de car. Chr. c. 22.

gui purissimi della beatissima Vergine, & organizzò il corpo del Redentore, sostenendo le veci dell'humana virtù operante nella materia, onde si dice nel Simbolo della fede, ch'e' fù conceputo di Spirito Santo; nulladimeno, perche niente somministrò della propria sostanza, non si addimanda padre di Christo. Bestemmij à sua posta Nestorio, & à guisa di Cerbero infernale riempia l'aria di rabbiosi latrati, che suo mal grado Maria è con ogni proprietà vera Madre di Dio; *Si enim falsa mater, falsa caro, falsa mors, falsa vulnera passionis, falsæ cicatrices* dice Sant'Agostino; ma catolica verità è che essa gli diede la carne, essa il sangue, essa il latte, senza la qual consanguinità Christo non sarebbe veramente figliuolo di Dauide, ne fratello nostro, ne haurebbe col morir sù la Croce pienamente soddisfatto alla giusta indegnatione del Padre. Questa è vna approssimatione tanto vicina alla diuinità, che sopra di lei la prima cosa che s'incontra è Dio. La paternità di Dio Padre, e la maternità della Vergine madre si assimigliano tanto, sono così strettamente vnite, che l'vna tocca l'altra, e se volete le parole precise dell'Angiolo delle scuole, *Singularem affinitatem habuit ad Christum*. Hor fate ragione, vi prego; di esserui trouati presenti à quel punto felice, nel quale fù conceputa, e di hauere inteso da gli Angioli, che quella bambina era la Madre di Dio, la dispensatrice delle gratie, il rifugio de' miseri, l'auuocata de' peccatori. Ditemi, che haureste fatto in tal caso? sareste ricorsi à lei? vi sareste prostrati à suoi piedi? haureste inuocato il suo patrocinio? Ma come haurebbe ardito d'interceder per altri, s'ella era rea? come placar si sarebbe potuto il giudice à prieghi di chi attualmente gli staua in disgratia? che rescritto haurebbono hauute le suppliche presentate da vna ribelle? Tanto è da lungi, che ella mai fosse tale, che le si deue come suo proprio questo titolo, *Dei trini, & vnius ancilla subiectissima*. Ricordateui di quella humiltà profondissima, della quale soprafatto dalla merauiglia il venerabil

Tr. 8. in Io.

3. p. q. 26. ar. 4.

Beda esclamò, *Magnum, quia Virgo, magnum quia Mater; maius, quia vtrumque, maximum, quia cum tanta sit, putet se nihil esse*. Souuengaui quella vbbidienza prontissima con la quale conformatasi al diuino beneplacito si offerse come schiaua, che niuna cosa ricusaua di quante commandar le volesse il suo cordialmente amato, fedelmente seruito, e riuerentemente adorato Signore. Fino dal primo istante dell'esser suo fece à Dio quella oblatione, che poscia ratificò quando disse all'Arcangelo Gabriello, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Disponga di me come più gli aggrada il mio Dio, mi chiami dovunque gli piace; mi comandi, tuttociò che vuole *Ecce ancilla Domini*. Se di suo gusto sarà ch'io viua negletta, sconosciuta, afflitta, sconsolata, *Ecce ancilla Domini*. Se vestito di spoglia mortale mi vorrà compagna ne' suoi viaggi, ne' suoi pericoli, nelle sue ignominie, ne' suoi tormenti, *Ecce ancilla Domini*. Tuttociò che può seruire alla sua gloria, per duro, per aspro, per penoso, che sia, *fiat mihi*. Ogni maniera di vilipendio; ogni sorte di contumelie, ogni fierezza di stratio, ogni vituperio nella fama, ogni strapazzo nella persona, ogni scempio nella vita per amor suo; *fiat mihi*. Quanto vorrà minacciar la potenza, quanto saprà inuentar la crudeltà, quanto potrà eseguir la barbarie, *Fiat mihi*. Sarò volentieri per lui, e con lui accusata, calunniata, condannata, lacerata con flagelli, traffitta con chiodi, crocefissa. Questi essere stati i sentimenti di quelle parole, *Ecce ancilla Domini*, testifica San Bernardino da Siena suo fauorito, e consapeuole de' suoi intimi generosissimi pensieri. Vditelo da lui medesimo. *Illo consensu visceroso, & maternali affectu iunxit se omnibus humilitatibus, & satisfactionibus Christi, vt cum Crucifixo crucifigeretur*. E con vna soggettione così perfetta poterono accoppiarsi scelerate pratiche di ribellione? E vorremo misurare così gran Donna con la misura comunale de gli altri figliuoli di Adamo? E non confesseremo insieme con

Ser. 5. de conf. vis.

Sant'

p.4.tit.15. c.10.§.15.

Sant'Antonino, che primieramente *Habuit omnes gratias generales, & speciales in summo omnium creaturarum?* Et in oltre; *Illas etiam quæ nulli concessæ sunt?* anzi che la gratia in lei *Tanta fuit, vt maioris gratiæ pura creatura non fuerit capax?* E per cessare ogni dubbio, non basta il sapere che *gratiam increatam idest Deum, in se continuit?* E non ci fanno ricredere tante altre prerogatiue concedute à lei sola, & in tutta la humana generatione senza esempio singolari? Passo tutte le altre sotto silentio. Mostrimi altroue chi può vn ritratto simile della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo. Questa è cosa di sua natura incomunicabile; e pure tanto le si assimiglia Maria, che in essa (mi date licenza, che io parli così?) vna Trinità creata si troua. Madre, figlia, e Spirito purissimo; e se nella diuinità si adorano le relationi di paternità, di filiatione, di spiratione, venerare altresì in Maria si conuengono trè relationi create, Maternità di Dio, filiatione di Dio, & inspiratione dello Spirito Santo, Questa bambina chiama Iddio suo Padre, come lo chiama il figliuolo, nomina il Verbo eterno suo figliuolo; come fà il Padre. e lo Spirito Santo suo amore, come fanno il Padre, & il figliuolo. Et in quel *Sancta Sanctorum* hò da credere, che si ficcasse à profanarlo il Demonio? crederò prima, che siano stati veri i Fauni, i Satiri, i Centauri gl'Ippogrifi, le Chimere, le Arpie, e le altre più inuerisimili fintioni fauolose di capricciosi Poeti. Tardi m'accorgo, che nouello Icaro con penne troppo ardite mi sono auuicinato al sole; non regge à tanto ardore troppo molle la cera; contuttociò spero che degna di scusa debba parere la mia temerità; non essendo gran cosa, che non habbia saputo dire di lei quel che da niuna lingua degnamente può dirsi; ancorche la chiami nouità delle nouità, miracolo de'miracoli, che fà restare stupefatti, & attoniti gli Angioli stessi, non che gli huomini; e volentieri mi lascio cadere in quest'Oceano di tutte le gratie, nelle cui dolcissime acque

11

attuf-

attuffarsi, non è affogare, ma notare nel pelago della vera felicità. S'immagini chi vuole frà quei chiarissimi splendori di santità nebbie oscure di colpa, ch'io quella sola caligine luminosissima vi conosco, della quale disse Andrea Cretense, *Caligo quadam circumfusa est theologicis, quæ circa Mariam sunt, conuersionibus; itaque Deus solus pro dignitate potest laudare miracula, quæ fecit in illa*; e però taccio.

SECONDA PARTE.

12 TVtte le cose, che habbiamo dette di questa bambina, sono degne di adoratione; ma l'vltima ci prouoca particolarmente alla immitatione. Varij titoli honoreuoli giustamente si danno à chiunque stà scritto nel ruolo de'Prelati; ma di niuno deue maggiormente pregiarsi, che di esser con verità chiamato seruo di Dio. Imperciochè senza questo, che cosa può egli vantare, che meriti nome di grande? argenti, & ori? allettamenti de' ladri; fauore di Prencipi? sostegno di canne; applausi del volgo? aria canora; moltitudine di seruitori? assedio di nemici. Che vanto può darsi? d'huomo attiuo, & industrioso? non gli cedono le pecchie; di accurato, e prouido? lo vincono le formiche; di sagace, & astuto? non arriua alle volpi; di potente, e temuto? quanto più di lui gli orsi, & i leoni? Mancauano forse à Dauide titoli da gloriarsi. Chi seppe più auanti di lui nell'arte del gouernare? Chi fece prodezze maggiori nel maneggio dell'armi? chi fù nella pace più amabile? chi nella guerra più formidabile; Non gli cinse la fronte il diadema reale? Non si vide soggette bellicose nationi? Non signoreggiò ricche, popolate, e spatiose prouincie? che belli fregi da ricamarsi la porpora! che vaghi gioielli da incastrarsi nella corona! E pure *Hinc familiæ nobilitas, hinc Regis potestas, hinc sapientiæ fiducia, hinc meritum, hinc copia*

pia

piæ facultatum non erexerunt in superbiam, neque in aliquem fastigij tumorem extulerunt, come osseruò Sant'Ilario, Quando volle honorarsi con vn titolo, che disse? *Ego seruus tuus*; e come se di tal nome si pauoneggiasse, tornò à dire, *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*. Questa è ambitione da immitarsi; questa è superbia coueniente ad vn Ecclesiastico; questa deue esser la gloria d'vn Prelato Apostolico; ma non basta. Non solamente ancella di Dio si chiama la nostra bambina, ma empie la misura di così gran nome, perche in fatti ella è soggettissima alla volontà del suo Signore. Anco di questo ci dà marauiglioso esempio il Rè Profeta, il quale à grado perfettissimo di soggettione auanzatosi; dice, *Vt iumentum factus sum apud te*. Che può dirsi più? Vn giumento da carico non elegge, non distingue, non limita; porta la soma, che gli mettono addosso, stà, và, torna, doue, quando, e come piace al padrone, al piano, al monte, giù per la china; si muoue alla man dritta, alla sinistra, indietro, auanti, di giorno, di notte, à tutte l'hore. Siasi la soma di legna, sia di fieno, sia di grano, tanto và carico di stracci, quanto di drappi d'oro. Altrettanto dee fare chi si professa vero seruo di Dio, à guisa di camelo piegar le ginocchia, pronto à portare qualsiuoglia peso, non ricusando fatica veruna per seruitio della Chiesa, e beneficio dell'anime; hor sia in vfficio men riguardeuole, hora in ministerio più specioso; apparecchiato à trauagliare non meno in bassa valle, che sopra montagna sublime, così pronto al catechismo della pouera gente, come alle negotiationi co'Principi; ò sia portato auanti da gli amoreuoli, ò tenuto addietro da gli emuli, vgualmente contento, se il padrone è seruito. A' chi ostinatamente restio calcitrasse contro le dispositioni diuine, sarebbe vergogna non solamente la soggettione di Dauide huomo santo, ma la indifferenza di vn gentile, il quale ad ogni cosa disposto, diceua, *Duc me parens, celsique dominator Poli, quocumque pla-*

In ps. 118

13

placuit, nulla parendi mora est. Adsum impiger. Et acciochè alcuno lusingandosi non si dià à credere di essere quel, che non è, Sant'Ilario auuisa, che il Profeta reale del titolo di seruo di Dio giustamente si gloriaua, *In omni vita genere famulatu conditionis suæ fungens*; ò gli conuenisse vsare il rigore della giustitia, ò mitigarsi con la clemenza; ò infiammarsi di zelo, ò intenerirsi con la compassione, ò resistere con la fortezza; ò cedere con la patienza; ò insinuarsi con la humiltà; ò farsi amare con la piaceuolezza, ò farsi temere con la seuerità, il tutto indrizzaua sinceramente alla gloria di Dio; & al suo santo seruitio. Rappresentò Dauide sù la sce-
14 na del mondo varij personaggi, ma *In omni vita genere famulatu conditionis suæ fungens*; Comparue da Pastore; ma con quanta vigilanza, e con quanto coraggio custodì la sua greggia? Veniuano gli orsi, veniuano i leoni, per far preda de gli agnelli, & esso azzuffatosi con quelle fiere, le smascellaua, le strangolaua, le lasciaua suffocate sù'l campo, *Et leonem, & vrsum interfeci ego seruus tuus*. fece da Padre di famiglia; ma che vita esemplare menaua per edificatione de' suoi? *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ*. fece da Capitano; ma con quanta brauura combattè per la causa di Dio? con quanto valore diede addosso à suoi nemici? come li perseguitò? come li ruppe? come li sconfisse? *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant*. fece da Principe; ma quanto zelante della giustitia contro i tristi? *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ*; quanto lontano da promuouere maligni calunniatori de gli huomini da bene? *Qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum*; Quanto amico di vedersi attorno seruitori virtuosi, e timorati di Dio? *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*. Eccolo *In omni vita genere famulatu conditionis suæ fungens*; *sed professio cæterorum fallax est, quæ cum habeat conscientiæ necessitatem, non habet tamen confessionis veritatem*. Chi chiamato à

vna

vna consulta, dicesse contro à quello, che in sua coscienza sentisse, per acquistarsi la gratia di qualche potente; chi fatto giudice di vna lite, in vece di attendere à' meriti della causa esaminasse la qualità delle persone; chi obligato à prouedere di buoni parrocchiani la sua Diocesi, ò per interesse proprio, ò per rispetto d'altri le lasciasse sprouedute, e vacanti; chi sublimato alla suprema Gerarchia de' Serafini del Cielo Ecclesiastico si soggettasse alla seruitù d'altri, che di Christo, e di chi tiene il luogo di Christo, potrebbe dirsi, *Famulatu conditionis suæ fungens?* Vno dona, ma per ambitione; vn altro si affatica, ma per interesse; chi veglia sù i libri, ma per curiosità; chi gastiga, ma per passione; chi dissimula, ma per politica; chi si humilia, ma per hiprocrisia; chi fà limosine, ma per vanagloria.

In ps.138 *Si dicat seruus tuus sum, profitetur quidem, quod est, sed, non quod est, agit.*

PRE-

PREDICA CXVII.

Nel Mercoledì dopo la III. Domen. dell'Auuento.

Miserunt Iudaei ab Hierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum. Tu quis es? Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus.
Io: 1.

1 DVE attioni frà di loro tanto dissimili contiene la storia dell'hodierno Vangelo, che paragonar si potrebbe ad vna di quelle figure, le quali, non sopra tauola piana, ma sopra tela con varie piegature scannellata, dipinte, se da vn lato si mirano, con la vista gratiosa di vn Angiolo muouono à diuotione; guardate dall'altro cagionano horrore col visaggio deforme di vn mostruoso demonio. Eccoui espresse da vna parte le brutte fattezze de' politici, appresso à' quali fino à tanto che alcuno stà in opinione di poter giungere al Principato, egli è soggetto degno di tutte le più honoreuoli dimostrationi di riuerenza, e di ossequio; ma se quell'aura, per qualche accidente vien meno, come se in esso conosciuto si fosse qualche demerito, cangiate le adulationi in disprezzi, altrettanta guerra gli muouono, quanta seruitù, e sommessione poco prima fintamente gli professarono. Tali appariscono co-

costoro, i quali vedendo Gio:Battista nella opinione del popolo in tanto credito, che poteua essere acclamato Messia, l'andarono ad adorar come Principe, in forma di vna solenne ambascieria, mostrandosi pronti à riconoscerlo per tale, & à giurargli l'homaggio; ma non sì tosto intesero, che ad vn altro si riserbaua quella degnità, che perdutogli il rispetto, soura di lui vsurpandosi l'autorità di giudici, con altiero sopraciglio cominciarono, come se fosse reo, ad esaminarlo, *Quid ergo baptizas, si tu non es Christus?* Ecco dall'altra parte il ritratto di vn huomo sodo, che à guisa di canna fieuole non si piega subito al soffio dell'ora popolare; ma superiore à tuttociò, che lusingar suole i vani pensieri de gli ambitiosi, disprezza le degnità più eminenti, & anche il supremo frà tutti gli honori, spontaneamente offertogli, con inuitta costanza generosamenre rifiuta. *Non sum ego Christus: non sum, Non.* Contempliamo à bell'agio, se così vi aggrada, l'vna faccia, e l'altra, e conosciuta la bruttezza dell'vna, e la bellezza dell'altra, ciascheduno risolua da qual debba farsi ritratto, per piacer à quegli occhi, dalla cui approuatione dipende l'esser fatto partecipe dell'eterna felicità.

2 Quanto varia, & incostante ne'suoi affetti è vna gran parte de gli huomini, altrettanto è scaltra & astuta in saperli celare: onde non può chichesia pienamente fidarsi delle dimostrationi di riuerenza, e di amore, senza qualche sospetto, che trà que'fiori stiano appiattate le vipere, e dentro à que'nappi dorati gli si presentino auuelenati licori. Onde non è da marauigliarsi, che per esser certi de'veri sensi de'popoli alcuni Principi sauij con habito mentito, soli, senza corteggio alle volte si mettano frà la gente, come hauer fatto Ariberto Secondo Rè de'Longobardi, e Federico il vecchio Duca d'Austria Zio di Federico Terzo Imperadore, si legge, perche sapeuano di non potere in altra maniera conoscere senza inganno, se finta fosse, ò sincera verso di

di loro la diuotione de'sudditi. Appena veggono spuntare vn raggio di luce da parte, onde possano credere che sia per nascere il Sole, che diuenuti simili à' Massageti, piegate le ginocchia, quasi lor Nume fatti idolatri l'adorano; ma non sì tosto sparisce quel chiaro, che mutata la veneratione in dispregio, voltate le spalle, in vece di canzone diuote lo caricano di maledittioni, e di bestemmie. Se ad alcuno con lieto viso arride fauoreuole la fortuna, eccoti subito i corteggi, gl'inchini, gli ossequij, gli encomij, le acclamationi; chi fà pratiche per esser ammesso à seruirlo; chi si spolpa per regalarlo; chi si studia di celebrarlo; per lui si aguzzano gli ingegni; di lui scriuono elogij le penne; à lui fanno panegirici le lingue; altri applaudono; altri gridano Viua; questi pronosticano prosperità; quelli promettono fede; tutti garreggiano per essere tenuti più affettionati, più partiali, più suisserati de gli altri. Di vno di costoro espresse al viuo il ritratto San Pietro Damiano con questi colori. *Pendet ad nutum, & sic herile praeceptum, tamquam per Sybillinum os Phoebi praestolatur oraculum, ire iubetur; euolat; stare praecipitur, silicem repraesentat; Si dominus feruet, iste sudat; si ille aestum, hic cauma conqueritur, sicque non suus, nihil aliud loquitur nisi quod illi placere suspicatur.* Ma perche que' complimenti si fanno come insegnò il maestro loro con la fortuna più tosto, che con la persona, se quella, cangiato sembiante fà cesso, lasciano solo, & abbandonato colui, dal cui fianco giurauano, che staccar non gli haurebbe potuto altra forza, che del braccio violentissimo, & incontrastabile della morte. Banderuole da vento, pronte à girarsi colà, doue più gagliarde soffiano le bufere; leggierissime paglie, all'odore dell'ambra verso ogni lato volubili; apparenti fantasime, al vedere, corpi sodi; allo stringere, ombre vanissime. Se riuscite vittorioso, vostri seguaci giurati; se rimanete perdente, confederati con la fattione contraria: simili à colui, che ammaestrò due corui, l'vno à salutar Cesare, l'altro

Opusc. 12. cocler. aulicos.

3

tro à far lo stesso ad Antonio, per valersi di quello, che gli seruisse per guadagnarsi la gratia del vincitore, come racconta Macrobio. Ricordateui di quel Curione, il qual fattosi incontro à Cesare, quando soggiogata la Francia, veniua per muouer l'armi contro Pompeo, come disse Lucano, *Audax venali comitatur Curio lingua*, millantando gli disse, che à dispetto del Senato si era mantenuto scopertamente à sua diuotione; ma non sì tosto haurebbe veduto che le forze di Pompeo cominciassero à mostrarsi più poderose, che subito cangiato mantello, accostatosi à lui si sarebbe vantato, che per voler essergli fedele, sbandito dalla patria n'andrebbe ramingo, e che di bonissima voglia per amor suo tolererebbe quell'esilio, & à gran ventura si recherebbe il potersi sagrificare all'honore di così fortunato, e valoroso guerriero. Conosciuto il genio di costoro, con molta ragione lo detestò il Nazianzeno, e con poche sì, ma significanti parole fece conoscere il concetto, che formato ne haueua, dicendo. *Sunt infeliciores quidam, miseranda, & abominanda vitæ ludibria, quod ad fidem attinet, vtramque in partem parati*, vgualmente pronti à gli improperij, se in basso stato la sorte auuersa depresso vi tiene, & alle adorationi, se à posto sublime vi sollieua il fauore della fortuna. Chiarissimo esempio di questa volubilità leggiamo nel quarto libro de' Rè, de' cortigiani di Iehù, al quale essendo venuto vn Profeta mandato da Eliseo per vngerlo Rè, senza che si sapesse da loro, partito che fù, cominciarono à dire. *Quid venit insanus iste ad te?* Che venne à negotiar teco quel pazzo? e tu come ti lasci aggirare da vn scimunito? mere ciancie saranno state le sue; non ti può hauer detto altro che balordaggini. Eccoli piegati à vna parte. Ma non sì tosto intesero, che per commessione di Dio lo haueua inuestito del Regno, che mutato registro fecero à gara in riuerirlo, e seruirlo, & ad vna voce à suono di trombe gli gridarono il viua. *Festinauerunt itaque, & vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius,*

Lib. 1.

Or. 27.

4

Cap. 9.

eius, in similitudinem tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt: Regnauit Iehu; eccoli subito inchinati all'opposta. Felicità grande sarebbe, se spiantar si potesse dal mondo la maledetta razza di questi Protei, à tutte l'hore disposti à mutar faccia; ma per molta diligenza, che si vsi per estirparli, sempre alcuno segretamente ne pullula, e sarebbe più ageuole sbarbare affatto la gramigna da'campi, che purgare da questa perniciosa semenza le corti. Prima chiuderesti i passi all'aria, la quale, se da vna parte si caccia, furtiuamente rientra per l'altra, e ne'più riposti cantoni, di qualsiuoglia diuieto disprezatrice, si asconde. Non mi pento di hauer assimigliati quei tali all'aria; peroche in essi riconosco le conditioni da San Gregorio Nisseno in quel mutabilissimo elemento notate. *Quod natura molli, & facile cedenti præditum, res omnes in se suscipit, easdemque præsefert; cum nec colorem proprium, nec figuram, nec speciem habeat; sed alienis, & coloribus, & figuris informetur; nam & lucis fulgore splendidum fit, & tenebrarum interuentu nigrum, & obscurum, & ad omnium rerum, quas suscipit, motum se accommodat*; chiaro, se coronato di raggi gli si mostra il pianeta, che porta il giorno; buio, se di fosco velo coperta gli si presenta la notte; prontissimo à correre doue il vento regnante lo spinge; ma pertinacissimo in mantenere con qualche parte di se quel posto, che risolutamente non vuole abbandonare del tutto. Quì mi souuiene il racconto del primo libro de' Rè, doue si narra, che desiderando Saule di sapere qual esito fosse per hauere vna sua impresa, e non hauendo risposta veruna dall'oracolo di Dio, al quale era ricorso per consigliarsi, comandò che si cercasse vna maga indouina, sperando per via di fattucchierie quella notitia de' futuri auuenimenti, che haueua con altri mezzi tentato indarno di conseguire. *Quærite mihi mulierem habentem pythonem, & vadam ad eam, & sciscitabor per illam*. Marauigliasi con ragione il Gaetano di tal ordine dato da Saule, essendosi quasi immediatamente

In Hexamer.

detto, *Saul abstulit Magos, & hariolos de terra, & interfecit eos*. A che proposito mandar attorno le spie per trouare vna strega, se tutti coloro, che à tal professione attendeuano, erano stati per sua commissione mandati à filo di spada? Dopo vna esecutione tanto seuera, non era probabilmente quell'arte diabolica esterminata dal mondo? Non importa, risponde il medesimo; non era vana la inquisitione. *Quod Saul vir prudens cogitabat id, quod communiter accidit, remanere semper aliquem occultum*; e la sperienza il mostrò, essendosi assai presto da que'cercatori sagaci trouata la maga. Non è punto meno difficile da estinguersi quest'altra specie d'ammaliatori stregoni, dalle cui arti magiche raro è colui che sappia guardarsi, non si accorgendo i più, che quando fingono di sagrificare per la loro prosperità, come disse vn Profeta, *Immolant sagenæ suæ, & sacrificant reti suo*; e però chi volesse conformarsi à fattezze così deformi, certa cosa è, che non gli mancherebbono esemplari. Ma chi per assimigliarsi à Giouanni Battista saprà leuarsi à volo, sprezzando con generoso rifiuto le bassezze terrene, dal volgo sciocco addimandate grandezze, lascierà burlati gli vccellatori, e farà chiaramente conoscere, che *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*. S'innalza chi è d'animo veramente grande con quella consideratione, con la quale Alessandro medesimo, à cui tal hora parue angusta l'ampiezza dell'Vniuerso, moderaua la insatiabile ambitione di signoreggiare, con dire à se stesso. Da che vasti pensieri mi lascio inquietare, mentre non contento di hauer soggiogate con l'armi tante prouincie da me conquistate con vn corso felicissimo di vittorie, vado col desiderio anelando alle corone de'regni d'altro mondo non conosciuto da me, forse anco ignoto al Sole, per non esser compreso dentro à' limitati confini delle cose create? E quando realmente vi fosse, & io ne diuenissi monarca, euui fermezza stabile nelle grandezze mondane? *Fluitant omnia: modo attolluntur, modo deprimuntur; absorbentur terræ, siccantur*

6

cantur maria, subsidunt montes, e non può la mia cupidigia fermarsi, doue la natura stessa finisce? Ma se egli seppe con tanta prudenza discorrere (di che resti la fede appresso al Padre di Seneca) certa cosa è, che non seppe con tanta moderatione operare: hebbe ceruello per conoscer la vanità de gli honori caduchi; ma non hebbe cuore per disprezzarli, come fece Giouanni. Questa è l'altra immagine rappresentata nel quadro dell' hodierno Vangelo, ben degna di essere con attentione mirata, per farne ritratto, copiandola con lo studio di vna immitatione perfetta. Questo è il maestoso sembiante della vera magnanimità la quale tanto è da lungi, che si lasci allettare da quel lustro fallace, ò si auuilisca à procurar per vie indirette, con arti scelerate gli honori, che essendole spontaneamente offerti, hà occhi da mirarli senza inuaghirsene, e cuore da repudiarli senza curarsene.

7 Corre famelica all'odore di quell'esca incautamente la maggior parte de gli huomini, e di quel solo appagandosi, à bocca aperta si lascia pascer di vento da gli astrologi, con mal fondate speranze di non future esaltationi. Delirio al pari d'ogn'altro bisognoso di vna buona presa di elleboro, per liberarsi da quel perpetuo farnetico accompagnato da febbre ardente, dalla quale offeso il celabro, non sà pensar ad altro, e senza riposar mai smaniando si aggira intorno alle sue fantastiche con amor pazzo vagheggiate chimere; ciò che in contrario si dica l'oracolo de' politici, il quale non potendo negare la falsità di molto non auuerate preditioni, lasciò scritto, *Quædam secus quam dicta sunt cadere, fallacijs ignara dicentium; ita corrumpi fidem artis, cuius clara documenta, & antiqua ætas, & nostra tulerit.* studiandosi di rouesciare la colpa sopra la ignoranza de' calculatori male informati de' veri segreti dell'arte. Lontanissime stanno da' capi veramente sauij, così forsennate follie, ne si lasciano le aquile inuiluppare ne' ragnateli, da' quali intricate non hanno forza per liberarsi le mosche. Altro nome non meritano, per auuiso di San-

Tac. l. 6. ann.

t'Ambrogio, le predittioni de' giudiciarij; e se volete le sue parole, nel quarto libro della diuina settimana, lasciò scritto così. *Sapientia Chaldaeorum, tela aranearum, in quam si culex inciderit, exuere se non potest*. Rompono quelle fila fracide le anime grandi, e sdegnandosi di star confinate quaggiù, quasi merghi palustri, spiccano così risolute il volo, che strappato qualsiuoglia ritegno si alzano libere in verso il Cielo, e poggiano tant'alto, che sparisce loro da gli occhi perduta di vista ogni terrena grandezza. Quì senza valermi dell'essempio di huomini, le cui intentioni si possono sinistramente interpretare, ancorche habbiano mostrato cuore per disprezzare le corone, e rinuntiare gli scettri, perche non sono senza sospetto, che in vece di qualche virtuoso motiuo, gli stimolasse à far quei rifiuti, ò la viltà, ò la dapocaggine, ò'l desiderio di menare spensierati vna vita otiosa; ò la cognitione della propria insufficienza inhabile à gouernare gl'imperij; appigliandomi à più sincere attioni di paragonata virtù, potrei, produrre nel mezzo la generosa humiltà di San Gregorio il Magno, il quale vedendosi quasi per forza tirato à seder sù la catedra di San Pietro, scrisse à Mauritio Imperadore, il cui figliuolo haueua leuato dal sagro fonte, pregandolo con parole espressiue di vn cordialissimo affetto, che non acconsentisse alla elettione fatta di lui dal popolo, e dal Clero di Roma; ò di Nicolò Primo, il quale accortosi, che lo voleuano innalzare al Trono Pontificale, come se machinata contro di lui scoperta hauesse vna congiura, procurò di saluarsi con la fuga; ò di Clemente Terzo, che per sottrarsi à quella suprema degnità, con l'habito di religioso mendicante trauestito scappò, con disegno di nasconderfi in Perugia. Ma non occorre, che io cerchi altroue quel che ci mette dauanti à gli occhi l'hodierno Vangelo. Eccone la proua in Gio: Battista, nella cui stimatione il maggior di tutti gli honori, comparisce così picciolo, che ne pure à mirarlo s'inchina, e da coloro, che incalappiar-

8

9

lo

lo vorrebbono in questa sottilissima rete, sbrigatamente spicciato, con reiterate negatiue, quasi con vrti rinforzati, si caccia la insidiosa turba d'attorno. Qual prodezza più heroica? qual vittoria più illustre? qual' attione più gloriosa? faccia pure le marauiglie chi vuole de' fatti d'armi de gli Alessandri, de' Cesari, de' Scipioni, de gli Annibali, e di tutti gli altri più poderosi Monarchi, e più rinomati capitani, e con magnifico apparato di maestose parole adorni vn eloquente panegirico; racconti le nobili imprese, che fecero, le battaglie, che vinsero, le prouincie, che conquistarono, le nationi, che soggiogarono; metta in opera tutti gl'ingrandimenti de gli oratori, tutte le inuentioni de' poeti, tutte le ponderationi de gli storici, e con hiperboliche rodomontate gli addimandi fulmini di guerra, miracoli di brauura, terrori del mondo, vltimi sforzi della natura; che ad ogni modo paragonati con questo Gigante, riusciranno pigmei, e quasi stelle nebulose e minute resteranno oscurate dalla chiarissima luce del Sole. Trionfarono coloro de' suoi debellati nemici, ma di quegli honori la miglior parte si doueua à gli eserciti, col sangue de' quali comprarono le corone, che da se soli haurebbono ambite indarno; e d'altre parte si lasciarono così vilmente à guisa di schiaui signoreggiare dall'appetito della gloria, che astretti à spogliarsi della humanità, non ardirono contradirgli, e da esso aizzati come bestie feroci, contro chi non daua loro molestia, non offesi, non prouocati, più crudeli delle tigri, con eccessi d'inaudita barbarie fecero sanguinosissime stragi di popoli innocenti. Ma Giouanni rintuzzò gli empiti di così violenta passione, e con tanta superiorità se la tenne soggetta, che ne anche la suprema podestà di Messia posta in sua mano, potè cauargli di bocca quel sì, dal qual dipendeua l'essere assunto à maggior degnità, che non era il sommo Ponteficato della Chiesa Giudaica. O marauiglioso dominio de' proprij affetti! non si risentir punto al gagliardo solletico di chi da conditione

priuata solleuar lo poteua sopra tutte le grandezze più eminenti frà gli huomini, e quasi Nume disceso dal Cielo adorarsi per Dio. A' me non può cader in pensiero, che frà quanti mi ascoltano, alcuno si troui, al quale piacciano più i lineamenti cōtrafatti di quel primo visaggio, che le fattezze bellissime di questo sembiante Angelico, & hò per costante, che ciascheduno amerà meglio far ritratto da Giouanni, e ricauare in se stesso vna copia di così maestreuolmēte perfettionato esemplare, lontanissimo dall'erronea opinione di quegli ambitiosi, i quali stimano semplicità sciocca il non incontrare à braccia aperte qualsiuoglia occasione di ascendere à primi gradi, presentata da'suffragij del popolo, & ageuolata da'fauori della fortuna. Quando altramente credessi, pregherei quel tale, che andasse à rilento in lasciarsi imbarcare dall'inuito lusingheuole di quell'aura seconda, le cui promesse fallaci assai presto mancando tradiscono, e dopo vna breue tranquillità sconuolgono il mare con repentine, e rouinose tempeste. Che prudenza sarebbe fondare alte speranze sù le mobili arene di ceruelli tanto volubili? e per dirlo con le parole di Sant'Agostino, *Linguis hominum ruinosa gaudia construere?* Non è cosa notissima, che la gente altretanto spensierata del vero, quanto disamorata del giusto, altra fermezza non hà, che nella propria incostanza, ne si vergona di caricar d'improperij, senza ragione, per mero capriccio, quelle persone medesime, alle quali poco dianzi con le ginocchia piegate offeriua gli incensi, e sagrificaua le vittime? Chi non hà vdito più volte il caso de'Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, occorso in Listra città di Licaonia, doue quel popolo attonito, per le marauiglie da essi operate, volle adorarli; dando all'vno il nome di Gioue, & all'altro di Mercurio, & anco i Sacerdoti accorseno con tori coronati; per farne ad honor loro votiui holocausti; quando sopravenuti non sò che maligni da Iconio, e da Antiochia, spargendo frà la turba false calunnie, suolsero

Ep. 56.

10

tal-

talmente quegli animi troppo creduli, che subito à guisa di spiritati, cominciarono ad imperuersar con tanta furia, che diedero di mano à' sassi, *Lapidantesque Paulum, traxerunt extra ciuitatem, existimantes eum mortuum esse?* Troppo lontano sono ito à cercare gli esempli, hauendo in pronto manifesta la proua nella mutabilità di costoro, i quali poco prima tutti ossequiosi verso Giouanni, vsauano con lui termini di tanto rispetto, che più riuerentemente non trattano i vassalli co'loro Principi, & in vn tratto recatisi in grauità, con sopraciglio farisaico gli fanno brauate, come fiscali, che disaminando vn inquisito, gli facciano interrogatorij, per cauargli di bocca la confessione di qualche misfatto. *Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?* Ma la generosità de gli animi vostri vuol sentir prouocarsi alla immitatione di Giouanni con motiuo più nobile; & io seguitandoui doue mi chiamate, sola vi propongo la sua incorrotta fedeltà, con la quale del proprio interesse nulla curandosi, non accetta quelle adorationi per se, ma le confessa douute à Christo vero Messia, suo assoluto padrone, e leggitimo Rè della gloria. Questo è sentimento di vn cuore veramente magnanimo, conseruare al suo Signore inuiolata la fede, contenersi dentro à' confini di ben creata modestia; non permettere, che d'intorno à se quel corteggio si faccia, onde per obligo di vassallaggio deue essere honorato il suo Principe, regolandosi con quell'assioma del gran Pontefice San Leone, insegnato in vna delle sue lettere, *Magnus vnicuique honor est, integritas sua*; e chi vorrà esser simile à Gio: Battista, dirà, l'honor mio hà da essere il non voler niuna di quelle incensate, che di ragione si riserbano à Dio. Non mi comparite più auanti adulatori bugiardi con le vostre artificiose lusinghe, per farmi credere che il mondo stupisce dell'occhiuta sagacità del mio accorgimento, della smisurata capacità del mio ingegno, della cupa profondità del mio sapere, della circospet-

Act. 14.

11

Ep. 53.

cospetta maturità delle mie risolutioni, dell'inuidiata felicità del mio gouerno, della sourahumana prudenza de' miei consigli; che le mie parole sono credute tutte sentenze, le mie opinioni tutte verità, le mie risposte tutte oracoli; e sappiate, che io lascio volentieri ad Erode il pauonneggiarsi per gli applausi del popolo, il quale per gonfiarlo di vento, mentre egli parlaua, gridò: *Vox non hominis, sed Dei!* Non mi fate quello, ch'io sò di non essere. *Non sum ego Christus*. Lungi da me, Teologi palpatori, che immaginandoui d'incontrar il mio genio, per ingratiarui, aderite alle opinioni più larghe, e vi studiate di sostenere, che io sono assoluto Padrone; e che dal mio arbitrio solo dipende la dispensatione de' beneficij, e de gli honori ecclesiastici, senza badare, ne à qualità di soggetti, ne à quantità di meriti, ne à singolarità di talenti, ne à chiarezza di fama, ne ad innocenza di costumi, ne à integrità di vita; come se il Vescouato, che mi fù dato dalla Sede Apostolica per mera gratia, fosse iuspatronato di casa mia, & io possedessi come hereditato da' miei antenati il Santuario di Dio; non mi date quel che non mi si deue. *Non sum ego Christus*. E voi, albagiosi pensieri, che mi vorreste far credere, che il grado, nel qual mi trouo, mi habbia innalzato sopra l'ordinaria conditione de gli huomini, e che però mi sia lecito spogliarmi dell'humanità, sdegnarmi di ascoltar le querele della pouera gente oppressa, non pensar ad altro, che à' miei commodi, trattar chichesia come animale di specie inferiore, caricar senza discretione i diocesani, come giumenti, lasciar marcire in vna segreta chi mi piace, strapazzare chi non mi presenta, mortificare chi non mi adula, perseguitare chi non mi và à sangue, farmi temere come vn fuoco, farmi vbbidire come vn Monarca, farmi adorare come vn idolo; eh abbassate la testa, calate l'ali, humiliate l'orgoglio. *Non sum ego Christus*. E che? 13 resterà forse meno honorato, chi portandosi da buon seruitore, non vorrà vsurparsi gli honori, che sono douuti

al

al padrone? Qual essaltatione fù mai tanto gloriosa, che non resti oscurata dalla modesta humiliatione di Giouanni? Come n'è sparsa per tutto il mondo la fama? Come immortale ne sopraiuue la memoria? come la celebrano co'loro scritti le penne più erudite? che magnifici encomij ne fanno le lingue più eloquenti? Con quanta veneratione l'ammirano l'anime più illuminate? Con quanta solennità ne festeggia l'anniuersaria commemoratione la Chiesa? Con quanta pompa se ne rinuoua il trionfo nel celeste Campidoglio? Parleranno le età future di così generoso rifiuto, lo sapranno i secoli più lontani dal nostro; ne giungerà il grido à gli vltimi pronipoti di Adamo; e quel che più importa, sarà nobil materia di elogij per gl'infiniti spatij di tutta la eternità. Chi saprà contenersi dentro i confini della modestia di Giouanni, quanto più sarà generoso in non ambire gli honori, tanto più ambitiosa diuerrà di chiarificarlo la gloria, & auuerato vedrà in se stesso ciò, che di Paola San Girolamo scrisse ad Eustochio: *Fugiendo gloriam, gloriam merebatur, quæ virtutem quasi vmbra sequitur, & appetitores sui deserens, appetit contemptores.*

SECONDA PARTE.

14 VNa rifleſſione vtiliſſima sopra l'eccesso di costoro, potrebbe farsi da' Principi, e da' Prelati. Furono spediti affinche s'informassero chi era Giouanni, e per certificarsi della persona gli addimandassero, *Tu quis es?* ne più oltre si stendeua la commessione de' Giudei, che per questo solo mandati gli haueuano; ma essi, come se limitata non fosse la podestà, si fecero lecito d'esaminarlo intorno alle sue attioni, lo censurarono, e per poco sententiato l'haurebbono come temerario, da se medesimo intruso à far vn vfficio riserbato à persone molto meglio qualificate di lui. *Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?* Strapazzo fatto non

non mica per vbbidire alla istruttione hauuta dal maestrato publico, ma per soddisfar al capriccio stuzzicato dalla propria insolenza. Il medesimo inconueniente sarebbe, se vn Commissario, abusando l'autorità concedutagli, mandato per inuestigare la verità di vn fatto, e diputato à formare vn processo, cercasse di auuiluppare la simplicità della pouera gente con le suggestioni, ò di spauentarla con le minaccie, ò di sodurla con le promesse; e non contento di que'dritti, che per giustitia gli toccano, l'aggrauasse con estorsioni indiscrete; sìche la commissione dir si potesse da buon Principe, ma la esecutione tirannica. Ordina tal volta il Padre, che vn figliuolo discolo sia gastigato; ma il pedagogo non dee per questo in vece di frusta pigliato vn bastone fiaccargli l'ossa, ò fracassargli le braccia. Diede Iddio licenza al Demonio di flagellar Giobbe; ma prefisse il termine alle percosse. Mi contento, che spogliato di tutto il suo hauere, lo renda mendico; che sotto la medesima rouina oppressi perda tutti i figliuoli in vn colpo; che nella propria persona piagato, lo getti come putrido carname su'l fracidume di vn mondezzaro; *Verumtamen animam illius serua.* Fin là ti concedo, che arriui; ma non passare più auanti; lasciàlo viuo, e non ti porti la rabbia tant'oltre, che non gli salui la vita. Si gonfiano molti per l'autorità loro data dal Principe; menano orgogli non inferiori à'tumidi fiotti del mar crucciosо; brauano, stridono, fremono, e dalla superbia, dalla ingordigia, dall'altre violente passioni agitati corrono precipitosi per assorbire tuttociò, che si para loro dauanti; più inesorabili dell'orco; più spietati, che tigri, più rapaci, che arpie, delle quali disse colui: *Harpyæ, quarum decerpitur vnguibus orbis; quæ pede glutineo quod tetigere trahunt;* disposti à stratiare le persone, à disertare le case, ad opprimere i poueri, à trauagliar gl'innocenti, à contristare le vedoue, à spogliare i pupilli; onde pur troppo auuerato si vede quel detto di Saluiano, *Leuiores ÿs hostes, quam exactores fuerunt*, non mai satolli fino à tanto che non

Rutil. lib. 2. itiner.

15

non arriuano à spiantar le famiglie, quasi rouinose inondationi del mare. Crudeltà, che hà messi taluolta in tanta disperatione i popoli, che gli hà costretti ad abbandonare l'amato nido della patria, eleggendosi volontario esilio frà nationi straniere; come il medesimo Saluiano stomacato afferma essersi fatto à suo tempo da molti, per altro bene stanti, & agiati delle cose del mondo, i quali, per non soggiacere à trattamenti così intolerabili, amarono meglio confinarsi à viuere schiaui frà gente inhumana, *Quærentes scilicet apud barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non poterant*. Da tal bruttura di gente ingordissima, come da rane per natura voracissime, sono tal volta contaminati i palazzi de' grandi; onde auuerato si veggono quelle parole del Salmo, *Edidit terra eorum ranas, in penetralibus Regum ipsorum*. E piacesse à Dio, che da tal peste d'huomini sole fossero state infette le corti di Claudio, di Nerone, di Galba, di Traiano, e che si fosse con la morte di Sofonio, Tigellino, e d'Icelo spenta la pessima razza di quegli vfficiali spietati, simili alli trè fauoriti di Giuliano Apostata, de' quali disse il Nazianzeno, che fù tanto violenta la rapacità, *Vt nulla res obstitura fuerit, quominus ipsi terras omnes, & maria Romano imperio subiecta expilarent, nisi secundior rebus exitus maturius contigisset; adeo latrocinijs, & auaritia priores illos centimanos vincebant*. Rendono questi tali con vna dissimilissima simiglianza il gouerno de' loro Principi simiglieuole al carro di Ezechiello tirato da quattro pennuti animali, simboli delle quattro virtù cardinali al buon reggimento de' popoli necessarie; velocissimi volano douunque sono mandati, ma sotto l'ali tengono ciascheduno di essi quattro mani, coprendo sotto gli honorati pretesti di amministrar buona giustitia, varij artificij da saccheggiare con estorsioni inhumane le sostanze di que' miseri, alle cui case arriuano, come vccellacci di rapina venuti per diuorarsi la preda. Ingannano malitiosamente i padroni, mostrandosi diligen-

36 — Or. 4. — Ezec.c.1.

ti procuratori del fisco in arricchire l'erario. Ma quel denaro se fosse premuto da mani simili à quelle di San Francesco di Paula, si vedrebbe mandar fuori stille di sangue; come à Fernando Rè di Napoli, che gli offeriua buona somma di oro per la fabrica di vn monistero, con vn cuor massimo rifiutandolo, mostrò quel glorioso Patriarca de' Minimi. Per tanto il buon Principe, ad immitatione di Dio, dee loro prescriuere i confini, con precetto inuiolabile, *Vsque huc venies, & non procedes amplius; hic confringes tumentes fluctus tuos*. Passa innocente fin'à tanto, che dentro alle sponde si trattiene il corso di vn fiume, & acciòche per l'abbondanza dell'acque insuperbito non esca fuori ad allagar le campagne, con forti ripari gli si contende l'vscita; ma se rotti gli argini vittorioso si spande, già sapete ciò che ne disse il più famoso de' poeti latini, *Aggeribus ruptis, cum spumeus amnis exijt, oppositasque euicit gurgite moles, fertur in arua furens cumulo, camposque per omnes cum stabulis armenta trahit*. Al Sole medesimo splendidissimo Rè de' pianeti, e per natura benefico, assegnò Iddio spatij determinati, fuor de' quali esorbitar non potesse, ò con accostarsi troppo ad vna parte del mondo, ò con allontanarsi dall'altra; accioche, ò la vicinanza non abbruciasse vn lato con intolerabili ardori, ò la souerchia distanza non lasciasse agghiacciar l'altro con eccessiui rigori. Facciano lo stesso i Prelati, & i Principi co'suoi vfficiali, & acciòche non siano fatti aggrauij à' sudditi, concedano con tal riserua l'autorità, che l'esercitio di essa ristringendosi dentro alla dispositione del giusto, non trascorra più oltre traportato dall'empito della passione, ò dalla temerità dell'arbitrio, ricordandosi dell'auuiso dato da Santo Ambrogio, *Non satis est si lucrum ipse non quaeras; familiae quoque tuae cohibendae sunt manus*.

17

Æneid.2.

Lib.4. in Luc.

PRE-

PREDICA CXVIII.

Nel giorno di S. Tomaso.

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.
Io: 20.

1
QVESTO fauor sì, che può dirsi raro, inaspettato, e del tutto ammirabile. Tomaso, il quale frà tutti gli Apostoli solo fù testardo, contumace, & incredulo, riceue da Christo dimostrationi più segnalate di amore, e più di tutti sperimenta verso di se benigno il suo maestro, nella cui scuola si è mostrato più discolo, e più teneramente accarezzato dal suo Signore, la cui maestà più irriuerentemente ha offesa. Eccolo inuitato ad entrare in quel sagratissimo fianco, & à palpar familiarmente quelle mani augustissime, quando gratia troppo grande sarebbe stata l'ammetterlo ad vn humilissimo bacio de'piedi. Qualche gran cosa volle insegnar Christo con vn tanto insolito, e questa sol volta praticato, esempio di clementissima degnatione. Voi discorrendo ne trarrete ingegnosamente altri più profondi insegnamenti; à me per hora souuengono trè importantissime considerationi. La prima; che motiuo efficace per amare i peccatori è quello stesso, che potrebbe parere incentiuo per odiarli, cioè, perche sono peccatori; imperciochè madre dell'amore è la

è la compassione misericordiosa, il cui proprio oggetto è la miseria; e perche quanto altri più peccca, e più indegno della gratia di Dio, e per conseguenza è misero; però di chi è tale hà maggiormente pietà, e con singolar tenerezza compatendolo, si accende à più suisceratamente amarlo. La seconda, che non pure la grauità de'commessi delitti, ma neanco la pertinacia in volerli ostinatamente difendere, non è cagione bastante per fare, che si abbandoni vn peruicace, e si lasci, senza soccorrerlo, miseramente perire. La terza, che quanto la infermità di vn anima par diuenuta più incurabile, tanto più animosamente con sollecito studio deue il Prelato industriarsi per risanarla. Di tutto questo ci dà Christo vna pratica istrutttione con la patiente carità vsata in curare la infedeltà di Tomaso, nella cui marauigliosa conuersione auuerato si vede quel detto dell'Apostolo, *Vbi abundauit delictum, abundauit & gratia.*

2 Non può l'humano pensiero fingersi cosa, ò per bruttezza così deforme; ò per laidezza così abomineuole; ò per puzzo così fetida, ò per ischifiltà così stomacosa, ò per infamia così vituperosa, ò per danneggiamento così nociua, ò per infettione così pestifera, che arriui alle detestabili mostruosità del peccato. Non v'è faccia così suisata, ne ceffo così truce, ne grifo così sporco, ne storpio così strauolto, ne abortiuo così sconcio, ne carogna così verminosa, ne postema così marcia, ne cancrena così horribile, che paragonata col peccato non meriti nome di gratiosa, e di amabile. Non seppero i più inuentiui poeti formar con le fauole trouati così ingegnosi, che vguagliassero le conditioni tartaree del peccato. Le chimere sono meno bestiali; i centauri meno furiosi, gli Ippogrifi meno rapaci, le hidre meno velenose, le arpie meno immonde, i cerberi meno rabbiosi, meno spietate le Tesifoni, e le Megere. Per alienar gli animi, non v'è ingratitudine più villana; per prouocare à vendetta non v'è

v'è ingiuria più oltraggiosa; per stancar la patienza, e concitar gli odij non v'è insolenza più petulante. Contuttociò la benignità di Christo è così grande, la sua clemenza così indulgente, la sua carità così amorosa; che non ostanti così gagliardi motiui per nimicare i peccatori, teneramente gli abbraccia, e con espressioni di cordialissimo affetto gli accarezza, li fauorisce, gli honora. Per poco direi li tratta meglio, che i giusti; e se lo dicessi, haurei dalla mia San Giouanni Grisostomo, il qual parla così. Volete vdire vna strana propositione? vna nouità inaspettata? vna parola ardita, ma soda, ma fondata, ma vera? Duro e seuero si mostra Dio co'giusti, benigno, e piaceuole verso i peccatori; di che non mancano buone ragioni, ma non è questo il luogo da esaminarle. Non lo creditate à me, credetelo à lui medesimo, il qual parlando co'peccatori, li conforta, li consola con dire, *Nolo mortem peccatoris*, gli inanima, gl'inuita. *Conuertimini ad me, & conuertar ad vos*, li compatisce, gli scusa, *nunquid qui cecidit non adijciet vt resurgat?* & all'incontro con brusche, & aspre maniere tratta co'giusti; hora li minaccia, *Si auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur*; hora gli spauenta, *Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam*; hora li rimprouera, *Tu vero homo vnanimis, dux meus, & notus meus, qui dulces mecum capiebas cibos*; rimette alla publica peccatrice vna moltitudine grossa di colpe, e nella sorella di Mosè vna mormorationcella gastiga con ricoprirla di lebbra; à' peccatori promette, *Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur*; à' giusti denuntia, *Qui dixerit fratri suo, fatue, reus erit gehennæ ignis*; co'suoi familiari più domestici si mostra colerico; *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt*; con gli stranieri è mansueto, & affabile, *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Non occorre, che cerchiamo altre proue; per certificarne basta Tomaso con longanimità inuincibile aspettato, e con beni-

Hom. 5. de pœn.

Ezec. 17.

Zac. 1.

Ezec. 18.

Apoc. 3.

Ps. 54.

Isai. 1.

Ps. 88.

nignità singolare accolto da Christo. Merita di essere 4
con attenta consideratione osseruata la patienza di Dio, il qual potendo col cenno solo in vn attimo ridurre in nulla chi temerariamente l'offende, senza torcergli pur vn capello, lascia che viua. Lo tolera, l'aspetta, lo sostenta, gli assiste, e come se non s'accorgesse de gli oltraggi, che gli son fatti, senza risentirsi dissimula. Marauigliauasi di ciò grandemente il Profeta Abacucco, e non potè contenersi, che non dicesse. *Quare respicis super iniquas gentes, & taces?* Perche tanta sofferenza? ò potentissimo Dio de gli eserciti. Vedete pure quanti bestemmiano il vostro nome; quanti si cacciano sotto à'piedi la vostra legge; quanti commettono sceleraggini enormissime; quanti si fanno beffe de'vostri diuieti; quanti si ridono delle vostre minaccie; quanti disprezzano le vostre promesse; quanti co'fatti vi negano, ancorche vi confessino con le parole. Perche dunque non gli sgridate con voce tanto terribibile, che il solo rimbombo li faccia cader tramortiti? perche non armate la formidabil destra di fulmini? perche non humiliate vna tanto arrogante superbia? Vermi della terra vilissimi ardiscono d'ingiuriarui, e'l comportate? e tacete? Non seguono le vostre bandiere tutte le militie del Cielo? Non si scagliano contro di chi voi comandate, de gli ordini vostri prontissime esecutrici tutte le creature? Perche dunque non pioue soura di que'capi nocenti come sopra Pentapoli vn nembo di fuoco? perche non gl'ingoia come Datano, & Abirone con repentina voragine viui viui l'inferno? perche non escono à sbranarli, come que'schernitori del vostro Profeta Eliseo, gli orsi da'boschi? Ma tanto 5
è da lungi, che Iddio corra con furia precipitoso à far sue vendette, che dopo di hauer tolerato con patientia longanime chi aggrauando gli altri suoi falli con pertinacia contumace, và troppo à rilento in rauedersene, aspettando pur qualche segno di cordial pentimento, con viscere più che paterne lo compatisce, gli apre

Abac. c. 1

apre tutto amoroſo le braccia, e nel proprio ſeno, con obliuione perpetua de'paſſati diſguſti, benigno, e gratioſo lo accoglie; & à qual fine credete che Chriſto tratti ſtamane amoreuolmente Tomaſo, ſe non per inſegnare à gli Apoſtoli, & in eſſi à' Prelati Apoſtolici, con quanta tenerezza deuono compatire alle graui miſerie de'peccatori? fate ragione, che parlando con l'opere ad immitare la ſua carità v'inuita con dire, Non vedete con quanto affetto io piglio Tomaſo per mano? come gli moſtro il fianco aperto? come l'inuito ad entrar dentro, per deſiderio di metterlo nella più intima parte del cuore? Che potrei fargli di più, ſe foſſe caduto in quel fallo per fragilità di natura, ò per cecità d'ignoranza, e non per durezza di oſtinatione? fate così ancor voi; moſtrateui Padri; compatite alle fragilità; inchinateui, porgete il braccio, ſtendete la mano, ſolleuate i caduti, ancorche ritroſi, e nella foſſa, nella quale pazzamente precipitarono, volontariamente confitti.

6 Odioſiſſima, nol niego, è quella peruicacia, con la quale taluolta huomini vitioſi al ſuo malconſigliato proponimento così tenacemente ſi appigliano, che ne conſigli di ſauij, ne preghiere di amici, ne autorità di ſuperiori, ne ſerietà di eſortationi, ne forza di argomenti, ne efficacia di eſempi ſono baſtanti à perſuaderli, che poſto il freno alle troppo licentioſe voglie loro, le coſtringano con la sferza, e con gli ſproni à rimetterſi nel dritto ſentiero della ragione, onde trauiando ſi ſmarrirono in vn laberinto intricatiſſimo di errori. Inuitateli à gaſtigar con le penitenze le intemperate ſenſualità della carne; crollano il capo, e ne pur vogliono vdir mentouare la diſciplina. Confortateli à lauar le ſozzure della macchiata coſcienza col pianto; ſi attuffano à bello ſtudio in altre più pantanoſe pozzanghere, per iſporcarſi di nuouo. Chiamate à ſgridarli con ſopraciglio ſeuero, qualche Profeta; ò non gli credono, come à Samuello non credettero gli Ebrei, quando furono incapricciati di volere il gouerno di vn

Rè; ò se ne fanno beffe, come di Noè si burlarono coloro, à' quali da parte di Dio minacciaua il diluuio. Aggiugnete all'autorità de' diuini oracoli la confermatione di miracolosi prodigij; non hanno con essi forza maggiore di quella che hebbero le marauiglie operate da Christo co' cittadini ostinati di Corozaino, e di Betsaida. Sentono gli stimoli della coscienza, e ricalcitrano; veggono la profondità della fossa, e vi si precipitano; conoscono la rouina imminente, e non si sottraggono; toccano con mano i danni grauissimi, e non se ne curano; hanno auanti gli occhi acquisti d'inestimabili tesori, e volontariamente li perdono. Parmi di vedere Geremia contro vna gente così indomabile acceso di zelo, e confesso, che egli hebbe molta ragione di accusarla auanti à Dio con quella pur troppo giustificata querela. *Percussisti eos, & non doluerunt; attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Pur troppo si auuera in molti, ne' quali mille sregolati desiderij sollecitando il senso suggeriscono diletti illeciti; violente passioni perturbano l'anima; opinioni false ingombrano la mente, importune tentationi prouocano à mal fare, diaboliche astutie ingannano, occasioni prossime inuitano, esempi scandalosi spingono, oggetti lusingheuoli tirano; lo spirito è languido, la carne inferma; la immaginatione distratta, la fantasia confusa, l'intelletto soddotto: la volontà ostinata, tutte le potenze alterate, il timor di Dio dimenticato, la vergogna sfrontata, la sinderesi incallita; onde pare, che sia disperata l'emendatione. Contuttociò se il Prelato per disgratia in alcuno così ceruicoso si abbatte, non deue alterarsene tanto, che non voglia vederlo; e se à tal segno abomineuole quella vista gli sembra, che soffrir non la possa, mettasi dauanti à gli occhi la carità, e la patienza da Christo vsata con Tomaso, e per quella, come per colorato cristallo, mirando, rendasi quell'oggetto di sua natura odioso, con migliore apparenza meno spiaceuole.

Hier. 1.

7.

ceuole. Che se la crudeltà Neroniana fù tanto ingegnosa, che seppe trouar la maniera di pigliarsi gusto con la fierezza di vno spettacolo, per altro sì horribile, che haurebbe potuto contristare la sua stessa barbarie, e seruendosi di vno smeraldo come di occhiale, mirò con diletto le zuffe de' gladiatori; peroche i lampi di quelle spade per la gemma passando, acquistauano vna tempra sì dolce, che faceuano parer bella, & allegra vn tanto funesto, e dispietato macello; perche non potrà la pietà Christiana, facendo passar per le piaghe del Redentore le schifezze stomacheuoli di vn anima di ogni sorte di vitij contaminata, renderle à gli occhi suoi, se non gratiose, & amabili, almeno più compatibili, e per la speranza, che in quel sangue si laueranno, più tolerabili? Risponda, chi sente il contrario, à questa interrogatione di San Bernardo. *Nunquid medicus valentes requirit, & non potius ægrotantes? In quibus probabis tuam patientiam, si solos admiseris mansuetos, inquietos excluseris?* Ricordisi di ciò che gli dice Iddio per bocca di Ezechiello. *Mitto ego te ad gentes apostatrices; dura facie, & indomabili corde sunt, increduli, & subuersores sunt.* Contuttociò *loqueris verba mea ad eos*. Siasi dunque vn sensuale tanto incarnato ne gli amori lasciui, che, ne vegga, ne senta, ne parli, ne pensi, ne sogni, ne gusti d'altro, che di colei, dalle cui arti meretricie si lasciò incatenare à guisa di schiauo. Habbialo così pazzamente imbestiato la passione, che ne la pietà lo fermi, ne la religione lo freni, ne la fede lo domi, ne la vergogna lo trattenga, ne il rispetto de gli huomini lo arresti, ne il timore di Dio lo spauenti, sìche in lui auuerato si vegga il detto del sauio, *Quasi per risum stultus operatur scelus*, e meriti l'obbrobrioso titolo di huomo abomineuole dato da Giobbe à colui, *Qui bibit quasi aquam iniquitatem*; onde creder si possa, conforme al sentimento di Areta, contro di lui fulminata quella horribile denuntiatione dell'Apocalissi, *Foris canes*. Trascorra tant'oltre, che

Plin. lib. 37. c. 5.

Ser. 23. in cant.

Cap. 2.

Prou. 23.

Cap. 15.

Apoc. 22

dica di conoſcere il ſuo ſtato miſerabile, ma che non vuole vſcirne; che la ſua infermità gli è cara; che quella infelicità gli piace, e chi tenterà di liberarnelo, ſarà il più capital nemico, ch'egli habbia. Menino altri vna vita da maſnadieri frà le rapine, ſucchiando il ſangue à' poueri orfani, ſpogliando le vedoue, vſurpando le robbe altrui, parte con violenze, parte con inganni, ſenza pietà verſo que' miſeri, che amaramente piangono, vedendoſi oppreſſi, e con gemiti inconſolabili chieggono vendetta dal Cielo. Stiano altri accaniti ne gli odij, con le mani imbrattate ſempre di ſangue humano, à tutte l'hore tendendo inſidie, tramando homicidij, comandando aſſaſſinij, e con eterne inimicitie machinando la morte à chi vna volta gli offeſe. *Exaggerauimus morbum*, dirò con Sant'Agoſtino: ma non ci fermiamo qui: *Laudemus medicum*; e conuinti dalla ſperienza confeſſiamo, che *Omnipotenti medico nullus languor inſanabilis occurrit*. Dunque in tal caſo couerrà forſe differire per qualche tempo la correttione, ſicome Chriſto per otto giorni diſſimulò con Tomaſo; ma non già laſciare in abbandono come diſperata la cura. Ardua impreſa, nol niego, e come tale appreſa da San Gregorio Nazianzeno, per eſſere ſenza paragone più dificile, che non è la cura de' corpi, sì per la qualità del ſoggetto; sì per la ſottigliezza dell'arte, i cui aforiſmi ſenza lume del Cielo non ſi poſſono intendere ſenza errore, ne praticare ſenza pericolo. Imperciochè quella s'impiega intorno à vna materia lorda, groſſolana, e non oſtante qualſiuoglia induſtria di medici, ò virtù di medicamenti, ſoggetta alla neceſſità di morire; ma queſta ſi affatica per ſanar le anime, ſoſtanze ſpirituali, immortali, che tengono vn non sò che del diuino. A' queſto ſi aggiunge, che i morbi del corpo la maggior parte ſi veggono, ſi toccano, ſi fanno ſentire al malato, il quale per eſſer libero da quelle pene, brama la ſanità; la chiede, la ſoſpira, & i rimedij applicati operano ſenza contraſto; là doue

In pſ. 102.

ciò

ciò che si adopera per guarir le anime, incontra gran resistenze dell'amor proprio, e della volontà deprauata, che non lasciando sentire la grauezza del male, ne vedere la profondità delle piaghe, fà credere, che allora sia più sicura la sanità, quando sono più stemperati gli humori, più corrotto il sangue, e più vicina la morte. Ma quanto pare il caso più disperato, conuiene, che sia tanto più assidua, e perseuerante la sollecitudine di chi dee far le parti del Medico. Quì cade in acconcio vn'ingegnosa consideratione di Sant'Agostino sopra quelle parola del Salmo, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*; doue sotto nome di Babilonia, riconobbe significata la confusione del mondo maligno, senza niun ordine, sempre auuiluppato in mille garbugli; e ne' salci, alberi sterili, credè figurata la infecondità di quell'anime, che vn minimo frutto di virtuose operationi, ò di humile sentimento non sanno produrre. *Modo ligna intelligit sterilia, nascentia super flumina Babylonis. Rigantur hæc ligna de fluminibus Babiloniæ, & nullum fructum ferunt.* Intorno à questi tronchi disutili stanno i cittadini di Gerosolima, i buoni serui di Dio, i Prelati zelanti, & hanno seco gli stromenti musicali recati dalla Santa Città, le diuine Scritture, gli oracoli de' Profeti, le dottrine Euangeliche, le promesse della futura beatitudine, le minaccie de gli eterni gastighi; ma perche li veggono mal disposti, e non ancora capaci di quella coltura, che li renderebbe fruttiferi, non gittano via le cetre, & i salterij, ma riserbandoli à maggiore opportunità, li sospendono etiandio sù quegli alberi, che non solamente sono sù'l teritorio, come i peccatori ordinarij, ma nel bel mezzo di Babilonia, come i più peruersi, & ostinati nel male, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*. Sappiamo le riprensioni, che sarebbono proportionate, le mortificationi, che gli humiliercbbono: ma per guadagnarli, se mai sarà possibile, con le buone, aspettiamo, che dia giù quella furia, che

9 — Ps. 136.

si ammollisca quella durezza, per desiderio di non romperli, ma di piegarli *Non ergo eis organa nostra inserendo alligamus, sed differendo suspendimus*. Lodeuole per tanto, e conforme alla prudenza sarà vna dilatione discreta; essendo verissimo aforismo, che *In nobis nihil est magis periculosum, nec perniciosum, quam immatura medicina*; ma però non tanto prolissa; che dia tempo al vitio di crescere, & ingagliardire à tal segno, che poi à volerlo sbarbare, la fatica sia tarda, e riesca ineficace la industria. Doue si tratta di saluar le anime, non bisogna confidar molto nel beneficio del tempo; se non v'è chi la poti, assai presto insaluatichisce la vigna; che farà dunque, lasciata per anni, & anni andar diserta senza coltura? E se non è proueduta di buoni coltiuatori, non si perderà anco l'arte della coltiuatione? Vna settimana intera lasciò passar Christo, e vedendo, che Tomaso tuttauia testardo, non s'arrendeua, determinò di non indugiar più à conuincerlo, e venuto à trouarlo in presenza del Collegio Apostolico lo riprese, lo confuse, lo compunse, lo ridusse à confessar quella verità, che da lui era stata fino à quell'hora pertinacemente negata. Ogn'vn sà, che la medicina troppo tardi applicata, non gioua, e che le infermità de'corpi non curate à tempo, fatte sempre più graui, di momento in momento piggiorano. Il medesimo interuiene all'anime, e dobbiam crederlo à San Gregorio de'morbi spirituali medico peritissimo, il quale affermatamente dice. *Nunquam illic anima, quò ceciderit, iacet; quia voluntariè semel lapsa, ad peiora pondere suæ iniquitatis impellitur, vt in profundum corruens, semper profundius obruatur*. Faccia dunque buon animo, e quando più acconcia giudicherà la opportunità del tempo, metta mano all'opera il Prelato; speri felice la riuscita, e confidi nell'aiuto, di Dio, il quale, come à Timoteo scrisse l'Apostolo, *Vult omnes homines saluos fieri*, di qualunque natione siano, di qualsiuoglia complessione, di tutte le conditioni, ancorche sce-

Sen. cons. ad Helu. c. 1.

Lib. 31. moral. c. 9. aliter 12.

1. Tim. c. 2.

10

11

ſceleratiſſimi, ſenza eccettuarne pur vno; e non penſi, che quella ſia vna volontà fredda, la qual finiſca in vna dichiaratione ſemplice del ſuo deſiderio fatta con promulgare leggi, e promettere guiderdoni à chi le oſſeruerà, ò minacciare gaſtighi à chi le traſgredirà, da Teologi addimandata, volontà di ſegno, ò dir vogliate, ſignificata; ma ſappia che è volontà di beneplacito, con la quale ſinceramente vuole, che ne rieſca l'effetto; sì che non è deſiderio inefficace di vna ſemplice compiacenza, ma cordiale, & efficace, quanto à lui ſi appartiene; intanto, che trattandoſi de gli ſteſſi reprobi, mentre Iddio ferma lo ſguardo ſopra ſe ſolo, daddouero, e di buon cuore vuol che ſi ſaluino; ancorche voltandolo verſo le loro iniquità, & impenitenza finale, ſi riſolua di gaſtigarli. Perche quella è volontà efficace, non aſſoluta, ma conditionata; ciò è ſe l'huomo col ſuo libero arbitrio coopererà con la gratia, che Iddio, affinche ſi ſalui, benignamente gli concede: Di che diſcorrendo San Gio: Damaſceno con termini ſcolaſtici dice, che Iddio vuol tutti ſalui, ma con vna volontà antecedente, la quale non preſuppone alcun merito, & è indipendente dalle opere tanto buone, quanto cattiue, dalla ſua mera bontà deriuata, e dall'amore ſpontaneo, ch'e' porta à gli huomini: là doue il voler punire i dannati, è volontà conſeguente in riguardo della loro maluagità incorreggibile. Impercioche ſe bene con affetto sì grande, e con tanta efficacia quanto à ſe, vuole nel modo che ſi è detto di ſopra che tutti ſiano beati, vuole altresì, & è molto ragioneuole, che à conſeguire il bene infinito ad eſſi apparecchiato, gli adulti mettano qualche coſa del loro; e ſe in ciò mancano, riſolue di non far quel, che pretendeua, ciò è à dire, di non ſaluarli, ma di mandarli à perditione, al che le ſceleratezze loro à viua forza lo tirano. Diſtintione, che piacque anco à San Gio: Griſoſtomo, fondata in buona Teologia, nelle diuine ſcritture, dal Dottore Angelico approuata, e con ſode ragioni ſoſtenuta, diſputando

Lib. 1. de fid. c. 29.

Hom. 1. ad Eph. 1. cõt gẽt. c. 95.

tando contro i gentili. Veggo ancor io da qual parte 12 può soffiare il vento gelato, per agghiacciare vn petto, da quanto si è detto sin hora inferuorato di zelo. S'incontrano de' ceruelli duri, testardi, incapaci; onde prima si renderebbe bianca la pelle di vn Etiope, che ad vn di que' tali si togliessero gli amori impuri dal cuore, ò si cauasse l'ostinatione dal capo. Tuttociò che loro si dice per emendarli, è canzone cantata à' sordi: prima si addimesticherebbono con musicali harmonie le tigri, ò si volterebbe à ritroso il precipitoso corso de' fiumi. Osea chiaramente lo disse. *Non dabunt cogitationes, vt reuertantur ad Deum suum; quia spiritus fornicationum in medio eorum.* Pur troppo è vero, che di molti è così incallita la coscienza, che non sentono stimoli, *Et bibunt, quasi aquam iniquitatem;* tanto inoltrati nella malitia, che in essi le dishonestà, le bestemmie, l'empietà non si chiamano più vitij, ma natura, e però si veggono senza vergogna, come San Girolamo disse, *Tota frontis libertate delinquere*, quasi ambitiosi di solleuarsi con sceleraggini palmari sopra la triuialità de' tristi. Difficile impresa, nol niego, cauar fuori del tenacissimo lezzo delle lasciuie chi vi stà immerso fino alla gola, ò ricondurre alla luce del giorno chi da profonda voragine ingoiato si acconta con que' disgratiati, de' quali nell'Esodo leggiamo, *Extendisti manum tuam, & deuorauit eos terra.* Malageuol cosa, ma non impossibile, dice Origene; onde se bene di certi, che d'altro non sanno parlare, che di terra, litigano di terra, tutte le loro industrie impiegano in terra, con tutti gli affetti stanno attaccati alla terra, si può con verità dire, *Deuorauit eos terra;* contuttociò non si deue lasciar di aiutarli, *Nam possibile est, vt qui deuoratus est, rursum possit euomi, sicut Ionas.* Stà tuttauia Giona come sepolto nel ventre della balena; passa il primo giorno, e non esce fuori; passa il secondo, non comparisce; dunque egli è spedito per sempre. Adagio à disperare; aspettate il terzo dì, e viuo, e bene stante lo riuedrete sul lido. Non

Ose. c. 5.

Exod. 19.

cade

cade al primo colpo atterrata vna quercia ; ma se chi maneggia la scure non cessa di percuoterla, finalmente la stende. Vorreste ridurre vn sensuale à viuer castamente. Colui non rompe subito i lacci, onde auuinto lo tiene la consuetudine inuecchiata. Sciolgansi con la patienza que'nodi, che non si possono strappare con la forza, ò troncarsi col ferro. Al battere di vna goccia, senza arrestarsi, cadente, non si scauano i marmi?

13 Di chi poteua credersi più disperata la conuersione, che di vn Guglielmo Duca di Aquitania? Non era quel Principe vn Erode d'impudicitia, & vn Nerone di crudeltà? per l'incontinenza vn satiro? per la crapula vn arpia? Non aderì alla fattione dell'Antipapa contro Innocentio Secondo? Non s'imbrattò le mani nel sangue de' Chierici, e de' Prelati? Non profanò le cose sagre, contaminandole con le facetie? Non si burlò delle censure fulminate in Roma; come se fossero scoppij di vessiche, il cui romore non si stendesse oltre la piazza del Vaticano? E pure come lo illuminò San Bernardo? come lo humiliò? come lo mortificò? come lo compunse? come lo cangiò in altr'huomo? come ne fece d'vn Saulo vn Paolo? e d'vn Demonio d'inferno vn Angiolo di Paradiso? Vi abbatterete forse in vn giouanastro scapigliato, il qual faccia d'ogni herba fascio, accettando l'inuito di que'ribaldi, che dicono: *Non sit pratum, quod non transeat luxuria nostra?* Non ne indusse vno peggiore à far penitenza San Giouanni il Vangelista? Sarà vecchio *Dierum malorum*, quanto più prouetto ne gli anni, tanto più habituato ne'vitij? Non guadagnò Sant'Andrea quel Nicolò, che sotto le neui della chioma canuta couaua, qual Mongibello, ardentissime fiamme di libidine? Sarà femmina di mondo nudrita ne'vezzi, cresciuta frà le delitie, tutta data à' sensuali piaceri, e senza freno di vergogna publica venditrice della pudicitia? E tali non erano le Marie, e le Taidi Egittiane, le Pelagie Antiochene? che vi stò io à dire? se vi capiterà alcuno tant'empio, che rinuntiando à'

meriti

meriti di Christo, habbia di se stesso fatta donatione in iscritto al Demonio, come impazzito per amore si condusse à fare non sò qual Fania, siate voi nuouo Basilio, e tolta quell'anima infelice dalle fauci di Satanasso, restituitela à Christo. Egli vi assisterà, egli v'indrizzerà, egli vi aiuterà. E ricordateui, che egli è quel Dio, il quale *Omnia quæcumque voluit fecit in Cœlo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis*, e dal fondo più cupo di essi à suo talento caua etiandio quell'anime, che paiono affatto perdute; come pur hoggi trasse Tomaso dal baratro della infedeltà con mutatione così marauigliosa, che humilmente prostrato à'suoi piedi con viua fede lo confessa, e riuerente lo adora,

Marul. li. 2. c. 12.

SECONDA PARTE.

14

HAbbiamo veduto, che nella oppugnatione di vn cuore ostinato non deue il Prelato perdersi di animo; aggiungiamo due parole de'mezzi più efficaci per ispugnarlo. Questi ancora c'insegna Christo, mentre à gli Apostoli e principalmente à Tomaso *Ostendit manus, & latus*. A rompere la durezza della pertinacia, machina gagliardissima è farle la correttione in tal modo, che il corretto la vegga vscire da viscere paterne, fatta con carità, non per isuergognarlo, ma per aiutarlo, non per maleuoglienza; ma per amore, come à'Vescoui della Francia, e della Germania ordinò San Gregorio. *Plus erga corrigendos agat beneuolentia, quam seueritas, plus cohortatio, quam comminatio, plus charitas, quàm potestas*; di che si dà istruttione autentica nella prima parte del decreto alla distintione quarantesima quinta: Impari ogn'vno dallo Spirito Santo, il qual venne à riprendere il mondo, conforme alla predittione di Christo, *Arguet mundum de peccato, & de iustitia, & de iudicio*, & à far tal'vfficio comparue in lingue di fuoco; acciochè tutti sapessero, che l'vnico suo moti-

motiuo era vn infinito incendio di amore. E perche ne'primi fedeli della Chiesa di Roma stauano bene accese le fiamme della carità, gli stimò idonei San Paolo ad ammonirsi l'vn l'altro. *Certus sum de vobis, quoniam & ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, vt possitis alterutrum monere*. Ma se oltre al fianco aperto si fanno vedere le mani proprie, nette da quelle sozzure che si biasimano, & adorne di quelle opere virtuose, che si comandano, è così grande l'efficacia dell'esempio, che ogni arroganza si humilia, ogni contumacia cede, ogni sfacciataggine si vergogna, & ogni ostinatione s'arrende. Sicome all'incontro, per poco direi, senza questo, essere impossibile che si vegga emendatione, ò miglioramento ne' popoli; essendo appresso di me come oracolo di certissima verità l'assioma, che lasciò scritto Cassiodoro. *Facilius est errare naturam, quam Princeps sui dissimilem possit formare Rempublicam*. Però il santissimo Pontefice Gregorio à tutti i Prelati lasciò in persona di Siagrio Vescouo Augustodunense quell'importante ricordo. *Circa subditorum actus sit cura vigilans, vt vestrum illis exemplum instructio, & vitæ magistra sit*. Questo è il primo mobile, che dietro si tira il corso di tutte le sfere; ma con violenza sì dolce, che quel mouimento sembra più tosto naturale, che rapito. Non è appena veduta la vita innocente di vn Prelato, che quasi aspetto di stella benefica spande saluteuoli influssi, onde sgombrate si dissipano le impressioni maligne de'vitij. Medicinale è la vista di vn huomo giusto, dice Sant'Ambrogio. *Iusti sanat aspectus, & ipsi oculorum radij virtutem quandam videntur infundere; plerisque iusti aspectus, admonitio correptionis est. Quam pulchrum ergo, vt videaris, & prosis?* Oh se io potessi alzar tanto la voce, che tutta Roma mi vdisse! quanto volentieri direi. Roma si auuicina l'anno del giubileo: si apriranno frà pochi giorni le porte sante: verranno da tutta la Christianità pellegrini à baciar questa terra impastata di sangue di martiri: ti visiteranno à migliaia: *Quam pul-*

Ad Rom. 5.

Lib. 5. var. ep. 12

Lib. 7. ep. 112.

In ps. 118

pulchrum, vt videaris, & prosis? O bella cosa, che il solo vederti, edifichi, prouochi à diuotione, e rimandi alle sue case santificata la gente? *Quam pulchrum*, se ogni Prelato imporrà questa legge à se stesso, *Vt videaris, & prosis?* Se ti vedranno andare alle Chiese, con silentio, con modestia, con tal portamento, che spiri pietà; se lauare i piedi à' poueri, con allegrezza, con humiltà, con riuerenza, come se stessi ginocchioni dauanti al figliuolo di Dio; se seruirli à tauola, con segni di amore, di tenerezza, di carità, come à fratelli di Christo. *Vt videaris, & prosis*. Vegganti comparire in publico senza fasto, senza pompe superflue; con decoro sì, ma ecclesiastico; vegganti dare vdienza in casa, ma gli addobbamenti siano così moderati, le pitture così honeste, le anticamere così disciplinate, *Vt videaris, & prosis*. Vegganti conuitare qualche hospite amico, ma senza ostentatione di credenze da Rè, senza spesacce da Lucullo, senza delicatezze da Sibariti; eccessi biasimati in vn Vescouo nel cap. *Multis. dist.* 44. e contentati di vna mensa imbandita dalla temperanza, dalla frugalità, dalla parsimonia, *Vt videaris, & prosis*. Di ciò testifica San Gio: Grisostomo essersi veduta manifesta esperienza in San Meletio Patriarca di Antiochia; e Sant'Ignatio martire confessa di hauerlo prouato in se stesso; col solo vedere la singolare modestia del Vescouo di Filadelfia. E qual animo licentioso non raffrenerebbe la vista di vn Prelato in tutte le sue attioni edificatiuo, & irriprensibile? Non leggiamo di non sò qual Principe vgualmente lasciuo e crudele, che di se stesso confessò, niuna cosa cagionargli terrore, fuorche l'aspetto di Romualdo Abbate nella cui presenza tutto confuso non ardiua aprir bocca, ne proferire parola in difesa delle sue sceleratezze? Non sarebbe dunque de' popoli indisciplinati tutta la colpa, se de' capi, che li gouernano fosse poco edificatiua, e quel che è peggio, scandalosa la vita. E' prouerbio assai famigliare del volgo: *Piscis a capite fœtet*; e se volete vdirlo da

16

boc-

bocca più autoreuole vi dirà il famoſo Veſcouo di Marſiglia Saluiano, *Morbido capite, nihil ſanum eſt, neque vllum omnino membrum officio ſuo fungitur, vbi quod eſt principale non conſtat*. Come potranno eſſer limpidi i riui, ſe fangoſa, e torbida eſce l'acqua dal fonte? Come ſchiuerà il piede gl'inciampi, ſe l'occhio, che dourebbe fargli la ſcorta, è cieco? come verranno dritte le linee, ſe la regola è ſtorta? *Omia mendoſè fieri, & diſtorta neceſſe eſt*. Se il Prelato viuendo male dà ſcandalo, ſubito il popolo dice frà ſe, e ſe, ancorche taccia la lingua. *Sceleratum habemus Antiſtitem; nemo quid laboris ſuſcipiat, mali euadite. Nimirum ipſius Antiſtitis factum pro lege ducitur*, parole non men vere, che graui di San Gregorio Nazianzeno. A' me conuien credere, che per niuno di quei, che mi aſcoltano, ſia neceſſario paſſar più auanti in queſto propoſito, e ricordeuole della riuerenza, che deuo alla maeſtà di queſto conſeſſo, cedo il luogo al ſantiſſimo e dottiſſimo Veſcouo Ilario, il qual ſeruendoſi di quella libertà, che gli vien conceduta dall'autorità della propria perſona, e dalla fratellanza co'ſuoi colleghi, ſenza pericolo che alcuno ſe ne offenda, ingenuamente dirà. Non ci marauigliamo ſe le correttioni noſtre non giouano, ſe i ſudditi non ſi emendano, ſe gli abuſi continuano, ſe gli ſcandali creſcono. *Fit enim ſæpe, vt aſſumamus nobis arguendi alios authoritatem, ſine vllo propriæ emendationis exemplo, & medendæ cæcitatis alienæ iactantiam præferamus, ipſi in tenebris corrupti luminis conſtituti; cum difficile quemquam ſit præſtare quod exigat, & optimum ſit exemplo potius docere, quam dictis*.

L. 7. de prouid.

Horat.

Or. de ſeipſ. ad Epiſc.

Can. 5. in Matth.

QVA-

QVARESIMALE VNDECIMO.

PREDICA CXIX.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos.
Matt. 5.

1

ERCHE del non douersi couare gli odij, & i rancori, massimamente nel seno di huomini ecclesiastici, mi ricordo di hauer altre volte discorso da questo luogo; se bene, di simiglianti materie dice con molta ragione Sant'Ilario, *Naturæ humanæ tarda, ac difficilis ad res diuinas intelligentia exigit, de his, quæ dicta semel à nobis sunt, frequentius admoneri*. E perche mi gioua credere, che da gli animi vostri siano così pestiferi affetti sbanditi in perpetuo; e perche quando viua restasse alcuna radice di amaritudine, à sbarbarla del tutto, aiuterebbe grandemente l'addimesticare il terreno de'cuori con vna maniera di coltiuatione, che lo rendesse soffice, e meno tenace, mi era venuto pensiero di pigliare in prestito da San Paolo quell'*Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ*, e mutando i termini del tema proposto mettermi à dire, *Diligite amicos*

eos vestros: e non sarebbe forse del tutto stato superfluo il trattare quell'argomento; imperciochè sono assai rari gli essempij di amici, che nell'amarsi l'vn l'altro fedelmente si corrispondano, e se bene infinito è il numero di coloro, che si spacciano tali con belle parole, quando si viene al paragone dell'opere, *Fratrum quoque gratia rara est*; onde Marco Tullio hebbe à dire, *Ex omnibus seculis vix tria, aut quatuor nominantur paria amicorum*. Ma dopo matura consideratione, hò creduto, che sarà meglio impiegata l'opera, se appigliandomi à materia più propria per quei, che mi ascoltano, procurerò di mostrare, che i Prelati, & i Principi ecclesiastici deuono amare i loro sudditi, e così disporsi à voler bene anco à' nemici, e trattar con larghezza quei che li seruono, per auuezzarsi à far beneficij etiandio à quei, che gli offendono, volgendo la sfera del gouerno intorno à questi due poli, *Diligite, & benefacite*, Amore, e beneficenza, e con tal arte diuenir simili à Dio, il quale mostrandosi amante, e benefico, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*.

Lib. de amic.

2 Potrà essere, che alcuno sù questo principio seco stesso mi condanni d'imprudenza notabile, perche parlando à persone, le quali nel ventre materno furono impastate di gentilezza, piglio assunto di persuaderle à voler bene à coloro, che tengono in luogo di figliuoli; come se fossimo frà que' barbari del Brasile, doue spogliati di ogni senso di humanità si diuorano l'vn altro con vna fierezza più che bestiale; ne dall'empia carnificina difende, ne strettezza di parentela, ne congiuntione di sangue. Non hà forse la natura innestata ne' petti humani vna benigna inchinatione all'amore scambieuole? Non è dottrina comune de' sagri Dottori, specificatamente insegnata da Sant'Ambrogio, che *Hæc vtique lex naturæ est, quæ nos ad omnem stringit humanitatem, vt alter alteri, tamquam vnius partes corporis, inuicem deferamus?* Non confessano anco i Satirici, che *Mollissima corda humano generi dare se natura fatetur?*

L. 3. offic. c. 3.

Iuu. Sat. 15.

Non sentì questo istinto il più crudo frà' Tiranni Nerone, per infino à tanto che mantenendosi huomo non hebbe degenerato in bestia? e però ardì Seneca d'introdurlo à darsi frà l'altre sue lodi questo gloriosissimo vanto, *Nemo non, cui alia desint, hominis nomine apud me gratiosus est*. E se tanto potenti furono i dettami della natura frà le ruuide saluatichezze del gentilesimo, quanto più forti saranno quei della gratia frà le mansuete vrbanità del Christianesimo? Quì con dominio assoluto, ma dolce, signoreggiano la carità, e l'amore. Tutte le sue leggi sono compendiate in quest'vna; *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem*. Chi paga questo tributo, è franco d'ogn'altra gabella; e chi obedisce in questo, adempie le parti di buon vassallo; perche, *Plenitudo legis est dilectio*; ne si può sospettare che i capi più principali di questo fioritissimo regno siano per oscurare la gloria hereditata da que' primi Padri della Christiana prosapia, i quali stettero sempre con amore scambieuole così strettamente vniti frà loro, che *Credentium omnium erat cor vnum, & anima vna*. Io non voglio valermi della risposta, che senza darmi tempo di esaminarla mi è quasi scappata di bocca; perche non consento à quell'ardito pensiero, dal quale mi viene suggerita la strana metamorfosi narrata da Luciano di quel Misantropo disumanato dalle ricchezze, affinche io dica altrettanto essere de gli honori, e delle degnità, non meno potenti per indurare i cuori, con renderli disamorati, e, come parla San Paolo, *Sine affectione*. Difesa migliore per me sarà l'autorità del medesimo Apostolo, il quale sapendo benissimo quanto sia ardente l'amor de' mariti verso le mogli, e quanto tenere le viscere delle madri verso i figliuoli, contuttociò non credette superfluo il comandare à quelli; *Vnusquisque vxorem suam sicut se ipsum diligat*, e l'esortar queste, *Vt filios suos diligant*. Potrò dunque anch'io dire à' Prelati, & à' Principi ecclesiastici, *Diligite subditos vestros*, e sarà come se dicessi *Diligite filios vestros*, fermandomi in

Ad Eph. 5.

Ad Tit. 2.

in questo senza mentouare inimici, sicome osseruò Sant'Agostino, che l'amato discepolo in quella sua lettera, nella quale tanto altamente parlò della carità, esortò solamente all'amor de' fratelli, senza pur nominare inimicitie. Arriuò quell'occhio aquilino molto meglio, che quel di Epitetto à discernere, che tutte le cose à foggia di vasi hanno come due manichi, vn buono, & vn cattiuo; l'vno assai facile da pigliarsi, e tenersi; l'altro disadatto, o mal maneggiabile; conditione comune anco à gli huomini; se da vn lato si mirano, gratiosi; se dall'altro, sgratiati, e secondo le considerationi diuerse piacciono, ò dispiacciono, si veggono volentieri, ò si abborriscono. Niuno si troua frà mortali di tutte le perfettioni dotato, *Vitijs sine, nemo nascitur*; non ci è bellezza senza neo, ne integrità senza difetto; *Optimus ille est, qui minimis vrgetur*; niun metallo è senza la sua feccia; ogni acqua fà fondo, & ogni fuoco mette fumo; e se bene alle volte si lodano alcuni, come se fossero specchi senza macchia, ò giunchi senza nodo; accioche que' vanti non siano creduti bugiardi, si conuengono interpretare in quel sentimento, del quale possono essere le cose di quaggiù verisimilmente capaci. Non è forse dottrina comunemente approuata nelle scuole de' filosofi, che le figure in due modi possono dirsi perfette; ò secondo il rigore di tutte le astrattioni matematiche, ò conforme alle regole meno strette delle materialità fisiche? Dicesi rotondo il globo della terra in questa seconda maniera, non nella prima; imperciochè le concauità delle valli, e l'eminenze de' monti, lo rendono con varij altibassi bitorzoluto, e disuguale; ne per tutto ciò lasciano i geografi di addimandarlo sferico, non curandosi punto di quelle disparità, quasi insensibili per la immensità della mole. Nel cielo solo si troua esquisita rotondità, figura frà le semplici la più perfetta, e però ben proportionata à quel corpo sopra tutti gli altri inferiori assolutamente compiuto. Ma la terra non è così diligentemente torniata, e sicome

Tr. 8. in ep. 1. Io.

4

quaggiù i giorni hanno le sue notti, i lumi le sue ombre, le rose le sue spine; così la rotondità non è del tutto liscia, e brunita, ma in molte parti ruuida, & inequale. Altrettanto è de gli huomini. Ogn'vno hà le sue taccherelle; chi più, chi meno: e se à quelle sole si attende, saranno più tosto incitamento ad alienarsi, che allettamento ad affettionarsi à chi, se ad altre sue qualità si volgesse il pensiero, parrebbe meriteuole di essere amato. Torniamo adesso alla consideratione di Santo Agostino, e fate ragione, che egli discorra così. Voglio concedere, nè potrei negarlo, che vi abbatterete in persone scostumate, discole, petulanti, e forse anco per insolenze fatte contra voi stessi, atte più tosto à prouocare lo sdegno, che à conciliarsi l'amore. *Respicis inimicum tuum, auersantem, sæuientem, mordentem verbis, exasperantem contumeliјs, insectantem odijs*; ma questo manico è il cattiuo: non lo toccate; v'è però anco il buono; che que' tali sono del vostro gregge; che vi sono fratelli in Christo; che la Chiesa madre comune ve li hà raccomandati, accioche sotto la vostra disciplina corretti si riducano à portamenti migliori; appigliateui à questo, e tenetelo forte; peroche à tal fine San Giouanni della Christiana dilettione parlando, alla fraterna carità sola si restrinse, e tacque anco affatto il nome di nemico, parendogli cosa disdiceuole, il mescolare frà'l miele di tanta dolcezza, nè pure vna minima stilla di fiele. Esortò solamente ad amare i fratelli, perche voleua, che tutti à tutti, ò fossero, ò si facessero tali, e che ciascheduno à gli altri desiderasse, e procurasse quel bene, onde la spiritual fratellanza con affetto sopranaturale contratta, co'vincoli della carità si stringe, e dalla diuina liberalità con pretiosissimi doni si rimunera. E se mi dite, come potrò io fare, che di nemico mi diuenga fratello? rispondo, con volergli bene; *Diligite*. Ma intendiamoci. Qual bene credete, che habbiate à volergli? forse vna sanità prosperosa di corpo? e se gli fosse nociua per l'anima? forse ric-

5

6

ricchezze in copia? chi sà come le spenderebbe? forse vna moglie nobile con grossa dote? chi assicura, che si confarebbono di humore? forse vna prole numerosa? quante volte i figliuoli sono il flagello, e l'afflittione de' Padri? onde hebbe à dire Tertulliano, che gli huomini si lasciano indurre ad ammogliarsi, *De sollicitudine posteritatis, & liberorum amarissima voluptate*. Altra sorte di beni gli hauete à desiderare. *Opta illi, vt habeat tecum vitam æternam, vt sit frater tuus. Cum sic diligis, fratrem diligis; non enim amas in illo, quod est, sed quod vis vt sit*. Chi hauerà ben capita questa dottrina, ripiglia Sant'Agostino, intenderà che benissimo si concorda la repetitione del discepolo con la instruttione del maestro; ancorche l'vno dica, *Diligite inimicos*, e l'altro, *Diligite fratres*; e che non è men perfetto l'amore da San Giouanni richiesto, che la carità comandata da Christo: perche, se volendo bene al nimico, *Non amas in illo quod est, sed quod vis vt sit; ergo cum inimicum amas, fratrem amas*. In questa teologia fondato mi restrinsi anch'io à dimandar questo solo, che il Principe ami i suoi sudditi, & il Prelato i suoi diocesani come figliuoli; affinche, quando per la disubbidienza non li trouano tali, con affetto paterno si studino à tutto ingegno di farli. Haurei potuto inuiarmi per altra strada, e con maggiore ampiezza richiedere la dilettione di chichesia, ne mi sarebbe mancata l'assistenza di San Massimo, il quale abbracciando qualsiuoglia sorte di persone, argomenta in questa forma. *Si te non læsit frater, obsequium meretur, vt diligas: quod si forsitan læsit, magis obsequium meretur, vt vincas. Hæc enim nostra christianitatis summa est, vt amantibus vicissitudinem, lædentibus patientiam rependamus*. Ma hò creduto miglior consiglio procurare di addolcire gli animi, con inuitarli solamente à voler bene à' sudditi, che sono i più vicini frà' prossimi, con intentione, che à' più lontani dilatandosi il caldo, si stenda fino all'amor de' nimici. A persuadere, che quelli debbano amarsi, basta il sapere, che tanto l'anima

Lib. 1. ad vxor.

In festo S. Mich.

si fà vicina à Dio, quanto per mezzo della carità si stringe col prossimo, sicome al contrario tanto si allontana dall'vno, quanto si disunisce dall'altro. La qual propositione verissima San Doroteo ci fà con questa dimostratione euidentemente conoscere. Fate ragione, che tutto il mondo è vn circolo, il cui centro è Dio: in esso gli huomini à guisa di linee vanno à congiungersi, e quanto più à quello si fanno vicini, tanto più vicendeuolmente si accostano: ne può essere, che alcuno si ritiri dall'altro, senza insieme dilungarsi da Dio: *Hac est enim caritatis vis, & natura; quò enim magis à natura recedimus, eo etiam à proximi amore distamus; quanto Dei caritati adhæremus, tanto & proximi, quantoque, & proximo, tanto & Deo.* Qual sorte può dirsi più auuenturosa di questa? essere vnito con Dio; ò qual sciagura più disgratiata di quella? essere separato da Dio. E chi vorrà priuarsi di sì gran bene? chi tirarsi addosso tanta rouina? chi amerà meglio auuelenarsi col tosico dell'odio, che medicarsi col balsamo della carità? che scusa può addurre, chi ricusa di amare? che pretesto fingere? che discolpa trouare? si hanno forse à drizzare à forza di machine le aguglie di Egitto? ò da smuouere dal proprio sito le montagne di Mauritania? ò da rispingere alle fonti natie li fiumi di Armenia? Non inuito ancora alla immitatione dell'eroico esempio di Christo, egregiamente ponderato da San Cipriano, e postoci auanti à gli occhi, con quella viua espresione, che è propria della sua marauigliosa facondia, le cui parole son queste. *In Iudæis tolerandis æquanimitas quanta, & quanta patientia? incredulos ad fidem suadendo flectere, obsequio ingratos fouere, contradicentibus respondere leniter, superbos sustinere clementer, humiliter persequentibus cedere. Prophetarum interfectores, & aduersus Deum semper rebelles, vsque ad crucis, & passionis horam velle colligere.* Si dice à' Padri. Amate i vostri figliuoli, à' Prencipi, amate i vostri popoli. Euui cosa più facile alla volontà? più conforme alla natura? più fauorita dalla

Lib. de bono patient.

gra-

gratia? Sarà facil cosa il rispondere; se non volete altro, noi cordialmente gli amiamo; & io per me il crederò; ma San Giouanni, che di questa dottrina è il maestro, con più distinto esame vorrà certificarsi come si osserui la regola, che egli hà insegnata. *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Questo appunto è il *Benefacite*, che fù il capo da me nel secondo luogo proposto. Proue indubitate di vna vera beneuolenza sono gli effetti palpabili di vna generosa beneficenza. Questa è virtù propria de' grandi, e dall'essercitio di essa credono che dipenda la propria riputatione; in tanto, che Alessandro Seuero, se da qualche suo seruitore oltre modo rispettoso non gli si porgeua occasione di farsene honore con chiedergli qualche gratia, come di aggrauio riceuuto se ne lamentaua con dirgli, *Quid est cur nihil petis? Num me tibi vis fieri debitorem?* il qual nobile sentimento è comune à tutte le persone ben nate; onde San Gregorio scrisse quell'assioma, che meritò di essere inserito ne' sagri Canoni, *Hanc sibi quodammodo nobilitas legem imponit, vt debere se, quod sponte tribuit, existimet, & nisi in beneficijs suis creuerit, nihil se praestitisse putet*; & è questa vna delle più splendide gemme, che adornino la corona del Principe. Così diuien simile à Dio, e per auuiso di Filone mette in pratica quel detto famoso, *Deum sequere*, le cui mani perciò si addimandano *Tornatiles, aureae, plenae hyacinthis*, perche à dispensar gratie à tutti non sono mai strette, ne chiuse; anzi di lui proprio è quel glorioso elogio. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Cosa di sua natura tanto gloriosa, che da essa credette il Profeta reale poterne riceuere ingrandimento lo stesso Dio, tuttoche infinitamente grande, secondo la interpretatione fatta da Sant'Ilario di quelle parole del Salmo, *Dicant semper magnificetur Dominus*, da lui chiosate in questa maniera: *Magnificatur autem per beneficiorum suorum incrementa nobiscum, cum magnificentia eius, & commodorum nostrorum sensu, ac iucunditate, & referendae gra-*

8 — Decr.l.3. tit.24. de don. c.1. — Ps 69.

tia laude cumulatur. Molti motiui di eſercitarla ſi potrebbono addurre, tutti attiſſimi à ſtimular chiunque ſù dalla natura dotato di ſpiriti nobili, e di cuore magnanimo, de'quali non mi curerò di far quà vn minuto racconto, non volendo ſeruirmi di ragioni politiche; è però non entro à dire, che à guadagnar gli animi de' ſudditi, affinche ſi rendano piegheuoli, e ſotto il giogo della dominatione trattabili, niun mezzo è più efficace, che ammollir la durezza della ſoggettione con l'olio lenificatiuo della beneficenza. E non è forſe douere, ſe à' ſuperiori le amaritudini, che neceſſariamente vanno conneſſe col gouerno, ſono da Dio ſtate condite con le ſoddisfattioni, che porta ſeco il commando; che i ſuperiori addolciſcano à' ſudditi l'acerbità di non eſſer liberi, con la ſoauità dell'eſſere beneficati? E ſe i Principi ſenza quel ſolleuamento ricuſerebbono, come troppo noioſa la carica del ſouraſtare; come potrebbono i ſudditi, ſenza quel conforto non ſi ſcuoter d'addoſſo come intolerabile il peſo di ſoggiacere? Drizziamo più ad alto la mira. Sonoui de' Padri di famiglia, carichi di figliuole già grandi, ma ſenza dote, intorno alle quali ſi vanno aggirando come ſparuieri intorno à' colombe, giouanaſtri laſciui, e ſenza l'aiuto di qualche braccio potente, che tolga loro dal collo il duro laccio della neceſſità, che gli ſtrangola, non poſſono difenderle dalle grinfe di quegli vccellacci carniuori; onde ſtà in euidente pericolo di eſſer venduta, ò violata la pudicitia di quelle sfortunate fanciulle. *Benefacite his*; riuegga il mondo in voi la heroica liberalità di San Nicolò Veſcouo di Mira; con vn caritatiuo ſuſſidio conſeruate à' Padri la coſcienza innocente, alle zitelle inuiolata la honeſtà, & acquiſtate à voi ſteſſi con attione sì bella il premio di vna corona immortale da Dio, & il merito di mille benedittioni da gli huomini. Gemono tanti frà le miſerie di vn eſtrema pouertà, priui di ogni conforto humano; ſoſpirano per vn tozzo di pane, che mitighi la rabbia di quella fame canina, che rode loro

la

le viscere; giacciono in certe più veramente fosse, che case, prima sepolti, che morti, e sù la nuda terra distesi non trouano vn momento, non dico di sonno, ma di riposo, inquietati dalla durezza di quel couacciolo, che in vece di rinfrancare le membra stanche, non restandoui carne da tormentare, macera l'ossa. Mirate, dice il Nazianzeno, quel cumulo di miserie tanto maggiore di ogni opinione, che à gli occhi vostri medesimi appena il crederete; huomini, non sò, se io dica, ò più tosto infelici reliquie di huomini, le cui membra lacere paiono auanzi dissipati di vn disgratiato palischermo, dall'empito di vna furiosa tempesta cacciato frà gli scogli, e fracassato in pezzi. Chi, hauendo perdute le mani mette fuori vn moncherino inabile à pigliare vn picciolo, se pur alcuno mosso à pietà glie l'offerisce; chi storpiato delle gambe si strascina per terra, e se dopo se tira; chi tutto piagato mostra infracidate le carni, e discouerte le viscere; e perche molti non possono vscire in publico à procacciarsi qualche souuenimento, per non hauer tanti cenci da poter coprire la nudità, piangono stimolati da vn lato dalla necessità, e dall'altro risospinti à dietro dalla vergogna. *Benefacite his; facite vobis amicos*. Informateui doue sono, cercateli, trouateli, soccorreteli. *Quare cui des*, dice Sant'Agostino; *beatus enim qui intelligit super egenum, & pauperem, qui praeoccupat vocem petituri*. Siate curiosi, siate prouidi; questa è curiosità lodeuole. *Curiosus esto, & intellige super egenum, & pauperem. Alius ad te venit, vt petat, alium tu praueni, ne petat. Sicut enim de illo, qui te quaerit, dictum est, omni petenti te, da; sic de illo, quem iuberis quaerere, dictum est, sudet eleemosyna in manu tua, donec inuenias iustum, cui eam tradas*. Non vi crediate di poter giustificarui con quelle scuse friuole, *Non sciebam, non noueram, nemo mihi dixit*. Come potete dir questo? *Nemo tibi dixit? Christus non cessat dicere, Propheta non cessat dicere: Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. Quanti sono que' poueri vergognosi, i quali

Orat. de amor. paup.

In ps. 103

quali patiscono necessità cottidiane, *Quos, & vos inueniretis si circumspiceretis, si ad hoc vigilaretis, vt fructum daretis?* Queste sono attioni da buon Prelato; questi sono prouedimenti da principe. Così fecero gli Ambrosij, i Gregorij, i Paolini, gli Antonini, di questa vigilante intelligenza illustrissimi esemplari, da' quali messa in pratica vide il mondo la dottrina de' sagri Canoni, che insegnano douere il Vescouo essere padre comune de' poueri. Ne si lasciarono bendar gli occhi da quel sospetto, che offusca la mente col dubbio di non impiegar malamente la liberalità in persona, che non la meriti; poroche *Caritas non se multum dolet errare, cum bene credit, etiam de malo*, come altroue insegnò il medesimo Santo Agostino, & è molto meglio lasciarsi ingannare da vn gaglioffo, il qual si finga più infermo, e più pouero, ch'egli non è, che mettersi ad esaminare quanto vera necessità degno lo renda di compassione; e però voi, quando veniste à risapere che in vn tristo fosse stata mal collocata la vostra limosina, non doureste pentiruene; sicome il Beato Giordano secondo Generale dell'ordine Domenicano, essendogli ridetto il cattiuo vso di vna tonaca da lui fatta dare à vno sciaurato, placidamente rispose, *Malo me amisisse tunicam, quàm pietatem*.[4] In oltre quanti huomini di valore lasciati in abbandono, diuengono ludibrio di certa gente otiosa, e disutile, appresso alla quale niuna altra cosa è in pregio, fuorche il viuere agiatamente, con pregiuditio notabile della virtù, perche vedendola restar derelitta, senza premio, ancorche molto ricca di merito, i più non si curano di alleuare vna pianta creduta sterile, ne vogliono logorarsi con le fatiche necessarie per coltiuarla, mentre vana conoscono la speranza de' frutti. *Benefacite his*; e non aspettate, che à forza di preghiere importune vi strappino dalle mani quella meschinità, che dopo di hauerli fatti lungamente stentare, certi huomini crudi à gran pena si piegano à concedere; altrimente non sarà beneficio gratiosamente donato, ma rigorosamen-

In psal. 147

te

te venduto à troppo gran prezzo, se à chi lo riceue costa quel rossore di volto, la cui tintura si fà con la più spiritosa parte del sangue. Ma forse non vi par di conoscer persone tanto qualificate, che siano à prò loro ben
10 impiegate le gratie. Non hauete i vostri seruitori fedeli, sempre occupati nella esecutione de'vostri comandamenti? non vi assistono à tutte l'hore? non vi accompagnano in ogni luogo? non vegliano mentre dormite? non trauagliano quando riposate? non preuengono i vostri ordini? non indouinano i vostri gusti? non pendono da vostri cenni? Appena aprite la bocca, e siete vbbiditi; non è ancora finita di darsi vna commessione, e già siete seruiti; se li chiamate, corrono; se li mandate, volano; metteteli alla guardia della vostra persona; sono tutti occhio per custodirui; appoggiate à loro i vostri interessi, sono tutti braccio per sostenerli; cimentateli al paragone delle difficoltà più ardue, sono tutti cuore per superarle; *Benefacite his*. Non dubito, che tutti biasimerete la sordidezza di Catone, huomo per altro degno di lode, il quale dopo che nel suo seruitio si erano inuecchiati gli schiaui, senza volerli più sostentare, se li cacciaua di casa. Quelli, che seruono à voi; non hanno paura di questo; ma souueniteli con buon volto, con maniera gratiosa, in modo, che riceuendo il benefitio, non habbiamo à borbottare, come vn certo Fabio Verrucoso, huomo faceto, il quale addimandò la prouigione data dispettosamente, come osso gittato ad vn cane, *Panem lapidosum*; non differite il remunerarli per quando saranno vecchi decrepiti; perche l'assegnare quanto basti per viuere à chi non può tardar molto à morire, non è altro, che apparecchiare aromati per imbalsamare vn cadauero. Opportuno soccorso nel vero, somministrar il pane, dopo che sono caduti i denti; ò mandare i puntelli, quando già rouinando, sfasciata cade
11 sù'l capo ineuitabilmente la fabrica. Tuttociò, che fin qui si è detto della benificenza, si conuiene osserua-
re

re da' tutti i Principi, ma più particolarmente appartiene à gli ecclesiastici; e però San Gregorio scriuendo ad vn seruo di Dio per nome Secondino, gli impose, che ad vn Prelato, il quale si chiamaua Mariniano facesse questo auuiso, che l'attendere allo studio, & all'oratione in vn Vescouo non basta, *Sed largam manum habeat, necessitatem patientibus succurrat, alienam inopiam suam credat, quia si hæc non habet, vacuum Episcopi nomen tenet*. Imparino i Prelati dalla sede Apostolica, la quale di questa liberalità pregiandosi, hà voluto, che ne' sagri Canoni à perpetua memoria questo elogio si registrasse, *Sedes Apostolica consueuit se exhibere petentibus liberalem*. Hò parlato d'altro fin hora nulladimeno hò preteso disporre gli animi alla dilettione de gl'inimici comandata da Christo; e penso per tanto di non essermi allontanato dall'argomento dell'hodierno Vangelo. Imperciochе, se non darà frutti altro che lazzi, & acerbi vna pianta saluatica, se non si dimestica prima con inserirui marze gentili; come sperar si potranno da vn cor duro affetti souranaturali di carità, se ne anco gli si attaccano quelli, che per intenerirlo innestati gli furono dalla natura? Sarà largo con gli stranieri chi è strettissimo co' famigliari? Farà gratie à chi l'offende, se la niega à chi lo serue? vorrà bene à gl'inimici; se vuol male anco à' figliuoli? E che pietà meriterebbe da Dio, chi tanto spietatamente si portasse con gli huomini? ardirebbe sperar quel perdono per se, che inesorabilmente negasse à gli altri? *Velis, nolis cottidie dicturus es, dimitte nobis debita nostra, sicut & nos. Vis securus dicere? Fac quod dicis*, così parla Sant'Agostino. Otterrebbe quel che Christo promette, non esseruando quel che Christo comanda? *Erramus*, dice San Pietro Grisologo, *Erramus fratres; qui non facit quod iussit Dominus, gratis sperat quod promisit Dominus*. Crederebbe di esser vero Ecclesiastico e di chiamarsi giustamente Prelato, couando tuttauia l'odio nel fondo più cupo del cuore? Se non può esser tale chiunque dal-

L. 5. ep. 29. & habetur c. fratr. dist. 86.

C. Sedes Ap. extr. de rescr.

Ser. 38.

dall'vltima superficie della memoria non cancella, e non rade ogni minimo segno di riceuuti disgusti, Disingannisi ogn'vno, & in vece di scriuer in marmo le offese riceuute, stampi nell'animo suo questa verissima sentenza di Sant'Ilario. *Parens omnium Deus vnus est; neque aliter transire in nuncupationem familiæ eius licebit, nisi obliuione earum rerum assumpta, quibus possimus offendi.*

SECONDA PARTE.

12 NEsciat *sinistra tua, quid faciat dextera tua*. Interuiene alle volte, che l'andar grosso ad alcuno senza sapersi ridurre à riconciliarsi con lui, nasce, non tanto da quella prima auersione di animo alienato, la quale tuttauia duri, quanto da certi rispetti humani, per non parere incostante nelle determinationi già stabilite; ò per non mostrar pentimento delle dichiarationi già fatte, come se poco giuste, ò troppo violente fossero state; onde accorgendosene tardi, miglior consiglio si credesse il ritrattarle. A'discacciare da gli animi così fatte apprensioni, che pur troppo spesso impediscono beni grandissimi, quasi raggio di sole à sgombrare la nebbia dall'aëre, seruirà il conformarsi alla regola data da Christo con quelle parole. *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*. Sanno gli studiosi della sagra scrittura, che spesse volte sotto nome di sinistra, e di destra vengono significate non solamente le temporali cose, e lo spirituali, quelle che riguardano la commodità della carne, e quelle che appartengono alla perfettione dello spirito; ma etiandio le meno stimate, e le tenute in maggior pregio: però Sant'Agostino, sponendo quel luogo del Salmo, *Diabolus stet à dexris eius*, in questo modo lo interpreta. *Dictum est, quia opera Diaboli præposuit operibus Dei; hoc enim cuique non immerito dextrum dicitur, quod præponit; sicut sinistra dextera præponitur;*

In ps. 108.

nitur; dal quale errore molto auuedutamente si guardò Dauide, sempre attentissimo [à tenersi Dio alla destra, stimando più di qualunque interesse l'osseruanza della sua legge. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commouear.* Il peruertire quest'ordine senza graue colpa non è, anco in vn laico; ma quanto più in vn' Ecclesiastico, dalla sua professione obligato à conformarsi meglio con la dottrina celeste insegnata da Christo? Non è cosa notissima, dice Sant'Ilario: che drittamente opposti sono gli assiomi di Dio à' dettami sciocchi del secolo? *Diabolus cum tentare Deum ausus est, suum esse saeculum gloriatur; Dominus vero mori nos saeculo iubet, vt viuamus ipsi.* Pensare di potere acccordarsi con l'vno, e non discordare dall'altro, sarebbe vn credere di poter accoppiar l'acqua col fuoco. Le massime del mondo pur troppo si sanno, e però non accade ridirle. Ma le regole di Christo, sono, à quelle del tutto contrarie. Ne volete la proua? Vdite: *Cum Domino opum contemptus, opulentia est. Cum Domino terreni honoris despectus, caelorum regnum est. Cum Domino humilitas cordis, generosae, & regiae natiuitatis ornatus est.* Chi volesse badare à ciò che ne dice il mondo, s'indurrebbe à crederle scempiaggini da balordi. Auuertite, grida Sant'Agostino, che *Dextera nostra est vita aeterna; sinistra nostra est vita temporalis; si caritati vitae aeternae in operibus tuis miscueris concupiscentiam vitae temporalis, aut laudis humanae, cognouit sinistra tua quid faciat dextera tua*; e se vorrete conformare le vostre attioni con le pazze opinioni del volgo, entrerete nel numero di coloro, *Quorum os loqutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.* Felice colui al quale tocca quella sorte auuenturosa promessa nel Salmo 120. *Dominus protectio tua super manum dexterae tuae.* così legge Sant'Ilario; non perche si habbia da credere che la destra di alcuno sia di vn'altra mano guernita; ma perche sotto nome di mano il Profeta volle significare le operationi della mano,

13

In ps. 136

no. Sicome quando egli disse, *Libera me de ore leonis, & de manu canis vnicam meam*, sapeua benissimo che quell'animale non hà mani, ma pregò di essere liberato dalle offese, che dalla rabbia canina de gli spiriti maligni temeua di riceuere, conforme alla quale interpretatione il Santo conchiude così. *Ergo, quia aduersantes nobis dæmonum virtutes, optima & validissima fidei nostræ opera debilitare, & conuulnerare contendunt; ideo super manum dexteræ custodia Dei vigilatura promittitur, vt illibata in nobis bonæ voluntatis opera perseuerent, quibus manentibus, æterni illius, & beati temporis regno, abstersa omni infirmitate corporeæ labis mancipemur*. Opera della mano destra è il cancellar dall'animo qualsiuoglia reliquia di maleuolenza, per vbbidire à Christo, che lo comanda; se da farlo vi ritirano considerationi politiche, ò istigationi maligne, ò superstitiosi puntigli, *Cognouit sinistra tua quid faciat dextera tua*; e cotesta non merita nome di vera costanza, ma di pertinace ostinatione. Già Iddio hà preuisto, che non mancherà chi cerchi pretesti per non vbbidire à' suoi precetti, e però dice per bocca di Amos Profeta, *Præpara te, vt contradicas, & aduerseris Deo tuo*, come appresso à San Girolamo leggono Simmaco, & Aquila; ma niuno s'immagini di poter ingannare quell'occhio, la cui acutissima vista penetra fino alle più intime fibre del cuore. Non è scusabile vn huomo tanto fisso nelle sue, ancorche ingiuste determinationi, che per non parere instabile non vuol appigliarsi à consiglio migliore. Si lasciò piegare il figliuolo di Dio, e si renderà inflessibile vn huomo? Stomacato di tanta durezza San Bernardo le rinfaccia l'esempio di Christo. Non era egli restato nel Tempio, per quiui attendere al culto dell'eterno suo Padre? non disse apertamente, *Quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Non era quella vn ottima risolutione? poteua dirsi mal fatto il non volerla mutare? contuttociò alle prime pa-

Cap. 4.

14

parole della Santissima Vergine, *Quid fecit Verbum? Descendit, ita, vt etiam esset subditus illis. Quis iam non erubescat obstinatus esse in consilio suo, quando suum ipsa sapientia deseruit?* Finiamo con Sant'Agostino, il quale spiegando quelle parole del Salmo 74. *Dixi iniquis, nolite inique agere*, vuole che da noi si riceuano come dette da Christo. Non possiamo negare di non hauer vdito stamane quell'*Ego dico vobis*. Ogn'vno faccia ragione, che parlandogli al cuore soggiunga. *Si non dixi, para excusationem, para defensionem; si autem dixi, praeoccupa confessionem, vt non venias ad damnationem; quia tunc confessio sera erit, & defensio nulla erit.*

PRE-

PREDICA CXX.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Angelus Domini ſecundum tempus deſcendebat in piſcinam, & mouebatur aqua, & qui prior deſcendiſſet in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate.

Io: 5.

1
TANTO grande la forza del deſiderio di vn bene ardentemente bramato, che impadronitoſi dell'animo volonteroſo, gli fà credere, che ſopra di lui ſia per cader quella ſorte, la quale frà vna moltitudine numeroſa di concorrenti, ſoſpirata da tutti, può toccare ad vn ſolo. Ecco nell'hodierno Vangelo vna turba di huomini, per varie infermità cagioneuoli, ſotto à' portici di vn famoſo bagno alla rinfuſa diſteſi, dalla cui acqua riceuerà ſanità quel ſolo, che ſarà il primo ad attuffaruiſi dentro; e nulladimeno ciaſcheduno di eſſi hà ſperanza di douer eſſere quel fortunato, nella cui perſona ſuccederà il miracolo. E quel che è più da marauigliarſi, vno ve ne hà moltiſſime volte venuto alla proua, e ritornato ſempre deluſo, il quale dopo trentotto anni ſtà tuttauia con penſiero di hauerne à riportare la gratia. Niuno, cred'io, condannerà di ſciocchezza quegli altri, perche tutti aſpettano il rimedio

dal Cielo, e la fidanza loro stà posta nell'aiuto di vn Angiolo mandato da Dio à muouer l'acqua, & à renderla salutifera contra ogni sorte di mali. Di costui certamente non si può dir altro, che bene, mentre venuto à sanarlo si vede l'Angiolo del gran consiglio, à cui sommamente piace la perseuerante confidenza ne' fauori diuini. Mentre io staua meco stesso ammirando l'auuenturosa felicità di costui, mi venne in mente quell'error popolare assai diuolgato anco frà persone non volgari, le quali, quando si tratta di qualche buona sorte ristretta ad vn solo, in vece di aspettar l'esito da Dio, e di solleuarsi col pensiero al Signore de gli Angioli, non passano di là dalle stelle; ma quiui fermatisi, fondano tutti i loro discorsi ne gli horoscopi delle natiuità, formano figure genetliache, si consigliano con astrologi, & alle lo o risposte prestano tanta fede, come se fossero oracoli d'indubitata certezza. Questo mi hà fatto risoluere à procurare di mostrar con sì buona opportunità, che quelli son pazzi delirij, contrarij alla ragione, distruttiui della pietà, ingiuriosi à Dio, il cui solo arbitrio è il vero dispensatore di quelle, che il mondo addimanda benaguratе fortune, le quali si sperano indarno, se non *Post motionem aquæ*, cagionata da qualche Angiolo, à introdurre le dispositioni necessarie, per commessione del padron delle sorti, disceso dal Cielo. 2

Appena può dirsi propositione più sciocca, e da chiunque sanamente discorre più riprouata di questa; che l'essere, ò bene, ò male auuenturato; l'hauere nelle pretensioni delle dignità fauoreuoli, ò contrarij i voti de gli elettori; l'ascender senza intoppo à i primi gradi, e senza scontrare ostacoli, che non si possano superare, dipende come effetto da vera cagione, dalle benigne, ò maligne influenze delle costellationi, e da gli aspetti, co' quali si riguardano su'l punto del suo natale, in questa, ò in quella parte del Cielo situate le stelle. Sò che la falsa dottrina sparsero i matematici, de' quali parla Santo Agostino; *Qui quasi digerunt in digitis facta hominum,* 3

num, & describunt de stellis mores humanos. Sò che della medesima pece fù tinto Simone Mago, come testifica San Clemente, e che pensando di accreditarla sottoscrissero Priscilliano, Abailardo, Lutero, & altri di questa bruttura d'huomini, seminatori di bugiarde menzogne, per diffamare come schiaua la humana libertà: ma in fauore della stessa parlano le diuine scritture, decretarono i sagri Concilij, scrissero i Dionisij, gl'Irenei, i Tertulliani, gli Atanasij, i Gregorij, i Damasceni, i Girolami, gli Agostini, e gli altri santi Padri, ben degni di altra credenza, che non sò quali sgratiati, di setta eretici, di vita scandalosi, e di professione infami. Sò che alle osseruationi di Astronomia con lodeuole studio attesero gli antichi Patriarchi, e che Salamone si vanta di hauer hauuto Iddio per maestro di quella scienza, che hà per oggetto il contemplare la dispositione delle stelle: ma con questo non si difende la temerità di coloro, i quali si mettono à profetizzare con l'astrolabio, e presumono di poter indouinare quali siano per essere di ciascheduno le sorti, se prospere, od auuerse; quanti gli spatij della vita, se lunghi, ò breui; à che stato siano per appigliarsi, di laico, ò di ecclesiastico; à che professione, d'armi, ò di lettere: come se ad essi fossero per diuina riuelatione manifestate le congiunture, le opportunità, le circostanze particolari de' luoghi, de' tempi, dell' hore, de' momenti, che per testimonio della stessa verità, la quale non può mentire, *Pater posuit in sua potestate*; tenendo appresso di se custodita sotto chiaui d'impenetrabile segretezza la distributione de' successi, che dal solo suo beneplacito dipendenti, quaggiù frà mortali, assoluto padrone, e libero arbitratore dispensa. Parlerei altramente, se non si auuanzassero più oltre, che ad appropriare à ciascuno de' pianeti vna parte principale dell' huomo; il che però fù da San Leone abominato frà gli errori de Priscillianisti, non potendo approuare quella pazza assegnatione delle membra humane alli dodici segni del Zo-

Enarr. 2. in ps. 31.

Lib. 3. recogn.

Sap. 7. & 8.

4

Ep. 93. diaco, per cagione della quale, *Creatura, quam Deus ad imaginem suam fecit, in tanta sit obligatione syderum, in quanta est connexione membrorum*; ò se contentandosi di attribuire alle stelle vna temperatura di complessione, più tosto che vn altra, dietro alla quale seguitano le inchinationi, gli affetti, le simpatie, le antipatie, col predominio di questa passione, ò di quella, si fermassero nel congetturare gli auuenimenti, che da tali dispositioni naturalmente si aspettano, e non passassero più auanti. Starebbe per loro l'Angelico Dottore, il quale acconsente à chi dice, che i cieli hanno forza di alterare gli humori de'corpi, e per accidente arriuano anco à cagionare alcune di quelle operationi dell'anima, che sono atti di organi corporei; & haurebbono fauoreuole Sant'Agostino, il qual disse; *Sicut nonnulli motus animorum apparent in vultu, & maxime in oculis, sic in illa perspicuitate, & simplicitate cœlestium corporum, omnes omnino motus animi latere non arbitror*. Ma perche anco gli atti della volontà libera sottomettono alle impressioni celesti, non si possono schermire dalla censura del primo, che tale opinione condanna, come sciocchezza di huomini tanto grossolani, che non distinguono la virtù dell'intendere dalla facoltà del sentire, e le sue parole son queste. *Ponere corpora cœlestia esse causam humanorum actuum, est proprium illorum, qui dicunt intellectum non differre à sensu*; ne sfuggono la derisione del secondo, il quale dopo di hauer detto, *Quid insulsius, & hebetius, quam dicere ad solos homines sibi subijciendos fatalem stellarum pertinere rationem?* seruendosi dell'essempio di Giacobbe, e di Esaù gemelli nati ad vn parto, e col medesimo ascendente, ma diuersissimi ne' costumi, e nella riuscita contrarij; finalmente conchiude, *Quid ergo vanius, quam vt illas constellationes intuens mathematicus, ad eumdem horoscopum, & ad eamdem Lunam, diceret à matre eorum vnum dilectum, alterum non dilectum?* E non è, che quel grande ingegno non fosse stato di tali dottrine curiosissimo inuestigatore; onde come

1. p. q. 115. ar. 4.

Lib. 2. de gen. con. Manich. c. 21.

inesperto non meriti che al suo dire si dia indubitata credenza. Studiò di proposito ne' libri de genetliaci, e non se ne sarebbbo astenuto, se vn buon vecchio con paterna correttione non ne l'hauesse disciolto: di che si rende in colpa nelle sue confessioni: ma chiaritosi della falsità di questa, che egli addimanda perniciosa superstitione, se ne rise, la sbeffò, e nel secondo libro della dottrina christiana lasciò scritta la stima, che ne faceua con questo elogio. *Ex ea notatione velle nascentium mores, actus, euenta prædicere, magnus error, & magna dementia est*. Sò che gli astrologi di quella setta credono di conuincerci con quelle parole di Dio registrate nella sagra Genesi, *Fiant luminaria, & sint in signa*. Ma che segni possono dirsi le stelle? segni naturali, come sono le immagini delle persone? e che simiglianza si scorge frà vna costellatione del Cielo, e la sanità, ò la ricchezza, ò la degnità, ò la disgratia, ò la prosperità di vn huomo? forse come cagioni equiuoche di effetti dissimili? ma chi gli hà certificati di tal dipendenza, ò connessione di cose nella sostanza, e ne gli accidenti tanto diuerse? forse come cifre, ò geroglifici? ma d'onde hanno appresa la contracifra, per intendere que' segreti occultissimi, la cui notitia riserbò à se stessa la sapienza diuina? doue fondano le loro interpretationi? come le prouano? forse ricordando altri successi già seguiti nelle medesime circostanze? ma come possono argomentare da gli stessi rincontri de' pianeti, se variano sempre? come da cause naturali, materiali, necessarie, non intelligenti, dipendono attioni arbitrarie, libere, spirituali, come sono il pensare, il giudicare, il deliberare, il volere, il non volere, il rifiutare, l'approuare, l'eleggere? come la stella di chi è assunto à qualche degnità può significare la sua esaltatione, se necessario è il consenso de gli elettori nati sotto ascendente diuerso, e di età, di complessione, di temperamento, di genio, e d'inclinatione contrarij? Alleghino dunque à posta loro quel testo della diuina Scrittura, *Fiant luminaria, &*

Lib. 4. c. 3

Lib. 2. de doct. chr. c. 22.

5

q. 15. in Gen.

sint in signa, che Teodoreto risponderà, *Non intelligimus secundum opinionem quorundam stultorum; siquidem vanam illam de cuiusque natiuitate disceptationem, nec Pythagoras, nec Socrates, nec Plato, nec Stoici receperunt. Quod si, qui in fabulis educati sunt, huius fabulæ impietatem execrantur; quis diuinis sermonibus credens, hæc non tantum impia, sed valde etiam fatua recipiat?* Hor facciasi auanti qualche partiale dell'arte giudiciaria, e mi opponga i presagij di Paris Ceresario famosissimo matematico, fatti à Paolo Terzo, che nell'età di settantun'anno, e più sei mesi, e tre giorni, gli souraslaua vn gran pericolo in acqua; che giunto al settantesimo sesto, dopo dugento cinquanta trè giorni, noue hore, e trentaquattro minuti, sarebbe assunto al Sommo Pontificato, nel quale sopraviuuto fin all'ottant'vno, alli cinque di Maggio, correrebbe vn gran rischio della vita, e che in tutto à puntino auuerata si vide la predittione; ch'io per me attenendomi al detto di Sant'Agostino, *Magnus error, & magna dementia est*, la crederò sempre narratione fauolosa, malitiosamente diuolgata da Cardano, per acquistar credito à que' delirij, da' quali ingannato ancor esso pronosticò à Francesco Secondo vna prosperità superiore à quanti Monarchi dominauano in quel secolo; e pure fù trauagliato nella persona da varie, noiose infermità, hebbe dentro à breue spatio ristretti i confini del viuere, e seditiose fattioni con turbulenti tumulti gl'inquietarono il regno. Ne perche qualche volta si abbattano à dir cose, che in effetto riescono vere, meritano i loro pronostici di esser creduti vaticinij; anzi contro di essi tutto infiammato di zelo grida Sant'Agostino, *Hoc genus fornicationis animæ*, notate come gl'intitola, *salubriter scriptura non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, vt propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur à professionibus eorum; sed etiam si dixerint vobis, inquit, & ita euenerit, ne credatis eis*, auuertimento preso dal capo decimoterzo del Deuteronomio; e di ciò non soddisfatto

Lib. cit. c. 23.

6 7

fatto apertamente dichiara, che tiene que'tali per sospetti di segreta familiarità co' demonij; e del medesimo parere fù il Nazianzeno, il quale dell'Apostata Giuliano parlando, addimandò l'arte de gl'incantesimi compagna della giudiciaria osseruatione delle stelle, allo studio della quale attese quell'empio, mentre si tratteneua nell'Asia. *Ipsi porrò Asia impietatis schola erat, tam quæ circa sydérum scientiam, & genituras, inanemque præscientiæ speciem vanissime occupatur, quàm quæ circa præstigiarum artem earum asseclam versatur*. Per me, diasi pure, quanto à ciò si appartiene, alla verità il suo luogo; ma quantunque non fossero nella maluagità trascorsi tant'oltre, non è però da negarsi, che l'attribuire alle stelle tanta podestà soura gli auuenimenti de gli huomini, alla Christiana pietà contrario manifestamente non sia. Taccio per hora il disturbo, che dalli costoro temerarij predicimenti patisce il gouerno politico, d'onde si mossero anco i Principi gentili à perseguitarli come perniciosi alla Republica, & à cacciarli dalle città: così fece l'Imperadore Augusto, che gli sbandì da Roma; così que'prudentissimi Senatori, che stomacati di tanta sfacciataggine, contro di essi formarono processi criminali, di che habbiamo la testimonianza di Liuio; e per meglio assicurarsi da così attaccaticcia peste, gli scacciarono da tutta l'Italia, sotto il Consolato di Fausto Silla, e di Saluio Ottone, come riferisce Cornelio. Danno troppo maggiore si è quello, che ne riceue la religione, e però li detestano i Concilij, come il primo Bracarense, il Toletano, & altri, e ne'sagri Canoni con quelle censure si riprouano, che nella seconda parte del Decreto più volte, ma particolarmente 26. *q*.2. nel capitolo *Illud* registrate si leggono. E pure non ostanti così seueri diuieti, la scommunicata professione hà continouamente seguaci, i quali nell'empietà s'innoltrano tanto, che disprezzati gli editti ecclesiastici, più tosto che ritirarsi dall'esercitio prohibito, abbandoneranno la fede. Non ne habbiamo forse la proua in

Or. 3.

8

Lib. 29.

Lib. 12. Ann.

Aquila Pontico, il quale dopo di essersi battezzato, così perduto restò dietro alle calcolationi di astrologia, che ogni giorno esaminaua la positura della sua natiuità, e di ciò ripreso, ma non volendosi emendare, cacciato fuori di Chiesa, tanto se ne sdegnò, che rinegato il christianesimo, si fece proselito de' Giudei, si circoncise, e con grandissima rabbia si applicò allo studio della lingua hebrea, per poter corrompere le profetie, & interpretar le scritture in sentimenti contrarij alla dottrina di Christo? E qual empietà, Dio immortale! non ardiscono i seguaci di quella setta? qual cosa è tanto sagra, che rimanga inuiolata dalle lor mani profane? Non si auuanzò la prosuntione di Albumazzarre fino à volerci far credere, che gli aspetti de' pianeti, nel nascimento di Christo figurati nel Cielo, prescriuessero al durare della religione Christiana determinati confini, e che sicome le riuolutioni de gli altri imperij oltre al giro del terzo secolo non si stendeuano, così fosse alla Christianità nel decimo quarto la meta prefissa? sfacciatissima, non voglio chiamarla menzogna, ma bestemmia! Già, tuo mal grado, ciurmatore temerario, è passata di là dal decimo sesto secolo, e mentre durerà il mondo, più incorrotta de' corpi celesti, à' quali tu volesti farla soggetta, si manterrà senza inuecchiare, non pur viua, ma sana, e dalle ingiurie del tempo à tuo dispetto sicura, *Vsque ad consummationem sæculi*. Ed ò, hauessero almeno portato rispetto à Christo! ma non hà freno la temerità loro, e fatta sempre più audace, in eccessi maggiori più licentiosa trascorre. Credereste, che non sono mancati Astrologi, i quali anco il figliuolo di Dio vollero sottoporre al dominio delle stelle, & alla necessità del fato? Altri pretesero di poterlo prouare con quella, che nel suo natale à' Santi Magi comparue. Sciocchezza, da San Gregorio efficacemente impugnata nell'homilia decima sù gli Euangelij, e da Sant Agostino sbattuta con vna distintione sì chiara, che quasi nebbia da gagliardo soffio di vento inuestita,

in-

9

incontanente dileguata suanì. *Illa stella*, ricredeteui, pazzi che siete, *illa stella, quam viderunt Magi, Christo secundum carnem nato, non ad decretum dominabatur, sed ad testimonium famulabatur, nec eum subijciebat imperio; sed indicabat obsequio*. Altri si attaccarono alla risposta, che nelle nozze di Cana diede Christo alla sua santissima Madre. *Nondum venit hora mea*. Vi furono dunque, dissero, certi punti fissi, e determinati, anco per lui; dunque nelle operationi sue dipendeua dal girar delle sfere, dal viaggio de' pianeti, e dall'arriuo, ne pospo-

L. 2. cõr Faus. c. 5

10 sto, ne anticipato dell'hora. A confondere tanta ignoranza si accinse il medesimo Sant'Agostino, e con vn dotto discorso compose la teriaca da rintuzzar la malignità di que' veleni, che andauano serpendo; e chi per suo preseruatiuo si vorrà prouedere del pretioso antidoto, preparato lo trouerà nel trattato ottauo sopra San Giouanni, doue dopo di hauer confutati gli heretici si volta contro i matematici, *Dicunt enim vaniloqui, & seductores, vides quia sub fato erat Christus, qui dicit, nondum venit hora mea*; e perche faceuano professione di credere all'euangelio, gli stringe, mostrando che in conseguenza erano obligati à credere à Christo. Ma Christo espressamente disse, *Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam; Ergone ista potestas sub fato est?* Euui alcuno frà gli huomini, che possa vantarsi di hauer à viuere quanto vorrà, e di non douer morire se non quando gli piacerà? Dunque à difendere i loro errori non seruono quelle parole, *Nondum venit hora mea; nec ideo iam sub fato ponant conditorem cœli, creatorem, atque ordinatorem syderum, quia & si esset fatum de syderibus, non poterat esse sub necessitate syderum; conditor syderum*. Hor chi potrebbe negare, che le dottrine temerarie di costoro, siano ingiuriose à Dio? che fù il terzo capo da me nell'vltimo luogo proposto. E se bene da quanto si è detto fin quì resterebbe sufficientemente prouato, ancorche io non parli dell'oltraggio insolentissimo osser-

Tr. 8. in Io:

uato,

In ps. 140 uato, e deteſtato, inſieme da Sant'Agoſtino, che ardiſcono di fare all'autore della Santità con riueſciare ſopra di lui tutta la colpa delle abomineuoli ſceleratezze, che ſi commettono da' più ſuergognati peccatori; non voglio laſciar di aggiungere l'ingiuſtiſſimo aggrauio, che ne riceue la maeſtà del Monarca ſourano, dalla cui mano tentano sfacciatamente d'inuolare lo ſcettro, togliendogli la podeſtà libera, e l'aſſoluto dominio, col quale *mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit*. Quale ingiuria più graue può farſi à chi è padrone del tutto, che non volerlo riconoſcer per nulla? giurare ad altri l'homaggio, che à lui ſolo ſi deue? non hauere ne vita, ne robba, ne ſanità, ne honore, ne credito, ne fauori, ne ſorte buona veruna, la quale non ſia beneficio riceuuto da lui, e non ſapergliene grado? e non confeſſare con Dauide, *In manibus tuis ſortes meæ*, non ſolamente quelle, che appartengono alla vita eterna, ma quelle ancora, che quaggiù frà mortali ſi diſpenſano alla giornata? E dalle bocche de' Christiani, ohimè! deuo dire anco degli Eccleſiaſtici? ò ſi nauighi à vele gonfie, ò ſi voghi col vento per prora; ò ſi nuoti nell'abbondanza di tutte le coſe, ò ſi ſtia in ſecco per eſtrema penuria, non ſi odono riſonar quelle voci dettate dalla ſteſſa verità, *Dominus dedit, Dominus abſtulit?* e ſi vogliono più toſto deificare le ſtelle, che attribuire i dritti, ò ſiniſtri auuenimenti al regolator delle ſtelle? Cadè Giobbe dalla 12 più alta cima delle mondane felicità, nel fondo più cupo dell'abiſſo delle miſerie. Chi lo precipitò? qualche ſtella retrograda qualche figuratione malefica di pianeti? Non potè Satanaſſo medeſimo con tutte le furie infernali toccargli vn vgna, torcergli vn capello, ſe prima non hebbe licenza da Dio di ridurlo à quel ſegno di calamità, che fece la fortezza heroica di quell'animo ineſpugnabile marauiglioſamente riſplendere. Potè odiarlo, ma non nuocerli; accuſarlo, ma non conuincerlo; ſtratiarlo, ma non conquiderlo. Mutoſſi repentinamen-

namente la ſcena, e doue poco prima ogni coſa era lutto, e gramezza per tante ſciagure accauallate le vne ſopra le altre, di nudità, di orbità, d'infermità graui, ſchiſe, doloroſe, di ſolitudine, di abbandonamento, ſi cangiò il tutto in letitia, e gioia; comparue il medeſimo Giobbe padrone di ricchezze maggiori, padre di più bella prole, meglio ſtante della perſona, ſeruito da più numeroſa famiglia, cinto da più nobil corona d'amici. Chi fù l'autore di così lieta cataſtrofe? chi lo fece riſorgere? quale aſpetto, ò qual congiuntione di ſtelle? Vdite ciò che ne dice lo Spirito Santo. *Dominus autem benedixit nouiſſimis Iob, magis quam principio eius.* Queſto è il più veridico horoſcopo, il quale tuttauolta, che vuole può fare auuenire ad ogn'vno quella felicità ò infelicità, che gli è maggiormente in piacere. Iddio lo abbattè, Iddio lo eſaltò; egli lo affliſſe, egli lo conſolò; egli lo riduſſe à mendicità, egli lo arricchì; egli lo fece berſaglio delle ſue ſaette, egli ſoura di lui verſò il pretioſo balſamo delle ſue gratie. Vgual torto fanno à Dio coloro i quali, ancorche non aſpettino le deſiderate proſperità dalle ſtelle, fondano le ſperanze delle loro eſaltationi sù le amicitie de' potentati, e ne' fauori de' Principi. Moſtra che vn tal penſiero paſſaſſe per la mente di Dauide, allora ch'e' diſſe. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi.* Queſti, che per l'altezza del poſto ſouraſtano à gli altri, come ſopra le baſſe valli, e le humili pianure s'innalzano i gioghi eminenti delle montagne, collegatiſi meco mi difenderanno, e non haurò di chi temere, ſpalleggiato da così poderoſi aiuti; ma chiaritoſi aſſai preſto, che poco poteua fidarſene, voltatoſi à miglior protettione, immediatamente ſoggiunſe, *Auxilium meum à Domino*; non mi ſtate à dire, *tranſmigra in montes ſicut paſſer*, perche io *In Domino confido*, e da lui ſolo voglio dipendere, con ferma fiducia, che ſotto l'ali della ſua prouidenza ſtarò ſicuriſſimo, e dalla ſua mano mi verranno gli aiuti neceſſarij, per con-

13

condurre à buon fine qualsiuoglia negotio, che io sia per intraprendere, non vi essendo forza veruna, che alla sua incontrastabile onnipotenza possa resistere. Ma che stò io moltiplicando parole? Non è oracolo di eterna verità, *Salus tua ego sum?* Voltati pure à qual parte ti piace; vsa quanti artificij tu sai; raccomandati à quanti fautori tu troui; procura quanti intercessori tu puoi; adopera mezzi, moltiplica ossequij, aggiungi donatiui; serui, corteggia, adula, incensa coloro, i quali, dimenticato di me, adori come idoli; che ad ogni modo vani ti riusciranno i dissegni, fallaci le speranze, infruttuose le industrie, & alla fine ricredente delle tue opinioni erroniche; tuo mal grado confesserai, che *Salus tua ego sum*. Non si burlò Iddio de' Babilonij, i quali si prometteuano perpetuità nell'imperio, e quando stauano per esser distrutti, non gli sbeffò con quelle parole d'Isaia, *Stent & salutent te augures Cœli, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses, vt ex eis annuntiarent ventura tibi*. Non diede Christo à' suoi discepoli di propria bocca questa istruttione, *Nolite in sublime tolli*, ciò è, come dotti commentatori interpretano, guardateui da sperare le cose, che vi bisognano da gli aspetti delle stelle, in vece di raccomandarui alla gratiosa beneficenza di Dio? Non condannò chi facesse il contrario, come infetto delle superstitioni del gentilesimo? Non vdite apertamente? *Hæc omnia gentes inquirunt?* Quanto lontani da così vane osseruationi furono i Santi Apostoli, quando si trattò di sostituire al perfido Giuda il successore? Chi di loro si pose ad esaminare le natiuità di Matthia, e di Barsaba? Che pratiche fece alcuno di essi per tenere addietro il compagno? che fauori procurarono? che astutie vsarono? di quà' mezzi si valsero? à qual potentato ricorsero? non aspettarono tutti la promotione all'Apostolato dalle mani di Dio? v'interuennero altre negotiationi? vdironsi altre parole, che queste, *Ostende quem elegeris?* A' Dio tocca eleggere, à Dio l'esaltare, à Dio l'ingrandire

14

Cap. 47.

Luc. 12.

dire chi gli piace, *Vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*. Egli dispone come gli aggrada le sorti di ogn'vno, e senza il suo aiuto i dissegni non riescono, le diligenze non seruono, gli artificij son vani, onde restano deluse le speranze, & infruttuose le industrie; come interuenne à costui per trentotto anni ingannato da gli sforzi proprij, e dalla fidanza da lui fondata nell'appoggio fauoreuole di qualche huomo. Stante questa verità più che certissima, si trouerà huomo di senno, il qual dica, *Supra cardines Cœli perambulat, & nostra non considerat?* Se non mi aiuto da me, se qualche stella propitia non mi rende amica la fortuna, sono spedito; non occorre ch'io speri auuanzamento niuno, Pensate voi, se Iddio si ricorda di me; frà tanti millioni di huomini volete, che mi discerna? fermati, grida Sant'Agostino, *Dicis forte; non me numerat Deus in magna multitudine*; più di questo ti promette l'Euangelio; *Capilli capitis vestri, omnes numerati sunt*; che dici? lo confessi? lo credi? Conchiudi dunque così, *Ergo Deus meus est, & in illo spes mea, qui fecit Cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt*.

In ps. 145

Matt. 10.

SECONDA PARTE.

16 *QVi prior descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat*. E però, con dire, che aspettar si deuono i buoni successi da Dio, non hò preteso di escludere le industrie lecite, e le diligenze lodeuoli. Il primo che si attuffaua nell'acqua, ne vsciua sano, per farci conoscere, che non hà chichesia da starsene con le mani à cintola, ma deue procurare di habilitarsi, con essere huomo attiuo, sollecito, attento alle occasioni, pronto in valersi delle opportune congiunture del tempo; ma però *Bonis artibus*, aiutandosi per passàr auanti à gli altri col valore; non con le astutie, con la prudenza, non con le doppiezze, col merito, non con le adulationi, con la pietà vera, non con le hipo-

hipocrisie. Richiede Iddio la nostra cooperatione, acciòche siamo disposti à riceuere i suoi doni sopranaturali, e per seminar le sue gratie sceglie più volentieri vn campo di terra dolce, e ben coltiuata, che vn greppo pieno di sassi, & ingombrato di sterpi. *Quamuis enim bonorum ipse largitor*; parole di San Leone; *etiam tamen nostræ fructum quærit industriæ; non enim dormientibus prouenit regnum Cælorum, sed in mandatis Dei laborantibus, atque vigilantibus, vt si dona illius irrita non fecerimus, per ea, quæ dedit, mereamur accipere quod promisit*. Da lui, non è dubbio, dipende come da primo motore ogni passo, che far si debba da chichesia, per non inciampare, ò trasuiarsi dalla via dritta della salute; ma quella benignità infinita non manca di fare la scorta ad ognuno, preuenendolo con aiuti sufficienti della sua gratia, quantunque alcuni, per iscusare la propria maluagità, non si vergognino di riuesciare la colpa del pazzo errare, che fanno, sopra il mancamento del necessario lume, che secondo la loro malitiosa protestatione non hanno; à'quali se non chiude la bocca quel parlare dubitatiuamente di San Bernardo, *Omnes nobis causamur deesse gratiam; sed iustius forsitan ipsa sibi queratur gratia deesse nonnullos*, certamente ammutolir li farà l'Apostolo San Paolo, più risolutamente dicendo. Indarno cercare così fatti pretesti per coprire la propria infingardaggine. Manifesta menzogna è, che ad alcuno di voi manchi la gratia. Deponete coteste cauillationi falsissime; & in vece di lamentarui di Dio, voltateui contro voi stessi; esaminateui bene; ascoltate i rimprouеri della coscienza; non v'infingete; non trascurate vna cosa che tanto v'importa; fermate fissamente il pensiero; *Contemplantes ne quis desit gratiæ Dei*; peroche da parte del gran Padre de'lumi non vi mancheranno mai basteuoli illustrationi, purche non chiudiate appostatamente gli occhi, e dal canto vostro concorriate come conuiene alla esecutione di quello, ch'egli è disposto à fare in voi, e per voi; ma con patto che cooperiate ancor voi. Il medesimo

Ser. 2. de epif. c. 3.

Ser. de trip. cust.

Ad Heb. 12.

à proportione dee dirsi di quelle gratie, che appartengono alle prosperità temporali; e se bene dalla benignità di Dio hà da venire l'adempimento de' nostri desiderij; contuttociò per arriuare à' fini pretesi, adoperar si conuengono i mezzi leciti, e dopo che l'huomo haurà fatto quel poco, che può, confidi, che Dio supplirà al resto, e bisognando, per sua consolatione farà miracoli. Certa cosa è, che da vna infermità disperata non può liberare altri, che Dio; Ma se Isaia metterà prima vn empiastro sù la parte vlcerata, vedrà il Rè Ezechia immediatamente guarito. Mutare le qualità di vn acqua pessima, e renderla saluteuole, tiene dell'impossibile; ma se in quella di Gerico infonderà Eliseo vn pizzicotto di sale, diuerrà così buona, che non ne darà vna migliore à Roma il famoso condotto di Marcio. Liberarsi subito da vna lebbra, che tutto il corpo habbia ricoperto di croste, non è cura, che si possa sperare dall'arte de' medici; ma si laui Naaman Siro sette volte nel Giordano, e ne vscirà così mondo, che più pure non sono le carni di vn bambino lattante. Da vna picciola quantità d'oglio ritrar non si può danaio bastante per pagare vna gran somma di debiti; ma raduni la vedoua vn buon numero di vasi, e si moltiplicherà tanto, che darà soddisfattione à creditori col prezzo. Esser nato cieco, e diuenir veggente, si può più desiderare, che sperare; ma colui, che venne al mondo senz'occhi vada à bagnarsi nell'acqua di Siloè, che vedrà subito la sospirata luce del giorno. Vedersi dauanti il freddo cadauero, e mettersi à voler di nuouo rifondere in quelle membra interizzite la vita, è vn gittar via l'acqua, e l'opera, inacquando vn palo secco, assai più disposto à marcire, che à rinuerdire; ma se rannicchiatosi Eliseo sopra il corpo del morto fanciullo procurerà scaldarlo col fiato, non andrà molto, che disfatto quel gelo, e ricuperato il senso, & il moto, si leuerà in piè meglio stante che prima. Non furono le diligenze sopradette, ne sole, ne prime cagioni di quegli effetti marauigliosi; è vero; ma con quelle sperienze si proua, che

4. Reg. 20. 1.

4. Reg. 2.

4. Reg. 5.

4. Reg. 4

Io. 9.

4. Reg. 4

Iddio per concederci anco que' beni, i quali non si alzano sopra l'ordine della natura, vuole, che giusta la nostra possibilità cooperiamo, con metterci qualche cosa del nostro. Niuno però s'immagini, che egli sia per prosperare quelle industrie, che senza sua graue offesa praticar non si possono. Quelle sole approua, che sono innocenti. Muouasi l'acqua, ma da vn Angiolo disceso dal Cielo, non da qualche Demonio venuto dall'Inferno. Gli artificij illeciti, le simulationi, le perfidie, le simonie, le negotiationi vietate, sono mouimenti dell'acqua diabolici. Mancano forse arti più belle per acquistarsi credito, e stima? Doue si lasciano, la innocenza de' costumi, la integrità della vita, la eminenza nelle dottrine, la sodezza ne' pareri, la prudenza ne' consigli, la ricchezza de' partiti, la maturità nel deliberare, la fortezza nell'eseguire? quai mezzi più honorati per guadagnarsi la beneuolenza di tutti, che mostrarsi cortese, affabile, caritatiuo, benefico, liberale, più amico de' publici commodi, che de gl'interessi priuati? Qual via più compendiosa per insinuarsi nella gratia del Principe, che la riuerenza, l'vbbidienza, la prontezza, la fedeltà, la solertia, la puntualità in seruirlo? *Vidisti virum velocem in opere suo?* dice lo Spirito Santo, *coram regibus stabit*. Notisi, che non dice, *Vidisti virum versipellem*, ne *virum mendacem*, ne *virum impostorem*; ne fà mentione d'altro, che dell'essere huomo da faccende, sollecito nell'operare, applicato al seruitio, tolerante della fatica, & inimico dell'otio. Studisi ogn'vno di auuanzarsi per questi sentieri; così procuri arriuare prima de gli altri; metta insieme tal apparecchio per la fabrica di vna buona fortuna, e postosi auanti l'esempio di Giuseppe, dopo molti contrasti riuscito vincitore, confidi nella diuina prouidenza, ricordandosi, che, *Hæc venditum iustum non dereliquit, sed à peccatoribus liberauit eum; descenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum; donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam aduersus eos, qui eum deprimebant, & mendaces ostendit qui maculauerunt illum, & dedit illi claritatem æternam.*

17

Prouerb. c. 22.

Sap. 10.

PRE-

PREDICA CXXI.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam. Matth. 21.

1
OPO di hauere vdito, che fù da vn huomo induſtrioſo piantata vna vigna, come conuien credere, ſituata in boniſſimo poſto, così per la clementia del Cielo, come per la fertilità del terreno, circondata col ricinto di vna ſiepe ben chiuſa, aſſicurata ſotto la guardia di vna torre eminente, proueduta di tutto quel fornimento, che in vn vigneto da' periti nell'arte del campo ſi richiede; chi non aſpetterebbe d'intenderne relationi ottime, onde reſtaſſe chi la piantò pienamente contento, & intieramente ſoddisfatto? E pure odo ſtamane, che dopo vna groſſa ſpeſa, & vna lunga fatica, il Vangelico Padre di famiglia, non ſolamente non ne cauò, come era douere, la rendita di vna copioſa vendemmia; ma, oltre à'frutti, vi perdette parte de'ſuoi ſeruitori, & il ſuo proprio figliuolo vnico herede, vi laſciò, da'vignaiuoli ingrati villanamente oltraggiato, e barbaramente trucidato, la vita. Come potè mai à così bene augurato principio fine così diſgratiato ſuccedere? Chi da premeſſe tanto liete haurebbe temute conſequenze tanto funeſte? O che ricca materia di fruttuoſe conſiderationi! Quante iſtruttioni profitteuoli ſotto la ſcorza di queſta parabola ſtanno, chi le ſapeſſe oſſeruare, per noſtro ammaeſtramento coperte? Ad vna ſola mi riſtringo, per eſſer breue; ne ſtimerò pic-

ciolo il guadagno, se, dopo di hauer auuertito, che della vigna, mentre ella stette alle mani del padrone, se ne dice ogni bene; ma raccommandata che fù alla cura de'mercenarij, ne seguirono mille disordini, da questo racconto la prudenza di ogni Prelato raccoglierà, che il piantare nel principio del gouerno di propria mano le viti di buone massime ecclesiastiche con bell'ordine disposte; il serrare i passi à gl'inconuenienti con la siepe di vna intrepidezza costante; l'alzare vna torre con alte idee di pensieri sublimi; l'aggiugnere il torchio de gli editti, che minaccino censure, à fine di spremere con lo strettoio del timore quell'osseruanza, che non darebbono spontaneamente molti per natura contumaci, e per la sperata impunità petulanti, sono vtilissime industrie di vn prouido padre di famiglia, da sperarne gran frutto, cioè à dire, che la sua Chiesa, mentre egli in persona le assisterà, qual vigna sotto l'occhio del suo padrone, sarà vn giardino di delitie; ma se voltando le spalle se ne allontanerà, lasciandola in mano à ministri, diuenuta saluatica si cangerà in vn bosco da malandrini, amici di vngersi le mani co' ladronecci, e forse anco d'insanguinarsele con gli assassinij.

Simbolo molto acconcio di vna Diocesi ben regolata può ragioneuolmente dirsi vna vigna, frà le cui conditioni quella con le prime si annouera, che le viti siano piantate con ordine. *Pone ordines vites*. Questo non è solamente bello per la vaghezza, ma profitteuole per la vtilità, e necessario per la conseruatione del mondo; e senza esso, come affermò vn diligente osseruatore de' segreti della natura, *Deformis esset ad speciem, impeditus ad motum, impotens ad effectum, inualidus ad tutelam, infirmus ad diuturnitatem*; della qual verità chi stesse in forse, facilmente si chiarirebbe, fingendosi col pensiero, come se in effetto il vedesse, quel mostruoso miscuglio del fauoloso chaos, nel quale, disciolta delle parti del mondo la bella commettitura, si mutassero i luoghi, e i siti

Plin. l. 7. c. 11.

e i siti si cangiassero, si confondesse il mare col Cielo, guizzassero i pesci frà le stelle, scorressero i fiumi sù per le cime de gli alberi, si volgessero in giro le montagne, stessero fisse le nuuole, immobili i venti, la terra si mouesse all'in sù, & il fuoco per natura leggierissimo scendesse à piombo ad imprigionarsi nel centro. Che però Iddio così ordinatamente dispose le sue fatture, che facendoui riflessione Sant'Ilario con quella sua spiritosa eloquenza, campeggia, disse, marauigliosamente la sapienza di Dio nell'ordine delle sfere celesti, così artificiosamente distinte, che in tanta varietà vniformi, serbando in vna velocità rapidissima, senza punto alterar la misura de' suoi mouimenti, vn tenore immutabile, alle stagioni dell'anno, hora il caldo, hora il freddo, al giorno; & alla notte, hora il chiaro, & hora il buio; all'aria, hora il sereno, & hora il nuuolo con alterne vicende regolatamente compartono. Materia non inferiore di lodi somministra la terra, la quale dalle souerane influenze aiutata, ò spontaneamente produce herbe, e piante volontarie, ò fomentando que' semi, che di fuori le son gettati nel seno, à tempi determinati partorisce germogli di specie innumerabili, e qual madre amorosa gli allatta, gli allieua, e conforme alla natura di ciascheduno, più presto, ò più tardi consolidati, all'adulta maturità li conduce. Ma chi non si stupisce del mare, il cui flusso, e riflusso immitando la nostra respiratione, come se fosse animato, quantunque sia di sostanza flussibile, accorda il suo lubrico moto col corso lunare, secondo il crescere, ò scemare del pianeta incostante, hora si gonfia, hora si spiana, hora si corruccia, hora si placa, hora infuriato si agita, hora addormentato riposa, volubile sì, ma volubile con legge ordinata, ancorche da noi non saputa, e sotto gli abissi profondi delle sue acque tanto nascosta, *Vt neque quid extra se, neque quid intra sit, sensu persequente capiamus?* Cosa più marauigliosa lasciò scritta San Gregorio, il quale anco nelle pene dell'inferno, doue, come in Giobbe si

In ps. 68.

 legge,

Iob c. 10. legge, *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, risolutamente affermò trouarsi buon ordine. *Neque enim omnipotens Deus, qui mala bene puniet, inordinata esse vllo modo; vel tormenta permittit, quia ipsa quoque supplicia, quæ ex lance iustitiæ procedunt, inferri sine ordine nequaquam possunt*. Altrettanto deue essere di qualsiuoglia ben gouernata Diocesi, come in vna delle sue eloquentissime orationi dimostra il Nazianzeno. E di quanta edificatione sarà, di quanto splendore alla Chiesa, e di quanta riputatione al Prelato, se à tutte le cose assegnando il posto proportionato, metterà ne' luoghi migliori le viti più fruttifere, studiandosi di rendere il suo popolo più sollecito di promuouere in se stesso la pietà, la religione, il santo timor di Dio, con tutte le altre virtù, che al profitto spirituale appartengono; che di auuantaggiar qual si sia di quegli interessi, che riguardano fini temporali, e politici, ò di vanità, ò di ambitione, ò di ricchezze? Formisi dunque vn dissegno ben inteso da ordinare in guisa gli animi, le intentioni, i desiderij, gli andamenti, le industrie, le negotiationi de' suoi sudditi, e da metterle così drittamente à filo, che niuno esca fuori di quella linea, che per tutti i versi tirata, deue seruir di regola per collocare gli affetti l'vn dopo l'altro, sìche si osserui puntualmente la dispositione prescritta da Christo, *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius*; procuri d'innestare nell'anime alla sua cura commesse il sentimento di quella, che disse, *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*, da Sant'Agostino interpretato in questa maniera. *Sinistra eius sub capite meo; non enim me deseret in temporalibus necessarijs; sed tamen ipsa sinistra sub capite erit, non capiti præponitur, sed sub capite erit, vt dextera eius complectatur me, pollicens vitam æternam*; & habbia per costante, che il fare altramente sarebbe curarsi più delle canne, ò de' pali, che delle viti, e tener in maggior pregio l'ombra vana de' pampini, che la soda sostanza dell'vue. Quì l'hauer mentouata l'ombra, mi fà souuenire vna considera-

9. Mor. c. 39.

3

Or. 16.

Lib. 5. Strom.

4

tione

tione Platonica riferita da Clemente Alessandrino, la quale meriterebbe di hauer per autore più tosto vn illuminato Christiano, che vn ingegnoso filosofo. Due mondi ci sono, diceua Platone, l'vno intelligibile, che è il superiore, doue tiene il suo seggio la verità, e tutte le cose nelle proprie loro nature soggiornano; l'altro sensibile, che è questo inferiore habitato da noi, doue regnano le opinioni, e le cose non hanno altro essere, che l'apparenza; e sicome i corpi massicci quaggiù gittano le loro ombre, così delle vere grandezze, e de' veri piaceri, che stanno lassù nel Cielo, sono vane ombre gli honori, & i diletti, che in questa bassa valle si godono; e se gli huomini, dato il dosso alla luce, & à' beni, che soli hanno sodezza, disprezzata la realtà, s'inuaghiscono dell'ombra, ciò nasce dall'essere fino dalla fanciullezza messi in tal sito, e quiui con tal forza tenuti legati, che non potendo voltar la faccia verso vna gran lampana, che dietro alle spalle risplende, sono costretti à mirar sempre quelle figure imperfette, che adombrate in vn dubbio barlume, si fanno credere quel che in effetto non sono. Ingannato l'intelletto, si corrompe la volontà, e da quel disordine vengono certi appetiti fuor di ragione, simili alle voglie strauaganti delle donne grauide, al cui palato paiono più saporiti bozzacchioni saluatichi, afri, e lazzi, che qualsiuoglia frutto dimestico stagionato, e maturo. Simigliante pazzia notò Plutarco in alcuni Romani, i quali non curanti di mettersi in casa pitture di mano maestra, ò statue di famoso scoltore, ò seruitori di buon garbo, disposti della persona, & habili à seruire, tutto lo studio loro metteuano in trouar qualche mostro guercio, sciarpellato, monco, sciancato, rattratto, con la bocca storta, con le braccia strauolte, tutto testa, e tutto ventre; mettendo le loro delitie in così abomineuoli sconciature; della qual malatía patiscono taluolta Principi grandi; onde miglior trattenimento non trouano, che trastullarsi con vn qualche scimunito scioccone, obbrobrio

Lib. de curios.

della natura, le cui gagliofferie antipongono alle amenissime conuersationi di huomini sauij, e letterati. Più sconcertato disordine sarebbe se gli huomini andassero perduti dietro alle immaginarie soddisfattioni, che il mondo fallace promette, curandosi poco della soda felicità, che vien loro offerta da Dio. Non li lasci ingannare dalle fantastiche larue il prudente Prelato, e quando non possa persuadere, che le cose di quaggiù non habbiano qualche poco di polpa, volgendo il pensiero alla instabilità, alla incertezza, alla duratione breuissima, al fiele amarissimo, che attossica le dolcezze de gli stessi Monarchi, non tanto allegri per la grandezza della fortuna, quanto afflitti per la paura del fine vicino, scemi loro la stima, e li faccia stare à segno, sìche non occupino la più degna parte dell'animo, dicendo con Seneca, *Ipsæ voluptates eorum trepidæ, & varijs terroribus inquietæ sunt, subitque cum maxime exultantes illa cogitatio, Hæc quandiu?* O che acerbo pensiero! O che spina pungente! ò che mosca importuna! ò che auoltoio vorace! *Hæc quandiu?* Quanto dureranno quegli ossequij? quanto que'corteggi? quanto quelle adorationi? quanto porteranno in capo que'diademi? quelle mitre? quanto vestiranno quella porpora? quanto habiteranno in que' palazzi? quanto goderanno quelle delitie? feriscano le orecchie, e molto più i cuori quelle parole verissime di Sant'Agostino. *Quamuis humana gaudia non sint gaudia; tamen qualiacunque sint, & quantumlibet delectent, aufert omnia ista vna febricula, & remanet inanis, & saucia conscientia.* Ma perche giouerebbe poco l'hauer disposto con ordine le viti, quando con folta siepe non si chiudessero i passi, onde liberamente potessero entrare, & vscire tutti coloro, à'quali venisse voglia di danneggiarla; con questa potrà credere il Prelato di hauer ben munita la vigna, se con risolutione efficace, e costante, farà che gli ecclesiastici si astengano da'negotij, & esercitij secolareschi, e non comporterà che i laici s'ingeriscano in quegli vfficij, che sono proprij dell'or-

De breu. vit. c. 16.

l'ordine leuitico, ne in altro modo pregiudichino alla immunità della Chiesa. Non ogni maniera di viuere deue essere tolerata nel Clero, e poiche rinuntiando al mondo si è dedicato al diuino seruitio, conuiene far sì, che stia lontano da tutte le occupationi non sue. San Paolino scriuendo ad vn huomo sauio per nome Apro, il quale abbandonata la professione di auuocato, e di giudice, si era donato à Dio, abbracciando lo stato ecclesiastico, gli parla così. *Sibi habeant litteras suas oratores; sibi sapientiam suam philosophi; sibi diuitias suas diuites; sibi regna sua Reges; nobis gloria, & possessio, & regnum Christus est, cui consepulti sumus, in quo nunc abscondimur huius mundi oculis, vt confusioni eiusdem cum ipso reuelemur*. Così dica il Prelato al suo Clero. Lasciamo i cani à'cacciatori, l'armi à' soldati, i traffichi à' mercatanti, i dadi, e le carte à' giucatori, le scene à gl'histrioni, gli spettacoli à' curiosi, le attillature à gli sposi, gli abbigliamenti alle femmine, le zazzere à' masnadieri, le lusinghe à gli adulatori; e nostri studij siano, regolarci conforme alla norma de' sagri Canoni, mantenere alla casa di Dio il conueniente decoro, assistere con silentio, & attentione à gli vffici diuini, ruminar con la mente, quel che salmeggiando si canta, inuestigare i sensi astrusi de gli oracoli de' Profeti, istruire la gente ignorante ne' misterij della fede, ammaestrare i semplici, catechizzare i rozzi, rimettere su'l buon sentiero gli erranti, correggere i maluiuenti, stimolare i pigri, confortare i pusillanimi, amministrare i Sagramenti, edificare i prossimi con le parole, con le opere, con la modestia, con la patienza, con l'affabilità, con lo staccamento dalle cose terrene, con la innocenza de' costumi, con la santità della vita. Che se ciascheduno, quando si fè scriuere al ruolo ecclesiastico, disse, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei*; non dourà poter gloriarsi, e cantar col medesimo Dauide, *Portio mea Dominus?*

Ep 27.

6 (margin)

7 Così certamente conuerrebbe, che fosse; ma vegga vn poco il Prelato, se facendo la rassegna de' suoi, haurà

giusta cagione di lamentarsi con quelle parole di Sant'Ilario, *Rarus quisque est, cui ista fiducia est, ut portionem suam esse Dominum audeat dicere*; e se il suo pensiero gli d rà, come son tanto rari? chi è quell'vno frà tutti loro, il quale recitando l'vfficio non l'habbia mille volte ridetto? E che gioua risponderà il Santo, se al suono delle parole non corrisponde la verità del significato? *Renunciandum est sæculo, omnibusque rebus eius, ut nobis Dominus portio sit. Cæterum, si nos ambitio detineat, si cura pecuniæ occupet, si illecebræ libidinum capiant, si negotia rerum familiarium demorentur, portio nobis Deus non erit, sæcularium curarũ, atque vitiorum possessione detentis.* Quanti ne trouerà, i quali sfuggendo come tediose le pratiche de nouellieri, amino meglio starsene ritirati nel sãtuario, e per attendere alla meditatione delle cose diuine, dicano à'mondani auuezzi à perdere il tempo in ciarle, il più delle volte ingiuriose à' prossimi, con false imposture, e con detrattioni maligne lacerati, *Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei mei!* *O quanto tædio turbarum turbulentarum, & quanto desiderio diuinorum eloquiorum dictum est!* esclama Sant'Agostino. Ma voglia Dio, che più tosto rincresceuoli non paiano à molti que' diuoti esercitij, per desiderio de'quali sospiraua il Santo Profeta, e che più di ogn'altro creduti noiosi, non si aborriscano i ministerij del tempio, i salterij del coro, & i sagrificij dell'Altare; onde, se non si tralasciano affatto, abborracciati si facciano con tanta fretta, che non si vegga l'hora di scappar fuora; come se il tetto minacciasse rouina, ò da repentino incendio sfasciata stesse per cader loro addosso la Chiesa. Manifesta è per tanto la necessità di vn forte recinto, dal quale trattenuti gli ecclesiastici non escano fuori de'termini alla professione loro prescritti, come comandò Iddio nel Leuitico, *De sanctis non egredietur*. E quando non vi fosse di che temere da questa parte, non si potrebbe lasciar aperta senza siepe la vigna, per non esporla, come città smantellata alle ingiurie di chiunque saccheggiar la vo-

In ps. 118

Leu. c. 21

volesse, ò come di cosa derelitta pretendesse d'impadro-
8 nirsene. Io non dico già, che si debbano escludere affatto i laici, purche vengano con animo d'immitare il figliuolo del Rè Ocozia, il quale dal gran sacerdote Ioas, come nel secondo de' Paralipomeni si legge, fù ammesso, per hauer la potenza regia in aiuto nel rimettere in assetto le cose del tempio: *Sciebat enim*, dice San Pietro Damiano, *quod vtraque dignitas alterna inuicem vtilitatis est indiga, dum, & sacerdotium regni tuitione protegitur, & regnum sacerdotalis officij sanctitate fulcitur*. Piacesse pure à Dio, che molti capissero bene questa verità, come la intese l'Imperator Giouiniano, sotto la cui protettione difesa propagossi felicemente la fede, sicuro ch'egli altresì ne riceuerebbe giouamento scambieuole; onde con prudenza, e christiana modestia si portò in maniera, dice il Nazianzeno, *Vt simul, & religioni robur afferret, & ab ea vicissim reciperet*. Sò che à richiesta della Chiesa furono da gl'Imperadori promulgate molte leggi per la estirpatione dell'heresie; che Aureliano pregato da' Padri del Sinodo di Antiochia publicò vn editto contro Paolo Samosateno. Che Teodosio il maggiore, del quale testificò Sant'Ambrogio, che *Magis de statu Ecclesiarum, quam de suis periculis angebatur*, ad istanza del secondo Sinodo Costantinopolitano fece vn decreto contro gli Arriani, & i Macedoniani; che Valentiniano, e Marciano à fauore del Concilio Calcedonese, condannarono Dioscoro; quello però, che faceua il braccio secolare non intruso, ma inuitato, non era rompere, anzi così maggiormente si fortificaua la siepe. Contuttociò se i Principi secolari mi vdissero, non lascierei di recar loro alla memoria ciò, che interuenne à Gedeone, & alla sua casa, per essersi intromesso nelle cose non appartenenti allo stato suo, ma riserbate alle persone per simili affari deputate
9 da Dio. Era Gedeone valoroso guerriero, e famosissimo capitano; haueua fatte imprese marauigliose, sconfitti formidabili eserciti di nemici, espugnate piazze for-

Cap. 22.

Ep. 48.

Or. 21.

Or. in fun. Th.

Iud. 8.

fortissime, date varie battaglie, e riportate gloriose vittorie; dalle quali prodezze mosso il popolo, il volle far Principe, e tutti ad vna voce gli dissero. *Dominare tu, & filius tuus, & filius filij tui, quia liberasti nos de manu Madian.* Rifiutò egli la dominatione, di consentimento comune offertagli, & in vece di accettar la corona per se, determinò di procurarne vn donatiuo per Dio, e disse. *Vnam petitionem postulo à vobis, date mihi inaures ex præda vestra.* Vorreste honorarmi con farmi padrone di ogni cosa; & io solamente vi chieggo alcune gioie di quelle, che frà le spoglie tolte à'nimici hanno arricchito il vostro bottino. Di bonissima voglia furongli date; ma non pensi alcuno, che ne ingemmasse per se qualche armatura dorata, ò per vso proprio in altra maniera se ne seruisse. Tutte le intesè in vn Esod, che era la veste, come hora diremmo noi la pianeta del Sacerdote. Non direste, che fù quella vn attione lodeuole, che diede segno di vn animo religioso, e diuoto? Non l'haurebbe ogn'vno creduta meritoria, e da Dio singolarmente gradita? E pure che glie ne auuenne? Leggasi nel sagro testo, e serua per istruttione à' Principi. Come stà scritto? *Et factum est Gedeoni, & omni domui eius in ruinam.* E perche? Tal mercede rendè Dio per vn opera pia? si poteua impiegar meglio quel pretioso tesoro? l'opera in se fù buona, l'impiego altresì buono; ma il fare la veste sacerdotale non era mestieri da laico. Bisognaua ricordarsi, che Iddio nell'Esodo haueua comandato, *Et loqueris cunctis sapientibus corde, quos repleui spiritu prudentiæ, vt faciant vestes Aaron:* onde si vede, che l'ingerirsi nelle cose ecclesiastiche i secolari, ancorche per fini apparentemente buoni, è pericoloso; e chi si mettesse con troppo zelo à voler far quelle parti, che non gli toccano, potrebbe sentirsi dire dall'Ecclesiaste, *Noli esse iustus multum*; e guardateui, che cotesta creduta diuotione, non degeneri senza auuederuene in presuntione. Ma perche non mi odono, torniamo à noi. A me non passa per l'animo, che alcuno

Cap. 28.

10

cuno

cuno di quei, che mi ascoltano, habbia pensiero differente da quello, che nel magnanimo petto di S. Ilario fermamente stabilito, fù da lui palesato con quelle generose parole. *Non oportet humilitatem carere constantia, & libertas Dei à nobis, in ea, quam omnibus debemus seruitute, retinenda est, ne ad potentium impetus terreamur, ne ad maleuolorum arbitria cedamus.* Hò per indubitato, che ciascheduno frà se, e se discorrendo dirà. E che desertamenti haurebbe patiti la Chiesa di Milano, quando soddotto dalla sua madre heretica Valentiniano Secondo, comandò, che à gli Arriani fossero consegnate alcune Basiliche, se non l'hauesse col riparo della siepe coraggiosamente difesa il grande Ambrogio? il quale stando à tu per tu, gli resistè in faccia, come à Marcellina sua sorella egli stesso candidamente racconta, e liberamente gli disse: *Noli te grauare, Imperator, vt putes te in ea, quæ diuina sunt, imperiale aliquod ius habere: ad Imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem Ecclesia; publicorum tibi mœnium ius commissum est, non sacrorum. Quæ Cæsaris, Cesari, quæ Dei, Deo.* Non era vn fiero cignale quel Gaina Capitano dell'esercito Romano, violento fautore de' medesimi Arriani? e non haurebbe esterminata la vigna di Costantinopoli, se non hauesse incontrato l'ostacolo dell'incomparabil huomo San Giouanni Grisostomo, il quale intrepidamente si oppose, e con l'aurea sua eloquenza persuase ad Arcadio, che quelle bestie si cacciassero fuori, come più perniciose, che quelle volpi non sono, *Quæ demoliuntur vineas?* Assicurata con questa siepe la vigna, fabricherà il Prelato la Torre, se non contentandosi d'impedir gli inconuenienti, si studierà di fondar sodamente nell'anime il santo timor di Dio, esortandole alla puntuale osseruanza de' precetti diuini, e sù quello con più nobile idea sopraëdificherà più solleuati ammaestramenti, prouocandoli à darsi allo spirito, con tanto feruore, che aspirino all'eminenza sublime della perfettione euangelica.

In ps. 14.

Ep. 33.

11

Que-

Questa torre procuraua di ergere nella sua vigna Sant'Agostino, quando, à passar sempre auanti, e più velocemente correre nell'arringo della virtù esortaua il suo popolo, e per accrescergli coraggio, e rinfrancargli la lena, tutto infocato diceua. *Non relabamur, vnde iam transiliuimus, nec remaneamus in illis, in quæ iam venimus. Curramus, intendamus, in via sumus; nec tam sis securus ex ijs quæ transisti, quam sollicitus pro ijs ad quæ nondum peruenisti*. L'vltimo compimento sarà l'aggiungere il torchio, ciò è à dire il tribunale della giustitia, il cui timore costringa i discoli; & à forza ne sprema quel sugo, che spontaneamente non esce, trahendone con la paura del gastigo quella emendatione di vita, che il solo amore della virtù non è bastante à cauarne. Ingegnosamente formata è la vite di strettoio, che serue al torchio; non calca subito con tutta la forza; ma lentamente premendo, stringe alla fine così gagliardamente, che smunta, & asciutta n'esce di sotto la vinaccia senza vna stilla di humore. Così appunto conuiene procedere ne' giudicij criminali, guardandosi da precipitar le sentenze, prima che siano con diligenza esaminate le cause, verificate le accuse, e posti in chiaro i delitti: come faceua Giobbe il qual disse, *Causam, quam nesciebam, diligentissime inuestigabam*. Con occasione delle quali parole San Gregorio entrato à discorrere di questa materia, propone à tutti quelli, à'quali appartiene gastigare i misfatti, l'esempio di Dio medesimo, alli cui occhi ancorche siano manifeste, senza poter celarsi tutte le cose; nulladimeno, prima che piouesse fuoco dal Cielo sopra la infame Pentapoli, volle, per istruttione de'giudici, quasi per via di processo giuridico, se così è lecito parlare, certificarsi della enormità della colpa, prima che sopra que'nefandi scaricasse la seuerità della pena. *Omnipotens itaque Dominus, ecco le sue parole, & omnia sciens, cur ante probationem quasi dubitat, nisi vt grauitatis nobis exemplum proponat, ne mala hominum ante*

In ps. 38.

12

te præsumamus credere, quam probare? Perche credete che Iddio per bocca d'Isaia vsasse quella maniera di parlare. *Quærite iudicium*. come se fosse vna cosa nascosta, astrusa, e molto difficile da riuenire? Ve lo dirò io, risponde il Boccadoro; *Occurrunt enim permulta, quæ obscurent, ac veluti obumbrent rectitudinem iudicij, sordidus quæstus, corruptelaue per largitiones, ignoratio iuris, potentatus, obseruatio, seu reuerentia, timor, obsequium, cultusque personarum*. è però *Vigilantia maxime opus est*. Ma fatta la inquisitione, esaminato il reo, trouato vero il delitto, mettasi in opera il torchio, premasi, non si dissimuli, si punisca, e se il caso lo merita, procedasi à tutto rigore. *Ecce malum quasi cum difficultate credidit, cum audiuit,* seguita à dire San Gregorio, *& tamen sine tarditate percussit; vt nobis daret exemplum, quod maiora crimina, & tarde credenda sunt, cum audiuntur, & citius punienda sunt, cum veraciter agnoscuntur*.

Cap. 1.

L. 19. mor. c. 14.

13 Della vigna piantata dal padre di famiglia finche egli stette presente, potè dirsi ogni bene, altretanto sarà della Chiesa in tal guisa ordinata, mentre, non se ne allontanerà il Prelato; ma sicome di quella subito, che il padrone *Peregre profectus est*, cose pessime si raccontano, così di questa, se il Prelato non vi risiede, aspettar si possono precipitose rouine. Per dimostrar la necessità grande, che c'è della sua presenza, varij nomi gl'imposero i sagri scrittori: chi lo chiamò piloto di naue trauagliata dalle tempeste; chi Capitano di esercito messo al cimento della battaglia; chi maestro di propositioni impugnate da mille contradittioni; ma più acconcio, e più significatiuo di tutti mi parue sempre il parlare di chi l'addimandò anima della sua Diocesi. Mi aiuterà, per dichiarar meglio quel che intendo di dire, vna molto graue cõsideratione di Sant'Agostino, il quale supponendo, come certissimo, che la vita dell'anima non meno dipende dalla presenza di Dio, che la vita del corpo da quella dell'anima, *Sicut vita corporis anima, sic vita animæ Deus; quomodo si anima deserit, moritur corpus; sic anima*

In ps. 70.

mori-

moritur, si deserat Deus, osserua, che se bene dal separarsi dell'vno, e dal partirsi dell'altra siegue per necessità vgualmente la morte; nulladimeno frà'l risuscitare amendue, e mantenerli in vita, interuiene differenza notabile. Impercioche colui, che rauuiua il corpo, fà che riuegga questa luce, e respiri di nuouo in quest'aria; ma non gli è però egli stesso, ne aria, ne luce; ne perche si allontani da esso, lascia il resuscitato di respirare, e di viuere, sicome Lazaro, *Resuscitatus est Domino præsente, sed vixit, & Domino absente*; ma non è così dell'anima, la quale, se Iddio l'abbandona, subito muore. *Cum animam suscitat Deus, nisi adsit qui suscitauit, suscitata non viuit*. Hor fate ragione, che alla sua Chiesa il Prelato sia con buona proportione quel che Dio è all'anima; senza lui non può viuere; e sicome in vn cadauero senz'anima si fanno subito grandissime alterationi, così in vna Chiesa senza Prelato succedono infiniti disordini. E se ciò non è vero, per qual cagione Innocentio Sesto appena coronato publicò quell'editto seuero, che sotto pena di scommunica chiunque haueua beneficio curato si ritirasse alla residenza? Perche tante volte la raccomandano i sagri Canoni? Perche ne fà tanta stima il Concilio di Trento, e con sì stretta obligatione vuole che si osserui? E come crediamo che que' sapientissimi Padri haurebbono risposto à queste, ò simiglianti discolpe? Se bene io parto dalla mia Chiesa, lasciò però tali ordini, che non hò paura di scandali; non gli osserueranno. Hò minacciato à trasgressori diuerse pene, & accioche non ardiscano di contrauenire, vi hò aggiunte graui censure; le disprezzeranno. I miei ministri hanno commessione di gastigare i delinquenti; li corromperanno. Sono huomini di paragonata integrità, nettissimi di mano; li spauenteranno. Sò che posso fidarmene; v'inganneranno. E però doue la carità Christiana, ò qualche vrgente necessità, ò la euidente vtilità publica, ò simile altra cagione grauissima dal Sommo Pontefice,

fice, ò dal suo Metropolitano approuata in iscritto, non disobblighi, *Declarat sacrosancta Synodus, omnes Patriarchalibus, Primatialibus, Metropolitanis, ac cathedralibus Ecclesijs quibuscunque, quocumque nomine, & titulo praefectos, etiamsi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sint, obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diaecesi residentiam.*

Sess. 23. c. 1. de ref.

SECONDA PARTE.

14 HAbbiamo fin'hora discorso del Prelato in quanto rappresenta il Padre di famiglia, nel mettere in ordine la sua vigna. Vna parola del medesimo, in quanto verso il Padrone sostiene la persona di seruitore, nel riscotimento de'frutti. Niuno si sdegni per sentirsi inuitare alla immitatione di questi, la cui conditione plebea fù nobilitata dalla fedeltà generosa, con la quale intrepidamente fecero l'vfficio loro imposto, fino à spargere il sangue, & à lasciarui la vita. Propria de gli huomini Apostolici è vna tale franchezza di animo, che non isfugga difficoltà, ne pauenti pericoli; ma con inuitto coraggio vada douunque il padrone lo manda; e nel chiedere i frutti al suo Signore douuti, non guardi in faccia à persona, ne lasci di volerli riscuotere per paura di oltraggi, che gli possano esser fatti dall'insolenza de'cattiui pagatori. Questo è il carattere distintiuo de' buoni ministri di Dio, come accennar volle, ancorche oscuramente, Lattantio allora, che disse, *Malum, esse interpretationem boni*, volendo dire, che la pietra lidia, doue esaminata si conosce la finezza della virtù, è lo star saldo al paragone delle persecutioni, e de'mali trattamenti, che ordinariamente s'incontrano da chi vuol soddisfare al dettame della sua coscienza, & adempiere le obligationi del proprio vfficio. Saggiamente parlò chi disse, due essere gli elementi, onde è impastato il misto pretiosissimo della virtù;

fare,

fare, e patire, de' quali due metalli insieme incorporati si forma vn elettro di tempra così gentile, che à pregio vguale non giungono le più ricche gemme dell'Oriente. Questo era tutto il tesoro di San Paolo; e però postosi vna volta à far l'inuentario delle cose à lui più care, dopo di hauer messe le fatiche, le prigionie, le battiture, i viaggi, le nauigationi, i naufragij, le vigilie, i digiuni, la fame, il freddo, la nudità, riserbò all'vltimo, come cosa più dell'altre stimata, *Instantia mea quotidiana*, cioè, come interpretò Sant'Agostino, *Incursus in se quotidianos*, ò come piacque à San Giouanni Grisostomo, *Continuas, & violentas abductiones, tumultus, impressionem inimicam*; e per notificar la miniera, onde si trasser tante gioie, sogiunse, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*; come se hauesse voluto lasciarci questa memoria. Mentre io andaua con la douuta sollecitudine riscotendo i frutti della vigna di Christo, chi mi tirò sassi, chi mi battè con bastoni, chi mi ferì con armi, tutto il mondo si solleuò contro di me; ogni dì nuoui contrasti, à tutte l'hore nuoue battaglie. In terra non era sicuro; pericolaua in mare; i compagni mi abbandonauano; gli amici mi tradiuano; i birri mi catturauano; i giudici mi condannauano; i tiranni mi voleuano morto. Ma che? lasciaua forse perciò di fare il debito mio? mi sbigottiuano que' pericoli? mi vergognaua di quegli affronti? anzi quella era la mia corona; di quello mi vanterò, me ne glorierò sempre; *Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor*. A simiglianti cimenti voleua il Principe de gli Apostoli San Pietro che stessero apparecchiati particolarmente gli huomini Apostolici, & à questo gli essortò con quelle parole, per la loro oscurità male intese da alcuni, per altro dotti, e famosi spositori delle diuine scritture, *Nolite peregrinari in feruore*, il cui vero sentimento è tale. Non vi marauigliate, come far sogliono i pellegrini alla vista di cose nuoue nella patria loro non conosciuta, quando vedrete accendersi, per prouarui à guisa

2. Cor. c. 11.

15

1. Petr. 4

del-

dell'oro nel crociuolo, fornaci simili al camino di Babilonia; ò quando, per lauorarui come pietre angolari, si armeranno di ferro le mani de' carnefici; ma ricordateui, che à sostentar l'edificio della Chiesa, & à formare vn pretioso diadema, siete stati eletti dal Rè del Cielo; e però non vi paia strano il passar frà le fiamme, ò lo star sotto à' martelli; peroche in altra maniera non potete seruire à quegli vsi, à' quali vi hà destinati l'architetto della sourana Gerusalemme, & il Monarca vniuersale del mondo. Faccia dunque buon animo chiunque à fine tant'alto è chiamato; e se per corrispondere à vocatione sì nobile, bisogna patire strapazzi simili à gli stratij, che questi seruitori del padre di famiglia soffersero, rappresentisi all'animo que' ministri famosi, che andati alla vigna per esiggere la parte dominicale, non cessarono di astringere i vignaiuoli à darli, fino à tanto, che *Secti sunt, lapidati sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*; e dica ogn'vno à se stesso quel che à San Gio: Grisostomo, quando per voler far il seruitio di Dio con fedeltà, fù cacciato in bando, disse Sant'Epifanio, *Athleta, caditur, & vince*. Coraggio: falla da valoroso atleta; sostieni i colpi, mantieni il vigore, guadagna la vittoria, riportane la corona. Non haueua bisogno di tal conforto la heroica intrepidezza di quel generoso riscotitore, come in altra occasione chiaramente mostrò, quando nell'atto medesimo di chiedere dal suo popolo i frutti delle christiane osseruanze, francamente soggiunse. *Ob hoc vis me obruere lapidibus? Paratus sum sanguinem profundere*. Cominci à tirar pietre chi vuole; mettasi mano alle spade: *Qui vult ceruicem desecet*. Fino à tanto che haurò vita, farò fedelmente il seruitio del mio padrone; e se per questo mi si daranno ferite, volentieri le riceuerò, sapendo di certo, che *Quæ mihi infliguntur vulnera, numerum augent premiorum*. Sappiate che di ogni altra cosa mi rido; solo mi fà paura il peccato. Questo solo mi preme, *Ne me quis coarguat, quasi aberrem à veritate, etiamsi aduersum*

In illud adstitit Regina.

me bellum promoueat orbis vniuersus. Voi mi squarcierete la carne in terra, & io fiserò la mente nel Cielo; voi mi condannerete à morire, & io penserò à risuscitare. Mi promette il valore di ciascheduno di voi, che venendo il bisogno non vi lascierete smagare da immaginationi paurose, anzi nelle contradittioni più terribili fatti più animosi direte. Soffiano impetuosi i turbini; ma le montagne non crollano; freme cruccioso il mare; ma gli scogli nol temono; martellano nerboruti i fabbri; ma più si assoda la incudine. Sotto à vn fiero nembo di sassi, che dolce sonno dormì il protomartire Stefano? Sopra vna rouente graticola, che agiato riposo godè il santo leuita Lorenzo? Nelle ingorde fauci de' leoni viui, quanto più saporito mele trouò l'inferuorato Ignatio, che nella bocca del morto il robustissimo Sansone? Che potranno mai farmi? Apprestino le mannaie: ecco il collo; forbiscano i pugnali, le spade; ecco il petto. Aguzzino le saette, le lance; ecco il fianco. Scarichino le bombarde; ecco il capo, ecco il cuore, ecco tutta la vita. Se morrò nel seruitio attuale del mio Signore, morrò contentissimo, cantando con Dauide. *Propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oues occisionis*.

PRE-

PREDICA CXXII.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudæi Samaritanis.

Io: 4.

1 SCVOPRONO queſte parole vn grandiſſimo impedimento, che ſpeſſe volte rende vani gli sforzi, & infruttuoſe le induſtrie di molti, per altro zelanti della conuerſione de' peccatori, da quella non auuertita cagione renduti contumaci, e nella propria oſtinatione fermiſſimi. Chiede Chriſto vna coſa molto ageuolmente fattibile, non biſognoſa di molti argomenti, per eſſere, ſenza dar luogo à repliche, perſuaſa; potendo la ſola humanità con eſporre, ſpogliata di ogni retorico artificio, la dimanda, perorare la cauſa. Affannato per la ſtanchezza del viaggio, anelante per la veemenza del caldo, riarſo dalla ſete, sù l'hora più abbruciata del mezzo dì, appoggiato all'orlo del pozzo, prega vna donna, à cui non mancano gli ordigni da cauar l'acqua, che glie ne dia due ſorſi da rinfreſcarſi. Qual richieſta più ragioneuole? qual ſoddisfattione più facile? qual ſoccorſo men diſpendioſo? e pur coſtei non ſolamente con ruuida zotichezza lo niega; ma di più tutta diſpettoſa brontolando gli rimprouera: *Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana?*

ritana? Così dura, e ritrosa la rende vna falsa apprensione, che per essere di schiatta Samaritana, Christo come Giudeo dentro di se la disprezzi (tale è il sentimento leggitimo delle allegate parole) il qual sospetto come prima dal trattar cortese di Christo, con maniere gentili si toglie, così cangiata in vn subito, e diuenuta trattabile, non solamente il confessa profeta: ma desiderosa di farlo conoscere à' suoi paesani, li chiama à vederlo, & honorarlo, e col suo inuito apre spatiosa la porta alla conuersione di molti, *Et multi crediderunt in eum*. Successo veramente ammirabile, il quale da' Prelati con attentione considerato, farà chiaramente conoscere, che à lasciarsi guadagnare le anime, grande ostacolo fà l'opinione di esser tenute in concetto di genterella vile, poco stimata, e con disprezzo negletta; e che all'incontro, di attrattiua efficacissima per condurle douunque vorranno, seruirà il degnar benignamente con tutti, e mostrarsi nel volto, ne' gesti, nel portamento, nel parlare, nel istruire, nell'esortare, nel correggere, in ogn'altra sorte di funtioni amoroso, & affabile. Troppo grande abborrimento cagiona vna certa alterigia tronfia, e fastosa; e se gli animi con quella s'infastidiscono, con che gusto potranno vdire gli ammaestramenti, ò seguitare i consigli? e se contra stomaco riceuono gli auuisi, che profitto ne caueranno? come andrà in buon nudrimento quel cibo, il quale con tanta nausea, & abominatione s'inghiotte? Sterili per lo più sono, e pochi, od acerbi, ò saluatichi frutti producono quegli alberi, le cui cime sopra la ordinaria misura de gli altri, assai più in alto rigogliosi trascendono, come gli abeti, i faggi, gli olmi, i cipressi; ne serue ad altro quella eminenza superba, che ad esser veduti più da lontano, e con empito maggiore sbattuti dal vento, & agitati da' turbini. Fecondi all'incontro di varia, e saporita prole riescono il melo, il pero, la ficaia, il melagrano, & altri simili, che dell'aurea mediocrità contenti, non ambiscono di far il gigante sopra la plebe

2

hu-

humile de gli arbuscelli minori. Certa cosa è che senza caldo di carità domar non si può la durezza d'vn cuore ostinato; e se quella frà suoi ardori non lo ammollisce, trauaglia indarno chi si affatica per dargli forma migliore. Ma chi non sà, che *Caritas non inflatur?* che *non est ambitiosa?* Tanto è nemica della gonfiezza la carità, che appena accesa in vn anima, più efficacemente di qualunque altra mortificatione la humilia, sicome à mettere in cenere, & à disfare in minutissimi atomi vna quercia, od vn cedro, non v'hà stromento più potente del fuoco. Potrà forse scauezzarlo il vento, ò schiantarlo dalle radici; lo stenderanno in terra le scuri, lo ridurranno in picciole scheggie le accette; ma lo sminuzzarlo, il tritolarlo, il poluerizarlo, è vanto che si riserba all'attiuissimo elemento, alla cui forza incontrastabile niuna sodezza, quantosiuoglia indurata, resiste. Abbatte la carità quegli spiriti albagiosi, che disprezzando la pouera gente *Ambulant in mirabilibus super se*, portati dal vento della propria vanità, e con miglior zelo di quel di Core, di Datano, e di Abirone, sgridandoli
3 dice. *Cur eleuamini super populum Domini?* E se ad alcuno cadesse nell'animo pensiero di poter rispondere, che la qualità della sua nascita, la chiarezza della stirpe, la nobiltà della famiglia, i titoli hereditati da gli auoli, e quel che sopra tutto gli preme, la eminenza del grado, al quale si troua promosso, d'onde, quasi da eccelsa torre vede i sudditi à se con tanta disuguaglianza inferiori, non permettono, che degni sì basso, e che sostener non si potrebbe il decoro della degnità, se à forza di vn maestoso contegno non si costringessero i popoli à portare il conueniente rispetto, & à riceuere ciò che loro si comanda con la douuta moderatione; scuse magre le farebbe conoscere il gran Pontefice San Leone, con dire. *Christi Iesu humilitas nulli aspernanda diuitum, nulli est erubescenda nobilium; nec enim in tantum prouehi potest quælibet fœlicitas humana fastigium, vt æstimet sibi pudendum, quod manens in forma Dei Deus non est arbitratus in-* (Ser. 2. de resurr.)

 di-

dignum. Euui forse chi possa pretendere tal maggioranza frà gli altri, che di lui non s'intenda quell'vniuersale editto fatto da Dio per bocca dell'Ecclesiastico? *Rectorem te posuerunt? noli extolli; esto in illis quasi vnus ex ipsis*. Chi presumerà di non esser compreso per le qualità singolari della propria persona, mentre San Bernardo non acconsente che sia eccettuato ne pure il suo Eugenio ancorche assunto al grado supremo del Trono Pontefìcale? Anzi liberamente gli scriue. *Si Christus te misit, æstimabis te non ministrari, sed ministrare venisse. Petri hæres audiet Petrum dicentem, neque vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis*; insegnate col vostro esempio come conuien contenersi dentro à' confini della christiana modestia. Vdirebbe mal volentieri queste istruttioni, chi si hauesse fermato in capo, così fatti dettami non essere compossibili con la generosità de gli animi grandi, e che à stabilir bene l'autorità, contro tutte le regole della architettura, bisogna quanto si può alzar la fabrica, & auuicinarsi col tetto alle nuuole, ma guardarsi di non andar molto, anzi ne pur vn tantino all'ingiù, per mettere i fondamenti bene appoggiati su'l sodo. Vaneggiamento più ridicolo di questo non si aggirerebbe per la mente smossa di vn forsennato; & io, per essere la sciocchezza di tal errore manifestissima, lasciate da parte le derisioni più degne di stima fattene da' Santi Padri, mi contenterò che ne dica il suo sentimento quel filosofo, il quale senza altro lume, che del discorso naturale, nelle cose appartenenti à' costumi vide tanto auanti, che dalla maggior parte de' sauij ne fù riputato maestro. Volete il suo voto? eccolo, senza mutarne sillaba, espresso con queste precise parole. *Omnes, quos vecors animus supra cogitationes extollit humanas, altum quidem, & sublime spirare se credunt; cæterùm nihil solidi subest, sed in ruinam prona sunt, quæ sine fundamentis creuere; tantumque abest à magnitudine animi, quantum à fortitudine audacia, à fiducia insolentia; multum interest inter sublimem animum, & superbum*.

Cap. 32.

Ep. 237.

Sen. l. 1. de Ira c. 16.

4

Et

Et in vero, chi si mettesse à scoprire i fondamenti di tanta baldanza, quanto li trouerebbe debili, & à sostenere quella torreggiante alterigia sproportionati, & inhabili? e doue mai potrà trouarsi appoggiata? Sù i titoli della famiglia, ò sù le prodezze de gli antenati? Ma che gloria può esser quella, che non è figliuola del merito? e che parte nel meritarla hebbe, chi non era pur viuo? forse cagiona tanta gonfiezza l'esser posseditori di molte ricchezze? ma quegli ornamenti per breue tempo imprestati, non sono liuree nobili della virtù, ma plebee diuise della fortuna. Forse l'esser temuto per la potenza? ma non cagiona maggior paura vn furioso, che habbia in mano la spada? forse l'essere attorniato da numeroso corteggio di adulatori? ma non è quello vn assedio di ciurma nimica della verità, che non lascia penetrare alle orecchie vn auuiso fedele? forse l'habitare in palagi magnifici? ma quante miserie fanno i lor nidi sotto à que' palchi dorati? forse la pompa di vna pretiosa suppellettile? ma non è quella vn ambitiosa seruitù fatta à proprie spese à gli occhi altrui? Tolerabile alla fine siasi vna tal gonfiezza in persona priuata, mentre nuoce à quel solo, il cui ceruello ingombra con fantasmi così strauolti, e gli fà credere sostanze massiccie le sue ombratili, & immaginate chimere. Ma troppo graue è il danno, che ne risulterebbe, se di tale alterigia si mostrassero intabaccati coloro, dalle cui correttioni dipende la necessaria riforma de' licentiosi costumi
5 del popolo. Imperciocche il distaccar gli huomini dalle affettioni vitiose, nelle quali per lungo spatio di tempo inuischiati, non si curano di stricarsene, come impresa molto ardua, richiede l'aiuto di vna persuasiua efficace, che impadronitasi de gli animi, li pieghi ad odiar quelle cose, che per l'addietro amarono, & abbracciar le contrarie, il cui nome solo abborriuano *Cane peius, & angue*. D'altra parte verissimo è l'insegnamento de' maestri dell'arte oratoria, che à rendere gli vditori docili, è necessario farseli beneuoli, e

chi non sà guadagnarſi con inſinuationi l'amore, procura in darno di cauarne à forza di argomentationi il conſenſo. Natural conditione de gli huomini è, che d'onde ſi ſtimano grauemente offeſi, di là, ne ſperano grande aiuto, ne vogliono giouamento; anzi ſi ſtudiano di cagionare vn ſimile aborrimento in tutti, non potendo ſoffrire, che ſia creduto autore di qualche bene colui, che par loro di ſperimentar contro di ſe machinatore di ogni ſorte di male. E che bel modo ſarebbe di conciliarſi la gente, il trattar con eſſa con tanta grandigia, ch'ella ſtimandoſi diſprezzata, grauemente ſe ne offendeſſe; onde più toſto alterata penſaſſe al modo di riſentirſi, che affettionata faceſſe riſolutione di arrenderſi? Appena v'hà coſa, la qual più tocchi sù'l viuo, e con punta più penetrante traffigga il cuore, che il vederſi ſprezzato; non fà maggiormente ſmaniare la morſicatura di vn cane arrabbiato; à quella cote l'odio s'aguzza; con quel fucile ſi accende lo ſdegno, e con quel fiele s'amareggia tanto il palato, che gli paiono toſſico viperino i più ſaluteuoli lattouarij, e più gratioſi licori. Mira che gran baccalare! Non degna, ſe non con grandi ſuoi pari; noi altri ſiamo homicciattoli da nulla; e forſe anco ci crede canaglia tanto vituperoſa, che mirarci con buon occhio, ſarebbe vn digradare ſe ſteſſo. *Non coutuntur Iudæi Samaritanis.* Sarebbe mai qualche nume, per farſi adorar da'mortali, diſceſo dal Cielo? cerchi altroue idolatri, che genufleſſi gli offeriſcano incenſi; e con queſte, ò ſimili parole amare borbottando, ſi fà ogni dì più irreconciliabile alienatione de gli animi, e per conſequenza ſi toglie quella buona diſpoſitione, ſenza la quale tanto è poſſibile, che riprenſioni ſeuere miglio ino i coſtumi, quanto eſſer può, che lauati più volte con forti liſciue ſi facciano bianchi gli Etiopi. Scriſſe il Nazianzeno ad Elladio, raccomandandogli vn ſuo allieuo, da lui teneramente amato, per nome Nicobulo, affinche procuraſſe di riformarlo ne'coſtumi, & affettionarlo

Ep. 218.

6

alla

alla virtù; e suggerendogli il mezzo, soggiunse. *Hoc autem fiet, si hortatus fueris, vt frequenter ad te veniat, & quod maximum est, si agnoscat se non despici*. Se io dicessi, che per insegnare quest'arte importantissima, *Infirma mundi elegit Deus*, e si è più volte seruito del sesso più debile, come di stromento per la piaceuolezza più atto alla conuersione de' peccatori, sarebbe il mio detto autenticato dalle storie, le quali testificano, che per mezzo di donne furono guadagnati à Christo, non solamente huomini particolari, ma popoli intieri, prouincie, e regni. Non fù Santa Monica la salute del suo marito Patritio? Non abandonò il paganesimo Valeriano, & abbracciò la fede di Christo, à persuasione della sua sposa Santa Cecilia. Diciamo cose maggiori. Chi fece veder la luce dell'Euangelio à' Goti di Spagna, se non Ingonda? Chi ridusse all'ouile del buon Pastore i Longobardi in Italia, se non Teodolinda? Chi chiamò alla fede catolica Edilberto Rè d'Inghilterra, con tutto quel fioritissimo Regno, se non Berta? Chi fece conoscere il vero Dio à Clodoueo, & inuitò à militare sotto le bandiere del Crocefisso il valor guerriero di Francia, se non Clotilde? Haurebbe saputo Iddio à gonfiati orgogli del mare ondoso, per costringerlo à non vscir da suoi termini, opporre vn argine rinforzato di montagne altissime, che dentro à quel serraglio, quasi leone indomito lo tenessero à viua forza rinchiuso; e pure altro ostacolo non volle fargli, che vn basso riparo di mobili arene. *Qui posuit arenam terminum mari*. onde imparassimo noi, che per trattenere dentro à' confini dell'honesto, e del giusto gli animi agitati dalle passioni, & inquietati da' vitij, serue meglio vna trattabilità piana, & affabile, che vna turgida, & altezzosa burbanza. Di Salamone sappiamo, che fù dotato
7 da Dio di sourahumana sapienza, & in particolare, di quella, che insegna come regolar si debbano i Principi, acciòche riesca loro felicemente il gouerno de' popoli, *Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, & pruden-*

tiam

tiam multam nimis; così stà scritto nel terzo libro de'Regi, e per dichiarar meglio in che consistesse quella tanto rara, e segnalata prudenza, il cronista sagro soggiugne, *Et latitudinem cordis, sicut arenam, quæ est in littore maris*. Intorno à questa arena si sono con molta lode affaticati gl'interpreti, riuolgendola sotto sopra in varij modi, per trouare le proportioni, sù le quali fondar si potè la similitudine frà il giro immenso delle arene de'lidi, & il magnanimo cuore di quel gran Principe. Chi si compiacque di vna, chi si soddisfece di vn vn altra; tutte furono acconcie, tutte ingegnose, tutte ben pareggiate, e però degnissime di essere in questo luogo ridette, se il tempo lo permettesse. Ma la più schietta, più naturale, più chiara spositione mi sembrà il dire, che per habilitar Salamone ad vn saggio, e prudente gouerno del regno, hauendolo Iddio fatto Monarca di molte spatiose prouincie, gli diede vn cuor capace di tanto dominio, maggior di quella grandezza, bastante à reprimere i più impetuosi flutti possibili à suscitarsi dal vento della superbia, ingagliardito dalla potenza; sìche il diadema del capo non gli togliesse la modestia dell'animo, ne l'ampiezza della giuriditione lo facesse trascorrere oltre i limiti di vna discreta moderatione, della quale seruendosi, qual'hora i popoli, de' quali si dice, *Aquæ multæ populi multi*, à guisa di mar crucciioso alterati minacciassero qualche furiosa innondatione, amasse meglio rompere quell'empito, spianandosi à guisa di arena trattabile con ammonitioni piaceuoli, che alzandosi qual sassosa montagna ribatterlo con imperiose brauate. Parerà forse ad alcuno richiesta troppo strana che vn Rè di corona douesse co'proprij sudditi trattare con tanto rispetto, quasi dimenticato della superiorità, che sopra i vassalli porta l'auantaggiosa conditione del Principe. Ma chi fù Salamone, ancorche di schiatta reale, gloriar si potesse che Dauide fù suo Padre, se paragonar lo vogliamo con l'vnigenito del monarca eterno, Rè immortale de' se-

coli

coli, & assoluto padrone dell'vniuerso? e contuttociò, che ne dice San Paolo? *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*. Questa è vn'altra forma di parlare niente meno oscura della precedente; onde non è da marauigliarsi, che in modi tanto diuersi l'habbiano interpretati i sacri commentatori. Al nostro proposito fà la spositione ingegnosa del dottissimo Maldonato, il quale sotto nome di rapina intendendo significato vno spoglio di quelli, che tengono in sommo pregio, e con grandissimo giubilo frà di loro diuidono i vincitori, ammira la incomparabile carità del Redentore, il quale neanco la stessa diuinità, & vguaglianza col Padre, stimò tanto, ne come ricca preda se la tenne sì cara, che per cauar le anime dal puzzolente fango de' vitij, e liberarle dalla indegna seruitù del Demonio non pensasse di fare il pregio dell'opera con velare la maestà del suo volto, e come spogliato del ricchissimo paludamento della gloria, lasciarsi vedere in habito dispregieuole di pouero schiauo; & in effetto *Exinaniuit semetipsum formam serui accipens, & habitu inuentus vt homo*. A' vista di vna humiliatione così profonda, che scusa potrebbe addurre per sua difesa vn huomo, per grande ch'e' fosse, il quale inuitato da Christo ad essergli compagno nell'vfficio da lui intrapreso di Saluatore delle anime, ancorche bisognasse discendere qualche poco, & abbassare vn tantino il cimiero, per gelosia di non sò quale ambitiosa riputatione rifiutasse l'inuito, sdegnandolo come disdiceuole ad vn par suo, e più tosto che scemare vna dramma di fasto, lasciasse perdere quante anime smarrita la buona strada della salute, n'andassero per le balze de' vitij à precipitarsi nel baratro dell'eterna condannagione? Per ouuiare à tanto gran male il figliuolo di Dio si abbassò tanto, che lo stimarono, *Nouissimum virorum*, e prontamente si espose à tutte le sorti di oltraggi, e d'ignominie, fino all'esser creduto l'obbrobrio de gli huomini, e la più negletta

gletta quisquilia della plebe? Chi sarà mai di fronte sì dura, che non si vergogni di star sù puntigli, e con superbia farisaica frà se medesimo anfanando pauoneggiarsi, con dire, *Non sum sicut cæteri hominum*; e però mi conuiene starmene in grauità, non permettere, che alcuno si addimestichi meco, e far conoscere à tutti, che essendo con tanta disparità inferiori à me deuono recarsi à fauore l'essere ammessi al mio cospetto, senza pretendere vna maniera di trattamento più che vn altra, stimandosi assai honorati con questo, ch'io non gli habbia à schifo, e non mi sdegni di lasciarmeli accostare, e di abboccarmi con loro. *Offenditur Deus*, vdite come parla vn gentile; *Offenditur Deus ijs, qui tonitrua, fulmina, radiorum iaculationes imitantur; delectatur autem ijs, qui suam æmulantes virtutem, semet in honestate, & in humanitate reddunt adsimiles*. Non intendo mica per questo di persuadere al Prelato, che si affratelli con ogni sorte di persone. Mi ricordo che San Paolo scrisse à'Colossesi, *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, vt sciatis quomodo oporteat vos vnicuique respondere*; della quale istruttione, à sentire di Sant'Ambrogio, il motiuo fù questo. *Ideo hæc monet; aliter enim cum potentibus mundi, aliter cum mediocribus, & aliter cum humilibus agendum est; aliter item cum mansuetis, aliter cum iracundis, quibus cedi oportet*; Ma sola si riproua vna certa maniera di trattare odiosa, col collo teso, e con sopraciglio seuero, come se fosse vn nume sceso dal Cielo à non far altra gratia, che lasciarsi adorare da'popoli. Tanta vanità non può hauer luogo in capi così pieni di soda prudenza, come sono i vostri, e però in vece di esortarui à trattare i vostri popoli con paterna carità, di che non dubito, mi riuolgo à congratularmi del frutto, che indubitatamente farete grandissimo, studiandoui di purgare i campi alla vostra industria commessi, più tosto col fuoco, che col ferro, correggendo gli errori con tanta discretezza, che in quell'atto di superiorità si veggano pù tosto

Plut. lib. de doct. Princ.

Cap. 4.

10

beni-

benigne dimoſtrationi di manſuetudine, che borioſe oſtentationi di maggioranza. Seruirà di proua, già che mentouata l'habbiamo l'arte della coltiuatione. Siaſi vn podere, ò per ingiuria del tempo, ò per traſcuraggine de'caſtaldi, ò per morbidezza del fondo sì fattamente inſaluatichito, che parte ne ingombrino le felci, parte ne intralcino le ſpine, parte ne cuoprano le lappole, e da per tutto creſciute, le ortiche, i pruni, i triboli, ne habbiano fatta vna intricata boſcaglia. In due modi ſi può quel dannoſo imbarazzamento ſgombrare, ò col ferro, ò col fuoco. Ma il primo richiede gran tempo, e ſenza molta fatica non ſi finiſce; in vn luogo ſarà neceſſaria la falce, in vn altro il roncone; quì biſogneranno lauori di marre; là conuerrà dar di mano alle accette; coſterà lungo ſtento, e molto ſudore il compimento dell'opera: là doue attaccandoſi fuoco, in poche hore ſparirà quella ſelua, ſarà netto il terreno, e da quel caldo renduto più fertile, compenſerà la paſſata ſterilità con altrettanto vbertoſe ricolte. Il medeſimo può dirſi di vna Dioceſi, e di ciaſcheduna anima in particolare, ò per iſtigationi diaboliche, ò per eſempij ſcandaloſi, ò per cattiue inchinationi ſue proprie tanto auanti traſcorſa nella maluagità, che ſuffocati affatto i germogli delle virtù ſia diuenuta vna foltiſſima ſelua di vitij: mettaſi à sbroncarla il zelante Prelato; ma ſe deſidera farlo con felicità, preſto, e bene, vi appicchi fuoco; ammoniſca, ma con amore; corregga, ma con dolcezza, e ſe biſogna, mortifichi, ma con carità, la quale come 11 dice San Bernardo, *Piè ſolet ſæuire, patienter iraſci, humiliter indignari*. Addolciſca quel rabbuffo la manſuetudine, e la compaſſione; non lo innaſpri la colera, e la paſſione; perche veriſſimi ſono quegli aſſiomi, *Vt corporum, ita, & animorum vitia molliter tractanda ſunt; morbus animi mollem medicinam deſiderat, & ipſum medentem minime infeſtum ægro. Agat Princeps curam, non tantum ſalutis, ſed etiam honeſtæ cicatricis.* E ſicome i diſcreti ceruſici procurano d'intormentire con argomenti

L. de benef. c. 30.

Sen. l. 1. de clem. c. 17.

nar-

narcotici quel membro, che sono costretti à tagliare, accioche la fierezza del dolore non faccia dar nelle smanie il patiente, onde infuriato ricusi ostinatamente la cura; così procuri il Prelato con qualche lenitiuo mitigare l'asprezza della riprensione, sìche il ripreso l'accetti come auuiso paterno, e non l'abborrisca come oltraggioso strapazzo: guadagnisi la beneuolenza, vsando maniere cortesi, ad immitatione di Christo, il quale non rimprouerò subito à costei la sua impudicitia con parole ingiuriose; ma quasi non ne hauesse notitia, con destrezza operò che da se stessa la palesasse, confessando ingenuamente, *Non habeo virum*; e prima, che venisse à toccare, ancorche tanto leggiermente, la piaga, per disporla meglio à lasciarsi curare, si trattenne alquanto con lei, sciogliendole varij dubbij, & ammaestrandola con amoreuoli, e però più profitteuoli, spirituali discorsi. Con questo freno men duro si lascieranno imbrigliare anco i caualli più indomiti; da questo mele condita inghiottiranno la medicina anco i farnetici; à questo soaue incanto apriranno l'orecchie anco gli aspidi; con questa manierosa destrezza si addimesticheranno anco i leoni: con questa ingegnosa machina si smoueranno anco le montagne. con quest'arte si renderà il Prelato autoreuole appresso à' suoi, venerabile à gli stranieri, amabile à tutti. Si moueranno liti? Egli le comporrà; arderanno inimicitie? egli le smorzerà; turberanno la pace discordie? egli le acqueterà. Impresa difficile al pari d'ogni altra, à cui forse poche altre, son pari, sarebbe lo suiluppar vn anima impaniata nel tenacissimo vischio de gli amori lasciui, e molto più difficile quando si aggiungesse il laccio con più groppi annodato di vna inuecchiata consuetudine. Dicasi ad vno di que' tali. Poueraccio! tu sei in vn pessimo stato. Non istò tanto male, nò: diuerrai la fauola del volgo. Non mi dà noia. Ti rouinerai la sanità. Lasciatene il pensiero à me. Iddio ti manderà qualche gran flagello. Siegua che vuole. Ti troncherà il filo della

12

della vita; non si hà egli à morire vna volta per vno? Ti dannerai in eterno; quel che è determinato di me, non si può far che non siegua. Tutte son canzoni cantate à vn sordo. Quella è vna febbre tanto maligna, e così gagliardamente stordisce, che perduto ogni buon sentimento, ne il timor di Dio, ne il rispetto de gli huomini, ne il rimorso della coscienza, ne il pungolo della vergogna, ne il dispendio della robba, ne il consumamento del patrimonio, ne la rouina della famiglia, ne la perdita della sanità, ne l'autorità de'maggiori, ne il consiglio de gli amici, ne la vituperatione del popolo, ne la bruttezza dell'infamia, ne la euidenza, de'pericoli, ne l'atrocità de'gastighi è bastante à suegliare la stupidità di quel profondo, e più che alloppiato letargo. Contuttociò può tanto vn auuiso discreto fatto con carità, che rotta la sordità di quell'anima fà che apra gli occhi, e vedendo la schifezza del fango abomineuole, nel quale giace immersa, di se medesima si vergogni, seco stessa si sdegni, e con maschia risolutione faccia ogni sforzo, determinata di vscirne. Eccone la proua in costei. Con quattro buone parole tutta cangiata, e rotti i lacci, non solamente affatto libera; ma diuenuta mezzana di sciogliere altri da'vincoli dell'infedeltà, predicando à suoi cittadini, e conducendoli à Christo, con riuscita così felice, che *Multi crediderunt in eum*.

SECONDA PARTE.

13 DA quanto si è detto fin hora, non siegue, che si habbiano à dissimulare senza riprensione i vitij, ne da-lasciar senza correttione gli eccessi, ne da tolerare senza mortificatione gli scandali. La moderatione si loda, ma si biasima la trascuraggine. Gioua il mostrarsi flemmatico fino à vn certo segno; ma quando questo non serue, facciasi conoscere à'contumaci, che

sà

sà risentirsi prouocata la bile. Aristotile disse, che *Qui non irascuntur pro quibus oportet, & vt oportet, & cum oportet, & quibus oportet, fatui sunt; neque enim sentire, neque dolere videntur*. Chi esorta il cerusico ad vsar quanto si può rimedij che habbiano del lenitiuo, più tosto che tagli di ferro, ò scottature di fuoco; non intende per questo, che gittate le fascie, e voltate le spalle al piagato egli debba abbandonarne la cura. Qual Capitano prudente non amerà meglio guadagnare vna piazza per via di negotio, senza smantellarla con le cannonate, che impadronirsene dopo di hauerla conquassata con le batterie, e con le mine ridotta in vno sfasciume, & in vn mucchio di sassi? Ma quando il comandante ricusi di renderla con le buone conditioni offertegli, non si ritirerà dalla impresa; anzi darà fuoco à tutti i pezzi, e con le machine più violente farà gli vltimi sforzi dell'arte militare, per soggiogarla. Non cominciò Christo à far contro questa donna alti schiamazzi; parole aspre non gli vscirono di bocca; non le rimprouerò alla scoperta le sue infamie; procurò solamente, che da se stessa facesse riflessione alle sue miserie, con dirle, *Voca virum tuum*; ma se ella infingendosi hauesse voluto il suo fallo malitiosamente nascondere, e suergognatamente difendere; chi dubita, che mutato registro le haurebbe Christo apertamente rinfacciate le sue disonestà, e con seuerissimo rabbuffo rintuzzata la sfacciataggine? Concedo, che la prudenza insegna non douersi vsare indifferentemente con tutti il medesimo stile; ma secondo le qualità di ciascheduno mostrarsi hora più, hora meno ardente, con alcuni mansueto, e con altri colerico, di Dio stesso leggiamo, *Cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris*. Riuerisco l'ammaestramento, che dà San Gregorio, il quale in chi dee correggere con frutto, richiede la discretione; sìche si distinguano i grandi e potenti dalle persone ordinarie, & à quelli si porti il conueniente rispetto; per confermatione del

quale

quale auuiso produce l'autorità di San Paolo registrata nella prima lettera, ch'egli scrisse à' fedeli di Corinto con questo parole, *Quæ putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circundamus, & quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent; honesta autem nostra nullius egent*; e sù quel detto fondando la sodezza del suo pensiero, discorre così. *Sicut inhonesta membra in corpore, ita quidam sunt intra sanctam Ecclesiam potentes, & proterui, qui dum aperta inuectione feriri nequeunt, quasi honore tegminis velantur*. A tutto questo acconsento; ma non accetterei già per vero, se alcuno dicesse, che i dettami della prudenza politica esentino dalle obligationi della coscienza. Non è lecito à chi sostiene la persona di medico, vsar con l'infermo tanta indulgenza, che per non dargli disgusto, non gli applichi que' rimedij, senza i quali non può conseruargli la vita. Se il solo stroppicciargli le membra non basta per dissipare gli humori nociui, aprasi loro l'vscita col segnar della vena, e si scarifichi, bisognando, la carne. Che però il medesimo San Gregorio protesta, che quando que' potenti *Alijs cognoscentibus peccant, alijs etiam cognoscentibus increpandi sunt, ne si prædicator taceat, culpam approbare videatur, atque hæc crescens in exemplum*

15 *veniat, quam pastoris lingua non secat*. Sò che la cirugia dell'anime, non è come quella de' corpi, la quale opera, come volgarmente si dice, senza dolore del mastro. Il douer contristare vn suddito maluiuente, con vna correttione seuera, dà fastidio à chi volentieri starebbe in buona con tutti. Egli è il primo à sentir pena, & auanti, che incominci à mortificar altri, crucia se stesso. Non vorrebbe parere importuno; cerca parole agrodolci, e non le troua; gliene vengono alcune fin sù le labbra, e tornano à dietro; proua vn affanno simile à quel di vna donna, che sù l'hora dell'infantare, non può schiudere il parto. *Venerunt filij vsque ad partum, & vires non habet parturiens*. E' vero pur troppo, e di quì nasce, che molti sfrenatamente trascorrono in ogni sorte

Cap. 12.

Lib. 13. mor. c. 3.

4. Reg. 19

 di

di sceleraggini, perche non ci è chi si pari loro dauanti, e con le grida gli spauenti, ò con intrepidezza gli fermi. Ma non hà tante paure chi è huomo giusto, e vuol fare il debito suo. Lo dice lo Spirito Santo per bocca di Salamone. *Os iusti parturiet sapientiam*. Concepirà dentro al suo cuore vn saggio pensiero, quiui l'andrà formando à bell'agio, sicome nel ventre materno à poco à poco si perfettiona il bambino, gli darà tempo di crescere, di corroborarsi, di animarsi, mettendo insieme le ragioni più sode, più neruose, più efficaci; ma quando il parto sarà maturo, *Parturiet sapientiam*, ancorche senta le doglie, non andrà procrastinando, come fà la spinosa, ma speditamente *Parturiet* riprensioni libere, proibitioni risolute, minacce ardite, esecutioni generose; *Parturiet* informationi autentiche, sentenze giuridiche, gastighi proportionati; e se le ragioni, e la giustitia così richiederanno, censure; *Parturiet* autoreuole superiorità co'piccioli, veneranda grauità co' mezzani, coraggiosa intrepidezza co' grandi, e dirà francamente con Dauide, *Sederunt Principes, & aduersum me loquebantur*. Scoteuano il collo certi contumaci, ricusauano il giogo della tua legge, borbottauano contro di me, ne sparlauano con malignità, mi calunniauano con imposture, *Seruus autem tuus exercebatur in tuis iustificationibus*; ma non lasciaua per tuttociò di adempiere le mie parti, mal'grado loro; e così fà chiunque hà spirito di fede del seruo di Dio, per conchiudere con Sant'Ilario, *Obstrepentibus illis videlicet, & totis pœnarum armis inhibentibus, in exercitationibus iustificationum Dei spiritus perseuerat*.

Prou. 10.

***

PRE-

PREDICA CXXIII.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Venit itaque Iesus, & inuenit eum quatuor iam dies in monumento habentem. Iam fœtet; quatriduanus est enim.

Io:11.

1
' NON men vero, che triuiale quell'assioma riceuuto con approuatione vniuersale di tutti i sauij, che i mali quantosiuoglia piccioli, non si deuono trascurare, quando siano tali, che à poco à poco crescendo possano diuenir grandi; sicome da minuta scintilla non ismorzata subito, può suscitarsi vn irreparabile incendio. Eccoui stamane la proua in Lazaro, da principio leggiermente alterato da vna febricciattola da non temersi più che tanto. *Erat quidam languens. Ecce quem amas infirmatur*; e perche Christo non và subito à liberarnelo, monta così violenta la ferocità del morbo, che nel medesimo giorno si aggraua, frà poche hore maligna, e con rouinoso precipitio prostrate in vn tratto le forze, lo rende agonizzante; ne tarda molto à priuarlo totalmente di vita: onde all'arriuo di Christo non solamente è già morto, ma sepolto, ma quatriduano, ma fracido, e puzzolente. *Iam fœtet, quatriduanus enim est*. Che si dee dunque aspettare, se alla cura delle anime inferme sarà lento il Prelato; e quantunque gli siano fatti sapere gl'inconuenienti, che à guisa di febbri pu-

 tride

tride corrompono la sanità spirituale, tirerà in lungo il farui le necessarie prouigioni, dandosi à credere, che sia buon consiglio l'aspettare il benefitio del tempo? Languirà il vigore della pietà, verrà meno lo spirito della diuotione, si raffredderà il calore della carità, si stupidirà la delicatezza della coscienza, si offuscheranno gli occhi della cognitione, si assorderanno le orecchie dell'vbbidienza, si estinguerà ogni sentimento di modestia, di religione, di christianità, e con essa intermetterà il polso del timor santo di Dio; tutti sintomi grauissimi, & accidenti mortali. Niuno s'immagini di poter ancor egli rinouar il miracolo fatto da Christo, il quale sapendo certissimo, che all'onnipotente imperio della sua voce risusciterebbe Lazero, potè senza darsi fretta, lasciarlo morire: onde non è marauiglia che lo dicesse più tosto addormentato, che morto, *Lazarus amicus noster dormit*; imperciochè, *verè apud Deum mors somnus est, quia velocius Deus mortuum ad vitam suscitabat, quam de somno dormiens ab homine suscitetur*, dice San Pietro Grisologo. Per tanto chi tal sicurezza non hà, risoluasi di non perder tempo; ma vada subito doue giace l'infermo, e metta in opera i più generosi rimedij, portando fermissima opinione, che in simili casi non è da praticarsi quel detto, *Sat cito, si sat bene*; anzi si deue tenere aforismo sicurissimo tutto il contrario, *sat bene, si sat cito*.

Ser. 34.

2 Sono per l'ordinario come delle cose buone, così delle cattiue i principij piccioli; ma non sò per quale infelicità, nelle humane, assai più presto crescono queste, che quelle; sicome auanti che le spighe del formento graniscano, già sono arriuate alla perfetta maturità le zizanie: pullula subito la trista sementa, & à pena è nato il germoglio, ch'è fatto il gambo; non così tosto son poste, che allignano le piante saluatiche, e di sottili vermene, si fanno in breue spatio di tempo robustissimi tronchi. Così appunto è de' peccati, col terreno infetto della natura corrotta con tanta proportione conformi, che

non

non si tosto spunta il mal nato rampollo, quando si veggono distendersi largamente i rami, e soura gli humili, e suffocati virgulti delle virtù, innalzarsi rigogliosa la selua de'vitij. Anco vn gentile, de gli affetti disordinati parlando, seppe dire, *Non obtinebis vt desinant, si incipere permiseris. Imbecillis est primo amoris affectus; deinde se concitat, & vires dum procedit, parat. Excluditur facilius, quam expellitur.* Di questa conditione pessima bene informato il demonio, impiega la maggiore sagacità delle sue industrie in procurare ne' campi dell'anime qualche solchetto, per angusto che sia, doue seminato germini vn granello solo di qualsiuoglia peccato, ancorche in apparenza leggiero, promettendosi da quella poco stimata trasgressione vn dispregio totale de' precetti diuini; sicome dietro à vn minuto pertugio siegue assai presto nell'argine di vn fiume larga apertura, per la quale versandosi addosso à' colti circonuicini, sotto quella torbida, & arenosa innondatione sepolti li cangia in vna stagnante, e pantanosa palude. Che però San Gio: Grisostomo discorrendo sopra quelle parole dell'Apostolo scritte à' fedeli di Efeso, *Nolite locum dare Diabolo*, seriamente ci auuisa, che apriamo ben gli occhi, e non ci lasciamo ingannare da falsa opinione; che sicome per la smossa d'vn picciol sasso non dee temersi la rouina dell'edificio, così dall'esser caduta in vna colpa ordinaria non sourasti all'anima gran pericolo di precipitio maggiore; perche l'astutissimo auuersario, il qual dissegna di farne l'vltimo scempio, su'l cominciar della zuffa, non si cura di tirar colpi, che siano mortali, bastandogli di far tanto di piaga, che vscendo il sangue senza auuedersene il ferito, lo vada insensibilmente debilitando, per allora scagliarglisi addosso, & à man salua cacciarselo sotto, e torgli à furia di pugnalate la vita. *Vbique enim illi solis initijs opus est*. Sà ben egli di che forza siano i suoi veleni, ancorche operino à tempo, e lunga sperienza lo rende sicuro, che vn peccato, quasi anello di ferro tocco da calamita, se ne tira dietro mol-

Sen. ep. 116.

Hom. 4. in ep. ad eph.

3

ti altri, de' quali vna così forte catena s'intreccia, che si troua strettamente legato chi pensaua di esser libero, e da se stesso non può sciogliersi, chi credeua di poter muouere à suo talento le mani. Seruirà per capir bene questa verità vn parlar breue, ma sugoso di San Bernardo, il quale trattando delle opere buone, e delle attioni virtuose, le addimandò *Semina æternitatis*; con che, per mio credere, egli intese di dire. Sicome l'albero co' suoi frutti stà compendiato, e ristretto nel seme, e chi ferma il pensiero, per cagione di esempio sopra vno di que' pinocchi, che nella pina stanno racchiusi, ancorche lo vegga sì picciolo, e nella quantità della mole di lunga mano inferiore al pino; se con occhio filosofico lo mira in grembo alla terra, e quiui ne fà diligente anatomia, discerne là entro, e radici, e tronco, e rami, e frondi, e frutti, che ne gli anni auuenire dourà produrre fatto albero: così in qualunque opera buona fatta in gratia di Dio, stanno come in semenza raccolte le doti gloriose de' cittadini del Cielo, e chi la guarda con occhio teologico à lume viuo di fede, vi scorge la visione beatifica di Dio, il godimento di tutti i beni nel sommo bene, la sicurezza di non hauer mai più à patire disagio veruno, e la possessione della perfetta felicità così stabile, che non verrà meno in eterno. Ricordiamoci hora, che *Contrariorum eadem est disciplina*, e non parrà forte à credere, che vn peccato à guisa di seme habbia dentro di se vna messe copiosa di colpe, le quali successiuamente vsciranno fuori l'vna più nociua, e più velenosa dell'altra: O sia perche l'anima dal posto sublime della gratia, cadendo nel primo delitto, da quello stroscio rimane fiaccata in guisa, che non potendo reggersi in piè, tosto ricade; ò sia perche l'amarezza, che seco arreca ogni peccato, lascia lo spirito col palato così guasto, che per liberarsi da quella molestia, stende la mano ad altre, che stima dolci, tuttoche auuelenate beuande; ò sia perche Iddio sdegnato, in gastigo della colpa commessa più scarsamente somministra gli aiuti

della

della sua gratia; ò sia perche il demonio vittorioso vna volta, con maggior animosità rinforza gli assalti; qualunque siasi la cagione, certa cosa è che tanto nell'anime, quanto ne'corpi vna piccciola alterationcella sprezzata, e non medicata per tempo, spesse volte si auanza tant'oltre, che tardo è ogni rimedio, *Cum mala per longas conualuere moras*. Questo andar sempre di male in peggio, à Riccardo da San Vittore parue figurato nel Rè di Gerusalemme, à cui furono prima vccisi i figliuoli, e poi cauati gli occhi. Caso acconcio à significare, che non si ferma il danno di vn peccatore nel perdere la bella prole delle opere virtuose, e meritorie; ma gli si oscura in modo il lume dell'intelletto, che resta cieco, e per conseguenza esposto ad inciampare ad ogni passo, che muoua, & à cadere à rompicollo, douunque scontri senza saperlo schiuare il dirupo di vn precipitio. Piacquegli di riconoscer il medesimo, nella caduta miserabile di Nabuccodonosorre, dallo stato sublime di huomo e di Principe, digradato all'infima conditione di bestia; le cui circostanze, l'vna dopo l'altra più aggrauanti partitamente racconta il Profeta Daniello, rappresentate sotto simbolo di quell'albero, che rigoglioso spandeua largamente i suoi rami, e per sentenza fulminata dal Cielo fù condannato ad essere sfrondato, sbroncato, e finalmente reciso; con espressa commessione, che dopo di hauerlo in terra disteso, fosse quiui lasciato alla pioggia, coricato sù l'herba, doue adunate potessero calpestandolo insultargli le fiere. *Et rore Cœli tingetur, & cum feris pars eius in herba terræ*. Intorno al qual successo dopo di hauere con belle moralità variamente discorso, à queste vltime parole facendo la chiusa conchiude Riccardo, *Rore itaque Cœli mens deprauata intingitur, quando per suggestiones diaboli diuersis erroribus imbuitur. Ex concupiscentiarum enim suarum exultatione tantam sæpe incurrit caliginem errorum, vt dicat malum bonum, & bonum malum, ponens tenebras lucem, & lucem tenebras, ponens amarum*

Dan. c. 4.

Lib. 2. de erud. int. hom. c. 26.

in dulce, & dulce in amarum. Dalle cose dette fin quì euidentemente si caua la necessità grande, che hà vn Prelato di prouedere à' disordini presto sù'l bel principio, auanti, che passati in vsanza introducano tal corrottela nel popolo, che i vitij non si stimino più vitij, ma costumi. Di queste più, che di qualunque altra specie di fiere, ò sorte di tossichi, si auuera quel detto, *Quarundam ferarum catuli cum rabie nascuntur; venena statim à radicibus pestifera sunt*; e però con tal razza di scorpioni, auanti che crescano, conuien praticare il consiglio di Dauide, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram*, chiosato da Sant'Ilario con queste parole. *Vitia corporis non sunt sinenda coalescere; sed in exordijs statim enecanda sunt. Periculosæ enim sunt iam robustæ cupiditates, & difficulter adulta quæque perimuntur; leuius autem est prorumpentes auellere, teneras excidere, flexibiles retorquere*. Ottima regola delle guerre spirituali è, drizzare i primi colpi alla testa de' nemici infernali, onde restino in tal maniera storditi, che perduto il coraggio, desistano da infestare, come haueuano cominciato pieni d'ardire, sentendosi percuotere doue meno temeuano, e però gittino l'armi disperati della vittoria; & à chi ne' primi abbattimenti sostiene vigorosamente l'incontro, si possono sempre augurare quegli esiti felici delle battaglie, de' quali San Cipriano congratulandosi con que' generosi campioni, che ressero alle prime furie della persecutione, applaudeua con quel festoso epinicio. *Vos surgentes belli impetus primos immobili robore, atque inconcussa stabilitate fregistis; inde initia pugnandi orta sunt, inde vincendi auspicia cœperunt*. San Gregorio Nazianzeno assimiglia i demonij tentatori dell'anime à gli Egittiani trauagliatori del popolo d'Israele. Furono questi con diuerse piaghe più volte flagellati da Dio; ma nella loro contumace ostinatione sempre più duri non cedettero mai, anzi nel trattar male quella misera gente vsarono crudeltà cottidianamente maggiori. Diuenne alla fine la diuina patienza, tanto insolentemente

In ps. 136

Ep. 35.

5

te

te irritata, furore; mise mano alla spada, e col ministerio di vn Angelo esterminatore, tolse à tutti i primogeniti loro in vna notte la vita. Cessarono subito quelle ftranezze barbare; si humiliò quell'arrogante orgoglio, e non solo non ritennero à forza gli Ebrei, come prima schiaui alla catena; ma li sollecitarono ad andarsene, maledicendo l'hora, & il punto, nel quale ne fecero la ripresaglia, che fù infausto principio di così funesta, e lagrimosa tragedia. Hor fate ragione, dice Gregorio, che aspirano i maligni spiriti à soggettarsi il popolo eletto di Dio, distogliendolo da far gli ossequij douuti al suo Signore leggitimo, con dissegno d'impadronirsene in modo, che non possa scuotersi dal collo il graue giogo della loro violenta tirannide: ne fanno crudelissimi ftratij, e se con qualche sforzo gagliardo quella dura cattiuità non si rompe, lasciano poca speranza di hauer mai à leuarsi l'obbrobrioso ferro dal piede. Varie industrie si possono vsare, per non essere à tanta infelicità perpetuamente soggetti; ma ci mettiamo sù la via più sicura, e ci seruiamo del mezzo più efficace per giugnere alla bramata libertà, *Quando in animo primogenita peccati, hoc est prima vitij origo, & principium in nobis extinguitur.*

6 Niuno si lasci ingannare dalla picciolezza del male, quando incomincia; perche i principij di tutte le cose non mostrano subito à che segno habbiano à crescere, e quella, che nell'alzarsi dal mare pareua nuuoletta sì tenue, che il primo raggio di Sole, ò fiato di vento fosse per dissiparla, e farla suanire, cresce in poco di hora, e per lunghissimo spatio dilatata, ingombra la faccia serena del Cielo, toglie la vista del giorno, fà notte auanti sera; e quel che è peggio, spesso è furiera d'innaspettata, e pertanto più pericolosa burasca. E' così vniuersale questa verità, & è così certa, che à Seneca parue di poter assolutamente affermare senza eccettione veruna. *Nulla non res principia sua magno gradu transit.* Veggasi il Reno, soggiunge il medesimo, veggasi l'Eufrate, e per dir breue, si veggano i più rinomati fiumi del mondo;

L. 3 de benef. c. 29.

quan-

quanto sono poueri d'acque, se li mirate, quando pur dianzi vsciti dal seno della gran madre, dentro anguste spondo ristretti, quasi in culla bambini à pena si muouono? ogni passaggiero non si mette à guazzarli? anco le donne, anco i fanciulli non ardiscono di conculcarli co' piedi? Ma quanto stanno à rompere que'ritegni, & à volere liberamente scorrere? e se incontrano l'ostacolo di qualche argine, con quant'empito vrtando lo spianano? e per quella vittoria fatti più superbi, con quante rouine lasciano dopo di se, douunque la corrente li porta lagrimeuoli vestigij della lor furia incontrastabile? *Idem in cæteris euenit; principia sua semper sequens magnitudo obruit.* Lo sperimentò à suo gran costo, e con estremo disgusto il Patriarca Giacobbe, la cui disgratia occorsagli nella persona di sua figliuola farà vedere in pratica i grandi inconuenienti, che da piccioli principij può temere il Prelato nella sua Diocesi, ò per poca accortezza, ò per troppa conniuenza, non emendata per tempo. Il caso è assai noto; nella Genesi lo racconta il sagro Cronista, & in ristretto fù tale. Viaggiaua Giacobbe tornato ch'e' fù da Mesopotamia, & entrato ne' paesi de' Cananei, fece alto vicino à Salem Città de' Sichimiti, e dal padrone del luogo comperò tanto spatio di sito, quanto gli bisognaua per far drizzar quiui i suoi padiglioni, e rinfrancar se, & i suoi dalla stanchezza del preceduto faticoso camino. Mentre si stà godendo quella quiete, per isfuggir con alcun passatempo la noia del tedio, venne voglia à Dina fanciulla da marito, di vscir dalle tende, per vedere quali foggie di habiti, e di abbigliamenti vsassero quiui le donne, e se vincessero, ò pur cedessero à quelle della sua patria nella gentilezza delle maniere, nella leggiadria del portamento, e nella bellezza del volto. Curiosità donnesca, direbbe forse alcuno. E' tanto gran cosa che vna zitella venuta in terra straniera si pigli vn gusto così lecito, come è il ricrearsi vna volta con la vista delle vsanze à gli occhi di lei nuoue, per saperne parlare, se verrà in taglio il ridirle,

7

Gen. 34.

quan-

quando si trouerà in familiare conuersatione frà suoi? Non sarebbe troppo dura la seuerità di suo Padre, se vietatale quella breue soddisfattione, la costringesse à starsene ritirata, ò più veramente imprigionata nel padiglione? Che danno si può temere da così honesto & innocente diporto? che danno? Assai maggiore di quello, che essa, e suo Padre non pensando à' garbugli, che ne verranno in consequenza, credettero. O quanto caro costerà, così à lei, come al Padre, il condiscendere con tenerezza troppo indulgente al giouenile appetito della semplice, mal'accorta, e più che non si conuerrebbe volonterosa figliuola? Ecco dissimulato il primo disordine. *Egressa est Dina, vt videret mulieres regionis illius*. Pouero padre! mal consigliato; à qual pericolo esponi la pudicitia della donzella, l'honore della famiglia, la quiete della tua casa? & in che cieco laberinto sei per vederti intricato frà poco? Ella è vscita per vedere altre donne; ma sarà veduta da vn huomo, il quale inuaghito sì forte se ne accenderà, che acciecato dalla passione, ardito la rapirà, sfrontato la solleciterà, violento la sforzerà; di che fieramente sdegnati piglieranno l'armi due de' suoi fratelli, per vendicarsi del riceuuto oltraggio, e per lauar quella macchia col sangue del giouanastro insolente; l'ammazzeranno, e di ciò non contenti, metteranno à filo di spada il Padre del reo Principe della città co' suoi cittadini, ancorche non colpeuoli; faranno vn crudo macello de gli huomini; saccheggieranno le case, con atti spietati di hostilità, e tu nel trambusto di tanta confusione sarai afflittissimo, temendo, che vdito il romore, non si solleuino contro di te i popoli circonuicini, e venendoti addosso con tutte le forze loro, facciano contro di te, e de' tuoi, della più barbara crudeltà le vltime proue. Così fù in fatti, Signori miei; quella curiosità non mortificata, per esser creduta leggerezza da non curarsene, si tirò dietro tanta rouina, e per non hauer voluto vedere quattro lagrimuccie cadenti da gli occhi della contristata

don-

donzella, hebbe à piangere amaramente Giacobbe, accorato dalla paura, di essere in vn giorno con tutta la sua progenie trucidato, senza speranza di misericordia, ò di perdono. Che dite? State ancora dubbiosi? 8 non v'è corso il pensiero à quel picciolo sassolino, dal quale non solamente atterrato cadè, ma infranto si tritolò il tante volte da' pulpiti rammemorato colosso? dalla cui rouina cauò questa grauissima consideratione il sopra lodato Riccardo da San Vittore. *O quantum est inter testam, & aurum! inter statuæ finem, & statuæ principium? Statua quæ ex auro incipit, testa desinit. Puto quia nemo repente fit turpissimus; sicut quibusdam profectum gradibus ad alta conscenditur, sic rursum gradatim ad ima descenditur.* Hor siate certissimi, che, *Idem in cæteris euenit; principia sua semper sequens magnitudo obruit;* ma più, che di altro è da temersi vn crescere à dismisura de gli abusi, e de' vitij; tra perche la bruttezza loro con assuefarsi à vederla si apprende meno diforme; anzi souente come disse colui, *Placet assuetudine vultus*; e perche gli stimoli della coscienza col tempo rintuzzati si spuntano; e perche le forze dell'anima lungamente infermiccia si debilitano; e perche la consuetudine inuecchiata si cangia in proprietà di natura, così tenacemente affissa e tanto intimamente vnita, che sentendosi astringere à deporla crederebbono gli huomini, che si volesse toglier loro come à vittime scorticate la pelle.

Lib. I. de erud. inter hom. c. 23.

Stante la verità di quanto fin hora si è detto, potrà 9 cadere nell'animo di alcun Prelato opinione di credere, che vi sia tempo da perder tempo? che le prouisioni fatte à bell'agio non saranno mai tarde? che starà sempre in sua mano il far, che la febbre semplice mutata in terzana doppia, non diuenga pestifera? che la piaga, per negligenza del cerusico infiammata, non degeneri in cancrena? che dietro alla tosse leggiera non siegua vna distillatione salsa, la quale rodendo le vene del petto, ne cacci fuori col sangue l'anima, onde l'infermo intisichito si muoia? Qual credenza più mal

fon-

fondata? qual tardanza più nociua? qual più perniciosa lentezza? Vedrà dunque diroccato il Tempio di Dio, e si acconterà con la turba di coloro, i quali, come Aggeo li rimprouera, stauano dicendo. *Nondum venit tempus domus Domini edificandæ?* permetterà che nella sua Diocesi stiano vacanti le pieui senza piouani, le parrocchie senza curati? differirà in prouedere di medici all'anime inferme, non potendo assistere in propria persona? aspetterà che le febbri diuentino maligne? che la massa del sangue s'infetti? che gli humori si putrefacciano? che si generi vna peste, procrastinando di rimediare, per quando il morbo sarà fatto incurabile? penserà di hauere artificio da risuscitar morti? lascierà, che sopra il suo popolo regni lungamente il demonio, persuadendosi, che non mancherà tempo da giurare anco à Christo la fedeltà del vassallaggio? Si accorgerà che nel seno di alcuno de' suoi arde vn tizzone d'inferno, e differirà lo scuotergliel o d'addosso, finche il fuoco internatosi gli abbruci le viscere? Vedrà vn farnetico già salito sù l'orlo del pozzo, per gittaruisi dentro, e non griderà ad alta voce, e non correrà per impedirlo che non si precipiti? Troppo contraria sarebbe allo spirito di Christo così fredda lentezza; perche se bene differì tanto il venire à curar Lazero, che lo trouò morto, e sepolto, il corpo solo ne riceuette quel danno; senza che gli era così facile il risuscitarlo morto, come il guarirlo infermo; tuttauia doue il pericolo era dell'anime si mostrò tanto sollecito, che fù dal Profeta Isaia sopranominato il frettoloso. *Voca nomen eius accelera*, come osseruò San Gio: Grisostomo, accennando con la nouità del nome la singolarità del fatto, come per isperienza si vide, quando per dare la sanità spirituale à Zaccheo, con tanta fretta il chiamò, *Zacchæe, festinans descende*. Presto, sbrigati, scendi giù da quell'albero, vientene meco: *Quia hodie in domo tua oportet me manere*; ne sì tosto hebbe messo il piè dentro di quella casa, che gli diuelse dal cuore la cupidigia, radice di tutti i suo' mali; onde sanato in vn attimo si

Cap. 1.

Isai. c. 8.

10

Hom. 5. in cap. 1. Matth.

esibì

essibì pronto à distribuir limosine del suo, & à restituire l'altrui. *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*, adesso, di fatto, senza metterui tempo in mezzo, parto per mezzo il mio hauere co'poueri, e se alcuno fù mai frodato da me, non inganno con promesse, non fingo di obligarmi, non piglio termine à restituire, ma in contanti, con moneta reale, con isborso effettiuo *Reddo quadruplum*; e prima, che venisse la sera, saldò le partite con gli huomini, aggiustò la coscienza con Dio, tolse via lo scandalo, edificò tutti col buono essempio, e per se stesso in quel medesimo giorno acquistò la salute. *Hodie huic domui salus facta est*, certificato di vn tanto bene dalla bocca propria del Saluatore.

11 Con altrettanta sollecitudine stimolato dal zelo Apostolico, non voleua dilationi San Paolo, ma procurando senza procrastinare, che tutti con vera penitenza ritornassero à Dio, come se ogni minimo indugio disturbasse il dissegno, ansioso diceua, *Ecce nunc tempus acceptabile*; non mi state à dar lungherie; non mi rimettete à dimani; hoggi, hoggi, adesso mettiam mano à' rimedij, *Ecce nunc dies salutis*. Osseruò San Gio: Grisostomo questa feruentissima diligenza del medesimo Apostolo, nella occasione, che gli si presentò di aiutare il custode, il quale mentre egli, e Sila stauano carcerati, era deputato à far loro la guardia; ma vinto dal sonno si addormentò; quando suegliato da vn gran tremuoto, & accortosi che sciolti stauano sparsi per terra i legami, e spalancate le porte della prigione, per paura che fossero fuggiti fieramente turbato sfoderò la spada per vccidersi; ma fermato da quella voce, *Nihil tibi mali feceris, vniuersi hic sumus*, à miglior consiglio appigliandosi, à' piè di amendue riuerentemente prostrato disse, *Domini quid me oportet facere, vt saluus fiam?* (Act. Ap. c. 16.) imperciòche senza frametterui tempo, subito il maestro delle genti lo instrusse, lo catechizzò, & in quella notte medesima battezzandolo, insieme con tutta la sua famiglia, richiamate quell'anime dalla strada battuta della perditione, sù la via le rimise, che di filo con-

duce

duce al feliciſſimo termine della eterna ſalute. *Vide feruorem Pauli*, dice il Boccadoro, *non distulit, non neglexit; sed cum in vinculis eſſet, in catasta eſſet, in plagis eſſet, statim eum cum vniuerſa domo myſterijs imbuit*. E ſe maggiormente vi aggrada vedere queſta diligenza praticata da vn gran Prelato, leggete, vi prego, la homilia vndecima delle cinquanta nel tomo vltimo delle opere di Sant'Agoſtino, e quiui ſcorgerete quell'eccellentiſſimo medico dell'anime attorno à vn graue infermo, il quale non conoſcendo quanto ſia vicino il pericolo della morte eterna, vorrebbe che ſi differiſſe la cura, & egli vi moſtrerà come habbiate à portarui con chi giace languente frà voſtri; vi parlerà co' fatti, e voi del medeſimo ſpirito ripieni, viſitate il malato, ſiategli al fianco, non indugiate; fategli conoſcere come egli ſtà; ſuegliatelo, ſcotetelo, punzecchiatelo, ditegli apertamente, che penſi? che ſperi? che riſolui? la vita ti laſcia, la morte t'inueſte; l'inferno ti aſpetta. Che dici? dimani farò? e chi ti hà promeſſo dimani? ſento che poſſo viuere? e per queſto vuoi malamente viuere? Iddio è pietoſo; ma non è altresì giuſto? egli picchia alla tua porta, e tu non gli apri? egli ti chiama, e non gli riſpondi? egli ti porge la mano, e ti ritiri? egli ti dà mezzi opportuni per ſaluarti, e li rifiuti? egli ti offeriſce la ſua gratia, e la diſprezzi? egli t'inuita dalla ſeruitù alla libertà, dalle miſerie alla felicità, dalla morte alla vita, e tu gli riſpondi; non è ancor tempo di ſciogliermi dalle catene? troppo preſto mi ſi migliora la ſorte; perche tanta fretta in cauarmi di ſepoltura? *O male dilator, ò crastini male appetitor: audi Dominum dicentem, Ne tardes conuerti ad Deum, neque differas de die in diem: subito enim veniet ira eius, & in tempore vindictæ diſperdet te*. Reſta vn altra diligenza da farſi, l'accenno, e finiſco.

Or. in magna hebd.

Hom. 11. ex. 50.

SECONDA PARTE.

12 E Se i Prelati ſolleciti dal canto loro ſi abbatteſſero in cuori indurati, contumaci, ribelli, che haureb-

rebbono à fare? Christo l'insegna con dire: *Tollite lapidem*. Non vi perdete d'animo, non abbandonate la impresa; studiateui di suolgere il sasso; industriateui per leuar via la pertinacia; adoperate per machine persuasioni efficaci, ragioni concludenti, promesse di premij, minaccie di gastighi, e non rifinate di smuouere, fin à tanto che vediate voltata sottosopra la pietra. Esortate, pregate, ammonite, riprendete, rimprouerate, fate conoscere quanto sia brutta, quanto sciocca, quanto perniciosa la ostinatione. Seruiteui delle diuine scritture. Dite con Geremia, *Nunquid qui cecidit non adijciet vt resurgat? & qui auersus est, non reuertetur?* E che? dunque dopo d'esser caduti, state così volontieri à guisa di sozzi animali voltolandoui nel fango, che non volete leuaruene? voltaste con disprezzo le spalle à quel Dio, che può annichilarui col cenno, e tuttora mostrate di non curarui di lui? Il demonio si è fatto padrone dell'anime vostre, *Vt possideat tabernacula non sua*. come disse vn altro Profeta, e volete che stia in pacifico possesso senza contrasto di chi gli muoua lite, od in altra maniera pigliando le vostre difese, gli contradica. Tacciono le vostre coscienze, che pur dourebbono richiamarsene, e non è dentro di voi, chi muoua trattati, od alzi bandiera di libertà? e gli affetti vitiosi, pessimi consiglieri, ò ingannati dall'ignoranza, ò sodotti dalla malitia parlano à fauor del Tiranno, e voi deposto ogni pensiero di stato migliore, vi lasciate bollare col carattere della bestia, eleggendo di viuere in perpetua schiauitudine? sgridateli con vn rabbuffo simile à quello, che à gli ostinati Ebrei fece il Santo Pontefice Leone, con dire, *Quis vobis animus, quæ conscientia fuit, quando & vos vrgebat iudicium vniuersitatis, & reuocari ad se, consummato scelere, impietas vestra non poterat; cum facinus impium omnis sui confusione natura damnauit, & manifestam in reos sententiam elementa proferrent?* Che pensiero è il vostro? come ardite tanto? in che si fonda cotesta baldanza? che sarà di voi, se la patienza di Dio si stanca? s'egli vi accusa, chi vi difen-

Habac. 1.

fenderà? s'egli vi condanna, chi vi assoluerà? s'egli comanda, non vi si apre sotto con repentina voragine la terra? s'egli il permette, non v'inghiotte viui viui l'inferno? Auuertite: la sentenza è data, e ne habbiamo l'originale autentico nel quarto libro de' Rè, con queste precise parole. *Erunt in vastationem, & rapinam cunctis aduersarijs suis, eo quod fecerint malum contra me, & perseuerauerint irritantes me*. Con queste scosse gagliarde si smouerà la pietra dell'ostinatione, e quel che prima stimauate impossibile, con la gratia di Dio, vi riuscirà non pur fattibile, ma facile. Io non voglio negare, che talora non si trouino de' tristi così immersi ne' vitij, così ostinati nel male, e per giusto giuditio di Dio così priui di lume, come pur troppo cottidianamente vediamo, che dir si possa di loro, come della maluagità de' reprobi disse San Gregorio, *Tanta fuit magnitudo culpæ, vt & conuersionis monimenta susciperent, & à mortis suæ fouea surgere nequaquam possent; & qui iræ Dei pelagus biberant, in damnationis suæ cumulum haberent non solum pœnam commissi sceleris, sed etiam additam vindictam contemptæ prædicationis*. Ma d'altra parte mantengo, che niuno si dee abbandonare come disperato, non essendo noi certi, che non possa essere di qualsiuoglia, come fù di Saule, contro la opinione di tutti accontato frà' profeti: onde il popolo restò per la inaspettata nouità così stupefatto, che guardandosi l'vn l'altro, non si fidando de gli occhi proprij, come trasognati diceuano. *Quænam res accidit filio Cis? Num & Saul inter prophetas?* della qual marauiglia il medesimo San Gregorio assegna la cagione con dire. Forte cosa pareua il credere che vn huomo poco prima conosciuto carnale, si fosse in vn tratto cangiato in spirituale, e di semplice idiota in poco di hora fosse diuenuto profeta; e quantunque la cosa fosse euidente, non finiuano di persuadersela; perche. *Qui nosse quod fuerat, poterant, quod erat, qualiter esse posset, ignorabant*. E perche non potete fidarui della diuina pietà, che

Cap. 21.

Lib. 2. in 1. Reg.

1. Reg. 10

sia per farui vedere altrettali mutationi della sua destra onnipotente? Inuocato l'aiuto di Christo, e sperate ogni cosa. Siasi quanto può esser mal ridotto nell'anima vn peccatore, storpiato, rattratto, e da se solo immobile; ditegli, come già il Principe de' Prelati San Pietro disse à colui, che dauanti alla porta del Tempio chiamata speciosa, zoppo & assiderato giaceua. *In nomine Iesu Christi surge, & ambula*, e sano il vedrete reggersi in piè con le gambe sì forti, che ardirà sfidare i leurieri à correre, & à saltare i cauriuoli. Animateui con la memoria della subita conuersione di Saulo. Che durezza era quella? che intrattabilità? che fierezza? Chi haurebbe sperato di veder ammansata quella ferocia? mitigata quella rabbia? humiliata quella superbia? che truce aspetto? che guardatura torua? che fremito minaccioso? lo agitauano le furie; lo esasperauano le smanie; lo inuiperiuano gli odij; machinaua crudeltà col pensiero; gittaua fiamme da gli occhi; vomitaua bestemmie la bocca; piena di tossico era la lingua; ferro sitibondo di sangue vibraua la mano; altro non bramaua il cuore che stragi; d'altro non gustaua che di vccisioni; non si pregiaua d'altro, che di catture; musica più harmoniosa non vdiua, che i sospiri, & i gemiti de' poueri Christiani da lui nimicati à morte; si trastullaua con affliggerli, godeua di stratiarli, dissegnaua di esterminarli; & appena si vide mai auuersione maggiore dal nome, e dalla legge di Christo. A chi sarebbe mai caduto in mente pensiero di douerlo vedere zelantissimo predicatore dell'Euangelio? Pensate che attoniti per tanta mutatione creduta impossibile, i cittadini di Damasco seguaci del Giudaismo dicessero, *Num & Saulus inter Apostolos?* E pure (conchiudiamo con S. Agostino) *Prostrauit Christus vna voce Saulum, erexit Paulum; hoc est prostrauit superbum, erexit humilem; prostratus est persecutor, erectus est prædicator.*

Act. 3.

Ser. 47. de temp.

PRE-

PREDICA CXXV.

Nel Venerdì dopo la V. Domen.

Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem. Ab illo ergo die cogitauerunt vt interficerent eum.
Io: 11.

1
LA malignità di questo conciliabolo, e la iniquità del decreto ingiustissimamente stabilito contro la vita di Christo, con detestatione comune di tutti gli huomini di buona volontà, e di sano giudicio, in tutti i secoli abominata, mi fà credere, che allora le cose della religione potrebbono dirsi cadute in pessimo stato, quando gli ecclesiastici, dato à gl'interessi temporali il primo luogo, maggior conto ne facessero, che de gli spirituali, e per considerationi politiche stimassero espediente permettere, che il seruitio di Dio, & il culto del Santuario patissero, affinche le preminenze del dominio intiere, & illese con tutte le loro prerogatiue si conseruassero. Che tali fossero le massime di questa scelerata combriccola di sacerdoti sagrileghi, manifestamente si vede. Imperciochè, ò credeuano, che Christo fosse il vero Messia, e che insegnasse buona dottrina; ò sospettauano, che sotto la pelle di agnello, stesse nascosto vn lupo, e che in vece di buon seme di salu-

teuoli ammaestramenti, egli andasse spargendo zizanie di perniciosi errori. Se aderiuano alla prima opinione, qual ribalderia più sciagurata, che machinar la morte ad vn huomo approuato per santo, e togliere il credito ad vna dottrina conosciuta per vera? Se dubitauano del contrario, qual preuaricatione più inscusabile, che in vece di far inquisitione de' suoi costumi, e di esaminare gl'insegnamenti, per impedir, bisognando, che non fomentasse le dissolutioni de' discoli con gli scandali, e non ingannasse la credulità de' semplici con le menzogne, trascurar l'vno, e l'altro, come se à tal vigilanza non gli obligasse la fedele amministratione del proprio vfficio, e con tutta la sollecitudine applicarsi alla sola conseruatione del Regno? Parlo à persone, la cui soda prudenza congiunta con religiosa integrità si regola con dettami alla costoro empietà dirittamente contrarij; e però spero, che vdiranno volentieri biasimare le assurdità di così mal consigliato decreto, le quali con breuità restringerò à trè sole, con dimostrare, che nella pratica è scelerato, & empio, nella teorica mal fondato, & erroneo, e nell'esito disgratiato, & infelice. Pieno di paralogismi fallaci è il discorso, che à fine di vincere vn partito irragioneuolissimo, si fà in questo, per commessione de' primi capi della Giudaica Sinagoga radunato consesso. Il soggetto della consulta è Christo; di lui si tratta, intorno à lui si delibera, delle sue attioni si parla; si addimandano i pareri, si chieggono i voti, più per hauer molti complici del disegnato assassinio, che per vedere con gran numero di suffragij stabilita vna determinatione conforme alla rettitudine della giustitia. Colui, che propone, da buoni antecedenti caua pessime conseguenze, e sotto apparenza di zelo del publico bene, asconde la gelosia dell'ambitione priuata. Vedete che bel principio: *Quid facimus? quia hic homo multa signa facit*. Chi non haurebbe aspettato di vdirlo soggiungere, perche non gli facciamo quelle dimostrationi di honore, che sono al merito di così grand'
huo-

huomo ragioneuolmente douute? perche non gridiamo ad vna voce, Viua l'operatore di tante mai più non vedute marauiglie. E pure tanto lo accieca la passione, che si studia in persuadere tutto l'opposto; che non è degno di viuere chi tante gratie può fare, e che per sicurezza del regno sarà molto megglio ch'e' muoia. Qual malignità più diabolica? Seguita appresso., *Si dimittimus eum sic*, se non ci affrettiamo à leuarlo dal mondo, siamo perduti; e perche? *Omnes credent in eum*; come se tutte le astutie humane confederate con la potenza fossero sufficienti per distornare i dissegni della prouidenza diuina, e gli sforzi fatti à fine di sminuirgli il credito, non douessero, mal grado loro diuenir mezzi efficacissimi per aumentarglielo. Qual balordaggine più inconsiderata? finalmente si rompe l'vuouo dell'aspido, *Et quod confotum est erumpit in regulum*, e l'ambitiosa cupidigia di regnare malitiosamente dissimulata si scuopre. *Venient Romani*; se arriua loro la nuoua, che noi lasciamo viuo costui, ci stimeranno poco fedeli, e venendoci addosso con vna armata potente, ci dichiareranno dicaduti dalla inuestitura, *Et tolient locum nostrum, & gentem*; ma la verità è, che per gastigare così enorme ingiustitia, ministre della vendetta del Cielo, si mossero, e gli recarono l'vltimo esterminio l'armi Romane. Qual più di-

3 sgratiata politica? Ed, ò fosse piacer di Dio, che in altre teste, le quali si credono di essere gli archiuij della più raffinata prudenza, non si aggirassero come in capi farnetici, così forsennati delirij! Non finiscono tutti d'intendere, ò se pure lo intendono, fingono di non intendere, che certe massime simili à queste di Caifa, sono scelerate, contrarie alla ragione, pregiuciali alla giustitia, condannate da tutti i buoni, e come radici di ogni impietà, e fomenti dell'ateismo, con somma indegnatione aborrite, e riprouate da Dio. Di questi possono intendersi quelle parole scritte à' fedeli di Tessalonica da San Paolo, *Nam mysterium iam*

 ope-

operatur iniquitatis, come dotti commentatori le interpretano, di Nerone, di Gaio Caligola, di Adriano, di Decio, di Eliogabalo, di Diocletiano, e de gli altri simili à costoro, i quali sceleratissimi non meno, che potentissimi, per lo spatio di trecento anni con tutte le forze loro si studiarono di cancellare dal mondo il nome di Christo, e con fierissime persecutioni afflissero i Christiani, persuadendosi, che dalla destruttione di essi resterebbe per sempre assicurato l'imperio. Sò che ad altro miraua il Profeta Daniello con quel parlare enimmatico, del quale ancor Christo si compiacque di seruirsi, allora ch'e' disse, *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto*; e che varie furono de' sagri commentatori le spositioni; ma sicome ad Origene parue di poterlo interpretare delle falsità heretiche, da huomini abomineuoli furtiuamente introdotte à corrompere la sincerità delle diuine scritture; così confido, che mi sarà data licenza d'intenderlo della interessata ragione di stato, da' politici huomini astutamente intrusa ne' luoghi delle consulte, che dourebbono essere sagrosanti, per vitiare la integrità de' consiglieri, e cauar loro di bocca risposte fauoreuoli à quel che piace, curandosi poco, se discordano da quel, che conuiene.

4 Conobbero anco i gentili, che il trattar de gli affari appartenenti al gouerno, per non cader in errori, haueua bisogno di particolare assistenza, & illustratione diuina; e però souenre si radunauano à far consiglio in qualche Tempio, e prima, che si parlasse d'altro, inuocauano l'indrizzo di quel nume, alla cui veneratione dedicato lo haueuano; parte per impetrare nel maneggio de' più graui negotij qualche lume dal Cielo; parte per obligar tutti à dare schiettamente i loro suffragij, senza lasciarsi muouere da passioni; ricordandosi, che di quell'attione haueuano testimone alcuno di quelli, che essi credeuano partecipi della diuinità, & infallibili conoscitori delle più astutamente coperte, e con più sottile artificio mascherate tristitie, la cui risentita indegnatione,

tione, preuaricando nel dare il voto, come violatori della riuerenza douutagli, necessariamente incorrerebbono. Ma quanto più veramente dir si potrebbe profanatore di luogo santo chi fra Christiani, e molto più frà gli Ecclesiastici, perduto il rispetto al Dio de gli Dei consapeuole di tutti i trattati, quantosiuoglia segreti, nelle consulte introducesse le frodi, le doppiezze, le equiuocationi, le perfidie; e per affidar meglio chi si vorrebbe ingannare, non si recasse à coscienza l'addormentarlo con gli spergiuri; artificio familiarissimo di tutti que' politici, i quali non badano ad altro, non si curano d'altro, non credono in altro, che nell'*Expedit*, vnico loro idolo, e solo da essi riconosciuto, & adorato
5 per Dio? A questi Sant'Agostino rinfaccia la veracità lealissima di Attilio Regolo, il quale non haueua ne lette, ne vdite le dottrine, che intorno à questo insegnano le diuine scritture, e quel che più importa, *Non per sacramenta Christi, sed per dæmonum inquinamenta iurauerat*; e non si trattaua d'interesse di robba, ò di puntigli di precedenza, ma della propria vita; *& tamen certissimos cruciatus, & horrendi exempli mortem, non vt iuraret necessitate pertimuit; sed libera voluntate, quia iurauerat, ne peieraret, excepit.* E tanto fù da lungi quella generosa, e non ancora degenerata censura Romana da voler promuouere alla degnità senatoria coloro, i quali per timore della morte si ritirauano da osseruare le promesse giurate, che trattarono da trappolatore colui, *Qui reatu periurij se putauerat absolutum, quia post iurationem, ficta nescio qua necessitate, redierat.* A confusione di qualche satrapi Christiani, à' quali se io parlassi in luogo do ue mi vdissero, non potrei contenermi da fare quello stesso rimprouero, che giustamente stomacato soggiunge Sant'Agostino, *Et adhuc in libris diuinis inquirendum putamus, vtrum aliquando licite peieremus, vbi nobis, ne iurandi facilitate in periurium prolabamur, etiam præceptum est ne iuremus.* Ma perche ne gli animi di certi, che si recano à gloria l'essere addiman-

Ep. 224.

dati ſtatiſti, non fà molta impreſſione l'vdire, che le maſſime loro ſono dettate dalla empietà; anzi ſi burlano, come di ſcrupoloſo, di chi nelle deliberationi politiche mentoua la coſcienza; ſarebbe forſe meglio il pregio dell'opera, chi aggiungendo, che ſono erronee, metteſſe in chiaro, quelle non eſſere arcani aſtruſi di lambiccata prudenza, ma errori manifeſti di forſennata dementia. Eccone la proua. Si radunano que' ſaccenti à conſiglio, e con graue ſopraciglio recataſi al petto la barba, cominciano à ſputar ſentenze in queſta, ò ſimigliante maniera. A noi, che ſiamo capi di queſto gran corpo, tocca lo ſtare con gli occhi aperti ſempre vegliando alla cuſtodia del Principato. Perche queſto ſi mantenga, conuiene ſeruire al tempo; biſogna mutar la vela conforme à' venti; ma di tutte le noſtre nauigationi la tramontana deue eſſere la perpetuità del regnare. Se à ſtabilirci nel dominio è neceſſario conceder licenze di far coſe per altro illecite, non ſi penſi à negarle; ſe gioua il diſſimulare diſſolutioni ſcandaloſe, fingaſi di non ſaperle. Con la ſeuerità ſi eſaſperano gli animi, e con la indulgenza ſi affettionano. Patiſce, non può negarſi, aggrauij ingiuſti da certi ſignorotti, che la tiranneggiano, la pouera plebe; ma non mette conto à noi, per voler difendere le ragioni di alcuni artigiani, ſtuzzicare gli ſdegni, e concitarci gli odij delle perſone potenti. Sono introdotti abuſi notabili, è vero; ma chi vuol metterſi à combattere con la pertinacia di coloro, che li fomentano? pigliarſela tanto calda per coſe, che non guaſtano i noſtri diſſegni, non ſarebbe vn procacciarci diſguſti fuor di propoſito? Le confederationi con altri Principi, accreſcono forza, e riputatione; ma chi le vuole, non la guardi molto per ſottile in materia di religione. Creda ogn'vno come vuole; viua come gli piace; parli come gli aggrada. Non habbiamo da inimicarci niuno, per voler contendere qual ſia la fede più vera. Laſciſi di ciò il penſiero à Dio, il quale, così friuole minutie non cura; ò ſaprà da ſe

6

ſteſſo

ſteſſo le ſue ragioni difendere ſenza padrini. A lui ſono fabricati i tempij, à lui dedicate le baſiliche, à lui conſegrati gli altari: egli ſe li faccia riſpettare; egli ſe li protegga. Noſtro ſtudio hà da eſſere, che i ſudditi ſi mantengano verſo di noi riuerenti, & oſſequioſi; che ſopportino allegramente le grauezze; che paghino con prontezza i tributi; del reſto, non ſi comandino coſe dure; non ſi vietino ſpaſſi; non ſi prohibiſcano giuochi; ſi permetta libertà di coſcienza; creſca ſenza termine il numero delle meritrici; compariſca sù le ſcene sfacciatiſſima la dishoneſtà; eſcano in publico mezzo ignude le donne; ſi trasformino in femmine con chiome calamiſtrate gli huomini; quanto più molli ſaranno, tanto meno ardiranno; ſi trattenga il popolo ne'teatri à ſpettacoli quantoſiuoglia oſceni; diſtratto con que' paſſatempi, non applicherà l'animo à diſaminare le noſtre attioni; à noi non importa quanto ſia buono, ma quanto ſia ſoggetto; ſi conſumi ſpendendo, in pompe; ſcialacqui i patrimonij ne' luſſi; marciſca nell'otio; ſi effemini con le delitie; ſarà vitioſo, ma timoroſo; e noi dormiremo ſicuri, ſenza temer di tumulti, ò ſoſpettare di ſeditioni, vbbiditi da'noſtri, amati da gli ſtranieri, e liberi dalle inquiete ſollecitudini della guerra, ce ne ſtaremo godendo la beata tranquillità della pace. Non hò ſaputo conuenientemente ridire le maſſime peſtilenti di coſtoro. Vditele con maggior energia più viuamente eſpreſſe dalla neruoſa facondia di Sant'Agoſtino, le cui parole ſon tali. *Abundent publica ſcorta, v. l propter eos, quibus frui placuerit, vel propter eos maxime, qui priuata habere non poßunt. Opipara conuiuia frequententur; vbicunqua libuerit, & potuerit, die, noctuque ludatur, bibatur, vomatur, diffluatur. Saltationes vndique concrepent; theatra inhoneſtæ lætitiæ vocibus, atque omni genere, ſiue crudeliſſimæ, ſiue turpiſſimæ voluptatis exæſtuent. Et ille ſit publicus inimicus, cui hæc felicitas diſplicet. Quiſquis eam mutare, vel auferre tentauerit, eum libera multitudo auertat ab auribus, euertat à ſedibus, auferat à viuentibus.*

Lib. 2. de ciu. c. 20.

tibus. Reges non curent quam bonis, sed quam subditis regnent. Prouinciæ regibus, non tanquam rectoribus morum, sed tanquam rerum dominatoribus seruiant. O sciocchezze mal consigliate! ò dettami perniciosi! ò sapienza, come disse l'Apostolo San Giacomo, terrena, bestiale, diabolica! e può essere, che pensieri così pazzi vengano in capo ad huomini sauij? e con principij così empij si gouerna la ragione di stato? e questa chiamano quint'essenza de gli assiomi politici? Non voglio valermi dell'autorità di vn gentile, oltre alla incomparabile eloquenza, chiarissimo per la fama di gran republicante, il quale arriuò à conoscere, che *Sua quemque fraus, suum scelus, sua audacia de sanitate, ac mente deturbat.* Smentiteli voi dal Cielo, gran maestro della verità, Dottore vniuersale di tutte le genti, & in faccia loro sostenete, come già lo scriueste à' fedeli di Corinto, che *Sapientia huius mundi, stultitia est apud Deum.* Pensano forse, che à quegli occhi, à'quali ogni cuore è aperto, le loro doppiezze con cento inuolture celate nō si appalesino? ò presumono di poter con astutie impedire la esecutione degli eterni decreti della prouidenza di Dio? farà loro il rabbuffo, che meritano il Santo Pontefice Leone, sgridandoli con dire. *O cæca stultæ æmulationis impietas! quæ perturbandum putas diuinum tuo furore consilium.* Et accioche non si diano à credere, che per solo disiderio di pungerli, senza fondamento di verità si addimandino pazzi, San Gio: Grisostomo c'insegnò à conuincerli con la ragione, argomentando così. Venite quà, poueri huomini; fate pur professione di Christiani, non è vero? Chi ne dubita? dunque accettate come infallibile oracolo tuttociò, che c'insegnano le diuine scritture. Che dite à questo? lo accettiamo. Benissimo; dunque confessate, che senza dubbio veruno *Initium sapientiæ timor Domini:* non lo possiamo negare; dunque doue non è timor di Dio, è certissimo, che non v'è principio di sapienza; tutto questo bisogna concedere: *Sed sic est*, che voi dalle vostre assemblee politiche lo tene-

Iac. c. 3.

Cic. or. in Pison.

1. ad Cor.

Ser. 1. de Epiph.

7

tenete sbandito; dunque, se vorrete cauarne la conseguenza, che in buona forma ne viene, resterete persuasi, che *Qui hac vera caret sapientia, stultissimus est*. Hom. 40. in Ioa. 5

8 Et in vero qual pazzia più solenne, che immaginarsi di sapere con tanta sagacità coprire le sue peruerse intentioni, e di potere con tanta efficacia promuouerle, che Dio non habbia occhio così linceo, che arriui à discernerle, ne braccio così poderoso, che habbia forza per impedirle? Trouino inuentioni fuor dell'vsato artificiose; seruansi delle più fine astutie; cuoprano le loro malitie co' più honorati pretesti; mettano in pratica le più scaltre doppiezze della simulatione; drizzino la mira à più alti segni delle pretensioni ambitiose; intraprendano con la più ardita risolutione maneggi grandi, ancorche ingiusti; che loro mal grado riuscirà sempre vero il detto di San Gregorio. *Qui sic nititur ad altiora conscendere, quid agit, nisi vt crescendo decrescat, & ascendendo descendat?* L. 7. ep. 110. Dourebbe pur chiarirli del grand'errore, dal quale ingannati cotanto presumono, il famosissimo caso di Giona, la cui disubbidienza non fù sufficientemente coperta nel fondo più cupo della naue, ne il gastigo à bastanza scansato con la velocità della fuga; peroche surta vna fiera burasca, gittate da' marinari le sorti, scoprirono, ch'egli era il reo; e contro di lui commossi i venti, il mare, la tempesta, la balena, ministri fedeli della diuina giustitia, si attrauersarono al camino, lo arrestarono, lo fecero prigione, lo costrinsero, suo mal grado, ad arrendersi; ond'egli colto si vide, oue credeua di hauer più sicuro lo scampo, & il mal cominciato viaggio si terminò con vn fine al malitioso disegno dirittamente contrario; *Vnde intelligimus*, dice ottimamente San Girolamo, In c. 1. Ionæ. come sò di hauerui vn altra volta narrato *etiam ea, quæ sibi homines æstimant salutaria, Deo nolente, verti in perniciem*; & à chiunque temerariamente s'imbarca, pensando, che potrà senza Dio arriuare al porto delle sue ambitiose speranze, francamente dinuntia, *Periclitatur nauis, quæ periclitantem susce-*

susceperat, vento maria concitantur, in tranquillitate tempestas oritur; e per sigillo aggiugne queste parole, che meriterebbono di essere scolpite à caratteri cubitali, douunque si radunano consiglieri, *Nihil Deo aduersante securum est*. Ma forse non si sentono pungere dalle proprie sceleratezze le coscienze incallite de gli huomini politici, ne delle loro false opinioni si ricredono, per le autorità quantunque grauissime de' Santi Padri. Vengasi dunque alla esperienza, e si vegga, quali siano stati gli esiti di que' dissegni, che fatti senza timor di Dio, mirarono à fini ingiusti, e con mezzi illeciti li procurarono; e dalle riuscite infelici s'impari à credere, che *Nihil Deo aduersante securum est*. Io non voglio parlare della perditione dell'anime, perche questa da simil gente, ò non è creduta, ò non è stimata, e di essa può dirsi ciò, che de gli heretici disse Sant'Agostino, *Si sanguis exit de carne mortali, quisquis aspicit, exhorrescit; si animæ in hæresis sacrilegio moriuntur, quia non videtur, non plangitur*. Seguiterò l'esempio del poco dianzi da me lodato San Girolamo, il quale sponendo quelle parole del Profeta Zaccaria, *Tabescet caro vniuscuiusque stantis super pedes suos*, le interpreta di que' Tiranni, i quali per gelosia dell'imperio, insospettiti de' Christiani, perseguitarono, & afflissero la Chiesa, e quantunque gli Ebrei le habbiano voluto intendere di coloro, che distrussero Gerusalemme; il che manifestamente è falso; peroche à' Romani, per quella disolatione, infortunio alcuno non soprauenne, *Nos dicimus omnes persecutores, qui afflixerunt Ecclesiam Domini, vt taceamus de futuris cruciatibus, etiam in præsenti sæculo recepisse quæ fecerint*. Legganſi gli annali ecclesiastici, e si troueranno le miserabili disauuenture de' Valeriani, delli Decij, de' Diocletiani, de' Massimiani, de' Massimini, de' Giuliani, percossi da Dio, non solamente con disgratiati successi nelle loro imprese, ma nelle proprie persone gastigati con varij disastrosi accidenti, e con infelicissime morti, & in essi auuerata si vedrà quella profetia, *Inimici Domini*,

Li. 1. cōt. Parmen. donatist. c. 7.

Ps. 36.

vt

vt honorificati fuerint, & exaltati, deficientes quemadmodum sumus deficient. E quali esiti altro che infausti aspettar si poteuano da huomini, che si gouernauano con regole dettate dalla empietà, con aperto disprezzo di Dio, della ragione, della giustitia, senza volere altro indrizzo accettare, che dell'ambitione, ò dell'interesse, perfidi consiglieri, e di tutte le attioni ben fatte capitalissimi nimici? Poteua forse, chi seminaua misfatti, raccogliere altra messe, che di flagelli? Vegganfi di ciò le proue addotte da San Gio: Grisostomo nella homilia sopra il terzo Salmo, doue nelle calamità soprauenute à diuersi, mostra verificata questa propositione, *Vnde est fons peccati, illinc est plaga supplicij*, hauendo la diuina giustitia voluto che alla qualità de' misfatti corrispondessero proportionati gastighi: mira come il fallo, & il flagello vanno del pari. Disubbidisce Adamo al comandamento di Dio, e tutte le bestie, le quali (anco le più fiere) come padrone riuerito, e seruito l'haurebbono, trauisato che si fù con la colpa, nol riconobbero, e di soggette che prima gli erano, fatte contumaci, gli si mostrarono con subita ribellione palesemente nimiche. Disprezzò Dauide la legge del suo Signore, e gli fù perduto il rispetto da' popoli; violò l'altrui letto maritale, e le sue donne furono publicamente stuprate; rapì ad vn suddito la sua pecorella diletta, e dal proprio figliuolo, di agnello cangiato in capro, sentì contro di se aguzzate le corna; tolse ad vn soldato fedele à tradimento la vita, e contro di lui presero l'armi con aperta fellonia i vassalli. E d'onde nacque frà le vndici tribu, e quella di Beniamin odio così mortale, che da fratelli schierati gli vni contro de gli altri tanto sangue si sparse, tanta strage si fece, che in varie battaglie sopra nouanta mila persone restarono tagliate à pezzi su'l campo, se non dalla enorme bestialità di vna sfrenata libidine? E contuttociò *Multi*, giustamente stomacato dice il Boccadoro, *Multi, vel in hodiernum vsque diem bella habent in ædibus; & hic quidem oppugnatur ab vxore;*
ille

ille vero obsidetur à filio; alius autem à fratre; & aliuś domatur à famulo; & vnusquisque angitur, & affligitur, & pugnat, & bella gerit, & bello vexatur; & nemo subducta ratione apud se cogitat, quod nisi peccata seminasset, non in domo sua spinæ, & tribuli succreuissent, nisi peccatorum scintillas occultasset, domus non conflagraret. E se parue à Platone che fossero schiatta di Titani coloro, i quali contro à' maestrati si mostrauano contumaci, quanto più veramente quadra tal nome à que' politici, che presumono di potere con le loro machinationi contrastare col Cielo? E chi dubita, che in essi la fauola diuerrà historia? e che atterrati à colpi di fulmini, resteranno Tifei, & Enceladi nouelli oppressi dalle rouine, condannati à gemere sotto il peso di grauissime, & ineuitabili sciagure? Non è forse oracolo di verità infallibile quel vaticinio del Profeta reale, *Labor labiorum ipsorum operiet eos?* e che di questi si debba intendere, non è dichiarato espressamente da San Gio: Grisostomo con queste parole, *Quod ipsa scelerata consilia, & caput, ac summa improbi, & deprauati animi eos obruerit, ac perdiderit?* Questo è lo scoglio, al quale ruppero que' superbi nauilij, che riccamente corredati con le sarte di seta, e con le vele di porpora, pareuano con maestà trionfale sicuri da tutte le trauersie, calpestar l'onde, come soggiogatori del mare. Questa la tempesta, che mandò in fondo il Rè Faraone con tutta l'armata. Questo il turbine, che pose in disordine la nauigatione felicissima de' Macabei, & al corso prosperamente incominciato si attrauersò con repentina burasca. E tu, Caifa, di vna turba di ciechi guida più cieca, pensi condurla di filo al termine preteso di assicurare il dominio, consigliandola à fare vn decreto scelerato, & empio, e non ti accorgi della fossa profonda, sù l'orlo della quale già stai vicino à cadere stramazzando giù per le balze di vn altissimo precipitio? Da cotesta maligna risolutione prouocata la grand'ira di Dio già mette mano alla spada, e per gastigare vna tanta ribalderia, già contro di te aduna quel po-

Iudic. 19. & 20.

Ps. 139.

10

11

potentissimo esercito, dal quale temi l'eccidio, e per diuina dispensatione verranno à'tuoi danni le armi Romane, che senza perdonare à età, ne à sesso, ne à grado, saranno della gente maluagia crudelissimo scempio, e col ferro, e col fuoco distruggeranno, disoleranno, disserteranno le case, le torri, i palazzi, il Tempio, le mura, la città tutta, spianandola affatto, sì che non resti vna pietra, la qual non sia smossa, e disunita dall'altra. Piangerete voi soli, niuno vi soccorrerà, niuno vi compatirà, niuno vi consolerà; grideranno tutti i buoni, che bene vi stà; sarà voce comune quel detto d'Isaia, *Domine, Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia, quia posuisti ciuitatem in tumulum, vrbem fortem in ruinam, domum alienorum, vt non sit ciuitas, & in sempiternum non ædificetur.* Ecco il fine delle consulte senza timor di Dio regolate, senza il quale *Etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maxime, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequuntur*; e se gli assiomi politici, riescono perniciosi al dominio temporale, quanto più dannosi sarebbono allo spirituale? Tolga Dio, che appresso à' gouernatori della republica ecclesiastica trouino credito, come se fossero massime di raffinata prudenza; peroche praticandoli si accorgerebbono tardi, e senza profitto confesserebbono, essersi auuerato della loro gerarchia ciò, che disse Marco Tullio riferito da Sant'Agostino, *Rempublicam verbo retinemus, re vero ipsa iam pridem amisimus.*

Is. 25.

Niceph. Gregor. lib. 7.

Lib. 5. de rep. 2. De ciu. c. 21.

SECONDA PARTE.

12 *SI dimittimus eum sic, omnes credent in eum.* Non tormentaua costoro la sola paura dello scapitamento proprio, ma li rodeua la rabbia per l'auuanzamento di Christo: *Omnes credent in eum.* Non saprei dire qual de' due motiui fosse il piggiore; ma dirò bene, che più

be-

bestiale mi pare il secondo paragonato col primo. L'esser tanto gelosi, potrebbe forse in qualche parte scusarsi: la dominatione tanto più sollecitamente si conserua, quanto più indegnamente si è conseguita. Trouarsi asceso ad vn posto eminente, & essere consapeuole à se stesso di non meritarlo, appena può stare senza timore di cadere; ma quel mettersi à perseguitare vn huomo honorato, perche da lui riceuuti si sono molti, e segnalati benefitij, e pagarli con si cattiua moneta i fauori, che riconoscer si conuerrebbono con affettuose dimostrationi di gratitudine, merita il primo luogo fra le più villane rusticità, che vsar si possano da gentaglia zotica, scortese, & inhumana. Stomacato di tanta bestialità San Basilio, dimanda. Per qual cagione costoro con tanto ardore se la pigliano con Christo, e contro di lui fremendo di cruccio, risoluono, che muoia? Perche tanta fierezza? che male hà fatto? in che gli hà offesi? Altra querela non hanno, d'altro non lo incolpano, se non che *Hic homo multa signa facit*. E che? forse per via d'incanti fà comparire serpenti, dragoni, & altre laruo di mostri horribili, dalla cui vista spauentati non possono viuere senza perpetuo batticuore? forse con subite mutationi turba la serenità dell'aria, e suscitando atre tempeste, fà cader nembi precipitosi di grandine, onde in poco di hora si perda il frutto delle fatiche per tutto l'anno sofferte nella coltiuatione de' campi? forse fà cader morte con repentino sfinimento le persone? ò con infermità non intese le rende storpiate, & inhabili? ò con visaggi contrafatti, e sconciamente deformi le trasfigura? Non ardirà così suergognatamente mentire la stessa sfacciataggine. Quali dunque saranno que' molti segni? quali que' tanto sospetti, e così male interpretati prodigij? Scacciare da corpi inuasati legioni intiere di spiriti maligni, liberare *In instanti* gl'infermi da malattie incurabili; dar la vista à' ciechi, l'vdito à' sordi, mondar lebbrosi, risuscitar morti. E può essere, conchiude San Basilio, che ad vn tal huomo, così mira-

miracoloso, così gioueuole, così benefico si desse il bando? *Et is, qui hac beneficia conferebat, fugabatur?* minor male sarebbe stato, se più oltre non fosse trascorsa la malignità; ma non si contentarono con vederlo sbandito; lo vollero morto; e per tal fine fecero questa più veramente scelerata congiura, che à buon gouerno indirizzata consulta. Vituperosa attione! Dunque è pur vero, che da costoro grandissimi beneficij si contracam-
13 biano con apertissima ingratitudine? De' pari vostri, Signori, che dal ventre materno portaste spiriti generosi, e la gentilezza succhiaste col latte, non si possono pensar cose tanto indegne di persone ben nate; ne mi cade nell'animo pensiero di dubitare, che doue tutt'altre maniere signorili fioriscono, vna scambieuole corrispondenza non habbia luogo; anzi hò per costante, che niuno dia giusta cagione all'altro di lamentarsi, che in ricompensa de' seruitij cortesemente fattigli, oltre al mostrarsene sconoscente con atti di hostilità, gli si dichiari publicamente nimico. Ancorche non manchino esempij di simile ingratitudine, anco frà personaggi illustrissimi, e per l'altezza del grado superiori alla ordinaria conditione de gli huomini. E lo sà Dauide perseguitato à morte con tante industrie da quel Saule à cui fedelmente haueua seruito, mitigando con l'harmonia della cetra le furie, chè lo agitauano, e fermandogli sù le tempie la corona reale, che hormai vacillando staua per cadergli di capo, abbattuta dal braccio violento del gigante filisteo. Ma chi haurebbe creduto, che nel medesimo sasso douesse inciampare lo stesso Dauide? e pure dopo di hauer à durissimi paragoni conosciute le finezze dell'amicitia di Gionata, lo trattò così male in persona del figliuolo Mifibosetto, che alla falsa relatione di vn menzognero, senza informarsi meglio, senza dargli difese, lo spogliò dell'heredità di suo Padre, per inuestirne l'accusatore. Assai peggio corrispose il Rè Ioas alle gratie fattegli dal Ponte-

 fice

fice Ioiada, trucidandogli il figliuolo Zaccaria; ne miglior grado feppe il Rè Demetrio à Gionata Macabeo, che liberato lo haueua dalle mani de gli Antiocheni; per non dir nulla di Magnentio ingratissimo all'Imperadore Costante, il cui paludamento gli haueua seruito di scudo, e frà le spade nimiche posta in sicuro la vita: ò di Popilio Lenate offertosi à Marcantonio per sicario, e barbaro vccisore di Cicerone, il cui eloquentissimo patrocinio tolto lo haueua di mano à carnefici, per poco direi, quando staua per cadergli la mannaia su'l collo; delle quali attioni vituperose, piene le storie tanto sagre quanto profane, pur troppo mostrano, che indegnità così brutte non sono affatto insolite, anzi souente frequentate da'grandi. Ma che lode meriterebbe l'vsarsi frà huomo, & huomo ogni buon termine, se tutto'l contrario si praticasse con Dio? se quelle cose medesime, le quali dourebbono essere motiui di ringratiarlo, e di seruirlo, si adoprassero per istromenti d'ingiuriarlo, e di offenderlo? Dono di Dio è vna costitutione atletica, vna sanità prosperosa, vna gagliardezza robusta: à che deue seruire? *Fortitudinem meam ad te custodiam*, dice il Profeta reale; e trouerasi chi ardisca dire; sono ancor giouane, mi sento complessione da reggere à qualsiuoglia disordine: voglio cauarmi tutti i capricci? secondar tutti gli appetiti? soddisfare à tutte le voglie? Doni di Dio sono gli honori, le degnità, le ricchezze; come si conuengono impiegare? *Domine Deus in simplicitate cordis mei lætus obtuli vniuersa*, dice Salamone. Che sconcerto sarebbe il valersene per fomento di alterezza, e per incentiuo di superbia? Doni di Dio sono, la superiorità, il Principato, la potenza; intorno à che si hanno ad esercitare? *Omnia ossa mea seruient tibi*, dice vn Rè di corona. Chi abusar le volesse ad opprimere chi può meno, à strapazzare i sudditi, à far violenze ingiuste,

14

giuste, à sfogar paſsioni indiſcrete, non ſarebbe vn voltar contro Dio le armi date da lui con patto, che ſi adopraſſero in ſuo ſeruitio? Non ſarebbe vn dire di Chriſto *Quia hic homo multa ſigna facit: expedit vt moriatur?* Abborriſcono, lo veggo beniſsimo, gli animi voſtri fellonia così perfida, e mi giubila il cuore per la opinione fermiſsima che io porto della ſincera lealtà, con la quale al donatore di tante gratie riuolti, confeſſandoui obligati, & offerendoui pronti à dar la vita per lui, contro coſtoro, i quali dicono, *Expedit vt moriatur*, concordemente direte: *Rex in æternum viue*.

PREDICA CXXV.

Della passione del Signore.

Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum Marcum.

AMOSISSIMO frà le cose ammirabili, che nelle diuine scritture leggiamo, è il racconto registrato nell'Esodo al capo terzo, doue si narra, che Iddio sul monte Oreb comparue in vn macchione di spine attorniato da fiamme innocenti, le quali mostrando la virtù sola, che splende, niun segno dauano di quell'ardore, che incende. Ma non è meno stupendo il fatto dal sagro Euangelista nella sua storia fedelmente descrittoci; nella quale il medesimo Iddio vestito di spoglia mortale, prima in vn horto, poscia in varij tribunali, e finalmente su'l monte Caluario ci si rappresenta dentro vn incendio di fiamme circondato di spine. Questa certamente è vista non inferiore à quella, e merita, che tutti gli huomini, di qualunque altro affare non curanti, corrano à vederla, e con attentione grandissima osseruando i particolari, se la stampino à perpetua memoria nella più intima parte de'cuori. Io per me *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*, confidato nella clementissima benignità del mio Dio, che non mi sarà comandato, come à Mosè, che arresti il passo; anzi pieno di speranza, che sarò inuitato come Tomaso ad accostarmi à vedere da vicino, & à toccare; e beata stimerò la mia sorte, se auuerrà che io sia punto da quelle spine, ò resti abbruciato da quel-

le

le fiamme. Venite meco, Signori, e vedrete cose; che vi faranno restare attoniti, e scorgendo l'eroica patienza di Christo, che si lascia trafiggere da tante spine, e potendole ridurre in cenere, in vece di consumarle, altro segno del suo fuoco non dà, che chiarissimi lampi di prodigiosa carità, soprafatti dallo stupore direte col Profeta reale, *Multa fecisti tu Domine Deus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi*.

2 Entriamo dunque col pensiero nell'orto di Getsemani. O che horrido, & hispido spinaio è quello della enormità delle nostre sceleraggini, e dell'atrocità della morte vicina? da lui così viuamente appresa, che à terra prostrato, come se fosse caduto trà vepri, e dumi acutissimi, onde lacerata gli restasse con mille squarci la persona, pioue sangue da tutte le membra in tanta copia, che scorre à riui; ma quelle stesse aperture, onde à grosse gocciole stilla il pretioso licore, sono altrettante fessure, per le quali escono fuori scintille ardenti dell'incendio amoroso, che gli auuampa nel petto; e non è facil cosa il decidere, qual più acconcio simbolo di lui sarebbe, ò vn Eritreo di sangue, ò vn Mongibello di fuoco. Meritaua il mondo, campo maledetto, dal quale pullularono le spine delle colpe, dolorosa cagione del suo cordoglio, che da giusta indegnatione commosso, detestandolo con esecrationi, con piede ingiurioso lo calpestasse; quando egli abbandonandosi frà le sue braccia, gli si lascia cadere in grembo, se lo stringe al seno, lo bacia, come se di qualche gran beneficio ringratiar lo volesse, con offerirgli di tante offese grauissime gratioso perdono. Riconoscesse almeno l'ingrato così segnalata mercede; onde non si aggiungesse afflittione all'afflitto, dal vederla così mal collocata, etiandio in coloro, i quali più di tutti gli altri dourebbono

3 sapergliene grado. Quanto crediamo, che gl'innaspriſse il dolore, e gli accrescesse l'affanno il sapere, che trè de' suoi discepoli, per amor de' quali agonizzaua, spensierati dormiuano; che tutti erano per abbandonarlo,

Pietro per negarlo, e Giuda si auuicinaua per tradirlo? Tu, maledetto apostata, e perfido assassino, sei la spina più penetrante, onde piagato quel pouero cuore versa la più sottile, e più spiritosa parte del sangue. Tu, come se la tua sola malignità non bastasse à traffiggerlo, con la sfacciataggine, con la ingratitudine, con la simulatione, col saluto, col bacio, fatto condottiere di vna frotta di soldati, di birri, di marmaglia insolente, armata di ferro, & inuiperita per odio, vieni à gittargli addosso dentro di vn fascio di spine vn gran viluppo di serpi, affinche in varij giri d'intorno al collo, alle braccia, & à tutta la vita di lui attorcigliate strettamente lo leghino, e co' denti intrisi di amarissimo tosico arrabbiatamente lo mordano. Pareuati poco l'essere stato ladrone frodandolo, mentitore screditandolo, traditore vendendolo, se per compimento non ti faceui bargello catturandolo? Non finiranno quì le tue infamie; ti resta da fare l'vfficio di manigoldo; e non andrà molto, che impiccandoti da te stesso, strangolerai con vn capestro il più vituperoso ribaldo, che habbia mai veduto, ò sia per vedere il sole pendolar dalle forche. Di te non si potrà dir altro di bene; se non che ti conoscesti indegno di viuere, e sapesti scegliere alla tua morte stromento proportionato, e luogo conueniente, laccio, e solitudine; quello per chiudere all'anima impura il passo per quella bocca sagrilega, che haueua fintamente baciato il suo tradito Signore; questa perche dalle viscere immonde, le quali crepando verserai, quasi da cloaca fetidissima non restasse appestata l'aria, e dall' horribil puzzo ammorbata la gente. Viene il maluaggio à commettere la più enorme sceleratezza, che da vn huomo indiauolato si possa, non dico intraprendere, ma immaginare; e come se volesse smentire il suo Maestro, il quale vna volta disse, *Qui male agit, odit lucem*, si manda auanti lanterne, e fiaccole accese, quasi pregiandosi di quell'attione vituperosa, della quale vergognandosi doueua desiderare il buio della più folta cali-

caligine di vna oscurissima notte. Che se pur dubitaua di non accertare il colpo da lui destinato à lume spento, e non lo assicuraua l'essersi per lungo vso fatto pratichissimo nelle ribalderie furtiue; non bastauano i raggi chiarissimi, che folgorauano dal volto di Christo, per le fiamme della carità più luminoso che il
4 Sole? Mirate, vi prego, con quanta facilità lo ammette, con quanta benignità lo accoglie, con quanta piaceuolezza gli parla. Amico, doue da quest'hora? che c'è di nuouo? vieni apportatore di lieto, ò di tristo annuntio? hai forse scoperta qualche trama de'miei nimici? stiamo sicuri quì, ò pur dobbiamo ricouerarci altroue? Tu non rispondi? e perche titubi? dì liberamente, à che venisti? Ah infelice! la coscienza ti accusa, e la bruttezza del tuo misfatto non ti lascia parlare: sei venuto à far vfficio di birro, acciò che io, come famoso ladrone, carico di catene, sia dato in mano à coloro, che mi odiano à morte? che dispiacere ti hò fatto? in che ti offesi mai? Non ti arrolai nel numero de'miei famigliari più intimi? Non ti feci partecipe de'miei più profondi, & impenetrabili segreti? Non ti elessi depositario di tutte le mie pouere sostanze? e non restandomi altro, che darti, quant'è che sotto specie di pane ti hò donato me stesso? Temi forse, che io tenga scolpite nell'animo tante, che me n'hai fatte? ancora non sei chiarito, ch'io non couo rancori, o che non v'ha cosa più secondo il mio genio, che il perdonare? Che ciò sia vero, Vien quà, non dubitare; accostati; dammi il solito bacio di pace, ch'io nol ricuso, e, se vuoi, ti amerò più suisceratamente che prima. Frà tante fiamme di carità le spine restano spine. Giuda resta ostinato nella sua perfidia, & i soldati, ancorche cinti dal medesimo incendio, che tanto solamente si fà sentire, quanto basta per far conoscere, che volendo potrebbe incenerirli, conseruando la ruuidezza natiua lo cingono, lo stringono, lo pungono, accioche più frettoloso muoua

il passo verso la casa di Anna, doue con mille insolenze lo strascinano dauanti à vn consesso di Satrapi, che meritano più tosto nome di ricci spinosi, che di huomini. Quiui quante acute punture lo traffiggono? la maniera ingiuriosa di chi lo presenta, il superbo sopraciglio di chi lo esamina, le false testimonianze di chi lo accusa, le suggestioni malitiose di chi lo interroga, lo schiaffo datogli da vn cialtrone vilissimo, le villanie, le fischiate, le contumelie di quella petulantissima canaglia, il vedersi abbbandonato da tutti, attorniato da nimici, compatito da niuno, fatto bersaglio di tutti gli odij, lasciato in preda alla rabbia di vno stormo infuriato di cani. Qual puntura diremo, che più à dentro si faccia sentire, il vedersi con tanto dispregio strapazzato da gli stranieri, ò l'essere in tanto bisogno lasciato solo da'suoi? Giungono fin all'intimo del cuore gli aculei del vilipendio, e così fieramente tormentano, che la sola immaginatione di essere poco stimato da Mardocheo, bastò per dare ad Amanno così gran pena, che tutti gli honori fattigli dalla corte di Assuero, come à primo fauorito del Rè, non valsero quel tormento; anzi quella goccia sola di fiele, amareggiò quante dolcezze l'animo ambitiosissimo di colui potè assaporare nella gratia di quel potentissimo Principe, del quale anzi era compagno, che ministro nella dominatione di cento ventisette prouincie. Tocca troppo su'lviuo quell'esser dichiarato indegno di stima, come se la persona fosse ò per bassezza di conditione vilissima, ò per bruttezza di professione infame. E come tale, caricato di obbrobrijsi vide il figliuolo di Dio, da' nobili, da' plebei, da' laici, da' Sacerdoti, da' vfficiali, da'Principi à vista di vn'adunanza di popolo numerosissima. Che affronto? che ignominia? che confusione? fosseui almeno, già che egli tace chi pigliando la sua difesa parlasse per lui. Recata si vide à simigliante partito Susanna, donna castissima, & era la sua riputatione, per vna falsa calunnia, in così gran pericolo di

5

6

restar

restar macchiata con perpetua nota d'infamia, che già la turba troppo credula, formandone concetto come di adultera, non solamente come dishonorata la disprezzaua, ma come scelerata abominandola, daua di mano alle pietre per lapidarla; quando à proteggere la sua innocenza, & à saluarle con l'honore la vita, *Suscitauit Dominus spiritum Danielis*, e col patrocinio di quell'animoso auuocato, restò chiaramente prouata la honestà della santa matroua, e de gli accusatori bugiardi manifestamente conuinta la calunnia. Non è quì altro Daniello. A te Pietro appartiene il fare vna libera apologia, per sostenere la riputatione del tuo maestro. Tu mostra in così bella occasione l'amor, che gli porti; tu mantieni la promessa fattagli di non abbandonarlo, ancorche l'essergli fedele douesse costarti la vita. Adesso è il tempo di mostrar quel coraggio, col quale ti vantasti, che per lui, bisognando, incontreresti arditamente la morte. Fatti auanti, mostra la faccia, apri la bocca, sciogli la lingua, dà vna mentita à tutti costoro, è fà toccare con mano, che quanto gli appongano è mera impostura, & euidente menzoga. Tanto è da lungi, ch'egli intraprenda così honorata tutela, che bruttamente auuilito, frà la ciurma della seruitù più bassa procura di ascondersi; e da vna fante loquace scoperto, in vece di confessarlo suo Signore di tanto merito, che à somma gloria si reca l'essere annouerato frà suoi, con grandissima codardia sbigottito, spergiurando il rinega. Crederei volentieri quella essere stata debolezza d'incostanza più tosto; che mancamento di fede; come San Leone fondato sù quelle parole di Christo. *Ego rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua*, la stimò fiacchezza, e con benigna interpretatione scusandolo disse, *Vidit in te Dominus, non fidem fictam, non dilectionem auersam, sed constantiam fuisse turbatam*; E se bene vn tanto Pontefice non può esser compreso nel numero di coloro; de' quali San Girolamo disse, *Aliqui sic defendunt Apostolum*, *vt*

Ser. 9. de Pass.

In Matt. c. 16.

vt mendacem faciant Deum; à me nondimeno fà troppo gran forza quella predittione di Christo, *Antequam gallus cantet bis, ter me negabis*. Hor che tripudij pensate voi facessero i demonij, e quali orgogli menassero per la caduta rouinosa di quella colonna, che da Christo era destinata per fermo sostegno della sua Chiesa? Con quanta baldanza credete, che insultando dicessero; È pure ispugnata la rocca, la qual si vantaua di non voler arrendersi, o senza aspettare il cannone, prima che si piantassero le batterie, hà pur ceduto alla semplice chiamata di vna femminuccia imbelle. Così presto spennacchiate si sono l'ali di quell'aquila, che prometteua di alzarsi à volo sopra le nuuole, ancorche grauide di tempeste minacciassero di saettarla co'fulmini? O come al primo incontro è riuscito pauroso pigmeo quel gigante millantatore, il qual poco prima sfidaua le squadre intiere di armati, e non hauendo ancora veduto il campo della battaglia, già cantaua il trionfo? O quanto fà insuperbire i demonij la caduta di vn Ecclesiastico! Se possono ridurre vn Prelato à rinegar Christo con le opere, spetialmente col mezzo di qualche femmina, maggior festa ne fanno, che se hauessero à preuaricare indotta vna quantità numerosa del popolo. Ma che graue affronto è per Christo la negatione di Pietro? Come lo traffigge quel colpo; e quella spina quanto acerbamente lo punge? Il più intimo de' suoi famigliari protesta di non saper chi egli sia, come s'e'fosse ò così vile, ò così vituperoso, che recar si douesse ad infamia solamente il conoscerlo. Non haurebbe giusta cagione di mostrargli chi egli è, con far che gli seccasse immediatamente la lingua, ò che apertasi con repentina voragine, viuo, viuo se lo ingoiasse la terra? E pure con occhio di pietà *Respexit Dominus Petrum*, e gli si diede à conoscere altrettanto benigno in correggerlo, quanto egli era stato perfido in rinegarlo. Screditato in così brutta maniera dallo scolare il maestro, qual merauiglia che diuenisse

7

8

so-

sospetta, e si chiamasse al tribunale della inquisitione la sua dottrina? Eccola sottoposta all'esame di qualificatori appassionati, più desiderosi di censurarla, che capaci d'intenderla; e mentre con singolar modestia ne rende buon conto, riceue da mano insolente vno schiaffo; ne frà tutti que' Satrapi vi è chi apra bocca per lui, ne gli si dice in che habbia errato; ma si lascia con quel fregio sù'l volto, & egli resta con quello smacco senza riceuerne soddisfattione veruna; per consolatione de' suoi serui, se mai dopo di hauer detta ò scritta la verità si vedessero tacciati, come autori di mal sana dottrina, e per molto che alcuno di essi dicesse, *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo*, rimanesse soprafatto dalla malignità de gli emuli, fomentata da qualche occulta maleuoglienza de' giudici. Ma queste raccontate fin hora dir si potrebbono rose, rispetto alle spine, che quasi in horrido macchione si af-
9 foltano nel pretorio di Pilato. Che vi pare de gli scorni, de gli strapazzi, de gl'improperij, onde in ogni parte mal concio ne anco ritiene intatti i capegli; anzi gli sono violentemente strappati, la barba diuelta, sfregiata la faccia, lacerate le gote, squarciate le vesti, e tutta graffiata la pelle? Attorniato il Rè della gloria da vna vilissima ciurmaglia di mascalzoni, stà quiui come esposto à gli aghi di vn molestissimo sciame di vespe, che ronzando lo feriscono à gara; chi lo ammacca co' pugni; chi lo pesta co' calci; chi lo punge con motti; chi lo dileggia con ischerni; chi lo ingiuria con villanie; vno lo beffeggia come scimunito; vn altro lo rimprouera come truffatore; quegli lo tratta da stregone; questi lo chiama indiauolato; tutti lo insultano, tutti lo tormentano, tutti lo stratiano, & auuerato si vede il detto di Simeone, *Positus est in signum, cui contradicetur*. Splende frà quell'ispida boscaglia vna fiamma innocente, la qual non l'abbrucia, non la diuora, non la consuma, tolerando Christo quegli improperij con vna patienza imperturbabile, senza dare vn minimo segno di risen-

risentimento, ne con gesti, ne con parole; anzi con vn silentio così costante; e con vn viso tanto sereno, che di lui disse Dauide, *Factus sum sicut homo non audiens, non habens in ore suo redargutiones*. Cagionò quella taciturnità marauiglia grande nell'animo di Pilato, e prouocò à sdegno furioso la superbia di Erode, il quale recandosi à scorno il non hauer potuto cauargli vna parola di bocca, se ne adirò à tal segno, che per vendicarsi di quello, da lui stimato disprezzo, & in qualche modo sfogare la sua rabbia, con fargli mettere addosso vno straccio di veste bianca, procurò di spacciarlo per matto. Pazzo sei tu, capo sciocchissimo, che offeso ti credi, quando il tacere di Christo, & il non far miracolo sono per te due segnalatissime gratie. S'egli parlasse, balordo che sei, potrebbe far altro, che rimprouerarti con rabbuffo seuero la tua sfrenata libidine, le tue illeggitime nozze, con la morte ingiustissima del suo Precursore huomo innocente, da te comandata, per secondar le voglie scelerate di vna femmina impudica, e per non contradire all'empia richiesta di vna sfacciata saltatrice? E qual altro miracolo dourebb'egli fare, che darti subito in potere di Satanasso, il qual ti mandasse addosso vna legione di demonij, che ti agitassero à guisa di furie, meritandolo tu niente meno di quell'incestuoso, che non tarderà molto ad essere inuasato da'spiriti infernali, fattosi reo di vn delitto simile al tuo? Se bene tu non puoi dire, che Christo senza operare vn gran miracolo si parta, lasciandoti con l'animo libero dalla inimicitia stata fino à quest'hora irriconciliabile con Pilato. Effetto marauiglioso dalla sua prima entrata nel mondo fù la pace, cantata da gli Angioli con quell'annuntio felice, *In terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Ma quanto è più da stupire, che in questa partenza, trà huomini di pessima volontà, quali siete voi due, si estinguano gli odij, e si stabilisca la pace? Collegaronsi frà loro questi ribaldi; ma contro Christo la guerra restò più accesa, che mai. Non bastò l'essere stato nella

corte

corte dell'vno creduto più scemo di vn mentecatto, se nel tribunale dell'altro non era dichiarato più tristo di 11 vn assassino. Chi'l crederia? che il figliuolo di Dio, per la nobiltà superiore à gli Angioli, per la santità degno non pure di riuerenza, ma di adoratione, veder si douesse posto à paragone con vn ladro, seditioso, micidiale, reo di varij delitti enormi, di conditione vilissimo, e di professione infame? Non vi sentite sconuolgere il sangue? non vi accendete di colera? non v'infiammate di zelo alla vista di così brutta indegnità? non augurate ogni male à costui, che fà vna proposta di tanto pregiuditio alla riputatione di Christo? Lo conosce innocente, confessa che egli è huomo giusto, e rimette all'arbitrio di vn popolaccio infuriato l'eleggere à qual de'due risolua, che si condoni la vita. Chi non esclamerà con Sant'Agostino. *O inaudita nequitia iudicantis! pronunciat innocentem, & eligendi tribuit facultatem*. Non sarebbe stata grandissima ingiuria il cimentarlo, ancorche à suo fauore si fossero accordati tutti i suffragij? Che dourà dunque dirsi dell'hauer con vn grido concorde sententiato contro di lui, dichiarandolo in concorrenza con Barrabasso, più meriteuole dell'vltimo supplitio, e più indegno di viuere? Ah razza maledetta! poiche ti piacciono tanto i tumulti, e così gratiosi ti paiono gli ammazzamenti, aspetta vn poco, e non andrà molto che te ne satierà l'essercito Romano, il quale con vn trambusto horribile facendo crudelissime stragi, farà che tu vegga per tutte le strade correre grossi fiumi di sangue, onde ti smorzi la sete arrabbiata, che n'hai, tu gridi sangue, e te ne verrà addosso vn diluuio così spauentoso, che ameresti meglio hauer pregato, che sopra il capo ti cadessero le montagne, onde subitamente schiacciata, non hauesti lungamente à penare frà le miserie di vn assedio strettissimo, da terminarsi con vn macello così spietato, che ne prima, ne poi ne haurà veduto simile il Sole, ne potrà in tutti i secoli fare vn racconto così funesto la fama. Ma forse potrebbe,

Ser.46.de diuers.

be,

be, ò tanto, ò quanto scusarsi la intentione di Pilato; come benignamente la interpretò San Leone, il qual disse, *Ideo diuersis contumelijs Iesum affici, aut permisit, aut suasit, vt satiata iniquitas de innocentis iniurijs, vlterius non saeuiret; sed pertinax nequitia proprijs crescebat augmentis, & in quem obtinuerat ius illusionis, exigebat & mortis*. Meglio dunque faremo voltando gli sdegni contro noi stessi, che simili à costoro habbiamo più volte eletto di crocifiggere Christo di nuouo, più tosto, che mortificare i nostri appetiti, da' quali furono dentro di noi eccitate souente così torbide seditioni, che veccise à tradimento le anime disgratiamente perirono. E quante fiate s'intraprendono le difese di huomini tristi, perniciosissimi al publico, e si proteggono femmine scelerate, ordinarie cagioni di risse, e di homicidij, con oppressione manifesta della giustitia, & afflittione amarissima delle persone da bene? Torniamo à Christo; che io veggo apparecchiati per lui altri dumi, altre spine, frà le quali folgoreggiano chiari splendori di vna carità così amorosa, che per liberar noi da flagelli, come à schiaui disubbidienti per giustitia douutici, legato ad vna colonna si lascia battere con innumerabili sferzate, da varie coppie di robustissimi vergheggiatori. Eccolo qual coraggioso atleta, spogliato ignudo, per cominciare vna lotta più faticosa, e difficile, che mai vedesse nelle sue celebrate palestre la brauura spartana. Ecco il mistico Sansone, che abbraccia vna colonna, ma non à fine di smuouerla, onde rouinando la fabrica restiamo infranti noi altri, non men degni di esser sepolti viui di quel che si fossero i Filistei: anzi per tenere sù il tetto della misericordia, senza il riparo del quale rimasti allo scoperto, saremmo esposti alle grandini de' gastighi, & à' colpi delle saette, che soura di noi scaricherebbe prouocata l'ira del Cielo. Debil sostegno sarebbe quel solo pilastro di marmo, se Christo non fosse la vera, e salda colonna, sopra la quale appoggiate le nostre speranze si sostentano. Altra colonna è ben questa, che non sono

Ser. 10. de pass.

12

13

sono le tue, ò Roma, drizzate dalla superbia di Traiano, e di Antonino, per eternare la memoria delle loro ingiuste battaglie fatte per ambitione di soggiogare al suo imperio prouincie libere, sopra le quali altre giuridiche pretensioni non hebbero, ma solo li mosse l'appetito di signoreggiare, in vece di buone ragioni, fondato sù la forza violenta dell' armi. Ed ò quante illustri vittorie, che fatti egregij, che gloriosi trofei quiui effigiati si veggono? Miri la marauigliosa scoltura con occhio attento la fede, e vedrà da vna parte incatenato il demonio, sbaragliato il suo esercito, calpestato il mondo, fatta schiaua la carne, disarmata la morte, dall'altra conculcato il fasto, mortificato il senso, prostrata la superbia, imbrigliata la licenza, domata la contumacia, humiliato l'orgoglio. Quì mi souuengono quelle parole di Dio registrate appresso Zaccaria Profeta, *Ego cælabo sculpturam eius*, e parmi che Christo à guisa de gli obelischi, sia per commessione del Padre intagliato à geroglifici, de' quali se noi sapessimo interpretare i significati; che stupendi misterij conosceremmo della spontanea carità, con la quale siamo amati da Dio; della gratiosa predestinatione de gli eletti; della congrua vocatione de' fedeli; della spirituale regeneratione de' giusti; della futura glorificatione de beati? che miracoli di virtù heroiche rauuiseremmo coperte sotto que' simboli enigmatici, di fortezza, di mansuetudine, di patienza, di humiltà, di vbbidienza, e di tutte quell'altre, che si richieggono per fare vn anima da ogni parte perfetta? Ma ricordiamoci, che se bene Christo è pietra, non è sasso insensato, è pietra viua, animata e però quegl'intagli non si fanno senza sentimento di acerbissimi dolori. E quella selce così gagliardamente percossa, non vibra scintille onde ne' cuori nostri si accenda vn subitaneo fuoco di amore? sgorgano da quella pietra battuta grossi fiumi, che formano vn ampio mare di sangue; *Surge aquilo, veni auster*; soffia tu Borea gelato, tu timor

Zac. 3.

mor del gastigo, tu Austro cocente; vieni tu feruido proponimento di emendatione, suscitate vna torbida tempesta, dalla quale trabalzate vengano à rompere in questo scoglio tutte le naui armate dalla perfida fattione de'ribelli folleuati con empia temerità contro il Monarcha sourano. Conueniuasi meglio à questa, 14 che alle colonne del tempio di Salamone vna corona di gigli; ma la barbarie di costoro vuol sopraporgli per capitello vna hispida intrecciatura di spine. Calca pur forte ò furor pazzo sù quel capo augustissimo, il non più veduto diadema; stringi quanto più puoi quella maestosissima fronte; che tuo mal grado, senza auuedertene, confessi, che *Potestas eius potestas æterna*, e del Rè nostro non è come de' Principi terreni, transitoria la podestà, ne caduco l'imperio. Fioriranno frà quelle spine le rose, il cui color porporino tingerà lo scarlatto, che renderà venerabile al pari de' Regi l'ordine senatorio de' suoi più qualificati vassalli. Rendansi gratie à Christo, Signori perche, se ricusando tanta ignominia, non hauesse voluto esser coronato Rè de'dolori, non potrebbe il sagro Collegio gloriarsi con quelle parole d'Isaia, che paiono dette à posta per Is. 61. esso, *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiæ circumdedit me quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis.* Aprireui ò Cieli, e soura noi tutti piouete lo spirito di Sant'Agabito, il quale sentendosi coprire il capo d'infocati carboni, ricordandosi della corona di Christo, godeua più dell'ingombro di quelle brace cocenti, che se posta gli hauessero vna ghirlanda di freschissimi fiori. E tù terra maledetta, che tante spine aguzzasti, non solamente per gastigo del vecchio Adamo colpeuole, ma per tormento del nuouo lontanissimo da ogni sospetto di colpa, metti ancora pruni pungenti, e tuttauia dumi più aspri, e vepri più tormentose produci? Non è soddisfatta la rabbia del popolo indiauolato per

tutti

tutti gli stratij fin'hora fatti al pouero Christo? lo vuol veder morto? & à gran voce grida, crucifige, crucifige? Che farai, Pilato, in così manifesta oppressione di vn innocente, da te conosciuto per tale? Per giustitia sei obligato ad assoluerlo; ma se lo liberi ti si minaccia la disgratia di Cesare. Stà saldo alla proua; non ti prouocar contro la indegnatione di Dio, per conseruarti la beniuoglienza di vn huomo. vacilla il disgratiato, e l'ambitione gli caua di bocca la più iniqua sentenza, che mai si pronuntiasse nel tribunale della più violenta tirannide. O rispetti humani! quanto è vero, che, *Qui timet hominem cito corruet?* Dica pur San Bernardo, che ne hà giusta cagione, *O crudelis ambitio! quoties alios iudices, in speciem sapientes, in iudicio rectos, & æquos peruertisti? quoties sanctarum legum dogmata profanasti?* Ecco il Santo Daniello dato in potere de' Satrapi infuriati, per esser gittato nel serraglio, acciòche lo sbranino i leoni. Già Christo è condannato all'obbrobrioso patibolo della croce; già lo conducono al supplicio. Precorriamo noi col pensiero alla cima del monte Caluario, per trouarci presenti al funesto spettacolo, & apparecchiamoci à vedere con sentimento di compassione *Visionem hanc magnam*.

15

Prou. 29.

In ps. 90.

SECONDA PARTE.

16 QVi scorgeremo più da vicino quanto sia ruuido il rouo, e quanto innocente la fiamma. Ecco le spine cangiate in chiodi, ond'è così tenacemente afferrato il figliuolo di Dio, che senza potersi muouere stà conficcato; così ferito, e lacero, che da ogni parte sgorgano spumanti fiumi di sangue. Trema per subito horrore impallidita la natura, e squarciato il velo del tempio, e spalancati i sepolchri, chiama i viui, & i morti à vedere *Visionem hanc magnam*. O vista lagrimeuole! ò carnificina spietata! ò crudeltà senza esem-

pio! Muore Christo di vna morte la più dolorosa, la più atroce, la più spasimata, che possa inuentare la stessa barbarie. Non fù così trucidato Marco Mario da Lucio Silla, che il fece mettere in pezzi, e come detestandolo disse colui, *Quasi toties occideret, quoties vulnerabat, paulatim, & per singulos artus lacerauit*. Ogni membro hà il suo tormento; ogni giuntura è smossa; ogni osso slocato; ogni neruo stirato; ogni vena esangue; ogni fibra offesa; tutto il corpo stratiato, l'animo afflittissimo, e da vna sete ardentissima è riarsa la lingua, per cui refrigerio altro licore non gli è conceduto, che aceto, e fiele. O fierezza inaudita! quando mai s'intese inhumanità simile à questa? Che fai, manigoldo bestiale? che pretendi? che vuoi? chiudergli con vna spugna la bocca, in guisa, che non possa metter fuori liberamente la voce? Dunque ad vno che muore non si permette che esali con vn gemito l'vltimo spirito? & all'anima, che parte, solo aperto si lascia il passo per le ferite? forse hai paura che l'eccessiuo dolore gli faccia dir cose, che ti dispiacciano? Eh che quella bocca melliflua non sà dire altro, che bene. Temi forse, che chiegga dal Cielo vendetta di così scelerato assassinio? Lascia, che parli, e l'vdirai supplicare il suo Padre, che à te co'tuoi complici perdoni l'esecrabile parricidio, come se fosse, non per malitia, ma per ignoranza commesso. Venite vendicatiui à vedere *Visionem hanc magnam*. Il figliuolo di Dio, il Rè del Cielo, il Monarcha dell'vniuerso mortalmente ferito da proprij schiaui, non solamente non gli odia, non se ne vendica, non li gastiga; ma si fà loro auuocato, e col suo patrocinio procura di liberarli dal meritato supplicio. Venite sensuali, e copriteui di confusione dauanti al prototipo della purità verginale, aspramente vergheggiato per le vostre suergognate lasciuie. Venite ambitiosi, & humiliate l'orgoglio de'vostri albagiosi pensieri, mentre il signore della maestà, come capo di ladri, dalla sbirraglia insolente vien satollato di obbro-

Sen. l. 3. de ira c. 18.

17

brobrij. O nostra bruttissima ingratitudine! Muore l'autor della vita, per dar morte alle colpe, le quali vccidono l'anima; e noi per tener viuo chi ci vuol morti, vogliam che muoia di nuouo, chi per farci eternamente viuere, non ricusa di così penosamente morire. Conoscessimo almeno la indegnità di così zotica villania, e con la bocca per terra confessassimo con Saluiano, *Præclaram passioni eius reddimus vicem, qui cum morte ipsius redemptionem acceperimus, vitam turpissimam repensamus*. Questo è il più vero, e più pungente macchione di spine, per le nostre innumerabili maluagità, sopra ogn'altra selua foltissimo, ben degno, che Iddio, il quale è fuoco consumatore; con le sue fiamme vltrici diuampato lo inceneri. Così minacciò di voler fare allora, che disse per bocca di Dauide, *Peccatores quasi spinæ euellentur vniuersi, quæ non tanguntur manibus, & si quis tangere voluerit eas; armabitur ferro, & ligno lanceato, igneque succensæ comburentur vsque ad nihilum*. E chi saluar ci potrebbe dall'ineuitabile incendio, se il benignissimo Redentore, come diuotamente osseruò San Pietro Damiano, in tutte le sue membra lacere non hauesse aperte bocche eloquentissime, le quali à fauor nostro così efficacemente perorano, che rinouando il miracolo della fornace babilonese, doue penar douremmo trà cocentissimi ardori di vna seuera giustitia, siamo ricreati da'rugiadosi zefiri di vna misericordiosa clementia? *Vide si aliquid est in eo, quod non peroret pro te apud Patrem*, mi dice con molta ragione il Santo. Prega quel capo diuino, tutto forato da spine, per le tue machine da mille peruerse intentioni sconciamente vitiate. Pregano quegli occhi purissimi dalla vicina morte oscurati, per la immodestia troppo licentiosa de' tuoi, Pregano quelle orecchie flagellate con horrende bestemmie, per l'ostinata sordità delle tue alle voci di Dio. Prega quel volto speciosissimo imbrattato di sputi, & ammaccato dà schiaffi; per la tua sfrontata sfacciataggine alla presenza di Dio. Prega quella bocca dolcissima ammutolita,

L. 6. de prou.

2. Reg. 23

18

lita, per la tua inconsiderata loquacità. Quel corpo sagratissimo in ogni sua parte martoriato prega per le tue troppo sensuali delicatezze; e finalmente conchiude, *Pro te carnem, & animam suam posuit, vt corpus, & spiritum sibi vindicaret. Toto se totum te comparauit. Quid vltra debuit facere, & non fecit? absoluit vinctum, illuminauit cæcum, reduxit erroneum, reconciliauit reum.* Faccia ognuno riflessione à se stesso, e vegga se tanto à lui, quanto à me possono essere indrizzate quelle parole, e trouandosi, ò in parte, ò in tutto delle accennate colpe colpeuole, risolua con saldissimo proponimento di ammendarsi, & in questa anniuersaria rimembranza della penosissima passione di Christo, fermiamo tutti il pensiero in quella consideratione di Eucherio, *Dominus noster, non solum diuinitatem, sed etiam crucem, & mortem suam futuris sæculis voluit celebrari, vt à peccatis, propter quæ moriebatur, non solum nos Dei mandata reuocarent; sed etiam illata pro nobis supplicia, & vulnera deterrerent.*

Ser. 1. de exalt. S. Crucis.

PRE-

PREDICA CXXVI.

Nel Giouedì S. mentre ſua Santità ſeruiua à' poueri.

Venite benedicti Patris mei, percipite regnum. Hoſpes enim eram, & collegiſtis me.
Matth. 25.

1
E tempo più opportuno, nè luogo più appropriato di queſto ſi può deſiderare per eccitare gli animi all'eſercitio della hoſpitalità verſo i pellegrini; e però poca neceſſità vi è di altro ſtimolo, ſpecialmente con perſone, le quali ſpontaneamente corrono ad impiegarſi ne' miniſterij, che frà gli vfficij di così generoſa virtù meritano di eſſere annouerati frà' primi. Il tempo è di anno ſanto, nel quale da tutta la Chriſtianità ſchiere numeroſiſſime di fedeli vengono à Roma, per ottenere in queſto tribunale di gratie vna quitanza generale di tutti i debiti per l'addietro col fiſco del Rè de' Cieli in più partite contratti; e ſono per la maggior parte poueri, e ſenza tetto da metterſi à coperto, affatto ſproueduti di ogni ſuſſidio. Il luogo è il ſagro palazzo Apoſtolico, doue con magnificenza Pontificia ſi veggono banchettati queſti poueri, e con benigniſſima degnatione ſeruiti in propria perſona dal Vicario di Chriſto, il quale col ſuo eſempio inſegna come debbano eſſer trattati gli altri pellegrini, da chi gode in caſa ſua gli agi, e le commodità della patria.

Queste due cose parlano tanto chiaro à chi non si fà volontariamente sordastro, che ogn'altra persuasione può giudicarsi superflua. Contuttociò non mi essendo dal mio vfficio permesso il tacere affatto, dirò schiettamente quel che mi occorre intorno alla hospitalità caritatiua da vsarsi co' pellegrini, tanto stimata da Christo, che frà quelle attioni l'annouera, il cui premio sarà il regno del Cielo posseduto per tutta la eternità. *Venite possidete regnum. Hospes eram, & collegistis me.*

Dourebbe senza altro motiuo bastare l'istinto della natura, la quale sicome à tutti gli huomini, che da gli inhospiti paesi del nulla vengono alle contrade habitate dell'essere, dà gratioso ricetto, e sotto il tetto del Cielo cortesemente gli accoglie; onde Sant'Ambrogio disse, *Nos quoque sumus hospites mundi*; così nudrisce in ciascheduno di essi vna tal simpatia con gli altri della medesima spetie, che se alcuno si vede in qualche necessità bisognoso di aiuto, suscita nelle viscere da occulta forza della humanità intenerite, certe commotioni, onde spinger si sentono à porgere à chi ne hà mestieri quegli amoreuoli soccorsi, che in simiglianti angustie desidererebbono per se stessi. Di questa inchinatione particolarmente verso i pellegrini ingenerata dalla natura, fede indubitata ne fà l'vso antichissimo di accarezzarli, praticato da persone, le quali non conoscendo altra legge che la naturale, furono nella hospitalità così segnalate, che non contente di tenere à qualsiuoglia forestiere spalancate le porte, andauano loro incontro, gl'inuitauano, li pregauano; e con vna dolce violenza se li tirauano in casa. Di ciò pregiandosi Giobbe, potè giustamente darsi quel vanto, *Foris non mansit peregrinus; ostium meum viatori patuit*; e per la medesima cagione il Patriarca Abraamo, il quale, come dice San Pietro Grisologo, *Venientibus longe semper occurrit, prætereuntes etiam prece vocat, nolentes magna cum supplicatione suam compellit ad mensam*, da'Santi Padri Giouanni Grisostomo, & Ambrogio fù tolto al Cielo con somme lodi,

Lib. de viduis.

Iob 31.

Ser. 121.

2

di, come quegli che per toccare di questa nobil virtù gli vltimi segni, oltre la commodità dell'albergo, seruiua di propria mano i pellegrini, e stando in piè, come loro famiglio, mentre essi à tauola commodamente sedeuano, faceua di scalco, di trinciante, e di coppiere le parti, animandoli à ristorarsi con maniere gentili accompagnate da vn cordial affetto, che gli si leggeua nel volto; della qual cariteuole hospitalità, perche si fece immitatore Pammachio, meritò che applaudendogli San Girolamo gli scriuesse quelle parole di somma commendatione. *Audio te xenodochium in portu fecisse Romano, & virgam de arbore Abraham in Ausonio plantasse littore. Quasi Aeneas noua castra metiris, & super vndam Tybris domum panis ædificas, & diuturnam famem repentina saturitate compensas. Euge; nostra initia transgrederis, statum summum tenens, de radice peruenis ad cacumen.* E se alcuno pensasse che solamente da huomini santi, quali furono questi due, ò da pochi altri simili à loro habbia veduto il mondo farsi attioni sì belle; à farlo ricredere basterebbe il dirgli ciò che lasciò scritto Erodoto della natione spagnuola, prima che fosse Christiana, frà la quale racconta, che fiorì quel generoso costume di far à gara gli vni con gli altri, per honorare le proprie case, con farle alberghi de' pellegrini, stimando più fauoriti dal Cielo coloro, appresso à' quali eleggeuano di ricouerarsi. Ne dourà questo parer forte à credersi, mentre le historie testificano, che anco frà' Goti, frà' Sueci, frà' Vandali fù così riuerito, & inuiolabile il nome di pellegrino, che se alcuno richiestone gli hauesse con discortesia negato l'alloggio, come reo di graue delitto si gastigaua dal giudice; e se per trè volte commetteua il medesimo fallo, per decreto publico gli si abbruciaua la casa. Ma se rintuzzati dalla lunga età, e però meno pungenti non fà sentire i suoi stimoli, diuenuta languida la natura, non mancano sproni acutissimi da mettere à' fianchi di chi si mostrasse restìo, per farlo correre incontro à così buone occasioni, falsamente credu-

Ep. 26.

3

Lib. 6. de gest. ant.

te apportatrici di spesa, e di danno, ma in realtà mediatrici di acquisti grandi, e di guadagni inestimabili. Io non voglio seruirmi quì di argomenti politici, à' quali potrei aggiungere maggior forza con gli esempij di que' Regi, e di quelle republiche, delle quali racconta il Dottore Angelico nella sua instruttione del buon gouerno à' Principi, che si mossero à fabricare spedali, allettati dalla speranza, che per tali opere meriterebbono fauoreuole protettione di Dio, e che quegli edificij sarebbono fortezze inespugnabili per difesa de' loro stati, e per sicurezza delle proprie persone; o forse da simigliante pensiero l'Imperador Giustiniano fù indotto à concedere à tutte le cose appartenenti al seruitio, & al mantenimento di così bene impiegati ricoueri quel priuilegio di esentione, che si legge nel Codice, & è stato di parola in parola trascritto ne' sagri Canoni. Ma parlo con persone, appresso alle quali sono in maggior pregio i vantaggi appartenenti all'anima, e solo meritano il nome di tesoro le gratie spirituali; e però mettansi nel primo luogo, & habbiasi per costante, che à volersene arricchire, mezzo sicurissimo è mostrarsi amoreuole à' pellegrini, accoglierli con buon volto, e con Christiana carità conuitarli, e seruirli. Dicami chi nol crede, se pretiosa giudicherebbe vna tal protettione di Dio, che lo difendesse dalle tentationi diaboliche, e da gli ardori delle passioni liberandolo, trouar gli facesse vn luogo di rifugio da mettersi in saluo, come preseruò Lotto dal sourastante incendio di Sodoma. Hor sappiate, dice Origene, che *Alia eius bene gesta non legimus; hospitalitas in eo sola ex vsu veniens memoratur; euadit ignes, euadit incendia ob hoc solum, quod domum suam patefecit hospitibus*. Ma perche alla salute non basta il non hauere demeriti cagionati da mancamenti colpeuoli; ma si richieggono meriti accumulati con operationi virtuose; à che prezzo si comprerebbe vn arte, la quale insegnasse à mettere presto insieme vn capitale di santità? & aiutasse a spogliarsi dell'huomo vecchio come parla San Paolo,

Lib. 2. de regim. Prin. c. 15.

Lib. 1. tit. de sacros. eccl. 18.

23. q. 8. c. In qualibet.

4

Hom. 5. in Gen.

Paolo, e di peccatore habituato, in vn tratto cangiarsi, e trasformarsi in vn santo? E chi non desidera di santificarsi nell'anno santo? Se lo bramate da vero, immitate Zaccheo; fateui albergatori di Christo ne' suoi pellegrini, e sarà di voi come di lui, *Qui cum Dominum hospitio suscepisset, in vitam sanctam repente mutatus est*, come à Macedonio scrisse San Girolamo. Non mi permette la splendida liberalità, la quale tutti vediamo quì generosamente praticata, ch'io mi fermi à confutare le false apprensioni di quegli auari tenaci, à cui pare, che lo spendere per sostentamento di pouera gente straniera, sia vn perdere il denaio; che se il luogo mel concedesse, penerei poco à prouare, che non è perderlo, ma trafficarlo; e produrrei nel mezzo l'autorità di due gran personaggi, l'vno Vescouo, e l'altro Cardinale, San Paolino, e San Pietro Damiano, il primo de' quali ripigliandoli direbbe. O miseri; *Largiri nos aliquid credimus*. Miserabili, che siete; vi date ad intendere, che noi esercitando la carità co' pellegrini, scialacquiamo la robba, ma v'ingannate; *Negotiamur*; e non si moltiplica tanto la sorte co' frutti, che ne ritraggono con tenerla i cambiatori girata sù le fiere, che possa paragonarsi con gli vtili di questa sicurissima negotiatione. L'altro conuincerebbe di balordaggine chiunque non conoscendo la buona ventura, che gli si presenta, sfuggisse il contrattare con tanto guadagno, rimprouerandogli la sciocchezza in lasciarsi scappare così buona occasione d'inuestire il suo capitale à più di cento per vno. *Felices nundinæ tuæ*; ma tu non lo intendi, perche la tenacità ti aciecca, *In quibus datur hospitium, suscipitur habitaculum, præbetur panis exiguus, recipitur regnum, porrigitur nummus, comparatur aula Cælorum*; E se alcuno attaccato alla terra, e tutto immerso ne gli acquisti terreni mi rispondesse che non compra così caro le speranze di beni tanto lontani, e solamente nell'altra vita godibili, chiamerei à sgannarlo quella vedoua caritatiua albergatrice di Elia, per la sua hospitalità premiata da Dio,

Ep. 54.

Ep. 12 ad Seuer.

Opusc. 9. c. 1.

Dio, con farle crescere di presente la farina, e l'oglio in tanta copia, che non sapeua doue riporlo. Non si differì al secolo futuro la remuneratione; ma si pagò di contanti, e non fù così presto fatta l'opera, che prontamente le si diede soprabondante mercede. Starebbe per me San Gio: Grisostomo, & aprendo la sua bocca d'oro direbbe, *Hospitalitatis semen vidua sparsit, & statim florentem atque copiosam hospitalitatis messem collegit. Quid enim Elias ait viduæ? Viuit Dominus, hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non imminuetur*. Aggiungerebbe l'autorità Pontificia San Leone. *Non enim vnquam agricolæ suo seges ista mentitur, aut incertam spem habet operis cultura pietatis*. Eperò San Girolamo seruendosi di quelle parole dell'Apostolo nella lettera à' Romani, *Hospitalitatem sectantes*, e secondo la sua versione, *Hospitalitatem persequentes*, come s'ella fosse vn tesoro fuggitiuo, ne cauò questo ammaestramento, e lo scrisse à Rustico, *Vt non leui vsitatoque sermone, & vt ita loquar, summis labijs hospites inuitemus, sed toto mentis ardore teneamus, quasi offerentes se cum lucro nostro atque compendio*. Veggo che basso motiuo è questo; à segni più alti drizza la mira la generosità de' vostri pensieri. Mostra che intesero questa verità il feruore di que' nouelli Christiani nell'esercitio di questa virtù così segnalati, che Tertulliano volendo notificare tre simboli, come segni distintiui de' buoni catolici da' seguaci dell'altre sette, dopo di hauer detto, che il primo era *Communicatio pacis*; il secondo *Appellatio fraternitatis*, nell'vltimo luogo come più nobile aggiunse che il terzo era *Contesseratio hospitalitatis*; nella quale s'impiegauano con tanto gusto, che senza minuta esamina, senza inquisitioni curiose, che poi furono condannate ne' sagri Canoni *dist. 42. c. Quiescamus*, riceueuano tutti; d'onde quel truffatore indegno di quel nome di pellegrino prese ardimento d'ingannar molti, da' quali, fingendosi Christiano, buscò grosse limosine; come, burlandosi della semplicità di que' santi huomini, raccon-

To. 6. or. in SS. Petr. & Eliã

Ser. 2. de ieiun. 7. mẽs. c. 4.

Ep. 4.

6

Lib. de præscrip. c. 20.

ta Luciano, e ne' suoi annali ne lasciò memoria l'Eminentissimo Baronio. Celebra Sant'Ambrogio quella communicatione di tutti i beni tanto libera, che ciascheduno entraua nella casa dell'altro come nella propria, e quanto era in essa di commodo godeua come suo, e se ne seruiua, come se ne fosse assoluto padrone. In confermatione del qual detto allega l'autorità di San Luca ne gli atti Apostolici, doue testifica *Tantam felici illo sæculo deuotionem plebis fuisse, tantam in ea caritatem floruisse, vt post acceptam fidem nemo domum propriam sibi defenderet, & nemo suum aliquid vindicaret; sed iure fraternitatis essent illis cuncta communia*. In quel secolo d'oro della primitiua Chiesa le case de' ricchi, si addimandauano chiese; di che non occorre che io apporti il testimonio di San Girolamo nell'epitaffio di Paola, perche nell'epistola di San Paolo à' Romani stà scritto. *Prisca, & Aquila salutant vos cum Ecclesia domus tuæ*. del qual titolo dice Teofilatto, che l'honorò l'Apostolo, non solamente perche quiui riceuuta si era la dottrina euangelica; ma perche quello era vn hospitio sempre aperto per commodità de' fedeli. Fù costume antico di fabricare à lato alle Chiese gli spedali; forse come Alberto Magno credette, ad immitatione del Tempio di Gerusalemme, vicino al quale sotto alli cinque portici del bagno famoso, da tutte le parti della Giudea malestanti di ogni sorte si ricouerauano; Ma Prisca, & Aquila non soddisfacendosi della sola vicinanza, fecero della Chiesa medesima, ciò è della casa vn hospedale, senza la qual consagratione, se così mi è lecito parlare, stimarono, che non haurebbe meritato di essere addimandata Chiesa la casa. Recauansi, ben sapete, à gratia singolare l'esser giudicati degni di tanto honore, portando scolpite nel cuore quelle parole di Christo, *In quamcumque ciuitatem, aut castellum intraueritis, interrogate quis in ea dignus sit*, con le quali, come San Girolamo le interpreta, diede à conoscere, che non tutti meritauano quella gratia, e che l'ac-

An. Chr. 75. n. 5. & 6.

Ser. in Domin. quinq.

6

Cap. 16.

Io. 5.

Matt. 10.

l'accettare albergo in casa loro era vn fauor segnalato da non farsi indifferentemente al primo che s'incontrasse. Bolliua in que' tempi felici nel cuore di tutti vn santo zelo della conuersione de' Gentili; e perche sapeuano, che il vedere con tanta carità trattarsi gli vni da gli altri, sarebbe vna attrattiua potente ad abbracciare la medesima legge, con quegli esempij procurauano di allettarli, con successi tanto prosperi, che molti, per essere di tal fratellanza partecipi, si accostauano à Christo. Deuesi alla hospitalità l'acquisto del gran Pacomio, il quale militando sotto le insegne di Licinio, venuto con l'esercito à Tebe, e vedute le cortesi accoglienze, che à' suoi compagni faceuano i Christiani, si edificò in modo, che rinuntiando all' empie superstitioni del gentilesimo, si ridusse alla vera fede, riceuette il santo battesimo, e fece nella via della perfettione così segnalati progressi, che diuenuto esemplare di santità, seruì di specchio à molte migliaia di monaci, e sparse così largamente la fama delle sue virtù, che dopo tanti secoli ne dura gloriosa la memoria, e ne fà tuttauia grandissimi encomij stupefatta, & attonita la marauiglia. Conobbe la forza di quest'innocente artificio l'infame apostata Giuliano, come Cassiodoro racconta, & accortosi, che da esso alla Christianità veniuano accrescimenti notabili, e che all'incontro, per non vsarsi tal communicatione frà gl'infedeli, andaua scemando il culto de gl'idoli, comandò à' suoi sacerdoti, che si studiassero d'introdurla, con ordine, che si fabricassero spedali, doue non solamente i pagani, ma i Christiani ancora si ricettassero; al qual fine assegnò grosse rendite nella Galatia; sperando con tal mezzo di poter ingannar la gente poco auueduta, e suiata dal buon sentiero tirarlasi dietro per le balze precipitose dell'empietà, il cui termine vltimo fosse il baratro profondissimo dell'ateismo. Io non voglio già, che quel tristo ci serua di modello da immitare; ma non possiamo sfuggire che non sia vn esempio da farci vergognare, se

8

9

con

con tanta larghezza di mano, vn rinegato haurà spesi tesori per guadagnare idolatri al demonio, e ricuseranno i fedeli d'impiegare picciola parte de'loro auuanzi, per acquistare adoratori à Christo. Che gloria sarebbe la tua, ò Roma, se commosso dalla carità da te vsata co'pellegrini, vn buon numero di quegli huomini di nationi straniere, i quali soddotti dalle astutie ingannevoli de'ministri dell'heresia, fin hora ti hanno creduta, e chiamata auara Babilonia, chiariti dalla sperienza, che le opinioni loro istillate per infamare i catolici, sono mere menzogne, cedendo alla verità, & appigliandosi à più sano consiglio, detestati gli errori, si riconciliassero con la Chiesa? O che trombe sonore gonfierebbe la fama? e per tutto'l settentrione quanto celebrata saresti da que'popoli medesimi, che per l'addietro non haueuano trattenimento di maggior gusto, che lacerati con penne satiriche, e vituperarti con lingue maledìche? Torneranno alle patrie loro molti, che quì stanno presenti, e come sperar mi fà la nobile ingenuità, che sogliono influere ne gli animi le costellationi del Cielo aquilonare, confesseranno di hauer trouate le cose molto diuerse da quello, che frà le semplici turbe con vna sfacciata loquacità vanno spargendo i predicanti; poiche secondo il detto di Sant'Ambrogio, *Est publica species humanitatis, vt peregrinus hospitio non egeat*. Ridiranno, come testimonij di veduta, la clemenza, la pietà, la degnatione del Vicario di Christo; la benignità, con la quale non solamente ammette alla sua presenza i pellegrini poueri, ma gli accarezza, ma li conuita, ma li regala, ma li serue, inchinando la maestà Pontificia, senza mostrarsene schifo, à far quegli humili vfficij, de'quali non si sdegnò il sommo Rè della gloria, disceso dal Cielo, e comparso in forma di huomo, venuto, *Non ministrari, sed ministrare*. Questo nobilissimo esempio, che à'forestieri porge materia di giusta ammiratione, deue essere à'Romani stimolo alla pronta immitatione; recandosi

L. 2. off. c. 21.

ad

ad honore i sudditi il seguitar le pedate del suo Principe; ne sia chi tema d'auuilir la sua conditione, abbassandosi à far quelle attioni, all'esercitio delle quali vede humiliarsi publicamente il maggior personaggio, che viua. Euui alcuno frà voi, nella cui mente le cose dette fin hora, non habbiano fatta impressione veruna? ricordisi, che il trattar bene i pellegrini fù tanto caldamente raccomandato da Christo, che frà' primi delitti da gastigarsi con gl'infernali supplicij, annouerò la inosseruanza di quest'ordine; sicome all'incontro pose la esecutione frà primi meriti da premiarsi con la celeste beatitudine, *Venite, percipite regnum; Hospes eram, & collegistis me*. Per intendere quanto à cuore gli siano i pellegrini, e quanto questa cura lo prema, basta sapere, che di essi, etiandio morti, si pigliò tanto pensiero, che douendosi spendere i denari pagàti al traditore, stati prezzo del suo proprio sangue, potendosi benissimo impiegare in altri vsi, e particolarmente in souuenire alle necessità della sua madre pouerissima, volle, che seruissero à comperare vn sito *In sepulturam peregrinorum*; del qual fatto parlando Sant' Agostino, dice; *Prouidentia Dei factum puto, vt pretium Saluatoris, non peccatoribus sumptum præbeat, sed peregrinis requiem subministret, non sacrilegis sit ad luxum, sed defunctis sit ad sepulchrum*; d'onde si può chiaramente comprendere, quanto grato gli sia, che non si lascino stare senza tetto allo scoperto i viui, poiche tanto fù da lui apprezzata la sepoltura de' morti. E se di questa hospitalità nell'vltimo giorno il giudice supremo vorrà conto così minuto da' laici, quanto più stretto lo dimanderà da gli Ecclesiastici, da lui fatti dispensatori, e non assoluti padroni del suo patrimonio, con espressa commessione che del conueniente salario contenti, rendano à lui fedelmente il resto, nelle mani de' suoi poueri, sotto le cui sembianze hà dichiarato di voler trasfigurare se stesso? Penetrò altamente questa verità nell'animo di San Gregorio il

Ser. 129. de temp.

11

11

il Magno, di S. Gutberto, di S. Lodouico il Vescouo, di S. Eligio, di S. Carlo, e di molti altri Prelati, le cui case furono sempre aperte, e le tauole apparecchiate à' pellegrini; e chi gli hauesse interrogati per qual cagione fossero verso persone straniere, da loro non conosciute, così liberali, haurebbono risposto con quelle parole di San Girolamo, *Episcopi domus debet esse commune hospitium omnium; laicus, enim, vnum, aut duos, aut paucos recipiens, impleuit hospitalitatis officium; Episcopus, nisi omnes receperit, inhumanus est*. E vaglia il vero, non meriterebbe gastigo vn seruitore, se ardisse di chiudere in faccia del Padrone, ancorche trauestito, ma da lui conosciuto, la porta? Non caderebbe in disgratia vn cortigiano beneficato, se ricusasse di riceuere in casa il suo Principe, che facesse viaggio incognito, sotto vn habito negletto, da passaggiero? Però con parole tanto significanti raccommandano i Sagri Canoni à qualsiuoglia sacerdote la hospitalità, nella sapracitata distintione 42. nel capitolo *Hospitalem*, & altroue più volte; e nel Sagrosanto Concilio di Trento *Admonet Sancta Synodus quoscumque ecclesiastica beneficia, sæcularia, seu regularia obtinentes, vt hospitalitatis officium à Sanctis Patribus frequenter commendatum, quantum per eorum prouentus licebit, promptè, benigneque exercere assuescant; memores, eos, qui hospitalitatem amant, Christum in hospitibus recipere*. Stimerei di fare aggrauio alla generosità de' Prelati, che mi odono, se moltiplicassi argomenti, per eccitarli à mostrarsi liberali, e degneuoli co' poueri pellegrini, come se dubitassi, che da persone della qualità loro venir potessero attioni altro che magnanime, e signorili. Cose più degne di voi mi persuade il sapere chi siete, e dalla vostra cortese pietà confido, che debba esser posto in così alta riputatione l'ecclesiastico nome, che tornati alle patrie loro questi da varie prouincie di Europa tirati dalla fama di Roma, come di città santa, predicheranno più che le marauiglie vedute,

Lib. 1. in ep.ad Tit.

Sess. 25. c. 8. de ref.

12

dute, le gratie riceuute dal capo supremo, e dalle membra più nobili della Chiesa catolica; sìche in tutte le lingue sarà con somma veneratione celebrato e benedetto il genio splendido, e caritatiuo della corte Romana. *Gloriosa dicta sunt de te, ciuitas Dei.* famosissimi sono i tuoi pregi, ò Roma, e delle tue glorie antiche fanno chiarissima testimonianza tutte le storie; ma non è l'vltima frà le tue lodi, che non hauendo ancora vdita la predicatione euangelica, per la natìa generosità fosti così cortese in accogliere i forestieri, che diputasti case addimandate parocchie, le quali si tenessero aperte à chi veniua per trattar negotij con la republica; & hora con motiuo più nobile di christiana carità verso coloro, i quali vengono à procurarsi la rimessione delle sue colpe, così splendida ti dimostri, che da lontanissimi paesi torrenti di persone sono concorsi, con questa frequenza, e diuersità di nationi, che tu vedi; onde chi scriuerà gli annali de' nostri tempi non passerà oltre i confini del vero, se di te parlando dirà, *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic.* Questa fidanza, Signori miei, allettò tante migliaia di poueri. Fondarono in voi le loro speranze nell'abbandonare le case paterne. Da voi aspettano pietoso ristoro da' patimenti sofferti ne' lunghi, e disastrosi viaggi. Alla vostra benignità ricorrono stanchi, & afflitti, come à porto tranquillo sdruciti, e conquassati nauilij. Dalle vostre dispense chieggono poco pane da sostentarsi; da' vostri palagi vn cantoncino da ritirarsi; dalle vostre guardarobbe qualche panno logoro da riuestirsi. A' voi ne verranno, come à franchigie di sicurezza, come ad altari di rifugio, come à' tribunali di misericordia. Sò, che vi si commoueranno le viscere, che s'inteneriranno i cuori, che allargherete le mani. E che gusto ne riceuerà Christo in persona de' suoi poueri così ben trattato da voi? che grado ve ne saprà? con che larghezza vi rimeriterà. Spenderete il danaio? Egli ve lo moltiplicherà; affaticherete la 13

per-

persona? egli ve la rinuigorirà; vi abbasserete à' ministerij humili? egli vi esalterà. Promouerà i vostri negotij, prospererà i vostri disegni, adempierà i vostri desiderij. Vi guarderà dalle insidie de' nemici coperti; vi difenderà dalle calunnie de' maligni; vi sosterrà contro le oppugnationi de gli emuli. E chi vi potrà nuocere, se egli vi proteggerà? chi deprimerui, s'egli vi solleuerà? chi farui cadere, s'egli vi sostenterà? Alla sua sapienza ogni trama è palese; alla sua potenza ogni contrasto è debile; alla sua volontà ogni creatura è soggetta. Egli hà in sua balìa le sorti, e le dispensa come gli aggrada, liete, ò dogliose; da lui dipendono gli esiti delle cose, felici, ò disgratiati; à' cenni di lui vbbidisce ossequiosa la fortuna. Si piegano, doue egli comanda, i cuori de' Principi; corrono doue egli le inuia le Mitre, e le Corone; si adunano in chi egli si compiace tutte le gratie. E se con accarezzarlo, e seruirlo ve l'obligate; che fauori non ne potrete sperare? Poco sarà il felicitarui quaggiù, doue le degnità sono transitorie, le ricchezze fugaci, le contentezze momentanee. Dopo di hauerui honorati, esaltati, sublimati in terra, farà che nel regno de' Cieli sediate frà' Principi della sua corte; vi porrà in capo diademi di gloria immortale; vi terrà per tutta la eternità in delitie maggiori di quante ne possono cadere nella immaginatione di vn huomo; di che vedendoui stupefatti, con vn guardo beatificante mirandoui; questo è il premio, dirà, del buon trattamento, che da voi mi fù fatto; quando *Hospes eram, & collegistis me.*

***

AVVENTO DVODECIMO.

PREDICA CXXVII.

Nel giorno di S. Andrea.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andræam fratrem eius mittentes rete in mare; erant enim piscatores, & ait illis, Venite post me.
Matt. 4.

NA delle più importanti attioni, che si facciano da vn Prelato, è la scelta di que' soggetti, che si ammettono all'ordine clericale, ò si promuouono all'vfficio di pescatori dell'anime; peroche da essa dipendono vtilità grandissime, oue con la douuta circospettione si faccia; sicome, quando ad ogni sorte di persone alla rinfusa si lasciasse à' ministerij ecclesiastici aperta la porta, ne seguirebbono certissimi inconuenienti senza numero, e grauissimi danni senza rimedio. E però Christo in questa prima vocatione di due fratelli all'Aposto-

postolato, con la pratica insegna le regole, con le quali si forma la idea di vna ottima elettione, senza pericolo di errare in cosa, che mal fatta si tira dietro mille disordini, & è principio di rouine irreparabili. A me paiono degne di particolare osseruatione trè cose. La prima, *Vidit*; perche si auuerta, che il caminar alla cieca, & impiegar solamente l'orecchie in ascoltare le relationi, ò le raccomandationi d'altri, non è notitia, che basti; ma si deuono aprir di proposito gli occhi, e per mezzo di vna diligente inquisitione hauer da se medesimo testimonianza fedele delle qualità personali, della integrità de' costumi, e della innocenza della vita. Secondariamente, *Vidit mittentes rete in mare*; circostanza non senza buona ragione dal sagro Euangelista specificatamente notata, per auuisare, che non da tutte le professioni conuiene concedere, che dallo stato laico altri passi à far le funtioni apostoliche; ma si vuol hauer riguardo à gli esercitij, ne' quali è stato solito di occuparsi per l'addietro; perche sicome frà le cose dissimbole maluolentieri permette il transito la natura, così frà le consuetudini contrarie non fà d'ordinario buona lega la gratia. Chi è auuezzo à perdere i giorni sù le bische del giuoco, non si ridurrà facilmente à dar le sue hore alla residenza nel Coro; chi si guastò il palato con gli animaleschi piaceri del senso, come potrà assaporare le caste dolcezze dello spirito? e chi menò sua vita frà l'armi, & hà le orecchie assuefatte allo strepito de' tamburi guerrieri, come gusterà di maneggiare i salterij, e di ascoltare il pacifico suono de gli organi? E per vltimo, non è solamente da considerarsi vna tal quale inchinatione; ma si vuol esaminare l'attitudine, l'habilità, la sufficienza, come di Pietro, e di Andrea s'aggiunge. *Erant enim piscatores*, cioè à dire huomini toleranti della fatica, indurati al caldo, & al gelo, & all'arte piscatoria non pure idonei, ma di essa, come di professione lor propria, eccellenti maestri. Soddisfatto che sarà il Prelato circa questi trè capi, dica pur fran-

seruitio di Dio, e di viuere con tali esempij di religiosità, e di ogn'altro virtuoso costume, che risplenda come lucerna posta sù'l candeliero, & il solo vederlo basti per edificatione de' prossimi. Hauer lungamente maneggiate le reti per pigliar pesci, e lasciato quel mestiere mecanico, far passaggio all'arte nobilissima di pescatore d'huomini, è gran salto, nol niego; contuttociò l'vno, e l'altro è pescare, e l'essersi assuefatto à tolerare i patimenti del primo, tanto ò quanto serue per superare le difficoltà del secondo. Ma di alfiere di vno stendardo militare, diuenir subito gonfaloniere della Croce, non sarebbe vn passar di rilancio da estremo à estremo, e confondere con le sagre le cose profane? Lamentauasi di così frettolose ordinationi San Gregorio Nazianzeno, e con l'esempio delle altre professioni nelle quali si vuole che ogn'vno à poco à poco si auuanzi, ne si permette, che di balzo si metta sù i primi gradi; come nella marinaresca, nella letteraria, e nella guerriera, & in tutto per isperienza si vede; biasimaua la smoderata facilità nel promuouere persone viuute fino à quel giorno con dettami, e costumi secolareschi, senza hauer dato saggio niuno di pietà, & affatto ignoranti di ciò, che richieggono di quello stato le obligationi; come se il far vn Sacerdote, fosse lo stesso, che fondere vna statua di getto, che in poco di hora si stampa, con lasciare che scorra dentro la forma il bronzo, ò quale altro si sia liquefatto metallo. *Vno die sanctos fingimus, eosque sapientes, & eruditos esse iubemus, qui nihil didicerunt, nec ad sacerdotium quicquam prius contulerunt præter velle.* Altra cosa è maneggiare bellici stromenti, altra mettersi ad amministrar Sagramenti; mani auuezze à dar la morte à' corpi, come saranno idonee à procurar la vita dell'anime? che proportione frà i trambusti delle battaglie, & i silentij delle contemplationi? quanto è diuerso il vociferare nel campo, dal salmeggiare nel coro? Chi hieri portò la corazza, hoggi vestirà la dalmatica? hieri alla breccia, hog-

7 Or. 20.

hoggi all'altare? hieri la mischia hoggi la messa? hieri à saccheggiare, hoggi à sagrificare? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* Spada, e breuiario non si confanno; e però chi è di genio armigero, non si dee facilmente incorporare nel Clero. Tante diligenze si fanno prima che si troui vna gemma di tutta finezza; sappiamo che non ogni terra ogni cosa produce; che da vn paese vengono gli aromati, da vn altro le perle; che le giumente di vna razza danno pigri rozzoni, e quello di vn'altra generosi corsieri, *Antistes vero facile momento reperitur, qui nihil antea præstiterit, & nouitius ad dignitatem accedat? O subitam mutationem! res diuinæ modo sunt iactus alearum, cuborumque.* Io non voglio aggiungere, che il medesimo si potrebbe dire di chi hauesse frequentata come sua ordinaria professione la caccia. Lascierò che ogn'vno da per se consideri quanto allo stato Ecclesiastico sia conueniente il correre con vna turba di cani per le foreste, facendo risonar l'aria con alte grida, e strepitosi latrati. E se alcuno dicesse, fù pur cacciatore santo Eustachio; lo sò, gli risponderebbe Pietro Blesense; anco Matteo fù publicano; anco Saulo fù persecutore; però, mentre perseuerarono in quello stato, non furono santi; ma di più sò che Nembrotto famoso frà cacciatori fù il principale architetto di quella torre, ond'hebbe origine la confusion delle lingue; ne voi potete negarmi, che per goder quel diletto della cacciagione, molte persone potenti con danni grauissimi non facciano piangere la pouera gente, delle cui giuste querele non curandosi, *Quidam Principes terræ, de sola immunitate cogitant ferarum, & hominibus gementibus inter seruiles angarias, cerui, capreoli, damæ & lepores priuilegio summæ libertatis exultant. Pauperum segetes, & hortos impune depascunt; nec est qui eos arcere præsumat; lex enim funeste homines hodie, non solum de captione ferarum, sed de simplici captionis suspicione condemnat.* Parlano così chiaro i sagri Canoni *dist.* 32. *c. quorundam*, e nelle decretali *tit. de Clerico venatore*, *c.*

Tr. de instit. Epis.

8

cum

cum Episcopum, & c. omnibus, & in conformità il concil o di Trento *sess. 24 de Reform. cap. 12.* che non hò mestieri di aggiungere vna parola del mio. Dirò solamente, che se bene io riuerisco l'autorità de gli interpreti, i quali restringono que' diuieti, limitandoli à sentimento assai mite, di che non è luogo questo da disputare; nulladimeno faccio la stima, che deuo di vna parola, che ne disse Sant'Agostino addimandandola *Artem nequissimam*, e della osseruatione fatta da San Girolamo, il quale praticissimo nelle diuine scritture, e benissimo informato di quanti dal principio del mondo fino à' suoi tempi vissero santamente, ne trà Profeti, ne meno trà Sacerdoti si seppe trouare pur vno affettionato alla caccia; onde lasciò scritto, *Piscatorem sanctum legi, venatorem non legi*. Mere fauole sono le metamorfosi, che da' Poeti si fingono, per far credere, che in vn tratto i caualli, messe le piume, siano diuenuti vccelli volanti, e che due nature di temperamenti contrarij repentinamente l'vna nell'altra cangiate si siano. Verissimo all'incontro è quell'assioma de' filosofi, che le cose da loro addimandate dissimbole, con somma difficoltà lasciano l'esser natio per appropriarsi l'altrui. Abborrisce la natura da' mostruosi miscugli, e però non intraprende così strane trasmutationi; e doue troua la materia occupata da vna forma, non si mette à voler subito introdurui la opposta. Vedesi talora vn fungo, vn legno, vn osso cangiato in pietra? ma quanto di rado? dopo quanti anni? con quanta varietà di continuato lauoro? con quante influenze del Cielo? con quante giri del Sole? con quanto sforzo di molte altre non conosciute cagioni? Iddio solo, come agente di virtù infinita, trasforma in vn attimo Saulo persecutore in Paolo predicatore, e Leui Publicano in Matteo Apostolo & Euangelista. Dunque non creda il Prelato di poter cangiar vn huomo dedito all'armi, alle caccie, à' giuochi, e forse anco ad altre professioni piggiori, e con imporgli le mani affettionarlo alla man-

In ps. 102

In ps. 90.

9

sue-

suetudine, al ritiramento, alla diuotione, alla norma di viuere ecclesiastica, senza la quale farà dishonore all'habito, scandalezzerà il popolo, & in vece di seruire alla Chiesa, le apporterà nocumento grandissimo. Basterà che mostratosi alieno dalle sudette attioni secolaresche habbia dati segni d'inchinationi migliori? Signori nò; le habilità si douranno esaminare; sicome non solamente si dice che Christo li vide *mittentes rete in mare*; ma in oltre si aggiunge, che l'arte loro era di pescare; *Erant enim piscatores*; ciò è à dire periti, & atti à quel mestiere. Imperoche molti gittano le reti per loro trastullo, i quali non sono pescatori, e se al primo tratto non fanno presura, presto si stancano, & impatienti della fatica si ritirano dalla impresa. Per far bene l'vfficio di Parocchiano, e di pastore dell'anime, non basta l'esser huomo di buona vita, ma è necessaria l'attitudine, la capacità, la dottrina, la prudenza, la destrezza, il zelo, il coraggio per incontrare le difficoltà emergenti, e cimentarsi, quando bisognerà, ne'più pericolosi frangenti. E che frutto sperar si potrebbe da chi si prendesse l'assunto di gouernare vna Pieue, senza la notitia pratica, e per adempiere le sue parti, mancasse della sufficienza necessaria? Drizzerà forse fabriche ben intese vn musico eccellente, ma del tutto ignorante delle regole di architettura? Sanerà morbi epidemici vn ingegnoso poeta, ma tauola rasa quanto à gli aforismi di medicina? come saprà distinguere lebbra da lebbra? come conoscerà le diuersità delle complessioni? come le qualità de gli humori? come le opportunità de'rimedij? Qual Principe sauio farebbe giudice delle cause ciuili, chi non aprì mai vn libro, il quale trattasse di materie legali? Qual capitano prudente fiderebbe vna piazza, che aspetta l'assalto à chi trema vedendo sfoderata vna spada? Qual negotiante accorto appoggerebbe i suoi traffichi ad vn fattore totalmente inesperto, e nouissimo nell'arte del contrattare? Sola dunque ad huomini senza valore,

senza

Girolamo, parendogli contro il decoro, *Ad hoc Dei deducere maiestatem, vt sciat per momenta singula quot nascantur culices, quotue moriantur*; nulladimeno è verità nelle diuine scritture confermata più volte, che non v' hà cosa tanto picciola, ne così vile, & abietta, che non sia in indiuiduo conosciuta da Dio. Trionfa in questo argomento la eloquenza di San Cirillo, il quale con l'Euangelio dimostra, che non si sdegna il Monarca sourano di pensare à gli vccelli, al fieno, à' fiori, fino à distinguere il numero de' capegli di ogn'vno. Vgualmente note gli sono le nature, le complessioni, le habilità, le inchinationi, i talenti di chichesia, e non v'è sottigliezza di pensiero con tanti sigilli di segretezza chiuso nella più intima parte del cuore di vn huomo, ne finezza di artificio con tante inuolture di studiate simulationi coperto, che gli si possa nascondere; perochè *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius*. Dunque prima, che fauorisse questi due germani Pietro, & Andrea, e con chiamarli all'vfficio Apostolico li creasse Principi della Chiesa, che necessità hebbe di fissar loro addosso, quasi squadrar li volesse, lo sguardo, e di star à mirare ciò che faceuano, sapendo benissimo, qual fosse di amendue il genio, e quanto della sufficienza loro si potesse promettere? Io per me porto opinione fermissima, che à' suoi luogotenenti volle insegnar con l'esempio, allo stato clericale, e molto più à gli ordini sagri, & al sacerdotio, niuno douersi ammettere, il qual non sia prima dal Prelato ben conosciuto idoneo, e delle qualità per così nobile ministerio richieste conuenientemente dotato; massimamente quando si tratta di promuouerlo all'vfficio Apostolico della cura dell'anime. Discorre marauigliosamente di questa materia il gran maestro, & idea de' Prelati San Gregorio, e dopo di hauere additate varie sorti di soggetti, come non idonei alla professione sacerdotale, ributtati da Dio; frà' quali annouera etiandio alcuni, huomini da bene per altro, ma non habili al gouerno delle anime, *Quia pluribus*

Lib. 15. thes.

Lib. 6. in 1. Reg.

gratia Spiritus Sancti ad bene viuendum datur, ad docendum non datur; esorta seriamente chiunque dispensa gli ordini della Chiesa, che faccia ogni diligenza possibile in cercare, come tesori nascosti, persone capaci di così nobile impiego, e stia saldo in non condiscendere alle instanze di coloro, i quali procurano di essere intrusi per via di dispensatione in que' luoghi, à' quali non possono essere introdotti dal merito. *Cum enim in plerisque sanctæ Ecclesiæ negotijs salubris sit dispensatio, lethalis profectò, & mortifera est, vbi, aut cæci per ignorantiam, aut irreligiosi sapientes, aut ad sæcularia negotia proiecti, ad aliorum primatum peruenire permittuntur.* Quì cade in acconcio vna dottrina notabile dell'Angelico, il quale insegna, che due sono le funtioni del sacerdote; l'vna principale, sopra il corpo vero di Christo, l'altra secondaria, sopra il corpo mistico, e questa dipendentemente da quella; ma con tal distintione, che ad alcuni si dà facoltà di esercitare solamente la prima, senza intromettersi nel gouerno dell'anime; e questi non hanno bisogno di gran letteratura, purche sappiano quanto basta per non errare in ciò che appartiene alla sostanza de' Sagramenti, & alla celebratione del sagrificio; ad altri poi si aggiunge la giuriditione sopra le anime, che sono il corpo mistico; e perche deuono ammaestrarle nella legge di Dio, è necessario, che siano meglio istrutti, non già nelle quistioni più difficili della Teologia (che la dichiaratione di quelle tocca à' superiori) ma ne gli articoli di ciò che si hà da credere, e nelle regole di viuere, che si deuono osseruare. *Sed ad superiores sacerdotes, scilicet Episcopos,* Vdite, Signori, questa vltima particella ristrettiua, *pertinet, vt etiam ea, quæ difficultatem in lege facere possunt, sciant; & tanto magis, quanto in maiori gradu collocantur.* Molto più attentamente bisogna esaminare la qualità de' costumi, accioche pensando di assicurarle sotto fedel custodia, non si espongano le pecore ad essere diuorate da' lupi. Marauigliauasi con molta ragione Tertulliano, che i gentili

In 4. sent. dist. 24. q. 1. ar. 3.

4

5

tili

tili fossero nella elettione delle vittime da sagrificarsi à gl'Idoli tanto scrupolosi, e facessero con diligenza così esquisita esaminare da' loro ministri, non solamente se la lingua era nera, ò biforcata la orecchia; ma se le intestine haueuano magagna, onde ributtar si douessero da gli altari; e d'altra parte niun pensiero si pigliassero d'inuestigare quali fossero le viscere de' Sacerdoti; se pulite per innocenza, ò contaminate da maluagità. *Vt mirer, cum hostiæ probantur penes vos à vitiosissimis Sacerdotibus, cur præcordia potius victimarum, quam ipsorum Sacerdotum examinentur.* E chi sarebbe quello, che ardisse di metter le mani à chiusi occhi sopra chiunque gli si facesse incontro, mentre di Dio stesso leggiamo, che volendo appoggiare à vn suo luogotenente il reggimento del popolo, *Quæsiuit sibi virum iuxta cor suum, & præcepit vt esset dux super populum suum?* sopra le quali parole, due grauissime considerationi fece San Gregorio, & osseruò, che non diede la superiorità, senza pensare ad altro, à chi prima gli comparue dauanti; ma frà molti quell'vno trascelse, che più habile conobbe à maneggiare lo scettro; e se bene senza bisogno d'inquisitione sapeua doue, e chi fosse, volle che Samuello dicesse, che cercato lo haueua, come cosa rara; non perche alcuno gli si possa nascondere, *Sed quæsisse virum Deus dicitur; vt eligendorum Antistitum forma hominibus præbeatur*; e da quello, che seguita, *Et præcepit vt esset dux*, vn altro non meno importante auuertimento cauò, *Quia electi viri ad honorem primatus, non ex ambitione veniunt, sed coacti producuntur.* Ma noi per hora studiamoci di approfittarci del primo; al che ci prouoca il santo Euangelista, il quale per la stessa cagione ci dice, che Christo, *Vidit* questi due fratelli, prima che gli arrolasse alla sua militia, per farci sapere, che non li chiamò all'Apostolato senza conoscerli, ne solamente vide le esteriori fattezze de' corpi, ma penetrò fino alle più intime dispositioni dè gli animi: e non si mosse à dar loro così nobile vfficio, perche gli fossero

Apolog. c.30.

1. Reg. 13.

ſenza ſpirito, ſenza lettere, ſenza eſemplarità di vita, ſenza credito d'integrità, ſenza talenti di ragionare, d'inſegnare, d'ammonir con dolcezza, di correggere con diſcretione, di eſortare con efficacia, potrà ſicuramente commetterſi la cura dell'anime? Così poco importa, che rieſca bene, ò male? ſi può far perdita di maggior danno? e non ſi dourà darne conto ſtrettiſſimo? euui coſa più caldamente raccomandata da Dio? Chi elegge ſoggetti habili à peſcare può fargli ſeruitio più gradito? e chi promuoue perſone inette, può fargli più ingiurioſo diſpetto? Vegga dunque ogni Prelato di chi ſi fida; vada à rilento nel commettere à gente non eſaminata l'vfficio di peſcatore di huomini, e tenga fiſſo nella memoria l'auuiſo che diede à Timoteo San Paolo, *Manus citò nemini impoſueris*.

1.Tim.5.

SECONDA PARTE.

11 QVelli à quali tocca il promuouere altri, hanno vn ottima iſtruttione da Chriſto come habbiamo veduto. A' quelli che ſono ſtati promoſſi allo ſtato eccleſiaſtico, propongo vn eſemplare da farne ritratto queſti due fratelli, de'quali aggiunge l'Euangeliſta, che *Relictis retibus ſecuti ſunt eum*. Conobbero, che le reti fino à quell'hora maneggiate da loro, non erano à propoſito per la nuoua peſcagione, alla quale erano chiamati da Chriſto; e però immantinente le abbandonarono. Altrettanto hà da fare chi, voltate le ſpalle al ſecolo, ſi è dedicato alla Chieſa; dee rinuntiare alle vanità mondane, à i luſſi, alle pompe, al faſto, à' puntigli, alle conſuetudini, à gli abuſi, e per dir tutto in vna parola, deporre qualunque coſa, che tenga del ſecolareſco, nel trattamento della propria perſona, nel veſtire, nell'habitare, nel conuerſare; ſiche da ogni parte ſpiri modeſtia, grauità, ſantità, qual conuiene à chi fà profeſſione di vita Apoſtolica, e di

e di vero seguace di Christo. Così gran vanto darsi con verità non potrebbe, chi procedesse in modo, che per sua colpa si vedesse à nostri dì auuerato, ciò che del suo tempo lamentandosi, diceua San Bernardo, *Vides omnem ecclesiasticum zelum feruere sola pro dignitate tuenda? Honori totum datur, sanctitati nihil.* E se alcuno pensasse di coprire la gonfiezza del fasto con quel titolo specioso, che per mantenere il decoro, e conseruare l'autorità, cose necessarie al buon gouerno, & alla vtilità de' sudditi drittamente spettanti, non conuiene fare altramente, gli si opporrebbe Sant' Isidoro Pelusiota, le cui parole scritte à Teodoro Augustale huomo laico, molto più si verificano de' superiori ecclesiastici, e sono le seguenti. *Non iactabundum, arrogans, & superbum ingenium, vt ipse existimas, Principes, & Rectores decet, sed lene, & facile. Illud namque ferinum, & serpentinum est; hoc regium, & subditis longe vtilissimum. Neque enim Rectorum & Principum fastu, sed prudentia res subditorum in meliorem statum rediguntur.* Proprie sono tali burbanze di que' Principi della scena, la cui grandezza posticcia dura sol tanto tempo, quanto su'l palco si recita la comedia, e si rappresenta la fauola; i quali non escono mai fuori, se non coronati, col manto in dosso tirandosi, dietro vn lungo strascico come gratiosamente disse Sinesio; sempre con lo scettro in mano, sempre gonfij, sempre imperiosi, sempre col viso dell'armi. ogni moto pien di superbia, ogni passo mostra alterigia, ogni gesto accompagnato da orgoglio, ogni sguardo spira disprezzo. Non aprono bocca senza brauate, non parlano senza millanterie, non comandano senza minaccie; non trattano d'altro, che di schierare eserciti, ò di sfidare à battaglia, ò d'ispugnare fortezze, ò di fondar monarchie; là doue i Principi di nascita vsano maniere gentili, degnano etiandio co' loro vassalli; cangiano tal volta la maestà di padrone, con la familiarità di compagno, compariscono tratto tratto senza guardie, sen-

Lib. 4 de consid.

12

Ep. 461.

ſenza corteggio, amando meglio conciliarſi la beniuoglienza con la ſerenità del ſembiante, che concitarſi l'odio con la ſeuerità del ſopraciglio. Chi queſta rete non laſcia, vorrà tenere anco l'altra delle pompe, e del luſſo, coſe, come profane, e dalla perſona ſua, e de' ſuoi troppo aliena, apertamente riprouate da Chriſto. Gagliardo in confermatione di queſta verità è il diſcorſo di Tertulliano, il quale argomenta così. Penſate voi, che à Chriſto ſarebbono mancate le porpore, i paludamenti, e le corone? che non haurebbe trouato chi gli portaſſe auanti li faſci, ò chi cingendogli i fianchi con lunghe file di alabardieri gli faceſſe la guardia? Credete che non haurebbe ſaputo formarſi vna corte, per numero, per nobiltà, per grandezza de' ſeruitori più che regia? Che palazzi magnifici? che adobbamenti ſuperbi? che ricche guardarobbe? che argenti? che ori? che gemme ſarebbono ſtate le ſue, *Niſi gloriam ſaeculi alienam & ſibi, & ſuis iudicaſſet?* Niuna di queſte coſe volle, ne per ſe, ne per i ſuoi, tutte le diſprezzò, tutte le rifiutò; *Igitur quae noluit, reiecit; quae reiecit, damnauit; quae damnauit, in pompa diaboli reputauit. Non enim damnaſſet, niſi non ſua; alterius autem eſſe non poſſunt, niſi diaboli, quae non ſunt Dei.* E ſe queſte coſe laſciar ſi conuengono, le quali hanno pur qualche apparenza di vtilità: peroche il volgo ammiratore di tali ſuperfluità, maggiormente riſpetta chi più ne abbonda, e con quella riuerenza meglio diſpoſto ſi rende all'vbbidienza; quanto più laſciar ſi douranno certe attillature ne gli habiti, & azzimature della perſona, dalle quali argomenta il popolo vn giouenile appetito di vanagloria, e che in quel tale non ſia d'eccleſiaſtico altro, che il nome? Ne ſi può quel giudicio condannare, come temerario, in fauor del quale dice San Pietro Damiano, *In ipſo indumenti cultioris ornatu, ſine dubio vanaegloriae deprehenditur appetitus; nemo quippe illic anhelat pretioſis veſtibus indui, vbi alienus eum nequeat aſpectus intueri.* Quì non mi permette la vanità di queſto corrottiſſimo ſecolo,

Lib. de idolatr.

13

Ep. 102.

colo, che alla sfuggita io non detesti l'abuso introdotto ne gli huomini, di acconciarsi, di lisciarsi, d'imbellettarsi, di nudrir la chioma, di tingerla, d'innanellarla, come se fossero femmine; onde pare tornato quel tempo abomineuole, del quale stomacato disse ragioneuolmente Saluiano. *Adeo versa in diuersum omnia erant, vt, cum viris nihil magis pudori esse oporteat, quam si muliebre aliquid habere videantur, illic nihil viris quibusdam turpius videretur, quam si in aliquo viri viderentur.*

L. 7. de prouid.

Suppongo, come cosa certissima, che non si troui Prelato, il quale nella persona sua dia segni di animo tanto effemminato; ma se ognuno guarderà bene il suo Clero, e forse anco la sua famiglia, potrà essere, che vi scuopra di queste ninfe; le quali non deue tolerare, che gli si aggirino attorno, come San Bernardo liberamente scrisse ad Eugenio, *Discant à te Coëpiscopi tui, comatulos pueros, & comptos adolescentes secum non habere. Certe inter mitratos discurrere calamistratos non decet.* Si caccino fuori del Coro que'ricciutelli; si sbandiscano da gli altari; non si lascino accostare al palazzo Episcopale; si sgridino con quel detto di Sant'Ambrogio; *Non sunt ista ornamenta, sed crimina.* Ne' cortigiani medesimi de' Principi secolari sono biasimeuoli così fatte mollezze; onde non approuandole, ma condannandole, disse il Redentore, *Qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt.* Riprendeua Tertulliano i Christiani del suo tempo, perche nel celebrare le feste mescolauano co'riti della religione catolica le cerimonie della superstitione gentilesca, e contaminauano la purità delle cose sagre con le immonditie delle profane; cosa che non si degnauano di fare i pagani; come se que' fedeli confessassero migliori delle sue, le solennità de gl'idolatri; onde infiammato di zelo diceua: *Quis hoc sustinere, aut defendere potest?* Dunque rimprouera Iddio à gli Ebrei i sabbati, e nouilunij loro *Sabbata vestra, & neomenias vestras odiuit anima mea,* e pure le haueua altre volte non solamente

14

Lib. 4. de consid.

L. 3. de virg.

Lib. de Idolat.

gra-

gradite, ma comandate; e noi che douremmo abominare, come esecrande le costoro empietà, festeggiamo i saturnali, & à loro immitatione, facciamo giuochi, e frequentiamo conuiti? *O melior fides nationum in suam sectam! quæ nullam solemnitatem Christianorum sibi vindicat*. E non è forse materia degna di vna somigliante querela, il vedere, che non volendo i laici pigliar niente della grauità de gli Ecclesiastici, alcuni di questi all'incontro si conformino in tutto alla leggerezza di quelli, da'quali non sì tosto veggono messa fuori vna foggia di habiti, ò di abbigliamenti, che subito l'accettano per modello, e come se douessero comparir sù la scena immitando gl'Istrioni si trauestono? E questo si può dire, che sia lasciare le antiche, ò pure caricarsi di nuoue reti del secolo? Tanto male non posso credere di niuno di quei, che mi ascoltano; anzi si come penso che siano stati da Christo chiamati à seguitarlo, per metterli à parte dell' honor fatto à Pietro & Andrea, con dir loro *Venite post me*; così mi persuado, che tutti ad immitatione de' medesimi *Relictis retibus secuti sunt eum*.

PREDICA CXXVIII.

Nel giorno della Concettione di Nostra Signora.

Liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham.
Matt. 1.

MANCHEREBBE prima giunto all'occaso il giorno, che ridir si potessero partitamente le lodi, che da' personaggi nominati nel catalogo fatto da San Matteo risultano à commendatione della gloriosa bambina, la cui bene agurata Concettione dalla pietà de' fedeli, con giubilo vniuersale hoggi solennemente si celebra. E mentre per desiderio di breuità io staua meco stesso considerando, in che modo si potesse vn racconto così prolisso à pochi capi senza confusione restringere, mi souuennero in buon punto le parole del dottissimo Idiota, con le quali formò di lei vn succosissimo elogio del tenore seguente. *Non defuit tibi puritas Angelorum, non fides Patriarcharum, non scientia Prophetarum, non zelus Apostolorum; non patientia Martyrum, non sobrietas Confessorum, non innocentia, & humilitas Virginum; sed omnia omnium sanctorum priuilegia in te congesta.* E perche anche ciascheduna di queste prerogatiue sarebbe ampia materia di lunghi discorsi, quando prendesse à spiegarle persona che hauesse ingegno pari alla sublimità del soggetto, per intieramente comprenderlo, & eloquenza eguale alla ricchezza dell'ar-

1

Cōtempl. virg. c. 1.

l'argomento, per degnamente trattarlo. Io, che non hò gli occhi della mente così aquilini, che reggano alla immensità di tanta luce, ne i nerui della facondia così gagliardi, che ardiscano addossarsi soma sì greue, supplico humilmente la gran Signora, che mentre per honorarla tento vna impresa tanto superiore alle mie forze, si degni suggerire à me qualità di pensieri, e forme di parole non affatto disconuenienti all'eminenza del suo merito; e con San Pietro Damiano le dico, *Voluntaria oris nostri beneplacita faciat sibi genitrix Dei, Domina mundi, cœli regina. Ipsa sensum acuat, dirigat stylum, & linguam pauperis venustiori respergat eloquio*. Pregatela voi ancora, che ne gli animi nostri stampi quell'opinione della sua prima entrata dentro i confini dell'essere, ch'ella conosce più conforme alla realtà del vero, più proportionata al decoro della sua persona, e più profitteuole per l'acquisto di maggior diuotione verso di lei.

Ser. in assump. B. M. V.

2 Fù la natura de gli Angioli dalla mano di Dio formata così netta da qualsiuoglia minimo neo di colpa, onde macchiato potesse apparire il candore di quei purissimi spiriti, che non vscirono così purgati dalla natìa fontana di luce gli splendidissimi raggi del sole. Mille vanti può darsi quel felicissimo coro, la cui sostanza non è impastata di fango, come la nostra, non aggrauata da corpo, non dipendente da organi, sottilissima, immateriale, incorrottibile; agilissima nel muouersi, perspicacissima nell'intendere, gagliardissima nell'operare, con molte altre prerogatiue, delle quali non è questo luogo, ne tempo di far vn distinto, e con tutte le particolarità sminuzzato racconto. Ma singolarmente gloriar si può di vna purità così immacolata, che la fà meritare gl'illustrissimi titoli, co'quali San Dionigi l'Areopagita la celebra nel breue ristretto di quello honoreuolissimo encomio. *Imago Dei est Angelus, manifestatio inuisibilis lucis, speculum purum, lucidissimum, nitidum, incoinquinatum, immaculatum, su-*

De diu. nom. c. 4.

ſcipiens in ſe totam, ſi fas eſt dicere, pulchritudinem diuinæ ſpeciei. Haurebbe alcuno facilmente creduto, che frà le creature di ſpoglia mortale veſtite, non ſi poteſſe trouarne veruna da metterſi à paragone con purità così monda; e pur la bambina hoggi conceputa, non ſolamente và con eſſa del pari, ma la oltrepaſſa di tanto, che per lunghiſſimo tratto à dietro laſciatala, vittorioſa riporta il palio, & à lei ſola con plauſo vniuerſale tutti confeſſano eſſer douuto il vanto d'incomparabile. Gran coſa diſſero della verginità i Santi Gregorio Nazianzeno, Cipriano, e Bernardo, quando affermarono, che per eſſa non ſolamente s'acquiſta la ſimiglianza, ma in oltre vi aggiunſero la vguaglianza con gli Angioli. Più di loro la eſaltò Sant'Ambrogio, per cui auniſo, chi è adornato di tal virtù, quaſi cangiata natura, ſi trasforma in Angiolo. Tutto queſto parue poco à San Pietro Griſologo, e di più nobil preconio degna ſtimandola portò opinione che *Angelicam gloriam acquirere, maius eſt quam habere; Virginitas enim hoc obtinet viribus, quod habet Angelus ex natura*. E ſe tanto può dirſi di chiunque ſenza contaminarlo, cuſtodiſce intatto il candido giglio della verginità; quanto inferiore al voſtro merito ſarebbe, ò Reina de' Vergini, l'honorarui ſolamente col titolo di pura, come gli Angioli, eſſendo il candor voſtro ſenza comparatione maggiore? Conuerrebbe più toſto (ſia detto con la riuerenza, che ſi deue) addimandarlo ſimile alla purità di Dio medeſimo; peroche anco nel parto, in ogn'altra, che diuenta madre, ineuitabilmente macchiato, ſi conſeruerà illeſo, & il voſtro figliuolo, *Qui tibi munus fœcunditatis afferet conceptus*, come parlò il voſtro diuotiſſimo San Pietro Damiano, *Decus virginitatis non auferet natus*; anzi venuto quel tempo, attonita per la nouità confeſſerà la natura, e ſtimolata dal giubilo canterà la Chieſa, che l'infantare in voi, *Virginitatem non minuit, ſed ſacrauit*; onde immitata potrà dirſi la generatione del Verbo frà gli ammirabili ſplendori de' ſan-

1 Or. 31. 2. Tr. de hab. virg. 3. De inter. dom. c. 45. L. 1. de virg.

Ser. 143.

Hom. in natiu. B. Virg.

3

ti

ti, senza verun pregiuditio della purissima integrità del
4 Padre. Altri argomenti non voglio addurre per far manifesto che à lei si deuono, anco in concorrenza con gli Angioli, di purità incomparabile i primi honori, fuorche quest'vno, che il conuersare con essa, l'auuicinarlesi; anzi solamente il vederla, tutto che bellissima fosse, purificaua in modo, e gli occhi, e gli animi di chiunque la miraua, che fatto sparire qualsiuoglia fantasma immondo, casti pensieri destaua, etiandio in coloro, li cui sguardi sempre lasciui, alla vista d'vn bel sembiante soleuano accendere immantinente ne' cuori fiamme sulfuree di sozzissime voglie. Di questa verità, lasciando per hora da parte famosissimi Teologi, e dottissimi scolastici à sostenerla tutti concordi, bastami per malleuadore Santo Ambrogio, il quale assertiuamente parla così. *Tanta erat Mariæ gratia, vt non solum in se virginitatem seruaret; sed etiam, si quos inuiseret, integritatis insigne conferret.* E' assioma senza contradittione accettato nelle scuole de' filosofi, che quel principio, da cui come da sorgente deriuata in altri qualche qualità si comunica, debba dirsi della medesima con gran vantaggio di superiore eccellenza dotato. E la cottidiana sperienza dimostra, che il Sole, con la cui luce partecipata compariscono luminose le stelle, & ogn'altra cosa, che splende, al riflesso de' raggi solari s'illustra, non hà pari frà corpi lucenti, e da tutti gli si concede senza contrasto l'illustrissimo titolo di padre del giorno, e dispensator della luce. Nieghi dunque chi può, che alla nostra bambina il vanto di purissima senza esempio non si conuenga, la cui sola presenza rendeua i riguardanti à guisa di gigli più che neue candidi, onde spira-
5 uano soauissimi odori di pudicitia. Dura tuttora vna fragranza di Paradiso, che profuma tutta la Chiesa, e si farà sempre sentire nella sola rimembranza di Giuseppe, e di Giouanni il Vangelista, da' quali, come se fossero di materia celeste impastati, non vscì mai alcuna di quelle fetide esalationi, che dal fango di questa

Lib. de inst. virg. c. 7.

carne solleuatesi, mal grado nostro appuzzano tratto tratto i più segreti appartamenti de' cuori; e doue ne gli altri huomini spuntano alle volte certe calugini, le cui cime tirano alla nerezza de' corui; questi due con tutte le penne, come lauate nel latte, paruero sempre vna coppia non più veduta d'innargentate colombe. Et à chi douettero saperne grado, fuorche alla Vergine, con la quale dimesticamente conuersando, come al raggio del Sole esposte più volte si fanno bianche le cere, quel marauiglioso candore insensibilmente contrassero, in virtù di quella purità sourahumana, la cui efficacissima attiuità rintuzzaua il vigore della infetta radice, onde ne gli altri germogliano i malnati rampolli delle concupiscenze carnali. Propria di lei è la gloria di vna bellezza tanto innocente, che quanto più attentamente vagheggiata si mira, tanto più lungi discaccia da chiunque se ne innamora que' sozzi affetti, che imbrattano le anime con abomineuoli sporcitie de gli amori lasciui. Tal marauiglia non operarono già vedute da' cittadini di Sodoma le gratiose fattezze de gli Angioli, e fù tanto da lungi, che in quella infame ribaldaglia si smorzasse il fuoco tartareo del dishonesto appetito, che quasi da miglior esca rinuigorito il pazzo ardore, auuampò subito con dilatate fiamme di più vituperosa libidine. Potrebbesi più lungamente in così spatioso campo distendere questo discorso, e seguitando la scorta di San Giouanni Damasceno, il quale addimandò Maria *Virginitatis feracissimam*, con apportar nuoue ragioni, più diffusamente prouare, che la purità di lei di lunga mano oltrepassa quella de gli Angioli. Ma verso di se lo richiama, e vuole, che anco à' suoi meriti si faccia il douuto honore la fede, la quale, se ne' Patriarchi fù segnalata, giunse à tal segno in Maria, che in lei sola fece prodezze vguali alle più illustri, che di tutti que' personaggi insieme nelle diuine scritture con solennissimi elogij celebrate si leggono. Maggior cosa è la fede, che molti, forse poco informati non pensano; perche sicome

6

7

me gran vigor si richiede nella volontà, per indursi ad abbracciare oggetti penosi, & alla sensualità ripugnanti; così molta generosità è necessaria nell'intelletto, per inchinarsi à credere paradossi strani, & à gli humani discorsi totalmente contrarij. *Magnarum hic vigor est mentium*; sono parole di San Leone, *& valde fidelium lumen est animarum, incunctanter credere, quæ corporeo non videntur intuitu*; e nella Sapienza si dice, come gran cosa, che all'huomo giusto, *Dabitur fidei donum electum*; e per singolare priuilegio gli sarà conceduta vna fede sì viua, che, per essere virtù heroica, meriterà di essere annouerata frà doni più rari, che vengano dalla non men liberale, che douitiosa mano di Dio. Se di far quì vn racconto delle sue lodi fosse mio principale intendimento, ricca materia me ne somministrerebbono i sagri Teologi, che tutte le eccellenze di essa con diligentissime specolationi hanno distintamente osseruate; ma lasciando alle scuole i loro ingegnosi discorsi, mi contenterò dell'encomio fattogli da Guglielmo Vescouo Parigino, il quale, come se non ardisse metter bocca in argomento tanto sublime, fà che la fede medesima, per darci delle proprie prerogatiue qualche notitia, in questa forma ragioni. Io sono la vita de gli humani intelletti, il primo raggio, che dissipa le tenebre dell'ignoranza, la colonna di luce, che i veri Israeliti dall'Egitto della infedeltà guido alle contrade felici della religione verace. Io nella militia spirituale sono la general condottiera; io metto l'assedio alle piazze de' cuori, e prima frà l'altre virtù salita sù le muraglie, quiui innalbero le vittoriose bandiere del Rè del Cielo. Io confuto gli errori delle heresie; io confondo la vana sapienza de' filosofi, e faccio conoscere qnanto ella è sciocca; io nella casa di Dio sono la prima lumiera, nel suo santo tempio la maggior lampada, e nel Cielo della Chiesa la stella matutina, furiera del sole, messaggiera del giorno; io la cinosura nel mar tempestoso della vita presente, fedelissima scorta de' nauiganti; e senza me niuno haurà

Ser. de Asceus. 2.

Sap. c. 3.

Lib. de moribus c. 1.

gratia di auuicinarsi à Dio, ne sarà con buon occhio mirato da sua maestà; là doue s'io lo introduco, non solamente sarà benissimo visto, ma gradito, accarezzato, con fauorite dimostrationi di particolar beniuoglienza honoreuolmente trattato. Che ciò sia vero, manifesta proua ne fà la famigliarità vsata da Dio con Abraamo, e la dimestichezza con la quale si degnò di conuersare con lui; onde se bene in ogni sorte di virtù segnalato si era quel Santo Patriarca, quando l'Apostolo à commendatione di esso volle fare vn elogio, come se à questa fosse douuto il primo vanto, stimò che à mostrarlo di tanto honore capace, bastasse il dire, *Non hæsitauit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, plenissime sciens, quia quæcumque promisit Deus, potens est facere*. Verissima, e giustissima lode; ma quanto più heroico atto di fede fù il credere; che nel suo castissimo seno il Verbo eterno si vestirebbe di carne, e senza offesa della integrità, dal suo verginal chiostro vscirebbe Iddio fatto huomo? Non si vdì mai paradosso men simigliante al vero, e più forte à credersi; ne hanno fatte le marauiglie grandissimi ingegni, e per lo stupore vsciti fuor di se stessi à guisa di estatici, vsarono forme di parlare così piene di vn certo entusiasmo, che non mi dà il cuore di esprimerui la profondità di quelle attonite considerationi, senza ridirui à puntino le loro enfatiche, di ammiratione sommissima significatiue parole. Entrò vna volta in questo pensiero il dottissimo Cardinale San Pietro Damiano, e soprafatto dalla incomprensibilità di così alto misterio, conchiuse, che stante la verità indubitata di quella propositione, *Homo, qui factus est in ea, ipse fundauit eam altissimus*, bisognaua concedere tutte queste consequenze all'humano intendimento appena credibili. *Ortus est itaque sol de stella, sanitas ex ægritudine, ex morticino vita, lux ex tenebris, dulcedo ex amaritudine, ex spinis rosa, pater ex filia, Dominus ex ancilla, & de exiguo riuulo fons aquæ salientis in vitam æternam*. San

Ad Rom. 4.

Serm. de Epiph.

Gregorio Nazianzeno, per la eminenza del ſuo ſapere ſopranominato il Teologo, auuezzo à ſcoprir felicemente i più celati ſegreti della diuinità, & à ſciogliere con chiarezza i più intricati nodi, che nel diſputare di quiſtioni oſcuriſsime poſſano ſtringere i più eccellenti maeſtri delle ſagre dottrine con difficoltà indiſſolubili, venuto à diſcutere queſto articolo, non trouò modo migliore di sbrigarſene, che prorompere, come ſtupefatto in queſte voci. *O nouam mixtionem! ò admirandam temperationem! Qui eſt, fit; qui non eſt creatus, creatur; qui nullo loco contineri poteſt, per interuentum animæ intellectualis, inter diuinitatem, & carnis craſſitiem continetur; qui locupletes alios ditat, paupertate afficitur, qui plenus eſt, exinanitur.* Fece ancor meglio conoſcere quanto inferme ſiano di qualſiuoglia occhio creato le pupille, e come reſtino da gli immenſi ſplendori abbarbagliate Santo Ilario, il quale, ancorche à guiſa di aquila fiſato haueſſe lo ſguardo nella ſpera del Sole, ſenza reſtarne abbacinato; sìche delle ineffabili proceſsioni diuine, ciò è de' più intimi arcani della Santiſsima Trinità, potè ſicuramente diſcorrere; della incarnatione parlando, come ſe ogni coſa foſſe buia, moſtrò di andar tentoni, e quaſi biſognoſo di guida, cominciò à dire. Chi m'inſegna, *Corpus vnde? homo vnde? Quid ſit deſcendiſſe de cœlis filium hominis, in cœlo manentem? Vagit infans, ſed in cœlo eſt, puer creſcit, ſed plenitudinis Deus permanet; Aſcendit vbi antea fuit, & deſcendit, qui manet; fit caro Verbum, ideſt homo Deus, & qui homo eſt, in cœlis eſt, & qui Deus, de cœlis eſt. Aſcendit deſcendens, ſed deſcendit, non deſcendens. Eſt, qui erat, & quod eſt, non erat.* O che riſolutione ci vuole per cattiuar l'intelletto *In obſequium fidei*, coſtringendolo à credere ſenza vacillar punto, che quelle in apparenza coſe impoſſibili, ſono in fatti certiſsime verità, ſufficientemente prouate con l'autorità ſola di Dio riuelante? Ma chi mai più della Vergine ſoggettò l'intelletto proprio, naturalmente reſtìo in acconſentire à tuttociò che ſopra, ò contra

Or. 38.

Lib. 10. de Trinit.

gli

gli ordini della natura gli vien rappresentato, se con ragioni euidenti non lo conosce manifestamente per vero? Il medesimo Santo Ilario sponendo quelle parole del Salmo 120. *Neque dormitet qui custodit te*, dimanda se qualora noi ci lasciamo vincer dal sonno, gli occhi di Dio, sotto la cui fedelissima custodia viuiamo sicuri, nel medesimo tempo si addormentino, e risponde del nò: quantunque sia vero che *Secundum fidem nostram, aut vigilantem, aut dormientem, Dei auxilium nobiscum, aut vigilabit, aut dormiet*. Hor chi potrebbe degnamente ridire quanto fosse vigilante di quel cuore la fede, il quale anco nell'hore del sonno si manteneua sì desto in contemplationi altissime, che da speciali aiuti rinuigorito, con fermissimo consentimento aderiua, senza vacillar punto, à qualsiuoglia, tutto che oscuro, & enigmatico articolo delle riuelationi diuine. Fù così heroica la sua fede, che santa Elisabetta, potendo per mille altri titoli, da lei, che piena era di spirito profetico, benissimo saputi, celebrarla con somme lodi, à questa sola ristrinse tutto il panegirico, *Beata, quæ credidisti*. Chiunque saprà formar concetto de' meriti di così rara virtù, non si marauiglierà, se per essere stata vguale à' Patriarchi nel credere, io dirò appoggiato sù l'autorità de' Santi Padri, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Episanio, Girolamo, Gregorio Nisseno, & Agostino, ch'ella fù da Dio nel sapere fatta pari à' Profeti; potrei anco dir superiore, assicurato dall'autorità di Ruperto, che l'addimandò *Prophetissam prophetarum*; non solamente, credo io, perche nella sua parente Elisabetta, e nel bambino Giouanni trasfuse lo spirito della profetia, ma perche de' sentimenti più astrusi delle diuine scritture seppe più auanti, che tutti i più dotti interpreti; il che secondo i Santi Ambrogio, e Paolino può dirsi profetizzare; e se alcuno stimasse motiuo di dubitarne l' hauerle Simeone predetto, che traffiggere le doueua l'anima la spada del dolore, come se fosse cosa non saputa prima da lei, gli toglierebbe lo scrupolo vn gran teologo, con dirgli. *Beata*

10

L. 5. in Cant.

Virgo

Virgo erat versatissima in scripturis, & eas optime norat; ergo nihil docuit eam Simeon, quod ignoraret; sed in memoriam adduxit quod sæpe legerat, & intellexerat; anzi da profetico lume illustrata de' futuri auuenimenti della Chiesa hebbe notitia così distinta, che tanto non ne seppe l'amato discepolo, ancorche fatte gli fossero le riuelationi da lui narrate nel misteriosissimo libro dell'Apocalissi. A lei note furono le persecutioni crudelissime de' Tiranni, le ingiurie, le minaccie, gli esilij, le rapine, le confiscationi, gli stratij, gl'incendij, le stragi, le carnificine, che de' fedeli serui di Christo era per fare di que' fieri mostri la infuriata barbarie. Seppe la generosità, la costanza, la intrepidezza, con la quale sosterrebbe l'atrocità de' tormenti, e disprezzerebbe le horribili maniere di priuarli di vita, la inuincibil fortezza di que' campioni. E perche *Qui addit scientiam, addit dolorem*, amando ella tenerissimamente i veri, e costanti seguaci del suo figliuolo, compatì alle preuedute passioni loro tanto di cuore, e ne prouò così acerbe afflittioni di spirito, che in ciascheduno di essi tormentata meritò il titolo trionfale di Reina de' martiri. Aggiungete appresso ch'ella vide le diaboliche machinationi di Arrio, di Eudossio, di Macedonio, di Eunomio, di Apollinare, e di tutta la scelerata congiura de gli heresiarchi, à guisa delle volpi, per attaccar fuoco nelle biade, in diuersi lati cacciate da Sansone; ancorche per altro discordi frà loro, strettamente confederati à disertare la Chiesa. Vide come à dispetto de' turbini e delle tempeste, ancorche flagellata da rouinose grandini, verrebbe crescendo più rigogliosa la vigna piantata dal suo figliuolo, e così largamente distenderebbe i suoi tralci, che di quell'vue goderebbono anco gli habitatori de' confini estremi del mondo. Di soperchio sarebbe il moltiplicar parole in proua di vna verità più certa del certo. Euui alcuno, il qual dubiti se tutte le sudette cose fossero à Christo distintamente notissime? Niuno, cred'io, sol che si ricordi ciò che di quell'immenso tesoro di sapienza disse l'Apostolo.

Suar. to. 2 in 3 p. q. 37. disp. 19. sect. 2.

ſtolo. Non ne hauete tutti nell'archiuio della memoria fatto regiſtro? Cauate dunque da quello antecedente la conſeguenza inſieme con Santo Anſelmo, & argomentate così. *Chriſtus, vt dicit Apoſtolus, eſt Dei virtus, & Dei ſapientia, & in eo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei; & Chriſtus eſt in Maria; ergo omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei ſunt in Maria.* Vgualmente facile mi ſarebbe il prouare, che di lunga mano oltrepaſsò nel zelo gli Apoſtoli, nella ſofferenza, come hò ſolamente accennato i martiri, e nella mortificatione i Confeſſori. Ma il tempo è ſcorſo, e voglio pur dire vna parola dell'humiltà nell'vltimo luogo reſtata, ma non però inferiore ad alcuna dell'altre virtù; anzi ſingolarmente pregiata da lei, perche da eſſa riconoſce il motiuo della ſua èſaltatione, e sà, che ſe bene *Virginitate placuit, humilitate concepit*. E chi mai trà' figliuoli di Adamo ſi abbaſsò in guiſa tale che da sì alto grado ſcendeſſe à tanta profondità? chi vguagliò la diſtanza quaſi infinita frà la degnità incomparabile di Madre di Dio, e la viliſsima conditione di ſchiaua? E non ſi ſtimò ella tale? anzi, parendole poco, per humiliarſi ancor più, non ſi calò fino all'vltimo centro del nulla? Non diſſe più col cuore, che con le parole, *Quia reſpexit nihilitatem ancillæ ſuæ?* così humile in tanta gloria? può dirſi coſa maggiore? ſi può andar più auanti? reſta che aggiugnere? che ne credete? v'è chi ne dubiti? Quì mi ſouuiene, che San Pietro Damiano ſoprafatto dal giubilo nella natiuità del Precurſore, ſi voltò contro Lucifero, e con diſprezzo inſultando gli diſſe. *Erubeſce Lucifer, qui mane oriebaris, & conatuum tuorum fractus impulſibus tandem intellige, quia in nouiſſimo dierum tanquam perdix ſtultiſſimus remanebis*. Faceſti con le tue aſtutie, che la prole di Adamo foſſe conceputa in peccato, e con dolori ſi partoriſſe. Ma ecco Giouanni, tuo mal grado ſantificato nel ventre, non ſolamente naſce con gaudio, ma riempie di allegrezza tutti gli habitatori della Giudea. *Apprehende arma, & ſcutum, & toto malignitatis*

In Luc. c. 10.

11

Ser. 1. in nat. S. Io: Bapt.

tis tuæ spiritu debacchare ; non tamen poteris irrumpere Ioannis priuilegium, quod benigna scribentis manus propris charactere consignauit. Multum deceptus, multum delusus es. Questo bambino, se nol sai, è mandato da Dio come furiere auanti al suo figliuolo, e porta con se vna patente di franchigia, della quale, per molto che ti dibatta, non arriuerai à priuarlo. Pensaui forse di conciarlo sì male, come trattasti Caino, il quale facesti che dal ventre materno *Pollutus, & obuolutus exiret, & originalis peccati respergeretur infamia?* Digrigna pure à tua posta i denti, arrabbiato mastino, che à tuo dispetto, in vece di rattristarsi per le miserie nel nascere à tutta la humana generatione comuni, *Lætatur orbis, & quatuor mundi climata circumsonat gloriosæ festiuitatis instantia, ipsis etiam cœlis celebris, & famosa*. Io per me sento nella Concettione di Maria gli stessi affetti, che à quel santo Cardinale infiammarono il cuore nella Natiuità di Giouanni, e crederei di potere con maggior fondamento ridir le medesime cose, per fare à Satanasso vn simigliante rimprouero. Mà il tempo è fuggito. Pensi chi vuole, che tanta purità cominciasse da sozze lordure; che di quel fiume di candidissimo latte la prima sorgente versasse nerissimo inchiostro; che quella mente illustrata con raggi di fede sì viui à cui simili non risplendettero ad alcuno de' Patriarchi, e quell'intelletto di tanta sapienza dotato, che non hebbe proportione con essa il sapere di tutti i Profeti, fossero prima occhi ciechi di talpa, se bene superarono poi l'acutissima vista dell'aquile; che la maestra dell'humiltà imparasse i primi elementi nella scuola di Lucifero, come gli altri figliuoli della superbia; miserie, che tutte vanno con la colpa originale congiunte; ch'io per me crederò prima caduto il Cielo, gelato il fuoco, impietrata l'aria, incatenato il vento, seccato il mare, bruna la neue, putrido l'oro, e tenebrosa la luce.

SE-

SECONDA PARTE.

SE io dicessi, che questa idea di altissima perfettione ci vien proposta come esemplare, acciòche in noi stessi ne facciamo ritratto, ci sgomenterebbe per auuentura il cumulo di tante eccellenze in vna persona sola marauigliosamente raccolte. Non voglio abbracciar tanto, e mi basta inuitarui alla immitatione di quest'vna, la quale copiata con diligenza, può rendere vn Prelato gratioso à gli occhi di Dio, & acquistargli così la beniuoglienza, come la veneratione del popolo. Notisi l'accoppiamento di due cose molto di rado vedute insieme, ne in altro mai, fuorche in Maria, così amicheuolmente congiunte, altissima degnità, & humiltà profondissima. Cosa maggior sotto Dio pensar non si può, che l'esser Madre di Dio. Che qualsiuoglia de'figliuoli di Adamo disfaccia la ruota delle albagie, senza pauoneggiarsi; non è gran merauiglia. Si miri da qual parte gli piace, per tutto s'incontra con oggetti, che lo costringono à chinare il capo superbo, & à coprirsi per confusione la faccia. Le inchinationi vitiose, le passioni violente, gli appetiti bestiali, le ribellioni del senso, le cadute vergognose, la instabilità, la ignoranza, la fragilità, con mille altre manifeste magagne, suo mal grado gli fanno abbassare la cresta, & humiliare l'orgoglio. Ma che Maria, non solamente da quelle miserie libera, ma oltre à ciò di tutte le virtù adornata in perfettissimo grado, e quel che è senza esempio, sublimata da Dio à tanto honore, che non pure gli huomini, ma gli Angioli come à Reina riuerenti s'inchinano, anzi genuflessi l'adorano; che si gran Donna, si abbassi fino à mettersi nell'vltimo luogo, di che marauigliato San Bernardo hebbe ragione d'interrogare, *Vnde tibi humilitas, ò beata, & præsertim humilitas tanta?* questo è così nobile esempio di heroica magnanimità, che il procurar d'immitarlo sarà sforzo degno di chiunque hà spiriti generosi, & aspira à toccare il più

Ser. 4. de Assump.

11

il più alto ſegno che ſi può della Chriſtiana modeſtia.

13 Congiunga dunque il Prelato, & il Principe con la degnità la degnatione, con la podeſtà la piaceuolezza. Piace tanto à Dio Monarcha ſupremo il degnare, che per brama di pigliarſi quel guſto, diſceſe à coſe di tanta maeſtà giudicate indegne. Parla così Tertulliano diſputando contra Marcione; le ſue parole ſon queſte. *Deum non potuiſſe humanos congreſſus inire, niſi humanos, & ſenſus, & affectus ſuſcepiſſet, per quos vim maieſtatis ſuæ, intolerabilem vtique humanæ mediocritati, humilitate temperaret; ſibì quidem indigna, homini autem neceſſaria, & ita iam Deo digna, quia nihil tam Deo dignum, quam ſalus hominis.* E chi di tal degnatione ſcandalezzato ardiſſe di condannarla, per hauer buon preteſto di non immitarla, ſi vdirebbe dire dal medeſimo Tertulliano, *Qui talem Deum dedignaris, neſcio an ex fide credas Deum crucifixum*; e ſe con tali dimoſtrationi di benignità non teme Iddio di far pregiudicio alla ſua infinita grandezza; ricuſerà vn huomo di farle, per paura di auuilirſi, ò di oſcurare quel luſtro, onde frà gli altri compariſce più luminoſo, come il maggior pianeta frà le ſtelle minori? lontaniſſimi da così pazzo penſiero furono que'ſolenniſſimi huomini Mosè, e Dauide, la cui gentiliſsima affabilità nelle diuine ſcritture ſpeſſe volte ſi celebra; & alla iſteſſa maeſtà imperatoria credettero Tito, Veſpaſiano, & Adriano, che ſteſſe bene il moſtrarſi humani, etiandio trattando con la gente pouera, ſtimandoſi debitori di quella ſoddiſfattione anco all'ordine infimo della plebe minuta. conobbero, che non hà tutta l'arte del regnare, induſtria più ſicura per aggiungere luſtro maggiore alle corone de'Ceſari; e ciaſcheduno di eſsi meritò che gli ſi accomunaſſe l'honore fatto à Traiano con queſto elogio. *Superior factus deſcendis in omnia familiaritatis officia, & in amicum ex Imperatore ſubmitteris; immo tunc maxime Imperator, cum amicum ex Imperatore agis.*

L. 3. cõt. Marc.

Plin. in paneg.

14 E vaglia il vero, come può eſſer diſdiceuole à chi gouerna il valerſi di vn mezzo, che

renda

renda gli animi de' sudditi senza durezze di contumacia, ò ripugnanze di ostinatione trattabili? E quanto soauemente li tirerà il superiore douunque gli sia in piacere, se legar li saprà con la catena leggierissima, e però insensibile dell'amore? Ma qual'arte più sicura per acquistarsi l'affettione del popolo; che dargli segni di beniuoglienza, vsando con esso termini di cortesia, che quasi potenti incantesimi lo affatturano, in vece di magiche note, composti di parole piaceuoli? *Difficile dictu est quantopere conciliat animos hominum comitas; affabilitasque sermonis*, disse il Padre de gli Oratori. Sò che alla grandezza suol esser quasi connaturale vn certo graue contegno, nemico di addimesticarsi con persone inferiori à se, ingannato da vna apprensione falsissima, che l'inchinarsi tal volta con vna cortese condiscendenza, sia vn abbandonar il suo posto, e priuandosi da se stesso della preminenza, che fà rispettarlo, cacciarsi frà la ciurma, & accontarsi col volgo: come se nelle sole reggie de'gran monarchi douesse lasciarsi vedere il sole, & entrando nelle humili capanne de' pecorai, gli cadesse di capo quella corona, che gli fà dare il titolo di serenissimo Rè de' Pianeti. Parleranno in contrario gli adulatori, e secondando il genio, si accorderanno à dire, che mostra di non conoscere il suo grado chi nol sà sostenere: che perduta la riuerenza, l'autorità è per terra; che quanto altri cresce in grandezza, tanto più sotto si lascia le cose picciole: che non possono far buona lega il regnare, & il degnare. Ma confusi farà restar subito senza fiato que' gonfiatori di vesciche il parlare dello Spirito Santo, il quale dice nell'Ecclesiastico, *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*, Questo non solamente serue à schiuare la inuidia de gli huomini, e la indegnatione di Dio, motiui apportati da commentatori di quel testo; ma gioua mirabilmente per cooperare alla salute dell'anime. A' questo credette Ruperto Abbate, che prouocar volessero con l'esempio quegli Angioli da Giacobbe veduti

L. 2. de offic.

Cap. 3.

15

Ascen-

Ascendentes, & descendentes, il che non si vuole intendere, come se altri salissero, & altri scendessero, ma che i medesimi, dopo di esser giunti alla sommità della scala, calauano abbasso, *Nec aliud ascensus ille, & descensus à nobis intelligitur, nisi exaltatione descendere, & humilitate ascendere*. Dourà dunque vn Prelato, ciò è à dire vn Angiolo della Gerarchia Ecclesiastica, humiliarsi ad istruire i fanciulli ne' primi principij della dottrina Christiana? à catechizzare i zappatori, materiali, rozzi, grossolani, di ceruello durissimo? à cercare sopra montagne horride, alpestre, coperte di neue, frà selue oscure huomini mezzo saluatichi, nati nelle grotte, come orsi, & habitanti nelle spelonche à guisa di fiere? *In omnibus*. Anco ad ascoltar con patienza i lamenti di persone indiscrete, malcreate, importune, sordide, puzzolenti, che ammorbano col fetore de gli stracci, e cagionano nausea con la grauezza del fiato? *In omnibus*. Anco ad entrare ne gli spedali, per consolare i poueri infermi, e prouedere che non si habbia minor cura delle anime loro, che de' corpi; per sapere se vi risiedono Sacerdoti caritatitiui, i quali assistano à' moribondi, e non gli abbandonino; se si amministrano à suo tempo i Sagramenti, se nell'vltimo conflitto si danno à gli agonizzanti gli aiuti necessarij per sostenere gli assalti furiosissimi del nimico infernale? *In omnibus*. Ma il discendere à far cose tali non sarebbe vn auuilirsi da se? Non darebbe indicio di huomo poco spiritoso, e di animo inhabile à solleuarsi da terra? Non sarebbe aggrauio manifesto alla degnità della Prelatura? Non gonfieranno così vani pensieri la mente di huomini sauij; si guarderanno molto bene da chiamare indegne attioni quelle, che si fanno per salute delle anime, ricordandosi, che Iddio medesimo per lo stesso fine hà fatto, *Sibi quidem indigna, homini autem necessaria, & ità iam Deo digna; quia nihil tam Deo dignum, quam salus hominis*.

L. 7. de Trin. c. 11.

PREDICA CXXIX.

Nel giorno di S. Lucia.

Simile est regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas. Matth. 13.

ON sò per qual infortunio assai frequente la maggior parte de gli huomini con ogni studio impiegata in cercar perle, trauaglia in darno, e non sapendo distinguere le vere dalle falsificate, da vn fallace lustro esteriore ingannata, crede margherite di tutta finezza certe bazzicature impastate di vetro, & à gran prezzo comperandole, spende i patrimonij interi per accattar cose vilissime, che non vagliono vn picciolo. Paiono ad alcuni gioie da non potersi pagare gli honori, e le degnità, e tanto le stimano, che in procacciarle scialacquano somme grossissime di danari, & amano meglio votare gli scrigni, fino à restar poueri come Giobbe, ma in grado illustre di preminenza publica, che hauer piene le casse, fino ad vguagliar le ricchezze di Assuero, ma in posto oscuro di conditione priuata. Curiosissimi sono altri nella inuestigatione delle scienze, cupidissimi di apprendere gran varietà di dottrine, persuadendosi, che à gli ornamenti di vna eccellente letteratura, non siano da paragonarsi, ne le porpore, ne le ingemmate corone. Altri dietro alle notitie politiche vanno perduti, e pensano, che il cercare gli arcani più astrusi dell'arte del regnare, sia cauare in vna diuitiosa miniera, che hab-

bia

bia nel seno racchiusi non conosciuti tesori; ma niuno di questi si può dir simile *Homini quærenti bonas margaritas*. Possono ben essi que'loro oggetti ardentemente bramati honorare col nome di perle, ma di buone perle non già, pari à quelle, che Christo addimanda. *Bonas margaritas*. le quali altro non sono, che le virtù vere, solide, euangeliche, nascoste à gli occhi della gente profana; il cui traffico è negotiatione propria de gli Ecclesiastici, la santità de' quali deue esser così pretiosa, che meriti il nome di perla, ma non finta, ma fina, ma buona. Per non errare in cosa di tanta importanza, vi sarà caro, cred'io, che vediamo quali siano le perle buone, doue, e con che industria si habbiano à cercare, e fino à che prezzo metta conto arriuare, per non lasciarcele scappare di mano.

2 Appena si può dire cosa più certa, più prouata, e più perniciosa, che la fallacia del Demonio solennissimo ciurmadore, il quale con segretissimi incantesimi fà trauedere in guisa la gente poco accorta, che ingannata non distingue il gonfio dal grande, ne il vano dal sodo, ne il pretioso dal vile; onde credendosi di hauer comprati diamanti, si troua burlata con tanti pezzi di vetro, e tardi si accorge, che ficcandole mille bugie, le hà venduti à gran prezzo, come se fossero di oro finissimo, certi vasi di creta, nel di fuori orpellati con vna liscia inuernicatura di alchimia. Scoprì del truffatore astuto le arti prestigiose Tertulliano (il cui grande ingegno chiamerò più volte in aiuto stamane) e ricordata per cagione di esempio la castità delle vergini vestali, e delle vedoue dedicate al culto di Cerere Africana. Mirate, disse, à che segno arriuò la costui non conosciuta stregoneria? come, senza guardarsene, furono da lui dementate le persone? *Etiam gentiles Satanæ suo, & virginitatis, & viduitatis sacerdotia perferunt*. Il traditore hà inuentata la maniera di fare, che anco le virtù diuengano scelerate. Et accioche niuno si lasciasse gabbare da quel nome specioso di continenza, detestandola

la esclamò, *O continentiam gehennæ sacerdotem!* Mirate che ritrouamento diabolico. *Inuenit quomodo homines etiam boni sectationibus perderet*; e contaminò in modo la verginità, che tanto gli serui per condurre le anime à perditione il viuere castamente, quanto il voltolarsi nelle puzzolenti sporcitie della più libidinosa lasciuia. Ma quel che si dee maggiormente stimare, di tante frodi si degnò auuisarci lo Spirito Santo per bocca del Profeta reale, allora, che disse, *Fallax equus*, ò *mendax equus ad salutem*, come legge Sant'Agostino, il quale per farci capire l'importante ammaestramento, che stà sotto quelle parole coperto, le interpreta in questa forma. *Equum accipe figurate, quamlibet amplitudinem sæculi huius, quemlibet honorem, in quem superbus ascendis; quo altius ingrederis, eo te non tantum celsiorem, sed etiam tutiorem falsò putas. Quomodo enim te deijciat, nescis, tanto elisum grauius, quantò sublimior ferebaris.* Et ò fosse piacer di Dio, che quì si fermasse la sciaguurataggine del maligno spirito, e più oltre non si auuanzasse la scempiaggine de gli inconsiderati mortali! Ma il giuntatore di ciò non soddisfatto, anco nelle virtù si mette à far baratteria, & è così grande la sciocchezza de gli huomini, che si lasciano dare ad intendere, quelli esser virtuosi, i quali *Illusores, & corruptores, virtutem mimicè affectant, & affectando corrumpunt*, come della verità disse Tertulliano, parlando de' filosofi, purche si cuoprano con qualche maschera di buon pretesto esteriore le passioni, onde altri si muoue ad operare, di qualunque magagna siano vitiate le occulte intentioni dell'animo. Il che Santo Isidoro Pelusiota stimò essere il proprio carattere di vn huomo tristissimo, che habbia toccato l'vltimo segno della maluagità, biasimato come tale anco da Platone, il qual disse, *Summum malitiæ, & improbitatis gradum esse, eum qui iustus non sit, iustum tamen videri velle.* Conobbe il pericolo di cadere in errore così 3 pernicioso, tuttoche frà le tenebre del gentilesimo, senza il viuo lume della fede, solo vn raggio del natural discorso

In ps. 32.

In Apologet.

scorso

ſcorſo ne lo auuiſaſſe; onde con la ſolita eloquenza laſciò ſcritto queſto ricordo il maeſtro de gli Oratori. *Cernenda ſunt diligenter, ne fallant eanos vitia, quæ virtutem videntur imitari. Nam & prudentiam, malitia, & temperantiam, immanitas in voluptatibus aſpernandis, & magnitudinem animi, ſuperbia in animis extollendis, & deſpicientia in contemnendis honoribus, & liberalitatem, effuſio, & fortitudinem, audacia imitatur, & patientiam, duritia immanis, & iuſtitiam, acerbitas, & religionem, ſuperſtitio, & lenitatem, mollitia animi, & verecundiam, timiditas.* E però di Catilina parlando, il qual ſapeua molto bene le ſue interne ribalderie col velo di non sò qual bonarietà eſteriore artificioſamente coprire, affinche non foſſe creduto altr'huomo da quel ch'egli era, il diede à conoſcere con dire, *Habuit ille permulta maximarum non expreſſa ſigna, ſed ſimulata virtutum.* Egli è dunque neceſſario aprire molto ben gli occhi per non eſſere ingannati nella negotiatione, facendo vn eſame diligentiſsimo di quelle che ſi ſpacciano per perle, ciò è à dire di quelle attioni, che hanno apparenza di virtuoſe, ma ſotto vna bella ſcorza naſcondono qualche miſtura tutta impaſtata di vitij; accioche non interuenga ciò che nel ſuo paſtorale auuerte San Gregorio, *Cum vitium virtus creditur, ſine metu culpa cumulatur; ſæpe manſueti diſſolutionis torpeſcunt tædio; ſæpe iracundi rectitudinis falluntur zelo.* Quì cade in acconcio vna gratioſa conſideratione di Sant'Agoſtino. Fate ragione di trouarui preſenti ad vn conuito ſolenne, doue alcuni aſsiſi à tauola ſtiano, come foſſero meri ſpettatori, ſenza guſtar niuna delle viuande imbandite, i quali eſortati à mangiare, riſpondano, digiuniamo: direte ſubito, *Magnum opus! Chriſtianum opus ieiunium.* Adagio di gratia; non lodate sì preſto; aſpettate vn poco, e v'accorgerete, che *Negotium ventris agitur, non religionis*; Sapete perche non ſi lanciano à' primi meſsi? *Ne ventrem præoccupent vilia, & non poſſint admittere pretioſa. Ergo negotium gutturis geritur in ieiunio.* Coſa ſtrana; ma vera,

In partic. orat.

Or. pro M.Cœlio.

3.p. paſt. adm. 17.

Chi'l crederia? e pur tuttodì se ne vede la proua. *Vtique ieiunium contra ventrem, & guttur pugnat; aliquando tamen illis militat*, & è ghiottoneria quella astinenza, che si chiamaua digiuno. Non credo, che in questo luogo si debbano fare inuettiue contro la hipocrisia, la cui professione propria è fare incetta di perle false, immitando quelle femmine, le quali conoscendosi vecchie, brutte, grinze, e rance, tutte le loro industrie mettono in lisciarsi la pelle, in appianare i solchi del volto, in colorirsi le guancie, in dar la bionda à'capegli, e come sbeffandole disse Tertulliano, *Cutem medicaminibus vngunt, genas rubore maculant, oculos fuligine collinunt*. Vanità non così propria delle femmine, che non ne siano pieni molti frà gli huomini, li cui studij sono tutti riuolti à far bella mostra di fuori; e però con molta ragione da Christo addimandati sepolchri, che à prima vista potrebbono esser creduti depositarij di qualche pretiosi tesori, fabricati di marmi bianchissimi, effigiati per mano di scoltori eccellenti, attorniati da statue, abbelliti con varij emblemi, e con bronzo fonduto in caratteri cubitali, che inuitano à leggere, adornati con iscrittioni magnifiche, come se quiui entro, non meno, che nell'arca del testamento si conseruasse manna dal Cielo miracolosamente piouuta, ò quello fosse il Sacrario, doue si custodissero i calici, con gli altri venerabili stromenti del sagrificio; non hauendo altro in seno, che ossa fracide, ceneri fetide, vermini schifi, botte, serpi, scorpioni, e puzzolenti carnami. Sù quel mercato pieno d'inganni certa cosa è, che non compariscono altre merci, che falsificate, di qualche pregio, quanto alla vista, ma di niun valore, quanto alla sostanza; e quel che è peggio, tutte infette di contagione così pestifera, che molto miglior consiglio è guardarsi anco da toccarle, che fare vna minima spesa per comperarle. Imperciòche tanto è da lungi, che frà quelle si troui materia da ornare habiti di santità gratiosi à gli occhi di Dio, che in vedere vna tal diuisa, tuttoche

In ps. 86.

L. de cult. fœmin.

4

arti-

artificiosamente guernita, se ne tiene offeso, come da chi porta liurea propria del demonio suo capitalissimo nemico. E se bene il volgo semplice alle volte quegli astuti maliardi venera come Santi, da chi sà distinguere le perle false dalle vere, sono conosciuti per birboni; che però San Pietro Damiano assimigliandoli alle ranocchie, & alle cauallette di Egitto, che ogni casa sporcauano, & ogni campagna disertauano, gli addimandò *Sanctos Deo repugnantes*, & in altra occasione disse liberamente il suo sentimento così. *Melius mihi videtur nullam charitatem habere, quam fingere, & tolerabilius puto charitate quemlibet vacuum esse, quam eius plenitudinem simulare*. Lontanissima presuppongo, che sia da gli animi vostri tal simulatione bugiarda, professando chiunque hà spiriti generosi, & animo nobile, vna stretta, e fedele amicitia con la verità sincera; e sò, che persone ben nate non vogliono segreta intelligenza con la menzogna, da loro stimata indegnità vituperosa, & abborrita, come bruttissima nota d'infamia. Da ciascheduno di voi parmi di vdir approuare il famoso detto di Anfiarao. Poco mi curo di parere; quel di che faccio stima è l'essere. Sò che tutti portate la medesima opinione col Nazianzeno, che nulla giouerebbe alla scimmia l'essere dalle formiche immaginata leone, se, non ostante il falso concetto acquistato nella fantasia di quelle bestiuole, fosse con verità effettualmente diuorata dal lupo. Sò che niuno in questo particolare dissentirà di Tertulliano il quale dice che ne gli occhi di Dio *Adulterium est, omne quod fingitur*. Il pericolo da temersi è, che quando altri pensa di esercitar con feruore atti di virtù vere, allora secondi gli empiti delle passioni trauisate senza auuedersene; onde zelante si creda, quando stizzita lo attizza la colera; ò mantenitore si chiami delle ragioni ecclesiastiche, quando combatte per difesa de' suoi priuati vantaggi; ò s'intitoli esecutore d'incorrotta giustitia, quando à smoderati rigori trascorre agita-

Ep. 154.

Ep. 94.

Lib. de spect. c. 23.

to da furioso spirito di vendetta. E quanti da così fatte maschere di virtù ingannati, credono mansuetudine la fiacchezza di animo, prudenza la perplessità, costanza la ostinatione, humiltà la dapocaggine, generosità l'orgoglio, la precipitatione intrepidezza, la temerità coraggio, e l'ambitiosa ostentatione decoro? Non è questo vn sospetto leggiero fondato nell'aria, ma prudentissimo auuiso di San Girolamo, il quale per farci accorti, lasciò scritto in vna delle sue lettere, *Venena non dantur nisi melle circumlita, & vitia non decipiunt, nisi sub specie, vmbraque virtutum.* E se di questa volete sapere qual sia il sentimento di Santo Agostino, eccolo. *Ista vmbra pietatis de folijs illius arboris venit, quibus se parentes nostri in illa damnabili nuditate texerunt.* Non si lasciano ingannare da quella apparenza estrinseca gli accorti negotianti, appresso à' quali solo sono in pregio le virtù vere, la cui finezza, come della sapienza disse il Santo Giobbe, *Non conferetur tinctis Indiæ coloribus;* parole da San Gregorio applicate à gli astuti politici di questo secolo, tutti intesi à parere huomini di gran senno, zelanti del publico bene, tenaci del dritto, amici dell'honesto, spogliati d'ogni interesse priuato; nulla però curandosi di esser tali purche, si mantengano in credito, & in buona opinione, con artificiose gherminelle facendo trauedere la semplicità grossolana del volgo. *Tincti colores Indiæ sunt huius mundi sapientes, qui quamuis per infidelitatem, & plerunque per actionem fœdi sint, ante humanos tamen oculos superinducta honestatis colore fucantur.* Notorio non meno che vero è quel famoso assioma, *Bonum ex integra causa;* e però chi cerca *Bonas margaritas*, à quelle attioni si appiglia, le quali, e quanto alla sostanza dell'oggetto, e quanto al compimento delle circostanze, e quanto alla intentione dell'operanre, e quanto alla maniera dell'operare seruono alla gloria di Dio, alla perfettione propria, & al miglioramento de' prossimi; e di quelle sole si soddisfà, come di perle di esquisita rotondità, e d'im-

Ep. 7.

Ep. 38.

18. Mor. c. 27.

d'immacolato candore. Da queste sole sà che prometter si può sicuro guadagno, peroche alle sole virtù vere si danno veri premij, e chi queste non hà, indarno spera di accumular peculio, che lo arricchisca; se pure i suoi traffichi potranno hauere altro fine, che la mancanza di vn miserabile fallimento. Quì mi souuiene vna ambasciata, che mandò Dauide à' Galaaditi, nella quale ordinò, che da sua parte frà le altre cose fosse loro detto così. *Benedicti vos à Domino qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, & sepelistis eum, & nunc retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*. Degne di osseruatione mi paiono queste vltime parole, e s'io non erro, il sentimento fù tale. A' carità vera, misericordia vera. Coloro haueuano con esequie honorate sepellito Saule, e nulla sperando, ne da lui già trapassato, ne dalla sua prosapia decaduta dal regno, ne dal successore alla corona da lui perseguitato à morte, à ciò fare non poteuano essersi mossi per altro, che per vero affetto di buoni vassalli. Disse dunque Dauide, cotesta è stata pietà vera; la rimeriterà Iddio con misericordia vera; e giudicando così, molto bene si appose, impercioche il fare ossequij à vn Principe dominante, può essere diuotione sincera; ma può altresì esser ambitione interessata; può fingersi affettione, & essere adulatione; ma honorarlo, quando non se ne può aspettar fauore alcuno, anzi temerne più tosto qualche mortificatione, massimamente quando il nuouo padrone fù grauemente offeso dall'altro, è star saldo alla proua di quella pietra lidia, col cui tocco si fà conoscere vna lealtà vera, simile all'oro di paragonata finezza. Fate ragione, che nella stessa maniera buone perle possono dirsi quelle sole virtù, la cui purissima sincerità non è guasta, ne da fintioni artificiose di hipocrisia, ne da coperti dissegni d'interesse, ne da vano appetito di gloria, ne da fine storto di rispetti humani; ma drittamente mirano la bellezza dell'honestà, la vittoria di se medesimo, la santificatione

6 — 2. Reg. 2. — 7

ne de gli altri, la perfetta soggettione à Dio, la glorificatione del suo santo nome, la puntuale osseruanza della sua legge. Meritano di essere con ogni sollecitudine cercate perle così pretiose, ancorche per trouarle fosse necessario mettersi in mare, e frà i pericoli, & i disagi di vna lunghissima nauigatione condursi fino su'l margine estremo de gli vltimi confini dell'Oriente. Ma senza tanto pellegrinare si hauranno alla mano da chiunque saprà con attenta meditatione inuestigare, e con esatta immitatione far sue le santissime operationi di Christo. Così fece l'Apostolo San Paolo industriosissimo negotiante, il quale come osseruò Saluiano, *Sibi hoc imposuerat, vt Christi esset imitator*; e con tanta felicità conseguì l'intento, che parue hauer tolto il fiore delle perle più fine che si trouassero nella douitiosa tesoreria del Rè de' Cieli. *Christus enim se pro nobis subdidit mundo, & se ipse pro Christo; Christus pro nobis tædia, & labores grauissimos passus est, & hoc ipse pro Christo; Christus pro nobis passionem, mortemque tolerauit, & hoc ipse pro Christo*; e fù di tutte le altre virtù così perfetta la immitatione, che potè gloriarsi con verità, di non essere mera copia di quel diuino prototipo, ma diuenuto vna cosa medesima con l'esemplare, *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*. È vaglia il vero, chi potrà nominarne pur vna, la qual non fosse da lui praticata in grado heroico? Veggasi la sua humiltà; quanto profonda? l'amor di Dio; quanto infiammato? il zelo dell'anime; quanto feruente? l'vso della oratione; quanto assiduo? il disprezzo del mondo, quanto magnanimo? la mortificatione della carne; quanto rigorosa? la coltura dello spirito; quanto accurata? la custodia del cuore; quanto circospetta? la vittoria di se stesso; quanto generosa? si ribella il senso? egli lo doma; si sollieuano le passioni? egli le humilia; insorgono tentationi? egli le supera; spauentano pericoli? egli non teme; v'è chi l'oltraggi? ei se ne honora; chi gli minacci? ei se ne ride; chi lo maltratti? egli ne gode; nelle infermità diuien

8

Lib. 3. de prouid.

uien

uien più gagliardo, nelle persecutioni più sicuro; nelle prigionie più consolato; frà le catene più libero, frà le ignominie più glorioso. Di nulla si cura, fuorche di piacere à Dio, e di giouar à' prossimi, con adempiere tutte le parti dell'vfficio Apostolico; questo è il bianco de' suoi pensieri; questo è il bersaglio de' suoi affetti; questo il conforto de' suoi trauagli; questo il solleuamento delle sue fatiche; questo il colmo delle sue gioie; questa la somma de' suoi negotij; questa la perla da lui con infaticabile studio cercata per terra, per mare; comperata à gran prezzo di stenti, di affanni, di batticuori, di esilij, di naufragij, di sudori, di sangue, fino à spenderui
9 senza risparmio anco la vita. Questa è ben altra negotiatione, che non è quella de' mercatanti del mondo, i quali solcano i mari, e varcano l'Oceano, per trouar pietruzze, da essi chiamate gemme, ma da Tertulliano addimandate *Terræ minutalia*, e per far compra di perle, di lor natura sì vili, che il medesimo gastigando la vanità delle femmine scioccamente perdute dietro à tali bazzicature, in questa forma ne parla, *Solum mulierum stuporem ædificare nouerunt, quia tarde teruntur, vt niteant, & subdolè substernuntur, vt floreant, & anxiè forantur, vt pendeant, & auro mutuum lenocinium præstant.* Veggasi di qual madre son figlie; anzi ne figlie, ne sconciature abortiue, ma bitorzoletti, ò verruche. *Quod si concha aliquid intrinsecus pustulat, vitium eius magis debet esse, quam gloria. Et licet margaritum vocetur, non aliud tamen intelligendum, quam conchæ illius aliqua dura, & rotunda verruca.* Traffico niente migliore sarebbe, chiunque tutte le sue diligenze impiegasse in far acquisto di ricchezze terrene, di honori caduchi, di titoli speciosi, di fauori di Principi, di amicitie di gran Signori, di fama gloriosa, ò di qualunque altra di quelle cose, che maggiormente si pregiano, e più auidamente si cercano da' più industriosi huomini, che attendano à' negotij nella gran piazza de' mercatanti del secolo. Quì fermianci vn tantino, e faccia ogn'vno rif-

Lib. de habitu muliebri.

fles-

flessione sopra se stesso, per osseruare in qual sorte di perle hà speso fin hora il meglio delle proprie sostanze; se in vere, e fine, ò pure in adulterine e false. Io per me temo d' hauer gittato via il mio pouero capitale con perdita del tempo, e dell'opera; e se alcuno si conosce incorso nel medesimo errore, meco si rauuegga, e con sentimento vnanime diciamo d'accordo. Misero me! che hò fatto? che sciocchezza è stata la mia? intorno à che hò consumata la vita? come hò perduti tant'anni? ò mal consigliato negotio! ò fatiche inutili! ò sudori sparsi indarno! così caro comperai poco fumo, che in vn tratto suanì? tanto tempo sono ito, nouello Domitiano à caccia di mosche? così lungamente mi sono aggirato intorno à vn lumicino, qual temeraria farfalla, inuaghito della qualità che splende, senza ricordarmi di quella, che incende? Tante notti hò vegliate, tante incommodità hò sofferte, tante reti hò tese, per vccellare il vento, aspirando à chiudere in gabbia, quasi vsignuolo, che mi dileticasse le orecchie, vn poco di aria, da gli applausi del volgo fatta canora? Chi mi hà così smossa la mente? chi tanto indebolita la vista, che non hò saputo discernere dall'argento il piombo, i vetri da' diamanti, le perle dalle coccole intonicate di biacca? e con venditori così frodolenti hò posto à rischio tutto'l mio hauere, affaticandomi tanto per impouerire? Deh chi m'insegna vn mercato più fedele, doue possa trouar perle buone, senza sospetto d'inganno? Ascoltiamo tutti Sant'Agostino, il qual dichiarando quelle parole del Salmo, *Super flumina Babilonis*, forma questa propositione vniuersale, *Flumina Babylonis sunt omnia, quæ hic amantur, & transeunt*; e da essa deduce, che vanno errati tutti que'negotianti, li cui traffichi sono intesi à far acquisto di guadagni transitorij. Voi, che dissegnate di arricchire con le industrie della coltiuatione de' campi; chi assecura le vostre speranze da' seccori della state, dalle gelate del verno, dalla rouina delle grandini, e dalla voracità delle cauallette? sìche non se le porti via

10

In ps. 136

via con violenta innondatione vno de' fiumi di Babilonia? Voi, che aspirate à farui grandi con vsurparui à forza d'armi l'altrui, d'onde sapete, che vostra sarà la vittoria, e che ributtati à dietro non sarete costretti à saluarui con la fuga, se pure non perderete la vita su'l campo? Pouer huomo! *In alium te Babylonis fluuium præcipitasti*. Voi, che v'incaminate per via di lettere à posti sublimi delle prime degnità, pensando che i vostri pareri saranno accettati come oracoli, e che dalle vostre decisioni piglieranno la norma di giudicare tutti i tribunali; non vi accorgete, che il foro è vn altro braccio del fiume Babilonico, il quale *Multum sonat, & strepitus aquæ saxa percutit?* e non hauete paura, che la corrente vi tiri à difendere cause ingiuste, traportato dall'auaritia, ò souuertito dall'ambitione? *Attende, quia fluit, quia labitur, & si attendis quia fluit, & labitur, caue, quia trahit*. E voi, che dite *Nauigare, & negotiari magnum est, lucra vndique capere*. Bella cosa vedersi di argento, e d'oro pieni gli scrigni; fare ogni dì nuoui guadagni, e contemplar nelle casse accumulati tesori; sappiate, che *Fluuius est & iste Babylonis, lucra tua quando stabunt? quantò eris ditior, tantò timidior*. Non è punto migliore il consiglio di chiunque si studia di accattar alcun altra di quelle cose, le quali à pena trouate si perdono, possedute non arricchiscono, e perdute tormentano. Voltisi dunque ognuno di noi à procacciarsi perle veramente buone, veramente pretiose, di sode virtù, di retta intentione, di opere sante, di attioni meritorie, di carità sincera, di puro zelo, di spirito ecclesiastico, di massime euangeliche, di staccamento dalle grandezze momentanee, di grande stima delle eterne; risoluti di volerle à qualsiuoglia prezzo, costino quanto sanno costare, senza perdonare, ne à fatiche, ne à spese, ne à gusti, ne à dissegni, ne à speranze, ne à carne, ne à sangue, ad immitatione di quel saggio negotiatore, il quale *Inuenta vna pretiosa margarita, abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam*.

S E-

SECONDA PARTE.

DEsideriamo tutti di trouar perle buone; ma da chi piglieremo lingua per sapere doue habbiamo à cercarle? Quì bisogna diligentemente guardarsi da due sorti di malitiosi sensali, che fingendosi benissimo informati, promettono d'insegnar fondachi honorati, doue siano in copia merci finissime, senza sospetto di furberie; ma condurrebbono à certe botteghe di barattieri falsarij, da'quali saremmo fatti stare più che da zingani. I primi sono gli adulatori, tanto scaltriti nel mostrarsi affettionati, che allettano à fidarsi troppo di loro. *Naturali ducimur morbo; adulatoribus nostris libenter fauemus*, dice San Girolamo: e gran felicità sarebbe de'grandi, se dalle insidiose lusinge di que'palpatori non fossero cottidianamente traditi. Segno assai chiaro, che fedelmente non seruono, è quel tenere à bada con le loro chiacchiare, e d'altra parte vsare mille artificij, accioche il compratore non parli con altri, dalle cui più sincere informationi possa essere scoperta la ragia; come certi cortigiani faceuano, biasimati da Lampridio; con assedio strettissimo, *Claudentes Principem suum, & ante omnia agentes, ne quid sciat*. Chiudono tutti i passi alla sincera notitia delle cose; onde non è marauiglia, che siano credute verità schiette quelle, che sono palliate menzogne. Vendono il non finir mai le cause per maturità di prudenza; il non gastigar i misfatti, per benignità di clemenza; la difficoltà nel dar vdienza, per mantenimento del decoro; lo sfuggir le fatiche del gouerno, per necessità di conueniente riposo: arriuano à tanta sfacciataggine, che le stesse violenze ingiuste, le oppressioni manifeste, canonizzano come idee di ben operare, fino à voler sostenere, che i capricci, le passioni, le inhumanità di chi è padrone, sono la norma del virtuoso viuere; sicome quel-

11

Ep. 22.

Lamprid. in Seuero

12 quell'Anassarco, dopo che Alessandro con furia bestiale hebbe ammazzato il pouero Clito, & tornato in se, con gran cordoglio condannaua la indegnità di quell'attione, per ingratiarsi hebbe fronte così dura, che non si vergognò di voler leuargli quel pentimento con dirgli. *Nescis, quia quicquid factum à dominante fuerit, id ius, & fas sit?* e quel, che raccontar non si può senza horrore, ardiscono spacciare per atti lodeuoli di religione, gli esecrandi sagrilegij della idolatria. Così fù gabbato dalle astute moine de' primi Baroni della sua corte Ioas, di cui leggiamo nel secondo de' Paralipomeni, *Ingressi sunt Principes Iuda, & adorauerunt Regem, qui delinitus eorum obsequijs, acquieuit eis, & dereliquerunt templum Domini Dei sui, & seruierunt lucis, & sculptilibus*. Al medesimo laccio fù preso il Rè Iehu, il quale come disse Osea, *Extendit manum suam cum illusionibus*; i quali quanto siano perniciosi, dimostra la versione delli settanta interpreti, seguitata da San Cirillo Alessandrino, che legge *Cum pestibus*. O veramente peste d'huomini! ò ministri di Satanasso! ò pessimi assassini della Republica! ò perfidi traditori de' Principi! Ma diciamo due parole de' secondi, non meno, anzi

Plut in comm ad Princip. indoctû.

2. Paral. c. 24.

Ose. c. 7.

13 più frodolenti giuntatori de' primi. Questi sono i consiglieri. Et io per hora non parlo di quelli, i quali con buona intentione esortano à cose da essi credute conuenienti, e gioueuoli, ancorche in realtà siano fuor di ragione dannose; ma di coloro, i quali malitiosamente persuadono, come lecite, attioni mal fatte, da loro conosciute contrarie al dritto, & alla coscienza nociue. Simile à' primi fù San Pietro, all'hora che veduta la gloria di Christo trasfigurato su'l monte Taborre, pensando di consigliar bene, diede quel voto, *Bonum est nos hic esse*; e quando parendogli cosa troppo intolerabile, che il suo Maestro, da lui confessato figliuolo di Dio hauesse à morire sopra vn patibolo infame gridò, *Absit à te Domine*; à' quali consigli

se

se Christo acconsentendo, e mirando alla sola soddisfattione di lui, & alla conseruatione di se, quiui trattenutosi per sempre, hauesse sfuggito il morire; che sarebbe stato del mondo? che della misera posterità di Adamo? chi l'haurebbe redenta? come si sarebbe saluata? da chi si sarebbono cancellate le colpe? da chi meritata la gratia? da chi soddisfatto alla giustitia diuina? E però quantunque à buon fine hauesse detto que' suoi pareri, del primo niun conto si fece, come se hauesse parlato allo sproposito *Nesciens quid diceret*; del secondo fù aspramente ripreso, come se scapppata gli fosse di bocca vna bestemmia. *Vade Satana*; se bene par verisimile, che Christo vedendo l'innocenza del cuore, scusasse dentro di se l'error della lingua; onde noi possiamo credere men cattiuo il senso, che il suono di quella voce *Satana*; sicome San Pietro Damiano per non sò qual riprensione fattagli da Ildebrando Cardinale, suo Satana l'addimandò, ma Satana santo. *De catero Sanctum Satanam meum humiliter obsecro, vt non aduersum me tantopere sæuiat*. Non si può mica dir così di certi Satrapi, della verità, della legge di Dio empij dispregiatori, e delle sole doppiezze politiche diuotissimi adoratori. Da quelle bocche bisogna guardarsi più che dal fiato pestifero de' basilischi. Altro non sanno consigliare, che fintioni, perfidie, violenze, oppressioni, rapine, crudeltà, tirannie, fierezze, contese co' vicini, asprezze co' sudditi, dislealtà con gli amici, equiuocationi nelle parole, mancamenti nelle promesse, falsità ne' giuramenti, senza curarsi di altro, che di sfogare le proprie passioni, e di crescere tuttauia più con nuoui vantaggi, ò della robba, nel cumulo effettiuo di grosso contante, ò della stima, nella immaginaria opinione degli huomini. Faccia pur il Prelato più volte quella oratione del Profeta reale, *Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa*. *Quæ est lingua dolosa?* dimanda Sant'Agostino, & egli à se

Ep. 16.

Ps. 115.

à se stesso risponde, *Subdola, habens speciem consulendi, & perniciem nocendi*. Non lo prouò à suo costo Roboamo da' suoi consiglieri condotto al precipitio? E chi darà orecchie à simil gente, penserà di douer essere ben auuisato doue le perle buone si trouino; e non ne temerà grandissimi inganni? è spererà prospero successo della sua negotiatione? Viue Iddio, che que' soli non falliranno, i quali togliendosi d'attorno que' semiathei, diranno con Dauide, *Consilium meum*, ò come legge l'Ebreo, *Viri consilij mei, iustificationes tuæ*.

***

PREDICA CXXX.

Nel giorno di S.Tomaſo.

Poſt dies octo iterum erant diſcipuli eius intus; & Thomas cum eis; venit Ieſus ianuis clauſis.
Io: 20.

ENTA per auuentura potrà parere ad alcuno queſta venuta di Chriſto à diſſipare con la ſua luce diuina la oſcura caligine della incredulità di Tomaſo. *Poſt dies octo?* E potè il maeſtro della verità laſciar così lungamente vn ſuo amato diſcepolo con la mente offuſcata dalla falſità d'vn errore pernicioſiſſimo? E tardò tanto quell'amoroſo paſtore à cercare e ridurre all'ouile vna pecorella ſmarrita, la quale ogn'hora più s'inſeluaua, con euidente pericolo di reſtar diuorata da'lupi? Soſtenga per vn poco il giuditio, chi non hà fin hora indubitatamente fermato nel ſuo penſiero, che tutte le attioni di Chriſto ſenza biſogno di apologia ſono giuſtificate in ſe ſteſſe. Molte ragioni, e tutte fondate ſi potrebbono addurre, ſe queſto mi haueſſi propoſto per ſoggetto dell'hodierno ragionamento. Ma io di quella ſola contento, la quale mi pare più degna di eſſere ponderata in queſto luogo, mi riſtringo à dire, per ammaeſtramento di tutti i Prelati, che Chriſto diè tempo, che gli Apoſtoli con ſanto zelo ſi affaticaſſero in catechizzare Tomaſo, per indurlo à credere ch'egli era riſuſcitato; e d'altra parte permiſe, che quelle diligen-

ligenze riuscissero vane, ancorche testificassero, come testimoni di veduta, *Surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni*; anzi tutti noi *Vidimus Dominum*; e volle egli stesso in persona venir à rompere la durezza di quel cuore ostinato; accioche intendessero i successori de gli Apostoli, che se bene alcuni affari si possono per mezzo d'altri à buon fine felicemente condurre, certe imprese più graui richieggono l'opera immediata del Prelato, come funtioni personali, con l'vfficio pastorale inseparabilmente congiunte; le quali, se à' ministri, & à' Vicarij si rimettono, gran pericolo si corre che il tutto sia indarno, e dopo lungo spatio di tempo resti più che mai ostinata la pertinacia de' peccatori.

2 La diuina sapienza, le cui opere tutte sono lauori di perfettissimo magistero, con le diuerse maniere di attiuità comunicate à gli agenti, che sono operatori di cose naturali, si è compiacciuta d'insegnarci, che diuersamente applicar ci dobbiamo, affinche ci riescano ben fatte le spirituali; ordinando in tal guisa la dipendenza de gli effetti dalle loro cagioni, che per la produttione di alcuni basta l'influere della causa *Immediatione virtutis*, come parlano gli Scolastici; ma per fare qualche altri è necessario il concorso *Immediatione suppositi*. Di ciò non mancherebbono varie proue, se di questo argomento volessimo quì diffusamente discorrere. Ma io per hora mi contento di questa, che per essere presa dal Sole, non potrà essere altro, che chiara, e fuori di ogni contradittione accettata per vera. Tanti effetti marauigliosi cagiona il maggior de' pianeti, che à ridirne vna picciola parte si stancherebbe ogni fianco, tutto che sostenuto da vigor atletico, e verrebbe meno ogni lingua, benche aiutata da copiosa facondia. Dal Sole si raffinano metalli pretiosi nelle miniere; dal medesimo si formano perle finissime nelle cocchiglie; dallo stesso riceuono maturità e sapore mille sorti di frutti sù gli alberi; senza esso, ne germogliano l'herbe, ne crescono le piante, ne si generano gli animali, ne nascono gli huomini;

mini; delle quali, e d'altre innumerabili cose, dopo Dio, egli è cagione vniuersale, non immediatamente per se stesso, ma per mezzo della luce, del caldo, e di altre meno conosciute qualità, da' filosofi addimandate influenze; là doue nel produrre la luce non adopera stromenti; ma della bellissime prole genitore più bello, da se le dà l'essere, & ella senza saper grado ad altra cagione creata, lui solo riconosce per padre. Il medesimo sarebbe de gli altri effetti naturali, se gli agenti come creature non haueßero la presenza, e potenza loro necessariamente limitata, e dentro à certi confini determinatamente ristretta; per supplire al qual difetto, la prouidenza diuina volle, che doue non giunge con la propria sostanza il supposito, arriuasse con la efficacia della virtù; e quando la causa principale sola non può, sottentrasse in aiuto la strumentale. Indarno si affaticherebbe vn legnaiuolo per diuidere à forza di mani vn grosso tronco di quercia; venga dunque in sussidio la sega. Non può il colore partire dal luogo doue stà, ne spiccarsi dalla materia, che l'hà imbeuuto; stendansi dunque in sua vece le specie intentionali, affinche l'oggetto colorato sia veduto dall'occhio. Contuttociò alcuni effetti sono riserbati alla causa *Priuatiuè quoad alias*, e deue quella per se stessa immediatamente produrli; come in tutti gli atti vitali è manifesto, e la sperienza dimostra, che non può l'animale con virtù d'altri fuor di se presa in prestito, far sangue, ne carne, ne ossa, ne spiriti, perche da esso con tanto inseparabile connessione dipendono, che, tolta quella, che che in contrario racconti non sò quale storia poco credibile, fiacco sarebbe ogni sforzo, & ogni industria riuscirebbe vanissima. Con la medesima distintione conuiene filosofare intorno à gli effetti, che dal Prelato, come da propria cagione procedono; e perche da per tutto egli non può trouarsi presente, ne à poter far tutte le funtioni si stende la sfera della sua attiuità, gli sarà permesso, che per interposte persone, come per istromenti, quel diffetto

3

sup-

supplisca, & altre si commettano al vicario, altre all'vditore, altre al segretario, altre al mastro di casa, altre à' fattori; ma il gouerno della Chiesa, la custodia del gregge, la cura dell'anime richiede l'opera sua personale, tanto necessaria, che senza essa non occorre sperare, ne stirpatione de'vitij, ne cessatione di scandali, ne riforma di costumi, ne profitto nello virtù, ne accrescimento di pietà; molto meno la humiliatione de gli insolenti, ò la emendatione de' mal habituati, ò la conuersione de gli ostinati. Effetti son questi, che senza particolari aiuti della diuina gratia non possono riuscire. Tanto è domar l'orgoglio di vn cuore contumace, quanto frenar la furia del mar crucciosо; rispingere addietro chi precipitoso andaua à perdersi nell'abisso, non è impresa minore, che suolgere à ritroso la corrente di vn fiume; e chi può darsi tal vanto, dica pure con Dauide, *Mare vidit, & fugit; Iordanis conuersus est retrorsum.* E che cosa credete, che voglia dire *Iordanis conuersus est retrorsum?* questa è interrogatione fatta da Sant'Agostino, il quale per dichiararloci risponde così, *Quisquis principium suum deserit, & à suo Creatore auertitur, tamquam fluuius in mare, labitur in huius sæculi amaricantem malitiam*, e pure alle volte *Iordanis conuersus est retrorsum*. Ma chi fermò quella piena, e fece che verso il suo principio quell'impetuoso torrente ritirasse l'acque all'in sù, che giù per la china con rapido corso si diuallauano? chi solleuò, affinche rigorgassero addietro, la più bassa parte del fondo? Non vdite ciò che siegue appresso? *A facie Domini mota est terra, à facie Dei Iacob.* E se tal volta vedrete ammolliti cuori durissimi, e da quelle selci intenerite scaturiranno copiose acque di lagrime, sappiate che tali miracoli saranno operati da Dio, *Qui conuertit petram in stagna aquarum, & rupes in fontes aquarum.* Concorrerà volentieri à far che le antiche marauiglie à dì nostri si rinuouino; ma da quelli, che da lui saranno eletti per compagni di così nobili imprese; ne vorrà che si pi-

glino licenza di sostituire altri, come se hauessero autorità di obligarlo à conformarsi contuttociò, che sarà loro maggiormente in piacere. Diede Iddio à Mosè quella podestà così grande, che al semplice alzare di vna bacchetta facesse apertura spatiosa frà l'onde marine, e fino al fondo così largamente le diuidesse, che le Israëlitiche squadre non pur come per campo asciutto, ma come per vn prato seminato di fiori marciando, senza pure inhumidirsi le piante, si lasciassero dietro le spalle arrabbiato Faraone col suo esercito, e varcate all'altro lido, il vedessero affogato, galleggiando sù l'acque caualli, e caualieri, gonfij come otri, quà, e là trabalzati dall'impeto vario di vna repentina tempestosa marea. Ma se in vece di eseguire in persona l'ordine datogli, hauesse ardito di metter vn altro, il quale in suo luogo maneggiasse la prodigiosa bacchetta, crediamo noi, che sarebbe succeduto il miracolo? Pensiamo, che Dio giustamente sdegnato non haurebbe lasciato lui con tutto il popolo in potere de gli Egittiani, che fremendo di cruccio lo seguitauano, con risolutione di metterli tutti à filo di spada? Faccia dunque ragione il Prelato di vdire, che Iddio in questa guisa gli parli. Voi hò eletto per guida, e condottiero del mio popolo; voi hò promosso alla degnità di Vescouo; in vostra mano hò posta la verga pastorale; da voi si hanno da superare gl'incontri; à voi tocca spianare gli ostacoli; in voi hò depositata la podestà necessaria per soffocare i dragoni infernali; con voi congiungerò le mie forze; ma voglio, che questi vffici siano fatti da voi, e non per mezzo d'altri. Se mi fosse piaciuto, che i vostri ministri li facessero, quelli haurei costituiti miei luogotenenti, e non voi. Certa cosa è, che se da questa santa Sede si destinasse alle corone per qualche graue occorrenza vn legato *A latere*, al quale si dessero gli ordini opportuni per beneficio vniuersal della Chiesa, non passerebbe per la mente à quel tale, ne pure il primo pensiero di addossare ad vn altro quel carico; e se di ciò

4

5

vn

vn solo fantasma gli si rappresentasse; detestandolo direbbe à se stesso. Di me si è fidata la Santità sua, sperando ch'io fossi per trattar con destrezza, e con fedeltà le cose impostemi; e come posso cauarmene fuori, e mancando al mio Principe appoggiare il maneggio alla negotiatione di vn altro? Ma chi non sà che i Prelati successori de gli Apostoli sono legati del Sommo Pontefice Christo? Non hà detto espressamente San Paolo, *Pro Christo legatione fungimur?* Non è forse grauissimo il negotio? Non si hà da trattare la riconciliatione de' vassalli ribellati al suo Principe? Non aspetta la conchiusion della pace desiderata tutta la corte del Cielo? Chi dunque ardirà di abbandonare in mano d'altri, commissioni hauute in somma confidenza da Dio? Quì, s'io credessi che fosse necessario ricalcar questo chiodo, per fermarlo più stabilmente, armerei la mano di più pesante martello; e con botte reiterate picchiandolo, à chi mostrasse di vacillare, con libertà Christiana direi: Se vn vostro ministro da voi fatto maggiordomo, ò mastro di casa; senza vostra saputa, di autorità propria rinuntiasse l'vfficio ad vn'altro, e lasciasse in arbitrio di colui l'amministratione delle vostre entrate, il pensiero delle prouigioni domestiche, il trattamento della famiglia, ritenendo per se il titolo solo col suo grosso stipendio; se al riuedere de' conti, trouaste scialacquata la miglior parte delle rendite; se vedeste i poderi insaluatichiti, per esser stati lasciati senza coltura; se le fabriche, per non essere state risarcite à tempo, minacciassero rouina; se le guardarobbe per mancamento di custodi fedeli fossero state spogliate; se i seruitori si lamentassero di non hauer hauuti i loro salarij; se i mercatanti si mostrassero creditori di grosse partite; se gli artigiani strepitassero chiedendo la mercede de' loro lauori; e d'altra parte fossero vuoti gli scrigni, e senza danari la cassa; che ve ne parrebbe? che direste? che fareste? non mi sfuggite a rispondetemi: comportereste lungamente quel disordine? dissi-

mulereste quella temerità? ne fareste risentimento? con chi ve la pigliereste? vorreste soddisfattione da lui? castighereste lui? priuereste lui dell'vfficio? lo cacciereste di casa? lo confinereste in prigione? e quella preuaricatione pregiudiciale al vostro seruitio, & alla fedeltà douutaui, sarebbe degna di esser punita; e la medesima vsata, doue si trattasse della gloria di Dio, e del gouerno dell'anime da lui comperate col sangue, sarebbe da tolerarsi, e resterebbe inuendicata senza gastigo? Ma quì non sono persone, con le quali conuenga seruirsi di tale argomento, come di sprone, à fine di stimolarle à calcar quel sentiero, nel quale da per se stesse spontaneamente caminano, seguitando le pedate, che lasciò impresse quella guida sicura, i cui andamenti sotto varij simboli nella storia Euangelica celebrati si leggono. Imperciochè se à guisa d'industrioso agricoltore disegna che i suoi campi siano di copiosa messe fecondi, và egli in persona, e non commette à famigli, quando è la stagione opportuna, il pensiero della seminatura. Se, qual saggio padre di famiglia, vuol prouedersi di buoni giornalieri per le faccende di villa, esce di buon mattino egli stesso alla piazza, e fatto il patto della mercede, ordina, che vadano à lauorare. Se di hauer vna parte de' suoi poderi auuignata gli viene talento, egli stesso pianta le viti, & acciochè non siano danneggiate da' passaggieri, col ricinto di vna spessa, e forte siepe le assicura; e se di tenere vna greggia di pecore si prende diletto, non vuole che altri la proueggano di pascoli, e la custodiscano da' lupi; à se riserua l'vfficio di pastore, à se il vegghiare alla guardia; e se alcuna per disgratia smarrita frà le folte boscaglie di vna selua intricata si perde, non manda, ma và egli stesso à cercarla, passa per que' macchioni spinosi, e quantunque si senta lacerar la pelle, e i panni dalle vepri, non si sgomenta; ma con animo risoluto di ricuperarla, tanto fà che la troua, la chiama, la ferma, e sù le proprie spalle tutto festante la ricondu-

6

ce all'ouile. Mancano forse à Dio mezzi per fare, che vn huomo, tutto che acciecato dalle passioni, conosca il suo stato pericoloso, e de'commessi misfatti pentito, efficacemente proponga di voler emendarsi? Gli mancano forse ministri habili à correggerlo con rimprouerı tali, che vergognandosi di se medesimo, niuna cosa più ardentemente desideri, che lauar con lagrime di contrita compuntione, e con rigori di austera mortificatione cancellar le macchie della vita preterita, bruttamente contaminata con lordure abomineuoli di ogni sorte di vitij? Qual buon effetto aspettar non si può dalle illustrationi di mente, dalle inspirationi interne, da'rimorsi della coscienza, dalla tristitia del cuore, dalla memoria della morte, dal timor dell'inferno? Che scosse gagliarde non danno le disgratie improuise, le auuersità innaspettate, le oppressioni violente, la perdita della robba, della sanità, della riputatione; la esaltatione de gli emuli, l'abbandonamento de gli amici, le persecutioni de' grandi? E quanto aiutano gli esempli de' buoni, gl'infortunij de'tristi, le istruttioni de' libri deuoti, le minaccie de' Predicatori, le ammonitioni de' Padri spirituali, con le continue esortationi de gli Angioli custodi? Contuttociò à rompere la durezza di vn cuore ostinato, à rimettere vn trasuiato su'l buon sentiero, Iddio stesso vuol assistere in vn modo particolare, assai più fauorito di quello, col quale essendo in tutte le cose per essenza, presenza, e potenza, in ogni cosa, che fanno, con esse coopera; e senza il suo concorso immediato non si piega vna volontà proterua, ne siegue in effetto la conuersione di vn peccatore. Verità insegnata dall'Apostolo à' Filippesi, à' quali scrisse, *Deus est, qui operatur in vobis, & velle, & perficere*, e da' Santi Padri, particolarmente da Sant'Agostino replicata in più luoghi, e per dirne vn solo nella spositione del Salmo 118. diuisando sù quelle parole di Dauide, *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui*, dopo le quali soggiunge, *Inclina cor meum in testimonia tua*,

Philip. 2.

tua, discorre così. *Quia neque volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei; denique quia & ipsum velle Deus operatur in omnibus bonis; præparatur enim voluntas a Domino, sequitur, & dicit, Inclina cor meum in testimonia tua*. Il medesimo deue dirsi di tutte le attioni virtuose, nelle quali hebbe sempre il primo luogo il concorso immediato di Dio. Imperciochè se chiamati à' tribunali diedero così buon conto della loro credenza i fedeli, che senza saper contradire i più sottili maestri della dialettica, e gli oratori più esercitati nell'arte del ben parlare confusi, e conuinti ammutolirono, chi suggerì le parole? chi formò gli argomenti? chi gouernò loro la lingua altri che Dio? se cimentati al durissimo paragone di tormenti horribili e di crudelissime morti disprezzarono la rabbia de' Tiranni, e stancata schernirono la ferocia de' manigoldi, chi somministrò quel coraggio? chi fortificò quelle membra? chi li fece restar vincitori, altri che Dio? e se alcuno posto il piè, senza auuedersene, in luogo sdrucciolo, stramazzando non si frange qualche osso, chi mette sotto la mano? se già storpiato giace per terra più morto che viuo, chi lo risana? se frà le macchie di questa selua oscura, non incappa nelle insidie de gli assassini infernali, chi gli serue di guida? se nell'arringo della christiana perfettione corre senza stancarsi vigoroso alla meta, e ne riporta il palio, chi gli rinfranca la lena, altri che Dio? Ma che occorre andar cercando altronde le proue, mentre Christo per ammaestramento de gli huomini Apostolici, nell'hodierno Vangelo ci fà vedere che à vincere la ostinatione di Tomaso, & à cangiarlo di miscredente in fedele, non sono bastanti con le loro persuasioni tutti gli Apostoli? E quali huomini, Dio immortale! quanto zelanti? quanto efficaci? quanto autoreuoli? destinati promulgatori di vna legge contraria al senso, fondatori di nuoua religione, distruggitori della empietà, sbanditori delle superstitioni, esterminatori della idolatria, correggitori de' vitiosi costumi, promotori de' vir-

8

virtuosi, e generali riformatori del mondo. Huomini, alla cui predicatione deporranno l'orgoglio le più superbe teste de gli ambitiosi; gastigheranno con aspre penitenze le lascivie della carne i sensuali; distribuiranno con larghe limosine le male acquistate ricchezze gli vsurai; deporranno gl'inuecchiati rancori, scordandosi delle riceuute offese, i vendicatiui; esporranno le proprie vite à' fierissimi stratij della barbarie tirannica, e generosi andranno incontro alla morte innumerabili martiri, etiandio del sesso più debile. Huomini, ciascheduno de' quali postosi alla impresa di conuertir le prouincie, i regni, le nationi intiere, parlerà con tanto ardore, produrrà così viue ragioni, argomenterà con tanta forza, oprerà con si felice successo, che detestati gli errori, & abbracciata la verità, i popoli à migliaia confesseranno la diuinità di Christo, professeranno la sua fede, seguiteranno le sue bandiere, & in breuissimo tempo surta si vedrà la nouella Chiesa, e marauigliosamente amplificato il Christianesimo. E pure tutti insieme si affaticarono indarno per ispugnare la pertinacia di Tomaso, ne con quanto seppero dire, ò fare, poterono mai ammollire la durezza di quel cuore tuttauia più contumace in non voler credere, se prima non toccaua con mano. Forse non meritauano di esser creduti, come testimonij di fede sospetta? Ma erano Apostoli. Forse discordauano frà di loro nella narratione del fatto? Ma di tutti era vna medesima voce. Forse poteuano essere male informati? Ma parlauano di veduta, *Vidimus Dominum; surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni*. Et egli sempre più fermo, sempre più fisso nella sua incredulità; e se Christo non veniua in persona à curarlo dalla pazzia, chi sà doue l'haurebbe condotto, & in qual abisso d'incorriggibilità precipitato? Stabiliscasi dunque, che la bontà, la sufficienza, la integrità de' Vicarij non è basteuole à rimuouere i popoli dalle loro mal consigliate determinationi; ma è necessaria la presenza personale, il petto, il zelo, l'autorità immediata

diata del Prelato, il quale inuiti, esorti, ammonisca, riprenda, con le dolci, con le brusche, hora lusinghi, hora minacci, e venendo alle prese con chi si mostra testardo, lo stringa, lo scuota, lo crolli, per infino à tanto, che cadendogli à'piedi humiliato si arrenda. E che speranza, non dico di santità, ma ne pure di vera christianità, potrebbe hauersi di vna Diocesi, alla quale il suo Prelato, ò non mai, ò molto di rado si lasciasse vedere? Che pensieri pazzi, che discorsi erronei, che massime pericolose passerebbono pe'l capo alla gente, messe che hauessero profonde radici ne gli animi le opinioni false, e le risolutioni maluaggie? Che scandali si vedrebbono in ogni sorte di persone? ne gli huomini, nelle donne, ne'vecchi, ne' giouani, ne'ricchi, ne' poueri, ne'laici, ne gli ecclesiastici, in ogni età, in ogni sesso, in ogni stato, in ogni professione? Chi lacererebbe la fama de' prossimi con dente maledico; chi rapirebbe le altrui sostanze con mano violenta; chi insulterebbe à quei che possono meno, con insolenti soperchierie. Altri schernirebbono come propria di animé vili la patienza; altri si professerebbono partiali, e protettori della vendetta; altri si glorierebbono di ribalderie detestabili. Frà le famiglie nobili regnerebbono le gare, le competenze, le inimicitie; nelle botteghe de gli artigiani, le bugie, le imprecationi, le bestemmie; ne'fondachi de'mercatanti, le frodi, le falsità, gli spergiuri. Vitierebbono i contratti le vsure, il commercio le equiuocationi, la giustitia, i fauori, i donatiui l'accettatione delle persone. Diuerrebbe venale la pudicitia, suergognata la libidine, la petulantia intolerabile. Appena resterebbe speranza di vedere vna volta riformati i costumi, estirpati gli abusi, sbandita la sfacciataggine, richiamata la modestia, rimessa nell'antico possesso la pietà, la religione, la osseruanza de' diuini diuieti, ristampata ne gli animi la sincerità, la innocenza, la carità fraterna, con gli altri già quasi del tutto cancellati caratteri de' veri discepoli della scuola di Christo. Non è

forse

forse chiara la sperienza in Tomaso, che la mente perturbata dalle passioni si può in tal guisa oscurare, che nel buio di quelle tenebre con ostinata incredulità si perda la fede? Ma se mancasse quel lume, quanta sarebbe la confusione? quanti gl'inconuenienti? quante le cadute? E potrà esser, che resti tuttauia fissa in alcuno quella falsa credenza, che si può gouernar bene vna Chiesa, e soddisfare alla propria obligatione con lasciarla in mano à' ministri, e che tanto farà l'assistenza di vn Vicario, quanto la residenza del Vescouo? S'io pensassi che alcuno di quei, che mi ascoltano così malamente credesse, per la fedeltà che professo à tutti, supplicherei Christo, che non hauendo io saputo cauarlo di errore, si degnasse dirgli di propria bocca. *Mitte manum tuam*, non quella d'vn altro alla cura immediata dell'anime, *& noli esse incredulus, sed fidelis*.

SECONDA PARTE.

10 IO non posso negare, che il douer personalmente impiegarsi nella conuersione dell'anime, non sia per essere di qualche scommodo; ma sarà tanto il pregio dell'opera, che benedette si chiameranno quelle fatiche; ne vi sarà pericolo, che dopo di hauerle sofferte, alcuno già mai debba, come di vane, e d'infruttuose pentirsene. Che vi pare del guadagno fatto da Christo, con la emendatione di Tomaso? basterebbe dire, si ricuperò vn anima perduta; ma quanto è più ricco l'acquisto di vn Apostolo? ciò è à dire di vn così feruente predicatore del Santo Vangelo, che non contento di seminarlo nelle contrade circonuicine, lo portò fino all'Indie, & in quelle rimotissime parti spargendolo, recò miglior luce all'Oriente, che di là non ne viene à cangiarci le funeste, e malinconiche tenebre della notte nel gratioso, & allegro chiarore del giorno. E quanti al folgorar di que' raggi conobbero la mostruosa defor-

for-

formità dell'idolatria? quanti si ritirarono dalla strada lubrica de' vitij, accorgendosi, che già stauano sù l'orlo del precipitio? quanti, scoperta la falsità de' Numi bugiardi, adorarono il vero Iddio, e detestando le sagrilege superstitioni del gentilesimo, abbracciarono la Santa religione del Christianesimo? Di quell'industria impiegata in coltiuare vn anima sola, quanto copioso fù il frutto, che si raccolse? Di quante migliaia, che andauano in perditione, da quel principio in apparenza mediocre, si originò la salute? Dalla speranza di simile riuscita, molti Vescoui Santi, abbattutisi in qualche peccatore ostinato, e con publico scandalo creduto incorreggibile, si posero all'ardua impresa di suellere quella quercia con alte radici abbarbicata, e tanto fecero, tante scosse le diedero, tante machine adoperarono, che atterrata, col suo cadere oppresse gran numero d'altre minori, atte à venire vgualmente ruuide, e rigogliose con gli anni. Altrettanto faccia ogni Prelato; confidi, che Christo verrà in suo aiuto, e se per qualche giorni tardasse, non perda il coraggio; ma si ricordi, che à curare la infedeltà di Tomaso, venne *Post dies octo*. E di che merito sarebbe per lui, di quanta gloria di Dio, il poter condurre à' suoi piedi vn buon numero di peccatori pentiti, e deposta la passata pertinacia cordialmente compunti? Il poter dire, costui, è viuuto molti anni inuischiato dal demonio nelle sozze panie dell'amor dishonesto, & io con la gratia vostra, Signore, tanto mi sono ingegnato, che gli hò da quel tenace intrico disuiluppate le penne. Quest'altro haueua per odij inuecchiati così inuelenito il cuore, che giorno, e notte lo faceua smaniare vn ardentissima sete del sangue nimico; & hora scordato di tutte le ingiurie, altro più focosamente non brama, che honorare, e seruire chi nella persona, e nella riputatione l'offese. Il mio popolo viueua tutto con licentiosa dissolutione, senza freno di Christiana modestia; in vdir mentouare la disciplina, innalzaua la cresta, fremeua,

11

im-

imperuersaua ; e fattosi forte col riparo della consuetudine, ricusaua di porger orecchie à nessun trattato di riforma, con animo risoluto di non venir ad accordo, il qual fosse di pregiuditio alla sua tuttoche per via di ribellione vsurpata libertà: finalmente hà piegato il collo superbo sotto al giogo soaue de' vostri comandamenti. Eccoli tutti dauanti alla Maestà vostra humilmente prostrati; mirate come ciascheduno di essi con profondissima riuerenza vi adora; vdite con quant' affetto animati dalla vostra clemenza vi supplicano di gratioso perdono, e tutti d'accordo ad vna voce con Tomaso cangiato in altr' huomo gridano, *Dominus* 12 *meus, & Deus meus*. Parui Signori, che vn tanto acquisto meriti la fatica, e la industria immediata del Prelato? Parui, che sia poco gloriosa vna tale trasformatione de' proprij sudditi? Per far di Dio medesimo vn honorato encomio il Profeta reale, stimò di hauer abbracciato molto con dire. *Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum*; e non senza misterio soggiunse, *Qui numerat multitudinem stellarum*. Strana combinatione è questa, e con marauiglia fù osseruata da San Girolamo, il quale intese la prima parte, *De his qui agunt pœnitentiam*; ma esaminando la connessione con la seconda, cercò, *Quæ consequentia? alligat contritiones eorum, & numerat multitudinem stellarum*; assai presto però sciolse il dubbio, rispondendo à se stesso così. *Quando sanat contritos corde, illos, qui ante contriti fuerant, & postea sanati, vertit in stellas*. Quale attione dunque più illustre, ò di maggior merito potrà far vn Prelato, che presentare à Christo vna moltitudine di carboni d'Inferno, cangiati in tante stelle del Cielo? Accingasi dunque ognuno, metta mano all'opera, si lauori vna corona di stelle, con ridurre molti peccatori à penitenza, e con migliorare altri, farà grande vtile à se stesso; perche *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates*.

QVA-

QVARESIMALE DVODECIMO.

PREDICA CXXXI.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Diligite inimicos vestros & benefacite his, qui oderunt vos. Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est.
Matt. 5.

Restia si mostra la natura de gli huomini, qualora si vuol condurre per vie sassose, & aspre verso l'ardua cima di qualche giogo alpestro, se da sprone gagliardo non si sente pungere i fianchi; ne si mette ad impresa faticosa, & alla inchinatione del proprio genio ripugnante, se à superar quel duro contrasto non è allettata dalla speranza del premio. Niuno appigliatosi alla professione di soldato si esporrebbe à disagi, & à pericoli della vita militare, sempre accompagnata da terrori, inquietata da'sospetti, macerata da patimenti, insidiata da nimici, frà continoue apprensioni della morte vicina, se contro à tante immagini spauenteuoli non l'animassero, con promettergli di arricchirlo, la preda, e di coronarlo, la gloria. E chi vorrebbe, lasciando gli agi della casa paterna, confinarsi trà le angustie

gustie di vn vascello fragile, e molte volte sdrucito; e commetterſi alla incoſtanza del mare infido, alla furia de'venti rabbioſi, alla violenza de'turbini, alla impetuoſità delle trauerſie, compagne giurate delle lunghe nauigationi, ſe fin di là dall'Oceano à lidi incogniti non lo tiraſſe il guadagno, che penſa di douer fare contrattando in que'famoſi mercati dell'Indie? A' queſto con ſomma prudenza hebbe riguardo il noſtro diſcretiſſimo legislatore, e volendoci comandare vna coſa tanto difficile, quanto è l'amare chi ti odia, e far bene à chi ti maltratta; non sì toſto hebbe fatta la publicatione del precetto, *Diligite inimicos veſtros*, che immediatamente propoſe il premio dell'oſſeruanza, *Vt ſitis filij patris veſtri, qui in Cælis eſt*. Conchiuderanno dunque i Principi, i Prelati, e tutti i ſuperiori, che alle gran fatiche ſi deue guiderdone proportionato, e che non occorre aſpettare da'ſudditi prontezza nel ſeruire, ſe i padroni ſi moſtrano ritroſi al rimunerare. Se di queſto potrò moſtrare la conueneuolezza, & inſieme ne apporterò qualche motiuo, crederò di hauer cooperato vgualmente alla riputatione di chi comanda, & alla ſoddiſfattione di chi vbbidiſce.

2 Sono gli huomini per natura tanto amatori di ſe medeſimi, che ſicome ogni bene deſiderano à chi gli accarezza, & honora, così doue la diuina gratia non ſi frametta, ogni male vorrebbono veder caricato addoſſo à coloro, da'quali ſi ſtimano ingiuriati & offeſi. Ma chi non sà, che l'operare contra la naturale inchinatione, è vogare contr'acqua, e metterſi à sforzare la precipitoſa corrente del fiume? E ſe queſto far non ſi può ſenza molta fatica di corpo, chi non vede, che molto meno praticar ſi può quello ſenza gran violenza di ſpirito? D'altra parte le coſe ardue hanno vna faccia così truce, & horribile, che ſolo à mirarle vien meno il coraggio, e l'animo sfugge l'incontrarſi con eſſe, parendogli, che dourebbe lottare con giganti troppo ſuperiori di forze, ò paſſar montagne troppo ſmiſura-

te di altezza. E però fù stimata sempre regola di buon gouerno da tutti coloro, che nelle ragioni politiche sentirono molto auanti, l'animare i cittadini alle nobili, e faticose operationi, con mettere loro dauanti la speranza del premio; essendo verissimo quel detto di San Girolamo, *Omne opus leue fieri solet, cum eius præmium cogitatur, & spes præmij solatium fit laboris*. Perche se bene la virtù, come disse Claudiano, è ricco premio à se stessa, & è per le bellezze sue proprie, senza bisogno di altri abbigliamenti, gratiosa & amabile; nulladimeno, sicome l'aquila (tuttoche innamorata della splendida faccia del Sole) dalle cime de' monti più eccelsi, onde più da vicino la stà vagheggiando, mira all'ingiù, e come stà scritto in Giobbe, *Inde contemplatur escam, & de longe oculi eius prospiciunt*, così gli huomini di spirito, ancorche principalmente si muouano ad operare, con l'occhio della intentione fisso nella spera luminosa del bene honesto, chinano lo sguardo anco alla pastura più bassa dell'vtile, ne si appagano così pienamente dell'opera honorata in se stessa, che non appetiscano anco l'esca del guiderdone. Dalle punture di questo sprone stimolati generosamente corrono qualsiuoglia malageuole arrringo, e da questo fauoreuol vento secondati, calcano animosamente i più gonfiati orgogli del mare ondoso, con la prora voltata verso il tranquillo porto della felicità ciuile. Seruesi dello stesso mezzo la diuina sapienza, per indurci à superare animosamente quelle trauersie, che nel tragittare dalle spiaggie natie delle vitiose inchinationi à' lidi opposti delle operationi virtuose necessariamente s'incontrano. Nauiga vn Oceano sempre agitato da furiose tempeste, chiunque hà l'animo combattuto dalle passioni disordinate; ma le burasche più fiere vengono suscitate dalla colera, dall'odio, dal disiderio della vendetta, venti impetuosissimi, dalla cui violenza, chi non vuole esser cacciato à rompere negli scogli, bisogna che vegli, che sudi, che non per-

3

perdoni à fatica, per tener fermo il timone, e ben ristretta la vela. Trouossi vna volta Dauide in euidente pericolo di perdersi, e nel resistere alla violenza de' marosi, che da tutti i lati batteuano la sua affannata barchetta, trauagliò tanto, che hormai smarrito, e disanimato non sapeua che fare per isfuggire il naufragio, come egli stesso lo confessò allora che disse, *Contristatus sum in exercitatione mea, & conturbatus*; delle quali parole inuestigando il senso, dimanda Sant'Agostino, *Quid ait? Contristatus sum*, & à se stesso risponde, *Cum extendit dilectionem, vt diligat inimicos, affectus est tadio multorum inimicitijs, multorum rabie circumlatratus, & quadam humana infirmitate succubuit*. Da vna parte si vedeua prouocato con ingiurie; dall'altra lo instigaua il demonio à procurarne vendetta; la passione lo stimolaua, la coscienza lo raffrenaua, & in quel conflitto patiua vna tristezza, e turbatione grandissima, che lo costrinse à soggiungere, *Inueteraui in omnibus inimicis meis*; peroche gonfiandosi tuttauia più la marea, *Veluti in tempestate, & fluctibus mergi cœperat, sicut Petrus; ille enim calcat fluctus huius sæculi, qui diligit inimicos*. Conobbe il nostro discretissimo legislatore, che il douer mettersi à caminar sù queste acque, poteua sgomentare ogni huomo, per coraggioso ch'e' fosse; onde per animarci à così ardua impresa con la promulgatione di tanto graue precetto, qual'è la dilettione de'nostri nimici, congiunse la promessa di così gran premio, come è la filiatione di Dio. Quanto pretiosa cosa sia questa ci dichiarò Sant'Ilario con vna ingegnosa interpretatione di quelle parole di quel Salmo, *Ecce hæreditas Domini, filij merces fructus ventris*; per intelligenza delle quali cercando qual sia la heredità del Signore, qual possa dirsi la mercede guadagnata con esserfi fatto huomo nel vent e della Vergine, risolue, che ella consiste nell'hauer sublimati à tant'altezza coloro i quali prima erano figliuoli dell'ira, che *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; sì che della incarnatlne del Ver-

In ps. 54.

4

bo, de' patimenti sofferti, della gloria amplificata del Padre, degno pagamento è stato l'hauerci acquistata inestimabil gratia, che se da noi non manca, *filij Dei nominemur, & simus*. Volete vdirlo dire dal Santo medesimo? Ecco le sue parole, *Hanc habet retributionem ab immortali eius natura humana infirmitatis suscepta natiuitas, vt quia fructus ventris factus ipse est, merces quoque eius gentium fiat hæreditas, & hæreditas ipsa sint filij*. Et è possibile che si trouino huomini tanto insellonitì, che sentendosi comandare da Christo il perdono delle ingiurie, e l'amor de' nimici, con la promessa d'vn tanto fauore, *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est*, ad ogni modo stiano ostinati ne gli odij, non vogliano deporre i rancori, e con atti reiterati di hostilità cottidianamente si dimostrino disubbidienti al precetto, e dispregiatori del premio? Ma di questa materia hò parlato altre volte; piaccia al Signore che sia stato con frutto. Veniamo dunque all'argomento propostoci. Christo comanda vna gran cosa; ma ne promette vna maggiore, da conseguirsi subito, senza il tormento della speranza tirata in lungo, sìche immediatamente nel finirsi dell'opera, sia pronta la mercede. Non si trouerebbero coltiuatori de' campi, dice San Cipriano, se dopo di hauer diligentemente osseruati i precetti dell'arte villereccia, dopo di essersi affaticati nella coltiuatione, pensassero che non fossero per esserui biade da mietere, vue da vendemmiare, frutti da cogliere, varie sorti di ciuaie da sostentarsi; ne s'indurrebbono i mercatanti à far venir dalle selue con molta spesa gli abeti, e le quercie per fabricarne vascelli, nel corredo de' quali gran denaio si sborsa, per fornirli di vele, di sarte, di ancore, e di tutti altri armamenti marinareschi, se credessero di non veder mai le loro naui cariche di ricche merci recate da stranij lidi, superati i contrasti del mar tempestoso entrar trionfanti à scaricarsi nel porto. Ma quel che è à chi lauora terreni la ricolta, à chi attende à' traffichi il guadagno, à chi trauaglia in altri esercitij

Ep. 52.

più

4 più nobili è il guiderdone. Persuadasi dunque chi è superiore, che ogni seruitio ben fatto porta con se il merito, e che ogni merito richiede guiderdone; e però quando esercita l'autorità nel comandare, non si dimentichi la liberalità nel rimunerare. Credettero alcuni che fosse detto *Præmium*, *quasi Præuium*, perche à condurre gli huomini per gli aspri sentieri delle fatiche, e de'pericoli, è necessario che vada innanzi, e spiani le malageuolezze, che s'incontrano la speranza del premio. Che questo sia vero, chiaramente si vede in quel fatto, che nel primo libro de'Rè narrato si legge. Staua Saule con tutto il suo esercitio in gran confusione per la disfida con parole di gran vilipendio fatta dall'orgoglioso gigante Golia, e non v'era chi ardisse di accettare l'inuito, conoscendosi ogn'vno inferiore di forze à colui, che per la smisurata grandezza pareua vn torrione di carne, e per la grossezza dell'armatura sembraua vna montagna di ferro. Giunse della turbatione publica il romore alle orecchie di Dauide, e forte gl'increbbe, che il popolo di Dio corresse pericolo di restar con infamia d'ignominiosa codardia; onde fermò seco stesso di volersi esporre al cimento di così suantaggioso duello. Ma prima che andasse à presentarsi sù l campo, volle sapere, *Quid dabitur viro, qui percusserit Philistæum hunc, & abstulerit opprobrium ex Israel?* Se risposto gli hauessero, come tal volta si costuma; non gli basta l'honore, che gli verrà dall'hauer mostrato così magnanimo ardire? dourà parergli poca mercede, che il Prencipe si degni di seruirsi di lui, e gli dia occasione di farsi conoscere al paragone di così nobile impresa? Veramente l'honore è vn cibo così delicato, che Aristotile frà le giocondissime cose lo annouera, e per auuiso di Simonide appresso à Senofonte, l'huomo non sente alcun altro piacere, col quale immiti il piacere che gode Iddio, se non quel diletto che nel vedersi honorato vn cuore spiritoso riceue. Contuttociò se hauessero procurato di allettare con tal esca

l'animo di Dauide, come credete ch'egli haurebbe parlato? Coteste sono cose da dirsi à chi si pasce di vento, e si nudrisce di fumo; & è opinione falsissima il pensare che vn huomo di valore stimi, che gli sia fatta gratia con metterlo à stentare in seruitio di qualsiuoglia potentato, per grande che sia, senza rimuneratione veruna, e che riceua in luogo di segnalato fauore il poter logorar la sanità nelle fatiche impostegli, perche paiono speciose, & oltre alla perdita delle forze, auuenturarui la vita. Ma non si posero à volerlo infrascare con simiglianti chiacchiare; anzi seriamente gli dissero, *Virum, qui percusserit Philistæum, ditabit Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei, & domum Patris eius faciet absque tributo in Israel*; & egli, intesa la qualità del premio, se ne andò dritto al Rè; gli si offerse pronto à batterfi con quell'insolente, *Ego seruus tuus vadam, & pugnabo aduersus Philistæum*; venne alla proua, e si portò con tanta brauura, che atterrato quel colosso, vittorioso tornò riportando la superba testa recisa, e lasciò il cadauero decapitato su'l campo ad essere lacerato da gli vccelli, e diuorato da' cani. Prodezze maggiori fecero que'valorosi campioni, *Qui ad cœlestis regiæ ianuam*, come dice Saluiano, *gradibus pœnarum suarum ascendentes, scalas sibi quodammodo de equuleis catastisque fecerant*; la cui fortezza, tuttoche armata vedesse à' suoi danni la potenza formidabile de' Monarchi del mondo, e contro di essi facessero gli vltimi sforzi la fierezza, la crudeltà, la barbarie, con mettere in opera tutti gli ordigni atti à tormentare, ferri, fuochi, graffij, vncini, spade, mannaie, ogli bollenti, piombi liquefatti, fornaci ardenti; con esporli ad essere strascinati da caualli, sventrati da tori, sbranati da leoni, con tagliarli pezzo per pezzo, membro per membro, scorticarli, arrostirli viui, & in altre horribili guise trucidarli; nulladimeno inuitta sostenne tutti gli stratij di quelle spietate carnificine, le quali col solo rammemorarsi fanno arricciare i capegli per lo spauento, confortati dalla

5

Lib. 3. de guber. Dei.

dalla viua ſperanza del premio promeſſo à chi fino al fine perſeueraſſe nella confeſſione di Chriſto. *In hoc martyres coronabantur*, dice Sant'Agoſtino; *deſiderabant quæ non videbant; contemnebant quæ ferebant. In hac ſpe dicebant, quis nos ſeparabit à charitate Chriſti?* Il che non era ſolamente accettar la disfida di vn vanaglorioſo millantatore; ma prouocar tutto inſieme quanto hà di terribile il Cielo, quanto di feroce la terra, e quanto di ſpauentoſo l'inferno. Dunque ſe tanto è grande la forza della rimuneratione ſperata, che fà tentare le impreſe per ardue, ſuperar le difficoltà, per laborioſe, diſprezzar i pericoli, per euidenti che ſiano, la prudenza conſiglierà i Principi, & i Prelati, che hauendo in propria balîa mezzo così potente per deſtare ne' ſuoi quella generoſità di penſieri, che è neceſſaria per ſoſtenere gli animi con tanto vigore, che non ſi laſcino opprimere dal peſo delle fatiche lungamente durate in loro ſeruitio, ſe ne ſappiano valere, come di ſtromento attiſſimo à formarſi buoni miniſtri; onde ſcalderanno, come ſi ſuol dire, à vn fuoco due ferri, pagheranno à' ſeruitori vecchi la meritata mercede, & animeranno i nuoui ad immitare la diligenza, la patienza, e la fedeltà, che
6 vedranno in quelli condegnamente riconoſciuta. Nel qual propoſito degna di eſſer tenuta à mente parmi quell'aurea ſentenza di Caſſiodoro, *Nutriunt præmiorum exempla, nec quiſquam eſt, qui non ad munerum ſumma nitatur aſcendere, quando irremuneratum non relinquitur, quod conſcientia teſte laudatur.* Spauenteuole oltre modo è il fiero ſembiante di tutte le coſe difficili, per la ruuidezza loro aborrite dalla noſtra natura, e col ſolo moſtrarſi cagionano horrore grandiſſimo, come ſe veduti ſi foſſero leoni ò tigri, le quali digrignando le zanne, e mettendo fuori gli vnghioni, minacciaſſero di venire à sbranare chi gli ſi fà incontro, per mitigare, con diuorargli le carni, la rabbia del ventre famelico, e per temperare l'arſura delle fauci ſitibonde, con abbeuerarſi di ſangue. Sbigottiſcono altrettanto i diſagi, le vigi-

Ser. 16 de verb. Ap.

lie, i sudori, le stanchezze, onde sono sempre hirsute à guisa de gli spinosi; senza che souente le accompagnano i pericoli di rouinarsi la complessione, di perdere la sanità, di auuenturare la riputatione, e di accelerarsi la morte. Hor chi sarà di cuore così magnanimo, che sgomentato da que'terribili visaggi non si metta in fuga, se la speranza di qualche acquisto proportionato alla qualità del fatto che s'intraprende, non lo conforta? Consideratione grauissima è questa, della quale dipende il fiorire, ò languire di tutte le arti honorate, simili alle piante gentili, che da niuno si coltiuerebbono, se il douer alleuarle col trauaglio della mano, & inaffiarle co'l sudore della fronte, non si rendesse meno aspro colla speranza di riceuerne à suo tempo la ricompensa co' frutti. Non hò tempo da trattenermi à mostrare, che questo riguardo hebbero sempre i Principi sauij, & i prudenti gouernatori delle Republiche, ammaestrati dalla sperienza, che ogni fatica richiede premio, e che da quello animati gli huomini di spirito fanno attioni heroiche, tanto segnalate, che appena sono credute alla fama, se le ridice, & in vdendole resta per lo stupore attonita la merauiglia. Produrrei nel mezzo essempij tolti dalle storie profane, se nelle sagre non hauessimo quel di Mosè, che giustamente pesato vale per mille. Il fatto è assai noto; ma egli è altresì assai nobile, da San Paolo stimato degno della sua penna, & in ristretto fù tale. Mosè bambino, in vigor della barbara legge fatta da Faraone, fù dentro di vna fiscella di vinchi messo nel Nilo, e dalla corrente portato lungo la riua, doue con alcune damigelle capitò per suo diporto la figliuola del Rè. Veduto quell'innocente, mosse à pietà, e liberato dal pericolo fù presentato alla Reina, la quale di quelle amabili fattezze inuaghita, comandò, che si alleuasse. Venne crescendo nell'vno l'età, e nell'altra l'amore, à tal segno, che lo adottò per figliuolo. Godè per vn pezzo gli honori, e le delitie del palagio reale, corteggiato, seruito alla grande, riuerito, e poco meno 7

che

che adorato da tutti. In lui ſtauano riuolti gli occhi de' principali baroni, da lui dipendeuano le ſperanze, per mezzo di lui ſi aſpettauano le gratie. Beato chi era mirato con buon occhio; chi ne haueua vna parola amoreuole, ſi ſtimaua fortunato, e chi arriuaua alla ſua familiarità, felice. Che dite di vna eſaltatione sì grande? che vi pare di vn poſto così eminente? non pareua vicino à toccare il cielo col dito? Caderebbe nell'animo di alcuno, che foſſe mai per indurſi à rinuntiarlo? ſi può dir coſa più difficile? che dall'altezza del Principato, diſcendere ſpontaneamente alla baſſezza della vita priuata? e pure *Moyſes grandis factus negauit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis, maiores diuitias æſtimans theſauro Aegyptiorum, improperium Chriſti*. E da chi fù tirato à vn ſalto tanto aborrito dalla natura? quali ragioni lo perſuaſero? qua' motiui lo ſpinſero? forſe paura di eſſer fatto cadere? forſe anguſtia di animo non capace di tanta fortuna? forſe humore hipocondriaco? foſſe leggierezza giouanile? Così giudicherebbono ſcioccamente coloro, nelle cui menti non ſi ſanno formare penſieri altro che baſſi, & ignobili; ma non parla così l'Apoſtolo, e volendo aſſegnare di tanta riſolutione la cauſa, immediatamente ſoggiunge, *Aſpiciebat enim in remunerationem*. Queſto è il primo mobile del cielo morale, che rapiſce dietro à ſe, non oſtante la naturale inchinatione in contrario, tutte le sfere delle operationi humane. Queſta la più gagliarda frà tutte le machine, che ſollieua come piume leggiere peſantiſſimi ſaſſi. Queſta la fucina mirabile, nella quale ammollite anco certe anime, che tengono del ferreo, & hanno dell'infleſſibile, ſi piegano à qual parte ſi vuole. Non è dunque da dubitare che ogni Principe ſauio, per animar i ſuoi alla pratica quantoſiuoglia faticoſa delle virtù, ſtimerà neceſſario moſtrare con fatti, che niun meriteuole ſotto di lui reſta della ſperata conueniente rimuneratione fraudato. Dourei aggiugnere, che à far così non ſolamente la prudenza lo conſiglia, ma l'obliga la giuſtitia,

dalla

dalla quale neanco Iddio assoluto Monarca vuol essere esente; onde si dice di lui nell'Ecclesiastico, *Benedictio Dei in mercedem iusti festinat, & in hora veloci processus eius fructificat*, & aggiunge Isaia, che tiene sempre alla mano apparecchiata la mercede. *Ecce Saluator tuus venit, ecce merces eius cum eo*, anzi non solamente premia l'opera, ma ciascheduna circostanza in particolare, come nel fatto di Giuseppe osseruò Ruperto Abbate, il qual disse, *Pro compedibus, in quibus humiliauerunt pedes eius, torquem aureum suscepit; pro pallio, quo in manu adulteræ relicto nudus aufugit, stola byssina Deo iudice indutus est; pro seruili nomine regium gestat annulum, & pro carceris humilitate super altum sedet imperij currum*. Il che diede animo à San Paolo di parlar con quella franchezza, *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex*. E non sia chi s'immagini ad vno, ò ad vn altro solo ristretta quella splendidissima liberalità, ma ricordisi che chiunque appigliandosi à' consigli euangelici spontaneamente si spoglia di quanto possiede, anco nella vita presente riceue à cento doppi moltiplicato il capitale, conforme alla promessa fatta da Christo; intorno alla quale potrei farui sentire San Gio: Grisostomo, la cui marauigliosa eloquenza vi mostrerebbe, discendendo à' particolari, che tuttodì puntualmente si adempie. Ma perche il tempo mi lascia, dico sol questo, che il negare il premio al merito, sarebbe vn volere, che il Sole non illuminasse, ne riscaldasse, e la pioggia non rinfrescasse, e inaffiasse questa parte più bassa del mondo. E chi potrebbe degnamente spiegare quanta sarebbe, tolte queste due cose, la confusione dell'vniuerso? quanta l'alteratione della natura? quanta la intemperie dell'aria? quanta l'aridità della terra? quanta la sterilità delle piante? quanta la mortalità de gli animali? quanta la disolatione de gli huomini? Ma quanto più dannoso sconcerto cagionerebbe nel mondo ciuile, chi togliesse all'operar virtuosamente la speranza del premio? Si raffredderebbono

Cap. 11.

L. 8. in Genes. c. 40.

9

bono in vn tratto gli spiriti ne gli huomini di valore; si agghiaccerebbe loro il sangue nelle vene; cascherebbono per disperatione le braccia, si auuilirebbono per malinconia gli animi; cesserebbono gli studij delle lettere; mancherebbono le industrie dell'arti honorate; sottentrerebbe la infingardaggine; regnerebbe l'otio; trionferebbono i vitij; si perderebbono affatto la vigilanza, la diligenza, la rettitudine, la integrità, la costanza, la intrepidezza, la generosità, la perseueranza, e seccati i germogli di ogni buona semenza, si vedrebbono da per tutto folte macchie di spine, e ne'campi delle Chiese, i quali dourebbono essere tutti fruttiferi, ogni cosa insaluatichita, & ingombrata di ortiche. Si può rappresentare all'animo vn tanto disordine senza inhorridirsi? e chi ne fosse stato cagione, potrebbe vederlo senza rammaricarsene? Per colpa mia non hò soggetti habili à portare i carichi, e sono costretto à mettere gli vfficij in mano à persone, le quali, ne per dottrina, ne per pratica, ne per acutezza d'ingegno, ne per maturità di giuditio, ne per integrità di vita, ne per finezza di prudenza, ne per feruore di zelo, ne per stimolo di honore, ne per timor di Dio sono idonee à que' ministerij, che richieggono talenti più che mediocri, e far non si possono senza paragonato valore. Chi sarebbe più infelice di lui? non lo vitupererebbe publicamente la fama? non lo tormenterebbe segretamente la coscienza? non lo gastigherebbe infallibilmente la diuina giustitia? Liberi da questi pericoli sono que' Principi, e que' Prelati, i quali verso coloro, che mettono à trauagliare, si mostrano generosi nel rimunerare.

SECONDA PARTE.

10 QVelle altre parole soggiunte da Christo: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, non vo-

vogliono dire, che si habbiano da gittar via i premij douuti alla virtù con darli à persone priue di merito; sì come il Sole co'suoi raggi fà lume à gli huomini, & à giumenti, e la pioggia tanto inaffia le sterili arene de' lidi, quanto le zolle vbertose de'campi. Tanto è da lungi, che à DIO piaccia vedere il premio, doue non è il merito, che neanco à gli Angioli volle concedere l'vno senza la compagnia dell'altro; e però auanti che li glorificasse, diede loro vn breue spatio da guadagnarsi la beatitudine à titolo di meritata corona. Volete vdire vna cosa maggiore? Quantunque la humanità di Christo nostro Signore fino dal primo istante fosse vnita alla diuinità; contuttociò non hebbe immediatamente quegli splendori, attuali estrinseci, che alla carne per la vnione col Verbo si conueniuano. Ma l'eterno suo Padre ordinò, & egli volentieri accettò, che quella gloriosa luce fosse tenuta coperta in modo, che per lo spatio di trentatre anni, vna volta sola si manifestasse; ancorche sempre dentro di se hauesse il principio, dal quale, come riuo dal fonte continouamente sgorgata sarebbe, se non hauesse amato meglio sopprimerla, riserbando il lasciarla attualmente tralucere, per quando finito il corso di questa vita mortale, goder la potrebbe nobilitata con l'honorato titolo di chiarezza acquistata con le fatiche fatte, e dolori patiti per vbbidienza, fino all'esalare sopra vn patibolo ignominioso di croce l'vltimo spirito. Nella stessa maniera mostrò che voleua coronare i suoi Apostoli, all'hora, che disse, *Dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*, le quali parole Ruperto Abbate dichiarò, come dette anco per noi, chiosandole così. *Hoc ius legale est apud cœlestem Regem, vt sicut ipsi disposuit Pater regnum, ita nobis disponat præmium, permanentibus cum illo in tentationibus eius*. A' questo mostra che non pensò San Pietro, quando inuaghito di quella gloria, che vide su'l monte Taborre, soprafatto dalla gioia credette potersi perpetuare quella felicità, senza guadagnarla; però con ragione disse l'Euangelista, ch'egli

In Apoc. c. 5.

ch'egli haueua parlato *Nesciens quid diceret*; e come se gli fosse scappato di bocca vno sproposito, Christo non gli rispose, *Vt intelligeremus*, come auuertì San Leone, *Inter tentationes huius vitæ prius nobis tolerantiam postulandam esse, quam gloriam; quia tempora patiendi non potest fælicitas præuenire regnandi*. Sarà dunque interpretatione migliore se dalle allegate parole caueremo che à Dio preme tanto il vedere i giusti non frodati de' premij proportionati à' meriti loro, che per assicurarci di questo, sparge le sue gratie in tanta copia, che anco i tristi, quantunque immeriteuoli, ne sono fatti partecipi; sicome della limosina insegna San Gio: Grisostomo, che per non lasciarne priuo chi è veramente pouero, senza troppo minuto esame si dee prontamente dare, ancorche possa cadere in mano di qualche sciagurato birbone. Del medesimo parere fù San Gregorio Nazianzeno; & apertamente lo dichiarò con queste parole. *Multo satius est, ob eos, qui digni sunt, indignis quoque largiri, quàm, dum metuimus ne de indignis bene mereamur, dignos etiam beneficio fraudare*. Niuno dunque s'immagini che giustificata sarebbe la tenacità di chi si scusasse con dire. Conoscessi pur io persone meriteuoli! più che volentieri allargherei con esse la mano, e mi recherei à gran ventura il poterle rimeritare. Ma doue sono i soggetti capaci? chi mi assicura, che non saranno mal impiegate le gratie? Quì cade in acconcio vn altra consideratione, & è, che Iddio non si restringe à far nascere il sole *Super optimos*, ma si contenta che spanda i suoi raggi *super bonos*; forse per insegnare, che troppo sarebbe il volere per ogni rimuneratione, cima d'huomini; perche questi assai di rado si trouano; ma che vna buona mediocrità dee bastare, in riguardo dell'humana fiacchezza, dalla quale non occorre aspettare le fauolose prodezze de' Semidei. Si compiacque sommamente Iddio dell'heroica vbbidienza del Pariarcha Abraamo, non hà dubbio, e ben mostrò quanto hauesse gradita la generosità di

Ser. de transfig.

11

quel-

quell'ossequio, con la grandezza della mercede; ma quella fù attione singolarissima, senza esempio, & vnica al mondo; ne à paragone sì duro hà voluto, che tutti siano obligati à prouare la finezza della virtù loro; anzi condiscendendo alla debolezza della natura si è contentato, che ad opere di lunga mano inferiori corrisponda tal premio, che fino per vn bicchiero di acqua fredda, per suo amore dato ad vn pouero assetato, si guadagni la corona immarcescibile dell'eterna beatitudine. Tuti non possono tutte le cose. Ognuno hà da essere per sapienza vn Salamone? ò per gagliardezza vn Sansone? ò per brauura vn Eleazaro? Hanno tutti da essere di tutti i talenti dotati? si richieggono in tutti tutte le habilità? Non hà detto San Paolo, *Nunquid omnes Apostoli? nnnquid omnes prophetæ? nunquid omnes doctores? nunquid omnes virtutes?* Vn Horatio solo videro le guerre di Roma, il quale senza compagni opponesse il suo petto à sostenere la carica, e resistere all'empito della Toscana tutta. Dunque di tanti altri capitani, e fantaccini priuati, che non si segnalarono tanto; ma però in diuerse fattioni si portarono da buoni soldati, non haueua la Republica da tenere conto nessuno? A gl'Imperatori soli, che debellata l'hoste nimica tornauano vittoriosi, concedeua quel prudentissimo Senato la corona trionfale, no'l niego; ma se qualsiuoglia delle ordinanze in occasione di assalto saliua il primo su la muraglia, non gli donaua la corona murale? se vn altro passando à forza le trincee de gli auuersarij soccorreua vna piazza assediata, non era honorato con la obsidionale? E se queste ancora paiono imprese, che tengano dell'heroico, chi nella mischia soccorreua vn cittadino ridotto à mal termine con la morte alla gola, e gli saluaua la vita, non ne riportaua la ciuica? E se l'esempio di quella gente profana & armigera non merita di esser proposto à Prelati, & à Principi religiosi, & amici di pace, facciasi ritratto da Christo, il quale ad ogn'opera virtuosa, qualunque

1.Cor.12

12

que ella sia promette il suo premio, e sotto parola, che non può venir meno, assicura, *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet, & qui recepit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet*. Et accioche niuno pensasse, che sù nel Cielo non potesse hauer luogo se non chi hauesse fatte in suo seruitio prodezze miracolose, à consolatione de' pari miei, che non sono da tanto, disse quelle parole di sommo conforto. *Non turbetur cor vestrum; in domo Patris mei mansiones multæ sunt*; faccia ognuno quel poco, che può, e non dubiti; il real palagio di mio Padre è capacissimo; gli appartamenri son molti, e conforme alla qualità, & à' meriti di caschedun o si assegneranno, ad altri più sù, ad altri più giù; ma però vi saranno stanze per tutti. Questo è linguaggio da Principe; così deue parlare il Prelato, e così fare ogni superiore; e se vuole, che i suoi si sforzino di operar virtuosamente, seruasi delle parole, che per commessione di Dio Azaria disse alle tribu di Giuda, e di Beniamino, per animarle à sostener con fortezza i trauagli grandi che sourastauano al popolo d'Israele. *Vos ergo confortamini, & non dissoluantur manus vestræ*; ma qual'è il motiuo per non si perdere di animo? *Erit enim merces operi vestro*.

PRE-

PREDICA CXXXII.

Nel Venerdì dopo la I. Domen.

Eſt autem Hieroſolymis probatica piſcina, quinque porticus habens; in his iacebat multitudo magna languentium.

Io: 5.

H E Geroſolima foſſe città gratiſſima 1 à Dio, fauorita con ſingolari prerogatiue, nella ſantità ſuperiore ad ogni altra, è coſa tanto ſaputa, che il fermarſi à prouarlo, ſarebbe gittar via il tempo, & à bello ſtudio ſenza frutto veruno perdere il pregio dell'opera. Quiui era la ſedia della religione; quiui l'altare de'ſagrificij; quiui la cortina de gli oracoli; e frà tutte le prouincie del mondo, quiui haueua Iddio ſcelto il ſito da fabbricarſi vn Santuario, per habitarui; di che tutto feſtoſo cantaua il Rè Profeta, *Quoniam elegit Dominus Sion, elegit eam Deus in habitationem ſibi*. Ma ciò non oſtante, vicino del tempio medeſimo ſotto à certi portici giaceua vna gran moltitudine di maleſtanti, chi di occhi, chi di nerui, chi di gambe, chi di tutta la perſona, ciechi, attratti, aſſiderati, parletici, ſtorpiati da infermità di ogni mano. Pertuttociò non era men glorioſa la ſanta città; peroche ſe molti erano i morbi, pronto altresì era il rimedio preſentaneo di vn bagno, la cui acqua moſſa da vn Angiolo così virtuoſa diueniua, che il più ſollecito in attuffaruiſi dentro ne vſciua in-

incontanente libero *à quacunque deti nebatur infirmitate*. Facciasi dunque ragione, che nelle Diocesi particolari, e nella Chiesa vniuersale, non mancheranno ammorbati, etiandio ne' contorni del tempio, per la vita scandalosa de'cattiui Ecclesiastici; ma non per questo potrà scemarsi la stima, ne sminuirsi la riuerenza, purche vi siano Angioli, che muouano l'acqua del bagno apparecchiata da Christo, & aiutino gl'infermi ad immergersi; essendo certissimo, che se per colpa loro non resta, ne riporteranno subita, e da ogni parte perfetta salute. Queste due cose vorrei mettere in chiaro stamane, e se il Signore mi darà gratia di farlo, non si sbigottiranno i Prelati per la moltitudine di coloro, che peccano, e ciascheduno di essi con gran coraggio risoluerà di voler adempiere le sue parti, affinche si emendino, con ferma speranza di hauerne à vedere cure miracolose.

2 Tutte l'opere della natura, come quelle, che hanno l'essere limitato, sono di tal conditione, che alle proprie eccellenze portano innestato qualche difetto, e la cottidiana sperienza dimostra, che ne il cielo gode serenità così stabile, che talora non si rannuuoli; ne il Sole hà così splendido il volto, che varie macchie non glie l'oscurino in parte; ne l'aria è così purgata, e saluteuole, che maligne impressioni tratto tratto infettata non la corrompano; ne giace il mare con tanta tranquillità riposando in calma, che non lo inquietino più volte i venti, e suscitando furiose burasche non lo disturbino. Patisce oltraggi dalla ruggine ogni ferro, ogni legno da'tarli, ogni panno dalle tignuole; non c'è metallo senza scoria, ne grano senza paglia, ne vino senza feccia, ne oglio senza morchia; e per dir tutto in breue, *Nihil est ab omni parte beatum*. Anco le spirituali cose quaggiù ad vn miscuglio simigliante soggiacciono, e sicome non c'è anima frà gli adulti tanto innocente, che non habbia qualche neo; così tutta la congregatione de'fedeli non è di gente così cernita, che trà buoni

Sss non

non siano sempre mescolati de' tristi. Non è ancora venuto quel tempo, nel quale si dourà fare la separatione de gli vni da gli altri. Habita tuttauia con lo Israelita il Gebuseo; nell'horto della sposa i gigli sono attorniati da spine; frà le pecore di Giacobbe altre son bianche, altre chiazzate di nero; dentro alla rete di Pietro guizzano pesci nobili e plebei. Cosa con somma prouidenza permessa da Dio per diuerse ragioni da San Gio: Grisostomo ponderate in vna homelia, il cui argomento fù; che di quanti mali alla giornata soprauengono, prima è vera cagione è la infingardaggine. Parue à San Pietro Damiano, che questo come in figura ci fosse adombrato nel fiume Giordano, le cui acque, come leggiamo nel libro di Giosuè, parte à guisa di muro cristallino alzandosi arrestarono il corso, e conseruarono la dolcezza natìa; parte scorrendo all'ingiù, mischiate col mare diuennero salmastre: sicome di coloro, che vscirono dal fonte battesimale, altri si conseruano puri nella gratia, che quiui riceuettero; altri precipitandosi ne' peccati, l'amaritudine della iniquità, quasi marino sale contraggono. Et altroue il medesimo Padre pigliata occasione da quelle parole del Profeta reale, *Confessionem, & decorem induisti*, credette che veste di due colori portata da Christo dir si potesse la Chiesa: *Confessionem quippe Dominus induit, cum sibi peccatores associat pœnitendo sanatos; decorem verò cum sibimet clementer agglutinat innocentes in nitore iustitiæ speciosos*. Et accioche niuno di ciò si scandalezzasse, lo predisse egli stesso più volte, hora con auuisare, che necessariamente verrebbono de gli scandali; hora, che fra'l buon grano crescerebbono soprasseminate le zizanie; hora, che nel suo gregge insieme co' semplici agnelli si accozzerebbe vna mandria di malitiosi capretti. Oltre di questo da vn altro parlare del medesimo Christo raccolse Sant'Agostino, che in ogni sorte di persone, di tutti gli stati, di qualsiuoglia professione, si trouerebbono buoni, e cattiui; perche se bene di trè solamente fece-

Ser. de S. Io: Ap.

Iosu. 3.

Psal. 103. Ep. 127.

In ps. 36. & in ps. 132.

men-

mentione, à quei capi tutti le altre si possono ageuolmente ridurre. La forma del prenuntiarlo tenne del parabolico, e nominando tre luoghi, il campo, il molino, & il letto, di clascheduno di essi aggiunse, che *Duo erunt, vnus assumetur, & alius relinquetur*, sotto le quali metafore stimò il Santo Dottore, che fossero significate quelle due maniere di viuere, sotto le quali tutte le altre si comprendono; l'vna affaccendata, e distratta intorno à' negotij figurati nel molino, e nel campo, l'altra sequestrata da gli strepiti, & amica della quiete, significata nel letto: ambedue praticate così da cattiui come da buoni; e però con quest'auuertimento conchiuse. *Ad quamcumque professionem te conuerteris, para te pati fictos alioquin si te non paraueris, inuenies quod non sperabas, & 4 deficies, aut perturbaberis*. Sospetto di maggior male mi fà nascere quella *Multitudo magna languentium*, che sotto à que' portici staua giacendo, e mi cade nell'animo pensiero di dubitare, che sia maggiore il numero de' tristi, che quello de' buoni. Mi conferma in questa opinione il parlare di Saluiano, il quale non senza gran sentimento cagionato da santo zelo per vedersi troppo à dismisura cresciuta la maluagità, ne fà questa doglienza. *Ecce in quid redacti sumus, vt beatam fore ecclesiam iudicemus, si vel tantum in se boni habeat, quantum mali; nam quo modo non beatam arbitremur, si mediam plebis partem habeat innoxiam, quam penè totam nunc plangimus criminosam?* & ò fosse piacer di Dio, che della plebe sola si vedessero auuerate queste parole! ed almeno si fermasse la corruttela ne' laici: ma (quì frà noi si può confessare ingenuamente il vero) la contagione del morbo è gita serpendo anco ne' chiostri, & in oltre appigliatasi al clero, hà cagionato che negar non si possa quel detto, *Sicut populus, sic sacerdos*. Ma non per questo Gerusalemme può dirsi fatta Babilonia, ne la religione dissoluta, ne contaminata la Chiesa; ne conuiene sradicare il buon grano, perche germogliata si vede nel campo qualche zizzania. Sono frà' buoni tramescolati de' tristi;

Lib.6. de proud.

sti; così non fosse! ma per colpa di questi non si deuono contristar quelli, de' quali negar non si può che non siano industriosi coltiuatori della vigna di Christo. *Si animam agricolarum eius afflixi*, diceua il Santo Giobbe, come protestando, che di aggrauio tanto ingiusto non si conosceua colpeuole; delle quali parole San Gregorio ci lasciò questa interpretatione. *Agricolæ huius terræ sunt hi, qui minore loco positi, quo valent zelo, quanto possunt opere, ad eruditionem sanctæ Ecclesiæ, in prædicationis gratia cooperantur*. Io non sò già se tutti quelli, che nella superiorità sono eguali à Giobbe, gli siano anco simili nella discretione, onde possano darsi quel vanto di non hauer mai afflitte le anime de' religiosi; ò pure se alcuni per li cattiui portamenti di pochi se la piglino con tutti, e non habbiano gusto maggiore, che mortificarli, condannando seueramente in loro quelle attioni, che à spada tratta difendono in se stessi, e trattandoli con maniere così aspre, e con parole di tanto strapazzo, come se fossero le quisquilie, e la feccia de gli huomini, ò la spazzatura del mondo. Cangerebbono certamente opinione que' tali, se per chiarirsi della verità volessero senza passione paragonare la vita de' regolari con quella de' laici, come più volte fece San Gio: Grisostomo, le cui apologie lette con occhio non liuido li farebbono immantinente ricredere. Ma tutti non sono tali; io nol niego: dourebbe ciascheduno di loro esser santo, & hauere alla qualità dell' habito corrispondenti costumi: è verissimo. Disse ottimamente l'autore dell'opera imperfetta, *Homo aut secundum locum eligat vestem, aut secundum vestem eligat locum*. Ma se alcuno è così mal creato, che non si vergogna di comparire *Non habens vestem nuptialem*, si hà per colpa di quel solo da fare vn affronto à' compagni? e per essersi scoperta vna bolla acquaiuola nel dito mignolo, si hà da gridare che tutto il corpo è vna gangrena; ò che gli si è appiccata la peste? e non haurà luogo nel tribunale di giudici sauij quel detto ragioneuolissimo, *Nunquam vnius facta*

22. Mor. c. 16.

facto publica fama corrumpitur? Mi accorgo di hauer posto il piede in luogo sdrucciolo; e però chieggo riuerentemente licenza di ritirarmi, e lasciare, che di questa materia parli Sant'Agostino, il quale con varie considerationi sparse ne' suoi dottissimi commentarij sopra i Salmi, discorre così. Da per tutto si caccia il male; chi è colui, che dal suo animo possa escludere tutti i pensieri cattiui? Nelle religioni sono de' religiosi finti, e nel Clero de' chierici falsi; ma non ne mancano all'incontro de' veri; e se io dissi, *Omnem professionem in Ecclesia habere fictos; non dixi omnem hominem esse fictum*. Non si possono tutti vniuersalmente biasimare, ne tutti assolutamente lodare. Vituperar tutti è malignità; celebrar tutti sarebbe simplicità. Tu, che lodi, tranne i cattiui; tu che biasimi, eccettua i buoni. *Quos tolerare non potuisti, iactas; qui te malum tolerauerunt, taces?* La religione, & il clero sono due aie; nell'vna, e nell'altra si troua grano, e paglia; questa per la sua leggerezza è traportata dal vento della tentatione; quello con la sua grauità non si lascia smuouere. Si hà dunque da mirar solamente alla paglia? e se alcuni scandalezzano, si hà subito da schiamazzare, ecco i costumi de' regolari, ecco i portamenti de' Chierici? *Inique, inuide, aream inspicis, qui totus in palea es, non tibi facile grana recurrunt; quære, & inuenies populum grauem, in quo laudes Dominum.* Pensano i Donatisti; che il publicare gli errori della mia vita passata, ne' quali confesso di esser caduto, possa oscurare la gloria della Chiesa catolica; ma qual ragion vuole, che i misfatti di vn priuato macchino la fama della Republica? Non è così mal fondata la riputatione della Chiesa, che dal vacillare di vno, ò di vn altro conquassata rouini. E quanta parte di così gran corpo son io? *Num catholica ego sum?* Lasciamo stare, che io con la diuina gratia mi son raueduto; quando tuttauia seguitassi ad essere qual fui, anzi molto piggiore, potrebbe la iniquità mia per la vicinanza far pregiudicio alla santità de' buoni catolici? e se bene tutti non

In ps. 99.

In ps. 34.

In ps. 36.

 sono

In ps.128. sono santi, e frà' loro sono tramischiati de' tristi, *Nemo putet, quia mixti sunt, iniquitatem esse iuxta iustitiam. Vbi est consensio, ibi est propinquitas*. Sono taluolta condotti al tribunale del giudice due legati con la medesima catena, vn ladro, & vn huomo da bene; quegli scelerato, questi innocente. Vanno strettamente vniti; e pure sono con vn largo interuallo distanti l'vno dall'altro. *Vna catena ligantur, & longe sunt à se*. Volete sapere *quantum longe sunt à se? quantum scelus ab innocentia*. Quanto vorrei che hauessero potuto entrare quà dentro, e che questo discorso hauessero vdito certi censori indiscreti, pronti à condannare tutta la communità per li mancamenti di pochi, e taluolta di vn solo. E se tornassero à dire, *Veruntamen sunt, & qui monachi falsi sunt*, risponderebbe il Santo, *Et nos nouimus tales; sed non perijt fraternitas pia propter eos, qui profitentur quod non sunt. Tam sunt enim monachi falsi, quam clerici falsi, & fideles falsi*. Scagliasi Tertulliano contro certi mal radicati nella fede, nel concetto de' quali restaua con minor credito la religione catolica per la maluagità di alcuni, che abbandonato il glorioso stendardo della Chiesa, con fellonia disleale passauano alle infami bandiere dell'heresia; e prima per la sciocchezza loro schernendoli, da balordi li tratta. *Solent isti miriones etiam de quibusdam personis ab hæresi captis ædificari in ruinam*; e poi voltatosi à stringerli con argomenti, è tanto gran cosa, dice, che si veggano talora tornare addietro huomini per qualche tempo auuanzatisi nella via regia della virtù, & incaminarsi per gli storti, & insidiati sentieri del vitio? Saule, à cui non era pari nella bontà veruno fra' suoi, non piggiorò tanto, che Iddio stomacato si risoluè di priuarlo del regno? Dauide, alli cui meriti fece l'encomio la stessa diuinità, non cadè così bruttamente, che diuenne micidiale, & adultero? Salamone arricchito di tanta sapienza, che ne rimbombò per tutto il mondo la fama, non si lasciò condurre dalle femmine ad offerire incenso à gli idoli? *Quid ergo, si Episcopus, si dia-*

In ps.132.

Lib. de præsc. c. 3.

diaconus, si vidua, si virgo, si doctor, si etiam martyr lapsus fuerit à regula, ideo hæreses veritatem videbuntur obtinere? E sicome in questa materia egli disse, *Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?* così posso dir io, dipende l'honore di tutta la religione da i portamenti di vn particolare? Quel religioso, che hà errato non è tutta la religione; e quel chierico non è tutto il clero; e quantunque molti fossero i discoli, se con occhio libero da passione attentamente mirassero quella, che ad essi pare vna spinosa boscaglia, direbbono, come in altro proposito disse San Pietro Damiano. *Ecce inter densissima horrescentium dumeta spinarum, etsi rara, tamen inuenta sunt lilia, floresque virtutum.* Hora torniamo à noi. Vede il Prelato, e qualunque altro superiore vna gran moltitudine di languidi, & in diuerse maniere malestanti. A' lui tocca fare l'vfficio dell'Angiolo; egli dee muouer l'acqua, e con quel moto inuitare gl'infermi alla ricuperatione della sanità perduta. Il bagno virtuosissimo, che libera da tutti i mali è la parola di Dio, la cui acqua allhora si muoue, quando si predica, & in quelli, che l'odono può cagionar vero pentimento delle colpe commesse, e fermo proponimento di emendatione di vita. Questa è tanto efficace, che può dare la vista à' ciechi, drizzar le gambe à' zoppi, consolidare i nerui à' parletici, rauuiuar membra inaridite, e guarir tutte sorti di malattie, etiand'o quelle, dalla cui ostinatione vinta si confessaua tutta l'arte de' Medici. Questa rinouerà quegli effetti ne' vostri sudditi, che testificaua di hauer in se stesso sperimentati il Nazianzeno, e però la stimaua più d'ogn'altra cosa sotto Dio, l'abbracciaua come sorella, se ne coronaua come di ghirlanda, se ne adornaua come di veste pretiosa, se ne guerniua come di fina armatura, se ne inuaghiua come di bellezza incomparabile. Con essa, diceua, freno la colera, placo lo sdegno, rassereno la malinconia, addormento l'inuidia, mitigo l'odio, mortifico gli appetiti, agguerrisco la paura, disacerbo il dolore, nudri-

Ser. de S. Bonif.

Or. 12.

ſco la ſperanza, gaſtigo la ſenſualità, domo la carne, auualoro lo ſpirito, calpeſto la terra, e m'innamoro del cielo. Con eſſa diuento ſobrio nell'abbondanza, nella pouertà contento, nella proſperità modeſto, nelle traueiſie coſtante, ne' pericoli intrepido, nelle diſgratie imperturbabile. Queſta m'inſegna à correre con chi corre, à dar la mano à chi cade, à gioir con chi gode, à compiangere all'altrui pianto, à ſeruire à chi s'inferma, à perdonare à chi mi offende, à trouar patria nell'eſiglio, à diſtinguere il tempo dalla eternità, à conoſcere la via dritta della ſalute, à cangiar volentieri le coſe momentanee con l'eterne. Queſta forza miracoloſa della parola di Dio per ſanare tutte le infermità delle animе, riconobbe Sant'Ilario ſignificata in quella conneſſione, che fece Dauide nel Salmo 145. doue dopo di hauer detto, *Qui dat eſcam eſurientibus*, immediatamente ſoggiunſe, *Dominus ſoluit compeditos, Dominus illuminat*, ò come egli legge, *Sapientificat cæcos, Dominus erigit eliſos*; e cercando quali ſiano gli affamati, e di qual viuanda ſi parli, per dichiaratione ſi ſerue di quel teſto di Amos Profeta, *Ecce induco famem ſuper terram, non famem panis, neque ſitim aquæ; ſed famem, vt audiatur verbum Dei*; d'onde raccoglie, che vittouaglia da paſcere gli affamati, ſia la predicatione, con la quale molto bene ſi accompagna il diſcioglierſi de' legami, e lo ſcacciarſi de' morbi; peroche ben maſticato, e digerito *Compedes auaritiæ, libidinis, ebrietatis, cibus talis abſoluit, & abſolutis compedibus, cæcis ſapientiam præſtat. Alimur enim, poſt ingentem famem diuinæ cognitionis, ſpiritualibus cibis, & compedibus, quibus currere ad æterna non ſinimur, abſolutis, diſcuſſa per indultam ſapientiam cæcitate, creatorem noſtrum oculis intelligentiæ contuemur*. Hor come non ſi animeranno i Prelati al mouimento dell'acqua, per cagionare ne' ſuoi vna volontà efficace di riſanarſi con eſſa, ſe applicheranno il penſiero à conſiderare, qual dourebb'eſſere la diſpoſitione dell'anime per godere la ſanità perfetta; e d'altra parte

7

offer-

osserueranno quanto sia guasto il temperamento, & alterata la complessione di tante; motiui gagliardissimi per eccitarli à desiderare più ardentemente, & à più sollecitamente procurare il rimedio. Quanto al primo ristrinse in breue giro di parole quel molto, che più largamente con discendere à' particolari haurebbe potuto abbracciare quando ci lasciò scritto Santo Agostino, *Tales conuenit esse Dei cultores, & seruos, graues, prudentes, pios, irreprehensibiles, immaculatos; vt qui viderit eos stupeat, & admiretur, & dicat, Hi homines sunt Dei, quorum talis est conuersatio.* Queste sono conditioni richieste in vn anima bene stante, ciò è che sia libera da'cattiui humori, non infiammata da febbri di concupiscenza, non alterata da instabilità ne' proposti, non hidroprica per gonfiezza di vanità, non lebbrosa per immondezza di affetti, non paraletica per rilassatione dello spirito, non frenetica per violenza di appetiti, non delirante per falsità d'immaginationi, non istorpiata per mancamento di rettitudine, non cagioneuole per habiti contratti di consuetudini vitiose; ma temperante, soda, modesta, innocente, sollecita, mortificata, seguace del vero, amica del giusto, e nell'esercitio di tutte le virtù vigorosa, e costante. Tali desideraua che fossero i cittadini di Costantinopoli suoi diocesani San Gregorio Nazianzeno, e dal primato, che pretendeuano sopra le altre città, non soddisfatti, che toccassero loro dopo Roma i secondi honori, pigliando occasione di prouocarli ad attioni proportionate alla generosità, della qual si pregiauano, si studiò di renderli persuasi, che à pari loro si coueniua l'aspirare à tal maggioranza, segnalandosi, non già con pompe superbe, ne con molli dilicatezze, ne con sontuosi spettacoli, ne con alcun altro di quegli eccessi, che sono più tosto inditij di pazzia, che segni di grandezza; ma con ottime leggi, con esatta osseruanza, con costumi lodeuoli, ne'quali chi cede, non si può anteporre à chi vince; peroche non merita di

De vita christian.

Or. 27. di esser creduto vantaggio, *Vt vrbs inter vrbes principatum tenens, ludentium vrbs sit, quam alijs quoque virtutum exempla præbere, multo æquius erat, & congruentius.* Simile à questo fù il sentimento di San Bernardo intorno al clero di Roma, dal quale, come da esemplare dourebbono far ritratto gli altri tutti della Chiesa cattolica *Clerum illum ordinatissimum esse decet, ex quo præcipuè in omnem Ecclesiam cleri forma processit;* E per eccitare il suo Eugenio à star vigilante, affinche i buoni ordini si osseruassero, si toglieffero l'indecenze, si riformassero gli abusi, con libertà ingenua mossa da puro zelo della riputatione Pontificia, candidamente soggiunse. *Interest gloriæ sanctitatis tuæ, vt quos præ oculis habes, ita sint ordinati, ita informati, quatenus totius honestatis, & ordinis ipsi speculum, ipsi sint forma.* E che stimoli sentiranno i cuori veramente paterni, scoprendo la varietà, la moltitudine, la grauità, la schifezza de' morbi, onde corrotta la sanità di molti fà che la Diocesi propria sia simile à vno spedale, doue giacer si vede *Multitudo magna languentium?* Cagiona horrore Saluiano, col racconto delle sceleraggini, che generalmente si commettono frà Christiani, come se di consentimento commune volontariamente s'infettassero con la pestifera contagione de' vitij. Appena si troua qualche numero di huomini, da' quali, non dico si goda sanità, ma ne pur si desideri; anzi allora più si compiacciono di se stessi, quando più pericolosamente stanno aggrauati, desiderosi di peggiorar sempre, con aggiungere tristitie à tristitie; e se non commettono misfatti maggiori, perche possono meno, sono ad ogni modo più scelerati, perche vorrebbono non peccar meno, se più potessero; e se non arriuano ad esser tali con le opere, à toccar quel segno si auuanzano col desiderio; *Cum enim ab homine mala res sola necessitate non agitur, ipsa rei turpis cupiditas pro actione damnatur.* E che spettacolo compassioneuole sarebbe vedere vna Diocesi così appestata, come egli, con le lagrime à gli occhi, descri-

Lib. de consid.

8

Lib 6. de prouid.

ue

ue Cartagine? *Video quasi scaturientem vitijs ciuitatem; video vrbem omnium iniquitatum genere feruentem, plenam quidem turbis, sed magis turpitudinibus; plenam diuitijs, sed magis vitijs; vincentes se inuicem homines nequitia flagitiorum suorum, alios rapacitate, alios impuritate certantes, alios vino languidos, alios cruditate distentos, hos sertis redimitos, illos vnguentis oblitos, cunctos vario luxus marcore perditos, sed pene omnes vna errorum morte prostratos*. Parui che questa possa chiamarsi, *Multitudo magna languentium?* E se tale conoscerà vn Prelato essere la infettione del suo popolo, potrà vederlo in tanta miseria senza intenerirsi? gli darà il cuore di lasciarlo perire senza soccorrerlo? non toccherà à lui l'vfficio dell'Angiolo? ricuserà di muouer l'acqua per non si scommodare? gli parrà troppa la fatica di vn opera così gloriosa, così meritoria, così gradita da Dio? *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*. Quelle pouere Diocesi vi aspettano come Angioli scesi dal Cielo; nel vostro aiuto confidano, in voi si fondano le loro speranze; da voi dipende la salute di tanti. Ite Angioli, e mouete l'acqua con prediche publiche, con esortationi priuate, con ammonitioni segrete; accarezzate, lusingate, pregate, riprendete, sgridate, minacciate; fate conoscere la mostruosa deformità de' vitij; contraponete la incomparabil bellezza delle virtù; esaggerate la terribilità de' diuini giudicij, la horribilità de' gastighi destinati à tristi, la incomprensibilità de' premij apparecchiati à i giusti. Non vi sgomenti la moltitudine de' languidi; confidate in Dio; animateui con l'esempio di San Gregorio il Taumaturgo. E che gloria sarà la vostra; se potrete accomunarui il vanto di quel zelante Prelato, il quale non hauendo trouati nella Diocesi di Neocesarea più che diciasette Christiani, quando v'entrò, si mise così à tutt'huomo à curar quello spedale di ammorbati, che nel partire per andarsene al Cielo, in vna città ben popolata soli restarono diciasette idolatri? Se mouerete l'acqua, si attufferanno

Lib.7. de prouid.

9

no à gara, prouerãno dalla virtù del bagno miracoloso, e lasciando quiui affogate le loro infermità, ne vsciranno rinuigoriti, ringioueniti, & affatto liberi *A quacumque detinebantur infirmitate*.

SECONDA PARTE.

POtrà facilmente accadere, che l'acqua sia mossa, e contuttociò qualche languido resti col suo male addosso, per non hauer potuto mettersi dentro da se, ne trouato chi gli porgesse la mano, aiutandolo con fargli cuore, & animarlo con la speranza, che ancor egli, purche voglia, potrà godere della buona sorte, con la quale tanti altri hanno ricuperata la sanità, diuenuti robusti, e più vigorosi, che prima. Con questo conuerrà vsare vna maniera soaue, inuitarlo benignamente, offerirgli cortesemente l'opera propria, dimandargli con carità, *Vis sanus fieri?* stà di buon animo, non dubitare; ancorche le tue indispositioni già per tanti anni inuecchiate paiano diuenute incurabili, sol che tu voglia tornerai sano. Così faceua San Gio: Grisostomo, con la cui autorità potrà ciascheduno animare i suoi à voler guarire, & à sperare di liberarsi da' morbi, tuttoche inuecchiati, e dalla pusillanimità fatti apprendere come incurabili. Niuno mi dica il mio caso è disperato, come se non hauesse alla sua cura vn medico miracoloso, dalla cui arte non solamente gl'infermi si sanano, ma si risuscitano i morti. E che? Dunque può il fuoco sgombrare da vn campo le spine, le ortiche, le lappole, e da tutte sorti di herbacce in poco di hora purgarlo, sìche ne pure vn filo vi resti, il qual mantenga frà quell'incendio, non dico verde il germoglio, ma viua la radice; e non potrà Iddio cancellare da vn anima le colpe ancorche altamente impresse, & estirpare gli habiti vitiosi, quantunque abbarbiccati in vn cuore, in tal modo, che non se ne vegga vesti-

vestigio? Coraggio, ò peccatori, diceua quel santo Prelato, non vi sgomentate, figliuoli non disperate; *Liberi quippe arbitrij nos creauit Deus, & voluntate nostra cum adiutorio Dei quod volumus faciemus. Si publicanus es, potes fieri Euangelista; si blasphemus es, potes fieri Apostolus; si latro es, poteris paradisi colonus effici; si magus es, poteris Dominum adorare. Nec est vlla malitia, quæ pœnitentia non soluatur.* Così procuraua Sant'Agostino di confortare il suo popolo, & à questo applicaua quella dimanda del Salmista, *Ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* con la risposta, che il medesimo soggiunge, *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea.* Che vi credete voglia dire quel freddo? e di chi pensate s'intenda quel *Eius? Cuius?* non di altro che di Dio. E se mi dite, *Vnde est frigus eius?* Da qual clima gelato spira quel rouaio sì freddo, che agghiaccia? *Ecce deserit peccatorem; ecce non vocat. Vide congelascentem.* Volete vedere vn pezzo di cristallo tanto indurato, che pare impetrato? Rapopresentateui all'animo Saulo dopo la barbara lapidatione di Stefano; mirate come egli è rigido, come crudo, come spietato, come priuo di senso di humanità: Chiede lettere da' Sacerdoti per andare à Damasco, à guisa di Commissario, con podestà di legare, d'incatenare, di stratiare que' poueri christiani: freme di rabbia, e và risoluto di fare vn sanguinoso macello di poueri innocenti. Non direste che quello è vn cuore di ghiaccio? per durezza non inferiore à vn diamante? non credereste cosa impossibile il liquefarlo? *Et tamen, ecce qui liquefaciet.* Appena ode la voce di Christo, *Saule, Saule, quid me persequeris?* che intenerito si strugge, e qual cera molle si mostra disposto à riceuere qualsiuoglia sorte d'impronto, *Domine, quid me vis facere?* e se così presto si disfà il ghiaccio, quanto più facilmente vedrassi liquefatta la neue? *Quare soluit chrystallum Deus? ne de se nix ipsa desperet.* E perche pensate che Paolo si confessasse il più reo frà tutti i peccatori, e d'altra parte andasse dicendo, *Misericordiam*

Hom 14. in varia loca Matth.

In ps.147

11

con-

consecutus sum, se non affinche ogn'vno dicesse à se medesimo, se Paolo così grauemente indisposto guarì; perche degg'io disperarmi? Aprite dunque le orecchie, ò voi che non aspirate alla sanità, perche diffidate di conseguirla, *Sic dicit Paulus vnicuique ægroto, & de se volente desperare, qui curauit me, misit me ad te; & dixit mihi, Illi desperanti vade, & dic quid habuisti, quid in te sanaui, quam cito. De cœlo vocaui, vna voce percussi, & deieci; alia erexi, & elegi; tertia impleui, & misi; quarta liberaui; & coronaui.* Cauò ingegnosamente San Giouanni Grisostomo, nuouo motiuo per animare i peccatori da quelle altre parole del Salmo, *Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur*, doue le anime vitiose imbrattate di lasciuie, & infette di empietà, si addimandano figliuole di Tiro; perche quella era città ricca, deliciosa, ma scelerata, come il Santo la chiama, rocca, ò fortezza del demonio; col cui nome lo Spirito Santo volle significare ogni sorte di maluagità, secondo lo stile, che spesse volte hà tenuto nelle diuine scritture, pigliando i paesi per contrasegni de' costumi de' paesani; e sicome per bocca d'Isaia, parlando à' Giudei, disse *Audite verbum Domini, Principes Sodomorum*, perche nelle dissolutioni à quella gente ribalda si assimigliauano; e per Ezechiello, *Pater tuus Amorrhæus, & mater tua Cethæa*; e per Amos, *Nunquid non filij Aethiopum estis vos?* così per figliuoli di Tiro intese tutti i tristi, *Eos, qui impiè, & libidinosè vixerunt, Tyrios appellauit*; e contuttociò da quelli ancora disse, che sarebbe seruito, e non solamente seruito, ma con offerte di donatiui, e sagrificij di primitie, riuerentemente adorato, *Quod est maximum adorationis genus, & signum summæ obedientiæ*. Niuno può essere dal dragone infernale così mortalmente ferito, che dal mistico serpente su'l palo della Croce sospeso, purche l'occhio dell'anima diuotamente lo miri, non possa immediatamente sanarsi. Non v'hà coscienza per mancamento di coltura tanto insaluatichita, ò per carestia di acqua tanto riarsa, che

In ps. 44. 12

che dalla onnipotente mano di Dio purgata, & inaffiata non cangi faccia, & assai presto non diuenga fruttifero, ameno, e delicioso giardino. Siano quantosiuoglia cresciute le lappole, & affoltate le ortiche; seccate in vn tratto cederanno il luogo à piante gentili, & auuerato si vedrà quell'oracolo d'Isaia, che vna tal mutatione predisse, accennnando, come far soleuano i Profeti, sotto forme simboliche il santificarsi di vn anima peccatrice, con l'addimesticarsi di vna seluaggia foresta, e coll'irrigarsi di vn arenoso diserto. *Ponam desertum in stagna aquarum, & terram inuiam in riuos aquarum. Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum oliuæ, vt videant, & sciant, & recogitent, & intelligant pariter, quia manus Domini fecit hoc, & Sanctus Israël creauit illud.* Sono cose impossibili queste; à gli huomini sì, à Dio nò. Siasi vno per lungo tratto di anni habituato ne'vitij; habbiano arsicciato il suo cuore gli ardori delle concupiscenze; sia diuenuto vna pomice; ogni albero sia morto in piè; non vi sia restato vn filo di herba; sia ogni cosa bruciata da lungo seccore, per non esserui caduta in tanto tempo vna minima stilla di rugiada celeste; non disperate per questo; confidate in quel Dio, il qual dice, *Ponam desertum in stagna aquarum*; vdite come vi parla Giobbe, e della sua parola fidateui. *Lignum habet spem, si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant. Si senuerit in terra radix eius, & in puluere emortuus fuerit truncus eius.* Si può dir più? l'albero tagliato, marcita la radice, ridotto in poluere il tronco. Non importa; così disfatto come è, *Habet spem, ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam; quasi cum primum plantatum est.* Vedete che acqua miracolosa? all'odor solo di quella si risentiranno i pali secchi, rinuerdiranno, fioriranno, daranno frutti tali, e tanti, che vedendoli appena v'indurrete à crederlo, e stupefatti direte, *Manus Domini fecit hoc, & sanctus Israel creauit illud.*

Isai.41.

Iob 14.

PRE-

PREDICA CXXXIII.

Nel Venerdì dopo la II. Domen.

Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.
Matth. 21.

'INNAMORANO così ardentemente delle risolutioni fatte da loro i più de gli huomini, e particolarmente i grandi. che à gran fatica possono indursi à credere d'hauer male indouinato; e mirandole come parti dell'animo suo, tanto se ne inuaghiscono, che quasi douessero vccidere i proprij figliuoli, sentono estrema ripugnanza in ritrattare quelle determinationi, delle quali, come di prole generata da se, ingannati dall'affetto, vna volta si compiacquero. E però si sono veduti talora qualche padroni così fissi in voler sostentare seruitori, dopo di hauerli eletti per qualche vfficio, che senza dar luogo à dubitatione veruna della sufficienza, e della fedeltà di coloro, vollero perpetuare il maneggio in potere di cattiui ministri, quando più sano consiglio sarebbe stato il leuarglielo, e sostituire in sua vece persone per habilità più idonee, e per integrità più fidate. Pensarono forse che il priuar della carica vn vfficiale, fosse vn condannare d'imprudenza se stessi; come se fossero con poco accorgimento trascorsi à promuouer soggetto, nel quale mancando le qualità necessarie per quell' impiego, essi non hauessero saputo i difetti auanti alla elettione conoscere. Non hebbe

hebbe già Iddio questa paura, ne dubitò, che alla fama della sua infinita sapienza potesse recar pregiuditio il riprouare per le sue ribalderie il popolo Ebreo da lui posto alla coltiuatione della sua vigna, & in luogo di quello sostituire il gentile, conforme alla minaccia fatta hoggi da Christo. *Auferetur à vobis regnum Dei*; ne dopo di hauerlo fatto, venuta glie n'è taccia d'innauuertenza. Potrà questo successo auuisare i Prelati, che sono ammessi à parte del gouerno spirituale, ò temporale, del pericolo probabile d'ingannarsi nella elettione de'ministri, & insieme animarli à degradare i tristi, senza temere, che perciò possa venir meno il credito, ò sminuirsi la riputatione; massimamente quando à douerli deporre oblighino le due iniquità notate nell'hodierno Vangelo, ciò sono maltrattar le persone de' sudditi con maniere ingiuriose, e crudeli, come costoro i quali *Alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt*, & vccellare alla robba con auara ingordigia, tendendo varie reti, con l'occhio sempre attento à quell'*Habebimus hæreditatem eius*.

2 Non è dell'humano ingegno la felicità così grande, che alcuno stimar si possa tanto auueduto, che in lui non truoui luogo errore, ne specolatiuo, ne pratico; ma sempre col suo discorrere, per dritto sentiero arriui alla cognitione del vero e nel deliberare con accorgimento infallibile si appigli alla elettione del buono. Hanno molte menzogne sembianze tali, che paiono più credibili delle verità, & alcune determinationi mal consigliate mostrano di esser fatte con tanto senno, che sono credute quinte essenze di lambiccata prudenza. Parrà men forte à credersi, che troppo facilmente s'inganni l'intelletto, le cui cognitioni hanno per oggetti cose astratte da'sensi, mentre la sperienza conuince che spesse volte formiamo false opinioni di quelle, che tuttodì vediamo con gli occhi. *Mendacium visui obijcitur*, dice Tertulliano. *Quod remos in aqua inflexos, vel infractos asseuerat, aduersus conscientiam integritatis; quod* tur-

Lib. de anim. c. 17.

turrim quadrangulatam, de longiquo rotundam persuadeat; quod æqualissimam porticum, angustiorem in vltimo infamet; quod cœlum tanta sublimitate suspensum mari iungat. Oltre à ciò varij oggetti minutissimi dentro della lor picciolezza così occultamente si ascondono, che quantunque della presenza loro si habbiano proueuolissimi indicij, non c'è chi possa vantarsi di acutezza di vista tanto lincea, che arriui à distintamente discernerli. E però facendosi beffe di vn certo Herofilo medico, & anatomico, *Qui sexcentos exsecuit, vt naturam scrutaretur*, e parimente burlandosi di alcuni filosofi, i quali assertiuamente dissero come cosa certissima, che le zanzare, le formiche, e le tignuole non hanno polmoni nè arterie, il medesimo Tertulliano dimanda. Quegli animalucci da voi così chiaramente conosciuti, veggono? e perche negare non lo possono, essendo manifesto, che vanno doue lor piace, e che schiuano gl'intoppi, se alcuni si attrauersano, gl'incalza con dire. Mostratemi vn poco gli occhi, le pupille, le ciglia. In oltre mangiano le tarme? i vostri panni lo sanno. Mostratemi le mascelle, i denti, le mole. Ronzano le zanzare? quante volte vi turbano il sonno? mostratemi la sboccatura della tromba, ond'esce quell'importuno tintinno. E se in queste, & in altre sensibili cose, l'ingannarsi è così facile, chi presumerà di saper internarsi à conoscere senza fallire le inchinationi, gli affetti, le passioni, i vitij, le intentioni, che artificiosamente si celano dentro à' seni più oscuri, & à' più impenetrabili ripostigli del cuore humano? *Vita hominum altos recessus, magnasque latebras habet*, disse vn valent'huomo, e se di ciò volete vna confermatione più autoreuole, Geremia vi dirà *Prauum est cor hominis, & inscrutabile; quis cognoscet illud?* Non hà giri tanto inosseruabili vn laberinto; non è di tanto cupa profondità l'Oceano; non diffonde caligini così fosche la notte. Prima si saprebbe il numero delle foglie de' boschi, ò delle arene de' lidi: prima si scoprirebbono tutti i segreti della natura, tutti gli accidenti del

3

Plin. lib. 3. ep. 3.

Hierem. 17.

del caſo, tutte le ſtrauaganze della fortuna; prima ſi conterebbono gli atomi dell'aria, le gocciole della pioggia, i paſſi del vento, che ſi haueſſe diſtinta notitia delle machinationi del cuore di vn huomo. Queſto è vn pozzo, che non hà fondo, vn pelago, che non hà riue, vn abiſſo, che non hà termine. Impariamo queſta verità da Sant'Agoſtino, le cui parole ſono tali. *Si profunditas eſt abyſſus, putamus non cor hominis abyſſus eſt? Quid enim eſt profundius hac abyſſo? loqui homines poſſunt, videri poſſunt per operationem membrorum, audiri in ſermone; ſed cuius cogitatio penetratur? cuius cor inſpicitur? quid intus gerat, quid intus poſſit, quid intus agat, quid intus diſponat, quid intus velit, quid intus nolit, quis comprehendet?* Chi penſerà di arriuare à ſapere di che tempra ſia il cuore d'vn altro, ſe quello ſteſſo, che l'hà nel petto non finiſce di conoſcerlo, e nel darne giuditio la propria opinione l'inganna? Niuno intieramente cape, niuno infallibilmente comprende ſe ſteſſo. Ricordateui di San Pietro. Non credeua egli di hauer vn cuore armato di generoſa intrepidezza, contro alla quale foſſe per drizzare in vano le più acute ſaette de' ſuoi terrori la morte? Non millantaua baldanzoſo, che doue gli altri sbigottiti ſi foſſero meſſi in fuga, egli ſtarebbe ſaldo, e farebbe teſta, fino à laſciar la vita ſu'l campo? E pur Chriſto, il quale meglio di lui ſapeua, che il petto non era à botta, e che nel primo incontro, appena veduta la faccia del nimico, volterebbe le ſpalle, per farlo ricredere, lo auuisò, che non ſi prometteſſe tanto di ſe; che quella era brauura di mere parole, e che i fatti ſarebbono totalmente diuerſi. Pietro, gli diſſe, tu penſi d'hauere vn cuore di leone; ma io ti aſſicuro, che è di coniglio, e non andrà molto, che te n'accorgerai. *Ante quam gallus cantet, ter me negabis.* E così fù. Non ſarà dunque impoſſibile, che non ſi diſcerna ſubito dal padrone quali ſiano le magagne interne di vn ſeruitore; le ſaprà colui per auuentura così artificioſamente celare, che ſotto la maſchera di vn ſembiante piaceuole

Tt t 2 aſcon-

In pſ. 41

4

5

ascenderà vna crudeltà Neroniana, e professandosi disinteressato, e netto di mano, coprirà la rapacità di vn' ingordissima arpia. Se questo è vero, anzi perche è verissimo, chi ardirà credersi di vista così aquilina, che à squadrar vn huomo *Intus, & in cute*, gli basti la prima occhiata, e del concetto formato di lui tanto si fidi, che dopo di hauerlo approuato vna volta, gli si addormenti nel seno, e senza esaminare le attioni che fà, persuadendosi di non hauer potuto errare in eleggerlo, per molte querele, che ne oda, voglia essere inflessibile in sostenerlo? Iddio stesso cangia consiglio; e se bene scandalezzati bestemmiauano i Marcionisti, e parte lo accusauano d'imprudenza, perche rigettaua alcuni dopo di hauerli eletti, come Saule; parte lo tacciauano di leggerezza, perche ad altri, quasi pentito daua la pace, dopo di hauer intimata la guerra, come à' Niniuiti; onde argomentauano, che ò condannaua i suoi passati giudicij, ò non antiuedeua gli auuenimenti futuri. Scoprì, e confutò la loro ignoranza Tertulliano, e sottilmente distinguendo mostrò, che in Dio non haueua luogo mutabilità, ne inauuertenza; imperciòche, se trà figliuoli d'Israele scelse Saule, per quel tempo lo elesse, nel quale *Non erat melior illo*; e fino à tanto che si fosse portato da buon Principe; ma non per quando, sprezzate le commessioni dategli per bocca del suo Profeta Samuello, hauesse temerariamente disubbidito; & all'empio maestro di quelle sciocche menzogne chiuse la bocca, con dire, *Exhibe bonum semper, & non recusabitur; exhibe malum semper, & nunquam adlegetur*. Io non credo già che alcuno condannerà d'instabilità questo euangelico padre di famiglia, perche dopo di hauer accettati costoro per fittaiuoli, & allogata loro la vigna, mutando pensiero determinò di cacciarneli; ne dirà questa essere stata inconstanza di ceruello volubile. Fino à tanto, che non diedero segni d'insolenza, e di ladroneccio, lasciò, che tirassero auanti; ma quando si vide tornare i famigli, parte malconci à colpi di ba-

Lib. 2. cõtr. Marc. c. 23.

bastonate, parte fatti fuggire à furia di sassi, e che pretendeuano di vsurparsi, non solo i frutti, ma la padronanza del fondo, sdegnato disdisse la locatione, stracciò il contratto, fè sfrattar que' villani, & in lor vece sostituì operarij di genio più trattabili, e di lealtà più
6 fedeli. Niuno dunque s'immagini, che non sia cosa da huomo sauio il ritirarsi da qualche determinatione già fatta, *Neque inconstantis esse*, come disse vn grand' huomo, *sententiam aliquam, tanquam aliquod nauigium, atque cursum ex Reipublicæ tempestate moderari*, anzi per auuiso del medesimo, *Optimus est portus pœnitenti, mutatio consilij*, e che il cassare vn vfficiale diuenuto intolerabile, sminuisca ne molto, ne poco la fama già diuolgata della sua già in altre occasioni mostratasi cauta, e circonspetta prudenza. Già tutti confessano, che senza buoni ministri è impossibile, che il gouerno sia buono, e chiunque intende la importanza del negotio, riceuerà, come dato à lui quell'auuertimento, che ad vn suo amico per nome Giuliano, diede il Nazianzeno: *Ad securitatem, maximi momenti illud fuerit, quod etiam tibi primum prouidendum est, vt eos negocij socios adsciscas, quos prudentia, & moribus excellere noueris; quid enim prodest gubernatorem bonum esse, si malis vtatur remigibus?* E se bene per varie cause può esser cattiuo, e meritare vn ministro, che gli sia tolto l'vfficio, le due accennate nell'hodierno Vangelo, mostra che habbiano maggior peso, e siano più forzose di tutte. Quì mi rappresento all'animo que' Commissarij, che alle volte si mandano con bonissimo zelo della giustitia, per tener netto il paese da huomini facinorosi, accioche non si commettano delitti, ouero per far processi de' già commessi misfatti; di alcuni de' quali potrebbe dirsi ciò che di certi condottieri di armate fù detto à' Senatori di Roma: *Eiusmodi in prouinciam homines cum imperio mittimus; vt etiamsi ab hoste defendant, tamen ipsorum aduentus in vrbes sociorum, non multum ab hostili expugnatione differant.* Ne sia chi creda, che poco guasto possa fare vn notaruzzo

Cic. pro Corn. Balbo.

Idem Philipp. 12.

Ep. 168.

Cic. pro leg. Manil.

con quattro birri; anzi doue arriuano, pare che sopraueenga vn turbine, vna grandine, vn diluuio, che spianta le pouere famiglie, diserta le communità intiere, come se fossero state saccheggiate da vna furiosa innondatione di barbari; e però il medesimo Sauio in altra occasione disse, *Legatos nostros, homines auctoritate tenui, tamen exteræ nationes ferre vix possunt; graue est enim nomen imperij, atque id etiam in leui persona pertimescitur, propterea quod vestro, non suo nomine, cum hinc egressi sunt, abutuntur*. Quello strapazzare i sudditi con maniere, superbe, violente, ingiuriose; quel tirar sassi ogni volta, che si parla; quel chiamare la gente soggetta gente da bastone; quel caricar di villanie chi è presentato come reo, prima che sia fatto il processo, e conosciuta la causa; quel sepellirlo in vna prigione, e poi scordarsene; quel farlo marcire in vna segreta; quell'abandonarlo alla indiscretione de' guardiani; quel voler cauargli di bocca quel, che non hà fatto, per via di suggestioni, immitando Tiberio, ne' cui esami *Sæpe confitendum erat, ne frustra quæsiuisset*; quel minacciargli tormenti horribili; quel consumarlo con patimenti lunghissimi; quel rinouar le fierezze dell'empio Giuliano, il quale, come biasimandolo disse il medesimo Nazianzeno, *Cum iudicis munere fungeretur, aulam clamoribus, & membrorum strepitu implebat*; quel far brauate simili à quelle di Roboam, e come se le giuste doglienze di esser troppo aggrauati fossero delitti capitali, spauentare con quell'acerba risposta, *Pater meus cecidit vos flagellis; ego autem cedam vos scorpionibus*, quello strattiare i testimoni affinche depongano, ancorche non li sappiano, i delitti altrui; quell'eccedere nella tortura contro colui che si tiene per delinquente; onde talora, come si lamenta Santo Agostino, *Innocens luit pro incerto scelere certissimas pœnas; non quia illum commisisse detegitur, sed quia non commisisse nescitur; ac per hoc, ignorantia iudicis est calamitas innocentis*. Io non seguito già la opinione di coloro, i quali sostengono che il gouerno de' Principi ecclesiasti-

Cic. de lege agr. contr. Rull.

Tacit. lib. 3. annal.

3 Reg. 12

Lib. 19. de ciu. Dei c. 6.

ci dourebb'essere tutto dolcezza; e che da' suoi tribunali sbandite, ne pur si haurebbono à mentouare le catture, le prigionie, i processi, le torture, le confiscationi, con tutta la comitiua de' gastighi, della quale, come di famiglia armata, la giustitia coercitiua si serue per ouuiare à' disordini, e col timor delle pene costringere i troppo licentiosi ad hauere in aborrimento le colpe. Sò che necessario è il morso & il capezzone per tenere à segno i polledri sboccati, e che senza fuoco, e senza martelli non si doma la durezza del ferro: sò che non si purga vn corpo ripieno di humori crudi, senza beuande amare; e che alle piaghe insistolite opportuno rimedio è scarificarle, e mondificarle col taglio. Ma non meriterebbe più tosto nome di carnefice, che di cerusico quell'indiscreto, il quale senza pietà, con volto cagnesco, e con occhio bieco mirando vn pouero piagato, nella guardatura, nelle parole, ne'gesti tutto fierezza, su'l bel principio cominciasse à sgridarlo, e cauata fuori tutta la varietà de'ferri, spauenteuoli stromenti dell'arte sua, gliela spandesse dauanti, con minacciargli che hà da prouare qual sia frà essi meglio affilato à tagliare, ò più doloroso à sofferire? Gonfiansi alcuni per l'autorità loro conceduta, e tanto insolentiscono, che vsurpatasi vna maniera violenta di podestà tribunitia, non aprono bocca senza brauare; ogni parola è contumelia; ogni gesto mostra disprezzo: di niuna cosa maggiormente si pregiano, che di spauentare con le minaccie, godendo in vedere la pouera gente afflitta; come se fosse vilissima ciurma di schiaui. Queste sono inhumanità intolerabili; e però conuiene, che il padrone diligentemente s'informi, e trouando che la sua Diocesi sia trattata con maniere tanto aspre, leui à quel crudo la giuriditione di mano, e per insegnare à gli altri, che si deue con discreta moderatione vsar l'autorità, lo mortifichi, e lo gastighi. Ogn'vno di noi sà
7 quali ministri furono Mosè, & Aronne, quanto cari à Dio, e quanto il maggiore di essi fù segnalato nella

mansuetudine; contuttociò, perche vna volta gli scapparono alcune parole contumeliose di bocca, ne furono amendue così rigorosamente puniti, che dopo di essere stati fino à quell'hora condottieri del popolo, si vdirono dinuntiare, che non entrerebbono nella terra promessa. Il caso è notorio. Patiuano i figliuoli d'Israele vna gran penuria di acqua frà le aride solitudini del deserto; e mosso à pietà il Padre delle misericordie, per souuenirlo in tanta necessità, comandò che si radunasse il popolo, e che alla presenza di tutti, Mosè battesse con la verga vna pietra, dal cui seno percosso scaturirebbono acque larghissime. Venuti che furono alla proua, Mosè proruppe in quell'ingiurioso rimprouero. *Audite rebelles, & increduli, num de petra hac vobis aquam poterimus eijcere?* della qual troppo dura maniera sdegnato, fulminò Iddio quella seuera sentenza, *Non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis*. Non metterete piè dentro alle confini del paese amenissimo da me destinato à questi da voi con tanta asprezza così ruuidamente trattati. E se bene di tale risentimento si possono altre cagioni addurre; alla detta però sottoscriuono Teodoreto, il Lirano, l'Abulense seguitati da altri non men dotti, che famosi spositori delle diuine scritture. E chi sarà che ardisca di biasimare vna esecutione fatta da Dio? Chi presumerà di saper più di lui? chi vorrà più tosto lasciar gemere vna moltitudine strapazzata, che deprimere l'arroganza di vn solo? Ma non è meno intolerabile della superba ferocia di lione, la rapacità di arpia; e però Iddio detestando vgualmente così l'vna come l'altra, chiaramente protesta per bocca del Rè Profeta di non volerla soffrire. *Superbo oculo, & insatiabili corde, non feram*, così dall'hebreo traduce il Pagnino. Et hà ben giusta cagione di hauer in odio chi è tale; poiche maggior danno riceue la Chiesa dall'auara ingordigia de' cattiui ministri ecclesiastici, che già non patì dalla barbara crudeltà de gli arrabbiati tiranni: del qual vantaggio

Num. 20.

8

gio

gio accortosi l'astutissimo auuersario, mutata maniera di guerreggiare, cessò di trauagliar col ferro, e co- minciò ad allettare con l'oro; stratagema da San Leo- ne osseruato, e scoperto con queste parole; *Terrores persecutionum in auaritiæ mutat incendium, & quos dam- nis non frangit, cupiditatibus corrumpit. Malignitas enim longo vsu propriæ imbuta nequitiæ, non deposuit odium, sed vertit ingenium, quò sibi mentes fidelium blandius subdat; inflammat enim concupiscentijs, quos non potest vexare tormentis.* Non hà machina più gagliarda per conquas- sare la fabrica della Chiesa, che la cupidigia dell'haue- re, e si promette qualsiuoglia enormità da chi si lascia pigliar possesso del cuore da quell'*Habebimus*, dalla cui violenza soprafatti costoro diuennero così bestiali, che nel sangue del padrone leggitimo ardirono d'insan- guinarsi le mani. A' far peggio, che questi sarà dispo- sto quel ministro, il quale, come di vno del suo tem- po disse Pietro Blesense, *Ex omni causa per fas, & nefas pecunias congregat, nec veretur suæ aut alterius animæ de- trimentum; dummodo qualitercunque possit assequi temporale compendium.* Fulmina contro tal sorte di huomini con la sua infocata eloquenza San Gregorio Nazianzeno, e formata come dentro à nuuole oscure frà terribili mi- nacce di varij profeti la saetta folgore, con rombo so- noro vibrandola, si studia di almeno abbarbagliarli col lampo; acciòche intimoriti si emendino, prima che il Cielo più lungamente prouocato, presi di mira, & in pieno colpiti repentinamente gli abbruci, e disfatti in cenere li mostri al mondo come auanzi miserabili, per terrore de gli altri non consumati affatto dal fuoco del suo giustissimo sdegno. Confessa di restar ancor egli stordito dal tuono di quel parlar di Michea, *Audite hoc Principes domus Iacob, & iudices domus Israël, qui abominamini iudicium, & omnia recta peruertitis; qui ædificatis Sion in sanguinibus, & Hierusalem in iniustitijs;* & à chi pensiamo, che tal denunciatione s'indrizzi? *Præfectis nimirum eius*, risponde il Santo, *In muneribus iudi-*

Ser. 6. de Epiphan.

Ep. 18.

9

Orat. 1.

Mich. 3.

iudicantibus, & sacerdotibus eius mercede respondentibus, & Prophetis in pecunia diuinantibus. E che disordini cagionerà vna tanta ingordigia? che danni tirerà seco? quante rouine? *Propter hoc*, seguita à dire il Profeta, *causa vestri, Sion quasi ager arabitur, & Hierusalem quasi aceruus lapidum erit, & mons templi in excelsa syluarum.* Era ne' tempi di San Bernardo così diuolgato frà gli ecclesiastici quel pestilente contagio, che mosso à pietà di tanta infettione, sfogò col suo Pontefice Eugenio la pena dell'animo addolorato, e fece quella da puro zelo accompagnata doglienza. *Quomodo & Ecclesiam catholicam penè totam hoc virus infecit?* Non lasciò già che tal morbo gli si appiccasse vn Santo Vescouo di Gubbio per nome Ridolfo, lontanissimo da voler ingrassare ne se, ne i suoi, con diuorar le sostanze de' rei spolpati, e smidollati sotto pretesto di gastigare i delitti; anzi soleua dire, *Lapsos potius erigam, quam ex eorum cadaueribus coruino more pinguescam*; di che fù meritamente lodato da San Pietro Damiano, il quale di lui diede ad Alessandro secondo questa honoreuolissima relatione, *A' lapsis commodum nullum requirebat, præter pœnitentiam.* Io voglio credere, che à dì nostri sia cessata la peste, e che tutti senza strapazzi, e senza estorsioni, facciano le parti di buoni ministri, discreti, e disinteressati; ma se alcuno per disgratia ci fosse il qual zoppicasse, ò da vn lato, ò dall'altro, ò forse anco da tutti due, che si haurebbe egli à fare? chiudere gli occhi per non vedere? mettersi à scusarlo? fingere apologie per difenderlo? confermarlo nell'vfficio? permettere, che à guisa di lupo affamato finisse di sbranare la greggia; o come cignale infuriato seguitasse à disertare la vigna? Sarebbono cose queste da tolerarsi da vn padrone prudente? e non gli premerebbe la riputatione propria? e non lo pungerebbe lo stimolo dell'honore? e non haurebbe paura che il mondo il credesse partecipe della preda fatta con estorsioni, e dicesse che colui fosse vna delle porticelle segrete, per le

Lib. 3. de consid.

10

Ep. 19.

quali

quali da' Sacerdoti dell'idolo Bel furtiuamente s'inuolauano le oblationi per commessione del Rè poste sù la tauola, e frà di loro fatte le parti, le diuorauano? e non lo flagellerebbe il timor della infamia, che sotto di lui si eternassero con le cauillationi le liti; che si annullassero le transattioni giurate; che si sopprimesse la verità; che preualessero le bugie? e non si coprirebbe la faccia di vergognoso rossore? e non lo rimorderebbe la coscienza? niente varrebbe appresso di lui la offesa della giustitia? niente la infamia del tribunale? niente la grauezza dello scandalo? niente la scontentezza del popolo? niente il gemito de gli oppressi? niente la iniquità de gli spogli? niente la esorbitanza delle angherie? Non haurebbe fondata ragione di sospettare che la ingordigia del denaio gli facesse interpretare à capriccio le leggi? che tanto solamente ne mantenesse l'autorità, quanto seruissero di buon pretesto alle condannagioni pecuniarie? che tolerasse codardamente gli scandali? che dissimulasse affettatamente gli adulterij? che permettesse publicamente le vsure? che perdonasse à' malfattori? che incrudelisse con gl'innocenti? che smungesse i ricchi? che scorticasse i poueri? che lasciasse opprimere con manifesta ingiustitia le vedoue & assassinare senza compassione i pupilli? Ad vn huomo così spietato, chi lasciasse l'autorità di Giudice, ò la podestà di superiore, non manterrebbe la spada in mano di vn furioso? E qual cosa più giusta, più douuta, più necessaria, che disarmarlo? subito che si scoprissero vfficiali di genio così superbi, e di cupidigia tanto ingordi; qual buon Prelato non metterebbe in pratica il gastigo minacciato da Christo: *Auferetur à vobis regnum Dei*? chi non gli sgriderebbe con zelo? chi non li priuerebbe del titolo? chi non li deporrebbe con ignominia? Tal debolezza non crederò io di alcuno di quei, che mi ascoltano; anzi porto fermissima opinione in contrario, e mi consola il pensare, che à commendatione di tutti far si possa l'encomio dal maestro del ben dire, fatto in altro

Dan. c. 14.

altro

Cic. pro Pub. Sex.

altro proposito, *Hoc sentire prudentiæ est; facere fortitudinis; & sentire verò, & facere, perfectæ, cumulatæque virtutis.*

SECONDA PARTE.

11 E Seguita la prima parte, resta la seconda non meno importante dell'altra, *Dabitur genti facienti fructus eius*. Appoggiar si deuono i carichi à soggetti habili, intieri, timorati di Dio, dalle cui honorate attioni sperar si possano que'frutti, che sogliono raccogliersi dalla bocca veridica, e dalle viscere pietose di vn leale, e caritatiuo ministro. I frutti sono di due sorti; sincerità col padrone, e pietà verso de'sudditi; procurando di far bene à tutti, e male à niuno. Queste due parti lodaua il Rè Teodorico in Eugenio suo vfficiale, come riferisce Cassiodoro, e con questo elogio lo celebraua. *Hic est, qui nostro quidem lateri veridicus quæstor adhæsit, quem liuoris macula nulla fuscauit, nec maleuolentiæ studio nocendi artes fellitis sensibus exquisiuit.* Facciasi dunque intendere il Prelato, che frutto di seruitio gradito sarà il dire con libertà discreta, e col douuto rispetto quelle verità, senza la cui pratica, ne la coscienza del padrone sarebbe senza colpa ne gli occhi di Dio, ne la forma del gouerno senza biasimo nel cospetto de gli huomini; e però non gli comparisca dauanti cō quelle massime adulatorie di certi palpatori, i quali sotto vna vaga coperta di fiori presentano frutti attossicati, che solleticano il palato, ma per esser dolci, non lasciano di esser mortiferi, e con la soauità del sapore hanno congiunta la malignità del veleno. Dicagli chiaro che abomina come cicute certi assiomi pestilentiali, ancorche molti non se ne guardino; anzi come di cibi delicati ne gustino, e se ne pascano, ascoltando con gran diletto chi à fauore de'loro corrotti appetiti mette in tauola propositioni simili à quelle, che, non approuandole come

Lib. 1. ep. 13.

12

ben

ben dette, ma narrandole come ſciocca mente credute, in vno de'ſuoi ſermoni laſciò ſcritte San Pietro Griſologo. *Quicquid Dominus indebitè, iracundè, libens, nolens, oblitus, cogitans, ſciens, neſciens circa ſeruum fecerit, iudicium, iuſtitia, lex eſt. Imperanti ita, ſubdito ius eſt; & ad libitum Domini vocem non habet conditio ſeruitutis.* Che à tanta sfacciataggine arriui l'adulatione, videſi ne'ſatrapi di Cambiſe, dal quale interrogati, ſe alcuna legge concedeua l'ammogliarſi alla ſorella, riſpoſero del nò, per non moſtrarſi tanto vituperoſi, che apertamente diceſſero di sì; ma però à canto à canto ſoggiunſero, che vna ve n'era, la quale al Rè di Perſia faceua lecita qualunque coſa gli foſſe in piacere; onde il fratello e la ſorella con inceſtuoſe nozze ſi contaminarono. Accetti come frutto buono il ricordargli, che ſia facile in dar vdienza; perche non è il gouerno humano ſimile al diuino, sìche debba regolarſi con articoli di fede ſenza laſciarſi vedere; che non è vero quel principio politico, *Maior ex longinquo reuerentia*; che la diuinità ſteſſa, col tenerſi celata, perdè l'eſſere adorata; che mentre Iddio trattò familiarmente col popolo Ebreo, e gli diede ſegni ſenſibili della ſua preſenza, niuno pensò à cercar idoli; ma come prima ritirato ſi aſcoſe, così ad vna voce tutti gridarono, *Fac nobis Deos*; che, ſecondo Sant'Agoſtino, Iddio veſtitoſi di carne preſe membra corporee, perche volendo eſſere guida de gli huomini, per condurli al Cielo, conobbe che ſcorta non veduta, non può eſſer ſeguitata; e però *In terris viſus eſt, & cum hominibus conuerſatus eſt*, e così il mondo, *Sequendo Deum hominem factum, ſequitur ſimul, & quem ſentire poterat, & quem ſequi debuerat.* Vn altro buon frutto ſarà il rappreſentar con modeſtia, che le attioni de' grandi ſono in viſta di tutti; che ognuno le oſſerua; che à tanti occhi appena ſi può tenere alcuna coſa celata; *Nam lux altiſſima fati, occultum nihil eſſe ſinit, latebraſque per omnes intrat, & obſtruſos explorat fama receſſus*, come ad Honorio Imperatore diſſe Claudiano; che la vita loro deue eſſere lontana

Ser. 161.

13

Exod. 32

7. Trinit. c. 9.

14

tana

tana non solamente *à crimine*, ma *à suspicione criminis*; che alcune cose di lor natura lecite, e forse anco virtuose, hanno bisogno di molta circonspettione; perche la intention buona da Dio solo è veduta; ma il volgo si ferma in quello, che apparisce di fuori, e dà quelle interpretationi, che facendo congettura da se, gli paiono più verisimili. O che pretioso frutto è questo! Io per me credo, che à dar questo auuertimento mirasse lo Spirito Santo, con fare, che nella diuina scrittura si registrasse ciò che nel libro di Ruth leggiamo esser passato frà lei, e Booz, il quale dopo di hauer souuenuto alla necessità di quella donna pouera, honesta, e congiunta con vincolo d'affinità co' suoi parenti, volle che auanti giorno partisse, mentre ancora era buio, e seriamente le impose, *Caue ne quis nouerit, quod huc veneris*. Perche darle tanta fretta? perche tanta cura di segretezza? Non era venuta per fare vna dimanda honesta? della pudicitia di lei si era mai sparso odore non buono? E Booz era forse qualche giouanastro licentioso, e senza freno di vergogna lasciuo? Egli huomo graue, maturo, da bene; ella donna modesta, casta, timorata di Dio. Dunque che mal era ch'ella fosse venuta? lo stesso esser venuta; e però sicome l'aiutarla fù pietà, il prouederla liberalità, così lo sbrigarla presto, e per tempo mandarnela, fù sauiezza; e se alcuno senza simil cautela vorrà gouernarsi, con la riputatione la pagherà. Per quello, che riguarda i sudditi, ottimi frutti saranno, presentar volentieri le suppliche di que' meschini, che non hanno entratura in palazzo; far buoni vffici per la pouera gente; proteggere la innocenza de gli oppressi; rinouar la memoria de' soggetti meriteuoli, accettando per verissimo il detto di vn gran cortigiano, & intimo fauorito del suo Principe. *Pulchrum, & magna laude dignum, amicitia Principis in hoc vti, quantum gratia valeas, aliorum honoribus experiri*; cosa che non fù conosciuta dal coppiere di Faraone, il quale alle preghiere di Giuseppe, la cui disgratia meritaua vna calda raccomandatione, fece del

Ruth. 3.

15

Plin. lib. 1. ep. 17.

del ſordo; mercè, dice Santo Ambrogio, che *Obſcuratas iam habebat aures faſtu vicinæ potentiæ*; eſortare à non credere ſenza informarſi meglio, alle accuſe de' rapportatori, le quali ſpeſſe volte ſono mere calunnie, così artificioſamente colorite, che ingannano, e fanno parere quel che non è, non hauendo la verità nimico più capitale, che la ſimiglianza del vero. Finiamo con vn frutto, che merita di eſſere accettato, gradito, e con ſommo guſto aſſaporato; e ſe à bell'agio ſi maſticherà, conuertito in ſoſtanza, riuſcirà di ottimo nutrimento. Queſto verrà dalla mano di quel miniſtro, il quale oſſeruando le occaſioni opportune, ſi ſtudierà di far capire, che ogni buon gouerno richiede, che ſi dia premio al merito, e non ſi tiri troppo in lungo con le ſperanze; perche Iddio ſolo, come padrone così nella vita futura, come nella preſente, può differire le rimunerationi per l'altro ſecolo; ma i Principi di quaggiù, deuono guiderdonare chi lo merita, mentre è viuo; e perche la vita noſtra è incerta, e chi hoggi viue, dimani può eſſer morto, non conuiene procraſtinare il premiarlo, come ſe la giuriditione ſi ſtendeſſe ſopra il tempo, che hà da venire. Se quel pouer huomo s'affatica di preſente, qual ragione vuole, che preſente altresì non ſia la mercede? farſi ſeruire adeſſo, e dire premierò poi; ſi laſci à chi crede di douer eſſer padrone anco nell'altra vita. Se i miniſtri porteranno frutti di queſta ſorte, goderà il Padre di famiglia di hauer raccomandata la vigna *Genti facienti fructus eius*.

Lib. de Ioseph c.7.

PRE-

PREDICA CXXXIV.

Nel Venerdì dopo la III. Domen.

Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana? Domine, vt video Propheta es tu.
Io:4.

DALLA bruſca riſpoſta, che à Chriſto nel primo abboccamento diede queſta donna Samaritana, molti haurebbono conghietturato, che aſſai preſto venir ſi doueſſe à rottura, e troncarſi nel mezzo il ragionamento, prima che ſtringer ſi poteſſe conchiuſione veruna. Imperciòche appena hebbe vdite quattro parole coſtei, che ſubito con ruuidezza diſpettoſa interruppe la pratica, vſando termini aſſai diſcorteſi, non sò s'io dica d'irriuerenza mal creata, ò di contumelioſo ſtrapazzo. *Quomodo tu, Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana?* Ma non turbarono l'animo del celeſte medico i pazzi delirij dell'inferma farneticante; compatì alla indiſcretione femminile, tolerò la ruſticità, ſi laſciò diuertire ad altri diſcorſi; alle interrogationi da lei fatte piaceuolmente riſpoſe; fino à tanto, che vedendola meglio diſpoſta, ripigliò con deſtrezza la cura, e sfaſciando le poſteme fino à quel punto laſciate coperte, con mano riſoluta le aperſe, rinfacciandole alla libera le ſue vergognoſe dishoneſtà, *Quinque viros habuiſti, & nunc quem habes, non eſt tuus vir.*

vir, con riuſcita così felice, che ella ſtette forte al taglio, e da ſe ſteſſa ſpremè fuori il marciume con quella ingenua confeſſione, *Domine, vt video Propheta es tu*; onde nell'hora medeſima reſtarono ſaldate le piaghe, fermate le fluſſioni, e poſta in ſicuro la vita dell'anima. O bella iſtruttione per quelli, à'quali appartiene per obligo dell'vfficio medicar le vlcere infiſtolite de' peccatori habituati ne'vitij! Accaderà facilmente, che ſu'l principio ſi odano dir parole, non pur di poco riſpetto, ma di molta inſolenza da que'proterui, la cui ſalute ſtaranno attualmente con puro zelo procurando. Conuerrà dunque ad eſempio di Chriſto, armarſi di ſofferenza, moſtrarſi piaceuole, trattar con dolcezza, guadagnarſi le volontà, vſando per affettionarſele modi ſoaui, per così renderli diſpoſti à riceuere la correttione con frutto. Haurà queſta induſtria ben praticata forza sì grande, che que'medeſimi prima ceruicoſi, & oſtinati, non ſolamente ſi piegheranno à riformare ſe ſteſſi, ma diuenuti zelanti, aiuteranno alla conuerſione de gli altri, come pur queſta donna tirò buon numero de' ſuoi paeſani al conoſcimento di Chriſto, & à perſuaſione di eſſa venuti *Multi Samaritanorum crediderunt in eum*.

2 Conditione comune di tutte le impreſe grandi è ſtata ſempre, il douere chiunque à quelle ſi accinſe, apparecchiar l'animo à cimentarſi con ardue difficoltà; e prima che al fine deſtinato condur ſi poſſano, far conto di hauer à trouare de'paſſi ſtretti, e da ſcontrare oſtacoli gagliardi à prima viſta creduti inſuperabili. Frenar la corrente di vn fiume precipitoſo, & à forza di argini coſtringerlo à mutar letto, ſicome vn cauallo, che adombri, verſo quella parte con gli ſproni ſi caccia, dalla quale reſtìo ricalcitrando ſi arretra. Battere vna piazza, dalla fortezza del ſito, dalla induſtria dell'ingegno, e dal valor della mano egregiamente difeſa, e con oppugnatione ardita neceſſitare il comandante ad arrenderſi à diſcretione, ſicome fuor della tana ſpinti dal furetto eſcono i conigli, ſono coſe di lor natura così malageuo-

Vuu li,

li, che si richiede la potenza miracolosa di vn Taumaturgo, per arrestare le innondationi del fiume Lico, & il valore inuitto di vn Alessandro, per superare le fortificationi di Tiro. Ma lieui paglie da muouere dir si possono queste verso la resistenza, che souente s'incontra da chi tenta di suolgere la volontà di vn huomo; spetialmente quando si tratti di staccarla da qualche oggetto, dal cui amore tenacemente afferrata si pregi di viuere schiaua, baci le sue catene, & in quella seruitù, ancorche miserabile, goda, e non cessi di addimandarsi beata. Tenti di espugnarla con tutta la sua facondia l'arte oratoria; venga in aiuto con gagliarde argomentationi la dialettica; si adducano ragioni dimostratiue; si adoprino motiui efficacissimi; si aggiungano esperienze palpabili, che facciano toccar con mano i pericoli, i danni, la indegnità, il dishonore, la infamia; che nulla curante di tutto ciò, fattasi forte nella rocca inaccessibile della propria libertà starà salda, ferma, pertinace, senza voler dare orecchio à niun trattato, ne condiscendere à veruna conditione di arrendersi. Meno stabilmente, stetti per dire, sono fermati gli scogli, e quando con pertinace ostinatione si fissa, minor fatica sarebbe il crollare vna torre, ò trabalzare vna montagna. Più che Archimede sarà, chi tali ordigni di machine saprà inuentare, che dietro si tirino vn cuore così contumace, diuenuto tanto più immobile, quanto più lungamente giaciuto nel medesimo sito, che quasi albero quiui piantato, hà messe con la inuecchiata consuetudine più profonde radici. *Vincere consuetudinem, dura pugna*, dice Sant'Agostino; e quantunque chi si lascia metter sotto, conosca quanto mal faccia, quanto sia infelice il suo stato, quanto detestabile; contuttociò non si cura di liberarsene: seruì hieri, serue hoggi, seruirà dimani, e se volete sapere chi lo tiene, chi lo lega, chi lo incatena, imparatelo da San Paolo, il quale dolendosi di viuere in così dura schiauitudine, sospirando diceua, *Video aliam legem in membris meis, repu-*

repugnantem legi mentis meæ, & captiuum me ducentem in lege peccati; O sentitelo da San Paolino, il quale per la medesima causa rammaricandosi, sfoga col suo amico Seuero, il dolor che lo affligge, con queste angosciose parole. *Odi quod sum, & non sum quod amo. Sed quid mihi misero proderit odisse iniquitatem, & amare virtutem cum id potius agam quod odi, nec elaborem piger id potius agere, quod amo? Ipse discors mei intestino bello distrabor, dum spiritus aduersus carnem, & caro aduersus spiritum dimicat, & lex corporis lege peccati legem mentis impugnat*, e questa legge altro non è, che vna dominatione tirannica delle inchinationi vitiose per l'adherenza de gli habiti cattiui così imperiosa, e fuor di modo violenta, che il seruirle come esse vogliono più veramente può dirsi angheria di necessità, che vbbidienza di volontà *Cupiditates nostræ, quando validæ sunt, & quando eis seruimus, necessitates vocantur*, e tale mostra che fosse il pensiero di Dauide, allora che disse, *Saluam facies de necessitatibus animam meam*. Conforme à questa è la spositione di Sant' Ilario, il quale discorrendo sopra quelle altre parole dette in persona de gli Israeliti piangenti le loro miserie nella dura cattiuità di Babilonia. *Illic interrogauerunt nos qui captiuos duxerunt nos, verba cantionum*, appigliatosi à sentimento morale, viene in questo parere, che il padrone barbaro, sotto la cui podestà molti stanno come schiaui al ferro, è l'habito tristo, il quale sotto così vigilante custodia guardati li tiene, che non li perde pur vn momento di vista, osserua ogn'atto, nota ogni gesto, e toglie loro con la speranza il pensiero di poter tentare in guisa, ch'e' non se ne accorga, con felice riuscita la fuga. *Namque qui laborant à vitijs desinere, & eorum, quæ impie gesserunt obliuisci volunt, incentiuo tamen consuetudinis ægrè desinentis agitantur, vt inter diuinos hymnos, & sacras lectiones, barum inimicarum captiuantium nos cupiditatum cogitatio subrepat*. Cosa difficilissima, non lo niego, è il leuarsi d'attorno vna mala consuetudine, simile ad vn cane

Ad Rom. 17.

Ep. 8.

In ps. 30.

In ps. 136.

4

per molto tempo nudrito in vna casa, il quale dalla vecchiaia fatto disutile, e perduto il pelo, diuenuto scabbioso, schifo & abborrito da tutti, ad ogni modo sempre s'aggira intorno alla tauola, ne vuole andarsene, con tutto che ogn'vno lo sgridi; appena cacciato fuor di vna porta rientra per l'altra, s'incantona, si asconde, e se pure alla fine lo costringono ad vscire, si ferma nella strada, e quiui abbaiando, senza rifinar mai, flagella le orecchie con importuni latrati. Vna così molesta inprontitudine si lagnaua di sperimentare San Pietro Damiano, & all'Arciuescouo di Rauenna suo fratello diede parte del suo trauaglio con queste parole.

Ep. 71. *Licet contra hoc ferale monstrum sæpe pugnauerim; licet sæpe huius bestiæ nequissimos dentes malleo seueritatis attriuerim, ad tempus quidem reprimere, sed nunquam ex ea potui plenam victoriam reportare. Inolita namque cuiuslibet vitij consuetudo, licet omni studio ab animi penetralibus sit repulsa, assistit tamen sæpè quasi præ foribus importuna, & vel lambere summo tenus nititur, si mordicus apprehendere prohibetnr.* Troppo è vero, che il trattenere dentro gli angusti cancelli delle virtù, persone auuezze à trascorrere licentiosamente douunque inuitauano gli appetiti per le campagne spatiose de'vitij, appena può riuscire senza varij, e faticosi contrasti. Contuttociò la prudenza, la costanza, la patienza, la carità vince ogni cosa: e se con l'arte si domano i caualli, si addimesticano i leoni, e si fanno mansuete le tigri: perche non dourà sperare vn Prelato di riformare il suo clero, se lo trouerà mal disciplinato, e di emendare i suoi popoli, se li vedrà mal habituati, e contro le regole della Christiana modestia dissolutamente viuuti? Voglio concedere, che nel primo incontro gli si farà qualche resistenza; vorranno mantenersi in possesso dell'antica libertà; pretenderanno di hauer prescritto: allegheranno consuetudini *Ab immemorabili*; borbotteranno, mormoreranno, gli daranno querele di ceruellaccio strauagante, rigido, fastidioso, amico di nouità, e

5

con

con ostinata contumacia ricuseranno di lasciarsi ridurre à vita migliore; preuenuti con affabilità cortese, vseranno rusticità villane; chiamati à dar conto di se, risponderanno à trauerso; stretti da efficaci ragioni guizzeranno fuor di mano à guisa di anguille, con introdurre altri discorsi; come costei, parte con fare la schizzinosa; parte con lasciar la persona di rea, & vsurparsi quella di giudice; parte con muouer quesiti impertinenti, procurò di rompere su'l bel principio la pratica, parendole di vedersi dalla modestissima faccia di Christo, come da tersissimo specchio rimprouerare le sozze laidezze della sua vituperosa impudicitia. Ma non bastarono tutte quell'acque à raffreddar punto il zelo, ne quelle ripulse à stancar la costanza del generoso conquistatore delle anime; compatì alla fragilità, dissimulò l'arroganza, tolerò il poco rispetto, perdonò la presuntione, aspettò la opportunità, e vedutosi il bello, con vna correttione discreta tirò vn colpo così gagliardo, che quell'orgoglio si humiliò subito, quella durezza si ammollì, cedè quella pertinacia, si fè sentire il rimorso della coscienza, comparue su'l volto il rossore della vergogna, la lingua si sciolse alla confessione del fallo, si compunse lo spirito con vera contritione del cuore, la donna più non fù dessa; prima rouinò molti con lo scandalo, poi edificò tutti con l'esempio, e non contenta della propria saluatione, diuenne zelante della conuersione de gli altri. Chi mai da quel principio haurebbe pronosticato tal fine? Ma se Christo per quella zotichezza sdegnato le hauesse voltate le spalle, non sarebbe restata nel lezzo della sua dishonestà infangata colei, e nella infedeltà loro à guisa di ciechi non haurebbero perseuerato tanti altri, che mossi da ciò ch'ella ne disse, vennero, e da luce diuina illuminati, credettero in lui come vero Messia disceso dal Cielo per la redentione del mondo? Io quì mi rappresento all'animo quella prima giunta di vn zelante Prelato alla sua Diocesi, il quale appena arriuato si accorga, che la

6

la disciplina del clero è molto rilassata; le Chiese paiono spelonche, gli altari spogliati, le cose sagre tenute senza decoro, gli vfficij diuini abborracciati, abbandonato il coro, i chierici senza modestia, i sacerdoti senza grauità, gli habiti più da soldati, che da ecclesiastici, zazzere da femmine, attillature da sposi, ricci, e lisciature da ninfe; & oltre à ciò risappia che alcuni maneggiano più volentieri le carte da giuoco, che i fogli del salterio; altri studiano più ne' traffichi di mercatantia, che ne' casi di coscienza; ch'io non voglio già credere, che v'habbiano da essere altre più coperte, perche più vergognose, magagne. D'altra parte troui vn popolo scostumato, licentioso, dissoluto, dominato dalle passioni, immerso ne' vitij, tinto di ogni sorte di pece, senza pietà, senza religione, senza rispetto alle Chiese, senza timor di Dio, tutto senso, tutto carne, tutto nequitia. Non potrà senza dubbio quel Vescouo vedere così grandi inconuenienti senza dolersene; vorrà prouedere à tanti disordini, rimediare à tanti mali, e sitibondo della salute di tutti, riuolto al Clero dirà, *Da mihi bibere*, datemi riforma de' vostri costumi, pulitezza della casa di Dio, assistenza al Santuario, diuotione al salmeggiare, compositione esterna senza vanità secolaresca, tonsura ecclesiastica, conuersatione esemplare, vita immacolata. E tu stato laicale, *Da mihi bibere*, dammi osseruanza della legge di Dio, riuerenza à' sagri tempij, frequentatione de' Sagramenti, mortificatione de gli appetiti, raffrenamento della sensualità, operationi da buon Christiano. Auuerrà facilmente, che gli vni, e gli altri con arroganza rispondano, *Quomodo tu bibere à me poscis?* come pretendete voi di metterci addosso tante gabelle? *Quomodo* volete così strettamente legarci? *Quomodo* vi mettete ad vna impresa, che non vi può riuscire? sarete voi forse il primo, che sappia drizzare le gambe à' cani? volgerete voi à ritroso la corrente de' fiumi? addolcirete voi la salsedine dell'acque marine? *Patres nostri* sono viuuti con questa liber-

libertà; i nostri maggiori hanno goduto queste esentioni; le nostre vsanze sono hereditarie; habbi mo le nostre traditioni, che gli antichi non erano tanto scrupolosi; ci dicono i nostri vecchi che rispetto à' tempi andati, hora ci portiamo da santi. *Et vos dicitis* che bisogna mutar forma di viuere? e che altramente siamo tutti perduti? Noi non temiamo tanto gran male; contentateui di lasciarci nel nostro possesso; e se peggio ce
7 ne verrà, nostro danno. Che farà in tal congiuntura il Prelato? si turberà con indegnatione? prorompera in parole pungenti? si lascierà traportar dalla colera, ò vincere dalla impatienza, in modo che esasperati se li cacci dauanti? Tolga Dio; anzi armato di mansuetudine dirà à se stesso quella magnanima parola di Tertulliano, *Fatigetur improbitas patientia tua*, tenendo per verissimo ciò che il medesimo assai presto soggiunse, *Nihil impatientia susceptum, sine impetu transigi nouit, nihil impetu actum, aut non offendit, aut corruit, aut præceps abijt*. Parte necessarijssima in vn superiore ecclesiastico è la patienza. Di questo arnese conuiene che si armi; onde possa dirsi di lui ciò che del filosofo con la sua solita eloquenza descritto disse il Nazianzeno, *Omnibus rebus vinci se facile ferens, præterquam animi magnitudine*, della qual generosità diede vanto anco à se stesso, accioche niuno pensasse che fastidito dalla proteruia de gl'insolenti, egli fosse per iscomporsi; come se non hauesse coraggio bastante à sostenere la furia di qualsiuoglia contradittione, senza permettere che da impetuosa alteratione di sdegno, quasi da rabbiosa fortuna di vento si mouesse tempesta dentro al suo cuore con vna calma imperturbabile di perpetua moderatione sempre tranquillo. Quì mi cade in acconcio vn pensiero di San Pietro Damiano, il quale discorre così. Hà la Chiesa il suo giorno; hà la sua notte altresì; hà il suo Sole, & hà la sua Luna. Il giorno è il tempo della pace, della quiete; quando i sudditi vbbidiscono con prontezza, si soggettano con modestia, viuono con

Lib. de patientia.

Or. 28.

edificatione: allora è notte, quando ſoprauengono turbationi; quando i diſcoli ſi ribellano con ſeditioni, inſolentiſcono con petulanza, ſcandalezzano con sfacciataggine. Sole della Chieſa è la ſapienza, dalli cui aurei ſplendori diſſipate le tenebre dell'ignoranza, ſi ſcuoprono le verità non conoſciute; la Luna è la patienza, col cui ſcudo d'argento ſoſtenendoſi la furia della impetuoſità, ſi rimette in piede la diſciplina caduta. *His geminis brachijs Eccleſia pugnat; altero proſternens dæmones, altero vincens homines. Fecit itaque Deus hæc duo luminaria magna, quibus ornatur Eccleſia, quibus, quaſi duobus oculis munitur Chriſti columba.* Fermi dunque chi hà queſti vffic j nella Chieſa, di voler ſoddisfare, all'vno, & all'altro; e ſe alla prima non gli rieſce, come vorrebbe l'intento; ſe incontra qualche durezza, non ſi moſtri huomo rotto, diſſimuli con prudenza, ſi gouerni con flemma, e quantunque gli paia di hauer preſo à dirozzare vn ſaſſo indomabile, non abbandoni il lauoro; la patienza diſporrà la materia, e la coſtanza v'introdurrà la forma, *Lapides excauant aquæ*, diſſe Giobbe, e chi perſeuera in battere vn ferro, finalmente lo piega. Eccone la proua in coſtei. Datemi vna perſona peggio diſpoſta per abbracciare la fede, con la maniera di viuere conforme alla idea della ſantità predicata da Chriſto. Chi non sà quanto ſia dura la pertinacia di vna femmina, quando incaponita ſi oſtina? Mettete appreſſo, che ella è Samaritana, ciò è à dire di religione contraria, e quel che è peggio, fà la ſaccente, come ſe foſſe qualche theologheſſa; entra in diſpute di materie alte, ſottili, oſcure; argomenta, replica, oppone, apporta inſtantie; alle quali conditioni peſſime ſi aggiunge ch'ella è tuttora inuiſchiata ne gli amori laſciui, e già gran tempo con varij drudi hà continouata vna vita infame frà que' diletti, che debilitato il vigore della ragione ſogliono cagionare ne' ſuoi ſeguaci vna brutale ſtolidità, onde ſi rendono incapaci di tutti gl'indrizzi, che loro ſi danno per diſuiarli da quell'immondo

Ser. 3. de dedic. eccl.

Iob 14.

8

do voltolatoio da bestie. Si potrebbe sperare, che in vna greppa così piena di sterpi; e di sassi sparsa la buona semenza non fosse per essere gittata indarno? Si trouerà incanto così possente, che vinta la sordità di quest'aspido, il faccia sbucar dal couile? sarauui collirio di tanta virtù; che tolte le cataratte da gli occhi per opera del principe delle tenebre acciecati, li torni veggenti? Chi ne dubita? Non vdite, che doue prima costei come talpa, presente il Sole, nulla vedeua; hora come aquila fisato lo sguardo in tanta luce senza abbagliarsi, così chiaramente discerne, che ricuperata vista migliore può dire, *Vt video Profeta es tu?* Come si è fatta in vn subito mutatione sì grande? con qual arte si è humiliata quell'arroganza? piegata quella ostinatione? domata quella contumacia? confusa quella presuntione? rotto quel commercio? conuertita quella peccatrice? guadagnata quell'anima? Con la patienza; con la mansuetudine, con la destrezza, con l'accommodarsi alla capacità, con ascoltar volentieri, con rispondere piaceuolmente, con auuanzarsi à bell'agio, con catechizzare senza attediarsi, con perseuerare senza stancarsi. Faticosissima impresa è il domare la contumacia di vn cuore proteruo, e lo staccare dal vischio tenace della consuetudine vn animo habituato nel male. Se l'huomo, come hanno detto i sauij, è vn picciol mondo, quale Archimede saprà inuentar machine per ismuouerlo da' fondamenti, e situarlo altroue? ò quale Atlante haurà forze così robuste, che recar se lo possa in capo, & à suo talento voltarlo sozzopra? Sogliono taluolta i sudditi, à' quali non piace la soggettione borbottando lagnarsi, & à suo fauore stirare quelle parole del Salmo. *Imposuisti homines super capita nostra,* Che peso intolerabile è questo? habbiamo sempre da viuere à gusto di altri? non siamo noi nati liberi? e perche dunque ci si carica addosso la soma grauissima di tanti ordini, di tanti precetti, di tanti diuieti, come se fossimo per bassezza di conditione schiaui, ò per ignobiltà

Ps. 65.

biltà di natura giumenti? Ma con quanto più giusta ragione possono dire quei che gouernano, *Imposuisti homines super capita nostra!* Imperciochè ad essi tocca il portare i popoli intieri, ciò è à dire vn fascio così grosso, e così graue di pensieri e di sollecitudini, che opprime non le braccia, ò le spalle, ma il capo; richiedendo il gouernare, che è tutto lauoro di testa, vn applicatione attentissima di mente; onde perdono il sonno, *Ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus reddituri*, come disse l'Apostolo, e con vigilie lunghissime senza riposar punto, consumati gli spiriti, prouano spesso la stanchezza di Christo, il quale, ancorche *Fatigatus ex itinere*, hauesse bisogno di dare alle membra stanche, & afflitte qualche ristoro, si accinse à nuoua fatica, e per cauare dalla immonda fossa della impudicitia l'anima di costei, si trattenne à discorrere, ascoltò le sue proposte, rispose à' suoi quesiti, sciolse i suoi dubbij; & è vero che tolerò con piaceuolezza il tedio delle sue repliche, dissimulò la rusticità del suo procedere, si vdì parlare al principio con poco rispetto, ne però diede vn minimo segno di risentimento, ò di turbatione. Ma quanto fù il frutto di così ben collocate industrie? Basterebbe ch'io dicessi, la saluatione di vn anima, la cui pretiosità vale ogni trauaglio, e per metterla in sicuro, leggiere stimar si dourebbono quante fatiche possono mai farsi da' più angariati cauatori delle miniere dell'oro. Ma non si ristrinse à quella sola il guadagno, peroche *Multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis*; e da quell'hora con tanto maggior gloria di Christo vna larga porta si aprì alla conuersione di vna gente infetta di heresie, quanto più trasuiata dal buon sentiero, daua minore speranza di hauere à ridursi con abiurare gli errori alla confessione della verità, e conforme alle istruttioni euangeliche riformare i suoi licentiosi costumi. Ecco quanto gran cose può fare ogni Prelato, studiandosi di cattiuare la volontà di qualche

Ad Heb. c. 13.

9

per-

persona immersa ne' vitij con publico scandalo, sol che sappia valersi d'industrie simili à queste, che hoggi vediamo praticate da Christo. Benedirà Iddio quel zelo discreto, e potrà essere, che all'esempio di vn solo tutta la Città si compunga, & in vn tratto la emendatione di quello à guisa di lieuito fermenti tutta la massa del popolo. E che glorioso acquisto sarebbe quello? di quanta consolatione per se medesimo? di quanta riputatione appresso al mondo? di quanto merito appresso à Dio? E non merita vna impresa così nobile, così diletteuole, così fruttuosa, di essere prontamente abbracciata con tutto l'affetto, & ardentemente pro-
10 mossa con tutto lo spirito? Rispondete voi dal Cielo Prelati santissimi, che infiammati di zelo Apostolico ad esempio di San Paolo vi cangiaste in tutte le forme, sosteneste tutti i personaggi, vi faceste tutto à tutti per guadagnar tutti à Christo. Voi siatemi testimoni della patienza, che haueste, delle impertinenze che vdiste, delle rusticità, che dissimulaste, delle difficoltà che vinceste, de'disagi che soffriste, per mettere in saluo quelle anime, che nelle vostre Diocesi vedeste in pericolo di perdersi. Voi riditeci le riuscite felici, le mutationi appena credute, le conuersioni mirabili; come alla fine vi caderono à' piedi quegli arroganti, che prima vi disprezzarono; come confusi chiedettero humilmente perdono; come compunti piansero le passate follie; come pronti diedero la douuta soddisfattione; come con altrettante mortificationi placarono Dio, con quante sensualità prouocato lo haueuano. Che giubili furono allora i vostri? che allegrezze di spirito? che allargamento di cuore? & hora che premij ne riceuete nel Cielo? che diademi vi coronano? che splendori vi glorificano? che trionfi vi esaltano? Ciascheduno apra le orecchie, & ascolti attentamente ciò che diranno, e per far tanto frutto, quanto essi fecero, e per giungere alla felicità della qual godono, siegua le pedate, che lasciarono im-

impresse, con ricalcar le orme stampate da Christo, dalla cui patienza, e destrezza fù questa donna tirata sulla via della salute, e con l'esempio di lei *Multi Samaritanorum crediderunt in eum*,

SECONDA PARTE.

11 E Se dopo tutte queste industrie si trouasse il Prelato di hauer perduto, come si dice, l'oglio, e l'opera? Se si abbattesse in vno di quegli ostinati, e pazzi, i quali rifiutano qualsiuoglia medicina, tutto-che si porga loro condita con licori soaui, e vergognandosi di lasciarsi curare, amano meglio morire, che guarire? veramente negar non si può, che di stoltitia così sciocca non patiscano molti. *Est & hæc peruersitas hominum*, dice benissimo Tertulliano, *salutaria excutere, exitiosa suscipere, medicamina quæque vitare, mori denique citius, quam curari desiderare; nam & medicinæ præsidium plures qui refugiunt, plures stulti, plures timidi, plures malè verecundi*. Vi sono de gli huomini più disposti à lamentarsi del medico, chiamandolo fastidioso, che à pigliare i medicamenti, confessandosi bisognosi; fino à tanto, che indulgente concede loro tutto ciò che appetiscono, egli è vn valent'huomo, non la cede à Galeno; ma subito, che li vuole astringere à far dieta, & astenersi dalle cose nociue, non sà quel, che si peschi, egli è vn crudele, che merita più tosto nome di Mezentio, che di Esculapio.

In Scorp.

12 Così taluolta interuiene ad vn Vescouo, dice Sant'Agostino; si abbatte in vn discolo, il quale altra legge non vuole, che del proprio capriccio. Succeda il caso, che costui *Faciat aliquid mali*, traportato dall'empito della passione faccia vn eccesso con publico scandalo, commetta vna ribalderia; *Non obiurget Episcopus*, stia cheto il Vescouo, non lo riprenda, non lo sgridi, non

In ps.128.

lo

lo gastighi; *Bonus est Episcopus*, O che degno Prelato? com è discreto? come è gentile? Ma fate che *Obiurget Episcopus*, e che mosso dal zelo dia mano al flagello, e conforme al delitto voglia punirlo; che gli prohibisca l'accostarsi à quel Monistero, doue egli bazzica, e quando non obbedisca, gli minacci qualche censura; *Malus est Episcopus*. Ecco le strida, ecco i tumulti. Chi può viuere sotto quest' huomo? che stranezze sono le sue? pensa forse di trattarci tirannicamente da schiaui? Allora è tempo di esclamare con San Paolino, *O beata iniuria! displicere cum Christo. magis nobis timendus est amor talium, quibus sine Christo placetur.* Pur troppo è vero, che non mancano ceruelli indomiti, contumaci, furiosi, difficilissimi da cicurare.

Ep. 19. ad Aprum.

13 Ma io rispondo due cose; l'vna, che tanto ne gli animi, quanto ne'frutti vna certa asprezza, & acerbità si mitiga, e maturata si addolcisce col tempo. Così disse Alessandro à' suoi soldati, parlando di quelle nationi, le quali vinte con l'armi mal volentieri piegauano il collo sotto al giogo della dominatione de'Macedoni. *Adhuc iugum rigida ceruice subeuntibus barbaris, tempore, milites, opus est, dum mitioribus ingenijs imbuuntur, & efferatos melior consuetudo permulcet; fruges quoque maturitatem statuto tempore expectant; adeò etiam illa sensus expertia, tamen sua lege mitescunt.* Trattò più volte questo argomento San Gio: Grisostomo, e con ottime ragioni prouò, che non si dee mai lasciar di correggere i vitij, ancorche paiano sparse al vento le parole, come canzoni cantate à' sordi senza speranza di frutto. Se non si conuertiranno diece, si guadagneranno cinque, e se non tanti, si farà acquisto di vn solo. Siasi vero che sù le prime colui si mostri duro, incapace, inflessibile; se hoggi non cede, si arrenderà dimani. Sentendosi pungere il cuore, almeno darà vn sospiro; e quantunque non si risolua di cangiar vita, conosciuto il pericolo, nel quale stà, viuerà inquieto, e tormentato dalla coscienza, sperimenterà nel suo cuo-

Q. Curt. lib. 6.

re

re vn inferno portatile, doue cominciano à cruciarlo quei vermini, che douranno roderlo per tutta la eternità. Vi potrei dire che *Crebro fit vt piscator, qui per totum diem vacuum attraxit rete, sub noctem iam abire parans, capto, qui ipsum per totum fefellerat diem, pisce, discedat*. Ma voglio concedere che la preda vi fugga, otterrete almeno che vada più cauto, che non pecchi tanto sfacciatamente, che si vergogni delle sue ribalderie; e se non sanerete il malato, insegnerete à' sani le regole di viuere per non cadere infermi. Durate dunque; non vi stancate. Longanimità si richiede per condurre à fine le grandi imprese; e chi per impatienza non tolerò i disagi dell'assediare, di se stesso si dolga, se non gli si arrende la piazza. Ma diamo, che alcuni riescano affatto indomabili, e che dopo lunghe fatiche il Prelato si accorga, che laua vn Etiope; non deue perciò darsene pena, come se niun guadagno hauesse fatto con tanto trauaglio; ma si consoli con la speranza, che Dio gliene darà la conueniente mercede. Di questo entra malleuadore San Paolo, il quale nella prima sua lettera à quei di Corinto asseritiuamente promette, che *Vnusquisque mercedem accipiet, iuxta laborem suum*; Sopra le quali parole fondata, è di gran conforto la osseruatione di Sant'Isidoro Pelusiota, che l'hauer vno dal canto suo fatto quanto poteua, per muouere vn peccatore à cangiar vita, quantunque non persuada, non merita meno, che se hauesse conseguito l'intento. *Id si tibi mirum videatur, suum quoque calculum addit Paulus dicens, Vnusquisque mercedem accipiet iuxta laborem suum*; e si auuerta che non disse *Iuxta laboris euentum; qui enim nihil omisit eorum, quæ fecisse oportuit, is iure merito corona dignus est*; anzi premio maggiore, dice vn dotto interprete, sarà dato à chi sperimentando che non fà verun profitto, contuttociò non cessa di operare con ogni sforzo possibile; peroche perseuera nel faticoso lauoro, senza quel dolce solleuamento, che dà il vedere à poco à poco scoprirsi

Conc. 1. de Laz.

14

1. Cor. 3.

Ep. 82.

prirsi le fattezze di quella statua, che à punta di scarpello si disegna di cauar fuori di vn rozzo, e scabro pezzo di marmo. Che non fece Christo, e che non disse per ammollire il cuore indurato di Giuda, e per correggere la diabolica maluagità de gli Ebrei, ancorche sapesse certissimo, che in vece di migliorarsi quell'infame lo tradirebbe, e questi empij lo crocifiggerebbono? Lasciano forse i prudenti gouernatori di promulgar buone leggi, ò di publicar nuoui editti, perche antiueggono che non mancherà numerosa turba di trasgressori? faccia dunque il Prelato le parti sue, & il resto rimetta alla dispositione diuina. Saprà Iddio, se così gli sarà in piacere, *De lapidibus suscitare filios Abrahæ*; e non si potendo sapere i dissegni di quella sapienza infinita, ogn'vno si persuada, che molto meglio è parlando non essere vdito, che tacendo sentirsi rimprouerare, *Quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, & ego veniens cum vsuris vtique exegissem illam?* Cada più tosto il rabbuffo sopra colui, il quale, inuitato, esortato, pregato à dar gusto à Christo, haurà con pertinacia voluto contentare il demonio, e contro di lui si fulmini quella tremenda sentenza, *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

Luc.19.

PRE-

PREDICA CXXXV.

Nel Venerdì dopo la IV. Domen.

Eamus in Iudæam; Rabbi, nunc quærebant te Iudæi lapidare, & iterum vadis illuc?
Io; 11.

RA' tutti i legami, co'quali si studia il demonio di rattenere vn Prelato, per impedirlo, che animosamente non vada doue le obligationi del proprio vfficio lo chiamano, vna delle catene più forti si è la paura di prouocarsi l'odio di alcuno, e di tirarsi addosso qualche inimicitia. Così tenace in diuerse occasioni l'haueua tante volte sperimentata, che se bene gli fosse riuscito di annodare Christo con essa, come per mezzo de gli Apostoli procurò malitiosamente di fare, sperò di arrestarlo così gagliardamente; che non si mouesse per inuiarsi à risuscitar Lazero, dal qual miracolo preuedeua, che Dio resterebbe in gran maniera glorificato, e ne gli animi di molti s'aprirebbe vn ampia finestra per intromettere il chiaro lume delle sourane illustrationi del Cielo. Ma vincoli di stoppa fracida furono quelli alla robustezza del nostro Sansone, il quale immantinente strappandoli, quegli euidenti pericoli, che gli veniuano rappresentati, con animo intrepido generosamente sprezzò, e rincorando gl'impauriti discepoli, con vn sembiante, che spiraua franchezza, verso colà d'onde ritirar

lo

lo voleuano con infausti pronostici, affinche si animassero à seguitarlo s'incaminò il primo con dire, *Eamus in Iudæam iterum*; si apparecchino pure tutti i Prelati, eletti da Christo per suoi ministri nell'vfficio di risuscitare i quattriduani, e di promuouere in qualunque altro modo la diuina gloria; sicuri, che non mancheranno affannoni, i quali mostrandosi ansiosi per la loro sicurezza, procureranno di sgomentarli con esclamare, che se per difendere l'honor di Dio, vorranno pigliarsela co' partiali del mondo, si moueranno contro di loro tante armi, si ordiranno tante congiure, che sarà impossibile il guardarsene, onde in vece di saluar altri, correranno manifesto rischio di rouinare se stessi. Ma non lascino per tali spauracchi di andare auanti, e come veri immitatori di Christo, le pouere anime de' peccatori già morte, e sotto la greue lapida della ostinatione sepolte, procurino di richiamare alla vita di gratia: onde attoniti per la marauiglia, e per la edificatione inferuorati i popoli magnifichino Iddio, e gli operatori di quelle conuersioni tesoreggino per se vn douitioso capitale di meriti.

2 Sant'Agostino dopo di hauere con attenta specolatione inuestigato quali siano di tanti peccati, che si commettono, le vere, e principali cagioni, finalmente pronuntiò questa soda, e ben fondata sentenza: *Omnia peccata duæ res faciunt in homine, cupiditas, & timor*; e ne fù così fermamente persuaso, che hauendo per costante non potersi da niuno alla sua propositione contradire, sicuro della vniuersale approuatione di tutti, francamente soggiunse: *Cogitate, discutite, interrogate corda vestra, perscrutamini conscientias, videte vtrum possint esse peccata, nisi aut cupiendo, aut timendo*. Fate, per cagione d'esempio, che vna grossa mancia si prometta in premio d'vna falsa testimonianza, e che ricusando colui di farsi spergiuro, gli si mostri il bastone, e gli si minacci sù la vita, se commette il delitto, preuarica, ò per guadagnare quel denaio, che desidera, ò per isfuggire

In ps. 79.

 quel-

quell'oltraggio, che teme. Ogn'vno ama se stesso, vuol il suo bene, e non vuole il suo male; ma nel discernere quali cose conuenga bramare, e quali temere, la maggior parte de gli huomini mal consigliata s'inganna, *Ac per hoc sicut omnia iusta opera bono timore, & bono amore funt; sic malo amore, & malo timore omnia peccata committuntur*. Non è già, che si condanni ogni timore, come vitioso, essendoui delle cose, che si deuono ragioneuolmente temere; con questa legge però, che l'huomo non si lasci mai per paura piegare ad attioni contrarie alla rettitudine. Conobbe la distintione anco Aristotile; onde nel terzo libro dell'etica, insegnò, che allora si merita biasimo, quando si temono *Quæ non oportet, aut non sicut oportet, aut cum non oportet*; peroche questo è il disturbo maggiore, che interrompa i gran disegni, e delle nobili imprese impedisca le riuscite felici; onde per ouuiare à' disordini possibili à cagionarsi da' soldati paurosi nel pericoloso cimento di vn fatto d'armi, comandò Iddio à Gedeone, quando si appparecchiaua per venire à battaglia co' Madianiti, che facesse à tutto l'esercito publicare quell'editto, *Qui formidolosus, & timidus est, reuertatur*. Auanti che si attacchi la zuffa, chi non si sente animoso per inuestire il nimico, e non hà cuore per sostenere l'incontro, parta dal campo, che buona licenza gli si concede di tornarsene à casa. Voltano i codardi bruttamente le spalle, anche doue non è giusta cagione di temere, *Quemadmodum illi* (sono parole di Seneca) *quos puluis motus pecorum fuga exuit castris, aut quos aliqua fabula sine authore sparsa conterruit*; e la viltà di que' tali è bastante à fare, che diano piega gli squadroni intieri di tutta vna fioritissima armata. Io per me credo, che il medesimo bando far si conuenga nella militia ecclesiastica, e particolarmente notificarsi à quelli, che aspirano à' carichi di vfficiali, di capitani, e di mastri di campo, *Qui formidolosus, & timidus est, reuertatur*. Chi hà paura non voglia esser Prelato, si appigli ad altra professione; accioche

7. Eth. c. 7 3

Iudic. 7.

Ep. 13.

che per mancamento di coraggio non faccia cosa, che gli macchi la riputatione in faccia del mondo, e quel che più importa, gli aggraui la coscienza nel cospetto del Signore de gli eserciti. E stato osseruato che Christo, quando sotto nome di beatitudini scoprì quell'otto maniere di virtù heroiche, il cui esercitio conduce alla più alta cima della perfettione Euangelica, indrizzò sempre il suo parlare à maschi, ciò è à dire à coraggiosi e robusti; peroche *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; ne mai mentouò femmine; anzi nelle diuine scritture i peccatori, come codardi, con tal nome, per isuergognarli, si appellano. Chi sostiene persona di Apostolo, hà bisogno di vn cuore simile à quel di San Paolo, il qual potè darsi con verità quel vanto, *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar*, predicando con tanta intrepidezza la dottrina di Christo, che neanco la barbara crudeltà di Nerone potè sgomentarlo, siche liberamente non facesse l'vfficio impostogli, e tanto fù da lungi che il ristringerlo in carcere, e caricarlo di catene il facesse tacere, che per tutto il palazzo imperiale si vdì il generoso rimbombo della sua voce, come ragguagliandoli dello stato suo egli scrisse à Filippesi, con queste parole. *Scire volo vos fratres, quoniam quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt Euangelij, ita vt vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio*. So che non mancheranno pensieri proprij, e consigli di altri, i quali procureranno di sgomentarli, con fare che apprendano varij pericoli di concitarsi contra l'odio de' potenti, e la maleuolenza de' popoli, di esporsi alle insidie de gli emuli, & alle calunnie de' maligni, di esser lasciati nelle peste, & abbandonati da' protettori, e con altre simiglianti immaginationi si studieranno di spauentarli, siche non osando di vscire in campagna, se ne stiano appiattati, senza pur vedere da lontano la faccia dell'inimico. Ma chi haurà petto simile à quel di Dauide, strangolatore de' leoni, e debellatore de' giganti, ò di

 alcun

alcun altro di que' generosi campioni, la cui brauura fù prouata col tocco di durissimi paragoni, di ogn'altro terrore ridendosi, dirà, *Principes persecuti sunt me gratis, & à verbis tuis formidauit cor meum*. Altra paura non conosco, fuorche della vostra indegnatione, ò Dio formidabile delle vendette, ne per tremende minaccie, che mi habbiano fatte i tiranni, possono vantarsi di hauermi sbigottito. *Habuerunt illi quidem* (chiosa di Sant'Agostino) *verba minacia, expello, proscribo, occido, vngulis torqueo, ignibus torreo, bestijs subigo, membra dilanio. Sed tua me potius verba terruerunt. Timete eum, qui post quam occiderit, potest corpus & animam perdere in gehennam. Ab his verbis tuis formidauit cor meum*. Di questo solo dee temere vn Prelato, e con intrepidezza virile sprezzare ogn'altro motiuo propostogli per atterrirlo, imperciòche mirandolo più da vicino, conoscerà ch'egli è vano, e scacciate dalla sua mente le false opinioni co' mal fondati sospetti, si chiarirà che que'mali, ò non sono veri, ò non hanno certezza, ò durano poco, ò sono inferiori alle forze; onde marauigliato che tanta perturbatione cagionino, confesserà che disse bene Lucretio, *Nam veluti pueri trepidant, atque omnia cæcis in tenebris metuunt, ita nos in luce timemus*. Quì non posso negare, che vedendo stamane gli Apostoli medesimi, in vece di far animo à Christo, con promettere di assistergli, essere i primi à procurare d'impaurirlo, non mi cada nell'animo opinione di credere, che il non hauer l'assistenza necessaria di chi dourebbe sostenerlo, sarebbe vn acqua gelata bastante à raffreddare il feruore di ogni Vescouo, dal canto suo desideroso di far prodezze per seruitio di Dio, e per beneficio della sua Chiesa. Ma d'altra parte la stimo cosa tanto lontana dal verisimile, che penso di poterla mettere frà que' casi, che si auuicinano all'impossibile. Non sarebbe quello vn tagliarsi da se stesso le braccia? Vorrà dunque il capo d'vn corpo sneruarsi di propria elettione le membra? Rintuzzerà vn Capitano

In ps. 118

5

no il taglio dell'armi, e romperà in mano à' suoi soldati la spada? che prò potrebbe egli sperarne? non si esporrebbe à pericolo di restare ludibrio de' suoi nimici? e che sarebbe della sua riputatione? che della sicurezza? che della quiete? che della vita? Contuttociò poniamo, che tanto possa fare il demonio, che vn altra volta gli riesca quel che à' suoi giorni riuscito gli vedeua San Bernardo, e con quelle zelanti, e generose parole se ne doleua. *Vox vna omnium, qui fideli apud nos cura populis præsunt, hæc est, Iustitiam in Ecclesia Dei deperire, annullari Ecclesiæ claues, & Episcopalem omnino vilescere authoritatem, dum nulli Episcoporum licet illicita quauis, ne in propria quidem parœcia castigare. Causam autem referunt in vos, curiamque Romanam* (gran disordine di que' tempi) *quia recta ab eis gesta destruitis, & iustè destructa statuitis; quique flagitiosi & contentiosi de populo, aut de clero pulsati currunt ad vos, redeuntes iactant, & gestiunt se obtinuisse tutores, quos sensisse debuerunt vltores.* Che farà in tal caso il Prelato? che farà? quantunque gli abbaino d'ogni intorno cerberi arrabbiati, e gli si mostrino capi sopra quel di Medusa horribili, dalle cui fronti fischino gonfij di tossico rauuiluppati serpenti, per impedirlo che non vada colà, doue la necessità dell'anime moribonde lo chiama, francamente dirà, *Eamus*; non ci perdiamo d'animo; facciamo la parte nostra; soddisfacciamo al debito dell'vfficio; non diamo orecchie à chi ci consiglia il contrario, doue si tratta di affari spirituali, non meritano vdienza le ragioni politiche; non badiamo à chi procura distoglierci dalle funtioni proprie nostre con inuentioni senza dubbio suggerite dal maligno spirito, e però indegne che se ne faccia conto niuno. Così c'insegna Sant'Ilario, il quale sponendo quelle parole del Salmo quattordicesimo: *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*, dà questa regola generale. Venga da chi si voglia vna suggestione per farci cangiar pensiero, quando stiamo in procinto d'inuiarci à risuscitare vn anima;

Ep. 138. ad Innoc.

In ps. 14.

sia per noi come il gracchiare di vna cornacchia; portisi quelle parole il vento, e noi perseueriamo nel nostro proponimento costanti. *Oportet istiusmodi hominem apud nos non alicuius, sed nullius esse iudicij, vt sit à nobis abolitus, interemptus; spiritualia enim tractantem, & cœlestia contuentem, decet humanæ nequitiæ despicere momenta, & animo sublimi, & excelso istiusmodi maleuolentiæ, tamquam nullius opinari.* E se alcuno credesse che il cedere alla paura si potesse difendere con l'esempio de gli Apostoli, che in questa occasione paruero timidi; auuerta, che non tanto per se, quanto per Christo temettero, come chiaramente il mostrarono quelle parole, *Nunc quærebant te Iudæi lapidare*; ma non si scordi che pochi giorni dopo quando volle far proua di due di loro, con inuiarli à cercar luogo da celebrare la Pasqua, prontamente si esibirono à far l'apparecchio douunque gli fosse maggiormente in piacere. *Vbi vis paremus tibi comedere Pascha?* Piano di gratia: che parlar franco è cotesto? Siete voi forse padroni di Gerosolima? ò pure hauete co' cittadini tanta dimestichezza, che possiate promettervi, cortese accoglienze da tutti? chi vi assicura, che non vi chiuderanno in faccia le porte con ignominiosa ripulsa? Vi darà il cuore di metter piè nel pretorio di Pilato? Ardirete di entrare per tal seruitio nel Palazzo di Herode? come dite così liberamente, *Vbi vis?* E non hauete paura? Di che? nulla temiamo: comandi pur egli ciò che vuole, secondo il suo beneplacito, che per vbbidirlo passeremo, se bisognerà, frà le picche, ne vi sarà contrasto così gagliardo, che c'impedisca la esecutione del suo volere. Questa è intrepidezza di petto Apostolico, e tale deue essere il coraggio di ogni Prelato, doue si tratti di liberar anime dalla morte *Pro gloria Dei*; peroche con quella attione Iddio singolarmente si glorifica. Non hà mestieri di essere con molti argomenti prouato, che il conuertirsi di vn peccatore serue alla gloria di Dio; e tralasciando cento altri luoghi della sagra scrittura, parmi,

6

mi, che basti quel detto di San Paolo, *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*; per dichiaratione del quale ancorche varie interpretationi habbiano addotte i Santi Padri, la più schietta, e più conforme alla mente dell'Apostolo è quella, che sotto nome di gloria intende significata la gratia; che però San Girolamo, e Sant'Agostino mirando più al senso, che alle parole, nel seruirsi di quel testo scrissero, *Omnes egent gratia Dei*; essendo verissimo, che l'acquisto fatto da vn peccator conuertito della gratia, è pretioso per lui, ma nientemeno glorioso per Dio. Verità più espressamente insegnata da Christo: allora, che disse à gli Apostoli, *In hoc clarificatus est pater meus, vt fructum plurimum afferatis*; come se hauesse detto. Ancorche al mio Padre non manchi la sua gloria intrinseca, & essentiale, da niun principio fuor di lui dipendente; e quantunque l'honore, che dalle sue creature gli viene, da innumerabili altri capi deriuato si aumenti, sappiate, che di questo principalmente si pregierà, se voi predicando la mia dottrina, cauerete molti gentili da gli errori della idolatria, e con riprendere i vitij, & esortare alle virtù, farete copioso frutto ne' popoli; sìche peccatori in gran numero si conuertano, e le anime loro già morte e sepolte, dalla tomba dell'ostinatione, da voi con grido efficace chiamate tornino in vita. E chi mai potrebbe essere di pelle sì dura, che da stimolo così acuto non si sentisse pungere? chi d'occhi così offuscati, che la bellezza d'vn impiego sì nobile non sapesse conoscere? chi di genio così plebeo, che vna tale occasione di gradire al suo Rè strettamente non abbracciasse? Non mancherebbe al debito di buon vassallo colui, che per paura di patirne qualche trauaglio, non si opponesse alla temerità di coloro, i quali ardissero disprezzare i precetti, e disubbidire à' diuieti del Monarca sourano, commettendo misfatti, onde risultasse disonore al suo nome; posciache la irriuerenza de' sudditi necessariamente macchia la riputatione del Principe? Di ciò sto-

Rom. 3.

Io. 15.

Lib. 4. de prouid. macato con molta ragione Saluiano dolendosi di tanti peccati, che abbondano nel Christianesimo, con amara ironia da santo zelo dettata fece quel risentito rimprouero. *Magna videlicet nobis prærogatiua de nomine Christianitatis blandiri possumus, qui ita agimus, & viuimus, vt hoc ipsum, quod Christianus populus esse dicimur, opprobrium Christi esse videamur.* Ma torniamo al nostro primo proposito; e per concepire spiriti magnanimi, che non ci lascino pauentare niuna sorte d'incontri, doue conuenga esporsi à qualsiuoglia rischio per la salute di vn anima; fermiamo il pensiero nell'essempio datoci da Christo, e diciamo à noi stessi quel che per

8

In ps. 118 darci coraggio ci lasciò scritto Sant'Agostino, *Ouis perdita quæratur, ouis perdita viuificetur, propter quam pastor eius nonaginta nouem reliquit in montibus, & eam quærens Iudaicis laceratus est vepribus*; con occasione delle quali parole, non è da tacersi vna consideratione vgualmente ingegnosa, e diuota del Dottor Angelico, fondata sù quella forma di parlare vsata da Christo nella parabola, che leg-

Luc. 15. giamo appresso à S. Luca, quando sotto figura di vn huomo, che haueua trouata vna sua pecorella smarrita significando la ricuperatione da lui fatta del genere humano dietro à' proprij appetiti scioccamente perduto, disse tutto festoso, *Inueni ouem meam, quæ perierat*; come se per beneficio della sorte, senza suo costo, e non col prezzo di tutto il sangue, e di vna morte atrocissi-

Opusc. 63. c. 7. ma racquistato lo hauesse, *Quia in tantum desiderauit salutem generis humani, quod inuentionem reputauit, tali modo se posse hominem à potestate diabolica liberare, & ad beatitudinem æternam, ad quam creatus fuerat, reuocare.* Questa fù la sollecitudine, che mentre egli visse, non cessò mai di molestarlo; à questo pensaua da tutte l'hore, ne godè mai vn momento libero da questa cura, tanto altamente fissa nel cuore, che non gli concedeua ne riposo, ne sonno; ma sempre lo mordeua, sem-

9

In ps. 131 pre lo inquietaua; onde credè Sant'Ilario, che di Christo letteralmente si debbano intendere quelle parole

del

del Profeta reale, *Si introiero in tabernaculum domus meæ; si ascendero in lectum strati mei. Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, & requiem temporibus meis, donec inueniam locum Domino*, & affermò, che à niun altro appropriare non si poteuano. *Humanæ naturæ vota hæc esse non possunt, & conditio Sacramenti infirmitatem terrenæ necessitatis excedit*. E come sarebbe possibile, che vn huomo durasse dì, è notte allo scoperto, non si posasse mai, e sempre vegliasse con gli occhi così aperti, che ne pur si abbassassero taluolta per sonnolenza le palpebre? Vegli quanto può l'animo e si sforzi di tener desto il corpo, che in ogni modo vinto dalla fiacchezza della natura suo mal grado cascherà dormiglioso, e non potrà reggersi in piedi. A tanto non può chichesia obligarsi con giuramento, perche dalla necessità costretto romperà il voto, e non osserverà la promessa. E poi, doue trouerebbe vn luogo, il qual fosse capace di Dio, la cui grandezza infinita non cape l'immenso spatio del Cielo? Dunque intender si deue di Christo, il qual continouamente affaticandosi non volle ritirarsi all'eterno riposo nella sua reggia; se prima non hebbe apparecchiata al suo Padre, e signore vna decente habitatione situata ne'cuori de gli huomini. *Assumpto igitur corpore vnigenitus Deus, neque ante se cum homine suo ingressurum tabernaculum domus suæ iurat, idest in cœlestem habitationem suam esse rediturum, quam hæc religiosi pectoris loca Domino inueniat*. Allo stesso fine si mosse, tutto che distornar lo volessero gli Apostoli, con rinouargli la memoria di vn gran pericolo poco prima passato, e senza dar luogo à paura s'inuiò colà, doue il risuscitar Lazero quatriduano con la conuersione di molti, i quali veduto il miracolo *Crediderunt in eum* gli seruirebbe per aggiungere nuoui splendori al-
10 la gloriosa corona del Padre. Hor chi sentendosi inuitare da Christo con quel generoso *Eamus* à richiamar in vita le anime morte, à prouedere à' disordini, à rimediare à gli scandali, & à fare altre opere, che manifestino

no la gloria di Dio, si lascierà mettere in capo timide apprensioni, che lo ritirino dalla nobile impresa, della quale sotto gli auspicij di vn tal condottiero non può essere altro che felicissima la riuscita? A voi, generosi Prelati, si dice *Eamus*; voi chiama dietro à se Christo, *Eamus* à vedere come si viue nella vostra Diocesi, come si crede, come edificano gli ecclesiastici, come si portano i secolari, come si allieuano i figliuoli, come si custodiscono le fanciulle, come fiorisce la pietà, come si conserua la religione, come tiene il suo posto il timor santo di Dio. Compariscono in choro alcuni così pettinati, così ricciuti, così profumati, come se quiui si celebrasse vn paio di nozze, altri godono beneficij, che obligano à gli ordini sagri, e ricusano di pigliarli; altri sono sacerdoti, e non si veggono mai all'altare; frequentano case sospette, bische di giuoco, teatri da comedie oscene, viuono da scapigliati. *Eamus*, e costringiamoli à vna vera e ben disciplinata riforma. Nella casa di mio Padre si fà publicamente il mercato, si trattano negotij, si raccontano nouelle, si radunano conuenticoli, si profana il Santuario. *Eamus*, e con maschia risolutione cacciamo que' scioperati à cicalar nelle piazze. Sagliono sù i pulpiti certi ciurmadori, che vituperano l'vfficio Apostolico di Euangelisti, raccontando frottole ridicolose; vilipendono gli adorabili misterij delle sagre scritture; infilzano filastrocche di motti, di facetie, di buffonerie, & in vece di satollare il pouero popolo famelico di pane sustantieuole di soda dottrina, lo pascono di vessiche gonfie di vento. Fanno la veneranda catedra della verità dispregieuole scena della scurrilità; doue non dourebbono comparire altri che santi Profeti, e graui Dottori, ardiscono di condurre parasiti, & histrioni, *Adulterantes verbum Dei*, come disse il mio Apostolo; e più suergognati di Assalone, si mettono à construprare la parola di Dio sposa diletta dello Spirito Santo *In oculis solis huius*. E voi non ve ne conturbate? non ve ne stomacate? non vi adirate? non

auuam-

auuampate di ſdegno? non v'infiammate di zelo? *Eamus*; e facciamoli tacere, sbandiamoli per ſempre da pergami, mortifichiamoli in publico, gaſtighiamoli con ſeuerità; sìche l'vltime radici di ſemenza così peſtifera, che và tanto ſerpendo, ſi ſpiantino, ſi sbarbino, ſi diſperdano, in guiſa che ſe ne cancelli affatto la memoria con obliuione perpetua. Creſcono alla giornata gli abuſi; paſſeggia come trionfante con intolerabile sfacciataggine la impudicitia; ſi moltiplica in infinito il numero delle femmine dishoneſte; da per tutto s'incontrano lupe, in ogni lato ſi tendono lacci alla incauta giouentù; chi è concubinario publico; chi vſuraio ſegreto; chi ſpoglia i poueri pupilli; chi opprime vna vedoua abbandonata; chi fà litigare à torto; chi falſifica le ſcritture; chi vſurpa con violenza; chi ſpauenta con minaccie; chi maltratta con ſoperchierie; chi tiranneggia con aſſaſſinij. *Eamus*, e raffreniamo tanta licenza, ſoccorriamo à tante neceſſità, rintuzziamo tanta baldanza, leuiamo dal mondo tante diſſolutioni, richiamiamo le antiche oſſeruanze de' primitiui fedeli. Quì non vò credere, che vna certa fiacchezza timida ſia per trouar petti femminili, ne'quali faccia ſuo nido; anzi hò per coſtante, che ciaſcheduno à viſta dell'heroica magnanimità del ſuo Capitano, *Roboratur in fidem, & caritatem maſculam*, per vſar le parole di San Paolino, e pieno di ardore, e di ardire ſtà dicendo à ſe ſteſſo. Non piaccia à Dio che far mi ſi poſſa quel rimprouero, che à certi puſillanimi e delicati fece il Magno Gregorio, *Eſſe patientes, ſed ſine contumelijs volunt; cumque adipiſci virtutes quærunt, ſed labores virtutum fugiunt, quid aliud quam exhibere belli certamina in campo neſciunt, & triumphare in vrbibus de bello concupiſcunt?* E perche non poſſo ancor io deſtar nel mio petto ſpiriti così generoſi, come erano quelli di San Giouanni Griſoſtomo, quando con zelo veramente Apoſtolico perſeguitando il vitio della rapacità, e con libertà magnanima riprendendo coloro, i quali con la potenza opprimeuano

Lib. 7. mor. c. 12

meuano i più debili, e le pouere sostanze loro si vsurpauano con violente rapine, francamente protestò, che non lascierebbe di adempiere le sue parti per paura di male, che glie ne potesse venire, pronto à porgere il collo alla spada, & à morire sepolto sotto vna montagna di sassi, per difesa della giustitia, e stimerebbe suo gran guadagno il perdere per così bella cagione lapidato la vita? Perche non deuo con quel santo Prelato ancor io dire, *Qui vult, ceruicem desecet; qui vult, lapidum iactu obruat me; qui vult, oderit. Insidiæ istæ materiam mihi suppeditant coronarum; quæ mihi infliguntur vulnera, numerum augent præmiorum.* Ma che occorre pensare à più bassi motiui? Và innanti Christo, & io mi ritirerò indietro? Egli fà proue marauigliose d'intrepidezza; & io darò segni obbrobriosi di codardia? Egli, pur che Dio si glorifichi, non teme il morire, & io, pur che viua co'miei commodi, la gloria di Dio non curo? Non sia mai vero; *Eamus*, doue l'vfficio pastorale mi chiama; e niuno mi stia mettendo auanti rispetti humani, considerationi politiche, timori immaginarij; brontoli à sua posta il mondo; si disgustino gli huomini, si arrabbino i Demonij; frema l'inferno. *Eamus*, Christo assicura la strada; io nulla pauento. *Quis enim ei de sæculo metus est*, mi dice San Cipriano, *cui sæculi Deus tutor est?* e se per gloria di Dio si douranno incontrar de'pericoli; più tosto, che far mancamento con abbandonar il nostro capo, *Eamus, & moriamur cum illo.*

Hom. in illud Adstitit Regina.

De orat. Domin.

SECONDA PARTE.

11

LA risposta, che diede Christo à gli Apostoli per la paura tanto scorati, ancorche paia poco accommodabile alla proposta, contiene la più gagliarda ragione, che apportar si potesse per animarli. *Nonne duodecim sunt horæ diei?* alle quali parole varie interpretationi hanno date gl'interpreti, ma la vera, e leggitima

le

le spiega in questo senso. Discepoli miei sappiate, che sicome gli spatij del giorno sono così immutabilmente prescritti, che non vi è potenza sotto Dio, la qual possa con toglierne via vn hora, fare che annotti auanti al tempo prefisso; così la duratione del viuer mio è così stabilmente determinata, che tutte le forze de' miei nemici, non saranno bastanti ad accorciarla pur vn momento; perche al diuino volere, suo mal grado cede ogni creata possanza, e qualsiuoglia vnione, ò combriccola di congiurati ribelli si mette in darno à temerariamente resistergli. Siano quanto esser possono contro di me infuriati gli Ebrei, non mi torceranno vn capello prima, che sia giunta quell'hora, nella quale hà decretato il mio Padre di conceder loro licenza di offendermi. E nella stessa maniera siate sicuri, che tutti gli sforzi de gli huomini tristi, non potranno impedire quel frutto, che medianti le vostre industrie, e de' vostri successori, hà risoluto di volere dal campo della sua Chiesa

12 infallibilmente raccogliere. Maggior conforto di questo non può desiderare vn Prelato; e se fidandosi nella onnipotente protettione di Dio, entrerà in vn mare burascoso; & ancorche nel principio mostri di volerlo ingoiare, aprendogli sotto spauentose voragini, sosterrà coraggioso quelle prime minacce, assai presto vedrà passata la furia, spianati que' monti volubili, humiliati que' tumidi orgogli, acquetate quelle stridenti procelle, succedere vna calma tanto tranquilla, che gli parrà di essere in terra ferma, e marauigliato dirà, *Mare vidit, & fugit*. Volete sapere, dice Sant'Agostino, come già si verificò questa fuga del mare? *Recordetur vnusquisque vestrum quemadmodum omnia sæcularia impedimenta cesserunt; diffidentium, & dissuadentium voces, aut erumpere ausæ non sunt, aut considerato Christi nomine per omnes terras exaltato, & honorato, tremefactæ siluerunt.* Rinouato vedrà lo stesso miracolo, chi haurà fidanza in Dio: e se bene la fiacca natura consiglierà ch'egli fugga dal mare, atterrita dalle contradittioni della gente proterua,

In ps. 113

na; che minaccia di suscitare con fremito marino fortunose tempeste, venuto alla proua, trouerà il fondo asciutto, e gli verrà voglia d'interrogare, *Quid est, ò sæculum, quod tua impedimenta cesserunt? Quid est, ò tot millia hominum toto orbe fidelium huic mundo renunciantium, quod ad vestrum Dominum conuertimini?* e gli sarà prontamente risposto, *A facie Domini mota est terra*; e mutatione così rara si è fatta col solo mostrarsi, e fare vn cenno dal padrone di tutte le cose, tanto potente, che, *Venti & mare obediunt ei*. Marauiglie si raccontano del braccio di Sansone; che dourà dunque pensarsi dell'onnipotente braccio di Dio? ancorche Giona sia gittato nel mare, quantunque se l'habbia già diuorato la balena, Iddio lo manterrà viuo, & egli frà poco si vedrà esposto sano e saluo sù la rena del lido. Fingano due scelerati di accordo vna falsa calunnia contro la innocente Susanna. Frema di cruccio troppo credulo il popolo; dia di mano alle pietre, si apparecchi ad vcciderla; piangan la i suoi parenti per morta; Iddio la saluerà, e per bocca di vn giouinetto scoprirà la ribalderia di que' bugiardi, e libidinosi vecchioni. Costringano i satrapi di Babilonia il Rè con importune minaccie à chiudere Daniello dentro al serraglio di sette affamati leoni. Tenganli senza dar loro la solita prebenda digiuni, per innasprir più la rabbia di quelle fiere naturalmente crudeli. Credasi già sbranato, tranguggiato, & hormai digerito senza restare vn minimo auuanzo ne pur dell'ossa spolpate. Iddio lo preseruerà mal grado di que' maligni, & egli goderà più che prima la gratia da loro inuidiata del Principe. Verissimo è il detto del Profeta Isaia, *Impij quasi mare feruens*; non si deue negare; lo Spirito Santo per quella bocca parlò, e tuttodì la sperienza lo mostra. Mare sempre agitato da venti furiosi di passioni violente è il cuore di vn empio, ne gli honori turbato da sospetti, ne' piaceri amareggiato da' rimordimenti, nelle cose prospere gonfiato dalla insolenza, nelle auuerse depresso dalla malinconia, nelle ricchezze di gran fondo, nella pouertà

13

tutto

tutto seccagne; hora spinto auanti dalla speranza; hora cacciato addietro dalla paura; hora vicino al cielo per l'alterigia, hora calato all'abbisso per la disperatione. Che però San Gregorio, dichiarando quelle parole di Giobbe, *Nunquid ego mare sum, aut cetus?* chiosò in questa maniera. *Quid appellatione maris nisi corda carnalium tumidis cogitationibus fluctuosa; quid autem ceti nomine, nisi antiquus hostis exprimitur, qui dum mentes saecularium possidendo penetrat, quasi in eorum lubrica cogitatione natat?* Tutto questo è vero; ma ricordiamoci, che Dio *Conclusit ostijs mare,* con autorità di così riuerito dominio, ch'e' non ardisce auanzarsi oltre à' confini prescrittigli, ancorche segnati sù la mobilità di minutissime arene. Qual cosa può dirsi più malageuole à piegarsi, che il cuore di vn monarca sourano, per l'assoluta podestà da niun altro dipendente, così fermo ne' suoi decreti, che quanto vuole, con gran vehemenza vuole, ne può soffrire, che gli sia contradetto, come se il tentare di smuouerlo da vna determinatione già fatta, fosse il torgli di mano lo scettro, e fargli cader la corona di capo? E pure *Sicut diuisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit inclinabit illud.* Quanto poco ci vuole, che l'acqua scorra giù per la china? ogni picciola apertura non basta? e se deriuar la vorrete, con quanta facilità vi seguiterà douunque vi piacerà di tirarla? *Ita cor Regis in manu Domini.* Che sarà dunque del cuore d'ogni persona priuata per la sua inferior conditione meno albagiosa, e però con più autoreuole superiorità trattabile? Se la intenda pure il Prelato con Dio, indrizzi alla gloria di lui le sue intentioni; e quantunque s'incontri con qualche cuor duro, il qual si mostri per ostinata contumacia inflessibile, stia di buon animo, che la mano di Dio *Quocunque voluerit inclinabit illud.* Alzerà forse à guisa di vipera, che si volta per mordere chi la calcò, pieno di mal talento con arroganza il capo? la mano di Dio con qualche inaspettata mortificatione humiliandolo *Inclinabit illud.* Ricuserà di portare il gio-

L.8. mor c. 11.

Prou. 21

14

go

go della diuina legge, e qual giouenco indomito calci-trerà contra lo stimolo, imperuerserà per non metter sotto il collo? La mano di Dio con vna spiritual consolatione palpandolo, *Inclinabit illud!* Sarà ò per ambitione di gloria, ò per cupidigia di robba, ò per passione di amore, ò per furore di sdegno, ò per appetito di vendetta, ò per fierezza di spirito, ò per bestialità di genio, ò per malignità di natura, ò per callo d'inuecchiata consuetudine così incapace di riceuer piega migliore, che l'inchinarlo verso le virtù cõtrarie à que'vitij si stimi cosa impossibile? Si ricordi ogn'vno delle mutationi marauigliose, con le quali prosperò Iddio il zelo de gli Apostoli, e di tanti altri loro successori, che distolsero i popoli, e le nationi intere dalla sagrilega adoratione de gli idoli, hereditata da gli aui, per molti secoli tenacissimamente abbracciata, & alla christiana religione le affettionarono, riformarono i loro sregolatissimi costumi, e dalla indegna contaminatione di tutti i vitij, le ridussero à virtuosamente viuere. Ad immitatione di quelli siegua l'inuito di Christo, che gli dice, *Eamus*, e per maluagio, pessimo, indiauolato che sia il cuore di vn huomo sceleratissimo, vedrà con gran giubilo dell'anima sua, che la mano del Signore *Quocumque voluerit inclinabit illud*.

***

PRE-

PREDICA CXXXVI.

Nel Venerdì dopo la V. Domen.

Collegerunt Pontifices & Pharisæi concilium, & dicebant, Quid facimus? quia hic homo multa signa facit.
Io. 11.

1
VESTA, che à prima faccia potrebbe parere prudente assemblea di sacerdoti zelanti del publico bene, ma in realtà non è altro, che vituperosa combriccola di sceleratissimi assassini, mi hà fatto cadere nell'animo opinione di credere, che piggiori di tutti gli huomini sarebbono quegli Ecclesiastici, arriuati à toccare della più detestabile maluagità l'vltimo segno, i quali seruendosi delle consulte, di ogn'altro indrizzo per bene operare più profitteuoli, con tutto lo studio le riuolgessero, sotto pretesto di voler promuouere la religione, à procacciare con artificio politico il solo vantaggio de gl'interessi temporali; che sarebbe vn corrompere tuttociò che si facesse con la storta intentione del fine. Dietro à questo disordine verrebbe in conseguenza, coloriti che fossero con astuta simulatione i disegni alle regole della giustitia dirittamente contrarij, applicar l'animo ad altrettanto malitiosa elettione de' mezzi. Da così enorme peruersità, niuno può dubitare, che gli animi vostri non abborriscano, come da cosa non meno disdiceuole alla nobiltà de' vostri natali, che ripugnante alla generosità de' vostri pensieri. Non sarà dun-

que il mio discorso indrizzato à scoprirui quella deformità, che benissimo conoscete da voi; ma più tosto à detestare con vostra approuatione così pestiferi dettami di perniciosa politica; e non mi parrà picciolo frutto di questa fatica il poter francamente affermare, che dauanti à questo augustissimo Senato di sapientissimi Padri, delle ragioni del vero intendentissimi, quasi dauanti à vn Concilio Ecumenico di tutta la Chiesa catolica, siano state condannate, & anatematizzate come erronee, & alla dottrina Euangelica manifestamente contradicenti quelle massime, le quali opposte à gli assiomi del giusto, e dell'honesto, vnica regola di saggiamente deliberare insegnano, che sia quell'*Expedit*, il cui proprio effetto è disporre gli animi alla più che diabolica empietà dell'ateismo.

Giunge à tal segno la malitia de gli huomini, che di quelle cose medesime, le quali potrebbono essere di grande aiuto per operare più virtuosamente, si vale come di stromenti per commettere più enormi sceleratezze. Io non accuso per hora i detestabili abusi della sanità, della robustezza, della nobiltà, delle ricchezze, e di tanti altri beni esteriori pessimamente impiegati da molti; ma condanno il seruirsi, (come se à tal vso da Dio fossero dati) per mezzi da conseguir fini ingiusti, de'talenti interiori dell'anima, dell'ingegno, del discorso, del giudicio, della sagacità, del consiglio, della prudenza, e dell'altre habilità, che dourebbono adoperarsi tutte per conformare le proprie attioni alla dritta regola della honestà, e della giustitia. Non ci hà dunque da essere cosa tanto santa, che la humana maluagità non la voglia corrompere? Venerabile adunanza di persone interissime dourebbe essere il consesso de'maggiori Sauij venuti à consulta, e degenera in esecrabile Sinagoga di malignanti? La miglior ruota, che habbia sotto la machina del gouerno, per caminar dritta, peggio dell'altre disorbitando la trabocca? La nobilissima facoltà intellettuale, che dourebbe far lume per discernere il fal-

so

ſo dal vero, e ſeruire di ſcorta per condurre alla eſecutione del giuſto, in vece di ſcoprir la bellezza della virtù, e di far conoſcere la deformità del vitio, inſegna l'arte di maſcherare con finto ſembiante della vtilità publica il moſtruoſo viſaggio dell'intereſſe priuato? E ſi trouano huomini tanto peruerſi, che ſi pregiano di promuouere la iniquità con accortezza; triſti con ingegno, e d'intentione maligni, vogliono per turcimanno delle ribalderie il conſiglio? In queſta varietà di accidenti, che tengono la vita humana ſempre inquieta, quaſi Oceano da contrarij venti agitato, e ſconuolto, non ſi può reggere il corſo con indrizzo di cinoſura più fedele, che laſciarſi guidare dal conſiglio di huomini ſauij, appigliandoſi al partito da eſſi dopo matura conſideratione giudicato migliore. Queſta è la fiaccola, che frà le incertezze de' futuri auuenimenti celati nel buio di vna folta caligine, fà qualche lume frà le tenebre di quella notte oſcuriſſima, onde ſchiuar ſi poſſano gl'inciampi, e prima che vi ſi caggia ſi antiueggano i precipitij. Queſto è il filo, che frà i giri intricatiſſimi delle negotiationi politiche, frà le aſtutie inoſſeruabili de gli huomini artificioſi machinatori d'inganni, dentro alle quali, come in cieco laberinto, chi tratta con ſincerità ſmarrito ſi perderebbe, ſicuro il conduce à trouare da que'confuſi rauuolgimenti felicemente la vſcita. Queſta è la ſcuola, nella quale s'imparano le regole della vera prudenza, come ſenza errare ſi diſcernano le riſolutioni vtili dalle nociue; come ſi appoggino ſopra fondamenti ſodi le diſſegnate impreſe; come ſi conuengano frenare gl'impeti delle paſſioni alterate; come valerſi della podeſtà aſſoluta con moderatione; come tenere nella conueniente ſuggettione i ſudditi con dolcezza; come preuenire gl'inconuenienti auanti che ſuccedano; come rimediare à'diſordini, affinche paſſando in vſanza non diuengano per lunga diſſimulatione perpetui. Non è
3 dunque di ſua natura coſa biaſimeuole, ò dannoſa il conſultare, ne ſoura di eſſo può riuerſarſi delle ſcelerate

risolutioni la colpa; ma degni di vituperio, e rei di graue delitto sono coloro, i quali fatta con diligente squittinio la discussione de'negotij proposti, douendo fermamente appigliarsi à partiti, che hanno per se la ragione, contra coscienza danno il voto à fauor delle bestialità raccomandate dalla passione; sicome non è colpa dello sperone, se il cauallo furioso, e sboccato, sentendosi pungere si getta al precipitio, quando senza vscir dall'arringo dourebbe drizzar il corso alla meta, per tornar vittorioso col palio. Ma non merita l'honorato nome di consulta, e deue più tosto addimandarsi fattione vna turba d'huomini, che non temono Iddio, vniti per animarsi l'vn l'altro à commetter senza scrupolo qualsiuoglia enormità, purche se ne speri qualche vantaggio, ancorche debbano col sangue di vn pouero innocente contaminarsi le mani. Così affermò Tertulliano, e le sue parole sono tali. *Cum probi, cum boni coëunt, cum pij, cum casti congregantur, non est factio dicenda, sed curia. At è contra illis nomen factionis accommodandum est, qui in odium proborum, & bonorum conspirant, qui aduersus sanguinem innocentium proclamant.* Io per me non saprei trouar modo migliore per chiarirsi del vero, che procurare di conoscere, se realmente siano contrarij alle massime della giustitia gli assiomi di tal razza di gente, con istudiarci di penetrar col pensiero, al quale non si possono chiudere i passi, dentro di vna di quelle stanze segrete, doue chiamati à consiglio i satrapi raffinati nella più scaltra politica stiano esaminando, con quali artificij si possa meglio stabilire, od accrescere la potenza di quei, che comandano, e quiui ritirati in disparte, ascoltare le scelerate inuentioni, che si propongono. Rappresentiamoci dunque all'animo lontanissima da noi, *Vltra anni solisque vias*, vna di quelle assemblee, nelle quali si fà professione di lambiccare quinte essenze di ragione di stato, & vdiamo i pareri di que' Catoni, le cui sentenze competono di autorità con gli oracoli delle Sibille. Il primo à parlare vien fuora con questa regola gene-

In Apologet.

4

generale, che potendosi allargare i confini del dominio, etiandio con vsurpare violentemente quel d'altri, non si dee perdere l'occasione, mentre il vicino è debile, e non hà forza per potersi difendere; e che venendosi poi à trattato di pace, non si dia orecchio à chi frà gli articoli da pattouirsi volesse inserire obligo di restitutione. Aggiunge il secondo, che, se vna piazza, la qual si vorrebbe hauere per sicurezza, si può difficilmente ispugnare col ferro, si procuri di corrompere il comandante con l'oro; e per sapere, se il padrone leggitimo applica l'animo à ricuperarla con l'armi, onde bisogni apparecchiarsi à resistergli, tengasi stipendiato alcuno de' suoi più intimi famigliari, la cui lingua, ò penna venale tradisca il suo Principe, con palesare il segreto. Si alza sù il terzo, e consiglia, che per addormentar l'inimico, si finga di voler con esso, non pure amicitia, ma parentela, e di questa speranza si pasca, finche ingannato disarmi, e disarmato si opprima; ouero s'ei conosce la ragia, e dà segno che non si fida, sottomano si fomenti qualche emulo, che d'altra parte lo assalti, per coglierlo in mezzo. Mentre di ciò si discorre, vn altro ripiglia. Noi per hora non habbiam guerra; e però, non sarebbe meglio pensare à qualche industria da far danari, & arricchire l'Erario? A questo applaudono tutti, ancorche intorno à'mezzi per ottenere l'intento in varie opinioni si diuidano. Chi stima bene, ancorche si stia in pace, spargere vna voce, che sourasta pericolo assai vicino di guerra, e con quel pretesto imporre grauezze, le quali non si leuino mai più, e col sospetto della finta necessità si sopportino con patienza dal popolo. C'è chi loda il mettere alla moneta doppio valore, vno maggiore del giusto, quando la sborsa il fisco: l'altro minore, quando riscuote i tributi. Vn più sottile vuole, che frà cartaccie antiche si scuotano dalla poluere certi editti mezzo mangiati dalle tignuole, per lungo disuso andati in obliuione, e che per la inosseruanza si condannino i trasgressori, in pena pecuniaria, non vi essendo colta più giu-

ſtificata di quella, che và coperta col manto della giuſtitia. Et io, dice vn più triſto, ſarei di parere, che ſi vietaſſero ſotto graui pene quelle negotiationi, dalle quali ſi cagiona careſtia delle coſe appartenenti alla graſcia, neceſſarie al ſoſtentamento del popolo, e di lì à poco ſi vendeſſe la licenza di praticarle à coloro, i quali volentieri la comprerebbono à gran prezzo, per li groſſi guadagni, che ſi fanno co'monopolij: così con la prohibitione ci acquiſteremmo la beniuoglienza de' ſudditi, e con la conceſſione metteremmo inſieme vn groſſo peculio; ſenzache non mancherebbono trafficanti arriſchiati, che aſſicurandoſi à far contrabandi, incapperebbono nella rete, e noi con aſtringerli à pagar il fio, faremmo doppio acquiſto, l'vno del denaio, e l'altro del credito di huomini zelanti della commodità publica, e della oſſeruanza de gli ordini. Non occorre che aſpettiamo di vdire pur vno, il quale metta in conſideratione, che il gouernarſi con principij così lontani dal ragioneuole, macchia la riputatione, aggraua la coſcienza, offende la giuſtitia, prouoca l'ira di Dio, e ſi tira dietro la dannatione dell'anima. Se ne riderebbono tutti. Sono tanto predominati da gl'intereſſi così di robba, come di ſtato, che ſe apprendono di poterli auuantaggiare, con perfidie, con tradimenti, con aſſaſſinij, più ſpietati che tigri, con barbara inhumanità incrudeliranno contra chi mai non gli offeſe, inſidieranno alla vita di perſone innocenti, le trucideranno, e di conſentimento comune ſi ſtenderà vn decreto, che non ſi laſci di ampliare, ò di ſtabilire la dominatione col ſangue. Ch'io m'habbia finto in paeſe di là dal mondo vn tal eccesso di malitia, e di beſtialità per mero capriccio; ma, che in realtà non ſe ne ſappia eſempio alcuno frà gli huomini, mi ſi potrebbe opporre; ſe proua pur troppo manifeſta non ne faceſſe il conciliabolo di coſtoro, i quali ſtamane radunati à conſulta, per vn ſoſpetto falſiſſimo, che ſe laſciano viuo Chriſto, perderanno lo ſtato, fanno la più eſecrabile determinatione, che

5

che potessero far congiurati con tutto l'inferno quanti mai funestarono il mondo con horribili ingiustitie, per mantenersi in possesso della malamente vsurpata tirannide. Ribalderia è questa imparata nella scuola di Erode, il quale auuisato, che certi Magi erano venuti à Gerusalemme à cercar informatione di vn Rè de' Giudei, nuouamente comparso, conuocò subito i consiglieri di stato, & ordinò che si facesse diligente inquisitione, in apparenza, per certificarsi del vero, ma in realtà per ammazzarlo à man salua. Intese, che secondo gli oracoli de' Profeti doueua nascere in Betelemme. Itene dunque colà, disse à que' forestieri, e del nato fanciullo procurate più sicura notitia, e di quanto haurete saputo fatemi piacere di ragguagliarmi fedelmente, perche ancor io vorrò prestargli homaggio, e riconoscerlo per mio particolar Signore. Qual desiderio à prima faccia più santo? qual più religioso pensiero? qual più giustificato principio? ma doue terminò quella simulata pietà? come finì la pratica incominciata sì bene? Con inaudita barbarie fece vn sanguinoso macello di pargoletti lattanti, e per assicurarsi, che non gli scappasse quell'vno, comandò che non si perdonasse à nessuno. Che vi pare di così ben consigliati consigli? non è questo vn bello impiego del pretioso talento discorsiuo consegnato da Dio, affinche trafficato facesse alla Maestà sua nuoui acquisti di gloria, e per quelli, che lo negotiassero guadagnasse vn grosso capitale di meriti? Aguzzano l'ingegno per farsi con più studiata iniquità più scelerati. O peruersità di animi diabolicamente maligni! Non si può già pensar altro, se non che per bocca di costoro parli il Demonio, sicome nella moglie di Giobbe parlò, secondo Grisostomo. Dentro à que' petti hanno le furie acconciati i suoi nidi; qual marauiglia, se con rabbia viperina sono attossicate le viscere? Formò la mano di Dio il cuore humano, come di latte naturalmente dolce, dotato di vna candida sincerità, senza frodi, senza doppiezze, senza simulatione, senza

7 Hom. 3. de patiētia Iob.

odij, senza perfidie, tenero, amoroso, compassioneuole; ma col gaglio della malitia rappigliato s'indura, s'inagrisce, degenera, diuiene spietato, crudelo, bestiale; ond'hebbe giusta ragione il Salmista di dire, *Coagulatum est sicut lac cor eorum*; della qual forma di parlare volendo Santo Ilario assegnare il motiuo, lasciò scritto così, *Quia consilijs, gestisque impietatis cor infectum, cum per infantiæ simplicitatem naturam lactis habuisset, vitiorum postea corruptione degenerans, in coagulum densatum esset, atque concretum*. Et in chi si videro mai così auuerate queste parole, come in Caifa sceleratissimo Presidente del consiglio, & in tutti costoro votanti vilissimi, che alla tirannica determinatione codardi acconsentirono, quando per non esser complici di così enorme delitto, erano obligati à liberamente opporsi, e generosamente resistere? Non può l'empio Pontefice discolparsi, con dire, che la publica voce, e fama lo necessiti, per essersi sparse nel volgo tante cose de' mali portamenti di Christo, che il non farne risentimento, sarebbe vn approuarli, con pregiuditio notabile del buon gouerno, e con pericolosa indegnatione del popolo; ne meno ardisce fingere, che per via di rapportatori segreti gli siano venute relationi di trame occultamente ordite, le cui fila per sicurezza dello stato conuenga troncare, prima che, senza poteruisi rimediare, si vegga tessuta la tela. Confessa di propria bocca la vera cagione, che à volerlo morto lo tira. *Quia hic homo multa signa facit*. Vedete che malignità di giudicio! Perche quest'huomo insegna verità sincerissima, trattiamolo da menzogniero; perche esorta i nostri sudditi, che ci portino il conueniente rispetto, e con pronta sommessione ci vbbidiscano, dichiariamolo seditioso; perche non lascia persona, la qual non benefichi, leuiamolo dal mondo, come notorio micidiale; perche la sua vita è specchio di purissima innocenza, condanniamolo come facinoroso; perche à' nostri infermi rende la sanità, e le forze, opprimiamolo con fuoco, e con ferro, come vna

In ps. 67.

8

vna peste; perche richiama i nostri morti alla vita, de-
9 cretiamo tutti d'accordo ch'e' muoia. E che fate voi altri consiglieri di stucco, cani muti, statue insensate? doue è la libertà de' pareri? doue il zelo della giustitia? doue la integrità de' suffragij? codardi! perche tacete? adulatori! perche acconsentite? manigoldi! perche approuate così manifesta oppressione di vn innocente? A voi si appartiene in tal occasione il mettere in pratica la commessione da Dio datavi per bocca del Profeta reale, *Humilem, & pauperem iustificate, eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate*. Non haurà effetto la sentenza ingiustissimamente precipitata, se voi non volete; opponeteui dunque; vincasi il partito migliore; sostenete le ragioni del dritto; assoluete chi non è reo; liberate l'agnello dalle zanne del lupo. Quì non vi è lecito dissimulare; smascherateui; mostrate la faccia; contradite; state saldi; non permettete che il voto interessato di vn solo preuaglia; mortificate quell'ambitione; rintuzzate quell'arroganza; fate restar colui nella propria ostinatione confuso. Ma perche getto io il tempo, e le parole al vento? che serue predicare al diserto? sono i più di loro di vn istessa farina; sono tinti della medesima pece; zoppicano del medesimo piede; niuna cosa stimano, fuorche il dominio temporale; ma di Dio, delle cose sagre, della pietà, della religione, della diuina legge, della coscienza, dell'anima non si curano niente; e quel che aggraua in estremo la sceleraggine, sono tutti ecclesiastici, & abbandonato il tempio, in vece di assistere al Santuario, e studiarsi di promuouere, per edificatione de' laici, col zelo, e co' buoni esempij la diuotione, e lo spirito, concorsi in vn palazzo, di altro non trattano, che di machinationi politiche. Sono tuttauia in credito così pestilenti dottrine? trouano chi le seguiti scorte sì cieche? mettonsi in pratica massime così abomineuoli? Hanno voto nelle consulte giudicij così corrotti? menti così ottenebrate?
10 coscienze tanto empie? Questo è vn passo sdrucciolo,

& io

& io non vado più auanti per la veneratione, che deuo à'nostri Ecclesiastici, *Quos non discutio*, voglio dirlo con le parole di Saluiano, *quia Dominis meis reuerentiam seruo, & quos ita solos puros arbitror fuisse in altario, sicut pereuntibus Sodomis, solum Loth fuisse in monte legimus*. Non voglio dar luogo nell'animo mio, ne pure à vn minimo sospetto, che ad alcuno di quei che mi ascoltano, possa interuenire, quel che à' suoi giorni essere accaduto diceua piangondo il Nazianzeno, quando in vn concilio congregato à richiesta de gli Arriani in Seleucia, vna quantità di Prelati, per altro buoni catolici, ancorche gli animi loro nella vera fede non vacillassero, astutamente ingannati da certi volponi, che postisi loro dietro alle spalle, porgeuano penne, & inchiostri, lasciarono scorrer le mani à sottoscriuere vna confessione fauoreuole à gli errori dell'Arrianismo; e se abbruciati non furono dalla fiamma, restarono almeno annerati dal fumo, *Ea res*, vditelo dalla sua bocca, *permultos è nobis, inuictos alioqui viros, in fraudem impulit; qui quamuis mente haud quaquam prolapsi fuerint, subscriptione tamen transuersi acti sunt, atque cum illis vtroque nomine improbis consenserunt, ac, si non flammæ, fumi certe participes fuerunt; quod quidem ipse permultis sæpè lachrymis sum prosecutus*. Altro che fumo tingerebbe le coscienze di quei cōsiglieri, i quali abbracciando le diaboliche massime di costoro, si accordassero à confermare co' loro suffragij qualsiuoglia decreto, ancorche contrario alle humane, & alle diuine ragioni, senza curarsi d'altro, purche se ne sperasse il compimento di qualche interessato disegno. Non ci sarebbe sceleratezza così enorme, che non commettessero; non arte così vituperosa, che non praticassero; non amicitia così stretta, che non disciogliessero; non patto così giurato, che osseruassero, non pace così stipulata, che non violassero. Niuna stima farebbono delle leggi ciuili; niun conto terrebbono de' sagri Canoni; disprezzerebbono le censure ecclesiastiche; inghiottirebbono come acqua le iniquità, gli spergiuri, le perfidie,

Lib. 7. de prouid.

Or. 21.

filie, i tradimenti, le violenze, le vsurpationi; si caccierebbono sotto à' piedi il timor di Dio, il rispetto de gli huomini, la fama, la honestà, la pietà, la religione diuenuti idolatri di quell'esecrando *Expedit*, al quale sagrificherebbono le anime proprie, rinuntiando alla filiatione di Dio, alla fratellanza di Christo, alla heredità del Cielo: pronti à cambiare l'oro col fango, e per ambitione di signoreggiare vn breue momento, disposti à vendersi schiaui al demonio per tutta la eternità. Niuno di questo religiosissimo consesso approuerà mai, che trascurate le cose spirituali, tutto lo studio si metta ne gli interessi di stato, e che in vece di regolare il gouerno con la sincerità Euangelica, si propongano per idee le simulationi politiche. Abborrite, lo veggo, vna tanta peruersità, e parmi vdire, che di zelo generoso infiammati detestiate gli empij dogmi di coloro, i quali, perturbando l'ordine, vorrebbono solleuar la terra sopra del Cielo, e dar posto migliore alle cose ombratili, e transitorie, che alle massiccie, & eterne. Sfogate pure, che giusta causa n'hauete; sfogate lo sdegno contro questi ribaldi, e contra i loro seguaci, nelle cui consulte si tiene per espediente, che per non perdere il titolo specioso di padronanza, si tolga à Christo la vita. Dite
11 pure: canaglia suergognata! Affinche regniate voi, Christo si vccida eh? Voi sopra tutti i mortali sceleratissimi; voi pesti del genere humano; voi nimici della religione; voi distruggitori della pietà; voi ministri di Satanasso; voi precursori di Antichristo; voi ribelli à Dio meritate di essere spiantati dal mondo. Perdasi di così pernicioso esempio la detestabil memoria; & accioche il nome vostro passando alla notitia de' posteri, non li contamini, sepelliscasi maledetto da tutti i buoni con obliuione perpetua. Non direte mai tanto per vituperare chi del consiglio si serue contro di Christo à fauor de' suoi interessi, che non gli si conuengano più obbrobriosi rimprouerì. Appena si può far attione più rea da vn laico mezzo turco, il qual poco ci creda; se bee à questo

sto calice di Babilonia, non vi sarà sceleraggine, che non tranguggi come acqua, e senza farsene coscienza, toccherà della più incorriggibil malitia l'vltimo segno. Che sarebbe, se al medesimo nappo mettesse la bocca vn Ecclesiastico? Che sincerità si trouerebbe in quel cuore? che veracità in quella lingua? che innocenza in quelle mani? chi non si scandalezzerebbe vedendo la prudenza degenerata in astutia, la circonspettione in doppiezza, la religione in pretesto, la spiritualità in hipocrisia? chi crederebbe à parole sempre sospette d'inganno? chi si fiderebbe di promesse stimate fallaci? chi accetterebbe consigli tenuti per frodolenti? E formati questi concetti, come si manterrebbe appresso à' laici l'autorità dell'vfficio? come la stima del ministerio? come la osseruanza de gli ordini? come la riuerenza della persona? Che gran torto farebbe alla nobiltà del suo grado? quanto sarebbe il suo fallo più meriteuole di biasimo, e più indegno di perdono? Io non voglio in questo luogo valermi dell'autorità di chi parlando con persone promosse à grandi honori dal popolo Romano, disse, *Splendor vester facit, vt peccare sine summo Reipublicæ detrimento, ac periculo non possitis*. Risponda vn Prelato famoso per la eloquenza, e per la santità venerabile, da lui s'intenda quanto si aggraui ogni colpa con la degnità della persona. Credasi à lui, che *Criminosior culpa est* (parla Saluiano) *vbi honestior status; atrocius enim sub sancti nominis professione peccamus; vbi sublimior est prærogatiua, maior est culpa; & ipsa etiam errores nostros religio, quam profitemur, accusat*.

Cic. lib. 3. in Verr.

Lib. 4. de prouid.

***

S E-

SECONDA PARTE.

12 QVel, che pur hora si è detto, chiaramente dimostra, che all'ordine leuitico danno vn brutto fregio coloro, i quali sotto l'habito clericale mantengono l'animo secolaresco, & in vece di riformare i desiderij, & applicare gli studij loro alle cose spirituali, ritengono i medesimi affetti, seguitano i medesimi dettami di prima. E d'altro non pensano, d'altro non trattano, che d'interessi terreni. Che à tanto disordine conuenga rimediare con ogni industria possibile, niuno è che non vegga; e'l più sicuro, & efficace rimedio, fuor d'ogni dubbio è procurare à quelli, che douranno esser chierici e sacerdoti vna' virtuosa educatione sotto la disciplina di buoni maestri, i quali insieme con le arti liberali vadano loro istillando la pietà, gli affettionino à gli esercitij ecclesiastici, alla lettione della sagra Scrittura, delle homelie de' Santi, del Catechismo; gli istruiscano ne' riti, nelle cerimonie; gli auezzino à vn diuoto, e frequente vso de' Sagramenti, e stampino, mentre sono ancor teneri, ne'cuori loro questa massima di San Paolo, *Nemo militans Deo, implicat se negotijs sæcularibus, vt ei placeat, cui se probauit.* Conobbero la importanza di questa cura que' prudentissimi Padri del Concilio di Trento, e però tanto caldamente raccomandarono à' Vescoui la fondatione de' seminarij, da' quali, come lo stesso nome dichiara, sperar si può vna ricca messe di operarij, che aiutino à coltiuare le vigne delle Diocesi, & à sbarbare le boscaglie de gli errori, e de'vitij, con la sodezza della dottrina, e con la santità della vita.

2.Tim. 2.

Sess. 23. c. 18.

13 Intesero anco i gentili che la salute della Republica dipendeua dall'essere bene alleuata vna mano di giouani di buona indole, i quali à suo tempo impiegar si potessero ne'ministerij necessarij al buon gouerno; il perche Platone nel quarto libro della republica esortò

esortò i cittadini à non mettere lo studio maggiore in formar molte leggi, delle quali non abbisognano i buoni, e poco si curano i tristi; ma più tosto impiegare tutte le industrie in dar buona piega alla giouentù, mentre si rende flessibile; e di questo fece tanta stima Traiano, che da tutte le prouincie soggette all'Imperio, volle, che giouinetti di riuscita, fino al numero di cinquemila, venissero à Roma, e sostentati à spese publiche, non solo si ammaestrassero nelle buone lettere, ma s'insegnassero loro le regole de' virtuosi costumi. Ma non habbiamo, la Dio mercè, bisogno di mendicare di così lodeuole prouidenza esempij forestieri, mentre possiamo produrne di miglior conditione domestici. Veggonsi tuttora lettere di Gregorio Settimo scritte à Suenone Rè della Dania; & ad Olao Rè di Noruegia, nelle quali fà istanza, che si mandino à Roma giouani ingenui, acciòche siano instrutti nella fede catolica, e nel fiore dell'età si auuezzino à portar il soaue giogo della legge di Christo. Mentouato il Settimo, non si può tacere il nome glorioso del Decimoterzo Gregorio, il cui santo zelo sollecito de' buoni progressi della Chiesa vniuersale, prouide la Christianità tutta di Seminarij, ne' quali si alleuassero giouani di tutte le nationi, e si habilitassero ad essere buoni operarij nella gran vigna di Christo, la quale non solamente *Extendit palmites suos vsque ad mare*; ma di là dall'Oceano hà felicemente dilatate le sue propagini fino alle remotissime prouincie di vn altro mondo. Socrate, quando lo interrogauano perche non pigliaua sopra di se il gouerno della Republica, essendo huomo che tanto auanti sapeua delle arti politiche, dando ragione di se stesso rispose, che molto maggior beneficio faceua alla Città, con ammaestrar molti, affinche diuenissero atti à gouernarla. Che dourà dunque dirsi di quell'ottimo, e gloriosissimo Pontefice, il quale non solamente in tanti collegij da lui con regia liberalità dotati fece che s'instruisse vn gran numero di alunni di nationi diuerse, destinati al reggimento
di

di varie chiese particolari; ma in propria persona con somma vigilanza resse il timone di quella naue capitana, sotto la cui condotta nauigano verso il porto della eterna felicità tutte le squadre dell'armata catolica? Hanno i Vescoui nella classe loro buon numero di Prelati illustrissimi, da' quali furono nelle proprie Diocesi fondati Seminarij, e merita di esser annouerato frà' primi Santo Isidoro Arciuescouo di Siuiglia. Gloriar si può vgualmente de' suoi la suprema gerarchia de gli Eminentissimi Cardinali, e basta mentouare San Carlo, in questa, come in ogni altra prouigione diligentissimo, al quale non aggiungo altri quì presenti, che potrei nominare per non offendere la loro modestia più amica di meritar lode, che di ascoltarla. Se tutti haueslero il medesimo zelo, non ci sarebbe tanta carestia di soggetti idonei, e non si vedrebbono taluolta le Chiese parocchiali cadute in mano di Curati grossolani, ignoranti, malcreati, licentiosi, più pratici de' giuochi, delle frottole, della caccia, che del salterio, della Messa, dell'amministrar Sagramenti; onde in vece di edificare i suoi popolani, gli scandalezzano; e quantunque ripresi più volte, e gastigati, riescono incorriggibili.

14 Si marauigliano alcuni d'onde possa nascere in certi tanta ruuidezza, e portano opinione quello essere effetto di vn cattiuo temperamento cagionato da maligni aspetti di stelle. Merciancie. Riescono tali, perche furono male alleuati. Non voglio à prouarlo valermi dell'autorità grauissima de' santi Padri, in confermar questa verità vnanimamente concordi. Odasi come parla Platone, *Animas bene natas, & bono donatas ingenio, malam verò nactas institutionem, extremè improbas fieri censeo, magnaque flagitia, & insignem improbitatem è mala, non verò è iuuenili natura, quam educatio deprauauerit, oriri*. Molti di loro hebbero padri rozzi, materiali, soliti à trattare con gente rusticana, che appena sapeuano farsi il segno della Croce; nelle loro case non vdirono mai parlar d'altro, che di pascere armenti, d'ingrassar campi, di pastinar vi-

In Iache. te & 6. politic.

vigne, di vendere, ò comprar grani; altro non impararono, che industrie da far qualche guadagnuccio; videro che quello era l'vnico pensiero de' suoi, d'onde appresero, non ci essere cosa migliore, che metter insieme vn poco di robbicciuola; e però con la medesima opinione regolandosi, attendono più all'vliueto, al pastino, alla selua, che alla Chiesa; coltiuano più diligentemente gli alberi, che gli huomini, e stimano maggior danno, se muore vna pecora, che se vanno à perditione molte anime. Quanti se ne trouano per le ville, sù le montagne, così mal informati di tutte le cose, che necessariamente si deuono sapere da chi nel camino spirituale hà da seruire à gli altri di guida? quanti viuono in modo, che paiono più tosto guardiani di capre, che pastori di anime? anzi castaldi, che Parrocchiani? i quali se in giouentù fossero stati sotto la disciplina di vn Seminario ben gouernato, haurebbono spirito ecclesiastico, e sarebbono di gran solleuamento à' loro Prelati; le cui coscienze non possono senza qualche rimordimento starsene quiete, mentre sanno di hauer nelle Chiese della sua Diocesi ministri poco idonei à far quell'vfficio, del quale douranno essi principalmente dar conto nel rigoroso tribunale della diuina giustitia? Dunque ogn'vno si sforzi di hauere vn Seminario di buoni Ecclesiastici, e si persuada, che d'ogn'vno di que' chierici si può dire con verità ciò che à Temistocle diceua il suo maestro,

Nihil mediocre futurus es; aut magnum bonum eris Reipublicæ; aut magnum malum.

PRE-

PREDICA CXXXVII.

Nel Martedì Santo della passione del Signore.

Passio Domini Nostri Iesu Christi secundum Marcum.

1

SAN Paolo nella sua prima lettera, ch' egli scrisse à' fedeli di Corinto, dopo di hauer discorso del dono ad alcuni conceduto dal cielo, di poter parlare in varij linguaggi, e del modo, col quale conueniua seruirsene, soggiunse vn suo particolar sentimento, con dire; *Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, vt & alios instruam, quàm decem millia verborum in lingua*; alle quali parole San Pietro Damiano diede questa interpretatione, ancorchè non letterale, ottima nondimeno, & alla zelante carità dell'Apostolo indubitatamente conforme. Io stimo più gioueuole il meditar da me stesso, e dichiarar à gli altri la dolorosa passione di Christo, con cinque ferite vcciso per la redentione del mondo, che diffondermi con lunghi discorsi nell'esplicare i misterij sotto la corteccia del vecchio testamento coperti à migliaia. Et io quantunque innumerabili siano le considerationi, le quali mostrano acerbissime sopra ogni credere la passione del figliuolo di Dio per amor nostro crudelissimamente trucidato, voglio accennare con breuità cinque circostanze, chi le sapesse degnamente ponderare, bastanti à cangiare ogni cuore in vn pezzo di sasso, per eccesso di stupore, & à liquefarlo in

vn fiume di pianto, per tenerezza di compafsione. Concorrono à rendere il cafo fuor di ogni termine atrocifsimo, la innocenza di Chrifto, la infedeltà de' difcepoli, la malignità de gli Ebrei, la iniquità del giudice, e la inhumanità de' carnefici: e fe quefte cinque parole ci refteranno fcolpite nell'animo, faremo fufficientemente addottrinati nella fopraeminente fcienza, e profondifsima teologia del Crocefiffo.

Primo principio di certifsima verità è, che la innocenza medefima non può gloriarfi di effere al pari di Chrifto libera da ogni minimo neo di colpa; effendo egli ftato fempre conforme alla prima regola di ogni rettitudine, non folamente fenza torcerfi già mai verfo l'vno de' lati, ò deftro, ò finiftro, ma fenza poter difcoftarfene vn capello, per la ftrettifsima vnione col Verbo eterno inflefsibilmente retto, e di qualunque obliquità naturalmente incapace. Non poteua la fteffa fintione cauar fuori inuentioni tanto artificiofe, che formaffero pur vn ombra di fofpetto leggeriffimo contro la notoria integrità de' fuoi lodeuoliffimi coftumi; onde ftimar fi poteffe offefa da lui la republica, ò dolerfi d'ingiuria fattagli verun cittadino priuato. Imperciochè da qual motiuo poteuafi probabilmente credere, ch'egli fi foffe indotto à commettere cofa ingiufta contro'l douere? forfe da cupidigia di robba? ma chi mai la difprezzò più di lui, che annouerò la pouertà frà le prime parti della beatitudine? forfe ambitione di honori? e perche dunque fuggì quando acclamar lo voleuano Rè di comun confentimento le turbe? forfe da ferocità di natura? e quando fi vide vn agnello più manfueto, & vna colomba più fenza fiele di lui? forfe da fpirito di vendetta? come fe non haueffe portata al mondo la foauiffima legge del perdonare. Si afficurano gli huomini à far qualche male, ò perche fi veggono fpalleggiati da perfone potenti; ma egli era nimicato, e fcopertamente perfeguitato da' grandi; ò perche fperano, che i loro misfatti debbano reftare così occulti, che non fi fappia-

nos

no; ma da mille occhi erano osseruati i suoi andamenti, e poco meno che gli si contauano i passi; ò perche, quando pure i lor falli venissero à luce, si promettono tal dissimulatione, che non se ne habbia à parlare; ma viueua frà gente, la quale non hauendo vere accuse da trauagliarlo, gli apponeua false calunnie; ò perche, quando anco siano denuntiati i misfatti, pensano di hauer à trouare benigna indulgenza ne' giudici; ma egli sapeua, che niuna cosa desiderauano più, che coglierli cagione addosso, per vsare con esso della maggior seuerità i più dispietati rigori. Se si tratta del publico, non esortò sempre il popolo à gli ossequij douuti al Principe; all'vbbidienza verso de' maestrati; alla riuerenza de' Sacerdoti; alla modestia, alla concordia, alla pace, à tutti quegli vfficij, da'quali dipende la quiete, la tranquillità, la sicurezza dello stato politico? Se delle persone particolari si parla; chi riceuette da lui, non dico aggrauij, ò soperchierie, ò mali trattamenti di sorte veruna, ma vna parola pungente, vn viso toruo, vno sguardo bieco, vn gesto, che mostrasse disprezzo, ò prouocasse à vendetta? Quanto fù lontano da offendere alcuno in tutta la vita sua; se anco nell'vltimo giorno, quando con somma ingiustitia era condannato all'obbrobrioso supplicio de' malfattori, e sopra di vn infame patibolo con estrema ignominia lo faceuano morire in mezzo à due ladri, ancorche tutte le creature alla difesa del loro fattore armate si sollèuassero, e s'egli lo hauesse permesso, fossero pronte all'esterminio di tutti i complici dell'esecrabile Deicidio, vietò loro il far danno ad alcuno, e volle che que' prodigij spauenteuoli ad esempio di lui si mostrassero innocenti? Oscurato il Sole, si turbò il cielo, e con vna faccia horribile, come fieramente sdegnato minacciò di voler abbissare quell'empia ribaldaglia; ma non auuentò poi la meritata tempesta di fulmini; tremò la terra, crollarono i monti, si spezzarono i sassi; ma in tanto conquasso della natura, non vi fù trà que' ribaldi pur vno, il qual riceuesse

vn minimo danno. Si ſquarciò dalla cima al fondo il velo del tempio; ma quell'apertura non iſmoſſe le pareti congiunte, sìche ſfaſciate cadendo coglieſſero alcuno ſotto alle non antiuedute rouine. Si aprirono i ſepolcri, & in vece d'ingoiar viui coloro, che meritauano mille morti, reſtituirono alla vita molti, de'quali già ſi era come di ſchiaui fatta padrona la morte. Hor quando mai nel giro di tutti i ſecoli comparue al mondo perſona, in fauor della quale più giuſtamente veder ſi doueſſe auuerato quel detto, *Magnum eſt præſidium in periculis innocentia?* E pure, tanto è da lungi, che Chriſto dalla propria innocenza ſia fatto ſicuro, che fino da' ſuoi più cari, più fauoriti, più obligati, de'quali maggiormente ſi fida, non è baſtante à difenderlo. Ecco alla fronte di vna ſquadra di birri, che vengono à catturarlo, vn ſuo familiare da lui ammeſſo alla participatione de' più intimi ſegreti, fatto depoſitario delle ſue pouere ſoſtanze, honorato col titolo glorioſo di Apoſtolo, accarezzato con mille ſegni di teneriſsimo amore. Ecco Giuda, il cui ſtomaco viperino, tutto che di manna celeſte paſciuto, ſi è ripieno di toſsico più inſanabile di quello de gli aſpidi, e però finge di baciare il ſuo maeſtro con affetto di oſſequioſo diſcepolo, per appeſtarlo col fiato di perfido traditore. Dunque à tal ſegno hà potuto degenerare vn figliuolo alleuato ſotto la diſciplina di vn ottimo Padre? Dunque, ſe niuna impreſsione ti fecero gli eſempij della vita ſantiſsima, della quale per molto che tu t'infinga, ſei teſtimone di viſta, niente ti muouono i fauori, e le gratie, che negare non puoi con tutta la durezza della tua fronte? Non ne hai riceuuti da lui, non dirò ſopra il tuo merito, che niuno mai ne haueſti, ma ſopra le ſperanze? ſopra i deſiderij? Ti hà data podeſtà di alterare gli ordini della natura, e di fare à tuo talento prodigioſe marauiglie. Ti hà humiliato ſotto à' piedi Lucifero co' ſuoi ſeguaci, coſtringendoli à diloggiare da'corpi inuaſati al ſolo imperio della tua voce. Ti hà eletto per compagno

3

nella

nella nobiliſsima impreſa della conuerſione del mondo. Ti hà deſtinata vna ſedia nell'auguſtiſsimo conſeſſo de' Principi della ſua Chieſa. Qual coſa maggiore poteui con la tua diabolica ambitione pretendere? Potranno credere i poſteri, che tanta indegnità, ſia ſtata fatta, e non finta? e quando coteſta tua beſtialità ſi racconterà, quanti ſoſpetteranno, che non ſia ſtoria, ma fauola. Chriſto liberaliſsimo benefattore; tu ingratiſsimo traditore; egli verſo te tutto carità; tu contro di lui tutto rabbia; egli tiene celate le tue da lui beniſsimo ſapute ribalderie, per ſaluarti l'honore; tu gli hai oppoſte falſiſsime calunnie, per leuargli la riputatione; egli ti accoglie con ſinceriſsimo affetto di cordiale amico; tu te
4 gli accoſti con maligna intentione di perfido aſſaſsino. Faranno triaca della vipera, e del veleno antidoto i grandi, ſe impareranno da queſt'eſempio à credere, che poſſono ingannarſi nella elettione de' fauoriti; mentre alla ſteſſa increata ſapienza vn intimo familiare infinitamente obligato machina tradimento; e contro l'aſpettatione di tutti fà peſsima riuſcita. Parue poco all'infame d'hauer venduto il ſuo Signore, e ſtimò quella ingiuria troppo leggera, ſe non l'aggrauaua con menar ſeco vna frotta di armati, e non gli auuiſaua, che ſteſſero attenti al ſegno, ch'egli darebbe; e che auuertiſſero à legarlo ſtretto, e cautamente condurlo; come ſe contro ſua voglia ſtraſcinar lo poteſſero à viua forza; ò non lo haueſſe vdito dire più volte, *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec perficiatur?* manifeſto argomento, che ſpontaneamente andrebbe incontro alla morte; ò come ſe foſſe ſoſpetto di fuga, e non poteſſe col ſolo fiato della ſua bocca far cadere tramortiti tutti coloro, come di fatto, per vſar le parole di Sant'Ilario, *Maieſtatem ingerentis ſe ad vincula non ferentes, ſupinatis corporibus reciderunt*. Della enormità di queſta ſceleraggine, io non voglio altro giudice, che il medeſimo delinquente, il quale inhorridito per l'eſecrabile parricidio, fugge dalla viſta di così moſtruoſo fantaſma, e non

Lib. 10. de Trin.

trouando altroue da poterfi nafcondere, con vn capeftro al collo fi getta in grembo alla morte; nella fteffa penitenza: *Peius de peccato pœnituit, quam peccauit*, dice San Gregorio; doppiamente reo di nuoui delitti; e perche cerca fottrarfi al giufto flagello della cofcienza, che lo tormenta; e perche diffida di trouare pietà nel fuo tradito Signore, con infinita clemenza prontiffimo à perdonargli; *Sed prius in defperationem tranfijt*, dice San Leone, *quam facramentum Chriftus generalis redemptionis impleret; nam mortuo pro omnibus impijs Domino, potuiffet etiam forte hic confequi remedium, fi non feftinaffet ad laqueum*. Emendaffero almeno il fallo di coftui più coftanti gli altri difcepoli, accioche il vederfi abbandonato da tutti, à quel cuore afflittiffimo non accrefceffe la pena? Ma in tanta defolatione, *Omnes relicto eo fugerunt*. Quelli, che in tempo di pace fi moftrauano leoni, venuti al cimento della guerra fono diuentati conigli. Quante brauure haueua promeffe Pietro? quante Tomafo? quante gli altri compagni? chi potrà più fidarfi delle profefte di vn huomo? ò quanto è vero, che *Florentes amicorum turba circumfluit, circa euerfos ingens folitudo eft?* che farebbono di più, fe vedeffero quì prefenti le sferze, le fpine, i chiodi, la lancia, & il patibolo della Croce? come fi accorda quefta fuga codarda con quella gloriofa millanteria; *Ecce reliquimus omnia, & fecuti fumus te?* Hora sì che veramente hanno lafciata ogni cofa, perche abbandonando Chrifto, fi fono priuati di ogni bene. Ah perche non fate, ò timidi, come quando affaltati dalla tempefta, che minacciaua di volerui fommergere, sbigottiti gridafte, *Domine falua nos?* Non hauete veduto, che fe allora comandò à venti, e fubito fi abbonacciò il mare, adeffo con autorità dominante hà comandato à coftoro: *Sinite hos abire?* Ma tu Pietro, il quale caminando fu l'acque, perduto il coraggio, inuocafti il fuo aiuto per timor di affogarti, perche non gli chiedi foccorfo nella prefente burafca, & egli ftendendo la mano ti fofterrebbe, con dirti, *Modicæ*

Lib. 11. mor. c. 5.

Ser. 1 1. de paff.

Sen. ep. 9.

5

dica fidei, quare dubitaſti? Deh non fuggire, ò Pietro; ſtà ſaldo; fà cuore à tuoi fratelli. Tu ſei deſtinato lor capitano, da te biſogna, che imparino à diſprezzar generoſamente i pericoli, e più toſto che voltar bruttamente le ſpalle, acquiſtarſi vna bella morte, moſtrando al nimico fin all'altimo ſpirito con la ſpada in mano la faccia. Queſto ſarebbe luogo da dire, *Bonum eſt nos hic eſſe*; nè tutte l'armi del mondo ci faranno laſciar il poſto, ancorche non ci doueſſe reſtar nelle vene vna goccia di ſangue. O parole gittate al vento! O canzoni cantate à ſordi! Non mi marauiglio più, che di Pietro vna volta da Chriſto addimandato *Satana*, dicano Eutimio, e Beda eſſerſi auuerate in queſta occaſione quell'altre parole, *Videbam Satanam, ſicut fulgur de cœlo cadentem*. Da che altezza è caduto quel Pietro, il quale frà gli Apoſtoli è il più eminente, come frà gli Angioli fù Satanaſſo? come à guiſa di folgore col ſuo cadere hà diſanimati i compagni? Già tutti ſono ſpariti, & il pouero Chriſto laſciato ſolo in mezzo alla sbirreria può dire con Giobbe, *Concluſit me Dominus apud iniquum, & manibus impiorum me tradidit*. Vide il grande Aleſſandro in vn pericoloſo frangente mancato il coraggio à' ſuoi ſoldati per la paura diſpoſti ad abbandonarlo; & egli ſenza rimprouerarli come codardi, ò lamentarſi di loro come di poco fedeli, con petto intrepido, e con voce alta e ſonora diſſe *Ite, recipite vos in tutum; ego hic pro vobis pugnabo vſque ad mortem*. Magnanimo parlare; ma di gran lunga inferiore alla heroica generoſità di Chriſto, il quale, in vece di parole portate dal vento, con linguaggio di fatti ſtà dicendo à' ſuoi diſcepoli. Itene pure doue il voſtro timor vi conſiglia; laſciatemi ſolo frà tanti nimici; mettete in ſicuro la vita; che io per amor voſtro frà tanto ſoſterrò la carica di tutta queſta gente armata; e purche voi ne andiate liberi e ſciolti, non ricuſerò di reſtar legato come ſchiauo, di eſſer condotto prigione come reo, e di finire ſopra vn'infame patibolo in mezzo di due ladroni, come facinoroſo, la

Iob 16.

vita. Eccolo in potere de' birri; eccolo auuinto con funi. Mirate come carico di catene frà mille improperij à pena può alzare la teſta; e dalla marmaglia, che lo circonda è così indiſcretamente oppreſſo, che quaſi gli è tolta la reſpiratione. Che à così duro partito ſi vedeſſe, per gaſtigo delle ſue maluagità, recato Manaſſe, non è da marauigliarſi gran fatto; l'hauer troppo licentioſamente paſſati i ſegni dalle diuine leggi preſcritti, meritò, che à guiſa di ſchiauo poſto in ferri perdeſſe la libertà, ſenza potere, non dico muouerſi, ma tirare il fiato à ſuo piacere, fatto prigione da' ſoldati del Rè de gli Aſſirij, i quali *Cœperunt Manaſſem, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babilonem*, come egli ſteſſo tutto contrito confeſſaua con quelle addolorate parole, *Incuruatus ſum multo vinculo ferreo, vt non poſſim attollere caput meum, & non eſt reſpiratio mihi, quia excitaui iracundiam tuam*. Ma quando mai, ò Padre eterno, prouocò il voſtro ſdegno queſto figliuolo innocentiſſimo, del quale voi ſteſſo publicaſte più volte, ch'egli era voſtro diletto, e che di lui haueuate ſoddisfattione pieniſſima? Eccolo preſſo che ſoffocato da vna canaglia inſolente, che ſe l'hà cacciato ſotto à' piedi, e come vna maſſa di fango, ingiurioſa lo calpeſta. Doueuamo noi altri conculcare le noſtre paſſioni vitioſe; onde auuerato ſi vedeſſe il vaticinio del Profeta reale, *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*, cioè à dire ſchiacciare il capo arrogante della ſuperbia, calcare il collo tumido, e pieno di toſsico della colera, il ventre immondo della ſenſualità, le zampe rapaci della cupidigia, come diceua Origene; e perche non habbiamo voluto, Chriſto ne patiſce la pena, con intolerabile ſtrapazzo calpeſtato da viliſsima ciurma. Apriteui ò Cieli, & i voſtri beatiſſimi cittadini ſi affaccino à vedere, come in chiuſo ſteccato venute à far proua di ſe la inhumanità de gli huomini, e la patienza di Chriſto. Quella compariſce ſu'l campo ſuperbamente accompagnata da vn baldanzoſo ſquadrone di oltraggi, di

2. Paral. c. 33.

2. Paral. c. 36.

di ſcherni, di obbrobrij, d'improperij, d'inſulti, di villanie, d'ingiurie di ogni mano; queſta conduce ſeco il ſilentio, la humiltà, la manſuetudine, la modeſtia, la imperturbabilità, con vn drappello di altre virtù heroiche, le quali, ancorche diſarmate, aſſiſtono intrepide alla ſua negletta sì, ma valoroſa guerriera. Quella ſpira furore, queſta è tutta dolcezza; quella diſpregia, queſta diſſimula; quella maltratta, queſta ſopporta; quella incalza, queſta non cede; quella dà colpi, queſta li ſoffre; quella vuol vccidere, queſta ſaluare. 7 Ma ò quanto cara vi coſtò, benigniſſimo Redentore, la voluta da voi ſaluatione del mondo! Che notte doloroſa per voi fù coteſta, nella quale, ſenza ripoſare vn momento, ſtraſcinato à varij tribunali, riceueſte da per tutto contumelie, affronti, ſtratij tanti, e tali, che più ſpietati far non ſi ſarebbono potuti di vna ſerpe, ò di vn cane? Preſentato dauanti al Pontefice Caifà, è riceuuto con ſegni di tanto vilipendio, che vn maſcalzone ardiſce di dargli vno ſchiaffo in publica vdienza, & è così enorme inſolenza non pur tolerata, ma approuata con riſo. Chi potrebbe contenerſi da eſclamare, come in altra occaſione gridò Tertulliano? *O manus præcidenda!* perche quella mano ſagrilega non fù da vna furia d'inferno incontanente reciſa? perche non inaridì? perche non fù da fuoco ſceſo dal cielo ridotta in cenere? Credono molti, ch'e' foſſe quel Malco, à cui poche hore prima da Chriſto fù reſtituita ſana l'orecchia tagliatagli con vn fendente da Pietro. Ah villano ingratiſsimo! così riconoſci il beneficio? con tal moneta paghi vna gratia fatta con tanto eccеſſo di gentilezza? ò quanto è vero, che ſi gettano via i gran fauori, quando ſon fatti à perſone di animo vile? Sparga sù que' greppi il ſeme pretioſo della beneficenza, chi vuol raccogliere copioſa meſſe d'ingratitudine. Vide il triſto, che la ſoſtanza della riſpoſta data da Chriſto, non ſi poteua calunniare; per tanto ſi attaccò ad accagionarlo del modo. *Sic reſpondes Pontifici?* E che troui tu da riprendere,

anche

anche nel modo? Hà forſe dato alcun ſegno d'irreueren- za? ſi è ſcompoſto ne'geſti? hà immodeſtamente alzata la voce? hà parlato con poco riſpetto, ò con troppa libertà? ſi è lamentato à torto? hà contraſtato à tu per tu? hà giurato ſoſpetto il Pontefice? Niuna di queſte ragioni può allegare coſtui. Ma dalla ſua ingiuſta rampogna poſſiamo noi trarre vn importante auuertimento per gli Eccleſiaſtici; che nell'operare conuiene portarſi con molta circoſpettione; perche i Laici, quando non trouano di che dolerſi nel fatto, ad eſempio di coſtui ſi attaccano à lamentarſi del modo. Non ci diſpiace, dicono, che ſiano ſoſtenute le ragioni della immunità ben fondate; ma così? con maniere tanto imperioſe! ſenza riſerbare vn orecchio alla parte? facciaſi la giuſtitia, che il douere lo vuole; ma così? con tanto rigore? ſenza dar tempo alle difeſe? con prigionie così lunghe? con finir così lentamente i proceſſi, e le cauſe? vietinſi gli abuſi; tolganſi gli ſcandali; ma così? calcando la mano addoſſo alla gente pouera, e diſſimulando con chi può mettere vn velo à gli occhi co'donatiui? Così borbottano ſouente i ſecolari; come ſe modi aſſai piggiori non vſaſſero molti di loro, pur troppo indiſcreti, & irreuerenti, verſo la Chieſa. Ma torniamo à Chriſto, il quale condotto ad altri tribunali, troua in ogni luogo contro di ſe tutte ſorti di perſone acceſe di rabbia, e congiurate di voler torgli la vita. In vno lo accuſano come notorio malfattore; ſenza però potergli apporre delitto particolare, e pretendono, che il ſemplice detto loro habbia forza di prouatione pieniſſima; *Si non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum*; di che giuſtamente ſtomacato S. Leone à que'ribaldi riuoltoſi, diſſe, Che forma di giuditio è coteſta? ſi hà da precipitar la ſentenza, perche voi *Exigitis executionem magis ſæuitiæ, quàm Iudicem cauſæ?* Non dia ſoſpetto ad alcuno il vedere che Chriſto non parla; e non penſi che quel ſilentio ſia vna tacita confeſſione di eſſer veramente colpeuole. Vna tale interpretatione haurà facilmente fatta trà

8

9

Serm. 8. de Paſſ.

que

que'ribaldi qualche maligno, penſando di poter confermare le calunnioſe imputationi con quella inettiſsima proua. Vedete che à ſe ſteſſo conſapeuole delle ſue maluagità non ardiſce fiatare? Ma ſe trouato ſi foſſe quiui vn S. Ambroſio l'haurebbe publicamenre ſmentito con dirgli. Che latri, cane rabbioſo? che fiſchi dragone peſtifero? *Accuſatur, & tacet, & benè tacet, qui defenſione non indiget. Ambiant defendi, qui timent vinci. Non ergò accuſationem tacendo confirmat; ſed deſpicit non refellendo.* ma laſciamo le conteſe. Vengaſi alla diſcuſsione di quantomai egli hà fatto, e ſi condanni, ſe non ſi troua, che douunque hà praticato, in publico, in ſegreto, accompagnato, ſolo, ne'diſerti, nelle Città, frà conoſcenti, frà ſtranieri, ben viſto, perſeguitato, ſempre, in tutte le occaſioni, *Benè omnia fecit.* Se forſe voi non chiamate maleficij, l'hauer conſolate le afflittioni de'miſeri, ſolleuate le calamità de gli abbandonati, ſouuenute le neceſſità de'biſognoſi, curate le infermità de'male ſtanti, accarezzati i nimici, benificati gl'ingrati, perdonate le colpe, giuſtificate le anime, liberati gli energumeni, diſarmato il Demonio, e ridottolo à termine, che poco potrà mantenerſi nella ingiuſta per tanti ſecoli continouata tirannide. Veggo alzarſi non sò, chi, e far ſegno di hauer da ſcoprire vn misfatto ſenza rimeſſione degno di morte. Dì sù, preſuntuoſo; fà preſto, che tutta la Sinagoga de' malignanti ſtà con la bocca aperta, e ſtende le orecchie per vdire di che lo accuſi. Ecco il delitto; *Debet mori, quia filium Dei ſe fecit.* Ah mezza lingua! degna di eſſere ſtrappata dalle radici; perche non dici tutto? ſi è forſe fatto tale con ſola iattantia di parole ambitioſe, ò ſi è prouato tale con la euidenza di prodigioſi miracoli? facciaſi di quell'opere ſenza eſempio diligente ſquittinio, e dopo che ſarà meſſo in chiaro, che à cenni di lui ſi è ſempre moſtrata vbbidientiſſima la natura; che il mare, i venti, le tempeſte al ſuo imperio hanno iſſofatto depoſta la furia, & humiliato l'orgoglio; che la morte medeſima, quando egli l'hà comandato, ſenza far contraſto,

Ambr. in Luc. c. 23

traſto, hà prontamente reſtituito alla libertà della vita chiunque teneua come ſchiauo con duriſſime catene indiſſolubilmente legato; e conoſciute queſte verità, dicaſi, che *Debet mori*. Si conſolino con queſto eſempio gli huomini da bene, e particolarmente i religioſi, quando ſi veggono ſolleuate contro fiere tempeſte, ſciolti repente gruppi di venti impetuoſi, alle volte ſoffianti anco da quelle parti, d'onde ſpirar dourebbono aure fauoreuoli, ch'empieſſero le vele, e ſpianaſſero le onde tumide ſotto i loro sbattuti, & affanati nauilij; quando da vn lato le perſecutioni gli aſſaltano, dall'altro le calunnie, e le impoſture gl'inſidiano, e d'ogni intorno le violenze gli opprimono; quando ſi odono chiamare ventri pigri, corpi otioſi, membri della republica totalmente diſutili; quando ſi veggono ſtrapazzare, come ſe foſſero la feccia più vile dell'infima plebe, ſe ne diano pace, ricordandoſi che queſta canaglia infuriata contro al primo inſtitutore di tutte le religioni rabbioſamente gridò, *Debet mori*. Ma non è da marauigliarſi, che dal popolazzo eſca vna voce tanto ingiuſta contro di Chriſto, poiche il ſagrilego Sacerdote, dopo di hauerlo ſcongiurato à dir liberamente s'egli è figliuolo di Dio, per così coglierli cagione, vdita la riſpoſta, fremendo di cruccio ſi ſquarcia le veſti, e dichiarandolo beſtemmiatore, fà che gli accuſatori diano la ſentenza; ma prima dà ſegno di hauerlo in abominatione; onde tutti ad vna voce gridano, *Reus eſt mortis*. Da queſto ſi argomenti, con quanta cautela conuiene ſi guardino i grandi da moſtrarſi alterati contra vno, la cui cauſa ne' loro tribunali ſi eſamini, per eſſer grande il pericolo, che i miniſtri, non mirando ad altro che à ſecondare la inchinatione conoſciuta del Principe, à chiuſi occhi tirino giù alla peggio, e condannino à torto, come colpeuole, chi per giuſtitia liberar ſi dourebbe come innocente. Di niuna conſolatione fù à Chriſto il ſapere, che il popolo non era giudice competente, e che in vigor di quella ſentenza, non gli poteua eſſer data la morte; perche già preuedeua la iniquità di Pila-

10

Pilato, il quale auanti di ſtratiarlo nella perſona, grauiſſimamente l'offeſe nella riputatione, e con mandarlo ad Herode, lo eſpoſe à gli ſcherni di quel ſuperbo tiranno, & all'inſolenze de'ſuoi petulantiſſimi ſoldati, che à guiſa di ſcimunito lo beffeggiarono. Queſto ancora doueua aggiugnerſi à gli affronti da voi tolerati, ò fonte di ogni ſapienza, che dopo di hauerui ſpacciato per facinoroſo, *Si non eſſet hic malefactor, non tibi tradidiſſemus eum*; per fattucchiaro, *In Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia*; per millantatore, *Homo cùm ſis, facis teipſum Deum*; per Samaritano ſpiritato, *Samaritanus es tu, & dæmonium habes*; per ſolleuator ſeditioſo, *Seducit turbas*; per empio beſtemmiatore; *Audiſtis blaſphemiam*; dopo tanti improperij foſte trattato anco da matto. Si può immaginare ſtrappazzo maggiore? Non è queſta l'vltima linea dell'ignominia? E pure la beſtialità di coſtoro troua che aggiungere; peroche poſto à paragone con vn publico aſſaſſino, micidiale, degniſſimo del capeſtro, ad vna voce gridano, che Chriſto muoia, e che Barabba ſi ſalui; doppiamente ingiuſti; e per la condannagione

11 del giuſto, e per la liberatione del reo. Diſorbitanza enorme, non è dubbio; ma furore del volgo, cioè di vna beſtia di molti capi; ma quanto più iniſcuſabile ſceleratezza è la tua, ò Pilato, il qual douendo con integrità di giudice incorrotto reſiſtere alla manifeſta oppreſſione di vn innocente, per intereſſi politici ti laſci ſuolgere, e per coprire con falſo preteſto di pietà il torto grauiſſimo, che ti diſponi à fargli, malitioſamente procuri di moſtrargliti huomo compaſſioneuole, quando gli ſe'ſpietatamente crudele? Se tu ſteſſo confeſſi, che in lui non troui vn minimo reo di colpa, perche vuoi gaſtigarlo; come ſe douuta gli foſſe per correttione la pena? Gli appongono ch'egli habbia ſolleuate contro l'Imperadore le turbe; ma tu perche non eſamini gli accuſatori come lo prouino? perche non gli obblighi à dire il luogo doue conuennero? il tempo che eleſſero? le parole che egli vsò? le ragioni che adduſſe? i motiui de'quali ſi valſe?

che

che tumulto ne ſegui? che bisbiglio di ſeditione ſi vdì? che principio di ribellione ſi vide? Così ti ſgomenta queſla voce, *Si hunc dimittis, non es amicus Cæſaris*? così ti caua di ſenno? così ti accieca gli occhi della mente il fumo dell'ambitione? Dio immortale! ſi tratta della fama, della riputatione, della vita di vn perſonaggio honoratiſſimo, & tu non miri quello che fai? e non t'informi à bell'agio? e precipiti la ſentenza? forſe la ſerenità di quel volto, ſenza turbarſi punto frà tante accuſationi ſempre tranquilla, ti rimprouera la viliſſima codardia, con la quale, per le minaccie del popolazzo bruttamente impaurito, non ardiſci negare quel che non puoi ſenza ingiuſtitia manifeſta concedere? Ma che ti hanno fatto le altre ſue membra, le quali condanni ad eſſere con aſpri flagelli ſtratiate, & conquiſe? la faccia, ſenza cangiarſi di colore ſempre ſimile à ſe ſteſſa, con la ſua generoſità forſe ti offeſe; ma come ti prouocarono à indegnatione le ſpalle? e ſe, come pur moſtri, *diſſegni* di laſciarlo andar libero, à che quei legami? ſe in eſſo non troui delitto, à che quelle sferze? ſe vedi chiara la ſua innocenza, à che quei vergheggiatori? E penſi che di tanta ingiuſtitia non ſia per venirtene male? Non ti ſaluerebbe la ſteſſa ſalute. Non potrai ſcappare dalle proprie mani, finirai la vita infame, carnifice arrabbiato di te medeſimo, agitato come da furie, dalla diſperatione. Ah manigoldo! t'inganni, e grandemente t'inganni, ſe credi che la tua ribalderia ſi poſſa col velo di vna clemenza ſimulata coprire. Odi quel marmo della colonna, che per la pietà intenerito, con le voci di quel ſangue, del quale è intriſo, la barbarie del tuo cuore più duro che vna ſelce rigidiſſima ti rinfaccia. Non ſi rauuede il traditore; vuol pure che ſia creduta gratioſa indulgenza quella che in realtà è commeſſione tirannica. Confeſſa che nulla ſi proua contro di lui, e con tutto ciò comanda che ſia fruſtato aſpramente per ſoddisfattione del popolo. Contro le iniquità di queſto decreto dir ſi potrebbe ciò, che ſcriſſe Tertulliano contro l'ordine, che à Pli-

nio diede l'Imperator Traiano, che non si mettessero spie per iscoprire chi fosse Christiano; ma che sapendosi di alcuno, seueramente si punisse. *O sententiam necessitate confusam! negat inquirendos, vt innocentes, & mandat puniendos, vt nocentes. Parcit, & sæuit; dissimulat, & animaduertit. Quid temetipsum censura circumuenis? si damnas, cur non inquiris? si non inquiris, cur non absoluis?* Ma indarno si dimanda che dia ragione di ciò che fà vn huomo bestiale; già è data la commessione, già Christo spogliato ignudo, stà sotto à vna tempesta horribile di fierissime battiture. Padre eterno, leggiamo nell'Esodo, che

12 la maestà vostra sdegnata contro gli Ebrei contumaci, e ceruicosi, comandò à Mosè, *Loquere filijs Israel, Populus duræ ceruicis es, iam nunc depone ornamentum tuum, vt sciam quid faciam tibi*; come se il padrone dicesse allo schiauo; spogliati sciagurato, che ti voglio far piouer sangue à furia di sferzate; ne ci marauigliamo gran fatto, che quel popolo ribelle riceuesse trattamento proportionato à suoi demeriti. Ma il vostro figliuolo vbbidientissimo in tutto ciò, che vi è piaciuto di comandargli, volete permettere che sia con tanta ignominia publicamente frustato? Volga quà gli occhi chi vuol vedere quel pouero viandante incappato ne gli assassini, *Qui expoliauerunt illum, & plagis impositis abierunt, semiuiuo relicto.* Ascoltiamo di gratia, s'ei dice nulla, se si lamenta come ferito à torto. Altra parola non si ode, se non quella, che già disse per lui Isaia. *Ego feci, ego feram.* E che male hauete voi fatto agnello innocentissimo, che non sapeste mai operare altro, che bene? Ciascun di noi sì, che deue dire, *Ego feci*; mie sono le colpe, miei i misfatti; à me sì dourebbono i flagelli, à me le piaghe, à me l'atrocità di questo sanguinolento supplicio. A que' colpi si rompe il muro del sagro tempio, come fù detto ad Ezecchiello; *Fili hominis, fode parietem*; già è aperto da più lati; già è tutto pertugiato: affacciamoci à quelle aperture, ò figliuoli di Adamo, e vedremo *Abominationes pessimas, quas ipsi fecimus*; ogni sorte di schifezze abomineuoli, di sensua-

Exod 33.

Isai. 49.

Ezech. 8.

sualità, di ambitione, di malignità, d'inuidie, di rancori, di violenze, di perfidie, per aborrimento delle quali mostruosità, quelle sagrosante pareti conquassate si sfasciano. Chi di noi hà il sentimento di Elia, il quale vedendo il tempio profanato, e gli altari destrutti, si afflisse tanto, ch'hebbe in odio la vita, e chiese in gratia la morte? *Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam*. Signor mio, non ne posso più; non mi lasciate lungamente penare, con la vista di così abominato spettacolo. *Altaria tua destruxerunt*, & io tal pena ne sento, che mi sarà vnico alleggiamento il morire. Non sono forse tutte le membra di Christo tanti altari consagrati, sempre spiranti odori soauissimi di pretiosi aromati, la cui Arabia felice fù il paradiso? Ah Signor mio! *Altaria tua destruxerunt*; qual parte del vostro santissimo corpo non è lacera? qual membro senza il suo tormento? quale articolo senza il suo dolore? ò fronte augustissima! ò tempie diuine! ò capo adorato da gli Angioli! come vi pungono que'dumi? come vi forano quelle spine? come vi trafiggono que'giunchi? come vi fanno vgualmente penosa, & ignominiosa corona? Hormai Christo non hà più che dare, ne la rabbia di que'cani gli può togliere altro, che l'vltimo spirito, & egli è più pronto à darlo, che non sono essi à toglierlo. Già l'ingiustissimo Giudice *Tradidit eum voluntati eorum*, e con grandissima furia, carico del suo patibolo, attorniato da soldati, e ghermito da birri lo conducono al monte Caluario. Ecco il mistico Dauide, che si presenta su'l campo per battersi col gigante Golia; ecco Gedeone, che si muoue per venir à battaglia co'Madianiti; ecco l'vbbidiente Isaacco, che và per esser sagrificato su'l monte. Chi di noi si sente scaldare il sangue da quel feruore di spirito, del quale infiammato S. Paolino, con affetto cordialissimo diceua, *Illum amemus, quem amare, debitum est; illum osculemur, quem osculari castitas est; illi copulemur, cui nupsisse virginitas est; illi subijciamur, sub quo iacere, supra mundum stare est; propter illum deijciamur, cui cadere resurrectio est;*

3. Reg. 19

13

Ep. 4. ad Seuerum

illi

illi commoriamur, in quo vita eſt? Noi non habbiamo coraggio così virile, che ci baſti l'animo di dire, *Eamus & nos, & moriamur cum illo*; ſeguitiamolo almeno con le figliuole di Geruſalemme, & impariamo da eſſe à piangere per compaſsione di chi và à morire per noi.

SECONDA PARTE.

14 LA inſenſibilità del mio cuòre merita ch'io chiami tutto il mondo ad vdire vn eſempio di non più inteſa durezza, *Audite cœli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei*. Chriſto figliuolo di Dio, ſpecchio terſiſsimo d'innocenza, vnico eſemplare di perfettiſsima ſantità, diſpenſatore di gratie ſenza numero, conſolatore amoroſiſsimo, benefattore liberaliſsimo, mal'euadore benigniſſimo, per le mie ſceleraggini da gente crudeliſsima, con inaudita barbarie cõficcato in vna croce, à forza di dolori acerbiſsimi muore, come vituperoſo, & infame, à viſta di vn popolo innumerauile, ſoſpeſo in mezzo à due ladri. Non ſi vdì mai ne'ſecoli andati, ne ſi vdirà ne'futuri caſo tragico sì atroce. Et io non m'inhorridiſco; e non muoio di confuſione; e con occhi aſciutti lo miro; mentre la vniuerſità delle creature con l'oſcurarſi del Sole, co'l tremar della terra, con lo ſpaccarſi de'monti, con lo ſpezzarſi de'ſaſsi, co'l turbarſi de gli elementi; quaſi famiglia per la perdita del ſuo caro Padrone addolorata lo piange. Tuttociò, che patirono dalla rabbia infuriata de'perſecutori le innumerabili ſquadre de'martiri, è vna minutia riſpetto allo ſtratio, che quì ſi fà di perſona, la cui degnità ſopra tutti gli huomini inſieme infinitamente maggiore, trà i patimenti dell'vno, e le pene de gli altri non laſcia fondamento di proportione veruna.

15 *Genæ tuæ ſicut fragmen mali punici*, ſi dice ne'ſagri Cantici, e Riccardo da S. Vittore con diuoto ſentimento interpreta, che quanto s'offerſero que'generoſi campioni, per lo ſangue ſparſo ſimili, al color porporino

della mela granata, ò foſſero lapidati à furor di popolo, come Stefano, ò bruſtolati à fuoco lento, come Lorenzo; ò ſcorticati viui, come Bartolomeo; od in qualunque altra più cruda maniera fatti morire, tutto inſieme non è che vn rottame aſſai picciolo di granato; ma l'intero è Chriſto: peroche in eſſo vniti ſono i tormenti di tutti: *Quia ergo tam grauiter, & tam multipliciter paſſus eſt Chriſtus; ideò omnis electorum afflictio, quam pro Christo, vel Christi exemplo pertulerunt, fragmini tantùm poteſt comparari. quia reſpectu eorum, quæ pertulit ille, parua erunt quæ pati potuerunt, & tantum modica pars eorum*; onde il dolor ſuo non hà pari; e però francamente può dire, *O vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte: ſi eſt dolor ſimilis ſicut dolor meus*. Deh intendeſſimo almeno quel detto di S. Pietro, che *Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum*! non affinche noi attendiamo à pigliarci ogni guſto, ſecondando il genio, e cauandoci tutti i capricci; ma *Vt peccatis mortui, iuſtitiæ viuamus*, e ſi vegga tal emendatione in noi tutti, che dir ſi poſſa con S. Ambroſio, *Beatum lignum! quod omnium peccata crucifixit*. Faceſſe almeno dentro de' noſtri cuori quegli effetti marauiglioſi, che San Leone in vno de' ſuoi ſermoni celebrò nobilmente con queſte maeſtoſe parole *Ibi ſanguis immaculati agni antiquæ præuaricationis pacta delebat; ibi tota diabolicæ dominationis conterebatur aduerſitas; ibi de elatione ſuperbiæ victrix humilitas triumphabat.* Diceſte pur voi, dolciſſimo Redentore, *Ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum*; come dunque ſtiam noi tuttauia diſteſi per terra, oppreſſi da vna ſoma grauiſſima di peccati? come ci tirano tanto all'ingiù gli antichi legami delle affettioni terrene? come ci andiamo tuttora voltolando nel fango? Io non ardiſco dir altro; mi ſi chiude per confuſione la bocca. Ma ecco ſalito sù la ſua catedra il Maeſtro del mondo; parlerà egli con maggior ſenno; ſaranno le ſue piaghe più che la mia lingua faconde; penetrerà più addentro, per eſſere inteſa da tutti, del ſuo eloquentiſſimo ſangue la voce. 16

Expoſ. in Cant. cap. 20.

1. Petr. 2.

Præfat. in pſ. 35.

Serm. 4. de Paſſ.

Aſcol-

Afcoltiamolo con attentione. Peccatori figliuoli di Adamo, per amor voftro io nacqui dentro vna ftalla; fofferfi le miferie della fanciulezza; mi feci fimile à voi per far voi fimili à me: la mia vita è ftata vn morir lento; in queft'vltima notte hò patite tutte forti d'ingiurie, di ftratij, di contumelie, sbeffato, fchiaffeggiato, fputacchiato, flagellato, coronato di fpine; hora inchiodato sù quefto patibolo per dar vita à voi, accetto volentieri con dolori atrociffimi, e con eftrema ignominia la morte. Sarà poffibile, che vogliate calpeftare il mio fangue, curandoui poco della redentione, che mi cofta sì caro? Io non dimando la vita mia; chieggo la voftra. Perche volete affliggermi, togliendo all'anime voftre la vita con nuoui peccati, à me più penofi, che non è quefta Croce, sù la quale per voftro rifcatto, per liberarui dall'inferno, per guadagnarui il paradifo, mi vedete morire? Di mia natura era impaffibile; fon venuto à patire per voi. Deh non difprezzate nella baffezza dell'huomo la maeftà di Dio, nella mia condannagione, la voftra falute, ne'miei obbrobrij, la voftra gloria, nelle mie afflittioni, la voftra felicità, nella mia morte, la voftra vita. Che rifoluiamo Signori? che faremo? che contracambio renderemo à vn tanto benefattore? Appigliamoci al configlio di S. Ambrogio, e con effo diciamo. *Nihil eft quod Deo dignè referre poffimus. Quid enim referemus pro fumptæ carnis iniuria? quid pro vulneribus? quid pro cruce? obitu? fepultura? Væ mihi, fi non dilexero. Reddamus ergo amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro fanguinis pretio.*

L. 6. in Luc.

Eadem habet S. Paulinus ep. 4.

PREDICA CXXXVIII.

Nel Giouedi S. mentre ſua Santità ſeruiua à i poueri.

Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas, quia poſt tempora multa inuenies illum.
Eccl. 11.

HE à Chriſto Noſtro Signore ſi faccia coſa gratiſſima con paſcere i ſuoi poueri, ſi potrebbe con molti argomenti chiaramente prouare; ma s'io non vado errato, non ſi dee queſto à verun altro poſporre, che nella vigilia funeſtiſſima della ſua doloroſa paſſione, quando parrebbe ragioneuole, che tutto foſſe meſtitia, e che i fedeli di ogni altra coſa ſcordati ſi disfaceſſero in lagrime per l'amariſſima rimembranza della ſua morte vicina, guſta che il ſuo Vicario publicamente faccia loro vn conuito ſolenne, come ſe foſſe tempo di feſta lietiſſima, e con magnifica ſplendidezza conſoli di queſta biſognoſa brigata la fame. Stimolo acutiſſimo in vero per eccitar tutti, ma principalmente i Prelati, che godono rendite eccleſiaſtiche, ciò è à dire buona parte del patrimonio di Chriſto, à dar prontamente con larga mano riſtoro alla gente famelica, & à ripartir volentieri le vittouaglie, delle quali abbondano, per ſoſtentamento de' miſeri, dalli cui occhi ſgorgano continouamente fiumi di pianto, & à guiſa di acque correnti paſſano lungo le campagne de' ricchi douitioſe di ogni ſorte di frut-

di frutti; ma ristrette dentro de' fossi, e de'canali, altro seco non portano, che minute pietruzze, e sterilissime arene. Hò creduto, che in occasione tanto opportuna siate per approuare, ch'io vada breuemente accennando le ragioni, per le quali conuien che si osserui la commessione data da Dio per bocca dell'Ecclesiaste con le allegate parole, *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*, il cui vero, e leggitimo senso è tale; Dispensate liberalmente le vostre sostanze à' poueri, e siate sicuri, che spargerete la vostra semenza in campi fertili, e per la commodità di essere inaffiati à marauiglia vbertosi; onde riceuerete à molti doppi di quanto haurete seminato auuantaggiata misura. E non è senza esempio, che nelle diuine scritture si adoperi la particella *Super* in vece di *prope*; così leggiamo nel Salmo 136. *Super flumina Babilonis, illic sedimus*; così appresso Isaia, *Beati qui seminatis super omnes aquas*; con le quali forme di parlare altro non viene significato che la vicinanza dell'acque. Mostrano di non crederlo, e tutto il contrario fanno certi huomini auari, appresso de'quali più saggio consiglio è il tener chiusi à chiaue gli scrigni, le dispense, i granai, senza volerne cauar vn denaio, vn tozzo di pane, vn granello di formento, persuadendosi, che quel serbare ogni cosa per se, quel dir di nò à chiunque dimanda, quell' accumulare tesori sia vn gran segreto di raffinata prudenza; e non si auueggono ch'egli è grosso errore di forsennata sciocchezza. Riprouò il Nazianzeno, e biasimò come sordida la opinione di Aristotile intorno alla felicità, della quale se bene fino à vn certo segno assai saggiamente discorse, insegnando ch'ella consiste nell'operare secondo le regole della virtù, & in oltre aggiunse, che à conseguirla si richiede vna vita perfetta, libera dalla incostante mutabilità della nostra natura; nel conchiudere si lasciò scappar dalla penna, che beato non è chi non hà douitia di que' beni, che sono fuori di noi, e però si addimandano doni della fortuna. *Aristotelis ieiunitatem non probo*

Ep. 64. Philagrio

(ecco le sue parole) *qui beatitudinem nobis definiens , quadamtenus quidem recte progressus est : At illud non iam magnifice , sed perquam sordide , & abiecte , quod externam quoque bonorum abundantiam adiunxit* . Sìche il tenere tal opinione , à giudicio di quel grand'huomo , in vece dì meritar lode di sauio , sarebbe vn acquistarsi taccia di sciocco . Sant'Agostino dichiarando quelle parole del Salmo 38. *Beatus vir , cuius est nomen Domini spes eius , & non respexit in vanitates , & insanias falsas* , viene à disputa con vn di coloro , i quali stimano di far gran senno , quando mettono insieme con ogni sorte d'industrie vn gran peculio , & in questa guisa gli parla . *Tu videlicet homo magni consilij , magnæque prudentiæ excogitas quotidie genera acquirendæ pecuniæ ; nihil prætermittis omnino , vnde nummus super nummum , & in occulto diligentius acquiratur* . Di ciò vi pregiate come di proua del vostro eminente giuditio : perche sapete raccoglier molto , e trouate modo di conseruarlo , luogo sicuro doue riporlo , ministri fidati per custodirlo , senza temere , che di quanto congregaste , niente si perda . Io vi dimando , *Dic mihi , cui seruas ?* Non voglio recarui à memoria , che voi siete nel mare , doue il pesce grosso diuora il minuto , e spolpando il minore , il maggiore s'ingrassa . Siaui di tanto amica la sorte , che niuno vi tenda insidie , niuno vi gabbi , niuno vi rubbi . *Thesaurizas ;* ma ditemi , *Cui congregabis ea ?* Sò che risponderete , per la pietà che hò del mio sangue accumulo per ingrandir la mia casa , per lasciar à' miei parenti vna ricca heredità , per solleuare la mia famiglia sopra la mediocrità della conditione priuata . Lascio stare , che *Hæc vox pietatis , est excusatio iniquitatis* , e di nuouo dimando . Sapete voi certo che i vostri posteri goderanno con pacifico possesso questo vostro retaggio ? che non vi sarà chi muoua lite per ispogliarneli , ò per diuiderlo ? che non lo dissiperà il giuoco ? che no'l consumeranno le inimicitie ? che non andrà finalmente à colare nell'erario del fisco ? E poi , hauete certezza di lunga successione ?

3

vi è ſtato promeſſo, che non mancherà la linea? che non ſeccherà la radice? che non caderà il tronco? che non ſi eſtinguerà la famiglia? Perche non prouedete meglio alle voſtre tanto adorate ricchezze? ſiete riſoluto di ſeruire all'auaritia; attendete vn poco ſe'l mio conſiglio per la ſteſſa auaritia è migliore del voſtro. Voi volete hauer molto, e non perder nulla, non è vero? Vi moſtrerò io vn luogo forte, ſicuro, inacceſſibile, doue non penetrò mai con tutte le ſue aſtutie la inſidioſa rapacità de' ladroni. *Sollicitudini tuæ conſilium do, Theſaurizate vobis theſauros in cœlo*. Non hauete quaggiù di chi poſſiate intieramente fidarui, e volete mettere il voſtro teſoro doue ſi può perdere; e quando non ſi perda, ne da voi, ne da chi verrà dietro à voi ſi potrà ſicuramente poſſedere? Vi ſi offeriſce Iddio ſteſſo per depoſitario; e ſperate altroue ſicurezza maggiore? *O vanitas inſana!* eſclama il Santo Dottore: *theſaurizat, & neſcit cui congregabit ea*. A preſeruarſi da così vana inſania, vnico rimedio ſarà il praticare la regola dello Spirito Santo inſegnata con queſto aforiſmo veriſſimo. *Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas; quia poſt tempora multa inuenies illum*; e quantunque vi paia, che il pane dato à' poueri ſia gittato in vn fiume, la cui corrente ſe'l porti; ſappiate, che lo mettete ſopra l'altare à guiſa di ſagrificio da Dio ſommamente gradito. *Cum vides pauperem*, vditelo dalla bocca di San Giouanni Griſoſtomo, *corpus Chriſti, aram Chriſti videre te puta, & reuerere, & eleemoſynæ ſacrificium offer, vnde gloria, & gratiarum actio, quaſi fumus aſcendat ad Deum*; il quale à ſuo tempo ve lo reſtituirà tramutato in pane de gli Angioli, più ſaporito del nettare, onde paſciuti vi manterrete ſatij per tutta la eternità.

Hom. 20. in 2. ad Cori

4 L'hauer mentouato l'altare, e'l ſagrificio, mi dà occaſione di oſſeruare, che à Dio piacciono più le limoſine date à' poueri, che gli altari dedicati al ſuo nome; ſicome più gradito gli era l'olocauſto, che la cataſta ſu la qual ſi abbruciaua la vittima; più il vapore del timiama, che il bragiere, onde

Vi muoue à far qualche ſpeſa il deſiderio di honorare il corpo del Signore? Ottima diuotione. Ma *Non deſpicias ipſum nudum, neque hic quidem in Eccleſia ſericis pannis induas, foris autem frigore, & nuditate confici negligas*. Honoratelo nella maniera ch'egli guſta di eſſere honorato. Ma che guſto volete ch'egli habbia di vederſi offerire doni di oro, e di argento, ma eſſergli negato vn tozzo di pane, mentre lo conſuma la fame? Se ad vn huomo, il quale non hà tanti ſtracci che baſtino à coprire la ſua nudità, drizzaſte vna ſtatua di bronzo; e laſciaſtelo intirizzare pe'l freddo, non ſi ſtimerebbe burlato? & in vece di ſaperuene grado, non ſe lo recherebbe ad offeſa? ma che ſtò io à dire? Non baſta ſapere, che niuno ſarà condannato per non hauer fabricati magnifici tempij, ò corredati con drappi di ſeta, e vaſi d'oro gli altari; ma il non hauere albergati i pellegrini, veſtiti gl'ignudi, e paſciuti i famelici, ſaranno i delitti, che ſi puniranno con eterni ſupplicij? Così parla il Boccadoro, e ſe volete che *In ore duorum teſtium ſtet omne verbum*. Starà per me San Girolamo, il quale ſcriuendo à Demetriade, le paleſò il ſuo ſentimento con queſte parole. *Alij ædificent Eccleſias, veſtiant parietes marmorum cruſtis, columnarum moles aduehant, earumque deaurent capita pretioſum ornatum non ſentientia, argentoque valuas, & gemmis aurata diſtinguant altaria; non reprehendo, non abnuo*. Concedo che è molto meglio impiegar le ricchezze in fabbriche tali, che ò tenerle otioſe dentro de gli ſcrigni, ò ſcialacquarle ſenza moderatione in luſſi profani; ma ti conſiglio vn vſo migliore, & è, *Chriſtum veſtire in pauperibus, viſitare in languentibus, paſcere in eſurientibus, ſuſcipere in his, qui tecto indigent*. Il che è tanto vero, che i Santi Padri, & i ſagri Teologi d'accordo inſegnano, che per ſouuenire alle neceſſità de' poueri, ò ſiano trauagliati dalla fame, ò macerati da malattie, ò diſtenuti in cattiuità, ſi conuengono vendere i calici, e de' pretioſi arredi ſpogliarſi gli altari, come con lodatiſſimo eſempio fece Acacio Veſcouo Amidenſe

Hom.51. in Matt.

Ep. 9.

ſe

Lib. 7. c. 21.

se giustamente commendato da Socrate. Cessano in tal caso gli scrupuli, ne v'è ragione di recarlosi à coscienza; peroche si toglie à Dio, per dare à Dio, il quale si degna di riceuere come bisognoso per se tuttociò, che al prossimo, che ne hà mestiere, per suo amore si dona. Credasi à San Paolino, il quale discorre così. *Quoniam bonorum nostrorum ipse non indiget, nos vero omnium illius indigemus, nostro tantum bono nobis bonus, capit nostra, quæ sua sunt; & tamen ea iuris sui non vult; vt quasi nostra nobis accepto ferat; cum nihil habeamus, nisi acceperimus, & ne ipsi quidem sine nutu ipsius esse possimus.* Credasi à Sant'Agostino, le cui parole sono queste. *Da egenti fratri. Cui fratri? Christo; si ergo, quia fratri, Christo, & quia Christo Deo, Deus à te egere voluit; & tu manum retrabis?* E niuno s'immagini, che gli sia lecito tirare addietro la mano, sìche scusata possa essere la sua tenacità, perche gli si dice, *Mitte panem tuum*; come se il voler per se quelche è suo non soggiacesse à condannagione di colpa. Imperciocche quanto habbiamo, è più di Dio, che nostro: e quando per la bocca del pouero dimanda pane, dimanda il suo; e però il Santo soggiunge: *Erogari sibi vult ex eo, quod dedit; quid enim das, quod ille non dedit?* Scappano alle volte dalle lingue d'alcuni certe risposte arroganti, con le quali pensano di metter fuori conuincenti apologie in difesa della durezza, onde veggono languire la pouera gente ridotta in estrema necessità, senza lasciarsi muouere da stimolo di compassione à volerla soccorrere. A chi faccio ingiuria, mentre non vsurpo quel d'altri? non son forse padrone del mio? faccia ognuno quel che gli piace del suo: io, per ingrassar altri, non voglio dimagrar me: che obbligo hò io di far comune il proprio? Non può soffrire così temerario parlare Sant'Ambrogio, e stomacato esclama, *O impudens dictum! propria dicis? quæ? ex quibus reconditis in hunc mundum detulisti?* Venisti forse tu dal ventre materno meglio corredato, che Giobbe, il quale apertamente confessa, *Nudus egressus sum*

Ep. 5.

In ps. 147

5

Ser. 64. Dist. 47. c Sicut n.

Iob c. 1.

sum de vtero matris meæ? Ardirai forse di contradire à San Paolo, che scrisse à Timoteo, *Nihil in hunc mundum intulimus?* Non ti credere innocente, ancorche tu non rapisca l'altrui; *Neque enim minus est criminis quam habenti tollere, cum possis, & abundes, indigentibus denegare.*

1.Tim.6.

6 Vgualmente friuola è la scusa di molti, che si studiano di coprire il proprio mancamento di carità nel dare, col pretesto della altrui finta necessità nel chiedere, come se non fosse parola di Christo riferita da San Luca, *Omni petenti te tribue*; il cui sentimento, ancorche non si debba tanto largamente ampliare, quanto scriuendo contro Marcione lo dilatò Tertulliano, che ad ognuno alla rinfusa, tuttoche non bisognoso, debba darsi ciò che dimanda: e però vera la dottrina di San Gregorio Nazianzeno, per cui auuiso Christo comanda, che non si esamini troppo sottilmente, se colui è amico, ò nimico, se meriteuole, ò immeriteuole, se grato, ò sconoscente; ma senza tante inquisitioni si dia; essendo cosa ragioneuole, che per non lasciar defraudato chi è degno, etiandio con gl'indegni si allarghi la mano. San Gio: Grisostomo fù di parere, che l'huomo limosiniero hà da essere come vn porto di mare, il quale tiene aperto il suo seno à tutte le naui, che sbattute dalla tempesta, cadute le antenne, scauezzato l'albero, e sdrucite le commetiture, ad esso conquassate ricorrono per saluarsi, e tutte indifferentemente le accoglie, senza rigettarne alcuna come immeriteuole di essere liberata dal naufragio: e però quando vede vn meschino in mezzo al pelago delle miserie, sopragiunto da vn'atra procella di accauallate necessità, non istia à cercare altro, nè si metta à fare inquisitioni, e si ricordi che *Aliud est iudex, aliud eleemosynæ largitor*, e che si addimanda limosina, perche non si misura col merito, e si comparte anco à gl'indegni, anzi si persuada che qualsiuoglia mendico sia degno; *Nam ad hoc, vt pauper dignus habeatur eleemosyna, sufficit egestas.* E se ben pare, che il contrario s'insegni nell'Ecclesiastico, doue si fà quella distin-

Luc.6.

Lib.4.

Or.10.

Conc.2. de Laz.

Ecc c.12. ſtintione, *Da bono, & noli recipere peccatorem*, ſciolgono il dubbio, e tolgono la contradittione Sant'Agoſtino ſopra il Salmo 102. e nel paſtorale il Magno Gregorio, la cui ſolutione è queſta. *Panem ſuum, & vinum peccatoribus præbet, qui iniquis ſubſidia, pro eo, quod iniqui ſunt, impendit. Vnde & nonnulli huius mundi diuites, cum fame crucientur Chriſti pauperes, effuſis largitatibus nutriunt hiſtriones. Qui vero indigenti, etiam peccatori, panem ſuum, non quia peccator, ſed quia homo eſt, tribuit; nimirum non peccatorem, ſed iuſtum pauperem nutrit; quia in illo non culpam, ſed naturam diligit.* Non caderà, come ſpero, nella mente di alcuno opinione di credere per giuſtificatione della propria ſcarſità, che il dar limoſina di vna pagnotta baſti per hauer ſoddisfatto alla commeſſione di Dio, *Mitte panem tuum*, come ſe irritar ſi doueſſero più toſto, che ſatollare de' miſeri affamati le brame. *Non dediſſe*, vdite, che parla il Boccadoro, *ſed large dediſſe, hoc eſt maxime eleemoſyna*, conforme à ciò che ſtà ſcritto nel Salmo, doue non ſolamente ſi dice, *Dedit*, ma *diſperſit, dedit pauperibus*; di che nobiliſſimo eſempio vi ſi propone in queſto ſplendido, e con magnificenza Pontificia apparecchiato conuito, nel quale, ò ſi conſideri la nobiltà della imbandigione, ò la moltitudine de' meſſi, ò la varietà delle viuande, ò la ſquiſitezza de' condimenti, folgorano da ogni parte lampi di liberalità ſignorile; non perche s'habbiano ſempre à trattare i pezzenti con cibi così delicati; ma perche ſi deſtino ſpiriti generoſi ne' voſtri cuori, e perſuadiate à voi ſteſſi, che da perſonaggi quali voi ſiete, Chriſto vuol eſſere ne' ſuoi poueri accolto con buona faccia, e con mano liberale caritatiuamente paſciuto. A queſta pietoſa diſtributione delle proprie ſoſtanze per ſoſtentamento de' poueri, ſi potrebbono adattare quelle parole del Salmo, *Qui videbant me foris, fugerunt à me*, come ſe io foſſi vn moſtro di horribile aſpetto; non perche io ſia tanto deforme, ma perche non ſanno diſtinguere il bruno dal brutto, e non diſcernono, che

3. p. paſt. adm. 21.

7.

Hom. 2. in 1. Cor.

Pſ. 111.

Pſ. 30.

Nigra

Nigra sum, sed formosa; onde chiaramente si vede auuerato il detto del Sauio, *Fascinatio nugacitatis obscurat bona*; e pare appunto, che il demonio, per farla parere abomineuole, vsi co' ricchi l'astutia della quale seruissi Balac Rè de'Moabiti, quando, per indurre Balaamo à maledire l'esercito de gli Israeliti, lo menò in luogo, d'onde si scopriua la metà sola de' padiglioni; e maltiosamente procuri di mettere in prospettiua dauanti à gli occhi la sola priuatione di quel, che si dà, con ascõdere la copiosa ricompensa, che si riceue. Ferma quanto può il pensiero sù la perdita, che pare inseparabile dal *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*, e lo disuia dalla ricuperatione certissima, che si promette con aggiugnere, *Quia post tempora multa inuenies illum*. Di Policrate padrone dell'Isola di Samo si narra, che hauendo gittato nel mare vn anello di molto prezzo, non lo perdette, perche fù tosto abboccato, & assai presto restituito da vn pesce. Siasi quella Storia vera, ò fauola finta, poco rilieua; ma fuor di ogni dubbio è cosa certissima, che i pouerelli, i quali à guisa di pesciolini guizzano frà le acque amare della necessità, riporteranno vn giorno col pane qualunque altra sorte di sussidio à chi l'haurà dato, e ciascheduno di loro verificherà di se stesso il vaticinio d'Isaia. *Panis datus est ei, aquæ eius fideles*; e rimetterà fedelmente nel banco della tesoreria del cielo, quanto riceue, dandone credito à suoi benefattori, di somma gioia ripieni, quando vedranno, che il denaio speso in limosine, come disse il santo Leuita Lorenzo, *In cælestes thesauros manus pauperum deportauerunt*. Si marauiglia il Sauio della sciocchezza de gli huomini, e ne'prouerbij lo dice; *Suauis est homini panis mendacij*; che secondo la frase Ebrea, è come se dicesse, *Panis mendax*. Potrà parere ad alcuno, che il traslato sia improprio; perche si come sarebbe violenza il traportare la cecità dall'occhio al sasso, che non hà col vedere proportione veruna; così mostra, che senza nota di stiratura dir non si possa bugiardo il pane di sua natura mutolo, accomunandogli la men-

Sap. 4.

8

Num. 33.

Is. c. 33.

Prou. 20.

9

menzogna, vitio connaturale alla loquacità della lingua. Pur la metafora è vsata da chi sapeua più di tutti i Rettorici, e S. Girolamo scuopre la confaceuolezza, con dire. Non si dimanda mentitore colui, che promette, e non attende? Ma quali promesse più fallaci di quelle, che le ricchezze significate col nome di pane, fanno à loro posseditori? Non sì spacciano per compagne fedelissime? Non danno ad intendere, che non gli abbandoneranno, e che non vsciranno dalle lor mani già mai? E pure appena chiusi, & aperti gli occhi, *Nihil inuenerunt in manibus suis omnes viri diuitiarum*. Non così chi mette moneta, ò pane in mano à' poueri', *Quia post tempora multa inuenies illum*. Questo è il tesoreggiare nel cielo, che insegnò Christo, e tramandare per via più sicura, che per polize di cambio, il suo valsente da questo esilio alla patria, doue non è pericolo che sia saccheggiato da' ladri: *Facilis hæc transuectio*, dice San Gio: Grisostomo, *securè illuc transferimus, & in thesauro indeprædabili reponimus quæcunque per manus pauperum præmittimus*. Sufficiente motiuo ad vsare liberalità co' poueri dourebbe essere quel sapere, come habbiamo prouato fin hora, che quanto loro si dà per souuenimento, non si perde, ma si presta, e tutto fino all'vltimo picciolo sarà puntualmente restituito. Ma quanto è più efficace la indubitata certezza di hauer à trouare quelche si diede, ancorche pochissimo, à tanti doppi cresciuto, che basti à comperare vn regno per l'ampiezza immenso, per l'abbondanza ricchissimo, per la duratione sempiterno? Eccitidunque ogn'vno se stesso, e se la mano restia mal volentieri si stende alla limosina, dicale con feruore di spirito, *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa inuenies illum*: anzi non trouerai quel solo; ma *Inuenies* per pochi minuzzoli di pane vn banchetto delitiosissimo; per vn sorso di acqua, vn torrente di ambrosia; per vno straccio di veste logora, vn paludamento di broccato pretiosissimo; per vn cantone da ricourarsi, vn appartamento regio: *Inuenies* il Rè della gloria, il

Hom. 48 in Gen.

10

il quale si confesserà tuo debitore, ti ringratierà de gli aiuti datigli, ti adornerà con finissime gioie, ti coronerà con vna ghirlanda di stelle immortali. *Inuenies* l'adempimento delle promesse di Christo, l'oggetto delle nostre speranze, il centro de'nostri desiderij, la calamita de'nostri amori, il colmo di tutte le felicità. *Inuenies* vna quiete senza disturbo, vn riposo senza stanchezza, vn otio senza tedio, vna copia senza misura, vna satietà senza fastidio; e potrà essere, che alla rimembranza di tanti premij si troui mano tanto ritrosa, che non si accordi? tanto rattratta, che non si stenda? tanto ristretta, che non si allarghi? tanto ostinata, che non si arrenda? tanto tenace, che non si vuoti? Se la limosina è sagrificio, quale attione più santa? se si fà à Dio, quale oblatione più douuta? se gli rende il suo, qual restitutione più giusta? se molto esame è superfluo, qual negotio più sicuro? se gratiosamente si dona, qual liberalità più generosa? se certissimo è il guadagno, quale inuestimento più fortunato? Pregierà forse più il fango della terra, che le stelle del Cielo? O che balordaggine? amerà meglio godere vn momento, che beatificarsi in eterno? ò che pazzia! dubiterà che Iddio prometta, ma non attenda? ò che bestemmia? Non hauran luogo in alcuno di voi, fermamente lo credo, ne tali errori d'intelletto, ne tali sconcerti di volontà, ne tali sordidezze di mano, anzi dalla propria generosità stimolato ciascuno, prouocato dall'esempio, che vede stamane del Vice-Dio in terra, e fidatosi della parola del medesimo Iddio, quando vedrà poueri bisognosi di pane, dirà subito à se stesso: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa inuenies illum.*

I N-

INDEX LOCORVM
SACRÆ SCRIPTVRÆ.

Genesis.

Littera P, significat concionem; littera n, numerum.

Leuitici.

Exodus.

Numerum.

Deuteronomij.

Iob .

Psalmorum .

Prouerbiorum.

Canticorum.

Sapientiæ.

Ecclesiastici.

Esaiæ.

Danielis.

Oseæ.

Micheæ.

Habacuc.

Ezechielis.

Sophoniæ.

Za-

Zachariæ.

Matthæi.

Marci.

Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Marcum, p.88. p.137.

Lucæ:

1 *Beata, quæ credidisti*, p.128. n.9.
8 *Et dum seminat, aliud cecidit secus viam & conculcatum est, & volucres Cœli comederunt illud, aliud cecidit super petram, & natum aruit, &c. aliud cecidit inter spinas*, p.94.
18 *Verumtamen filius hominis veniens, putas inueniet fidem in terris*, p.81. n.1.
22 *Dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*, p.131. n.10.

Ioannis.

1 *Tu quis es? quid ergo baptizas, &c. Ego vox clamantis*, p.105. p.117.
1 *Non sum ego Christus*, p.117. n.12.
4 *Voca virum tuum, quinque viros habuisti, & nunc quem habes non est tuus vir*, p.84.
4 *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsan petisses ab eo, &c. Domine da mihi hanc aquam*, p.98.
4 *Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar*, pred. 110.
4 *Quomodo tu Iudæus cum sis bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana*, p.122. p.134.
5 *Hunc cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset quia multum iam tempus haberet, dicit ei: vis sanus fieri? surge, tolle grabatum tuum, & ambula*, p.83.
5 *Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo*, p.96. p.108.
5 *Angelus Domini secundum tempus descendebat in piscinam & mouebatur aqua, & qui prior descendisset, &c.*

sa-

Acto-

Actorum.

Ad Romanos.

Ad Corinthios.

Ad Philippenses.

Ad Colossenses.

Ad Timothæum.

Ad

D. Iacobi.

D. Petri.

D. Ioannis.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

Ca-

Cccc Con-

D

verso

be-

F

Giu-

H

L

per-

Dddd 2 ma

T

Tem-

Va-

V

Erro-

Errori più notabili scorsi nella stampa; gli altri si potranno da chi leggerà facilmente correggere.

Pag.	*linea*	*errore*	*correttione*
95	5	Diosocoro	Dioscoro
196	21	*mansueta*	*mansura*
123	16	niuno	vno
132	28	*lux*	*lex*
246	29	trè mila	venetitrè mila
284	2	*honore*	*honorem*
400	10	*vitandi*	*viandi*
425	37	ugginosa	rugginosa
440	19	*vertes*	*vestes*
458	29	forse	fosse
460	33	vn prezzo	vn pezzo
470	18	vignaiouoli	vignaiuoli
509	8	*turbarum*	*tubarum*
572	23	voltatosi	voltatasi
587	19	lei	lui
608	37	*ac pistinam*	*ad piscinam*
610	14	aiutali	aiutarli
621	4	giuditio	giudice
637	6	cauerò	casserò
639	16	inconstanza	incontinenza
658	20	esserci	essersi
705	14	fiogolarmente	singolarmente
712	2	toccerà	toccherà
741	12	*per*	*post*
746	26	*persoloi*	*persolui*
788	19	sollecitando	solleticando
789	8	bella & allegra	bello & allegro
	10	settant'vno	sessant'vno
822	11	settantesimo sesto	sessantesimo sesto
830	25	cercare	cercate
834	27	*ordines*	*ordine*
848	36	conosciuta	conosciute
876	12	*profectum*	*profectum*
957	2	*propris*	*proprio*
	3	*delusuo*	*delusus*
1026	1	*longinque*	*longinquo*